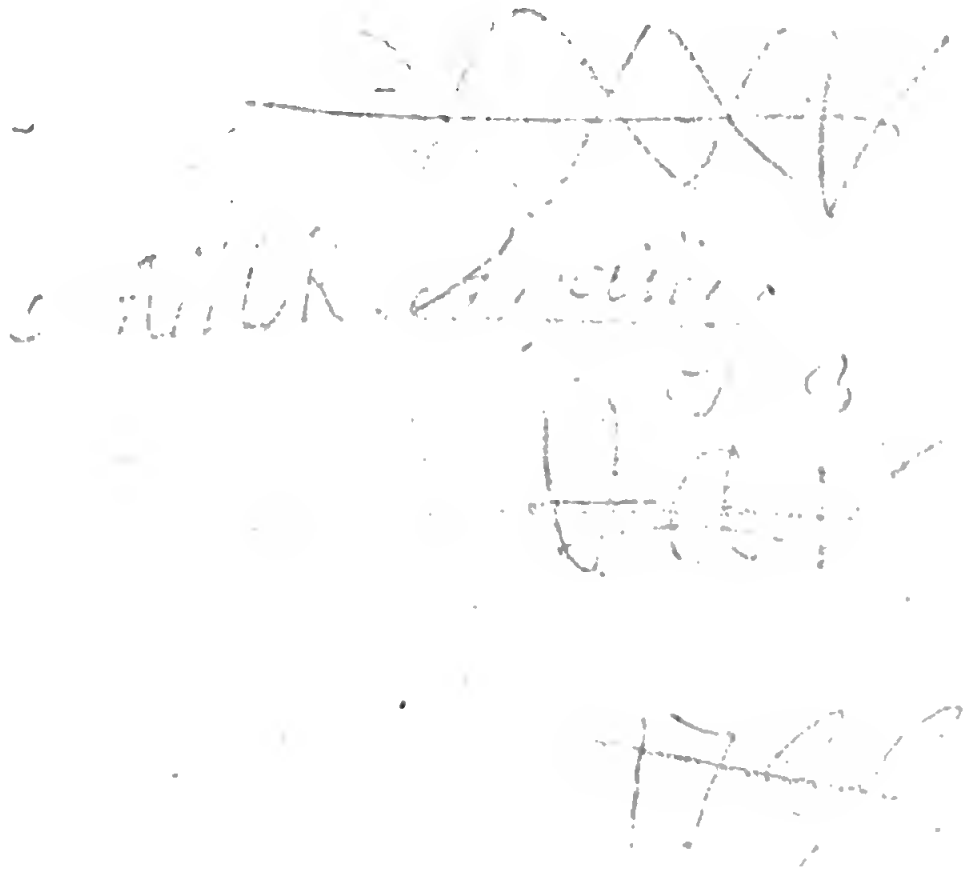
Del Noviziato de' PP. Teatini
di Firenze

S. 2. 22

15 B. 2

Museo di S. Girolamo Roma C.R.

N.3 S4
P3 c.23



Digitized by Google

SERMONI
QUARESIMALI, ET ANNUALI,
Cioè
Espoſizioni delle coſe più notabili ſopra gli Evangelj di tutta la Quareſima, e di tutte le Domeniche dell' anno,
DEL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
CHIERICO REGOLARE:
Datì alla luce da' PP. Chierici Regolari di S. Paolo Maggiore di Napoli:
DEDICATI
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
FRANCESCO PIGNATELLI
DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI.
TOMO III.

IN NAPOLI, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.
Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

Opo l' Eſpoſizioni del noſtro Santo ſopra diverſi luoghi della Sagra Scrittura, contenute nel Primo, e Secondo Tomo delle ſue Opere già uſcite alla luce, ſi è dato largo in queſto Terzo agli Sermoni familiari da lui fatti ſopra i Vangeli della Quareſima, e ſopra quelli delle Domeniche di tutto l'anno, concioſiache vengono a fare unione, ed accreſcere il numero, ed il pregio dell' Eſpoſizioni medeſime. Ed in vero queſti Sermoni dovendoſi più toſto chiamare Omelie, perche non anno per ſcopo un ſolo argomento, ma vagano con diſparati rifleſſi, ſecondoche allo ſpirito del Santo andavano ſuggerendo li varj ſenſi di quei Vangeli, ben entrano a fare un corpo con le ſudette Eſpoſizioni. E queſto appunto veggiamo eſſere ſtato il metodo tenuto dagli antichi Santi Padri, che ne i loro diſcorſi al Popolo andavano ſpiegando come ſi appreſentavano i verſetti di quel Teſto, che avevano tra mani, addattandoli ſenza legarſi ad un ſolo ſoggetto, ora a commendare una virtù, ora a riprendere un vizio: Riuſcendo forſe anche ciò di maggiore profitto agli Aſcoltatori, tra quali eſſendo differenti le indigenze delle loro anime, ſenza che taluno abbia a reſtar vuoto, trovano tutti proporzionato paſcolo al loro ſpirituale appetito, o biſogno.

Che queſta poi foſſe la mira principale del noſtro Santo, oltre l' argomento che abbiamo di quell'

ardentiſſimo zelo, che per la comune ſalute dell' anime eraſi dilatato nel ſuo petto, ſi può anche raccogliere da certe parentesi, che quà, e là ſi veggono ſparſe in queſti Sermoni: mentre, ove ſtimava maggiore il biſogno, notava i luoghi, ne'quali aveſſe più a diſtenderſi, con quelle dittioni (*hic addas*) e talora (*hic multa dicas, & addas*) per le quali ſegnando, quando una materia, e quando l'altra, è chiaro a vederſi quell' anſioſo ſuo penſiero di ſeminare in ogni ſuo Diſcorſo più fiammelle, a fine di giovare, & infervorare più ſorti, e qualità di perſone. Il che viepiù ſi conferma da quelle poche parole, che nel principio de'ſuoi Sermoni Quareſimali ci laſciò ſcritte: *Li ſequenti Sermoni contengono ſolamente le più notabili eſpoſitioni ſopra gl' Evangelii di tutta la Quareſima, ma non ſono ben' ordinati, ciaſcuno potrà pigliare quelle eſpoſitioni che gli piaceno, e formare i ſermoni à ſuo modo. Sono anco ſcritti ſenza politezza, ciaſcuno potrà ſcriverli con più leggiadria eſſo. Sono male ſcritti con poca limatura d' ortografia per la poca eſperienza*: Che ſiccome queſte ultime danno ſaggio della ſua ammirabile umiltà, così le prime mettono in veduta l'interno diſegno, che aveva di fare in ogni raggionamento più largo campo alla ſua carità, ora a miglioramento, ora a ravvedimento di chi l'aſcoltava.

Non ſembrerà dunque, per quanto io giudico, ſtrano queſt' ordine, ſe ſi conſideri, o l'uſo di quei tempi, o più lo ſtile praticato da' Santi di ciò Maeſtri, e Dottori; per cui ſeguire il noſtro novello Apoſtolo ſtimò di non poter prendere per direzione de' ſuoi Sermoni filo più ſicuro, e più forte di quello, che gli porgevano di mano in mano i dettati del Vangelo, e i movimenti, ed impulſi d' Iddio; a ſeconda

de'

de' quali ſtimò anche più adattato un dir ſemplice, e chiaro, a norma degl' inſegnamenti di San Paolo, *non in ſublimitate ſermonis, ſed in oſtenſione ſpiritus*. Or quando il divoto lettore porti gli occhi su queſti ſcritti con uno ſguardo sì giuſto, ben potrà ſperare di ricavarne quello ſpirituale profitto, che si desidera con pubblicarli; e che il Santo ſteſſo ſarà per ottenergli colle ſue interceſſioni; mentre, quando anche era in vita, queſto era l' unico fine, che ſi proponeva, cioè l' eterna ſalvezza di quelli, a' quali o ſcriveva, o parlava. Il che, ſiccome in termini precisi lo abbiamo da moltiſſime ſue lettere già ſtampate, così vedraſſi ancora in appreſſo ne' due Tomi de' ſuoi Aſcetici Trattati, che dopo queſto uſciranno indilatamente dal Torchio.

APPRO-

APPROBATIONES.

HUmiliter obſequendo mandatis Reverendiſſimi Patris D. Joſeph Mariæ Brembati noſtræ Congregationis Præpoſiti Generalis, quæ in hoc tertio Volumine, cui titulus *Sermoni Quareſimali, & Annuali, cioè Eſpoſizioni delle coſe più notabili ſopra gl' Evangelii di tutta la Quareſima, e di tutte le Domeniche dell'anno di S. ANDREA AVELLINO C.R.* continentur, alacri animo ac cetera ejus opera perlegimus. In his enim ſive ſacra commentetur Oracula, ſive incerta expendat pondera morum; ſanctiſſimum ſemper eundem redolet ſpiritum: unde Typis mandari poſſe judicamus. Neapoli in Ædibus S.Pauli die 18. Julii 1733.

D. Romualdus Muſcettola C. R. S.Th. Prof.
D. Dominicus Caravita C. R. S. Th. Prof.

D. JOSEPH MARIA BREMBATUS

Congregationis Clericorum Regularium Præpoſitus Generalis.

HOc opus inſcriptum *Sermoni Quareſimali, & Annuali, cioè Eſpoſizioni delle coſe più notabili ſopra gl'Evangelii di tutta la Quareſima, e di tutte le Domeniche dell'anno di S.ANDREA AVELLINO C.R.* ab eodem Divo Patre compoſitum, & juxta aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus, approbatum, ut Typis mandetur, quo ad nos ſpectat facultatem concedimus. In quorum fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro ſigillo firmavimus. Romæ die 24. Julii 1733.

D. JOSEPH MARIA BREMBATUS PRÆPOSITUS GENER. C.R.

D. Dominicus Maria Protus C.R. Secretarius.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

NOvello de Bonis Stampatore di queſta Arciveſcovil Corte, ſupplicando eſpone a V.EM. come a maggior gloria del Signore Iddio, e del ſuo ſervo S.ANDREA AVELLINO, & utilità dell'Anime pie deſideroſe d'approfittarſi nella via dello Spirito, deve dare alle Stampe diverſe Opere ſcritte, e compoſte dal detto Glorioſo S.ANDREA diviſe in cinque Tomi, quali originalmente conſervanſi nell'Archivio della Caſa di S.Paolo Maggiore de'PP.Teatini, regiſtrate di proprio carattere dello ſteſſo Santo; Per tanto ricorre alle grazie dell'. EM. V. acciò ne voglia commettere la reviſione a chi meglio le parerà, per ottenerne la deſiderata licenza, e'l tutto avrà a grazia, ut Deus.

Ad admodum R. P. D. Cajetanum del Pezzo pro reviſione, & relatione, ut ſupra, de ordine Eminentiſſimi Domini hac die quinta menſis Auguſti 1732.

Canonicus Giordano de mandato ejuſdem Emi Dñi.

EMINENTISSIME DOMINE.

EMINENTIÆ TUÆ humiliter obſequendo mandatis, quæ hoc volumine S. ANDREÆ AVELLINI continentur Opera perlegi, nempe *Sermoni Quareſimali, & Annuali, cioè Eſpoſizioni delle coſe più notabili ſopra gl'Evangelj di tutta la Quareſima, e di tutte le Domeniche dell'anno*: In his, qui omnem illuminat hominem venientem in hunc Mundum, miris modis Scriptoris mentem Divina ſua luce illuſtraſſe videtur; atq; illum tunc magis de theſauris ſuis doctrina, & gratia ditaſſe; cum ignarum, nulla Eruditione præditum, ac Divina gratia indignum ſe dicit ANDREAS. Quæ difficiliora ſunt Sacræ Scripturæ loca, admirabili quadam dexteritate, & facilitate illuſtrat: Divinorum inſtar Eloquiorum ejus verba vehementer ſancto ignita fervore, peccata, mores componendo, deſtruunt; mentem, erroribus detectis, ac pulſis ignorantiæ tenebris, illuminant; inanes Mundi fallacias, Divinarum perfectionum, Summæque Divinæ Bonitatis aperiendo magnitudinem, ad Dei amorem, æternæq; vitæ deſiderium legentium inflammant voluntates, & ſacro incendunt ardore. Quæ cum non uni populo, aut Nationi, ſed Univerſis Eccleſiæ populis, ac Nationibus pretioſo Chriſti Sanguine redemptis prodeſſe poſſint, prælo digna cenſeo.

Datum in Ædibus S.Pauli Kalendis Auguſti 1733.

EMINENTIÆ TUÆ

Obſequentiſſimus, & Addictiſſimus famulus
D.Cajetanus M.del Pezzo C.R.S.Th.& Sacr.Canon.Prof.Ex.Syn.

Attenta ſupradicta relatione, Imprimatur. Neap. 5. Auguſti 1733.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Canon. Deput.

EC-

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE

NOvello de Bonis publico Stampatore in questa fedelissima Città, supplicando fà intendere à Vostra Eccellenza, come avendo dato alla luce per mezzo delle sue stampe le lettere del Glorioso Santo ANDREA AVELLINO, reviste, ed approvate, per ordine di V.E. dal M.R.Sign.D.Gaetano Mari Lettore di Teologia nella Regia Università de'publici Studj di questa Città; Per tanto desidera proseguire la stampa dell'Opere scritte, e composte da detto Santo divise in cinque Tomi; Che perciò supplica V. E. per le solite Regie licenze, quali avrà à grazia, ut Deus.

Idem Reverendus D.Cajetanus Mari videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVENE REG.
PISACANE REG. CASTELLI REG. PATERNO' REG.

Provisum per S.Excellentiam, Neap. die 30. *Julii* 1732.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

TE jubente, E. P. plura cum legerim, quæ mihi censenda credidisti, Sancti ANDREÆ AVELLINI Opuscula, suavem illum suspexi, divinumque spiritum, quo fidelis Christi servus potentèr adeò agebatur in terris, ut hæreditario veluti jure Venatorem se ostenderet animarum: sivè enim sacra commentetur in illis oracula, sivè theologica explicet dogmata, sivè incerta expendat pondera morum, & vera virtutis, vitiique indicia, sanctissimum semper eundem redolet spiritum; & simplici quidem, sed gravitate, & modestia maximè jucundo dicendi charactere, Christianos hominum animis affiare sic studet sensus, ut gravi corde vanitatem diligere non videantur, & quærere mendacium, quin Imperio aliquid detrahat, ac Regio juri: undè typis mandari posse judico. Neap. die 21. Januar. ann. 1733.

E. T.

Obsequentissimus, & addictissimus famulus
Cajetanus Mari.

Visa suprascripta relatione imprimatur; Et in publicatione servetur Reg. Prag.

ULLOA REg. GIOVENE REG. VENTURA REG.
CASTELLI REG. PEYRI REG. PATERNO' REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 30. *Januarii* 1733.

Mastellonus.

SER-

SERMONE I.

FERIA IV. DI' PRIMO DI QUARESIMA.

Cum jejunatis, nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas, ut appareant hominibus jejunantes. Matth. 6.

Essendo l'huomo dalla natura inclinato à voler ſapere la ragione, e la cauſa di qualſivoglia coſa, che da lui ſi fà, e tanto più s' inclina ad operare qualche coſa, quanto più sà la cauſa di quella coſa eſſer utile, e fruttuoſa: Per tanto eſſendo dalla Chieſa Santa iſtituito queſto belliſſimo ordine, ch' in queſto ſanto giorno principio della ſalutifera penitentia ſi dovesse ricever nel capo queſta benedetta cenere col ſegno della Croce: volemo colla gratia del Signore dire qualche cosa della cauſa, per quale la Chieſa Santa s' è moſſa ad inſtituire queſto ſanto, e belliſſimo ordine, e del frutto che di quello il devoto Chriſtiano ne conſegue: ſtate attenti, acciò intendendo l'utilità che ſe ne riceve, più animosamente, e con più devotione per l' avvenire poſſiate ricevere queſta santa cenere, e porre in eſecutione quel tanto, che l'epiſtola, & anche il Vangelo c' inſegnano in queſta mattina.

Primieramente la Chieſa Santa have iſtituito, ch'in queſta mattina ſi debba dare, e far la Croce colla cenere nel capo de i Chriſtiani, per dimoſtrare che ſemo ſoldati di Chriſto; e ſicome li ſoldati mondani ſi ſegnano coll' inſegna del loro Re, quando hanno da combattere, & incominciar qualche battaglia: Così noi ſoldati di Gieſù Chriſto havendo da combattere per tutta queſta Quareſima, anzi per tutto il tempo della vita noſtra: (a) *Quia militia eſt vita hominis ſuper terram*, perche la vita dell'huomo ſopra la terra è una continua battaglia contra li noſtri nemici, quali ſono la carne, il Mondo, e'l Demonio, conoſcendo non poter reſiſtere colle proprie forze, ne fortificamo, & armamo col ſegno, & armatura del noſtro Signore, cioè col ſegno della Santa Croce, perche così c'inſegna San Paolo, dicendo: (b) *Induite vos armaturam Dei, ut poſſitis ſtare adverſus inſidias Diaboli*. Veſtitevi dell' armatura d' Iddio, acciò poſſiate ſtare contra l' aguati, & inganni del Demonio: Queſta ſanta armatura potemo intendere eſſere tutte le virtù Chriſtiane, & etiam l' iſteſſo Chriſto; Imperoche colui che ſi veſte di Chriſto può ſtare incontra al Demonio, e vincere tutte le ſue battaglie, e tentationi, perche ſe ci tenta di ſuperbia contrapongamo l' humiltà di Chriſto, qual' eſſendo Iddio ſi fè huomo per ſervire all'huomo, (c) *formam ſervi accipiens*. Se ci tenta d' avaritia contrapongamo l' eſtrema povertà di Chriſto, qual fù tanto povero, che non hebbe dove ripoſare il ſuo capo (d), & ancora contrapongamo la ſua largità, quale donò ſe ſteſſo in ſacrificio per i noſtri peccati; ſicome dice Paolo Apoſtolo (e): *Tradidit ſemetipſum pro nobis oblationem, & hoſtiam Deo in odorem ſuavitatis*. Donò ſe ſteſſo per noi offerta, e ſacrificio à Dio in odore di ſuavità: Se ci

(a) *Job.7.* (b) *Epheſ.6.* (c) *Philip.2.* (d) *Matth.8.* (e) *Epheſ.5.*

ci tenta di luſſuria, contrapongamo la virginità di Chriſto, e li ſuoi flaggelli, che patì per la noſtra libidine: Se ci tenta d' ira, contrapongamo la manſuetudine, e patientia di Chriſto, quale tanto patientemente ſopportò tante ingiurie, paſſione, e morte per noſtri peccati: (a) *Attritus eſt propter ſcelera noſtra*. Se ci tenta di gola, contrapongamo il digiuno, e fame, e ſete che patì Chriſto, e'l fele, & aceto con quale fù abeverato (b). Se ſemo tentati d'invidia, contrapongamo la carità di Chriſto, quale patì, orò, e morì per ſuoi nemici (c). Se ci tenta d' accidia, contrapongamo la ſolecitudine di Chriſto, quale non ſolamente per la ſalute di tutta l'humana generatione, ma per una ſola anima tanto s' affaticava; ſicome ſi dimoſtra, quando per ſalvar la Samaritana ſtracco dal camino, ſedeva così, cioè, come meglio poteva al fonte, aſpettando quella donna (d): Ecco come con queſta ſola armatura, cioè, Chriſto, potemo vincere tutte le battaglie del nemico noſtro; E che Chriſto ſia quell' armatura, di quale ci dovemo veſtire, aſcolta Paolo: (e) *Induimini Dominum Jeſum Chriſtum*: Et in un'altro luogo dice: (f) *Induite novum hominem, qui ſecundùm Deum creatus eſt*. Veſtirci di Chriſto non è altro, ſe non imitarlo, e ſequirlo; Però egli diceva: (g) *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*, quaſi volendo dire, che l' huomo che vuole imitare, e ſeguir me, biſogna che ſi ſpoglia di ſe ſteſſo, cioè dell' huomo vecchio, e ſi veſti di me, e la prima inſegna che piglierà, ſarà la Croce, cioè che biſogna armarſi di patientia, & apparecchiarſi al patire: Per queſto dunque nel principio della noſtra penitentia quareſimale ci armamo, e prendemo la Croce, confeſſando voler animoſamente abbracciar la penitentia.

E notate, che la Croce di Chriſto fù di legno, e la noſtra ſi fà di cenere, per dimoſtrare che tanto è differente la noſtra paſſione che patimo nella penitentia, dalla paſſione di Chriſto, quanto è differente il peſo del legno dal peſo della cenere, qual' uſcirà da quell' iſteſſo legno, anzi molto più.

Secondo, queſta Croce ſi fà di cenere, acciò ne raccordiamo notte, e giorno della morte, per quale diventaremo cenere, e polvere. E però dice il Sacerdote: *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris* (h): quale parola fù detta al primo noſtro Padre Adamo da Dio.

Terzo, ſi fà di cenere per placare l' ira d' Iddio moſſa per noſtri peccati: Perche così anticamente ſi faceva, quando ſi voleva placare l' ira del Signore, ſicome ſi legge in Giudith (i), che li figliuoli d' Iſraele humiliarono l' anime loro in digiuno, e la cenere era ſopra il capo loro: Et in Heſter (k) ſi legge, che Mardocheo ſi veſtì di ſacco, e ſparſe la cenere ſopra il capo ſuo: E nella converſione delli Niniviti pur ci fù la cenere, & in molti luoghi della Scrittura ſi trova queſta uſanza di ſparger la cenere su'l capo in ſegno di penitentia.

E per queſte, & altre ragioni (quali per brevità laſcio) con devotione, & humiltà dovemo ricevere queſta benedetta cenere; E non fare come alcuni pazzi, quali ridendo, e mottiggiando la ricevono, e dopò con ſcherno ſe la levano dal capo. Guardanſi che non gli accaſca quel che ſi legge nello ſpecchio degli eſſempii, Eſempio 77.

Un' altra quarta ragione dirò, che per queſta cenere ſi dimoſtra, che la terra fù fatta ſterile quando la terra fù maledetta, & Adamo fù diſcacciato, quale

(a) *Iſa.*53. (b) *Matt.*4. & 27. (c) *Hebr.*5. (d) *Joan.*4. (e) *Rom.*13. (f) *Epheſ.*4. (g) *Matth.*16. (h) *Gen.*3. (i) *Cap.*4. (k) *C.*4.

quale non portava ſe non triboli, e ſpine, e queſto fù per lo peccato; ma per la pènitentia la terra del corpo noſtro diventa fertile, e porta frutti degni di vita eterna: Ecco quanto utilità, e frutto ci porta queſta benedetta cenere ricevuta con devotione.

Conoſchiamo dunque nel principio della noſtra penitentia, quanto ſemo vili, e da poco: Perche il principio della noſtra converſione, è la cognitione della viltà noſtra, e della bruttezza del peccato; E quando conſideraremo queſto, facilmente abbracciaremo il digiuno, il pianto, le battiture, e l'oratione, e faremo del bene, e ci convertiremo al Signore con tutto il cuore, ſicome c'inſegna Iddio per bocca del Profeta, dicendo: *Convertimini ad me in toto corde veſtro &c.*

Notate che'l peccatore per lo peccato ſi fà ribelle da Dio, e gli volta le ſpalle, e ſi rivolta colla faccia dell'anima alla creatura, qual'ama, e per conſequentia al Demonio, onde dovete ſapere, che queſta parola *convertor*, ſtà per rivoltarſi da una coſa in un'altra con tutti gli affetti, e potentie dell'anima, qual coſa dimoſtra la propoſitione, *con*, che ſignifica inſieme: Dovete ancora ſapere, che l'huomo non ſi rivolta da una coſa ad un'altra ſe prima quella coſa, à quale colla faccia ſi converte, non è da lui amata: E per queſto l'huomo avaro ſi ribella da Dio, e ſi converte alla robba, perche ama la robba (e così diremo degli altri peccatori, quali amano le creature, e ſi ribellano dal Creatore.) Per la qual coſa ſe il peccatore ſi vuole convertire veramente à Dio, gli biſogna con tutte le potentie dell'anima amare Iddio.

Dovemo ancora notare, che molti ſi rivoltano, e convertono dal peccato à Dio, non per Dio, ma per biſogno temporale, ſicome quelli che ſaranno in gravi infermitadi, ò in altre neceſſitadi, quali ſi convertono à Dio, ma non ſono eſauditi; ſicome non fù eſaudito Antioco (a), & altri ſimili, perche non ſi pentì per amor d'Iddio, ma per lo flaggello; ma ſe l'huomo benche ſi pente per lo flaggello, nondimeno ſi converte à Dio per amor d'eſſo Iddio, ſarà eſaudito, ſicome fù eſaudito Ezechia, e Manaſſe, e Nabuchodonoſor (b).

Sono alcuni altri, quali vedendo le coſe del Mondo eſſere transitorie, e li piaceri della carne eſſere niente, e conoſcendo le coſe del Cielo eſſere eccellenti, & eterne, ſi rivoltano dalle coſe del Mondo, e dalli piaceri della carne, e ſi convertono à Dio, queſti benche ſiano mercenarii, ſono in meglior ſtato.

Sono alcuni altri, quali puramente ſi convertono dal peccato ad eſſo Iddio, per vero amore che portano à Dio, come fè la Madalena (c), David (d), il Ladrone, & altri: E queſti ſono quelli che con tutto il cuore ſi convertono à Dio: E di queſti parla il Profeta in perſona d'Iddio, dicendo: Convertitevi à me, non per biſogno, e flaggello, non per mercè; ma convertitevi à me, per me, con tutto il cuore, e non col cuor diviſo, amate me ſolo, & ogn'altra coſa per me, & in me.

Dirà quel curioſo: Padre m'havete detto, che l'huomo laſciar'il peccato, e convertirſi à Dio per amor delle coſe eterne, è opera mercenaria, e non molto grata à Dio; Perche dunque il Profeta David, qual'era tanto perfetto, e ſecondo il cuor d'Iddio, dice: (e) *Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas in æternum propter retributionem?* Io hò inclinato il cuor mio, cioè la mia volontà à far, cioè ad operare le tue giuſtificationi, cioè li tuoi precetti, & opere di giuſtitia in eterno, cioè non ſolamente ad un tempo, ma ſempre, per la retribu-

(a) *Macha.9.* (b) *2.Paralip.22.23.Iſai.38.* (c) *Luc.7.* (d) *2.Reg.12.* (e) *Pſ.118.*

butione; cioè per la mercè che tu Signore hai promesso à gli operanti?

Si risponde, che se l'huomo si pente del peccato, & opera bene solamente havendo la sua intentione al premio temporale, ò al celestiale, senza haver la mente à Dio, questo si chiama mercenario, e non è molto grato à Dio; ma se si pente del peccato, & opera bene, havendo gli occhi à Dio, come vera, e perfetta mercede, nella quale consiste tutta la felicità, e beatitudine delli beati, questo si può dire vero figlio, e non mercenario, & è carissimo, e gratissimo à Dio, e per questa mercè (cioè per esso Iddio) il Profeta havea inclinato il cuor suo all' offervantia, & operatione dell' opere della giustitia: Felice colui che solamente in Dio hà posto la sua intentione, & ogni cosa opera per esso Iddio, qual'è vera mercè de' suoi fedeli: questa è quella mercè, che fù promessa al fedele, & obedientissimo Abramo (a): E che mercè più grande, più gloriosa, più dolce, più satiante è, che Iddio? nel quale si contiene ogni vero bene, e vero contento, e però si può dire più che pazzo quello che desidera, & ama altra cosa fuori d'Iddio: Convertiamoci dunque con tutto il cuore à Dio, per esso Iddio, e non solamente per la gloria celeste: *In jejunio, fletu, & planctu, &c.*

Vuole Iddio che ci convertiamo ad esso, non solamente col cuore interiormente, pentendoci di nostri peccati, levando l'amor, & ogni disordinato affetto dalli piaceri, e cose transitorie; ma vuole ancora, che mostriamo il nostro pentimento, e vera conversione coll' opere esteriori, macerando il corpo, con il quale insieme coll' anima havemo offeso Iddio, e sicome l' anima dolendosi del peccato, e quello lasciando, e convertendosi à Dio, fà la sua parte della penitentia, così il corpo con digiuni, lagrime, e battiture, deve sodisfare al debito contratto per lo peccato, perche l' anima colla sola volontà pecca consentendo al peccato, e colla sola volontà deve far la penitentia odiando il peccato, e convertendosi à Dio con un sviscerato amore; ma il corpo, quale con gli atti esteriori pone in esecutione il peccato, con gli atti esteriori deve far la penitentia: E però il Profeta dopoi ch' hà parlato della penitentia dell' anima, dicendo, Convertitevi à me in tutto il cuor vostro, soggionge, della penitentia del corpo ragionando, e dice: *In jejunio, fletu, & planctu, &c.*

Essendo dunque il digiuno una delle principali parti della penitentia corporale, voglio alquanto della sua eccellentia, e frutti ragionare.

Primieramente il digiuno è di molta eccellentia per l' autorità di chi l' hà istituito: Imperoche sicome un' opera, ò pittura si riputa di gran valore, per l' eccellentia dell' artefice, e pittore, quale non suole fare cose vili, così il precetto è eccellente, e degno d' esser osservato con grande riverentia, quando l' autore che'l commanda è sapiente, e non suole commandare senza gran trascorso di ragione.

Essendo dunque il digiuno commandato da Dio, primo per se stesso, quando disse all'huomo: (b) *De ligno boni, & mali non comedatis, &c.* Dopo l' hà confirmato, & approbato per bocca de suoi Profeti, & eletti, sicome si legge in diversi luoghi della Scrittura (c).

Secondo il digiuno è grande, & eccellente per l' eccellentia di quelli che l' hanno osservato; Imperoche quando un' opera si fà da huomini savii, e di grande autorità, è degna d'essere osservata, e fatta dal più basso popolo, onde noi leggemo che quello gran Duce, legislatore, & amico d' Iddio Mosè digiu-

(a) *Gen.15.* (b) *Gen.2.* (c) *2.Paral.20.* *1.Esdr.8.* *Joel.1.*

giunò quaranta giorni, & altre tante notti (a), quel gran zelatore, e Profeta Elia digiunò queſto medemo numero di quaranta (b), quel gran Profeta, e Re David dice tante volte haver digiunato, in tanto che s'era infiacchito, onde diceva (c): *Genua mea infirmata ſunt à jejunio*: & infiniti ſono ſtati li Padri del vecchio teſtamento, quali hanno oſſervato queſto ſanto digiuno.

Ma laſciamo ſtare li Padri antichi, che diremo della vita di San Giovan Battiſta, quale ſi poteva dire un continuo digiuno? E ſopra tutti il noſtro Signor Gieſù Chriſto, vero Iddio, & huomo col ſuo digiuno hà fatto eccellente, e glorioſo il noſtro digiuno: Che dirai tu heretico luterano, che tanto biaſmi il digiuno, & altre aſtinentie? E ſe mi diceſti, che dopo la paſſione di Chriſto qual' hà ſodisfatto per noſtri peccati non biſogna digiunare, che riſpondi à San Paolo, quale tanto caſtigava il ſuo corpo, e tra l' altre fatiche, e travagli, egli dice che s'affliggeva in molti digiuni (d)? Convienti dunque luterano vergognoſamente tacere.

Terzo, il digiuno è molto eccellente per le molte utilitadi, e frutti, che da quello naſcono, e per quello s'acquiſtano, onde diceva San Girolamo: *Jejunium eſt fundamentum virtutum.* Et Ambrogio Santo diceva: *Vides quanta ſit jejunii virtus, ut ſputum jejuni hominis ſerpentem occidat*, orsù delli molti frutti del digiuno diremo alcuni.

Il primo frutto del digiuno è, che per eſſo molte volte ſcampamo, & evitamo la ſevera ſententia, & ira d' Iddio, ſicome ſi legge delli Niniviti, la Città di quali ſi dovea rovinare, e voltare ſotto ſopra, ma quelli veſtitiſi di ſacco, e digiunando ſcamparono quella rigoroſa ſententia, e vendetta dell'ira d'Iddio (e).

Il ſecondo frutto è che 'l digiuno diſpone l' huomo à ricevere la gratia d' Iddio, ſicome Cornelio Centurione (f) talmente per li digiuni, & elemoſine ſi diſpoſe, ch'orando, gli apparſe l'Angelo, e gli diſſe che mandaſſe à Pietro che veniſſe, che l' inſegnarebbe la via di ſalute, e così fù fatto, e ricevette lo Spirito Santo viſibilmente: E però la Chieſa hà ordinato che ſi digiunaſſe da tutti i fedeli Chriſtiani (quali leggitimamente non ſono impediti) nelli tempi che ſi fanno le ſacre ordinationi, nelle quali ſi riceve inviſibilmente lo Spirito Santo dà quelli, che ricevono gli ordini ſacri, in quel modo che ſi deve, e leggitimamente; Ma Dio voglia che non ci ſiano di quelli, quali non ſolamente non ricevono la gratia dello Spirito Santo, per loro indiſpoſitione, ma peccano mortalmente, e ſi ricevono in loro dannatione, come fè Giuda quando preſe il ſacrato corpo del Signore: da quì cavamo, che mai il peccatore deve ceſſare dal ben fare, acciò Iddio ſi degni illuminarlo, e dargli la gratia ſua.

Il terzo frutto del digiuno è che diſpone l' anima à maggior ſapientia, e cognitione delle coſe divine, e per eſempio di queſto havemo, che Daniele dopo fatto il digiuno di tre ſettimane, hebbe in viſione molte rivelationi delli divini ſecreti (g): Et anche Mosè dopo il digiuno meritò ricevere la legge dal Signore.

Anna vedova vacando alli digiuni, & orationi, meritò il dono della profetia, e di vedere il Figliuolo d'Iddio incarnato, e conoſcerlo (h).

Il quarto frutto è, che per lo digiuno ſi merita l'Angelica, e divina conſolatione, donde leggemo, che finito ch' hebbe il digiuno Chriſto, andarono

(a) *Exod.*34. (b) 3.*Reg.*19. (c) *Pſal.*34.68.108. (d) 1.*Cor.*9, 2.*Cor.*11. (e) *Jonæ* 3. (f) *Act.*10. (g) *Dan.*10. (h) *Luc.*2.

rono gli Angeli à ſervirlo (a).

Il quinto frutto è, che per lo digiuno ſi diſcaccia il Demonio corporalmente, e ſpiritualmente, onde diceva Chriſto à ſuoi diſcepoli, dopoi ch' hebbe liberato quel Demoniaco: (b) *Hoc genus* (ſcil. *Dæmoniorum*) *non ejicitur, niſi per orationem, & jejunium*: queſta generatione di Demonii non ſi diſcaccia, ſe non per oratione, e digiuno.

Il ſeſto frutto è che il digiuno caſtiga, e doma le concupiſcentie carnali: Però la Chieſa canta: *Corporali jejunio, vitia comprimis*: E però Paolo Apoſtolo (c) appreſſo il digiuno pone la caſtità, quaſi volendo dimoſtrare, che il digiuno giova molto alla caſtità, onde dice il Sapiente: (d) *Cùm defecerint ligna, extinguetur ignis*: Quando mancheranno i legni (cioè li cibi) mancherà, e s'eſtinguerà il fuoco, cioè della luſſuria: E però ſi legge, che mentre li noſtri primi parenti ſervarono il digiuno, in non mangiare del legno vietato (e), non ſentirono lo ſtimolo della carne, ma rotto, ch'hebbero il digiuno, ſentirono lo ſtimolo: Hor vedete come potranno eſſer caſti li goloſi, & ingordi?

Il ſettimo frutto è, che per lo digiuno s'acquiſta la fortezza dell'anima, in figura di queſto ſi legge, che quella magnanima Giuditta, quale molto vacava alli digiuni, hebbe tanta coſtantia, e fortezza d'anima, ch' ella ſola hebbe audacia, & animo di troncare il capo ad Holoferne (f).

L'ottavo frutto del digiuno è, che ci libera dalli pericoli, onde ſi legge di quelli tre fanciulli hebrei, quali mangiavano legumi, fuggendo li delicati cibi, poſti dopo dentro la fornace ardente, meritorono d'eſſer liberati dall'incendio (g), e Daniele per virtù del digiuno, non ſolamente meritò la viſione di ſommi, & eccellenti ſecreti, & interpetratione delle viſioni, ma fù liberato dalli famelici leoni (h).

Il nono frutto è, che per lo digiuno ſi vincono le tentationi, e però Gieſù Chriſto noſtro Maeſtro, e guida, volſe prima digiunare, e dopo eſſere tentato, e vincere il tentatore (i), per inſegnarci quanto vale il digiuno contra le tentationi.

Il decimo frutto è, che per virtù del digiuno ſi pongono in fuga li nemici noſtri, in figura di queſto ſi legge, che Samuele per virtù del digiuno, orando, fù sfragaſſato, e poſto in fuga l'eſercito di Filiſtei (k):

Il frutto undecimo è, che per lo digiuno ſi donano da Dio le virtù, però canta la Chieſa: *Vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris & præmia*.

Il duodecimo frutto è, che per lo digiuno leggitimamente fatto ſi ſaglie alla vita eterna à vedere Iddio da faccia à faccia: In figura di queſto ſi legge, che Moſè (l) dopo il digiuno parlò con Dio ſu'l monte: Et Elia (m) dopo il digiuno pervenne al monte Oreb, e dopo fù rapito col carro del fuoco (n), e fù portato al Paradiſo terreſtre: Queſti, & altri frutti produce il ſanto digiuno, quando è fatto à gloria del Signore, e per ſalute dell'anima, e caſtigare il corpo.

Ma molti digiuni ſono ſenza frutto alcuno ſpirituale, imperoche ſono alcuni che digiunano, perche non hanno che mangiare, e con poca patientia, alcuni digiunano per avaritia, ò per non ſpendere, ò per non laſciare le facende, alcuni digiunano per loro ſanità, overo che non hanno digerito il cibo ſoverchio ch'hanno preſo la ſera avanti, ò fanno dieta, alcuni digiunano per gola, e queſto è, quando ſo-

(a) *Matt.*4. (b) *Matt.*17. *Marc.*9. (c) 2. *Cor.*6. (d) *Prov.*26. (e) *Gen.*3. (f) *Judith.*13. (g) *Dan.*3. (h) *Ejuſd.*6.8.10. (i) *Mat.*4. (k) 1. *Reg.*7. (l) *Exod.*34. (m) 3. *Reg.*19. (n) 4. *Reg.*2.

ſono convitati à qualche buono convito, per poter più, e meglio mangiare, s'aſtengono da mangiare avanti: Alcuni digiunano per laude humana, come fanno gli hipocriti, e di queſti parla il noſtro Evangelio, dicendo: *Cum jejunatis, nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes*: qual Vangelo dichiareremo nel ſeguente Sermone, dunque forziamoci digiunare in tal modo, che conſequiamo tutti li frutti, e la vita eterna.

SERMONE II.

NEL DI' PRIMO DI QUARESIMA

Cum jejunatis, nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas, ut appareant hominibus jejunantes. Matt. 6.

HAvendo Iddio diſcacciato il Lucifero, e ſuoi ſeguaci della celeſte, e glorioſa patria per loro peccato, per riſarcire l' Angelica ruina, e per ſuo diletto deliberò crear l'huomo, e prima che'l creaſſe, formò tutte l'altre creature per ſervigio di queſto huomo, quale fù all' ultimo creato come padrone, e Signore di tutte l'altre inferiori creature, di quali eſſo huomo s'havea da ſervire à ſuo modo, mentre che ſtava in queſto terreſtre Paradiſo, e compito ch' era il numero da Dio prefinito, dovea ſenza guſtar morte eſſer trasferito con tutta la ſua poſterità alla celeſte patria, per la quale fù creato.

Ma 'l Demonio invidioſo, dolendoſi di tanta felicità, ch' era conceſſa all'huomo, qual' era fatto padrone di tutte le creature, & anco havea da eſſere poſſeſſore della celeſte gloria, della quale eſſo iniquo per ſua ſuperbia n' era ſtato privato, cogitò, come poteva ruinare queſto huomo, e farlo eaſcare in diſgratia d'Iddio, acciò foſſe privo di quella ſuperna felicità, e ſoggetto all'eterne pene: e ſicome l' accorto capitano quando vuole prendere alcuna Città l'aſſalta nella parte più fiacca, così il Demonio conoscendo per alcuni eſteriori ſegni, la donna più fraggile, e facile à credere, e leggiera à moverſi, l' aſſaltò, e per non eſſere manifeſtamente conoſciuto, penſò venire in forma aliena naſcoſto, onde havendo preſo il ſerpente (ch' altro animale da Dio non gli fù conceſſo) formando le parole nella bocca del ſerpente, perſuaſe alla donna, che mangiaſſe del legno vietato, e mancaſſe dall'ubbedientia d' Iddio, rompendo il divin precetto: la donna conſentendo alle ſerpentine, e diaboliche fraudi, mangiando del legno vietato inſieme col ſuo conſorte Adamo, accaſcarono in tre enormi peccati congionti coll'inobedientia, cioè in gola, mangiando del legno vietato, in ſuperbia, appetendo eſſer' equali à Dio, in avaritia, volendo prendere, & arrubbare profuntuoſamente colla propria autorità quel che Iddio havea servato per ſe ſteſſo, e tutti gli altri peccati ſono nati da queſti tre, e per queſto San Giovanni diceva: (a) *Omne quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ*: Ciò ch'è nel mondo è concupiſcentia della carne, e concupiſcentia degli occhi, e ſuperbia di vita: Per la concupiſcentia della

(a) *Prim. Cap. 2.*

la carne potemo intendere il peccato della gola, e della luſſuria, perche il peccato della gola è molto cauſa della luſſuria, onde noi leggemo, che il peccato di Sodoma fù cauſato dall' otio, e dalla gola *(a)*, e li noſtri primi parenti, dopo il peccato della gola ſentirono lo ſtimolo carnale, *(b) Quia dum venter impletur aculeus luxuriæ excitatur*: Per la concupiſcentia degli occhi s'intende l'avaritia, quale è uno sfrenato appetito delle coſe viſibili.

Per la ſuperbia della vita è da intenderſi lo sfrenato appetito, & ambitione dell' eccellentia, cioè eſſa ſteſſa ſuperbia, e l'ira, e l'invidia: eſſendo dunque l' huomo per queſti tre principali peccati ſtato diſcacciato dal terreſtre Paradiſo, e privato della gratia, & amicitia d' Iddio, e della ſperanza della gloria celeſte, piacque alla divina bontà, e miſericordia, che naſceſſe, & appariſſe un nuovo Adamo, cioè Gieſù Chriſto immacolato da una vergine per ſanar la noſtra concupiſcentia carnale, nacque povero per ſanar la noſtra avaritia, nacque, e fù ſempre humile per ſanar la noſtra ſuperbia, e fù ſempre ubediento infino alla morte della croce, per ſodisfare per la noſtra inobedientia: onde la Chieſa Santa volendo che li veri Chriſtiani fuſſero conformi al nuovo Adamo Gieſù Chriſto capo noſtro per via della penitentia, nel principio della Quareſima tempo di penitentia vuole che ſi prende la ſanta cenere ſu'l capo da tutti i fedeli Chriſtiani, in ſegno d' humiltà per imitar Chriſto nella penitentia, e dopo ci prepone il teſto del ſacro Vangelo, nel quale ſi ragiona in che modo s'hà da digiunare contra il peccato della gola, & in che modo s'hà da theſaurizare, contra l' avaritia, dice dunque il Salvatore: *Cum jejunatis, nolite fieri, ſicut hypocritæ, triſtes &c.*

Havemo notato nel fine del precedente ſermone tutti quelli che digiunano ſenza il vero frutto del digiuno: E certo mi pare che ſia una grandiſſima vergogna à quelli che fanno profeſſione di veri Chriſtiani, e ſono negligenti à digiunare: Imperoche gli huomini del mondo ſono più diligenti in acquiſtare, e conſervare la ſanità del corpo, e le ricchezze temporali & honori, e gloria mondana, e prepararſi alli diletti, e piaceri ſenſuali, che non ſono li Chriſtiani in acquiſtare, e conſervare la ſanità dell' anima, le ricchezze celeſti, e gloria eterna, & apparecchiarſi all' infinite, e divine conſolationi; Imperoche ſe 'l mondano digiuna per digerire il cibo nocivo, e per racquiſtare la ſanità corporale, e quell'altro per eſſere occupato nelle facende, e lucri temporali, quell'altro per acquiſtar la vana gloria, quell' altro digiuna, acciò poſſa meglio, e più guſtare, e dilettarſi di quelli delicati cibi, ch'aſpetta, e ſpera d' havere in quel banchetto, al qual' è ſtato convitato, quanto più dovemo digiunare per digerire, e diminuire li vitii, e concupiſcentie carnali, e racquiſtare, e conſervare la ſanità dell' anima? per acquiſtare li teſori celeſti, e la gloria eterna, e digiunare in queſta vita per prepararci à guſtare, e ſatiarne delli delicati cibi di quell' eterno, & abbondante convivio, dove ſemo ſtati convitati? Oh pazzia grande, e da pochi conoſciuta, faticarſi l' huomo tanto per la ſanità, e coſe terrene, e fare poca ſtima delli beni celeſti, & eterni? *Cum jejunatis, nolite fieri, ſicut hypocritæ, triſtes, &c.*

Il digiuno dunque è da farſi prima ad honor', e gloria del Signore, quale per amor noſtro digiunò, e patì tanto per la ſalute, e gloria noſtra, ſecondo per mortificare la carne, e reprimere li vi-

(a) *Ezech.16.* (b) *Hieron.*

vitii, e ſoggiogare la ſenſualità allo ſpirito, & alla raggione: terzo per elevar la mente alle coſe celeſti, e contemplare Iddio: quarto per acquiſtare la viva fede, e l'altre virtù: quinto per acquiſtare il premio di vita eterna, e gli altri frutti detti nel precedente ſermone; Imperoche ſicome avanti la feſta celebramo la vigilia, e nel dì della feſta ne pigliamo conſolatione, così tutto il tempo della vita preſente dovrebbe eſſere una continua aſtinentia da vitii, e peccati, e da illeciti piaceri, e terreni contenti, e delettationi, acciò per ſempre, & in eterno poteſſimo godere in quella glorioſa, & eterna feſtività, e non deſiderare queſta caduca, e vana gloria, come fanno l'hipocriti.

L'hipocrita è quello che di ſuori appare ſanto, e mortificato, e dentro è iniquo, ribaldo, & ambitioſo (a), & è ſimile al bel ſepolcro di bianco marmo, quale di fuori è bello, e dentro è pieno di fetore, e d'oſſa di morti, così l'hipocrita appare ſanto, & ornato di coſtumi Chriſtiani, e dentro è pieno d'ogni vitio: gl'hipocriti ſono quelle cinque vergini pazze (b), quali, benche portaſſero le lampadi acceſe, nondimeno furono diſcacciate fuori dallo Sposo, perche non portarono l'oglio ſeco nelli loro vaſi, & eſſendo andate à cercare dell'oglio alle vergini prudenti, furono mandate à comprarne dalli vendenti, quali non potettero trovare, e tornando, trovarono la porta ſerrata, e reſtarono fuori: Così accaderà à tutti gl'hipocriti nel dì del giuſto giudicio, quali nel preſente pajono haver le lampadi acceſe, ma dentro ſono vacui della carità, e della teſtimonianza della bona conſcientia, e per queſto cercando di piacere al Mondo, non ponno piacere à Dio; Imperoche ciò che fanno di bene, tutto è per gloria mondana, e quando più ſi sbaſſano, all'hora ſono più ſuperbi, e ſotto l'humiltà naſcondono la ſuperbia.

L'hipocriſia è una mala beſtia, quale non ſolamente cerca fraudare, & ingannare l'huomo, ma vuole arrubbare l'honore à Dio, uſurpando, & affettando la gloria, quale à Dio ſolo ſi deve, ma la gloria dell'hipocrita è aſſomigliata alla tela delle ragnole (cioè alla ragnatela) (nota bella ſimilitudine), quale con tanta fatica teſſono la loro tela, e dopo ogni venticiuolo la rompe, e guaſta: così l'hipocrita tanto s'affatica nel bene operare, e dopo ogni poco di vento di vanagloria le guaſta il frutto.

L'hipocrita non ſi cura, che non ſia ſanto, tuttavolta che ſia reputato ſanto: E però dice il Signore: *Cùm jejunatis, nolite fieri ſicut hypocritæ triſtes*, e non dice, *nolite eſſe*; Imperoche, l'eſſere malcontento, & afflitto nel tempo del digiuno, per la conſideratione dell'offeſa fatta à Dio, è coſa lodevole, e di vero penitente, ma volere fingere, & apparire malanconico, per eſſere riputato auſtero, e diſpreggiatore delli mondani piaceri, è ufficio d'hipocrita, e però ſeguita.

Exterminant enim facies ſuas, ut appareant hominibus jejunantes: Imperoche ſi ſconciano, e traſmutano le faccie loro, per apparire digiunanti, & aſtinenti à gli huomini, e non per piacere à Dio, ò per dolore di peccati loro, nè per affliggere la carne.

Quì notate quella bella ſententia di Chriſoſtomo (c), quale dice: *Si peccatum eſt, pallidum quemque propter inanem gloriam apparere: quid dicendum eſt de fucis, & picturis corrumpentibus facies fœminarum in perditionem juvenum laſcivorum?* (hic ex te multa dicas.)

Grand'è certo la pazzia dell'hipo-

(a) *Matt.* 23. (b) *Matt.* 25. (c) *Super Matt. homil.* 21.

pocrita, non voler essere, quello che desidera apparire, se cosa degna di lode riputa apparir astinente, & afflitto, e doloroso per li peccati commessi, quanto più degno di lode sarà, essere in verità astinente, e doloroso?

O pazzo hipocrita, perche apprezzi più le fronde, che li frutti? E però ben seguita: *Receperunt mercedem suam*: Hanno in verità ricevuta la loro mercè: E ben dice hanno ricevuta, ch' è tempo passato, e non dice ricevono, ò riceveranno, perche tanto è brieve la gloria, e mercè dell' hipocrita, che si compareggia al tempo passato, qual non è. O gran sciocchezza! contentarsi di così vile mercè, com' è la lode humana, e perdere la gloria eterna: Onde ben diceva Gregorio Santo: *Cùm consummato opere laus transitoria quæritur, æterna retributione res digna, vili pretio venundatur*: Quando, essendo finita, e perfetta l'opera, si ricerca la lode transitoria, si vende per un vile prezzo quella cosa, ch'è della mercè eterna degna. (*hic aliquid addas.*)

Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava, &c. Ma tu quando digiuni, ungi il capo tuo, cioè mostrati festante, & allegro, come facessi festa, (usanza de' Palestini era ungere il capo, quando facevano festa, in segno d'allegrezza,) e lava la faccia tua: Due cose facevano l' hipocriti quando digiunavano, l' una era, che apparivano malanconichi, (contra questo, dice, *unge caput tuum*, cioè mostrati allegro, e divoto con una retta intentione,) l'altra era che si corrompevano le faccie, (contra questo dice, *& faciem tuam lava*, cioè stà polito, e netto, colla conscientia monda, senza desiderio di lode humana): Quasi volendo dire, talmente colla politezza, & allegrezza esteriore devi nascondere il tuo digiuno, che non cerchi apparire à gli huomini digiunante, ma solamente cerchi piacere al Padre tuo celeste nell' ascondito, e quel tuo celeste Padre, che vede il secreto del cuor tuo, ti renderà la condegna mercè.

Quì si move una questione in tal modo:

Se l' huomo non osserva li precetti d'Iddio, e della Chiesa, scandalizza il prossimo, s' io nascondo il digiuno commandato, son giudicato mal Christiano, e scandalizzo il prossimo: E s'io no'l nascondo, stò in pericolo di perdere il frutto, e premio: Che debbo fare?

A questo si risponde, che l' opere che sono in precetto si debbono fare pubblicamente, per non dar da dire, e per non scandalizzare, e dar mal' esempio alle persone inferme nella fede: l'opere che sono di consiglio (com'è digiunare oltra la quaresima, vigilie, e quattro tempi, e confessarsi, e communicarsi spesso, & altre cose simili) sono da farsi in secreto, quanto si può, per fuggire la vanagloria: Ma s'alcuno si trova, ch'habbia dispreggiata ogni vana gloria, & humana lode, e solamente pensa honorare Iddio, questo potrà fare, non solamẽte l'opere di precetto, ma ancora l'opere di conseglio publicamente, acciò sia glorificato il celeste Padre (a). Forziamoci dunque dispreggiare ogn' humano rispetto, e gloria, e vituperio, acciò pubblicamente da noi, e dagli altri il Padre nostro celeste sia glorificato.

Ma dovete notare, che 'l Salvatore (secondo Chrisostomo) altra cosa vuole intendere sotto queste parole: *Unge caput tuum, & faciem tuam lava.* Per il capo, secondo Paolo, s'intende l' istesso Christo (*Et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsius (b).*) Et all'hora noi ungemo Christo, quando usamo l' opere della misericordia verso li poveri sue mẽbra: imperoche egli riputa essere fatto à se stesso quello

(a) *Matt.* 5. (b) *Ephes.* 1.

quello che ſi fà in nome ſuo al povero: (a) *Quamdiu feciſtis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis.* E certo quel digiuno è grato à Dio, quale ſarà congionto coll'elemoſina: Onde diceva Agoſtino Santo: *Jejunium ſine eleemosyna nullum bonum eſt, niſi ſit aliquis ita pauper, ut non habeat omninò quod tribuat, & tunc ſufficit bona voluntas.* Il digiuno ſenza l'elemoſina, nullo bene è, eccetto ſe alcuno ſia tanto povero, ch'onninamente non habbia che doni, & all'hora baſta la bona volontà, e Gregorio dice: *Hoc, quod tibi ſubtrahis, alteri largire: ut unde caro tua affligitur, egentis proximi caro reparetur*: Queſto ch'à te ſottrahi, donalo ad altro; accioche da quello, che la tua carne s'affligge, ſi repari la carne del proſſimo biſognoſo: Ecco in che modo s'unge il capo noſtro, ch'è l'iſteſſo Chriſto.

Et faciem tuam lava: Per la faccia communemente li Dottori Santi intendono la conſcientia (qual'è la faccia dell'anima:) Perche ſicome è difficile trovarſi due, ò più, ch'habbiano una medeſima faccia, & apparentia, così è difficile trovarſi una conſcientia conforme in due, ò più. Biſogna dunque, ſe volemo che'l noſtro digiuno ſia grato al Signore, che la conſcientia ſia pura, e netta da ogni peccato, e la intentione ſenza deſiderio di lode humana; E però è coſa lodevole, che nel principio della Quareſima ci confeſſiamo, e ſe la commodità nol pate, dovemo haver una vera contritione di noſtri peccati, con propoſito di confeſſarci, quando ci ſarà la commodità, e così lavaremo la conſcientia, qual'è la faccia dell'anima, ſe volemo piacere al dolciſſimo Spoſo dell'anima noſtra: Imperòche ſicome le faccie corporali imbrattate diſpiaceno à gli amanti carnali: così le conſcientie ſporche di peccato, e di terreni, e vani deſiderii diſpiaceno à Chriſto ſpoſo amantiſſimo dell'anime noſtre.

Il buon Chriſtiano nel primo dì della Quaresima deve far l'ufficio che fà la diligente Maſſara, quale per levare la lordicia, & unto del carnovale dalli panni, fà una forte leſcia con cenere, & acqua bullente, quale pone più, e più volte ſopra li panni, dopo quando sono ben ſpugnati, li porta al fiume, ò ad altra acqua netta à lavare, terzo quando c'è qualche macchia, li batte con una mazza, quarto, quando ſono ben netti, li raccoglie, e ripone nella caſcia: così deve fare il peccatore, qual'hà la conſcientia ſporca per li peccati, e deſiderii terreni, e carnali, deve prima colla cenere, (cioè colla ricordatione della morte (b), per la quale diventeremo cenere,) e coll'acqua delle lagrime (c) ferventi per la carità, e divotione, bagnare più, e più volte la ſua conſcientia, secondo deve andare alla confeſſione, ſignificata per lo fiume Giordano, dove ſi lavò, e fù mondato Naaman (d), terzo deve battere la conſcientia con la mazza della dupplicata contritione (e), e dolore, con propoſito di non tornare più al peccato, quarto ſi deve raccogliere in se ſteſſo, e conſervarſi nell'unione della ſanta Chieſa, figurata per l'Arca di Noè, e tutto queſto deve fare per compiacere al Padre eterno, quale ci renderà il condegno merito di noſtre fatiche: Certo, grande, e troppo fuor di miſura è la noſtra negligentia, non fare ogni induſtria, per far bella la faccia dell'anima noſtra per piacere al ſuo Spoſo; Imperoche vedemo le vane donne, tanto diligentemente lavare le loro faccie, e dopo lavate, l'adornano di bianco, e roſſo, per piacere alli carnali amanti, e noi ſemo tanto negligenti per piacere à Dio? Laviamo dunque noi ancora la faccia dell'anima con una divota, e lagrimoſa confeſſione,

(a) *Matt.*25. (b) *Eccli.*7. (c) *Pſ.*6.125. (d) 4.*Reg.*5. (e) *Pſ.*50.

ne, e dopo adorniamola col bianco della purità, e col rosso dell' ardente carità, acciò piaccia à quel nostro purissimo, e bellissimo Sposo.

E certo ch' è più che necessario, che la nostra conscientia sia ben lavata, e netta, perche sicome da un vaso immondo, ciò che n' esce è immondo, e ciò che vi si ci pone diventa immondo, così ogn' opera bona, e santa in se, esce immonda dalla conscientia immonda, e non può piacere à Dio.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi ærugo, & tinea, &c. Non vogliate accumulare tesori à voi (cioè à vostra utilità) in terra, dove l' erugine, e la tignola li guastano, e consumano, dove li ladri li scavano, & arrubbano, ma accumulate à voi (cioè à vostra utilità) tesori in Cielo, dove l' erugine, e la tignola non li guasta, e dove li ladri non li scavano, nemeno arrubbano, perche dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

Dopoi che'l Salvatore della seconda parte sodisfattoria della penitentia (cioè in che modo s' hà da fare il digiuno per essere meritorio) hà parlato, soggionge la terza parte sodisfattoria, cioè dell' elemosina, per la quale si tesaurizza in Cielo contra il vitio dell' avaritia.

E conoscendo il Signore la natura degli avari, e ricconi di questo Mondo esser inclinata à due principali cose, cioè alla sfrenata concupiscentia d'accumulare, & alla conservatione delle cose accumulate: Prima dimostra il luogo sospetto, e pericoloso, dicendo: *Nolite thesaurizare vobis, &c.* Quasi volendo dire, ò avari, quali tanto v' affaticate nell' accumulare robbe, e trovare un luogo sicuro, dove non si possano corrompere, e guastare le vostre robbe, e donde non possano essere arrubbate: Io v' insegnerò quale sia il luogo sospetto, dove sicuramente non potete conservare le vostre ricchezze; Et un' altro luogo, dove con ogni securità, senza alcun timore di corruttione, e senza paura d' essere arrubbate, potete conservare le vostre facoltadi, e tesori: E dice: *Nolite thesaurizare, &c.* E notate, che non dice non accumulate tesori, ma dice, non vogliate accumulare, talche più vieta la volontà dell' accumulare, che l' atto, perche pochi sono, ch' in atto accumulano, ma sono molti che vorrebbono accumulare, ma non ponno, quali benche siano poveri, non hanno il merito della povertà, ma saranno puniti come ricchi avari, havendo la volontà di tesaurizzare sopra la terra: Non vogliate dunque accumulare tesori à voi, & à vostra utilità in terra, ove l' erugine (quanto all' argento, & alcun'altri metalli), e la tignola (quanto alli vestimenti, & altri pannamenti) li guasta, e consuma: E se mi diceste che c' è l' oro, che non facilmente si corrompe, e le pietre pretiose, & altre gioje, quali non si ponno consumare dall' erugine, e tignola, dice il Salvatore, che queste cose se non si corrompono, ponno essere arrubbate, e così non stanno sicure.

Avvenga che letteralmente queste parole s'intendono dell' erugine, e tignola, quali corrompono le cose corporali, e delli ladroni che togliono le cose visibili: Nondimeno spiritualmente s' intendono altrimente, per l' erugine intende la superbia, e vanagloria: Imperoche sicome l' erugine oscura il ferro, l' argento, & altri metalli, che non habbiano il solito splendore, e decoro, così la superbia, e vanagloria offusca, & oscura l' opere bone, quali sono tesori spirituali.

La tignola significa l' invidia, quale rode, e consuma l' opere bone proprie, e del prossimo, quali opere sono li vestimenti spirituali dell' anima,

onde

onde ſi legge: (a) *Beatus qui cuſtodit veſtimenta ſua.*

Li marioli, e ladri ſono li Demonii, & heretici, quali cercano arrubbare ogni noſtro bene ſpirituale: E però biſogna collocare le noſtre bone opere nel Cielo, e non in terra: Quello che fà le bone opere per eſſere viſto, e lodato dagli huomini, teſaurizza in terra; ma chi fà l'opere bone ſolamente per gloria del Signore teſaurizza in Cielo: *Nolite ergo, &c.*

Dopoi che il Signore ci hà moſtrato il luogo pericoloſo, dove li noſtri teſori, tanto corporali, come ſpirituali, non ponno conſervarſi ſicuramente, ci dimoſtra il luogo ſicuriſſimo, ove ſenza timore potemo congregare li noſtri beni corporali, e ſpirituali, dicendo: *Theſaurizate vobis theſauros in Cœlo, &c.* Teſaurizate à voi, cioè à voſtra utilità teſori in Cielo, ove l'erugine, e la tignola, &c. E queſto s' intende tanto dell' erugine, tignola, e ladri corporali, come delli ſpirituali, perche nel Cielo non vi ſono nè ladri, nè Demonii, nè tignola, & erugine, nè ſuperbia, nè invidia: E per queſto ogni noſtro bene ivi ſtà ſicuro.

E notate, che quelli ſoli, che per mano di poveri, e per altre opere pie fanno portar, e congregare le loro ricchezze, e beni nelli celeſti teſori, ſi dicono teſaurizare all' utilità propria: Però San Lorenzo raccordevole di quel detto del Profeta (*diſperſit, & dedit pauperibus &c.*) diſpensò tutti i teſori della Chieſa à poveri, e dopo diceva à quell'empio tiranno: *Facultates Eccleſiæ, quas à me requiris, in theſauros cœleſtes, manus pauperum deportaverunt.* Siche totalmente queſti tali congregano à loro ſteſſi, & à loro propria utilità teſori indeficienti, & eterni.

Ma gli avari, quali ſi dilettano accumulare danari, e robbe in queſto mondo, non teſaurizano à loro propria utilità, anzi teſaurizano à danno loro, & à dilettatione del Demonio: Quello ch' accumula denari, e dopo li figli li ſpendono, e ſenza riſpetto li conſumano in ſoverchi cavalli, e ſervitori, à cani, à falconi, à meretrici, & ad altre vanitadi del mondo, non vi pare che teſauriza al Demonio?

Per queſto ben diceva Chriſoſtomo ſopra *Matth. Quid ergo melius eſt ſuper terram reponere, ubi incertus eſt conſervationis eventus, an in Cœlo, ubi eſt certa cuſtodia? quæ autem ſtultitia eſt, illic relinquere unde es exiturus, & illuc non præmittere, quò es iturus? illic ergo ſubſtantiam tuam colloca, ubi patriam habes*: dice Chriſoſtomo. Che dunque è meglio, riponere la robba tua ſopra la terra, dove l'evento della conſervatione è incerto, ò vero in Cielo, ov' è certa cuſtodia? Che pazzia è queſta, lì laſciare la robba tua, donde t' hai da partire, & uſcire: e non mandarla in quel luogo, dov'hai d'andare? lì dunque riponi la tua robba dove hai la patria; e certo è una grande pazzia, non mandare avanti al Cielo le noſtre facoltà, dove per ſempre havemo da ſtare, imperoche noi vedemo li banchieri, che quando hanno da partire, ripongono li loro denari appreſſo d' un ſecuro banco, con patto che li ſiano renduti altri tanti in quel luogo dove han d'andare: E noi ſemo tanto negligenti in riponere le noſtre facoltà appreſſo del banco di Chriſto, quale ſtà appreſſo de poveri, e degli hoſpitali, & altri luoghi pii? eſſendo noi certi di ricevere nel luogo dove anderemo, non altri tanti, ma cento altri tanti?

Leggeſi ancora in Valerio Maſſimo *lib. 2. c. 1.* che certe genti preſtavano danari à biſognoſi, con patto che ci li rendeſſero nell' altro mondo, e noi Chri-

(a) *Apocal. 16.*

Christiani semo increduli à Christo, quale ci promette la vita eterna, insieme col cento più?

Dice ancora Agostino Santo, in quella parola del Salmo: *Non dabit Deo placationem &c.* S'uno amico tuo veniſſe alla casa tua, e vedeſſe che tu haveſſi posto il tuo grano, ò altri frutti in un luogo humido, dove in breve tempo si putrifarebbe, e ti diceſſe: Amico mio, leva questo grano da questo luogo humido, altrimente presto presto lo perderai, se non sei pazzo, tu intenderai, & ubbedirai al consiglio del tuo amico: e Christo vedendo che non havemo luogo sicuro in terra, ci consiglia che ponghiamo li nostri tesori in Cielo, e non l'ascoltamo? ponghiamo dunque il nostro tesoro in Christo, accio il nostro cuore sia sempre con lui in vita eterna: Amen.

SERMONE III.

FERIA V. DI' SECONDO DI QUARESIMA.

Cum introiſſet Jesus Capharnaum, acceſſit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo &c. Matt. 8.

SEcondo scrivono li naturali, la pareliſia è una infermità, quale latinamente si dice diſſolutione di nervi, e membra, e Gregorio Santo dice, ch'è una paſſione acutiſſima, quale subito fà l'huomo inabile, & inutile ad ogn'opera, e questa infermità si causa, quando il calor naturale del sangue voltato in freddo preoccupa li meati, e corsi naturali delle vene, in tanto che se tutte le vene tocca, fà tutto il corpo invalido, s'occupa una vena sola, quella parte, e quel membro solo del corpo fà inabile, & inutile: Non altrimente è il peccato, per lo quale il calore sopranaturale dell'anima christiana (qual'è la carità) si fà freddo, occupa, e rinchiude li meati dell'anima, in tanto che la gratia del Signore è impedita, e non può correre per le vene, cioè per le potentie dell'anima: Talche la volontà si fà inutile, & inabile à voler quello che sia l'utile dell'anima, e poco, e niente desidera quel che sia l'honor d'Iddio: l'intelletto si fà inabile ad intendere quello che sia il voler d'Iddio, e qual sia il sommo bene, e qual sia il sommo danno, e ruina della propria anima: Talche ogni cosa intende al riverso: La memoria si fà inabile à poter conſiderare, e raccordarsi quanto siano grandi li beneficii d'Iddio, e quanto sia eccellente l'essere dell'huomo, tanto circa l'anima, come circa il corpo, e manco si raccorda il fine, per quale questo huomo sia creato, e meno si raccorda della gloria della vita eterna, e gli horribili, & infiniti tormenti dell'odioso, & oscuro inferno, e per questo tutte le virtù sono guaste, intanto che la fede, ò non crede quel che si deve credere, ò non come si deve credere: La speranza non spera quel che si deve, e come si deve sperare: La carità non ama quel che si deve amare: La prudentia è posta nelle cose terrene, & è fatta una malitia, un'astutia, un'inganno, e fraude: La giustitia è fatta somma ingiustitia, e crudeltà: La fortezza è voltata in presuntione, e pazzia, & in ruina del mondo: La temperartia è rivoltata in avaritia, & in miseria: Talche queste, & ogn'altra virtù sono rivoltate al riverso; per la qual cosa

la

la poveretta anima havendo perſe tutte le ſue forze, e virtù, malamente è tormentata, & afflitta, e giace proſtrata, & abbandonata in queſto corpaccio letto di tutti li vitii, e peccati. Ahimè quanto malamente queſta poveretta anima è afflitta, e tormentata dalla ſuperbia, avaritia, luſſuria, & altri vitii, e peccati? quanto crudelmente dalla carne, dal mondo, e dal Demonio è moleſtata? In tanto che da ſe ſteſſa non può levarſi, nè havere più ſanità, ſe non è da ſopra colla gratia dello Spirito Santo ajutata. Pregamo dunque il Signore ſi degni diſcendere dal monte, e colla ſua parola voglia ſanarla, pregamo dico, che ſi degni entrare in Capharnaum (quale s'interpetra valle di graſſezza) cioè, voglia entrare nella ſua Santa Chieſa, e voglia ſanare il popolo chriſtiano, quale per tante ſimonie, apoſtaſie, & hereſie giace paralitico, e diſſoluto, che non sà qual' opinione tenere, per tanta varietà di fantaſtichi, e pazzi, che non ſanno quel che dicono, e non vogliono ſtare nella ſanta, e cattolica dottrina della ſanta, & univerſale Chieſa di ſanti dottori.

E quando Chriſto per ſua miſericordia entrerà in queſta Città, facciamoci innanzi insieme col Centurione, e ciaſcuna voglia pregarlo, e dire: Signor mio, l'anima mia giace tutta diſſoluta, tutta afflitta, e malamente è tormentata.

Ma notate che 'l Centurione benche non si legga, che foſſe venuto con gran compagnia di ſervitori; nondimeno venne con una gran compagnia di virtù: E prima portò ſeco la carità, capitania, e guidatrice di tutte l' altre virtù, per la quale ogn'altra virtù si fà perfetta, e ſenza quella, tutte ſono imperfette: E queſta carità moſtrò il Centurione haverla in ſe, quando per un ſervidor tanto s' affaticava, & affliggeva, come ſe gli foſſe figlio: E notate bell'ordine tiene nella ſua petitione, dicendo prima: Signor, quasi volendo dire: Tu ſei Signor, & in tua podeſtà ſono la ſanità, e l'infermità, la morte, e la vita, e sò che puoi ſoccorrere alle mie neceſſitadi, & afflittioni, che pato per la grave infermità del mio ſervidore, quale non altrimente amo, che ſe mi fuſſe figlio. O vera carità, quale non fà differentia tra figlio, e ſervo, perche in effetto, ò voglia, ò nò, il ricco è simile al povero, il gentil'huomo al villano, il ſervo al padrone, quanto à quattro coſe:

Prima, quanto alla natività, perche così il nobile, come l' ignobile, così il ricco, come il povero, così il padrone, come il ſervo, naſcono nudi, & aſpersi di ſangue, donde diceva il Sapiente: *(a) Nemo ex Regibus aliud habuit nativitatis initium. Unus introitus eſt omnibus ad vitam, & ſimilis exitus*: Niuno delli Re have altro principio di natività (ch'hanno gli altri) un medemo entrare alla vita hanno tutti, & un simile uſcire, cioè così naſce, e more il Re, come gli altri.

Secondo ſono simili quanto alla vita, perche tutti ugualmente mentre che vivono in queſta preſente vita ſono ſoggetti alle miſerie, e tribolationi: *(b) Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miſeriis*: L' huomo nato dalla donna, vivendo breve tempo, è ripieno di molte miſerie. Ahimè à quante miſerie ſemo tutti ſottopoſti.

Terzo ſono simili, quanto alla morte, perche tutti ugualmente moriamo: Sicome dice il Profeta: *(c) Quis eſt homo, qui vivet, & non videbit mortem?* Chi è quell' huomo che viverà, e non vedrà la morte? Quasi dica, nullo.

Quarto ſono simili quanto al giudicio d'Iddio: Perche così ſarà giudicato il ricco, come il povero, così il gran-

(a) *Sapien. 7.* (b) *Job. 14.* (c) *Pſ. 88.*

grande, come il picciolo &c. *(a) Omnes manifestari oportet ante tribunal Christi &c.* Ecco come la carità non fà differentia tra huomo, & huomo.

Mostrò ancora questo Centurione haver carità, quando disse: *Jacet in domo*, e non disse giace nella via, ò nell' hospitale, ma nella casa.

(Hic adde multa contra feros homines.)

Secondo portò seco l'humiltà, quale dimostrò, quando disse: *Domine non sum dignus, ut intres &c.* Donde dice S. Agostino, che questo Centurione non riputandosi degno, che Christo entrasse nella casa sua, fù fatto degno, che gli entrasse nel cuore: Oh humiltà, causa, e principio di tutto l'edificio spirituale: Nullo può fare alto palazzo, e salire al Cielo senza questo fondamento.

E notate, che non disse nel mio palazzo, ma nella mia casuccia, perche, benche fosse nobile, nondimeno viveva senza pompa, à confusione di noi Christiani, e specialmente delli Vescovi, Abbati, & altri Prelati, e Preti, quali dovrebbono seguir la povertà di Christo, & eglino edificano li grandi, e pomposi palazzi, come per sempre havessero da stare in questo Mondo: Guai guai all'anime loro, che danno causa di pensare che non si trova altra vita.

Terzo portò seco la santa fede, quale mostrò quando disse: *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*: ò fede ammiranda, quando mai questo gentile Centurione lesse, che colla sola parola Christo poteva fare ogni cosa? *(b) Quia ipse dixit, & facta sunt.* E notate che la sola parola di Christo basta sanare tutte le nostre infermitadi spirituali: E noi semo così sordi, tardi, e pigri à leggere, & ascoltare la parola di Christo; E per questo non è maraviglia se'l superbo non può essere sanato dalla sua superbia, perche non ascolta Christo, quale dice: *(c) Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*: Imparate da me, perche io son mansueto, & humile di cuore. Nè meno l'avaro può esser sanato dalla sua avaritia, perche non vuole ascoltare il Salvatore, quale dice: *(d) Facite eleemosynam, & omnia munda sunt vobis*: Date elemosina, & ecco tutte le cose vi sono monde: E quell'altro detto: *(e) Nolite thesaurizare super terram &c.* Nè meno può esser sanato il lussurioso dalla sua libidine, perche non ascolta Christo, quale dice: *(f) Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo*: Ogn'un che vedrà la donna à desiderarla, già nel cuor suo hà commesso la fornicatione: E così diremo degli altri peccatori, quali non ascoltano il Signore.

Quarto, questo Centurione portò seco la prudentia, quale mostrò, quando fè quella bella comparatione, dicendo: *Nam & ego homo sum, & tu* (supple) *Rex Regum, & Dominus Dominantium &c. (g)* Quasi volendo dire: Se io che son semplice huomo, e costituito sotto la giuriditione d'un'altro, e dico à quelli, che sono sotto di me, fà questa cosa, e la fanno, quanto più sarete ubbedito voi Christo, quale sete Iddio, nella cui podestà sono tutte le cose? Dite dunque alla paralisia che si parta dal mio servitore, e si partirà.

Ecco quante belle compagne portò seco questo Centurione, e però meritò essere tanto honorato, e lodato dal Signore: fù egli honorato, quando Christo disse: *Ego veniam, & curabo eum.* Che maggior honore poteva mai havere, ch' essere riputato degno della presentia del Signore, & esser da Dio visibilmente visitato? Fù lodato, quando il Signore disse: *Non inveni tantam fidem in Israel*: Tal che la fede del Centurione fù lodata, e preposta alla fede de' Giudei. Finalmente meritò d'ottenere quella gratia che dommandava.

Così noi, se desideramo esser essauditi

(a) 2. Cor. 5. (b) Ps. 148. (c) Matt. 11. (d) Luc. 11. (e) Matt. 6. (f) Ejusd. 5. (g) Apoc. 19.

dlti dal Signore habbiamo in noſtra compagnia queſte virtù del Centurione, e facilmente otteneremo la ſanità dell'anima.

Certo queſta diligentia del Centurione, qual tanto ſi cruciava, & affaticava per un ſervo, condanna la negligentia delli Prelati Eccleſiaſtici, e ſecolari, quali vedono tante infermitadi ſpirituali nelli loro ſudditi, e ſi ſtanno à ſollazzare, e dar buon tempo, ſtorduti, e negligenti, come alla loro cura non apparteneſſe provedere à quelle infermitadi: E più penſiere havranno dell'infermità d'una mula, d'un cavallo (e quel ch'è peggio) d' un cane, e d'un'ucello, ch'havranno di tante anime inferme commeſſe alla loro cura. Guai all' anime loro, che tanto peſo hanno ſopra le ſpalle, ſenza haverne penſiere alcuno. Baſta che ſi pigliano l'entrade, e che n' habbiano le dignità, e gli ufficii, & honori.

Nella ſeconda parte principale di queſto Vangelo, ſi ragiona della fede di queſto Centurione, tanto lodata da Chriſto, quando diſſe: *Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Iſrael &c.*

Da quì naſce una dubitatione, & è queſta: Se la fede della Glorioſa Vergine, e degli Apoſtoli, e delli Patriarchi, Abramo, Iſaac, e Giacob fù più grande di queſta del Centurione, e tutti queſti furono del popolo Giudaico; Perche dunque il Signore dice, che non havea trovata tanta fede in Iſraele?

Si riſponde, ſecondo San Girolamo, che Chriſto non parlava del tempo paſſato, ma del preſente: Nemeno, ſecondo il Maeſtro dell'hiſtorie, parlava di quelli, che ſeguivano eſſo Chriſto: ma degli altri credenti: Potemo dire ancora, ſecondo Chriſoſtomo, che la fede ſi può dire grande aſſolutamente, e comparativamente: Parlando aſſolutamente, la fede del Centurione non fù più grande della fede degli Apoſtoli, e di molti altri credenti, ma parlando comparativamente, la fede del Centurione fù maggior degli altri, ſicome per eſempio diſſe Chriſto: *(a)* che quella Vedova, quale donò due minuti, ch' havea poſto nella caſſetta dell' offerte più di tutti gli altri, non che la Vedova haveſſe dato più degli altri, quanto alla quantità, perche molti haveano dato più di lei; ma conſiderando Chriſto, che quella havea donato tutto il ſuo vitto, niente riſerbandoſi, quelli altri haveano molto più di quel, ch'haveano donato, diſſe, che quella havea donato più degli altri, compareggiando le facoltà degli altri alla povertà della Vedova: Così ancora un ruſtico dirà una parola ſententioſa, diremo, che quello ruſtico hà parlato più ſaviamente d'un'altro dottiſſimo, non che'l dottiſſimo non parlaſſe più ſaviamente del ruſtico; ma compareggiando la ruſticità del ruſtico alla ſapientia del dottiſſimo, par che 'l ruſtico habbia parlato più ſaviamente: Così diremo, che ſe alcuni delli credenti havevano gran fede conſiderando, che quelli credenti Giudei haveano le profetie, & haveano viſti tanti miracoli: e queſto Centurione non havea viſti miracoli, nè lette le ſcritture, & hebbe tanta fede, ſi può dire la fede ſua maggiore della fede de' Giudei, conſiderando le qualità dell'un', e l'altri: E ſe noi riſguardamo il modo del parlare di queſto Centurione, e lo parlar degli altri, troveremo molto maggior la ſua fede di quella degli altri. Marta dice: *(b)* Signor, ſe tu foſſi ſtato quì, il mio fratello non ſarebbe morto: Nicodemo intendendo il Sacramento del Battesimo, diſſe *(c)*, come ſi ponno far queſte coſe? Jairo Archosinagogo, *(d)* pregava il Signore, che veniſſe in caſa ſua, e poneſſe la mano ſopra della figlia, quale moriva. Il Regulo pregava il Signore che diſcendeſſe,

(a) *Luc.*21. (b) *Joan.*11. (c) *Joan.*3. (d) *Mar.*5.

deſſe, e ſanaſſe il figlio ſuo (a). Ecco come tutti queſti ricercavano la preſentia corporale del Signore: Ma queſto Centurione vinſe in fede tutti queſti, e diſſe: Signor non voglio, che venghi in caſa mia, perche non ne ſon degno, nè meno c'è neceſſaria la tua preſentia corporale; ma commanda colla ſola parola, e ſarà ſano: Forzamoci dunque haver fede, ſe desideramo eſſer eſauditi nelle noſtre orationi, perche Dio non riſguarda la quantità del dono, ma la quantità della fede, e dell' amore.

Soggionge il Salvatore, e dice: In verità vi dico, che molti verranno dall' oriente, e dall' occidente, e ſederanno nella celeſte menſa con Abramo, Iſaac, e Giacob, e li figli del regno, cioè della giudea, (qual'è ſtato peculiare, e ſpeciale regno d'Iddio, ov' era la legge, e li Profeti) ſaranno ſcacciati, e mandati alle tenebre eſteriori dell'inferno, & ivi ſarà pianto, e ſtridor di denti.

Non altrimente ſarà detto alli falſi Chriſtiani, quali ſi gloriano havere il batteſimo, e dicono haver la fede: Certo non poſſo credere, che'l ſuperbo, l' avaro, il luſſurioſo, & altri vitioſi, che habbiano la fede, ſe perſeverano in quelli vitii, e peccati: perche s' eglino credeſſero perfettamente, che nullo ſuperbo, avaro, luſſurioſo, iracondo, & altro peccatore potrà entrare al regno del Cielo, ſicome in tanti luoghi della Scrittura è manifeſto, (e ſpecialmente in Paolo (b)) non perſeverariano in tali peccati, dimodoche ſicome non baſtò alli Giudei oſtinati eſſere della generatione d'Abramo, & haver la legge data à Moisè, e le profetie, & altre Scritture, e cerimonie: Così non giova al Chriſtiano eſſere battezzato, & havere la legge vangelica, ſe non opera quel, che la legge vangelica commanda: E però dubito che non gli ſia detto da Chriſto, che molti dell' altre nationi infedeli, verranno, e ſederanno colli Santi Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, & altri eletti d' Iddio, e li falſi Chriſtiani andranno alle tenebre eſteriori delle pene dell' inferno.

E notate che le tenebre eſteriori ſi dicono le pene infernali, e le tenebre interiori ſono li peccati, quali ſi chiamano tenebre per quattro cauſe.

Prima, perche ſi fanno ſenza il lume della ragione, e li peccatori caminano come ciechi: (c) *Ambulabunt ut cæci, quia Domino peccaverunt*.

Secondo li peccati ſi chiamano tenebre, perche occecano l'intelletto: (d) *Excæcavit illos malitia eorum*, la loro malitia l'have occecati.

Terzo, li peccati ſi dicono tenebre, perche ſi commettono nelle tenebre molte volte: (e) *Qui malè agit, odit lucem*: Chi fà male, have in odio la luce, e per conſequentia ama le tenebre, e però li peccati ſi chiamano opere di tenebre: (f) *Abjiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis*: Diſcacciamo l' opere delle tenebre, cioè li peccati, e veſtiamoci dell'arme della luce, che ſono le virtù.

Quarto ſi dicono tenebre, perche inducono li peccatori alle tenebre della ignorantia, & alle tenebre eſteriori, dove ſarà gran pianto per lo gran fumo, & ardore, e ſtridor di denti per lo gran freddo: ſecondo quel detto: (g) *Ab aquis nivium, ad calorem nimium tranſierunt*: Ecco come ſaranno trattati li mali Chriſtiani, quali non credono, che li peccati ſono cauſa della noſtra dannatione, e ſe pur credono, dicono, ch'è coſa impoſſibile che ſi poſſano aſtenere dalla luſſuria, dall'

(a) *Joan.4.* (b) *Galat.5.* (c) *Sophon.1.* (d) *Sapien.2.* (e) *Joan.3.* (f) *Rom.13.* (g) *Job.24.*

dall'ira, dalla vana gloria, e dagli altri vitii, e peccati: Certo tutti queſti ſono infedeli, perche non ſanno, nè credono, che la gratia d'Iddio ſia potente à vincere ogni vitio, e peccato.

Forzamoci dunque credere prima, che li peccati ſono cauſa della noſtra dannatione *(a)*: Secondo crediamo, che la gratia d'Iddio è potente à vincere ogni vitio, e peccato, per grande, & invecchiato che foſſe *(b)*: Terzo crediamo che Iddio è liberale *(c)*, che ſe noi ci diſponemo in quel modo che può l'humana fraggilità, e con iſtante oratione *(d)* dommandamo la divina gratia, ſenza dubbio ci ſarà data: Quarto che non ſolamente ci ſarà data la gratia operante ad incominciare à fuggire il male, & ad operare il bene; ma ancora ci ſarà data la gratia cooperante, quale farà perfetta l'opera bona incominciata, e ci farà perſeverare per ſin' al fine *(e)*: Non dicemo dunque, come molti dicono: Io non poſſo incominciare ad eſſer humile, liberale, e povero di ſpirito, caſto, manſueto, e patiente, caritativo, ſobrio, e ſollecito nelle bone operationi, perche ſon certo, che non poſſo perſeverare, & è maggior vergogna; O pazzi che ſono, e ſenza fede, quali conſiderano la debbolezza della propria natura, e forze humane, e non conſiderano quanto ſia grande la potentia della divina gratia: Chi dubita che l'huomo colle proprie forze, non ſolamente non può perſeverare, ma nè manco può incominciare? Anzi manco può nè volere, nè cogitare il bene *(f)*: Ma la divina gratia è quella che farà volere, incominciare, e perſeverare nel bene inſin' alla fine, tutta volta che noi conſentiamo, e cooperamo: Ciaſcuno adunque habbia fede, e faccia quel che può, pregando iſtantemente il Signore ſi degni dargli la gratia ſua, e ſenza dubbio ſarà eſaudito, e gli ſarà detto, và, e ſiati conceſſa la gratia, ſicome hai creduto, ſe la gratia che dommanda ſarà giuſta, e giuſtamente dommandata; onde non è maraviglia che non ottenemo tutte le gratie, che dommandamo, perche:

Sono alcuni, che dommandano coſe ingiuſte, e contrarie alli precetti d'Iddio, come ſono quelli che dommandano vendetta de loro nemici, contra il precetto del Signore, quale dice: *(g) Diligite inimicos veſtros, & orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos*; onde cercando quel ch'è contrario alla carità, non meritano eſſer eſauditi, e ſe pure fuſſero eſauditi, guai à loro, perche ſono eſauditi à loro dannatione, quando quella vendetta foſſe dommandata ſolamente per odio, ſenza giuſta cauſa concernente all' honore d' Iddio, & alla ſalute dell'anima propria, ò d' altri, perche ſi può cercare vendetta contra quelli nemici, che ſono oſtinati, & impediſcono gli altri dal bene operare, e dall' honore d'Iddio, & utile commune.

Sono alcuni quali dommandano coſe giuſte, ma ingiuſtamente, come ſono quelli, che dommandano che venga il regno d'Iddio, cioè che Iddio voglia regnare ſopra loro, ma non rimovono dalli cuori loro il peccato, quale fà reſiſtentia à Dio, che non può ordinariamente, nè vuole regnare nell' anima ſoggetta al peccato *(h)*: Dommandano ancora la remiſſione de' peccati, ma eglino non vogliono rimettere li debbiti alli loro offenſori, e nemici, tutti queſti, e ſimili dommandano coſe giuſte, ma ingiuſtamente, non oſſervando quel che debbono, e per conſequentia non ſono degni d' eſſer eſauditi.

Sono alcuni altri, che dommandano

(a) *Jac.*1. (b) 1.*Cor.*15. (c) *Matt.*18. (d) *Luc.*11. (e) *Philip.*1. (f) 2.*Cor.*3. (g) *Matt.*5. (h) *Sapien.*1.

cose giuste, e giustamente, ma sono dubiosi nella fede, non credendo fermamente potere impetrare: E chi dubita è infedele: *(a) Dubius in fide, infidelis est*: E San Giacomo dice: *(b) Si quis indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & dabitur ei: Postulet autem in fide, nihil hæsitans, &c.* Dice San Giacomo, s' alcun di voi hà bisogno della sapientia, dommandila da Dio, quale dona à tutti abbondantemente, e gli sarà data; ma dommandi in fede, niente dubitando: E questi tali per esser così dubbiosi nella fede, non vogliono incominciare quel, che conoscono essere buono, dubitando che non vengano meno, e per questo non sono degni d' esser esauditi, perche *Accedentem ad Deum, oportet credere (c)*.

Sono alcuni altri, quali dommandano cose giuste, giustamente, e con ferma fede, e speranza d'ottenere quel che dommandano, rimettendosi al beneplacito, e volontà d' Iddio, come sono quelli, che dommandano esser dal peccato liberati, e che Iddio gli faccia conoscere quel che sia la gloria sua, & utile dell' anima propria: E s' alcuna volta dommandano esser liberati da alcuno pericolo corporale, e male temporale, si rimettono al volere del Signore, dicendo: Christo mio, e Dio mio, se vedete esser' espediente alla salute dell' anima mia, ch' io sia liberato da questa infermità, ò tribolatione, vi priego che me ne liberate, s' altrimente pare alla tua divina Maestà, Io mi rimetto alla tua santa, e giusta volontà: Questi tali saranno esauditi, e ciò che dommanderanno al Padre in nome di Giesù (. cioè di salute) sarà loro concesso *(d)*: Et un di questi fù il nostro Centurione, quale meritò d' esser' esaudito, & ottenere tutto quello che dommandò: Di questi siamo ancora noi, che facilmente saremo esauditi, e l' anima nostra sarà sanata in questo Mondo per gratia, e nell' altra vita sarà degna della visione, possessione, e fruitione d'Iddio, nel quale consiste tutta la nostra beatitudine, alla quale ci conduca Giesù Christo benedetto, quale col Padre, e Spirito Santo vive, e regna in eterno. Amen.

SERMONE IV.

FERIA VI. DI' TERZO DI QUARESIMA.

Audistis, quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis &c. Matt. 5.

COsa manifesta è, che la forma dà l' essere alla cosa, e fà nominare con un nome specifico una materia commune, come per esempio dicessimo così: sarà un pezzo di legno, e di questo legno nè faremo una banca, & una porta, ad una parte di questo legno havremo dato una forma, e si chiamerà banca, & all' altra parte daremo un' altra forma, e si chiamerà porta: ecco come una stessa materia per diverse forme, hà diversi nomi: Così diremo dell'huomo, quale havendo la ragione, la volontà, la memoria, l' intelletto, e l' altre qualità pertinenti ad huomo, sarà huomo, non però per queste dette qualità si potrà dire Christiano, se non hà la forma, quale fà differente l' huomo christiano dagli altri huomini; im-

(a) *Ex. de hæret. cap.* 1. (b) *Jac.* 1. (c) *Hebr.* 11. (d) *Joan.* 15.

imperoche il Chriſtiano hà d' havere tutte le qualità degli altri huomini, & un'altra forma di più, per eſſere chriſtiano; e però Chriſto benedetto volendo ſcrivere la forma che fà l'huomo vero, e non pinto, e finto Chriſtiano, deſcrive nel principio di queſto preſente Vangelo, come dev'eſſere la vera, e perfetta carità, qual'è forma, e perfettione del Chriſtiano, dicendo:

Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: Notate, che nella legge non era queſto precetto, *& odio habebis inimicum tuum*, ma ſolamente *diliges proximum tuum(a)*, *(ſeu diliges amicum tuum)*: ma quelli vecchioni interpetratori della legge, interpetrando quel precetto, *diliges amicum tuum*, per contrario ſenſo, aggionſero, gloſando: *& odio habebis inimicum tuum*; quaſi volendo dire, ſe Iddio ci commanda ch'amiamo l'amico, per contrario ſenso vuole ch'habbiamo in odio il nemico: e fortificavano forſe queſta falſa interpetratione da quel che diſſe Iddio, quando commandò, che s' eſpugnaſſero l'Amaleciti *(b)*, quaſi volendo dire ch' Iddio vuole la morte degli nemici, poiche ci commanda l' eſpugnatione de noſtri nemici: talche quella parola, *& odio habebis inimicum tuum*, non era detta da Dio, ma ſi diceva dagli antichi; ma poſto il caſo che quella parola foſſe detta da Dio, malamente era inteſa dalli Giudei, perche non ſi deve intendere, quello che ti è nemico per offenſione che t'haveſſe fatta, ma s'intende (come dice Agoſtino) il peccatore, quanto à peccatore, non quanto ad huomo, perche in quanto ch'è huomo, t' è proſſimo, e sei coſtretto amarlo, ma in quanto ch'è peccatore, devi odiare il ſuo peccato, perche nulla coſa dev'eſſere più nemica all'huomo, che il peccato, qual' è tanto capitale nemico à Dio, quale per ammazzare il peccato hà dato alla morte l'unico, e dilettiſſimo Figlio: Dovemo dunque ſommamente odiare il peccato noſtro, e del proſſimo noſtro, e così s'intende quel verſo, *Iniquos hodio habui*, ideſt, *iniquitatem iniquorum*. In tanto che la iniquità del peccatore è da haverſi in odio, e non esso peccatore, eſſendo creatura d'Iddio, e noſtro proſſimo; ma poſto il caſo, ch'à gli antichi, come infermi, e di poca perfettione foſſe ſtato conceſſo d'havere in odio li nemici, ſoggionge Chriſto, dicendo: Ma io vi dico, amate li nemici voſtri, e fate bene à quelli, che v' hanno in odio &c. quaſi volendo dire, v' hò dichiarata l'opinione degli antichi, adeſſo v' inſegnerò la dottrina della perfettione Vangelica, quai' Io legislatore, e correttore dell'antica legge, mal'inteſa, e peggio offervata, vi dono, onde vi dico, amate li nemici voſtri, in quãto che ſono huomini, creature d'Iddio, e proſſimi voſtri in quanto alla natura, ma non in quanto ſono iniqui, e peccatori.

È notate, che il Salvatore c' inſegna, come ſi deve offervare la carità, quale per eſſere perfetta (ſecondo l'humana fraggilità) s'hà da offervare verſo li nemici, in tre modi, ſecondo che dal preſente Vangelo ſi può cavare:

Prima s'hà da offervare con il cuore, e queſto ce 'l commanda il Salvatore, quando dice: *Diligite inimicos veſtros*. Amate li nemici voſtri: Dimodoche noi con tutto il cuore dovemo amare, e deſiderare il bene de noſtri nemici, & haver dolore del loro male: queſta carità hebbe Chriſto *(c)*, gli Apoſtoli *(d)*, Martiri, e tutti gli eletti d' Iddio: il contrario fanno tutti quelli, che di cuore deſiderano il male di loro nemici, e ſi dogliono del bene di quelli *(e)*.

Secondo, la carità s'hà da offervare coll'opere, e queſto ci commanda il Signore, quando dice: *Et benefacite his qui oderunt vos*, e fate bene à quelli, che v'hanno in odio: talche ſe-

(a) *Levit.* 19. (b) *Exod.* 17. 1. *Reg.* 15. (c) *Luc.* 23. (d) *Act.* 7. (e) *Exod.* 32.

mo

mo costretti per precetto sovvenire à nostri nemici, quando potemo, e quelli hanno bisogno di noi: contra questo fanno molti, quali dicono, io perdono, e son per fare tutto quello potrò per miei nemici, e quando accade il bisogno, si fanno da lungi. Nò non così c'insegna San Giovanni nella sua Canonica (a), dove dice: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate*: Figliuoli miei, non amiamo colla parola, nè con la lingua, ma con opere, e verità, e San Gregorio dice: *Probatio dilectionis est exhibitio operis*, la dimostratione dell' opera è la probatione dell'amore: talche s'alcun nostro nemico hà bisogno, e noi potemo giovarlo, e no'l giovamo, non potemo dire, che noi l'amamo veramente, mancando dall'opera.

E notate, che noi semo obligati amare il nemico per molte cause.

Prima per esser della nostra natura, essendo huomo, e dell'istessa carne nostra, però diceva Isaia: *Carnem tuam ne despexeris*. Non dispreggiarai la carne tua.

Secondo dovemo amarlo per amor d'Iddio, per esser sua creatura, perche si suole dire, s'ama il cane per amor del padrone, (e se il cane s'ama, quanto più si deve amare un' huomo ad imagine del padrone), essendo Iddio padrone di tutti (b), dunque dovemo amarlo per amor d'Iddio, e però diceva Gregorio, che Iddio commanda amare gli amici in se, e li nemici per se.

Terzo dovemo amare il nostro nemico colla bocca, e questo ci commanda il Signore, quando dice: *Et orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, orate per quelli che vi persequitano, e falsamente v' impongono crimini: A questa oratione c'invita Christo, quale orò per i suoi crocifissori (c); e se mi dite che Christo fù Dio, & huomo, e però potette orare per i suoi nemici, ma io son semplice huomo, e non posso: Ti risponde Agostino, e dice: Se Christo fù Iddio, & huomo, San Stefano (d) fù semplice huomo, come sei tu: Mosè quale tante volte hebbe ad esser lapidato dalli Giudei fù puro huomo, e pregò per quelli: San Paolo (e) fù puro huomo, e desiderava esser anathema, cioè alienato da Christo (quanto al corpo) per li Giudei, quali lo persequitavano: Dimanierache se noi dicemo, che non potemo orare per li nemici, tacitamente noi negamo essere christiani, à quali propriamente appartiene orare per li nemici, & amarli di cuore, e fargli bene, potendosi.

Onde soggionge il Salvatore, e dice: *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonnè & publicani hoc faciunt? & si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne & Ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*: Imperoche se voi amate quelli che amano voi che mercede n' havrete? (quasi dica, nulla mercede di vita eterna n'havrete?) perche li publicani, quali sono publici peccatori fanno questo, cioè amare à chi ama loro, e se solamente saluterete li vostri fratelli, & amici, che cosa più fate voi degli altri? li gentili non fanno questo medemo? quasi dica, voi non fate cosa che non facciano l'altre genti, e per questo non meritate più di quelle: siate dunque perfetti, sicome è perfetto il Padre vostro celeste, quasi volendo dire: Se voi volete acquistare premio di vita eterna, vi bisogna esser perfetti, amando li nemici, imitando come buoni figli il vostro celeste Padre: Forziamoci dunque imitare il nostro celeste Padre per molte cause.

Pri-

(a) 1 *Joan.*3. (b) *Deut.*20. *Judit.*9. (c) *Luc.*23. (d) *Act.*7. (e) *Rom.*9.

Prima per eſſer commandato dal noſtro Signore onnipotente, Signore delli Signori, e Re de' Re (*a*), certo grande ſarà la noſtra pazzia, e preſuntione ſe non ubedimo ad un tanto gran Signore, imperoche ſe un'Imperatore, un Re, un Prencipe, un Marcheſe, un Duca, un Conte, un Barone, un Capitanio, & ogn'altro minimo uffiziale, ci dice: Io vi commando ſotto pena di cento onze, ò ſcudi, ò carlini (anzi ſotto minor pena) che facciate la tale coſa, per grave che ſia, per ubedire, e per evitare la pena temporale, tutti temono, & ubediſcono: e Chriſto ci commanda quelle coſe, che ſono utili all'anima noſtra, con prometterci la vita eterna (anzi ſe ſteſso) s'ubedimo, e la pena eterna, ſe non aſcoltamo, e ſtamo così freddi ad ubbedire? Ben ſi conoſce che ſemo diventati animali bruti (*b*), che ſolamente amamo, e tememo le coſe viſibili, e preſenti, e non penſamo alla celeſte gloria.

E quando altra pena, & altro premio non ci foſſe, dicendo Chriſto: Io vi dico queſto, non dovrebbomo tutti ſforzarci à far tutto quello, ch'egli ci commandaſſe, e conſigliaſſe?

Notamo per gratia quella parola, *Io*: quaſi voglia dire: Io quale ſono Signore de Signori (*c*), Io quale ſono ſenza principio, e fine: Io, quale con la ſola parola hò creato il Cielo, e la terra, & ogn' altra creatura, ch' in eſſi ſi trova: Io, il quale hò creato l'huomo ad imagine, e ſimilitudine mia (*d*): Io, qual hò ſottopoſto tutte le coſe create in queſto mondo (*e*), Io, quale per voſtro amore ſon diſceſo dal Cielo in terra: Io, quale ſon fatto huomo, pigliando la forma di ſervo: per far voi figliuoli d'Iddio (*f*): Io, qual ſon venuto à pagare la voſtra pena per darvi eterno ripoſo: Io, quale per liberarvi dall' eterne pene patirò tanta crudele paſſione: Io, quale finalmente morirò vituperoſamente per darvi una vita glorioſa, e ſenza fine: Io, dunque vi dico, amate li nemici voſtri: O Chriſtiani, quando la pena dell'inferno, e la gloria celeſte non vi moveſſe ad amar li nemici, non vi dovrebbe movere queſta parola, Io, detta da Chriſto? di gratia penſiamoci un poco.

Secondo dovemo ubedire à queſto precetto per accreſcere il merito, perche (ſecondo l'opinione de ſanti Dottori) quanto una coſa è difficile ad operarſi, tanto più è meritoria, dimodoche l'amore, col quale amamo li nemici è più degno di merito di quello, col quale amamo gli amici.

Ma dovete notare, ch'all'hora l'opera è degna di maggior merito, quando è difficile ad operarſi per ſe, e non per la mala inclinatione, e negligentia dell'operante; Imperoche ſe due ſono ſtimolati di luſſuria, e ſono d' equale compleſſione calda, e tutte due oſſervano la caſtità; ma l'uno per li molti digiuni, diſcipline, confeſſioni, & altri eſſercitii hà caſtigato la carne ſua, talche con facilità, e ſenza faſtidio, oſſerva la caſtità: L' altro per eſſere ſtato negligente in domare la ſua carne, e per la ſua mala inclinatione fatta per uſo male, oſſerva la caſtità, ma con difficoltà, e con gran moleſtia; queſto non meriterà più che'l primo, quale per ſua diligentia uſata, non ſente tanta moleſtia nell'oſſervar la caſtità: Ma s'uno foſſe di natura, e compleſſione fredda, & un'altro di compleſſione calda, e tutti due ſono caſti, ſenza dubbio merita più chi pate più moleſtia: Così diremo d'uno di natura colerica, qual'è patiente.

Terzo dovemo oſſervar queſto precetto di Chriſto, per evitar la pena, qua-

(a) *Apoc.*19. (b) *Pſal.*48. (c) *Apoc.*19. (d) *Gen.*1. (e) *Pſal.*8. (f) *Philip.*2.

quale patiranno nell'inferno quelli, che non amano li loro nemici. Di questo c' è quella similitudine del servo (a), qual'havendo ottenuto la remissione di tutto il debbito dal suo Signore, per non haver havuto carità, e compassione verso il conservo suo debitore, fù posto in carcere, per fin che pagasse tutto il debbito al suo Signore, quale ce l'havea rimesso, e non potendo sodisfare stette, e starà in eterno nel carcere infernale.

Quarto dovemo orare, & amare li nostri nemici, perche da questo precetto, secondo Santo Agostino, nullo se ne può escusare, ben può dire alcuno, non posso digiunare, non posso far elemosine, non posso peregrinare, ma nullo può dire, non posso amare, perche l'amare è facile al Christiano.

Quinto dovemo amare li nemici per imitare Christo, gli Apostoli, Martiri, & altri eletti. E se pur trovassimo qualche volta alcuno Santo, ò Profeta haver desiderato vendetta, questo non l'hanno desiderato (dice Agostino) ma l'hanno detto, e pronunciato quel ch' havea da succedere; e se pur l'havessero desiderato, era per conformarsi colla volontà d'Iddio, qual' eglino prevedevano, & intendevano esser così, ò desideravano quella vendetta per più bene delli giusti.

Sesto dovemo amare li nemici per consequire il premio grande, che c' è promesso, donde diceva Agostino Santo, nel sermone quinto di Santo Stefano: Grande è la fatica orare per li persecutori; ma grande è ancora il premio nella vita futura: E qual maggior premio acquistar si può, che diventar figliuolo d'Iddio? E però dice il Salvatore: *Ut sitis filii patris vestri, qui in Cælis est.*

Ma notate un mal'uso, che suol'esser nell'amare il nemico: Sono molti, che dicono, Io lo perdono, ma non li parlo, e così un'altra volta incomincia la nemicitia: Diremo dunque che la reconciliatione si deve fare con tutte le circostantie, col cuore, coll'opere, e colla bocca: Talche dovemo parlar col nostro nemico, (quando il nostro parlare fosse utile, e non fosse maggior scandalo) e quel ch'offende deve incominciare à parlare, e fare la reconciliatione; ma se l'offendente fosse tardo alla reconciliatione, per esser troppo timido ad humiliarsi, e vergognarsi à parlare, all' hora l'offeso acquistarebbe gran merito s' incominciasse la reconciliatione benche à questo non è obligato; donde diceva Chrisostomo: Impressati reconciliarti col tuo nemico, accioche quello non prevenga, e ti toglia il merito della pietà. Talche quello, ch' incomincia, acquista il merito (quando tutti due sono ugualmente offesi, ò quel solo, che incomincia, gran merito dunque acquista quel, ch' è primo ad incominciar la reconciliatione.

Attendite nè justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis &c.

Dopoi che'l Salvator nostro ci hà insegnato molte belle cose della carità, soggionge, insegnandoci come dovemo fuggire la vana gloria, prima generalmente in tutte le bone opere, dicendo: *Attendite nè justitiam vestram, &c.* E dopo specialmente nell' elemosina, dicendo: *Cum facis eleemosynam, &c.*

Circa il primo dice il Signore avvertite, e state attenti, che non facciate la giustitia vostra, cioè l' opere giuste, e bone, e sante, come sono li digiuni, orationi, discipline, & altre cose simili, in presentia degli huomini, per esser visti da quelli, perche se voi fate queste bone opere per esser visti, e lodati dagli huomini, il Padre eterno non vi renderà il merito.

E no-

(a) *Matth.* 18.

E notate, che questo precetto: *Attendite ne justitiam vestram, &c.* parche sia contra quel precetto dell'istesso Christo detto nel cap. precedente, quando dice: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant bona opera vestra, & glorificent Patrem vestrum qui in Cœlis est*: Dove vuole, che facciamo l'opere nostre bone in presentia degli huomini, che siano viste da quelli: E nel presente testo vangelico ci ammonisce, che ne guardiamo di fare le nostre bone opere in presentia degli huomini per esser viste da quelli: *Quid dicendum?*

A questa questione risponde Agostino, che le parole del Vangelo ci portano la risposta, e non sono contrarie: Quando il Signore nel cap. precedente dice, che risplenda la nostra luce in presentia degli huomini, accioche vedano le nostre bone opere, soggionse il fine, per quale voleva, che li vedessero le nostre bone opere, dicendo: *Et glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*. Il fine dunque per quale si devono far l'opere bone in presentia degli huomini, e che siano viste da quelli, è che sia glorificato il Padre celeste, il qual' è causa d' ogni opera bona: Talche solamente si deve cercare nell'opere bone la lode, e gloria d'Iddio. Quando nel testo nostro dice, che stiamo avertenti, che non facciamo l' opere giuste, e bone in presentia degli huomini, soggionge la causa perche non le dovemo fare, dicendo: *Ut videamini ab eis*, cioè che non dovemo far l' opere bone in presentia degli huomini, per esser noi visti, e lodati da quelli; di modo che Christo non vieta che l' opere bone non si facciano in presentia degli huomini, ma vieta l' intentione di ricercare la lode humana: Concludendo dunque dicemo, secondo la mente d' Agostino, che quando noi non havemo desiderio d'esser lodati, e visti noi, ma desideramo, che siano viste l' opere nostre bone, acciò sia lodato, e glorificato Iddio, quale ci dona la gratia di ben' operare, potemo, e dovemo far le nostre bone opere in presentia degli huomini, senza peccato, e senza perdere la mercè: Et in questo modo intenderemo: *Luceat lux vestra coram hominibus*: Ma in questo testo il Signore ci vieta, e non vuole, che facciamo l' opere bone in presentia degli huomini per vana gloria con desiderio d' essere lodati, e tenuti per santi da quelli, perche perderessimo la mercè delle nostre bone opere, appresso del celeste Padre.

Onde gli huomini perfetti, quali solamente desiderano la gloria del Signore, e la salute dell'anima propria, e del prossimo, ponno fare, e debbono fare in publico l'opere bone per gloria d'Iddio, & edificatione del prossimo: Ma gl'imperfetti, quali facilmente si lasciano spingere dal vento della vana gloria, devono fare nascostamente l' opere bone, e specialmente quelle, che non sono di precetto, come sono diggiuni fuori delli tempi commandati, spesso confessarsi, e communicarsi, far discipline, e cose simili: (Perche quelle, che sono di precetto, sono da farsi publicamente, ma con gran cautela:) Però diceva San Gregorio sopra il 25. cap. di Mattheo. Tenghiate con gran cautela quelle cose bone, che fate, che non si ricerchi il favore, ò la gratia humana, per quella cosa retta, che per voi si fà, accioche non entri occultamente l' appetito dell' humana lode, e quel che si mostra di fuori, dentro non sia vacuo di mercede.

Ma dovemo notare, che sono certi atti, quali intrinsecamente sono sempre buoni, com' è amare Iddio sopra ogn' altra cosa, dolersi del peccato per amor d'Iddio, e cose simili, questi atti essendo sempre buoni, si devono fare publicamente.

Sono alcuni altri atti sempre mali, com' è biastemare, haver' odio, lussuriare, far usure, arrubare senza causa,

ſa, e neceſſità, & altri peccati, queſti atti non ſono da farſi nè in publico, nè meno in occulto.

Sono alcuni altri, che ſono buoni, ma ſi ponno fare à buono, & à mal fine, come ſono diggiuni, orationi, elemoſine, peregrinationi, hoſpitalità, & altre coſe ſimili: queſti atti quando ſi fanno per ſemplice honore d' Iddio, e ſalute dell' anime, e per edificatione del proſſimo, ſenza deſiderio di vana gloria, all' hora ſi ponno fare publicamente, & occultamente, come ci piace; ma quando ſi faceſſero per vana gloria, ò per altro mal diſegno, non ſono da farſi, nè publicamente, nè ſecretamente, perche la fatica ſi perde.

Tu autem cum facis eleemosynam, &c.

Havendo vietato la vanagloria in genere, la vieta in ſpecie: E notate, che ſicome adeſſo havemo le campane, che ſervono per ſegno delle bone opere, così anticamente haveano le trombette con quali facevano ſegno: E così quando volevano far l' elemoſine, ſonavano la trombetta per raccogliere li poveri, (come fanno al preſente in alcune Abbatie, che ſonano la campana per raccogliere li poveri all' elemoſina), quale coſa, quando non ſi faceva per vana gloria, era lecita; ma molti vanaglorioſi facevano ſonare la trombetta per far à ſapere, che facevano elemoſine, per eſſere tenuti huomini miſericordioſi.

Gran pazzia (dice Chriſoſtomo) è delli ricchi vanaglorioſi, quali vogliono far' elemoſine, che non le baſta, che lo ſappia Iddio, gli Angeli, e gli Arcangeli, donde per voler la gloria del Mondo, perdono la celeſte, e per la temporale, perdono l'eterna.

Neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua, &c.

Dice Agoſtino Santo, che la deſtra è l' amor d' Iddio: La ſiniſtra è l'amor del Mondo; quaſi volendo dire il Salvatore: Non voglia ſapere l' amor del Mondo, quel che fà l'amor d' Iddio, perche l' amor del Mondo và cercando arrubbare quel bene, che ſi fà per amor d' Iddio, per lo quale, & al quale ſono da riferirſi tutte l'opere buone.

Non ſappia ancora la ſenſualità quel che vuole la ragione, non ſappia la carne quel che vuole lo ſpirito, ſe volemo eſſer rimunerati dal Padre eterno.

Neſciat ſiniſtra tua quid faciat dextera tua: quaſi volendo dire, l' elemoſina, & altra opera bona fà, che ſia tanto ſecreta, che, ſe foſſe poſſibile, non ſappia l' una mano, quel bene, che fà l' altra: ò vero dicemo con San Tomaſo, che la ſiniſtra, cioè la delettatione dell' appetito dell' humana lode non ſappia, cioè non ſi meſcoli alla deſtra, cioè al deſiderio d'adempire li divini precetti, baſtati la tua bona conſcientia, e quando noi non havremo deſiderio delle laudi humane, Iddio padre noſtro, quale in ſecreto vede la noſtra retta intentione, che non è di piacere à gli huomini, ci renderà la mercede: Onde Chriſoſtomo diceva: *Impoſſibile eſt, ut opus bonum hominis in abſcondito dimittat Deus, ſed in hoc ſæculo manifeſtat, & in alio glorificat*: Impoſſibile coſa è (dice Chriſoſtomo) che Iddio laſci nell' aſcondito l' opera bona dell' huomo, ma in queſto Mondo la manifeſta, e nell' altro la glorifica: E però è grandiſſima pazzia deſiderare, che l' opera bona noſtra ſi ſappia dagli huomini: Perche Dio per gloria ſua tanto più manifeſta l' opera noſtra bona, quanto più noi con verità cercamo d'occultarla.

Et cum oratis, non eritis ſicut hypocritæ, &c.

In queſta terza parte il Salvatore parla dell'oratione, della quale, colla gratia del Signore parlaremo nel Vangelo della Cananea, per non eſſere quì

molto

molto lungo: Solamente notamo, che il Signore ci vieta far l' oratione in publico, (non parlo dell'hore Canoniche, quali ſi devono dire publicamente), e queſto ce 'l vieta, perche sà quanto ſemo inclinati alla vana gloria, e quanto facilmente ancora ci movemo dalla contemplatione per ogni minima coſa, che vedemo, e ſentimo; e però per orare più raccoltamente, e più interamente, ci conſiglia il luogo ſecreto, ma ſe noi fuſſimo coſtanti, e perfetti, non importaria che publicamente oraſſimo, quando il vento della vana gloria non foſſe baſtante ad eſtinguere il potente lume della noſtra oratione: anzi à modo d' una gran fiamma, quanto più ci foſſe vento, più s' accenderebbe, ma per eſſere in noi tanto poco lume, ogni picciolo vento l' eſtinguerebbe: Stiamoci dunque al ſecuro, e con tutto il cuore diſpreggiamo la gloria vana di queſto Mõdo, acciò siamo degni della gloria eterna. Amen.

SERMONE V.

FERIA VI. DI' TERZO DI QUARESIMA.

Diligite inimicos veſtros &c. Matt. 5.

ESſendo Lucifero creato il più bello, e più nobile di tutti gli altri Angeli, inſuperbendoſi della sua eccellentia, non ringratiò Dio di tanto gran dono, ma come ingrato ſi ribellò con ſuoi ſequaci, e pensò d' eſſer capo, e nuovo principio (a), per la quale coſa meritò, che da Dio foſſe privato della ſua nobiltà, e che dal più alto luogo caſcaſſe al più baſſo luogo dell'inferno, & in luogo ſuo fù creato l'huomo: E per dimoſtrare Iddio la ſua potentia, ſapientia, e bontà, creò queſto huomo ad imagine, e ſimilitudine ſua (b), acciò il Lucifero ſi confondeſſe, e tra l'altre ſimilitudini, ch'hà l'huomo con Dio, c'è queſta, che ſicome Dio è primo principio di tutta la creatione, così l' huomo è principio dell'humana generatione (c), e per queſto fù creato un'huomo, e da lui la donna fù eſtrattà, acciò foſſe un principio, e foſſe l' huomo per ſua humiltà ſublimato con quel dono, quale voleva Lucifero per ſua ſuperbia. Volſe ancora Iddio creare un'huomo ſolo, e che da queſt' uno procedeſſero tutti gli altri, acciò gli huomini conoſcendo eſſer tutti da uno, s'amaſſero quaſi uno.

Fù ancora queſto, figura di Chriſto, e della Chieſa ſanta, imperoche ſicome da un'huomo dormiente fù tolta una coſta, e da quella fù formata la donna, e dall'huomo, e da queſta donna è proceduta tutta l'humana generatione, ſecondo la carne: così da Chriſto morto in croce (quale morte à lui fù come un ſogno (d), eſſendogli trafitto il lato, fù formata la Chieſa ſanta ſua diletta ſpoſa; da quale ſono generati tutti li figli ſpirituali, cioè li Chriſtiani, quali procedendo tutti da uno, & eſſendo membra tutti d'un ſolo capo, cioè di Chriſto, ſi debbono amare, & ajutare l'uno all'altro, ſicome fanno le membra d'un'iſteſſo corpo, e per queſto l'Apoſtolo Paolo (e) volendo dimoſtrare, quanta ſtretta carità debba eſſere tra Chriſtiani, dice, che tutti noi Chriſtiani ſemo un corpo, & un' è membro dell' altro, talche Chriſto è 'l capo, tutta la Chieſa, cioè la congregatione de' fedeli, è un corpo, e ciaſcuno chriſtiano è membro di queſto corpo, e di ciaſcuno altro membro

(a) *Iſai.*14. (b) *Gen.*1. (c) 2.*Senten. diſt.*18. (d) *Pſ.*3. (e) *Rom.*12. 1.*Cor.*12. *Eph.*4.

bro del detto corpo ; talche ciaſcuno christiano è membro dell'altro, quanto alla carne,per eſſer diſceſi tutti da uno iſteſſo padre carnale , cioè da Adamo, & etiam quanto allo ſpirito , eſſendo tutti regenerati in un capo, cioè Chriſto.

Eſſendo dunque tutti noi Chriſtiani un corpo, & uno, membro dell'altro , quanto alla carne , e quanto allo ſpirito , dev' eſſere tra noi quell' intimo amore , ch'è tra le membra d'un corpo , e ſicome quando un membro ſi duole , tutte l'altre membra partecipano di quel dolore , e s'affaticano per la ſanità di quel membro infermo , e doloroſo , così tutti quelli Chriſtiani , che ſtanno ſani di corpo , e di mente debbono havere compaſſione , e ſovvenire à quelli, che ſono infermi , e tribolati , tanto di corpo , come di ſpirito : e quanto più ſarà maggiore il Chriſtiano , ò di ſangue , ò di ricchezze , ò d' ufficio , ò prelatura , ò di ſcientia , e dottrina , tanto più ſi deve inclinare , e condeſcendere à ſovvenire , e compatire al biſogno , & infermità di quello,ch'è baſſo,ò per ignobilità , ò per povertà , ò per ignorantia , ò per altro difetto ; imperoche noi vedemo (ſicome dice Chriſoſtomo) che ſe nel calcagno , qual' è più baſſo membro del corpo , ſarà fiſſa una ſpina , tutto il corpo ſi crucia , e tutte le membra s' affaticano , e quanto il membro è più nobile , e più alto , e primo , tanto più ſi sbaſſa : Talche il capo , qual' è il più alto , e principale membro , con gli occhi , quali ſono parte più nobile del capo , ſi sbaſſano à vedere il biſogno , & à ſovvenire all' infermità di quel membro tanto baſſo , e sbaſſandoſi il capo , le mani s'affaticano in cercare la ſpina , & à traherla fuori , & ad applicare la medicina , e tutto il corpo inſieme s' inchina ; talche non potendo il calcagno per ſua baſſezza ſalire all' altezza del capo , il capo per l'amor,che porta al baſſo membro ſi sbaſſa per ſanarlo , e col capo s'inclina tutto il corpo . Così. Gieſù Chriſto capo noſtro s' è sbaſſato per ſanar noi baſſe membra , non potendo noi, per noſtra baſſezza ſalire alla ſua altezza . così ancora deve fare ciaſcuno chriſtiano , qual'è prelato,e capo in luogo di Chriſto: Talche quanto è più alto , e forte il Chriſtiano , tanto più deve sbaſſare à ſoſtenere l'infermità , baſſezza , e debolezza degl'infermi , e baſſi , ſecondo dice Paolo (a).

E notate , che non ſolamente l' un membro ajuta l'altro , quando è infermo , ma ancora lo comporta quando è da quello offeſo : Eſempio : L'una mano ferirà l'altra mano , ò il piede , ò altro membro , quel membro ferito non hà in odio quella mano , che l'hà ferito, ma la comporta, & ama , come l'amava prima : Così il vero Chriſtiano non porta odio à quell' altro Chriſtiano , che l'hà offeſo , ma l'ama come l' amava , eſſendo membro d' un medemo corpo : e per queſto San Paolo compareggia tutti li Chriſtiani alle membra d'un'iſteſſo corpo , per dimoſtrare, che li Chriſtiani ſi devono comportare , & amare l'un l'altro , ſicome s'amano , e comportano le membra d' uno iſteſſo corpo .

E dovemo ſapere , che nulla coſa è più grata al Signore , che la concordia , & amor fraterno , & intenderemo queſt' amor fraterno , non quell' amor carnale, ch'è tra fratelli carnali ſolamente , manco l'amore,che ſi trova tra ſcelerati , ma intendemo l'amor fraterno , qual' è tra veri Chriſtiani , veri figliuoli d'Iddio, e fratelli di Chriſto.

Et in tanto ſi diletta Iddio di queſta concordia , & amor fraterno , che ſenza queſto non accetta l' honor proprio, ch' à lui da noi ſi fà , ſicome manifeſtamente ſi dimoſtra nell' Evangelio ,

quan-

(a) *Rom.* 15.

quando il Signore diſſe: (a) *Si ergo offeres munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adverſum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum*: Se dunque tu porti ad offerire il tuo dono all' altare, & ivi t'havrai ricordato, che'l tuo fratello have alcuna coſa contra te, laſcia il tuo dono dinanzi l' altare, e và prima, reconciliati al tuo fratello, & all'hora venendo offerirai il tuo dono: Ecco come Iddio cerca prima da noi la concordia, e l' amor fraterno, e dopo l'honor ſuo.

E quantunque nel cuor noſtro dev' eſſer primo l'amor d' Iddio, che quello del proſſimo, nondimeno l'amor d' Iddio non ſi può conoſcere, ſe non per l'amor del proſſimo, & è impoſſibile che l'huomo ami Iddio, s'have in odio il proſſimo, e però diceva San Giovanni (b): *Si diligamus invicem Deus in nobis manet, & charitas ejus in nobis perfecta eſt*: Se noi ci amiamo l'uno l'altro, Iddio ſta in noi, e l'amor di quello è perfetto in noi: e più giù dice: *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt: qui enim non diligit fratrem, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?* S' alcuno dirà ch' io amo Dio, & havrà in odio il ſuo fratello, è buggiardo; imperoche chi non ama il fratello, qual vede, come potrà amare Iddio, quale non vede? Ecco, come dall'amor del proſſimo ſi conoſce l' amor d'Iddio.

Et acciò non penſaſſimo, che queſta concordia, & amore fraterno ſi doveſſe oſſervare tra gli amici ſolamente, oltra che l' havemo dimoſtrato per la ſimilitudine delle membra offeſe, quali amano ſinceramente le membra offendenti: Gieſù Chriſto eſpreſſamente commanda nel ſuo Evangelio, che queſta concordia, & amor fraterno ſi debba oſſervare non ſolamente tra gli amici, ma ancota tra gli nemici, e però egli diſſe à ſuoi diſcepoli, & à tutti noi Chriſtiani: *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis, Diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos, ut ſitis filii Patris veſtri, qui in Cœlis eſt, qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper juſtos, & injuſtos*. Havete udito, che fù detto à gli antichi, Amerai il proſſimo tuo, & haverai in odio il nemico tuo: Ma io dico à voi amate li nemici voſtri, fate bene à quelli, che v' hanno in odio, & orate per quelli, che vi perſequitano, e calunniano (cioè falſamente v' impongono crimini, & accuſano,) acciò ſiate veri figli del voſtro Padre, qual'è in Cielo, quale fà naſcere il Sole ſuo ſopra li buoni, e mali, e piove ſopra li giuſti, & ingiuſti.

Sopra queſte parole prima dovete notare, che nel Levitico (c), dove ſi commanda l'amor dell'amico, non c'è commandato l'odio del nemico, ma dicono che quella parola, *& odio habebis inimicum tuum*, fù gionta da alcuni, interpetrando la legge per contrario ſenſo: Et poſito caſu, che foſſe ſtato permeſſo nella legge antica à quelli infermi (d): Il Signore nella legge Evangelica l' hà corretto, perche benche il vitio del nemico ſi deve odiare, nondimeno la natura ſi deve amare. Imperoche ciaſcun huomo in quanto alla natura, è noſtro proſſimo, mentre ch'è in queſta preſente vita, perche finche vive in queſto Mondo, è capace della vita eterna, come noi: E per queſto il Salvatore corregendo quell'opinione de-

(a) *Matt.5.* (b) *1.Joan.4.* (c) *Cap.19.* (d) *Auguſti.*

degli antichi, diſſe: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros.*

Dovemo ancora notare, ch'ogn'uno deſidera vincere il ſuo nemico. E la Scrittura ſanta vuole, che noi vinciamo li noſtri nemici; ma non con le armi del Mondo, ma coll' armature Chriſtiane: Quali ſono l'armature del Chriſtiano? l'oratione, e li beneficii fatti con carità: E che queſto ſia il vero, la Scrittura lo dice: leggeſi, che San Paolo prima perſeguitava li Chriſtiani, & era loro nemico, e fù preſente al martirio di Santo Stefano, (a) orò Santo Stefano per Paolo ſuo nemico, e lo ſuperò, & ammazzò la mala volontà di Paolo: Ecco come per l' oratione ſi vince il nemico. San Paolo dice (b), s' havrà fame il tuo nemico, dagli da mangiare, s' have ſete, dagli da bere, e facendo così, tu accumulerai li carboni del fuoco ſopra il capo ſuo, cioè colli tuoi beneficii fatti con carità, infiammerai il ſuo cuore ad amarti: Ecco come colli beneficii, e carità ſi vince il nemico.

Queſte trè arme pone Chriſto, quando dice: *Diligite inimicos veſtros*: Ecco la prima arma ch'è la carità: *Benefacite his, qui oderunt vos*: Ecco le ſeconde arme, che ſono li beneficii: *Orate pro perſequentibus, & calumniantibus vos*: Ecco la terza arma ch'è l'oratione: Impariamo dunque noi Chriſtiani combattere, e vincere li noſtri nemici coll' arme Chriſtiane, cioè colla carità, colli beneficii, & oratione: laſciamo l' odio, le maledittioni, e le ſpade, quali ſon arme non di Chriſto, ma del Demonio: Se ſemo Chriſtiani, combattemo, com'hà combattuto Chriſto, quale ſempre, e ſpecialmente nel tempo della ſua paſſione, quando era più offeſo, amò li ſuoi nemici, dicendo à Giuda ſuo capital nemico: (c) *Amice, ad quid veniſti?* quaſi dicendo: Io ti ſon pur amico, e t'amo, benche tu mi tradiſci: Dopò ſanò l' orecchia à quel ſervo (d), da quale havea da ricever lo ſchiaffo, & altre ingiurie. Finalmente nella Croce, quaſi diſcordato de' ſuoi dolori, niente curandoſi di ſe ſteſſo, con lagrime, e con clamore, pregò il Padre per li ſuoi crocifiſſori, dicendo: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt* (e): Padre perdonagli, perche non ſanno quel che fanno: Ecco il noſtro Maeſtro, e Dottore ſtando nella ſeggia Cathedrale, ci dimoſtra l'arme, con quali dovemo ſuperare li noſtri nemici. Come dunque ſi potrà chiamare Chriſtiano quello che non perdona à ſuoi nemici?

E notate, che in tre modi ci ponno offendere li noſtri nemici:

Prima col cuore portandoci odio, e deſiderandoci male.

Secondo colla bocca, biaſtemandoci, maledicendoci, & infamandoci.

Terzo coll'opere, percotendoci, ſcrendoci, e togliendoci le robbe.

Con trè modi noi vinceremo queſti noſtri nemici, col cuore amandoli, e deſiderandoli bene, colla bocca dicendo bene di loro, e pregando per la loro ſalute, e coll' opere, ſovvenendogli nelle loro neceſſità; E però Chriſto dice: Amate, orate, e fate bene.

Benche molte cauſe ci dovrebbono eccitare ad amare li nemici, baſterà che ne dicamo trè principali.

La prima cauſa è, l'autorità di quello che ci commanda dovere amare li nemici. Imperoche l'huomo ſi ſuole movere ad ubbedire al precetto di quello, che commanda, per una di tre cauſe.

Prima per timore, quando quello, che commanda, è potente, e può far vendetta di quelli, che non vogliono ubbedire; Imperoche il ſuddito, quando sà che'l Signore è potente à punire, e che non può ſfuggire, nè trova chi poſſa liberarlo dalle mani del ſuo Signore è coſtretto ad ubbedire, per timore della pena,

(a) *Act.7.* (b) *Rom.12.* (c) *Matth.26.* (d) *Luc.22.* (e) *Ejuſd.23.*

pena, quale non può ſfuggire.

Secondo ſi ſuole ubbedire per honore, e riverentia, quando quel, che commanda è huomo ſapiente, prudente, e modeſto, quale non può commandare coſa ingiuſta, & impertinente, à quale ogn'uno deve ragionevolmente, per riverentia ſenza contraditione ubbedire.

Terzo ſi ſuole ubbedire per amore, quando quel, che commanda è buono, clemente, e benegno, inclinato ſempre al ben fare, à quale ogn' uno è obbligato per li beneficii ricevuti, e che ſpera di ricevere.

Tutte queſte trè cauſe ſono perfettiſſimamente in Dio, e per queſto la ſua autorità è ſopra tutte l'autoritadi.

Se noi parlamo della ſua potentia, quale potentia ſi può equiparare à quella d' Iddio ? Il quale da niente hà fatto il tutto colla ſua ſemplice parola(a)? à quale non potette un minimo punto far reſiſtentia il Lucifero (b), nè meno altra creatura, dalle cui mani niuno ci può liberare (c), il quale è Re de'Re, e Signor de' Signori, à cui ſervono gli Angeli, & ogni creatura(d), quale diſpone tutte le coſe, ſecondo la ſua ſemplice volontà, alla quale da niuno ſi può contradire(e). E per queſto ogn'uno con timore, e tremore deve ſervirgli, & ubedire à ſuoi giuſtiſſimi precetti (f).

Se noi parlamo della ſua ſapientia, non c'è fine(g). Imperoche egli è la fonte della ſapientia, quale con tanto bell' ordine hà diſpoſta, & ordinata queſta machina del Mondo, con tanti ordinati moti delli Cieli, e varietà de'tempi(h): Eſſendo dunque Iddio la ſomma ſapientia, ogni creatura per riverentia, & honore gli deve preſtar ubedientia, & oſſervare li ſuoi commandamenti. quali non ponno eſſere ſe non ſantiſſimi, e giuſtiſſimi, eſſendo commandati, & ordinati con tanta prudentia, ſapientia, e modeſtia.

Se noi parlamo della ſua bontà, clementia, e miſericordia, e beneficentia, laſciando tutti gli altri beneficii, che per ſua bontà, clementia, miſericordia, e liberalità hà fatto all'huomo, qual ſarà maggior di queſto, che per noi ſervi iniqui, e pieni d' ogni ſceleraggine hà dato alla morte l'unico ſuo figlio innocente, e ſenza peccato (i)? E però ogn' huomo con ardentiſſimo amore dovrebbe ubbedire alli commandamenti d'Iddio.

Eſſendo dunque Gieſù Chriſto Iddio eguale al Padre (in quanto alla divinità) potente, ſapiente, e buono, (anzi la ſteſſa potentia, ſapientia, e bontà) perche ogn'uno non dovrebbe ubbedirgli?

E per queſto dovemo ben penſare Chi è quello, che dice: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos veſtros &c.* Penſamo un poco, ch'è Dio quello, che ci commanda, che dobbiamo amar li nemici, orare per li nemici, e fare bene alli nemici: Ecco come per l' autorità del Commandatore ci dovemo movere ad oſſervare queſto ſantiſſimo precetto.

Secondo ci dovemo eccitare, e movere ad oſſervare queſto ſanto precetto, per fuggire la propria dannatione, perche nullo precetto è ſtato commandato tanto ſtrettamente, e ſotto conditione di non ottenere perdono di noſtri peccati, com'è ſtato commandato l'amor fraterno, per lo quale ſi rimettono l' ingiurie, & altri debbiti alli nemici: E da molti precetti, e conſegli potemo eſcuſarci, ſe non l'oſſervamo, e l'eſcuſationi ſono ammeſſe. ma da queſto precetto d'amare li nemici, nullo ſe ne può eſcuſare; Imperoche (ſicome dice Agoſtino) ſe ſon povero, poſſo dire, che non poſſo far' elemoſine di coſe temporali, ſe ſon debole, poſſo dire che non poſſo digiunare, non poſſo andare in pellegrinaggio, non poſſo vigilare, & altre coſe ſimili; ma nul-

(a) *Gen.*1.*Pſ.*32. (b) *Iſai.*14. (c) *Job.*10. (d) *Apocol.*19. (e) *Sap.*8.12.*Pſ.*75. (f) *Rom.*9.*Pſ.*2. (g) *Pſ.*146. (h) *Eccli.*1.*Pſ.*103. (i) *Rom.*8.

nullo può dire, non posso amare, perche nel cellaro del cuor nostro stà questa elemosina, e non bisogna navigare in lontani paesi, ma in noi stessi Iddio hà posto, donde ci potemo salvate, e dannare, se noi perdonamo li debbiti dell'ingiurie, & altre offensioni à nostri nemici, Iddio ci perdonerà li debbiti de nostri peccati, e per questo Giesù Christo c'insegnò nella sua oratione, che tutte le gratie dommandassimo al Padre eterno, senza patto, e conditione, perche senza nostro merito Iddio ci concede le gratie, quando con viva fede le dommandamo, ma quando c' insegnò dommandare la remissione de peccati, volse che la dommandassimo con questo patto, e conditione: Sicome noi perdonamo, e rimettemo li debbiti à nostri debbitori, cioè offensori, dicendo (a): *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: E dopò dice, se voi rimetterete à gli huomini li peccati loro, il Padre vostro celeste rimetterà à voi li peccati vostri: Ma se voi non rimetterete à gli huomini li peccati loro, manco il vostro Padre rimetterà à voi li peccati vostri: Ecco quanto pericolo della nostra dannatione è non perdonare, & amare li nemici.

E s' alcuno dicesse, che molti sono li danni, & ingiurie, ch' hò patuto dal mio nemico. Dice Agostino, che molto più sono quelle, che fà l'huomo à Dio: E con che fronte potemo noi dommandare da Dio la perdonanza di molte, se noi non perdonamo le poche alli nostri nemici? E che sia il vero, che maggiori, e molto più siano l'ingiurie, ch' havemo fatto, e facemo à Dio, di quello ch' hanno fatto li nemici nostri à noi, lo proveremo per esempio, e per la Scrittura.

Esempio: Chi di noi hà patito tanto grande ingiuria, quanto è quella che noi havemo fatta à Giesù Christo? quale, dopo tante ingiurie, e flaggelli, con nostri peccati l' havemo condotto alla crudele, e vituperosa morte della Croce? E nondimeno egli discordandosi della sua ingiuria, pregò il Padre, che ci perdonasse (in quanto ch'era huomo) & è pronto à perdonarci insieme col Padre (in quanto ch' è Dio,) quando volemo: Vuoi tu maggior esempio di carità di questa di Christo?

La Scrittura ci dimostra manifestamente, che maggiori sono li debbiti, che dovemo noi à Dio, che quelli che si debbono da nostri nemici à noi (b): In quella parabola, che narra il Signore di quello Rè, che volse ponere conto con suoi servi, e gli fù portato uno, che gli dovea diece migliaja di talenti, à quale per haver pregato il suo Signore, e dommandato tempo di pagare, fù rimesso tutto il debbito: E quello servo ingrato, partito dalla presentia del suo Signore, trovò un conservo suo, quale gli dovea cento denari, dal quale senza compassione esiggè tutto il debbito: Per la quale cosa il Re sdegnato rivocò la remissione, che gli havea fatto, e donò questo ingrato servo alli tortori, che lo tormentassero, per fin che rendesse tutto il debbito: Ecco quì due cose, l' una che Iddio non ci vuole perdonare, se noi non rimettemo ogni debbito à nostri nemici, l'altra è, che il debbito, che dovemo noi à Dio è senza comparatione maggiore, che quello deve à noi il nostro nemico, e debbitore: Imperoche, secondo alcuni, il talento vale sei migliaja di denari, talche diecemilia talenti vagliono sessanta milioni, cioè sessanta volte mille migliaja. or vedete come il debbito che si deve à noi è quasi niente in comparatione di quello dovemo à Dio: E siamo così duri à rimettere il poco, e non consideramo, che senza fine saremo tormentati nell' inferno per nostra durezza?

Amiamo

(a) *Matt.* 6. (b) *Ejusd.* 18.

Amiamo dunque con tutto il cuore li noſtri nemici, e rimettiamogli ogni danno, & ingiuria che ci haveſſero fatto, acciò fuggiamo il pericolo della noſtra dannatione, e con buona faccia poſſiamo dire nel punto della morte noſtra: Signore perdonaci li debbiti noſtri, perche per amor tuo, noi haveimo perdonato alli noſtri nemici, e l' havemo amati, ſecondo hai commandato, dicendo: *Diligite inimicos veſtros, &c.*

Quanto è grande la benignità del Signore, che in noi ſteſſi hà poſto, donde potemo conſeguire la remiſſione de' noſtri peccati.

Terzo ci dovreſſimo eccitare, e movere ad amare i noſtri nemici, per l' utilità, e grandezza, che s'acquiſta da queſto amore delli nemici: Imperoche ſe di cuore noi amamo li nemici, e gli facemo bene, e pregamo Iddio per loro, diventamo figliuoli del celeſte Padre: e ſe diventamo figli, ſaremo ancora heredi nella celeſte, & eterna heredità, heredi dico d'Iddio, & heredi inſieme con Chriſto, ſicome dice Paolo (a).

O Chriſtiani penſamo un poco à queſto gran premio, ch' è promeſſo à quelli, che amano li nemici, che coſa più eccellente, e di maggior valore ſi può, nè promettere, nè dare, ch' eſſere figliuolo d' Iddio, e Signore del Cielo? Dunque meritamente ſaranno cruciati, e crudelmente tormentati nell' inferno quelli, che per non voler perdonare alli nemici, non hanno voluto eſſere figliuoli d' Iddio: Se forte, e difficile coſa è perdonare, & amare li nemici, grand' è il premio che ci è promeſſo.

Se noi vedemo, che gli huomini del Mondo, che deſiderano la gloria, e laude humana, ſi sforzano imitare, e diventare ſimili à quelli, che ſono ſtati glorioſi al Mondo, & operare quelli geſti ch' hanno operato quelli Cavalieri; quanto più noi Chriſtiani ci dovemo affaticare per imitare, e diventare ſimili à gli Apoſtoli, Martiri, & altri Cavalieri di Chriſto, anzi per diventare fratelli di Chriſto, e figliuoli d' Iddio? E noi leggemo che nulla coſa ci fà diventare più ſimili à Chriſto, e figliuoli d' Iddio, come l' amare li nemici, e ſemo tanto negligenti à ſeguire queſta ſanta virtù? Orsù dunque aſcoltamo Gieſù Chriſto, quale ci dice, Amate li nemici voſtri, facciate bene à quelli, che v' hanno in odio, & orate per li voſtri perſecutori, e calunniatori, acciò ſiate figli del voſtro Padre celeſte, quale fà naſcere il Sole ſopra li buoni, e mali, e piove ſopra li giuſti, & ingiuſti: Ecco come potemo diventare figliuoli d'Iddio, quale ſe noi imitamo in terra per carità, ſaremo da lui ricevuti nella celeſte, & eterna heredità, à quale ci conduca per ſua miſericordia. Amen.

SERMONE VI.

SABBATO IL DI' QUARTO DI QUARESIMA.

Cum ſerò factum eſſet, erat navis in medio mari, & Jeſus ſolus in terra, &c. Marc. 6.

TRe ſono le ſpecie de Chriſtiani, di quali, alcuni in tutto, e per tutto ſono negligenti alla loro ſalute, e non vogliono in alcun modo operare, di-

(a) *Rom.* 8.

cendo, che se Iddio gli hà predeſtinati che ſiano ſalvi, ſaranno ſalvi ſenza operare, e ſe Iddio non gli hà predeſtinati, poco gli giovano l'opere, & in queſto modo ſi laſciano ingannare dal Demonio: E di queſti voleſſe Iddio che al tempo noſtro non ſe ne trovaſſero, e ſpecialmente in queſta maledetta ſetta luterana.

Sono alcuni altri contrarii alli predetti, quali ſolamente ſi confidano alle loro forze, & opere fatte col ſolo libero arbitrio, poco curandoſi della gratia d' Iddio, come furono li pelagiani, e come ſono hoggidì quelli, che tanto ſi fidano alla loro prudentia, (ò per dir meglio) alla loro malitia, e pazzia, che non vogliono oſſervare li divini precetti, & operano quello, che ad eſſi pare, e ſi confidano tanto all' opere eſteriori, che penſano, che Iddio, ò voglia, ò nò, ſia coſtretto à dargli il Paradiſo, giuſtificandoſi, come faceva il Fariſeo (a): E queſti ſimilmente ſono ingannati dal Demonio, & à queſti non ſoccorre il Signore per la loro preſuntione.

Sono alcuni altri, quali, quanto ponno s' affaticano, invocando il divino ajuto, non mancando uſare ogni diligentia, credendo per certo loro non poter fare coſa bona, ſenza la divina gratia, tenendo per fermo, che colla gratia del Signore biſogna che concorra ancora la noſtra volontà, e libero arbitrio inſieme coll' opere: Et à queſti il Salvatore, quando vede, che le forze loro mancano, per ſua benignità ſoccorre, e dona ſufficiente ajuto, in tanto che li libera da ogni tribolatione di queſto tempeſtoſo mare del Mondo, e li conduce al porto di vita eterna, ſicome nel preſente Vangelo figurativamente ſi dimoſtra.

Dice dunque l'Evangeliſta: Eſſendo fatta l'hora tarda, la nave era in mezzo del mare, e Gieſù era ſolo in terra, e vidde che li diſcepoli molto s' affaticavano nel menar di remi; imperoche il vento gli era contrario, e per conſequentia gli diſcepoli ſtavano in gran paura, dubitatione, & anſietà, per molte cauſe.

Prima, perche l'hora era tarda (*quia ſerò factum erat*), e non ſi potevano ajutare, perche nel tempo della notte, non ſi può ben'operare, ſicome dicono li Dottori in Giovanni XI. Ahimè certo ch'alli diſcepoli ſe gli era fatta l'hora tarda, & oſcura, perche erano ſeparati da Chriſto, vero lume, e Sole di giuſtitia: E dove non è Gieſù Chriſto per gratia, ſuccedono le tenebre dell' ignorantia, e del peccato, nelle quali non ſi può operare (b): E però il Salvatore diceva: Caminate mentre ch' havete la luce (c). Per tanto ciaſcuno veda operare, mentre ch'hà la luce della gratia, e non aſpetti le tenebre del peccato: Ciaſcuno ancora ſi ſforzi operare mentre ch'è nella luce della gioventù, e non aſpetti le tenebre della vecchiezza, perche nella notte della vecchiezza, quando mancano le forze, non facilmente ſi può operare, per haver fatto mal' habbito nella gioventù: Però diceva il Sapiente: (d) *Adoleſcens juxtà viam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea*. Il giovanetto ſecondo la ſua vita, ancora quando ſarà vecchio, non ſi partirà da quella. Non però il vecchio s' hà da diſperare della ſua ſalute, perche ſe con difficoltà opera, la gratia d'Iddio non gli mancherà, facendo tutto quello ſi può.

Secondo li Diſcepoli haveano cauſa di temere, perche ſi trovavano ſenza l' eſperto Nocchiere, cioè ſenza di Chriſto, qual'era in terra: così quelli che ſi trovano in tanti travagli, ſenza il governo del Signore, hanno cauſa di temere. Certo che ſe l' huomo foſſe per ſpirito ſempre congionto con Chriſto, non mai nelle tribolationi di queſto Mon-

(a) *Luc.*18. (b) *Joan.*9. (c) *Ejuſd.*12. (d) *Prov.*22.

Mondo ſi turbaria, nè meno nel tempo travaglioſo ſi confonderia: Ecco San Paolo (a), quale ſempre ſtava congionto con Chriſto, diceva, che nè ſpada, nè morte, nè coſa alcuna lo poteva ſeparare dalla carità di Chriſto: E quando patì il naufragio, & altri pericoli, e tribolationi, niente temeva, perche ſtava congionto con Chriſto. E però egli diceva: (b) *Omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Io posso tutte le coſe in quello, che mi conforta. Perche eſſendo morto al Mondo viveva tutto in Chriſto (c). Per tanto ſe volemo ſtare ſenza timore in tutte le tribolationi, non ci ſeparamo da Chriſto, peccando.

Terzo li Diſcepoli haveano cauſa di temere, per cauſa del luogo, perche ſi trovavano in mezzo del mare; Imperoche ſe fuſſero ſtati à canto del lido, non havrebbono tanto temuto: così quelli che ſi trovano in mezzo delle coſe inſtabili di queſto fallace Mondo, hanno più cauſa di temere, che quelli, che ſi trovano à canto alla terra ferma, cioè poco intricati nelle facende, & amore di queſto Mondo, quale non è altro che un tempeſtoſo mare. Felici li veri Religioſi, quali vivendo religioſamente ſtanno fuori delle tempeſtoſe onde di queſto mare, à canto alla terra ferma, cioè alla contemplatione della celeſte patria. Felici ancora quelli ſecolari, quali benche col corpo ſtanno tra l'onde di queſto Mondo, col cuore ſtanno fermati in Cielo coll'ancora della viva fede, ſperanza, e carità.

Quarto haveano cauſa di temere per eſſerſi un buon pezzo affaticati, talche già erano ſtracchi: Così hanno cauſa di temere, quelli, che ſono ormai ſtracchi, e non hanno più forza di ben'operare.

Quinto haveano cauſa li Diſcepoli di temere, perche il vento gl'era contrario: Così hanno da temere quelli che tra tanti travagli del Mondo hanno il vento contrario delle tribolationi moſſe dal Demonio: In tanto che non hanno donde ſperare ſalute per induſtria humana.

Ma notate, che benche gli Apoſtoli ſanti ſi vedevano tanto travagliati, e ſenza ſperanza humana di poterſi ſalvare, non però mancarono di far tutto quello, che potevano, e ſperare nella bontà d'Iddio: E quanto ſi vedevano diſperanzati dalle proprie forze, tanto più ſperavano nell'ajuto del Signore, (*quì narrate l'Epiſtola di Criſogono à S. Anaſtaſia.*) per inſegnarci, e darci ſperanza, che quanto più ne vedemo nell'eſtremo della vita noſtra, e dentro le tribolationi corporali, e ſpirituali, e ſenza la guida, e gratia d'Iddio, e ſtracchi, e con tutte le coſe contrarie, tanto più ne dovemo confidare alla divina bontà, quale molte volte abbandona gli eletti ſuoi, inſino à tanto, che non c'è più forza humana, per farci conoſcere la noſtra dapocagine, e miſeria, & acciò ſconfidandoci in tutto da noi ſteſſi, ci confidaſſimo nella divina clementia, e miſericordia; E per queſto volſe il Signore laſciar faticare li ſuoi Diſcepoli inſino alla quarta vigilia della notte, acciò imparaſſimo di mai diſperarci nelle tribolationi: Onde diceva Santo Ambrogio: *Tunc maximè ſperandum eſt de divina miſericordia, cùm defecerint humana præſidia.* All'hora dovemo grandiſſimamente ſperare della divina miſericordia, quando ci ſono mancati gli humani ajuti: Talche il Signore ci laſcia affaticare, acciò conoſchiamo le noſtre infermitadi, e ſperamo in lui.

Et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans ſupra mare, & volebat præterire eos.

La notte ſi ſparte in quattro vigilie, e ciascuna vigilia è trè hore, (ò più, ò

(a) *Rom.8.* (b) *Philip.4.* (c) *Gal.2.*

manco, ſecondo creſcono, ò mancano le notti), & è fatta queſta diviſione ſecondo la conſuetudine de'ſoldati, quali fanno le guardie la notte: La quarta vigilia incomincia dopo le nove hore (quando la notte è dodici hore), e finiſce al principio del dì: Talche Chriſto venne alli Diſcepoli poco avanti l'aurora, e volevali paſsare, e laſciarli in quel pericolo.

Caminava Chriſto ſopra del mare, per dimoſtrare la potentia della ſua divinità, à quale ubbediſcono tutti gli elementi, & ogni creatura ſenza contradittione: Solamente il peccatore gli fà reſiſtentia, perche il peccato non è creato da lui: E fingeva il Signore voler paſſare, e laſciarli in quel pericolo: Per ſignificare la poca fede, e l'imperfettione de'ſuoi Diſcepoli, quali haveano viſto tanti miracoli, e non ancora credevano, ch'egli poteſſe andare col vero corpo ſopra il mare, ſenza ſommergerſi, ò bagnarſi, onde penſavano che foſſe una fantaſma, cioè una vana, e falſa apparitione, e che non foſſe veramente Gieſù Chriſto: Così accade molte volte à gli afflitti, e tribolati, à quali ſpeſſe volte viene il Signore in ſpirito, & eglino no'l conoſcono, tanto ſtanno sbigottiti dalle tribolationi, e per timore gridano confuſamente, ſenza ſapere quel che dicono: Ma 'l Signore benegno, quando vedè li ſuoi Diſcepoli così ſpaventati, ſubito per confortarli, ſi manifeſtò, riformando la fede ne i cuori loro, dicendo: *Confidite, ego ſum, nolite timere*: quaſi volendo dire: tutta la voſtra tribolatione, e timore, procede, non da tanti pericoli, e tempeſtadi, ma dalla poca fede, ch'havete in me, perche ſe voi credeſte, ch'io ſon Dio, e poſſo liberarvi da tutti li pericoli, non temereſte, havendovi io commandato, che montaſſivo sù queſta nave: Confidatevi dunque, e non vogliate havere paura, ch'io ſon quello che ſon padrone dell'acque, e delli venti, e poſſo liberarvi da ogni periglio.

Da queſte parole dovemo notare, che tutto il timore, & ogni paura naſce dalla poca fede, e non dalle tribolationi: E per queſto il Signore prima volſe riformar la fede ne i cuori loro, & acquietar gli animi, e le menti di quelli, e dopo acquietò il mare, ſapendo che'l timore non naſceva dal mare turbato, ma dalla poca fede, & animo inquieto: Dalla qual coſa ſi dimoſtra, che quelli, ch'hanno l'animo tranquillo, & una grande fede nel Signore, etiam in mezzo delle tempeſte, e delle tribolationi, poco, ò vero niente temono, qual coſa fù manifeſtata in quelli trè fanciulli poſti nella fornace ardente, & in Daniele poſto nel lago delli famelici leoni *(a)*. Et in Paolo poſto in tanti pericoli *(b)*, & in tutti gli Apoſtoli, Martiri, & eletti d'Iddio *(c)*. Habbiamo dunque fede, che nulla paura ci ſarà con noi: Siamo ancora ſenza iniquità, ſe non volemo temere l'avverſità.

E notate, che 'l Signore non diſſe, Io ſon Gieſù, ma ſolamente io ſono, & à San Paolo *(d)* quando perſequitava li Chriſtiani, e fù gittato à terra, ſentendo quella voce: Saulo Saulo perche mi perſequiti? & egli dicendo, chi ſei Signore? fù riſpoſto dal Signore: Io ſon Gieſù Nazareno, quale tu perſequiti, eſprimendo il ſuo proprio nome, per dimoſtrare che San Paolo non ancora conoſceva Gieſù Chriſto per la ſola voce, e però fù neceſſario eſprimere il proprio nome; ma queſti diſcepoli erano famigliari di Gieſù Chriſto, & alla ſemplice voce lo conoſcevano: Oh felici quelli, che conoſcono Gieſù Chriſto per la ſemplice voce, che ſi ponno dire, eſſere delle vere pecorelle, quali conoſcono, & aſcoltano la voce del vero paſtore *(e)*, e ſe qualche volta

(a) *Dan.*3.& 6. (b) 2.*Cor.*11. (c) *Act.*16.21.22. (d) *Act.*9. (e) *Joan.*10.

volta ſmarriſcono la via del Signore per le tentationi, e tribolationi moſſe dalli lupi infernali, quando ſentono la voce, e la parola del paſtore Chriſto Gieſù, ſubito ritornano alla via, e gli baſta ſapere che'l Signore è con eſſi loro: Ma quelli, che non conoſcono Iddio, appena colli flaggelli, e coll' eſpreſſione del nome conoſcono il Signore: Pregamo dunque il Salvatore che nelle noſtre tribolationi poſſiamo conoſcere lui alla ſemplice parola, quale promette eſſer con noi nella tribolatione, e liberarci da quella, e glorificarci (*a*): Quando noi con viva fede aſcoltaremo queſta parola, non ſolamente non temeremo la tribolatione, nella quale ci troveremo, ma ancora per amor ſuo, c' eſponeremo à maggior pericolo, ſapendo ch' egli è potente à liberarci, ſicome fè San Pietro (*b*), quale ſentendo la voce del Signore diſſe: Signore, ſe tu ſei il mio maeſtro, e Salvatore, commandami ch'io venga à te: quaſi volendo dire, ſe tu ſei quì preſente, non ſolamente io non temerò la tempeſta, ſtando nella navicella, ma ancora io hò fede di poter caminare per ſopra l'acque del mare colli piedi aſciutti: Riſpoſe il Signore dicendo, vieni: e diſcendendo Pietro dalla navicella, caminava ſopra l'acqua per venire à Gieſù: Oh fede viva quanto ſei potente, quale non ſolamente non temer fai li preſenti pericoli del corpo, ma fai diſpreggiare li futuri per venir preſto à Gieſù.

Ma vedendo Pietro un grande, e potente vento, hebbe paura, & eſſendo incominciato annegarſi, gridò, dicendo, Signore fammi ſalvo: Quì notate, che poſſa la viva fede, e che poſſa la noſtra infermità: Camina San Pietro ſopra dell'acque per virtù della divinità del Signore, dopo teme, e temendo s'incomincia à ſommergere, acciò conoſca la ſua infermità, e non s'inſuperbiſca della gratia à lui conceſſa, ma humiliandoſi, creſca in fede per virtù dell' oratione, dicendo: *Domine ſalvum me fac*, & eſtendendo la mano, Gieſù preſe San Pietro, e diſſegli, huomo di poca fede, perche hai dubitato?

Deh miſero me, ſe Pietro, quale ad una ſemplice parola del Signore hebbe tanta fede, che caminava ſopra l'onde del mare, fù chiamato di poca fede, che ſarà detto à me, che non hò una minima particella di queſta poca fede, ſicome dice Girolamo Santo? conoſchiamo almeno la noſtra miſeria, & infermità, e dichiamo: *Domine ſalvum me fac*: che 'l Signore benegno non ci laſcierà ſommergere, benche sbattuti foſſimo dalli venti delle tribolationi.

Queſta navicella ſignifica il corpo humano, quale porta l'anima, in queſta nave poſta vi fù la ragione per nocchiero, e guidatore: queſta navicella fù fabricata, e compoſta dalle mani, cioè dalla virtù operativa d' Iddio, e fù collegata col legame della rettitudine della giuſtitia originale nel tranquillo porto del terreſtre Paradiſo, per contemplare la ſua padrona, cioè l' anima, e goderſi Iddio (*c*): Ma dopoi che'l primo noſtro padre Adamo col ſuo peccato ruppe l'aureo legame dell' originale giuſtitia, fù diſcacciata, queſta navicella del corpo humano da quel tranquillo porto, & arreſa, & abbandonata in queſto arcipelago, e ſpatioſo mare dell' inquietiſſimo, e fallace mondo, nel quale gli biſogna ſempre patire fatiche, per la maledittione che gli fù data dal Signore, dicendogli (*d*): Nel ſudore del volto tuo mangerai il tuo pane: da quell'hora queſta navicella ſempre è ſtata sbattuta dall'onde, e fervore della concupiſcentia, & iraſcibile, & altre paſſioni interiori, & è ſta-

(a) *Pſal.*90. (b) *Matt.*14. (c) *Gen.*1. *Pſ.*118. *Job.*10. (d) *Gen.*3.

è ſtata ſpinta, e menata, da quattro venti in diverſi tempi.

Dal tempo d'Adamo inſino ad Abramo fù sbattuta dal vento della crudeltà; imperoche, che coſa più crudele ſi può dire che 'l fratello ammazzare l' altro fratello, come fè Caino ad Abele ſenza cauſa (a)? e lo figlio beffeggiare il padre, come fè Cam al ſuo padre Noe (b), & in quei tempi erano li crudeli giganti, & anco li ſuperbi huomini, come fù Nembrot, e ſuoi ſeguaci (c).

Il ſecondo vento, che sbattè queſta navicella fù la luſſuria, quale in tanto s'era inforzata, che non ſolamente gli huomini bruttamente, e carnalmente conoſcevano gli huomini, ma ancora gli Angeli volevano violare (d), per la qual coſa furono abiſſate quelle cinque Città di Sodoma, e Gomorra con tutti gli habbitanti, ſalvati però Loth, e due ſue figliuole.

Il terzo vento fù l' idolatria, quale durò inſino all' ultima reedificatione del tempio fatta per Zorobabel, ſicome ſi legge ne i libri de Re (e), & in Ezechiele, e ſpecialmente nell'ottavo capo.

Il quarto vento fù l'hipocriſia de Fariſei, quale durò inſino à Chriſto, e nel tempo di Chriſto: queſti quattro tempi ne i quali ſono ſtati queſti quattro venti, ſi ponno dire le quattro vigilie.

Non venne Chriſto nella prima, ò ſeconda, ò nella terza vigilia, ma nella quarta, à quale c'è preſente l'Aurora, cioè la glorioſa Vergine Maria, quale fù, & è vera Aurora, quale ci portò il vero Sole di giuſtitia Chriſto Gieſù, e però di lei ſi canta (f): *Quæ eſt iſta quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens &c.*

In queſta vigilia entrò il Signore nella nave della noſtra humanità, e ceſſarono in eſſo, & in tutti i ſuoi veri credenti tutti li predetti venti, & ogni tempeſta, perche quel ſantiſſimo corpo fù alieno da ogni concupiſcentia, e d iraſcibile, e d'ogn'altra paſſione, & entrato che fù egli in queſta navicella, conduſſe la ſua ſanta humanità, e tutti i ſuoi veri credenti (in ſperanza però li ſuoi credenti) al porto tranquillo, dond' era uſcita, cioè al ſeno del Padre eterno, nella terra de viventi, nella quale terra ſaranno ſanate tutte le noſtre infermità, toccando le fimbrie del ſuo veſtimento, cioè credendo, e ſperando in quella ſua ſanta humanità.

E non ſenza miſterio havemo detto che'l corpo humano è la navicella, quale porta l' anima padrona in queſto mare procelloſo di queſto mondo, quale navicella alcuna volta è tanto moleſtata, e sbattuta dall'ira, e concupiſcentia, e dall'altre paſſioni, che ſtà per ſpezzarſi, e lo nocchiero, cioè la raggione, ſtà per ſommergerſi, e le fatiche che patono li diſcepoli, ſignificano le tribolationi, che patono le potentie dell' anima, e del corpo, avanti che pervenga al porto di ſalute, e ſpecialmente ſi patono queſte fatiche, quando queſta navicella ſtà per patire naufraggio, e queſto è verſo il tardo, cioè quando è in fine della vita ſua, all'hora ſarà poſta in mezzo delle tribolationi, amaritudini, e dolori, e la poveretta anima padrona, quando vedrà queſta ſua navicella ſpezzarſi, e non havere alcun refuggio, biſogna che gridi, e dommandi ajuto dal Cielo: e per queſto nel tranſito de' Chriſtiani ſi ſogliono leggere le litanie, & invocare tutti li ſanti, che preghino Iddio per quell'anima, quale reſta ſenza nave in mezzo di tanti pericoli del mare, dove ſono tante tempeſtadi, che naſcono dal mare, e tanti corſari, che ricercano ſaccheggiare, & arrubbare tutte le gratie, e beni di queſta navicella;

(a) *Gen.*4. (b) *Ejuſd.*9. (c) *Ejuſd.*6.11. (d) *Ejuſd.*19. (e) 3.*Reg.*11.15. (f) *Cant.*6.

cella ; perche li Demonii , benche in ogni tempo ſtanno à far l' aguaiti , e ſpie , come poteſſero haver queſta nave , e ſaccheggiarla , e portar priggione la padrona , cioè l'anima: nondimeno , quando vedono che queſta navicella ſtà per romperſi , fanno l'ultime forze per poter havere la padrona , e legarla , e portarla alle carceri infernali : donde ſi legge, che nel tranſito di San Martino , il Demonio ſi preſentò , facendo le ſpie , che volea arrubbare quell' anima , à quale San Martino vedendolo , diſſe : O beſtia inſanguinata , perche ſtai dinanzi à me ? non hai contra me qualche raggione : Ma chi di noi può dire queſto?

Leggeſi ancora di Dagoberto Re di Francia , quale nella vita ſua edificò una Chieſa à San Dioniſio , un' altra à San Mauritio , & un'altra à San Martino , qual Re eſſendo pervenuto all' ultimo della ſua vita , & eſſendoſi fatti innanzi li Demonii per arrubbar , e portarne quell' anima , ſubito furono preſenti quelli tre Santi , Dioniſio coll' accetta in mano,con la quale gli fù tagliato il capo , Mauritio colla ſpada , e Martino col baſtone paſtorale , e con queſte arme diſcacciaro una gran compagnia di Demonii : Ecco come li corſari infernali cercano arrubbare la padrona della noſtra navicella .

Ma con tutte queſte aſtutie diaboliche , ſtiamo di bona voglia , che ſe noi faremo tutto quello poteimo , invocando il divino ajuto nella quarta vigilia , cioè quando noi ſaremo veramente pentiti , perche la vera penitentia è la quarta vigilia , la prima è la cogitatione del peccato , la ſeconda è la delettatione , la terza è il conſentimento al peccato coll' opere , quando c'è la commodità : In queſte tre vigilie non viene Chriſto , ma quando ſemo nella quarta , cioè nel vero pentimento del peccato , qual' è vicina all'aurora , cioè alla divina gratia , anzi in eſſa gratia, ma circondati di dolori , & onde di lagrime di contritione , vicini al fine della noſtra vita , all'hora dico ſtamo di buon' animo , che verrà il Signore , e diſcaccerà tutte l' inſidie , e tempeſte diaboliche , e ci condurrà al porto ſicuro della celeſte Patria . Amen .

(A complimento degli altri ſenſi vedete *S. Ant. p. 2. tit. 2. cap. 1. §. 23. 24. 25. & Pepin.* ſopra queſto Evangelio .)

Significa ancora queſta navicella , la penitentia , ſenza la quale nullo peccatore potrà pervenire al porto di ſalute : È però Gieſù Chriſto nel principio della ſua predicatione ci eſhorta che vogliamo entrare in queſta navicella , dicendo : *(a) Pœnitentiam agite: Appropinquabit enim regnum Cœlorum*: Fate penitentia ; Imperoche s' approſſimerà il Regno de' Cieli: Quaſi volendo dire , per il peccato vi ſete partiti da Dio , ma per la penitentia egli s' approſſimerà à voi .

Queſta navicella della penitentia è moleſtata da quattro venti .

Il primo vento procede dalla tentatione, e delitie della carne, quale ripugna , e non vuole accettare queſta penitentia : *(b) Quia caro concupiſcit adverſus ſpiritum* , perche le pare à forte patire l' aſtinentie , digiuni , vigilie , & altre parti della penitentia : Deh quanti delitioſi mojono nell' onde del mare, per non voler' entrare in queſta ſalutifera navicella !

Il ſecondo vento procede dalli piaceri , e vanità del Mondo , quale vorrebbe ſuffocare queſta navicella per non laſciare la robba d' altro , e non privarſi de ſuoi contenti .

Il terzo vento procede dalle male prattiche , e compagnie paſſate , quali perſuadono il peccatore, che non entri in queſta penitentia .

Il

(a) *Matt. 4.* (b) *Galat. 5.*

Il quarto vento procede dal Demonio, quale percote, e moleſta queſta navicella con varie tentationi, con dire, ch' è troppo dura, & è coſa impoſſibile à poter perſeverare, vedi per gratia quanto è moleſtata, e da quanti venti è percoſſa queſta navicella: Ma con tutto queſto, vi eshorto con Chriſto, e San Giovanni (a), che vogliate entrare in eſſa, perche al peccatore, dopo il batteſimo biſogna con queſta navicella navigare, e paſſare queſto mare, ſe vuole arrivare à porto di ſalute, altrimente s' annegherà nel mare: E quantunque le forze humane mancaſſero, la gratia di Gieſù Chriſto non mancherà, quando noi havremo fatto la parte noſtra, e quando ſaremo ſtracchi per la lunga penitentia, verrà Chriſto nella quarta vigilia, cioè quando ſaremo veri contriti, e doloroſi de noſtri peccati.

La prima vigilia dunque è quando l' huomo ſi pente del peccato, e ceſſa dal peccato per timore della vergogna del mondo.

La ſeconda vigilia è quando ſi pente per l' infermità, ò per altra avverſità.

La terza vigilia è quando l' huomo ſi pente, e ceſſa dal peccato per timore dell' inferno: In nulla di queſte tre vigilie viene Chriſto, perche dice Agoſtino Santo: *Quando tu adulter eſſe non ceperis, quia times ardere in igne ſempiterno, non es laudandus*: Talche per queſti tre riſpetti non ſi merita la gratia d' Iddio, nè *ex condigno*, nè meno *ex congruo*: Non però è male mancare dal peccato, per qualſivoglia riſpetto, perche benche non ſia meritorio della gratia d'Iddio, nondimeno non accreſce peccato, e s' aſſuefà all' aſtinentia, e continentia, che dopo con più facilità potrà ben' operare, & aſtenerſi dal peccato per amor d' Iddio.

La quarta vigilia è la vera contritione, e dolore d'haver offeſo Iddio, e queſta quarta vigilia s' accoſta al giorno, cioè alla gratia: Et in queſta vigilia viene Chriſto à ſoccorrere à ſuoi diſcepoli, cioè alli veri penitenti, quali tanto s' affaticano nelle tempeſtoſe onde del mare, cioè nell' amaritudine grande de loro peccati.

Forzamoci dunque d'eſſere in queſta vigilia, che ſenza dubio il Signore ci ſoccorrerà colla gratia ſua: E ſe pur ci veniſſe qualche dubitatione circa le coſe della fede, che ci pareſſero fantaſma, cioè falſe apparitioni: Non per queſto dovemo mancare dalle confeſſioni, communioni, digiuni, & altre opere di penitentia: Perche quando il Signore vedrà la noſtra perſeverante fatica, ci apparirà con interne, e ſante inſpirationi, dicendo: *Confidite*, habbiate ferma fede, che ſono vere tutte le coſe che la Chieſa Cattolica prepone, e non temiate patire fatiche, & affanni per queſta fede, che io ſon quello, che faccio vincere tutte le tentationi, e che dono il premio, e la corona à quelli che virilmente combattono, e vincono le tentationi della carne, del mondo, e del Demonio (b), e così entrerà nella noſtra conſcientia, e nella navicella della penitentia: E tutti li venti contrarii, cioè tutte le tentationi, e tribolationi corporali, e ſpirituali ceſſeranno, quando havremo Chriſto con noi, e non biſognerà che ci dica il ſuo nome, che dagli effetti conoſceremo egli eſſer Gieſù, cioè ſalute: E li venti, cioè li peccati, che c' impedivano la navigatione, ci ajuteranno à condurre al porto, perche conoſcendo li noſtri peccati, e la gratia d'Iddio, havremo cauſa d'humiliarci (c): *Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*: E cõ queſta guida faremo il reſto del camino; e quando ſaremo ſmontati dal corpo, e dalla peni-

(a) *Apoc.* 2. & 3. (b) *Ejuſd.* 2. (c) *Rom.* 8.

penitentia nel tranquillo porto della terra ferma in vita eterna, conoſceremo nell' aperta viſione il Signor noſtro, quale in queſta vita vedemo, *per ſpeculum in ænigmate*: (a) & ivi ſaranno ſanate tutte le noſtre infermitadi: *In ſæcula ſæculorum*.

SERMONE VII.

DOMENICA PRIMA DI' QUINTO DI QUARESIMA.

Ductus eſt Jeſus in deſertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo: Et cum jejunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſteà eſuriit. Matt. 4.

ESſendo l' huomo naturalmente più diſpoſto, & inclinato ad operare più preſto quel ch' impara per lo ſenſo viſivo, che quello ch' impara per lo ſenſo intellettivo, e tanto più s' inclina ad operare, quanto più ſarà grande, e più eccellente il primo autore, quale vuole imitare: Per tanto il Salvatore del Mondo antevedendo che tutti li veri Chriſtiani haveano da patire diverſe tentationi, e tribolationi, (e per queſto forſe alcuni Chriſtiani vedendoſi tribolati, e ſoverchiamente tentati, s' havrebbono penſato eſſer in diſgratia, & odio d' Iddio) volſe egli, come buono, & animoſo Capitano, primo cacciarſi in campo nello ſteccato delle tentationi per più cauſe.

Prima per vincere le noſtre tentationi colle ſue, ſicome colla morte ſua diſtruſſe la morte noſtra.

Secondo, acciò li Santi, & huomini giuſti, non penſaſſero haver da vivere in queſto Mondo ſenza travagli, nel ſervigio del Signore (b).

Terzo, acciò da lui imparaſſimo patire, e vincere le noſtre tentationi (c).

Quarto, acciò noi confidaſſimo nella ſua miſericordia, e ſperaſſimo d'haver da lui ſoccorſo nelle noſtre tentationi, havendo egli provate le tentationi: Però diceva San Paolo: (d) *Teneamus ſpei noſtræ confeſſionem, non enim habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris, tentatum autem per omnia, pro ſimilitudine abſque peccato.* Tenghiamo la confeſſione della noſtra ſperanza; Imperoche noi non havemo un Pontefice, quale non poſſa compatire alle noſtre infermitadi, eſſendo egli tentato per tutte le tentationi à ſimilitudine noſtra, dal peccato in fuori: Siche per noſtro conforto volſe eſſer tentato: *Ductus eſt ergo Jeſus in deſertum à Spiritu, ut tentaretur, &c.*

Dovete notare, che Gieſù Chriſto ſubito dopo il batteſimo andò al deſerto à digiunare, e fare penitentia, per dimoſtrarci, & inſegnarci, che non baſta il batteſimo ſenza l'opere all' huomo adulto, quando c' è tempo d' operare, (contra queſti novelli Chriſtiani) perche il ſegno del vivo è l'operatione, così quando l' anima per gratia è vivificata, non può fare, che non operi s' è viva per gratia: Andò ancora dopo il batteſimo à digiunare per dinotarci, che quanto l'huomo è più ſanto, tanto più ſi deve eſſercitare nella penitentia, di queſto (benche foſſe baſtante l' eſempio di Chriſto, qual' era Dio, & huomo) ci ſono gli eſempii di tanti Santi Padri, e ſpecialmente del Profeta, e più che Profeta S. Giovan

(a) 1. *Cor.* 13. (b) *Eccli.* 2. (c) *Hebr.* 12. (d) *Ejuſd.* 4.

Battiſta, e del macerato Girolamo, quali con tutta la loro verginità, e santità, s'erano dati in preda alla penitentia: Or vedete, ſe noi ſacchi di vitii, e peccati havemo cauſa di ſtare à piacer, e darci buon tempo? e ſe la vita Chriſtiana dev'eſſere così delitioſa, come queſti novelli Chriſtiani ci predicano, e cantano per li cantoni?

Donde dovete notare, che ſubito che 'l Signore hebbe digiunato, e compito il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti, volſe eſſer tentato per molte cauſe.

Prima, acciò noi imparaſſimo, che'l digiuno giova molto alla reſiſtentia delle tentationi, perche il digiuno molto diſpiace al Demonio, à quale molto piace la goloſità, per havere ingannata Eva per tal vitio (*a*).

Secondo per inſegnarci, che quanto più uno è ſanto, e fà dell'opere bone, tanto più è eſpoſto alle tentationi: Però diceva il Sapiente quel bello documento: (*b*) *Fili accedens ad ſervitutem Dei, ſta in juſtitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem*. Figlio andando al ſervitio d'Iddio ſtà in giuſtitia (cioè nell'opere bone,) & in timore, e prepara l'anima tua alla tentatione: E San Girolamo nelle ſue epiſtole dice, che quanto più l'huomo è ſanto, e più ſapiente, tanto più hà da temere gl'inganni del Demonio, quale non hà penſiere di tentare gli ribaldi, eſſendo ſuoi: E nel cap. *Nulli* ſi legge che il Demonio grandemente tenta quelli che ſono più familiari à Dio, e più ferventi nel ſuo ſervigio, di modo che l'huomo quanto più è giuſto, tanto più è tentato, ſicome fù tentato il diletto figliuolo d'Iddio.

Terzo volſe eſſer tentato nel deſerto, per dimoſtrarci, che non ci è luogo habbitabile ſotto il Cielo, nel quale il Demonio non tenta, ecco che nel deſerto tentò Chriſto, S. Antonio, & altri: nel terreſtre Paradiſo tentò Eva (*c*): nella Città di Geruſalem tentò Giuda traditore, & in ogn'altro luogo tenta il Demonio, etiam in luoghi ſacri: E quella perſona, che vuole andare da un luogo ad un altro per non eſſere tentata, è pazza, vero è, che dovemo cercare quelli luoghi dove più facilmente potemo vincere, e con chi più ſicuramente ci potemo conſigliare.

Quarto dovete notare che 'l Demonio à nullo tenta più, che à quello che vuole fare penitentia, queſto dice San Girolamo ſopra quella parola: *Si Filius Dei es*, dove dice, perche il Demonio vede, che noi ci volemo far figliuoli d'Iddio, però s'affatica eſpugnarci: e la cauſa è, perche vede che l'uſurpate pecorelle ſi vogliono partire dal ſuo mal guidato gregge, per queſto egli fà fremito: e Santo Ambroſio dice: Però Chriſto volſe eſſer tentato nel deserto, per dimoſtrare, che 'l Demonio hà invidia di quelli che caminano alle coſe migliori, e più perfette; e però non ne dovemo maravigliare, che quelli che vogliono laſciare la mala vita vecchia, & incominciare la nova bona (*d*), ò vero che vogliono laſciare in tutto il mondo, e sue vanità, & entrare in qualche ſanta religione, ſentono grandi tentationi: perche li Demonii fanno come li guardiani delli carcerati, li guardiani quando ſanno che li carcerati ſtanno ben ligati con catene di ferro, e ceppi, dormono ſicuri; ma quando ſanno che quelli ſono dislegati, ſtanno più vigilanti, dubitando che non li ſcampano, e fuggano: e quando vedono che li ſono ſfuggiti, all'hora chiamano in ajuto altri compagni, e li perſeguitano con gran ſdegno, (come fè Faraone Re d'Egitto (*e*) al popolo Iſraelitico) e fanno ogni ſforzo per potergli havere in loro

(a) *Gen.*3. (b) *Eccli.*2. (c) *Gen.*3. (d) *Eccli.*2. (e) *Exod.*14.

loro podestà, e se per avventura li ponno rihavere, li pongono in più stretto carcere, e li legano con più dure, e maggiori catene: E per questo quelli che lasciano la vita vecchia, e caminano in novità di vita, devono star con grande vigilantia, e timore di non ritornare alla vita vecchia, e non si devono smarrire, s' hanno maggiori tentationi, che quando stavano in peccato.

Quinto dovete sapere, che non è tempo, nel quale il Demonio non tenti, tenta quando vegliamo, (quale cosa è manifesta) ne tenta quando dormiamo, e però diceva David (a): *Media nocte surgebam*: Per questo, cosa lodevole è levarci la notte, e pregar per quelli che dormono, sicome faceva Santa Caterina di Siena, quale vigilava finche li frati si levavano à matutino, e San Domenico si faceva la disciplina con una catena di ferro per li peccatori, e chi non può levarsi, la sera, avanti che dorma, ori.

Sesto notate, che non c'è stato, nè compagnia nella quale il Demonio non tenti, e ponga discordia, benche tale stato, e compagnia fosse perfetta: questo è manifesto, perche il collegio degli Apostoli fù il più perfetto che si potesse trovare; e nondimeno tutti furono dal Demonio tentati, e patirono scandalo nella notte della passione del Signore (b), e Giuda fù condotto à vendere il suo caro Maestro, & al fine fù tentato, e vinto dal Demonio, talche disperando s'appiccò: San Pietro tanto fedele, e fervente nell'amor del suo Maestro, tre volte lo negò: Chi dunque si fiderà in se stesso? onde dice Agostino, che non c'è congregatione tanto perfetta, che non ci sia qualche Demonio dentro (c): talche questo Demonio non hà rispetto nè à secolari, nè à preti, nè à frati, nè à Monache, nè à Vescovi, nè à Cardinali, nè al Papa, havendo havuto ardire tentar Christo: Per tanto ciascuno deve stare provisto, e non fidarsi nello stato suo.

Settimo dovete notare, che sicome dissimo nel precedente ragionamento, il Demonio mai s'affatica più nel tentare il peccatore, e 'l giusto, quanto ch' all'hora della morte, e prima lo tenta in ciascuno articolo della fede minutamente, lo tenta ancora di disperatione, facendogli intendere che non merita misericordia, per essere stato ripugnante alla volontà d'Iddio, & à suoi commandamenti, e che 'l peccatore, come ingrato à tanti beneficii di Christo non dev' essere perdonato, di sorte che à modo di valenti, & astuti soldati, pigliano tutti li passi, per quali hà da passare la poveretta anima: onde all'anima del peccatore, (& etiam del giusto) non resta altro rifuggio, che la fede, e speranza ch'hà nel merito del Sangue di Christo, stando salda nella fede, e sperando senza dubio che sarà salva per lo beneficio di Christo: Deve ancora usare la diligentia ch'usano certi popoli d'India, quali essendo piccioli di statura, e molestati da certi ucelli grandi, per potersi difendere, vanno à chiurme, così noi facciamoci una compagnia di Santi, & Angeli in nostro ajuto, acciò possiamo scampare da questi brutti, e rapidi ucelli infernali.

Dovete ultimamente sapere, che benche 'l Demonio ci tentasse di qualsivoglia vitio, e peccati, se noi non consentiamo, non mai peccamo, secondo San Tomaso: donde diceva Bernardo, che 'l Demonio solamente può commovere le tentationi del mondo, e della carne: talche l'huomo non è obligato confessarsi di quelli pensieri, à quali non hà consentito, anzi chi hà ben guardato il cuor suo, e non hà lasciato entrare le tentationi, è degno di premio; e però ogn' uno stia forte

(a) *Psal.* 118. (b) *Matt.* 27. (c) *Ioan.* 6.

à reſiſtere alle tentationi, perche Iddio permette, che il giuſto ſia tentato per molte cauſe.

Prima (a) accioche il Demonio non potendo ſuperare, e vincere un huomo veſtito di carne inferma, conoſca quanto è debole la ſua potentia, e quanto fù grande la ſua preſuntione ch'eſſendo tanto debole, che non può vincere un' huomo, (anzi da quello ſpeſſo è vinto) hebbe ardire d' elevarſi contra Dio, volendoſi alla ſua divinità egualizare.

Secondo per dar cordoglio al Demonio (b), quando vede che'l giuſto reſiſte alle tentationi, e donde penſava diminuire il profitto del giuſto, vede havere ſervito al profitto di colui, talche per la malitia del Demonio, creſce la virtù del giuſto, quale coſa manifeſtamente ſi dimoſtra in Glob (c).

Terzo permette Iddio che'l giuſto ſia tentato, per manifeſtare à gli altri la virtù della patientia di quel giuſto, quale à ſe ſteſſo, & à Dio ſolamente era cognita; imperoche la virtù dell' huomo giuſto, mai non ſi conoſce perfettamente, ſe non quando è tentato, ò dal Demonio, ò dall'huomo, ò da Dio, onde volendo Iddio manifeſtare la pronta ubedientia d' Abramo (d) à tutti li poſteri, lo tentò, e commandò che voleſſe ammazzare l' unico figlio leggitimo, e naturale tanto da lui amato, qual coſa, vincendo ſe ſteſſo, e l'amore che portava à Dio, vincendo l'amor paterno, che portava al figlio, per non mancare dalla ſanta ubedientia, ſenza altro penſare, era pronto ad eſequire, ſe da Dio per mezzo dell'Angelo non foſſe ſtato impedito: (e) così ancora volendo manifeſtare la grande, & inconcuſſa conſtantia, e patientia di Giob, dal mondo non conoſciuta nel tempo della ſua proſperità, permiſe, che'l Demonio lo tentaſſe, & affliggeſſe, accioche quella virtù, che tanto tempo era ſtata naſcoſta nel tempo della proſperità, ſi manifeſtaſſe nel tempo dell'avverſità, & afflittione: talche il Demonio tenta il giuſto per rovinarlo, e farlo mancare dalla ſua rettitudine, e Dio permette che'l giuſto ſia tentato per farlo più glorioſo, e per dar'eſſempio alli poſteri, ch'habbiano da imitar la virtù di quel giuſto.

Quarto permette Iddio che'l giuſto ſia tentato, acciò conoſcendo la ſua infermità, e debolezza (f), non s'inſuperbiſca di qualche virtù ch' haveſſe, ma s'humilii ſotto la potente mano d' Iddio (g): onde diceva Gregorio Santo (h): *Plerumque enim dum fecundè virtutum fructus reddimus, dum continua proſperitate pollemus, aliquantulum mens erigitur, ut a ſemetipſa ſibi exiſtere, bona, quæ habet, arbitretur; quæ nimirum, bona, antiquus hoſtis malitiosè attrectare appetit, ſed hæc tentari Deus non niſi benignè permittit, ut dum mens tentatione pulſante in bonis, de quibus gaudebat, concutitur: imbecillitatis ſuæ debilitate cognita, in ſpe divini adjutorii robuſtius ſolidetur, ſitque mira diſpenſatione pietatis, ut unde malignus hoſtis cor tentat, ut interimat, inde miſericors conditor hoc (ſcil. cor) erudiat, & vivat*: Imperochè (dice San Gregorio) più delle volte, mentre che noi abbondantemente rendemo frutti di virtù (cioè che ſemo molto virtuoſi), mentre che noi ſplendemo, e ſemo eccellenti per la continua proſperità, la mente alquanto s' eleva in ſuperbia, che penſi, e giudichi quelli beni, quali hà, provenire à se, (cioè haverli) da ſe medeſima, quali beni deſidera l'antico nemico maneggiarli malitioſamente, (cioè deſidera haverli in ſua podeſtà per rui-

nar-

(a) *Greg. lib. 2. mor. c. 1. lit. B.* (b) *Ibid.* (c) *Cap. 1.* (d) *Gen. 22.* (e) *Greg. ibidem.* (f) *2. Cor. 12.* (g) *1. Petr. 5.* (h) *2. Moral. c. 32. lit. D.*

narli; ma Dio non permette queſti beni tentarli, ſe non benignamente: (cioè permette al Demonio maneggiare quelli beni, ma ad altro fine che deſidera) acciòche mentre la mente è sbattuta dalla percutente tentatione in quelli beni, de quali s'allegrava, eſsendole cognita la debilità della ſua fiacchezza, più robuſtamente ſi ſtabiliſca, e fermi nella ſperanza del divino ajuto; e faſſi con maravigliosa diſpenſatione di pietà, che donde il maligno nemico tenta il cuore per ammazzarlo, e ruinarlo, da lì il miſericordioſo Conditore ammaeſtra queſto cuore, che viva, (cioè Iddio ammaeſtra il cuor del giuſto con quelle tentationi, colle quali il maligno nemico cercava rovinarlo): Ecco quanto frutto ſi cava dalle tentationi.

Quinto ſi permette che'l giuſto ſia tentato per far maggior guadagno, però diceva l'Apoſtolo (*a*): Fedele è Dio, qual non permette noi eſſere tentati più che potemo, (cioè oltra le forze noſtre) e farci guadagno colla tentatione: quale coſa manifeſtamente ſi moſtra in Giob (*b*), quale hebbe dupplicata facoltà, dopoi che fù trovato patiente, e coſtante nelle tentationi.

Leggeſi ancora che un diſcepolo d'un ſanto vecchio molto s'affliggeva per reſiſtere alle tentationi, al quale diſſe il ſuo Maeſtro, vuoi figlio ch'io preghi Iddio che ti levi queſta tentatione? e quello riſpoſe, nò Padre, perche da queſta tentatione ſento profitto nell'animo mio; imperoche per l'occaſione di queſta tentatione, più veglio, digiuno, & oro, ſolamente prega Iddio che mi dia fortezza à reſiſtere.

Seſto ſi permette il giuſto eſſere tentato, acciò ſia più ammaeſtrato, & illuſtrato, però ſi legge (*c*): *Qui tentatus non eſt, qualia ſcit?* Chi non è tentato, quali cose conoſce? quaſi dica, poco, e quaſi niente può ſapere, chi non hà fatta eſperientia per le molte tentationi: (*d*) Onde Chriſto benche ſapeſſe tutte le coſe dal principio della ſua concettione per ſcientia; nondimeno volſe eſſere tentato per tutte le coſe, per ſaper tutte le coſe per eſperientia, acciò poteſſe compatire à tutte le noſtre infirmità, ſicome dice Paolo Santo: Talche non può uno ammaeſtrare, e conſolare bene gli altri, s'egli non hà patito molte coſe; perche in quelle coſe, che l'huomo è tentato, può ben' ammaeſtrare, e conſolare, e dar rimedii à quelli, che ſono nelle medeſime tentationi, havendo egli prima fatta l'eſperientia.

Settimo, ſi permette il giuſto eſſere tentato, acciò vincendo, debiliti le forze del Demonio vinto, e ſuperato, quale perde le forze del tentare in quel vitio ch'è ſuperato; onde Santa Margarita havendo ſuperato il Demonio, e poſtolo ſotto i ſuoi piedi gli diceva: ò ſuperbo Demonio ſtà diſteſo ſotto li piedi d'una femina. E quello riſpoſe: laſciami andare, ti prego, troppo m'hai burlato.

Ottavo, permette che'l giuſto ſia tentato, acciò ſia purgato: E però ſi legge: (*e*) *Deus tentavit eos* (ſcil. *permiſit tentari*), *& invenit illos dignos ſe. Tanquam aurum in fornace probavit illos*. Leggeſi ancora d'un Santo, quale reſiſtendo alle molte tentationi, che patì nell'eſtremo di ſua vita, fù purgato, e ſalvo; qual apparendo dopo la morte ad un ſuo familiare, diſſe eſſere in ſtato di gloria: Et eſſendo dommandato, perche haveſſe patito tanto ſpavento, & afflittione nel ſuo fine: Riſpoſe, non ſai ch'è ſcritto: *Territi purgabuntur* (*f*). Gli atterriti ſaranno purgati?

Nono, ſi permette che'l giuſto ſia tentato, acciò ſia partecipe della ſpi-

(a) 1. *Cor.* 10. (b) *Job. ult.* (c) *Eccli.* 34. (d) *Hebr.* 4. (e) *Sap.* 3. (f) *Job.* 41.

ri-

rituale, e divina consolatione, sicome nel fine del nostro Vangelo leggemo, che dopoi che'l Salvatore hebbe superato le diaboliche tentationi, meritò che gli Angeli veniſſero à servirgli: E San Girolamo diceva ad Eustochio, che per le tentationi della carne molestato, discorrendo per li deserti, dopo molte lagrime gli pareva star presente alle schiere Angeliche.

Decimo, si permette il giusto essere tentato, acciò sia degno della corona della vita eterna, dopoiche virilmente havrà superato le tentationi: Però diceva San Giacomo (a): Beato l'huomo che sofferisce la tentatione, perche quando sarà provato, riceverà la corona della vita. E San Paolo dice: (b) *Non coronatur nisi legitimè certaverit*: Non sarà coronato, se non colui, che legitimamente havrà combattuto, e quello legitimamente combatte, che supera le tentationi: E'l Signore dice (c): *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei*, e nel seguente cap. dice: *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*. A chi vince gli concederò mangiare del legno della vita, qual'è nel Paradiso del mio Dio (cioè gli farò godere Iddio, qual'è la saturità degli eletti.) Chi vincerà, le sarà concesso sedere meco nella mia seggia regale, (cioè essere glorioso con me.) E certo, se noi non havemo tentationi, non havremo con chi combattere, nè chi superare: Dunque necessaria è la tentatione al Christiano, per le dette, & altre utilitadi, che da quella procedono: O Christiano, se veramente sei Christiano, non lamentarti più, quando sei tentato, pensa quanto guadagno dalla tentatione puoi acquistare, si ben prega il Signore, che non t'induca in tentatione, cioè che non ti lasci vincere da quella.

Dirà forse alcuno: Padre, io hò inteso quanto frutto, & utilità nasce dalla tentatione, e quanto sia necessaria al vero Christiano, desiderarei sapere il modo, e li remedii, con quali potessi resistere, & havere vittoria contra le tentationi, & acquistar la corona di vita eterna? Si risponde, che

Il primo rimedio è la gratia d'Iddio, senza la quale nulla cosa bona far si può: Onde Paolo Apostolo essendo tanto molestato dallo stimolo della carne, pregò Iddio lo liberasse da tale tentatione; ma il Signore per fargli guadagnare più, non volse esaudirlo, liberandolo; ma l'esaudì, donandogli la gratia, con quale potesse resistere, e vincere, dicendogli: (d) *Sufficit tibi gratia mea*. Bastati la gratia mia: Talche colla gratia d'Iddio facilmente potemo resistere, e vincere: E però se noi volemo la gratia del Signore, ci bisogna stare senza peccato mortale, con quale non può stare la gratia: E per questo ci bisogna confessare, e communicare spesso, se volemo stare senza peccato. Non si può il Christiano escusare con dire: non posso resistere alle tentationi, perche non hò la gratia, perche se non manca da noi, da Dio non manca di darci la gratia, facendo noi quel tanto che potemo: (*hic multa dicas.*)

Secondo rimedio contra le tentationi è l'oratione: In figura di questo si legge, che mentre Mosè (e) teneva le mani elevate al Cielo, orando, il popolo Israelitico vinceva il popolo Amalecito, quando poneva giù le mani cessando dall'oratione, il popolo Israelitico perdeva. Amalech s'interpetra *lambens sanguinem*, e significano gli Amaleciti, li Demonii (secondo Girolamo) quali combattono contra li veri Israeliti, cioè li veri Christiani, quali per viva fede vedono Iddio, siche mentre la mente ora, l'essercito delle potentie dell'anima vincerà le tentationi del Demonio: E però Christo in tanti luoghi c'esforta all'oratione, e spe-

(a) *Jac.*1. (b) 2.*Tim.*2. (c) *Apoc.*2. (d) 2.*Cor.*12. (d) *Exod.*17.

ſpecialmente la notte della ſua ſantiſſima paſſione diſſe : *(a) Vigilate, & orate*, accioche non entriate in tentatione, cioè, che non ſiate vinti dalla tentatione : Onde diceva quel grande Abbate Giovanni, che'l Monaco (anzi ciaſcuno) dev' eſſere aſſomigliante à quello che ſede ſotto l'albero, quale vedendo le fere beſtie, che li vengono incontro, per sfuggirle, ſaglie sù l'albero: Così noi, quando vedemo, che vengono molti Demonii con varie tentationi per devorarci, dovemo ſalire à Dio per l'oratione, perche l'oratione non è altro, che un' aſcendimento dell'intelletto à Dio.

Terzo rimedio è l'humiltà: Però diceva il Profeta : *(b) Cuſtodiens parvulos Dominus : humiliatus ſum, & liberavit me*. Il Signore è quello che cuſtodiſce li piccioli, (cioè gli humili:) Io mi ſono humiliato, e m'hà liberato. A Santo Antonio ancora, quando vidde tutto il Mondo pieno di lacci concatenati l'un coll' altro, eſclamando diſſe, chi ſcamperà da queſti lacci? fù riſpoſto, ſola l'humiltà. Un'altro Santo eſſendogli apparſo il Demonio, dicendogli ch' era il Gabriele, per ingannarlo, diſſe per humiltà, Io non ſon degno che l' Angelo ſia mandato à me, vedi che non ſei mandato ad altro : per queſta humiltà il Demonio ſparve, e non potette ingannarlo. Humiliamoci dunque, e vinceremo le tentationi.

Quarto rimedio è la concordia, e carità fraterna: Onde diceva San Gregorio ſopra Ezechiele, che'l Demonio non teme in noi l'aſtinentia, le vigilie, la povertà, e coſe ſimili ; ma teme la concordia, e carità, qual'egli non potette ſervare in Cielo : E però diceva il Sapiente *(c)*, che la Chieſa Spoſa del Signore unita colla carità è terribile, e ſpaventoſa al Demonio, com'una ſchiera de i campi ben' ordinata, perche quando le genti d'arme ſono ben'ordinate, & unite, benche poche ſiano, vincono l'eſſercito contrario per grande, e potente che foſſe. In figura di queſto ſi legge *(d)*, che li figli d'Iſraele uniti inſieme, benche pochi foſſero ſtati, nondimeno poſero in fuga, e vinſero l'eſercito d'Holoferne, quaſi innumerabile. Così li veri Chriſtiani, quali ſono li veri Iſraeliti, che per fede vedono Iddio, uniti con carità, vinceranno l'eſercito delli Demonii.

Quinto rimedio è la velocità nel reſiſtere : Perche quello, che preſto reſiſte alli primi moti della cogitatione, della ſuggeſtione diabolica, non ſarà vinto, nè dalla dilettatione, nè dall'opera del peccato : Però diceva San Giacomo *(e)* : reſiſtete al Demonio, e fuggirà da voi: E San Pietro dopoi ch' hebbe parlato dell' aſtutia del Demonio, ſoggionſe : *Cui reſiſtite fortes in fide* : Siche molto giova reſiſtere alli principii delle male cogitationi: *Principiis obſta, ſera medicina paratur, cùm mala per longas convaluere moras*. Contraſta alli principii, la medicina tardi s'apparecchia, quando li mali hanno pigliato forze per lunghe tardanze : San Girolamo diceva : *Interfice hoſtem, cùm parvulus eſt* : Il nemico ammazzalo, quando è piccolino : come mai vinceranno le tentationi quelli, che ſenza reſiſtentia laſciano entrare le male cogitationi ?

Seſto rimedio è la frequente lettione della ſacra Scrittura : Onde diceva il Sapiente *(f)* : *Omnis ſermo Dei ignitus, clypeus eſt ſperantibus in ſe* : Ogni parlare d'Iddio infocato, e puro, è ſcuto, e ſecura difenſione à tutti quelli che ſperano in eſſo : E San Paolo *(g)* tra l'altre armature vuole che prendiamo la ſpada dello ſpirito, ch'è la parola d'Iddio, acciò poſſiamo ſtar contra gli aſſalti del prencipe delle tenebre : E Chriſto vinſe tutte le tentationi d'el Demo-

(a) *Matt.26.* (b) *Pſ.114.* (c) *Cant.6.* (d) *Judit.15.* (e) *Jac.4.* (f) *Prover.30.* (g) *Epheſ.6.*

monio coll'autorità della Scrittura (a), ſicome nel ſeguente Sermone vedremo, colla gratia del Signore.

Settimo rimedio è l' occupatione in qualche buono, & honeſto eſercitio, per la qual coſa diceva S.Girolamo (b): *Semper aliquid operis facito, ut diabolus inveniat te occupatum*: Fà ſempre qualche bon'opera, accio il Demonio ti trovi occupato: E'l Maeſtro delle ſententie diceva (c): *Non facilè capitur à tentatore, qui aliquo bono vacat exercitio*: Non facilmente è compreſo dal tentatore quello, che dà l'opera à qualche buon'eſercitio: Perche ſicome dice il Sapiente (d): *Multam malitiam docuit otioſitas*, l' otioſità hà inſegnato molta malitia. E San Bernardo diceva, che l'otio è madre delle ſoverchie, e vane parole, madregna delle virtù, e nodrice di tutte le tentationi, e male cogitationi: Onde ſi legge, che un Santo Padre paſſando avanti una cella d'un'Eremita vidde un Demonio ch'entrava, & uſciva da quella cella, e volendo ſapere, perche il Demonio faceva così, trovò che quando quell'Eremita ſtava ben' occupato, il Demonio uſciva fuora, quando ſtava otioſo, il Demonio entrava à tentarlo: Ecco quanto giova il buon'eſercitio.

Ottavo rimedio è la rivelatione delle tentationi al padre ſpirituale: In figura di queſto ſi legge (e), che dopo la morte di Gioſuè, fù eletto per Capitano del popolo d'Iddio, Giuda, quale s'interpetra confeſſione; Imperoche la confeſſione vince l' eſercito delli Demonii, e toglie la fiducia al tentatore, perche quando il Demonio amico del peccatore, ſi vede ſcoverto, e rivelate le ſue tentationi, non ſi fida di perſuadere più al peccatore l' occulte tentationi, perche ſi dice (f): *Qui denudat arcana amici, perdit fidem*. Chi manifeſta li ſecreti dell' amico, perde la fede. (Quì narrate l' eſempio di quel diſcepolo, qual confuſe il Demonio, manifeſtando il pane naſcoſto, e la tentatione.)

Nono rimedio è la frequente communione con devotione: Donde diceva Chriſoſtomo: *Velut leones flammam inſpirantes, ſic ab illa menſa Domini diſcedimus, Diabolo terribiles effecti*. Sicome leoni, che reſpirano fiamma di fuoco, così fatti terribili al Demonio ne partimo da quella menſa del Signore.

Decimo rimedio è fuggire le male prattiche, e l'occaſione del peccare: Perche, (g) *Qui amat periculum, in illo peribit*: Chi ama il pericolo periſce in quello. (h) *Cum ſancto ſanctus eris, & cum perverſo perverteris*. E San Pietro (i), mentre che fù nella compagnia degli altri Diſcepoli, non negò Chriſto, ma ſtando tra quelli ribaldi nella caſa di Caifaſſo, negò trè volte il ſuo Maeſtro.

Undecimo rimedio è la conſideratione delle coſe della fede, penſar la gloria che ſi perde per lo peccato, e la pena eterna alla quale ſi và (k). Chi fermamente crede queſte coſe, vince quante tentationi le vengono: (l) *Hæc eſt victoria quæ vincit Mundum, fides noſtra*. La fede noſtra è la vittoria che vince il Mondo.

Duodecimo rimedio è la contemplatione della paſſione di Chriſto, quale tanto hà patito per li noſtri peccati (m); Imperoche ſe noi conſideramo quel che ingiuſtamente patì Chriſto, dolce ci ſarà ogni tentatione: Ecco quanti rimedii havemo per vincer le tentationi: vinciamo con Chriſto, accio ſiamo glorioſi con lui. Amen.

SER-

(a) *Matt.*4. (b) *De conſ.diſt.*5.*c.nunquam.* (c) 4.*Diſt.*1. (d) *Eccli.*33. (e) *Judic.*1. (f) *Eccli.*27. (g) *Eccli.*3. (h) *Pſ.*17. (i) *Matt.*26. (k) *Ejuſd.*25. (l) 1 *Joan.*5. (m) *Hebr.*12.

SERMONE VIII.

NELLA MEDESIMA DOMENICA PRIMA.

Ductus eſt Jeſus in deſertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo. Matt. 4.

HAvemo nel precedente ragionamento dimoſtrato, perche Chriſto dopo il digiuno volle eſſer tentato, e per qual cauſa Iddio permette che 'l giuſto ſia tentato: E con quanti rimedii ſi può reſiſtere alle tentationi, & anco vincerle: Vedremo colla gratia del Signore quanti ſono, che tentano noi.

Benche l'eſſere tentato è pericoloſo, per la dubitatione di non eſsere ſuperato dalla tentatione: Nondimeno è molto più pericoloſo l' huomo non eſſer tentato alcuna volta, ſecondo dice Agoſtino, perche dal non eſſere tentato, naſcono molti mali.

Prima chi non è tentato diventa ſuperbo, per non haver cauſa d'humiltà. Secondo diventa inconſiderato, per non ſapere li pericoli. Terzo non hà compaſſione del proſſimo tentato. Quarto diſpreggia gli altri che ſono tentati. Quinto è ignorante delle coſe che ſono da farſi. Sesto è privato delli premii che s'acquiſtano per le tentationi. Settimo accaſca alle pene eterne, perche quello che non è purgato in queſta vita per le tentationi, ſarà punito in eterno nelle pene infernali: È però diceva San Giacomo: *(a)* Fratelli eſiſtimate ogni voſtra allegrezza, quando accaſcate in varie tentationi.

Ma dovete ſapere, che molti ſono che tentano l'huomo, ma diverſamente.

Prima, molte volte Iddio tenta l' huomo, non per ingannarlo, nè ſapere qualche coſa che non ſapeſſe (eſſendogli ogni coſa occultiſſima manifeſta) ma lo tenta, per una di due cauſe: Prima, per far manifeſta alcuna virtù occulta *(b)*, che nel tentato ſtà naſcoſta, acciò ſia cognita al tentato, & à gli altri eſempio: E così tentò Iddio Abramo *(c)*, acciò la fede, & obedientia ſua foſſe cognita à ſe ſteſſo, & à gli altri eſempio: Secondo, Iddio tenta alcuno per fargli conoſcere qualche ſuo occulto difetto: Et in queſto modo Chriſto tentò Filippo, quando diſſe: *(d) Unde ememus panes?* Per fargli conoſcere la ſua poca fede, & in queſto modo s'intende quel detto: *(e)* Tenta voi Iddio, acciò faccia manifeſto, ſe l'amate, ò nò: Talche ſempre Iddio tenta per bene del tentato, nè mai per male, perche egli niunò tenta per ingannarlo, ſicome s'intende quel detto di San Giacomo, quando dice *(f)*: Iddio niuno tenta, cioè à male, ma tenta à bene.

Secondo, l'huomo tenta un'altro huomo, quando alcuno cerca fare eſperientia della caſtità, humiltà, liberalità, patientia, ò d' altre virtù d'un'altro, lo tenta anteponendogli coſe laſcive, dignità, ricchezze, ò ingiurie, & altre materie di tentationi: Et in queſto modo li Fariſei tentavano ſpeſſe volte Chriſto, alcuna volta di giuſtitia, e di miſericordia, ſicome quando le portarono l'adultera *(g)*, alcuna volta d'obedientia, quando gli diſſero *(h)*, s'è lecito darſi il cenſo à Ceſare: alcuna volta di potentia, quando cercarono il ſegno dal Cielo, & in molte altre coſe.

Alcuna volta l' huomo tenta Iddio, quando non crede la ſua potentia, ò

 ſa-

(a) *Jac.*1. (b) *Sap.*3. (c) *Gen.*22. (d) *Joan.*6. (e) *Deut.*13. (f) *Jac.*1. (g) *Joan.*8. (h) *Matt.*22.& 12.

ſapientia, ò providentia, ò bontà, ſicome ſi legge in diverſi luoghi (*a*).

Terzo, la carne propria tenta l'huomo materialmente, e queſta tentatione è quella, di quale parla Paolo alli Romani (*b*), & alli Galati (*c*), queſta tentatione è molto pericoloſa, per eſſere il nemico propinquo, e congionto all' huomo.

Quarto, il Mondo tenta l' huomo, quando li preſenta tante delitie, e piaceri, tanti palazzi, giardini, e ricchezze, che ſono in eſſo Mondo, & alcuna volta con perſecutioni: Ma queſte tentationi del Mondo ſono materie, di quali ſi ſerve l'huomo, e'l Demonio quando tentano per indolcirci, ò atterrirci, & indurci al peccato.

Quinto, il Demonio tenta l'huomo, e l'ufficio del tentare è proprio del Demonio, quale ſempre cerca far eſperientia, ſe può inclinarci à qualche peccato, & in queſto quinto modo fù tentato Chriſto nel deſerto, ſicome ci dimoſtra il noſtro Vangelo, quando dice: *Ductus eſt Jeſus à Spiritu* (ſup. *ſancto*) *ut tentaretur à Diabolo. Et cùm jejunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſteà eſuriit &c.*

Notate che queſto numero di quaranta è da Chriſto molto celebrato, e frequentato, lo conſecrò colla ſua concettione, che ſtette quaranta ſettimane nel verginal ventre di ſua Madre. Secondo lo conſecrò colla ſua predicatione, perche ſecondo alcuni, predicò circa quaranta meſi. Terzo lo conſecrò col ſuo digiuno, perche quaranta giorni, e quaranta notti digiunò ſenza cibo. Quarto lo celebrò colla ſua ſepoltura, perche quaranta hore ſtette nel ſepolcro. Quinto lo conſecrò colla ſua reſurrettione, ſtando quaranta giorni con i ſuoi Diſcepoli dopò la reſurrettione.

E per queſta cauſa noi digiunamo quaranta giorni, ma ſtamo in aſtinentia quarantaſei, non ſenza miſterio; Imperoche ſicome li figli d' Iſraele dopo che furono liberati dalla cattività di Babilonia, quarantaſei anni ſtettero à reedificare il Tempio di Salomone diſtrutto dalli babilonici, così noi dopo che ſemo liberati per la contritione dalla ſervitù, e cattività della confuſione de'vitii, nella penitentia di quarantaſei giorni reedificamo noi ſteſſi, veri tempii d' Iddio, ſicome dice l' Apoſtolo (*d*).

Digiunamo dunque quaranta giorni per conformarci con Chriſto noſtro capo, qual digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, e dopò vinſe le tentationi del nemico: Così noi, ſe divotamente, come ſi deve, digiunamo in queſta ſanta quareſima, ſaremo fortificati contra le tentationi del Demonio, e degli altri nemici.

Secondo, digiunamo quaranta giorni per adempire le figure del vecchio teſtamento (*e*): E prima, ſicome Iddio piovette quaranta giorni per far vendetta del vitio della carne nel tempo di Noè, così per lo digiuno di quaranta giorni, ſi raffrena il vitio carnale: Secondo, ſicome il popolo d' Iſraele (*f*) per quaranta manſioni eſſendo nodrito di manna, pervenne alla terra di promiſſione, così per lo digiuno quareſimale debitamente ſervato, il popolo Chriſtiano perviene alla promiſſione dell' eterna heredità: Terzo, ſicome quarant' anni il popolo d'Iſraele (*g*) fù illuminato per la colonna del fuoco nel tempo della notte, e nel dì fù difeſo dal gran calore per la nuvola quarant' anni, così per lo digiuno di quaranta giorni il popolo Chriſtiano è illuſtrato dalla ſanta predicatione, e divina gratia, & è difeſo dalle fallacie del nemico: Quarto, ſicome Mosè (*h*) com-

(*a*) *Exod.*17. *Pſal.*77.94.6.105. (*b*) *Rom.*1. (*c*) *Galat.*5. (*d*) 1.*Cor.*3. 2.*Cor.*6. (*e*) *Gen.*6.7. (*f*) *Exod.*16. *Num.*14.31. (*g*) *Exod.*13. *Num.*9. (*h*) *Exod.*26.34.

compito il digiuno di quaranta giorni ricevè la legge del Signore due volte, così noi per lo digiuno quareſimale ſemo ajutati all' oſſervantia della legge del vecchio, e nuovo teſtamento: Quinto, ſicome Elia *(a)* per lo digiuno di quaranta giorni pervenne al monte Oreb, dove gli fù dimoſtrato Iddio, così per lo digiuno della quareſima ſi perviene à più ſincera contemplatione, e cognitione d' Iddio: Ecco come nel digiuno quareſimale ſono adempite le figure dell' antica legge, e ci fà conformi alla vita di Chriſto.

Terzo, fù iſtituito il digiuno di quaranta giorni, perche (ſecondo San Gregorio) la virtù delli diece precetti fù adempita per li libri di quattro Evangelii, e quattro volte diece fanno il numero di quaranta.

Quarto, per dar piacere al noſtro mortale corpo compoſto di quattro elementi contradicemo alli diece precetti della legge: E per queſto degna coſa è, che quattro volte diece affliggamo il noſtro corpo col digiuno quareſimale, qual' è quaranta giorni.

Quinto, fù iſtituito il digiuno di quaranta giorni, per rendere à Dio la decima del noſtro tempo *(b)*; Imperoche l'anno è 365. giorni, e ſei hore, la decima delli 360. ſono 36. giorni: Ma Gregorio Santo aggionſe li primi quattro giorni paſſati per conformarci col digiuno del Signore, & anche ſi può dire, ch' un dì ſi piglia dalli cinque che non erano decimati, e tre altri ſono delli quattro tempi, per queſte, & altre ragioni fù iſtituito il digiuno di quaranta giorni.

Dirà forſe alcuno, perche digiunamo nel tempo della primavera, e non incominciamo dopo l' Epifania, come fè Chriſto?

Si riſponde, il digiuno è ſtato iſtituito à due effetti, cioè à ſcancellamento della colpa, & ad elevatione della mente alle coſe ſuperne, e per queſto in quelli tempi ſono ſtati ordinati li digiuni, nelli quali tempi era neceſſario gli huomini purgarſi dal peccato, & elevare la mente à Dio per divotione: Tutte due queſte coſe ſono neceſſarie all' huomo in ogni tempo, ma ſpecialmente più avanti la ſolennità della Paſcha, nella quale ſi perdonano le colpe per lo batteſimo, quale ſolennemente ſi celebra nella vigilia di Paſcha, quando ſi benedicono li fonti, (& anticamente in tale dì ſi battezzavano tutti li Catacumeni): Faſſi ancora la memoria della ſepoltura di Chriſto, e per lo batteſimo ſemo ſepolti inſieme con Chriſto *(c)*.

Nella feſta di Paſcha ancora è neceſſario la mente del Chriſtiano elevarſi per devotione alla contemplatione dell' eterna gloria, quale, Chriſto riſuſcitando, incominciò: Biſogna ancora elevare la mente à Dio, contemplando quel ſantiſſimo corpo del Signore, quale ſi deve ricevere nel dì della Paſcha: dovemo ancora contemplare il beneficio della noſtra redentione: E per queſto avanti la ſolennità della Paſcha ci preparamo col digiuno, acciò con più elevatione, e divotione celebriamo la feſtività della Paſcha, e per queſta cauſa ſono iſtituiti li digiuni delle vigilie delle feſte principali.

Secondo noi incominciamo il digiuno della noſtra quareſima circa il fine del digiuno di Chriſto, perche il digiuno noſtro prende virtù dal digiuno ſuo.

Terzo, noi digiunamo la primavera, perche in quel tempo ſono gli huomini naturalmente più inclinati alla libidine carnale, quale ſi raffrena per l' aſtinentia del digiuno.

Quarto, nella primavera Chriſto patì paſſione, & anche riſuſcitò, così noi in quel tempo compatemo con

(a) 3. *Reg.* 19. (b) *De conſ. diſtin.* 5. c. *Quadrageſima*. (c) *Rom.* 6.

Chriſto, acciò riſuſcitiamo con lui.

Quinto, il popolo d'Iſraele dopo che ſtette quaranta anni nel deſerto, celebrò la Paſca, quale figurava la Paſca noſtra, quale dovemo celebrare dopo che ſemo ſtati quaranta giorni nel deſerto della penitentia, e ſicome quelli mangiavano la loro Paſca con lattuche agreſti, & amare, così noi dovemo celebrare la Paſca noſtra con afflittione di digiuni, & amaritudine di noſtri peccati: Per queſte, & altre ragioni, noi digiunamo nel tempo della primavera, e non quando digiunò Chriſto.

Cum ergò jejunaſſet Jeſus quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſteà eſuriit, &c.

Notate come moſtrò Chriſto la ſua divinità, ſtando quaranta giorni, e notti ſenza cibo, e ſenza fame (perche il teſto dice *poſteà eſuriit*): Talche in quelli quaranta giorni non hebbe fame, dopo moſtrò la ſua humanità, quando hebbe fame.

Gran coſa (dice Chriſoſtomo) quello che quaranta anni nutrì, e cibò il popolo Iſraelitico nel deſerto, adeſſo hà fame: Signor mio, oltra la fame corporale, quale fame havevi più? ſenza dubio havevi più fame dell'anima mia peccatrice: Certo il mio peccato fà digiunare quello che non fè mai peccato, & haver fame quello che nodriſce tutto il Mondo: O Chriſtiano, perche temi tu digiunare per lo tuo peccato, ſe quello è ſtato cauſa di far digiunare, & haver fame il Creator del Mondo? non ti rincreſca dunque digiunare.

E notate che 'l Salvator noſtro mentre che ſtette nel deſerto, hebbe in ſua compagnia gli animali, e fere beſtie, & in ſuo ſervigio hebbe gli Angeli: Per dimoſtrarci, che quando egli diſceſe dal Cielo in queſto Mondo, deſerto, e privo di virtù, conversò con huomini beſtiali, con leoni, cioè con ſuperbi, con orſi, e lupi, cioè con gli avari rapaci, con cavalli luſſurioſi, con cani iracondi, con porci goloſi, con baſaliſchi invidioſi, & aſini accidioſi, ma con tutto queſto non perſe il ſervigio, e familiarità degli Angeli: Così tutti quelli veri Chriſtiani, che con patientia, e manſuetudine ſopportano li beſtiali coſtumi delli peccatori, pregando Iddio per quelli, & ajutandoli colla dottrina, & eſempio di bona vita, ſaranno degni del miniſterio, e familiarità degli Angeli.

Eſſendo dunque il Salvatore à queſto uſcito à far battaglia col noſtro nemico: Ecco che viene il tentatore, e gli dice: Se tu ſei figliuolo d' Iddio, dì, che queſte pietre ſi facciano pani; quaſi volendo dire, havendo tu digiunato quaranta dì ſenza guſtare cibo alcuno, coſa credibile è ch' habbi fame, eſſendo huomo, ma per eſſere ancora figlio d'Iddio, hai podeſtà di far, che queſte pietre diventano pani.

Notate, che 'l Demonio s' imaginava, che queſto foſſe il Meſſia, vedendo che 'l tempo era venuto, e le profetie adempirſi, e penſava che foſſe queſto: Prima perche San Giovanni havea detto: *Ecce Agnus Dei &c.* Secondo vedendolo far tanta aſtinentia ſenza cibo; ma perche queſto medeſimo numero havea digiunato Moſè, & Elia, per queſto ſtava in dubio, ſe queſto foſſe il Meſſia, e però penſò tentarlo in tal modo: *Si filius Dei es, &c.*

Notate che 'l Demonio con quelli tre modi, con quali tentò, e vinſe li noſtri primi parenti, tenta, e penſa vincere Chriſto, cioè per gola, vana gloria, & avaritia, e prima lo tenta di gola.

Dirà alcuno, che ſe 'l mangiare per neceſſità non è peccato di gola, come ſi dice, che Chriſto havrebbe peccato in gola, s' haveſſe fatto delle pietre pani, per ſovvenire alla ſua neceſſità?

Ri-

Riſponde S. Tomaſo (a), che l'huomo ſervendoſi delle coſe neceſſarie per ſoſtentarſi, non è peccato di gola, ma ſe per deliderio di queſta ſoſtentatione faceſſe alcuna coſa inordinata, peccarebbe in gola, & all'hora farebbe coſa inordinata, quando voleſſe tentare di far miracoli per ſovvenire alla ſua neceſſità, potendo provedere per mezzi humani à tale neceſſità, perche all' hora ſolamente ſi deve proveder miracoloſamente, quando non c' è mezzo humano, (b) ſicome fè Chriſto nel deſerto quando ſatiò cinque mila huomini con cinque pani, e due peſci, e nutrì il popolo d'Iſraele colla manna celeſte nel deſerto miracoloſamente (c), perche non poteva quella turba, e quel popolo humanamente haver il cibo per altra via: Ma Chriſto potendo ſovvenire alla ſua fame per via humana, (d) come faceva San Giovan Batiſta, ò dalli luoghi convicini, havrebbe peccato in gola, facendo quello miracolo ſenza neceſſità, per ſovvenire alla fame ſua, e però il Demonio diſſe: *Si filius Dei es, dic ut lapides &c.*

Riſpoſe il Signore: *Non in ſolo pane vivit homo &c.* quaſi volendo dire, che la parola d'Iddio è cibo non ſolamente dell'anima, ma etiam alcuna volta del corpo: Ecco Moſè ſtette quaranta dì ſenza cibo corporale, ſoſtentato dal ragionamento che faceva con Dio, e molti Santi ſono ſtati molti dì, ſettimane, meſi, & anni ſoſtentati col ſolo Sacramento, & oratione: Ecco come il Demonio reſtò confuſo, & irreſoluto della divinità del Signore.

E notate, che benche poteva vincere il Demonio per potentia aſſoluta, nondimeno lo volſe vincere con humiltà, e colla Scrittura, non come Dio, ma come foſſe ſtato puro huomo, per molte cauſe:

Prima, ſecondo San Leone, volſe vincere coll' humiltà, come huomo, e non come Dio, per più honorare l' huomo, e confondere più il Demonio, vedendoſi ſuperato da un' huomo, e che giuſtamente dovea eſſere privato del dominio ch' havea nell' huomo, eſſendo vinto dall' huomo.

Secondo volſe vincerlo coll'autorità della Scrittura, per inſegnarci, (e) che dovemo più preſto combattere colla dottrina, che colli miracoli, e meglio è vincere con ragione, con dottrina, e con humiltà li noſtri nemici, che con ingiurie, e potentie.

Terzo per fuggire l' oſtentatione: Quarto per diſpreggiare la volontà del tentatore: Quinto per inſegnarci, che mai dovemo credere, nè meno obedire al Demonio.

Tunc aſſumpſit eum diabolus &c. Non havendo il nemico vinto il Signore in queſta precedente tentatione di gola, nè conoſciuto s'era figlio naturale d' Iddio, penſò fra ſe, dicendo: queſto mi pare un' huomo ſanto, e queſti che ſogliono apparir ſanti, ſpeſſe volte ſogliono peccare in vana gloria, e così lo portò alla ſanta Città di Geruſalem, e lo poſe ſopra il pinnacolo del tempio, per farlo peccar di ſuperbia, e vana gloria, ſicome fè peccare Adamo noſtro primo Padre, dicendogli: *Si Filius Dei es, mitte te deorſum &c.*

In queſta ſeconda tentatione havemo alcuni belli documenti.

Prima dovete notare che la natura del Demonio ſempre è inclinata alla noſtra rovina, e ſempre cerca di tirarci al baſſo, e però dice: *Mitte te deorſum.*

Secondo s'alcuna volta il Demonio cercaſſe di farci ſalire à qualche alto grado di dignità, ò di lode, & honore mondano, ò di ſantità di vita (f), tutto

(a) *Thom. 3. qu. 41. art. 4. ad primum.* (b) *Joan. 5.* (c) *Num. 11.* (d) *Matt. 3.* (e) *Greg.* (f) *Chriſoſt.*

to questo fà, per farci far maggior cascata à nostra ruina, sicome fà la cornacchia, quale porta in alto la noce, acciò cascando, ò buttandola da alto più si franga, e si pigli il frutto.

Terzo dovete notare, che 'l Demonio ci persuade al cadimento, & al male, ma non ci violenta, talche alla nostra libera volontà stà il consentire, e non consentire, e però nullo si può lamentare del Demonio, quando accasca al peccato, ma lamentisi di se stesso, ch' hà consentito: Per tanto facciamo resistentia alle sue suggestioni.

Rispose il Signore colla scrittura(a): *Non tentabis Dominum Deum tuum*, quasi volendo dire, quando l' huomo può per via humana, e naturale provedere alla sua necessità, non deve tentare Iddio con voler far miracoli senza gloria d' Iddio, & utile del prossimo, potendo Io dunque discendere per li gradi da questo pinnacolo, non accasca far miracolo, e far' esperientia della potentia d' Iddio, e tanto più, che 'l volar per l' aria non è proprio opera d'Iddio, perche à nullo è utile, e solamente appartiene à vana gloria.

Essendo rimasto il Demonio, non meno confuso in questa seconda tentatione, che nella prima, e dubbioso della divinità di Christo, apparecchiò la terza tentatione, e pensò frà se dicendo, poiche nè per gola, nè per vana gloria l' hò vinto, forse lo vincerò per avaritia, perche communemente questi religiosi hipocriti (com' erano li Farisei) sogliono essere avari: e così lo portò sopra un monte, e gli mostrò tutti li regni del mondo, e li beni loro, promettendogli di darglili tutti, dicendo, se cadendo, m' adorerai: e notate, che in questa terza tentatione, non dice, *Si Filius Dei es*, sicome disse nelle due altre precedenti tentationi, perche secondo San Tomaso (b), gli huomini spirituali sogliono alcuna volta peccare in quelle cose ch'appartengono al sostentamento della vita, & alla gloria; ma desiderare le ricchezze del mondo appartiene solamente alli carnali, quali non hanno amore alle cose celesti, ma li spirituali, quali aspirano alle cose eterne, non s'inclinano alle cose terrene, onde riputando il Demonio Christo non esser Figlio d' Iddio, ma huomo hipocrita, & apparente spirituale, lo tentò d'avaritia, qual'è specie d'idolatria(c); ma quando Christo sentì questa parola, *Si cadens adoraveris me*, (quale cosa solamente à Dio conviene) non potette haver patientia, e così sdegnatamente rispose, và (al fuoco eterno) Satana (qual sempre hai cercato d' usurparti quello ch'à Dio solo conviene); imperoche gli è scritto, il Signore Iddio adorerai, & à quello solo servirai.

Notate che nelle due prime tentationi, Christo non si sdegnò, ma con patientia, e mansuetudine rispose, perche non si toccava l'honore d'Iddio, ma solamente era offesa la sua santa humanità, qual'era pronta à patire ogni villania, e tribolatione; ma in questa terza era offesa la sua santissima divinità, qual'era commune al Padre, & allo Spirito Santo, e per questo non volse havere patientia, per insegnarci, che le nostre ingiurie, e persecutioni le dovemo patire con patientia, & etiam con allegrezza, ma in nullo modo dovemo comportare quelle cose, nelle quali c' è il dissonore d'Iddio: Ahime quanto poco s'osserva questo documento, imperoche noi vedemo, non solamente li secolari, ma molti religiosi ancora, non poter trovar quiete, quando patono alcuna ingiuria, e cercano vendicarsi con fatti, e con parole in ogni modo che ponno, e dell' ingiurie, e dissonore, e tante enormi

(a) *Deuter.*6. (b) 3.*q.*41.*art.*4. (c) *Coloss.*3.

mi biaſteme che ſi ſentono ogni diſanzi ogni hora, e momento) non ſe ne fà conto alcuno, anzi ſe ne ridono: Sono Chriſtiani, e figliuoli d' Iddio queſti? nò.

In queſta ultima tentatione, il Demonio reſtò totalmente vinto, e confuſo, e più dubioſo che prima della divinità di Chriſto, e queſto fù fatto, acciò il Demonio non haveſſe impedito la paſſione di Chriſto, donde procedeva la diſtruttione del diabolico imperio, e la reparatione della ſalute humana, e della rovina Angelica.

Notate per amor d'Iddio, l' aſtutia del Demonio, e lo ſuo artificio, ch' uſa quando tenta l' huomo per ingannarlo, con due vie cerca d'ingannarci, l'una è l'apparente utilità, l'altra è la ragione, e l' autorità della Scrittura, falſamente, e ſtortamente interpetrata, & uſa queſta aſtutia, perche sà che l' huomo hà la ragione, e non facilmente accettarebbe il male, che chiaramente appariſse male: e sà ancora che 'l Chriſtiano ſi governa per via della Scrittura, e per queſto nelle due prime tentationi dimoſtra à Chriſto qualche apparente utilità, & allega la Scrittura, ma nella terza moſtra l'utilità ſenza ſcrittura: ecco nella prima tentatione dimoſtra à Chriſto l' apparente utilità, che ad un digiuno è utile mangiare, e gli biſogna il pane, allega la ſcrittura quando dice, *Si Filius Dei es*, quaſi volendo dire: Io sò che'l Figliuolo d'Iddio è uguale al Padre (*qui dixit & facta ſunt*) ſe tu ſei Figliuolo d' Iddio potrai dire à queſte pietre, che ſi facciano pani, e ſi faranno pani per la tua parola.

Nella ſeconda tentatione dimoſtra à Chriſto l'apparente utilità, e bene che conſiſte nella gloria del mondo, (quale tanto è amata dalli ciechi mondani,) e dopo allega la ſcrittura, dicendo: *Scriptum eſt enim: Quia Angelis ſuis mandavit de te, & in manibus tollent te &c.* quaſi volendo dire: Non temere buttarti giù da queſto pinnacolo, perche ſe tu ſei Figliuolo d' Iddio, verranno gli Angeli(*a*), e ti porteranno nelle mani (eſſendo voſtri ſervi) e voi non v' offenderete, & acquiſtarete grande honore tra tanti grandi, che ſtanno in queſta piazza.

Notate che queſta autorità del Salmo novanta, falſamente è allegata dal tentatore, perche ſecondo Girolamo, queſta ſcrittura non parla di Chriſto Figliuolo d'Iddio, ma parla di ciaſcuno giuſto ſuo membro; imperoche Chriſto non è portato colle mani degli Angeli(*b*), ma egli colla parola della virtù ſua, porta gli Angeli, & ogni Creatura, nè meno hà biſogno dell' ajuto Angelico quello, ch' è maggior degli Angeli.

Un' altra falſità usò il Demonio in queſta ſcrittura, che l' allegò troncatamente, e tacque quel che segue, cioè, *ſuper aſpidem, & baſiliſcum &c.* imperoche per lo baſiliſco, per l'aſpide, per lo leone, e per lo dracone s' intende il Demonio, quale fù conculcato, e vinto da Chriſto, e da ogni fedel membro ſuo, in tutte le tentationi (*c*); e per queſto il Demonio tacque queſto verſo, perche faceva contra di lui.

Nella terza tentatione dimoſtra à Chriſto l'apparente bene, qual'era nelle coſe di queſto Mondo, promettendo darglele tutte, ſe inclinandoſi voleva adorar eſſo Padrone di queſti apparenti beni (notate à quanto male ci porta l' avaritia): ma qui non allega ſcrittura, perche non trovava teſto, con che haveſſe potuto coprire la ſua malitia, e bugia, & in queſta reſtò confuſo, e ſi partì.

Non

(a) *De cuſtodia Angelorum, vide D. Thom. 1. par. q. 11. per totam.* (b) *Hebr. 1.*
(c) *Vide quæ ſcripſi in tractatu de timore, & ſpe, in prim. ala.*

Non altrimente fà queſta crudele beſtia, quando ci vuole ingannare. Prima ci propone un'apparente bene, ò piacere, ò qualche honore, e dopo ci perſuade colla ſcrittura falſamente interpetrata; Imperoche ſe vuole tentare uno di ſuperbia, gli prepone ch'è coſa honorevole à farſi ſtimare, e tenerſi grande, e che non conviene ad un coraggioſo ſoggiogarſi ad altri. E dopo allega la ſcrittura di Seneca, quale dice: *Melius eſt bonum nomen, quàm divitiæ multæ.* E l'Eccleſiaſtico (a): *Curam habe de bono nomine.*

Se tenta un' altro d'avaritia, gli fà intendere, ch' è bella coſa eſſer ricco, perche li poveri ſono poco ſtimati: E molti Santi del vecchio teſtamento ſono ſtati ricchi: dopo allega S. Ambrogio, *lib.*1. *offic. c.*30. dove dice: *Nil ſtultius, quàm effundere opes. Et Cicer.* 2. *offic.* dice: *Res familiares ſine te labi perniciosum eſt*, laſciare rovinare le robbe è coſa dannoſa, e peſtifera.

Se tenta di luſſuria, dimoſtra ch'è bella coſa haver figli, e non importa, che non ſono di legitimo matrimonio, e ci dimoſtra la dilettatione di tale vitio: E ci porta quella ſcrittura (b): *Creſcite, & multiplicamini.*

Se ci tenta di gola, ci perſuade ch'è bella coſa, e conviene à Cavalieri far banchetti, e ben mangiare, e dopo ci allega la Scrittura (c): *Ecce dedi vobis omnem herbam, & univerſa ligna, ut ſint vobis in eſcam.* E quel detto di Paolo (d), dove riprende quelli che vietavano li cibi, dicendo, ch'ogni coſa creata da Dio à mangiarſi era bona. Et in queſto modo ci tenta degli altri vitii. Ma noi à modo di buoni ſoldati ammaeſtrati dal noſtro Capitano Gieſù Chriſto, ne porremo all'incontro colle ſteſſe arme della Scrittura, come fè il Signore nel preſente Vangelo, e laſciando le riſpoſte di Chriſto, per non eſſer troppo faſtidioſo, dirremo come dovemo riſpondere noi alle ſue propoſte.

E primo, quando ci tenta di ſuperbia, dovemo riſpondere (e): *Quid ſuperbit terra, & cinis? Pulvis es, & in pulverem reverteris* (f). Dovemo ancora conſiderare la rovina del Demonio, e di noſtri primi parenti, qual' è proceduta dalla ſuperbia: (g) E benche ſia vero, che dovemo havere penſiero del buon nome; nondimeno il buon nome s'acquiſta dall'humiltà, & altre virtù, e non dalla ſuperbia.

Quando ci tenta d'avaritia, riſponderemo con San Paolo (h): *Nihil intulimus in hunc Mundum, & nihil pariter auferemus.* Niente havemo portato in queſto Mondo, & ugualmente niente ne portaremo con noi. E ſe la povertà foſſe coſa vile, non ſarebbe ſtata tanto amata, & honorata dal Signore, quale dice: (i) *Beati pauperes ſpiritu &c.* quel che dice Ambrogio, e Cicerone, è vero contra quelli che ſpendono à coſe vacanti.

Quando ci tenta di luſſuria, riſponderemo con San Paolo (k): *Omnis fornicator, aut immundus non habebit partem in hæreditate Dei, & Chriſti.* E quel detto, *creſcite, & multiplicamini*, fù detto nel principio del Mondo, quando era neceſſaria la generatione, ma non era conceſſa ſenza matrimonio illegitimamente.

Quando ſemo tentati di gola, riſponderemo, che per queſto vitio entrò il peccato, inſieme colla morte al genere humano (l): E per queſto vitio furono puniti li figli d'Iſraele nel deſerto. E San Paolo (m) ci vieta in tanti luoghi le crapule, e li banchetti: E per lo digiuno s'acquiſta tanto frutto, ſicome havemo viſto, e narrato nel ſermone pri-

(a) *Cap.*41. (b) *Gen.*1.3. (c) *Gen.*1. (d) 1.*Tim.*4. (e) *Eccli.*10. (f) *Gen.*3. (g) *Eccli.*10. (h) 1.*Tim.*6. (i) *Matt.*5. (k) *Epheſ.*5. (l) *Gen.*3. (m) *Rom.*13. *Galat.*5.

primo, nel dì primo di Quareſima: E quel che dice San Paolo è vero, ſervato il tempo, e luogo conceſſo.

E così riſponderemo à tutte le tentationi, e ſperaremo inſieme col noſtro Capitano Chriſto Gieſù haver vittoria, e ci ſarà dagli Angeli ſomminiſtrato il biſogno temporale, e ſpirituale colla divina gratia, e dopo ſaremo portati alla gloria celeſte. Amen.

SERMONE IX.

FERIA II. DOPO LA I. DOMENICA, DI' 6. DI QUARESIMA.

Cum venerit Filius hominis in majeſtate ſua, & omnes Angeli ejus cum eo, tunc ſedebit ſuper ſedem majeſtatis ſuæ &c. Matthæi 25.

ESſendo il grande Iddio ſomma giuſtitia, e somma miſericordia, dopoiche lungo tempo havrà eſercitata la miſericordia più che la giuſtitia, ſarà di biſogno ch' un giorno habbia da dimoſtrar la ſua giuſtitia, e quelle perſone, quali malamente s'hanno ſervito della benignità, e miſericordia del Signore, & in queſto Mondo non hanno voluto conoſcere Iddio per Padre miſericordioſo, al fine lo conoſceranno per Giudice giuſto, quale premierà, e punirà gli huomini, ſecondo li meriti, e demeriti loro, & à modo di buono, & ottimo Re, purgherà queſto Mondo di tutti i maligni, e ſcelerati, e ſaranno due Congregationi, l'una di tutti li buoni, l'altra di tutti li ſcelerati; Imperoche nel preſente ſono quattro provincie: La prima è quella del Cielo, quale fù una volta purgata, quando diſcacciò, e menò all' abiſſo Lucifero, e ſuoi ſeguaci, nè mai più in quello pacifico, e mondiſſimo regno entrò, nè mai entrerà malfattore, nè coſa macchiata, ma ſolamente quelli, ch'operano l' opere giuſte, e ſono ſenza macchia di peccato; ſicome dice il Profeta in più luoghi (a): *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requieſcet in monte ſancto tuo? Qui ingreditur ſine macula, & operatur &c.* & etiam San Giovanni (b) *Non intrabit in illa aliquid coinquinatum, aut faciens abominationem*: La ſeconda provincia è tutta contraria alla prima, queſta ſeconda è tutta piena di malfattori, nè mai più ſi purgherà, e queſta è l'inferno, ove habbitano, & habbiteranno li ſpiriti maligni, e tutti gli oſtinati, e ſcelerati peccatori (c), tra queſti due luoghi è un gran chaos, cioè confuſione impedimento, e diſtantia, che dall' uno luogo all'altro, non ſi può pratticare in nullo modo.

La terza, e la quarta ſtanno in mezzo, e queſte ſono il preſente Mondo, e'l Purgatorio, quali tutte due ſaranno purgate, e quelli che ſaranno in Purgatorio ſaranno tutti ſalvi, ma quelli di queſto Mondo, parte ſaranno ſalvi, e parte dannati.

E ſe mi dommandi, perche cauſa permette Iddio che in queſto Mondo ſtiano li buoni colli ſcelerati?

Si riſponde, che vuole Iddio, che li buoni ſtiano inſieme colli ſcelerati, acciò li ribaldi vedendo la religioſa converſatione de' buoni, ſi rivoltaſſero al Signore, e li buoni per la malitia de' ribaldi fuſſero purgati in queſta

(a) *Pſ.*14.18.23. (b) *Apoc.*21. (c) *Luc.*16.

preſente vita, di loro leggieri peccati: Di modo che per finchè verrà il Signore all'eſtremo giudicio, ſtarà l'oro inſieme colla terra, la vinaccia col vino, e li buoni colli mali, e queſto ſempre è ſtato dal principio del Mondo, quandó s'incominciò la generatione; Imperoche due figliuoli non più haveva Adamo, e lo primo, cioè Caino fù ribaldo, e'l ſecondo, cioè Abele fù giuſto (a): Tra li tre figliuoli di Noè ci fù Cham ribaldo maledetto dal Padre (b): di due figliuoli d'Abramo, Iſmaele fù malo, & Iſaac buono (c): Nella caſa d'Iſaac fù Eſaù ribaldo, e Giacob buono (d): Nella caſa di Giacob, li fratelli venderono Gioſefo buono (e), (benche tutti dopo pentendoſi furono ſalvi queſti figliuoli di Giacob): Nella caſa di David fù Abſalone nemico del Padre: Nel Collegio degli Apoſtoli, fù Giuda traditore (f): Onde vedete, che dentro delle caſe de' giuſti erano gl'iniqui, non ſolamente nelle caſe de' ſcelerati, quali erano tutti ſcelerati, come nel preſente, non ſolamente le nationi infedeli ſono ribalde, & inique, ma dentro la Chieſa Cattolica ſono delli ſcelerati: Queſta Chieſa è quella ſagena (g), cioè ſciabica piena di peſci buoni, e mali, di quali s'eliggeranno li buoni, à vita eterna, e li mali al fuoco eterno: Queſta malitia de' ribaldi è la zizania ſeminata tra li grani, qual zizania al fine ſarà ſvelta, & eſtirpata, e poſta al fuoco eterno, e'l grano ſarà conſervato nel granajo della vita eterna: E queſta purgatione, e diviſione ſi farà nell'ultimo giudicio nella Valle di Gioſafat in preſentia del Signor noſtro Gieſù Chriſto, ſecondo il preſente Vangelo ci dimoſtra, dicendo: *Cum venerit filius hominis, &c.*

Ma prima ch'entriamo alla dichiaratione del Vangelo dichiararemo alcuni dubii, quali ſi potrebbono ſopra queſto teſto dommandare.

Il primo dubio è, quando queſto giudicio s'havrà da fare?

Si riſponde: Non c'è tempo determinato quando ſarà, ſe Iddio no'l rivela, e ſe l'haveſſe voluto rivelare, l'havrebbe rivelato alli Patriarchi, e Profeti, ò ſuoi diletti diſcepoli, à quali, quando queſto dommandarono, fù riſpoſto (h): *Non eſt veſtrum noſſe tempora vel momenta, quæ Pater poſuit in ſua poteſtate*: Dunque ſarebbe pazzia la noſtra voler ſapere quel ch'à gli Apoſtoli è ſtato denegato: E Chriſto dice (i): *De die autem illo, & hora nemo ſcit, neque Angeli Cœlorum, niſi Pater ſolus*: La cauſa perche hà voluto che queſto tempo non ſi ſapeſſe, è queſta, acciò noi vivеſſimo più puramente, e più vigilanti: Però diceva il Signore: *Eſtote parati, quia neſcitis, qua hora filius hominis venturus ſit*: Perche ſe noi ſapeſſimo l'hora del giudicio, ò della morte noſtra, ogn'uno attenderebbe à darſi piacere: Ahime, che con tutta queſta incertitudine, ſi vive diſſolutamente, per gratia apriamo un poco gli occhi dell'intelletto, non ſiamo più ciechi.

Il ſecondo dubio è queſto: In qual'hora del giorno ſarà queſto giudicio? Queſt'hora è incerta come il giorno: Perche il Signore dice: *De die autem illo, & hora, &c.* Alcuni dicono che ſarà di mezza notte, per quello che dice il Signore (k): *Media autem nocte clamor factus eſt: Ecce ſponſus venit, exite obviam ei*: Ma ſi può riſpondere, che per la mezza notte s'intende l'oſcura, & incerta cognitione che s'hà di queſto giorno, & hora: Alcuni dicono che ſarà nell'hora matutina, perche in quell'hora il Signore fè vendetta degl'Egittii (l), quali ſignificano li Demonii, e peccatori, di queſto n'è un'altra figura nell'11. del 1. lib.

(a) *Gen.*4. (b) *Gen.*9. (c) *Galat.*4. (d) *Rom.*9. *Hebr.*12. (e) *Gen.*37. (f) *Matt.*26.27. (g) *Ejuſd.*13. (h) *Act.*1. (i) *Matt.*24. (k) *Matt.*25. (l) *Exod.*14.

lib. de Re, e più autorità ci ſono, e queſta opinione è più tenuta.

Il terzo dubio è, ſe queſto giudicio ſi farà vocalmente, ò mentalmente?

Communemente dicono, che l' eſamine delli peccati ſi farà mentalmente, che tutti conoſceranno li loro meriti, e demeriti, e tutti in un tempo conoſceranno li loro peccati: ma la ſententia ſi proferirà vocalmente: *Venite benedicti, &c. Et ite maledicti, &c.*

Il quarto dubio è, ſe ciaſcuno nella morte ſua è giudicato irrevocabilmente, coſi il dannato, come il ſalvo, à che biſogna farſi il giudicio univerſale?

A queſto ſi riſponde con tre ragioni, la prima è, per ſeparare li buoni dalli mali, quali per adeſſo ſtanno tutti inſieme, (come havemo detto): la ſeconda ragione è, acciò ſi conoſcano l'opere bone e male di ciaſcuno, e quel peccato che per adeſſo per vergogna ſi tace, all' hora ſarà publicamente conoſciuto; Imperoche molti in queſta vita appajono Santi, che nell' altra vita ſaranno conoſciuti per ſcelerati come ſono: la terza ragione è, acciochè tutto l' huomo ſia premiato, ò condennato, perche per adeſſo ſolamente l' anima è premiata, ò condennata, e cruciata: Perche vuole che'l corpo che s' hà macerato, & afflitto in queſta vita per amor del Signore, nell' altra vita ſia ricreato, e conſolato, e quello che ſenza timore d' Iddio è ſtato in ſolazzo nelli peccati, ſtia nelli tormenti: Queſte, & altre ragioni ſi cavano da San Tomaſo (*a*), benche egli le dica con altre diverſe parole, ma queſto mi pare il ſenſo.

Il quinto dubio è, Chi delle tre perſone divine ſarà giudice nell' eſtremo giudicio?

Si riſponde che benche l' autorità del giudicio compete à tutta la Santiſſima Trinità (eſſendo l' opere delle perſone divine inſeparabili); nondimeno queſta autorità è attribuita al Figliuolo propriamente, qual' è la Sapientia del Padre, e ciò che giudica il Padre giudica per mezzo del Figliuolo, perche alla Sapientia appartiene giudicare, e però tutto il giudicio è conceſſo, e dato al Figliuolo (*b*).

Il ſeſto dubio è, queſta podeſtà giudiciaria, il Figliuolo d'Iddio eſſerciterà com' Iddio, ò come huomo?

Si riſponde, che benche la podeſtà di giudicare ſia propriamente del Figliuolo, quanto alla divinità, eſſendo la Sapientia del Padre: Nondimeno queſta podeſtà giudiciaria fù conceſſa à Chriſto in quanto ch' è huomo, parte per eſſere tanto ſtrettamente congionta l' humanità alla divinità, & eſſere tanto piena di gratia, parte ancora per lo merito della ſua humiltà, e paſſione, perche giuſta coſa è, che quello che tanto s' era humiliato, fuſſe eſſaltato (*c*), e quello che per la giuſtitia del Padre combattè, e vinſe, & ingiuſtamente fù giudicato, ch' egli riceveſſe la podeſtà di giudicare gli altri, e però Egli di ſe ſteſſo diceva (*d*): *Ego vici, & ſedi in throno Patris mei*: Io hò vinto, e ſeduto nel trono, cioè nella ſedia giudiciaria del mio Padre.

(E notate, che per la indiſſolubile unione ch' è trà la divinità, & humanità, Chriſto, etiam quanto all' humanità ſi dice Figliuolo naturale d'Iddio (*e*), ſicome ſi dice Figliuolo della Vergine, etiam quanto alla divinità: E la Vergine è detta Madre d'Iddio, ſecondo Bernardo, ſopra *Miſſus eſt*.)

Conviene dunque à Chriſto in quãto ch' è huomo, la giudiciaria podeſtà: Prima (*f*) perche Iddio opera per le cauſe più propinque, & eſſendo Chriſto huo-

(a) 3. *par. qu.* 59. *art.* 5. (b) *Joan.* 5. (c) *Philip.* 2. (d) *Apoc.* 3. (e) *Auguſt. in Evang. Joan. tract.* 19. (f) *Thom.* 3. *q.* 51. *art.* 2.

mo propinquo à gli huomini, vuole Iddio giudicare gli huomini per Chriſto huomo, per eſſere il giudicio più ſuave à gli huomini, ſapendo egli per ſcientia, & eſperientia l'infirmitadi noſtre, & anche in ſe ſteſſo giudicò tutti gli peccati degli huomini, pagando quel che non havea rapito (a), per la qual coſa sà, che pena ſi debba al peccato, dunque meritamente gli conviene la podeſtà giudiciaria.

Secondo gli conviene (b), perche nell'eſtremo giudicio ſarà la reſurrettione de' corpi, quali Iddio ſuſciterà per lo Figliuolo dell'huomo, ſicome per eſſo Chriſto in quanto ch'è Dio, ſuſcita l'anime.

Terzo, giudicherà in forma humana, colla quale patì, e riſcattò il genere humano, acciò li buoni, e mali lo poteſſero conoſcere, perche in forma divina apparirà ſolamente alli beati (c): Talche li dannati lo vedranno ſolamente in forma humana, ma li beati lo vedranno in forma humana glorioſa, & etiam in forma divina, per eſſere conſolati in anima, e corpo.

Per queſte, & altre ragioni conviene à Chriſto huomo la giudiciaria podeſtà: E però Egli di ſe ſteſſo diceva (d): *Et poteſtatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis eſt*: E gli hà dato il Padre podeſtà ancora di far giudicio, cioè di giudicare, perche egli è Figliuolo dell'huomo, (congionto però col figliuolo d'Iddio à quale naturalmente compete queſta podeſtà, e non perche ſia Figliuolo della Vergine), & in altro luogo dice (e): Data è à me ogni podeſtà in Cielo, & in terra: E Chriſto huomo non ſolamente hà podeſtà di giudicare gli huomini, ma ancora gli Angeli (f), perche Chriſto non ſolamente in quanto ch'è Dio, ma ancora in quanto ch'è huomo è ſuperiore à gl'Angeli, quali ricevono illuminatione dall'humanità di Chriſto: E gli Angeli mali dommandano licentia da Chriſto huomo (g).

Il ſettimo dubio è: Chi ſaranno aſſeſſori à giudicare inſieme con Chriſto, gli Angeli, ò li giuſti, e ſanti huomini?

Si riſponde, che gli huomini Apoſtolici, quali laſciando ogni coſa terrena hanno ſeguito Chriſto, ſaranno aſſeſſori di Chriſto, à giudicare non ſolamente gli altri huomini, ma ancora gli Angeli, ſecondo San Paolo, quale dice (h): *An neſcitis quoniam Angelos judicabimus?* (i) Perche benche tanto li buoni, come li mali Angeli furono giudicati dal principio del Mondo, quanto al premio, e pena eſſentiale, che li buoni furono confirmati in gratia, e li mali condennati alle pene eterne: Nondimeno ſaranno giudicati quanto al premio accidentale, che ſarà accreſciuto alli buoni, per la diligentia ch'hanno uſata à convertire gli huomini, & à cuſtodirli, e li mali ſaranno giudicati quanto all'accreſcimento della pena ch'hanno meritata, per la loro malitia uſata contra gli huomini: e gli Apoſtoli, e loro imitatori ſaranno giudici, giudicando inſieme con Chriſto, li buoni Angeli eſſere degni di maggior premio, e li mali degni di maggior pena.

O Chriſtiano, e tu vero Religioſo imitatore degli Apoſtoli, penſa un poco alla tua dignità, che t'è apparecchiata, e non ti rincreſca diſpreggiar le coſe terrene per Chriſto.

Gli huomini dunque giudicheranno: Alcuni per comparatione, cioè li minori peccatori giudicheranno li maggiori (k): *Regina Auſtri ſurget in judicio cum generatione iſta, & condemnabit eam* (l, &c. cioè compareggiando la dili-

(a) *Pſal.*58. (b) *Auguſt. in tract. eodem.* (c) *Auguſt.*1. *de Trinit.* (d) *Joan.*5. (e) *Matt.*28. (f) *Thom.*3. *qu.*51. *art.*6. (g) *Luc.*4. (h) 1.*Cor.*6. (i) *S. Thom. & Lyra. in dicto cap.*6. *prim. ad Cor.* (k) *Thomas ſupra.* (l) *Matt.*12.

diligentia di quella Regina curioſa colla negligentia invidioſa de'Giudei, che manco peccato è la curioſità, che la malitia,& invidia,per quale non credevano li Giudei.

Alcuni giudicheranno per approbatione:*(a)Judicabunt*(ſupple *juſti,natio-nes*, li giuſti giudicheranno le nationi, approbando la ſententia:Alcuni giudicheranno come veri Giudici,come ſarà Chriſto cõ ſuoi Apoſtoli,e ſeguaci: *Cùm ſederit filius hominis &c. (b)* perche Chriſto proferirà la ſententia,gli Apoſtoli, e ſeguaci preſteranno l'aſſenſo, e gli altri giuſti l'approveranno, e gli Angeli come Miniſtri di Chriſto,la poneranno in eſecutione: E per queſto verranno gli Angeli con Chriſto, ſicome dice il noſtro Vangelo: *Cùm venerit filius hominis in Majeſtate ſua, & omnes Angeli ejus cum eo,in Majeſtate ſua*;cioè venirà con grand'honore, gloria,e trionfo, come vittorioſo,e potentiſſimo Re ch'egli è,à quale il Padre hà data ogni podeſtà in Cielo, & in terra: Venirà dunque in grande maeſtà nel ſecondo avvenimento, Colui, che nel primo venne con ſomma, profonda, e maraviglioſa humiltà, e venirà non ſolo, ma con un grande eſercito d'Angeli, e Santi, come vero Re, quando diſcende à fare giuſtitia, e ſederà nella ſeggia della ſua Maeſtà colla Croce, lancia, chiodi, corona di ſpine, & altre arme, colle quali vinſe il principe del Mondo, & hebbe la vittoria: E dinanzi à lui ſi congregheranno tutte le genti d'ogni natione, ſtato, etate, ſeſſo, grado, e conditione, e ſeparerà quelli, l'uni dagl'altri, ſicome il paſtore ſepara le pecore dalli capretti, e porrà le pecore dalla banda deſtra, e li capretti dalla ſiniſtra.

E meritamente li giuſti ſono poſti nella deſtra, cioè nell eterno ripoſo, e gloria, nella quale ſempre furono col deſiderio, quando in queſto Mondo erano poſti nella ſiniſtra, cioè nelle tribolationi, & avverſità, quali pativano patientemente per amore del Signore, e ſono compareggiati alle pecorelle per la loro ubedientia, ſimplicità, humiltà, manſuetudine, e patientia, perche li giuſti, come pecorelle, quando ſono afflitti, mai non ſi lamentano, nè d'Iddio, nè del proſſimo, ma in ogni coſa benedicono Iddio,inſieme col patiente Giob*(c)*, e dicono, be, be, cioè bene, bene, tenendo per bene tutte le avverſità: Sono ancora compareggiati alle pecorelle, per lo frutto, ch' hanno renduto delle bone opere à Chriſto loro Signore.

Li ſcelerati ſono compareggiati alli capretti,quali ſono ſenza frutto,laſcivi, ſuperbi, inutili, e mordaci, che colli denti troncano,e fanno ſeccare l'arboſcelli: Così li ſcelerati hanno tutti queſti vitii, e collo loro parlare guaſtano, e diſſeccano la fama, e l'honore del proſſimo.

E ſono poſti nella ſiniſtra, cioè nell' eterne pene, perche in queſto Mondo amarono la falſa deſtra,cioè l'apparente proſperità: Di queſto n'è una figura, quando Giacob benedicendo i ſuoi nepoti *(d)*, poſe la mano deſtra ſopra quello che ſtava nella ſiniſtra, e la mano ſiniſtra ſopra quello che ſtava nella deſtra, per dimoſtrare, che quelli che ſtavano nella deſtra della falſa proſperità di queſto Mondo, quella amando, niente curandoſi della gloria celeſte, ſtaranno nella ſiniſtra dell'eterne pene: Ma quelli, che con patientia, e deſiderio della deſtra dell' eterna patria, ſtanno nella ſiniſtra delle tribolationi, ſtaranno nella deſtra della celeſte gloria: Di queſto ancora c'è la tremenda hiſtoria del ricco Epulone, e del mendico Lazaro *(e)*, di quali il ricco andò alli tormenti eterni, e l'afflitto Lazaro alla requie.

Tunc dicet Rex his, qui à dextris ejus

(a) *Sap.*3. (b) *Matt.*19. (c) *Job.*1. (d) *Gen.*48. (e) *Luc.*16.

ejus erunt: *Venite benedicti Patris mei &c.*

Notate, che Chriſto ſarà manifeſtamente conoſciuto per vero Re, per tanti manifeſti ſegni, che moſtrerà della ſua maeſtà, à quale gli Angeli, li Santi, & ogn'altra creatura ſervirà ſenza reſiſtentia: All' hora non ſarà biſogno, che Pilato gli domandi: *Rex es tu?* Nè li Giudei potranno dire (a): *Non habemus Regem, niſi Cæſarem*. Perche all'hora tutti, ò per forza, ò bona voglia, ò con allegrezza, ò con diſpiacere, confeſſeranno, che non c'è altro Re, che Chriſto, tutti li Re, & ogn' altra podeſtà mancherà, ſolo Chriſto con ſuoi eletti regnerà. Forzamoci dunque eſſere ſuoi eletti, e patire inſieme con lui, acciò inſieme con lui regnar poſſiamo (b): Non ci paja molto laſciar il Mondo, acciò regnamo col Signore (c).

Quello ſteſſo Chriſto, che nel primo avvenimento tanto vilmente fù trattato, vituperoſamente ſchernito, diſpietatamente flaggellato, crudelmente crocefiſſo, quello che dinanzi ad Herode, e Pilato ſapientemente tacque, quello ch'ancora nel tempo preſente tace, diſſimulando, e comportando patientemente li noſtri difetti, vitii, e peccati, quello dico nell'eſtremo giudicio terribilmente parlerà alli dannati, e ſuavemente, e dolcemente dirà à gli eletti ſuoi, che ſaranno dalla banda deſtra, in tal modo: Venite ò benedetti del mio Padre à poſſedere il regno à voi apparecchiato dalla coſtitutione del Mondo.

Quaſi volendo dire, ò benedetti del mio Padre, quali tanto v' havete affaticato nell'opere ſante, tempo è ormai, che riceviate il premio di voſtre fatiche: Venite dunque, e poſſedete il regno apparecchiato à voi dal principio del Mondo.

O dolce vocatione, eſſere nominati dal Signore del Cielo, e della terra, benedetti, & eſſere reputati degni della figliolanza del Padre eterno, & eſſer chiamati, & invitati à poſſedere, & hereditare il regno del Cielo, ò dolce invitatorio, e bella, e lunga preparatione, che fù dal principio del Mondo, anzi avanti che foſſe fatto il Mondo (d), per predeſtinatione, dal principio del Mondo per creatione, e dall' Aſcenſione del Signore per apertione, perche all'hora fù aperto il Regno del Cielo à tutti li beati.

Venite dico, dalle fatiche al ripoſo, delle tenebre alla luce, dal pericolo alla ſecurità, dalla ſervitù alla libertà, dalla miſeria alla ſomma felicità, dalla corruttione all' incorruttione, dalla morte alla vita: Venite dico à godere in queſta eterna gloria.

Et avertite ch'avanti che gli eletti gli dommandaſſero la cauſa di tanta felicità à loro conceſſa, il Signore ſoggionge, dicendo, *Eſurivi, & dediſtis mihi manducare: ſitivi &c.* narrando l'opere della miſericordia.

E notate, che benche litteralmente queſto teſto ragiona dell' opere della miſericordia corporali, nondimeno commodamente ſi può dire, che ragiona dell'opere della miſericordia ſpirituali, & è vera eſpoſitione; imperoche ſecondo San Gregorio, più è ricreare, e riſtorare col cibo, e paſto della parola d'Iddio la mente, che ſatiare col pane terreno il ventre della carne ch'hà da morire, e Chriſoſtomo diceva: *Si hæc omnia corporaliter corporibus Chriſti miniſtrare, magnæ beatitudinis eſt, quæ* (ſcil. *corpora, omninò poſt modicum ſunt peritura, putas quanta beatitudinis eſt, hæc omnia ſpiritualiter animabus periclitantibus miniſtrare? quibus vivificatæ poſſint vivere in æternum: quantò melior eſt anima, quàm corpus: tantò meliora ſunt, quæ ad ſalutem animarum,*

(a) *Ioan.*10. (b) *Rom.*8. (c) 1.*Cor.*1. (d) *Epheſ.*1.

rum, quàm quæ ad ſuſtentationem corporum miniſtrantur.

Se miniſtrare tutte queſte coſe corporalmente alli corpi, cioè alle membra di Chriſto, è di grande beatitudine (quali corpi onninamente dopo poco tempo hanno da morire): penſa di quanta beatitudine è miniſtrare ſpiritualmente tutte queſte coſe all'anime, quali ſtanno in pericolo, colle quali opere, l'anime vivificate poſſano vivere in eterno; quanto è più meglio l'anima del corpo, tanto megliori ſono quell' opere di miſericordia che ſi miniſtrano à ſalute dell' anima, di quelle che ſi miniſtrano à ſoſtentamento delli corpi: Talche l'opere ſpirituali ſono più grate à Dio, e degne di maggior merito, che l'opere corporali; Ma Chriſto fà mentione delle corporali per due ragioni: Prima, che ſono più facili, e più communi à tutti l'opere della miſericordia corporali: Secondo, ſe tanto grandemente premia l'opere minori, e più communi, quanto più rimunererà l'opere ſpirituali, quali ſono maggiori? laſciando dunque la dichiaratione dell' opere corporali, dichiareremo queſto teſto ſpiritualmente dell' opere ſpirituali: dice dunque: *Eſurivi &c.*

Io hò havuto fame, nel membro mio, del pane ſacramentale, del pane della dottrina, e del pane della giuſtitia, e tu buono ſacerdote, tu buono predicatore, e tu buono giudice, hai cibato me, cioè hai ricreato il membro mio, confortandolo col Santiſſimo Sacramento, e con ſalutifera dottrina, e belli, e ſanti ammaeſtramenti.

Sitivi, hò havuto ſete, e voi penitenti m'havete dato à bere dell' acqua di voſtri occhi: hò havuto ſete della voſtra ſalute, e voi m'havete dato da bere, voltandovi à me credendo: hò havuto ſete nel membro mio, e voi m'havete dato à bere dell'acqua della ſapientia ſalutare, ſatiando la ſete della ſanta dottrina del membro mio.

Hoſpes eram, Io era foraſtiere, e peregrino, cioè il mio membro era fuori della fede, e della Chieſa Cattolica, e voi l'havete albergato, riducendolo alla fede, & unione de' Cattolici: Io era ancora foraſtiere, e fuori del voſtro cuore, e voi m'havete ricevuto nel voſtro cuore: ò felici cuori, quali albergano Chriſto, ma pochi ſono quelli, che ricevono Chriſto, onde egli diceva: (a) Gli ucelli hanno li nidi, le volpi hanno le tane, ma 'l Figliuolo della Vergine non hà ove poſſa reclinare, e ripoſare il capo ſuo, cioè la ſua divinità; quaſi volendo dire, gli affetti ſuperbi, & ambitioſi gl'inganni, & altri peccati hanno luogo ne i voſtri cuori, ſolo io non trovo ne i cuori voſtri luogo, ove mi ripoſaſſi: Perche non ſi ripoſa ſe non ne i cuori mondi, humili, e ſemplici.

Signor mio, quando altri non t'albergaſſero, ti priego che per tua ſanta miſericordia ti degni preparare il cuor mio, che ſia degna habbitatione della tua maeſtà, e queſto dommando per tutti i tuoi fedeli.

Nudus eram: Io era nudo nel mio membro, di gratia, di fede, di ſperanza, e di carità, e di ogn' altra virtù, e tu m'hai veſtito, corriggendo, & inſegnando il membro mio, queſto è l'ufficio di Prelati, e di Curati, quanto ſarà degno di premio quello, che s'affatica colla ſua dottrina, bona vita, & honeſti eſempii vestire il proſſimo di gratia, coll'ajuto del Signore, quale non manca alli buoni operatori.

Infirmus eram: Io, cioè il mio membro era infermo nel credere, che non credeva tutto quello che ſi dovea, non ſperava, come ſi dovea, non ama-

(a) *Matt.* 8.

amava, come si dovea, non operava, come si dovea, e tu venisti à me, cioè al membro mio, e l'hai visitato, confortato, e risanato.

In carcere eram: Io, cioè il mio membro era nel carcere del peccato, & incatenato dalla mala consuetudine, e tu venisti à me, cioè al membro mio, corriggendolo, e così lo liberasti. Quanto è grande questa opera della misericordia, liberare quelli che stanno concatenati nelli peccati: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*.

La settima opera di misericordia, ch' è sepelire li morti, quì non si pone, ma si può intendere in quella di visitare gl'infermi, ò di vestire li nudi: *Nudus egressus sum, & nudus revertar*.

E s'alcuno mi dicesse: Voi havete attribuito l'opere della misericordia alli peccatori, questo non può stare, perche li peccatori non si ponno dire membra di Christo, stando in peccato mortale.

Risponde San Tomaso, e dice: Il fedele che stà in peccato mortale, benche attualmente non è membro di Christo, nondimeno in potentia, è membro di Christo, perche ci può essere, convertendosi, e Christo per la sua soprabondante carità, lo riputa suo membro.

Forziamoci dunque operare l' opere di misericordia, se volemo conseguire misericordia de nostri peccati, perche tutti quelli à quali giovamo, sono nostri avvocati in questa, e nell'altra vita, e forsi per loro preghiere saremo in gratia.

Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem &c.

(a) Questa risposta delli giusti non sarà per non haver fede alle parole del Signore (qual' è verità) quale tanto le promette; ma considerando la grandezza del premio, resteranno ammirati, e tutte quell'opere ch'eglino havranno fatte, le pareranno nulla in comparatione del premio, perche non sono condegne le pene, & opere di questo tempo alla futura gloria (b): Sì che li giusti tutte l'opere bone ch'hanno fatte, riputeranno niente: Esclama Chrisostomo, dicendo: O humiltà! quale manco dopo la morte mancherai; imperoche il mal'huomo si diletta degli honori, etiam falsi, ma l'huomo buono fugge la lode, etiam à se debbita, e così li Santi rifiutando la lode à loro debbita, diranno: Quando Signore havemo visto te haver fame, e t'havemo dato da mangiare? &c.

Et respondens Rex &c. E rispondendo il Re, dirà à quelli: In verità vi dico che, quanto havete fatto ad uno di questi miei fratelli minimi, à me l'havete fatto.

Li fratelli di Christo sono tutti quelli ch'hanno fatto la volontà del suo Padre (c), e si chiamano minimi, per loro humiltà, povertà, & abiettione; onde Agostino: *Minimi ergo qui sunt Christi? hi, illi sunt, qui omnia sua dimiserunt, & secuti sunt eum, & quicquid habuerunt pauperibus distribuerunt, ut Deo sine seculari compede expediti servirent, & ab oneribus mundi liberos, velut pennatos humeros sursum tollerent, hi sunt minimi, quare minimi? quia humiles, quia non elati, non superbi: Apprehende minimos istos, & grave pondus invenies*.

Dunque i minimi di Christo quali sono? questi sono quelli, quali hanno lasciate tutte le cose, e l'hanno seguito, e ciòche hanno havuto hanno distribuito à poveri, accioche spediti, senza catena, & impedimento secolare, servissero à Dio, & elevassero in alto le loro spalle, come alate, libere dalli pesi di questo mondo, questi sono li

(a) *Remig.* (b) *Rom.*8. (c) *Matt.*12.

li minimi: Perche minimi? perche humili, perche non inalzati per vento di vanagloria, non ſuperbi: Apprendi queſti minimi, e troverai grave peſo (perche ſono pieni d'Iddio). O bontà di Chriſto (dice Chriſoſtomo) mentre ch' era nel corpo diſpreggevole in queſto mondo, c'era ſtata una ragione veriſimile per la ſimilitudine dell' apparentia, che chiamaſſe gli huomini, ſuoi fratelli: ma che dichiamo, ch'Egli poſto in quella gloria, ancora è contento chiamare fratelli quelli, à quali baſterebbe à grande lode ſi chiamaſſero buoni ſervi: Chi dunque non dovrebbe laſciare il tutto, & etiam la propria vita per acquiſtare la fraternità di Chriſto? ò ciechi mondani, laſciamo ogni coſa, e ſiamo fratelli di Chriſto, e chi non può laſciare il tutto, almeno doni elemoſine alli fratelli di Chriſto, onde diceva Gregorio: Perche dunque ſete pigri à dare, poiche quello che porgete à quello che giace in terra, lo date à quello che ſede in Cielo?

Tunc dicet & his, qui à ſiniſtris ejus erunt: Diſcedite maledicti in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo, & Angelis ejus &c.

Ahime, dura, e ſpaventoſa ſententia è queſta, tutta contraria alla prima; imperoche nella prima dice alli giuſti, Venite: nella ſeconda, dice, Partitevi da me: nella prima dice, benedetti del mio Padre: nella ſeconda dice, maledetti (ma non dice del mio Padre, perche la benedittione procede dal Padre eterno, ma la maledittione procede da noi ſteſſi): nella prima dice, poſſedete il regno à voi apparecchiato dalla coſtitutione del mondo: nella ſeconda dice, andate al fuoco eterno, qual'è apparecchiato al Demonio, & à gl' Angeli ſuoi: o ben dice al Demonio, e non all'huomo, perche l' huomo è creato per lo Cielo, e non per l'inferno, ma l' huomo ubedendo al Demonio, anderà al luogo del Demonio: O inſenſati che ſono tutti quelli, che per un momentaneo piacere, non ſi curano d'ardere in eterno col Demonio: Ahimè che ſpaventoſa compagnia, ſopra ogn'altra pena, vederſi ogn'hora preſente il ſuo terribile, e crudel nemico, e ſeparato dalla faccia d'Iddio!

Di queſta ſeparatione parlando Chriſoſtomo diceva in tal modo:

Ponamus illud ante oculos, quanti doloris eſt, excludi, & projici à regno Cœlorum; quod, ut mihi videtur, ipſa, gravius eſt gehenna: Nam & ſi ille ignis non arderet, & immortalis illa pœna non eſſet parata, hoc ſolum, quòd alieni efficimur à Chriſto, excludimur à bonis æternis, nonnè omni pœna cruciabilius diceretur? Per gratia penſiamo à fatti noſtri.

Eſurivi enim, & non dediſtis mihi manducare &c.

Aſcoltate per gratia, ſe per non haver dato del proprio, l' huomo ſarà così terribilmente condennato, che ſarà di colui, ch' hà tolto l' altrui? ſe col Demonio arderanno quelli, che non hanno veſtito gl'ignudi, com' arderanno quelli ch' hanno ſpogliato le vedove, orfani, e pupilli?

Domine, quando te vidimus eſurientem, aut ſitientem, aut hoſpitem, aut nudum, &c.

Notate per gratia la preſuntione de' ſcelerati, che poſti nella dannatione vogliono ancora perſeverare nella perverſa opinione, e cercano eſcuſarſi appreſſo di quello, à quale ſono cognite le ſecrete cogitationi del cuore: Per amor d'Iddio, ſe ſemo peccatori, non ſiamo oſtinati, nè meno eſcuſiamo li noſtri peccati, quando ſemo ripreſi, confeſſiamoci ſinceramente ſenza hipocriſia, eſſer peccatori, e chiediamo

perdono dal Signore benegno, qual' esaudisce li penitenti, e dona la gratia à chi con fede la dommanda.

Amen dico vobis: quamdiù non feciſtis uni de minoribus his, &c.

Dice Agoſtino, che Chriſto è 'l capo, e la Chieſa è 'l corpo: il capo ſtà sù, e li piedi in terra, quando in una folla, e turba di gente, il piede d'alcuno è oppreſſo, e calpeſtato, la lingua di colui dice, non far che mi calpesti: non è già la lingua, qual ſtà nel capo, calpeſtata, ma ella dice, che mi calpeſti, perche il male che pate il piede, lo pate il capo: E però Chriſto diſſe à Paolo (a): Saolo Saolo, perche mi perſeguiti? Non già Paolo perſeguitava Chriſto, qual'era glorioſo in Cielo, ma perſeguitava li Chriſtiani ſue membra: Dimodochè li Chriſtiani erano perſeguitati, e Chriſto ſi lamentava dicendo, ch' egli era perſeguitato; e però dovrebbono ben pensare quando s' offende alcuno Chriſtiano membro di Chriſto, qual' è offeſo in quel Chriſtiano.

Et ibunt hi (ſc. mali) in ſupplicium æternum: juſti autem in vitam æternam.

Conclude il Signore, e dice; che queſti mali andranno alla pena eterna, e li giuſti in vita eterna: Notate per gratia queſte due parole, cioè, pena eterna, e vita eterna.

Qual piacere potrà eſſer dolce al Chriſtiano, ſe conſidera con quanto gran prezzo ſi compra, cioè colla dannatione eterna? e quale fatica, e tribolatione patita per amor d'Iddio, ſe conſidera il gran premio, cioè la vita eterna, ſarà grave?

E notate, che più preſto parla dell' opere, non della giuſtitia, ma della miſericordia, quali ſono più facili, perche l'huomo naturalmente è inclinato più alla miſericordia, che alla giuſtitia, e per queſto ſaranno degni di gran tormento quelli, che da queſte mancheranno.

Molto ci ſarebbe da dire, ma troppo è lungo il ſermone: Forziamoci dunque uſar miſericordia col proſſimo, acciò ſiamo degni di miſericordia, e gratia in queſto mondo, e nell' altro della gloria eterna, à quale ci conduca Gieſù Chriſto noſtro Signore, quale vive, e regna col Padre, e Spirito Santo in ſecula ſeculorum. Amen.

Notate ancora, che più preſto ſi parla dell' opera della miſericordia, che dell'oratione, & opere di perfettione, com' è laſciare il tutto per Chriſto, e ſimili, perche per l'opere della miſericordia s'eſtirpano li ſette peccati mortali: Per ſepelire li morti, la Superbia: per veſtire i nudi, l' Avaritia: per dar' à bere, la Luſſuria: per viſitare li carcerati, l' Ira: per cibare l'affamati, la Gola: per viſitare gl' infermi, l'Invidia: per alloggiare, l'Accidia.

SERMONE X.

FERIA III. DOPO LA I. DOMENICA, DI' 7. DI QUARESIMA.

Cum intraſſet Jeſus Jeroſolymam, commota eſt univerſa Civitas, dicens: Quis eſt hic? Populi autem dicebant: Hic eſt Jeſus Propheta &c. Matth. 21.

DIcono quelli, che gli effetti dell' amore hanno conoſciuto, che tra gli altri effetti, queſti ſono li principali: Il primo effetto dell'amore è, che

(a) *Act.* 9.

che trasforma l'amante nella cosa amata, che ciò che pate la cosa amata, quello stesso sente l'amante: Talche se l'amato si duole, l'amante si duole, se l'amato s'allegra, l'amante s'allegra; dimodochè in tutte le passioni sono congionti.

Il secondo effetto dell'amore è, che fà essere una stessa volontà nell'amato, e nell'amante, e quella cosa che vuole l'amato, vuole l'amante, (come di ciò fà testimonianza Cicerone nella sua amicitia, cioè nel libro primo *de amicitia*).

Il terzo effetto dell'amore è, che fà l'amante qualche volta uscire da se.

Il quarto effetto dell'amore è, che da se suole produrre un certo zelo (qual propriamente è detto gelosia) per lo quale l'amante non può soffrire, nè vedere, nè sentire cosa contra l'honore dell'amato.

Onde se tanta potentia hà questo amor del Mondo nell'huomo mondano, per una cosa mondana, quanto più si trovava in Christo nell'amore che portava al Padre Eterno? qual cosa s'è così, nel trascorso del nostro testo sarà manifesto, quando al sacro tempio il Signore entrerà.

Quali effetti d'amore ancora sono stati nelli Santi suoi, più, e meno, secondo la loro santità: Onde vedemo San Paolo (*a*), e San Francesco, per lo grand'amore essere trasformati nel Crocifisso, & haver attratti li stigmati nella propria carne, non solamente nelle parti interiori, ma etiam nell'esteriori. Secondo, ciò che vuole Iddio, quel medesimo vogliono li Santi. Terzo per l'amor che li Santi portavano à Dio, molte volte uscivano da loro stessi, sicome si dimostrò nella Madalena (*b*), quale infiammata, e ripiena dell'amor di Christo, niente estimando l'honor, & ingiuria del Mondo, si buttava alli piedi di Giesù Christo in presentia di tutti.

Quarto quanta gelosia li Santi habbiano havuto dell'honore del Signore ne fà testimonianza lo sparso sangue di tanti Martiri, quali per non poter patire una minima cosa contra l'honor d'Iddio, poco s'hanno curato della morte, e manco della vita: Or già vedete in che modo dev'essere il fedele d'Iddio, quale tutto si deve trasformare in esso, e non voler'altro, se non quello, che vuole la divina Maestà, e discacciare ogni mondana, terrena, e carnale affettione, e riempirsi tutto d'Iddio, che poca cura faccia di se stesso, & in tal maniera sia geloso dell'honore del Signore, che poco pensiere gli sia della vita, ò della morte, per non comportare il dissonore d'Iddio, e non faccia troppo conto dell'honore proprio, e manco cerchi la gloria sua: Perche s'amerà se stesso, e la gloria propria, non potrà udire le lodi, nè veder la gloria del Signore, il che nelli Scribbi, e Farisei fù manifesto, sicome nel presente Vangelo si ragiona, dicendo:

Cum intrasset Jesus Jerosolymam, commota est universa Civitas &c.

Onde dovete notare, che sicome la carità (*c*) s'allegra, e consola del bene, e si duole del male del prossimo, e cerca l'honore, e l'esaltatione dell'altro, humiliando se stessa: così per contrario, l'odio, e l'invidia si crepa, & hà cordoglio del bene, & honore del prossimo; Onde il superbo invido non può patire sentire lodare, nè può vedere far' honore ad altro, solamente che à se stesso (*d*); Per questa invidia il Demonio introdusse il peccato, e per lo peccato, la morte all'humana generatione, non potendo patire veder l'huomo in tanta altezza, fatto ad imagine, e similitudine d'Iddio (*e*), qual'havea da possedere il celeste regno, onde esso iniquo

(a) *Galat.6.* (b) *Luc.7.* (c) *Rom.12.* (d) *Sapi.2.* (e) *Gen.1.*

per ſua ſuperbia fù diſcacciato (a): Per queſta invidia Abele giuſto fù ammazzato dall'iniquo Caino ſuo fratello (b): Per queſta invidia li fratelli di Gioſefo cercaro ammazzarlo, e dopo lo venderono all'Iſmaeliti (c). Per queſta invidia Saul tanto perſeguitò ingiuſtamente David innocente (d): Per queſta invidia, Aman cercò di far appiccare Mardocheo, e diſperder tutto il genere giudaico (e). Lungo ſarebbe raccontar quanta rovina ſia proceduta da queſta fera peſſima: Che dirò più? poiche queſta invidia tanto hà potuto, ch' hà commoſſo la creatura contro il Creatore (f). Queſta invidia non ſolamente è cauſa del danno d'altro; ma ancora del proprio; Imperoche l'invido quando vede lodare altro, e vede honorare alcuno, con tutte le forze cerca di denegrire la fama, e ſcemare l' honore del proſſimo, & in queſto tutto ſi crucia, & affligge: *Commota eſt ergo univerſa Civitas &c.* Tutta la Città è commoſſa, cioè tutti li Cittadini ſi commoſſero: Alcuni per honorare il Signore (come furono li popolani): Alcuni per odio, & invidia per ſcemar l'honore del Signore, come furono li Scribbi, e Fariſei, & altri principali della Città, quali vedendo che tutto il popolo ſi moveva all'incontro del Salvatore, quale veniva da Bethania per lo monte Oliveto, ſedendo ſopra un'aſina, sbaſſato, e ſenza cerimonie, e pompa, alla Città di Geruſalem: E quanto più egli veniva humile, manſueto, e ſenza pompa humana, tanto più il popolo gli faceva honore, buttando per terra li panni, portando le palme in mano, e li fanciulli cantando laudi divine: vedendo, dico, tutto queſto quelli invidi Fariſei, & altri principali, non potevano ſopportare, che'l Signore foſſe tanto honorato, & eſaltato, per la quale coſa furono tutti commoſſi à ſdegno interiore, & eſteriore, e per ſcemare l' honore del Signore, dicevano: *Quis eſt hic?* quaſi volendo dire: Che penſate che ſia coſtui? che gli fate tanto honore? come voleſſero dire: queſto è un' huomo vile, & abietto, indegno d'honore, e di lode, e voi tanto l'eſaltate, e magnificate?

Populi autem dicebant: Hic eſt Jeſus à Nazareth, &c. quaſi volendo dire: non ſenza cauſa gli facemo tanto honore, perche queſto è un gran Profeta degno di qualſivoglia honore.

O invidia, e ſuperbia maledette, quali occecate la mente degli huomini, in tanto, che li dotti, e ſapienti diventano ignoranti, e pazzi, e degni d'eſſer inſegnati, e ripreſi dalli baſſi, vili, & ignoranti (ſecondo il Mondo): Queſti dotti nella legge doveano ſapere, che queſto era il Meſſia, e la redentione del Mondo, & inſegnarlo à gli altri; ma per la invidia erano tanto occecati, ch' erano inſegnati da quelli, che doveano eſſere diſcepoli: O fera beſtia, che divora l'anima, e'l corpo!

Se queſta ſuperba, & invida mente hoggi regna nel Mondo, ciaſcuno da ſe ſteſſo il può ſapere, quanti ſono di quelli, quali vedendo alcuno eſſer lodato per ſcientia, ò per buona vita, e ſanti coſtumi, ò per altra virtù, ſubito ſi fanno innanzi, dicendo: Non ſapemo chi ſia ſtato coſtui? non ſapemo dond'è nato? non ſapemo li ſuoi paſſati coſtumi? E s' alcuno vitio ci foſſe occulto, ò manifeſto, ſubito ſi divolga, e voleſſe Iddio, che lo diceſſero così picciolo com'è ſtato, ma con quanta arte oratoria lo ponno magnificare, e far abominevole tal vitio, tutta ve la pongono, dicendo, che queſto non è degno di tanta lode, e di tant'honore.

O pazzi, se'l naſcimento riſguardate, quanti ſono vili nati, che ſono ſtati grandi Santi? Non fù David un pa-

(a) *Iſa.*14. (b) *Gen.*4. (c) *Gen.*37. (d) 1. *Reg.*18. (e) *Heſter* 7. (f) *Matt.*27.

paſtorello (a)? Non furono Pietro, Andrea, Giacomo, e Giovanni, & altri, vili peſcatori (b)? Se'l Signor noſtro tra due animali nacque, e figlio d'un fabro fù riputato (c), perche riſguardate il naſcimento? Se la vita, e coſtumi paſſati tenete mente: Non fù publicano Matteo (d)? Non fù perſecutor della Chieſa Paolo (e)? Non fù diffamata peccatrice la Madalena (f)? l'Egittiaca, & altre? Non fù moro, & heretico Agoſtino? Non ſono tutti queſti, & altri glorioſiſſimi Santi? Non è Gieſù Chriſto il Santo de i Santi, e'l Signor de i Signori (g)? Non riſguardiate dunque il paſſato, ma honorate il preſente.

Ciaſcuno dunque voglia amare l'honor, e gloria del proſſimo, e non ſi sdegni s' alcuno è più honorato di ſe; ma voglia honorare quello ch'Iddio honora, ſe vuol'egli ancora eſſere da Dio honorato, ò in terra, ò in Cielo.

Et intravit Jeſus in templum Dei, &c.

In queſta parte (dice Chriſoſtomo) haveno un documento, che'l vero Chriſtiano, quando entra in alcuna Città, ò Caſtello, la prima coſa che deve fare, ſarà il viſitare la Chieſa, e ringratiare Iddio della gratia gli hà fatto, in conſervarlo per il camino, e ridurlo ſano, e ſalvo.

Ma nel tempo noſtro la prima coſa che ſi fà, è andare à viſitare la taverna, e prima confortano il ventre (come dice Agoſtino) che ricreano la mente, e prima il corpo, che l'anima, e prima ſeguono il Demonio, che Iddio, e non aſcoltano quello, che dice il Signore, quando dice: *Primùm quærite regnum Dei, & juſtitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* (h). Impariamo dunque dal Signor noſtro, prima haver penſiere dell' honor d' Iddio, e dell' anima noſtra, e dopo del corpo noſtro, e degli amici noſtri.

Ahime, quanti ſono di quelli preti, e frati, ch' hanno poco penſiere di non diſpiacere à Dio, e molto di non diſpiacere all' amico? E ſe così è, lo dimoſtrano, che romperanno mille volte l'ufficio per parlare, e non ſcorrocciar l'amico, ò gran pazzia, far più conto d'un'huomo, che d'Iddio, e dire che d'Iddio me ne fido.

Et ejiciebat omnes vendentes, & ementes de templo &c.

Dovete ſapere, ch'era precetto à figliuoli d' Iſraele, che trè volte l'anno, cioè la Paſca, la Pentecoſte, e la feſta de tabernacoli, ch'era nel meſe di Settembre, doveſſero andare in Geruſalem (ò almeno la Paſca) tutti ad offerire, li ricchi, un bove, ò un vitello, li mediocri, una pecora, ò altri ſimili animali, e li poveri, un paro di colombe: E perche molti venivano da lungi, e non potevano portare detti animali, e reſtavano forſi d' offerire: Per queſto li cupidi, & avari Sacerdoti, non per zelo d' oſſervar la legge; ma ſolamente per la loro ingorda avaritia, ſtatuirono che certi mercanti ſteſſero lì, e vendeſſero detti animali, acciò quelli che venivano da lungi haveſſero havuto commodità d' havere detti animali, & eſſi Sacerdoti non perdeſſero l'offerta, (e ſecondo credo) delli denari de' Sacerdoti ſi facevano dette mercantie, e per non eſſer lecito à loro, facevano farle da loro parenti: Talche l'offerte, e li denari venivano alli Sacerdoti, e di più facevano tenere il banco, acciò quelli che non haveano denari, haveſſero havuto commodità pigliarne in preſto, e non potendoſi pigliare uſura, ſi pigliavano certi preſentoli: Or vedete, vedete quanta era grande l'avaritia di queſti iniqui Sacerdoti: Onde Chriſto entrando al tempio, e vedendo tanta ribal-

(a) 1. *Reg.* 16. (b) *Matt.* 4. (c) *Luc.* 2. (d) *Matt.* 9. *Luc.* 5. (e) 1. *Cor.* 15.
(f) *Luc.* 7. (g) *Apoc.* 19. (h) *Matt.* 6.

ribaldaria, e l'ingorda mènte di quelli Sacerdoti, quali poco conto facevano dell'honor d'Iddio, per ſodisfare alla loro avaritia, ſubbito che fù entrato, incominciò con un flaggello di corde, à diſcacciare prima li vendenti, e dopo li compranti, e voltò ſoſſopra le banche delli banchieri, e le ſeggie di quelli che vendevano le colombe, dicendo: è ſcritto, la caſa mia, caſa d'oratione ſi chiamerà(a); ma voi, Sacerdoti avari, l'havete fatta ſpelonca di ladroni.

Sopra quale fatto dovemo conſiderare quello che dice Santo Agoſtino: Che ſe Chriſto diſcacciò quelli che vendevano quelle coſe, che s'offerivano nel tempio à Dio, che farebbe ſe trovaſſe nella Chieſa ſua uſurarii publici, adulteri, laſcivi, & ubriachi? & anche li ſimoniaci, & altri vitioſi? O Signore degnati per tua miſericordia purgare la Chieſa del tempo noſtro, com'hai purgato queſta matina il tempio del tuo Padre.

Se tanto diſpiace à Dio il vitio che li commette nel tempio, quanto più le diſpiace il peccato, che ſi commette nel tempio ſpirituale, ch'è l'anima noſtra?

Che l'anima del Chriſtiano ſia vero tempio d'Iddio, San Paolo lo dice chiaramente in più luoghi (b): *Neſcitis quia templum Dei eſtis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem templum Dei violaverit, diſperdet illum Deus. Templum enim Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos*: Non ſapete che voi ſete il tempio d'Iddio, e lo ſpirito d'Iddio habbita in voi? Ma s'alcuno violerà il tempio d'Iddio, eſſo Iddio lo rovinerà con diverſi ſupplicii: Imperoche il tempio d'Iddio è ſanto, qual tempio, voi ſete: Quaſi volendo dire San Paolo: Eſſendo Iddio puro, e ſanto, deve havere un tempio, & habbitatione pura, e ſanta, & eſſendo voi tempio, nel quale habbita Iddio; dovete eſſere puri, e ſanti, conformi all'habbitatore. Et in altro luogo dice (c): *Qui conſenſus templo Dei cum idolis? vos enim eſtis templum Dei vivi*. Che conſenſo, cioè concordia hà il tempio d'Iddio colli falſi Dei? Imperoche voi ſete il tempio d'Iddio vivo: Quaſi volendo dire: eſſendo voi tempio d'Iddio vivo, non dovete havere concordia alcuna colli vitii, e peccati; ma dovete eſſere puri, & immacolati inimici di tutti li vitii.

Hor vedemo un poco, come ſtà queſto tempio dell'anima Chriſtiana: Ahime, quanti Idoli, cioè vitii, e peccati habbitano in eſſa, e vendono quella ſteſſa anima al Demonio, per un fumo di ſuperbia, ſignificata per li bovi, o per un'atto d'avaritia, ſignificata per li banchieri, ò per un'atto di luſſuria, ſignificata per le colombe, ò per pigritia, ſignificata per le pecore, ò per altri ſimili peccati: ò peſſima mercantia! vendere una coſa tanto pretioſa riſcattata col prezzo dell'immacolato Sangue di Chriſto, per un tanto vil prezzo, ch'è il peccato? Signore diſcaccia da queſto ſanto tempio tuo ogni vitio, e peccato, e fà che ſia vera caſa d'oratione, che non ſi contempli altro, ſe non te ſolo Iddio.

Dovete ancora notare, che non ſenza cauſa ſono edificati, e conſecrati li tempii à Dio, e ſi chiamano caſe d'oratione, perche benche Iddio, eſſendo ſpirito non habbia biſogno di luogo corporale; nondimeno eſſendo noi corporali havemo biſogno di tempio corporale, per eccitar l'affetto noſtro verſo Iddio: Talche per noi, e non per ſe ſteſſo ſono neceſſarie le Chieſe, nelle quali con più divotione poſſiamo elevare la mente à Dio, quale (ſicome piamente ſi crede) più facilmente eſaudiſce le noſtre orationi fatte nelle Chieſe, che nelli luoghi profani.

Pri-

(a) *Iſa.56.* (b) *1.Cor.3.* (c) *2.Cor.6.*

Prima, perche Iddio hà promeſſo così, dicendo: *(a) Elegi enim, & ſanctificavi locum iſtum, ut ſit nomen meum ibi in ſempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum, ibi cunctis diebus.* Hò eletto, e ſantificato queſto luogo, che ſia il mio nome lì in ſempiterno, e gli occhi miei, e 'l cuor mio ſtiano lì per tutti li giorni: e parlava Iddio non propriamente del tempio di Salomone, quale mancò, ma della Chieſa di Chriſto, figurata per lo tempio di Salomone, quale durerà in ſempiterno: Eſſendo dunque Iddio più favorevole nella ſua Chieſa, che nell' altri luoghi, per la ſua promiſſione, l'orationi ſono più eſaudite, e però ſi canta nella dedicatione della Chieſa quel bel verſo: *In ea omnis, qui petit, accipit, qui quærit, invenit, & pulſanti aperietur*: In quella ogn'un, che dommanda riceve, chi cerca trova, & à chi batte è aperto, per queſto la Chieſa ſi dice Casa d' oratione.

Secondo, piamente ſi crede, che nelle Chieſe frequentano più gli Angeli ſanti, che negli altri luoghi profani, e quando divotamente s' incomincia à cantare il divin' ufficio, ò altra oratione, prevengono, e cantano inſieme con quelli, & offeriſcono quell'ufficio, & oratione al Signore, così dice un dottore, ſopra quel verſo *(b)*: *Principes præceperunt &c.*

Terzo, coſa probabile è, che li Demonii, quali tanto hanno in odio l' oratione, e cercano turbare la mente dell'oratore, non così facilmente hanno ardire frequentare li luoghi ſacri: Però ſi canta: *Terribilis eſt locus iſte* (ſupple *ſpiritibus immundis*); Onde ſi legge nel Dialogo di San Gregorio, ch' eſſendo egli andato à conſecrare una Chieſa, quelli che ſtavano fuori del ſacrario, ſentirono tra li loro piedi un porco ſelvatico traſcorrere in quà in là per uſcire, qual'era un ſpirito maligno, quale non facilmente habbita in luogo ſacro.

Quarto, ogni Chieſa è conſecrata à qualche Santo, ò Santa, & è coſa credibile, che quel Santo habbia ſpeciale cura di far' impetrar gratia à quelli, ch' anderanno ad adorare in quella Chieſa, è dunque molto meglio orare in Chieſa, che in altri luoghi: Non per queſto dicemo, che non ſia bene ad orare in ogni luogo, ove la perſona ſi trova diſpoſta, perche Iddio è ſpirito *(c)*, e non ſi coſtringe in luogo determinato, baſta che l'anima ſia ben diſpoſta.

Or conſiderate quanto ſiano degni di punitione quelle perſone, che vanno ſenza neceſſità, e diſſoneſtamente paſſeggiando per le Chieſe, ſenza riverentia del Santiſſimo Sacramento? e quel ch'è peggio, quanti diſſoneſti, e laſcivi riſguardi ivi ſi fanno? Ahime, che li luoghi conſecrati à Dio, pare che ſiano rivoltati in publichi lupanari, ciaſcuno per ſe può conſiderare gli altri abuſi ch'ivi ſi fanno:

Et acceſſerunt ad eum cæci, & claudi &c.

Dopoiche'l Signore hebbe diſcacciati quelli poltroni, e forſanti dal tempio, andarono li ciechi, e zoppi à lui, e li ſanò.

Certo che nel tempio dell' anima noſtra mai ſi potranno riſanare l'infermità delle potentie d' eſſa anima, ſe prima non ſono diſcacciati da quella li vitii, peccati, e difetti, perche prima biſogna diſcacciare l'infermità, e dopo introdurre la ſanità: come potrà mai l' intelletto intendere, e penetrare le coſe divine, ſe ſtà involto nelli penſieri terreni, e carnali? come la volontà potrà mai deſiderare le coſe celeſti, ſe ſtà involta nelli deſiderii delle coſe terrene, e carnali? come la memoria potrà mai raccordarſi

(a) *2. Paralip. c. 7.* (b) *Pſal. 67.* (c) *Joan. 4.*

darſi delli beneficii da Dio ricevuti, s'è impedita, & occupata nella ricordatione de' diletti terreni, e carnali? come la concupiſcentia appetirà le delitie divine, s' appetiſce le terrene, e carnali? e così diremo dell' iraſcibile, & altre: ſe noi riſguardamo la terra, non potremo vedere il Cielo in un medeſimo tempo: Pregamo dunque il Signore, che ſi degni diſcacciar li vitii, e peccati dal tempio dell' anima noſtra, e dopo ci riſani le noſtre potentie inferme, cieche, e ſtroppiate.

Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scriba mirabilia quæ fecit &c.

Ma vedendo li Prencipi delli Sacerdoti, e li Scribbi le coſe maravigliose che 'l Signore fece, udendo ancora li fanciulli, che nel tempio ad alta voce gridavano, e dicevano Oſanna, cioè ò Signore figliuolo di David, facci ſalvi: quaſi dicendo: O tu che ſei Signore, e Dio, e per ſalvarci ti ſei degnato farti huomo, e prender carne dalla progenie di David, facci ſalvi; ma li Sacerdoti dico, ſdegnati per queſto, diſſero al Signore: *Non audis quid iſti dicunt?* quante lodi dicono à gloria tua?

Vedete, come l'occhio del maligno, & invido è come l'occhio del Veſpertilione (cioè come quell' ucello negro, che vola la notte per le caſe, detto da alcuni gattoviglia): Il quale quanto più vede la luce, più s'occeca, e per queſto ſempre ama le tenebre, così erano gli occhi dell' intelletto di queſti Prencipi de Sacerdoti, quali vedendo manifeſtiſſimamente farſi più chiara la luce della divinità di Chriſto, per tanti dupplicati miracoli, dovevano moverſi à conoſcerlo, & adorarlo per Dio, com'era; ma eſſi più occecati per la loro malitia, manco vedevano la ſua divinità, quale moſtrava in ſanare tanti infermi, onde dalla ſanità data à gl' infermi ſi cauſava maggior infermità nelli Sacerdoti, occaſionativè, e crepandoſi per dolore, vedendo tanto lodato Chriſto, e non ſapendo che fare doveſſero, ſi ferono innanzi, e diſſero à Chriſto: Odi tu quel che coſtoro dicono? quaſi volendo dire: Se tu ſei humile, giuſto, e ſanto, non dovreſti comportare che tante lodi convenienti ſolamente à Dio, fuſſero dette à gloria tua: Per la quale coſa tu dimoſtri eſſere un vanaglorioſo, e grande hipocrita, comportando, che ti ſiano attribuite le lodi che convengono à Dio ſolo.

O cecità! non vedevano che quello era vero Iddio per l'operatione di tanti miracoli? per la quale coſa ſe gli doveano maggiori lodi.

Jeſus autem dixit eis: utique &c. Ma Giesù Chriſto li diſſe: sì ben che l'odo, ma havete letto mai (nel Salm. 8.) che dalla bocca di fanciulli, e di quelli che bevono il latte il Signore hà fatto la lode perfetta? Quaſi volendo dire: la lode de' fanciulli, e ſemplici, è vera, e perfetta, perche ſolamente è fatta da Dio, e non è ſtata trovata, ò imparata da ingegno, e ſapientia humana: Talche eſſendo ſolo Iddio inventore, e fattore di queſta lode, è giuſta, bona, e perfetta; ma voi colla voſtra malitia mai non direte, nè farete coſa perfetta.

Da quì ſi può cavare, che la ſapientia del Mondo ſenza la bona vita, e l' humiltà ſanta, mai non potrà ſalvare l' huomo, anzi ſaranno tutti li Sapienti reprobati, come pazzi, & huomini ſenza cervello, ſenza la bona vita (a). Biſogna dunque che nel Chriſtiano ſia una purità, e ſimplicità di cuore, ſe vuole conoſcer, e perfettamente lodare Iddio; Imperoche non fù detto da Chriſto à San Pietro: Beato ſei Pietro, che ſei ſavio (ſecondo il Mondo) ò che ſei

(a) *Rom.* 1. 1. *Cor.* 1.

sei ricco, ò che sei nobile, ma gli fù detto: *(a)* Beato sei Pietro, figlio di simplicità: Ecco che la bona vita, che stà nella simplicità del cuore fà l'huomo salvo, beato, e grato à Dio, e non la sapientia del Mondo, nè la ricchezza, nè la nobiltà: E però Christo in altro luogo disse *(b)*: Beati coloro, che sono mondi di cuore, ch' eglino vedranno Iddio: onde David volendo dimostrare, che la bona vita fà l' huomo beato, disse prima *(c)*: *Beati immaculati, &c.* e dopo disse: *Beati qui scrutantur, &c.* volendo denotare, che se non precede la bona vita, poco giova alla salute propria la cognitione, & intelligentia, etiam della divina Scrittura: Ecco questi Scribbi, e Sacerdoti con tutta la loro cognitione della legge, e delle profetie, non potettero conoscere Christo, quale leggevano nelle scritture, e vedevano con gli occhi corporali.

Forziamoci dunque imparare prima la bona vita, e dopo la scientia, quale sarà santa, e grata à Dio, e se ne sentemo infermi, & impotenti, pregamo il Signore che voglia entrare nella conscientia nostra, quale nel principio tutta si commoverà, perche li vitii, e peccati non ponno stare, dov' entra la gratia, e quando sarà entrato, pregamolo che discacci dal tempio dell' anima nostra la superbia, avaritia, lussuria, & ogn' altro vitio, e peccato, e quando questi saranno iti fuora, tutte le potentie dell' anima stroppiate, (come sopra havemo detto) e tutte le virtù, com' è fede, speranza, e carità, prudentia, giustitia, fortezza, e temperantia, humiltà, patientia, & ogn' altra virtù, si faranno innanzi, e saranno dal Signore sanate: Dimodoche essendo tutte curate, tutte canteranno à gloria, e lode del Signore, e seguiremo esso Signore in Bettania, cioè alla casa dell' ubedientia, nella quale tanto volentiere habbita il Signore: e quando saremo in questa santa ubedientia, egli c' insegnerà delle cose appartenenti al regno d' Iddio, quale dottrina se noi ascoltaremo, saremo suoi discepoli, quì per gratia, e nel Cielo per gloria, quale hereditaremo come veri figli, insieme con esso Christo, quale vive, & in eterno col Padre, e Spirito Santo regna. Amen.

SERMONE XI.

FERIA IV. DOPO LA I. DOMENICA, DI' 8. DI QUARESIMA.

Accesserunt ad Jesum Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Magister, volumus à te signum videre. Qui respondens, ait illis: Generatio mala, &c. Matth. 12.

SIcome la fede perfetta, è causa, principio, e fondamento della salute dell' huomo: così la perfidia, e l' estinatione è principio, e causa della nostra dannatione; e sicome al credente tutte le cose le sono possibili, e crede che siano ancora possibili à gli altri, così all' infedele, & ostinato pajono tutte le cose impossibili, e meno ponno credere, ch' altri possano fare quelle cose, ch' eglino far non ponno; onde ne nasce una certa inquietitudine di mente tale, che non ponno credere cosa bona del prossimo: E se alcuna volta veggono, che 'l prossimo operasse qualche cosa bona, che à loro

(a) *Matt.* 16. (b) *Matt.* 5. (c) *Psal.* 118.

fusse impossibile, essi per non esser tenuti da poco, cercano di spegnere, rovinare, & annichilare quella cosa bona, & eccellente: e se pure la cosa fosse tanto chiaramente eccellente, che non si potesse offuscare con la loro malitia, vanno cercando vedere cose più alte, e più maravigliose, non per convertirsi, ma per farsi burla dell' operante, come chiaramente nel presente Vangelo è manifesto:

Accesserunt ergo ad Jesum Scribæ, & Pharisæi &c.

Dovete sapere, ch' havendo Christo sanato quello ch'havea la mano secca, & un' altro demoniaco, sordo, e muto, li Farisei si sdegnarono, e per la grande invidia dicevano, che Christo faceva quelli miracoli per arte diabolica: quale cosa intendendo il Salvatore, disse molte parole, improperando la loro malitia, e finalmente gli predisse, che dalle loro parole haveano da essere condennati: Il che intendendo li Farisei, alcuni di loro si ferono innanzi, e dissero: Maestro, noi volemo veder segno da te: quasi volendo dire: Voi fate tanti miracoli bassi, e terreni per queste persone basse: Per tanto, noi che semo li primi, e più eccellenti di vita, e di dottrina, volemo vedere qualche segno dal Cielo, come fù quello di Elia (a) che fè discendere il fuoco dal Cielo, e quello di Giosuè (b), che fe fermare il Sole, ò quel d' Ezechia (c), che fè tornare il Sole à dietro, ò altri segni simili, acciò vedendo questi segni, siamo certi, che tu sei figliuolo d' Iddio.

Nella quale interrogatione sono tre cose degne di riprensione.

La prima è l' adulatione, chiamano Maestro quello di chi non vogliono essere discepoli, sicome dice Chrisostomo: deh quanti se ne trovano nel tempo nostro di questi adulatori, quali con dolci, e lusinghevoli parole cercano beffeggiare, & ingannare il prossimo, & altro hanno in bocca, & altro in cuore: questi sono quelli de i quali parla il Profeta (d), dicendo: *Linguis suis dolose agebant*: Colle loro lingue operavano ingannevolmente, quando sotto specie d' humiltà, e cortesia cercano ingannare il prossimo: E però soggionge: *Venenum aspidum sub labiis eorum*, e nelle loro labra stà nascosto il veleno degli aspidi, quando nelle loro dolci parole stà nascosto l'inganno, e la fraude.

La seconda cosa mala fù la presuntuosa, importuna, & irreverente locutione, dicendo imperativamente, volemo vedere segno da te, commandando à quello, à cui servono gli Angeli, & ogn'altra creatura.

La terza presuntione fù la curiosità, perche volevano vedere segni celesti, non contenti di quelli, ch'haveano visti: Quanti sono nel tempo nostro, che non sono contenti di vedere solamente la bona vita d'alcun'huomo da bene, ma per havergli credito, vogliono ch' habbia tutta la santità di San Giovan Battista, e l'eloquentia, e spirito di San Paolo, e che facesse ancora miracoli stupendi: E se non vedono tutte queste cose, non vogliono credere ch'uno sia huomo da bene, e stanno nella loro mala intentione, come questi Farisei, quali voleano segni dal Cielo, per potergli più calunniare, perche quelli segni che faceva il Signore erano troppo chiari (come dice Girolamo) e non potevano negarli, nè celarli.

Ma ascoltate la risposta del Signore, conveniente alla loro malitiosa interrogatione, nella quale risposta riprende li Scribbi, e Farisei di tre cose, cioè di malignità, & astutia, quando gli dice: *Generatio mala, & adultera*. Secondo d'ostinatione, quando gli dice: *Viri Ninivitæ*. Terzo di negligentia,

(a) 4.*Reg.*1. (b) *Josu.*10. (c) *Isai.*38. (d) *Psal.*13.

gentia, quando dice: *Regina Auſtri &c.*

Prima dunque li riprende di malignità, e di fraudolentia, e falſità, quando diſſe: *Generatione mala* (in opere) *& adultera* (nella fede), quaſi volendo dire: Voi ſete una peſſima generatione nel mal'operare, quali diſcendete dalli perſecutori delli Profeti: Sete adulteri, che non oſſervate la fede al voſtro Signore, perche diſcendete dagl'Idolatri, queſta generatione dico, maligna, & adultera cerca ſegno celeſte, come queſti ſegni ch'hà viſti non fuſſero dal Cielo, e baſtanti à dimoſtrar la mia divinità; ma certo altro ſegno non ſe gli darà, ſe non il ſegno di Giona Profeta: Quaſi volendo dire, Queſta generatione vuole ſegno celeſte, & io gli darò ſegno del profondo, queſta vuole ſegno di podeſtà, e di grandezza, & io gli darò ſegno d'humiltà, & infermità, perche non merita vedere ſegni celeſti, e di divinità: E ſicome Giona, quale fù riputato morto, e dopo tre dì ſi trovò vivo, e prediſſe alli Niniviti, che ſe non ſi convertivano frà quaranta giorni, la Città s'havea da rovinare: Così io, quale tre dì ſtarò nella ſepoltura, e dopo la morte mia anche riſorgerò, vi predico, che ſe non vi convertite fra quaranta anni (poco più) ſarete rovinati: E ſicome Giona, quale fù riputato morto, fù cauſa della ſalute delli Niniviti: Così io, quale ſarò riputato in tutto morto, ſarò cauſa della ſalute delli gentili, e d'ogn'altro credente.

Notate quì un grande, e profondo miſterio, che benche queſto ſegno di Giona Profeta, quale figurava la ſepoltura, e reſurrettione di Chriſto, pareva ſegno baſſo, e d'humiltà; nondimeno è lo più alto, e lo più grande ſegno, che ſi poteſſe mai dare, qual ſegno di maggior potentia, e più maraviglioſo ſi potria dire, che un'huomo morto per propria virtù reſuſcitaſſe, e foſſe cauſa della vita, e giuſtificatione di tutta l'humana generatione? Imperochè più grande potentia moſtra Iddio in giuſtificar l'huomo, (cioè da peccatore farlo giuſto) che crear il Mondo di nuovo (a).

E ancora queſto ſegno di grande carità; Imperoche ſicome Iddio non hebbe riſpetto à Giona (b) per la ſalute delli Niniviti: Così non hebbe riſpetto à Chriſto ſuo diletto Figlio per la ſalute di tutti li credenti (c): E che maggiore carità poteva moſtrare il Padre eterno, che dare alla morte il Figlio per riſcattare il ſervo (d)? Et anche il Figlio volle morire per dare la vita à ſuoi nemici? Ecco quanto è grande queſto ſegno, più d'ogn'altro ſegno.

Queſto ſegno è il più maggiore che ſia mai fatto, imperochè benche ſi legga, che molti hanno fatto ſegni in Cielo, & hanno reſuſcitati altri, non hà mai alcuno reſuſcitato ſe ſteſſo per propria virtù, ſicome prometteva Chriſto reſuſcitar ſe ſteſſo, ſecondo dice Agoſtino.

Ma queſto gran ſegno non fù inteſo dalli perfidi Giudei, perche era perverſa, & adultera generatione, quale non poteva intendere li ſecreti, & alti miſterii della noſtra redentione.

Onde dovete ſapere, che quattro ſono le generationi nel tempo noſtro:

La prima è mala, & è quella degl'infedeli, quali non conoſcono Iddio vero.

La ſeconda, è peggiore, & è quella de' Giudei, quali conoſcono il vero Iddio, e non ſono idolatri, & hanno cognitione delli commandamenti d'Iddio, talche peccando ugualmente colli pagani, ſono degni di maggior pena, che ſono li turchi, & altri infedeli.

La terza generatione è peſſima, e

(a) *Ant. 4. par. tit. 9. c. 6. S. Thom. 1. ſecund. q. 113. art. 9.* (b) *Jonæ 2.* (c) *Rom. 8.* (d) *Rom. 5.*

questa è delli falsi, e mali Christiani, quali peccano più gravemente, che li Giudei, & altri infedeli per havere havuto più perfetta cognitione d' Iddio, e de suoi commandamenti, e sarà più gravemente punita, sicome dice il Signore(a), che quello servo ch' hà conosciuta la volontà del suo padrone, e non s'è preparato, e non hà fatto la volontà di quello, sarà percosso, e battuto con molte bastonate, e piaghe; ma quello che non hà conosciuta la volontà del padrone, & hà fatte cose degne di piaghe, sarà battuto con poche piaghe, e bastonate.

Ancora il Christiano sarà più punito per la sua ingratitudine per haver tanti sacramenti; imperoche non hà fatto ad ogn' altra natione(b), qualmente hà fatto al popolo Christiano, quale ancora hà tanti predicatori della legge vangelica: Sarà ancora punito per lo grande scandalo, che dona il mal Christiano, che forse molte genti si convertirebbono alla fede di Christo, quali per la mala vita de' Christiani non si convertono: dimodoche per tante cause la pena del Christiano sarà molto più ardente, e grave di quella degl'infedeli, secondo dice Girolamo, e pone un bello esempio: Sicome il pignato ov'è il grasso fiammeggia più di quello ove non è 'l grasso, così li Christiani, quali sono unti col grasso dell' oglio santo nel battesimo, e nella confirmatione, arderanno più degli altri: Per tanto il Christiano deve stare allegro, perche può havere speranza della vita eterna, quale non hanno gl' infedeli, e deve temere la gran pena, quando pecca.

La quarta generatione è più pessima, e questa è delli mali religioli, e specialmente delli prelati, quali hanno cognitione d'Iddio, e de suoi commandamenti (e se non l' hanno, la debbono havere), & hanno di più un' altra untione, quale si riceve negli ordini sacri, & hanno, ò debbono havere una più chiara cognitione della Sacra Scrittura, e sono prepositi per ammaestrar gli altri, & essi sono scelerati, e senza vera, e sana dottrina; talche sono causa della dannatione di molti, colla loro mala vita, e però saranno degni di più grave pena: O prelati, ò preti, ò religiosi pensate à fatti vostri.

Secondo Christo riprende li Scribbi, e Farisei d'ostinatione, quando dice: *Viri Ninivitæ surgent in judicio &c.* quasi volendo dire il popolo di Ninive, quale in pochi giorni per la predicatione di Giona semplice huomo si convertì, si leverà nel giudicio à giudicare voi ostinati (comparativamente) quali con tanti segni, con tanti miracoli, e con tante predicationi fatte da me che sono Dio, & huomo, in più tempo che non predicò Giona, non sete convertiti, meritamente dunque per loro comparatione sarete condennati nel giudicio.

Onde la glossa conchiude, che li Giudei sono degni di maggior pena, che li Niniviti per quattro ragioni, per le quali li Christiani sono peggiori, e degni di maggiore pena, che ogn' altra natione.

La prima ragione è compareggiando il popolo giudaico, qual'era il popolo eletto del Signore, e lo popolo di Ninive era gentile: Secondo, compareggiando il predicator delli Giudei, che fù Christo Iddio, & huomo, e'l predicator del popolo di Ninive, che fù Giona semplice huomo: Terzo, compareggiando il tempo della predicatione, Christo predicò tre anni in circa, e Giona tre dì: Quarto, compareggiando l'effetto della predicatione, che li perfidi Giudei non si convertirono tutti (anzi pochissimi si convertirono) e li Niniviti tutti ferono peni-

(a) *Luc.*12. (b) *Ps.*65.

nitenza; dunque meritamente li Niniviti condanneranno li Giudei, & etiam li falſi Chriſtiani, quali, primo eglino ſono del popolo eletto, e ſanto, ſecondo hanno il vangelo di Chriſto, terzo tanto lungo tempo s'è predicato, e predica, quarto non fanno penitenza, anzi ſi fanno burla delli Chriſtiani, e veri predicatori, quali dicono la verità; onde meritamente potemo dire, che li Niniviti, e tutte l'altre nationi ſi leveranno nel giudicio, e condanneranno li mali Chriſtiani, per comparatione, eſſendo quelli megliori delli falſi Chriſtiani: Penſiamo dunque al fatto noſtro, non aſpettamo il punto, quando: *Nulla erit redemptio*.

Terzo, Chriſto riprende li Scribbi, e Fariſei, e gli altri Giudei di negligentia, dicendo: *Regina Auſtri &c.* quaſi volendo dire, la Regina Saba, qual'havea il ſuo regno nelle parti auſtrali, ſi leverà nel giudicio à condannarvi per voſtra negligentia: Prima, perche quella era donna, e voi ſete huomini, quali dovete eſſere più diligenti: Secondo, quella venne da lontani paeſi, e voi m'havete preſente: Terzo, quella fè molta ſpeſa per camino, e per preſentare al Re Salomone, & à voi non biſogna fare ſpeſa alcuna: Quarto, quella venne à vedere un foriſtiero, & alieno della ſua gente, e voi diſpreggiate quello, ch'è della voſtra generatione: Quinto, quella venne à Salomone, quale ſolamente per fama conoſceva, e voi diſpreggiate quello, che per tanti miracoli havete eſperimentato: Seſto, quella venne ad un pur'huomo, e voi crucifiggerete quello ch'è huomo, e Dio: Dunque meritamente la Regina Saba vi condannerà, perche, *Ecce pluſquàm Salomon hic*, quaſi dica, ſe Salomone fù ſapiente, hebbe ſolamente la ſapientia delle coſe naturali, e morali, e terrene, ma Io ſon la ſomma Sapienza del Padre: Salomone edificò un tempio corruttibile, e terreno, & Io hò creato il Cielo, e la terra: quello fù un peccatore, & Io ſon la redentione de' peccatori: quel fù Re d'un paeſe, & Io ſon Re di tutto il mondo ſopra, e ſotto il Cielo: *Ecce pluſquàm Salomon hic*. Hor intendemo che ſi dirà di noi Chriſtiani, quali andiamo ad aſcoltare, non la ſapientia di Salomone, ma le comedie, farſe, & altre forfanterie, e delle parole di Chriſto facemo poco conto.

Cum autem immundus ſpiritus exierit ab homine &c.

Laſciando da banda quello che allegoricamente quì ſi può dire del popolo giudaico, e popolo gentile, venghiamo à quel che fà per noi.

Dicemo, che l'huomo per lo peccato ſi fà poſſeſſione del Demonio, & eſſendo dal Demonio poſſeduto, Iddio non habbita in lui per gratia, mentre che perſevera nel peccato: Ma ſe 'l peccatore pentito del peccato, và al ſuo Confeſſore, e con contritione, e dolore ſi confeſſa, fatta l'aſſolutione dal Confeſſore, lo ſpirito immondo, cioè il Demonio, và fuora, e ſi parte da quell'huomo, e và caminando per li luoghi ſecchi, e ſenza acqua, cioè per li cuori delli giuſti (ſicome dice Gregorio, & Agoſtino) quali ſono ſecchi da ogni humore, & amore di carnale concupiſcentia, e non può trovar requie nelli cuori de giuſti, quali ſtanno ſodi, e fermi per la divina gratia, che non ſi laſciano movere dalle tentationi: E dice all'hora quel ſpirito immondo, ritornerò alla caſa, cioè alla conſcientia di quel peccatore, donde ſon'uſcito, e venendo in quel peccatore, lo trova vacante, ſenza la divina gratia, e mondato da vitii, ſecondo l'apparentia, & ornato con certe virtù, & opere eſteriori: All'hora quel Demonio và, e porta ſeco ſette altri ſpiriti più maligni di ſe, cioè

por-

porta tutti li vitii, e peccati, quali ſono peggiori del Demonio; Perche il Demonio ſolamente può ſuggerire, e perſuadere il peccato alla mente humana, ma li mali habbiti indotti per li peccati con una certa violentia, inclinano l'animo al peccato, e per queſto li peccati ſono peggiori del Demonio: Dimodoche il povero peccatore quando è negligente à riempire l'anima di virtù, dal Demonio è ripieno & occupato con molti vitii, e peccati.

O infelice peccatore, ſe'l Demonio un'altra volta il dominio prende, & il poſſeſſo dell' anima tua, certo che diventerai peggiore ch'eri prima, e non ſenza gran ſforzo della divina gratia, ſarai libero da tal poſſeſſore. Guardiamoci dunque d'eſſere negligenti dopoi ch' havemo ricevuta l'aſſolutione, forziamoci di riempire l'anima noſtra colla divina gratia di ſanti coſtumi, e di chriſtiane virtù, accioche Iddio habbiti con noi, quale poſſedendo l'anima noſtra, il Demonio non vi potrà entrare, nè dimorare con ſuoi ſpiriti maligni, che certo ſe'l Demonio prende un' altra volta il poſſeſſo, difficilmente ci potremo più convertire à Dio, Per molte cauſe:

Prima, perche Iddio ſi fà più duro, e difficile à perdonare, & à darci la gratia ſua (ſenza la quale niuno ſi può levar dal peccato) quando ricaſcamo, che la prima volta; Imperoche noi vedemo, ch'un Signore manco volentiere concede l' indulto ad un ch' hà fatto un ſecondo delitto, ch'à quello, che non hà fatto ſe non il primo: così Iddio quando noi ſemo ſtati ingrati alli beneficii della prima remiſſione, non facilmente ci concede la ſeconda.

Secondo, quando il peccatore ricaſca, ſi fà manco potente, e più debile à rilevarſi, e con più difficoltà ſi riſana, ſicome quando un braccio rotto è riſanato, ſe un'altra volta ſi rompe in quello ſteſſo luogo, non così facilmente come prima ſi può riſanare, (come dice Agoſtino) e ſe pure riſana, ſarà con più dolore.

Terzo, quando il peccatore ricaſca nel peccato, il Demonio ſi fà più forte alla ſua guardia, ſicome vedemo, che un guardiano di carcerati, quando per ſua negligentia, ò per altra cauſa perde, e laſſa ſfuggire alcuno carcerato, fà tutto il ſuo ſforzo in ricoverarlo: E quando un' altra volta l' haverà nelle carceri, uſa più diligentia, e lega quello con maggiori, e più legami, e chiama più altri compagni alla guardia di quel carcerato: così il Demonio, quando un' altra volta ricovera quel peccatore ch' havea perſo per la penitentia, lega quel peccatore con più, e maggiori ligami di peccati, e chiama più compagni alla guardia di quel peccatore, ſicome il teſto noſtro dice queſta matina: *Tunc vadit, & aſſumit ſeptem alios, &c.*

Ecco quanto è pericoloſo il ricaſcare: Guardiamoci dunque di ritornare al peccato, e forziamoci di riempirci di virtù chriſtiane.

Adhuc eo loquente ad turbas: Ecce Mater ejus, & fratres, &c.

Ragionando Chriſto alle turbe: Ecco la Madre, e li ſuoi fratelli conſobrini, cioè Giacomo maggiore, e Giovanni, Giacomo minore, Gioſefo, e Giuda fratello di Giacomo minore, ſtavano fuori, e cercavano parlare al Signore, ma ſtavano fuori forſe per non interrompere la predicatione, aſpettando il fine; ma li Scribbi, e Fariſei, per volere tentare ſe Chriſto per affettione carnale interrompeſſe l'incominciata predicatione, e preponeſſe la carne, e'l ſangue all' opera ſpirituale, e per far intendere alle turbe, che Chriſto havea la Madre, e fratelli carnali, acciò non credeſſero che foſſe Iddio, diſſe uno: Ecco la Madre tua, e li tuoi fra-

fratelli, che ſtanno fuori, quali cercano te, quaſi voleſſero dire, perche ti fai tanto grande più di Giona, e più di Salomone, e dici che ſei figliuolo d'Iddio: Ecco la tua Madre carnale, e fratelli che ſtanno quì fuori, ecco che ſei un' huomo come gli altri, e non figliuolo d' Iddio: E tutto queſto fù fatto per aſtutia del Demonio, quale (come dice Chriſoſtomo) vedendo che Chriſto perſuadeva al popolo ſe eſſere figlio d' Iddio, dicendo: *Ecce pluſquam Salomon hic*. Temendo il Demonio che non foſſe abbandonato da tutti, ſe Chriſto foſſe ſtato conoſciuto per figlio d' Iddio, qual' era riputato huomo, per convincere li ragionamenti di Chriſto, quale parlava della ſua divinità, introduſſe li parenti carnali, per oſcurare la natura della divinità, per la conſideratione di quelli parenti: Talche quello che venne, parlò come avvocato del Demonio, dicendo: *Ecce Mater tua & fratres, &c.* quaſi volendo dire, ò Gieſù, perche ti glorii, dicendo, tu eſſere diſceſo dal Cielo, qual' hai le radiche in terra? Ecco la Madre tua, e tuoi fratelli che ſtanno fuori: Tu non puoi eſſer figlio d' Iddio, eſſendo generato dagli huomini, non puoi naſconder in te quel figlio, che la natura convince.

Ecco l' aſtutia dell'antico nemico, quale ſempre cerca impedire l' opere ſpirituali colli penſieri di coſe carnali, e terrene; Imperoche ſe noi volemo orare, predicare, e fare altre opere ſpirituali, ſubbito ci prepone diverſe facende, e penſieri di coſe carnali, e terrene, e quando vede che alcuno con bello, e ſanto ragionare fà alcuno frutto, introducendo la vera cognitione di Gieſù Chriſto com' è vero Iddio, ma fattoſi huomo per noſtra ſalute, e redentione: e tutti quelli che credono in lui perfettamente faranno ſalvi, & altre coſe ſimili: eſſo Demonio no'l può patire, & introduce mille dubii, e fantaſie, come Chriſto può eſſer Iddio, s'è figlio d' una donna? e ſimili altre dubitationi: Introduce ancora, li paſſati difetti, & imperfettioni del Predicatore, con dire, ch'è ſtato, & è un gran peccatore, & è un'ignorante, e vil nato, e che non è degno di fede, preſentandoci la vile progenie, e vita paſſata di colui: ma li veri Cattolici ſtanno fermi nella fede, credendo fermamente in Chriſto, nè meno riſguardano la viltà, e mala vita paſſata del Predicatore, ma tengono mente à quel che dice, & alla verità che ſi predica.

Queſto maligno ſpirito ancora, quando vede alcuno che vuole laſciare il Mondo, & andare al ſervigio d'Iddio, ſubbito li preſenta le commodità terrene, e piaceri carnali, e l'amore del Padre, Madre, fratelli, & altri, dicendogli: Ecco voſtro Padre, Madre, fratelli, & altri aſpettano l'ajuto tuo, e la conſolatione tua, e tu vuoi laſciarli? Ma quelli, ch'amano più Dio, e le coſe celeſti, che la carne, e le coſe terrene, riſpondono inſieme con Chriſto, e dicono: Chi è mio Padre? Chi è mia Madre? Chi ſono miei fratelli? & eſtendendo le mani dell'affetto in quelli, che ſtanno nel ſervigio del Signore, dicono: Ecco mio Padre, mia Madre, e miei fratelli.

Così c'inſegna il noſtro Maeſtro in queſto Vangelo, eſtendendo le mani verſo i ſuoi Diſcepoli, e dicendo: Queſta è mia Madre, e queſti ſono i miei fratelli.

E notate, che Chriſto, quale commandò che s'amaſſe tanto ſtrettamente il Padre, e la Madre *a*), & egli nella Croce moſtrò haver penſiere della ſua Madre *b*). In queſto luogo non diſpreggia la Madre, nè meno amò più li Diſcepoli, che la Madre: Ma prepone li Diſcepoli alla Madre, & alli fratelli car-

(a) *Matt.*15. (b) *Joan.*19.

carnali, per dimostrare, che nella comparatione dell'amore, dovemo preferire lo spirito alla carne, sicome dice Girolamo: Talche l'amore spirituale, che portava alli Discepoli, quali s'affaticavano nel servigio, & in osservare la volontà del Padre eterno, lo preferiva all'amor carnale, che portava alla Madre; ma se noi consideramo l'amor spirituale, che portava alla Madre, non si trova amor che si preferisca à questo, perche nullo fù tanto conforme alla volontà del Padre (dopo Christo) che la gloriosa Madre. Così noi dovemo amare li nostri Padri, Madri, e fratelli più di tutti (a), ma non più d'Iddio: Dimodoche per far la volontà, e servigio d'Iddio, si deve lasciare Padre, Madre, fratelli, sorelle, & ogni cosa, insino alla propria vita, sicome dice il Signore (b).

E notate, che non solamente li Discepoli sono Madre, e fratelli di Christo; ma ogn'uno (dice il Signore) che farà la volontà del celeste Padre, sarà Madre, e fratello, e sorella di Christo; Madre sarà quello, che con la parola della santa predicatione fà concepire Christo nelle menti degli uditori, e fratelli, e sorelle saremo credendo in lui in questa vita presente, & insieme con lui regnando, & hereditando nel celeste regno (secondo Gregorio.) Facciamo dunque la volontà del Padre: Qual'è la volontà del Padre? la nostra santificatione (c). Siamo dunque mondi, e santi, e saremo Madri, fratelli, e sorelle di Christo, quì per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SERMONE XII.

FERIA V. DOPO LA I. DOMENICA, DI' 9. DI QUARESIMA.

Egressus Jesus, secessit in partes Tyri & Sidonis: Et ecce mulier Chananæa à finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei Domine &c. Matth. 15.

Quantunque la volontà d'Iddio è che tutti siamo salvi, e che venghiamo alla cognitione della verità, secondo dice l'Apostolo Paolo (d): Nondimeno, vuole che dalla parte nostra facciamo, & operiamo tutte quelle cose, che Sua Maestà ci commanda, per pervenire à questa salute (e). E perche tra l'operationi christiane, non trovo alcuna che sia più potente, e più efficace ad impetrare, & ottenere la remissione de'nostri peccati, & à riconciliarci al Signore, che la santa, & quodammodo onnipotente oratione: Per tanto intendo colla gratia del Signore, secondo la poca capacità del nostro ingegno, ragionare qualche cosetta d'essa. E credo, che'l nostro discorso non sarà fuori del proposito della materia del sacro Vangelo hodierno.

E per nostro fondamento pigliaremo quelle tre parole del Signore *Oportet semper orare* (f). E primieramente dovemo notare quella parola *oportet*, quale porta seco una certa necessità: Onde dovemo tenere per certo, che l'oratione è più che necessaria. Prima per essere in precetto, perche tante volte, & in tanti luoghi il Signore ci hà commandata l'oratione: In Luca 11. dice: *Petite, & dabitur vobis*: Dommandate per oratione, e vi sarà dato: E nel c.18. dice: *Oportet semper orare*, sicome sopra è detto: Nel c.22.

(a) *Matth.*10. (b) *Luc.*14. (c) 1.*Thes.*4. (d) 1.*Tim.*2. (e) *Matt.*19. (f) *Luc.*18.

c. 22. ci eſorta all' oratione: In Matteo (a) dice: *Vigilate, & orate*, & in Marco 13. dice: *Videte, vigilate, & orate*. Et in tanti altri luoghi del Vangelo ci commanda l'oratione. San Giacomo nel quinto dice: *Orate pro invicem, ut ſalvemini*. Orate l'un per l'altro, acciò ſiate ſalvi. Paolo dice (b): *Orationi inſtate*. Attendete inſtantemente all'oratione. E tutto il vecchio, e nuovo teſtamento parla di queſta oratione, onde s'alcuno diſpreggiaſſe orare, peccarebbe mortalmente.

La cauſa di queſto precetto è, perche ciaſcuno deve cercare la ſua ſalute, quale ſenza l'oratione non facilmente ſi può acquiſtare, perche l'oratione ſola è quella che fà violentia al Padre Eterno, ſicome ſi moſtra per tante orationi, che fe Mosè, e ſpecialmente quando Iddio sdegnato voleva rovinare il popolo d' Iſraele, per haver commeſſo il peccato dell'idolatria, adorando il vitello, e Mosè con la ſua oratione fè violentia à Dio, e non laſciò far vendetta contra il popolo (c); E Chriſto c'eſorta à far queſta violentia al Padre eterno, inducendoci l'eſempio di quello, ch'andò di notte à dommandare del pane al ſuo amico, quale non voleva levarſi dal letto; ma dopo per l'importunità, e violentia del ſuo amico, ſi levò dal letto à dargli del pane (d): E così vuole che facciamo noi con Dio: Ecco dunque la potentia dell' oratione, per quale l'huomo vince Iddio, & ottiene quello, che giuſtamente vuole.

Secondo l'oratione è neceſſaria per ſovvenire alla noſtra miſeria, nella quale ci troviamo, eſſendo noi in tanti pericoli; Imperoche per tre pericoli principali noi ſolemo gridare, e chiamare ajuto: Il primo pericolo è del fuoco, onde quando vedemo ch'un gran fuoco s'approſſima tanto, che ſiamo per eſſere abbruggiati, gridamo che vengano gli amici coll' acqua ad eſtinguere quel fuoco: Chi di noi non hà da preſſo il fuoco della concupiſcentia? E però biſogna gridare à Dio, che voglia eſtinguere queſto fuoco. Onde San Paolo (e) vedendo appreſſo di ſe queſto fuoco della concupiſcentia, eſclamò dicendo: *Infelix ego homo, quis me liberabit à corpore mortis hujus?* E gli fù riſpoſto: *Gratia Dei*: Siche biſogna gridar che venga queſt'acqua della gratia d'Iddio, e che ci ſia data l'acqua delle lagrime.

Il ſecondo pericolo è quando vedemo l'onde dell'acque delle tribolationi; Imperoche ſicome l'huomo quando ſi vede in qualche pericolo d'acqua, ò in fiumi, ò in mare, grida, e chiama, e cerca ajuto, ſicome fè San Pietro, quando s' incominciava à ſommergere (f): Così noi quando ne vedemo ormai oppreſſi dall'onde delle tribolationi dovemo gridar al Cielo per oratione.

Il terzo pericolo nel quale ſogliono temere, e dommandare ajuto gli huomini, è quando ſi vedono circondati dalli loro nemici: Ahimè chi di noi, mentre che ſemo in queſta valle di miſeria, non hà ſempre li nemici intorno (g)? anzi ſopra le ſpalle, e ſe manca il Mondo, non manca la carne propria, e ſe manca la carne, non mancano li Demonii: E però biſogna gridar al Signore.

Terzo l'oratione è neceſſaria per ſovvenire alla miſeria, e biſogno del proſſimo, per quale ſemo obbligati orare, ſicome ſi dimoſtra in tante orationi di Mosè (h), & anco di San Paolo (i), quale tanto s'affaticava nell' oratione per li proſſimi. E queſto è per ſfuggire il male, & impetrar quel che biſogna per la neceſſità del proſſimo.

E notate che l'oratione è ſtata commandata, non ſolamente per la ſua

(a) *Cap.* 26. (b) *Coloſſ.* 4. (c) *Exod.* 32. (d) *Luc.* 11. (e) *Rom.* 7. (f) *Matt.* 14. (g) *Pſ.* 16. (h) *Exod.* 32. *Num.* 11. 12. & 21. (i) 2. *Cor.* 13. *Phil.* 1. 2. *Theſ.* 1.

neceſſità, ma è ſtata ancora commandata per la ſua facilità; Imperoche non c'è precetto che ſia tanto facile, quanto è il precetto dell' orare: Perche il povero ſi può eſcuſare dal precetto di dare elemoſine corporali, gl'infermi vecchi, e molti altri ſi ponno eſcuſare dal precetto del digiuno, e d'altre aſtinentie corporali; ma nullo ſi può eſcuſare dal precetto dell' orare, ſicome non ſi può eſcuſare dal precetto dell' amare: Perche caminando, ſedendo, ſtando in piedi, ſtando in letto, in ogni luogo, & in ogni tempo che l'huomo ſtà in ſe, può orare: È però tanto più tutti ſono obbligati à queſto precetto, quanto più facile è ad oſſervarſi.

Di più ſi trovano alcuni eſercitii virtuoſi, quali ci portano mortificatione, & erubeſcentia, com'è l'andare à cercare elemoſine, il confeſſare, il chiedere perdonanza, & altri atti ſimili, quali ci fanno vergognare, ſecondo il Mondo, ma l'orare ſempre ci porta honore: Che maggiore honore può eſſere al miſero huomo, che parlare con Dio? & havere preſenti gli Angeli (a), quali offeriſcono le noſtre divote orationi al Padre eterno? Anzi eſſo Chriſto, in quanto ch'è huomo, offeriſce le noſtre orationi, come ſommo Sacerdote al Padre eterno, quale coſa ſi figura, quando il Diacono offeriſce, e dona l'Incenſiero al Sacerdote, e'l Sacerdote incenſa l'Altare, cioè Chriſto riceve l' orationi dalla Chieſa, e l'offeriſce al ſuo Padre: Ecco quanto l'oratione è facile, & honorevole; Ancora è molto eccellente, perche ſe non foſſe eccellentiſſima, non ſarebbe ſtata tanto frequentata da Chriſto, e da tutt'i ſuoi Santi: E per queſto ſono degni di gran punitione quelli che ſono pigri all'oratione, & à fare quello, ch'hà fatto Chriſto, e ſuoi Santi.

Oltra la neceſſità, e facilità, & eccellentia, l' oratione è ſtata commandata per la ſua utilità, e fruttuoſità: Imperoche per l' oratione s'acquiſtano molti beni, & utilitadi dell'anima, e del corpo, e delle coſe temporali, e celeſtiali.

Prima l'huomo per l' oratione ſi fà ſollecito in quelle coſe che piaceno à Dio, e come havemo dimoſtrato, nulla coſa piace à Dio più che l'humile, e divota oratione, perche per l'oratione l' anima s' accoſta à Dio, e chi s' accoſta à Dio, è uno ſpirito con lui, come dice l'Apoſtolo (b).

Secondo per l'oratione l'huomo ſi fà pieno di ſanto fervore dell'amore d'Iddio, perche per null' altro eſercitio noi trovamo che l' huomo ſia uſcito fuori di ſe ſteſſo, e trasformato in Dio, & eſſer viſſuto ſenza mangiare, e bere molti dì, eccetto per l'oratione, ſicome ſi legge di Santo Antonio vecchio, di San Giovanni Eremita, di San Franceſco, e di molti altri ſanti, quale coſa, quanto ſia utile, e dolce all' anima chriſtiana, dommandiſi à chi tale dolcezza hà guſtato: dolce guſto ſopra ogni dolcezza!

Terzo, per l' oratione, dopoi che s'è guſtata qualche dolcezza, l'huomo s'innammora d' Iddio talmente, che poco conto fà della vita, e poco della morte, e di patire qualſivoglia tribolatione per amor d'Iddio.

Quarto per l'oratione ſi fà l' huomo allegro, queſto ce lo dimoſtra l' eſperientia delli contemplativi, e ſpirituali, che ſempre appajono giocondi nel viſo, e nel parlare.

Quinto per l'oratione l' huomo diventa patiente nelle tribolationi, ſapendo quanto frutto s' acquiſta per lo patire, e però Chriſto avanti ch' andaſſe alla paſſione orò così ſpeſſo (c), acciò per l'oratione ſi fortificaſſe, e per inſegnar noi, che nelle noſtre tribolationi, l' oratione è ottimo rimedio ad acquiſtare la patientia.

Se-

(a) *Tob.*12. (b) 1.*Cor.*6. (c) *Matt.*26. *Luc.*22.

Seſto per l'oratione ſi fà familiare d' Iddio, ſicome ſi legge di Mosè (a), che parlava con Dio da faccia à faccia.

Settimo per l'oratione s'impetra ogni gratia, e bene neceſſario corporale, temporale, ſpirituale, e celeſtiale.

Primo noi leggemo in San Giacomo (b), che per l'oratione s' impetra la ſanità corporale, per l'oratione Suſanna fù liberata dalla morte corporale (c), Mosè orando, fù mondata dalla lepra la ſua ſorella Maria (d), orando impetrò la ſanità de morſicati da ſerpenti (e), ſenza numero ſono gli eſempii, quanti infermi, e ſtroppiati ſanarono gli Apoſtoli (f), & altri per l' oratione.

Secondo, per l'oratione s' impetrano li beni temporali: orando Mosè impetrò l'acqua dalla pietra (g), orando Elia impetrò la pioggia (h), orando Mosè vinſe il popolo Amalecito (i), per l' oratione Giuditta, hebbe vittoria contra Holoferne, e ſuo eſercito (k), lungo ſarebbe dire li beni temporali acquiſtati, orando.

Terzo, per l'oratione s' acquiſtano li beni ſpirituali; imperoche ſicome ſopra havemo dimoſtrato, per l' oratione s'accende l'anima all'amore d'Iddio, come dice Bernardo, per l'oratione s'illumina l'intelletto à conoſcere con più chiaro lume le coſe d'Iddio, per l'oratione s'acquiſta l'humiltà, la caſtità, la patientia, la carità, & ogni virtù, come di ciò l' eſperientia di tanti ſanti lo dimoſtra, orando Santo Stefano ſi convertì San Paolo (l).

Quarto per l' oratione s' acquiſtano li beni celeſtiali, orando Giosuè fè fermare il Sole (m), orando Elia fè diſcendere il fuoco dal Cielo (n), orando Santo Stefano ſalì al Cielo (o), finalmente ciò che giuſtamente ſi domanda, per l'oratione s' impetra dal Padre eterno, come dice Chriſto (p).

Ecco per quante cauſe è neceſſaria l'oratione, e per queſto diſcorſo havemo dichiarato quella parola *oportet*, appreſſo dichiararemo quella parola *ſemper*, e quell'altra di Paolo (q) *ſine intermiſſione*.

Semper, & ſine intermiſſione, ſecondo Beda, & altri dottori ſopra Luca 18. & Anſelmo ſopra Paolo, s' intendono ogni dì, & ogn' hora, & ogni tempo ſtatuto all' oratione, & ancora quello ch' ogni coſa fà per gloria del Signore, e ſalute dell'anima, s'intende *ſemper, & ſine intermiſſione orare*.

Dovemo ancora ſapere quali ſono le conditioni principali, e neceſſarie che fanno l'oratione fruttuoſa all'oratore, e grata à Dio.

La prima è l' attentione, di queſta attentione parla S. Girolamo (r) nel c. *Non mediocriter*, dove dice, *Non verbis tantùm, ſed corde orandus eſt Deus*: Non ſolamente colle parole, ma ancora col cuore s' havrà da pregar' Iddio, e ſoggionge: Meglio ſarà il cantar di cinque Salmi colla purità, e ſerenità di cuore, & allegrezza ſpirituale, che l'organizare di tutto lo ſalterio: Di queſta attentione parla l' Apoſtolo (s), quale dice così: S' io oro colla lingua, (cioè proferendo le parole ſolamente) lo ſpirito mio ora (cioè lo fiato mio proferiſce quelle parole); ma la mente (cioè la parte intellettiva) ſarà ſenza frutto, che dunque debbo fare? orerò col ſpirito, cioè col fiato, pronunciando le parole, orerò ancora colla mente, contemplando il ſenſo, e guſtando la ſuavità.

Ma perche queſta attentione non ſi può havere da tutti in uno ſteſſo modo, secondo dice il Profeta: (t) *Cor meum dere-*

(a) *Exod.*33. (b) *Jac.*5. (c) *Dan.*13. (d) *Num.*12. (e) *Num.*21. (f) *Act.*3. (g) *Exod.*17. (h) 3.*Reg.*18. (i) *Exod.*17. (k) *Judith.*13. (l) *Act.*7. (m) *Joſu.*10. (n) 4.*Reg.*1. (o) *Act.*7. (p) *Joan.*15. *Luc.*11. (q) *Rom.*1. (r) *De conſec. diſtin.*5. (s) 1.*Cor.*14. (t) *Pſ.*39.

dereliquit me. Il mio cuore m' have abbandonato ; Però dirò quel che dice San Tomaſo(a),quale dice,che tre ſono gli effetti dell' oratione : Il primo è meritare : Il ſecondo è impetrare : Il terzo è dilettare . A conſeguire il primo , e ſecondo effetto , baſta l' attentione della prima intentione , colla quale ſi pone ad orare per piacere à Dio , & impetrare qualche gratia , e queſta ſi chiama attentione virtuale , colla quale s' incomincia l' oratione , ma non dura per ſempre inſin' al fine, e non importa , che la mente alcuna volta ſi diparta , e và vagando in altri penſieri , tutta volta che non ci ſia troppo negligentia à diſcacciare li vani , & inutili penſieri .

A conſeguire il guſto , la dolcezza , e ſuavità della delettatione, quale procede dall' oratione , ci biſogna la continua , & attuale attentione in Dio , dal quale procede ogni guſto , e ſoavitade .

E notate , che tre ſono l' attentioni, l' una è per la quale s' attende à ben proferire le parole , e queſta è bona , la ſeconda è per quale s'attende al ſenſo , & intelletto delle parole , e queſta è migliore , la terza è per quale s' attende al fine dell'oratione, cioè à compiacere à Dio , & ad impetrare quello che ſia la ſalute dell' anima , e queſta è più migliore dell' altre due , & in queſta ſuole venire qualche dolcezza .

Secondo ci biſogna la fede, (e queſta dev' eſſere la prima) perche ſenza fede non ſi può piacere à Dio , ſicome dice l' Apoſtolo (b) : E queſta fede conſiſte in credere che Iddio ſia verace nelle ſue promiſſioni , e che ſe ti ſarà eſpediente la gratia,che dommandi , ti sarà conceſſa , e ſe tarda , ſarà per maggior utile tuo .

Terzo ci biſogna la ſperanza , che Iddio t'eſaudirà , e ſe tarda , non mancherà , ma devi temere che molte volte li tuoi peccati ſono cauſa di ritardare la gratia che dommandi , e la dolcezza dell' oratione , ma humiliandoti, devi ſperare , perche egli è miſericordioſo : Però diceva il Profeta (c): *Si moram fecerit , expecta illum , quia veniens , veniet , & non tardabit* .

Quarto ci biſogna la carità , quale fà tutte le noſtre opere perfette (d): E però l' oratione fatta per li nemici è più perfetta , e ci fà eſſere figliuoli d' Iddio , perche procede da maggiore carità , ſicome Chriſto dice : (e) *Ut ſitis filii Patris veſtri , &c.*

Quinto ci biſogna l' humiltà , riputandoſi l' huomo indegno d' ogni gratia , e riputare haver ogni coſa per ſola miſericordia , ſicome faceva il Publicano (f) : E però diceva quella ſanta donna Giuditta : (g) *Humilium , & manſuetorum ſemper tibi placuit deprecatio* : La deprecatione degli humili , e manſueti ſempre t'hà piaciuto. Il Profeta ancora : (h) *Reſpexit in orationem humilium , &c.*

Seſto ci biſogna la ſanta perſeverantia , quale corona tutte le bone operationi , e per la quale s' impetra ogni gratia , ſicome nel preſente Vangelo vederemo, nel quale ci ſono tutte queſte ſei conditioni .

Molte belle coſe ſi potrebbono dire di queſta ſanta oratione , ma baſta queſto ch' è detto per la materia del noſtro teſto : *Egreſſus eſt ergo Jeſus* .

Havendo il Salvatore ragionato molte coſe colli Fariſei , quali haveano mormorato contra eſſo Signore , con dire , che li ſuoi diſcepoli mangiavano il pane ſenza lavarſi le mani , ſi partì, e laſciò quelli oſtinati giudei , e ſe n' andò verſo le parti della provincia della Fenicia verſo la Città di Tiro , e Sidone,Cittadi di gentili, confinanti colle terre

(a) 1.2.*qu.*3.*art.*13. (b) *Hebr.*11. (c) *Abac.*1. (d) *Joan.*15. (e) *Matth.*5. (f) *Luc.*18. (g) *Judith.*9. (h) *Pſal.*101.

terre di giudea, quali non haveano potuto diſcacciare tutti li gentili dalla terra di promiſſione (e queſto fù per permiſſione d' Iddio, acciò che con quelle genti haveſſe potuto flaggellare, e caſtigare quel popolo, quando errava): andò dunque il Salvatore in quelle terre convicine di gentili: Et ecco una donna Cananea, qual' uſcita era da quelli confini, gridò dicendo: Signore figliuolo di David, quali dicendo: O tu che ſei Signore de i Signori(a), e vero Iddio, ma per noſtro amore ti ſei fatto huomo, prendendo carne dalla ſtirpe di David, quale fù tanto manſueto, benegno, e compaſſionevole, habbi miſericordia, e compaſſione di me miſera, afflitta, e ſconſolata.

Troppo è grande queſta fede, quale in poche parole moſtra haver la Cananea: Prima per fede conoſce, e crede Chriſto eſſer vero Signore del tutto, quando dice: *Domine*. Secondo conoſce, e crede Chriſto eſſere vero huomo, quando dice: *Fili David*. Terzo conoſce, e confeſſa eſſer miſera, & indegna d'ogni gratia, e però chiede miſericordia, dicendo: *Miſerere mei*.

Queſto è 'l principio, e l'ordine di ben'orare: Prima confeſſare con vera cognitione Chriſto eſſere Iddio. Secondo conoſcere, e confeſſare che queſto ch'è Dio eguale al Padre, per noſtro amore, e per riſcattarci s' è fatto huomo, non mancando però eſſere Dio, talche in una perſona hà due nature, cioè la divinità vera, e l' humanità vera. Terzo conoſcere, e confeſſare la noſtra miſeria, e chiedere da queſto benegno Signore miſericordia.

Ma notate, che mai il peccatore non può dommandare miſericordia ſe non conoſce, e confeſſa la ſua miſeria: E però la Cananea ſoggionge.

Filia mea à Demonio vexatur.

Notate, dice Gregorio, la fede, e prudentia di queſta donna pagana, ch' eſſendo la figlia inferma, e moleſtata dal Demonio, non corre alle ſtreghe, non all' incantatrici, ma ricorre à Gieſù Chriſto, à confuſione di noi Chriſtiani, quali nelle noſtre neceſſità corremo, non à Gieſù Chriſto, confeſſando li noſtri peccati, cauſa d' ogni noſtro male, & orando con viva fede, e ferma ſperanza, & ardente carità, ma corremo alle ſtreghe, indovinatrici, & incantatrici.

E quanto manco queſta donna è eſaudita, tanto più prende fede, à noſtra confuſione, che ſe non havemo le gratie preſto, & à noſtro modo, mancamo dalla fede, dalla ſperanza, e dalla carità.

Qui non reſpondit ei verbum.

Il Signore non gli riſpoſe manco parola alcuna: Non che non haveſſe havuto volontà di fargli la gratia, ma non gli riſpoſe, per più rispetti: Prima per non dare ſcandalo, e cauſa di mormorare alli giudei, quali havrebbono potuto eſcuſarſi, e dire: Però non t'aſcoltamo, perche prattichi, e fai beneficii à noſtri nemici: Secondo acciò ſi conoſceſſe la fede di queſta donna, à confuſione di giudei: Terzo per inſegnare à noi la patientia, e perſeverantia, che non mancaſſimo con patientia perſeverare nell' orationi ferventi: Quarto per dare occaſione, che li diſcepoli haveſſero pregato per lei, e noi imparaſſimo l'orationi delli Santi eſſere neceſſarie: Onde li diſcepoli s' accoſtaro al Signore, e lo pregavano, dicendo, licentiala, perche grida appreſſo noi, quaſi diceſſero, queſta donna non mai ſi partirà da preſſo di noi, ſe non l' eſaudiſci, concedigli la gratia, e laſciala andar via: Riſpoſe il Signore, e diſſe: Io non ſon ſtato mandato, ſe non alle pecorelle, quali (per infedeltà) erano perſe, della caſata, e progenie d'Iſraele.

Sopra queſte parole ſi può movere un

(a) *Apoc. 19.*

un dubio, e dire: Se Chriſto venne per la ſalute di tutta l' humana generatione, e Paolo dice *(a)*, che Chriſto venne in queſto Mondo per far ſalvi li peccatori, e Dio vuole che tutti ſiamo ſalvi *(b)*, e che venghiamo alla cognitione della verità d'eſſo Chriſto, perche dice egli: Io non ſono ſtato mandato ſe non alle pecore, cioè al popolo d'Iſraele? Gli altri popoli non erano dell' humana generatione? non erano ancora peccatori?

Si riſponde: Non dicemo, che Chriſto non foſſe venuto à ſalvare tutti, nè dicemo, che gli altri popoli non fuſſero peccatori (havendo tutti peccato, e tutti erano biſognoſi della gratia d' Iddio, come dice l' Apoſtolo *(c)*) ma dicemo, ſecondo San Vincenzo, & altri, che dell'avvenimento del Signore potemo parlare in due modi, primo quanto alla redentione, ſecondo quanto alla viſitatione: Se noi parlamo della redentione, Chriſto è venuto non ſolamente per riſcattare, e ſalvare il popolo d' Iſraele, ma per redimere tutte le genti della generatione humana, e per ſalvare tutti li peccatori di qualſivoglia natione, ſe non manca da noi, perche egli hà pagato il prezzo ſufficiente per ſodisfare per tutti: s' alcuni non ſi ſalvano, è per loro colpa, che per loro libero arbitrio rifiutano di ricevere queſta gratia quale non ſi dona, ſe non à chi l' accetta volontariamente.

Se noi parlamo della viſitatione, dicemo, che ſolamente al popolo Giudaico fù mandato Chriſto à predicare, viſitare, e fare miracoli.

Se dice Iddio per Iſaia *(d)*, parlando del ſuo Figlio Chriſto: *In lucem gentium dedi te*, pare che Chriſto dovea predicare alle genti?

Riſponde San Tomaſo *(e)*, che Chriſto fù lume delle genti per la predicatione de'ſuoi Apoſtoli, quali mandò per tutto il Mondo, che predicaſſero il Vangelo ad ogni creatura, cioè ad ogni natione, & inſegnaſſero tutte le genti *(f)*: *Et qui per alios facit, per ſeipſum facere videtur*. E così fù profetizato per Iſaia, che Chriſto per mezzo degli Apoſtoli havea da illuminare le genti, e non per ſe ſteſſo: onde ſi legge: *Mittam ex eis, qui ſalvati fuerint ad gentes*: e più giù ſeguita: *Et annunciabunt gloriam meam gentibus &c.* Io manderò (dice il Profeta in perſona di Chriſto) di quelli che ſaranno ſalvati (cioè delli Giudei, come furono gli Apoſtoli) alle genti, & annuncieranno (dopo la mia resurretione) la gloria mia alle genti.

Perche per se, e per gli Apoſtoli Chriſto volſe prima predicare, e far miracoli alli Giudei, che alli gentili?

Riſponde San Tomaſo *(g)*, per molte cauſe:

Prima, per dimoſtrare le promiſſioni anticamente fatte alli Giudei, adempirſi per lo ſuo avvenimento, e Chriſto fù promeſſo per Predicatore, & Apoſtolo alli Giudei, e non alle genti: Onde diceva Paolo: *(h) Dico Chriſtum miniſtrum fuiſſe circumciſionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promiſſiones patrum*. Dico, Chriſto eſſer ſtato miniſtro della Circonciſione, (cioè Apoſtolo, e Predicatore delli Giudei ch'erano circonciſi) per la verità d'Iddio, cioè à confirmare le promiſſioni delli Padri (cioè fatte ad Abramo, e David *(i)*).

Secondo per dimoſtrare, che'l ſuo avvenimento era da Dio. E perche le coſe che ſono da Dio ſono ben'ordinate *(k)*, per queſto il debbito ordine ricercava che la dottrina di Chriſto, e del Padre ſi proponeſſe prima alli Giudei, quali erano più propingui à Dio per fede, e per lo culto d'uno Dio: E dopo

(a) 1.*Tim.*1. (b) 1.*Tim.*2. (c) *Rom.*3. (d) *Iſa.*49. (e) 3.*p.q.*42.*art.*1. (f) *Mar.ult. Matt.ult.* (g) 3.*q.*42.*art.*1. (h) *Rom.*15. (i) *Gen.*22. *Pſ.*131. (k) *Rom.*13.

po per mezzo delli Giudei ſalvati (come furono li Diſcepoli del Signore) queſta dottrina ſi manifeſtaſſe alle genti, ſicome hà detto Iſaia; Imperoche nel Cielo gli Angeli ſuperiori più propinqui à Dio, illuminano gl'inferiori.

Terzo, per togliere ogni materia di calunnia, e d'eſcuſatione alli Giudei, acciò non poteſſero dire (come dice Girolamo) però non t'aſcoltamo, perche prattichi con noſtri nemici (come ſopra havemo detto.) E però Chriſto vietò che li ſuoi Diſcepoli andaſſero alle genti, mentre egli corporalmente fù preſente in queſta vita (a).

Quarto, Chriſto, in quanto ad huomo, dopo che per la Croce hebbe vittoria, meritò la podeſtà, e lo dominio ſopra le genti: E però l'Apoſtolo dice (b), Che dopo la ſua humiliatione, e morte della Croce gli fù dato un nome ſopra tutti gli nomi. Et egli dice dopo la ſua reſurrettione: (c) Data è à me ogni podeſtà, andate, & inſegnate tutte le genti. Et in altro luogo dice (d) Chi vincerà, gli darò la podeſtà, e lo dominio ſopra le genti, ſicome io ancora l'hò ricevuto dal Padre mio: Ecco perche volſe, che prima queſta dottrina foſſe nota alli Giudei, e dopo la reſurrettione ſua foſſe predicata alli gentili.

Se Chriſto vietò, che li Diſcepoli non andaſſero alle genti à predicare, e far miracoli, perche Egli predicò alli Samaritani, e ricevè molti gentili alla fede (e)?

Riſponde San Tomaſo, che ſicome Chriſto non dovea predicare nel principio alli gentili, ma al popolo Giudaico, come primogenito, così non dovea in tutto rifiutare li gentili, acciò non gli toglieſſe la ſperanza di ſalute: E per queſto alcuni gentili ſono ſtati ricevuti per l'eccellentia della loro fede, come furono li tre Maggi (f), il Centurione, li Samaritani, e queſta Cananea: Potemo dire ancora, che Chriſto non andava à queſti gentili, ma eglino vennero à lui, & egli doveva oſſervar quel che diſſe: (g) Chi viene à me, no'l diſcacciarò fuori.

Dirà forſe alcuno, poiche Chriſto voleva eſaudire queſta Cananea, perche non gli riſponde dal principio, nè meno eſaudiſce gli Apoſtoli, che pregavano.

Si riſponde, per fare manifeſta la grande, e perſeverante fede di queſta donna à noſtro eſempio: Et accioche imparaſſimo che s' Iddio benedetto differiſce concedere al popolo Chriſtiano, ò ad altra perſona particolare quella gratia, che dommanda la Chieſa Santa (quale quì per gli Apoſtoli s' intende) non è da diſperarſi, ma ſono da moltiplicarſi l'orationi, non ſapendo quale ſia il volere d'Iddio, onde diceva Gregorio, ſopra Giob c. 30. che Iddio non aſcolta alcuna volta le voci di quelli, che pregano, accioche accreſcano li meriti di quelli che patono, & accioche dalla dilatione creſca il deſiderio, e dal deſiderio creſca l'intelletto, &c.

At illa venit, & adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me. (h)

Notate per gratia la grande fede, la ferma ſperanza, e la perſeverante patientia di queſta donna, quale quando diſperata, e confuſa ſi dovea partire, non eſſendo esaudita, nè per ſuoi prieghi, nè per l'interceſſione degli Apoſtoli, all'hora radoppia la fede, la ſperanza, e perſevera nella patientia, e com'era ſtata dietro alli diſcepoli per verecondia, accreſciuta la fede, e la ſperanza, ſaltò innanzi,

(a) *Matt.* 10. (b) *Phil.* 2. (c) *Matt. ult.* (d) *Apoc.* 2. (e) *Joan.* 4. (f) *Matt.* 2. (g) *Joan.* 6.
(h) *Notate che queſta Donna non hebbe audacia di comparire dinanzi al Signore, ſe non dopoiche gli Apoſtoli pregarono per lei: Per dinotare che l'interceſſioni de' Santi c'introducono al Signore.*

zi, e si buttò à terra, & adorò il Signore, e senza timore espone la sua miseria, dicendo, Signore ajutami, io non sò dove andare, se tu non m' ajuti.

Impariamo da questa donna il modo d'orare, e quando non semo esauditi, non ci disperiamo, ma molto più con viva fede, con ferma speranza, e con perseverante patientia dovemo fare violentia à Dio, à quale molto piace la violentia che gli è fatta da suoi fedeli, e tenghiamo per certo, che non ci mancherà, come non mancò à questa donna, benche molte ripulse, e scorni havesse ricevuto dal Signore, quale disse:

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus: Non è bene pigliar il pane, (cioè la dottrina, e l' operatione de miracoli) delli figli (cioè delli Giudei, quali erano li figli nodriti nel culto d'uno Dio), e buttarlo alli cani, cioè alli gentili, quali erano dediti à mangiare il sangue, e corpi morti sacrificati à gl' Idoli, come cani.

At illa dixit, etiam Domine, nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum: Ma quella disse: Sì Signore, ch'è bene dare alli cani del pane delli figli, non dico il pane intero, ma delli minuccioli: imperoche li cagnoli mangiano delli minuccioli, che cascono dalla mensa delli loro Signori: Quasi volendo dire: Signore tu mi chiami cane, io accetto che son cane tuo, se son cane, nodriscimi come cane, li cani non debbono essere cacciati fuori dalli Signori, e se sono discacciati per una porta, entrano per l'altra, se son cane tuo, non debbo essere discacciata da te, e se mi discacci, subito ritornerò à te: se voi dite, che non è bene dar il pane di figliuoli à cani, Io dico ch' è bene dare alli cani, non tutto il pane intero, quale si deve alli figli, ma delli minuccioli, che cascano dalla mensa delli figli, quali sono Signori delli cani; sichè io dico come dite voi, che non è bene dare il pane intero alli cani, ma non potete negare ch'alli cani non se gli debbiano li minuccioli, che cascano dalla mensa de tuoi figli: Quasi dica: Io non dico, che facci à me misera gentile quelle gratie, e miracoli grandi, e che m' insegni l'alta, e secreta dottrina, quali operi alli Giudei tuoi figli, ma dico che mi sani quella povera figliuola, qual'opera sarà come un minucciolo in comparatione dell'opere stupende ch'hai fatto alli Giudei.

Vedi, dice Chrisostomo (la patienza, e l' humiltà di questa donna, il Signore chiama li Giudei figli, & ella li chiama Signori, nè si dolse delle lodi delli nemici, nè si pigliò molestia della sua ingiuria: Iddio chiama cani li gentili, & ella li chiama cagnoli, il Signor dice pane, e questa dice mensa, esaltando li detti del Signore, e abassando se stessa.

Maravigliosa (dice Girolamo) si predica la fede, patientia, & humiltà di questa donna, la fede per la quale credeva la sua figlia potersi sanare, la patientia, per la quale ella tante volte dispreggiata persevera nelle sue preghiere, humiltà, per la quale non alli cani, ma alli cagnoli si compareggia, quale desiderava gustare una particella della gratia del Signore, quasi dicendo: Io sò, che mi basta ogni poco, insino à tanto che sarò cresciuta, e fatta degna del pane intero.

Lasciando da canto tanti belli sensi, che qui si potrebbono dire per esser troppo il Sermone dilungato, solamente voglio dire un senso misticamente à nostro proposito.

Li cagnoli non significano altri, eccetto che li Dottori della Santa Chiesa militante, li figliuoli sono gli Angeli,

li, & anime beate, quali ſedono à mangiare in quella regale menſa di Gieſù Chriſto, e ſi godono il pane intero, contemplando, e guſtando da faccia à faccia la viſione d' Iddio, e quel ſacrato, e vivo pane dell' humanità di Gieſù Chriſto, ò felice paſto, ò dolce guſto, beati ſono quelli, che di tale cena ſono ſtati, e saranno degni.

Li Dottori ſanti ſono quelli, che guſtano alcuni minuccioli di queſto pane, perche per grande che ſia la cognitione d'un Dottore ſanto, ch'habbia delle coſe divine, ſarà quaſi niente in comparatione di quella ch' hanno gli Angeli, & anime beate in Cielo, perche la loro cognitione è più vera, e manifeſta, che la cognitione di qualſivoglia ſanto dottore, ch'è in terra, però diceva l'Apoſtolo: *(a) Nunc cognoſco ex parte: tunc autem cognoſcam ſicut & cognitus ſum.*

E notate, che li beati in Cielo guſtano tutto il pane intero, quelli ch' in terra ſi paſcono di cerimonie, come li Fariſei, guſtano un poco della ſcorza, li Dottori ſanti, quali non tanto attendono alla lettera, quanto al vero ſenſo ſpirituale, guſtano alcuna particella della mollica, e della ſuavità che caſca da quella menſa celeſte del Paradiſo: Felici dunque ſono quelli che ſtudiano, & attendono al vero ſenſo delle divine ſcritture, che guſtando in terra parte della ſuavità di quella dolce mollica, creſceranno tanto, che ſaranno degni mangiare il pane intero nella gloria celeſte.

Orsù, chi di noi non hà la figlia, cioè l' anima ſua, Inferma, e moleſtata dal Demonio? tormentata da diverſe paſſioni? afflitta da diverſe tentationi? Dovemo dunque diſperarci? Nò, che dovemo fare? conoſchiamo la noſtra infermità, confeſſiamo eſſere peccatori, e non ci reputiamo giuſti, partiamoci dalli confini di Canaan (che vuole dire mutatione) cioè uſciamo dalla noſtra mala conſuetudine, e mutiamo coſtumi, & andiamo appreſſo à Gieſù Chriſto con quelle virtù, che ſi ricercano nell'oratione, colle quali ſeguì Chriſto queſta Cananea, gridando appreſſo di lui.

Prima ſeguiamo Chriſto con una viva fede, credendo veramente che'l Signore c' eſaudirà, e ci perdonerà li noſtri peccati: ſecondo ſia con noi l' ardente carità, amando l' anima noſtra, per eſſere la viva imagine d' Iddio, e più nobile creatura che foſſe ſotto il Cielo: terzo ci ſia la ſoda, e ferma ſperanza d'impetrare quello che giuſtamente dommandamo, e quanto più ne vedemo abbandonati, e quaſi diſcacciati da Dio, tanto più tenghiamo per certo, che la tardanza della gratia dommandata, non è ſenza noſtro utile: quarto ſiaci una vera attentione, che ſappiamo quel che dommandiamo: quinto, ci ſia l' humiltà, poco curando, che ſiamo tenuti vili, e riputati cani, e di poco cervello: ſeſto, ſiaci una perſeverante patientia, ſopportando tutte l' ingiurie, e fatiche che patiſſimo per acquiſtare la ſanità dell' anima, ſiamo ancora perſeveranti nel bene incominciato, e patienti aſpettare la divina gratia continuando, e raddoppiando le divote orationi, pregando il Signore che ſe per adeſſo non ſemo degni delle gratie grandi, almeno ci conceda le picciole: e così à poco à poco guſtando li minuccioli della ſua gratia, poſſiamo eſſer degni di ſentire quella parola, che fù detta à queſta donna, à quale fù detto: O donna, io non ti chiamo più cane, ma donna, grande, e ſenza miſura è la tua fede, colla quale m'hai vinto, ſia fatto à te, ſicome tu vuoi: E da quell' hora fù ſanata la ſua figlia: Così ſe noi

(a) 1. *Cor.* 13.

noi ſemo perſeveranti, riceveremo tanta gratia dal Signore, che creſcendo, à poco à poco guſtando la dolcezza della ſua dottrina, ſaremo degni di guſtare il pane intero nella celeſte menſa, à quale ci conduca il Signore, per ſua miſericordia: Amen.

SERMONE XIII.

FERIA VI. DOPO LA I. DOMENICA, DI' 10. DI QUARESIMA.

Erat dies feſtus Judæorum, & aſcendit Jeſus Jeroſolymam. Eſt autem Jeroſolymis Probatica piſcina, quæ cognominatur Hebraicè Bethſaida &c. Joan. 5.

POiche à tempi noſtri è nata queſta pericolosa dubitatione tra Cattolici, ed Eretici, Se ſi trova il libero arbitrio? E ſe ſi trova, Se la noſtra ſalute dipende ſolamente dalla divina gratia, ſenza il libero arbitrio, ò ſe c' è neceſſario il concorſo del libero arbitrio? Queſta materia, benche Anſelmo nel trattato *de libero arbitrio*, e nel trattato: *De concordia gratiæ, & liberi arbitrii*, la diſputa ſottilmente; nondimeno noi ne forzaremo baſſamente dir'alcuna coſetta: in tal modo che la dubitatione reſti diſciolta, e chiara nelle menti voſtre, e non ſia fuori di propoſito della materia del preſente vangelo.

Dicono queſti moderni, che non ſi trova libero arbitrio, & inducono per la parte loro il teſto di Paolo, quale dice (a): *Non enim quod volo bonum, hoc ago: ſed quod odi malum, illud facio*; Imperoche io non faccio queſto bene che voglio, ma faccio quel male ch'hò in odio: quello dunque che non può fare quel che vuole, e fà quello che non vuole, non ſi può dire ch' habbia l'arbitrio libero?

Secondo, quello ch' è libero hà podeſtà di volere, e non volere, e d' operare, e non operare quel che vuole, l' huomo non hà queſta libertà, perche Paolo dice (b): *Non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt Dei*: Non è in podeſtà di quello che vuole, nè di quello, che corre (di pervenire à vita eterna) ma ſta in potere d' Iddio qual' hà misericordia di quello che vuole ſalvare, dunque &c.

Terzo, Chriſto dice (c), che niuno può venire à lui, ſe 'l Padre eterno no 'l tira, quello che viene tirato, viene per forza: Ecco che l' huomo non hà il libero arbitrio.

E ſe pure ci foſſe il libero arbitrio, non ci può ſalvare, e però diceva il Profeta (d): *Converte nos Deus ſalutaris noſter*, ò Dio ſalutare noſtro convertici: E l' altro Profeta diceva (e): *Converte me Domine, & convertar*: Convertimi Signore, e ſarò convertito.

Molti altri teſti ſi ponno allegare, quali laſcio per brevità.

Per noi Cattolici, che dicemo che ſi trova il libero arbitrio, e che tenemo per fermo che ſenza il concorſo del libero arbitrio, per via ordinaria, nullo di perfetta età ſi può ſalvare, c'è quel teſto notabile, quale dice (f): *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilii ſui*: Dal principio Iddio coſtituì l'huomo, e lo laſciò nella podeſtà del ſuo conſeglio, cioè nel ſuo libero arbitrio; e ſegue più giù: T'hà po-

(a) *Rom.* 7. (b) *Rom.* 9. (c) *Joan.* 6. (d) *Pſ.* 84. (e) *Jerem.* 31. (f) *Eccli.* 15.

poſto dinanzi l'acqua, e 'l fuoco, porgi la mano à quello che ti piace: dinanzi l'huomo è la vita, e la morte, il bene, e 'l male &c. Ecco quanto chiaramente queſto teſto parla del libero arbitrio.

Il Profeta ancora dice (*a*): *Diverte à malo, & fac bonum.*

Chriſto dice (*b*): *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis &c.* Se non ci foſſe libero arbitrio il Profeta non direbbe, diſcoſtatevi dal male, e fate il bene: nè Chriſto chiameria, ſe non ſteſſe all' huomo il venire: nè direbbe Iddio, convertitevi à me in tutto il cuor voſtro (*c*), & infiniti ſono li teſti, che dimoſtrano il libero arbitrio.

Diſciogliamo dunque le frivole ragioni degli heretici con S. Tomaſo (*d*), quale riſponde al primo argomento, e dice che l'appetito ſenſitivo, quantunque deve obedire alla ragione, nondimeno può ripugnare in alcuna coſa, deſiderando il contrario di quello che vuole lo ſpirito, e la ragione, ma all'huomo ſtà ſe vuole conſentire.

Al ſecondo argomento dice San Tomaſo, che Paolo non dice che l' huomo non voglia nè corra collo libero arbitrio, ma dice, che non può l' huomo ſufficientemente volere, nè correre col ſolo libero arbitrio, ſenza la gratia d'Iddio.

Al terzo riſpondono li dottori communemente ſopra Giovanni *c.* 6. che tirare, s'intende in più modi: Prima un'huomo tirerà un'altro, perſuadendo, e quando havemo perſuaſo ad alcuno la noſtra opinione, dicemo: Io hò tirato il tale al mio parere: Così il Padre inſpirandoci interiormente ci perſuade, che Chriſto è noſtra ſalute, e così ci tira à credere, e veniamo alla fede di Chriſto.

Secondo l'huomo tira un'altro, provocandolo, e dimoſtrandogli certi doni, ſicome uno tirerà à ſe un' animale, moſtrandogli qualche coſa di mangiare: così il Padre eterno moſtrando all'huomo quanta felicità è apparecchiata al vero credente, e fedele di Chriſto, lo tira à Chriſto: In nullo di queſti modi di tirare c'è violentia, ma reſta la volontà libera di quello ch'è tirato, ſe vuole venire, ò nò, ad eſſo ſtà: ecco come l' arbitrio reſta libero à volere, e non volere.

Ma quando altra ragione non ci foſſe à dimoſtrare, che nell' huomo c' è l' arbitrio libero, e diſciolto da ogni neceſſità, queſta ſeguente ragione baſterebbe à dimoſtrarlo.

A che effetto il Signor noſtro ci hà fatto, e dato tanti precetti, e conſegli, quali oſſervando noi ci ſalvaſſimo, e non oſſervandoli, fuſſimo puniti, e dannati, ſe nell'huomo non foſſe l'arbitrio libero di voler accettarli, ò nò?

Et à che effetto ci parla conditionatamente, dicendo (*e*): *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata: Si vis perfectus eſſe, vende omnia quæ habes &c.* E ſe al libero arbitrio non appartene eſſe il voler accettare, e 'l volere negare la vocatione, e rifiutar la gratia, non direbbe il Signore per lo Sapiente (*f*): *Vocavi, & renuiſtis*, Io v' hò chiamato, e voi havete ricuſato venire: Nè meno havrebbe il Salvator detto al cieco che ſtava à canto la via (quale gridava, Gieſù Figliuol di David habbi compaſſione di me, e miſericordia) che vuoi che ti faccia (*g*)? Nè meno havrebbe detto alla Città, cioè alli cittadini di Geruſalem (*h*): *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas, & noluiſti?* Ecco la ripugnantia del libero arbitrio: dunque à noi ſta l' accettare, e rifiutare la gratia.

(a) *Pſal.*33. (b) *Matt.*11. (c) *Joel.*2. (d) 1.*q.*83.*art.*1. (e) *Matt.*19. (f) *Prov.*1. (g) *Luc.*18. (h) *Matt.*23.

E vero che, benche ſia in noi l'arbitrio libero, per lo quale potemo accettare, e rifiutare la gratia (a); nondimeno è tanto infermo, e fiacco, che per se ſteſſo, ſenza la gratia d'Iddio, non ſolamente non può l'huomo bene operare, ma manco perfettamente volere, anzi manco può bene cogitare, ſicome dice Agoſtino (b), per quel detto di San Paolo, quale dice (c): *Non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid à nobis, quaſi ex nobis: ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt*: Ecco come noi potemo manco ben cogitare da noi, come da noi, ſenza la divina gratia, parlando però del cogitare, e volere perfetto, quale ſolo Iddio opera in noi, ma cogitare, e volere imperfettamente ſenza la gratia giuſtificante, potemo da noi ſteſſi: E di queſto volere imperfetto parla San Paolo (d), quando dice: *Adjacet mihi velle: perficere autem bonum, non invenio*: Il volere (cioè imperfetto) ſtà appreſſo di me, ma operare il bene perfettamente no'l trovo; Ma queſto volere imperfettamente il bene, manco l'avemo da noi, ſenza un certo divino ajuto naturale, quale move il libero arbitrio à voler imperfettamente (e): E dopo che da queſto divino ajuto il libero arbitrio ſarà moſſo, ſe ſi diſpone in quel modo, che può, agiutato dalla divina gratia ſopranaturale, deſiderando il bene, e pregando Iddio, che gli dia gratia, Iddio gli dona la gratia giuſtificante, qual'opera, e diſpone la volontà à volere perfettamente, & incominciando ad operare, Iddio gli dona la gratia cooperante, quale fà l'opera perfetta.

E queſto divino ajuto è dato à tutti, quale ſe col noſtro libero arbitrio accettamo, Iddio ci dona la gratia giuſtificante, e cooperante (f).

E però Gieſù Chriſto volendo ſanare il noſtro paralitico, quale giace à canto la piſcina: Prima gli dice: *Vis ſanus fieri?* Ecco il divino ajuto, quale iſpira, e move il libero arbitrio, per lo quale ajuto, l'huomo conoſce la ſua infirmità, & incomincia à deſiderare la ſanità, & eſpone à Dio la ſua neceſſità, & impotentia; e però dice: *Hominem non habeo*: Dopo che Chriſto vedè che ſi ſerviva bene del divino ajuto, e deſiderava la ſanità, eſponendo la ſua neceſſità, gli dona la gratia giuſtificante, e cooperante, dicendogli: *Surge, & ambula*, ſicome nel noſtro Vangelo chiaramente dimoſtraremo: *Erat ergo dies feſtus Judæorum, & aſcendit Jeſus &c.* (g)

Al Tempio di Geruſalem tre volte l'anno doveano andare tutti li giudei, nella feſtività della Paſca, della Pentecoſte, e delli tabernacoli, ma quelli ch'erano da lungi, almeno la Paſca doveano andare, nell'altre due feſtivitadi erano eſcuſati quelli, che non potevano andarci, e queſto precetto era à gli huomini, e non alle donne (h).

E notate, che li giudei celebravano ſette feſte principali temporali, & una continua, quali ſiano, & in che modo ſi celebravano, in altri luoghi ne parleremo, vedete San Tomaſo (i), quale dichiara le loro cerimonie, e ſignificationi.

Chriſto dunque benche non foſſe ſoggetto alla legge (ſicome hò detto nel ſermone della Purificatione) nondimeno volſe andarci per molti riſpetti, e cauſe.

Pri-

(a) *Luc.*10. (b) *De prædeſt.San.c.*5. (c) 2.*Cor.*3. (d) *Rom.*7. (e) *Thom.*1.2. *qu.* 112. *Anton.*4. *par. tit.*9. *cap.*4. (f) *Lyra in Apoc.*3. *lit. D. In Jac.*4. *lit. B.* (g) *De libero arbitrio, & gratia, videte quæ breviter, & clarè ſcripſi: Secundo Sententiarum, diſt.*25.26. & 28. *quia hic pauca dixi, & multa brevitatis cauſa, ſilentio præterii.* (h) *Num.*28. & 29. (i) 1.2. *qu.*102. *art.*4. *ad decimum.*

Prima per conformarſi alla legge, e non violarla, perche egli venne ad adempire la legge, e non à guaſtarla *(a)*: Contra quelli, che commandano aſſai con parole, e colli fatti oſſervano poco, & anco ſenza propoſito guaſtano le giuſte, e ragionevoli ordinationi fatte dalli loro coſtumati, e ſanti predeceſſori.

Secondo volſe ſalire alla feſtività per adempire la volontà dell'eterno Padre, quale gli havea commandato, che predicaſſe al popolo la ſalute dell'anime.

Terzo, per inſegnar noi che 'l dì della feſta doveſſimo andare alle Chieſe, e ſalire col cuore alla celeſte Geruſalem, e però ſi canta: *Surſum corda.*

Eſt autem Jeroſolymis, Probatica piſcina, &c.

Deſcrive l'Evangeliſta queſta piſcina con tutte le ſue conditioni: Prima quanto al luogo, dicendo, era in Geruſalem: Secondo quanto al nome, dicendo Probatica, che vuole dire, lavatorio di pecore, perche in quella ſi lavavano le pecore, che s'haveano da ſacrificare, (*probaton* ſi chiama la pecora, e *probatica*, *pecorina*), perche ſi ci lavavano più pecore che altri animali: Terzo quanto alla commodità, dicendo, ch'haveva cinque portici: Quarto quanto à gli habitanti, dicendo, in queſti giaceva una moltitudine d'infermi con diverſe infermitadi: Quinto quanto alla virtù ſanativa, dicendo, l'Angelo del Signore diſcendeva: Seſto quanto all'effetto dello diſcenſo, dicendo, & uno ſi ſanava: Tutte queſte coſe ſono poſte, e ſcritte così diſtintamente non ſenza gran miſterio; Imperoche tutte queſte conditioni ſi ricercano alla vera penitentia, ſe vuol' eſſere fruttuoſa, e ſanativa, ſignificata per la piſcina.

Primieramente la piſcina è poſta in Geruſalem, per queſto ſi denota, che la vera, e fruttuoſa penitentia s'hà da fare non per timore mondano, nè per timore dell'inferno, ma per amore di Geruſalem, cioè della viſione della pace, qual' è nella celeſte Gerùſalem, dove vederemo la divinità, & humanità di Gieſù Chriſto, qual' è ſtato, è, e ſarà la vera pace noſtra, per lo quale acquiſtamo la vera pace con Dio, con gli Angeli, e con noi ſteſſi.

Secondo, la piſcina ſi chiama pecorina, per queſto ſi dinota che la fruttuoſa penitentia ſi deve fare con humiltà, manſuetudine, e patientia: Talche il penitente deve ſtare humile, manſueto, ſenza mormoratione, e patiente, come la pecora che non ſi sà lamentare quando è offeſa, ſicome fè Chriſto, quando fè la penitentia per tutti li peccati noſtri *(b)*.

Terzo nella piſcina ſono cinque portici, per queſti ſi dinotano le cinque cauſe, per le quali il peccatore ſi parte dal peccato, e diſcende alla penitentia; Imperoche, benche la penitentia fruttuoſa ſi deve far ſolamente per ricoverare la viſione, e la pace d'Iddio: Nondimeno prima che venga à queſta conſideratione della viſione d'Iddio: biſogna che ſtia in uno di queſti cinque portici del timore, e dal timore venirà all'amor d'Iddio, quale diſcaccia fuora ogni timore, che non è filiale, e riverentiale *(c)*.

Il primo portico è il timore del pericolo dell'eterna dannatione, da queſto portico molti entrano alla piſcina della penitentia, e maſſimamente quando s'intende quella ſententia del Signore: *(d) Si pœnitentiam non egeritis, omnes ſimiliter peribitis*: E quell'altra Partitevi, maledetti al fuoco eterno.

Il ſecondo portico è 'l timore della incertitudine della morte: *(e)* Imperoche molti quando penſano, che non ſanno quando, come, e dove hanno da

(a) *Matt.5.* (b) *Iſai.53.* (c) *Joan.4.* (d) *Luc.13.* (e) *Matt.25.*

da morire, dubitando non essere trovati sproveduti, si partono da questo portico, & entrano alla piscina della penitentia.

Il terzo portico è il timore della vergogna del peccato commesso, onde diceva Ambrogio: *Pudor plerunque est correptor nostri*: Più delle volte la vergogna è correttore di noi; perche quando il peccatore viene in se stesso, e considera la vergogna, che porta seco il peccato, e lo fastidio che gli dona, è costretto entrare alla piscina della penitentia.

Il quarto portico è 'l timore, e spavento della grandezza dell' intollerabili pene infernali, e del Purgatorio, quali sono grandi (benche non ci sia dannatione) quando dunque il peccatore pensa che nell' inferno è nulla redentione, ma un sempiterno spavento (a): e che nel Purgatorio sono pene che vincono ogni tormento di questo Mondo, è costretto entrare in questa piscina della penitentia.

Il quinto portico è il timore di non perdere la celeste gloria, quale timore, benche non sia servile, pur è mercenario, quando s'hà gli occhi solamente alla gloria, ma non à Dio principalmente; quando dunque il peccatore pensa à quello sommo gaudio, e sapendo che nullo ammacchiato può entrarvi, perche così dice il Profeta: (b) *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam*: Onde il peccatore trovandosi ammacchiato, bisogna ch' entri alla piscina della penitentia per lavarsi.

Ma dovete sapere, che si trovano che giaceno in alcuno di questi portici, ma non entrano, nè ponno entrare in questa piscina, come più giù vedremo.

Quarto à canto la piscina nelli portici giaceva la moltitudine d'infermi, per questo si denota, che quando il peccatore vuole fare una fruttuosa penitentia, deve conoscersi essere infermo, e bisognoso della gratia, perche mai l' huomo non farà vera penitentia, se non si conosce, e confessa peccatore (c).

Quinto, nella piscina discendeva l' Angelo, e si moveva l' acqua, per questo si dinota che se Christo (qual si chiama l'Angelo del gran conseglio (d) non discendeva in questa piscina della penitentia, patendo quell'aspra, crudele, e vituperosa passione, e morte, dalla quale sono uscite le virtù delli Sacramenti, la nostra penitentia non sarebbe fruttuosa: E per questo per essere fruttuosa, e sanativa la nostra, la dovemo fare colla memoria della santissima Passione del Signore, quale dona virtù sanativa alla nostra penitentia.

Sesto, nella piscina uno si sanava, per questo si dinota, che quella penitentia è fruttuosa, qual' è fatta nella vera unione della Chiesa Cattolica, perche à chi fosse separato dall'unità della Chiesa per escommunica, ò per schisma, ò per heresia, ò fosse ostinato in peccato mortale, non gli giovarebbe à vita eterna la penitentia: Ecco il modo di fare una fruttuosa penitentia.

Ma s'alcuno si ritrovasse, che giacesse in alcuno delli sopradetti portici, ma per essere tanto mal'habbituato, & invecchiato nell' infermità del peccato, che benche già havesse tutte le sei conditioni dette, per le quali si fà fruttuosa penitentia, non gli bastasse l'animo d'entrare, nè potesse entrare alla piscina della penitentia, non per questo si deve disperare, tutta volta ch' habbia desiderio d' entrarci, stia pure patiente, che la potente, e benegna gratia del Signore non gli mancherà di sanarlo per altra via, sicome non

(a) *Job.*10. (b) *Ps.*14. (c) *Prov.*18. (d) *Isai.*9.

non mancò al noſtro impotentiſſimo paralitico, qual' era ſtato già trenta otto anni alla piſcina, quale paralitico non ſignifica altro, che l'invecchiaſo peccatore, quale benche ſteſſe in alcuni delli portici, nondimeno non haveva forza per ſe ſteſſo diſcendere alla piſcina per eſſere ſtato nella ſua infermità 38 anni, quale numero ſignifica l'impenitentia del peccatore invecchiato nel peccato.

Onde dovemo ſapere, che la vera penitentia è ſignificata per lo numero di quaranta. Il numero di cinquanta ſignifica il Giubileo, cioè la remiſſione di tutti li debbiti del peccato, & anche la requie: Dal numero di 38 inſino à 50 mancano dodici, cioè ch' haveva peccato, & errato nelli diece precetti della legge, e nelli due della carità della nuova legge Vangelica: E per conſeguentia era diventato impenitente, & impotente à far penitentia: Gieſù Chriſto per dar bona ſperanza ad ogni ſceleratiſſimo peccatore, & acciò che niuno habbia cauſa di diſperarſi, di tanti infermi, volſe ſanare queſt'uno, qual'era il più ſventurato, impotente, e quaſi incurabile, anzi il più diſperato di tutti gli altri; ma benche dagli altri diſperato foſſe riputato, nondimeno egli non ſi diſperò, ma con molta patientia aſpettava di ricoverare la ſanità, e non ſi partì dalli portici, che ſtavano appreſſo la piſcina. Così il miſero peccatore, benche impotente foſſe ad entrare alla piſcina della penitentia, habbia patientia, e non ſi parta da alcuno di quei portici del timore, ch'havemo ſopra detto, che'l Signore miſericordioſiſſimo non mancherà colla ſua ſolita benignità viſitare, e ſanare quel miſero peccatore.

Vis ſanus fieri? Vuoi eſſer fatto ſano? Par che queſta dommanda del Signore foſſe impertinente, domandare ſe vuol'eſſer ſano quello che tanto tempo, con tanto deſiderio havea aſpettato con tanta patientia la ſanità: Ma nondimeno con grande prudentia il Signore ch'era la ſomma Sapientia fà queſta dommanda: Prima, ſecondo San Tomaſo, per eccitar l'animo di quello alla ſanità, acciò il divino beneficio gli foſſe più grato, e per far la via alla futura fede, ſecondo per dimoſtrare, che benche la giuſtificatione è opera d'Iddio ſolo, nondimeno biſogna che ci concorra la noſtra volontà à voler eſſere giuſtificato: Onde Ludolfo eſponendo queſte parole, ben diſſe: *Vis ſanus fieri?* quaſi dica, nella tua volontà è la tua ſanità, perche tu ſei ſtato cauſa à te della tua infermità per lo peccato, e per queſto rivolta dal peccato la tua volontà à me autore della ſalute, e ſarai curato.

Deh quanti Iddio ne ſanarebbe dall' infermità del peccato; quanti ne dommanda per interna inſpiratione ſe voleſſero eſſere ſani? ma per non c'eſſere la loro volontà, reſtano nelle loro infermitadi: Non c'è huomo che per alcuna via non ſia richieſto dal Signore (a) ſe vuol' eſſer ſano; ma per non accettare queſto invito reſta nella ſua infermità.

Concludemo dunque, che non c'è peccatore tanto ſcelerato, & invecchiato nell'infermità del peccato, che non ſi poſſa ſalvare, tutta volta ch'egli habbia volontà d' eſſer ſano: Tanto maggior gloria ſarà d' Iddio, quanto uno è da gran peccatore diventato gran ſanto, perche più gloria è d'un pignataro che rinova un vaſo rotto, che farne un'altro nuovo: E così più gloria è d' Iddio far giuſto un peccatore, che creare un nuovo huomo, e ſanto.

Hominem non habeo, ut cùm turbata fuerit aqua, mittat me in piſcinam.

O peccatore, ſtà di buon'animo, dice

(a) *Apoc.* 3.

ce Chriſoſtomo) ſe tu vuoi eſſere fatto ſano, hai Chriſto preſente, e ſe tu confeſſi, che non hai huomo, non ci ſarà Dio che t'ajuterà? Dimodoche ſe'l peccatore confeſſa che non hà huomo, cioè forze humane, (eſſendo queſt'huomo guaſto pe'l peccato,) biſogno è che ci ſia la gratia d'Iddio, quale non ci mancherà, ſe la volontà ſarà pronta (in quel modo che può) ad accettare la gratia, & à voler'eſſere ſano, e levarſi dal peccato. Ahimè quanti ſono, quali non ſolamente non ponno, ma manco vogliono levarſi dal peccato; e non ſolamente non accettano la gratia, e le bone inſpirationi, ma le diſcacciano, per non laſciare li vitii, e peccati: Alcuno non vuole laſciare, e levarſi dalla ſuperbia, e dall'odio, per non eſſere tenuto poco coraggioſo: A quell'altro diſpiace reſtituire l'uſure: Quell'altro ſi diletta molto tenere l'amica, & à chi piace un vitio, & à chi un'altro: Tutti queſti mai non potranno eſſer ſani, mentre che ſtanno in queſta perverſa volontà, e non vogliono eſſer ſani, habbiamo dunque la volontà, in quel modo che potemo, d'eſſere ſani, confeſſiamo la noſtra infermità, & impotentia, che la gratia del Signore non mancherà.

E notate, che veramente il peccatore può dire, *hominem non habeo*: Che coſa è huomo? è ſoſtantia animata, ſenſibile, e rationale: Che coſa è un cavallo, ò un'altro animale bruto? è ſoſtantia animata, ſenſibile: Talche nell'huomo, per eſſere huomo vero ſi ricercano quattro coſe, cioè ſoſtantia, anima, ſenſo, e ragione: nel bruto ſe ne ricercano tre, cioè ſoſtantia, anima, e ſenſo, perche le manca la ragione: Onde il peccatore invecchiato nel peccato è compareggiato al bruto, perche non è perfettamente huomo, non havendo la vera rationabilità, perche ſi diletta delle coſe ſenſibili, carnali, e terrene, com'animale bruto, e non penſa al Cielo, & à Dio, quale dev'eſſere il ſuo ſommo bene, eſſendo fatto ad imagine, e ſimilitudine ſua: E però il Profeta conſiderando da quanta eccellentia à quanta miſeria era caſcato l'huomo pe'l ſuo peccato, diſſe (a): *Homo, cùm in honore eſſet, non intellexit, comparatus eſt jumentis inſipientibus, & factus eſt ſimilis illis.*

Eſſendo l'huomo in grande honore, creato ad imagine, e ſimilitudine d'Iddio (b), ſimile à gli Angeli, quanto alla ragione, capace della filiatione d'Iddio, herede della celeſte gloria (c), non inteſe (cioè non conobbe la ſua eccellentia, e l'honore nel quale ſi trovava, talche diſcordato della ſua eccellentia, e dignità, nella quale fù creato) è compareggiato, & uguagliato, per lo ſuo peccato, alli giumenti, cioè à gli animali bruti, & è fatto ſimile à quelli, ſenza ragione, e ſenza intelletto, dedito alle coſe carnali, terrene, e ſoggette al ſenſo, come bruti, ſeguendo le concupiſcentie della carne, niente penſando alle coſe celeſti, & eterne, per quali fù creato, laſciandoſi tirare dall'appetito delle coſe del ſenſo, niente ſervendoſi della ragione, come animale bruto: Meritamente dunque il peccatore può dire: *Hominem non habeo*, eſſendo tutto beſtiale, amando queſto Mondo, qual'è habitatione delle beſtie, e non dell'huomo.

Surge, tolle grabatum tuum, & ambula, &c.

In queſto ſanto Vangelo ſi deſcrive bene la giuſtificatione del peccatore, nella quale ſi ricercano molte conditioni, quali tutte ſono quì poſte:

La prima è confeſſare l'huomo eſſer infermo, e talmente ferito dal peccato, e tutto impotente, che per ſe ſteſſo giace, e non può ſanarſi, nè conoſce-

re

(a) *Pſ.*48. (b) *Gen.*1. (c) *Rom.*8.

re veramente la ſua infermità, e queſta conditione ſi denota nella moltitudidine d' infermi, che giacevano, e ſpecialmente in quello paralitico tutto conquaſſato, che per ſe ſteſſo non poteva coſa alcuna: Et anche in quello che accaſcò in mani de ladroni (a), cioè delli Demonii, quali per lo peccato feriro Adamo, & in eſſo tutto il genere humano, nelli doni naturali, cioè nella memoria, intelletto, volontà, ragione, libertà d'arbitrio, la concupiſcentia del bene, e l' iraſcibile contra il male, quali doni per lo peccato talmente furo guaſti, che non potevano fare il loro ufficio: Fù ancora ſpogliato delli doni gratuiti, cioè dell' immortalità, dell'incorruttione, e d' altri.

La ſeconda è, che per la legge fù data la cognitione dell' infermità del peccato (b), ma non fù dato ſufficiente remedio di potere ſanare, nè meno il perfetto volere d'eſſere ſano, e queſta conditione ſi denota per la piſcina colli cinque portici, cioè la legge con cinque libri di Mosè: E di queſta parla San Paolo, quando dice (c): *Peccatum non cognovi, niſi per legem: Nam concupiſcentiam neſciebam, niſi lex diceret, Non concupisces*: Io non hò conoſciuto il peccato, ſe non per la legge; Imperoche io non ſapeva la concupiſcentia (cioè il deſiderio del peccato, eſſere peccato) ſe la legge non diceſſe: Non deſidererai, e per la legge il peccato fù fatto più grave.

La terza è, che la gratia di Chriſto move il libero arbitrio à volere, e deſiderare eſſer ſano, queſta ſi moſtra in quella parola, *vis ſanus fieri*: Ma dovete notare, che queſta gratia non è quella che giuſtifica, ma ſolamente move il libero arbitrio à volere, ma imperfettamente, e queſta gratia è chiamata da Theologi: *Quoddam divinum auxilium movens liberum arbitrium*: Da queſto divino ajuto era moſſa la libera volontà del Profeta, quando diceva (d): *Concupivit anima mea deſiderare juſtificationes tuas*: L' anima mia hà deſiderato deſiderare le tue giuſtificationi: Di queſto imperfetto volere parlava Paolo, quando diceva (e): *Velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio*: Il voler ſtà appreſſo di me, ma non trovo in me poter fare perfettamente il bene.

La quarta è il moto del libero arbitrio, à quale appartiene conſentire, e non conſentire; Imperoche ſe'l libero arbitrio moſſo dalla gratia non vuole conſentire, non ſi farà la giuſtificatione, ſichè c'è neceſſario il moto del libero arbitrio, quale ſi fà per fede, perche l' huomo che vuole partirſi dal peccato, & andare à Dio, biſogna che creda (f), e queſto credere appartiene al libero arbitrio ajutato dalla gratia: Però diceva Chriſto (g): *Omnis qui audivit à Patre, & didicit, venit ad me*: Ogn'uno ch' have udito dal Padre, & hà imparato, (io eſſer il pane vivo, cioè il ſuo Figliuolo) è venuto à me: Quali parole eſponendo S. Tomaſo (h) dice: Imparare non è ſenza moto di libero arbitrio, perche chi impara, biſogna che conſenta à chi l'inſegna: Talche nullo ſi può giuſtificare ſenza moto del libero arbitrio, quale si fà per fede, credendo che Iddio l' hà da far giuſto colla gratia ſua, per la giuſtitia, e meriti di Gieſù Chriſto, talche concorrono tre coſe, prima la gratia d' Iddio, ſecondo la giuſtitia, e meriti di Gieſù Chriſto (quale ci hà riſcattati col ſangue ſuo, ſodisfacendo al Padre da noſtra parte), terzo il moto del noſtro libero arbitrio, quale per fede crede, & abbraccia queſto gran beneficio: Tutto queſto pone San Paolo, quando dice (i): *Juſtificati gratis*,

(a) *Luc.* 10. (b) *Rom.* 3. (c) *Rom.* 7. (d) *Pſal.* 118. (e) *Rom.* 7. (f) *Hebr.* 11. (g) *Jo.* 6. (h) 1. 2. *qu.* 113. *art.* 3. (i) *Rom.* 3.

cioè ſenza noſtri meriti, per gratia d' eſſo Iddio, per la redentione qual' è in Chriſto Gieſù, quale Iddio hà propoſto propitiatore, cioè reconciliatore, e ſodisfattore, per fede nel ſangue ſuo, cioè, quelli che credono eſſere redenti nel ſangue d'eſſo Chriſto, hanno Chriſto per redentore, e ſodisfattore; ma dicono: *Hominem non habemus*.

La quinta è, che quando l' huomo collo ſuo libero arbitrio ajutato, e moſſo dalla preveniente gratia, per fede abbraccia queſto beneficio, e confeſſa la ſua impotentia, Iddio gli dona la gratia giuſtificante, quale si nota in quella parola: *Surge, & ambula*, perche quando la gratia giuſtificante viene, & entra nell'anima del peccatore, ſubito diſcaccia il peccato, & induce la remiſſione, e fortifica le potentie dell'anima à volere, & ad operare perfettamente.

La ſeſta è, che dopoi che'l peccatore è giuſtificato, cioè da ingiuſto, e peccatore, è fatto giuſto, & amico d' Iddio, non ſente difficoltà ad ubedire alli divini precetti, ma diventa pronto all' ubedientia: E queſto si dimoſtra in quella parola: *Suſtulit grabatum ſuum, & ambulabat*: Perche queſto è 'l vero ſegno del giuſtificato, l'operare, perche la gratia d'Iddio non è otioſa, e ſe c'è in noi, opera, ſecondo San Gregorio.

La ſettima è la perſeverantia; Imperoche quelli che veramente ſono giuſtificati, ſecondo la predeſtinatione d' Iddio, non tornano più al peccato, con perſeverare in quello; ma ſe caſcano, si levano ſubito, come fè Pietro (a), quando negò Chriſto, e David quando fè l' adulterio (b), quali pianſero il loro peccato amaramente, e però in fine dice: *Noli amplius peccare*, cioè perſevera nella gratia ricevuta: E queſto sia baſtante havere detto della giuſtificatione, e del reſto ſperamo, che nella Domenica terza ne diremo qualch' altra coſetta: Seguita il teſto.

Erat autem Sabbatum, &c. Perche cauſa il Salvatore volſe far queſto miracolo nel dì del Sabbato? per tre cauſe:

Prima, acciò il miracolo foſſe più manifeſto, e li giudei non l'haveſsero potuto occultare per loro malitia.

Secondo per dimoſtrare miſticamente ch' era venuto il tempo, che 'l Sabbato non dovea eſſer in oſſervantia, ma la Domenica, à riverentia della reſurrettione.

Terzo per ammaeſtrarci, che nelli giorni delle feſte ne dovemo eſſercitare in opere ſante, e pie, in viſitare, e conſolare gli afflitti, in ſanare gl'infermi di ſpirito, & in altre opere ſante, e non conſumar il dì della feſta in ſalti, balli, giuochi, burle, & altre vacantarie: Penſa Chriſtiano, ſe tu imiti Chriſto in queſta parte.

Sabbatum eſt, non licet tibi tollere grabatum tuum &c.

Notate, che quando alcuno vuole fare penitentia de ſuoi peccati, non mancano di quelli che dicono, non biſogna tanta penitentia, è già il Sabbato, è tempo di ripoſo, diamoci buon tempo, e ſpaſſo, Chriſto è morto, & hà pagato per noi, non facciamo ingiuria al ſangue di Chriſto, come non foſſe baſtante.

Ma notate, in che modo hà da riſpondere il buon penitente giuſtificato per la gratia del Signore: quello che m'hà fatto ſano, m'hà detto, fà queſta penitentia, il Confeſſore, quale in perſona, & in virtù di Chriſto m' hà ſanato, mediante l'aſſolutione, dall' infermità del peccato, m'hà ordinato che faccia queſta penitentia, non voglio aſcoltar voi.

Interrogaverunt ergo eum, quis eſt ille homo, qui dixit tibi, tolle grabatum &c.

No-

(a) *Matt.* 26. (b) 2. *Reg.* 12.

Notate la malitia di queſti Giudei, ch' havendo detto quello, ch' era fatto ſano: quel che m' hà fatto ſano, m' hà detto, piglia il tuo lettuccio, e camina: queſti ribaldi non domandano, chi t' hà fatto ſano, perche il ſanare è opera divina, & era honore à Chriſto, ma domandano, chi è quello che t'hà detto, piglia il tuo lettuccio, e camina? perche queſto pareva opera contra la legge, comandar che nel dì del Sabbato portaſſe il ſuo lettuccio: Ecco li maligni ſempre notano quella coſa che può eſſer diſsonore al proſſimo, e taciono quella ch' è degna di lode.

Ma quello ch' era fatto ſano, non ſapeva chi foſſe.

Così noi, quando ſemo domandati, chi t' hà comandato queſta penitentia? e chi t'hà detto, che facci queſta bona opera? dovemo riſpondere: Non sò, nè voglio ſapere chi ſia, s'è buono, ò malo, baſtami ubedire à colui, dal quale, mediante la gratia di Chriſto: Io hò ricevuto la ſanità dell'anima, non dico da lui, ma da Dio, mediante il ſuo miniſterio; imperoche ſe noi volemo andare inveſtigando la ſantità della vita del noſtro Padre, reſtaremo colla conſcientia inquieta, e ſcrupoloſa molte volte.

Jeſus autem declinavit à turba &c.

Quì havemo documento ſalutifero, che quando havemo fatto colla divina gratia qualche coſa degna di lode, per ſfuggire la vana gloria, dovemo appartarci da quello luogo, e non farci conoſcere nella turba per haver un poco del vento della borea mondana, e dovemo andare in Chieſa à riferire gratia al Signore, tanto della dottrina, quanto d'ogn'altro dono ch'Iddio n'haveſſe conceſſo: e tantò quello, che fà la bona opera, quanto quello che la riceve, deve rendere gratia à Dio: Ecco, che Chriſto, e colui che fù ſanato ſi trovano inſieme nel tempio, e ben dice il teſto, che ſi trovarono nel tempio, perche Chriſto non ſi trova à noſtra ſalute per le piazze, quando ſi và burlando, ma ſi trova nel tempio materiale, e ſpirituale, che ſarà il cuor noſtro ben cuſtodito.

E però il Salvatore diſſe al ſanato: *Ecce ſanus factus es, jam noli peccare, nè deteriùs tibi aliquid contingat*: Ecco che ſei fatto ſano, non volere peccare, che non t'accaſca alcuna coſa peggiore, e non dice il Signore non peccare, ma dice, non voler peccare, per dimoſtrare che 'l peccato che procede dalla volontà è quello che molto diſpiace à Dio, & è cauſa del noſtro male, e non quello che procede da ignorantia (ma non craſſa) ò da fraggilità, tutta volta che ne diſpiaccia.

Dovemo ancora notare quanto male ſia il ricaſcare in quel medemo peccato mortale, da quale altre volte, ſemo ſtati aſſoluti.

Hora per concludere il noſtro ragionamento, conoſchiamoci, e confeſſiamoci infermi, & impotenti, e quando per gratia ſaremo riſanati, forziamoci colla divina gratia far la penitentia, e render gratia à Dio di tanto beneficio, e non ritornare più al peccato, e così facendo, ſaremo in queſta vita degni di maggior gratia, e nell'altra ſaremo partecipi dell' eterna gloria, per li meriti di Gieſù Chriſto, quale vive, e regna col Padre, e Spirito Santo per tutt' i ſecoli de ſecoli: Amen.

SERMONE XIV.

SABBATO DOPO LA I. DOMENICA, DI' 11. DI QUARESIMA.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & duxit illos in montem excelsum, seorsum, & transfiguratus est ante eos &c. Matth. 17.

AVvenga che il vero fedele deve senza dubitatione, e senza altra testimonianza tenere per cosa più che certa tutto quello, che li Profeti hanno predetto della nostra salute, e felicità ineffabile, quale à veri credenti il Signore have apparecchiato, e con sue parole l'istessa verità, & anche con miracoli ci hà dimostrato: nondimeno per levare qualche dubitatione dalli cuori de' fedeli, quali tanto haveano d'affaticarsi per questa felicità, hà voluto, secondo il presente Vangelo narra, in parte dimostrarla; acciò essendo conosciuta da fedeli, più animosamente havessero da affaticarsi, e contra il mondo, la carne, e'l Demonio (quali tanto s'affaticano ad impedirci il camino) havessero gagliardamente da battagliare, e vincere ogni loro sforzo per pervenire à quella gloria, di quale un certo segno il Signore ci volse dimostrare, secondo il presente Vangelo questa matina ci manifesta.

Assumpsit ergo Jesus Petrum &c.

Prima che venghiamo alla dichiaratione del testo, dichiararemo alcuni dubii, che sopra questo Vangelo si potrebbono movere.

Il primo dubio sarà, perche causa Christo, e l'Evangelista prepone Pietro à gli altri due Apostoli, essendo quelli per consanguinità più congionti al Signore, e massimamente Giovanni, che tanto era familiare al Signore più degli altri?

Per tre cause, Prima, per essere Pietro primo chiamato all'Apostolato, sicome si dimostra in Matth. *(a)* donde noi dovemo imparare la riverentia che dovemo portare à quelli che prima di noi sono stati honorati da Dio, ò con scientia, ò bona vita, ò età, ò con ufficio, ò con altra dignità: quanto malamente questa regola s'osserva nel tempo nostro, ciascun da se stesso la consideri, ogn'uno vuole per se il primo luogo, ogn' uno vuol'essere estimato per primo, la cosa è troppo manifesta.

Secondo, Perche Pietro dovea essere pastore, e capo della Chiesa *(b)*: da quì dovemo imparare, che quelli che sono nostri superiori, ò nobili siano, ò ignobili, ò dotti, ò indotti, ò vecchi, ò gioveni, li dovemo honorare, essendo stati quelli honorati, e preferiti da Dio: Osservasi questo hoggi?

Terzo, fù primo nominato Pietro, perche Pietro s'interpetra *Agnoscens*, quale si pone per la fede, quale in ordine è prima tra le virtù theologali, da questa ragione havemo un documento, che se volemo essere antepositi à gli altri, siamo più perfetti degli altri nella fede viva, per la quale animosamente l'huomo s'affatica nella vigna del Signore, perche quello ch'è dubioso nella fede, tepidamente s' affatica nell' opere della carità: Donde pensate che nel tempo nostro così tepidamente l'huomo s'affatica nell'opere Christiane? se non che la fede è mancata: Considerate quelli Christiani

(a) *Cap.* 4. (b) *Joan.* 21.

ni della primitiva Chieſa (a), come in un tratto laſciavano, e donavano per amor di Chriſto, quanto haveano, e dimoſtravano haver fede alle parole del Signore, quale ci eſorta à laſciare il tutto, e ſeguire lui (b), e ci promette che 'l celeſte Padre havrà penſiere di provederci à tutto quello che ci biſogna (c); ma noi moſtramo chiaramente non haver fede, eſſendo tanto anſioſi delle coſe di queſto mondo.

Il Secondo dubio è, perche Chriſto menò ſeco tre diſcepoli à vedere la ſua trasfiguratione, e non più, nè meno?

Riſponde Santo Ambrogio, perche nullo può, nè potrà vedere la faccia di Chriſto glorificato, ſe non crede interamente, e ſenza dubio la Santiſſima Trinità: Potemo ancora dire, che ſe volemo vedere la gloria di Chriſto, ci biſogna haver fatto tutte tre le parti della penitentia.

Il terzo dubio è, perche Chriſto pigliò queſti tre diſcepoli, e non pigliò degli altri? Riſponde la Gloſa: Perche hà voluto dimoſtrare, che quello che vuole vedere Chriſto glorificato, biſogna che ſia Pietro, cioè fedele, e fermo nella fede: ſecondo biſogna, che ſia Giacomo, cioè ſupplantatore delli vitii, e peccati: terzo biſogna che ſia Giovanni, cioè pieno della divina gratia, di quale l'huomo non può eſſere pieno, ſe prima non è fedele, e dopo ſupplantatore, e vittorioſo contra tutti li vitii, talche reſti vacuo di peccati, e così s' empirà della divina gratia, & in queſto modo ſarà degno di vedere Chriſto glorificato: Forziamoci dunque haver una viva fede ſqual' è la vittoria che vince il mondo (d), ſuperiamo li vitii, e peccati, acciò poſſiamo empirci di gratia, & in queſto modo ſaremo fatti degni di veder Chriſto glorificato, e noi inſieme con lui.

Il quarto dubio è: Perche cauſa Chriſto volſe eſſer trasfigurato più preſto nel monte, che nella valle? Riſponde la Gloſ. Che Chriſto per queſto ci volſe inſegnare, che non dovemo cercare la gloria noſtra nelle coſe baſſe di queſto fallace Mondo: Però diceva l'Apoſtolo (e): *Quæ ſurſum ſunt quærite. &c.* Cercate quelle coſe, che ſono sù, queſto è contra li pazzi mondani, quali in tutto diſcordatiſi della celeſte gloria, per quale l'huomo è creato, ſi vogliono gloriare, & haver felicità in queſto Mondo valle di miſeria, e di lagrime, nel quale ſemo poſti come ſbanditi per piangere i noſtri peccati: Alcuni ſi vogliono gloriare nelli vani honori, come ſono li ſuperbi, & ambitioſi: Alcuni nelle fallaci, e caduche ricchezze, come ſono gl'ingordi avari: Alcuni nelli piaceri, e conſolationi (anzi per dir meglio, ſconſolationi) veneree, e carnali, come ſono li laſcivi: Alcuni nel delicato mangiare, e bere, come ſono li goloſi, & ubriachi: Altri nell'otio madre, e nodrice di tutti li vitii: Altri nelle vendette, come ſono gl'iracondi, e ſimili: Hora vedete ſe mai in queſte, ov'è ſommo diſpiacere, danno, e diſonore potranno trovare gloria?

Il quinto dubio è, perche Chriſto volſe eſſere trasfigurato?

Si riſponde, per tre cauſe: Prima per confirmare la noſtra fede à credere la ſua divinità, come vero Figlio naturale d'Iddio Padre eterno: Però il Padre fè teſtimonianza: *Hic eſt filius meus dilectus &c.* Secondo per erigere la noſtra ſperanza, per la quale fermamente dovemo ſperare, che come membra ſue, ne dovemo trasfigurare nella gloria celeſte, etiam quanto al corpo, dopo la generale reſurrettione, ſecondo l'Apoſtolo, quale dice: (f) *Reformabit corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuæ.*

Noi

(a) *Act.4.* (b) *Matt.19.* (c) *Ejuſd.6.* (d) *Joan.5.* (e) *Col.3.* (f) *Philip.3.*

Noi aſpettamo il Salvator noſtro Gieſù Chriſto, quale riformerà il corpo della noſtra humiltà configurato al corpo della ſua clarità: E per queſta ſperanza gli Apoſtoli, & altri eletti ſuoi non doveſſero temere le perſecutioni, e tribolationi, quali haveano da patire per amor del Signore.

Terzo, per infiammare la carità, che conoſcendo la noſtra eccellentia, e la gloria che c'è apparecchiata, impariamo à diſpreggiare le coſe terrene, e caduche, & incominciamo ad amare le celeſti: O Chriſtiano conoſci la tua grandezza, e non t'avvilire, & imbrattare nelle cose vili, e terrene, per gratia, non vogliamo più dormire.

Il ſeſto dubio è: Perche Chriſto andò sù'l Monte con queſti tre Diſcepoli?

Si riſponde: Aſceſe al Monte per orare, ſecondo dice Luca (a), & orando fù trasfigurato: E notate, che tre coſe precedono alla trasfiguratione, ſecondo dice Ludolfo *de vita Chriſti*: Prima il Signore prende in ſua compagnia tre Diſcepoli. Secondo ſaglie al Monte. Terzo ora, per dimoſtrarci, ch'alla gloria ſi perviene per compagnia delle virtù, per l'altezza della vita, e per la devotione dell'oratione; Ma nella noſtra compagnia, prima dev'eſſere Pietro, cioè una vera cognitione, quale dev'eſſere di tre maniere.

La prima cognitione dev' eſſere d' Iddio; Imperoche nullo ſarà degno di veder la gloria della reſurrettione, e Chriſto glorioſo, ſe non conoſce Iddio, in quello modo che può l' humana fraggilità: queſta cognitione d' Iddio genera timore, riverentia, & amore, e fugge la diſperatione, genera timore, quando ſi penſa la ſua potentia, reverentia, quando ſi conſidera la ſua ſapientia, amore, quando ſi conſidera la ſua bontà, e clementia: La ſeconda cognitione dev'eſſere di ſe medemo, e queſta genera humiltà, e diſcaccia la preſuntione, perche quando l'huomo conoſce à quante miſerie è ſottopoſto, mentre che ſtà in queſto eſilio, e quello ch'è ſtato avanti che foſſe nato, e quello che ſarà dopo la morte, hà cauſa d' humiliarſi, e fuggire ogni preſuntione.

La terza cognitione è del proſſimo, e queſta genera compaſſione, e diſcaccia la crudeltà, perche quando l' huomo conſidera il proſſimo eſſere di quella medema natura ch' egli è, hà compaſſione della miſeria di quello.

Inſieme con Pietro mena Giacomo, cioè che dev'eſſere lottator, e ſupplantatore, e queſta lotta ſarà di tre ſorti, cioè contra la concupiſcentia della carne, contra le vanità del Mondo, e contra le ſoggeſtioni del Demonio, virilmente con eſſe combattendo, e ſuperandole. Perche non ſarà coronato, ſe non chi leggitimamente combatterà, e vincerà (b). E però Giacob dopo la lotta, e la vittoria ricevette la benedittione.

Inſieme con Pietro, e Giacomo mena ancora Giovanni, cioè, dopoiche l' huomo hà la cognitione, & hà ſupplantato li vitii, biſogna che in eſſo sia la gratia, ſenza la quale, non può havere la vera cognitione, nè può ſuperare li vitii, quale dev' eſſere di tre maniere, cioè incipiente, proficiente, e preveniente, di quale parla l'Apoſtolo, quando dice: (c) *Gratia Dei ſum id, quod ſum*: Per gratia d'Iddio ſon quello che ſono: Ecco la prima gratia. *Et gratia ejus in me vacua non fuit*: E la gratia ſua in me non fù vacua, cioè, ſenza profitto: Ecco la ſeconda: *Sed abundantius illis omnibus laboravi, non autem ego (ſolus) ſed gratia Dei mecum*: Ma più di tutti gli altri m'hò affaticato; ma non io (ſolo), ma la gratia d' Iddio con me: Ecco la terza.

Quan-

(a) *Luc.*9. (b) 2.*Tim.*2. (c) 1.*Cor.*15.

Quando dunque il Chriſtiano ſarà accompagnato con queſti tre compagni, ſarà degno di vedere Chriſto in ſe ſteſſo trasfigurato.

Ma notate quella parola, che ſtà nel teſto, *ſeorſum*, che vuole dire, ſeparatamente, & appartato, per dimoſtrarci, che mai non potremo conoſcere, e vedere Iddio, e Chriſto glorioſo, in queſta vita per fede, & in Cielo per aperta viſione, ſe noi non ci ſeparamo, & appartiamo totalmente, ò almeno coll' affetto, e deſiderio dall'amore di queſto Mondo valle di miſeria, e ſalimo al monte della celeſte gloria: E però diceva l'Apoſtolo: *(a) Noſtra converſatio in Cœlis eſt*: La noſtra converſatione è in Cielo, quaſi volendo dire, che benche col corpo ſiamo in terra, col cuore ſemo in Cielo: Certo tutti quelli ch'hanno amore alle coſe terrene, dimoſtrano chiaramente non credere le coſe celeſti, nè havere fede alle promiſſioni di Chriſto: *Hic multa addas*.

Et transfiguratus eſt ante eos, ſcil. *Petrum, Jacobum, & Joannem.*

Notate, che Chriſto ſi trasfigura, e ſi fà conoſcere eſſere Iddio à tre generationi d' huomini: Li primi ſono li veri amici ſuoi: Però egli diceva *(b)*: *Qui diligit me, diligetur à Patre meo, & manifeſtabo ei me ipſum*: Chi ama me, ſarà amato dal mio Padre, e manifeſterò me ſteſſo à lui: Ecco come Chriſto ſi fà conoſcere dagli amici ſuoi. Li ſecondi ſono quelli, che ſono col cuor mondo: *(c) Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.* Perche quelli ch'hanno gli occhi del cuore imbrattati dall'amore, & affetto delle coſe carnali, e terrene, non ponno vedere la divinità di Chriſto. Li terzi ſono li piccioli, & abietti ſecondo il Mondo, per amor d'Iddio: Però diceva il Salvatore: *(d) Abſcondiſti hæc a ſapientibus, & prudentibus (ſecundùm Mundum) & revelaſti ea parvulis*: Ecco come li divini ſecreti, & eſſo Iddio è naſcoſto alli ſuperbi, ſapienti, e prudenti del Mondo, & è rivelato alli piccioli, cioè à gli humili: Dunque ſe noi volemo vedere, e conoſcere Chriſto glorioſo, quì per fede, & in Cielo per vera, & aperta viſione, ci biſogna haver queſte tre conditioni, cioè carità, monditia di cuore, e perfetta humiltà, e così Chriſto ſi trasfigurerà dinanzi à noi, cioè che n' haveremo più perfetta cognitione, che n' havemo havuto per lo paſſato; Imperoche à tutti quelli, ch'hanno il cuore immondo, e ſtanno involti nell' ambitione, e ſuperbia, pieni d'invidia, e di rancore, e ch'hanno poſto la loro ſperanza nelle coſe terrene, Chriſto gli appare terribile, ſpaventoſo, e crudele, e ſe penſano alle ſue promiſſioni, per non laſciare le loro vane conſolationi, quelle le pajono dubbioſe, & incerte, talche non ſi ponno acquietare, e quando penſano alle coſe celeſti, ſentono un cordoglio, & una afflittione, che tutti ſi cruciano, e non ſanno che fare, & al fine ſi rivoltano à ripigliare le conſolationi nelle coſe, e piaceri terreni, e caſcano ad un di due eſtremi, cioè, ò in una preſuntione, e dicono, Iddio è miſericordioſo, e non ſi può offendere da un' huomo, che male faccio à Dio, che fò queſto peccato? (è vero che Iddio effettualmente non ſi può offendere dall' huomo, in quel modo che s'offende un'altro huomo, ma s'offende, quando ſi contrafà à ſuoi commandamenti): ò vero accaſcano in un'altro eſtremo, cioè in una diſperatione, e dicono, non potemo fare tanti commandamenti, tanti digiuni, orationi, & altre opere bone; dimodoche tanto Chriſto, quanti li ſuoi precetti, e conſegli gli pajono d' una figura ſpaventevole.

Ma à quelli ch' hanno ſtaccato, e rimoſ-

(a) *Philip.*3. (b) *Ioan.*13. (c) *Matt.*5. (d) *Ejuſd.*11.

rimosso il cuore, e'l desiderio dalle cose del Mondo, e della carne, Christo se gli trasfigura, cioè quanto prima gli pareva amaro, spaventevole, e crudele, tanto gli pare dolce, giocondo, e mansueto: hanno ancora più chiara, e certa cognitione delle cose celesti, talche quando pensano alla grandezza, bellezza, e certezza di quelle, le cose terrene gli pajono picciole, brutte, incertissime, e cose di nullo valore: Ecco come Christo se gli trasfigura: Per tanto (come hò detto) diventiamo humili, mondi di cuore, & amiamo Iddio, dispreggiando ogni cosa terrena, se volemo che Christo ci paja dolce, bello, e soave: Et all'hora conosceremo Christo essere trasfigurato nell' anima nostra, quando le cose di questo Mondo ne saranno in odio, e le cose celesti ne pareranno belle, e ne saranno in desiderio.

Ma prima che noi habbiamo una chiara, e certa cognitione per fede, (in quel modo che in questa vita si può havere) delle cose celesti, e di Christo glorioso, bisogna che si faccia in noi una bella trasfiguratione, quale si farà mediante la gratia del Signore, e la nostra volontà, in tre maniere, ma le due prime ci preparano alla terza.

La prima sarà dal peccato alla gratia, quando l' huomo da peccatore, per la gratia preveniente, e giustificante, diventa giusto, e senza questa prima trasfiguratione, non si potranno fare le due altre seguenti: O quanto è bella questa trasfiguratione, per la quale l' huomo si muta dalla figura del peccato alla figura della gratia, dalla figura delle tenebre alla figura della luce, e da schiavo del Demonio si trasfigura in figliuolo d' Iddio: Di questa prima trasfiguratione parlava l' Apostolo, quando diceva (a): *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate*: Eravate alcun tempo per addietro tenebre, cioè peccatori occecati, ma adesso sete luce, cioè illuminati, nel Signore, caminate come figli della luce, cioè fate opere di giustificati.

La seconda trasfiguratione si fà da gratia in gratia, da virtù in virtù, di questa parlava Giovanni, quando diceva (b): *Et qui justus est justificetur adhuc*: E quello ch'è giusto ancora facciasi più giusto: E s' alcuno dicesse, mi basta che son trasfigurato dal peccato alla gratia: dice San Bernardo, che colui che parla in tal modo, inganna se stesso, perche non voler far più profitto, è un mancare, & in un' altro luogo dice: Non è per certo buono quello che non vuol' essere più meglio, e quando incominci à volere non esser migliore, manchi d'essere buono: E queste due trasfigurationi si fanno in questa vita, e ci donano più chiara cognitione delle cose divine, e ci preparano alla terza.

La terza trasfiguratione si fà dalla gratia alla gloria, di questa parlava il Profeta, quando diceva (c): *Benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion*.

Il Dator della legge donerà la benedittione, cioè Christo donerà la gratia giustificante, per la quale gratia, li suoi fedeli fortificati camineranno da virtù in virtù, cioè da una fortezza, e da una gratia à maggior fortezza, e maggior gratia, insino à tanto che da loro si vedrà Iddio, Christo Giesù, qual' è Dio delli Dei, cioè delli beati, quali si chiamano Dei per participatione: Ecco come in questo verso il Profeta pone tutte tre le trasfigurationi, la prima quando dice: *Dabit benedictionem*, sc. *gratiam*, la seconda: *Ibunt de virtute in virtutem*, la terza: *Videbitur Deus Deorum in Sion*, cioè

(a) *Ephes.5.* (b) *Apoc.22.* (c) *Psal.83.*

cioè nella celeſte, e trionfante Chieſa, e queſta trasfiguratione ſi fà nella morte di ciaſcuno giuſto, quanto all' anima, ma dopo l' univerſale reſurrettione ſi farà ancora nelli corpi glorioſi: Primo ſi traſmuteranno dalla miſeria alla gloria: Secondo dalla corruttione, e paſſibilità all'incorruttione, & impaſſibilità: Terzo dalla ponderosità alla leggierezza: Quarto dall' oſcurità alla chiarezza: Quinto dalla groſſezza alla ſottilità: Seſto dalla mortalità all'immortalità: O glorioſa trasfiguratione da ogni uno da eſſere amata!

Ma certo è una gran vergogna, che molti ſi trasfigurano per contrario: Prima dalla gratia al peccato: Secondo dal peccato à peggior peccato, e finalmente dal peggior peccato all'eternale pena, e da figliuoli d' Iddio diventano ſchiavi del Demonio.

Et reſplenduit facies ejus ſicut Sol, veſtimenta autem ejus facta ſunt alba ſicut nix: E riſplendette la faccia ſua, ſicome il Sole, anzi più che'l Sole, ma le ſue veſtimenta furono fatte bianche come la neve, anzi più.

Quelli che ſono ſeparati dalla converſatione carnale, e mondana, e ſono sbrogliati dall' amore, & affettione delle coſe baſſe, e terrene, e ſono elevati, e rapiti in ſpirito alla contemplatione delle coſe celeſti, e divine, vedono per fede la faccia di Chriſto ſplendida, e le veſtimenta bianche, cioè conoſcono il gran ſplendore della ſua divinità, e la ſincera purità della ſua ſanta humanità, ſignificata per le veſtimenta; dimodoche tanto ſe contemplano la divinità, quanto ſe contemplano l' humanità di Chriſto, ſentono gran contento nel cuor loro: ma quelli che ſtanno occecati dall'affettione, & amore delle coſe carnali, e terrene, non ponno vedere, nè conoſcere per fede la divinità, nè meno la ſanta humanità del Signore,

E notate che ſicome il corpo di Chriſto fù ſplendido nella ſua trasfiguratione: Così il corpo miſtico di Chriſto, ch'è la congregatione de fedeli dovrebbe eſſere ſplendida: E prima dovrebbe eſſere ſplendida nella faccia, quali ſono li Clerici, perche ſicome per la faccia ſi conoſce l'huomo, così per la dottrina, e ſanti coſtumi delli Clerici, e Religioſi ſi dovrebbe conoſcere Chriſto, e ſicome la parte più bella del corpo è la faccia, la cui bellezza adorna tutto il corpo, così li Clerici dovrebbono eſſere più belli delli laici, per vita ſanta, e dottrina ſana, per la cui bellezza foſſe adornata tutta la congregatione de'fedeli.

Queſta faccia dovrebbe trasfigurarſi nella chiarezza del Sole per lo ſplendore, e chiarezza della ſcientia, e luce delle bone opere.

Le veſtimenta di queſto corpo miſtico ſono li laici, quali dovrebbono eſſere bianchi per la purità della vita, quale bianchezza dovrebbe cauſarſi dallo ſplendore della faccia, ſicome dallo ſplendore della faccia di Chriſto procedette la bianchezza di ſue veſtimenta.

Se queſta faccia è lucida, e ſe queſte veſtimenta ſono bianche ciaſcuno per eſperientia lo vede, e può giudicare: Ahimè che per la maggior parte queſta faccia non ſolamente non è ſplendida, ma è oſcurata, in queſta non ci è ſantità di vita, nè di coſtumi, non c' è luce di ſcientia, anzi c' è ſomma ignorantia, e tenebre di peccati, la coſa è troppo manifeſta, voleſſe Iddio ch' io foſſi buggiardo, e ſenza ſpirito, che così non foſſe: Che dirò delle veſtimenta? Ahimè, non ſolamente non ſono bianche, ma ſono fatte negre, & oſcure (*Hic multa addas*): Vogliamo almeno confeſſare, tanto noi religioſi, come li ſecolari, eſſere ciechi, & oſcurati, e pregamo che ci faccia il Signore trasfigurare dal peccato al-

la gratia, dalla gratia à maggior gratia, e da maggior gratia all'eterna gloria.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes: Et ecco apparsero à quelli tre discepoli Mosè, & Elia, quali parlavano con esso, cioè con Giesù Christo, dell' eccesso qual' havea da patire in Gerusalem della sua passione, qual' eccesso, e grandezza della sua passione fù in tre cose, nell' amore, nel dolore, e nell' humiltà.

Il primo eccesso dell' amore si mostrò che volse morire per dare la vita à noi, per la grande carità, ch'Egli ne portava, e se la maggiore carità è morire, e dare la vita corporale per gli amici: (a) *Majorem charitatem nemo habet, ut ponat animam suam quis pro amicis suis*: Quanto più maggiore si deve dire quella di Christo, quale non solamente per gli amici, ma ancora per li nemici volse morire.

Il secondo eccesso fù del dolore; Imperoche mai dolore in questa presente vita non si troverà, simile à quello di Christo, quale pagò la pena di tutti: Però diceva il Profeta: (b) *Attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus*. Considerate attentamente, e vedete se c'è dolore, come il mio dolore.

Il terzo eccesso fù dell' humiltà; Imperoche l' humiltà di tutti gli humili non si può compareggiare à quella di Giesù Christo, qual' essendo eguale al Padre Eterno, prese la forma di servo (c), e di più volse morire così sbassatamente, e vituperosamente.

Di questi eccessi dunque parlavano quelli due Profeti, e forse in tale modo: O Signor nostro, quanto è grande questa tua carità, che vuoi morire per i tuoi nemici! quanto è grande la tua humiltà! ch' essendo Iddio hai presa forma di servo, & havrai da sopportare così vilmente tanto vituperosa morte? Quanto grande sarà il tuo dolore! per lo quale sanerai tutte le nostre infermitadi, e dolori (d)? Per tanto ciascuno dovrebbe talmente vivere, che tanto dolore non fosse patito indarno per se: che certo tra tutti li dolori del Signore, questo era il maggiore, ch'antevedeva che 'l suo dolore non doveva giovar à tutti, non che non fosse stato sufficientissimo per tutti, ma non era efficace à tutti, per la malitia, e mala dispositione di quelli, che non potevano partecipare di tanto frutto.

Forziamoci dunque vivere talmente colla gratia sua che participiamo del frutto della sua santissima passione, & Egli prenda consolatione di nostra salute.

Se mi dommandi, perche causa Christo volse havere più presto Mosè, & Elia presenti alla sua trasfiguratione, che David, ò Isaia, ò altro Profeta? Risponde San Tomaso con molte belle ragioni (e).

Prima per dimostrare ch' egli era padrone della morte, e della vita, chiamando Mosè dal limbo, & Elia dal terrestre Paradiso, la seconda è, che voleva che li suoi discepoli imitassero Elia nel zelo dell' honore d' Iddio, e Mosè nella mansuetudine, quali virtù sono molto necessarie à quelli, ch' haveano da governare altri, la terza è, che Christo voleva confirmare gli animi de suoi discepoli alla morte, & alle persecutioni, e però induce Mosè, quale con pericolo della sua vita si presentò dinanzi à Faraone, & Elia al Re Achab, la quarta è, per dimostrare ch' Egli mai non havea guasta la legge: Induce Mosè dator della legge, e che mai non era stato blasfemo contra Dio, ne s' havea usurpato la gloria d' Iddio, sicome dicevano li giudei; e però induce Elia zelator della gloria del Signore, quali facevano testimonianza, questo essere il Figliuolo vero, e naturale d' Id-

(a) *Joan.*15. (b) *Thren.*1. (c) *Philip.*2. (d) *Isai.*53. (e) 3.q.45.art.3.ad tertium.

d'Iddio: Queste, & altre ragioni dice San Tomaso.

Diceuo ancora, che per Elia intenderemo la fede, quale vince il Mondo (*a*): E per Mosè la speranza, quale conduce il popolo Israelitico, (cioè Christiano, quale per fede vede Iddio) insino alla terra di repromissione, ma egli non c'entra (*b*) (perche la fede, e speranza non entrano in Paradiso.)

Per Christo intenderemo la carità (*c*), quali insieme congionte fanno una perfetta gloria nel cuor del Christiano, e senza queste il Christiano stà sempre in travagli di mente, perche crede, spera, & ama quelle cose, quali dopoi che l'havrà havuto non gli daranno quel contento, che sperava: E notate che Mosè, & Elia raggionavano insieme con Christo dell'eccesso della passione, ch'havea da patire esso Christo (quale si pone per la carità: *Quia charitas omnia suffert* (*d*). La carità è quella che sopporta ogni cosa per ottenere quello, che la fede crede, e la speranza spera: E per questo chi hà fede, e speranza, e non hà carità, non può patire cosa alcuna: Ma chi hà fede, e speranza congionte colla carità soffrisce qualsivoglia tormento per amor d'Iddio, e per pervenire alla celeste gloria.

Per tanto ciascun di noi animosamente con viva fede, e ferma speranza voglia abbracciare insieme con Christo la Croce sua, acciò insieme con lui possa regnare nella celeste gloria, à quale ci conduca il Redentor nostro, quale vive, e regna col Padre, e Spirito Santo in eterno. Amen.

Il resto del Vangelo si dichiarerà nel seguente sermone.

SERMONE XV.

DOMENICA IL DI' 12. DI QUARESIMA.

Respondens autem Petrus, dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse &c. Matth. 17.

TRe sono li generi delle creature: Il primo è senza giudicio, di questo genere sono tutte quelle creature, ch'hanno l'essere solo, come sono le pietre, e cose simili, ò vero hanno l'essere, e'l vivere, come sono gli alberi, & herbe, e simili.

Il secondo genere è con giudicio, ma non libero, di questo genere sono tutti gli animali bruti, e senza ragione, queste creature tanto del primo genere, quanto del secondo, non hanno bisogno dell'ajuto, e guida d'altro, perche naturalmente l'une, e l'altre tendono al loro fine; Imperoche la pietra per se stessa quando è lasciata, se non è da altro impedita, camina al centro della terra dov'è il suo fine naturale, similmente la pecora naturalmente fugge il lupo, & altre cose nocive, e cerca l'herbe salutifere.

Il terzo genere delle creature è con giudicio libero, e di questo terzo genere sono gli Angeli, e l'huomo.

Essendo dunque gli Angeli d'arbitrio libero, alcuni di loro deviarono dal fine, per la propria malitia, e libera volontà, e talmente deviarono, che mai più non ci hanno potuto ritornare: Alcuni ajutati dalla gratia divina, colla loro libera volontà talmente s'accostarono à Dio loro ottimo

(a) 1. *Joan.* 5. (b) *Deut. ult.* (c) 1. *Joan.* 4. (d) 1. *Cor.* 13.

mo fine, che mai più da quello non si ponno separare, e dipartire.

Ma l'huomo essendo di giudicio libero, e non ancora arrivato al suo fine, non sempre camina al suo vero fine, ch'è Iddio; ma spesse volte devia da quello, e camina à quello luogo, dove non vorrebbe andare, e questo è, perche alcuna volta si discorda del fine, e per conseguentia sperde il camino: Et avvenga che ogn'huomo appetisce il fine, cioè la beatitudine; Nondimeno molte volte non sà in che cosa consiste questa beatitudine: E però alcuno dice questa beatitudine consistere nelle ricchezze, alcuno dice nelle scientie, e chi in una, e chi in un'altra cosa la pone (sicome havemo narrato nel Vangelo: *Beati oculi.*) E per questo l'huomo hà bisogno d'una guida, quale gli mostri il vero fine, e l'insegni li mezzi per quali si camina à questo fine: Onde il Salvator nostro havendo nel precedente cap. 16. detto, che per via della Croce, e della vituperosa morte bisognava caminarsi alla gloria, volse in parte dimostrar'il nostro fine, quale consiste nella visione della Santissima Trinità, e della gloriosa, e trionfante humanità di Giesù Christo, sicome nel presente Vangelo ti ragiona: *Assumpsit ergo Jesus Petrum &c.*

Havendo nel precedente sermone dichiarato molti dubii, molti altri ce ne sono rimasti; ma di molti, un'altro solo ne vò dichiarare, quale, secondo spero, apporterà gran conforto alli veri Christiani.

Dirà forse alcuno, perche causa Christo volse che due huomini del vecchio testamento, e tre del nuovo fossero testimonii della sua trasfiguratione, e non ci fossero Angeli?

Risponde San Tomaso (a): che per questa causa il Signore prese huomini, e non Angeli, perche questa trasfiguratione, e gloria del corpo si dovea concedere à gli huomini, e non à gli Angeli, quali non hanno corpo, e per conseguentia non sono capaci di questa gloria, ma gli huomini soli saranno capaci di questa gloria della trasfiguratione.

O Christiano pensa un poco s'hai tu causa di poco estimare, e niente apprezzare le consolationi di questo Mondo? quali nō sono altro, che dolori, & impedimenti, che ritardano l'huomo, che non lo lasciano caminare à quella grande, & eterna felicità: Conoschiamo dunque la nostra felicità, di quale non sono capaci gli Angeli, e non vogliamo cangiare il dolce per l'amaro, il bene per lo male, la gloria per la miseria, il gaudio per lo dolore, la quietitudine per li tormenti, l'eterno per lo temporale, e finalmente la vita per la morte.

E notate che'l Signore volse ch'à questa trasfiguratione fossero presenti huomini del vecchio, e nuovo testamento, per dimostrare, ch'egli solo è quello che dona la gloria à passati, à presenti, & à futuri, e senza esso nullo potrà esser capace di questa gloria, quale deve sperare il Christiano.

E dovete sapere, che'l Christiano hà due speranze: l'huomo suole alcuna volta sperare secondo li meriti, alcuna volta, oltra li meriti: Per esempio diremo così: io per mie fatiche, & industria soglio havere per premio dal mio padrone un scuto il mese, s'io spero un scuto il mese, la mia speranza è secondo li meriti miei, perche tanto soglio guadagnare per ciascuno mese: Se per avventura un gentil'huomo liberale, per affettione che mi portasse, e per sua mera liberalità, mi dicesse: Fà questo servigio in casa mia, & io ti darò mille scuti il mese; s'io spero

(a) 3.q.45. art.3.

ſpero mille ſcuti il meſe, io ſpero, non ſecondo li meriti miei, ma ſecondo la liberalità, e corteſia del mio padrone.

Così al propoſito diremo, se'l Chriſtiano voleſſe ſperare ſecondo li ſuoi meriti fatti dalle forze humane, guai ad eſſo, perche non ſperarebbe altro che pene eterne, e se pure ſperaſſe qualche premio, ſarebbe coſa di poco momento, perche poco, e quaſi niente l'huomo da ſe, ſenza la gratia opera degno di premio (non dico eterno, ma temporale); Ma perche l'huomo Chriſtiano per mera gratia hà trovato un padrone corteſe, e liberale, quale per certi eſercitii, e ſervigii hà promeſſo, e vuole donare coſe grandi, che traſcendono ogni merito humano, ſecondo queſta ſperanza il Chriſtiano può ſperare la vita eterna, e la gloria del corpo glorioſo, facendo però quel tanto che'l ſuo Signore gli hà commandato, e non facendolo, non potrà ſperare d' havere quel premio, che gli è ſtato promeſſo.

Ringratiamo dunque queſto noſtro Signore tanto liberale, e corteſe, che s'è degnato promettere, e donarci tanto gran premio per pochi ſervigii, e vogliamo colla gratia ſua (quale non manca (a) à chi con fede la chiede) animoſamente operare quel tanto che nel batteſimo, & in altri Sacramenti havemo promeſſo, acciò ſiamo degni della gloria della traſfiguratione, quale guſtando in parte San Pietro riſpondendo diſſe à Gieſù: *Domine, bonum eſt nos hic eſſe: ſi vis, faciamus hic trìa tabernacula, tibi unum, Moyſi unum, & Eliæ unum.*

Dirà quel curioſo, chi dommandò Pietro, ch'egli riſpondendo diſſe: *Domine &c.*

Si riſponde: Pietro havendo confeſſato Chriſto eſſere vero Figliuolo d'Iddio vivo, quando inteſe Chriſto haver da morire, non potendo ſentire, che quello, ch'egli havea confeſſato eſſere Figliuolo d'Iddio, doveſſe patire tanto, e tale paſſione, e vituperoſa, e crudele morte, havendo diſcoſtato dagli altri Diſcepoli il ſuo caro Maeſtro, l'incominciò à riprendere, moſtrando che non era coſa da dire, che'l Figliuolo d'Iddio doveſſe patire, e morire così vituperoſamente, dicendo: (b) *Abſit à te Domine, non erit tibi hoc?* Per la quale coſa Pietro fù molto aſpramente ripreſo dal Signore: Al preſente, Pietro ſentendo ragionare Mosè, & Elia inſieme con Chriſto dell' eccelſo della ſteſſa paſſione, non hebbe ardire di contradire al Signore manifeſtamente: Onde havendo guſtato qualche dolcezza della gloria del Signore, per non privarſi di tale dolcezza, e per impedire occultamente la paſſione, e morte del Signore, riſpondendo à quei ragionamenti, diſſe: Signore bona coſa è noi eſſere quì, ſe vuoi, e ſe t'è à cuore, facciamo quì tre habbitationi, à te una, à Mosè una, & ad Elia una; quaſi volendo dire: A che effetto volete andare in Geruſalem à patire tanta paſſione, e crudele morte, potendo ſtar quì con queſta bella compagnia, e con queſta dolcezza di gloria? Et avenga che Pietro in queſto modo cercaſſe impedire la paſſione, e morte di Chriſto, (come dice San Girolamo.) Nondimeno io credo più preſto San Pietro diceva queſte parole per la grande dolcezza che ſentiva in quella poca gloria della traſfiguratione del Signore, perche (come dice Rabano) *Quò ampliùs quis deguſtat dulcedinem vitæ cæleſtis, eò ampliùs omnia alia faſtidit in infimis.* E certo (come dice San Gregorio) la dolcezza delle coſe celeſti fà av-

(a) *Luc.* 11.
(b) *Matt.* 16.

avvilire tutte le cose terrene: E per questo San Pietro havendo gustato quella poca dolcezza di gloria, quasi uscito da se stesso per tale suavità, diceva: *Bonum est &c.*

Se dunque San Pietro havendo gustato quel poco, non voleva, nè poteva partirsi, e separarsi dal suo Maestro, nel quale solamente vedeva in parte l' humanità glorificata, che debbono fare quelli, che veggono la divinità insieme coll'humanità glorificata del Signore nella celeste Patria? Deh quanto ne dovressimo affaticare nella presente vita, acciò potessimo pervenire alla celeste Patria: Onde diceva Agostino Santo: Che tanta è la giocondità della luce della vita eterna, che se non gli fosse lecito starci solo ch'un giorno, per questo solo giorno si dispreggiarebbono innumerabili anni pieni d' ogni piacere in questo Mondo: Però diceva il Profeta: (a) *Melior est dies una in atriis tuis super millia*: Seguita Santo Agostino, che l'allegrezza della vita eterna è tanto grande, che se quelli dannati, che stanno nell'inferno, la vedessero quanto fosse, in quelle pene non sentirebbono dolore.

Havemo già detto, che per Elia intenderemo la fede che vince il Mondo: Per Mosè la speranza, che cõduce il popolo Christiano alla vera terra di promissione, ma ella non v' entra: Per Christo la carità, quale sostiene tutte le cose avverse (b): Certo che nel cuor di colui, che sono queste virtù, c' è tal contento, e dolcezza, che tutte le tribolationi del Mondo no'l potrebbono rammaricare, e sconsolare: Anzi negli affanni, e tribolationi sente tanta consolatione, che veramente si può dire con San Giacomo (c): Io estimo ogni mia allegrezza, quando accasco in varie tentationi: E può dire havere acquistata l'ottava Beatitudine, di quale parla il Signore, quando dice (d): *Beati estis, cùm maledixerint vobis, homines, & persecuti vos fuerint &c.* E dopo seguita: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. Certamente chi hà una viva fede, & una ferma speranza, & un' ardente carità in Dio, sente nel cuor suo tanto contento, che può dire, etiam nelle tribolationi: *Domine, bonum est nos &c.*

Ma certo non posso fare che non mi doglia della sciocchezza, e cecità delli mondani: deh quanti sono, che si dilettano di questo mondo, e dicono: *Bonum est nos hic esse?* quanti sono degli ambitiosi, e superbi, quali desiderano gli honori, gli ufficii, e dignità di più che le cose celesti? e quando havranno ottenuto quel tanto ch' hanno desiderato, discordatisi, e discostatisi dal celeste desiderio vorrebbono lungamente vivere in questa valle di miseria, e dicono: *Bonum est nos hic esse?* Quanti sono gli avari, quali hanno fatto delli palazzi grandi, & hanno accomulati de tesori, e dopo dilettandosi in quelli, discordati del Cielo, dicono: *Bonum est nos hic esse?*

Quanti sono delli carnali, quali havendo trovato l' amiche, e signore, facendo di quelle un Dio, infangati nelle carnalitadi, dicono: *Bonum est nos hic esse?* E così diremo degli altri vitiosi.

Ma gli huomini santi innammorati d'Iddio, e delle cose celesti, non dicono così, ma come dicono? Ascolta il Profeta che dice:

(e) *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus: Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam, & apparebo antè faciem Dei?* Che dice Giob (f)? *Tædet animam meam vitæ meæ*: Che dice San Paolo (g)? desidera separarsi, e spogliarsi di questo corpo, e di questo mondo,

& esser

(a) *Ps.*83. (b) 1.*Cor.*13. (c) *Jac.*1. (d) *Matt.*5. (e) *Ps.*41. (f) *Job.*10. (g) *Phil.*1.

& eſſer con Chriſto : Ecco come li Santi hanno deſiderato di partirſi da queſto mondo.

Dicono dunque gli huomini giuſti, non è buono eſſere in queſto mondo, anzi è male, e n' è grave, moleſto, e pericoloſo : Perche dite così voi giuſti ? Per cauſa che quì c'è molta malitia, e poca ſapientia, tutte le coſe ſono tranſitorie, ogni coſa è coverta di tenebre, e fallità, pare bella, & è brutta, pare dolce, & è amara : pare bona, e non è : quì l'anime ſtanno in pericolo, li corpi s' ammalano, li ſpiriti s'affliggono per malinconia, quì non è, ſe non vanità, non ſi truova verità, in ogni banda ſono fraudi, & inganni : come dunque ſarà bene ſtare quì ? meglio ſarebbe à non v' eſſere, quando l'eſſerci non foſſe neceſſario per lo ſervigio del Signore, e frutto del proſſimo (a).

Adhuc eo loquente, (ſcil. *Petro) ecce nubes lucida obumbravit eos &c.*

Non ancora San Pietro finito havea il ſuo incominciato ragionamento di voler fare li tre tabernacoli, & ecco alla ſproveduta, & impenſata, una nuvola lucida gli adombrò.

Al ragionamento di San Pietro non riſpoſe altrimente Chriſto, perche benche parlaſſe ſcioccamente, era degno di venia, per eſſere quaſi fuori di ſe inebriato di quella gocciola della dolcezza della gloria del Signore, e non ſapeva quel, che diceva, e però ancora non meritò riprenſione, ma manco meritò riſpoſta, per haver parlato così ſcioccamente, quale ſciocchezza ſi dimoſtra in molte coſe: Prima quando diſſe: *Bonum eſt nos hic eſſe*, eſiſtimando poter eſſere la noſtra beatitudine in quel monte, qual' era ſottopoſto alli venti, pioggie, & altre intemperie dell'aria, eſſendo la vera beatitudine nella celeſte patria, e non in queſto mondo valle di miſerie, ſimili à Pietro ſono tutti quelli, che guſtando un poco di contento in queſta vita, vorrebbono in eterno vivere, e ſtare in queſto mondo, diſcordandoſi della celeſte gloria.

La ſeconda ſciocchezza di Pietro fù che penſò, che foſſe biſogno delli terreni habbitacoli fatti per mani degli huomini alla noſtra beatitudine, non ſapendo che le celeſti habbitationi non ſono fatte per mani d' huomo : ſimili à Pietro ſono quelli, che dicono che alla noſtra beatitudine ſono neceſſarie le coſe terrene, quali ſono più preſto impedimento alla vera beatitudine.

La terza ſciocchezza fù di Pietro, che penſava haver la gloria ſenza patire, eſſendo neceſſarie le tribolationi, e 'l patire, per poter'entrare alla vita eterna (b). Simili à Pietro ſono quelli, che vogliono regnar con Chriſto, e colli martiri, ma non vogliono patire con quelli, (ſicome dice Santo Agoſtino) e non ſanno, che gli biſogna patire inſieme con Chriſto, e colli martiri, ſe con quelli vogliono regnare.

La quarta ſciocchezza di Pietro fù, che per la ſua commodità non penſava al danno commune di tutto il mondo ; onde Agoſtino Santo diceva: *Quid dicis Sancte Petre ? mundus perit, & tu ſecretum quæris ?* Che dici San Pietro ? il mondo periſce, e tu cerchi il luogo ſecreto ? Simili à Pietro ſono quelli, che ſolamente attendono alla propria commodità, niente curandoſi dell'altrui danno.

La quinta ſciocchezza di Pietro fù, che voleva naſcondere in un picciolo luogo il lume della gloria di Chriſto (c), qual' era venuto ad illuminare, e ſalvare tutti gli huomini del mondo, onde diceva Santo Agoſtino: *Vides tenebras mundi, & tu lumen abſcondis ? Nemo quippè accendit lucernam, & ponit eam ſub modio &c.* O Pietro, tu vedi le tenebre del mondo, e naſcondi

(a) *Phil.* 1. (b) *Act.* 14. *Luc.* 24. (c) *Joan.* 1.

di il lume? niuno accende la lucerna, e la pone sotta il tumolo: Simili à questo sono quelli, che vogliono nasconder la gratia d'Iddio, non curandosi del profitto degl'altri, queste, & altre sciocchezze furono nel ragionamento di Pietro, e però non meritò risposta, ma non ancora havendo finito il suo parlare, ecco una nuvola lucida adombrò quelli: Voleva San Pietro far gli habbitacoli di materia terrena, & ecco il celeste umbracolo, per dimostrare che nella celeste gloria gli eletti d' Iddio non havranno di bisogno di corporali tabernacoli, quando dalla gloria dello Spirito Santo saranno coverti, contemplando la Santissima Trinità, sicome in questa santissima trasfiguratione fù figurato, ove si manifestò tutta la Santissima Trinità, il Padre, e Figlio, e Spirito Santo, il Figlio fù presente corporalmente colla sua divinità, lo Spirito Santo si manifestò nella lucida nuvola, e 'l Padre nella voce, quando disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: Talche tutta la beatitudine degli eletti consisterà nella visione, tentione, e fruitione della Santissima Trinità.

Ma dovete notare, che dopoiche furono partiti Mosè, & Elia, il Padre disse: *Hic est Filius meus dilectus*: quasi dicesse: Non Mosè, non Elia, ma questo Christo, quale voi vedete, è il mio, cioè proprio, e naturale figlio diletto, nel quale tanto mi son dilettato, e compiaciuto, che per amor suo mi discorderò di tutte l' offese, e nemicitie di quei che in esso crederanno: e però seguita, *Ipsum audite*, quasi volendo dire: le cerimonie, sacrificii, e figure della legge data à Mosè, e li detti de' Profeti tutti sono compiuti in questo mio diletto Figlio, però lui ascoltate, perche egli è verità, lui cercate, perche egli è vita, lui seguitate, perche Egli è via (a): cessi la legge, cessino li Profeti, solo Christo, e la sua vangelica legge ascoltate.

Ahimè quanto poco ascoltamo Christo, quanto poco cercamo Christo, e quanto poco seguiamo Christo: Ascoltamo si bene il Demonio, cercamo li diletti della carne, e seguiamo gli apparenti beni, e vanità del mondo: Non più per gratia, non più ascoltiamo il Demonio, e 'l mondo, e la carne: Ascoltiamo Christo, qual'è il vero figlio naturale consostantiale al Padre eterno, Onnipotente, e con tutte le qualità, e conditioni (dall' essere genitore in fuori) ch' hà il Padre, nella cui santa, & immacolata humanità congionta colla sua divinità, tanto il Padre s'è compiaciuto ch' hà adottato in figli tutti quelli, che con tutto il cuore, parole, & opere credono in lui: Ascoltiamo, e con verità crediamo in lui, e saremo figli d'Iddio.

Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde: Udendo li discepoli la voce del Padre, cascaro nella faccia loro, e temerono molto.

Tanta è la potentia della divina Maestà, che l' humana fraggilità non può soffrire la sua presentia, e però li discepoli vedendo quella lucida nuvola, e sentendo la voce del Padre, cascarono sopra la faccia loro per timore.

E notate, che li santi, e giusti sempre cascano sopra la faccia, e non alla roversa à dietro, perche quello, che casca colla faccia in terra, facilmente si leva, per havere le mani appoggiate in terra, ma quello, che casca à dietro alla reversa, non si può levare così facilmente, non potendo servirsi delle mani, ma li reprobi cascano, sicome cascarono quelli Giudei (b), che cer-

ca-

(a) *Joan.* 17. (b) *Joan.* 18.

cavano prendere Chriſto, alla cui voce caſcarono à dietro alla riverſa.

Gli eletti dunque caſcano nella faccia loro, per una di tre cauſe, ò per humiliatione, ſicome li tre Maggi *(a)*, ò per rendimento di gratie, ſicome li Vecchioni di quali parla San Giovanni *(b)*, che caſcarono dinanzi al Trono del Signore, ò per timore riverentiale, sicome ſono caſcati queſti diſcepoli.

Se per una dolciſſima parola d'Iddio ſono caſcati li diſcepoli del Signore, che ſarà de' dannati, quando udiranno: *Diſcedite à me maledicti?* Eſſendo li diſcepoli per timore caſcati, il Signore andò, e li toccò, e diſſe loro, levatevi, e non vogliate temere.

Quì notate, che l'huomo quando vuole per ſe ſteſſo contemplare la divina Maeſtà, facilmente caſca in terra, cioè non potendo capire gli alti, e divini ſecreti, caſca dalla contemplatione delle coſe inviſibili alle coſe viſibili, ma facendo l'huomo la parte ſua, non manca il Signore di porgergli ſufficiente ajuto, e però dice il teſto: *Acceſſit Jeſus, & tetigit eos*: Può l'huomo per ſe ſteſſo caſcare, ma per ſe ſteſſo non può levarſi ſenza la divina gratia.

Levantes autem oculos ſuos, neminem viderunt, niſi ſolum Jeſum.

Se noi levamo, & inalzamo gli occhi corporali, e ſpirituali dalla terra, cioè dalle coſe terrene, non vedremo altro che Gieſù; ma ſe volemo conoſcere Gieſù ſolo, biſogna che da Gieſù ſiamo toccati, & eccitati; ma inſieme colla gratia, con la quale ci tocca Gieſù, dovemo noi elevar gli occhi dalle coſe terrene alle coſe celeſti, & in queſto modo vedremo Gieſù.

Nemini dixeritis viſionem hanc, &c.

Non volſe che queſta viſione foſſe publicata infino à tanto che non foſſe riſuſcitato da morte, per molte cauſe.

Prima per inſegnare noi, che le noſtre gratie da Dio à noi conceſſe, per humiltà, e per fuggire la vana gloria, le dovemo naſcondere, acciò non diamo occaſione di peccato à gl'infermi.

Secondo *(c)*, per non ponere diſcordia, e per non dare occaſione di mormoratione à quelli, che non vi furono preſenti, quali non erano ancora perfetti, e confirmati dallo Spirito Santo, e facilmente ſi ſarebbono sdegnati contra quelli, che vi furono preſenti, ſicome ſi sdegnarono contra li figli di Zebedeo *(d)*, quando la loro Madre dommandò per eſſi ſedere l'uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra del Signore.

Terzo, per non parere coſa incredibile, e Chriſto patendo ſarebbe ſtato maggior ſcandalo, e forſe quelli ch'haveſſero creduto la gloria della trasfiguratione, havrebbono cercato impedire la paſſione del Signore, e ſarebbe ancora ſtato impedito il frutto, che da quella havea da uſcire *(e)*.

Quarto volſe che ſi manifeſtaſſe dopo la reſurrettione, per far teſtimonianza della ſua divinità, e queſta viſione più facilmente ſi poteva credere: Per queſte, & altre ragioni, non fù eſpediente all'hora manifeſtarſi queſta viſione della trasfiguratione.

Se mi dommandi, perche Chriſto non volſe che tutti li diſcepoli fuſſero preſenti alla ſua trasfiguratione? E perche volſe che ce ne fuſſero alcuni?

Riſpondo, non volſe che ci fuſſero tutti, per eſſerci il merito della fede; Imperoche ſe tutti ci foſſero ſtati preſenti, tra loro non ci ſarebbe ſtata fede di queſta trasfiguratione, e volſe che ce ne fuſſero ſtati preſenti alcuni per poter fare certa teſtimonianza della

(a) *Matt.2.* (b) *Apoc.5.* (c) *Damaſce.* (d) *Matt.20.* (e) *Theophil. Hieron. Remi.*

gloria ch' è apparecchiata al credente, e vero Chriſtiano: E però S. Pietro (a) facendo teſtimonianza come Chriſto era Figlio d' Iddio, diceva, ch' erano ſtati ſpettatori, & haveano viſto quella gloria, & haveano udito quella voce del Padre: *Hic eſt filius meus dilectus &c.* E San Giovanni diceva (b): *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis noſtris, &c.*

Eſſendo dunque noi Chriſtiani accertati della gloria ch' è apparecchiata à tutti li veri credenti in Giesù Chriſto, vogliamo in queſta vita conformarci alla vita del Signore, acciò ſiamo nell' altra glorioſi con lui. Amen.

SERMONE XVI.

FERIA II. DOPO LA II. DOMENICA, DI' 13. DI QUARESIMA.

Ego vado; & quæretis me, & in peccato veſtro moriemini: Quo ego vado, vos non poteſtis venire. Dicebant ergo Judæi; Numquid interficiet, &c. Joan. 8.

LA cauſa, che Iddio da alcuni s'ami poco, da alcuni s'ami meno, e da alcuni s'ami quaſi niente, procede, e naſce dalla poco, ò dalla manco, ò dalla quaſi nulla cognitione che s'hà d'Iddio: Imperoche dalla cognitione, e dall' intelletto procede l' amore, e l' odio; Perche (ſicome dice Santo Agoſtino) la cognitione, e l'intelletto ſervono alla volontà, onde è di biſogno, che prima per la cognitione ſi conoſca, e per l' intelletto s'intenda una coſa, e dopo la volontà vuole, e deſidera, ò non vuole, e non deſidera quella coſa inteſa, e conoſciuta: Per la quale coſa (ſicome l' eſperientia ce'l dimoſtra) prima una coſa s' intende, e conoſce, e dopo s'ama, ò s' have in odio; onde concludemo, che 'l poco, ò meno, ò quaſi nullo amore che s'hà à Dio, procede dalla poco, ò meno, ò quaſi nulla cognitione che s' hà d' eſſo Iddio.

E notate che per due mezzi (ſecondo c' inſegna San Paolo) ſi può conoſcere Iddio, l' un' è generale à tutti, per lo quale tanto li fedeli, quanto gl' infedeli ponno conoſcere Iddio, e queſto generale mezzo è la creatione del Mondo, e la cognitione delle coſe che vedemo: Di queſta cognitione parla San Paolo, quando dice: (c) *Inviſibilia enim ipſius, à creatura Mundi, per ea quæ facta ſunt, intellecta, conſpiciuntur, &c.* Imperoche le coſe inviſibili d' eſſo Iddio (com' è la ſua eternità, bontà, ſapientia, & altre coſe ſimili) ſi conoſcono dalla creatura del Mondo, cioè dall' huomo, (quale partecipa con tutte le creature) ò dalla creatura, cioè dalla coſtitutione, e creatione del Mondo: le coſe inviſibili dico ſi conoſcono, inteſe per quelle coſe che ſono fatte, cioè per le coſe, quali vedemo, conoſcemo quelle che non vedemo, perche quando riſguardamo la ſmiſurata grandezza del Cielo, e della terra, e di tutte le coſe create, conoſcemo la potentia d' Iddio Creatore: quando contemplamo la bellezza del Cielo, e del ſuo ornamento, gli ordinati moti de' pianeti, la variatione de i tempi, e delle ſtaggioni, & altre coſe ſimili, conoſcemo la ſua ſapientia: quando conſidero il reggimento, e governo dell' univerſo, conoſco la divina bontà, e così per le coſe viſibili bene inteſe ſi conoſcono le coſe inviſibili d'Iddio creatore

(a) 2. *Petr.* 1. (b) 1. *Joan.* 1. (c) *Rom.* 1.

tore di tutte le coſe. Queſto mezzo di conoſcere Iddio è commune à fedeli, & infedeli (a).

Il ſecondo modo, e mezzo per quale si conoſce Iddio, è particolare, per lo quale ſolamente li veri credenti conoscono più perfettamente Iddio, e queſto mezzo è la carità, colla quale Iddio n'have amato tanto, che per amor noſtro non have havuto riſpetto al proprio Figliuolo, ma per tutti noi l' hà dato, sicome dice San Paolo (b), e San Giovanni (c), e per queſti due mezzi si conoſce la potentia, ſapientia, bontà, & anche l' ardente amore d' Iddio.

Da queſta cognitione caveremo una conclusione, e diremo così: l'huomo ch' è tirato ad amare alcuno, ſarà tirato, ò per bellezza, ò per ricchezze, ò per favore, ò per potentia, ò per ſapientia, ò per bontà, ò per altra coſa simile: Se l' huomo haveſſe perfetta cognitione, che in Dio ſono tutte queſte coſe, & altre eccellentie, per eſſentia, e ſenza comparatione più perfette, che si trovano nelle creature, ſenza dubio tutto l' amor noſtro ſarebbe in Dio ſolo; ma perche noi ſemo privi d'intelletto, e della vera cognitione d'Iddio, e di ſue eccellentie, ponemo l'affetto, e l' amor noſtro nelle creature: e quanto più c' è predicato, e dimoſtrato, che non dovemo amare, honorare, nè desiderare altro che Iddio, & ogni coſa per lui, & in lui, tanto più noi occecati, & oſtinati, ponemo l' intentione noſtra nelle vanità, e diſpreggiamo Chriſto, e ſuoi precetti, e però ſe non ci pentimo, e tornamo à Chriſto, e credemo in lui, amandolo con tutto il cuore, nel peccato noſtro moriremo: Dice dunque il Salvatore.

Io vado, e voi mi cercarete, e morirete nel peccato voſtro, volendo dire così: Voi desiderate la morte mia: Io me ne vado, cioè ben preſto per la morte me ne vado colla mia humanità al mio celeſte Padre (dal quale mai non mi ſon partito per la divinità), e contenterò queſta perverſa volontà voſtra; ma voi non mancherete di cercarmi, e di perſeguitarmi nelle membra mie dopo la morte, e partita mia; Imperoche perſeguitando gli Apoſtoli, & altri Chriſtiani, perſeguitavano Chriſto, sicome egli diſſe (d): *Saule, Saule, cur me perſequeris?* E Saulo non perſeguitava Chriſto nella perſona ſua, ma lo perſeguitava nelle ſue membra; Imperoche la Chieſa, cioè la Congregatione de fedeli, e Chriſto è un corpo miſtico, Chriſto è 'l capo, e ſtà in Cielo, e li piedi ſono in terra: quando alcuno opprime li piedi di Chriſto, Egli ſi lamenta, e dice al perſecutore, & oppreſſore delli piedi, Perche m' opprimi? ſicome quando alcuno mi ſcamazza il piede, la mia lingua dice, non fare, fatti addietro, che m'opprimi, e già non è la lingua oppreſſa, ma il piede, ma la lingua ſi lamenta com' ella foſſe oppreſſa: Così fà Chriſto quando ſono oppreſſe le ſue membra: Dice dunque Chriſto, Io me ne vado, e voi mi cercarete, non per amore, ma per odio, deſiderando eſtinguere il mio nome, e però morirete nel voſtro peccato dell'oſtinatione dell' infedeltà, e della finale impenitentia.

Si può dire ancora, che voi giudei (ſicome dice Chriſoſtomo) dopo la morte mia, nel tempo della voſtra deſtruttione, quando la voſtra Città ſarà diſtrutta da Romani, mi cercarete, ma io non vi porgerò ajuto, ma perche non mi cercarete in quello modo che ſi conviene, morirete nel voſtro peccato dell' infedeltà.

E notate, che tre infedeltà ſi trovano, la prima è quella di quei popoli, quali crederebbono in Chriſto, ma ſo-

(a) *De quat. reb quibus cognoſcitur Deus: vide Claud. Rom. in verb. Inviſib ilia.*
(b) *Rom.* 8. (c) *Joan.* 3. (d) *Act.* 9.

no ſenza predicatori, e per ignorantia non fanno quelle opere che dovrebbono fare, e queſta è una picciola infedeltà, in comparatione dell' altre due, & in queſta ſono molte nationi infedeli, quali venirebbono alla fede, ſe vi foſſe chi ce la predicaſſe.

La ſeconda è per alcuno peccato loro, ò degli anteceſſori, per lo quale non meritano il lume della fede: Et in queſta ſono quaſi tutti li giudei, & altri oſtinati infedeli.

La terza è di quei che ſono Chriſtiani di nome, e non di fatti, quali hanno tanti predicatori, e per la durezza del cuore, e per loro malitia non vogliono perfettamente credere, e conoſcono il peccato, e non ſe ne vogliono aſtenere: la prima è picciola, e mala, la ſeconda è grande, e peggiore, la terza è maggiore, e peſſima.

San Tomaſo *(a)* dice, la prima è degli infedeli, la ſeconda è de giudei, la terza è degli heretici, & in effetto non molto differiſce, perche il malo Chriſtiano peccatore, non è altro, che occulto heretico.

E notate, che molti cercano Chriſto, ma con diverſe, e contrarie intentioni: Alcuni per vanità, e lucro temporale, ſicome fù quel Scribba *(b)*, quale havendo viſto li miracoli che faceva Chriſto, e l'honore che gli era fatto, deſiderando eſſer'egli honorato, e far guadagno, diſſe: Maeſtro, ti ſeguirò ovunque anderai; Ma Chriſto tacitamente gli rinfacciò la ſua ambitione, e vanità, dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos, &c.*

Simili à queſto ſono tutti quelli clerici, e religioſi, quali per haver delli groſſi beneficii, e dignitadi vogliono ſeguire, e cercare Chriſto, & anche ſimili à queſti ſono quelli ſecolari, che fanno del collo ſtorto, e fingono eſſere amatori di Chriſto, per eſſere moſtrati à dito, & honorati.

Alcuni altri cercano Chriſto per neceſſità, ſicome furono quei popoli, quali havendo viſto il miracolo delli cinque pani, e delli due peſci, cercavano Chriſto per farlo Re, per ſovvenire alla loro penuria *(c)*: Similmente quei ſtroppiati cercavano Chriſto per haver la ſanità.

Simili à queſti ſono tutti quelli tribolati, poveri, afflitti, & infermi, quali mentre hanno biſogno cercano Chriſto, fanno orationi, ſi portano alle Chieſe, e fanno altre bone opere, ma dopoi ch' havranno ottenuto il loro biſogno, non vogliono più cercare Chriſto.

Alcuni altri cercano Chriſto per odio, ſicome furono li Scribbi, Fariſei, & altri de' giudei, quali cercavano Chriſto per lapidarlo, precipitarlo, & ammazzarlo *(d)*: Simili à queſti ſono quelli heretici, e mali, e perverſi Chriſtiani, quali per biaſmare li ſacramenti, e beffeggiar Chriſto nelle membra ſue, cercano, e vogliono ſaper la vita chriſtiana (*ut ego vidi*): Tutti queſti moriranno nel peccato loro.

Sono alcuni altri, quali cercano Chriſto per devotione, & amore ſicome lo cercò la glorioſa Madre, e Gioſefo, quando lo ritrovarono nel Tempio *(e)*: Così lo cercarono le tre Marie in vita, e dopo la morte *(f)*: E però meritarono veder Chriſto prima degli Apoſtoli *(g)*: E la Madalena, che più divotamente, e con più fervore, & amore cercò Chriſto, prima di tutti vidde Chriſto reſuſcitato *(h)*: Cerchiamo noi ancora con divotione, & amore Chriſto. e lo troveremo, e non moriremo nel peccato noſtro.

E dovemo ſapere, che in tre modi ſi cerca Chriſto: Primo con ſollecitudine,

(a) 2.2.*qu.*10.*art.*5. (b) *Matt.*8. (c) *Joan.*6. (d) *Joan.*8. *Luc.*4. (e) *Luc.*2. (f) *Matt.*28. (g) *Mar.*16. (h) *Joan.*20.

dine, & à bon' hora, cioè dalla prima età: Però diceva il Sapiente: *Qui mane vigilaverint ad me, invenient me*: quelli che dalla matina à bon' hora veglieranno appreſſo di me, mi troveranno: Per contrario quelli che tardano inſin'alla vecchiaja à fare penitentia, non ſono certi s' havranno tempo di pentirſi: onde diceva Santo Agoſtino: *Difficile eſt, ut tunc vera ſit panitentia, quando ſera venit, quando cruciatus membra ligat, &c.* Difficile coſa è, che all' hora ſia vera penitentia, quando tarda viene, quando il cruciato, e'l dolore liga le membra: Per queſto ſiamo ſoleciti, leviamoci à bon' hora à far penitentia, e ſe ſemo ſtati tardi, radoppiamo la bona volontà, e'l dolore, quando le forze ci mancaſſero à far quello ſi deve.

Certo quella ſententia del gentile Horatio nelle ſue epiſtole è degna d'un vero Chriſtiano, dice coſi: *Ut jugulent homines, ſurgunt de nocte latrones, ut te ipſum ſerves non expergiſceris? &c.* Li ladroni ſi levano di notte per ammazzare gli huomini, e tu non t'ecciti preſervar te ſteſſo?

Ahimè, quanto li veggo ſoleciti gli huomini in qualſivoglia induſtria per guadagnare danari, non ſi tien mente s'è notte, ò s'è dì, non s' hà riſpetto à feſte, nè gli è grave qualsivoglia fatica: E noi per guadagnare l'anima noſtra, e quella eccellente gloria celeſte, e per ſollazzarne, e goderne Iddio, ſtamo così pigri?

Hor vedete ſe'l ladro dorme la notte? ſe'l libidinoſo ſtà in ripoſo? quale mai s'acquieta, nè ripoſa, ma ſempre penſa come poſſa ponere in esecutione il ſuo cattivo appetito, e non ſtima Corte, non pene, non morte, nè vita: E noi ſemo così negligenti in cercare Chriſto?

Secondo, Giesù Chriſto ſi cerca con contritione, e dolore degli errori commeſſi: Di queſti n'è un documento in Luca, quando la glorioſa Madre diſſe al Signore noſtro, dopoiche l' hebbe trovato: *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te (a)*: Ecco il tuo Padre (cioè Gioſefo Padre putativo) & io doglioſi cercavamo te: E quel che con dolore cerca Chriſto, ſenza dubbio lo troverà: Queſto ci dimoſtra la Maddalena, quale non trovando Chriſto nel Sepolcro, amaramente, e con gran pianto, e dolore lo cercava (*b*): E Chriſto l'apparſe, dicendogli: Donna perche piangi? O Chriſtiano, ſe uno perde un figlio, un'amico, ò una coſa di niente, come ſarà un cagnolo, un'ucello, e coſe ſimili, e ne piange amaramente, e'l peccatore hà perſo l' anima ſua, e'l ſuo Giesù, e non cerca, nè piange?

Terzo, Chriſto ſi cerca nelle lettioni delle Scritture Sacre (*c*), e ſi trova nelle ſante meditationi: Così diceva Agoſtino Santo: *Lectio quærit, meditatio invenit, oratio pulſat, contemplatio aperit*: La lettione cerca, la meditatione trova, l'oratione batte, la contemplatione apre: Leggiamo dunque le ſacre Scritture, e i Santi Dottori, e non il Furioſo, e no'l Buccaccio, non Pietro Aretino, non Ovidio *de arte amandi*, non altri profani, e fabuloſi, ſe volemo trovar Chriſto: Ecco il modo di trovar Chriſto: Se dunque con ſollecitudine, e con dolore, e nelle ſante lettioni cercheremo Chriſto, lo trovaremo, e non moriremo nel peccato noſtro.

Dovemo ancora notare quella parola: *Et in peccato veſtro moriemini*.

Onde dovete ſapere, che grande differentia è tra queſti termini, cioè *mori pro peccato, mori per peccatum, mori peccato*, e *mori in peccato*, di quali porremo gli eſempii, acciò ſiamo inteſi.

Mori

(a) *Luc.* 2. (b) *Joan.* 20. (c) *Luc.* 11.

Mori pro peccato, è morire per ſodisfattione, e pagamento del peccato: e Chriſto fù quello, che *pro peccato* morì, cioè per ſodisfattione del noſtro peccato: Di queſta morte Paolo Santo parlava, quando diceva: (a) *Tradidi enim vobis in primis, quod & accepi: quoniam Chriſtus mortuus eſt pro peccatis noſtris*: Io hò dato à voi quel ch'hò ricevuto; Imperoche Chriſto è morto per li peccati noſtri, cioè per ſodisfattione de' noſtri peccati. E San Pietro diceva: (b) *Chriſtus ſemel mortuus eſt pro peccatis noſtris*. Chriſto una volta è morto per li peccati noſtri: Di queſta ſodisfattione parla ancora San Paolo in diverſi altri luoghi (c): E'l Padre Eterno per bocca d'Iſaia diſſe: (d) *Propter ſcelus populi mei percuſſi eum*: Io hò percoſſo quel mio diletto Figlio per la sceleraggine del mio popolo.

Mori peccato, è morire al peccato, cioè non fruttificare al peccato, e non fare opere che ſiano di peccato, (i veri penitenti mojono al peccato); ſicome dicemo morire al Mondo, come diceva San Paolo: (e) *Mihi crucifixus eſt Mundus, & ego Mundo*, cioè il Mondo è crocifiſſo, e morto à me, perche il Mondo, e le coſe ſue mi ſono in odio, come un corpo morto, e fetido, in tanto che'l Mondo non mi piace, & io ſon morto al Mondo, cioè il Mondo mi tiene come un corpo morto per eſſo, perche non faccio opere per le quali io poſſa piacere ad eſſo: Coſi diremo, quell' eſſere morto al peccato, che non ſi diletta più del peccato; anzi gli è in odio, e vive ſolo à Chriſto: E però diceva San Pietro (f), che Chriſto haveva preſo tutti li noſtri peccati ſopra ſe, ſodisfacendo per quelli, acciò noi morti al peccato, viviamo alla giuſtitia, cioè à Chriſto, qual'è noſtra giuſtitia, e redentione: (g) *Ut mortui peccatis, juſtitiæ vivamus &c.* Di queſta morte ancora parlava San Paolo, quando diceva: (h) *Qui enim mortui ſumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?* Imperoche noi che ſemo morti al peccato, in che modo ancora viveremo in quello? Quaſi dica, che non conviene al Chriſtiano, quale nel batteſimo è morto, e ſepolto con Chriſto al peccato, rinunciando al Demonio, pompe ſue, & opere ſue (che ſono li peccati), che più viva nel peccato: Et all'hora vivemo al peccato, quando obediamo alli diſordinati moti della corrotta concupiſcentia: & all'hora moriamo al peccato, quando non conſentiamo, nè facemo quello, che'l ſomite del peccato, cioè l'inordinata concupiſcentia ci ſoggeriſce.

Mori propter peccatum, è, quando l'huomo casca nel peccato, e per queſto peccato l'huomo more prima di morte ſpirituale, ch'è privato della gratia d'Iddio (qual'è la vita dell'anima); e dopo ſe non havrà fatto penitentia, morirà di morte eterna, perche ſarà privato della gloria: Però diceva San Paolo: (i) *Stipendia peccati, mors*: la morte è paga del peccato: *Et anima, quæ peccaverit, ipſa morietur* (k): E l'anima che pecca morirà di morte ſpirituale, & eterna.

Mori in peccato, è perſeverare nel peccato infino al fine della vita: Di queſta morte parla il Profeta, quando dice: *Mors peccatorum peſſima*: E di queſta morte della finale impenitentia parla il Signore noſtro nel preſente teſto, quando dice: *Et in peccato veſtro moriemini*.

Guardiamoci morire, & eſſere dannati, per eſſere caſcati nel peccato; nè meno moriamo in peccato, in quello perſeverando, ma moriamo al peccato.

Quò ego vado, vos non poteſtis venire &c. Pre-

(a) 1.*Cor.*15. (b) 1.*Pet.*3. (c) *Rom.*5.6. 2.*Cor.*5. (d) *Iſai.*53. (e) *Galat.*6. (f) 1.*Pet.*2. (g) 1.*Cor.*1. (h) *Rom.*6. (i) *Ibid.* (k) *Ezech.*18.

Predice il Signore à gli oſtinati Giudei, quali mai non haveano da credere in Chriſto, dicendogli, Che dove vado io, voi non potete venire.

E notate, che due coſe al preſente c'impediſcono, che non potemo andare al Cielo dov'è Chriſto, il corpo, e'l peccato: il corpo c'impediſce, mentre ſemo in queſta vita; ma 'l peccato c'impediſce, etiam dopo la morte: E per queſto il Signore dice aſſolutamente alli Giudei, ch'haveano da morire nel loro peccato dell'oſtinatione, infedeltà, & impenitentia: Dove vado io, voi non potete venire, nè mò, che ſete impediti dal corpo, nè dopo la morte, perche ſarete impediti dal peccato.

Ma quãdo diſſe à ſuoi Diſcepoli: Dove io vado, non potete voi venire, aggionſe, mò, quaſi dicendo: Diſcepoli miei, dove io vado, non potete venire mò, perche non è tempo ancora, che voi ſiate liberi dall' impedimento corporale: Perche la voſtra preſentia corporale ancora è neceſſaria per fortificare li fondamenti della mia Chieſa; ma dopoi quando ſarete diſciolti dall'impedimento corporale, eſsendo ancora liberi dall' impedimento del peccato, venirete dove vado io, perche così voglio: *Volo Pater, ut ubi ſum ego, ibi ſit & Miniſter meus*.

Ma à quei oſtinati Giudei diſſe aſſolutamente: Dove vado io non potete venire, morendo nel peccato voſtro. E notate, che non diſſe, voi non potrete venire, ma diſſe, non potete, ſtando in quella infedeltà, che ſi trovavano; ma pentendoſi, e credendo in Chriſto, havrebbono potuto venir dove andava il Signore, ſicome molti dopò convertendoſi, e credendo in Chriſto, andarono dov'era andato Chriſto; ma quelli, che reſtarono nella loro oſtinatione, non potettero andare dov'era andato Chriſto: Perche dov'è la ſapientia, non ſtarà la ſtultitia, dov'è la bontà, non può ſtare la malitia, dove ſono tutte le virtù, non ponno ſtare li vitii, e peccati: E però dove io vado, voi non potete venire, perche al Cielo dove io vado, non può entrare coſa ammacchiata, come ſete voi. Dommandate il Profeta, come debbono eſſere quei, che vogliono entrare al Cielo? (a) *Quis aſcendet in montem Domini? aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?* Riſponde il Profeta: *Innocens manibus & mundo corde, qui non accepit in vano animam ſuam, nec juravit in dolo proximo ſuo: Hic accipiet benedictionem à Domino &c.*

O Giudei (dice Chriſto) vedete s' havete queſte conditioni che dice il Profeta, e potrete venire dove vado io.

Prima quello che vuole ſalire al monte del Signore, cioè in Cielo, e ſtar nel luogo ſanto, biſogna che ſia innocente colle mani, che non ſiano imbrattate nelle male operationi, e voi Giudei ſete imbrattati, con tante male operationi, come dunque potete venire dove vado Io?

Appreſſo, voi non ſete con il cuor mondo, ma il cuor voſtro è pieno d' odio, d'invidia, e di tradimenti, voi havete ricevuta l'anima in vano, perche malamente ve n'havete ſervito, e non l' havete ſervata così immacolata com'Io ve l' hò data, voi havete giurato, e ſpergiurato per ingannare il proſſimo voſtro, & havete fatto molte altre coſe indegne del Cielo, come dunque potete venire al Padre Eterno, dove vado Io?

Queſte medeſime coſe ſi ponno dire à mali Chriſtiani (*Hic addas*): Voltate Chriſtiani il paſſo, ſe volete ricevere la benedittione dal Signore.

Numquid interficiet ſemetipſum, quia dicit ego vado &c.

Dicevano li Giudei, forſe ammazzerà ſe ſteſſo, perche dice, dove vado

(a) *Pſ.* 23.

do &c. Gli huomini terreni non ponno intendere le cose celesti, se per ammazzarsi l' huomo potesse andare à Christo, ogn' uno ci potrebbe andare, perche facilmente l' huomo può ammazzare se stesso; ma carnali, e terreni erano, e non potevano intendere il Signore, e però segue Christo:

Vos de deorsum estis: ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo &c.

Dirà quel curioso, dunque Christo non fù vero huomo, perche tutti gli huomini sono composti di quattro elementi, quali sono di questo mondo, se Christo non è di questo mondo, non sarà composto di quattro elementi, e per consequentia non sarà vero huomo?

Si risponde, e dicemo distinguendo ch'alcuni sono di questo mondo per essentia, e per affetto, e questi sono gli huomini carnali, terreni, e mondani, quali hanno l'essere dalli quattro elementi, e sono dediti, & affettionati alle cose terrene, carnali, e mondane, sicome furono quei giudei, à quali diceva il Signore nel testo nostro: Voi sete di questo mondo, cioè per essentia, e per affetto, e così sono tutti gli avari, superbi, e carnali: (*Hic multa addas.*)

Alcuni altri non sono di questo mondo per essentia, perche non hanno l'essere da questi quattro elementi, ma sono di questo mondo per affetto, e desiderio, e questi sono li Demonii, quali non hanno l' essere da questo mondo, ma sono affettionati, e desiderosi delli vitii, vanità, & immonditie di questo mondo; e però quando furono discacciati dal Signore, non dommandarono d'entrare nelle squadre di colombe, ò d'altri aerei animali, e mondi, ma dommandarono d'entrare nelli porci (a), per dinotare ch' amavano l'immonditie di questo mondo.

Sono alcuni che per essentia sono di questo mondo, ma per affetto, e costumi non sono di questo mondo, ma la loro conversatione è in Cielo (b), e questi erano gli Apostoli, e loro imitatori: di questi parlava il Salvatore à suoi discepoli (c), Perche voi non sete del Mondo (per affettione), ma io v'hò eletto dal mondo, per questo il mondo v'have in odio: O felici, e più che felici quei che non sono di questo mondo per affetto mondano, e sono odiati dal mondo, & amici diletti di Christo, e sappiate per certo, che mai non potremo haver ferma speranza essere noi amici d'Iddio, se manifestamente non semo odiati, beffeggiati, perseguitati, e tribolati dagli huomini mondani, sicome fù Christo (d). (*Hic multa dicas, & addas.*)

Altri non sono di questo mondo, nè per essentia, nè per effetto, e questi sono gli Angeli, quali non sono creati dalli quattro elementi di questo mondo, nè manco sono affettionati delle cose, e vanità mondane: Christo, in quanto ch'era Iddio eguale al Padre, per essentia, potentia, sapientia, bontà, e per ogn' altra qualità (dall'essere genitore in fuori) non era di questo mondo, nè per essentia, nè per affetto: in quanto ch' era huomo non era di questo mondo per affetto, non amando cosa terrena, & anche in un certo modo quanto all'essere non era di questo mondo, e benche egli era veramente, e realmente huomo composto dalli quattro elementi, come gli altri huomini, nondimeno quella sua santissima humanità non fù conceputa humanamente, ma fù conceputa per operatione dello Spirito Santo, qual' è Iddio: Non essendo dunque conceputa per modo humano, ma per operatione divina, e celeste, in un certo modo, etiam quanto all' essentia dell' humanità poteva dire: Io non

(a) *Matt.*8.*Luc.*8. (b) *Philip.*3. (c) *Joan.*15. (d) *De hoc vid.*1.*Cor.*4.

non ſono di queſto mondo, eſſendo ancora quella ſua puriſſima humanità congionta colla ſua ſantiſſima divinità; ma non vò però ch' alcuno penſaſſe, che'l Signore non haveſſe il vero corpo humano, come diſſe Apollinare, perche Chriſto haveva il vero corpo humano, come ſopra havemo detto.

Dice dunque il Signore, Voi ſete di quà giù: Io ſon delle parti ſuperiori, cioè dal Padre, di quale nulla coſa è più ſuperiore: Voi ſete di queſto Mondo per origine, e per affetto: Io non ſon di queſto, nè per affetto, nè per origine; e benche io hò preſa la vera carne humana con tutte le ſue infermità, e penalità (dal peccato in fuori) nondimeno queſta mia humanità è conceputa, e generata per operatione dello Spirito Santo, talche il principio della mia humanità non è pervenuto dal commercio humano, come la voſtra, ma dalla virtù divina, e per queſto eſſendo io quaſi tutto alieno da voi, quali ſete tutti terreni, carnali, e mondani, non potete venire dove vado io, ſe non diventate celeſti per gratia, ſicome ſono Io per natura; e però dunque v'hò detto, che morirete nelli peccati voſtri, perche eſſendo voi carnali, ſecondo la carne giudicate; imperoche ſe voi non diventate celeſti, e ſpirituali per gratia mia, non potrete venire al Padre eterno in Cielo dove vado io: E celeſti, e ſpirituali per gratia mia, voi non potrete diventare, ſe non crederete ch'io ſono Iddio Figlio del Padre Eterno; imperoche: *Si non crediderit is quia ego ſum, moriemini in peccato veſtro*, Se non crederete ch'io ſono il Creatore del mondo, il Redentore dell'huomo, il Signore degli Angeli, ſenza principio, e fine, quale dono l'eſſere à tutte le creature: Se queſte coſe di me non crederete, morirete nel peccato voſtro dell'infedeltà, oſtinatione, e finale impenitentia.

O Chriſtiani, credete voi che Chriſto ſia Iddio, la ſapientia del Padre, il Creatore del mondo, e noſtro Redentore? Se tutti dite sì: dico che molti mentono; imperoche ſe'l ſuperbo credeſſe Chriſto eſſer ſomma ſapientia, vedendo queſta ſapientia tanto humiliata, direbbe, ſe 'l Figliuolo d' Iddio tanto s' è sbaſſato per amor mio, perche non mi debbo io ancora humiliare? l' avaro direbbe, ſe la ſapientia have amato, e ſeguito la povertà, perche non debbo io diſpreggiare le ricchezze? e tutti gli altri vitioſi direbbono così; ma perche non credono, nel peccato loro moriranno.

Tu quis es? O Giudei, non v' hà egli detto, che ſe non crederete ch'egli è quello ch'è, cioè ch'hà l'eſſere, dal cui eſſere dipende l' eſſere di tutte le creature? Non hà egli detto manifeſtamente che l'opere ſue che fà, fanno teſtimonianza ch' eſſo è Figliuolo d' Iddio *(a)*? li Demonii non hanno confeſſato egli eſſere il Figliuolo d' Iddio *(b)*? Nicodemo voſtro non hà detto, che Chriſto era venuto da Iddio, e ch'era Iddio *(c)*? Marta non diſſe: Tu ſei Chriſto, che ſei venuto in queſto mondo *(d)*? La Samaritana non hà predicato queſto eſſere il Meſſia *(e)*? Perche dunque voi dommandate Chriſto: Tu chi ſei? Così accaſca alli mali, & oſtinati Chriſtiani, quali per loro malitia occecati, non ponno intendere quale ſia la vita Chriſtiana, con tutto che tante volte l'hanno ſentita predicare.

Riſpoſe Chriſto, e gli diſſe: *Principium, qui & loquor vobis*: Secondo Santo Agoſtino (benche Chriſoſtomo altrimente dica) Chriſto volſe dire: Io ſon principio, cioè Iddio, quale ſono principio, e cauſa di tutte le coſe, quale parlo à voi, cioè, Io ſon Dio, e per amor voſtro, e per parlare, & inſe-

(a) *Joan.*5.10. (b) *Luc.*4. (c) *Joan.*3. (d) *Ejuſd.*11. (e) *Ejuſd.*4.

insegnare, e per dimostrare la via del Cielo à voi, e per farvi iddii, son fatto huomo; talche essendo Io eterno senza principio, per parlare in propria persona à voi son fatto huomo: ma voi ingrati à tanto beneficio, & à tanta mia humiltà, non mi volete ascoltare, e per questo: *Multa habeo de vobis loqui, & judicare*: Molte cose hò da parlare, e giudicar di voi, non in questo mio primo avvenimento, nel quale sono per salvare venuto, non per giudicare; ma nel secondo avvenimento hò da parlare, e giudicare molte cose de i fatti vostri: *Sed qui misit me, verax est: & ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo*: Ma chi m'hà mandato è verace, & Io che son verità generata dal Padre verace, queste cose parlo nel mondo, quali hò udito da quel mio Padre, nella mia generatione, cioè il mio Padre, che m'hà mandato vuole che in questo mio primo avvenimento io habbia da salvar, e dire parole di salute, e non di giudicio; ma nel secondo avvenimento havrò da giudicare: *Et non cognoverunt quia Patrem ejus dicebat Deum*: e non conobbero che diceva, Iddio esser il suo Padre.

O Christiani, s'alcuno discendesse dal Cielo, e ci dicesse, e promettesse di rivelarci li secreti del Cielo, non correressimo à ricatto, e con grande attentione ascoltaressimo le sue parole? e viene Christo vero Figliuolo d'Iddio, qual'è somma verità, e c'insegna parole, e la via della salute, e non l'ascoltamo? Guai à noi, se nel tempo di misericordia non ascoltamo, che nel tempo della giustitia non saremo ascoltati (*Hic multa dicas.*)

Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum &c.

Quando elevarete in Croce il Figlio della Vergine, cioè la mia humanità, all'ora (vedendo oscurar'il Sole, spezzarsi i sassi, & altri segni) conoscerete (alcuni, non tutti) ch'io sono, cioè, che con questa mia humanità c'è la divinità, e che sono vero Iddio Figliuolo del Padre eterno, e da me stesso niente faccio senza il mio Padre, ma io parlo queste cose, sicome il mio Padre generando, m'hà insegnato, e quel Padre, che m'hà mandato, sempre è meco, e non m'hà lasciato solo, perche faccio sempre quelle cose che piaceno à lui.

Molto sopra queste parole sarebbe da dire, ma molto è allungato il nostro raggionamento: Non voglio dire altro, se non che pregamo il Signore, che sia sempre con essi noi, e che non ci lasci soli, & acciochè con noi stia sempre, forziamoci colla gratia sua far quelle cose, ch'à lui piaceno, e così starà con noi, quì per gratia, e noi staremo con lui nella celeste gloria: Amen.

SERMONE XVII.

FERIA III. DOPO LA DOMENICA II., DI' 14. DI QUARESIMA.

Locutus est Jesus ad turbas, & ad discipulos suos, dicens: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi, omnia ergo &c. Matt. 23.

HAvendo Iddio creato il mondo, e ciascuno genere di creature gli costituì un certo ordine (secondo scrivono quelli, che li secreti della natura hanno sottilmente investigato, che io poco ne sò) & à ciascun' ordine

hà

hà donato un capo, e ſecondo principio: & incominciando dalle coſe celeſti, Iddio benedetto, bench'egli ſia il capo, e principio di tutte le creature, nondimeno à gli Angéli c' è dato un certo ordine, & à queſt'ordine c'è dato un capo, qual capo ſi può intendere l'iſteſſo Iddio, come rettore del tutto.

Si può ancora intendere il primo delli Serafini, quali ſono li primi della prima Gerarchia, ma laſciando queſte alte ſpeculationi, venghiamo al noſtro propoſito, e raggionamento delle coſe più baſſe): All' ordine delli Cieli c'è dato il primo mobile, dal quale, come da principio, e capo tutto l'ordine delle coſe mobili ſi reggeſſe: così ancora all' ordine, e generatione delle coſe terrene, Iddio hà dato il Sole, dal quale, come dal capo, e principio, ogni coſa corruttibile pigliaſſe il ſuo principio, così ancora al picciolo mondo (quale il greco chiama Microcoſmos) ch' è l' huomo, gli hà dato il capo, dal quale tutte le membra pigliaſſero i ſuoi principii, ſicome dalla più nobile parte, & à queſto ubediſſero tutte l' altre membra: Con queſto medemo modo Iddio benedetto coſtituendo queſto nuovo mondo, cioè la Chieſa Santa, donò à quella per capo, fondamento, e principio Chriſto ſuo unico Figliuolo, dal quale tutte le membra pigliaſſero il ſuo principio, & in luogo delle ſette pianete, ſono coſtituiti li ſette Sacramenti: In luogo delli dodici ſegni, li dodici Apoſtoli: In luogo delli quattro elementi, li quattro Vangeli: In luogo del ſeme naturale (del quale nel ſeſto raggiona il Poeta, quando dice: *Spiritus intus alit &c.*) è poſta la parola d'Iddio, quale fà fruttificare la terra de noſtri cuori: e per queſto ſeme naturale, ſicome il mondo s'empie di nuove creature, così per queſta parola del Signore, queſto nuovo mondo ſpirituale s' empie di nuove creature ſpirituali, e mentre che Chriſto Sole di giuſtitia noſtro capo ſtette in queſto nuovo mondo, e pratticava con eſſi noi, egli reggeva, e ſomminiſtrava il calore ſpirituale, e donava li ſuoi precetti à queſta Chieſa, ma havendo egli da salire al Cielo, per non laſciare queſta Chieſa ſenza preſentiale, e viſibile capo, laſciò San Pietro per ſuo Vicario, e luogotenente, qual' haveſſe da governare queſto nuovo mondo, non che San Pietro foſſe il vero capo principale, ma fù inſtituito in luogo del vero capo Chriſto Gieſù: E che San Pietro ſia ſtato laſciato capo in luogo di Chriſto, ſi dimoſtra in molti luoghi della Scrittura, nelli quali come capo parla in perſona di tutti gli altri Apoſtoli: il che ſi dimoſtra quando riſpoſe da parte di tutti: *Tu es Chriſtus, Filius Dei vivi* (a): e nel monte, quando fù trasfigurato il Signore, diſſe: *Faciamus hic tria tabernacula &c.* (b), & in un'altro luogo diſſe: (c) *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te &c.* E Chriſto commandò che San Pietro andaſſe al mare, e prendeſſe la moneta ch' era nella bocca del peſce, e pagaſſe il tributo per eſſo Chriſto, e per eſſo Pietro (d), quale havea da eſſer capo ſoſtituto, & al fine dopo la reſurrettione il Signore diſſe tre volte à Pietro: *Paſce oves meas, & agnos meos* (e): E dopo l'Aſcenſione del Signore, San Pietro come capo parlò dicendo: *Viri fratres, oportet impleri &c.* (f) E San Pietro non ſolamente fù ſoſtituto capo, ma hebbe ancora podeſtà da Chriſto di ſoſtituire altri in luogo ſuo, quando il Signore diſſe: (g) *Et tu aliquando confirma fratres tuos &c.*

Ma prevedendo il Signore che nella ſeggia di San Pietro haveano da ſuc-

(a) *Matt.* 16. (b) *Ejuſd.* 17. (c) *Ejuſd.* 19. (d) *Ejuſd.* 17. (e) *Jo.* 21. (f) *Act.* 1. (g) *Luc.* 22.

cedere alcuni, che non haveano da essere così perfetti, e con quella vita santa com'era San Pietro, sotto questa figura del presente Vangelo volse farci accorti, dicendo: *Super Cathedram Moysi &c.*

E perche alcuno havrebbe potuto dire: Io voglio ubedire à quelli precetti, quali mi commanda Christo, e San Pietro, quale fù giusto, e buono, ma non voglio ubedire alli precetti di quelli successori, che sono stati, e sono cattivi, prevedendo questo il Signore, disse: *Omnia quæcunque dixerint vobis, servate, in corde, & facite*, scil. *in opere*: Da questo testo dunque potemo concludere contra questi moderni heretici, che tutte quelle cose, che sono state commandate, decretate, & ordinate dalli Santi Padri, Concilii, e Sommi Pontefici sono inviolabilmente da offervarsi, come s'offervano li quattro Vangeli, & altre scritture Apostoliche, e libri autentici: Donde concludemo che tutto quello che commanda la Chiesa Santa, ordinato per li Sommi Pontefici, dovemo offervare, altrimente facendo, faremo, non contra li Pontefici, ma contra il precetto di Christo, ordinato in questo sacro Vangelo: dice dunque il Signore: *Super Cathedram Moysi &c.* Dovete notare, che sedere sopra la seggia di Mosè non vuole dir'altro, se non che soccedere in luogo di Mosè, e questi haveano podestà di giudicare, & insegnare, e figuravano li successori di Christo: Volse dire il Signore, se li miei successori figurati per li successori di Mosè, giudicheranno, ordineranno, ò insegneranno, fate, & offervate, cioè servate nel cuore, e fate con opere, ciò che eglino diranno; ma non fate secondo l'opere loro, imperoche dicono, e non fanno.

Da qui notate, quanta sia la presuntione nostra, che volemo sapere, e sopra sapere, e giudicare contra quello che i nostri Superiori giudicano, & ordinano, secondo la nostra passione, e dire questa cosa è malamente giudicata, quest'altra malamente, e senza proposito è ordinata, e non potemo patire che le cose siano giudicate, & ordinate contra il nostro appetito, ogn'uno vuole che si faccia la giustitia, ma quando ci passa per dinanzi la porta di nostra casa, dicemo ch'è somma ingiustitia.

E che maraviglia è, se contra li Superiori giudicamo, e mormoramo, quali sono semplici huomini come semo noi? quando non ci vergognamo, & havemo ardire di giudicare, e contradire à quello che fà Iddio, quale mai non può errare, & ogni cosa fà giustamente? (*Hic multa addas contra inobedientes, & murmurantes contra Deum*).

Per amor d'Iddio non vogliamo sapere, e più che sapere, nè vogliamo porre legge à quelli, che Iddio hà ordinati sopra di noi: E tenghiamo per certo, che tutto quello ch'eglino fanno, & ordinano sopra di noi, è ben'ordinato, e se pur ne paresse mal'ordinato, giudichiamo che noi non vedemo, come in verità semo ciechi, quando volemo giudicare contra l'ordine di nostri Superiori: e quando la cosa chiaramente è mal'ordinata, tenghiamo per certo che Iddio hà permesso così, per castigare alcuno peccato nostro, di quale non havemo havuto dolore, nè fatta penitentia, & in questo modo non faremo contra il precetto del Signore.

E notate, che Christo riprende publicamente in questo luogo li vitii de' Scribbi, e Farisei, dicendo, che dicono, e non fanno, nella quale reprensione par che Christo sia contrario alla dottrina di San Paolo, quale dice (a):

Se-

(a) 1. *Tim.* 5.

Seniorem nè increpaveris? Guardati, non riprenderai con ſtrepito di parole, e con villania il più vecchio? dico che Chriſto non è contrario alla dottrina del ſuo Apoſtolo: Perche San Paolo non vieta che non ſi debbia riprendere un vecchio ſcandaloſo, quale dona mal' eſempio al popolo, ſicome furono quei due vecchioni, quali iniquamente trattavano la morte di Suſanna, quali dal Profeta Daniele publicamente furono ripreſi, e condennati (a): Ma vieta che non ſi debba con aſprezza riprendere quel vecchio d'età, quale ſenza ſcandalo peccaſſe: Onde Gieſù Chriſto vedendo quanto ſcandalo donavano al popolo queſti Scribbi, e Fariſei col loro mal' eſempio: Accioche 'l popolo non mancaſſe dall'oſſervantia della divina legge, approva la dottrina loro, qual' era ſecondo la legge del Signore, e riprende la vita ſcandaloſa di quei ch' inſegnavano, e giudicavano, & ordinavano ſecondo la legge divina.

È notate, che non è peccato di mormoratione, quando ſi narrano li publici vitii degli aſſenti, non con animo maligno, ma con animo di giovare, e far accorti i buoni, ſicome per eſempio ſogliono fare li Padri, Madri, Maeſtri, & altre perſone, quali governano, quali dicono: Figliuoli miei, tale, e tale ferono queſto male, e furono appiccati, e tale donna fè tale errore, e fù ammazzata: ma in nullo modo ſi debbono dire li vitii occulti, etiam con animo di giovare, nè meno ſi debbono dire li vitii publici con mala intentione ſenza utilità.

Super Cathedram, &c. Due ſono le Catedre, l' una è della vita, e l'altra è della morte: in quella della vita ſedono tutti quelli ch' inſegnano la dottrina ſanta con fatti, e con parole, come ſono tutti quelli ſanti Dottori, e Pontefici, quali hanno poſto il proprio ſangue per defenſione della verità, e queſti ſono degni d' eſſere uditi, ubediti, & honorati: Di queſti parlava San Paolo (b): *Qui benè præſunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maximè qui laborant in verbo, & doctrina.* Li preti, quali ſopraſtanno bene (cioè che attendono à quelle coſe che debbono fare) ſono da reputarſi degni di doppio honore, (cioè che in terra debbono havere le coſe neceſſarie à loro ſoſtentamento, e nel Cielo ſaranno degni della corona, e mercè eterna) e ſpecialmente quelli che s'affaticano nella parola, cioè nella predicatione, e nella dottrina, cioè nell'inſegnare gl' ignoranti.

Per tanto ſe noi preti, e religioſi volemo degni di doppio honore eſſere riputati, dovemo affaticarci, non per lo doppio honore, ma ſolamente per gloria del Signore, quale ci farà degni del doppio honore, in queſto Mondo facendoci proveder del noſtro biſogno, e nel Cielo coronandoci, ma ponghiamo orecchie à quello che dice Chriſoſtomo (c).

Videte vos Sacerdotes, quomodo ſedeatis ſuper Cathedram, quia non Cathedra facit Sacerdotem, ſed Sacerdos Cathedram: Non enim locus ſanctificat hominem, ſed homo ſanctificat locum: Nec omnis Sacerdos ſanctus, ſed omnis ſanctus Sacerdos eſt: Qui ergo benè ſederit ſuper Cathedram, honorem accipiet ab illa: Qui autem malè ſederit, injuriam facit Cathedræ. (le parole ſono chiare ſenza dichiaratione): Certo è una grandiſſima vergogna, che ciaſcuno artefice è ſolecito à ben' ſaper eſercitare l' arte ſua, e pongono grande cura à ben' imparala: E noi Sacerdoti poca diligentia ponemo ad imparala, e manco penſiere tenemo ad eſercitarla, eſſendo la noſtra arte, e ſcientia, arte dell' arti, e ſcientia delle ſcientie! col tempo n'accorgeremo del

(a) *Dan.*13. (b) 1.*Tim.*5. (c) *Diſt.*40. *c.multi.*

del nostro errore, quando il pentire poco ci gioverà.

L' altra seggia è della morte, sopra quale sedono tutti li vitiosi, e peccatori, questa è quella Cathedra, di quale parla il Profeta, quando dice *(a)*: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in Cathedra pestilentiæ non sedit*: Notate le parole, quello si dice caminare nel conseglio degli empii, ch' incomincia à peccare, quello che si ferma alquanto nel peccato, si dice stare nella via de' peccatori, quello che ci hà fatto l' habbito nel peccato, si dice sedere nella seggia della pestilentia: Perche sicome la pestilentia infetta, e fà morire molti, così quello che sede, & è habbituato nel peccato, col suo malo documento, e parlare, e col suo cattivo esempio infetta molti, e molti per quello spiritualmente mojono. Per tanto s'alcun di noi hà incominciato à peccare, ò vero s'è fermato, e dimorato alquanto nel peccato, forzasi almanco non farci l' habbito, nè soda nel peccato talmente, che per lo suo mal' esempio altri siano infettati, e condotti à morte: (*Hic multa dicas*).

E se mi dommandi, perche Dio permette, che più delle volte la Chiesa sua sia governata da pestilenti, e scelerati prelati? Risponde S. Gregorio *(b)* sopra Giob, e dice sopra quelle parole: *Facit regnare hypocritam, &c.* *(c)* che Iddio fà regnare l' huomo hipocrita per li peccati del popolo: Onde diceva Osea in persona del Signore: *Dabo tibi regem in furore meo, &c.* *(d)* Dopo San Gregorio conclude, che secondo li meriti de sudditi, si danno le persone delli governatori: E s'alcuna volta gli eletti sono sottoposti ad un scelerato, come fù David à Saul, questo lo permette Iddio per maggior merito de suoi eletti; dimodoche non potemo ponere legge à Dio, ma ci dovemo contentare di quello piace à sua divina Maestà, e pregarla che si faccia il suo beneplacito: (*Hic multa dicas contra subditos*).

Omnia ergo quæcumque dixerint vobis, servate, supple *corde, & facite*, supple *opere*. Donde concludemo (come detto havemo sopra) che si deve ubedire alli Prelati, ò buoni siano, ò cattivi, tutta volta che non commandano cosa contra l' honore d' Iddio, e del prossimo, ò contra la salute dell' anima; Perche all' hora non semo obligati ad ubedire, ma dovemo dire con San Pietro *(e)*: *Oportet magis Deo obedire, quàm hominibus*: Di più debbono essere honorati, sicome David *(f)* honorava Saul, e Giesù Christo honorava li Prencipi temporali, sicome si dimostra, quando fè pagare il tributo à quelli *(g)*, & un' altra volta disse: Rendete quello ch'è di Cesare à Cesare *(h)*.

Imitiamo dunque Giesù Christo in far l' ubedientia, di quale non è più cosa accetta, e grata à Dio.

Secundum verò opera eorum nolite facere, dice la glosa: Tenete la dottrina, e non la vita, perche secondo Chrisostomo spesse volte da un' huomo cattivo procede una bona dottrina, e questo si prova per molte similitudini: La prima è della terra, e l'oro, ecco una vile terra produce un' oro pretioso, e sicome s'eligge l'oro, e la terra si lascia: così noi dal cattivo prelato dovemo eleggere la bona dottrina, e lasciar la mala vita: La seconda similitudine è delli fiori, frondi, & herbe, l'ape sà eliggere la ruggiada dal fiore, e lascia le frondi, e l'herbe: La terza similitudine è della rosa tra le spine, l' huomo quanto più può destramente coglie la rosa, che non si punga le mani,

(a) *Psal.*1. (b) 25.*Mor.cap.*20. (c) *Job.*34. (d) *Osee.*13. (e) *Act.*5. (f) 1.*Reg.*16. (g) *Matt.*17. (h) *Ejusd.*22.

mani, e laſcia le ſpine: Così noi dovemo cogliere il fiore, e l'odore della bona dottrina de' prelati, e predicatori, e laſciare, e vietare quanto potemo, la loro mala vita, e peſſimi coſtumi.

Ma certo queſta dottrina di Chriſto, e di Chriſoſtomo hoggi malamente s' oſſerva; Imperoche noi tenemo mente à quello che fanno li cattivi prelati, e e non à quel poco buono che dicono, e non tanto preſto un prelato hà fatto un peccato, quanto preſto ſi trovano delli ſuddditi, che l' imitano, & avanzano di più, e ſubbito che ſono ripreſi, allegano, il tale prete fà queſto, il tale predicatore, e tale frate fà queſt' altro, il tale Veſcovo, e tale Cardinale commette tale, e tale coſa, ſe foſſe peccato, queſti no'l farebbono, e ſe così foſſe, tanti ne farebbono dannati: Deh quanti ne rovina Il così foſſe!

Laſciamo ſtare li vitii, e mali eſempii de prelati, & abbracciamo la ſana dottrina di quei, che la ſanno inſegnare.

Dicunt enim, & non faciunt, &c. Donde dovete notare, che 'l Salvatore di tre vitii, e peccati incolpa li Scribbi, e Fariſei.

Il primo è di verboſità; Imperoche dicono molte coſe, & ordinano coſe aſſai, ma poche, e quaſi nulla n'oſſervano.

Per la quale coſa dovete ſapere, che dapoiche 'l Salvatore have ammaeſtrato il popolo, e ſuoi diſcepoli d' oſſervare l' ubedientia à Superiori, acciochè non penſaſſe alcuno de' Fariſei, ò del popolo, che foſſe coſa convenevole dire molte coſe, e non oſſervarle, e fare tutte queſte coſe male, che facevano queſti Scribbi, e Fariſei: Incomincia ad improperare li loro mali coſtumi, acciò ciaſcuno voglia imparare, e penſare come dev'essere il Superiore.

E prima gl'impropera la loro verboſità, che dicono aſſai, e fanno niente: Onde Santo Agoſtino dice, che tra gli abuſi, queſto eſſere il primo: *Quod ſine bonis operibus prædicator ſit, & qui quod ſermone docet, actibus adimplere negligit.* Queſto è il primo mal'uſo, che'l predicatore ſia ſenza bone opere: e quello che fà poco conto adempire con gli atti quel, che colla predicatione inſegna; Imperoche ſantamente diceva il morale Catone: *Quæ culpare ſoles, ea ne feceris ipſe: Turpe eſt Doctori, cùm culpa redarguit ipſum.* Tu non farai quelle coſe, quali tu ſuoli incolpare. Brutta, e vergognoſa coſa è à quello che inſegna, quando la colpa, cioè il vitio ch'egli hà incolpato, riprende lui. E San Girolamo diceva: *Delicatus certè Magiſter eſt, qui pleno ventre de jejuniis diſputat: Accuſare avaritiam, & latro poteſt: Sacerdotis ergo, mens, os, manuſque concordet (a).* Certamente è delicato Maeſtro quello che col ventre pieno diſputa di digiuni: Il ladro ancora può accuſare l'avaritia: Dunque la mente, la bocca, e la mano del Sacerdote deve concordare, cioè ſecondo inſegna, deve operare.

Santo Agoſtino compareggia queſti tali Prelati, e Predicatori. Prima alli fabricatori dell'Arca di Noè, nella quale altri ſi ſalvarono, e quelli, che la ferono, perirono nel diluvio.

Secondo ſi ponno compareggiare alla pietra, che moſtra la via alli viandanti, & ella ſtà ſempre ferma, & immobile.

Terzo alle campane, quali chiamano il popolo dentro la Chieſa, & elle reſtano fuori, laſcio l'altre ſimilitudini.

Il ſecondo vitio, di quale il Salvatore incolpa li Fariſei è l' auſterità, e rigoroſità, ch' uſavano con gli altri, ch'imponevano peſi inſopportabili alle

(a) *Epiſt. 3.*

le ſpalle de' popoli, & eſſi non volevano impacciarſi, nè portare peſo alcuno, & erano à ſe ſteſſi miſericordioſi, e ad altri duri, e ſeveri.

A queſti ſono ſimili tutti quelli Prelati ſecolari, & Eccleſiaſtici, quali fanno tanti ordini, e coſtitutioni, con tante dure, & intollerabili pene, & eglino niente oſſervano; ma ben volentieri puniſcono li trasgreſſori di loro coſtitutioni rigoroſiſſimamente: E non intendono quello, che dice l'ordine della Chieſa nel *cap. cùm omnes, extrà de conſtit.* e la legge: *Digna vox. Cod. de legibus*, quali vogliono che ciaſcuno habbia da ſopportare quella legge, quale egli vuole che ſia oſſervata dagli altri: Quanto queſta legge hoggi malamente s'oſſerva, ogn'uno da ſe ſteſſo il sà, e queſto abuso non ſolamente ſi trova tra Prelati ſecolari, Eccleſiaſtici, e Religioſi, ma ancora tra Confeſſori, quali impongono à loro penitenti molti digiuni, lunghe peregrinationi, & alcuna volta una groſſa elemoſina, con patto che ſi dia à loro ſteſſi; ma eglino non ponno ſopportare, che gli ſia impoſto per penitentia più d'un Miſerere: E non aſcoltano quello, che dice Chriſoſtomo (a), quale vuole che'l Confeſſore ſia auſtero circa la vita ſua, e benegno circa la vita degl'altri, dicendo: *Audiant te homines parva mandantem, & videant te grandia facientem*. Vero è che la penitentia dev'eſſer ſecondo il peccato: *Pro menſura peccati erit & plagarum modus (b)*. Ma più preſto dice Chriſoſtomo il Confeſſore ſia ripreſo di troppo miſericordia, che di molta ſeverità.

A queſta miſericordia ci debbono indurre tre coſe: Prima la provocatione della divina miſericordia; Imperoche noi eſſendo miſericordioſi ad altri, provocamo Iddio ad haver miſericordia di noi: *Beati miſericordes, quoniam miſericordiam conſequentur (c)*.

Secondo ci deve indurre ad havere compaſſione delli veri penitenti, la conſideratione della divina largità, e liberalità: Onde diceva Chriſoſtomo: *Si Paterfamilias largus eſt, diſpenſator non debet eſſe tenax*. E che'l Signore ſia largo, ſi prova per la Scrittura, e per tanti eſempii: La Scrittura dice (d), che Iddio non ſolamente perdona l'iniquità à peccatori, ma ſe ne diſcorda in tutto: l'eſempio l'havemo, che David dicendo con tutto il cuore una parola, cioè: *Peccavi (e)*, meritò dalla larghezza del Signore la remiſſione de ſuoi peccati. E San Pietro (f) piangendo impetrò la remiſſione del ſuo gran peccato: la Maddalena (g), l'adultera (h), e tanti altri impetrarono da Chriſto tanto facilmente la remiſſione de loro peccati: Ecco quanto il Signore è largo, e liberale.

Terzo ci deve indurre ad eſſere miſericordioſi il timore, e'l pericolo della rovina del penitente, al quale ſe s'impone grave penitentia, ò non la farà, ò ſe pur la farà, ſarà fatta à forza: Onde diceva Chriſoſtomo, che ſe ad un giovenetto s'impone un gran peſo, ò lo butterà via, ò caſcherà ſotto il peſo: Meglio è dunque con poca, e leggiera penitentia mandare il penitente al Purgatorio, che colla grave mandarlo all'inferno, non potendo farla, e diſpreggiandola.

Il terzo vitio del quale il Salvatore biaſima li Scribbi, e Fariſei, è la vanagloria, cioè l'appetito dell'humana lode; Imperoche tutte le loro opere fanno per eſſere viſti, e lodati dagli huomini, dislargano le loro filaterie (cioè cartaccie, dove portavano ſcritti li commandamenti della legge) magnificano, cioè fanno grandi le fibrie, cioè l'orli, e faſce poſte nell'eſtremità de ve-

(a) *Homil. 45. ſup. Matt.* (b) *Deut. 25.* (c) *Matt. 5.* (d) *Ezech. 18. & 33.* (e) *2. Reg. 12.* (f) *Matt. 26.* (g) *Luc. 7.* (h) *Joan. 8.*

veſtimenti. Amano li primi luoghi nelle cene, e le prime ſeggie nelle Sinagoghe, e le ſalutationi nel palazzo della Corte, & in altri luoghi publici, & eſſere chiamati dagli huomini, Rabbini, cioè Maeſtri.

Deh voleſſe Iddio, che nel tempo noſtro non ci foſſero delli Preti, e Religioſi ambitioſi: quanti ſono che deſiderano eſſere honorati, e viſte le loro opere, e dimoſtrano eſſere oſſervatori della legge Chriſtiana, con certe cerimonie eſteriori, e moſtrano eſſere mortificati, come facevano li Fariſei, quali per moſtrar d'eſſer'oſſervatori della legge facevano le filaterie, cioè le cartaccie grandi, dove ſcrivevano con lettere groſſe li dieci precetti della legge, e le portavano in fronte, per dirſi, che continuamente eglino haveano in memoria li divini precetti, & in quattro parti delle fimbrie larghe, portavano certe ſpine, quali gli pungevano, per dimoſtrare eſſere mortificati. Ma queſti poveracci non ſanno quello che dice Chriſoſtomo contra loro: *Qui terrenum honorem appetit, non videbit regnum Cœlorum*: Quanti ſono di quelli Preti, e Religioſi ignoranti, quali fingono eſſer devoti, e dotti, e per non eſſere ſcoverta la loro hipocriſia, & ignorantia, non parlano dinanzi à quelli ch'hanno ò ſpirito, ò dottrina; ma diventano Maeſtri di donnecciuole ſemplici, e vogliono eſſere chiamati Reverendi Padri: al fine ſi accorgeranno della loro ignorantia, & ambitione.

Vos autem nolite vocari Rabi, unus eſt enim Magiſter veſter: Omnes autem vos fratres eſtis, & patrem nolite vocare vobis ſuper terram, unus eſt enim Pater veſter &c.

Dopoi che'l Salvatore hà incolpato, e manifeſtato li vitii de'Fariſei publicamente, acciò non foſſero imitati, inſegna à ſuoi Diſcepoli, & in conſequentia à tutti noi altri, la via dell' humiltà, e di fuggire ogni occaſione di gloria humana: dicendo, che non vogliamo, nè deſideriamo eſſere chiamati Maeſtri, perche un ſolo è il noſtro vero, e principale Maeſtro, & è Chriſto, & uno ſolo è 'l vero Padre noſtro, cioè il celeſte Padre, e tutti noi ſemo fratelli.

Dirà forſe alcuno, dunque ſi fà errore da noi, che chiamamo Maeſtri li Dottori in Theologia, & altri che c' inſegnano qualche dottrina?

Riſponde San Girolamo, che ſolo Iddio Chriſto Gieſù è Maeſtro, quale per ſe ſteſſo è ſomma ſapientia, & inſegna interiormente, gli altri ſi ponno chiamare impropriamente Maeſtri, come Miniſtri, & inſtrumenti di Chriſto: E così potemo dire ch'uno è il vero Padre, cioè Iddio, gli altri ſono detti Padri impropriamente, ò per generatione, ò per età, ò per ſpirito, ſicome non è inconveniente, nè pregiudica à gli altri, l'unico Figliuolo naturale d'Iddio, che gli altri non ſi chiamino figliuoli d'Iddio per adottione: Così Iddio vero, e principale Padre, e Maeſtro, non pregiudica, che gli altri non ſi poſſano abuſatamente chiamare Maeſtri, e Padri: Siche nõ dovemo chiamare in terra alcuno, Padre, come che da quello dipendeſſe il noſtro eſſere, ò corporale, ò ſpirituale, perche da Dio ſolo havemo tutto il noſtro ver'eſſere, & à lui dovemo riferirci tutti, e non fermarci in terra: Nè meno dovemo deſiderare eſſere chiamati Maeſtri, come che da noi dipendeſſe la dottrina, che noi inſegnamo, perche ſemo inſtrumenti, e miniſtri, e Chriſto ſolo è quello ch'inſegna dentro; ma che ſiamo chiamati Padri, e Maeſtri da altri, ſenza noſtro deſiderio, come Miniſtri del ſommo Maeſtro, e Padre, non è peccato.

E tutto queſto c' inſegna Chriſto, acciò fuggiamo la ſuperbia, e ci sbaſſiamo. E però ſoggionſe: *Et qui ma-*

jor eſt veſtrum, erit miniſter veſter. Qui autem ſe exaltaverit, humiliabitur: & qui ſe humiliaverit, exaltabitur.

La ſuperbia fè caſcare Lucifero, e ſuoi ſeguaci dal Cielo (a), e fè diſcacciare Adamo, & Eva dal terreſtre Paradiſo (b), perche volſero eſſaltarſi. E Chriſto, in quanto huomo meritò ſalire all' altezza d'Iddio, e fatto Iddio per eſſerſi tanto humiliato(c). Onde ſe noi ſeguiremo la ſuperbia di Lucifero, e de noſtri primi parenti volendoci eſaltare, deſiderando la dignità, e gli honori, come li Fariſei, ſaremo sbaſſati all' inferno: Ma ſe ci humiliaremo con Chriſto, diſpreggiando ogni terrena, & humana lode, honore, e dignità, ſaremo con lui eſaltati al Cielo.

O pazzia di tutti li ſuperbi, quali deſiderano eſſer'eſaltati, e glorioſi, e ſaranno sbaſſati, e confuſi, perche non caminano per la via della gloria, ch'è l'humiltà, per quale caminò Chriſto, e ſuoi ſeguaci: l'humiltà dunque è la via della gloria, humiliamoci perciò con tutto il cuore in terra, acciò ſiamo eſaltati con Chriſto alla celeſte gloria. Amen.

SERMONE XVIII.

FERIA IV. DOPO LA DOMENICA II. DI' 15. DI QUARESIMA.

Aſcendens Jeſus Jeroſolymam, aſſumpſit duodecim Diſcipulos ſuos ſecretò, & ait illis: Ecce aſcendimus Jeroſolymam &c.
Matth. 20.

HAvendo Iddio amato l' huomo creato ad imagine, e ſimilitudine ſua ſopra d'ogn'altra creatura (d), e fattolo Signore di tutte le irrationali creature, ſempre hà cercato d'indurlo alla cognitione dello ſviſcerato amore, ch'eſſo Iddio l'hà portato, e porta: E benche la creatione d'eſſo huomo all' imagine d'eſſo Iddio, e la ſignoria che che gli hà dato ſopra le creature, e la ſpeciale cura ch'eſſo Signore hà di governare queſto huomo, doveano eſſere potenti cauſe d'eccitarlo alla cognitione del divino amore, & ad amar eſſo Iddio: Nondimeno l'huomo havendo il lume naturale quaſi eſtinto per lo peccato, havea rivoltato l'amore dell' amantiſſimo Creatore alle creature; Et in tanto era occecato, che riputava, & uſava tutte le coſe al roverſo, e ſicome dovea ſignoreggiare, e ſervirſi delle creature, per lo ſuo inordinato affetto, s'era fatto ſchiavo di quelle: Talche tutti gli huomini (eccetto alcuni pochi, quali per ſpeciale cura Iddio havea illuminati) haveano poſto il loro fine nelle coſe tranſitorie di queſto Mondo, diſcordandoſi del proprio fine, per quale, & à quale eſſi erano creati: Onde Iddio per ſua mera bontà, e miſericordia, per conſeglio commune di tutta la Santiſſima Trinità mandò l' Unigenito Figliuolo in queſto Mondo, per dimoſtrare con quanta carità amava queſt'huomo, ſicome dice l'Apoſtolo (e): *Deus dives in miſericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cùm eſſemus mortui peccatis, convivificavit nos in Chriſto Jeſu, cujus gratia ſalvati eſtis*: Iddio ricco in miſericordia, per la troppo, e grande carità, colla quale amò noi, eſſendo morti per li peccati, ci fè vivi in Chriſto Gieſù, per la cui gra-

(a) *Iſa.*14. (b) *Gen.*3. (c) *Phil.*2. (d) *Gen.*1. (e) *Epheſ.*2.

gratia ſete ſtati ſalvati. E non ſolamente il Figliuol d'Iddio venne per riſcattarci, ma ancora (come dice S. Agoſtino) per inſegnarci, e per eſſerci una ſicura guida, quale l'huomo ſeguendo, non poteſſe più smarrire la via della vita eterna; E perche l'huomo per lo peccato era corrotto, & havea la volontà corrotta, & inferma, à ſimilitudine d'un'infermo amava, e deſiderava tutte le coſe contrarie alla propria ſanità, e ſalute dell'anima. Chriſto à modo d'un'eſperto Medico, prima inſegnò le regole di rimovere l'infermità, e dopo le regole di ricoverare la ſanità: E perche più dello volte l'infermo dubita di bere la medicina che'l Medico l'have apparecchiata, il buon Medico deſideroſo della ſanità dell'infermo, per animare quello, e per dimoſtrare, che quella è la vera medicina per rimover l'infermità, & introdurre la ſanità, prima guſta di quella medicina, e dopo la dona all'infermo.

E perche la prima infermità dell'huomo fù la ſuperbia *(a)*, per quale fù diſcacciato dal terreſtre Paradiſo: La ſeconda fù l'avaritia, & appreſſo ſeguirono tutti gli altri vitii: A tutte queſte infermità trovò il contravelено, e la medicina, e moſtrò chiaramente, quanto l'huomo s'ingannava nel conoſcere il bene, e'l male: E prima con fatti, e dopo con parole inſegnò quale foſſe il vero bene, e quale foſſe il male; E per queſto, per ſanare la noſtra ſuperbia, ci apparecchiò la medicina della ſanta humiltà, quale prima la guſtò egli, e dopò la porſe à noi, inſegnandola prima con fatti, che con parole humiliandoſi, e da Dio ſi fè huomo, da Signore preſe la forma di ſervo *(b)*, da immortale preſe la noſtra carne mortale: Ecco quanto s'humiliò per ſanare la noſtra avaritia, eſſendo padrone del tutto, volſe naſcere, e vivere ſempre povero, e morire nudo. Per ſanar la noſtra luſſuria, volſe da una Vergine naſcere, & eſſere Vergine *(c)*. Per ſanare la noſtra ira, & impatientia, volſe patir tanto con tanta manſuetudine *(d)*. Per ſanare la noſtra invidia, per la ſua grandiſſima, & ardentiſſima carità volſe morire per ſuoi nemici, pregando per ſuoi crociſiſſori *(e)*. Per ſanare la noſtra gola volſe digiunare *(f)*, & eſſere abbeverato di fiele, & aceto *(g)*. Per ſanare la noſtra accidia fù tanto ſollecito in tutte l'opere neceſſarie alla noſtra ſalute, laſciando queſte medicine provate da eſſo, che le prendeſſimo tante volte, quante volte ſentiſſimo in noi queſt'infermità: Talchè ogni volta che ſaremo infermi, e gravati da alcuna delle dette infermità prenderemo le dette medicine.

E perche conoſceva il Signore, che l'huomo ſopra ogn'altra coſa amava queſte tre coſe, cioè honore, ripoſo, e vita lunga, ſapendo che in queſto Mondo non ſi ponno havere, accioche queſte tre coſe l'habbiamo in Cielo, ove ſi trova il ver'honore, il vero ripoſo, e la vera, & eterna vita, ci hà inſegnato che dobbiamo diſpreggiarle in terra: Et accioche ogn'uno animoſamente le diſpreggiaſſe in queſto Mondo, Egli come buon Capitano, quale col ſuo fatto eccita li ſuoi Soldati alla battaglia, queſta matina ſi pone in ordine per entrare al ſteccato, & animoſamente di ſua ſpontanea volontà ſe ne và à patire diſsonore, paſſione, & una opprobrioſa morte, per dare à noi un'honore, un ripoſo, & una vita ſenza fine: E però dice l'Evangeliſta: *Aſcendens Jeſus Jeroſolymam &c. ait: Ecce aſcendimus Jeroſolymam, & Filius hominis tradetur &c.*

Vedete per gratia quanto ſia grande

(a) *Eccli.*10. (b) *Phil.*2. (c) *Iſa.*7. (d) *Hebr.*12. (e) *Luc.*23. (f) *Matt.*4. (g) *Joan.*19.

l'amor del noſtro Signore verſo noi, quale vedendo il noſtro deſiderio d'eſſere honorati, di ſtare in ripoſo, & havere lunga vita, e conoſcendo che queſte coſe da noi ſteſſi non le potevamo havere, nè acquiſtare, volſe con ſuo diſſonore, paſſione, e morte contentare il noſtro appetito, e deſiderio. O Chriſtiano vedi, ſe mai trovaſti nel Mondo un tale cordial amico? Per tanto non gl'eſſere ingrato, amalo, & honoralo, & ubediſcigli in tutto quello, ch'è 'l ſuo volere: *Aſſumpſit duodecim diſcipulos ſuos ſecretò*. Notate che le coſe d'importantia non ſono da dirſi ad ogn'uno: *Sit tibi conſiliarius unus de mille (a)*. Per tanto impariamo d'eſſere ſecreti, & havere la bocca ſerrata, e non diamo tanta licentia à queſta noſtra lingua, con detrimento del proſſimo, e rovina noſtra.

Ecce aſcendimus Jeroſolymam &c. ſopra queſta parte vedete quello, ch'è detto nella Domenica della Quinquageſima.

Et Filius hominis (ſcil. *ego, qui dicor Filius Virginis, quoad humanitatem*) *tradetur Principibus Sacerdotum &c.* Notate che benche Chriſto quanto all'humanità ſi dica Figlio della Vergine, e quanto alla divinità ſi dica Figliuolo d'Iddio: Nondimeno per l'inſeparabile unione della divinità all'humanità, ch'è nella perſona d'eſſo Chriſto, quanto all'humanità, e divinità è detto Figlio della Vergine, e la Vergine è detta Madre d'Iddio: E quanto alla divinità, & humanità è detto Figlio naturale d'Iddio: E però il Padre eterno diſſe *(b)*: *Hic eſt Filius meus dilectus &c.* E tutta l'ingiuria che fù fatta alla ſanta humanità fù fatta alla divinità: vero è che'l dolore della Paſſione, e la morte non la ſentì la divinità, qual'è ſempre impaſſibile, & immortale; e perche la paſſione, e la morte la patì ſola l'humanità (benche la divinità ſempre foſſe congionta coll'humanità nelli flaggelli, nell'ingiurie, nella Croce, nello ſepolcro, & in ogni luogo, e tormento,) per queſto dice di se ſteſſo: *Et Filius hominis tradetur*: Et anche ſi può dire, che per humiltà quaſi ſempre ſi nominava *Filius hominis, & non Filius Dei*: Diſſe dunque che'l Figliuolo dell'huomo ſarà dato in mani de Prencipi de Sacerdoti, e Scribbi, e lo condenneranno à morte.

E notate, che ſenza nominare la perſona di chi l'havea da dare, diſſe: Sarà dato à Prencipi de Sacerdoti &c. Imperoche non ſolamente Giuda diede Chriſto alla morte; ma anche molti altri ci concorſero, ma con diverſe volontadi.

Primo, il Padre Eterno donò Chriſto alla morte, per la grandiſſima carità ſua, e per ſalvare il genere humano, quale tanto amava; Onde diceva il Signore di ſe ſteſſo *(c)*: *Sic Deus*, ſcil. *Pater*, *dilexit Mundum*, ſcil. *hominem*, *ut Filium ſuum Unigenitum daret*: *ut omnis, qui credit in eum, non pereat, ſed habeat vitam æternam*: Ecco come per la ſua carità, e per ſalvar l'huomo diede il Padre il Figlio: E l'Apoſtolo dice *(d)*: Al proprio Figlio il Padre non have havuto riſpetto, ma per tutti noi ce l'hà donato.

Secondo il Figlio donò ſe ſteſſo per adempire il beneplacito del ſuo Padre. E però diſſe: *(e)* Padre, s'è poſſibile, paſſi da me queſto calice della Paſſione: e ſoggionſe: Non la mia, ma la tua volontà ſi faccia: & anche donò ſe ſteſſo per l'amore che ci portava; Però diceva l'Apoſtolo *(f)*: Io vivo in fede del Figliuolo d'Iddio, quale m'have amato, e dato ſe ſteſſo per me: Et in altro luogo diſſe *(g)*: Dunque ſiate imitatori d'Iddio, ſicome figli cariſſimi, e camini-

(a) *Eccli.* 6. (b) *Matt.* 3. & 17. (c) *Joan.* 3. (d) *Rom.* 8. (e) *Matt.* 26. (f) *Gal.* 2. (g) *Epheſ.* 5.

camiñate nell'amore, ſicome ancora Chriſto have amato noi, e per noi hà dato ſe ſteſſo offerta, e ſacrificio à Dio in odore di ſuavità.

Terzo lo Spirito Santo donò Chriſto alla morte per ſua benignità, e per mondare le noſtre conſcientie, onde diceva l'Apoſtolo (*a*): Se 'l ſangue di caproni, e tori, e la cenere ſparſa della vitella, ſantifica gl'imbrattati ad emondatione della carne, quanto più il Sangue di Chriſto, quale per lo Spirito Santo have offerto ſe ſteſſo immacolato à Dio, emonderà la conſcientia noſtra dell'opere morte, à ſervire à Dio vivente?

Quarto, Giuda donò Chriſto alla morte per avaritia, onde egli diſſe: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam* (*b*)? Che mi volete dare, & io vi darò quel Chriſto?

Quinto li Giudei donorno Chriſto à Pilato, che lo crucifigeſſe per Invidia, però Pilato diſſe: (*c*) *Sciebat enim quod per invidiam tradidiſſent eum*.

Seſto Pilato lo donò alli crocifiſſori per ſodisfare alla perverſa volontà de' Giudei, e per non perdere l'amicitia di Ceſare (*d*).

Settimo il Demonio donò Chriſto alla morte, per timore che per la dottrina di Chriſto, e per i ſuoi miracoli non le foſſe tolto il genere humano dalla ſua poteſtà, non avertendo che per la morte ſe gli dovea togliere.

Ecco quante diverſe voluntadi furono nel dar Chriſto alla morte: Ringratiamo dunque il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo della loro carità, & habbiamo In odio Giuda, li Giudei, Pilato, e 'l Demonio.

Et tradent eum Gentibus ad illudendum, ecco il diſſonore, & *flagellandum*, ecco la paſſione, & *crucifigendum*, ecco la morte.

Tre volte fù Gieſù Chriſto flaggellato: Prima in caſa di Caifaſſo, ſicome ſcrive Ludolfo *de vita Chriſti*, quando dopo che li Prencipi de Sacerdoti andarono à ripoſarſi, e laſciarono Chriſto in cuſtodia de sbirri, quali lo ligarono in una colonna nella parte inferiore della caſa, e malamente lo trattarono: Secondo fù flaggellato in caſa di Pilato, quando per mitigar l'ira de Giudei, lo fè flaggellare: Terzo quando le furono perforate le mani, piedi, e lato nella croce.

Quattro volte fù beffeggiato, Primo nella caſa di Caifaſſo, quando gli velavano la faccia, e percotendolo, dicevano, (*e*) Indovina chi t'hà percoſſo; Secondo, nella caſa d'Herode, quando lo veſtirono colla veſte bianca (*f*); Terzo nella caſa di Pilato, quando lo ſalutavano, beffeggiandolo, e dicendo: *Ave Rex Judæorum*: Quarto nella Croce, quando dicevano: *Alios ſalvos fecit &c.* & altre villanie.

Ahimè, che nel tempo noſtro ſi flaggella, beffeggia, e crucifigge più Chriſto, che mai: quelli che beffeggiano li poveri, opprimono gli orfani, vedove, e pupilli, quali ſono membra di Chriſto, non flaggellano, beffeggiano, e crucifiggono Chriſto? Quelli che biaſtemano, e fanno degli altri peccati dal canto loro non crucifiggono Chriſto? ſicome dice l'Apoſtolo?

E notate, che non ſenza cauſa ſpeſſo ſpeſſo il Signore parla della ſua paſſione:

Prima fa queſto, acciòche noi intendendo ſpeſſo queſta ſua paſſione, ſiamo provocàti à patire con patientia animoſamente l'avverſitadi, ſenza ſtraccarci, però diceva: (*g*) *Recogitate eum, qui talem ſuſtinuit à peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini*: E Santo Agoſtino diceva: *In omnibus adverſitatibus, non inveni tàm efficax remedium, quàm vulnera Chriſti*. Se-

(a) *Hebr.* 9. (b) *Matt.* 26. (c) *Ejuſd.* 27. (d) *Jo.* 19. (e) *Matt.* 26. (f) *Luc.* 23. (g) *Hebr.* 12.

Secondo per animarci ad abbracciare ogni fatica, e patir con desiderio ogni tormento, per honore, & amore di quello, che tanto hà patito per noi, quali eravamo suoi nemici, e però San Pietro diceva(a), *Christo igitur passo (pro nobis) in carne, & vos eadem cogitatione armamini*: Havendo dunque Christo patito nella carne (perche nella divinità non patì, sicome sopra s'è detto) e voi armatevi colla medesima cogitatione, cioè considerando la passione di Christo, facilmente abbracciarete ogni fatica, & animosamente patirete per amor suo ogni avversità; imperoche l'essempio del Capitano anima li soldati alla battaglia.

Terzo si replica tante volte questa passione, acciòche sempre l'habbiamo nel cuore; imperoche sicome il sangue humano posto alla radice d'un' albero, quale incomincia à seccarsi, lo fà reinverdire, e secondo à produrre frutti, così noi che semo alberi avversi, quando semo aridi, e quasi secchi d'amore, e divotione, & infruttiferi, quando ponemo il Sangue di Christo vero Huomo, nel cuor nostro, qual'è la radice nostra, cioè, quando spesso tenemo à cuore la passione del Signore rinverdemo, e faremo frutti di hone opere: Ecco quanto giova haver sempre nel cuore la passione del Signore.

Il resto che in questa prima parte si può dire, vedetelo nel Sermone della Domenica della Quinquagesima, e nel tempo suo ne parleremo.

Tunc accessit ad eum Mater filiorum Zebedæi cum filiis suis, adorans &c.

Notate come l'humano desiderio sempre crucia gli cuori degli huomini, havendo inteso San Giacomo, e San Giovanni, e la loro Madre, che Christo havea da resuscitare il terzo giorno, e regnare, questa Madre spinta dalli figli, e dall'amore materno, desiderosa d'aggrandire li figli, e dubiosa, che Christo non preferisse à suoi figli San Pietro, à quale havea concesso le chiavi del Cielo, si fè innanzi, e disse al Signore: Dì che sedano questi due figli miei l'un'alla destra, e l'altro alla sinistra nel regno tuo.

Tre cose dommandò in una petitione, quali cose desiderano tutte le madri alli figli: Prima il riposo corporale, quando disse: *Ut sedeant*: Secondo l'honore, quando disse: *Unus ad dexteram, & unus ad sinistram*: Terzo le ricchezze, quando disse: *In regno tuo*: Il desiderio di questa donna (dice la Glosa) fù buono, ma la dommanda fù inconsiderata, e per la sua semplicità, & ignorantia non meritò esser confusa, ma ottenne più che dommandò, perche tutti due i suoi figli sedono alla destra, e non alla sinistra, ove sedono li dannati.

Onde dovete sapere, che quando noi troppo confidamo nella misericordia d'Iddio per presuntione (perche conoscemo il peccato, e non volemo lasciarlo, confidandoci che Iddio è misericordioso) non semo esauditi nelle nostre petitioni; ma quando noi confidamo in Dio, e per ignorantia, ò semplicità dommandamo qualche cosa non ingiusta, nè con peccato, ma impertinente, all'ora Iddio non rifiuta la nostra petitione, ma sì ben la corregge, e ci concede più che desideramo, onde noi sapemo che Lucifero con presuntione desiderò essere uguale à Dio, e non fù esaudito, anzi fù dannato eternalmente (b).

L'huomo desiderò sapere il bene, e'l male (c), ma questo desiderio non fù con malitia, e presuntione, nè con ostinatione, ma per suggestione del nemico, e per semplicità, & ignorantia, e però il suo desiderio fù corretto, e gli

(a) 1. *Petr.* 4. (b) *Isai.* 14. (c) *Gen.* 3.

gli fù conceſſo più che deſiderava, perche ſolamente egli deſiderava ſapere il bene, e'l male, ma hebbe maggiore gratia, perche per amor ſuo Iddio ſi fè huomo, per far l'huomo figliuol d' Iddio (a), nel quale ſaperà tutte le coſe: Abramo deſiderava che'l ſuo figlio baſtardo viveſſe (b), e Dio gli conceſſe che dalla moglie ſterile gli naſceſſe il figlio leggitimo (c): Deſiderava Giacob che Iddio lo difendeſſe dal ſuo fratello Eſau (d), e Dio gli concedette dodici figli: Deſiderò ancora havere gli alimenti dalla terra d'Egitto (e), e gli fù conceſſo vedere il ſuo amato, e dolciſſimo figlio Gioſefo (f), quale havea pianto per morto, e fù fatto quaſi padrone di quel paeſe: Deſiderò Gioſefo eſſere liberato dal carcere, e Dio lo liberò, e fello quaſi Re di tutto l' Egitto (g): Deſiderava la glorioſa Vergine eſſere ſchiava della Madre d'Iddio, & ella fù fatta la vera Madre (h): Deſiderava Zacheo vedere Chriſto (i), e Dio gli conceſſe che'l Salvatore albergaſſe, e mangiaſſe nella caſa ſua: Deſiderava (come s'è detto) la Madre di San Giacomo, e San Giovanni, che l'uno ſedeſſe alla deſtra, e l' altro alla ſiniſtra, e Dio gli hà conceſſo che tutti due ſedono alla deſtra, non in terra, ma nel celeſte regno: Ecco come Iddio benigno ci concede molto più che noi deſideramo, quando li noſtri deſiderii non ſono contra l' honor ſuo: Per queſto animoſamente dommandamo dal Signore, che la ſua volontà è di donarci aſſai, havendoci dato ſe ſteſſo (k).

Queſto deſiderio che li due figli ſedano l' un' alla deſtra e l' altro alla ſiniſtra deve havere ogni Chriſtiano, che l' anima ſeda alla deſtra, acciochè poſſa contemplare la divinità di Chriſto, e'l corpo poſſa contemplare la ſanta humanità glorificata in Cielo.

Neſcitis quid petatis, &c. Conoſcendo il Signore che la Madre parlava per ſuggeſtione delli figli, riſponde à quelli, dicendo, voi non ſapete quello che dommandate, quaſi volendo dire, volete il premio avanti della fatica, e la corona prima della battaglia, e della vittoria, vi biſogna prima patire, e ſoſtenere il martirio, e dopo ſeder alla deſtra nel regno mio, e però ſegue:

Poteſtis bibere calicem, &c.

Ma avanti che paſſiamo più oltra, dovete ben conſiderare quelle parole: *Neſcitis quid petatis*, che ſe à queſti diſcepoli che dommandavano ſtar' à canto al Signore, fù detto: *Neſcitis quid petatis, &c.* che ſarà detto à noi, quando dommandamo le ricchezze, le pompe, le vendette, & altre vanità? Per la quale coſa dobbiamo ſapere, che ſolamente la gloria d' Iddio, e la ſalute dell' anima ſi può dommandare aſſolutamente, ma l' altre coſe ſi debbono dommandare conditionatamente, così: Signor mio, ſe à te piace, e ſe v' è à ſervigio, che io habbia la ſanità, la libertà, ò altra coſa ſimile, vi priego che me la concediate; ma facciaſi la volontà tua, e non la mia: Perche qualunque coſa temporale dommandaremo aſſolutamente, ci ſarà detto: *Neſcitis quid petatis.*

Poteſtis bibere calicem, &c. Dopoi che'l Signore ripreſe l' ambitioſa petitione loro, gli dommanda, dicendo, potete bere il calice, qual' io hò da bere? cioè potete ſoſtenere quella paſſione, che io hò da ſoſtenere?

E perche gli fà queſta dommanda? Perche, dice la gloſsa, che nullo potrà regnare con Chriſto, ſe non havrà imitato lui nella paſſione, almeno colla volontà, e col deſiderio, quando coll' effetto non gli è data.

Poſſumus, queſta riſpoſta non fù data

(a) *Joan.* 1. (b) *Gen.* 17. (c) *Ejuſd.* 21. (d) *Ejuſd.* 32. (e) *Ejuſd.* 42. (f) *Ejuſd.* 46. & 47. (g) *Ejuſd.* 40. & 41. (h) *Luc.* 1. (i) *Ejuſd.* 19. (k) *Rom.* 8.

data penſatamènte, ma fù detta con troppo fiducia delle proprie forze, e dopo nella paſſione del Signore fuggirono.

Dalla dommanda, e dalla riſpoſta ne cavamo queſti documenti, che nullo deve dommandare il premio, prima ch' habbia fatto la fatica, nè dovemo fidarci alle proprie forze: quanti ſono di quelli, ch'appena hanno detto tre Pater noſtri, e vogliono ſubito eſſere eſauditi, & ottener le gratie? Ci biſogna prima patire, e ſtentare nell' orationi, e dopo ottenere le gratie: E quanti ſono, che penſando al celeſte premio, promettono patire, e fare coſe grandi, e dopo mancano per ogni minima tentatione?

Calicem quidem meum bibetis, ſedere autem, &c.

Voi certamente beverete il calice, cioè ſoſtenerete la paſſione, ma ſedere alla deſtra, & alla ſiniſtra, non appartiene à me darvelo, ma ſi darà à quelli à quali è apparecchiato dal mio Padre: Cioè, à me come voſtro parente non appartiene darvi tal premio, perche nel premio celeſte, non ſi riſguarda parentela carnale, ma il merito della carità, ſe voi ſarete di quelli, à quali il mio Padre have avanti della coſtitutione del Mondo apparecchiato queſto celeſte premio, ve'l darò, non come à parenti, ma come à quelli, che 'l Padre mio hà reputato degni di tal premio: Vedete bella riſpoſta ſapientiſſima, no'l promette il premio, per non dar cauſa di mormorare à quelli altri diſcepoli, nè meno gli eſclude, ma l' eccita à vivere talmente, che ſiano degni di tal premio.

Et audientes decem, indignati ſunt de duobus fratribus, &c.

Queſta indignatione fù moſſa dal Demonio, quale ſi diletta molto di porre diſcordia tra compagni, e fratelli, perche non può patire vedere unione: Per tanto ſiamo accorti, e non ci laſciamo ingannare, che molte volte da una parola ſà movere mille diſcordie, e dove vede, che ſi fà più profitto nella vita ſpirituale, e più s'attende al ſervigio del Signore ivi pone maggior diſcordia, per impedire la ſalute dell' anime, e l' honore d'Iddio; Imperoche ſicome egli non hà voluto honorare Iddio, ma ſempre gli è ſtato ribelle, così vorrebbe che niuno honoraſſe quel Signore, dal quale dipende ogni noſtro honore, e ſalute: E però più ſi pone trà buoni religioſi, che tra gli altri, perche trà religioſi s' eſercita più il culto divino, e la fraterna carità, di quale tanto ſi diletta Iddio; Per tanto ſiamo cauti, e quando alcuna indignatione, ò diſcordia naſce tra noi, quello ſia il più vittorioſo, che primo s' accorgerà di queſto inganno, e porrà ſilentio à tale diſcordia.

La cauſa dell' indignatione era, che ciaſcuno degli Apoſtoli, come ancora carnali, ſi giudicava eſſere degno, anzi più degno degli altri di quello grado, che dommandavano quelli due, e ciaſcuno penſava qualche propria virtù, ò cauſa, per quale ſi giudicava degno di quel grado; onde Pietro doveva dire, queſto grado tocca à me, à quale ſono ſtate date le chiavi del Cielo *(a)*: Andrea poteva dire, à me tocca, perche io primo portai Pietro al Signore *(b)*: Tomaſo poteva dire, à me tocca, perche voi ſete poveri peſcatori, & idioti, & io ſon profondo Teologo, e però mi chiamo *Thomas (c)*: Matteo poteva dire, à me tocca, perche da ricco mi ſon fatto povero, per ſeguire il mio Maeſtro povero *(d)*: Bartolomeo poteva dire, queſto grado tocca à me, qual ſon nobile, e di ſtirpe regia: Giuda poteva dire, tocca à me, perche il noſtro Maeſtro have confidato à me, come

(a) *Matt.*16. (b) *Joan.*1. (c) *Ejuſd.*20. (d) *Matt.*9.

me perſona di credito, donando in mio potere la borſa commune (*a*): E così ciaſcuno eſaltava la cauſa ſua, e ſepra tutti Giacomo minore, Simone, e Giuda, (quale ſi chiama Thadeo) fratelli conſobrini del Signore, figli di Maria Cleofe prima ſorella della glorioſa Vergine, più vecchi di quelli due fratelli, non potevano comportare, che quelli più gioveni fuſſero prepoſti à loro più vecchi, à quali per conſanguinità, e per età ſi doveva la prelatura, e primo grado.

Ecco quanto male cauſa l'amor proprio, che ci fà penſare à qualche noſtra minima virtù, e ce la fà parere degna d'ogni honore, e li noſtri grandi difetti ce gli fà parere minimi, e quaſi niente.

Per tanto ogn' un ſi guardi reputarſi qualche coſa, perche l'amore della propria riputatione ci occeca, e ci naſconde li noſtri defetti, e ci fà vedere quelli degl'altri: ogn' uno dunque ſi voglia reputare vile, & indegno d'ogni honore, e così non potrà mai errare: Ecco come l'amor proprio havea occecati gli Apoſtoli, quale coſa vedendo il Signore li chiamò à ſe, e gli diſſe: *Scitis quia Principes, &c.* Voi ſapete che li Prencipi delle genti tiranneggiano quelle, e quelli che ſono maggiori eſercitano la podeſtà contra quelli: Non ſarà così tra voi fratelli in Chriſto, ma chi vorrà eſſer fatto maggiore, ſarà voſtro miniſtro, e chi vorrà eſſer primo tra voi, ſarà voſtro ſervo.

Quaſi volendo dire, non vi turbate, s' alcun di voi foſſe eletto per primo, perche voi non havete da oſſervare quello, ch' oſſervano li Signori gentili, e pagani, quali eſſendo primi tiranneggiano gl' inferiori; ma à voi biſogna fare un' altra legge, qual' è di carità, per la quale quello ch' è maggiore tra voi, di neceſſità ſarà voſtro ſervo, dimodoche non ſarà grandezza eſſere primo tra voi, havendo quello ad eſſer ſervo di tutti, non di condittione, ma per humiltà, e per eſempio mio, quale ſon venuto non ad eſſere ſervito, ma ſon venuto à ſervire, e dar l' anima mia, cioè la vita corporale per molti, dico in redentione per molti, non che la mia paſſione, e'l prezzo del mio ſparſo ſangue non ſia baſtante per tutti, e la mia volontà è, che tutti ſi ſalvino; ma perche non tutti accetteranno queſto beneficio, per queſto dico per molti, e non per tutti: Talche il difetto non procede dall' inſufficientia del mio prezzo, ma dall' ingratitudine di quelli, che non vorranno accettare tanta gratia (*b*).

Dirà colui, lo voglio accettare il beneficio del ſangue di Chriſto, ma non poſſo vivere ſecondo la vita ſua: coſtui s' inganna, perche ſecondo li leggiſti, il feudo non ſi concede dal Re al vaſſallo ſenza il peſo, e l'obligo di ſervirlo, e ſeguirlo nelle ſue impreſe: Così Chriſto non concede il beneficio della redentione, ſe non à quelli che potendo, vogliono imitarlo (*c*), eſſendo nell' età adulta.

Ahimè quanto è grande la noſtra ſciocchezza: Noi vedemo gli ambitioſi del Mondo che tanto lungo tempo, e con tante fatiche, con patir caldo, freddo, fame, ſete, ingiurie, e col pericolo della propria vita ſervono alli loro Signori nelle battaglie, & altri eſercitii pericoloſi, per haver nella loro vecchiezza qualche beneficio, & entrada, per poter vivere ripoſatamente negli anni ſenili, e molte volte queſto loro diſegno gli vien meno, perche mojono avanti il tempo della deſiderata mercè: E noi Chriſtiani di nome, e non di fatti, ſemo così negligenti à ſervire al noſtro ricchiſſimo, e fedeliſſimo Signore, quale ci promette il celeſte, & eterno regno, e ci promette,

(a) *Joan.12.& 13.* (b) *2.Tim.2. 1.Joan.2. Matt.22. Luc.14.* (c) *Matt.19.*

mette, e donerà se stesso per premio di nostre picciole fatiche (a): e semo diligenti à servire, & à seguire il Demonio nostro capitale nemico, quale ci tormenterà nell'infernale, & eterno fuoco. Non più per gratia, non più siamo tanto pazzi, torniamo al nostro benigno Signore, quale per amor nostro tanto volentiere hà preso sopra se li nostri peccati (b), è discesо dal Cielo per servire, e patire passione, e morte, per dare à noi il vero riposo, & eterna vita nella celeste gloria, à quale ci conduca per sua misericordia. Amen.

SERMONE XIX.

FERIA V. DOPO LA DOMENICA II. DI' 16. DI QUARESIMA.

Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura & byſſo: & epulabatur quotidie ſplendidè: Et erat quidam mendicus nomine Lazarus, &c. Luc. 16.

Ciaſcuna cosa mai può haver perfetto riposo, insin' à tanto che non è pervenuta al suo fine, e'l fine di ciaſcuna cosa stà posto in quel luogo, onde have havuto il suo principio: Esempio, la pietra have 'l suo principio dalla terra, questa pietra s' è menata in alto, mai si ripoſa in alcun luogo (se non è impedita) insin' à tanto che non è pervenuta al suo fine, cioè la terra, onde hebbe il suo principio: così il fiume sempre scorre (se non è impedito) insin' à tanto che perviene al mare, qual'è il suo fine, onde l' acque hanno il loro principio: così diremo dell' huomo, quale mai non si può ripoſare, nè star contento, insin' à tanto che non perviene al suo fine, cioè à Dio, onde hebbe il suo principio, in questa vita per una imperfetta visione, quale s' hà per viva fede, speranza, e carità (c), e nell' altra per una chiara, aperta, e perfetta visione, quale sarà da faccia à faccia con esso Iddio, mediante il lume di gloria.

Per la quale cosa vedemo, che nullo in questo Mondo, qual' è senza la vera cognitione del suo fine (qual' è Iddio) può stare quieto, s' haveſſe tutta l'humana ſapientia, potentia, ricchezza, bellezza, & ogn' altra cosa desiderabile del Mondo, perche tutte le cose del Mondo sono finite, picciole, mortali, corruttibili, e d' altra natura simile: e l' huomo, quanto all' anima, è eterno, immortale, grande, incorruttibile, e di molte altre qualitadi simili à Dio, e per questo non può restare contento delle cose mondane, benche tutte l'haveſſe: Per tanto se l' huomo vuole star contento in questa vita (imperfettamente però) gli bisogna che pervenga al suo fine, cioè alla cognitione d' Iddio, quale in questo Mondo s' hà per fede, speranza, e carità: *Quia Deus charitas eſt: & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo (d).* Però l' huomo che senza carità vive, non può ripoſare in questa, nè meno nell' altra vita: E chi vive in carità, ama Iddio per se stesso, e'l proſſimo per Dio, quale carità se fosse stata in questo riccone, sarebbe pervenuto al perfetto fine, e non sarebbe così crudelmente cruciato nell' infernali pene, secondo nel presente Vangelo narra il Salvatore: *Homo quidam, &c.*

Dice la legge prima *C. ad leg. Jul. repetun.* che la pena d'uno è timore di molti:

(a) *Gen.* 15. (b) *Iſai.* 53. (c) 1. *Cor.* 13. (d) 1. *Joan.* 4.

molti: Onde gli amminiſtratori della giuſtitia ſogliono ordinare, che ſi debbiano porre quarti, & appiccare malfattori in quelli luoghi, ove ſogliono pratticare huomini di mala vita, acciò atterriti per la pena d'altri, diventino buoni, & innocenti: In queſto modo Chriſto benedetto, conoſcendo la malitia, & iniquità dell'huomo, qual'è inclinato più preſto al male, ch'al bene, hà voluto porre, e narrare, e che foſſe ancora narrata queſta hiſtoria del ricco Epulone, e la pena che pate nell' inferno, & ancora la quiete che gode il mendico, acciò li crudeli ricconi, e ghiottoni s'aſteneſſero dalla loro crudeltà, e ghiottoneria, e li poveri prendeſſero animo in ſopportare patientemente la povertà, e tribolatione, quali hanno in queſta vita, ſperando dopo nell'altra havere un ſommo teſoro, contento, e ripoſo.

O Chriſtiani, penſiamo un poco à fatti noſtri, queſta non è fabula, non è figura, ma è vera hiſtoria narrata, non da Tito Livio, ma dalla ſteſſa Verità: Contentiamoci patire in queſto Mondo (quale preſto paſſa) acciò ſtiamo à ripoſarci per ſempre: *Non ametur voluptas empta dolore*: Non vogliamo amare un piacere tranſitorio comprato con tanto gran prezzo, ch'è la dannatione dell'anima noſtra, in eterno. Apriamo dunque gli occhi, voltiamo i penſieri, e facciamo la penitentia qui, acciò nell'altra vita godiamo in eterno.

Homo quidam erat dives &c. Notate per gratia la contrarietà ch' è tra queſto, e l'altro mondo, in queſto li ricchi, e pompoſi, quando entrano in caſa di qualche mondano, ſono ricevuti con molta corteſia, e gli è poſta la ſeggia à canto del padrone: Al povero gli è detto, aſpetta fuori; ma nell'altro Mondo non c'è queſto perverſo, e cattivo riſpetto, nè c'è accettatione di perſona, così ſarà trattato il nobile, come 'l ruſtico, così il ricco, come il povero, così il dotto, come l'ignorante (e così degli altri) ſe li meriti ſono eguali; ma ſe li meriti del povero, e degli altri riputati vili ſaranno maggiori di quelli delli ricchi, e grandi del Mondo, il povero ſarà più premiato, e 'l ricco più punito, (ſe degno ſarà di punitione) ſicome in queſto Vangelo ſi dimoſtra: *Homo ergo quidam erat dives*. Notate, che'l ricco non ſi nomina dal Signore col proprio nome.

Prima, perche 'l Signore non ſi degna nominare quelli che invano hanno ricevuto il nome, e la gratia d'Iddio, e colli fatti hanno negato trovarſi Iddio: Perche l'huomo, che perfettamente crede trovarſi Iddio giuſto, s' aſtene dal peccare, ſapendo che Iddio è capitale nemico del peccato, e che ſempre hà perſeguitato il peccato, inſino all'effuſione del proprio ſangue, morendo sù la Croce, per dar morte al peccato; Ma il peccatore imperfettamente crede trovarſi Iddio, e ſe pure il crede, non penſa che ſia giuſtifico, che ſe credeſſe la giuſtitia d'Iddio perfettamente, temerebbe di peccare: Talche quodammodo nega Iddio. E per queſto il Signore per ſdegno non vuole colla ſua ſanta bocca nominare il nome di queſto tanto ſcelerato, quale ſecondo alcuni, ſi chiamava Nabal, che vuol dire, ſtolto, e pazzo, quale negò il pane à ſervi di David (a). E veramente fù pazzo, ch'amò più queſte coſe del Mondo, (quali ſono vanità, e pazzia) che le coſe eterne: Ahimè quanti ſono nel tempo noſtro di queſti pazzi innammorati delle vanità di queſto fallace Mondo, e ſono diſcordati delle coſe celeſti: Non vi pare che ſia sfacciato pazzo quello, che tanto s'affatica à fare gli alti, & indorati palazzi? li delitioſi giardini? le pretioſe veſte? & altre

(a) 1. *Reg.* 25.

tre cose vane, e transitorie? e vedono Christo in persona delli poveri, ignudo, e bisognoso, e non n'hanno pensiere, come ch'à loro niente ne gli appartenesse.

(*Hic multa dicas contra mundanos, & mulierculas.*)

Secondo, Christo non volse nominare questo riccone, per dimostrare, che li nomi delli peccatori ostinati non sono scritti nel libro della vita, anzi sono scassati da quello, onde diceva il Profeta (a): *Deleantur de libro viventium: & cum justis non scribantur*: Ma dove sono scritti questi? nel libro della terra, quale tanto hanno amata, & in quella hanno posto il loro fine, come quelli ch'edificarono la torre di Babilonia, quali dicevano (b): *Celebremus nomen nostrum in universas terras*: O pazzi, perdono il nome celeste, e la gloria eterna per un picciolo nome (se pur nome può dirsi) posto in tanto stretto luogo, com'è la terra, qual'è un picciolo punto in comparatione del Cielo. Per tanto vogliamo dispreggiare questo picciolo nome in terra, acciò siamo degni del nome eterno nella spatiosa gloria celeste, sicom' è stato degno questo povero, qual'è tanto celebrato dalla santissima bocca della stessa santità, sapientia, e potentia eterna.

Terzo non volse Christo nominare il nome del riccone, per dimostrare, che'l nome, la fama, la gloria, e la riputatione che li ricchi hanno in questo mondo, in un tratto nell'hora della morte li perdono, onde diceva il Profeta (c): *Periit memoria eorum cum sonitu*: Per contrario li poveri giusti, e patienti, all' hora incominciano ad esser famosi, e nominati con gloria, quando sono morti al mondo, e vivono à Christo, onde diceva il Sapiente (d): *Memoria justi cum laudibus: & nomen impiorum putrescet*: Ecco quanto sono differenti li nomi delli ricchi iniqui dal nome del povero patiente:

Homo quidam erat dives &c.

Questo Epulone di tre principali vitii è tacciato dal Signore: Prima d' avaritia, perche era ricco, e non dava da mangiare al povero Lazaro, onde cosa manifesta è che pochi sono li ricchi che non siano avari, e che si servano delle ricchezze in quello modo che si deve, e specialmente li ricchi novelli, quali da poveri sono diventati ricchi, perche senza avaritia non facilmente si ponno acquistare nuove ricchezze, onde leggemo (e): *Si fueris dives, non eris immunis à peccato*: Se sarai ricco, non sarai libero da peccato; Perche difficilmente si tocca il fango senza imbrattarsi: e certo è una cosa miracolosa ch'un ricco sia senza macchia d' avaritia; Per questo si legge in lode del ricco buono (f): *Beatus dives, qui inventus est sine macula*, e dopo più giù soggionge: *Fecit enim mirabilia in vita sua.*

Secondo è ripreso di vanagloria, quando dice: *Et induebatur purpura, & bysso*; perche la vanagloria tra l'altre cose che ricerca, vuole la pompa nel vestire, onde costui vestendosi di scarlata panno pretiosissimo, e regale, e di bisso, cioè cambraja, ch'è tela delicatissima, e sottilissima, non poteva essere senza vanagloria: Vestiva dunque di fuori di panni pretiosissimi à pompa, e di dentro vestiva di panni sottilissimi à dilettatione della carne. O vanità adornare un corpo fetido con tanta pretiosità, e delicatezza, e spogliar l'anima di virtù?

Non fè cosi San Paolo primo Eremita, quale (secondo scrive San Girolamo) portava una veste fatta colle proprie mani di fronde di dattero, quale veste, Santo Antonio l'hebbe dopo le morte di San Paolo, come suo he-

re-

(a) *Ps.*68. (b) *Gen.*11. (c) *Ps.*9. (d) *Prov.*10. (e) *Eccli.*11. (f) *Eccli.*31.

rede, & in memoria di quel Santo Padre, Santo Antonio ſe n' adornava nelle feſte principali; onde diceva il Beato Girolamo, che ſe mi foſſe data elettione, io m'eleggeria più preſto la veſte di San Paolo colli ſuoi meriti, che la porpora delli Re colli loro regni.

Il primo peccato che ſi fà nel veſtire, è la molta ſpeſa che ſi fà in una veſte, e ſpecialmente in faſce, ricami, e rivetti di velluto, d' oro, e d'altre coſe pretioſe, quali ſono ſoverchie, e li poveri, nudi.

Il ſecondo è la moltiplicità di tanti, e diverſi veſtimenti, baſtando due, ò tre.

Il terzo è la curioſità, quando vuole, che vada troppo acconcia, & aſſettata.

Il quarto è l' oſtentatione, voler ben veſtire per eſſer viſto, & honorato: O vanità! cercar l' honore dalle veſti, e non dalle virtù.

Il quinto l' inconvenientia, voler veſtire quelle veſti, che non convengono allo ſtato ſuo, ſicome ſe un contadino veſtiſſe da gentil' huomo.

Il ſeſto è l'inhoneſtà, ſicome ſe un prete voleſſe veſtire da ſoldato, & un' huomo veſtiſſe troppo effeminatamente.

Terzo, queſto riccone fù tacciato da Chriſto di ghiottoneria, quale peccava in gola, in tre maniere: Prima in moltiplicità di vivande, quando dice *Epulabatur: Epulæ*, ſono declinate in plurale, e ſignificano moltiplicità di cibi: Secondo peccava in aſſiduità, quando dice *quotidie*, perche quando foſſe ſtato raro, ſarebbe ſtato manco male: Terzo in curioſità, quando dice, *ſplendidè*, che troppo cura faceva ponere nelle coſe da mangiare.

Credo che tra Chriſtiani hoggi peggio, e molto più regni queſta goloſità, che pochi ſi contentano d'una vivanda, ſempre vorrebbono ſtare in banchetti, e con cibi delicati, e ſaporiti, per potere apparecchiare un buon paſto alli vermi, e l'anima al Demonio; perche dalla gola naſce la luſſuria, quali ſono congionte, ſecondo dice San Girolamo: *Semper eſt junctæ ſaturitati laſcivia*: Sempre alla ſaturità è congionta la laſcivia. E S. Gregorio dice: *Dum ſaturitate venter extenditur, aculei libidinis excitantur*: mentre che'l ventre s'allarga per la ſaturità, le punture della libidine ſi commovono.

Dalla gola naſce il gioco (a): *Sedit populus manducare, & bibere, & ſurrexit ludere*, ſedette il popolo à mangiare, e bere, e ſi levò à giocare, ſicome fà il vitello, che ſalta dopo ch'hà il ventre pieno.

Dalla gola naſce l' otioſità, perche il ventre pieno fà l' huomo inhabile di mente, e di corpo ad ogni buon' eſſercitio ſpirituale, e corporale.

Dalla gola naſce il diſſoluto parlare, dalla gola naſcono le liti, contentioni, e riſſe, & altri innumerabili vitii, quali taccio: Ecco in che conſiſteva la vita di queſto ricco Epulone.

Dopoiche 'l Signore hà narrato la delitioſa vita del ricco Epulone, quanto al preſente ſtato, narra ancora l' afflitta, e miſera vita del poveretto, ſecondo lo ſtato, nel quale ſi trovava in queſto mondo, dicendo:

Erat quidam mendicus, nomine Lazarus &c. Notate che tutte le parole del Salvatore aggravano la dannatione di queſto riccone, e lo fanno inèſcuſabile dinanzi il coſpetto d' Iddio.

Prima quella parola *erat*, quale dimoſtra eſſentia, e verità, e non fabu-

(a) *Exod.* 32.

bula: Secondo quella parola *quidam*, che poteva dire il riccone ch' erano molti, ma era un solo: Terzo quella parola, *mendicus*, che poteva dire, ch'era ricco, e non havea bisogno: Quarto, *Lazarus*, che non poteva escusarsi che no 'l conosceva: Quinto, *jacebat*, che non poteva dire, quello si poteva ajutare ch' era forte: Sesto, *ad januam*, che non poteva dire, che no'l vedeva: Settimo, *ulceribus plenus*, che non poteva escusarsi, che non vedeva in quello segni degni di compassione: Ottavo, *cupiebat saturari de micis*, che non poteva escusarsi con dire, che voleva li cibi delicati: Nono, *quæ cadebant*, che non poteva dire che mi bisognavano, perche cadevano: Decimo, *& nemo illi dabat*, non poteva dire, che li mici servidori ne gli davano, perche in casa di tiranni non stanno servitori corteli, *Secundum judicem populi, sic & ministri* (a): Ecco quante cose fanno inescusabile questo riccone: *Et canes veniebant &c.* Credo forse (come alcuni dicono) che questi cani erano irritati da quello riccone contra il mendico, perche non poteva patire vederlo dinanzi gli occhi suoi, & acciò si partisse, gli faceva far la baja dalli cani; ma quelli più misericordiosi del padrone, no 'l facevano male, anzi gli prestavano quel refriggerio che potevano, (*Hic multa dicas.*)

Questi cani altro non significano che li buoni religiosi, quali latrano contra il popolo, e quando veggono alcuno afflitto, e non possono giovargli con fatti, almeno ricreano quel poveretto con alcune bone parole, e lo fanno perseverar nella patientia, con speranza di riposarsi nell' eterna vita.

Factum est autem, ut moreretur mendicus &c. Notate che nel stato della presente vita, li ricchi sono preposti alli poveri, e però parlando il Salvatore del presente stato dell'uno, e dell'altro, prepone il riccone al mendico Lazaro; ma nel stato della futura vita li poveri patienti sono preposti alli ricchi avari, e però pone l'honorato, e glorioso transito da questa misera, all'eterna vita, del povero, e dopo la dispietata, e spaventosa morte del riccone.

Ma notate le parole del Signore; quanto sono ben poste, quando dice: *Mortuus est mendicus*; e non dice: *Mortuus est Lazarus*, per dinotare che nella morte del patiente povero non more il nome proprio, qual stà scritto nel libro della vita, ma more il nome della sua miseria, e povertà, acquistando una somma consolatione, ricchezza, & eterno riposo, essendo portato dagli Angeli, al luogo di quiete: ecco adempito il detto del Profeta (b): *Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem: ut collocet eum cum principibus &c.*

E notate che dice il testo, *& portaretur ab Angelis*, in plurale, e non *ab Angelo*, perche nella morte d' un giusto povero concorrono le schiere degli Angeli, e Santi del Cielo, e per contrario, nella morte d'un ricco ribaldo concorrono le schiere de Demonii.

Hor vedete quanta consolatione dovea sentire quel poveretto, vedendosi liberato da questo carcere, e da tanta miseria, e tribolationi, & accompagnato da tanti Angeli! Chi sarà quello tanto pazzo, che non voglia patire con patientia le tribolationi di questo mondo, per havere una tale consolatione? (*Hic addas.*)

E che gli Angeli vengano per accompagnare l'anime de poveri patienti, lo dimostra chiaramente questo Vangelo, e S. Gregorio ancora recita (c), ch' un

(a) *Eccli.* 10. (b) *Ps.* 112. (c) *Dialog.* 4. *c.* 14. *Hom.* 8.

ch'un povero chiamato Servulo, quale tutto il tempo della ſua vita giaceva paralitico, che non poteva eſtendere la mano alla bocca, e tutto quello ch'havea d'elemoſina, ſervato quanto poteva vivere, donava à poveri per amore d' Iddio, eſſendo vicino alla morte, molti peregrini, e religioſi cantavano ſalmi alla commendatione dell' anima ſua, e quello ſubito che fù per ſpirare, diſſe: Tacete, non udite quante lodi riſonano in Cielo? & aſcoltando quelle lodi, eſpirò, e ſubito quella caſa fù piena d'un mirabile odore: Vedete dunque quanto Iddio eſiſtima quelli, che'l mondo have in odio, & in diſpreggio: Habbiano patientia li poveri, che tutte le loro tribolationi ſi rivolteranno in conſolationi.

Dopoiche ſono narrate le glorioſe, & honorate eſequie del trionfante Lazaro, ſoggionge il Salvatore le diſonorate, miſerabili, e diſpietate eſſequie del riccone, dicendo: *Mortuus eſt dives, & ſepultus eſt in inferno*: O mala novella avari ricconi, patientia, il Salvator la dice, & io non la poſſo tacere.

Tre morti ſi ritrovano, la prima è naturale, qual' è commune à tutti, tanto à buoni, quanto à ribaldi, però diceva il Profeta (a): *Quis eſt homo, qui vivet, & non videbit mortem?* quaſi dica, *nullus*, e l'Apoſtolo diceva (b): *Statutum eſt hominibus ſemel mori*, in tanto che manco il Figliuol d'Iddio, eſſendo fatto huomo, fù libero da queſta morte naturale, per quale ſi ſepara l'anima dal corpo.

La ſeconda morte è della colpa, e peccato, onde il Profeta diceva (c): *Anima, quæ peccaverit, ipſa morietur*. (d) *Mors peccatorum peſſima*: perche per lo peccato l' huomo more alla gratia, però dicemo, peccato mortale: E noi facemo così poco conto del peccato mortale? baſta che col tempo n' accorgeremo alle ſpeſe noſtre.

La terza morte è la dannatione eterna, onde nominamo li dannati, morti: *Non mortui laudabunt te* (e), e la Chieſa canta di Chriſto, *Venturus eſt judicare vivos, & mortuos*, cioè li ſalvi, e li dannati: Queſte due morti non ſono nel giuſto, perche ſe pure caſca nel peccato, non perſevera in quello: Di tutte queſte tre morti è morto il riccone, e per conſeguentia *Sepultus eſt in inferno*, ò mala ſepoltura! Ecco la mutatione del povero, e del ricco.

Queſto ricco tanto honorato in queſto mondo, adeſſo è poſto in tanto vile, e miſera ſepoltura: Lazaro giaceva diſpreggiato in terra, adeſſo è tanto honorato in Cielo, il ricco accompagnato con tanti ſervitori, che 'l ſervivono à cenno, adeſſo è accompagnato con tanti Demonii che 'l tormentano: Lazaro in terra accompagnato da cani, adeſſo ſtà accompagnato in Cielo da tanti Angeli, & anime beate: il ricco veſtiva in queſto mondo con tanta pompa, adeſſo ſtà nell'inferno veſtito di ſerpenti: Lazaro ignudo in terra, adeſſo ſtà adornato in Cielo della ſtola dell' eterna gloria: Il ricco in queſto mondo dormiva nelli letti molli, e delicati, adeſſo è cruciato nelle fiamme infernali: Lazaro giaceva afflitto in terra, adeſſo ſi riposà nel ſeno d'Abramo nell'eterna requie: Il ricco in queſto mondo ben mangiava, e meglio bevea, adeſſo ſi cruccia di fame, e ſete: Lazaro ſi moriva di fame, e ſete in terra, adeſſo è ſatiato dal vivo, e celeſte pane: Finalmente il ricco ch'havea tutti li ſuoi contenti, e piaceri in queſta vita, adeſſo hà tutti li tormenti: e Lazaro tanto afflitto in queſta vita, adeſſo ſi gode tutti li piaceri celeſtiali: Ecco il fine dell'uno, e dell'altro.

Haven-

(a) *Pſ.*88. (b) *Hebr.*9. (c) *Ezech.*18. (d) *Pſ.*33. (e) *Pſ.*113.

Havendosi poi, dopo la morte, e sepoltura del riccone, li cinque suoi fratelli (sicome dice Pepino) con molta allegrezza, e festa, divise le sue ricchezze, dicevano frà di loro, *Gaudeamus omnes in morte fratris nostri divitis, qui nobis multa bona reliquit.*

Ed esso misero riccone elevando gli occhi suoi, mentre era ne i tormenti, vide da lungi il Padre Abramo, e Lazaro nel suo seno, ed esclamando disse, con una voce molto lamentevole: *Pater Abraham, miserere mei:* E'l Padre Abramo gli rispose: *Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala &c.* Figlio ricordati che tu hai ricevuto nella vita tua molti beni del mondo, e Lazaro similmente molti mali; ma adesso questo è quì consolato, ma tu sei cruciato, e per questo non aspettare misericordia da lui, non essendo tu stato misericordioso verso lui.

Il misero riccone seguitò, dicendo: *Crucior in hac flamma: Ideò rogo te ut mittas Lazarum, ut intingat extremum digiti sui, &c.* All' anima mia rincresce il vivere, perche son cruciato in questa fiamma, per questo ti priego Padre, che mandi Lazaro, che voglia intingere l'estrema ponta del digito suo nell' acqua, acciò mi rinfreschi la lingua (questo non havea lingua corporale, ma era tormentato molto per lo peccato commesso colla lingua, per lo vitio della gola, e della loquacità.)

Notate la presuntione di questo rictone, ch' ancora voleva molestar quel povero Lazaro, e farlo partir dal suo riposo: Questa è l'usanza de ricchi scelerati, che sempre vogliono commandar li poveri, come che li fussero soggetti, se'l fanno in questo mondo, non gli sarà concesso dopo la morte; e però il Padre Abramo gli soggiunse, dicendo: *Inter nos & vos magnum chaos firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.* Tra noi, e voi c'è firmato, e stabilito un gran chaos, cioè una confusa distantia di meriti, che questi che vogliono venire (s' alcuni volessero) da quì à voi non ponno, nè da questo luogo ponno passare in questo, perche li beati non ponno haver la mala volontà de' dannati, nè li dannati ponno havere la bona volontà de' beati: e per questo riccone mio habbiti patientia, e non voler molestare il povero Lazaro. Replicò la terza volta il riccone dicendo: *Rogo te Pater, ut mittas eum in domum Patris mei, habeo enim quinque fratres, &c.* Priegoti Padre, che mandi Lazaro nella casa del mio Padre; Imperoche hò cinque fratelli, acciò essi ancora non vengano in questo luogo di tormenti, per mal' esempio ch' hanno havuto da me, (e questo no'l diceva per carità che portasse à suoi fratelli, perche li dannati non hanno carità, ma'l diceva, per fuggir la pena che li dovea accrescere à lui per la dannatione de suoi fratelli causata dal suo mal' esempio.) Risposegli pur anche la terza volta il Padre Abramo, dicendogli: *Habent Moysen, &c. libros Moysi, & Prophetas: Audiant illos:* Hanno Mosè, e li Profeti, ascoltano quelli, quali l'insegnano la via di non venire in questo luogo.

Ecco compito il fine miserabile del riccone, al quale accascò quello che suole accascare al falcone, sparviero, & ad altro honorato ucello, & animali, quali mentre sono vivi, stanno in pertica nelle belle camere, sono pasciuti con polli, e delicati cibi, dopo la morte sono buttati alli luoghi immondi: e la gallina, e porchetti, mentre vivono, stanno nel peggio luogo della casa, ma dopo la morte stanno molte volte nelli piatti d'argento, dinanzi à gran Signori: Così li ricchi, quali mentre che vivono, sono in grande

de ſtima, poiche ſono morti, ſono ſepolti nell'inferno: e li poveri che mentre vivono in queſta valle di miſeria ſono tanto diſpreggiati, dopo la morte ſono preſentati dinanzi à Dio: Per queſto diſpreggiamo le commodità di queſta vita, ſopportiamo con patientia le tribolationi, acciò godiamo con Lazaro nella celeſte gloria. Amen.

SERMONE XX.

FERIA VI. DOPO LA DOMENICA II. DI' 17. DI QUARESIMA.

Homo erat Pater familias, qui plantavit vineam, & ſepem circundedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificavit turrim, & locavit eam &c. Matt. 21.

L'Huomo da quel tempo ch'incominciò ad eſſer' huomo ſempre have uſato una grandiſſima ingratitudine al ſuo Creatore, in ricompenſa di tanti beneficii da quella divina Maeſtà ricevuti, e queſta ingratitudine incominciò ad uſarla dal principio della ſua creatione: Ecco Adamo, in ricompenſa di tanta eccellentia, e ſignoria da Dio à ſe conceſſa (a), in luogo d'ubedientia, rendè al ſuo Creatore una sfacciata inobedientia: Dopo vedendo gli huomini andare diſperſi, habbitando per le caverne della terra, gl'inſpirò che faceſſero Città, e gli huomini ingrati inſieme colla Città volſero edificar la torre (b) per fuggire l'ira d'Iddio, temendo il diluvio, ch'haveſſe da venire, e per fare il nome loro celebre, e glorioſo ſopra la terra: E laſciando tanti altri beneficii fatti à queſto huomo: Volendo Iddio piantare una vigna peculiare (di quale parla Iſaia (c)) cioè volendo coſtituire un popolo eletto, & à ſe cariſſimo più degli altri popoli, per la ſua mera miſericordia, e bona volontà, compiacendoſi nell'ubedientia, e fedeltà di quel ſanto, e fedeliſſimo Abramo (d), volſe eleggere il popolo Iſraelitico, al quale (laſciando tanti beneficii ch'hebbe avanti che diſcendeſſe in Egitto) gli fù conceſſa la cognitione del vero Iddio: E per tanti, e tanti ſtupendi miracoli fù liberato dalla grave ſervitù d'Egitto, e di Faraone (e): E per quaranta anni lo nodrì con manna, e cibi miracoloſi nel deſerto, ove ancora gli conſervò le veſtimenta incorrotte per tutto quel tempo (f): Finalmente (per venire al noſtro propoſito) dopo tante guerre, e tante vittorie, eſſendo ſuperati, e diſcacciati tanti, e tanti popoli (g), per divina gratia queſto eletto popolo fù in terra di promiſſione, quale diſcorreva di mele, e latte, ove Iddio permiſe che s'edificaſſe, e piantaſſe queſta vigna ſanta, cioè la ſanta Città di Geruſalem (h), nella quale fù edificata la torre, cioè 'l tempio ſanto (i), e'l torchio, cioè l'altare, ove s'offerivano li ſacrificii, e s'eſprimeva il ſangue degli animali offerti in ſacrificio, e la circondò colla ſiepe, cioè colla cuſtodia degli Angeli, e colli precetti della legge, e la locò alli Prencipi de Sacerdoti, in quel modo che nel preſente Vangelo ſi ragiona: *Homo erat Pater familias, &c.*

(a) *Gen.*3. (b) *Ejuſd.*11. (c) *Iſai.*5. (d) *Gen.*12.22. (e) *Exod.*14. (f) *Exod.*16. *Deut.*8. (g) *Num.*21.22. *Joſue, & Judic. per totum.* (h) *Levi.* 20. *Num.*16. *Deute.*6. (i) 3.*Reg.*6.7.

E perche tutte le coſe del vecchio teſtamento figuravano la verità del nuovo (a), e ciò ch' è ſcritto, à noſtra dottrina è ſcritto, ſicome dice l' Apoſtolo (b): Per tanto non accade più ragionare delle figure, eſſendo noi nella manifeſta verità, della quale vigna intendemo ragionare.

Onde dovemo ſapere ch' eſſendo noi ciechi, idolatri, e ſenza cognitione della verità, e del vero Iddio, piacque alla divina bontà traſpiantare queſta vigna dal popolo giudaico, e trasferirla in queſta noſtra gentilità, acciò rendeſſimo il frutto al noſtro Creatore nel tempo ſuo.

E ſe mi dommandi, per quale cauſa ſi moſſe Iddio à traſpiantare queſta vigna dal popolo giudaico in noi, quali eravamo iniqui, idolatri, ſenza cognitione del vero Iddio, e pieni d' immonditia, e d'ogni ſceleraggine?

Riſponde S. Agoſtino, inſieme con Chriſto: perche così hà piaciuto al Padre Eterno: *Ita pater: quoniam ſic fuit placitum ante te* (c): Ma dalla parte delli Giudei c'è cauſa, perche ſono ſtati privati di tanta gratia, e della Chieſa: e la cauſa è, perche per loro iniquità, e propria malitia, & oſtinatione crocifiſſero Chriſto, e no'l volſero ricevere per loro vero Meſſia, e Re loro, e di più perche li Giudei crocifiſſero il Signore colla bocca, e col cuore, e li Gentili colle mani: Dunque meritamente ſono ſtati privati di tanto beneficio, e dignità; ma dalla parte noſtra, non ſi trova cauſa, per la quale noi haveſſimo meritato tanta gratia, non eſſendo in noi merito alcuno: Dimodoche tutto queſto c' è ſtato conceſſo per mera gratia e miſericordia: E queſta riſpoſta ſi cava dall' Apoſtolo alli Romani 9. e dalli Dottori ſopra quel capo.

Per la quale coſa tanto più havemo da temere, e di ſtare in cervello, che non taſchiamo da tanta gratia à noi conceſſa ſenza noſtri meriti; perche (ſicome dice dice San Gregorio) Accreſcendoſi li doni, creſcono ancora li conti, e tanto più ciaſcuno dev'eſſere più humile, e più pronto à ſervire à Dio, quanto più obligato ſi vede in rendere conto: Onde eſſendo li doni à noi conceſſi maggiori, dovemo più temere.

E che li doni à noi conceſſi ſiano maggiori, chiaramente lo dimoſtraremo; Imperoche quelli furono ſotto l' ombra (d), e noi ſemo nella manifeſta verità (e): Eſſi Giudei furono liberati dalla ſervitù d'Egitto, e di Faraone (f), e noi ſemo liberati dalla ſervitù del gran Demonio, dalle tenebre delli peccati, e dalle pene infernali (g): Quelli hebbero per guida Mosè (h), e noi havemo per Capitano Chriſto (i): Quelli paſſarono per lo mare roſſo, e noi per lo Sangue di Chriſto nel batteſimo: Quelli caminavano la notte colla colonna del fuoco precedēte, e'l dì colla nuvola protegente (k), e noi col Spirito Santo illuſtrante (l): A quelli uſcì l'acqua dalla pietra (m), & à noi uſcì l'acqua, e'l ſangue dal lato di Chriſto, viva pietra (n): A quelli fù data la manna in cibo (o), & à noi c'è data la vera carne, e Sangue di Chriſto (p): A quelli fù promeſſa la terra ſanta, & à noi è promeſſa la celeſte gloria, quelli furono introdotti nella terra promeſſa, e noi per adeſſo ſemo introdotti nella Chieſa ſanta, nella quale ſtà poſta & edificata la torre, cioè la viva fede, e ſanto Vangelo, per li quali ſono ſtati, e ſaranno diſcacciati tutti gli heretici, & altri nemici: Ancora c' è circondata la ſiepe, cioè la cuſtodia degli Angeli con gli eſempii de Santi, & anche la ſperanza della gloria eterna, quali

(a) 1. *Cor.*10. (b) *Rom.*15. (c) *Matt.*11. (d) *Hebr.*8.10. (e) *Joan.*14. (f) *Exod.*14. (g) *Luc.*1. *Joan.*8. *Rom.*6.8. (h) *Sap.*10. (i) *Hebr.*13. (k) *Exod.*13. (l) *Joan.*3. (m) *Exod.*17. (n) *Joan.*19. (o) *Exod.*16. (p) *Joan.*6.

quali ci difendono dalle tentationi, impugnationi, e battaglie de nemici, e dalla disperatione(a), e ci è ancora il torchio, cioè la Croce, nella quale Christo espresse il Sangue, e ci è ancora la carità per la quale s' esprimono, e cavano fuori li frutti delle bone opere.

Siamo dunque solleciti, e diligenti, che per nostra ingratitudine non ci sia tolta questa vigna; Ahimè, che mi pare che siamo più ingrati noi che li giudei, per esser più grandi li nostri beneficii, guardiamoci che non ne sia tolta questa Chiesa, sicome già è stata tolta all'Asia, all'Africa, & anche alla Grecia in parte, ov' erano tanti grandi Padri, e Dottori, sicome fù San Cipriano, Agostino, Basilio, Nanzianzeno, Attanasio, Chrisostomo, e tanti altri: Pregamo dunque il Signore, che ci faccia rendere il debito frutto al tempo suo: *Ne deterius nobis contingat*.

Per questa vigna il Signore vuole significare l' anima rationale, quale il Padre Eterno hà piantata in ciascuno corpo humano, in questa anima hà posto la siepe intorno, cioè la custodia Angelica, sicome dice il Profeta (b): *Angelis suis mandavit de te, &c.* la siepe ancora si può intendere la volontà, perche sicome quando la siepe è serrata, e fortificata da ogni banda, nè bestie, nè huomini ponno facilmente entrare alla vigna, così quando la volontà stà ben serrata colla gratia del Signore, e colla diligente cura dell' huomo, le suggestioni del Demonio, e li desiderii de peccati non ponno entrare all'anima, perche per sola volontà si commette il peccato.

Ahimè che questa siepe della volontà è rovinata, & è fatta aperta ad ogni suggestione, e tentatione del Demonio, e ad ogni mal desiderio del Mondo, e della carne: Pregamo il Signore che la voglia serrare col timore, e gratia sua, acciò non c' entrino tante crudeli bestie, che guastano tante belle piante: Non vi pare che siano crudeli bestie, la superbia, avaritia, lussuria, & altri vitii, e peccati, che guastano le belle piante dell' humiltà, della liberalità, e povertà di spirito, della castità, e dell' altre virtù?

Per amor d'Iddio con ogni diligentia, colla divina gratia guardiamo il cuore nostro(c), e serriamo la nostra volontà, acciò tutte le bone piante stiano intatte, che possano crescere, e far frutto al Signore, che quando manderà li suoi servi, cioè gli Angeli, possano portare à Christo delli frutti della nostra vigna.

Il torchio è la conscientia, quale contorta, e stretta dal timore delle pene infernali, e dal dolore della colpa, e peccati passati, fà uscir fuora quel santo liquore delle lagrime, con quale si medica ogni putrida piaga.

La torre è l' intelletto illuminato col lume della fede, quale si leva sopra se stesso: In tanto, che per un certo modo penetra il Cielo per la cognitione, e meditatione delle cose eterne, e risguarda l' abisso per la cognitione delle pene infernali: Questa vigna dell' anima così bene adornata Iddio benedetto l' hà locata, e concessa à ciascuno, che la voglia ben coltivare, che possa fare buon frutto.

Vediamo dunque come s' habbia da coltivare questa vigna dell'anima, acciò possa portar frutto degno del suo padrone, qual' è Iddio eterno.

Primieramente il buon vignaruolo dopoi ch' hà piantata la vigna, fà intorno il piede delle viti, certe fosse, per levar via certe radiche inutili, e per rinovarle: Così l' huomo deve fare certe fosse, cioè cogitare spesso le fosse infernali, e la sua sepoltura, & in questo modo leverà le prime radiche,

(a) *Ephes.* 6. (b) *Psal.* 90. (c) *Prov.* 4.

cioè li penſieri del peccato: (a) *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.*

Deh ſe 'l peccatore, quando gli viene il primo penſiere del peccato, conſideraſſe le pene infernali, credo che tornerebbe più di quattro paſſi à dietro, e non laſciarebbe correre il ſuo sfrenato appetito.

Secondo il vignaruolo porta del letame intorno alle viti, così l'huomo deve portar letame, cioè deve ſottilmente ridurſi intorno all'anima ſua, per la cogitatione della miſeria, & infelicità di queſto Mondo, che non è altro, che un ſterco, & un luto, tutta la gloria, e piacer del mondo, e della carne: Certo ſe l'huomo conſideraſſe quanto ſiano niente tutte le conſolationi di queſto mondo, non così facilmente peccarebbe.

Terzo il coltivatore della vigna ſuole putare le viti, così l'huomo deve putar l'anima ſua, cioè troncare, e levare le male cogitationi dal cuore, le biaſteme, le mormorationi, l'otioſo, & infruttuoſo parlare dalla bocca, le mal' opere dalle mani, li diſſutili paſſeggiamenti dalli piedi, & ogn' atto malo dall'altre membra: Deh ſe noi putaſſimo queſte coſe dall'anima noſtra, quanto bello frutto farebbe?

Quarto il coltore della vigna ſuole ligare la vite al palo, acciò creſca più dritta, e ſoccia: Così l'huomo dovrebbe ligare l'anima ſua al tronco del Crocifiſſo, con un legame della ſperanza della divina miſericordia, ſperando che per li meriti della paſſione di Gieſù Chriſto ſarà ſalvo, e quante volte gli viene volontà di peccare, penſi la crudele morte del Signore cauſata dal noſtro peccato: E così mancherà dal peccato, e s'erigerà per la ſanta contemplatione alla vita eterna, perche quando l'huomo non s'incurva, & inclina al peccato, facilmente ſi drizza alla cognitione d'Iddio, ma ſe s'inclina al peccato, non potrà elevare la mente al ſuo Creatore, mentre che ſi diletta del peccato.

Quinto il buon coltore ſpeſſe volte ſvella, eſtirpa, e leva l'herbe nocive, e le ſpine: Così l'huomo ſpeſſo ſpeſſo dovrebbe eſtirpare, e levar via li peccati dall'anima ſua per la ſacramentale confeſſione: Certo ſe così faceſſe, non creſcerebbono tanto li peccati; ma guai à colui che tanto laſcia creſcere le ſpine delli peccati, che ſuffocano la poveretta anima: Per gratia ſiamo ſolleciti in tanta opera.

Seſto, & ultimo il Vignaruolo dopoi che in queſto modo havrà coltivato queſta vigna, verranno li ſervi del padrone, e coglieranno il frutto, e'l porteranno al padrone: così quando il diligente Chriſtiano havrà coltivata in queſto modo l'anima ſua, nell'articolo della morte verranno gli Angeli, e porteranno al Signore il frutto, cioè la ſalute, che quell'anima ſarà ſalva: Forziamoci dunque coltivare queſta vigna dell'anima, acciò poſſa fruttificar' al Signore, perche ſe non farà frutto, ſarà tagliata, e poſta al fuoco eterno.

Ma notate che la vera vite è Chriſto; in quanto ch'è huomo, il coltore è 'l Padre Eterno, e noi ſemo li palmiti, cioè tralci, e pampani: Così dice il Signore (b): *Ego ſum vitis vera, & Pater meus Agricola eſt &c.* E ſicome il pampano non può far frutto, ſe non ſtà congionto colla vite, così il Chriſtiano non può far frutto, ſe non ſtà congionto con Chriſto: Però egli diceva: *Manete in me, & ego in vobis, &c.* State in me, e ſtarò in voi, ſicome il tralcio, ò pampano non può portare frutto da ſe ſteſſo, ſe non ſtà nella vite, così voi non potrete portare frutto, ſe non ſtate in me: Io ſon dunque la vite, e voi li palmiti, chi ſtà in

(a) *Eccli.* 7. (b) *Joan.* 15.

in me, & io in lui, questo porta molto frutto.

Ma notate, che li palmiti, ò pampani di questa vite sono di tre maniere.

Sono alcuni che sono troncati dalla vite, cioè da Christo, e questi sono gli heretici, quali in alcun tempo sono stati congionti con Christo, ma dopo per loro superbia si sono separati, e questi non ponno fruttificare in nullo modo, essendo aridi, e privi dell' humore della gratia di Christo.

Alcuni altri sono, quali stanno nella vite per fede, ma non fanno frutto per carità, e questi sono li peccatori, e mali Christiani, quali credono imperfettamente, e questi se saranno ben purgati, potranno portare frutto.

Altri sono, quali stanno nella vite per fede, e fanno frutto per carità, ma per far più frutto, bisogna che siano purgati dalle cose minute, quali sono impedimenti al profitto: Tutte queste qualità sono dette dal Signore in Giovanni *(a)*: Dunque se noi volemo fruttificare, bisogna che stiamo in Christo per fede, congionti colla carità, e spesso purgati per la confessione.

E dovete sapere, che non solamente Christo è vite, ma ancora è uva, questa uva, cioè Christo, fù figurata, in quel grappolo d' uva, *(b)* che portarono quelli due Esploratori pendente in un palo, quell' uva pendente nel legno significava Christo pendente in Croce, li due huomini che'l portavano, dinotavano due popoli, quello che precedeva significava il popolo giudaico, qual teneva le spalle voltate all' uva, e non la vedeva, perche quel popolo restò nella sua cecità per la maggior parte, quell' altro huomo che seguiva, e teneva la faccia verso l' uva, significava il popolo gentile, quale tenendo la faccia della fede verso Christo, lo segue, portando la Croce appresso lui, secondo il suo conseglio, quale dice *(c)*: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Poiche già havemo visto quale sia questa vigna, & in quante maniere s' intende, e qual sia il principale frutto, & à chi è concessa questa: vediamo un poco quale sia l' ingratitudine delli coltori à quali fù commessa, e lasciando da parte l' ingratitudine de Giudei ch'ammazzaro li primi servi, cioè Isaia, Geremia, & altri, e dopo ammazzaro li secondi, cioè li chori de Profeti, col sangue de quali empiero la Città di Gerusalem, finalmente ammazzaro l'Unigenito Figliuolo Christo Giesù, fuori la Città di Gerusalem, pensando godersi l'heredità, cioè l'offerte, decime, & altri doni del popolo, lasciando dico queste cose ch'appartengono à Giudei, con quali non è il nostro ragionamento: Veniamo ad esaminare l'ingratitudine de Christiani.

Quanti sono di quelli, ch'hanno sentito tante belle inspirationi, che sono venute come servitori del Signore, & hanno dommandato il frutto di questa vigna dell'anima loro, e quelli ingrati hanno ammazzato quelle bone inspirationi?

Quando al superbo gli è venuta una infermità, ò altra avversitade (quali sono messaggieri esteriori del Signore) acciò si fosse humiliato, ò vero gli è venuto qualche messaggiero interiore, e quell'ostinato have estinto quella bona inspiratione, non ti pare ch'habbia ammazzato li servitori del Signore?

E similmente all' avaro, al lussorioso, & ad altri vitiosi gli hà mandato l'inspiratione che lasciassero li vitii, e mandassero al Signore li frutti della liberalità, della castità, e dell'altre virtù,

(a) *Cap.* 15. (b) *Num.* 13. (c) *Matt.* 16.

virtù, e quelli ſimilmente hanno ammazzato quelle bone inſpirationi, e ſono tornati alle loro concupiſcentie, e peccati?

E dopoiche più, e più volte hanno ammazzato quelle bone inſpirationi, è venuto il tempo di far frutto di penitentia, & è venuto l'Unigenito Figliuolo Chriſto Gieſù nel Santiſſimo Sacramento, e l'hanno preſo, & ammazzato col ritornare alli ſteſſi, e peggiori peccati: E fatto ch'hanno queſto, dicono: Il tempo della penitentia, e della Paſca è paſſato, adeſſo ci potemo ſtar'à piacer, & à godere l'heredità: E così ſi pongono à diſſipare tutte le virtù: Guaſtano la fede, credendo che Iddio non gli darà la penitentia de loro peccati: Guaſtano la ſperanza, ponendola in coſe vane, e tranſitorie: Guaſtano la carità, non amando quello che ſi deve amare: Guaſtano la prudentia, non provedendo alla loro dannatione à quale incorrono: Guaſtano la giuſtitia, perche non donano, e non rendono il debito honor à Dio, nè quello che ſi deve al proſſimo, nè 'l debito caſtigo al proprio corpo, nè 'l cibo ſpirituale all'anima: Guaſtano la fortezza, perche non ſono forti nelle tribolationi: Guaſtano la temperantia, perche vivono diſſolutamente: Guaſtano finalmente ogni virtù, e non vogliono rendere conto al Signore della vigna.

E primo non vogliono rendere conto delli beni detti di fortuna, delli quali ſono uſufruttuarii, & eglino ſe ne fanno padroni: Ditemi in che uſo diſpenſano le ricchezze? In banchetti, in ſoverchio, e pompoſo veſtire, & in altre vacantarie (quì eſaminarete tutti gli abuſi delle robbe, honori, dignità, e degli altri beni detti della fortuna.)

Secondo non vogliono porre conto delli beni del corpo, com'è ſanità, bellezza, fortezza, agilità, gagliardia, e ſimili coſe: (quì narrate l'abuſi che ſi commettono nella bellezza dalle vane donne, & huomini: nella fortezza dalli compagnoni, e bravi, e negli altri beni del corpo.)

Terzo non vorrebbono porre conto delli beni dell'animo, come ſono l'intelletto, memoria, e volontà, vivacità d'ingegno, tenacità di memoria, e l'inclinatione al bene, & altri ſimili, ſe ve ne ſono: (quì eſaminate come tutti queſti beni, li ſuperbi, & altri vitioſi gli abuſano, e come li dovrebbono uſare.)

Quarto non vorrebbono porre conto delli beni della gratia, come ſono fede, ſperanza, e carità, patientia, perſeverantia, & altri doni, quali narra San Paolo (a) (quì narrerete l'abuſo di queſti doni.)

Ma aſcoltate la ſententia, che li Giudei proferirono contra ſe ſteſſi, e contra li mali Chriſtiani: *Malos malè perdet &c.* Il Signore vedendo che malamente ne ſerviamo delli doni, e gratie à noi conceſſe, ne le toglierà, e le concederà à quelli, che faranno più frutti di noi al Signore.

Numquam legiſtis in Scripturis: Lapidem quem reprobaverunt &c.

Chriſto è quella pietra angolare, quale tanto fù diſpreggiato da Giudei, come perſona inutile, e ſcandaloſa; finalmente egli è fatto capo del tempio ſpirituale, cioè della Chieſa Santa (b), queſta pietra, cioè Chriſto hà congionto due cantoni, cioè che di due popoli, Giudeo, e Gentile n'hà fatto uno, cioè il popolo Chriſtiano, del qual'è capo eſso Chriſto.

Queſto accade molte volte, che le persone diſpreggiate, perſeguitate, e riputate vili, ſono dopo per la loro patientia da Dio eſaltate, e poſte ſopra degli altri: Ecco Giacob perſeguitato dal fratello, fatto Signore del fratello, e di molti altri (c): Ecco Gioſe-

fo

(a) 1.Cor.12. (b) *Epheſ.*2. (c) *Gen.*37.32.

ſo venduto da fratelli per ſchiavo, poſto nel carcere per falſo crimine d' adulterio, finalmente fù fatto quaſi Re di tutto l'Egitto, e Signore de' ſuoi fratelli *(a)*: Ecco David perſeguitato da Saul, fatto Re d'Iſraele *(b)*, che dirò delli tre fanciulli poſti nella fornace ardente? Che di Daniele poſto nel lago de leoni *(c)*? quanto dopo furono eſaltati? lungo ſarebbe narrare, quante perſone diſpreggiate ſono ſtate eſaltate da Dio.

Per queſto non ci dogliamo quando ſemo diſpreggiati, e reputati vili inſieme col Signore noſtro, quale, quando le piacerà, c' eſalterà in Cielo, & anche in terra, ſe ci ſarà eſpediente? Guardiamoci sì bene, che non ci ſia tolto il regno d'Iddio, cioè l'intelligentia della ſacra Scrittura, e la divina gratia, e Chriſto, per quale ſi perviene al celeſte regno (ſicome fù tolta alli Giudei per loro malitia.) Guardiamoci ancora che queſta pietra non caſchi ſopra noi, che ſe pure noi caſcaſſimo ſopra la pietra, ſarebbe manco male; Imperoche all'hora l'huomo caſca ſopra la pietra, cioè ſopra Chriſto, quando ſtà in fede, ma per fraggilità pecca, queſto, benche ſi franga l'oſſa, perdendo in parte, e diminuendo le virtù Chriſtiane: nondimeno per la penitentia preſto riſana; ma quello ſopra quale caderà Chriſto, cioè quello che reſterà nella ſua infedeltà, & oſtinatione, ſarà tutto ſfragaſſato, e ſminutato talmente, che non potrà ſanarſi, ſe non miracoloſamente.

Guardiamoci ancora di non odiare quelli che ci riprendono, ſicome ſerono li Giudei, quali intendendo le parabole della vigna, e della pietra, conoſcerono che Chriſto parlava d'eſſi, e lo volſero tenere per ammazzarlo; ma temettero le turbe, quali reputavano il Signore ſicome Profeta, teniamo noi Chriſto per Signore de Profeti, & imitandolo, ſaremo ſalvi: Amen.

SERMONE XXI.

SABBATO DOPO LA DOMENICA II. DI' 18. DI QUARESIMA.

Homo quidam habuit duos filios, & dixit adoleſcentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem ſubſtantiæ quæ me contingit &c. Luc. 15.

Quantunque ſpeſſe volte ſi legga, che Iddio benedetto non è venuto in terra per li giuſti, ma per li peccatori *(d)*: (Perche tutti eravamo peccatori, & haveamo biſogno della gratia d'Iddio, talche per tutti è venuto:) Nondimeno è coſa manifeſta, che'l Signore tanto s'è compiaciuto nelli giuſti, ch'hà potuto più l'oratione d'un giuſto ſolo à placare l'ira d' Iddio, che non ſono ſtate baſtanti le ſceleraggini di molti ad eccitarlo ad ira, e che queſto ſia il vero, ſi dimoſtra manifeſtamente nella rovina, & everſione delle cinque Città di Sodoma, quale tanto tempo fù ritardata per l'oratione di Loth ſolo: queſto ancora fù manifeſto, quando il popolo d' Iſraele peccò tante volte contra Dio, quale moſſo ad ira contra quel popolo, fù tante volte coſtretto mancare dalla vendetta, e fù ſforzato per l'oratione di Moſè ſolo, perdonare à quel popolo *(e)*: Et in molte parti della

(a) *Gen.* 37. 39. 41. 46. 47. (c) 1. *Reg.* 19. 24. 26. 2. *Reg.* 2. (c) *Dan.* 3. 6.
(d) *Luc.* 5. 1. *Tim.* 1. *Rom.* 3. (e) *Exod.* 32. *Num.* 11. 12. 21.

la Scrittura leggemo quanto hanno potuto l'orationi de Profeti (a), degli Apoſtoli (b), e d'altri eletti del Signore, per quali ſono ſtati fatti miracoli infiniti.

Nondimeno Iddio per lo gran deſiderio ch' hà della ſalute de' peccatori, e della loro penitentia, s'allegra ſenza fine nella converſione del peccatore, anzi ſuol'havere più allegrezza nella converſione d'un peccatore, che nella perſeverantia di molti giuſti, ilche in molti luoghi ſi dimoſtra, e ſpecialmente nelle due precedenti parabole, e nella preſente di quale ragiona il Vangelo queſta mattina: *Homo, ergo, quidam habuit duos filios &c.*

E notate, che per due cauſe ſi dice, che in Cielo ſi fà più feſta ſopra d'un peccatore, quale fà penitentia, che ſopra novantanove giuſti, quali non hanno biſogno di penitentia.

La prima cauſa è, ſecondo Beda, che maggiore materia della divina lode è nella riſtoratione del genere humano, che nella creatione degli Angeli, quali ſi ponno intendere li novantanove giuſti; imperoche, in nulla opera Iddio s'è potuto conoſcere tanto buono, benegno, e miſericordioſo, quanto che nella redentione dell' humana generatione, per la quale tanto s'è sbaſſato Iddio per l'huomo (c), il Creator per la creatura, l'innocente per lo peccatore, l'infinito per lo finito, l'immortale per lo mortale, finalmente il Signore, e Re della gloria per un vil ſervo: che maggior bontà, e benignità poteva Iddio moſtrare?

Secondo in Cielo è maggior allegrezza ſopra un peccatore che fà penitentia, che ſopra novantanove giuſti: queſto non è, che Iddio amaſſe più il pentito peccatore, che li giuſti, ma è, perche nel peccatore pentito è maggior cauſa d'allegrezza, per eſſere eſcluſo il dolore precedente: Eſempio, Uno havrà dieci figli, quali amerà ugualmente, ſe uno di quelli morirà, il padre havrà gran dolore, ſe per divina gratia quello morto reſuſcitaſſe, il padre havrebbe più materia d'allegrezza in queſto ſolo, per lo quale tanto tanto ſi doleva, che non havrebbe nelli nove figli vivi.

Terzo (ſecondo San Gregorio) è più allegrezza in Cielo ſopra il pentito peccatore, che ſopra li novantanove giuſti, perche più delle volte quelli che ſanno non eſſere oppreſſi da grandi peccati, ſtanno nella via della giuſtitia, ma non ſtanno anſioſi d' andare alla celeſte patria, e più delle volte rimangono pigri ad eſſercitare le bone opere principali, ſtando ſicuri non haver commeſſi gravi peccati: Ma per lo contrario alcuna volta queſti, che ſi raccordano havere fatte alcune coſe illecite, compunti dal dolore s' infiammano all'amor d'Iddio, e perche conſiderano haver'errato, e mancato da Dio, ricompenſano li precedenti danni colli ſeguenti lucri: talche diventano molto ferventi nel ſervigio, & amore d' Iddio, ſicome fù San Paolo, San Pietro, San Matteo, David, la Madalena, Santo Agoſtino, l'Egittiaca, e tanti altri: Talche ciaſcuno pentito peccatore fervente nell' amor del Signore, dona più allegrezza al Cielo, che li novantanove giuſti tepidi; imperoche il Capitano dell' eſercito ama più quel ſoldato, quale dopo la fuga ritornato al ſuo Capitano animoſamente perſeguita, e vince il nemico, che quel ſoldato che mai non è fuggito, nè mai fè coſa di forte, & animoſo ſoldato; ma ſe li giuſti ſono in uguale fervore, ò in maggiore di quello, ch'è il pentito peccatore, ſenza dubio ſono più grati al Signore, che li pentiti.

O peccatori, ſe tanto tempo ſemo ſtati

(a) 4. Reg. 1. (b) Act. 3. (c) Philip. 2.

ſtati diligenti, e pronti à compiacer al mondo, alla carne, & al Demonio noſtri capitali nemici, perche volemo eſſere pigri à conſolare, e dare allegrezza à gli Angeli, alli Santi, & al noſtro Creatore, dolce Padre, & amoroſo Redentore, quale per noi tanto hà patito? e tanto ſete, & allegrezza hà della noſtra ſalute? Per gratia non ſiamo più coſi indurati, & ingrati al noſtro dolciſſimo Spoſo: troppo havemo compiaciùto al ſenſo, molto al mondo, e molto più al Demonio, quale tanto procura la noſtra dannatione: *Homo quidam habuit duos filios &c.*

Notate che nell' huomo ſi trovano due prudentie: l'una è quella, ch'è illuſtrata dal lume della ragione naturale, & humana: l'altra è quella, ch'è illuſtrata dal lume ſopranaturale, e divino: quando l'huomo ſi governa con queſta prudentia ſeconda, tutte le coſe gli ſuccedono con proſperità, e queſto è, quando noi facemo quello, che buono ci pare, invocandoci il nome, & ajuto divino, riponendoci tutto, e per tutto al beneplacito del Signore, come per eſempio diceſſimo, un Capitano d'eſercito ſi prepara con torri, baſtioni, arme, vittuaglie, & ogn' altra monitione neceſſaria, con ſomma prudentia, nondimeno tutta queſta preparatione riputa niente ſenza il divino favore, nel quale hà poſto tutta la ſua ſperanza, come fè quel prudentiſſimo Eraclio, quando combattè contra Cosdroe nel ponte, qual'Eraclio tanto confiſo nel ſegno della Croce, hebbe contra il ſuo nemico felice vittoria.

Così per contrario, quando l'huomo ſi ripone ſolamente nella prudentia, e forze proprie, non conſiderando quel detto del Profeta (a): *Non ſalvabitur gigas in multitudine virtutis ſuæ*: Tutte le coſe al fine gli ſuccederanno male, com'è accaſcato à queſto povero giovinetto prodigo, quale confiſo alle proprie forze, & humana prudentia (anzi ſtultitia) domandò dal padre la parte della robba che gli toccava, e dopo in breve tempo diſſonoratamente conſumò tutto quello ch'havea.

Per tanto non ſia chi ſi confidi al proprio conſeglio: Aſcoltiamo Chriſto, e ſuoi Santi, quali hanno ben viſto quanto ſia pericoloſo queſto mondo, e quanto ſia dannoſo all' huomo governarſi per ſe ſteſſo.

Homo quidam &c. Laſciando da parte tanti ſenſi miſtici: queſto huomo è Iddio Eterno, qual' è Padre di tutti per creatione, e gubernatione, tanto di giuſti, come de peccatori: queſto figlio più giovino è 'l peccatore: *Dixit ergo adoleſcentior patri ſuo, da mihi portionem &c.* Certo che 'l peccatore è molto giovine, quale ſuol'eſſere ſenza retto giudicio, e ſenza prudentia: Ahimè quanto è ſenza prudentia, & anche ſenza cervello il peccatore, quale penſa ſenza il divino favore poter'operare: A queſto giovine tanto preſuntuoſo ſono aſſomigliati tutti quelli, quali nel tempo della Quareſima attendono alle ſante Meſſe, alle prediche, all'orationi, & ad altri eſercitii ſpirituali, e dopo nel giorno della Paſca, con ſomma riverentia, e divotione, e con effuſione di lagrime, e contritione di cuore ricevono il Santiſſimo Corpo di Chriſto, e per conſeguentia dommandano da Dio la parte della gratia ſua, quale gli compete per le bone opere paſſate.

Iddio pietoſo, quale mai non fù ſcarſo delle gratie ſue, non denega queſta parte delle gratie, e doni ſuoi à chi gli la dommanda, talche gli concede queſta parte di queſta gratia: Queſti confidandoſi alle proprie forze, ri-

(a) *Pſal.* 32.

putandoli idonei ad eſercitare ogn' opera bona, fatte le feſte di Paſcha, non vogliono aſcoltare più prediche, ſe ne vanno da lontano, non frequentando più le Chieſe, e luoghi pii, non aſcoltando più le meſſe, e gli altri divini ufficii, nè meno inſiſtendo più all'orationi, confeſſioni, & altri ſanti eſercitii, talche à poco à poco diſſipando la loro parte, ſi trovano eſſer' andati in lontano paeſe.

(Ahimè, quanto è lontano il paeſe delle bone opere da quello delli peccati): E così diſſipata ch'hanno quella parte di gratia, ch' hanno havuta dal loro benegno Padre nel giorno di Paſcha, (vivendo diſſolutamente) incominciano ad haver biſogno, eſſendo fatta una gran fame in quel paeſe: (Ahimè gran fame ſi trova nel paeſe delli peccatori; imperoche mai il peccatore non può ſatiare il ſuo appetito, e sfrenato deſiderio di peccare,) e così queſti peccatori non potendo ſatiare il loro appetito, e fame di peccare, s' accoſtano al Demonio (qual'è ricco in queſto paeſe de peccati), e queſto Demonio li manda à paſcere li porci, cioè à più brutti, & enormi peccati, e queſti peccatori deſiderano empire il ventre delle ſilique, cioè vajanelle, ò gliande, che mangiano li porci, cioè deſiderano ſatiare il loro appetito di peccati, quali ſono cibi di Demonii, e niuno ne gli dona. Notate che li peccatori quanto più ſtanno involti ne i peccati, più deſiderano peccare, ma il Demonio non li contenta in ogni loro deſiderio.

Or vedete in quanta miſeria ſi trovano li miſeri peccatori, & in quanta Inquietitudine ſtanno poſti, che quando penſano ſtare contenti, all' hora ſtanno più ſconſolati: (Quì narrate l' inquietitudine, & inſatietà, che patono li ſuperbi, avari, luſſuriosi, & altri vitioſi, quali tanto più ſtanno famelici, & inſatiabili di peccare, quanto più peccati hanno fatto.) Deh che infelicità è del peccatore?

Ma notate, che tre ſignorelle tirano, e traſportano l'huomo dalla gratia al peccato, e fannogli conſumare tutta quella parte di gratia che dal Signore Padre Eterno gli ſarà conceſſa.

La prima è l'adoleſcentia, nella quale l' huomo è più inclinato al male: *Senſus, & cogitationes humani cordis, prona ſunt ad malum ab adoleſcentia ſua*; Imperoche li gioveni, tanto maſchi, come donne, ſono come li polletri, e vitelli dediti à ſaltare, e pazziare, e così incorrono in mille diſſoneſtadi; onde S. Ambrogio diceva così: *Juventus ad amorem liberior, ad lapſum incautior, ad infirmitatem fragilior, ad correctionem durior*: La gioventù è molto libera all'amore, molto incauta al caſcare, molto fraggile all'infermità, molto dura alla correttione: e per queſto il giovene deve ſempre eſſercitarſi dalla ſua adoleſcentia nell'opere bone, acciò in eſſo li vitii non habbiano luogo.

L' altra ſignorella che traſporta l' huomo, e la donna al peccato, è la ſoverchia libertà, imperoche non c' è coſa nel mondo più pericoloſa che la molta libertà colla gioventù: Queſta libertà nel giovene è come una ſpada in mano d' un pazzo, colla quale più delle volte ferisce ſe ſteſſo, per queſta molta libertà la Madalena caſcò in varii, & enormi peccati, e per queſto biſogna al giovene ſtare ſotto la correttione de vecchi: onde San Pietro diceva (a): *Adoleſcentes ſubditi eſtote ſenioribus &c.* Giovinetti ſtate ſottopoſti à vecchi.

La terza ſignorella è l' abbondantia delli beni temporali; imperoche quando l'huomo è libero, giovene, e ricco, facilmente caſca in peccato: onde Ezechiele diceva (b): *Hæc fuit iniqui-*

(a) 1. *Petr.* 5. (b) *Cap.* 16.

quitas Sodoma ſororis tuæ, ſuperbia, ſaturitas panis & abundantia, & otium &c.

Tutte tre queſte ſignorelle ſuſono à tirare queſto povero giovenetto dall' ubedientia del padre, e traſportarlo in lontano paeſe: Havete già viſto le cauſe che tirano l'huomo al peccato; per amore d'Iddio ogn' uno ſtia accorto al ſuo governo.

Poiche havemo viſto le cauſe, e damicelle che tirano l' huomo dal Padre Eterno al peccato, vediamo quali ſono quelle madrone, per quali Iddio fà rivoltare il peccatore dal peccato alla penitentia, perche ſe 'l Demonio è diligente à tirar l'huomo al peccato, Iddio è più potente à rivocare li peccatori à penitentia: *Qui nolit mortem peccatoris, ſed ut magis convertatur, & vivat*, volendo il peccatore.

La prima madrona che manda Iddio à chiamare à dietro queſto giovene prodigo è la penuria, e biſogno delle coſe temporali, e queſta ſi dimoſtra in quella parola: *Et ipſe cœpit egere*; imperoche molte volte per lo biſogno l'huomo incomincia ad invocare Iddio, e ſubito che'l Signore lo chiama, vive come falcone affamato.

La ſeconda è la divina illuminatione, e queſta ſi nota, quando dice, *in ſe reverſus*; Ben dice ritornato in ſe ſteſſo; imperoche il peccatore peccando, eſce fuora di ſe ſteſſo, e non sà ove ſtia, perde ancora tutti li ſentimenti: Perde il vedere, perche non vede quanto il peccato ſia niente, quanto ſia brutto, quanto danno fà, e quanta vergogna contiene in ſe ſteſſo, non vede il pericolo del corpo, nè meno la dannatione dell' anima, quale importa molto più: Perde l' udito, perche ſi fà ſordo alli divini precetti, nè può ſentire biaſmare quello vitio, nel quale ſtà poſto, vorrebbe ch' ogn' uno lodaſſe quella vita ch' à ſe diletta, e non vorrebbe ſentire che foſſe peccato: Perde il guſto, che gli è amara ogni parola d'Iddio: Perde finalmente tutti li ſenſi ſpirituali, perde la bona volontà, che non può volere, nè deſiderare coſa che piaccia à Dio, perde la memoria, diſcordandoſi delli beneficii da Dio ricevuti, e della ſua eccellentia, nella quale fù creato, perde finalmente l'intelletto, & ogni potentia del corpo, e dell' anima, talche non intende quello che ſia bene, nè quello che ſia male, nè quello che ſia grato, nè quello che diſpiaccia à Dio: Biſogna dunque che la divina illuminatione, toglia la cecita dell'intelletto, la ſordità dell'orecchie, e l' inſenſibilità di tutti li ſenſi interiori.

Però diceva il Profeta (a): *Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte*, ſcil. *peccati*: Quaſi volendo dire: Poiche ſon caſcato nel peccato, non permettere Signor mio, ch'io habbia da dimorare, e morire in quello: Dichiamo noi ancora: Signor mio, poiche per mio poco vedere ſon caſcato nel peccato, e malamente m' hò ſervito della gratia che tu Signor m' hai conceſſa, e non hò conoſciuto, che per ſpeciale gratia hai eletta l'anima mia per figlia tua, e per ſpoſa dell'Unigenito tuo, ſenza alcuni meriti miei, ti priego che mi voglia illuminare talmente, che poſſa conoſcere la grandezza, e bellezza tua, acciò io non deſideri, nè ami altro, che te Signore: Onde queſto giovenetto dopoiche fù illuminato, conoſcendo la miſeria alla quale lo havea condotto il peccato, eſclamò, e diſſe: *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus &c.*

Così eſclamano quei Chriſtiani, quali s'erano partiti dall'oſſervantia delli divini precetti, e dicono: Quanti ſono di quei Chriſtiani che ſono nella caſa del mio Padre, cioè nella Chieſa,

(a) *Pſal.* 12.

e ſervono come mercenarii, digiunando, orando, & oſſervando gli altri precetti per la ſperanza della mercede temporale, e con tutto che ſono mercenarii, nondimeno guſtano alcuna ſuavità nell'opere bone fatte, e non peccano: Sono alcuni altri mercenarii, quali non tanto per amor d' Iddio, quanto per la mercè eterna, s' affaticano notte, e giorno nelli ſtudii delle ſacre lettere, & in quelle fatiche pure guſtano di quel dolce pane della dottrina ſanta, di quale parla l'Eccleſiaſtico (a): *Cibavit illum Dominus pane vitæ, & intellectus &c.* Et io che ſon figlio qual'era tanto amato dal mio Padre, mi mojo di fame.

Certo che'l peccatore ſi more di fame di tutti li pani: Primo del pane Sacramentale, perche il peccatore non molto frequenta il Sacramento: Secondo del pane della parola d'Iddio, perche non molto ſi diletta delle Prediche: Terzo del pane della penitentia, e delle lagrime, di quale ſi paſceva il Profeta, quando diceva (b): *Fuerunt mihi lacryma meæ panes &c.*

Quarto, molte volte ſi more di fame del pane materiale, perche ſpeſſe volte viene in gran biſogno: E finalmente ſe non ſi pente ſarà privo del pane della gloria celeſte: *Ergo fame perit.*

La terza Madrona, che manda il Signore à rivocare il peccatore, è il propoſito della miglior vita: queſta Madrona ſi manifeſtò, quando diſſe: *Surgam*, mi leverò dal peccato, nel quale tanto tempo hò giaciuto, e dormuto: Queſto propoſito è la prima porta della penitentia, quando ſi duole del peccato, e levaſi da quello con propoſito di non tornare più: Queſta è quella ſcala, per la quale il peccatore ſaglie dal peccato alla gratia, dalla ſervitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita; e finalmente dalle mani, e lacci del Demonio, alli dolci abbracciamenti di Giesù Chriſto.

Or vedete quanto importa il propoſito della miglior vita: Per tanto conoſchiamo l'error noſtro, deliberiamo di levarci dal peccato, e Chriſto ci abbraccierà.

Ma notate, che non baſta levarſi ſolamente dal peccato, ma biſogna partirſi da quello, e caminare à Dio; E però diſſe: *Surgam & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater, peccavi in Cœlum, & coram te.*

Ecco come dopo la contritione, e proponimento di laſciare il peccato, ci biſogna ancora il propoſito della vocale confeſſione, & imaginarſi in che modo vuole confeſſare il ſuo peccato, e dire primieramente: *Pater peccavi in Cœlum &c.* Io hò peccato contra il Cielo, preponendo le coſe terrene alle celeſti, eſiſtimando più li piaceri, e coſe tranſitorie, che l'eterne, più le finite, che l'infinite, ponendomi il Cielo ſotto i piedi per diſpreggio, & eſaltando la terra per troppo amore: *Peccavi ergo in Cœlum, & coram te*, à quale nulla coſa è naſcoſta: *Jam non ſum dignus vocari filius tuus*: Ecco la cognitione perfetta, primo conoſcerſi peccatore, e dopo riputarſi indegno d'ogni gratia.

Queſta cognitione viene coll'humiltà, riputandoſi indegno della filiatione: *Ego non ſum dignus &c.* Non ſon degno eſſer nominato figlio tuo: Primo perche mi ſon partito da te contra il tuo volere, donandoti cordoglio contra il detto del Sapiente (c): *Filius ſapiens lætificat Patrem*: Secondo, perche luſſurioſamente vivendo ſon ſtato fuori della tua dottrina, contra il detto di San Paolo (d): *Si eſtis extrà diſciplinam non eſtis filii*: Terzo, perche peccando mi ſon fatto figlio del Demonio, contra quel detto (e): *Quicũq; ſpiritu Dei aguntur, ii filii Dei ſunt*: Quelli che

(a) *Cap.* 15. (b) *Pſ.* 41. (c) *Prov.* 10. (d) *Hebr.* 12. (e) *Rom.* 8.

che ſono moſſi dallo ſpirito d'Iddio, queſti ſono figli d'Iddio; ma ſon ſtato menato al peccato dal ſpirito del Demonio. Quarto io hò guardato li porci, cioè mi ſon dato in preda à tutti li vitii, degenerando da te Padre ſantiſſimo, contra quel detto (a): *Non qui filii carnis, hi filii Dei*: Non queſti ſono figli d' Iddio, quali ſono figli della carne: Quinto vi ſon ſtato ingrato, diſpreggiandovi, conforme à quello detto (b): *Filios enutrivi, ipſi autem ſpreverunt me*: Hò nodrito li figli, & eſſi m'hanno diſpreggiato: Per queſte, & altre ingratitudini io non ſon degno d'eſſere nominato figlio tuo, fammi, reputami, e trattami ſicome uno de tuoi mercenarii: E queſto ancora l'adommando per gratia, perche manco hò queſto merito per i miei peccati: E dicendo così venne al Padre:

Ecco che s'è doluto, con propoſito di non peccare, quando diſſe: *Surgam, & ibo &c.* Hà prepoſto di confeſſarſi, quando diſſe: *Dicam, Pater peccavi &c.* Hà deliberato far la ſodisfatione, quando diſſe: *Fac me ſicut unum ex mercenariis &c.* preponendoſi volere ſervire al Padre, come un de mercenarii.

Et ſurgens venit ad Patrem ſuum: Non baſta preponere, ma biſogna far de fatti, così coſtui fatto il propoſito d'emendar la vita ſua, e di levarſi dal peccato, ſi levò, e ſi poſe in camino per venire al Padre.

Cum autem adhuc longè eſſet, vidit illum Pater ipſius, & miſericordia motus eſt, & accurrens cecidit ſuper collum ejus, & oſculatus eſt eum.

Notate, che benche per la divina inſpiratione, e per quello divino ajuto, quale move il libero arbitrio, il peccatore conoſca il peccato, e faccia propoſito di levarſi da quello, e confeſſarſi, e ſodisfare: Nondimeno per ſe ſteſſo con quello primo ajuto non può perfettamente eſeguire quello, ch'hà imperfettamente propoſto, ſenza la gratia preveniente giuſtificante, quale fà eſeguire perfettamente, e meritoriamente tutto quello ch'havea propoſto, quale gratia Iddio volentiermente dona al peccatore, quale ſi ſerve bene della divina inſpiratione, e di quel primo divino ajuto, e ſi diſpone quanto l'humana fraggilità permette, in quello modo che può à ricevere la gratia giuſtificante: Ecco queſto giovinetto havendoſi ben ſervito del divino ajuto, & havendoſi incominciato à diſponere, & ad operare in quel modo che poteva, eſſendo ancora lontano per la ſua impotentia dal ſuo Padre: Il benegno Padre lo vidde coll' occhio della ſua clementia, e conoſcendo che non poteva per ſe ſteſſo il propoſito della penitentia adempire, tutto fà commoſſo per miſericordia, & andandogli all'incontro, colla gratia preveniente giuſtificante, gli caſcò ſopra il collo, abbracciandolo colla gratia cooperante in ſegno di perfetto amore, e di vera reconciliatione lo bagiò.

Conſiderate quanto ſia grande la miſericordia d'Iddio, quale subito che vede il peccatore diſpoſto alla penitentia, avanti ch'incomincia à farla, previene colla miſericordia, e gratia ſua, accioche non trovi qualche impedimento, che gl'impediſſe la penitentia. E per dimoſtrare che'l propoſito della penitentia reconcilia il peccatore à Dio, avanti che ſi faccia la penitentia l'abbraccia, e bacia: O Padre benegno, miſericordioſo, e pio: ò Padre dolciſſimo, e clementiſſimo, qual ſarà quell'ingrato, & oſtinato peccatore, che non vorrà correre à te fonte di pietà, fonte di miſericordia? Corriamo dunque tutti alla ſua miſericordia, non ſia chi tema, che benche nel principio difficile ci pareſſe la penitentia, ci ſarà facile mediante la gratia ſua.

(*Hie*

(a) *Rom.* 9. (b) *Iſai.* 1.

(*Hic multa addas ad animandum peccatores ad pœnitentiam.*)

Pater, peccavi in Cœlum, & coram te: Jam non sum dignus vocari filius tuus: Incomincia il figlio à confessare li suoi peccati, perche (com' è detto) niente vale il proposito del confessare, se non segue (potendosi) la vocale, e Sacramentale confessione.

E notate, che lascia quelle parole: *Fac me sicut unum de mercenariis*: Perche havendo ricevuto l'abbracciamento, e'l dolce bascio del suo caro Padre, non pensa più essere mercenario, ma come figlio cogita dell'heredità, e pensa servire al Padre, non per timore della pena presente, ò futura, come fà il servo, non per la mercè terrena, ò celeste, come fà il mercenario; ma per solo amore che porta al Padre, come vero figlio, à quale compete l'heredità.

Citò proferte stolam primam, & induite illum, & date ei annulum &c.

Notate, che per lo peccato si perde la veste immacolata, cioè la gratia, che si riceve nel battesimo, si perdono ancora li meriti, & anco la fede si mortifica, ma quando il peccatore torna à penitentia, se gli restituisce quella stola prima, cioè il vestimento della gratia battesimale, se gli pone l'anello, cioè si fà viva la fede per l'operationi, e se gl' infonde la gratia dello Spirito Santo, per lo quale reviviscono tutti li meriti, quali per lo peccato erano mortificati, se gli pongono li calciamenti in piedi, cioè se gli adducono tanti esempii di Santi Padri, quali sono stati peccatori, e dopo la penitentia sono diventati santi, e con questi esempii si calciano li piedi, cioè gli affetti, che non s'imbrattino più nell' amor delle cose terrene, quali si devono dispreggiare per l'amore delle cose celesti, come hanno fatto tanti gloriosi Santi, e se gli porta il vitello grasso, e se gli ammazza, quando al peccatore si dona il Santissimo Corpo di Christo, quale si dice vitello, perche s' offerse in sacrificio, si dice grasso, per la grassezza, e pienezza delle gratie, e tanto fù grasso, e pieno d' ogni spirituale gratia, che sodisfece per tutti li peccati passati, presenti, e futuri di tutto il Mondo: Quando dunque al pentito peccatore se gli fà intendere la passione, e morte che Christo hà patito per li peccati del Mondo, e per salvare li peccatori, che con pentimento de' loro peccati si convertono, e credono in lui, all'hora se gli offerisce Christo morto crocifisso.

Et manducemus, & epulemur: E ben dice, mangiamo, e facciamo conviti, perche non solamente il peccatore mangia, e si ricrea, ma ancora il Padre, e li servi, perche la salute de' peccatori è pasto, e ricreatione d'Iddio, e delli Santi: Deh peccatori non siate tardi à pentirvi, poiche la vostra penitentia è salute, è cibo, allegrezza, e solazzo d'Iddio, degli Angeli, e de' suoi Santi.

Mangiamo dunque dice Iddio Padre, e solazzamo, perche questo mio figlio era morto, per lo peccato separandosi da me, & è reviffuto per la vita della gratia, ritornando à me: Era perso partendosi dalla compagnia de' Santi fedeli, è ritrovato, essendo ritornato all'unione de' fedeli per la penitentia.

E notate, che'l Padre Eterno riceve il peccatore: Prima velocemente, quando dice il testo *occurrens*, che non aspettò che veniffe; ma egli gli andò all'incontro. Secondo amichevolmente abbracciandolo, quando dice: *cecidit super collum.* Terzo dolcemente, quando dice: *osculatus est eum*, e no'l riprese con aspre parole. Quarto honorevolmente, donandogli la prima veste, l'anello alla mano, e li calciamenti in piedi. Quinto allegramente, facendo ammazzare il vitello grasso, facendo conviti: Contemplate per gratia,

tia, quanto ſia grande la benignità del Signore verſo li peccatori pentiti.

Erat autem frater ejus ſenior in agro, & cum veniret &c.

Per queſto fratello più vecchio intenderemo (laſciando diverſe altre interpetrationi) il giuſto tepido, quale ſempre s'affatica (tepidamente però) nell' oſſervantia delli divini precetti, quando queſto tepido giuſto intende alcun gran peccatore (ſuo fratello per natura) haver ricevuta grande gratia di compuntione, e grande conſolatione, e dolcezza di devotione dal Padre Eterno, ſi contriſta, e non vuole godere inſieme col Padre, e colli ſervi, cioè con gli Angeli (quali ſono tutti ſpiriti amminiſtratori, mandati in ſervigio per quelli, che ricevono l'heredità di ſalute, ſicome dice Paolo (a)) quali ſpiriti ſolazzano, e fanno feſta ſopra il pentito peccatore, inſieme col Padre Eterno: Di modoche tanta è la gratia della devotione, che riceve il pentito peccatore, e tanta è la feſta che di lui ſi fà in Cielo, che li giuſti in un certo modo parche ſe ne contriſtano per invidia: E non t'ammirare che dico, che li giuſti ſi contriſtano in queſta vita, perche mentre che ſtanno in queſta carne mortale, ſono ſoggetti alle paſſioni, quali non perfettamente ſi ponno mortificare, ſe non c'è da Dio conceſſa un'abbondante gratia: Ecco li diece diſcepoli del Signore ſi sdegnarono, quando inteſero che Giacomo, e Giovanni cercavano eſſere primi appreſſo del loro Maeſtro (b), ma dopoiche ricevettero maggiore gratia, furono mortificati alle paſſioni, talche non ſolamente non deſideravano honore, ma s'allegravano delle gravi ingiurie (c): Di maniera che ſe noi ſentiamo qualche invidiola del ben del proſſimo, ſemo ancora tepidi giuſti: E per tanto dovemo chiedere dal Signore maggior gratia, che poſſiamo in tutto mortificar le paſſioni.

Pater ergo illius egreſſus capit rogare illum: Il Padre Eterno quando ſente che 'l tepido giuſto ſi contriſta, ſubito eſce, non per mutatione di luogo, ma per interna inſpiratione, ò per la predicatione de ſuoi Predicatori, & eſorta quello à godere del bene, e ſalute del fratello, ma 'l tepido giuſto non ancora acquietandoſi, riſponde al ſuo Padre, dicendo.

Ecce tot annis ſervio tibi, &c. Il tepido giuſto dice haver ſervito al Padre tanti anni, e mai non havere laſciato, e rotto il paterno commandamento, e mai non haver havuto un capretto che ſi haveſſe ricreato un poco con i ſuoi amici: Il tepido giuſto ſervendo à Dio nell' opere eſteriori s'affatica, e non gli è conceſſo un capretto, cioè una picciola conſolatione di devotione, ma al pentito peccatore, quale prima havea tutti li beni naturali, e ſpirituali diſſipati, gli è conceſſo il vitello graſſo, cioè ſe gli concede grandiſſima devotione, e conſolatione ſpirituale, che tutto s'ingraſſa nell'amore del Signore, conſiderando la ſua immenſa miſericordia, e benignità con lui uſata, e mai non ſi può ſatiare di ringratiare, e ſervire alla divina Maeſtà, come faceva San Pietro, San Paolo, e quella Serafica Madalena, quale tutta ardeva d'amore, e s'ingraſſava di devotione, contemplando l'infinita clementia che 'l Signore havea uſato con lei in rimettergli tanti enormi peccati.

Fili, tu ſemper mecum es, & omnia mea tua ſunt, quaſi volendo dire il Padre Eterno, figlio tu non hai cauſa di dolerti, perche tu ſempre ſei con me congionto per gratia, & ogni coſa mia è tua, per me non è mancato di conſolarti: Io non t'hò mai tolta la gratia mia, che tu ſei tepido, e non

ſai

(a) *Hebr.* 1. (b) *Matt.* 20. (c) *Act.* 5.

ſai guſtare delle mie conſolationi, che colpa è la mia? Non ti ſono negate quelle coſe quali per legge hereditaria ti competono, ſe tu te ne ſaprai ſervire: Ma neceſſario era à me, & à te, con me, e colli ſanti Angeli far banchetti, e godere, che queſto tuo fratello morto era ſtato per lo peccato, e per la privatione della vita della gratia, & è reviſſuto; era perſo, deviando dalla retta via, e ſi è trovato, eſſendo ritornato all' unione della Chieſa: Talche ſe tu ſei mio vero figlio, dovreſti goder con me del bene del tuo fratello.

Tutto queſto diſcorſo hà fatto il Signore per sbaſſar la ſuperbia, e preſuntione de' Fariſei, quali mormoravano contra lui, che ricevea benignamente li publicani, peccatori, e meretrici: Queſto dice ancora contra quelli, che per divina gratia non ſono involti in peccati gravi, e ſi ſdegnano pratticar con peccatori, riputandoſi eſſer molto grati à Dio, e non hanno compaſſione de' pentiti peccatori, quale coſa molto diſpiace al Signore, quale è tutto pieno di compaſſione.

Per tanto, ſe noi volemo eſſer veri figli del Padre Eterno, e fratelli di Chriſto, habbiamo carità, e compaſſione de' peccatori pentiti, e pregamo per quelli che ſono oſtinati, abbracciamoli con amore, ſe volemo eſſere dal Padre celeſte abbracciati, e ricevuti nella gloria, & heredità celeſte, à quale ci conduca il Signore per ſua miſericordia. Amen.

SERMONE XXII.

DOMENICA III. DI' 19. DI QUARESIMA.

Erat Jeſus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum. Et cum ejeciſſet Dæmonium, locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ, &c. Luc. 11.

ESſendo la vita dell' huomo ſopra la terra una continua battaglia (*a*), biſogna che queſt' huomo ſappia quali ſiano li ſuoi nemici, e con che arme combattono contra noi, acciò dall' altra banda noi poſſiamo apparecchiare le noſtre, con quali poſſiamo difenderci, e dare delle ferite à noſtri nemici, & alcuna volta col favore del noſtro Capitano Chriſto Gieſù poſſiamo ancora vincerli.

Onde dovete ſapere, ch' un Re, ò Prencipe con tre potenti eſerciti ſono apparecchiati, e ſempre ſtanno in piedi, & in ordine per darci degli aſſalti, e delle crudeli battaglie: Il Re, ò Prencipe che contra noi tanto s'affatica è'l Demonio, coſi ſi legge (*b*): *Ipſe eſt Rex ſuper univerſos filios ſuperbiæ.* Il Generale Capitano di queſto Re è la ſuperbia, li ſuoi ſoldati ſono tutti li ſuperbi, & ambitioſi di queſto mondo: Il ſecondo Capitano è 'l mondo coll' avaritia, li ſuoi ſoldati ſono tutti gli avari, negotiatori, & amatori delli fallaci, & apparenti beni di queſto mondo: Il terzo Capitano è la carne colla luſſuria, li ſuoi ſoldati ſono tutti li luſſurioſi, e diſſoluti amatori delli carnali piaceri.

All' incontro havemo il Re noſtro Gieſù Chriſto, qual' è Re di Re, e Signore de Signori (*c*), ſotto queſto benigno, e potentiſſimo Re ſono tutti li veri

(a) *Job.* 7. (b) *Job.* 41. (c) *Apoc.* 19.

veri Chriſtiani, quali ſono ſoldati ſegnati col ſegno del loro Re, queſti ſoldati biſogna che s'armino contra il primo Capitano, e ſuoi ſoldati, col ſcudo della fede, e coll' arme dell'humiltà, & annegatione della propria volontà, & haver ſempre dinanzi à gli occhi l' ubedientia, & humiltà del ſuo Re, e la viltà di ſe ſteſſi: Contra il ſecondo Capitano, e ſuoi ſoldati biſogna armarſi colla povertà di ſpirito, e diſpreggio delle coſe terrene; imperoche queſto Capitano è molto forte, e non facilmonte ſi vince, che viene con inganno: Però S. Agoſtino chiamava queſto Mondo traditore, perche promette molto, & attende poco, anzi niente, promette vita lunga, & allegrezza, e dopo dona morte, colera, e perturbatione; per queſto à vincere queſto fallace Capitano, e ſuoi ſoldati biſogna molta prudentia: Contra il terzo Capitano biſogna la macerationc, l' afflittione, li digiuni, & altre aſtinentie: e queſto Capitano non facilmente ſi può ſfuggire, per la proſſimità che tiene con noi, e per la continua battaglia che move contra noi: Però diceva S. Agoſtino: *Inter certamina duriora ſunt prælia carnis, ubi continua pugna, & rara victoria*: Tra li combattimenti, le battaglie della carne ſono più dure, ov' è continua pugna, e rara vittoria: Vogliamo dunque eſercitarci contra queſti noſtri nemici, e ſpecialmente contra 'l Re, qual' eſſendo ſuperato, tutti gli altri ſuoi Capitani, e ſoldati non havranno tanta forza, perche la maggiore potentia ſtà nel Re; onde diceva Santo Antonio: *Exercitatos ad ſupplantandum habemus inimicos*: Noi havemo nemici eſercitati à vincere, e buttarci à terra: E San Paolo dice (a): *Non eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem: ſed adverſus Principes, & poteſtates tenebrarum harum.* Noi non havemo la battaglia contra la carne, ē ſangue, cioè contra gli huomini carnali, e peccatori, quali pajono combattere con noi, ma contra li Prencipi, e Poteſtadi di queſte tenebre, cioè contra li Demonii, quali commovono gli huomini contra noi; quaſi volendo dire, che la battaglia de Demonii è più crudele di tutte l'altre battaglie, (benche quella della carne ſia molto dura, e moleſta, per la continuità, di queſta battaglia del Demonio parla il Salvatore queſta mattina, quando dice: *Cum fortis armatus*.

Erat ergo Jeſus ejiciens dæmonium &c.

Benche nel paſſato ragionamento habbiamo in parte ragionato quanto ſia grande la miſericordia d' Iddio: Nondimeno tanto è grande, che quanto più ſe ne ragiona, più ce ne reſta da dirli; onde dovete ſapere, che Iddio molto più ſi compiace in fare miſericordia, che giuſtitia contra li peccatori, e ſempre la miſericordia ſopravanza alla giuſtitia: Però San Giacomo diceva: (b) *Miſericordia ſuperexaltat judicium*: E la Chieſa canta: *Deus, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*: In tanto che ſi dice eſſere più naturale, e proprio à Dio la miſericordia che la giuſtitia, e per queſto è più inclinato à perdonare, ch' à condennare, à quelli però ch' à lui ſi convertono, ò prevede che s' hanno da convertire, benche in peccato ſuſſero.

Onde trovamo che Chriſto à quattro maniere di perſone hà uſata la ſua miſericordia: Prima l'hà uſata con quelli che l'hanno ricercata, come fè al leproſo (c), al cieco à canto la via (d), & ad altri: Secondo alcuna volta non è ſtato ricercato dall' infermo, ma da altri da parte dell'infermo: Et in queſto modo fè miſericordia al paggio del Centurione (e), alla figlia della Cananea (f), & à molti altri: Terzo non è ſtato ricerca-

(a) *Epheſ.*6. (b) *Jac.*2. (c) *Matt.*8. (d) *Luc.*18. (e) *Matt.*8. (f) *Ejuſd.*15.

cercato, nè dall'infermo, nè da altro, ma la neceſſità l'hà dommandato, come fè à quello ch' era ſtato 38 anni nella pareliſia à canto la piſcina (a): Quarto alcuna volta, non ricercato hà fatta miſericordia ad alcuno à ſe contrario, ſicome ſi dimoſtra nel preſente Vangelo, nel quale ſi ragiona, come Chriſto ſanò il Demoniaco à ſe contrario.

Per queſto niuno ſi deve diſperare, ſia quantoſivoglia peccatore, ma deve deliberare, e ſforzarſi di levarſi dal peccato col divino favore, & havere bona ſperanza che 'l Signore gli perdonerà, facendo però egli tutto quello che può: altrimente in lui non ſarebbe nè fede, nè ſperanza, ma preſuntione: *Erat ergo Jeſus ejiciens Dæmonium &c.*

E notate, che ſecondo gli altri Evangeliſti, queſto Demoniaco era cieco, ſordo, e muto, da tutte queſte quattro infermitadi 'l Signore lo liberò: Talche 'l cieco vede, il muto parla, il ſordo ode, e 'l Demoniaco è liberato.

Onde dovete ſapere che 'l Demonio moleſta il peccatore con tutte queſte quattro infermità: Prima il Demonio fà il peccatore muto, perche ſempre egli cerca oſcurare la gloria del Signore, e la dannatione dell'huomo, e per queſto ſi ſforza impedire nell' huomo quelle parti, per le quali più ſi glorifica Iddio, e giovaſi alla ſalute dell'huomo: Per la quale coſa vedendo il Demonio che per null' altro membro ſi glorifica Iddio più che per la lingua, per queſto ſi ſforza impedire tal membro.

Ahimè quanti ſono hoggi delli muti, quali non lodano, nè glorificano Iddio? nè meno giovano alla propria anima per confeſſione de loro peccati, nè meno all' anima del proſſimo, per la ſanta eſortatione, e conſegli? Onde dovete ſapere, che benche l' huomo parla parole vane, & infruttuoſe, nondimeno mancando dalle divine lodi, ſi può dir muto; e che per la loquela Iddio ſi glorifica più che per altro membro, ſi dimoſtra, che Iddio Padre volſe che 'l ſuo Verbo s'incarnaſſe, acciò più ſi manifeſtaſſe la potentia, ſapientia, e bontà ſua: e che per la lingua ſi giova all' anima, è coſa manifeſta, perche per la predicatione, per la confeſſione de peccati ſono ſalvate tante anime, e liberate da mani del Demonio: E per queſto l' aſtuto nemico fà come 'l lupo, quale quando aſſalta la pecorella, ſubito l'afferra per la gola, e la ſtrangola, acciò non poſſa gridare, e però ſiamo accorti, e non ci laſciamo ingannare.

Secondo lo fa cieco, ſicome fà il corvo all' appiccato, à quale ſubito gli cava gli occhi, per dubio che non ſia viſto quando l'offende, così il Demonio cava gli occhi dell'intelletto al peccatore, acciò non veda la vita eterna, quale perde per lo peccato, nè la dannatione à quale incorre: E quando l' huomo nell' intelletto è occecato (ſicome dice Seneca) non conoſce la ſua infermità, e tutti li vitii attribuiſce alla natura, o alla conſuetudine, dicendo: Io non ſono ambitioſo, perche biſogna in queſta Città eſſer preſuntuoſo, e ben pompeggiare: io non ſon laſcivo, ma la natura giovenile mi ſporta, e ſe mi ſdegno, la mia natura è colerica; e non sà che la gratia può vincere la natura: Vedete come queſto ribaldo, & aſtuto nemico ci occeca, & inganna.

Terzo fà l' huomo ſordo, acciò non aſcolti la parola del Signore, quale più delle volte paſſa il cuor dell' huomo, & à modo d' una tagliente ſpada ſepara l'anima dalle terrene affettioni, onde diceva San Paolo (b): *Vivus eſt enim ſermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Vivo è il parlare d' Iddio, & efficace, e più penetrabile d' ogni ſpada à due tagli:

Per

(a) *Joan.5.* (b) *Hebr.4.*

Per questo il Demonio sapendo quanto frutto si fà per udire la parola d'Iddio, si sforza d' impedire l'udito al peccatore, e lo fà diventare un aspido, quale per non sentire la voce dell' incantatore, s'ottura l' orecchie l' una colla coda, e l'altra colla terra.

Quarto il Demonio entra per suggestione nell'anima del peccatore, e lo molesta talmente, ch' alcuna volta lo fà gridare, cioè biastemare Iddio, alcuna volta lo butta à terra, cioè al desiderio delle cose terrene, e lascive: Ecco come'l Demonio molesta il peccatore, per tanto siamo savii, e quando lo sentiamo in noi per alcun peccato mortale, vediamo colla gratia del Signore discacciarlo, e dopo con ogni diligentia custodire il cuor nostro.

Et cum ejecisset Dæmonium, locutus est mutus, &c.

Notate per gratia il modo, per lo quale si giustifica il peccatore: Primieramente Iddio rimove il peccato, e ci rimette, e perdona tutti i nostri difetti, e rimosso ch' hà 'l peccato, introduce la virtù contraria à quel peccato, perche non ponno stare due cose contrarie insieme; Imperoche se tu vorrai introdurre il fuoco in un legno verde, non si può, se prima, per la violentia del fuoco, non sarà discacciato fuora tutto l' humido dal legno, così la gratia gratum faciente non si può introdurre all' anima, se prima non sarà rimosso il peccato, e questa giustificatione non si può fare, se Giesù Christo non s' avvicina colla giustitia, e gratia sua.

Alla giustificatione concorrono tutte queste seguenti cause.

La prima è la causa efficiente, ch' è esso Iddio, perche senza lui niente si fà (a).

La seconda è la causa materiale, che sarà l' anima di ciascuno peccatore.

La terza è la causa formale, ch' è la gratia d' Iddio, cioè la carità infusa.

La quarta è la causa meritoria, ch'è la passione, e morte di Christo.

La quinta è la causa instrumentale, che sono li santi Sacramenti, mediante li quali si conferisce la gratia, avvicinandosi Christo all' anima del peccatore.

Pregamo dunque il Signore che si voglia avvicinare alli cuori nostri colla gratia sua, e si degni discacciare li Demonii, cioè li peccati: E così noi che semo stati muti, sordi, e ciechi (in quel modo che sopra è detto) parleremo, udiremo, e vedremo tutto quello che sarà grato al Signore: *Et locutus est mutus*: E quando noi giustificati incominciaremo à parlare in lode, e gloria del Signore, le turbe, cioè le potentie dell' animo, & anche le turbe, cioè le genti, quali prima sapevano la nostra mala consuetudine, si maravigliaranno della nostra santa conversione.

Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe Dæmoniorum, &c.

Notate l'animo de buoni, e de cattivi, li buoni quando vedono un peccatore che s' è convertito, si maravigliano, e con ammiratione lodano Iddio ch' hà concesso tanta gratia al peccatore, e credono che quello sia di cuore pentito, e rivoltato à Christo; ma li cattivi in nullo modo vogliono credere che Iddio habbia fatto quel miracolo, non vedendo in se stessi tale miracolo, (ma li poveretti non sanno che Iddio non concede tale gratia à gli ostinati), e così incominciano à biasmar la gratia, e quello ch' è giustificato, attribuendo quell' opera ad hipocrisia e fintione, dicendo: Non sapemo come, e che è stata la vita sua? e mò vuole fare del santo col collo storto,

(a) *Joan.1.15.*

(ò lingua peſtifera!) *In Beelzebub Principe &c.*

Alii tentantes eum, &c. Notate la malitia de cattivi, à quali tutte le coſe pajono picciole, e vogliono vedere ſempre ſegni maggiori, ò ſenza fede che ſono, che vogliono vedere, e ſapere coſe alte, e non ponno capire le picciole: Incominciano prima à levarſi dal peccato, che dopo vedranno li ſtupendi miracoli, che fà ogni dì il Signore, e ſi ſtupiranno della grande bontà d' Iddio; ma eglino vogliono vedere con gli occhi chiuſi, & udire colle orecchie ſerrate per lo peccato: Il che ſarà impoſſibile.

Omne regnum in ſeipſum diviſum deſolabitur, &c. Quaſi voleſſe dire, come potrà eſſer vero quello che voi dite, che io caccia un Demonio, in virtù d' un altro, ſe li Demonii ſono tutti uniti al far male, e fanno un regno congionto inſieme? Se così foſſe ch'un Demonio cacciaſſe l'altro, il regno del Demonio ſarebbe diviſo, e per conſeguentia rovinato, perche nullo regno diviſo in ſe ſteſſo può durare, e voi dite ch' io diſcaccio li Demonii in Beelzebub? E ſe io diſcaccio li Demonii in virtù di Beelzebub Principe de Demonii, li voſtri figli, cioè gli Apoſtoli, quali ſono della voſtra generatione, in virtù di chi diſcacciano li Demonii? Coſa manifeſta è, che voi non dite ch' eglino li diſcacciano in virtù del Demonio, ma in virtù d' Iddio: Come dunque dite, che io (che ſon Dio) diſcaccio li Demonii in virtù di Beelzebub? Per queſto queſti voſtri figli ſaranno voſtri giudici, che vi condenneranno per la voſtra invidia, & iniquità.

Notate che Beelzebub non era nome proprio d' Idolo, ò di Demonio, ma era nome di burla, perche era un'Idolo degli Acharoniti vicino alli Giudei, a elli ſacrificii di queſto Idolo, per l' immonditia del ſangue concorreva gran moltitudine di moſche, e però li Giudei per burla chiamavano queſto Idolo Beelzebub, cioè Dio di moſche, & in quello Idolo dicevano che ci habbitava un Prencipe de Demonii, onde per maggior infamia di Chriſto, dicevano, che in nome di queſto Prencipe ch'habbitava in quell'Idolo diſcacciava li Demonii.

Porrò ſi in digito Dei ejicio damonia: profectò pervenit in vos regnum Dei: Quaſi dica: Certo, perche io diſcaccio li Demonii in virtù dello Spirito Santo, (qual'habbita nella mia humanità, & è d'una ſteſſa ſoſtantia, ch' è la mia divinità:) Il regno, e ſignoria d' Iddio è pervenuto in voi, eſſendo diſcacciato il dominio del Demonio: Talche è venuto il tempo della gratia, nel quale ſarà diſcacciato il Prencipe di queſto Mondo da i cuori de credenti, & in quelli regnerà Iddio per gratia.

Notate quattro regni: Il primo è quello celeſte, quale Lucifero volſe dividere, ma non baſtò, e così egli, e ſuoi ſeguaci caſcarono da quel ſanto regno, e mai più c' è ſtata, nè ci ſarà diſcordia.

Il ſecondo regno è della Chieſa Santa Romana, quale molti Hereſiarchi hanno voluto ſpartire, e non hanno baſtato, nè mai baſteranno, perche: *Unus Dominus, una fides, & unum baptiſma (a)*: E queſto regno è governato da Chriſto, qual' hà promeſſo eſſer con eſſa *uſque ad conſummationem ſæculi (b)*: E però mai ſarà diviſa.

Il terzo è ſpirituale, qual' è in ciaſcuno huomo: In queſto regno ſtà l'intelletto come Re, e la volontà come Regina, queſto regno ſpeſſe volte ſi divide; imperoche quando non c'è un altro Re ſopra loro, rare volte il Re colla Regina, cioè l' intelletto colla volontà, lo ſpirito colla carne, il ſenſo

(a) *Epheſ.4.* (b) *Matt.28.*

so colla ragione si concordano; ma se lo Spirito Santo governerà questo regno, sempre starà unito, e tutti faranno l'ubedientia al Signore, e se pure ci fosse alcuna discordia, quel potente Re subito l'accorderà: Pregamo dunque lo Spirito Santo si degni governare questo regno, acciò la povera anima non sia afflitta.

Il quarto regno è questo temporale, per lo quale questi Re terreni tanto s'affaticano, e fanno morire tanti migliaja d'huomini, in questo regno, quando regnano più Re, ò quando è sedition tra Cittadini, bisogna che sia rovinato, perche un regno in se stesso diviso non può stare in piedi, di questo ne può far testimonianza Roma, quale mentre che li Cittadini stettero uniti, regnò, e soggiogò à se tante provincie, ma nata la discordia tra Cittadini, fù rovinata.

Così accasca ad ogni grande famiglia, Monasterio, & altre Congregationi: Per questo ogn'uno deve amar la concordia.

C'è un altro regno, quale sempre fù, e sarà diviso per odio ch'è tra quelli, ch'habbitano in quello regno, ma sono uniti, e concordi al male fare, & à rovinare l'anime nostre, & in questo non sono divili.

Cùm fortis armatus, &c. Notate che'l Demonio all'hora si dice esser armato contra l'anima nostra in noi stessi, quando hà seco tutti li vitii, colli quali possa combattere contra le virtù, ma quando sopraviene Christo all'anima nostra, bisogna, ò voglia, ò nò, che vada fuora, perche la gratia col peccato non ponno stare insieme: Però diceva l'Apostolo (a): *Quæ participatio justitiæ cum iniquitate? aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial?* quasi dica, nulla, perche la giustitia coll'iniquità, la luce colle tenebre, Christo col Demonio insieme non ponno stare.

Per tanto, quando sentiamo che'l Demonio, qual'è 'l forte armato, possede il castello dell'anima nostra per la moltitudine de peccati, quali sono l'arme, nelle quali si confida il nostro nemico, invocamo in ajuto Christo, qual'è 'l Capitano più forte, quale sopravenendo vincerà il nostro nemico, e gli torrà tutte l'arme, cioè leverà via dall'anima nostra tutti li peccati, nelli quali si confidava il Demonio, e distribuirà le sue spoglie, cioè li peccatori, ch'erano preda del nemico: quali peccatori Christo farà giusti, e li distribuirà per diversi gradi nella Chiesa militante, facendo alcuni di quelli Profeti, alcuni Dottori, & alcuni Pastori, e nella trionfante Chiesa li distribuirà per diversi chori Angelici.

Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum dispergit.

Vuole provar Christo, per due altre ragioni, ch'egli non poteva discacciare li Demonii in virtù d'un'altro Demonio.

Prima, perche il Demonio non fù mai conforme colla volontà di Christo, perche egli ama la carità, e desidera la salute degli huomini, e'l Demonio è pieno d'invidia, e cerca la dannatione del genere humano.

Secondo Christo è difforme dal Demonio nell'attione, perche egli cerca coadunare in unione, e pace tutti gli huomini, e'l Demonio cerca separar gli huomini l'un dall'altro, & indurli à discordia: Come dunque sarà vero, che Christo voglia far l'opere di salute per virtù del Demonio?

Da quì notate, che tutti quelli, che cercano le discordie, e ponere inimicitia tra gli amici, sono contrarii à Christo, e figli del Demonio.

Cùm immundus spiritus exierit ab homi-

(a) 2. Cor. 6.

homine &c. Queſte parole ſono ſtate dichiarate nella quarta feria dopo la prima Domenica, lì cercarete.

Extollens vocem quædam mulier &c.

Notate per gratia quanto ſia grande la ſapientia d' Iddio, quale ſempre opera le coſe ſtupende, & eccellenti, per mezzi vili, e baſſi, ſecondo il Mondo: Per dimoſtrare, che nel ſervigio di Sua Maeſtà, e nella cognitione delle coſe, e ſecreti divini, non tanto ſi ricerca la ſcientia humana, quanto la bona vita, e la ſemplicità, e purità dello ſpirito: Ecco San Pietro per la ſua ſemplicità conobbe quello in Chriſto, quando diſſe (a): *Tu es Chriſtus Filius Dei vivi*, che non conobbero tutti li ſapienti del Mondo, ne gli oſtinati Prencipi de Sacerdoti, Scribbi, e Fariſei: E vedete che nelle coſe di grande importantia ſempre s'hà ſervito di coſe di niente, per dimoſtrare la ſua potentia (b): Chi mai havrebbe potuto credere, che ponere un poco di luto à gli occhi d'un cieco nato, foſſe illuminato? Chi mai havrebbe potuto credere, ch'un affiſſo, e morto in Croce sì vituperoſamente foſſe per ſempre la vita, e ſalute di tutto il Mondo? Chi mai havrebbe creduto, che la Croce tanto odiata, e vituperoſa foſſe in tanto honore, e di tanta potentia, che diſcacciaſſe le potentie infernali? Chi mai havrebbe potuto credere, che dodeci ſcalzi, & impotenti haveſſero havuta potentia di ſoggiogar tutto il Mondo con ſuoi potenti Re à Chriſto? Di modoche non biſogna eſſere curioſi nelle coſe della fede, ma ſemplicemente credere, ſe volemo intendere gli alti ſecreti d'Iddio.

Ecco queſta mattina il Vangelo ci manifeſta, che quello, che non hanno potuto conoſcere li Scribbi, e Fariſei con tutta la loro ſcientia della legge, e Profeti, una donnicciola in poche parole lo dichiarà, dicendo: *Beatus venter, qui te portavit*: Ecco confeſſa la divinità, & humanità di Chriſto, quando beatifica il ventre, e le mammelle della Madre, che portò, & allattò queſto Figlio: E certo ſe 'l Figlio non foſſe ſtato Iddio (qual'è l'iſteſſa beatitudine) non havrebbe potuto beatificar il ventre, e le mammelle della Madre: E ſe non foſſe ſtato huomo, non havrebbe havuto biſogno d'eſſer portato, & allattato dalla Madre: Beato fù veramente quel ventre, nel quale Iddio fù fatto huomo: In quello fù fatto il matrimonio tra l'humanità, e divinità, tra l'anima, e Dio: Beato fù per la grande capacità, che quello che li Cieli non potevano capire, gli hà capito un ventre femineo, e queſto non per la grandezza corporale, ma per la grandezza della fede di quella benedetta Madre; e però Eliſabetta diſſe à lei (c): *Beata, quæ credidiſti, quia perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi*: Dunque meritamente quel ventre fù beato.

At ille dixit: *Quinimò Beati, qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud*: Quaſi dica, è vero ch'è beato quel ventre che m'hà portato, anzi di più ancora vi dico, che non ſolamente è beata la mia Madre, quale m' hà portato, & allattato, ma beati ſono ancora tutti coloro, che volentiere odono la parola d'Iddio, e la cuſtodiſcono, & oſſervano.

Dolci ſono queſte parole, colle quali beatifica la Madre, & invita tutti à queſta beatitudine; Imperoche ſe noi aſcoltamo Chriſto Verbo Incarnato, & oſſervamo tutto quello ch'egli c'inſegna, e commanda, ſaremo beati: E però con grande diligentia dovemo aſcoltare la parola d'Iddio: Onde S. Agoſtino diceva (d): *Non minus reus erit, qui verbum Dei negligenter audierit, quàm qui corpus Chriſti, ſua negligentia in ter-*

(a) *Matt.*16. (b) *Joan.*9. (c) *Luc.*1. (d) 1.*q.*1.*c.Interrogo.*

terram cadere permiserit. Non manco sarà colpevole, e condennato colui, che negligentemente ascolterà la parola d'Iddio, che colui, che per negligentia sua havrà permesso il santissimo Corpo di Christo cascare in terra.

Secondo dovemo diligentemente tener in memoria la parola ascoltata: Onde diceva Seneca: *Non prodest cibus corpori, qui statim sumptus emittitur*. Non giova al corpo quel cibo, quale subito preso si butta fuora.

Terzo si deve ponere in opere: Onde diceva San Giacomo (a): *Estote factores verbi, & non auditores tantùm*. Orsù poiche l'ascoltar, e tener in memoria, e ponere in opera la parola d'Iddio, ci fà beati: Perche non semo solleciti in tanta opera gloriosa? Forzamoci dunque esser diligenti in ascoltare, & operare quello, che'l Verbo Incarnato ci commanda, e saremo beati, quì per gratia, e nella celeste patria per gloria. Amen.

SERMONE XXIII.

FERIA II. DOPO LA DOMENICA III. DI' 20. DI QUARESIMA.

Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria &c. Luc. 4.

LEggesi nel *c. fin. extrà de sponsalibus*: Che tanto si punisce l'affetto, cioè il desiderio, quanto l'effetto, cioè la mal'opera eseguita: Conforme à questo cap. finale, è la legge: *Omnis, qui cum telo, C. ad leg. Cor. de Sicariis*, quale similmente commanda che l'affetto si punisca come l'effetto: Come dicessimo per esempio: Io, e Francesco perseguitamo un'huomo per ammazzarlo, colle spade tratte: Accade ch'io son ritenuto da alcuno, ò casco io, ò mi casca la spada, ò per altro impedimento, non posso arrivar l'huomo, Francesco non impedito corre, & arrivalo, & ammazzalo: vuole la legge, che per la morte dell'occiso sia data uguale pena, tanto à Francesco, che l'hà con effetto ammazzato, quanto à me, che col desiderio hò fatto l'homicidio.

E notate, che si trovano affetti in tre modi: Il primo è quello che stà nella sola cogitatione, e non è stabilito di ponersi in esecutione, ma stà sospeso senza il consenso, come dicessimo così: Io hò desiderio d'ammazzare un'huomo, ma penso ch'è peccato, e che offendo Iddio, e ne sarò punito in questa, ò nell'altra vita, e per non essere punito, io non voglio far quell'homicidio, ma piglio piacere, e dimoro molto in quel pensiere, io pecco mortalmente, ma non gravemente: Se io ci ritardo poco, sarà peccato veniale, se non ci ritardo, anzi subbito lo discaccio, nullo peccato ci sarà, ma se non solamente lo discaccio una, due, e più volte, ma ancora tal pensiere mi dispiace, e l'hò in odio, per non offendere Iddio, in questo non solamente non c'è peccato, ma c'è merito.

Il secondo affetto, e desiderio è tacito, e non cognito per atti esteriori, ma firmato col consenso, e con volontà d'esequirlo, come per esempio dicessimo: Io hò volontà d'ammazzar'uno, ma non mostro questa mia volontà con segni esteriori, perche non gli

(a) *Cap.* 1.

gli corro adosso, nè faccio altro motivo, per timore di non essere scoverto, e per non essere punito, questo mio desiderio lo ponerei in esecutione, quando potessi colli miei commodi: questo affetto è peccato mortale maggior del primo, ma non dev'esser punito dal giudice secolare, nè dall'Ecclesiastico, ch'amministra giustitia corporale, ma dev'essere punito dal Padre spirituale, e da Dio, se non si pente.

Il terzo affetto è quello che si mostra per segni esteriori, ma per impotentia non si pone in esecutione (di quale nel principio havemo ragionato) questo tal'affetto, e desiderio dev'essere punito dall'amministrator della giustitia, sicome sopra è detto.

In questo terzo affetto furono li Nazareni, quando per loro non si mancò di volere precipitar il Salvatore, sicome nel fine del Vangelo si manifesta, dice dunque: *Quanta audivimus facta in Capharnaum &c.*

Dopoiche'l Salvatore fù battezzato, & hebbe le tentationi nel deserto dal Demonio, dopo il suo digiuno, se ne ritornò in Galilea, e per tutto quel paese uscì la fama della virtù sua, dopoiche hebbe insegnato nelle sinagoghe, & era magnificato molto da tutti, venne in Nazareth patria sua, ov' era conceputo, e nodrito, & un giorno di festa entrò alla sinagoga, e si pose à leggere, e gli fù dato il libro d' Isaia Profeta, e lesse quella parte: *Spiritus Domini super me (a).* Quale profetia havendo letta, restituì il libro al ministro, & incominciò à dire, che quella profetia era adempita, e tutti della turba rendevano testimonianza, che quella scrittura era adempita, e ch' egli era quello, di quale parlava il Profeta, perche vedevano in lui tutti quelli segni, che diceva il Profeta, e restavano stupiti, & ammirati delle parole della gratia ch'uscivano dalla bocca di Christo, e dicevano (non li semplici della turba, ma li Scribbi, e Farisei) (b) Non è questo figlio di Giosefo Carpentario? la madre sua non è Maria povera donna? Non è parente di Giacomo, di Giosefo, di Giuda, e di Simone? Le sue consanguinee non sono appresso di noi? qual' è la sapientia che gli è stata data? e le virtù, e miracoli che si fanno per mani sue? e si scandalizavano, dicendo tra loro, che queste cose non l'hà per nobiltà di generatione, essendo figlio d' un Carpentario (così era riputato) nè manco per esercitio di studio, essendo povero, e non havendo potuto imparare lettere? dunque queste cose l'hà dal Demonio: sicome dice Ludolfo.

Vedendo Christo questi loro ragionamenti, & altre loro cogitationi, vedendo che quelli gli voleano dire: Noi havemo intesa la tua dottrina, e le tue parole piene di gratia, havendo tu fatti tanti miracoli in Capharnao, fà quì ancora delli miracoli, acciò siamo più certi della santità tua: Avanti ch' eglino havessero così detto: Il Signore per dimostrare ch'era Iddio, e che quelle cose faceva per virtù divina, e non per virtù del Demonio, quale non sà li secreti del cuore, com' egli sapeva, disse: Io sò certo, che mi volete dire quel proverbio: *Medice cura te ipsum*, cioè, voi mi direte, poiche tu fai tanti miracoli, e sani tanti infermi nelle patrie aliene, sana te stesso, cioè li tuoi compatrioti, e parenti; e mi direte ancora, quanti miracoli havemo intesi ch' hai fatti in Capharnao, fà ancora quì nella patria tua delle cose stupende, acciò sia honorata la tua patria.

A questa vostra tacita proposta io rispondo, & in verità vi dico, che nullo Profeta è accetto nella patria sua.

No-

(a) *Cap.61.* (b) *Mar.6.*

Notate per amor d' Iddio la malitia delli maligni Nazareni, e di tutti gli huomini cattivi ſimili à queſti, quali confeſſavano, e facevano fede che Chriſto non havea imparate lettere, nè meno havea quella ſapientia, e gratioſa dottrina per virtù dell'humana progenie, per lo che doveano credere che quella dottrina, e quelli miracoli erano dalla ſua divinità, e tanto più che gli manifeſtava li ſecreti del cuore loro, quale coſa non può ſapere il Demonio, ma ſolamente Iddio, e nondimeno ſtavano tanto occecati per la malitia, & invidia che non potevano conoſcere la grandezza di Chriſto, e volevano vedere altri miracoli, come che la dottrina di Chriſto non imparata da huomo, non foſſe maggiore d' ogn'altro miracolo.

Onde Chriſto benedetto vedendo la loro perverſa volontà, non volſe fare miracoli, anzi come dice San Marco (*a*), non poteva far miracoli, ſolamente ſanò pochi infermi, imponendogli le mani ſopra.

Ma quelle parole (non poteva far miracoli nella patria ſua) ſono da intenderſi ſanamente, per la qual coſa dovete ſapere che ſono due potentie, una aſſoluta, e l'altra ordinata, ſecondo le regole della giuſtitia: Eſempio: Uno hà fatto un'homicidio, quale ſecondo le regole della giuſtitia deve morire, ò appiccato, ò ſquartato, ſecondo la qualità dell'homicidio, ſi và al Prencipe ò Re, e ſi dommanda gratia per queſto homicida, il Prencipe riſponde: Non poſſo fargli gratia, s'intende, che non può fargli gratia ſecondo le regole della giuſtitia, ma ben può per potentia aſſoluta fargli gratia, ſecondo il ſuo beneplacito: così diremo, che nel vedere li miracoli ſi ricerca la fede, non eſſendo fede in queſti Nazareni, Chriſto ſecondo l'ordine che ſi ricerca nelli miracoli, non poteva operare miracoli in loro, sì bene poteva per potentia aſſoluta; ma vedendo che non giovavano alla ſalute dell'anime loro, per tanto non volſe far miracoli; imperoche non ſi trova che Chriſto habbia fatto miracoli à compiacenza de curioſi, quando vedeva che non giovavano alla ſalute dell'anime: ſicome ſi dimoſtra, quando fù ricercato da Herode (*b*), e dalli Fariſei ch'haveſſe fatto miracoli, e mai volſe farne (*c*): Onde concludemo, che la prima coſa che biſogna nel fare, e nel vedere li miracoli, è la fede, quale non era in coſtoro: Da qui potemo cavare, che pochi miracoli ſi vedono nel tempo noſtro, perche la fede è morta, non facendo noi l'opera della carità: e benche non foſſero neceſſarii li miracoli eſteriori, per cauſa che la fede è fondata, nondimeno ſempre ci biſognano li miracoli interiori, e ſpirituali, quali ſi vedono in ciaſcuno peccatore giuſtificato: Or non vi pare un gran miracolo, e più d' ogn' altro miracolo (ſecondo S. Agoſtino) veder'un ſuperbo fatto humile, e sbaſſato? un' avaro fatto diſpreggiatore delle ricchezze, & altri beni del mondo? un luſſurioſo, caſto? un' iracondo, manſueto, e patiente? un' invido, caritativo? un goloſo, ſobrio, & aſtinente? un'accidioſo, ſollecito nelle coſe ſante?

E per queſto dunque pochi ſe ne giuſtificano, perche vedendoſi imperfetti, non hanno fede che Iddio l' ajuterà à farli perfetti, non mancandoſi dalla parte loro: Siche ſe noi volemo vedere miracoli nella noſtra giuſtificatione, habbiamo fede, che tutti li vitii noſtri ſono niente, compareggiandoli alla gratia d'Iddio, e più vi pare difficile levarvi dal peccato, tanto più conoſcerete eſſere grande la gratia del Signore. Havemo già dimoſtrato come nelli miracoli ſi ricerca la fede, qua-

(a) *Cap.6.* (b) *Luc.23.* (c) *Matt.12.*

le non era nelli Nazareni, e però non potevano, nè meritavano vedere miracoli.

Secondo questi Nazareni mancavano nell'estimatione, perche falsamente estimavano, che Christo fosse stato obligato à fare miracoli nella patria sua, il che tutto era falso, ma troppo gran miracolo haveano visto (sicome dice S. Ambrogio) che nella loro patria era nato Christo: Da qui cavamo un documento, che molti non sono giustificati, per causa che pensano che Iddio sia obligato à farli giusti senza la loro volontà, & opere bone: non dico, che l' opere bone siano quelle che meritano la prima giustificatione, ma dico che dispongono l' huomo à ricever la gratia giustificante, sicome dispose Cornelio Centurione (a), e però sono ciechi quelli che dicono: Io son creatura sua, esso Iddio m' hà fatto, & egli mi salverà, perche egli dice: (b) *Sine me nihil potestis facere*: E' vero che senza la gratia sua non potemo salvarci, ma che dice Christo? *Petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis* (c): Et in altro luogo dice: *Sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit, intrabo, & cœnabo cum eo* (d). Ecco che non solamente vuole Christo, che noi dommandiamo, e che battiamo alla porta della misericordia, ma ancora egli batte alla porta del cuore nostro, se noi gli aprimo, Egli entrerà à cenar con noi, donandoci la gratia: Siche bisogna che rispondiamo alla Vocatione, e concorriamo colla nostra libera volontà: Però diceva Santo Agostino, Chi fe te senza te, non salverà te senza te, cioè senza la tua volontà, dimodoche noi non essendo, senza noi ci crea; ma dopoiche semo, senza noi non ci salva.

Terzo mancavano li Nazareni nella petitione *ex parte finis*, perche non desideravano vedere miracoli à fine di convertirsi, ma per una certa curiosità, per vedere cose nove: così sono quelli che vogliono vedere, e sentire alcuno gran predicatore, non per convertirsi, ma per curiosità, per dire, che tale cosa sentì da tale gran padre, e questo miracolo hò visto &c.

Quarto mancavano *ex parte intentionis perversæ*, perche voleano vedere miracoli, alcuni per tacciarlo, così sono quelli che vogliono vedere molte cose sacre, e cerimonie Ecclesiastiche per tacciarle, come sono questi Luterani Christiani dipinti senza moto, & opere Christiane.

Quinto mancavano *ex parte modi petendi*, che dicevano imperativamente, fà, e no'l pregavano con quelle dolci, e supplichevoli parole, come si conveniva ad un Dio, così sono quelli che par che vogliano commandar' à Dio che gli faccia questa, e quella gratia, non sapendo quelche dommandano, e la gratia non la vogliono in altro modo, se non come la dommandano &c.

Dunque se noi volemo vedere miracoli nella nostra conversione, habbiamo fede in quel modo che v'hò detto: Secondo habbiamo ferma opinione ch' Iddio non è obbligato à noi, ma tutto quello che fà, è per gratia: Terzo, non siamo curiosi: Quarto, non vogliamo tacciare l'opere d'Iddio: Quinto, humilmente chiediamo la nostra salute, & in questo modo ci farà degni di vedere miracoli nella nostra giustificatione.

Poiche il Salvatore hà dimostrata la ragione, per la quale non voleva, nè poteva (secondo havemo dimostrato) far miracoli: *Quia nemo Propheta acceptus est in patria sua.*) Prova con autorità la sua ragione, dicendo: *In veritate dico vobis, quod multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel &c.*

Qua-

(a) *Act.*10. (b) *Joan.*15. (c) *Luc.*11. (d) *Apoc.*3.

Quasi volendo dire: Non pensate che solamente io non hò voluto fare miracoli nella patria mia, ma ancora Elia, & Eliseo Profeti non volsero fare miracoli nella loro patria, ma più presto li ferono in terra saliena, & à persone aliene, (vedete l' historia di Elia, quale stà nel capo 17 del 3 libro de Re, e l' historia di Eliseo, quale stà nel capo 5 del 4 libro de Re:) Onde cosa manifesta è che li Cittadini non sono grati nella loro patria per due principali cause:

La prima è, che l'invidia non pate, nè vuole che in una patria l'uno sia miglior dell'altro: E per questo nullo mondano vorrebbe veder'uno miglior di se nella patria sua, anzi ogn' uno vorrebbe esser primo.

La seconda causa è, che difficilmente può esser che quella persona, qual' Iddio esalta, non habbia commesso qualche peccato, per lo passato, e non habbia havuto qualche difetto, ò forse sarà di vile casata, (secondo il Mondo), quando si rimemora quel difetto passato à quelli, che non sanno quanto possa la gratia d' Iddio, pare cosa impossibile, che quello ch' era difettoso, e peccatore sia diventato buono, e che d' una vile casata sia uscito un tanto grand' huomo: e così dispreggiano quel gran cittadino.

Di questo n' è un' esempio d' un che predicava in Rotomagio Città di Francia, à questo Predicatore concorreva tutto il popolo, tanto bene predicava, un dì venendo un rustico dalla terra di quello Predicatore, e vedeva che 'l popolo così concorreva à quella Chiesa, dommandò dove concorreva quel popolo, gli fù risposto, che andava alla predica del tal frate: quel rustico rispose: Oh, se questo popolo conoscesse questo frate, come 'l conosco io, non concorrerebbe così: E soggionse, questo hà imparato l' alfabeto insieme con me, & era il più grosso huomo del Mondo; ma quel rustico non sapeva quanto è grande, e può la gratia del Signore.

Da quì notate quanto sia cattiva, & empia l' invidia, che priva la patria tanto cara, delle gratie del Signore: Per tanto se volemo vedere miracoli in noi stessi, stiamo in carità, e pigliamo ogni cosa à buon fine: E quando alcuna cosa par che si dice contra noi, facciamo due cose, l'una sarà, interpetrare quella cosa esser detta à buon fine, l' altra sarà, che se la cosa in nullo modo si può interpetrare essere detta à buon fine da quello che l' hà detta, dovemo tenere che Iddio hà permesso che ci sia stata detta, acciò ci accorgiamo della nostra imperfettione.

Notaremo ancora dall'historia d'Elia quale fù nodrito dal corvo di pane, e carne, matina, e sera, e beveva dell' acqua del torrente, quale cosa non fù senza misterio; imperoche per Elia Iddio vuole significare tutti quelli, che senza ripugnantia fanno l' ubedientia d' Iddio, e si donano in tutto al servigio d' Iddio, quali debbono stare sicuri del loro governo: Poiche Iddio governa li suoi servi per quelli animali, quali rubano il pane ad altri: se l'animale contrario, e ladro, agiuta al giusto, quanto più l' agiuterà l' animale buono?

Si nutriva Elia dal Signore di pane, e di carne, per dimostrarci, che quelli che fuggono il Mondo, & anche li piaceri carnali, e terreni, sono pasciuti di carne, cioè dell' humanità di Christo, e di pane, cioè della sua divinità, e bevono del torrente, perche le consolationi di questo Mondo, benche siano spirituali, nondimeno sono miste con dolori: Et è pasciuto la matina, e la sera, e non nel mezzo giorno, qual' è la parte piena, e perfetta del giorno, per dimostrare, che tutte le consolationi in questa vita, sono imperfette.

Al fine manca il nutrimento ad

Elia, e gli bisogna caminare per cercar del pane, per dimostrare ch' alcuna volta al servo d' Iddio mancano le consolationi spirituali, acciò non s' insuperbisca, ma habbia compassione degli altri, e s' humilii.

Dalla Vedova impareremo, non dubitare, & esser di poca fede, in far l' opere di misericordia, perche Iddio hà pensiere di quelli che sono pieni di carità: *Date, & dabitur vobis &c.* (a) *Et hilarem datorem diligit Deus* (b): Ecco alla vedova Sarettana non mancò il vitto per tutto il tempo della carestia, per haver fatta misericordia ad Elia.

Dall' historia d' Eliseo una sola cosa notaremo, come Naaman fù mondato dalla lepra, per haversi lavato sette volte nel fiume Giordano, secondo il precetto d' Eliseo: Naaman leproso significa il peccatore involto nelli peccati significati per la lepra, questo peccatore dopoiche s' è lavato sette volte nel fiume Giordano, cioè dopoiche con contritione, e lagrime di cuore s' havrà confessato di tutti li sette peccati mortali, e da quelli sarà mondato nel fiumo Giordano, cioè sotto il giudicio del suo Confessore, (Giordano s' interpetra *flumen judicii*) diventerà bello, e decoro ; (imperoche Naaman s' interpetra *pulcher, & decorus*) : E questa bellezza havrà, per haver ubedito al precetto del Confessore, quale rappresenta il Salvatore, significato per Eliseo, quale s' interpetra *Dei salus, vel Deus salvans* : E tutto questo farà il peccatore col cuore iacrimando, considerando che Christo sette volte sparse il sangue per lavar il peccatore dalli sette peccati mortali.

Primo sparse il sangue nella circoncisione (c), contra la lussuria, per la quale tutti nascemo peccatori: Secondo nel sudare che fè nell' oratione nell' orto (d), contra la gola, quale fù prima commessa nell' orto delle delitie (e): Terzo nella coronatione di spine (f), contra la superbia: Quarto quando fù flaggellato (g), contra l' invidia: Quinto quando gli furono trafitte le mani, contra l' avaritia, e furto che fè Adamo, e facemo noi: Sesto quando gli furono trafitti li piedi, contra la nostra accidia: Settimo quando gli fù passato il cuore, contra la nostra ira, (*quam est accensio sanguinis circa cor* ; Siche considerando che'l peccato nostro hà fatto tanto patire il Signore, dovressimo dire: *Lavabo per singulas noctes*, sc. *per singula peccata*, *lectum meum*, sc. *conscientiam meam*.

Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes: Et surrexerunt &c. Havendo li Nazareni inteso, tacitamente esser stati tacciati, & incolpati d' infedeltà, e d' invidia, e vedendosi posposti alli gentili, quali eglino tanto odiavano, havendo ancora inteso che in lui era compita quella profetia d' Isaia, s' empirono d' ira, e di sdegno, e per dolore, e cordoglio che pativano, si levarono sù, e cercavano ammazzare Christo, e così lo portarono sopra la più alta parte del monte, dove stava edificata la Città, per precipitarlo, ma Christo coverto dalla potentia della sua divinità, invisibilmente passando per mezzo di quelli, se n' andò via: Ecco l' usanza de ribaldi, quali quando si sentono riprendere de loro vitii, cercano far morire il Predicatore, questi Nazareni furono peggiori del Demonio, quale disse (h): *Mitte te deorsum*, ma questi colle proprie mani voleano precipitar il Signore: Fuggiamo dunque l' invidia, e saremo degni della gratia, e dopo della gloria: *Hic addas*.

SER-

(a) *Luc.6.* (b) *2.Cor.9.* (c) *Luc.2.* (d) *Ejusd.22.* (e) *Gen.3.* (f) *Matt.27.* (g) *Joan.19.* (h) *Matt.4.*

SERMONE XXIV.

FERIA III. DOPO LA DOMENICA III. DI' 21. DI QUARESIMA.

Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum: Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum: Si autem te non audierit, &c. Matt.18.

DI tutte le creature nulla è più prona, e più facile al peccare, che l' huomo, quale spesso spesso erra, e devia dal suo fine; Imperoche tutte le creature tendono, e caminano all' ordinato fine, e quasi mai non errano: & incominciando dagli Angeli, quali tutti sono retti, e governati coll'ordine loro, e mai non errano, ma sempre caminano al loro debito, e determinato fine: E questo è, perche la loro prima Gerarchia immediatè, cioè senz' altro mezzo, è governata, e retta da Dio, e l' una pende dall' altra: Talche non ponno errare (secondo Dionisio *de Hierarchia Angelorum*): li Cieli ancora mai non errano, ma ciascuno camina al suo determinato fine, così ancora gli elementi, così ancora gli animali bruti mai non deviano, nè mancano dal loro determinato fine, e questo è, perche li bruti hanno la loro fantasia finita, e coartata con un certo fine; ma l' huomo spesso erra, e devia dal suo fine per molte ragioni.

Prima perche 'l suo fine (qual' è Iddio) è sopranaturale, qual' essendo infinito, & alcuna volta non conoscendosi dall' huomo, facilmente si devia da quello, sicome facilmente dal viandante si devia, & erra dal retto camino, quando si và ad alcuno luogo incognito.

Secondo, sono varie l'opinioni delli Filosofi, Poeti, & huomini mondani, quali parlano di questo fine, e beatitudine dell'huomo (a).

Terzo sono molti, e diversi gli affetti, e passioni degli huomini, di quali, alcuni desiderano una cosa, & alcuni un'altra; Onde per queste, & altre ragioni l'huomo incasca in errore: Per questo il Salvatore, quale havea previsto il tutto, nel presente Vangelo c' insegna la correttione fraterna: Acciò quest'huomo si possa ridurre al proprio fine, quale in questa vita è la carità per la quale si perviene à Dio, ultimo, e beato fine di questo huomo.

E perche l' errore spesso si commette, per questo la correttione dev'essere frequente: Per la qual cosa Christo rispose à San Pietro: *Non septies, sed septuagies septies*: Dice dunque il Signore: *Si peccaverit in te frater tuus, &c.* Onde dovete sapere, che ciascuno Christiano è obbligato sotto pena di peccato, correggere il suo prossimo; ma accioche questa materia sia ben' intesa, à consolatione, e placatione delle menti caritative, quali desiderano esercitare questo ufficio della carità, dichiareremo quando il Christiano è obbligato alla correttione fraterna, e quando da quella è escusato.

Onde dovete notare, secondo la dottrina di S. Tomaso (b), che 'l Christiano è obligato alla correttione fraterna, concorrendoci certe conditioni.

La prima conditione è, che si voglia osservare l' opportunità del luogo: L' opportunità, e commodità del luogo è, che la correttione sia secreta, in luogo secreto, e massimamente quando

(a) *Boet. lib.3. de cons. prosa 3.* (b) *2.2.qu.33.art.2.*

do il peccato è ſecreto, così ci commanda il Signore in queſto Vangelo, quando dice: *Corripe eum inter te, & ipſum ſolum*: Con queſta opportunità del luogo dev' eſſer congionta l' opportunità del tempo, che dovemo aſpettare che ſia ceſsata, e mitigata l' ira in quello che volemo correggere, e che non ci ſia alcuna paſſione intenſa, perche quando la paſſione non è ſedata, non ſi può ricevere la correttione che ſia fruttuoſa: Or da quì notate quanto ſia grande la preſuntione, & iniquità di coloro, quali publicamente vogliono riprendere (anzi per dir meglio) ventilare, e publicare il vitio del proſſimo, ſotto preteſto di correttione: *Hic addas contra malignos*.

La ſeconda conditione che ſi ricerca, è l'eſiſtimatione probabile, che da quella correttione n'habbia da ſeguire l'emendatione del vitio del proſſimo; Imperoche quando veriſimile ſi penſaſſe, che per la correttione il peccatore diventaſſe peggiore, e che ſi provocaſſe ad impatientia, ò ad ingiuriare altro, ò ad altra coſa ſimile, all'hora la correttione non ſi deve fare, così dice S.Agoſtino(a): Chi s'aſtiene di correggere li cattivi, temendo che da quella correttione, quelli non ſi facciano peggiori, fà il conſeglio di carità: Sichè quando non giova, non dovemo farla: Eccetti li Prelati, quali ſono ſempre obligati à farla, ò che giovi, ò che nò à chi ſi fà, perche ſe non giova à quello, giova à gli altri.

La terza conditione che ſi ricerca, è la gravità del peccato, perche non ſemo obligati à correggere il proſſimo de peccati veniali, ma ſolamente delli mortali; Imperoche ſe fuſſimo obligati di correggerlo di peccati veniali, biſognerebbe ſempre correggere, perche quaſi nullo è ſenza continui peccati veniali: Bona coſa è avvertire il proſſimo del peccato veniale, e maſſimamente quando per quello veniale ſi veniſſe al mortale, ò foſſe ſcandalo à gli altri: queſte trè conditioni ſi ricercano nella correttione fraterna, quanto all'obligo, al tempo, & al luogo.

Sonoci certe altre conditioni, quanto al modo, per eſſere fruttuoſa, delle quali d'una ſola principale parleremo, e queſta è la manſuetudine, congionta colla compaſſione, perche ſe con durezza, e con aſperità di parole volemo riprendere, credo che non molto utile ſi farà al proſſimo; Imperoche naturalmente nullo ama l'aſprezza della riprenſione, eſſendo l'huomo di natura ſuperbo, & atto à riprendere, e non ad eſſere ripreſo: Onde ſi legge quel belliſſimo eſempio di quell'Eremita, quale caminando per il deſerto, incontrò un ſottile, e fino ladrone, à quale diſſe quell'Eremita: dove vai Demonio? Il ladrone rivoltandoſi diſſe: Poiche mi chiami Demonio, farò come Demonio, e ſubito ammazzò quell' Eremita: Poco dopo queſto ladrone incontrò un'altro Eremita, quale benignamente ſalutò quel ladrone, dicendogli, ſei ſalvo fratel mio, dove vai? quel ladrone riſpoſe: Oggi tu hai guadagnata l' anima mia con il tuo dolce parlare: e così mutò la mala vita ſua. Ecco quanto giova la manſuetudine, quale tanto più s' hà da oſſervare, quando ſapemo, che quello che s'hà da correggere, ſuol'eſſere difficile, e duro alla correttione; ò vero ſe foſſe Prelato; Imperoche quando un ſuddito vuole correggere un Prelato, deve incominciare la correttione dalle lodi, e virtù del Prelato, lodando l'altre coſe bone ch' hà fatto, pregandolo voglia laſciar quel vitio, di quale vuole correggerlo: ò vero deve incominciar da alcuno eſempio, come fè Nathan, quando ripreſe David dell' adulterio (b), dicendo: ch' un riccone havea

tolta

(a) 1.*de Civit.Dei.c.*9. (b) 2.*Reg.*12.

tolta una pecorella ad un povero, che non havea più di quella ſola: David riſpoſe, ch'era mal fatto, e Nathan diſſe: Tu ſei quello, ch'hai tolto la moglie ad Uria, quale coſa ſentendo David ſi dolſe del ſuo errore, e diſſe: *Peccavi*: Ecco con quanta deſtrezza, e modeſtia ſi deve fare la correttione al Prelato, & alle perſone dure, ſicome ſi fà al cavallo indomito, (ſecondo dice San Gregorio) che prima ſe gli fà carezze, palpandoſi colle mani, e dopo ſe gli pone la ſella: e quando ſi fà la medicina di coſe amare, per levar via l'infermità, acciò l'infermo la pigli volentieri, ſe ci pone la dolcezza del zuccaro, e mele: Così all'amaritudine della correttione ſi deve aggiungere la dolcezza della manſuetudine, e compaſſione.

Ma una coſa mala dovete ſapere, che molti s'aſtengono dalla correttione fraterna, per alcuno di tre timori vaniſſimi, e falſiſſimi.

Il primo timore è apparente d'Iddio, e dicono: Io temo Iddio, e non voglio correggere il mio fratello, che appartiene à me del fatto d'altro? molto avrò fatto, quando havrò ſalvata l'anima mia, correggendo la vita mia; egli hà Dio che 'l corregge, ſe ſi vuole ſalvare, ſi ſalvi: Queſto vano timore riprende Santo Agoſtino, dicendo: Non ſete innocenti, ſe tacendo, permettete perire li voſtri fratelli, quali potete correggere, moſtrandogli li loro difetti: Di più mancano dal precetto del Signore poſto in queſto Vangelo, & in altri luoghi.

Il ſecondo timore è del proſſimo, e dicono, s'io riprendo il tale, lo contriſterò, e ſi turberà, e non farà bene più quel giorno, meglio è che lo laſci ſtare, ch'egli da ſe ſteſſo ſi correggerà, & io non acquiſto inimicitia: Queſto timore è vaniſſimo, perche s'io ſpero giovargli colla mia correttione, pecco, laſciandola per timore: E s'io ſono incerto, devo più preſto amare la ſalute del proſſimo, che la pace ſua, onde ſi legge (a): *Ne revereris proximum tuum in caſu ſuo, nec retineas verbum in tempore ſalutis*. Non temere, & havere in reverentia il tuo proſſimo nel cadimento ſuo, nè ritenere la parola nel tempo della ſalute.

Il terzo timore è del proprio danno, molti temono di riprendere, per non perdere alcuna commodità, e dicono: S'io riprendo il tale, non mi farà più bene, nè mi gioverà nel mio biſogno: queſto timore è peſſimo, perche preferiſcono il commodo temporale alla ſalute dell'anima degl'altri, e dimoſtrano amare più ſe ſteſſi, che Iddio, queſti ſono molto tacciati da S. Agoſtino: Havemo dunque dimoſtrato, come ſi deve fare la fraterna correttione, quanto baſta al noſtro proſſimo: *Dixit ergo Jeſus, ſi peccaverit in te frater tuus &c.*

Se il tuo fratello, cioè ogni Chriſtiano (qual'è noſtro fratello, per eſſere tutti figli d'un'iſteſſo Padre, ch'è Dio, per creatione, e per adottione,) peccherà contra te, facendoti ingiuria, ò danno, ò peccherà in te, cioè che tu ſolamente ſappi il ſuo peccato, và, non ſparmiare fatica, nè temere, per potere rivocare un peccatore dal ſuo peccato, e ſalvare l'anima ſua, (per la quale Chriſto è morto) e correggerlo tra te, & eſſo ſolo, (non publicamente, acciò quello non rimanga sfacciato, e ſvergognato, e non ſi curi più della vergogna, e rimanga nel peccato; Onde dice la Gloſa, che'l buon Medico, quanto ſi può, vede medicare il ſuo infermo, col manco detrimento di quello, e quando è coſtretto tagliare qualche membro, taglia quel che manco nuoce: Così deve fare quello che vuole correggere il ſuo fratello, ſi deve sforzare di riprenderlo con quanta modeſtia

(a) *Eccli.* 4.

ſtia ſi può, per conſervar l'honore di quello, qual' honore ſi riputa tra le coſe maggiori, e più pretiole: E tutto queſto s'intende, quando ſi fà la correttione fraterna tra privati; ma non quando ſi fà la correttione per giuſtitia da Prelati, come miniſtri della giuſtitia.

Ma dovete notare, che in due caſi non è obligato il Chriſtiano riprendere ſecretamente il proſſimo, l'uno ſarà, quando sà che uno è heretico, all'hora deve andare ſubito al Prelato, e dirgli, vedete che tal lupo ſtà tra le tue pecorelle, vedete che non guaſti la mandra.

Il ſecondo caſo è, quando ſi ſapeſſe ch'alcuno voleſſe tradire la patria in mani de nemici: All'hora quello che'l sà deve ſubito andare al governatore della Città: Queſti due caſi pone San Tomaſo: ma ſe cogitaſſe quelli rivoltarſi dalla mala opinione per la correttione fraterna, non deve andare, nè meno è obligato rivelarlo à Superiori.

Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum: Se t'aſcolterà (pentendoſi del paſſato, e mancando dal futuro) havrai guadagnato il frate tuo: queſto è'l maggior guadagno che ſi poſſa fare, guadagnare l'anime.

Si te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, &c. Se non t'aſcolterà, dicendo, che non è peccato quello ch'egli fà; ò dicendo che non può, ò non vuole ceſſare da quel peccato, habbi con te uno, ò due, prima uno, e dopo ſe non t'aſcolterà, due.

Queſti teſtimonii per tre cauſe ſi debbono havere nella correttione fraterna: Prima, ſecondo S. Girolamo, per provare che quella coſa, di qual'è ripreſo il peccatore, è peccato, ſecondo il parere, e giudicio di molti: Secondo per convincerlo, ſe quello un'altra volta tornaſſe, ſecondo Agoſtino; Terzo per poter provare il correttore, ch'hà fatto la diligentia ſua: *Quod ſi non audierit eos: dic Eccleſiæ*, ideſt *prælato Eccleſiæ*, ſecondo Chriſoſtomo, *vel unitati fidelium*, ſecondo la gloſa, accioche più ſi vergogni, e ſi confonda, e quando ſi denuncia al Prelato, ſono da indurſi quelli teſtimonii à provare il crimine, quali prima furono indotti alla ſecreta correttione.

Si autem Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut ethnicus, & publicanus: Ma ſe non aſcolterà l'ammonitione di molti fedeli, ò il precetto del Prelato; ma vuole vivere à ſuo modo, poco conto facendo del Prelato, e de ſuoi commandamenti, habbilo ſicome gentile, e publico peccatore, (publicano è'l gabelloto, ò Doganiero, quale ſtà intento al publico guadagno, & era tenuto per publico, e gran peccatore) cioè riputato per infedele, & eſcommunicato ſeparato dal numero de fratelli, e fedeli Chriſtiani.

La Chieſa è la congregatione di tutt'i fedeli Chriſtiani, quali ſono per tutto il Mondo, tanto buoni, come peccatori, (purche non ſiano heretici, quali ſono troncati, e diviſi da queſto corpo miſtico de fedeli), & hò detto, che li peccatori ſono nella Chieſa, perche ſicome le membra Inferme, & ammalate, quando non ſono troncate dal corpo, ſono nel corpo, come inferme: così li Chriſtiani infermi per lo peccato, ſono nel corpo miſtico della Chieſa: Però diceva l'Apoſtolo (a): *Infirmum in fide aſſumite*. Ricevete & abbracciate quello, ch'è infermo nella fede: E ſe'l peccatore non foſſe membro della Chieſa (come alcuni dicono) Chriſto non chiamerebbe nel noſtro Vangelo il peccatore, fratello, dicendo: *Si peccaverit in te frater tuus*: E s'alcuno opponeſſe quello che ſi legge nell'Apocaliſſe (b), che la Chieſa ſarà ſenza grinza, e ſenza macchia,

(a) *Rom.* 14. (b) *Cap.* 21.

chia, intenderete la Chieſa trionfante.

Dovete ancora notare, che vuole dire eſcommunicatione? perche quì ſi ragiona di quella, quando dice: *Sit tibi ſicut ethnicus, & publicanus*: *Excommunicatus* vuole dire, *extra communionem poſitus*: Ma acciò ſappiamo che ſia eſcommunicatione, ſappiamo ancora che ſia l'unione, e communione.

Communione vuole dire unione inſieme con altri: Due ſono le communioni, l'una è perfettiſſima, e queſta è quella ch'hà il Chriſtiano con Dio per caritè: *Qui adhæret Domino, unus ſpiritus eſt* (a): Chi s'accoſta à Dio per caritè ſi fà uno ſpirito con lui: E di queſta unione, e communione parlava San Paolo, quando diceva (b): *Quis ſeparabit nos à charitate Chriſti?* Da queſta communione, il Chriſtiano non ſi può ſeparare, ſe non per lo peccato mortale; per tanto molto deve temere il Chriſtiano, che non caſchi in peccato mortale, per quale ſi ſepara dall'unione d'Iddio, e ſi fà ſchiavo del peccato: *Qui facit peccatum, ſervus eſt peccati* (c).

L'altra communione è quella ch'havemo colla Chieſa, cioè colla Congregatione de' fedeli, e colla partecipatione de' Sacramenti, da queſta communione ancora ſemo ſeparati per lo peccato; ma mentre ſemo tollerati dalla Chieſa, noi partecipamo della Congregatione de' fedeli, e delli Sacramenti; ma quando queſta ſeparatione ſi manifeſta, e publica dal Prelato della Chieſa, all'ora ſemo ſeparati dalla Congregatione de' fedeli, e dalla partecipatione de' Sacramenti, e queſta ſeparatione è quella, che noi dicemo eſcommunicatione, cioè fuori della communione de' fedeli.

Queſta eſcommunica ſi fà per due riſpetti, l'uno è acciò il corrotto non corrompa gli altri col ſuo peccato, e mal' eſempio: l'altro è, acciò quel peccatore s'emendi, ſicome ſe San Paolo à quel fornicario Corinto (d), perche l'eſcommunica à quelli che s'emendano è medicina (e); Per tanto molto dovemo temere accaſcare in alcuna eſcommunica: e non ſia perſona che dica, poco mi curo dell'eſcommunica, perche sò la conſcientia mia, *Quia ſententia Paſtoris juſta, vel injuſta timenda eſt* (f): Et in fatto proprio c'ingannamo.

Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis ſuper terram, erunt &c.

Quaſi volendo dire, à voi Prelati della Chieſa vi dono podeſtà di ligare, e diſcacciare li contumaci dall'unione della Chieſa, e vi dono podeſtà di ſciogliere, cioè di ricevere li contumaci all'unione de' fedeli, & alla partecipatione de' Sacramenti; e però gran conto ſi deve fare dell'eſcommunica, poiche Iddio approva in Cielo quello, che fà il Sacerdote in terra: e ben diſſe in altro luogo (g): *Qui vos ſpernit me ſpernit*: Chi diſpreggia voi Sacerdoti, e Prelati miei (dice il Signore) diſpreggia me.

Iterum dico vobis, quia ſi duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re &c.

Dirà quel ribelle della Chieſa: Che danno m'è che ſon privato dall'unione de' fedeli? Acciò che debbia temere eſſere ſeparato dalla Communione della Chieſa, pone il Salvatore quanto utile è al Chriſtiano eſſere nell'unione della Chieſa, di quale utilità n'è privato colui che n'è ſeparato, e però dice: Ancora vi dico che ſe due di voi s'accorderanno ſopra la terra, qualunque coſa dommanderanno ſarà fatta à loro dal mio Padre, ch'è in Cielo; imperoche dove ſono due, ò tre congregati

(a) 1.*Cor.*6. (b) *Rom.*8. (c) *Joan.*8. (d) 1.*Cor.*5. (e) *Extr. de ſententia Excom. in* 6. (f) 11.*q.*3.*cap. Quibus.* (g) *Luc.*10.

gati nel nome mio, Io ſono in mezzo di loro; onde quelli che ſono ſeparati dall'unione de' fedeli, ſono privati del frutto dell'oratione, perche pregano, e non ſono eſauditi, non ſtando congionti col capo Chriſto, dal quale diſcendono tutte le gratie, e ſono privati della preſentia d'Iddio.

Notate di quanta eccellentia è una bona Congregatione, ſe 'l Signore promette, che se due, ò tre ſaranno concordi in carità, qualunque coſa giuſta dommanderanno gli ſarà conceſſa dal celeſte Padre: quanto più ſi moverà Iddio à preghiere di molti concordi in carità? Per queſto forziamoci ſtare ſempre uniti in carità, che tutto l' inferno inſieme non ne potrà nuocere, havendo Iddio per noſtro favore, & ajuto, e qualſivoglia gratia dommanderemo, con quelle circoſtantie, che ſi ricercano nell' oratione, il celeſte Padre ce la concederà: e se à gli occhi noſtri pareſſe che 'l Signore non c' eſaudiſca, teniamo che ſemo eſauditi meglio che noi volemo.

E notate che le Congregationi ſi debbono fare in nome di Gieſù, cioè per la gloria del Signore, e ſalute dell' anime, e non per altro effetto; e però vedemo che pochi religioſi ſono perfetti, perche pochi ſe ne fanno in nome di Gieſù, ma ſe ci fanno per loro diſegni, e neceſſità, ma con tutto queſto ſe mutaſſero quella prima mala intentione, meriteranno la vita eterna, e ſaranno cauſa della ſalute di molti, colle ſante orationi da loro fatte.

La Congregatione fatta nel nome di Gieſù, vale à molte coſe.

Primo vale ad impetrare la preſentia d' Iddio, e degli Angeli, e delli Santi, ſicome prova il Vangelo in quella parola: *In medio eorum ſum*, e quando il Signore apparſe alli due diſcepoli nella via (a), & alli diece congregati nel Cenacolo, & alle tre Marie (b), & in altri luoghi: E nella vita de Santi Padri ſi legge, che certi Padri Santi congregati, ragionando di coſe di ſalute, e d' Iddio, tra loro furono viſti gli Angeli, mancando da quelli ſanti ragionamenti, non apparivano gli Angeli: ma li Demonii in figura di porci; per queſto parliamo ſempre d' Iddio, e di coſe di ſalute, ſe volemo haver' Iddio, e gli Angeli preſenti.

Secondo la Congregatione nel nome del Signore vale à diſcacciare li maligni ſpiriti; imperoche l' eſercito unito facilmente vince li nemici, ma quando li ſoldati vanno ſolitarii, facilmente ponno eſſere ſuperati, così quando la Congregatione ſtà unita in carità, vince li Demonii, ma quando è diviſa, facilmente il Demonio la rovina, ſecondo ſi legge di quel monaco di San Benedetto, quale partendoſi dalla Congregatione de fratelli, il Demonio in forma di Dragone lo voleva divorare, ma arrivando gli altri frati alle grida di quello, per ajutarlo, il Dragone diſparve, e 'l Monaco tornò alla Congregatione, nè mai volſe più partirſi.

Terzo la Congregatione in nome del Signore giova à placare l' ira d' Iddio, ſecondo ſi dimoſtra, quando Iddio ſi contentava perdonare alle cinque Città di Sodoma (c), ſe ci foſſero ſtati diece giuſti concordi nel nome del Signore, e per queſto credo che queſta Città di Napoli perſiſte, e non è oppreſſa da nemici, per l'orationi, & opere di tante ſante Congregationi.

Quarto la Congregatione ſanta vale ad impetrar gratia più facilmente, ſicome il Vangelo d' hoggi ce 'l dimoſtra.

Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine quoties peccabit in me frater meus &c.

Da

(a) *Luc.*24. (b) *Matt.*28. (c) *Gen.*18.

Da quì notate quanto Christo sia più inclinato alla misericordia, ch' alla giustitia, come nelli passati ragionamenti havemo dimostrato, e sempre che con vera penitentia tornamo à lui, ci riceve (a), purche non siamo troppo presontuosi, e confidandoci nella misericordia (b), peccassimo.

E notate che San Pietro si pensò havere detto assai, dicendo: *Usque septies?* perche *septies cadit justus*: Ma Christo disse, settanta volte sette.

Notate che'l numero d'undici significa trasgressione, e peccato, sette volte undici fanno settantasette, e settanta volte sette significa ogn' ingiuria, e peccato, che si facesse contra noi: vuole dire Christo, che dovemo rimettere al fratello ogni peccato, & ingiuria commessa contra noi, tante volte, quante volte di vero cuore si pentirà, e così Christo ci perdonerà i nostri peccati ogni volta, e sempre che con tutto il cuore ci pentiremo, e cercaremo perdonanza.

Forziamoci dunque far con carità la correttione fraterna, e non essere in quello vitio, di quale volemo correggere altro, se pure ci fussimo, dolendoci, dovemo dire: Fratello, e sorella, è tempo ormai di mancar dal nostro errore, e tornare à Christo, pregandolo ci perdoni: Attendiamo alla concordia, se desideramo essere esauditi nelle nostre orationi: Perdoniamo di core l'offese alli nostri fratelli, e così saremo degni di gratia in questa vita, e nell' altra di gloria: Amen.

SERMONE XXV.

FERIA IV. DOPO LA DOMENICA III. DI' 22. DI QUARESIMA.

Accesserunt ad Jesum ab Jerosolymis Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem &c. Matt. 15.

SIcome la perfetta carità, fà molte cose essere lecite, quali per se considerate, e secondo la legge sarebbono illecite, così la invidia, e la mala intentione fà illecite quelle cose, quali per se stesse sarebbono lecite: Essempio: Il santificare le feste, & in quelle non esercitare opere servili, e manuali, è cosa santa, secondo il divino precetto (c), e la consuetudine, e chi altrimente presumesse, peccarebbe mortalmente: Accade ch' un povero è cascato in una grave infermità, ò in altra estrema necessità, questo povero havea da metere un pezzotto di grani, e non potendo meterli, quelli grani si perdono, se per amor d'Iddio alcuni non ce li raccogliono, il Vescovo, ò 'l Vicario, ò 'l Parocchiano non vuole che nel giorno della festa si raccogliano quelli pochi grani, il guardar la festa, ch' era cosa lecita, in questo caso è illecita, e se permette nel giorno raccogliersi, il faticare nel dì della festa ch' era illecito, per la carità si fà lecito: Così diremo: Osservare li digiuni è cosa santa, ma se uno fosse occupato in alcuni esercitii più grati à Dio, com'è servire, e lavorare con fatica corporale per alcun'hospitale, ò per sostentare la sua bisognosa famiglia, quello peccarebbe, se per mangiare una volta il giorno, mancasse dall' opera ne-

(a) *Ezech.* 33. (b) *Eccli.* 5. (c) *Exod.* 20.

neceſſaria: Così diremo ancora mancare dalli voti fatti à Dio, è coſa mala, & abominevole; nondimeno ſe per oſſervare li voti, ſi mancaſſe dall' opera della carità più neceſſaria, ſarebbe coſa illecita, & odioſa à Dio, oſſervare li voti: Tutto queſto ſarà nel noſtro Vangelo queſta matina manifeſto: Dice dunque Matteo 15. *Acceſſerunt ad Jeſum Scribæ &c.* Notate la perverſa volontà degl'invidi, e ribaldi, quali dalla ſanità d'altri concepiſcono graviſſima infermità, & all'hora ſi fanno peggiori, quando dovrebbono eſſere più divoti: Onde queſti Scribbi, e Fariſei intendendo che Chriſto nella terra di Genezareth colla ſua infinita virtù operava tanti miracoli, che baſtavano à far credere qualſivoglia infedeliſſimo, concepettero tanto cordoglio, e tanta invidia, che come arrabbiati ſi partirono da Geruſalem, per tacciare, e diffamare Chriſto, forſe di qualche gran coſa? nò, nò; ma di che? che li ſuoi Diſcepoli mangiavano alcuna volta ſenza lavarſi le mani, contra lo ſtatuto fatto da loro Vecchioni. Oh gran pazzia! vedete à quanta cecità di mente è condotto l' huomo, per la invidia congionta coll' avaritia, e non ſenza la ſuperbia, che ſe gli naſcondono le coſe di grand'importantia della propria conſcientia, e ſe gli rappreſentano le faſtuche d' altri!

Ma notate, che ben dice il teſto, che ſi partirono da Geruſalem, che ſignifica viſione di pace; Imperoche l' huomo ſuperbo, invido, & avaro, qual'è ſenza la gratia d'Iddio, non hà pace, nè quiete in ſe ſteſſo: di modo che ogni coſa l' apporta dolore, & ogni coſa giudica, e piglia à mal fine: E ſicome il Sole offende gli occhi guaſti, così la gratia, e l'opere ſante d'altro, offendono l'animo del cattivo.

Per tanto ſe deſideramo ch'ogni coſa ne giovi, non ci partiamo dalla Città di Geruſalem, cioè dalla quiete della mente, e dalla viſione della pace, quale s'acquiſta per la carità, per la quale l'huomo hà la cognitione d' Iddio: ſe noi ſtamo in carità, tutte le coſe ne gioveranno, etiam le male, perche il caritativo piglia ogni coſa in bene, e tutte le coſe ſe gli rivoltano in bene: *Scimus, quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum* (a).

Quare diſcipuli tui tranſgrediuntur traditiones ſeniorum? non enim lavant manus ſuas &c. Notate la perverſa interpetratione degli huomini cattivi, quali mai non intendono la Scrittura nel ſenſo vero (come fanno li noſtri Luterani, come più giù vedremo.) Era ſcritto (b): *Lavamini, Mundi eſtote &c.* Quali parole s' intendono della monditia, e purità di cuore, ſecondo le precedenti, e ſeguenti parole di quel teſto dimoſtrano, quelli Vecchioni interpetrarono quelle parole della monditia eſteriore, e così ferono uno ſtatuto, che nullo doveſſe mangiare, ſenza lavarſi ſpeſſo le mani, quale ſtatuto, ſe foſſe ſtato congionto col ſenſo interiore, non ſarebbe ſtato male, congiongendo la monditia eſteriore alla interiore; ma 'l male era, ch'haveano laſciato in tutto il vero ſenſo della monditia interiore, e s'attaccavano à coſa di poca importantia: Voleſſe Iddio ch'à tempo noſtro non fuſſero di queſti Fariſei: Non ſolamente parlo de' Luterani, ma ancora di quelli che ſi dicono Cattolici (quali attendono à certe cerimonie eſteriori, e della bona vita poco ſi curano.) *Hic multa dicas contrà hypocritas.*

Non dico, che le cerimonie eſteriori ſiano male, com'è l'honeſto veſtire, il modeſto parlare, il grave andare, & altri geſti honeſti; ma vorrei che foſſero

(a) *Rom.* 8. (b) *Iſai.* 1.

ſero congionti coll'interiori: (Or non più di queſto .)

Voleano dunque queſti tacitamente tacciare Chriſto, tacciando li ſuoi diſcepoli, quaſi volendo dire al Signore, ſe tu foſſi ben creato, & oſſervatore delle traditioni de' noſtri antichi, li tuoi diſcepoli ancora ſarebbono ben coſtumati : Riſpoſe il Signore, e diſſe:

Quare & vos tranſgredimini mandatum Dei, propter traditionem veſtram?

Notate la malitia congionta coll' avaritia di queſti Fariſei: Iddio havea commandato, che s'honoraſſe il Padre, e la Madre *(a)* : E queſti haveano fatto certe coſtitutioni, per le quali commandavano, che ſe'l figlio per voto haveſſe promeſſa alcuna quantità di robba al tempio di Dio, che non s'haveſſe potuto pentire, ſe ben haveſſe viſto morire di fame il Padre, e la Madre: E dicevano: noi ſemo obligati honorare il Padre, il primo Padre noſtro è Dio; di modo che non è lecito levar quelle coſe ch'havemo promeſſe à Dio, e darle al Padre carnale : Baſta che dicate così al voſtro Padre, e Madre : *Munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit* : Qualunque dono è da me (offerto, e conſecrato à Dio) gioverà à te, cioè all'anima tua, & è meglio che ſpenderlo al ſoſtentamento del corpo. (Et in queſto modo il Padre, e la Madre temendo di non far ſacrilegio, non moleſtavano più li figli, e ſi morivano di fame, e li figli ſi tenevano non eſſere più obligati ſoſtentar il Padre, e la Madre, dicendo quelle parole: *Munus quodcumque &c.*) Et in queſto modo, dice il Salvatore: Il figlio *non honorabit Patrem, & Matrem*, non honorerà il Padre, e la Madre, ſoſtentandoli, e provedendoli alli loro biſogni: *Et irritum feciſtis mandatum Dei propter traditionem veſtram*: Et havete corrotto, & annichilito il precetto d'Iddio (quale vuole che s'honori, e ſoſtenti il Padre, e la Madre) per la voſtra ordinatione, e per ſodisfare alla voſtra avaritia.

Ma accioche s'intenda bene queſto precetto: *Honora Patrem tuum &c.* dovete ſapere, che ſemo obligati per queſto precetto honorare tre Padri noſtri :

Il primo Padre è Dio: A queſto Padre (& à gli altri due ancora) dovemo ubedientia, riverentia, honore, e gli alimenti, l'ubedientia, riverentia, & honore in perſona ſua propria, gli alimenti li dovemo à lui, in perſona delli poveri : (*Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis (b)* : E nota, che dice à me, e non alle membra mie) perche lo riputa, come foſſe fatto à ſe in propria perſona.

Il ſecondo Padre è lo ſpirituale, quale ci hà dato il batteſimo, & altri Sacramenti, com' è confeſſione, communione &c. e quello che ci predica la parola d'Iddio, e ci dona altri documenti; onde San Paolo chiama li Corinti, dicendo *(c)*: *Nam in Chriſto Jeſu per Evangelium ego vos genui.* Chiama ancora Timoteo figlio: *Ideò miſi ad vos Timotheum, qui eſt filius meus chariſſimus*: Et in altro luogo dice *(d)*: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Chriſtus in vobis*: Ecco, come quelli che ci predicano, ci ſono Padri.

A queſto Padre ſpirituale ſimilmente dovemo l'ubedientia, riverentia, honore, & anco gli alimenti *(e)*: E per queſto ſi pagano le decime, e ſi fanno dell' offerte, acciò ſiano alimentati li Padri ſpirituali (ma non devono arricchire, e fare grandi li Nepoti, e quello ch'è peggio, ſpenderli à vacantarie. & à vitii, ma debbono eſſere contenti li Clerici del vitto, e veſtito, ſe-

con-

(a) *Exod.20.* (b) *Matth.25.* (c) *1.Cor.4.* (d) *Gal.4.* (e) *1.Cor.9.*

condo diceva San Paolo (a): *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti ſumus*: Havendo li nutrimenti, e con che ci copriamo, di queſti ſiamo contenti: Tutto il reſto di decime, e coſe eccleſiaſtiche ſi deve dare à poveri (b), e tanto più, quando li Clerici hanno donde ſi nodrire: Se queſta regola s'oſſerva da Clerici de noſtri tempi, non accaſca dirlo.

Il terzo Padre, è 'l Padre naturale, dal quale ſemo generati carnalmente: A queſto ſi debbono tutte le coſe dette, e mancandoſi dal figlio, e potendoſi, ſi peccarebbe mortalmente: Onde diceva S.Ambrogio: *Paſce Patrem tuum, & Matrem tuam, etſi paveris Matrem, nondum reddidiſti ei dolores, neque cruciatus, quos pro te paſſa eſt*. Paſci il tuo Padre, e la tua Madre, e s'havrai paſciuta la tua Madre, non ancora l'hai renduti gli dolori, e crucíati, che per te hà patito: Di modo che 'l figlio è obligato nodrire il Padre, e la Madre: E queſto non ſolamente lo commanda la legge Evangelica, e Canonica, ma ancora la legge civile, *C. de alimen. liber. a paren. l. 1.* Figli penſate bene come trattate li voſtri Padri, e Madri; E ſe voi ſete inobedienti à loro, non vi maravigliarete ſe li voſtri figli vi ſaranno ingrati: Di modo che li figli ſono obligati alli Padri ſovvenirli nelle neceſſitadi, per divino precetto.

Da quì potete conſiderare, quanta era la malitia, & avaritia di queſti Fariſei, che per ſodisfare alle loro ingorde voglie, volevano che s'oſſervaſſe il voto, ſecondo la loro ordinatione, e che ſi rompeſſe il divino precetto, e ſi mancaſſe dal debito filiale: E ſe mi diceſte, quelli Fariſei non peccavano, perche la prima ubedientia ſi deve à Dio primo Padre, come ſopra havete dimoſtrato? E vero, che ſemo primo obligati à Dio Padre celeſte, ch'al Padre carnale; ma gli alimenti non ſi devono à Dio in perſona propria, ma in perſona delli poveri: E ſe ſi devono in perſona delli poveri eſtranei, quãto più ſi devono in perſona del povero Padre, e Madre? Di modo che non ſi potevano eſcuſare dalla loro perverſa volontà: Deh voleſſe Iddio, che queſta mala volontà, e queſt'avaritia non foſſe nelli noſtri Sacerdoti, quali non hanno riſpetto nè à figli, nè à Padri, nè à povero, nè à ricco, quando hanno d'havere qualche quadrino: E ſe more un pover'huomo, per fin che c'è un ſtraccio, vogliono eſſere pagati, e non ſi curano che vadano bene, ò male li figli, ò Padre del defonto: O avaritia com'hai sbandita la carità dalla maggiore parte delle Chieſe! Baſta non più di queſto, che la coſa è troppo cognita, e brutta à parlarſene: Non ci maravigliamo s'alcune perſone dicono alcuna coſa contra di noi.

E notate, che Chriſto non laudò la negligentia che li diſcepoli haveſſero uſata in non lavarſi le mani, ma volſe riprendere la loro mala intentione, & avaritia, quaſi volendo dire, che poco conto faccio della negligentia, e ſciocchezza delle cerimonie eſteriori, purche ſi levi la macchia del peccato mortale dall'anima, come fanno li miei diſcepoli, ma voi fariſei fate il contrario, ch'attendete alla monditia, e cerimonie eſteriori, e dentro ſete pieni d'avaritia, d'odio, d'invidia, e d'altri vitii: onde dovreſte prima attendere ad eſtirpare li vitii interiori, che alla monditia, e cerimonie eſteriori, quali (come hò detto) ſono bone, e sante, quando ſono congionte coll'interiori; ma quando una delle due haveſſe da mancare, meglio ſarà che manchi la cerimonia eſteriore, che la bona vita (c): *Hypocrita, benè prophetavit de vobis Iſaias, dicens: Populus hic labiis, &c.* Oh Hipocriti, bene hà profetato

(a) *1. Tim. 6.* (b) *10. q. 2. c. Epiſcopus. 16. q. 1. c. quoniam quicquid.* (c) *Iſai. 29.*

fetato di voi Isaia, in persona del mio Padre: questo popolo colle labra m' honora, ma il cuor loro lontano è da me: senza causa, cioè senza frutto, & invano m' honorano, insegnando le dottrine, e commandamenti degli huomini, lasciando quelli d'Iddio.

Ahimè, quanti sono hoggi di quelli, che colla bocca lodano, e magnificano Iddio dicendo ufficii, e lunghe orationi, vanno alle messe, & alle prediche (& in questo fanno bene, e sono degni di lode) e si compiacciono in se stessi, e s' avantano, com' il fariseo, (ecco il male) che non sono luterani, ma sono Cattolici, e dopo nella vita sono peggiori che turchi, nelle loro case non si trova pace, inquietano, la fameglia, in loro non è carità, nè pietà appresso de poveri, non c' è patientia, non c'è humiltà, nè virtù alcuna interiore, e se gli dommandi, perche sono tanto pomposi, ambitiosi, e vani? Rispondono, che la consuetudine della Città è cosi: Perche non perdonano l'ingiurie? Rispondono, che non potrebbono comparire tra pari loro, e così gli basta, che non sono nominati heretici, e del resto della mala vita non se ne curano: Per tanto vi priego vogliamo honorare Iddio, prima coll' opere, e dopo colle parole: *Quia factores legis, non auditores tantùm, justificabuntur* (a). Li fattori della legge, e non gli uditori solamente saranno giustificati.

Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, & intelligite, non quod intrat, &c.

Confutati, e repulsi li superbi, e superstitiosi Scribbi, e Farisei: Il Signore chiamate à se le turbe, gli disse: Udite coll' orecchie del corpo, & intendete col cuore la sana dottrina, che io vi vò insegnare, e non vi lasciate ingannare da questi Scribbi, e Farisei, quali tacciano li miei discepoli, che non mangiano colle mani lavate, questa cosa, e quest' ordine de Vecchioni di lavare le mani poco importa, perche, *Non quod intrat in os, coinquinat hominem*, quella cosa ch' entra alla bocca, non imbratta l' huomo interiormente, perche la lorditia delle mani, e de cibi corporali non imbratta l' anima, ma quello che procede dal cuore, questo imbratta l'huomo nell' anima.

Ecco l' appoggio, e scuto de nuovi Farisei, quando sono dommandati, perche non fanno quaresima? Dicono, ch' eglino non ponno fare astinentia, perche li cibi di quaresima gli offendono, & ancora questo non è peccato, Perche? *Non quod intrat in os hominis, &c.* Ecco la falsa interpetratione, & intelligentia della Scrittura, quale storciono, e guastano à modo loro, e secondo il proprio senso, & appetito.

In questo testo non si parla di cibi di Quaresima, nè di Pasca, ma si parla della lorditia delle mani, secondo la riprensione de Farisei: Il Signore escusando i suoi discepoli, non volse dire altro, solo che'l mangiare colle mani lorde non era cosa dannosa all'anima, nè peccato mortale, ma non dice, che mangiar cose prohibite non sia peccato.

Or vedete quanta sinistra interpetratione donano à queste parole: E posto'l caso, che queste parole s' intendessero de cibi, non è dubio, che la carne, nè altro cibo, non imbratta l' anima, ma la perversa intentione, e la poca ubedientia che si porta à Christo, & alla sua Sposa, cioè alla Chiesa santa, è quella ch' imbratta l'anima: Dimodoche piglino come vogliano il senso di queste parole, sempre fà contra loro, & ad ogn' altra authorità falsamente intesa c' è la risposta in pronto: e quando altra risposta non ci

(a) *Rom. 2.*

ci fosse, basta dire che la Chiesa Romana governata dal suo Capo Christo mai errò nelli suoi generali precetti, e quest' ordine di far la Quaresima, & altri digiuni, tenendosi dalla Chiesa, non può essere, se non santo, e chi altrimente fà, e dice, è heretico.

Scis quia Pharisæi audito hoc verbo, (sc. *non quod intrat &c.*) *scandalizati sunt?* Notate che, secondo San Tomaso come più volte hò detto,) *scandalum*, non è altro, ch'un impedimento, un' offendicolo (ò per dir più chiaro) è un' intoppo, quale impedisce l' animo nostro, che non lo lascia caminare al fine suo: Come per esempio dicessimo, due cavalli tirano una carretta, trovano in mezzo della strada un gran sasso, ove la carretta intoppa, quel sasso si dice scandalo, perche non lascia passare, & andare quella carretta, dove li cavalli la tiravano: così diremo, quando uno camina nelle cose della fede, dopo trova alcun detto, che gli fà dubitare, quel detto si dice scandalo, perche non lo lascia correre à Christo: Ma sicome quando li cavalli sono forti, e gagliardi, fanno forza, e fanno saltare la carretta per sopra il sasso, ò tireranno il sasso insieme colla carretta: così quando la nostra fede, e speranza sono gagliarde, spinte, e spronate dalla carità, salterà l'intelletto nostro, ò tirerà ogni dubitatione, e non s' impedirà in dubio alcuno, ma caminerà di buon passo al suo fine.

Lo scandalo alcuna volta è attivo, e passivo: E questo è, quando io faccio un' errore publico, non curando che gl' imperfetti si scandalizano, e per questo mio errore molti s'impediscono nella via d' Iddio, si chiama attivo; perche io hò data giusta causa di scandalizzare, chiamasi passivo, perche altri si sono scandalizati.

Alcuna volta è attivo solamente, e questo è, quando io dono causa di scandalo, ma gli huomini che mi vedono sono perfetti, e non si scandalizano.

Alcuna volta è passivo solamente, e questo è quando io faccio un' opera bona, & à buon fine, com' è confessarmi e communicarmi spesso, fò elemosine per semplice amor' d' Iddio, e li maligni si scandalizano, e dicono, che sono Hipocrita: questo scandalo è passivo, perche quelli si scandalizano senza causa, sicome li Farisei si scandalizavano delle bone opere, e della sana dottrina di Christo, qual'era contrario alli mali costumi loro, e però si scandalizavano (a).

Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cælestis, eradicabitur. Sinite illos, &c.

Quasi volendo dire, Poco conto faccio che costoro siano scandalizati, quali non intendono quello che voglio dire: E questo è, perche hanno piantate nove ordinationi contra il divino precetto; ma queste loro ordinationi, e fraudi non potranno durare, perche sono contrarie al divino volere, non essendo piantate, & ordinate dal mio celeste Padre, ma trovate dalla loro avaritia: ma la mia dottrina, e quella delli miei seguaci durerà, essendo piantata dal mio Padre.

E per questo la Chiesa santa, e suoi precetti dureranno, essendo fondati da Christo, e da suoi successori, per volontà del celeste Padre; ma quella degli heretici, e falsi Christiani non potrà durare, non essendo piantata dal celeste Padre, ma dal Demonio, e membra sue.

Da quì cavamo un documento à nostra dottrina, che tutte le consolationi, e piaceri di questo Mondo, e della carne non ponno durare, non essendo da

(a) *De scandalo videte quod scripsi in Psal.* 118. *in versu*: Pax multa diligentibus legem tuam: & non est illis scandalum.

da Dio, ma solamente quelle consolationi, e piaceri, che gustano li spirituali, dureranno, perche sono da Dio, e da quì incominciano, & in Cielo si faranno più perfetti: Lasciamo dunque andare via li piaceri, & huomini mondani.

Cæci sunt, & duces cæcorum. Volesse Iddio che nel tempo nostro non vi fussero di questi ciechi, e guide di ciechi: Donde procedono tanti adulterii, biasteme, usure palliate, contratti falsi, & altri peccati, se non dalle persone Ecclesiastiche? Imperoche se li laici non vedessero tanti adulterii, concubinati, tante mercantie, & usure coverte che fanno li Clerici, forse s' asteneriano da molti peccati: E se dommandi al prete, perche fai tante facende? ti risponde, per ajutare alli poveri, ma volesse Iddio che non spogliasse li poveri.

Guai alli Clerici, quali sono chiamati ad orare, & eglino vogliono arare, e negotiare, col tempo se n'accorgeranno, faccia ogn' un l' ufficio suo.

Edissere nobis parabolam istam, San Pietro pensando che Christo parlasse parabolicamente (dicendo, *Non quod intrat &c.*) disse al Salvatore: *Edissere*, cioè dichiaraci questa parabola: Rispose il Signore: Ancora voi sete senza intelletto? Non intendete, che ciò che entra alla bocca, và al ventre (cioè le parti grasse del cibo, perche la parte sottile và per le vene,) e dopo si manda fuora, e questo non imbratta l' anima; ma quelle cose che procedono dal cuore imbrattano l'huomo interiormente.

Notate che nel cuore stà la seggia dell'anima, & ivi stà la volontà, e'l libero arbitrio, dal quale nascono le male cogitationi, (& anche le bone, quando è agiutato dalla gratia): dalle male cogitationi procedono le male parole, e male operationi, quali sono testimonii della mala volontà, che stà nel cuore; ma l' atto principale del peccato stà nel cuore; E però dice, dal cuore nascono le male cogitationi, e da queste male cogitationi (quali sono principii di tutte le parole, & attioni male) nascono gli homicidii, gli adulterii, le fornicationi, li furti, le false testimonianze, le biasteme, & altri peccati.

E notate, che benche gli homicidii, adulterii, & altri peccati sono negli atti, e non nel cuore, nondimeno procedono dal cuore, nel quale stà la volontà: e lo peccato dell' homicidio, del furto, & altri, tanto è peccato, quanto ci concorre la volontà, perche levata la volontà, non si trova peccato: E per questo ogni peccato di cogitatione, di parola, e d' opera, nasce dal cuore, nel quale stà la volontà.

Da quì notamo, che la cogitatione mala non procede mai dal Demonio, nè da altra causa, ma solamente procede dal cuor nostro: Vero è che'l Demonio somministra, & eccita al cuor nostro la cogitatione del male, cioè del peccato, s' alcuno riceve nel cuor suo quella suggestione del male, e la nutrisce, apparecchia al Demonio l'habbitacolo nel cuor suo, dal quale procede dopo la mala cogitatione.

Il Demonio, il mondo, e la carne ponno suggerire al cuore il pensiere d' alcun peccato, se'l cuor non accetta quel mal seme, non potrà generare la mala cogitatione, ma se'l cuore riceve quel mal seme, partorisce la mala cogitatione, e'l mal desiderio, ch' ammazza l' anima: Bisogna dunque ammazzare le male suggestioni, se'l cuore non vuole partorire le male cogitationi.

Et avertite, ch' altra è la cogitatione mala, & altra è la cogitatione del male: All'hora si chiama cogitatione del male, quando alla mia volontà s' offeriscono dalla carne, ò dal Mondo,

ò dal Demonio penſieri di commettere un peccato, ma la volontà ò l'accetta, ò nò, ſe l'accetta, con conſenſo d'operare quel peccato, pecca, ſe ajutata dalla gratia (quale non manca à chi humilmente la dommanda) non accetta quelli penſieri, non pecca: Se più, e più volte gli fà reſiſtentia per finche li vince, merita.

All'hora ſi chiama cogitatione mala, quando dal cuore naſce un deſiderio deliberato, e firmato di fare un peccato, e queſta cogitatione mala ſempre procede dalla mala volontà che ſtà nel cuore, e non dal Demonio, quale può eſſere incitatore, & ajutatore delle male cogitationi, ma non autore; Imperoche egli dopoi che da alcuni ſegni hà conoſciuta la noſtra volontà eſſer inclinata à qualche peccato, ci eccita, & ajuta in quella mala cogitatione nata dal cuor noſtro: Ammazziamo dunque le male cogitationi, reſiſtiamo al Demonio, e ſaremo degni della corona. Amen.

SERMONE XXVI.

FERIA V. DOPO LA DOMENICA III. DI' 23. DI QUARESIMA.

Surgens Jeſus de Synagoga introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, & rogaverunt illum &c. Luc.4.

QUantunque il Signore habbia ſolamente commandato che ſi debbia amare Iddio, e'l proſſimo, e non habbia detto eſpreſſamente che l'huomo ami ſe ſteſſo; nondimeno dicendo che l'huomo dev' amare il proſſimo come ſe ſteſſo, tacitamente hà commandato, che ciaſcuno ami ſe ſteſſo, dal qual' amore prende la ſimilitudine l'amor del proſſimo, (benche non c'è neceſſario queſto precetto, perche ciaſcuno naturalmente ama ſe ſteſſo): Onde coſa convenevole è, che l'huomo, dopo Dio, ami ſe ſteſſo più d'ogn' altra coſa, e quella parte di ſe ſteſſo deve l'huomo più amare, qual'è più aſſomigliante à Dio: onde eſſendo l'anima più che 'l corpo aſſomigliante al ſuo fattore, l'huomo è obbligato amare più l'anima che 'l corpo: Per tanto grande è la pazzia di quelli, quali poco conto facendo dell'anima, tanto attendono al governo del corpo: Ahimè, (che ſenza dolore dir no 'l poſſo) che quaſi tutti attendono più al corpo, che all'anima, in tanto che s'alcuni s'affaticano per acquiſtar le virtù dell'anima, queſto no 'l fanno per amor dell'anima, nè per amor d'Iddio, ma ſolamente per ambitione d'ingrandire il corpo, acciò ſiano dagli huomini riputati dotti, e di ſottile ingegno, (e quel ch'è peggio) quando havranno imparato qualche coſa delle ſcientie mondane, ò delle divine Scritture, ſi levano contra Iddio, e li divini precetti, e vogliono rivoltare al riverſo la dottrina di tutti li ſanti, e pervertono tutti gli ordini della Chieſa, dicendo: queſto non hà detto bene Santo Agoſtino, queſt'altra coſa hà mal'inteſo San Girolamo, e così ſi fermano nel proprio parere, e nella propria ſcientia (ò per dir meglio, propria pazzia, e volendo apparir ſavii, diventano pazzi (a): e tutto queſto procede dall'amor proprio, con quale tan-

(a) *Rom.1.*

tanto amano queſto corpaccio: ſappiate che tutti quelli, che troppo s' hanno amati, ſono caſcati.

Queſt' amor proprio fè andar fuora del Cielo il primo Angelo (a): queſt' amor proprio fè diſcacciare Adamo dal terreſtre Paradiſo (b): queſt' amor proprio ſpinſe Caino ad ammazzare il fratello (c): queſt' amor proprio induſſe la confuſione delle lingue (d): queſt'amor proprio ſpinſe Saule à perſeguitare David (e), qual' era tanto lodato, finalmente (laſciando tutti gli altri mali, che da queſt' amor proprio ſono cauſati): queſt'amor proprio commoſſe li Prencipi de Sacerdoti à volere che Chriſto foſſe crocifiſſo (f), e quaſi tutti li mali del mondo procedono da queſto amor proprio.

Per queſt' amore ciaſcuno, tanto laico, come Clerico, ſi riputa atto ad eſercitare qualſivoglia ufficio, e dignità, queſt' amore è quella febre, per quale tutti gli huomini s'infermano: ſe l'huomo hà la febre della ſuperbia, da queſto amor procede, quale fà l'huomo riputar' eſſere qualche coſa: s'è avaro, da queſt' amor procede, per apparir' eſſere più degli altri, e per non haver biſogno d'altri: S'alcuno ſarà luſſurioſo, da queſta febre dell'amor proprio procede, per ſodisfare al ſuo sfrenato appetito: S'alcuno ſi trova nella febre dell'ira, da queſt' amor proprio viene, per ſodisfare alla propria riputatione, e per non eſſere tenuto da poco, cerca far vendetta dell'ingiurie: da queſt' amore proprio procede la febre dell' invidia, che non vorrebbe ch' alcun foſſe migliore: da queſt' amor proprio naſce la febre della gola, dell'accidia, e d'ogn'altro vitio: Pregamo dunque Chriſto, che voglia entrare nella noſtra conſcientia, e ſanare la noſtra volontà da queſte peſtifere febri, ſicome ſi degnò entrare alla caſa di Simon Pietro, e ſanò la ſua ſocera in queſta mattina: *Surgens ergo Jeſus de Synagoga, introivit &c.*

Queſta caſa di Simone ſignifica la Chieſa Romana, alla quale entrò Chriſto, ma prima che Chriſto v'entraſſe, uſcito dalla Sinagoga de Giudei, la ſocera di Pietro, cioè la gentilità, e ciaſcun'anima era oppreſſa di grandi, e molte febri, e notate, che dice *febribus*, e non *febre*, perche non un ſolo peccato era in queſta gentilità, ma ogni genere di vitii, e peccati; Ma eſſendo Chriſto pregato dagli Apoſtoli, & altri Santi hà ſanata queſta gentilità in genere: Pregamo noi ancora, e facciamo pregare, che'l Signore ſi degni ſanare l'anima noſtra, qual'è oppreſſa da molte gran febri (quali non narro per brevità.) E certo che'l peccato è una grandiſſima febre: Imperoche ſicome'l febricitante non ſi può movere ad operare: Così l'anima oppreſſa dal peccato ſi fà inhabile al ben'operare, e ſicome al febricitante le coſe dolci pajono amare, & ama tutto quello che gli è contrario: Così l'anima inferma per lo peccato, deſidera tutto quello che gli nuoce, e le parole, cibi ſalutiferi, e dolci, le ſanno amare: Vogliamo dunque pregare il Signore, che voglia colla ſua gratia ſtare ſopra noi, e commandare al peccato, che ſi voglia partire dall'anima noſtra, e ſubito che dall'anima noſtra ſarà partito il peccato, non ſiamo pigri, ma levandoci, vogliamo ſervire al Signore, ſicome fè la ſocera di Pietro, quale ſubito levandoſi, ſerviva à Chriſto, & à ſuoi diſcepoli; altrimente ſe noi ſtaremo ſenza ben'operare, un'altra volta n'infermeremo, e da un peccato caſcheremo in un'altro, perche il peccato è ponderoſo, li peccati ancora ſono concatenati: Se noi ſemo ingrati alla gratia à noi conceſſa, dal peccato dell'ingratitudine, caſcheremo

(a) *Iſai.*14. (b) *Gen.*3. (c) *Ejuſd.*4. (d) *Ejuſd.*11. (e) 1.*Reg.*18. (f) *Joan.*11.

alla pigritia, e dall'un'all'altro cascando, n'infermeremo malamente: Di modo che dopoi che'l peccatore è levato dal peccato, non deve stare otioso, ma bisogna affaticarsi nell'opere bone.

Da quì havemo un'altro documento contra quelli, che quando vedono alcuno della casa loro infermarsi, corrono all' Incantatrici, & alle Magare: Nò non vuole così San Giacomo, quale dice (a): *Infirmatur quis in vobis, inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini &c.* S'alcuno s'infirma in voi, introduca li Preti della Chiesa, & orino sopra quell'infermo, ungendolo coll'Oglio Santo nel nome del Signore: Siche questo è un mal'uso, lasciare li Santi, e pigliare li Demonii: Per tanto quando il Christiano è infermo il primo medico sia Giesù Christo, chiamato in persona del Sacerdote, e questo sarà il vero costume del Christiano.

Ma potrebbe nascere un dubio: Se Christo era tanto ben visto in Capharnao, ov'erano tanti gentil'huomini, perche più presto volse andare in casa di Simone povero, ov'era infermità, & angustia, e non andò in casa di quelli gentil'huomini?

Si risponde, per molte ragioni:

Prima, perche Christo fù amatore di povertà, & appresso di lui non era in maggior stima il ricco, che'l povero, nè 'l grande, che'l picciolo.

Secondo, perche Christo fù amatore d'ubedientia, e Simone *obediens dicitur*.

Terzo, perche Christo si diletta della concordia, e carità (b), & in quella casa era somma concordia, e carità, in pregare per quella inferma.

Quarto, Egli era venuto à sovvenire alle nostre infermitadi, & ov' era il bisogno, ivi andava volentiere.

Onde se noi volemo, che Christo venga à curare l'anima nostra, amiamo la povertà, e dispreggiamo le cose del Mondo, e quello che l'hà, non ci ponga il cuor suo: *Divitiæ si affluant nolite cor apponere (c)*: Come dunque Christo entrerà nella nostra conscientia à sanare l'anima nostra, se noi tanto amamo quelle cose ch'egli hà dispreggiate, e fuggite?

Secondo, vogliamo amare l'ubedientia, & ubediamo alli divini precetti, sicom'egli fù ubediente al Padre insin' alla morte della Croce (d), & anco diceva (e): Son venuto in questo Mondo, non per far la mia volontà, ma per fare la volontà di quel Padre che m'hà mandato. Come dunque Christo vuol' entrare nella casa della conscientia nostra, se noi non havemo volontà di far quel tanto, che à noi c'è commandato?

Terzo, vogliamo amare la concordia, e sia con noi la carità: Preghiamo l'un per l'altro: Certo io non sò se in noi si trova concordia, e carità? E non solamente non havemo concordia con i nostri fratelli, ma manco si trova concordia in noi stessi, quello che vuole lo spirito, la carne non l' accetta, quello che vuole la ragione, la sensualità lo rifiuta: Come dunque Christo vuole venire in noi? com' entrerà à sanare la nostra infermità dell' anima? Habbiamo dunque in noi, mediante la divina gratia, tutte le sopradette conditioni, e Christo si degnerà visitarci, e curarci dalle nostre infermità spirituali, e corporali.

Cùm Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus &c.

Notate tre belle conditioni, ch'erano in Christo nel sanare l'infermitadi: Prima, ch'egli sanava universalmente, senza accettatione di persone, il che si mostra in quella parola: *Omnes qui ha-*

(a) *Jac.5.* (b) *Matt.18.* (c) *Ps.61.* (d) *Philip.1.* (e) *Jean.6.*

habebant &c. Contra quelli che vanno ſolamente à viſitare, e curare li ricchi, e potenti, e contra quelli Predicatori, che ſi ſdegnano confeſſare, e predicare à poveri, e vili perſone, con quali forſe farebbono più frutto, e vanno à confeſſare, e predicare alli potenti, e ricchi: Voleſſe Iddio ch'io foſſi mendace, e queſto non foſſe.

La ſeconda era che ſanava interamente da ogni infermità, e queſto ſi moſtra, quando dice: *Variis languoribus*, contra queſto fanno molti ch' hanno à ſchifo li poveri infermi, che ſono oppreſſi da gravi, odioſe, e faſtidioſe infermitadi, e non conſiderano che ſono creature del Signore.

La terza fù la facilità, e preſtezza, quale ſi moſtra, quando dice: *At ille ſingulis manus imponens*: Contra quelli che tanto prolongano ſanare ſenza cauſa, l'infermità ſpirituali, e corporali, ò per pigritia, ò per avaritia.

Cùm Sol autem occidiſſet &c.

Notate, che non ſenza gran miſterio ſi pongono le parole nelle Sacre Scritture, Che vuole dire, che dopo il tramontare del Sole, molti ſono curati, e da molte, e varie infermitadi? Se noi riſguardamo il ſenſo letterale, queſto fù fatto, perche nel dì molti ſi vergognavano delle loro infermitadi, molti ancora penſavano che non foſſe lecito nel dì del Sabbato ſanare l'infermitadi, molti ancora temevano li Prencipi de Sacerdoti, e Fariſei, e però laſciarono paſſare il giorno.

Se noi riſguardamo il ſenſo allegorico, ſignifica, che dopoiche tramontò il Sole, cioè dopoiche Chriſto Sol di giuſtitia morì, e reſuſcitò, imponendo le mani alli ſuoi diſcepoli, li mandò à ſanare l' infermitadi corporali, e ſpirituali, per tutto il mondo.

Ma se penſamo al ſenſo morale, ſignifica, che ſe noi deſideramo eſſere da Chriſto ſanati, biſogna che moja in noi il Sole della carnale, e terrena delettatione, e proſperità mondana, (quale alli mondani pare un lucente Sole), e che ſiamo tocchi dalla notte dell'avverſità: certo è, che nel tempo della tribolatione, molto più ne corrono à Dio, e conoſcono le loro infermità, e ne ſono ſanati dal Signore da molti peccati, che nel tempo della proſperità; imperoche quando il Sole della mondana proſperità luce à gli huomini terreni, e carnali, non facilmente, nè volentieri vengono à Chriſto: Ma quando queſto Sole della mondana proſperità è tramontato, all' hora corrono molti à Chriſto, e conoſcendo le loro infermitadi pregano la divina bontà, che li ſani da tutte le loro infermitadi del peccato; talche la proſperità fà caſcare l' huomo al peccato: Deh quanti ſono ſuperbi, luſſurioſi, iracondi, goloſi, & accidioſi, che dopo per l'avverſità diventano humili, caſti, manſueti, ſobrii, e ſolleciti nel ben'operare? Di queſto n'è una figura in Matteo, quale dice (a), Che dopo che'l Sole oſcurò, molti corpi morti reſuſcitarono: Per la quale coſa è chiaro, che la proſperità nuoce, e l'avverſità giova, perche quelli ch' erano morti per lo peccato, oſcurata la proſperità, reſuſciteranno: Onde S. Gregorio (b) diceva, Che gli huomini ſanti in queſto mondo temono più la proſperità, che l' avverſità: e Boetio (c) diceva: *Proſpera fortuna fallit, adverſa inſtruit: Proſpera à vero bono devios ſuis blanditiis trahit: Adverſa verò plerunque ad vera bona reducens velut unco trahit*: La fortuna proſpera inganna, l'avverſa ammaeſtra: la proſpera con ſue carezze, e luſinghe tira gli erranti dal vero bene: ma l' avverſa più delle volte riducendoli, li tira à i veri beni, ſicome con un' uncino: Dimodo-

(a) *Matt.* 27. (b) *Lib.* 5. *mor. c.* 1. (c) 2. *lib. conſ. proſ.* 8.

doche ſenza dubio, più ne ſalva la fortuna contraria, che la proſpera.

Exibant autem damonia à multis, clamantia & dicentia: Quia tu es filius Dei.

Li Demonii non ſapevano certamente Chriſto eſſere Figliuolo d' Iddio, ma vedendo che nel deſerto ſuperò le tentationi, e dopo faceva tanti miracoli, ſoſpettavano per congetture, che Chriſto foſſe Figliuolo d'Iddio.

Certo che li Giudei, quali non credono Chriſto eſſere Figliuolo d'Iddio, ſono ineſcuſabili: Primo, Che vedevano adempite le profetie, che parlavano del Meſſia: Secondo, vedevano che Chriſto operava quelle coſe ſtupende, che mai altro Profeta non potette operare: Terzo, li Demonii confeſſavano publicamente, Chriſto eſſere Figliuolo d'Iddio: Quarto, Nicodemo (a) tra loro uno de primi, lo confeſsò chiaramente, & inſieme con Gioſefo l' honorarono: Quinto, hanno viſta queſta verità, esser'andata avanti per tutto il mondo, e per queſta verità eſſere morti tanti Martiri, e per molte altre cauſe.

Ma che biſogna parlare dell'incredulità de Giudei? ſe ſi trovano peggiori Chriſtiani di loro? quanti ſono di quelli, che'l confeſſano colla bocca, e negano coll'opere? quanti ſono che dimoſtrano eſſere religioſi, e ſono peggiori de Demonii? quanti ſono, che non ſanno confeſſare Chriſto, ſe non con biaſteme? finalmente tutti quelli che non vivono, ſecondo hà viſſuto Chriſto, almeno col deſiderio, non credono in Chriſto: Ecco che ſi trovano Chriſtiani peggiori de Giudei.

Et increpans non ſinebat ea loqui, quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum: E riprendendoli acremente, non gli laſciava parlare, perche ſapevano (non per certezza, ma ſoſpettando) egli eſſere Chriſto.

(a) *Joan.* 3.

E notate, che Chriſto per molte cauſe vietava li Demonii, che non diceſſero egli eſſere Figliuolo d'Iddio, benche diceſſero la verità.

Prima per inſegnarci, non credere mai al Demonio, benche alcuna volta diceſſe la verità, perche'l Demonio, come maeſtro di falſità, ſempre trapone le coſe vere alle falſe, acciò più facilmente poſſa ingannare, & è coſa infallibile, che mai il Demonio non dica coſa vera, che non pretenda ingannare, & in queſto modo in vigilia, ò in ſogni predice alcuna coſa vera, ch' hà previſto, non per ſcientia divina, ma per congetture, e ſegni: onde ſi legge in Valerio Maſſimo *lib.* 1. *de Somniis*, di quel Capitano Amilchare Cartagineſe, quale ſtando nell' aſſedio di Siracuſa, una notte gli parve ſentire una voce d' un che gli diceva: Il dì proſſimo mangerai dentro la Città di Siracuſa: Queſto Capitano allegro di queſta viſione, credendoſi che foſſe divina, la matina commoſſe l'eſercito per dar dentro: Male per eſſo fù, che fù preſo priggione, e li ſuoi ſoldati in parte fuggirono, & in parte furono ammazzati, & egli fù portato ligato in Siracuſa, e mangiò dentro la Città, ma non in quello modo che penſava: Ecco come ſotto le vere il Demonio inſerta le coſe falſe, & in queſto modo più delle volte inganna le perſone; dunque mai ſavio non dovrà credere al Demonio, benche 'l vero diceſſe.

Secondo non volſe che confeſſaſſero, egli eſſere Figliuolo d' Iddio, perche non è bella la lode nella bocca del peccatore, e non conveniva, ch' un tal nome foſſe nominato, e predicato da una bocca tanto iniqua.

Terzo non volſe, per dimoſtrarne, che non dovemo deſiderare eſſer lodati, e ſpecialmente da huomini cattivi, dimodoche dovemo ſtare accorti, perche non dovemo credere ad ogn-

uno

uno che ci loda, e maſſimamente quando ſi fà per vigliaccaria, ò per altro humano diſegno: Non credete che ſia un gran Demonio, quando un laſcivo loda una donna? ò un forfante loda un ricco? tutto è ingannno, per ottener quello che deſiderano, e le povere donne credono ad ogn'uno, ſtiamo accorti, e non crediamo ad ogni ſpirito: Per queſte, & altre ragioni, non volſe il Signore che li Demonii predicaſſero ch'egli era Figliuolo d'Iddio, e che faceſſero l'ufficio degli Apoſtoli.

Facta autem die egreſſus ibat in deſertum locum, & turbæ requirebant eum: Finito il giorno, Gieſù Chriſto uſcito fuora, andava al luogo deſerto.

Nel qual fatto, Chriſto c'inſegna, noi dover fuggire la vanagloria, e lodi mondane; Imperoche ſempre per la maggior parte, Chriſto quando havea fatto qualche gran coſa, ſe n'andava in luogo ſolitario, ſicome ſi dimoſtra, quando fè il miracolo delli cinque pani, che ſe n'andò al Monte *(a)*:

Et turbæ requirebant eum, & venerunt uſque ad ipſum: & detinebant illum &c. E le turbe lo ricercavano, e vennero inſino ad eſſo, e lo trattenevano, che non ſi partiſſe da loro: A quali egli diſſe, Ch'è neceſſario, ch'io evangeliza, e faccia intendere queſta bona nova, e predichi il regno d'Iddio all'altre Città, perche à queſto effetto ſono ſtato mandato &c.

Dalle quali parole manifeſtamente appare, quanto amore, e riverentia ſi portava à Chriſto da queſte turbe, che non voleano che ſi partiſſe da loro: Per contrario li Prencipi de Sacerdoti, e li Scribbi, e Fariſei cercavano d'ammazzarlo: Da quì cavamo una regola ch'è manifeſta, che li ſemplici hanno più devotione à Chriſto, & à ſuoi Santi, che li Sapienti del Mondo, quali tutte le coſe non vogliono abbracciare per fede, ma le vogliono ſapere per via di ragione humana, e non potendo con humana ragione capire le coſe divine, non le poſſono intendere, e reſtano nella loro perverſa volontà, e poco credono à Chriſto, e manco alli ſuoi Santi, e per conſequentia pongono la bocca contra il Cielo, e vogliono diſputare, e dubitare in quelle coſe, quali Chriſto con ſua bocca hà dichiarate: Se tu gli dici, migliore è la povertà, che le ricchezze: Ti riſpondono, che queſto non può eſſere vero, perche le ricchezze ſono neceſſarie per ajutare li poveri: Et io gli riſpondo, che le ricchezze non ſono male per ſe, ma poſſeduto con humana affettione, ſono rovina dell'anima, e del corpo, come furono all'Epulone *(b)*, (e così diremo di tutte le coſe da loro lodate, e dal Signor diſpreggiate:) Di modo che ſenza dubio li ſemplici ſono quelli, che con tutto il cuore credono in Chriſto, ſperano in Chriſto, & amano Chriſto, e trovano Chriſto, per ſpirito, e gratia: E quando l'hanno trovato, con preghiere lo trattengono, che non ſi parta: O ſemplici (anzi ſapienti) turbe havete ragione, e fate bene trattenere Chriſto, che non ſi parta da voi. Perche ove non è Gieſù Chriſto, non è ſalute, nè di corpo, nè d'anima, non c'è quiete, nè coſa che bona ſia.

Andiamo noi ancora à cercar Gieſù Chriſto colla fede, andiamo à trovarlo per ſperanza, e riteniamolo per carità: Facciamogli violentia che non ſi parta, perche ſenza lui l'anima noſtra non può ſtare ſana; E ſe noi volemo trovare Chriſto, andiamo al deſerto, cioè partiamoci dagli affetti di queſto Mondo, andiamo al luogo ſolitario, e della contemplatione, e così trovaremo Chriſto, quale non ſi può trovare nelli balli, non nelli diſoneſti giuochi,

(a) *Joan. 6.* (b) *Luc. 16.*

chi, non nelle piazze, non nelle Corti, non nelli palazzi, nè meno nelli luoghi delle meretrici, e pieni d'altri vitii, e peccati.

E notate, che tre luoghi di refuggio havea Chriſto, all'un de quali andava, quando ſi vedeva dalle turbationi oppreſſo: Il primo era il Monte: Il ſecondo era la nave: Il terzo era il deſerto.

Così noi, quando ne vedemo oppreſſi da travagli, e turbationi interiori, & eſteriori: Prima vogliamo confuggere al Monte, cioè à Chriſto, pregandolo ſi degni liberarci dalle noſtre tribolationi, e guai: Secondo, ſe da Chriſto non ſemo eſauditi, corriamo alla nave, cioè alla glorioſa Madre Maria, qual' è quella nave, che lungi ci hà portato il pane vivo, di quale nave parlava il Sapiente (*a*): Terzo corriamo al deſerto della penitentia, laſciando la vita vecchia, pregando il Signore non ci voglia abbandonare nelle tribolationi.

Ultimamente dovete notare, che Chriſto non è venuto in queſto fallace Mondo, per predicarci, che ſtiamo nelli ſolazzi, piaceri, e ricchezze; ma c'è venuto à predicare il regno d'Iddio, cioè la penitentia, per la quale ſi perviene al regno d'Iddio, così diceva il Signore (*b*): *Pœnitentiam agite, appropinquavit regnum Cœlorum.*

Per tanto ſeguiamo Chriſto, facciamo penitentia: E chi non può farla con opere eſteriori, & interiori, facciala almeno coll'interiori, pentendoſi delli peccati paſſati, con propoſito d' evitar li futuri: E così perverrà al regno del Cielo, à quale ci conduca Chriſto quale vive col Padre, e Spirito Santo: Amen.

SERMONE XXVII.

FERIA VI. DOPO LA DOMENICA III. DI' 24. DI QUARESIMA.

Venit Jeſus in Civitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar, juxtà prædium, quod dedit Jacob Joſeph filio ſuo; erat autem ibi fons Jacob &c. Joan. 4.

QUantunque Chriſto benedetto faceva l'opere ſue per la ſalute di tutti, & in ſe non era accettione di perſone, & era à baſtanza moſtrata la carità ſua nella creatione dell'huomo, e dell'altre creature, nella ſua Incarnatione per tutta la generatione humana (*c*): Nondimeno per dimoſtrare la ſmiſurata ſua carità, volſe alcuna volta affaticarſi, affaticarſi dico per una ſola perſona, per dimoſtrarci che ſe foſſe ſtato biſogno per un'anima ſola incarnarſi, non ſolamente per la ſalute di tutto il Mondo, ſi ſarebbe incarnato, e preſo paſſione. E però per ſanare la figlia ſola della Cananea (*d*), ſi partì dalla Giudea, e fè quel lungo camino: Et in molti altri luoghi hà fatto alcuna coſa particolare, e ſpecialmente nel preſente Vangelo, nel quale ſi moſtra, quanta fatica preſe per la ſalute di queſta ſola Samaritana, benche in conſequentia à molti altri giovaſſe: *Venit ergo Jeſus in Civitatem Samariæ &c.* Per eſſere il Vangelo molto lungo, non volemo ponderare ogni coſa, parte per parte; ma ſolamente traſcorreremo il teſto ſotto brevità, dichiarando, e ponderando alcuna coſa, che più ſarà per la ſalute dell'anima noſtra. On-

(a) *Prov.* 31. (b) *Matt.* 4. (c) *Ro.* 2. *Gal.* 2. *Eph.* 6. *Coloſſ.* 3. *Act.* 10. 1. *Petr.* 1. (d) *Matt.* 15.

Onde dovete ſapere, che Chriſto havendo conoſciuto che li Fariſei haveano inteſo che Eſſo faceva più diſcepoli di Giovanni, per la quale coſa quelli Fariſei concepivano odio contra eſſo Chriſto, per dar luogo all' ira, laſciò la Giudea, e ſe n' andò in Galilea un' altra volta: Ma per andare dalla Giudea in Galilea gli era neceſſario paſſare per Samaria, paeſe de Giudei, ma habbitato da gentili: E perche la vita di Chriſto in nullo tempo fù ſenza frutto, volſe che queſta ſua paſſata non foſſe ſenza ſalute d'alcun'anima: Venne dunque, paſſando per quel paeſe, in una Città di Samaria detta Sichar, appreſſo il campo, ò maſſaria che donò Giacob à Gioſefo ſuo figlio, & ivi era la fontana di Giacob.

Notate queſte poche parole, quali contengono gran miſterio.

E primo notate, che Chriſto partendoſi da Geruſalem per andare in Galilea, prima venne in Sichar Città di Samaria: Sichar s' interpetra incluſione, ò clauſura, *inebriatio*, & *merces*: Samaria s' interpetra cuſtodia: *Adamas*, *vepres*, *ò ſpina*, & *fex*.

Chriſto partendoſi dalla celeſte Geruſalem (per la ſua Incarnatione, veſtendoſi la forma di ſervo *(a)*: & in queſto modo il figliuolo d' Iddio ſi dice partirſi dal Cielo, & uſcire dal Padre, col quale ſempre era congionto per la divinità,) e venendo in queſto Mondo, qual' non è altro, ch' una volubile, & inſtabile ruota (così Galilea s' interpetra) venne alla clauſura del ventre verginale *(b)*, nel quale ſi rinchiuſe per noſtro amore: Dopo nato, e pratticando, fù riputato un' ubriaco *(c)* (& in verità era ubriaco dell'amore, e deſiderio della ſalute dell'humana generatione): dopo fù noſtra mercè; Imperochè egli col merito della ſua ſantiſſima paſſione ſodisfè ſufficientemente per li peccati di tutto il Mondo, ma efficacemente per li peccati de ſuoi credenti, e ci meritò la vita eterna, & eſſo iſteſſo ſarà noſtra mercè: Egli è ſtata, & è la guardia de ſuoi eletti: Egli è quel forte adamante, quale mai non fù vinto, nè ſpezzato da tribolatione, ma ſolamente il ſangue del caprone, cioè il peccato dell' huomo peccatore, l'hà confiſſo in croce: Egli è ſtato quell' Agnello poſto tra le ſpine, figurato per quel montone, quale Abramo trovò tra le ſpine, & offerſe in ſacrificio in ſcambio d' Iſac *(d)*: Egli fù quello che per amor noſtro fù riputato non huomo, ma la feccia, e'l vituperio degli huomini *(e)*.

Venne dunque in Sichar Città di Samaria, appreſſo della maſſaria, che donò Giacob à Gioſefo: Egli è Giacob, il quale hà ſupplantato, e vinto il Prencipe di queſto Mondo, cioè'l Demonio *(f)*: Egli è Gioſefo venduto, e carcerato *(g)*, ma dopo fù accreſciuto tanto, che non ſolamente fù fatto Signore dell'Egitto, ma à lui fù data ogni podeſtà in Cielo, & in terra *(h)*: Egli è quella maſſaria, nella quale ſtà naſcoſto il teſoro della ſapientia, e ſcientia d' Iddio Padre *(i)*: Egli è la fontana viva, da quale ſorge ogni pienezza di gratia: Nondimeno, queſto adamante tanto forte, queſta divina virtù fatta carne, il Salvatore del Mondo dal camino è faticato, e ſtracco, e la fontana della divina ſapientia ſedeva ſopra la fontana dell' acque materiali, ſedeva dico così, ſenza cerimonie, e ſenza apparato de tapeti, e de piummazzi.

Quì conſideriamo un poco, quanto ſia grande l' amore di Gieſù Chriſto verſo noi ingrati, e ſconoſcenti: Il Verbo, e la virtù del Padre, per la cui potentia ſono fatte tutte le coſe, adeſſo è faticato, e ſtracco per noi ingrati

(a) *Philip.2.* (b) *Luc.1.* (c) *Matth.11.* (d) *Gen.22.* (e) *Pſal.21.* (f) *Joan.12.* (g) *Matt.26.* (h) *Ejuſd.28.* (i) *Ejuſd.13. Coloſſ.2.*

peccatori: Quello che ſatia, e governa tutte le creature, adeſſo hà fame, e ſete, e ſede così: faticato, e ſtracco è 'l Signore per dar ripoſo à noi: fame, e ſete patiſce, per ſatiare noi nella celeſte gloria. O gran bontà d'Iddio, per dar ripoſo al ſervo, fà faticare il Figlio.

O ingrati peccatori, che tanto amate le commodità terrene, ſe vedete Chriſto poco conto fare della ſua delicata, & innocente humanità, e diſpreggiatamente ponerſi à ſedere, perche noi cauſa della fatica del Signore, tanto deſideramo le commodità, le pompe, e le grandezze? E ci è forſe alcun di noi maggior di Gieſù Chriſto? Baſſamo dunque la noſtra ſuperbia, poiche per noi Chriſto tanto s'è sbaſſato.

Hora autem erat quaſi ſexta: Notate che dalle precedenti, e dalle ſeguenti parole, quì ſi figura la paſſione del Signore.

Inprimis ſi figura quanto al luogo, quì ſtà fuori della Città, così la paſſione fù conſummata fuori della Città di Geruſalem: Secondo quanto al modo, quì ſede ſopra la fontana, & hà ſete: nella paſſione ſede ſopra la Croce, onde uſcì quell'acqua viva, con quale può ſatiare tutto il Mondo, & hà ſete della noſtra ſalute: Terzo quanto al tempo, quì ſi ragiona che nell'hora di ſeſta affaticato ſi poſe à ſedere: nella paſſione nella ſeſta hora, dopo tanta fatica, e tanto flaggello, fù confiſſo in Croce: Quarto quanto al parlare, quì parla ad una donna Samaritana: in Croce parla alla glorioſa Madre, quale fù vera Samaritana, quale cuſtodì nel ſuo ventre il Verbo incarnato: Quinto quanto alla ſolitudine, quì reſtò ſolo ſenza li diſcepoli: così nella paſſione fù abbandonato dalli ſteſſi diſcepoli: Seſto quanto al credere, quì crederono molti, e così nella paſſione credettero molti: Ecco in quante coſe quì ſi prefigura la paſſione.

E notate, nell'hora di ſeſta quì ſtà faticato, e nell'hora di ſeſta fù paſſionato, per dimoſtrare, che ſicome nel ſeſto giorno creò l'huomo, così nella ſeſta età, nel ſeſto giorno, e nella ſeſta hora ricomprò l'iſteſſo huomo, per dimoſtrare ancora, che dopo ſua tanta fatica, quale patì per tutto il tempo della ſua vita, have apparecchiato à noi il ripoſo nel ſettimo giorno: Quanto dunque dovemo eſſer'obbligati al noſtro Chriſto, quale tanto s'è affaticato, e patito, per non fare patir noi nel fuoco eterno?

Venit mulier de Samaria haurire aquam: Queſta donna figurava la Chieſa de gentili, quali haveano facilmente à credere, e ricevere dal Signore l'acqua della gratia: O felici tutti quelli, ch'al Signore hanno creduto!

Da mihi bibere: *Diſcipuli autem ejus abierant in Civitatem, ut emerent cibos*: Incontrate ſono la miſeria, e la miſericordia, incominciato hanno il dolce dialogo, ſtiamo attenti ad aſcoltare.

Ma prima che paſſiamo avanti, dovete ſapere, che l'acqua nella ſcrittura s'intende in molti modi (ſecondo S. Gregorio (a), di quali ne diremo tre: Prima l'acqua ſuole ſignificare la ſacra ſcientia, e dottrina, di queſta parla l'Eccleſiaſtico (b): *Aqua ſapientiæ ſalutaris potabit illum*: Secondo ſuole ſignificare la gratia dello Spirito Santo (c): *Effundam ſuper vos aquam mundam, & mundabimini*: e di queſta s'intenderà in queſto teſto, quando dirà il Signore: *Et dediſſet tibi aquam vivam*: Terzo ſuole ſignificare le lagrime, di queſte parlava David, quando diceva (d): *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non cuſtodierunt legem tuam*. Dice dunque: *Da mihi*

(a) *Lib.* 19. *mor.* 4. *lit.* B. (b) *Cap.* 15. (c) *Ezechiel.* 36. (d) *Pſal.* 118.

mihi bibere, non ſolamente Chriſto dommandava da queſta donna l'acqua materiale, quale gli era neceſſaria per la ſete naturale, eſſendo già ſtracco, ma dommandava ancora l'acqua delle lagrime della penitentia: Perche ſenza comparatione maggiore era la ſete ch' egli havea della converſione, e ſalute dell'anima di quella donna, che dell' acqua materiale: queſta medema ſete hebbe in Croce, quando diſſe, *Sitio*: dice dunque, donna dammi da bere, ſatia queſta mia ſete ch'hò della tua ſalute: Così dice à ciaſcuno peccatore, e peccatrice, dammi da bere delle lagrime della tua compuntione.

E notate, che mai il Signore non dommandò coſa da noi, che non voleſſe per quella donarci maggior coſa: dommandò da Abramo (a) che gli ſacrificaſſe l'unigenito Iſac, quale tanto amava, e per quel fatto pretendeva far'Abramo padre di molte genti: dommandò dalli figli d'Iſraele (b), che laſciaſſero delle ſpiche nelli loro campi per li poveri, e pretendeva d'empire gli loro granari, (e laſciando da banda tutte l'altre domande del Signore) dommanda da queſta donna un poco d'acqua materiale, e dell'acqua della compuntione, per donargli dell' acqua della dottrina ſanta, e della gratia ſua: e queſta dommanda fà con tutti li peccatori: Vogliamo dunque far queſta bella mercantia, poiche tanto liberal' è queſto noſtro mercante, quale di tanto gran prezzo ſtima queſta noſtra acqua: per gratia non ſiamo negligenti in far tanto guadagno.

E notate, che primo è Chriſto à dommandare da noi l'acqua noſtra, e dopo promette darci dell' acqua ſua: Egli è quello che invita li peccatori à penitentia, perche 'l peccatore non può da ſe ſteſſo dommandar gratia à Dio, ſe prima non è col divino ajuto moſſo, & invitato, quale moto, & invito ſe 'l peccatore accetta, e col ſuo libero arbitrio, in quel modo che può, apre, e dà luogo alla divina gratia, il Signore entra, e fà cena nel cuor del peccatore, il peccatore donando al Signore l' acqua della compuntione, e 'l Signore donando al peccatore l' acqua della divina gratia giuſtificante; e però egli diceva (c), Stò alla porta, e batto, s'alcun mi apre, io entrerò, e farò cena con lui: O dolce convito! ò peccatori aprite il cuor voſtro al Signore, dategli l'acqua della compuntione, ch'egli vi donerà la gratia ſua, per lui non ſi manca d'invitarvi, non reſti per voi ad aprirgli.

Diſcipuli autem ejus abierant in Civitatem, ut emerent cibos.

Li diſcepoli ſuoi erano andati alla Città à comprar cibi da mangiare.

Reſtò ſolo il Signore per molte cauſe: prima per moſtrare che diſpreggiava le compagnie à pompa, e per aſſuefare li diſcepoli nell' humiltà, acciò quando foſſero grandi, fuggiſſero ancora le grandezze, perche benche tra gli Apoſtoli foſſero huomini di vile conditione, ſecondo il mondo, nondimeno ſogliono li vili eſſer ſuperbi, quando ſi vedono ingranditi.

Secondo reſtò ſolo, acciò haveſſe occaſione di dommandare l'acqua alla Samaritana, non havendo commodità di tirar l'acqua.

Terzo, acciò poteſſe alla Samaritana parlar più liberamente, e dirgli li ſecreti del cuor ſuo, e quella ſenza vergogna ſi poteſſe confeſſare il ſuo peccato, e dommandargli alcuni dubii.

Quomodò tu cum Judæus ſis &c. Dice la Samaritana al Signore, maravigliomi, come tu eſſendo giudeo, dommandi da bere da me che ſon donna Samaritana? Imperoche li Giudei non ſi ſervono de Samaritani, e tra loro non convengono in amicitia, e familiarità, & hanno à ſchifo li noſtri va-

(a) *Gen.* 22. (b) *Levit.* 23. (c) *Apocal.* 3.

vaſi? Queſta è uſanza degli apparenti giuſti, haver'à ſchifo li peccatori, ma Chriſto non faſtidiva li peccatori, anzi per loro dal Cielo venne, e con eſſi dolcemente converſava, e però Egli ſoggionge, dicendo:

Si ſcires donum Dei, & quis eſt, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vivam &c. Donna, ſe tu ſapeſſi il dono d'Iddio, cioè la gratia dello Spirito Santo, e chi è colui, che ti dice, dammi da bere, forſe tu da lui da bere havreſti dommandato, e t'havrebbe data un'acqua viva: Quaſi volendo dire, benche Giudeo io ſia, ſecondo l'humanità, nondimeno io ſono ancora Iddio, quale ſon venuto à ſalvare tutti li credenti Giudei, e gentili: talche io non ſchifo perſona alcuna che ſi vuole ſalvare, e credere in me, e queſto è un dono, e favore che Iddio hà fatto all'huomo, quale tu donna non ſai ancora.

Certo ſe noi ſapeſſimo, e conoſceſſimo il dono del Signore, cioè la gratia, e favore che ci fà, quando ci chiama à penitentia, non sareſſimo tanto pigri, e negligenti à dommandargli la ſua gratia: E ſe noi ſapeſſimo chi è, e quanto è potentiſſimo quello che ci dommanda l'acqua della noſtra compuntione, non dubbitareſſimo darcela, per haver della ſua.

Et avvertite, che dice, forſe l'havreſti dommandata: Per dimoſtrare, che ci laſcia in noſtra libertà, ſe la volemo dommandare: E Dio ordinariamente non dona la gratia, ſe non à quelli che la dommandano, benche Egli voleſſe darla à tutti: Dommandiamola dunque ch'egli ce la moſtra, e ci convita; ma vuole che ce la dommandiamo.

E notate, che queſt'acqua dello Spirito Santo è viva, perche naſce dal fonte vivo, e dà vita eterna à tutti quelli che perſeverantemente bevono d'eſſa, e ritorna al fonte vivo, e fà naſcere l'herbe delle bone cogitationi, e fà produrre frutti di bone operationi (a).

Domine neque in quo haurias habes, & puteus altus eſt: unde ergo habes &c.

Incomincia la Samaritana ad elevare la mente, à conoſcere più Chriſto, e primo lo chiamò Giudeo, adeſſo lo chiama Signore, e piamente dubitando, dice: Signore tu non hai vaſo, nel quale tiri l'acqua viva da queſto pozzo, il pozzo ancora è alto, che non puoi colla mano, ſenza vaſo tirarne: donde, cioè da quale fontana hai queſt'acqua viva? Forſe ſei maggiore del noſtro Padre Giacob? il quale bevette di queſt'acqua, e li figli, e tutto il ſuo beſtiame? Volendo dire, ch'in queſto paeſe non è migliore acqua, perche ſe migliore ſi trovaſſe, Giacob non havrebbe bevuto di queſta, e non ſolamente è bona, e ſuave, ma ancora è abbondante, che baſtava à tanti animali: Forſe tu ſei maggiore di Giacob, & hai un migliore fonte? il che io non sò: Riſpoſe il Signore.

Omnis qui bibit ex hac aqua, ſitiet iterum: Ogn'un che beve di queſt'acqua del pozzo, hà ſete un'altra volta.

Certo è, che non ſi trova alcuno, che ſatio ſia delle coſe di queſto Mondo: Quando ſarà ſatio il ſuperbo, & ambitioſo di deſiderare gli honori? quando l'avaro di deſiderare ricchezze? quando il luſſurioſo ſarà ſatio di piaceri carnali? e così diremo di tutti i vitioſi, e peccatori: La broccha con quale ſi tira l'acqua di queſto Mondo è la cupidità, l'acqua è la voluttà, e piacer carnale, colla cupidità ſi tira la voluttà, quale mai non può ſatiare huomo mondano; ma biſogna un'altra volta tornare.

Qui autem biberit ex aqua, quam ego

(a) *Pſ.* 1.

ego dabo ei, non ſitiet in aternum &c.

Ma chi beverà dell'acqua, quale darò io, non havrà ſete in eterno, ma l'acqua qual' io gli darò, ſi farà in lui una fontana d'acqua, quale ſalterà, cioè farà ſaltare chi la beve, in vita eterna.

Ecco il contrario dell' acqua mondana, di quale chi beve un'altra volta hà ſete; ma chi beve di queſta ſpirituale, non havrà più ſete delle coſe di queſto Mondo: di queſt'acqua bevettero gli Diſcepoli, e gli altri eletti del Signore, quali guſtando queſta dolce acqua, laſciarono ogni piacere, e coſa terrena, e carnale: di queſta guſtano li veri Religioſi, quali hanno laſciato il tutto, e più coſa terrena ſentir non vogliono; ma chi deſidera coſa terrena, non guſta dell' acqua della gratia, qual' eſtingue ogni ſete di coſe terrene, e carnali.

Ma pare, che queſto detto, *non ſitiet in aternum*, ſia contrario à quello che dice (a): *Qui bibunt me, adhuc ſitient.* Quelli che bevono me, ancor hanno ſete? Queſti detti non ſono contrarii; Onde dovete ſapere, che di trè maniere ſi trova la ſete: Il primo modo è, come diceſſimo, un bevere con deſiderio ſenza faſtidio, & in queſto modo hanno ſete di vedere Iddio li beati, cioè in quel deſiderio non patono faſtidio, ſicome ſi pate nel deſiderio delle coſe del Mondo.

Il ſecondo modo è, haver ſete, cioè appetito d' haver più perfettamente quella coſa, che l'huomo hà imperfettamente: E così quelli che bevono, e guſtano Iddio quì per gratia, hanno ſete di guſtarlo più perfettamente, quì per maggior gratia, e nel Cielo per gloria: Et in queſti due modi s' intende quel detto: *Qui bibunt me, adhuc ſitient.*

Il terzo modo è haver ſete d'altra coſa di quella che l' huomo have havuto: Et in queſto modo chi beve della gratia, & in quella perſevera, non hà più ſete delle coſe di queſto Mondo, perche la gratia l'hà ſatiato: Di modo che quello che beve dell'acqua dello Spirito Santo, hà un fonte d' acqua viva nel ventre dell'anima ſua, che non può havere più ſete delle coſe terrene, e carnali.

E notate, che l'acqua quanto và in giù, tanto riſalta in sù: Onde la gratia dello Spirito Santo deſcendendo dal Cielo, fà ſaltar l' huomo in Cielo: Preghiamo dunque il Signore che ci conceda queſta gratia, che poſſiamo ſaltare in Cielo.

Da mihi hanc aquam &c.

Signore dammi queſt'acqua, acciò non habbia più ſete, nè venga più quì à tirare di queſt'acqua: Vedete come à poco à poco queſta donna s'incominciava ad illuminare, e credeva à quello, che'l Signore gli prometteva; ma non era ancora tutta tratta all'intelligentia ſpirituale; credeva dico, che'l Signore foſſe più di Giacob, e che gli poteva dar'acqua migliore di quella; ma come ancora carnale, deſiderava quell'acqua del Signore per non haver più ſete, e fatica à tornar tante volte al pozzo: Così tutti ordinariamente nel principio della converſione laſciano il peccato, per la commodità di queſto Mondo, per non eſſer puniti, e per fuggire il travaglio della mente, e tutto queſto ſi fà ſenza il vero intelletto, e cognitione d'Iddio; E però il Signore dice: *Voca virum tuum*, quaſi dica: Tu ſei donna, e non hai quel giudicio ch'hà l'huomo, cioè la ſenſualità, ſenza l' intelletto illuminato non può intendere le coſe ſpirituali, e però la carne ſenza lo ſpirito non può ſapere le coſe d'Iddio (b), chiama dunque l'intelletto, qual' è capo della ſenſualità, e m'intenderai.

Vi-

(a) *Eccli.* 24. (b) *Vide Rom.* 8. *Quia prudentia carnis mors &c.*

Virum non habeo &c. dice la donna: Io non hò marito: Risposse il Signore, e disse à lei: Ben'hai detto che non hò marito; Imperoche cinque mariti hai havuto, e questo ch' hai adesso, non è tuo legitimo marito, questo veramente hai detto.

Certamente il peccatore non hà intelletto, ma dall'errore è guidato, ponendo il fine suo nelle creature, e non nel Creatore, essendo tutto intento alle commodità fallaci del Mondo: Onde dovemo notare, secondo S Agostino, che l'anima nostra per fin che l'huomo viene all'età della discretione, è retta dalli cinque sensi, quali in quell'età puerile sono legitimi mariti dell'anima, dopoi che è nell'età della discretione mojono questi mariti, perche non si deve più governare dalli sensi, ma dalla ragione, e dall' intelletto, quale se non è nell'huomo, sarà l'anima retta dall'errore, qual'è adultero, e non legitimo marito dell' anima: questa donna era governata dall' errore, perche 'l Signore non parlava dell' acqua materiale, com' ella intendeva, ma dell' acqua spirituale della gratia, qual cosa non può intendere la sensualità, ma solo l'intelletto illuminato di ciò è capace; e però questa donna senza il suo legitimo marito non poteva capire quello che'l Signore diceva, perche la sensualità non intende le cose dello spirito.

Onde dovete sapere, che nell'anima sono due amori, l'uno è del senso, e questo hà pensiere delle cose ch'appartengono al governo del corpo, e per questo amore il senso fugge il caldo, il freddo, & ogni cosa offensiva al corpo, & ama tutto quello che giova, e diletta al corpo, questo amore quando è sottoposto al governo della ragione, non erra, ma quando non è ubediente alla ragione, spesso falla, perche troppo dà licentia al senso, e'l corpo si rovina.

L'altro amor'è della ragione, e questo attende à quelle cose ch' appartengono all' honor d'Iddio, e salute dell' anima, e questo amore stà congionto coll'intelletto, quando dunque si ragiona di cose spirituali, bisogna che ci sia presente l' intelletto illuminato, quale non hà l'anima peccatrice: Però disse il Signore, Tu hai ben detto, che non hò marito, cioè l' intelletto illuminato, e per questo non puoi intendere le cose spirituali.

Domine, video quia Propheta es tu: Signore vedo che tu sei Profeta (perche mi riveli li miei secreti) Ma poiche vedo che tu sei Profeta, dichiarami questo dubio: li Padri nostri, (come fù Abramo, Giacob, & altri, quali li Samaritani chiamavano padri, non che fussero della progenie di Giacob, ma perche Abramo fù Caldeo, com' erano li Samaritani, quali ancora haveano ricevuto li cinque libri di Mosè, e possedevano quel luogo, ove quelli antichi padri haveano habbitato, però li chiamavano padri) li padri nostri, dice la Samaritana, hanno adorato in questo monte, e voi Giudei dite, che in Gerusalem è luogo, dov' è necessario adorare: voi che dite?

(*Nota, come la Samaritana non si contrista, quando sente manifestare i suoi peccati, ma si humilia, e dommanda cose spirituali: Sic & nos facere deberemus &c.*)

Incominciava questa donna ad haver presente l'intelletto, quando chiama il Signore Profeta, ma perche egli era ancora Signore de Profeti, per questo non bene intendeva ancora, sicche incominciandosi ad approssimare l'intelletto, non parla più delle commodità corporali, ma gli prepone li dubii di cose spirituali: In questo si conosce se noi havemo intelletto, e spirito, se noi dommandamo à Dio cose spirituali: se noi gli preponemo

que-

queſtioni di commodità carnali, ſenza intelletto, e ſenſuali ſemo.

Mulier crede mihi: diſſe il Signore, donna credimi, (quaſi dica, già hai preſente ormai il tuo marito, cioè l'intelletto, e puoi eſſer capace delle coſe ſpirituali, ma ti biſogna prima credermi, e preſtarmi fede, perche se non credi, non intenderai) credimi dunque ch'è venuta l'hora, quando nè in queſto monte Garizim, nè in Geruſalem adorarete il Padre: voi adorate quello che non ſapete, (perche non conoſcete Iddio, & inſieme adorate gl' idoli) Noi Giudei (parlando delli veri giudei) adoramo quello che ſapemo (perche adoramo il vero Iddio) imperochè dalli giudei è la ſalute di tutto il mondo, (perche dalli giudei è la legge, le profetie, & anche Chriſto ſecondo l'humanità) ma venuta è l'hora, & adeſſo è, quando li veri adoratori adoreranno il Padre in ſpirito, (e non in cerimonie ſolamente) & in verità, e non in figura, & ombra, imperochè il Padre ricerca tali adoratori ſpirituali, e veri, che l'adorano: Iddio è ſpirito, & è neceſſario à quelli che l'adorano, che l'adorino in ſpirito (non facendo differentia da luogo à luogo) & in verità, non in figure, e cerimonie eſteriori ſolamente.

Dirà forſe alcuno, dunque non ſono neceſſarii li luoghi ſacri ad orare, poiche Iddio s'adora in ſpirito?

Riſponde S. Tomaſo (a), che le Chieſe, & Oratorii, & altri luoghi ſacri non ſono neceſſarii, quanto all'interiore devotione della mente, qual'è la più principale parte nell'adoratione, colla quale devotione interiore s'apprende Iddio incomprenſibile, quaſi da loco, ma ſono neceſſarii per una certa convenientia, ſicome ſono neceſſarie l'inclinationi, genufleſſioni, & altri ſegni corporali, e li luoghi ſacri non ſono neceſſarii per Dio, ma per noi, per tre ragioni:

Prima che per la conſacratione del luogo, l'adoratori concepiſcono maggiore devotione, e ſono più eſauditi, ſicome ſi legge dell'adoratione di Salomone (b): Secondo, per li miſterii ſacri, & altri ſegni di ſantità, ch'ivi ſono: Terzo, per lo concorſo di molti adoratori, perlochè l'oratione ſi fà più eſaudibile, ſecondo diſſe il Signore, ove ſono due, ò tre congregati nel nome mio, in mezzo di loro io ſono (c): Per queſto li luoghi ſacri ſono fatti.

Ma Chriſto in queſto Vangelo dice, che ceſſerà queſta differentia, ch'era trà Giudei, e Samaritani, dopo che ſarà manifeſtata la gratia vangelica, che non ſolamente nel monte de Samaritani, e nel tempio di Geruſalem, ma in ogni parte del mondo s'adorerà Iddio in ſpirito.

Scio quia Meſſias venit &c. Dice la Samaritana: Io sò che viene il Meſſia (qual'in lingua greca ſi dice Chriſto) quando dunque verrà, quello ci annuncierà tutte queſte coſe, e ci manifeſterà la verità, e come, e dove ſi deve adorare: Queſto deve dire ogn'anima peccatrice, quando per divina inſpiratione ſente che Chriſto parla nel cuor ſuo, da lui deve dommandare in che modo ſi deve orare, e quando ſi ſente toccar dalla gratia, deve ſperar che Chriſto ſia venuto al cuor ſuo, e ch'egli li moſtrerà tutto quello ch'era dubio alla mente ſua: O felice quell'anima, à quale ſi manifeſta Chriſto: Onde diſſe il Signore: *Ego ſum, qui loquor tecum*: Io ſon quel Chriſto, che tu aſpetti, quale parlo con te.

O benigno Signore, non tanto preſto in te ſperamo, quanto preſto tu ti manifeſti eſſer con noi: Conſiderate che li Giudei, e Pilato gli dommandarono, s'egli era Chriſto (d), e mai à lo-

(a) 2.2.q.84.art.3. (b) 3.Reg.8. (c) *Matt.*18. (d) *Joann.*10. *Luc.*22.

à loro chiaramente non gli volse dire Io son Christo ; ma al cieco nato(a), & à questa donna manifestamente dice, Io son Christo : Perche Signore così ?

Perche li Giudei, e Pilato non gli dommandavano con humilità, e per credere, e sperare in lui, e per amarlo, ma per curiosità, e per calunniarlo ; ma questa donna, e 'l cieco nato credevano, e speravano in lui, e di cuore l'amavano : Amiamo dunque Christo, crediamo, e speriamo in lui, e si manifesterà.

Et continuò venerunt discipuli ejus, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur.

E subito vennero li suoi discepoli, e si maravigliavano, perche parlava con quella donna, ma niuno gli disse, che dommandi, ò che parli con lei ? Questa ammiratione de suoi discepoli, non era con suspetione di male, sapendo la santità del loro Maestro, ma si stupivano della profonda humiltà, e cortesia del Signore, che tanto li sbassava à parlare così familiarmente con una donna pagana : Dal fatto del Maestro, e delli discepoli sono due documenti.

Il primo si cava dalla benignità del Signore, quale tanto benegnamente s'adoperava circa la salute di ciascun' anima, senza sparagnar fatica, sbassandosi senza rispetto del proprio honore : da quì dovrebbono imparare tutti li Prelati, tanto Ecclesiastici, come secolari, à quali sono commesse tante anime, e stanno con tanta grandezza, e poca cura, come à loro non s'appartenesse, solamente attendono al proprio commodo, e non si curano dell'anime de sudditi.

L'altro si cava dalla bona interpetratione de discepoli, quali non sospettavano male del raggionamento secreto del loro Maestro colla donna sola : Così noi non dovressimo giamai prender scandalo, e giudicar male del prossimo, se 'l male non è manifesto, ma interpetrare ogni cosa in bene.

Reliquit ergo hydriam suam mulier, & abiit in Civitatem, & dicit illis hominibus.

Venuti che furono li discepoli, havendo questa donna conosciuto Christo, e gustata l'acqua della divina gratia, per più speditamente potere andare à communicare questa bona nova à suoi compatrioti, lasciò la brocca, & andò alla Città, e dice à quelli huomini : Venite, e vedete un'huomo, quale m'hà detto tutte le cose, e secreti ch'hò fatto, forse egli è Christo, (non dice affirmativamente, ma dubiosamente, forse egli è Christo, per non parere che volesse insegnar li suoi maggiori ; ma dice, venite, e vedete voi, sapendo, che come gustavano di quel fonte, restavano satii, e contenti : Per le quali parole li Samaritani uscirono fuora della Città, e venivano à Giesù Christo : Ecco questa donna c'insegna l'ufficio del vero pentito, quale prima deve lasciare ogni cosa che gli può essere impedimento al profitto della salute propria, e degli altri ; dopo deve fare parte ad altri della gratia à se concessa, e quando fosse bisogno publicare li suoi peccati passati, per glorificar il Signore, e per dare animo à gli altri, che si convertano al Signore, non si deve curare dell'honor proprio, per magnificar la gratia del Signore (questa cosa però s'hà da fare con grande discretione) Certo un peccatore quanto più confessa l'error suo, tanto più dona animo à gli altri, che si rivoltino al Signore, così diceva David : *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur* (b).

Interea rogabant eum discipuli, dicen-

(a) *Joan.9.* (b) *Ps.50.*

centes: *Rabbi, manduca*: *Ille autem dixit &c.*

Tra questo mezzo che la donna andò alla Città, e li Samaritani venivano à Christo, li discepoli compassionevoli del Maestro, che s' era tanto affaticato per lo camino, e l'hora era tarda, lo pregavano, dicendo: Maestro mangia; ma Christo che più fame, e sete havea della salute dell'anime, che del cibo corporale, gli disse: Io hò un' altro cibo, quale voi non sapete: quasi volendo dire: Io vedo che questi Samaritani m' apparecchiano, e portano un cibo, quale tanto io desidero più d' ogn'altro cibo corporale, (e questo cibo era la fede, à quale li sapienti Samaritani si disponevano, quale cosa molto satiava il Salvatore, qual'era dal Padre mandato à far quest'opera.)

Li discepoli tra loro dicevano, forse alcuno gli hà portato da mangiare? Il Signore dichiarando qual' era il suo cibo, disse: Il mio cibo è, che io faccia la volontà di colui che mandato m'hà, e che io facci perfettamente l' opera sua, qual m'hà imposta, cioè ch' illumini gl'infedeli, e converta li peccatori, e dichiarando più manifestamente, qual' era l' opera ch' havea da fare, e qual'era la volontà del Padre, soggionse, dicendo:

Nonne vos dicitis, quòd adhuc quatuor menses sunt, & messis venit? &c.

Non dite voi, che quattro mesi ci sono ancora, & è venuto il tempo della raccolta, e di mietere le biade? Ecco che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e vedete le campagne che già sono bianche, & atte alla raccolta, cioè vedete li Samaritani che già sono maturi, e disposti ad essere ricevuti al granajo della nova legge, e per questo non è tempo di mangiar cibi corporali, havendo il cibo spirituale, quale questi Samaritani m' apparecchiano nel cuor loro: Deh con quanta prestezza noi peccatori dovressimo apparecchiare al Signore il cibo della nostra conversione, di qual'egli si satia.

Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam &c.

E quello che mete, riceve la mercè, e congrega il frutto in vita eterna, cioè riceve la mercè per l'anime, che si convertono, e congrega il frutto, cioè l' anime convertite nella vita eterna, accioche parte quello che semina, e parte quello che mete insieme s'allegrino: quest'è contra l'usanza delle cose del mondo; imperoche se uno mete quello, che altro hà seminato, se ben s' allegra quello ch' hà metuto, per haver acquistato il frutto, nondimeno quello ch'hà seminato, si duole, perche altro si gode quel ch' egli havea seminato: Ma nelle cose spirituali, tutti due s' allegrano, perche se io m' affatico colle mie scritture, & esempii per disponere alcuno alla fede, & alla bona vita, un' altro convertirà quello ch'io havea disposto, tutti due saremo premiati, e tutti due ci allegreremo: Così li Profeti colle loro profetie s' haveano affaticato di mostrar Christo, & à disponere li popoli à voler credere in Christo, succesero gli Apostoli, & altri, e convertirono li popoli à Christo, l'uni, e gli altri s'allegrano, perche l' uni, e gli altri hanno ricevuta la mercede delle loro fatiche, e l'anime sono congregate nella vita eterna: Talche li Profeti seminarono, e gli Apostoli hanno metuto: li Profeti s' affaticarono, e gli Apostoli entrarono alle loro fatiche, e però dice il Signore: In quest'è verificata quella parola, cioè quel proverbio, che si suol dire, ch'altro è chi semina, & altro chi mete: Io v' hò mandato à meter quello che voi non havete fatigato, altri s' hanno affaticato, e voi sete entrati alle fatiche d' altri.

Ex Civitate autem illorum, multi crediderunt &c. Molti di quella Città credettero per la parola della donna, ch' havea detto, che gli havea manifestato li suoi secreti, e peccati occulti; ma quando vennero à Christo li Samaritani, lo pregarono che restasse con loro, e ci restò due giorni, e molti più ne credettero per lo parlar del Signore, e dicevano alla donna: non credemo per la tua loquela, imperoche noi havemo udito, e sapemo che questo è veramente il Salvatore del mondo &c.

(Reliqua ex se unusquisque cogitet, quia longum esset omnia in hoc Evangelio declarare.)

SERMONE XXVIII.

SABBATO DOPO LA DOMENICA III. DI' 25. DI QUARESIMA.

Perrexit Jesus in Montem Oliveti: & diluculò iterum venit in templum, & omnis populus venit ad eum, & sedens docebat eos &c. Joan. cap 8.

DI tutti li peccati che far si ponno, nullo si trova, che tanto offenda il corpo insieme coll' anima, quanto il peccato della lussuria, onde San Paolo diceva (a): *Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extrà corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.* Dice prima San Paolo: Fuggite la fornicatione: e ben dice, fuggite, perche gli altri vitii tutti si vincono colla resistentia, e si può star all'incontro, e combattere con loro, & havere vittoria, ma la fornicatione non si può vincere, se non colla fuga, e però quel santo giovene Giosefo (b), essendo sforzato dalla sua padrona, che volesse peccare con lei carnalmente, havendolo preso per lo mantello, quello lasciò il mantello, e fuggì: Onde tanto è pericoloso tal vitio, che non solamente bisogna fuggire gli atti, e la vista, ma etiam li pensieri; imperoche s'io penso l' homicidio, il furto, l'usure, & altri peccati del prossimo, non per questo la mia volontà desidera far tali peccati; ma se l'huomo si pone à cogitare li vitii carnali suoi passati, ò d'altri, subito la carne, e la mente si turba, e sente non sò che moto, e però San Paolo ben disse, fuggite. Dopoi che l'Apostolo hà insegnato il modo per quale si può vincere tal vitio, recita la causa, perche si deve fuggire, e dice: Imperoche ogni peccato qualunque farà l'huomo, è fuori del corpo, ma chi pecca carnalmente, pecca contra, & in danno del corpo suo, quasi volesse dir l' Apostolo: Tutti li peccati, che si commettono, non offendono tanto il corpo, quanto l'anima, ma chi pecca di fornicatione offende il corpo suo; imperoche per tale vitio si debilita il corpo, e la fortezza dell'animo perde il suo vigore: Deh quanti ne vedemo per tal vitio stroppiati per diverse infermità, per ferite, & altre occasioni? quanti ne sono attossicati? quanti ne sono ammazzati? quanti ne sono impazziti? Ecco quanto questo vitio offende il corpo, e la vita corporale.

Secondo per lo vitio della carne si trasfonde all'anima di ciascuno il peccato originale, per lo quale l'huomo na-

(a) 1. Cor. 6. (b) Gen. 39.

naſce nemico d'Iddio, figliuolo dell' ira, privo della giuſtitia originale, obligato alla pena eterna, privo della gloria, e del vero lume, ſoggetto alle paſſioni, & inclinato al male (a)?

Terzo per la fornicatione ſi diſsipano, e rovinano li beni temporali, deh quanti poveretti hanno conſumato tutte le loro facultadi colle meretrici, e compagnie laſcive? di queſto ne pone la parabola il Signore del figlio prodigo (b), quale conſumò tutta la sua parte della robba, vivendo luſſuriosamente.

Quarto per la fornicatione ſi perde la gloria, e la bona fama; imperoche per nullo vitio l' huomo è tanto diffamato, quanto che per tal vitio, e ſpecialmente le donne, e perſone religioſe, e però San Gregorio nelli morali diceva, che li vitii carnali ſono di maggior infamia degli altri: e Salomone (c), quale fù tanto glorioſo, per la ſua eccellentia, e ſapientia, fù poi diffamato per tal vitio: e noi vedemo, che di nullo peccato gli honeſti huomini, e donne ſi vergognano tanto nella confeſſione, quanto che di queſto vitio carnale.

Quinto la fornicatione occeca gli occhi della mente dell' huomo, e lo priva dell'intelletto, che non può vedere, nè conoſcere, nè intendere la verità, ſicome ſi legge di quelli Vecchioni (d): quali furono tanto occecati dalla libidine, che non ſi raccordavano delli giuſti giuditii, e proferirono quella falſa teſtimonianza contra l' innocente Suſanna: Et in figura di queſto ſi legge, che'l forte Sanſone per la libidine fù occecato da Dalida, e dato in prigione alli nemici (e), così il fornicatore è occecato, e dato in mano de Demonii.

Seſto la fornicatione toglie la quiete della mente; Imperoche il luſſurioſo mai non hà quiete nella mente ſua; Onde diceva San Girolamo, che l'amor della bellezza della donna, è un diſcordamento di ragione, e proſſimo alla pazzia.

Settimo la fornicatione toglie la gratia d'Iddio: Onde ſi legge, che'l Signore diſſe (f): Non ſi ripoſerà in eterno il mio ſpirito nell'huomo, perche è carne, cioè carnale, e luſſurioſo, perche la gratia dello Spirito Santo vuole l'habbitatione monda.

Ottavo la luſſuria priva l' anima della gloria del regno del Cielo, ſicome dice l'Apoſtolo à Galati (g).

Per la luſſuria fù fatto il diluvio (h), per lo quale furono ſuffocati tutti gli animali rationali, & irrationali, ſalvati quelli che furono nell' Arca di Noe.

Per la luſſuria furono ſfondate le cinque Città di Sodoma, e Gomorra (i).

Per la luſſuria fù rovinata, & abbruggiata Troja, capo dell'Aſia.

Per tal vitio ſono ſtate rovinate tante famiglie, e caſate, ſicome ogni dì ſe ne vede l'eſperientia, lungo ſarebbe dire tutti li mali da ciò cauſati.

E per queſto quel Santo Apoſtolo pieno di ſpirito ſanto prevedendo tutti li mali, che dal vitio carnale naſcono, in tutte le ſue epiſtole quaſi riprende queſto vitio più d' ogn' altro: E per null' altro vitio ſi legge ch'egli haveſſe ſcommunicato alcuno, ſe non per lo vitio della fornicatione (k), e per la falſa predicatione, qual'è fornicatione ſpirituale, & in ogni luogo (come hò detto) biaſma queſto vitio.

Alli Teſſalonicenſi dice (l): *Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio veſtra: ut abſtineatis vos à fornicatione:* Queſta è la volontà d' Iddio, la voſtra ſantificatione, cioè che ſiate ſanti, che v'aſteniate dalla fornicatione. Volendo dire l' Apoſtolo, che la caſtità è gran

(a) *Epheſ.2.* (b) *Luc.15.* (c) *3.Reg.11.* (d) *Dan.13.* (e) *Judic.16.* (f) *Gen.6.* (g) *Cap.5.* (h) *Gen.7.* (i) *Gen.19.* (k) *1.Cor.5.* (l) *1.cap.4.*

causa di farci santi, e grati à Dio; Imperoche li casti quasi fanno una vita Angelica in terra.

Alli Galati (a) volendo dimostrare quali sono li vitii carnali, quali ne fanno essere fuori dal celeste regno, incominciando à narrare, pone per capitani li vitii carnali, dicendo: *Fornicatio, Immunditia, Impudicitia &c.* La fornicatione si commette colle publiche meretrici, l'Immonditia si commette contra natura, ò con altri, ò con se stesso, l'Impudicitia con persone congionte, la luffuria con donne aliene, ma in secreto.

A gli Hebrei dice (b): *Fornicatores enim, & adulteros, judicabit Deus.* Quasi che Iddio più particolarmente punisce li vitii carnali, che gli altri: Et in tanti altri luoghi San Paolo prohibisce tal vitio, che sarebbe lungo à dirli, e specialmente à gli Ephesi (c), ove dice: *Fornicatio autem, & omnis Immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis*: Talche non solamente non vuole, che tra Christiani s' adoperi tal vitio; ma manco vuole che si parli di tal peccato: E di null' altro peccato (dopo la superbia) trovamo che Iddio n'habbia fatto tanta crudele vendetta, come di questo, in universale (come fù nel diluvio, e nella sovversione delle cinque Città), & in particolare, (come fù in David (d), & altri, quali passo.)

E se mi dommandi, perche questo vitio è tanto vietato, essendo tanto naturale all' huomo, più d'ogn'altro vitio? E per conseguentia dovrebbe essere manco peccato degli altri? (& in effetto è manco peccato della superbia, & avaritia, secondo l'ordine che sono posti:) onde non essendo il primo, nè il secondo, non dovrebbe essere tanto vietato? A questo si risponde, che'l peccato per essere naturale, non s'escusa, che non sia peccato, perche quasi tutti li peccati sono naturali all'huomo corrotto, più, e meno, secondo sono li peccati: E quanto più il peccato è naturale, tanto più colla divina gratia, è da vietarsi, e vincersi; e'l peccato dunque della carne si vieta tanto, perche gli huomini sono più inclinati à questo, ch'à gli altri; E quanto più l'huomo s'affatica per vincere questo vitio, tanto più è degno di gran premio: E però si dice, ch'alla castità matrimoniale si deve il premio trigesimo, alla castità viduale il sessagesimo, alla virginale il premio centesimo, & anche l'aureola; Di modo che sicome per questo vitio l' huomo merita gran pena, così per haver vinto questo vitio, merita gran premio nella gloria: E tanto è abominevole questo vitio, che dice San Gregorio, che nulla opera è bona senza la castità.

Ma benche tal vitio tanto abominevole sia: Nondimeno, quando l'huomo, e la donna cascasse in tale vitio per fraggilità, ò per non sapere che fosse tanto grave, e dopo conoscendo l'errore suo, con tutto il cuore si rivoltasse à Christo, chiedendo perdono del suo errore, facilmente ottiene la remissione di tal vitio, sicome nella Madalena, e nel figlio Prodigo (e), & in questa presente adultera si dimostra:

Perrexit ergo Jesus in Montem Oliveti: & diluculò iterùm venit &c. Havendo il Salvatore nell'ultimo giorno della festività delli tabernacoli, fatto un lungo, e gratioso ragionamento al popolo: Molti dicevano (f), questo veramente è Profeta: Altri dicevano, questo è Christo: Altri maligni dicevano, che da Galilea non viene Christo: E così tra loro era discordia, e li ministri mandati da Prencipi, da Pontefici, e Farisei, per prendere il Signore, se ne tornarono ammirati, e ligati dalla dolce, e gratiosa predicatione del Salvatore, e risposero che non l' ha-

(a) *Cap.5.* (b) *Cap.13.* (c) *Cap.5.* (d) *2.Reg.12.* (e) *Luc.7.15.* (f) *Joan.7.*

haveano preſo, perche mai huomo non haveano inteſo parlare così gratioſamente, come 'l Signore: li Pontefici, e Fariſei riprendendo li Miniſtri, diſſero: Forſe voi ancora ſete ſedotti? forſe ch'alcuno de Prencipi, e de Fariſei crede in lui? ſolamente gli crede queſta turba, che non sà la legge; Fatti queſti, & altri ragionamenti, ciaſcuno ſe ne ritornò in caſa ſua; Ma Gieſù Chriſto finito ch'hebbe il ſuo ragionamento, ſe n'andò al Monte Oliveto la ſera, e la matina à bon' hora venne al tempio, e tutto il popolo venne à lui, & egli ſedendo, gl' inſegnava.

(Chriſto andò al monte Oliveto per dar luogo all' ira. Secondo perche non havea luogo, ove poteſſe ripoſare il ſuo Capo. Terzo il dì predicava, e la notte andava ad orare: Così deve fare ciaſcuno predicatore.)

Qui dovete notare, quanto era la malignità di quelli Pontefici, Fariſei, & altri priucipali di Geruſalem, che non ſi degnavano dare una camerina, & un poco di vitto al Signore nella loro Città, acciò non haveſſe havuto biſogno d'andare ogni ſera in Bethania ad albergarſi in caſa di Marta; Ma queſto (come dice Chriſoſtomo) era, perche non adulava ad alcuno di quelli, ma publicamente li riprendeva, e per queſta cauſa non amavano Chriſto, nè gli facevano carezze.

Onde ſi cava un documento, & un ſegno evidente, che quando vedemo un Predicatore, & un Confeſſore accarezzato da peccatori oſtinati, quali non moſtrano ſegno di penitentia, non ſi può dire, che quello Predicatore, ò Confeſſore dica il vero: E per contrario, quando alcuno Predicatore dice il vero, e ſenza riſpetto riprende li vitii, e vedemo ch'è accarezzato da peccatori, è ſegno, che quelli hanno volontà di pentirſi, e volere eſſere ſani, e vanno cerçando il medico, e'l modo, come poſſano far frutto degno di penitentia: Per la quale coſa evidentiſſimo ſegno era, che li Giudei principali erano oſtinatiſſimi (di quelli parlo che non facevano carezze à Chriſto Dottore delli Dottori); ma non tanto era grande la malitia, & oſtinatione de Fariſei, & altri, quanto era grande la benignità congionta colla patientia di Gieſù Chriſto, qual'eſſendo tanto mal viſto in quella oſtinatiſſima Città, non però mancava di ſpendere la ſua dottrina: E benche non ſi faceſſe frutto à quelli oſtinati, la colpa non era la ſua; Però egli diceva (a): *Si non veniſſem, & locutus fuiſſem eis, peccatum non haberent*: S'io non foſſi venuto, e non haveſſi parlato, non havrebbono peccato, (& intende il peccato della incredulità, & oſtinatione, qual'è 'l maggior peccato di tutti gli altri.) Sichè 'l Predicatore non deve mancare di dire il vero, quando una sfacciata oſtinatione in tutti non ſi vede; e quando non ſi vede accarezzato dall' uditori, non ſi deve dolere del ſuo diſpreggiamento, ma deve andare al Monte Oliveto, cioè à Chriſto Monte di miſericordia, e di gratia, e contemplare la ſua divina bontà, e miſericordia, & empirſi di quella: E dopo à bon' hora deve tornare alla predicatione à far parte à gli altri di quella gratia, e miſericordia, che nel Monte della contemplatione hà guſtata, e conoſciuta, perche malamente ſi può predicar quello, che per eſperientia non ſi conoſce: E forſe queſta è la cauſa ch'alcuni Predicatori fanno poco frutto à gli uditori, benche molta ſcientia haveſſero, e ſapeſſero ben dire, perche non ſentono dentro nel cuore, quello che dicono colla bocca; Imperoche dall'abbondantia del cuore la bocca parla; S'uno è pieno del vento

(a) *Joan. 15.*

to delle ſcientie, ſenza ſpirito, ſaprà ben dire, ma non farà frutto, Perche il ben dire ſenza ſpirito, è come bombarda ſenza pallotta, quale fà gran rumore, ma non rovina le fortezze de nemici, e manco diſtrugge l'eſercito contrario: Così il bello, & ornato dire fà un poco di ſtrepito, ma non ammazza li nemici, cioè li vitii, nè diſtrugge le mura dell'oſtinatione: Riformiamo dunque prima noi Religioſi la mala vita noſtra, ſe volemo colle noſtre parole riformare la vita d'altri, perche in nullo modo potemo dare quel che non havemo.

Et diluculò venit in templum &c. Da quì dovrebbono imparare tutti li Preti, Arcipreti, Vicarii, Veſcovi, & altri Prelati, d'eſſere ſoleciti, e vigilanti ſopra la gregge à loro commeſſa: Ahimè che per la maggior parte, ſono negligentiſſimi à levarſi à bon'hora, à dire li divini ufficii; anzi per poter meglio dormire, li dicono la ſera, e ſe pur ſi levano à bon'hora, non vanno alle loro Chieſe, ma vanno à veder li cavalli, e mule, à caccia, à veder le poſſeſſioni, & ad altre vanità: E non conſiderano ch'hanno da dar conto dell'anime à loro commeſſe, per quali è morto Chriſto. (Delli cattivi parlo, e non de i buoni paſtori, quali ſono degni del Cielo.)

Et omnis populus venit ad eum &c. Notate, che benche li Fariſei sfuggivano, e biaſmavano la dottrina di Chriſto; Nondimeno il popolo tutto concorreva alla dolcezza della dottrina del Signore: Corriamo noi ancora ad aſcoltare la parola del Signore, che benche qualche volta ci foſſe ſciocca-mente detta, ſe noi havemo l'animo riformato, Chriſto ne farà guſtare qualche dolcezza. *Hic aliquid dicas de verbo Dei.*

Et ſedens docebat eos. Biſogna chi vuole inſegnare, che ſeda: cioè habbia l'animo tranquillo, e quieto, e non habbia affettione ad altro, ſolamente all'honore, e ſervigio d'Iddio. Biſogna ancora che ſeda, cioè ch' habbia fatto l'habbito nella dottrina ſaba, e che ſia firmato nella fede, e che non vada vacillando: Deh quanto male procede dalli Predicatori, che non ſedono, ma vanno caminando per mille vie ſtorte, e diſſoneſte, colli loro mali coſtumi: e varie fantaſie: Biſogna che ſi ſeda nella bona vita, e dottrina Cattolica: E non altro dire colla bocca, & altro fare coll'opere.

Adducunt autem Scribæ, & Phariſæi, mulierem in adulterio deprehenſam: & ſtatuerunt eam in medio, & dixerunt ei: Magiſter, hæc Mulier modò deprehenſa eſt &c.

Quì dovete notare la malitia de Scribbi, e Fariſei, quali non ceſſavano di trovare nuove vie di calunniare Chriſto (come fanno li mali Chriſtiani, quali non mancano calunniare il proſſimo, e li predicatori, mò in uno, e mò in altro modo.) Sapevano coſtoro, che'l Signor noſtro era giuſtifico, manſueto, e miſericordioſo: Penſarono tra loro, quando portarono quell' adultera, queſto è giuſto, ſe ſecondo la giuſtitia vuole giudicare, la condennerà che ſia lapidata, e così noi lo faremo venire in odio al popolo, qual'ama tanto queſt'huomo per la ſua miſericordia, e manſuetudine: S' egli non la condanna, & uſa la ſua miſericordia, e manſuetudine, noi l' accuſaremo, com' è rompitor', e diſpreggiatore della legge, e della giuſtitia; Di modo che non ne potrà ſcampare dalle mani, ſucceda come ſi voglia la facenda.

Fatto tra loro queſto diſcorſo, portarono queſta donna dinanzi à Chriſto, (ma non portarono l'adultero, per poter forſe dire, che l'adultero era ſtato alcuno delli diſcepoli del Signore, ò vero (come dice la Gloſa) quello era ricco, e donò qualche ſottomano à gli uffi-

ufficiali, & alli Miniſtri, e lo laſciarono andare (come ſi fà à tempo noſtro, che gli ufficiali molte volte puniſcono quelli corporalmente, quali non ponno pagare denari: Talche le pene corporali ſono per li poveri, e non per li ricchi: E le leggi hoggi ſono come le rezze parate à gli ucelli, à quali ſe ci dà il bove colle ſue corna, le ſtraccia, e paſſa; ma ſe viene l' ucelletto, ci reſta incappato.)

Eſſendo dunque dinanzi à Chriſto, poſero quella donna in mezzo di tutti, e diſſero: Maeſtro (chiamano Maeſtro di chi non vogliono eſſere diſcepoli) queſta donna adeſſo adeſſo è ſtata preſa in adulterio, che non ſi può eſcuſare: nella legge, Mosè commandò à noi, che ſi doveſſe lapidare: Tu dunque che dici? (eſſendo Dottore, & huomo giuſtificò?) Ma tutto queſto dicevano, tentandolo, acciò poteſſero accuſarlo, e farlo odioſo al popolo: Ma Gieſù Chriſto ch' era la ſomma ſapientia, ſeppe talmente moderare la ſua ſententia, che liberò l'adultera, e la giuſtificò, e non potette eſſere accuſato, nè d' ingiuſtitia, nè di rigoroſità, e ſervò la giuſtitia, e la miſericordia.

Queſt' adultera non è altra, in ſenſo morale, che l' anima peccatrice, qual' è ſpoſata à Chriſto nel ſanto batteſimo per la fede, ſecondo dice San Paolo (a): *Deſpondi enim vos uni viro virginem caſtam exhibere Chriſto*: Quante volte queſt' anima fà un peccato mortale, commette l'adulterio col Demonio: E con tutto queſto, per bocca di Geremia il Signore ſempre la chiama, dicendo (b): *Tu fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me*. Tu hai fatto la fornicatione con molti innammorati, nondimeno torna à me.

Li Scribbi, e Fariſei ſignificano li Demonii, ch'accuſano di continuo l' anima noſtra, e ben ſi chiamano Scribbi, perche ſcrivono minutamente ogni noſtro peccato grande, e picciolo, inſin'ad un minimo penſiere, quale ſapere poſſono, & ogni minima parola otioſa: Si chiamano ancora Fariſei, perche ſono diviſi, e ſeparati dalla gratia d'Iddio, e dal conſortio delli Santi Angeli, e beati: Queſti in fine della vita noſtra ci accuſeranno, e diranno che ſemo degni della morte eterna, allegando quel detto (c): *Anima, quæ peccaverit, ipſa morietur*. E così ci moſtreranno tutti li noſtri peccati: Ma certo, Chriſto non ſarà così clemente in aſſolvere in quel tempo, com'è nel preſente, perche adeſſo è tempo di perdonare, e d'havere compaſſione; ma all'hora ſarà Giudice ſevero in condennare, e non dirà, io non ti condanno, ma dirà (d): *Quantùm glorificavit ſe, & in deliciis fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum*: Quanto hà glorificato ſe ſteſſo, & è ſtato nelli piaceri, e delettationi, e delicatezze, tanto gli date tormento, e pianto.

Per tanto, adeſſo ch'havemo Chriſto manſueto, e miſericordioſo, noi ſteſſi accuſiamo la noſtra conſcientia, e pentiamoci de noſtri peccati, che meritaremo haver la ſententia liberatoria, e non condennatoria (*videant omnes*.)

Jeſus autem inclinans ſe deorſum, digito ſcribebat in terra &c.

Quello che ſcriſſe il Signore, non è diffinito: S. Ambrogio dice, che ſcriſſe quel detto (e): *Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, & tunc videbis ejicere feſtucam de oculo fratris tui*: Altri dicono, che ſcriſſe, *terra terram accuſat*, cioè li peccatori accuſano la peccatrice: Altri dicono che ſcriſſe, *Terra abſorbe populum iſtum ſterilem*: Terra inghiottiſci queſto popolo ſterile: La Gloſa dice, che ſcriſſe certe lettere groſſe, nelle

(a) 2. *Cor.* 11. (b) *Jerem.* 3. (c) *Ezech.* 18. (d) *Apocal.* 18. (e) *Matt.* 7.

nelle quali ciaſcuno leggeva li ſuoi peccati occulti, e benche tutte l'opinioni ſono bone, e veriſimili, quella della Gloſſa hà più della intelligentia delle parole del Signore, quando diſſe: *Qui ſine peccato eſt &c.* Quaſi volendo dire, ciaſcuno vede li ſuoi peccati quì ſcritti, Io voglio che la giuſtitia ſi faccia, ma non voglio che queſta peccatrice ſia punita da peccatori, vedete ſe ſete ſenza peccati, s'alcuno di voi c'è, incominci à lapidarla, poiche tanto perſeverantemente deſiderate la giuſtitia; ma quelli leggendo li loro peccati, Chriſto un' altra volta inclinandoſi, ſcriveva in terra, e quelli ſentendo queſte coſe, uſcivano uno dopo l'altro, incominciando dalli più vecchi (quali forſe ſi conoſcevano haver maggiori peccati) e reſtò Gieſù ſolo, (ſolo dico, ſenza gli accuſatori, ma accompagnato da ſuoi diſcepoli, e da altri huomini da bene) e la donna, quale ſtava in piede in mezzo.

Quì ſi move una queſtione, ſe l' huomo poſto in peccato mortale può eſſere giudice, e condennare quel peccatore che ſtà in quello ſteſſo peccato, che ſtà eſſo giudice?

Riſponde S. Tomaſo (a), e dice, che ſono due opinioni, l'una è che quello ch'è in ſimile peccato notorio, ò maggiore, non può condennare quel peccatore, perche condannerebbe ſe ſteſſo, ſecondo quel detto: *In quo alium judicas, te ipſum condemnas*: In quel che giudichi altro, condanni te ſteſſo: la ſeconda opinione è, che quello che ſi ritrova in peccato occulto, ſenza nuovo peccato, può giudicare altro di peccato notorio, e l'una, e l'altra opinione è vera, la prima s' intende del Prelato, quale non può giuſtamente condennare quello, che ſtà in quello ſteſſo peccato, che ſtà eſſo Prelato, ſenza nuovo peccato, e ſenza che condanni ſe ſteſſo: la ſeconda opinione s'intende di quello, che ſtà in peccato occulto, e per opera di carità corregge il vitio notorio d'altro, qual' è ſcandalo, e queſto lo può fare ſenza nuovo peccato, e non ſolamente per opera di carità, ma ancora come à giudice, quando la neceſſità lo coſtringe (b); ma lo deve fare con timore, & humiltà, conſiderando ch' egli è degno d'eſſere condennato: dimodoche nullo Giudice, Prelato, Prete, Predicatore, Diacono, Suddiacono, e nullo altro ufficiale deve eſercitare l' ufficio ſuo con peccato mortale, e però è bona quella cautela, ch' ogn'uno che vuole eſercitar l' ufficio ſuo, ſi deve prima confeſſare, ò almeno ridurſi à contritione del ſuo peccato, e dopo fare quello, ch'è l'ufficio ſuo: Ahimè, quanto poco s'oſſerva queſta cautela da Clerici, e da Secolari.

Nemo te condemnavit &c. Erigendoſi il Signore, diſſe: Donna, dove ſono quelli che t'accuſavano? La donna confuſa per la vergogna, e per lo timore di non eſſere liberata, ma condennata da colui, che non havea peccato, non riſpoſe: ſoggionſe il Signore, niuno t' hà condennato? diſſe la donna: Niuno Signore. Inſino adeſſo havemo ſentito voce di giuſtitia, intendiamo adeſſo la voce della manſuetudine, e miſericordia.

Nec ego te condemnabo: Quaſi dica: Avvenga che io ſia ſenza peccato, e poſſo condennarti, nondimeno io non ti condennarò, perche in queſto mio primo avvenimento non ſon venuto à condennare, ma à ſalvare quello ch'era perſo, e non voglio la morte del peccatore, ma che più preſto ſi converta, e viva (c): Onde Agoſtino Santo maravigliandoſi della benignità del Signore, dice, O benigno Signore, perche dici alla peccatrice, nè meno io ti condennerò, favoriſci tu forſe à pec-

ca-

(a) 4 *ſent. diſt.* 19. *q.* 2. *art.* 2. *quæſt.* 2. (b) 2. 2. *q.* 40. *art.* 2. *ad tertium.* (c) *Ezech.* 18.

cati, & à peccatori? Certo nò: ma aſcolta quel che ſegue: *Vade, & jam noli amplius peccare*: Non volere più peccare.

Notate quella parola *Noli*: che diſſe, *Noli peccare*, e non diſſe, *Ne pecces*: imperoche, benche l'huomo non può vivere ſenza peccato (almanco veniale); nondimeno ſempre deve havere la volontà di non voler peccare: Il Signore dunque facilmente ci perdona li peccati paſſati, quando con verità ci pentiamo, ma non vuole ch'un'altra volta habbiamo volontà di peccare: Pentiamoci dunque da vero, e non habbiamo più volontà di peccare, e ſaremo certi, che non ſaremo condennati dal benigno Signore, adeſſo ch'è tempo di miſericordia.

Quì notate, quanto ſia pericoloſo ritornare al peccato; imperochè volontariamente ritornare al peccato, ſi dimoſtra una penitentia dubioſa, perche l'huomo che veramente è pentito, non facilmente ritorna à fare quello, del che amaramente ſe n'è doluto.

E notate, che queſto Vangelo ſi legge nel dì della Vergine, per far conoſcere, quanto ſia difforme il vitio della carne, dalla ſanta virginità ſua.

Secondo, per dimoſtrare, quanto ſia la benignità di Chriſto, qual'eſſendo vergine figlio di vergine, non ſi sdegnò ricevere l'adultera penitente.

Terzo, la glorioſa Madre è quella terra fruttifera, di quale ſi dice (a): *Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.* In queſta terra il Signore quando s'incarnò, s'inclinò, e ſcriſſe tutte le virtù, e gratie, quali noi vedendo, conoſceremo tutti li vitii per l'oppoſito: ſe tu riſguardi l'humiltà della glorioſa Madre, e del ſantiſſimo Figlio, conoſcerai la tua ſuperbia, ſe riſguardi la loro liberalità, e povertà, conoſcerai la tua avaritia: ſe riſguardi la loro puriſſima caſtità, conoſcerai la tua luſſuria, finalmente riſguardando tutte le loro virtù, conoſcerai tutti li tuoi vitii.

Quarto, benche la Madre glorioſa ſia puriſſima, nondimeno è Avvocata de peccatori: Riſguardiamo dunque tutte le loro virtù, e conoſceremo li noſtri vitii, e conoſcendoli, dogliamoci, pregando la benedetta Madre che ſia noſtra avvocata, e che c'impetri in queſta vita la liberatione da noſtri peccati, e la gratia di perſeverare, e nell'altra la gloria eterna, à quale ci conduca il Signore per ſua miſericordia: Amen.

SERMONE XXIX.

DOMENICA IV. DI' 26. DI QUARESIMA.

Abiit Jeſus trans mare Galilææ; quod eſt Tiberiadis: & ſequebatur eum multitudo magna, quia videbant ſigna, quæ faciebat &c. Joan. 6.

HAvemo nella legge *Repetita*; *Cod. de erogation. militar. Anno.*, Che li buoni ſoldati, mentre che ſono nella guerra, devono havere tutte le coſe neceſſarie alla loro vita dal Re, per quale combattono, e quando gli manca qualche coſa, il Re è obbligato à ſoccorrere al loro biſogno: conforme à queſta legge ſcrive l'Apoſtolo, dicendo (b): *Quis militat*

(a) *Iſai.* 45. (b) 1. *Cor.* 9.

tat ſuis ſtipendiis unquam ? Chi combatte alcun tempo à ſue ſpeſe? quaſi dica nullo: Volendo provare, quello, che per Chriſto combatte, dover havere il ſuo vitto neceſſario: onde dovete notare che noi Chriſtiani ſemo ſoldati di Giesù Chriſto, perche, *Militia eſt vita hominis ſuper terram (a)*: Una continua guerra è la vita dell' huomo ſopra la terra. Queſta noſtra militia è di due maniere, l' una è generale, e l'altra è ſpeciale, & à tempo.

La generale è quella, che dura inſin'al fine della vita noſtra; imperoche il noſtro Prencipe, e Capitano Chriſto Giesù, ci hà poſti in queſto mondo, come in un campo di battaglia, e non per ballare, nè per ſtar à piacere, nè per fare banchetti, nè per giocare, nè per luſſuriare, nè per fare coſe ſimili; ma ci hà poſti per combattere contra il mondo, contra la carne, e contra il Demonio prencipe di queſto mondo *(b)*, cioè de mondani, (come tante volte v' hò detto.)

In queſta battaglia ſi trovano li Chriſtiani in tre differentie, come ſi trovano quelli, che fanno la battaglia corporalmente; imperoche ſi trovano certi huomini, quali ſanno che di proſſimo vengono li nemici, ma non ſi preparano alla battaglia, nè meno apparecchiano l' arme, e coſe neceſſarie: talche eſſendo trovati ſproviſti ſenza l' arme, facilmente reſtano ſuperati *(c)*.

A quelli ſono ſimili tutti quelli Chriſtiani, quali ſanno che ci ſono delle tentationi, e benche alcuna volta ſteſſero ſenza battaglia, ſanno però certo che veniranno le tentationi, e con tutto queſto, ſtanno pigri, e non ſi preparano coll'arme della patientia, e dell' altre virtù, e collo ſcudo della fede, e dell'oratione, pregando Iddio che gli faccia havere vittoria contra tutte quelle tentationi, e battaglie, che le poteſſero accadere, e non ſtanno veſtiti delle ſopradette arme, ſicome San Paolo c' eſorta, dicendo *(d)*: *Fratres induite vos armaturam Dei, ut poſſitis ſtare adverſus inſidias diaboli*: E queſti così negligenti, facilmente quando vengono le tentationi, ſi laſciano ſuperare, e vincere dalle tentationi ſopravenienti, perche non ſtanno preparati come buoni ſoldati, e non vanno armati, come fanno gli accorti guerrieri, che ſono attorniati da molti, e potenti nemici, dimodoche ſono da biaſimare, ſapendo eglino le forze di loro nemici, e non ſi preparano alla battaglia.

Sono alcuni altri ſoldati, quali ſtanno in alcune fortezze aſpettando li loro nemici, fortificandoſi, e preparando le coſe, & arme neceſſarie, acciò poſſano reſiſtere à gli aſſalti delli nemici quando ci ſarà biſogno.

A queſti ſecondi ſono aſſomigliati quelli Chriſtiani, quali confidandoſi al divino ajuto, ſtanno preparati à reſiſtere à tutte le tentationi, e ſtanno armati, ſecondo il precetto dell' Apoſtolo *(e)*: *State ſuccincti lumbos veſtros in veritate, & induti loricam juſtitiæ*: State colli lombi ſuccinti, cioè oſſervate la caſtità, in verità, e non in apparentia ſolamente, e veſtitevi la panſera della giuſtitia, cioè della giuſta operatione; perche ſicome dice San Gregorio, nè la caſtità grand' è ſenza la bona opera, nè meno opera è bona ſenza la caſtità.

Sonoci li terzi ſoldati, quali ſono d' animo gagliardi, e fortificati, & armati delle virtù, & arme militari di tale maniera, che poco conto fanno delli nemici, quando vengono ad aſſaltarli, anzi ſi ſentono di tanta gagliardia, ch'eſcono all' incontro delli ne-

(a) *Job.7.* (b) *Joan.12. Epheſ.6.* (c) *Dan.5.* (d) *Epheſ.6.* (e) *Ibid.*

nemici, e li spaventano, e pongono in fuga, & alcuna volta gli tolgono la vita.

A questi sono assomigliati quelli Christiani, quali per divina gratia sono armati con humiltà tale, e tanto perfetta, che poco conto fanno delle tentationi, e battaglie del Demonio, e sono armati con una perfetta castità contra la carne, e con una liberalità, e dispreggio delle cose terrene contra il mondo, talchè non solamente ponno resistere alle battaglie de loro nemici, ma ancora l'escono all' incontro, e pongono in fuga tutte le tentationi di questi tre nemici, e li spaventano, & alcuna volta l'ammazzano in bona parte, tutti questi soldati, quando havranno virilmente combattuto, e gl' incomincia à mancare il vitto, e l' arme, debbono invocare l' ajuto del Prencipe nostro Giesù Christo, & anche il vitto, che possano resistere, e sostentarsi contra li loro nemici.

E Christo benedetto à tutti questi hà lasciato, che gli sia dato il pane, e'l vino, cioè il corpo suo pretiosissimo, acciò possano sostentarsi contra questa battaglia, senza il quale vitto, nullo potrà vivere sicuramente contra li suoi nemici: Però il Salvatore diceva: (a) *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*: Et esso Signore promette cose grandi (b): *Vincenti dabo manna absconditum*, cioè la dolcezza della divina contemplatione, quando si vedrà Dio da faccia à faccia, quale dolcezza è nascosta à peregrinanti in questa vita: E questo basta, quanto alla militia generale.

La militia speciale è quella che s' esercita nel tempo della Quaresima: Perche, quantunque in ogni tempo si combatta contra li nostri nemici, nondimeno in questo tempo della Quaresima il Demonio ci dona più battaglia che mai, (come già s'è dimostrato nelle Domeniche passate, nelle quali è stata fatta mentione delle battaglie del Demonio); Imperoche quanto il tempo è più santo, tanto più il Demonio acramente pugna contra noi, havendo invidia alla santità del tempo, nel quale più s' honora Iddio, & alla salute nostra, quale in tale tempo più si procura, per tante opere bone che si fanno in questo tempo, per le quali l' huomo si fà più amico del Signore.

E per questo il Signor nostro Prencipe delli Prencipi, in questo tempo ci apparecchia, e somministra più vittuaglia, e munitione degli altri tempi (c), acciochè li suoi soldati non manchino in tante battaglie: E per questo sono tanti Predicatori, tanti Confessori, e tanti Oratori, quali ci somministrano tanti pani, sicome nel presente Vangelo il Signore corporalmente somministrò il pane à quelli che lo seguivano.

Abiit ergo Jesus trans mare Galilæa, quod est Tiberiadis, &c.

Havendo il Signor nostro ragionato colli Farisei, e dimostratogli la loro infedeltà, & ostinatione, quelli s'erano mossi à rabia: Il Salvatore mansueto, per dare luogo all'ira, si partì da quelli, e se n' andò dall' altra banda del mare di Galilea, qual' era vicino à quella terra chiamata *Tiberias*, nominata da Tiberio Cesare Imperator Romano, & una grande turba lo seguiva, perche vedevano li segni, e miracoli, che faceva sopra quelli che s'infermavano: Passato ch' hebbero quel lago (detto mare, secondo l' usanza hebrea) Giesù salì al monte, e lì sedeva con suoi discepoli; ma era, dice il Vangelista, prossima la Pasca, festivo giorno de Giudei &c.

Questa passata del Signore per lo ma-

(a) *Joan.6.* (b) *Apoc.2.* (c) *Ejusd.19.*

re di Galilea col ſalire al monte, ſignifica la partita che fè il Signore dalla celeſte Geruſalem incarnandoſi, e prendendo la forma di ſervo (in queſto modo ſi dice eſſer Chriſto partito dal Cielo, e dal Padre, con quale ſempre fù congionto per divinltà (a); ma prendendo la forma di ſervo (b), e tanto humiliandoſi, pare che foſſe partito dalla ſua eccellentia, nella qual' era ſempre col Padre:) Partendoſi dunque dal Cielo in quello modo, ch' è detto, volſe paſſare dall' altra banda del mare di Galilea, cioè volſe paſſare per tutte l' amaritudini, afflittioni, tribolationi, paſſioni, e travagli dell' inſtabile, amaro, e tempeſtoso mare di queſto Mondo, e finalmente ſalì al Monte Calvario, e ſedette ſu'l legno della Croce, e patì tanto, per la compaſſione ch'egli havea della turba (di quale più giù parleremo), e cibò col frutto, e merito delle ſue cinque piaghe, e colla ſua ſanta humanità, e divinità tutto il genere humano, cioè tutti li credenti, ſegnati per li cinque mila huomini, quali ſignificano le cinque turbe, di quali il Signore hà compaſſione, e ciba col frutto della ſua santiſſima paſſione.

La prima turba di qual' Iddio hà miſericordia è delli peccatori, quali aſpetta à penitentia, dicendo per bocca di Gioele (c): Convertitevi à me in tutto il cuor voſtro, in digiuno, lagrime, e pianto: dopo il Profeta ſegue, e dice: Perche egli è benigno, e miſericordioſo, patiente, e di molta miſericordia: Ecco quanta compaſſione, e miſericordia uſa con queſti peccatori, quali quando incominciano à convertirſi, ſi dicono eſſere del numero degli incipienti, à queſti ancora fà un' altra miſericordia, che più delle volte li fà abbondare di beni temporali.

La ſeconda turba di quale Chriſto hà miſericordia, e compaſſione è delli veri converſi, quali caminano à Dio per la via bona, e retta, (e queſti ſono li proficienti) la quale via è di tre giornate, quali furono figurate nell' Eſodo, quando li figli d' Iſraele diſſero à Faraone: *(d) Ibimus viam trium dierum in ſolitudinem, ut ſacrificemus Domino*: Anderemo la via di tre giornate in ſolitudine, per fare ſacrificio al Signore: Certo l' huomo che vuole fare sacrificio grato à Dio, biſogna che ſi parta dall' Egitto, cioè dalle tenebre del peccato, e dal dominio di Faraone, cioè del Demonio, e ſi preponga andare alla ſolitudine, cioè ſepararſi dalla vecchia converſatione, & andare al deſerto della penitentia, à quale ſi camina per la via di tre giornate: La prima giornata è la vera contritione delli peccati paſſati, col propoſito d' evitare li futuri, la ſeconda è la ſacramentale, e lacrimevole confeſſione, la terza giornata è l' intera ſodisfattione in opere, ò in volontà, non potendoſi in opere.

La prima giornata ancora ſi può intendere il dolore delle male cogitationi, la ſeconda delle male parole, la terza delle male operationi, perche l' huomo peccatore ſi parte da Dio, ò per male cogitare, ò per male parlare, ò per mal' operare: E così colla contritione ſi purga la mala cogitatione, per la confeſſione la mala locutione, per la ſodisfattione, la mala operatione, quando c' è tempo, quando nò, la contritione ſodisfa per tutte tre.

La miſericordia ch' uſa Iddio colla turba delli penitenti, & incipienti è che benignamente li riceve, non oſtante la gravità, nè la numeroſità de peccati paſſati, onde S. Agoſtino diceva: *Nemo, nec poſt centum peccata, nec poſt mille crimina, de divina miſericordia deſperet*.

A queſto propoſito fà la parabola del

(a) *Joan.*16. (b) *Philip.*2. (c) *Joel.*2. (d) *Exod.*8.

del figlio prodigo, tanto benignamente ricevuto (*a*): La miſericordia che fà Chriſto colli veri converſi, e proficienti, è che gli reſtituiſce tutti li beni, che per lo peccato mortale haveano perſo; Imperoche 'l peccatore per lo peccato perde il merito di tutte le bone operationi paſſate, & anche la partecipatione delli beni della Chieſa, e l'adottione della gratia, e gloria d' Iddio, quali coſe le ſono reſtituite dopo la vera converſione: à queſto propoſito fà pure la parabola del figlio prodigo, à quale fù reſtituita la prima veſte, l'anello in mani &c.

La terza turba, di quale Iddio hà compaſſione, è delli perfetti, quali virilmente combattono contra loro nemici, la miſericordia che Iddio fà con queſti, è che gli dona la gratia, che mai ſi laſciano veramente vincere, di quale gratia fù fatto partecipe San Paolo, quando gli fù detto (*b*): *Sufficit tibi gratia mea*.

Di queſta gratia ſono ſtati partecipi tutti li Santi, & eletti d' Iddio, quali in queſto Mondo hanno vinto tutte le tentationi, e tribolationi.

La quarta turba, di quale il Signore hà compaſſione, è quella del Purgatorio, la prima miſericordia che Iddio fà con queſti, è che gli viſita per gli Angeli Santi, quali riferiſcono tutti li beni, che gli ſono fatti in queſto Mondo, onde diceva S. Agoſtino (*c*): *Sancti Angeli ſunt, per quos ad Purgatorium portamur: & dum ibi purgamur, ab eis ſæpè viſitari, & conſolari non dubitamus, promittentes cœleſtem Hieruſalem ingreſſuros*: Gli Angeli ſanti ſono, per li quali noi ſemo portati in Purgatorio: E mentre lì ſemo purgati, non dubitamo noi ſpeſſo da loro eſſere viſitati, e conſolati, promettendone noi havere da entrare alla celeſte Geruſalemme, e queſto fà Iddio à ſimilitudine d' un pietoſo Padre, quando fà caſtigare il ſuo figlio in un carcere, e dopo manda li ſuoi ſervitori à viſitarlo, così fà il noſtro celeſte, e benigno Padre, quale tanto di noi hà compaſſione, e tanto ci ama.

La ſeconda miſericordia che fà colla turba del Purgatorio è, che gli brevia la pena, ò rimette, per li ſuffragii, come ſono orationi, meſſe, vigilie, indulgentie, elemoſine, digiuni, & altre ſimili operationi ordinate dalla Santa Chieſa, e fatte dalli buoni Chriſtiani per l' anime de defonti, dimodoche ben ponno dire: *Miſericordia Domini quia non ſumus conſumpti*, e che ci hà fatto queſta gratia, mutarci la pena eterna in pena temporale.

La quinta, & ultima turba, di quale Chriſto hà compaſſione, è quella delli beati, quali regnano in Cielo, e ſi gloriano, & allegrano per tre cauſe.

Prima per havere vinta la carne, il Mondo, e'l Demonio, & eſſer liberi: Secondo per haver'evitate le pene eterne: Terzo per eſſer pervenuti alla gloria: Queſta è la turba, di quale parla San Giovanni, quando dice (*d*): *Vidi turbam magnam*: Con queſti il Signore fà due miſericordie, l'una è, che da loro hà tolto ogni dolore, e fatica, & altre coſe penoſe: *Abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis Sanctorum, & jam non erit ampliùs, neque luctus, neque &c.* l' altra è, che godono in eterno: *Lætitia ſempiterna ſuper capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*.

Di tutte queſte turbe il Signore ſalito al Monte Calvario, e dopo al Monte celeſte have havuto, hà, & havrà compaſſione, & à ciaſcuna darà il pane ſuo, alli peccatori dona il pane materiale (*e*), e ſe ſi pentono, gli dona ancora il pane delle lagrime (*f*), alli converſi,

(a) *Luc.*15. (b) *Rom.*7. 2.*Cor.*12. (c) *Ad fratres in erem. ſer.*46. (d) *Apoc.*7. (e) *Gen.*3. (f) *Pſal.*41.79.

verſi, e proficienti dona il pane della dottrina, e della gratia di proficere (a), alli perfetti dona il pane dell'interna devotione (b), all'incarcerati del Purgatorio dona il pane dell'Angelica conſolatione, e della gratia, alli beati dona il pane celeſte dell'aperta viſione, e fruitione della divina Maeſtà (c), ma alli tre primi dona ancora il pane Sacramentale, con quale gli ſuſtenta in queſta peregrinatione.

Ma chi vuole guſtare di queſti cinque pani, gli biſogna paſſare dall'altra banda del mare di Galilea, ſeguendo Chriſto infin' al monte, cioè biſogna ch' inſieme con Chriſto patiſca delle tribolationi, travagli, e faſtidii del volubile, & inſtabile mare del Mondo: Perche l'Apoſtolo dice (d), che ſe ſaremo compagni di Chriſto nelle paſſioni, ci ſaremo ancora nelle conſolationi: Non ſiamo pigri, ma con ſomma diligentia ſeguiamo Chriſto, acciò ſiamo partecipi della gloria, perche queſti prima ſeguirono Chriſto, e dopo furono beati.

Eſt puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos piſces, &c.

Chriſto ſi può intendere il figliuolo, quale (come havemo detto) colle cinque piaghe, e colla ſua humanità, e divinità cibò tutti li ſuoi credenti, e ben ſi può dire figliuolo, per molte ſimilitudini.

Prima, il figliuolo è puro; Imperoche *puer* ſi dice *purus aer*, Chriſto è la iſteſſa purità, onde di lui ſi legge (e): *Qui peccatum non fecit, nec dolus inventus eſt in ore ejus*: Secondo il figliuolo è verace, e Chriſto è l'iſteſſa verità, onde egli di ſe diceva (f): *Ego ſum via, veritas, & vita*: Terzo il figliuolo è liberale, che per un pomo ti darà tutto il ſuo, e Chriſto è l'iſteſſa liberalità, qual' hà dato ſe ſteſſo per ſuoi nemici; e per un bicchiero d'acqua fredda dato con carità, dona il regno del Cielo (g): Quarto il figliuolo facilmente ſi concorda, quando è ſcorrucciato, e Chriſto più facilmente ſi placa eſſendo la iſteſſa miſericordia, la cui propria natura è ſempre perdonare, & havere compaſſione, e diſcordarſi dell'ingiurie ricevute (h): Quinto il figliuolo è humile, e benigno, Chriſto è la iſteſſa humiltà, e benignità, onde egli diceva (i): *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*: Imparate da me, che ſon manſueto, & humile di cuore: Per queſte, & altre conditioni ſimili, Chriſto ſi può intendere eſſer detto *Puer*.

Biſogna à noi ancora diventare figliuoli, & haver le dette qualità de figliuoli, perche così ci commanda eſſo Signore, dicendo (k): *Niſi converſi fueritis, & efficiamini ſicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*: Ahimè, che tutte le qualità contrarie ſi trovano in noi; Imperoche non ſi vede in noi purità, anzi ſi trova una ſomma malitia, & inganno per fraudare il proſſimo: In noi non è verità, ma ſi ben una sfacciata buggia, e niente ci vergognamo dire una coſa per un' altra, e quando ne ſemo accorti, c' eſcuſamo, che non potemo altrimente vivere: Guai à noi con tante buggie: In noi non ſi trova liberalità, anzi una ſomma avaritia. e ſempre ſtamo afflitti, & anſioſi, & inſatiabili: In noi non è miſericordia, con nullo ci potemo placare, tutti ſemo odio, e mala volontà, oſtinati, e dedicati alle vendette: In noi non è manſuetudine, & humiltà, ma una ſuperbia, e sdegno, che ne pare non haver' eguali: Or vedete ſe ſemo degni del regno del Cielo?

Li cinque pani, havemo detto, che ſono le cinque piaghe, e certo che ſono

(a) *Eccli.*15. (b) *Iſai.*30. (c) *Luc.*14.22. (d) *Rom.*8. 2.*Cor.*1. (e) 1.*Petr.*2. (f) *Joan.*14. (g) *Matt.*10. (h) *Ezech.*18.33. (i) *Matt.*11. (k) *Ejuſd.*18.

sono d'orgio, quale da fuori è aspro, e pungente, e dentro è salutifero: così sono state le piaghe, e passioni di Giesù Christo, quali sono state da fuori aspre, e dolorose, e di dentro sono state dolci, e salutifere: Deh quanto sono state dolci, e suavi, con quali have indolcite tutte le nostre pene: E con queste sue piaghe, non solamente sono stati satiati li passati, e li presenti, ma ancora da quelle sono moltiplicati tanti pani, e tante gratie, che ne sarà satio il Cielo, e la terra per sempre: siamo dunque grati.

Erat autem fœnum multum in loco, &c. Notate, che quelli che vogliono essere satii della suavità, e frutto delle cinque piaghe, e della divinità, & humanità del Signore, bisogna che sedano in terra su'l fieno, cioè bisogna che s' humiliino, e si conoscano, che la vita humana presto marcisce, sicome 'l fieno (*a*): *Quia omnis caro fœnum*.

E notate un bello documento, che della dottrina santa, e delli secreti, e frutti delle cinque piaghe, e della divinità, & humanità di Giesù Christo, ne furono ripieni li dodeci Apostoli, quali à modo di cofino portavano gli alti misterii della passione, e dottrina di Christo, seminandoli per tutto il Mondo: Onde diceva S. Agostino, che'l Predicatore non è altro, se non un cofino, nel quale Christo porta la semenza del divino verbo, quale esso Signore hà da seminare nelle menti humane, talche Christo è che predica per bocca del Predicatore.

E notate, che le turbe mangiarono poco, in comparatione di quello che restò, per dimostrare, che le basse menti non ponno capire le cose alte, ma furono riserbate per gli Apostoli, quali haveano da essere suoi Secretarii.

Le Turbe vedendo questo miracolo, dicevano che questo è quel Profeta, che al Mondo havea da venire, promesso da Mosè (*b*): Se noi ancora volemo conoscere Christo, lasciamo il Mondo, passiamo il mare delle tribolationi, e gustaremo delle dolcezze divine, quì per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SERMONE XXX.

FERIA II. DOPO LA DOMENICA IV. DI' 27. DI QUARESIMA.

Prope erat Pascha Judæorum, & ascendit Jesus Jerosolymam: & invenit in templo vendentes boves, & oves, & columbas &c. Joan. 2.

SAn Paolo tromba dello Spirito Santo considerando l'eccellentia del Christiano, e quanto era con Dio congionto, e quanto Iddio in lui si diletta, scrivendo alli Corinti disse (*c*): *Vos enim estis templum Dei vivi.* Quali volendo dire: Voi Christiani dovete essere mondi, e senza macchia alcuna, & ornati di tutte le bellezze christiane, e virtù che si possono imaginare, perche se per preparare una camera ad alcuno gran Prencipe, l'huomo usa tanto esquisita diligentia; quanto più voi Christiani, quali sete il tempio, non di Saturno, non di Giove, non di Marte, non d'Apollo, ò d'altro falso Iddio; ma del Dio vivo, dovete essere diligenti in adornare voi stessi? acciò

possa

(a) *Isai.*40. (b) *Deuter.*18. (c) 2.*Cor.*6.

possa habbitare, passeggiare, e prendere diletto il diletto nella camera della vostra conscientia? E tanto più dovete conservarvi mondi, quanto per speciale cura esso Iddio è stato quello, che per se hà edificato, & adornato nel santo battesimo il tempio dell'anima vostra, sicome l'istesso Apostolo dice (a): *Dei ædificatio estis*: E se un terreno Signore si scorruccia, quando trova la sua camera immonda, e piena di sporcitia, quanto più il Signore de'Signori si scorrucerà, trovando la nostra conscientia piena d'immonditia, e di peccati? E se la casa della nostra conscientia fatta, e dedicata all'eterno Padre, noi la facemo casa di mercantia? Per tanto conoscendo noi la nostra miseria, e che non semo bastanti à purgare questo tempio, e camera della nostra conscientia piena di tanti vitii, e peccati (come più giù dimostreremo) pregamo Christo, che per sua misericordia, un giorno si degni purgarla in quel modo, che s'è degnato purgar il tempio materiale del suo Padre, sicome nel presente Vangelo si dimostra.

Propè erat Pascha Judæorum &c. (Quali siano le feste de Giudei, e come il Signore non sottoposto alla legge osservava la legge, n'havemo ragionato nella feria 6. dopo la prima Domenica di Quaresima, e nel sermone della Purificatione.) Similmente dell'osservatione delle feste Giudaiche, e la causa del comprare, e vendere, che si faceva nel tempio in queste feste, n'havemo ragionato nella feria 3. dopo la prima Domenica di Quaresima, ivi potrete vederle.

Propè erat Pascha &c. Questa fù la prima volta che purgò il tempio del Padre eterno, e fù questa purgatione nel primo anno della sua predicatione, dopo il miracolo dell'acqua conversa in vino, la seconda purgatione fù nel terzo anno della sua predicatione, nella Domenica avanti la sua passione nel giorno delle palme, di questa purgatione parlò il Vangelo della feria 3. dopo la prima Domenica di Quaresima.

Christo benedetto, essendo di prossimo la festività della Pasca, per essere conforme alla legge, quale dovea adempire, e non distruggere, volse venire in Gerusalem (b): E per nostro documento primieramente se n'andò al sacrato tempio, acciò noi imparassimo il vivere Christiano, quale dee consistere in honorare Iddio, in guardare le feste, in visitare le Chiese.

Ahimè, ch'ormai è estinto questo christiano costume: Nel tempo nostro li più attendono à dishonorare Iddio, & in nullo tempo più si dishonora, più che nel giorno delle feste, nel quale solamente s'attende alli banchetti, alli giuochi, ad andare à spasso alle massarie, & all'altre possessioni, à caccia, & ad altre vacantarie, poco conto facendo degli ufficii divini, e d'ascoltare la Messa, à quale semo tenuti tutti sotto pena di peccato mortale, e se pure si và ad alcuna festività, non se ci và per devotione, nè con quella modestia, che conviene ad un Christiano, ma con mille pompe, e vanità, e per vedere, & essere visti, e quel ch'è peggio, per fare delli dishonesti, e lascivi risguardi, (la cosa è troppo manifesta, non bisogna più parlarne.) Or vedete in che modo si celebrano le feste tra Christiani.

Per tanto forziamoci colla gratia del Signore, per l'avvenire celebrare le feste come si conviene: In tali giorni il nostro ragionare sia tutto drizzato ad honore, e gloria del Signore, e salute dell'anime nostre: E se tutto il tempo ne dovemo astenere da male prattiche, in questi giorni di feste molto più ne dovemo astenere da mal cogita-

(a) 1.Cor.3. (b) Matt.5.

gitare, da mal parlare, & operare.

Propè erat Pascha Judæorum &c. Pasca vuol dire un passare dall' altra banda: *Et Judæi confitentes, & laudantes*: La Pasca de Giudei voi sapete, che si celebrava in memoria di quel gran beneficio, che conseguirono li figli d'Israele, quando furono liberati dalla servitù degli Egittii, e di Faraone, e furono condotti per lo mare rosso al deserto, e dopo in terra di promissione, (di quale beneficio havemo ragionato nella feria sesta dopo la seconda Domenica di Quaresima.) E noi celebramo la Pasca nostra figurata per la Pasca de Giudei, in memoria di quel tanto gran beneficio ch' havemo ricevuto, che semo stati liberati dalla servitù del Demonio, e dalle tenebre del peccato, non per guida di Mosè, ma per guida del nostro gran Capitano Giesù Christo, e semo passati per lo mare rosso, cioè per lo santo battesimo, intinto col Sangue dell'istesso Christo; Ma non vi pensate che sete battezzati, & havete mangiato l'Agnello, cioè 'l Corpo di Christo, che sete degni subito entrare in terra di promissione, cioè in vita eterna; ma tenghiate per certo, ch'all'huomo (se dopo il battesimo viverà) bisogna stare alcun tempo nel deserto della penitentia, e non ci vogliamo imaginare (come dicono questi novelli Christiani heretici) che non ci bisogna altro, che'l solo credere, e stare colle mani cortese, perche ci bisogna far battaglia colli popoli Amaleciti, & altri, (cioè col Demonio, colla carne, e col Mondo,) e ci bisogna vincerli (come vinsero gl'Israeliti) se volemo entrare alla terra di promissione, cioè in vita eterna. Per tanto animosamente combattiamo contra nostri nemici, quali hieri vi dimostrai, poiche 'l Signore ci hà concesso tanto beneficio.

Propè erat Pascha Judæorum &c. A noi s' approssima la Pasca nostra, v'hò detto, che Pasca vuol dire, un passare dall'altra banda, vogliamo noi dunque passare dal peccato alla penitentia, e bona gratia, dalli vitii alle virtù, dal Demonio à Christo, dalla morte alla vita.

Siamo Giudei, e veri Giudei, cioè confessiamo li nostri difetti, e mancamenti, e confessiamo, e lodiamo Christo: e quando, e come si confessa, e loda Christo? quando noi faremo l'opere di Christo, imitando l'humiltà, povertà, castità, patientia, carità, & altre virtù Christiane: In questo modo si confessa, e loda Christo, s'altrimente faremo, noi negheremo Christo, & ingiuriaremo Christo: E confessando colle parole, e coll' opere Christo, saliremo con esso, cioè con nostra salute in Gerusalem, cioè nella visione della pace, quale qui havremo per gratia, e nel Cielo per gloria; imperoche nella conscientia che stà il peccato non può essere pace, nè interiore, nè esteriore: Moja dunque il peccato, e saliremo con Christo alla visione della pace.

E perche semo più che certi, che da noi non potemo far cosa bona, nè discacciar fuora il peccato, senza la gratia, e la pace non può essere in noi, se prima il nemico non và fuora: Per tanto (ficome sopra è detto) preghiamo il Signore che col flaggello della sua misericordia voglia discacciare tanti venditori dall' anima nostra, tempio del Padre Eterno.

Quello che vende li bovi, chi altro è, se non il superbo, quale per un poco di riputatione vende l' anima sua al Demonio? quello che vende le colombe, chi altro è, che 'l luffurioso, quale per un poco di dilettatione carnale vende l'anima al suo nemico? quello che vende le pecore, chi altro è, se non l' hipocrita, quale per haver un poco di lode, e lucro humano, vende l' anima sua à Sata-

naſſo ? quello che tiene il banco, è l' avaro, quale per un poco di guadagno, perde l'anima ſua.

Or vedete che mercantia ſi fà nella noſtra conſcientia: O pazzia! vendere una coſa tanto bella, fatta ad imagine d'Iddio, tanto pretioſa, ricomprata col Sangue di Gieſù Chriſto, venderla dico per sì vile prezzo, & à chi ? al gran Demonio, ò ſtoltitia grande, vendere una coſa, che tutto il mondo, e ſe mille mondi fuſſero, non valerebbono tanto, per uno niente ? (*Hic multa dicas.*)

Recordati ſunt diſcipuli ejus &c. Notate ch' un medemo fatto ſi conſidera diverſamente, ſecondo la bona, ò mala volontà, e diſpoſitione delli giudicanti; imperoche, ſecondo dicono li naturali, ciò che ſi riceve, ſi riceve ſecondo il modo, e diſpoſitione della coſa che riceve, e non ſecondo la diſpoſitione della coſa ricevuta: Eſempio: Sarà un vino dolce, e ſuave, à chi tiene il guſto ſano, e ben diſpoſto, ſaperà dolce, e ſuave, com'egli è: à chi tiene il guſto guaſto, mal diſpoſto, & amaro per la febre, ò per altra infermità, il medemo vino dolce parerà amaro: ecco un medemo vino parerà dolce, & amaro, ſecondo la diſpoſitione di chi lo beve: Onde San Paolo (a): *Chriſti bonus odor ſumus Deo, in iis qui ſalvi fiunt, & in iis qui pereunt: Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitæ in vitam*: dice San Paolo: Noi ſemo buon' odore di Chriſto à Dio, cioè la noſtra converſatione, e predicatione è l' odore, per lo quale ſi denuntia la divinità di Chriſto, qual' è inviſibile; imperoche la notitia, e cognitione della inviſibile divinità di Chriſto era l' unguento, gli Apoſtoli erano li vaſi nelli quali ſi conſervava queſto unguento, la converſatione, e predicatione degli Apoſtoli era l'odore, e ſicome l' unguento che ſtà rinchiuſo nelli vaſi non ſi vede, ma ſi conoſce per l'odore, così la notitia d' Iddio inviſibile ſi conoſceva, e manifeſtava per la ſanta vita, e predicatione degli Apoſtoli, talche la predicatione loro era il buon' odore, e queſto odore della predicatione, non era buono ſolamente à quelli che ſi ſalvavano, ma era buono ancora à quelli che perivano, perche la predicatione degli Apoſtoli era ſempre buon' odore, ma era mortifero alli ſcelerati per la loro mala diſpoſitione, perche per la malitia, & iniquità loro contradicevano à quella predicatione, e diventavano oſtinati, talche per l' occaſione del buon'odore diventavano reprobi, e perivano nella loro oſtinatione: e però San Paolo diceva: Noi ſemo buon' odor di Chriſto à Dio in queſti che ſi fanno ſalvi, & in queſti che periſcono (perche la noſtra predicatione ſempre è buon'odore): Certo ad alquanti ſemo odore di morte alla morte, (cioè che dal buon'odore della noſtra predicatione, alcuni per la loro malitia prendono occaſione di morte ſpirituale della privatione della gratia alla morte eterna), & ad alquanti ſemo odore di vita à vita, (cioè alcuni per la loro bona diſpoſitione dal buon' odor della noſtra predicatione prendono occaſione di vita ſpirituale della gratia alla vita eterna): Ecco come il buon' odore della predicatione degli Apoſtoli ad alcuni era occaſione di morte, & ad alcuni era cauſa di vita.

E non è coſa maravigliosa, ch' una coſa bona ſia nocevole à mali, imperochè noi vedemo, che la luce del Sole, qual' è amabile, e dilettevole à gli occhi ſani, è odioſa, e nocevole à gli occhi infermi, non per difetto della luce, ma per difetto dell'infermità.

Così diremo del fatto, e miracolo ſu-

(a) 2. *Cor.* 2.

ſtupendo, che fè il Signore in diſcacciare quelli vendenti, e banchieri dal tempio, ſolo contra tanti.

Li diſcepoli ben diſpoſti, pieni di carità, e ſenza paſſione d'intereſſe proprio, vedendo quel fatto heroico del loro Maeſtro, ſi ricordarono della Scrittura ſanta (a), & attribuivano quel fatto al zelo, e grande amore, che 'l Signore portava al Padre Eterno, e così era il vero, e perche giudicavano così li diſcepoli? *Quia charitas non cogitat malum* (b): la carità non cogita male, e dal buon cuore non ponno uſcire male cogitationi, nè dalle bone bocche ponno uſcire male parole: Ma vedete dalla malitia, invidia, & oſtinatione delli cattivi Fariſei che coſa uſciva? mali, e pervetſi penſieri, & ogni coſa interpetravano in mala parte, e però aſcoltate che dicono:

Quod ſignum oſtendis nobis quia hæc facis? Che ſegno moſtri à noi che tu fai queſte coſe? quaſi volendo dire: Tu non ſei ſommo Sacerdote, e Pontefice, à quale appartiene correggere le male ordinationi, e li vitii di quelli che ſtanno nel tempio: Tu non ſei Re, Tu non ſei Profeta ſpecialmente da Dio mandato per correggere li noſtri difetti; dunque onde ti pigli tanta audacia, e preſuntione, che così ſenza riſpetto poteſtativamente in preſentia noſtra, che ſemo li primi nel tempio, e principali del popolo, hai ardire di diſcacciare quelli, che ſtanno per lo ſervigio d' Iddio? Che ſegno moſtri tu à noi, che ſei di tanta giuriſditione, & habbi tanta podeſtà, che poſſi guaſtare quelle ordinationi, che noi, e li noſtri anteceſſori hanno ordinato per lo ſervigio, & honore del Signore? Ecco come l'avaritia che gli havea indotti à fare un mercato del tempio d'Iddio, gli havea occecati, che non potevano conoſcere il diſſonore, che ſi faceva à Dio, e la podeſtà ch' havea Chriſto in tutte le coſe.

E quando mai altro ſegno non haveſſero viſto, quel ſolo fatto, ch' havea ſolo diſcacciati tanti mercanti, e buttate per terra tante banche piene di danari, in preſentia delli padroni, e di tante genti, e nullo havea havuto ardire di ſtargli incontro, nè manco dirgli una parola, non era ſufficientiſſimo ſegno di fargli conoſcere ch'egli era il vero Meſſia? Ma la malitia, invidia, & avaritia loro, gli havea tanto occecati, che non potevano conoſcere la verità: Per tanto ſe noi volemo giudicare il vero, & interpetrare il fatto del proſſimo ſempre com'è, leviamo da noi la ſuperbia, l' avaritia, e la maledetta invidia: Quanti ſono di quelli, che vedono, ò ſentono alcuna coſa del proſſimo eſſere magnificata, e lodata da molti, e ſi movono ad ira, e gli crepa il cuore per invidia, che non vorrebbono ſentir lodare il proſſimo? Che coſa moſſe Saul à perſeguitar David, ſe non la invidia ch' havea compreſa, quando ſentiva lodarlo dal popolo, e dalle donne, quando cantavano (c): *Saul percuſſit mille, & David decem millia?* Quanti ſono chiamati, e tenuti hipocriti, per fare la vita Chriſtiana, quali eſſendo lodati dalle perſone virtuoſe, li cattivi non ponno credere, che quelli ſiano così buoni: *Hic multa dicas.*

Ma aſcoltate la riſpoſta del Signore, quale diſſe:

Solvite, id. *ſolvetis*, *templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*, &c.

Chriſto benedetto ſempre, quando alcuni dommandavano miracoli, e ſegni per curioſità, ò per calunniarlo, ò non gli riſpondeva, ò gli donava alcuna riſpoſta tanto oſcura, *ut audientes non intelligerent*.

(a) *Pſ.*68. (b) 1.*Cor.*13. (c) 1.*Reg.*18.

Essendo stato il ragionamento, e proposta loro, se Christo havea podestà di discacciare quelli dal Tempio: Christo per dimostrare ch' era padrone del tempio, e del tutto, gli rispose per una figura del tempio, e disse: *Solvite templum hoc &c.* quasi volendo dire: Io vi mostrerò se sono il vero Messia, e s' hò podestà di più di questo, ch' hò fatto: Voi donandomi la morte, discioglierete questo tempio, cioè questo corpo mio (qual' è tempio della divinità) separando l' anima dal corpo, & io colla mia potentia gli eccitarò, cioè lo suscitarò, & in questo si potrà conoscere la mia potentia: Ma questo modo di parlare non intesero quelli ostinati, e però replicarono, e dissero:

Quadraginta & sex annis ædificatum est templum hoc, & tu in tribus diebus &c.

In quarantasei anni questo tempio è stato edificato, e tu in tre giorni lo reedificarai? quasi dicendo, che questo sarà impossibile: Chrisostomo dice, che il tempio fù edificato da Salomone in sette anni, e di questa edificazione non si parla in questo testo, dopò fù distrutto da Nabuchodonosor, e fù reedificato da Zorobabel in quarantasei anni, e si stette tanto tempo per la molestia, & impedimento che gli davano li nemici, e di questa reedificatione parlano li giudei, ò vero (come altri dicono) se noi volemo intendere dell'edificatione di Salomone, corsero quarantasei anni dal tempo, che David incominciò ad apparecchiare le cose necessarie à tal' edificio, comunque sia, poco importa, si ben dovemo notare, che nel reedificare il tempio per Zorobabel trascorsero quarantasei anni.

Questo tempio reedificato figurava il corpo di Christo, nel quale fù restaurata l' humana natura, Zorobabel s' interpetra *alienus à confusione*, che dinota la divinità di Christo, quale sempre fù aliena da confusione, (benche l'humanità patisse molte ingiurie): (a) Questa divinità ristorò nell'humanità di Christo, la natura humana, quando nel ventre verginale in quaranta cinque giorni, (à quale numero s'aggionge uno per lo Sacramento dell' unità, saranno quarantasei) fù perfettamente formato il santissimo corpuscolo di Christo: (b) E benche in instante subito il corpo di Christo fù perfettamente organizato, e formato quanto all' integrità di tutte le membra, nondimeno quanto alla quantità debita al corpo humano, ci trascorse il tempo di 45 giorni, sicome trascorre nella formatione degli altri corpi humani, ma una prerogativa fù nella concettione di Christo, che in instante fù fatta la formatione del corpo organizato compitamente, & insieme fù creata l'anima & unita al corpo, e subito in quel medemo punto fù unita la divinità del Verbo alla carne, & all' anima: Nella concettione, e formatione degli altri corpi humani si procede con altr' ordine; Imperochè non si fà in instante, ma ci corrono tutti li 45 giorni à farsi perfettamente quanto alla quantità, e quanto all' integrità: la formatione dell'huomo dunque si fà in tal modo (c):

Nelli primi sei giorni hà similitudine di latte, nelli nove seguenti si converte in sangue, nelli dodeci seguenti si ferma in carne, nelli 18 seguenti s' organiza il corpuscolo quanto à tutti li lineamenti, 6, 9, 12, e 18 fanno il numero di 45, e finito questo numero creandosi l' anima s' infonde.

Onde secondo Agostino li 46 anni figuravano li 46 giorni della concettione del

(a) *Aug. lib. 9. cap. 56. tom. 4.* (b) *Thom. 3. par. qu. 33. per totum.* (c) *Aug. lib. 9. n. 36. tom. 4.*

del corpo di Christo, qual numero, sei volte moltiplicato, fà il numero di 276, che fù tutto il tempo che Christo fù nel ventre materno: Ecco quanto bene S. Agostino hà inteso, & interpetrato il numero di 46. Questo tempio del corpo di Christo fù disciolto dalli Giudei, quando quella santissima anima fù separata dal santissimo corpo: E Christo nel terzo giorno resuscitando, lo reedificò, e però dice il testo: *Ille autem dicebat de templo corporis sui*.

Ma oltra questo intelletto detto: Per lo tempio intenderemo la conscientia nostra, onde dovete sapere, che secondo le leggi humane, *ff. locati*, quando uno piglia un palazzo à pigione, nel quale il padrone si serva una camera, nella quale possa alloggiare quando gli piace, con questo patto che se'l palazzo, ò la camera per difetto del pigionante cascasse, ch'esso pigionante sia tenuto à spese sue reedificarla: cascando, senza dubio è tenuto; Non però quando il padrone vede, che quello pigionante è povero, e fà tutto quello che può, mosso à compassione (s'è liberale) dirà, figlio, ò fratello mio, Io non son obbligato d'ajutarti, pure fà quanto puoi, e stà di buon animo, che non ti mancherò: Non altrimente fà Iddio con noi: Egli è quel padrone, ch'hà edificato il corpo, e l'anima nostra, e l'hà data à noi à pigione, con patto che non la lasciamo cascare, e ch'egli possa habbitare nella nostra conscientia, quando gli piace: Se noi per lo peccato lasciamo cascare questa camera dell'anima à noi concessa, semo obbligati colla penitentia rifarla: Vero è, ch'egli è liberale, e ci hà promesso, quando noi saremo solleciti, e faremo quel che potemo, che non ci mancherà, ma ci ajuterà sempre.

Di questo n'è una figura, quando Ciro Re di Persi (quale figurava Christo) dopoiche liberò il popolo giudaico dalla servitù di Babilonia, gli concesse, che un'altra volta potessero riedificare il tempio di Salomone (a), & acciò commodamente havessero potuto riedificarlo, gli concesse tutti li vasi d'oro, e d'argento, che gli tolse Nabuchodonosor: Così il Signore quando volemo riedificare la conscientia nostra, egli ci restituisce tutte le virtù, e gratie, ch'haveamo perse: E sicome li giudei prima che riedificassero quel tempio, tolsero da quello gl'Idoli, & ogn'immondicia, così noi veri giudei, dovemo togliere per la confessione, ogni spurcitia di peccato dalla nostra conscientia, e'l Signore la riedificherà, e meritaremo udire quella bella nuova (b): *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Hic multa addas.*

Cùm autem esset Jerosolymis in pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, &c. Ma essendo il Signore in Gerusalem nel giorno della festa, molti credettero nel nome suo, vedendo li segni che faceva, ma esso Giesù non confidava se stesso à loro, perche egli conosceva tutti, e non gli era necessario ch'alcuno gli rendesse testimonianza dell'huomo; imperochè egli sapeva che fosse nell'huomo.

Quelli non erano veri credenti, perche non per vera cognitione che Christo fosse Iddio credevano, ma credevano per li miracoli, quale credenza non era fede: Crediamo dunque, che Christo è vero Iddio, & egli si confiderà, e darà se stesso à noi, quì per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SER-

(a) 1. *Esdr.* 1. (b) *Apoc.* 21.

SERMONE XXXI.

FERIA III. DOPO LA DOMENICA IV. DI' 28. DI QUARESIMA.

Jam die festo mediante, ascendit Jesus in templum, & docebat. Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodò hic litteras scit, cum non didicerit? &c. Joan. 7.

DIcono alcuni, che la fede s'acquista per la cognitione della Scrittura, per quel detto (a): *Scrutamini Scripturas, quæ testimonium perhibent de me.*

Altri dicono, che'l vedere delli miracoli è causa d'acquistare la fede, perche si legge nella Scrittura, che molti sono convertiti, & hanno creduto per li miracoli di Christo, degli Apostoli, e d'altri Santi: Noi dicemo, che lo spirito buono, colla gratia d'Iddio è causa della fede, sicome dice Anselmo nel cap. 2. *de Verbo Incarnato*: Questo ancora dice San Paolo, quando dice (b): *Littera occidit, Spiritus autem vivificat*: Dimodoche se lo spirito, e la gratia sarà con noi, la cognitione delle scritture, e la visione de miracoli ci gioveranno, ma se la gratia non ci sarà, poco ci gioveranno le scritture, e li miracoli; Imperochè qual mai hebbe tanta cognitione delle scritture, e chi mai vedè tanti miracoli, quanto li Giudei? e specialmente li Sacerdoti, Scribbi, e Farisei? ma perche non haveano lo vero spirito, nè la gratia, per la loro malitia, & ostinatione, per tanto non potettero haver fede, nè conoscere Christo in quello modo che si deve, onde concludemo che meglio sarà una santa semplicità (come fù in San Pietro (c)), che non una malitiosa scientia: Et investigare le scritture giova non ad acquistar la fede, ma à certificare, e fortificare la fede, perche bisogna credere, & havere fede, quello che vuole intendere le scritture, secondo quel detto (d): *Si non credideritis, non permanebitis*: E lo vedere de miracoli giova quando ci concorre la gratia, quale si dona à chi risponde alla divina inspiratione, & à chi apre al Signore che batte: Talche poco giova leggere la scrittura, e vedere miracoli, senza la divina gratia, sicome nel presente Vangelo si dimostra: *Jam die festo mediante &c.*

Tra le tre feste principali de Giudei era la festa delli tabernacoli, quale si celebrava nel dì 15 di Settembre, in memoria di quel tempo che stettero nel deserto nodriti di manna dal sommo Iddio (e), e questa durava sette giorni, & in tutti questi dì mangiavano sotto certe infrascate, & ombracoli, quali facevano in memoria delli padiglioni, nelli quali haveano habbitato nel deserto: Christo benedetto non volse andare à questa festa nel principio, per due cause, la prima fù, che li Giudei nel principio della festa l'andavano cercando, & alcuni dicevano ch'era un'huomo da bene, alcuni dicevano che nò, ma seduceva le turbe: talche non c'era ferma opinione della sua bontà, e per conseguentia la sua presentia non era grata: la seconda fù, che nel principio della festa erano tutti intenti al piacere, & ad acconciare quelle cose, ch'erano necessarie alla festa, e non sarebbono stati attenti alla predicatione: E questa seconda causa fù più potente, & efficace à farlo tardare, che non andò nel principio, non potendo far quel servigio al Padre, e quel frutto

(a) *Joan.* 5. (b) 2. *Cor.* 3. (c) *Matt.* 16. (d) *Isai.* 7. (e) *Levit.* 23.

frutto all' anime, ch' egli desiderava, e per quale soleva venire alle festivitadi.

Da quale cosa havemo un documento, che quando vedemo che'l tempo non è atto alla predicatione, e che non si può far quel frutto che piace al Signore, non si deve predicare, ma 'l Predicatore deve serbare quelle parole à tempo che siano più fruttuose, con manco pericolo di vana gloria.

Andò dunque il giorno di mezzo, che fù il quarto, per haver maggior attentione dell'audientia, e con più frutto dell'anime.

Et mirabantur Judæi, dicentes: Quomodò hic litteras scit, cum non didicerit? E si maravigliavano li Giudei, dicendo, come costui sà lettere, non havendo imparato? Notate per gratia, quanto era grande la malitia di questi Farisei, & altri, quali sapevano per le scritture che'l Messia havea da esser la somma sapientia, & andavano investigando donde Christo havea imparata tanta sapientia: Certo è gran pazzia volere comprendere le cose della fede con ragioni humane, e naturali; Imperochè se le leggi commandano, che non debbano li sudditi disputare delli fatti dell' Imperatore (sicome commanda la legge *Disputare, Codice de crimi. sacrile.*) quanto più ci sarà vietato, che non dobbiamo soprasapere, e disputare della sapientia, potentia, e bontà d' Iddio? E però diceva San Paolo *(a)*: *Non plus sapere quàm oportet sapere*. Non bisogna sapere più che sapere: E quell' altro detto *(b)*: *Altiora te ne quæsieris, &c.* Non volere sapere, e cercare le cose che sono più alte di te, e sopra la tua capacità. Perche *(c)*? *Qui scrutator est majestatis, opprimetur à gloria*: Chi è sottile investigatore della divina Maestà sarà oppresso dalla gloria: Perche delle cose divine tanto se ne sà, quanto à Dio piace rivelarlo: Per questo questi Giudei sono stati occecati per la loro malitia, perche sempre hanno voluto disputare della potentia, sapientia, e bontà del Signore, e non hanno voluto credere: Disputarono della sua potentia, quando dissero in casa del Fariseo leproso *(d)*: *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?* quasi volendo dire: Solamente à Dio appartiene rimettere li peccati potestativamente, giudicando che Christo non era Dio, e che presuntuosamente s'usurpava quella podestà: Similmente disputarono della sua potentia, quando Christo disse al Paralitico *(e)*: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*: E certi delli Farisei volendo disputare della potentia del Signore, dissero tra loro, questo biastema, quasi dicessero, costui s' usurpa la podestà d'Iddio, giudicando Christo non esser Dio; ma Christo volendo mostrare la sua sapientia, e potentia, disse: *Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, dixit paralytico, tolle grabatum tuum &c.*

Secondo volsero disputare della sua bontà quando dicevano *(f)*: *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit*, quasi volendo dire: Costui non è buono, perche se fosse buono non violarebbe il Sabbato: A questa disputa rispose sapientemente, l' illuminato cieco, dicendo: *Nisi esset hic à Deo, non poterat facere quidquam*: Se costui non fosse da Dio non havrebbe potuto fare alcuna cosa, (com' è questa).

Terzo volsero disputare della sua sapientia, come nel presente Vangelo si dimostra, quando dissero: *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Come costui sà lettere, & è tanto sapiente, non havendo imparato? Ma à questa disputa risponde Christo, dicendo: *Mea doctrina non est mea, sed ejus*

(a) *Rom.* 12. (b) *Eccli.* 3. (c) *Prov.* 25. (d) *Luc.* 7. (e) *Mat.* 9. (f) *Joan.* 9.

ejus, qui misit me? quali parole paiono havere una certa contrarietà, dicendo, la mia dottrina non è mia, se dice *mea doctrina*, perche dopo dice, *non est mea*? questa questione discioglie S. Agostino, e dice, che Christo dicendo *mea doctrina*, dimostra se essere Iddio, quale da se stesso hà ogni sapientia, e dottrina, quando dice, *non est mea*, dimostra la sua humanità, quale non hà dottrina da se, come da se, ma l' hà dalla divinità: secondo potemo dire, che la dottrina di Christo è sua in quanto ch' è Dio, ma non è sua solamente, quanto che procede dal Padre dal quale è generato, e con quale hà commune la dottrina, la potentia, & ogn' altra cosa: Terzo potemo dire, che la dottrina di Christo è sua in quanto che la possiede, ma non è sua in quanto che dipende dal Padre, dal quale originalmente hà ogni cosa: Tutte queste solutioni sono vere, e quasi conformi.

Queste parole dovrebbe dire con tutto il cuore ogni Dottore, e Predicatore, quale da se, come da se non può haver cosa bona, essendo ciascuno da se stesso pieno di peccati: Tutto quello che si dice è del Signore, tanto se da se stesso l' huomo pensa, e trova qualche cosa nova bona, quanto se la piglia dalli Dottori santi, quali sono stati illuminati da Dio: E quando alcun Dottore santo c' insegna qualche bel detto, & esempio, ne dovemo far' honore à lui, poiche Iddio gli hà dotato, & honorato con quella gratia, e non far come alcuni fanno, quali per dimostrare che sono d' ingegno acuto, ogni cosa attribuiscono à se stessi: Quanti sono di quelli Grammatici, Filosofi, Legisti, Theologi, & altri, che si pigliano tutto quello ch' è di buono dalli libri d'altri, trasmutando li luoghi, e le parole, e dopo tacciano il resto di quell' opera: Per me confesso pochissime cose bone dire, che non hò pigliate da altri, e se non sempre allego li Dottori, sarà alcuna volta per osservare la brevità: E quello che io dicessi buono, è d'Iddio.

Così dovrebbono dire li ricchi, queste mie ricchezze che possedo non sono mie, (come in effetto non sono sue; ma d' Iddio: *Quia Domini est terra, & plenitudo ejus (a)*: & ad honore d'Iddio si dovrebbono spendere, e non in tante vacantarie ad honore, e per piacere alla carne, al mondo, & al Demonio.

Li Signori dovrebbono dire, questa signoria non è mia, ma d' Iddio, di quale noi semo ministri, & in vero d' Iddio è, perche la sapientia dice *(b)*: *Per me Reges regnant, & Principes imperant, &c.* E per questo dovrebbono pensare come si governano li vassalli, figliuoli d' Iddio.

Li belli dire dovrebbono, questa bellezza non è mia, ma è del Creatore mio, & ad honore di quello la dovrebbono consecrare, e non ad honore, e piacer del Mondo, del Demonio, & huomini, e donne lascive, e vane.

Quelli ch'hanno la sanità, ad honore del datore, e non ad opprimere l' impotente, la dovrebbe esercitare: Chi di sottil' ingegno, e di grande, e sano giudicio si ritrova, non si dovrebbe gloriare, ma dire, questo non è mio, ma d' Iddio, & à gloria di quello dovrebbe esercitarlo: E così diremo di tutti gli altri ch' hanno havuto delle gratie, e doni da Dio, tanto della natura, quanto della fortuna, e della gratia.

Ma nel tempo nostro l'huomo attribuisce à se quel ch'è d'Iddio, e si riputa più di quel ch'è: Non vi pare che quello che si riputa sapere governare un Castello, una Città, un Principato, un Regno, anzi tutto il Mondo,

s' at-

(a) *Psal.* 23. (b) *Prov.* 8.

s'attribuiſce quel ch'è d'Iddio? Quel Clerico che ſi riputa ſaper governare una Parocchia, un Veſcovato, anzi tutta la Chieſa, & eſſere Papa, non vi pare un gran temerario, e farſi uguale à Dio?

E quello che vuole inveſtigare li ſecreti del cuore d'altri, e giudicare queſto, e quello, non attribuiſce à ſe quel ch'è d'Iddio? quale ſolo sà li cuori noſtri? Tutti queſti ſono preſontuoſi come li Fariſei, e non intendono la dottrina del Signore; ma s'alcuno deſidera conoſcere la dottrina, aſcolti il conſeglio.

Si quis voluerit voluntatem ejus facere: cognoſcet de doctrina, utrùm ex Deo ſit, an ego à meipſo loquar: Quaſi voleſſe dire il Signore: Voi vi maravigliate ch'io ſon ſapiente, non havendo imparate lettere, & andate inveſtigando, donde ſia la mia dottrina, vi dico che mai non potrete intendere la mia dottrina donde ſia, ſe non fate la mia volontà: S'alcuno vorrà fare la volontà mia, conoſcerà la mia dottrina, ſe ſia da Dio, ò da me ſteſſo io parli: (fare la ſua volontà, (a) è credere in lui, e deponere ogn'invidia, & odio, che s'havea contra lui.)

Ecco una breve regola, e ſecura via, per quale ſenza troppo ſtudio, ſi può intendere la dottrina di Chriſto, e la Scrittura ſacra, che c'inſegna eſſo Signore, qual'è, fare la volontà ſua: Imperoche tutta la ſacra Scrittura, e la dottrina di Chriſto ch'è nella Scrittura, non c'inſegna altro, ſe non che crediamo in lui, e ch'amiamo Iddio ſopra ogni coſa, e lo proſſimo come noi ſteſſi, e che operiamo conforme à queſti due precetti: Chi fà queſto hà inteſa la dottrina di Chriſto, e la Scrittura ſacra, meglio di qualſivoglia gran Teologo, che molto hà ſtudiato, e poco hà operato: Talche nullo potrà veramente conoſcere, & intendere la dottrina di Chriſto, ſe non quello, che da vero ſi propone fare la divina volontà; Però diceva bene Anſelmo, che biſogna credere, & operare chi vuole intendere gli alti, e divini ſecreti.

Da quì procede tanta ignorantia de noſtri heretici, che non intendono coſa per dritto, perche non hanno propoſito di fare la volontà del Signore, e per queſto hanno interpetrata la Scrittura, e ſtorti li ſenſi di quella, ſecondo la loro perverſa volontà, per ſodisfare alli loro carnali deſiderii.

Da quì ancora procede, che molti dotti Chriſtiani non intendono il vero ſenſo, & intelletto della Scrittura, perche ſono inviluppati nelli vitii, e volentiere ſentirebbono predicare ſecondo il diſſordinato appetito.

Quanti ſono di quelli, che vorrebbono, che non foſſe peccato quello ch'ad eſſi piace? e quando ſentono predicare il contrario, & intendono quella coſa eſſere peccato, brontolano, incominciano à mormorare, & allegano la cattiva conſuetudine, e vengono al ſe così foſſe: E tutto queſto è, perche non credono, nè vorrebbono ben operare.

Per tanto vogliamo firmare, e ſtabilire la mente noſtra, à volere fare tutto quello che ſia la volontà d'Iddio, che facilmente intenderemo li divini ſecreti, quali ſono naſcoſti alli ſapienti, e prudenti del Mondo (b), e ſono ſtati rivelati alli picciolini; accioche ſiano confuſi li ſuperbi ſapienti: Siamo dunque picciolini, cioè humili, & intenderemo, e conoſceremo la dottrina di Chriſto.

Qui à ſemetipſo loquitur, gloriam propriam quærit: qui autem quærit gloriam ejus, qui miſit eum, hic verax eſt, & injuſtitia in illo non eſt.

Chi parla da ſe ſteſſo, ricerca la gloria propria; ma chi ricerca la glo-

(a) *Chriſoſt.* (b) *Matt.* 11.

ria di colui che l'hà mandato, costui è verace, & in lui non è ingiustitia, quasi dica: Io non parlando da me stesso, è segno che non cerco la gloria propria, ma la gloria di colui che m' hà mandato, e per questo son verace, & in me non è ingiustitia.

Notate contra quelli predicatori, quali per parere dotti incominciano con molta arte oratoria più che si conviene: Toccano l'alte questioni di filosofia, e theologia, quali appena si ponno intendere da se stessi: E quando sono al Vangelo arrivati, l'hora è passata, e quasi niente hanno detto che sia ad honore, e gloria del Signore, & à salute dell'anime: Questi parlano da loro stessi, e cercano la gloria propria.

Così fanno ancora quelli che senza frutto dell'anime molto s' avantano: Ma quello che ciò che fà, e ciò che dice, drizza ad honore, e gloria del Signore, & utile del prossimo, non per esser lodato, nè per speranza di lucro terreno, costui è verace, e giusto: In questo modo facciamo noi: *Hic addas.*

Nonnè Moyses dedit vobis legem: & nemo ex vobis facit legem? &c.

Non v' hà dato Mosè la legge? e niuno di voi fà la legge: Perche cercate d' ammazzarmi contra la legge, quale dice (a): *Non occides?*

Rispose la turba, commossa da Farisei, e disse: Tu hai il Demonio, chi cerca ammazzarti? (Si pensavano che li loro pensieri erano incogniti à Christo, e vedendosi scoverti, pensavano che per arte diabolica il Signore conosceva li secreti delli loro cuori, quale cosa è falsa, perche li demonii non sanno li secreti del cuore, ma solo Iddio.)

Il Signore benigno, e mansueto niente si move per havere inteso quella grande ingiuria contra se, nè rende parole ingiuriose; ma colla sua solita mansuetudine seguita il suo incominciato ragionamento, à provare con ragione, ch'egli non havea violato il Sabbato, per havere sanato à canto la piscina l'huomo tutto, nell'anima, e nel corpo (b), dicendo: *Unum opus feci &c.* Io hò fatta un'opera, e tutti vi maravigliate; Però Mosè vi dette la circoncisione, non che da Mosè fosse prima ricevuta, ma prima fù ricevuta da Dio dalli Padri antichi (c): E Mosè dopo comandò nella legge, che nell'ottavo giorno il figliuolino si circoncidesse (d): E nel Sabbato voi circoncidete (se nel Sabbato sarà l'ottavo giorno) l'huomo: Se dunque nel Sabbato l'huomo riceve la circoncisione, per non guastare la legge, che vuole che nell'ottavo giorno si faccia la circoncisione: Contra me vi sdegnate, ch'hò fatto sano tutto l' huomo nel Sabbato? quasi volendo dire: Io vi mostrerò con ragione, che senza causa mi calunniate, e non volete ricevere la mia dottrina, con dire, ch'io sono violatore del Sabbato: Io guardo il Sabbato, perche se voi potete circoncidere il figliuolo (nella quale circoncisione è maggior fatica, & opera manuale, e nella quale non si conferisce gratia perfetta) nel giorno del Sabbato, senza violarlo, quanto più senza violar il Sabbato io posso sanare tutto l'huomo, con perfetta gratia? E posito caso, che nel sanar tutto l'huomo io violassi il Sabbato (il che non è vero) qual' è maggior opera servile, sanar tutto l' huomo, ò ammazzar l' innocente nel Sabbato, come fate voi contra la legge, che cercate darmi la morte nel Sabbato? (questo era nell'animo de Giudei, e dopo lo mostrarono con effetto, quando sanò il cieco nato (e).)

Da questo discorso havemo due documenti, l'uno è della patientia del Signore, qual'essendo ingiuriato, niente si mosse ad ira, per dare esempio à noi

(a) *Exod.*20. (b) *Joann.*5. (c) *Gen.*17. (d) *Levit.*12. (e) *Joan.*9.

noi ſopportare l'ingiurie patientemente, e tanto più quando ingiuſtamente, e per amor d'Iddio ci ſono fatte: Ahimè quanti pochi imitatori hà Chriſto in queſto eroico, & eccellente fatto?

Onde dovemo notare, che di tre maniere ſono l'ingiurie:

Le prime ſono quelle che ſi fanno in diſſonore d'Iddio: A queſte ingiurie non dovemo eſſere muti, nè manſueti; ma virilmente dovemo riſpondere, come hanno fatto tanti Martiri, & etiam il Capitano delli Martiri Giesù Chriſto, ſicome ſi dimoſtrò nell' eſterno Vangelo, quando con tanto furore parlando, diſcacciò quelli dal tempio del Padre: Onde Chriſoſtomo diceva: *In propriis injuriis eſſe quempiam patientem, laudabile eſt: Injurias autem Dei diſſimulare, impium eſt.* Alcuno eſſere patiente nelle proprie ingiurie è coſa laudabile: ma è coſa impropria diſſimulare, e comportare l'ingiurie d'Iddio.

Le ſeconde ingiurie ſono quelle che ſi fanno al proſſimo, per quali s'offende l'honore, la fama, l'utile, e l'anima, ò 'l corpo di quello, e queſte ſimilmente non le dovemo comportare, ma quanto potemo, le dovemo reprimere, altrimente facendo, non ſaremo ſenza peccato: Onde diceva S. Ambrogio: *Qui non repellit à ſocio injuriam, quando poteſt, tam eſt in vitio, quàm ille qui facit injuriam*: Et induce l'esempio di Mosè (a), quale ammazzò l'Egittio, per difendere il ſuo hebreo: Di modo che quando vedemo, e ſentimo fare, ò dire ingiurie al proſſimo, dovemo, quanto potemo difenderlo con parole, e con fatti, eſcuſando il vitio del proſſimo, quando non è manifeſto, ò falſamente gli è impoſto, dicendo: Io sò meglio la vita di coſtui, che voi, e lo conoſco per huomo da bene, e ſimili parole.

Le terze ingiurie ſono quelle che ſi fanno à noi (b), dalle quali, benche non ſia peccato difenderne con moderata difenſione, ſenza offender il compagno, quando ſi può, nondimeno non è meritorio, nè degno di lode, ſicome dice Chriſoſtomo: dimodoche è coſa heroica, e meritoria patir ſenza difenderne: Queſta coſa non ponno ſentire li compagnoni, quali dicono, che non è cosa di Cavaliero comportar l' ingiurie proprie, à queſti non voglio riſponder' io, ma aſcoltino la riſpoſta di San Paolo, quale dice: (c) *Non vosmetipſos defendentes chariſſimi, ſed date locum iræ*: E laſciando tutti gli Apoſtoli, Martiri, & altri del nuovo teſtamento: Ecco David Re, e gran Cavaliero (d), ingiuriato da un vile ragazzo, con tanta patientia ſopportò quelle ingiurie, commandando che non ſi faceſſe vendetta: E Chriſto Signore de Signori Re de Re (e) con fatti, e parole c'inſegna che non dovemo vendicarci delle proprie ingiurie: Vero è, che ſecondo San Tomaſo (f), quando l'ingiuria fatta in perſona propria, viene ad eſſer diſsonore d' Iddio, all' hora non ſi deve comportare, ſicome fè Elia, & Eliſeo (g), ma quando ſolamente tocca noi, dovemo ſopportarle.

L'altro documento è, che ciaſcuno deve conſiderare il proprio difetto, e peccato, e non cercare li minimi difetti del proſſimo, quali molte volte non ſono difetti: Ecco queſti ſcelerati Giudei giudicavano ingiuſtamente Chriſto eſſere violatore del Sabbato, e non conſideravano il peccato dell'homicidio, dell'invidia, & odio, ch'haveano nel cuore loro.

Quanti ſono nel tempo noſtro, che no-

(a) *Exod.2.* (b) *Quatuor remedia contra injurias, vide Roſam auream ſuper hoc Evang.* (c) *Rom.12.* (d) *2.Reg.16.* (e) *Apoc.19.* (f) *2.2.q.108.art.1. ad quartum.* (g) *4.Reg.1.& 2.*

notano ogni minimo difetto del proſſimo, e degli enormi peccati proprii non ſe ne curano, e quando ſentono riprendere dal predicatore alcun vitio, ſubbito dicono, và che te l'hà toccato il tale; E quando ſi riprende il vitio proprio ſono ſordi, come non ſi diceſse alle signorie loro: *Hic multa dicas*.

Nolite judicare ſecundùm faciem, ſed juſtum judicium judicate. Notate con quanta manſuetudine parla il Signore, comportando (come havemo detto) con patientia l'ingiurie dette, la mala volontà ch'haveano contra lui, niente vendicandoſi del diſſonore à lui fatto.

Nolite judicare ſecundum faciem, ſed juſtum judicium judicate: Quaſi volendo dire, Voi ſecondo l'apparentia mi giudicate ch'io ſia pur' huomo, e v'ingannate, giudicate ch'io ſia Dio, & huomo, e giuſto giudicio giudicarete: O vero così: Voi giudicate che Mosè, quale commandò che ſenza violare il Sabbato, ſi poteſſe circoncidere, ſia più grande di me, che nel Sabbato sanò tutto l'huomo, e v' ingannate, perche ſe quello, ch' era ſervo mio, poteva commandar la circonciſione farſi nel Sabbato, quanto più io che ſon Dio poſſo nel Sabbato sanare l'huomo?

Quanti s'ingannano per volere giudicare ſecondo l'apparentia; imperoche vedranno uno che per amore d'Iddio comporta l'ingiurie, & è riputato vigliacco, e puſillanimo: quell'altro parlerà poco, & è riputato ignorante: quell' altro frequenta le Chieſe, li divini ufficii, e li Sacramenti, & è tenuto hipocrita: quell'altro fuggirà le pompe, e ſarà riputato miſero (e così degli altri): Ecco quanto errore ſi fà nel giudicare: Laſciamo dunque il giudicar li fatti, e ſecreti d'altri, che queſt' ufficio è ſolamente d'Iddio, quale non ſi può ingannare.

Dicebant ergo quidam ex Jeroſolymis: Nonnè hic eſt, quem quærunt interficere? &c.

Dicevano certi di Geruſalem, non è coſtui quello, che li Giudei, cioè li Prencipi de Sacerdoti, Fariſei, e Scribbi cercano ammazzare? ecco che parlano publicamente, e niente gli dicono: Forſe li principali hanno conoſciuto che coſtui veramente è Chriſto? (e per queſta cauſa non vogliono più ammazzarlo:) Ma queſto non può eſſer che li principali conoſcano coſtui eſſere veramente Chriſto, perche noi ſemo certi, e ſapemo cuſtui donde ſia, ch' è di Nazareth, figlio di Maria, e di Gioſefo; ma quando Chriſto verrà, niuno sà donde ſia, dunque coſtui non è Chriſto: In queſto li Giudei s'ingannavano in due coſe, l' una è, che ſi penſavano che Chriſto foſſe figlio di Gioſefo (il che non era), l'altra è, che non ſapevano che foſſe nato di verginità.

Ma com' è vero queſto che dicono, che quando Chriſto verrà, niuno sà d' onde ſia, eſſendo già profetizzato che dovea chiamarſi *Nazaræus* (a), e che dovea naſcere in *Bethlehem* (b), ſicome fù riſpoſto dalli Scribbi alli tre Maggi?

Si riſponde, ch' era ſcritto in Iſaia 53. *Generationem ejus quis enarrabit?* Chi narrerà la ſua generatione? (parlando di Chriſto), e per queſto era opinione che niuno dovea ſapere donde havea da eſſere Chriſto: Onde dovete ſapere, che la profetia d' Iſaia parlava della divinità di Chriſto, la cui generatione niuno la può ſapere, ſe non tanto, quanto da Dio n' è ſtato rivelato: le profetie ch' atteſta San Matteo, parlano dell' humanità del Signore, e però egli diſſe: *Et me ſcitis, & unde ſim ſcitis: & à meipſo non veni*,

(a) *Judic.* 13. (b) *Miche.* 5. *Matt.* 2.

ni, ſed eſt verus, qui miſit me, quem vos neſcitis: E voi mi ſapete (quanto alla faccia, e converſatione), e donde io ſia lo ſapete (quanto alla patria dove ſon nato, e dove ſon conceputo, e nodrito), e da me ſteſſo non ſon venuto, ma chi m'hà mandato è vero, (e per queſto io non poſſo mentire) quale voi non ſapete, e per conſeguentia non ſapete me (quanto alla divinità): Ecco in me adempite le profetie della mia humanità, per la quale mi conoſcete quanto alla carne, & anche adempita la profetia della divinità mia, per la quale non mi conoſcete, e per queſto dovete credere io eſſere Chriſto, perche in parte mi conoſcete, & in parte non mi conoſcete, ſecondo le voſtre profetie hanno predetto, e quello che non conoſcete con gli occhi corporali, conoſcetelo coll' occhio dell' intelletto illuminato dal lume della fede, perche voi non ſapete Iddio, però credete à me, ch' io lo sò, e s' io dirò che no'l sò, ſarò buggiardo ſimile à voi: Ma io veramente lo conoſco, e sò, perche da lui io ſono, & egli m' hà mandato, e per queſto delle coſe divine ne dovete credere à me.

Da quì havemo un documento, che delle coſe ſopranaturali, e divine ne dovemo ſtare à detto di Chriſto, degli Apoſtoli, e degli altri Santi, & huomini cattolici, quali per divina inſpiratione, ò per ſana dottrina d' antichi Padri ſanti, hanno cognitione delli ſecreti d' Iddio, e non fare come gli heretici del noſtro tempo, che vogliono interpetrare la Scrittura col perverſo, e proprio parere, ſecondo il ſenſo, e 'l Demonio li guida.

Peggio fanno li vitioſi Chriſtiani, quali non ponno ſentire eſſere ripreſi, e quando ſono acremente ripreſi, cercano far morire il Predicatore, ſicome facevano li perfidi Giudei, quali cercavano prender il Signore, ma niuno gli poſe le mani adoſſo, perche non era venuta l'hora che piaceva al Signore morire; ma della turba molti credettero in lui: Siamo anche noi della turba, crediamo nel Signore, & havremo quì la gratia, & in Cielo la gloria; Amen.

SERMONE XXXII.

FERIA IV. DOPO LA DOMENICA IV. DI' 29. DI QUARESIMA.

Præteriens Jeſus vidit hominem cæcum a nativitate (a): *Et interrogaverunt eum diſcipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes?* Joan. 9.

SOgliono gli huomini divoti con una pia, e ſanta curioſità ricercare, perche Iddio flaggella gli huomini, quali tanto ama, che per la loro ſalute non have havuto riſpetto al proprio, & Unigenito Figliuolo tanto amato (b)? e perche più delle volte flaggella più li giuſti, che li peccatori? & in che modo ſi può conoſcere, quando il flaggellato è in gratia, ò in diſgratia ſua?

Alla prima queſtione, perche Iddio flaggella gli huomini tanto amati, così giuſti, come peccatori, ſi riſponde così:

Iddio flaggella prima gli oſtinati peccatori per eſterminarli, e per dar ſpavento à gli altri, che vogliano eſ-

ſere

(a) *Chriſto illumina coloro che ſi conoſcono eſſere ciechi*, (b) *Rom.* 8.

sere ſudditi à ſua Divina Maeſtà, e che niun preſuma ribellarſi dal ſuo Signore, e queſto flaggello della preſente vita, è principio dell'eterna dannatione, & in queſto modo fù flaggellato Faraone, quando hebbe tante percoſſe dal Signore, e finalmente ſtando oſtinato, fù ſommerſo nel mare roſſo (a): Antiocho (b) ſimilmente fù percoſſo da queſto flaggello, & Herode (c): Da queſto flaggello ci liberi Iddio.

Secondo, Iddio flaggella alcuni per correggerli, & emendarli, e per farli mancare dalla via mala, con queſto flaggello di correttione fù percoſſo Nabuchodonoſor (d), e fù corretto, & emendato della ſua ſuperbia, e ſi ſottopoſe alla divina volontà, e laudò Iddio.

Terzo, Iddio flaggella alcuni per purgarli dopo che ſaranno pentiti, & emendati del loro peccato, con queſto flaggello fù percoſſo David, quale dopo che fù pentito dell' adulterio, & homicidio commeſſo, fù flaggellato per purgatione del ſuo peccato, colla morte del figliuolo nato dall' adulterio, e colla perſecutione, e morte d' Abſalone diletto ſuo figlio, e con altri flaggelli (e): e queſto fà Iddio per non punirli eternalmente, e per non laſciar li peccati impuniti.

Quarto, Iddio flaggella, per conſervare alcuni in humiltà, ſicome ſi conſerva il fuoco ſotto la cenere morta, con queſto flaggello fù flaggellato quel grand'Apoſtolo Paolo: onde egli di ſe diceva (f): *Ne magnitudo revelationum extollat me, datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ angelus ſatanæ, qui me colaphizet &c.* Con queſto flaggello fù percoſſa Santa Petronilla, quale tanto fù dalla febre moleſtata, acciò foſſe humile nella ſua bellezza, e non peccaſſe.

Quinto, Iddio flaggella alcuni per farli più meritare, e più glorioſi, e per eſſer' eſempii à gli altri, e per far cognite le virtù loro, quali nel tempo della proſperità erano incognite à gli altri, & in queſto modo fù flaggellato Giob (g), e tentato Abramo; Imperoche la virtù della patientia di Giob, benche foſſe à ſe, & à Dio cognita, nondimeno non era cognita à gli altri, ma eſſendo tocco dalli flaggelli, ad altri fù eſempio, & à ſe ſteſſo aumento di merito: e la fede, & ubedientia d'Abramo, à ſe, & à Dio ſolo cognita, fù cognita à gli altri, quando fù percoſſo dal flaggello della tentatione, ch' ammazzaſſe l' unico figliuolo (h), qual tanto amava.

Seſto, Iddio flaggella per manifeſtare la gloria ſua: Et in queſto modo volſe che Lazaro moriſſe (i), e queſto, di quale in queſto Vangelo ragionamo, naſceſſe cieco, acciò ſi manifeſtaſſe l' opera d' Iddio in lui, ſicome dice il Salvatore queſta matina.

Præteriens ergo Jeſus vidit hominem cæcum à nativitate &c.

Havendo fatto il Signore una lunga diſputa, e contentione colli Giudei, quelli moſſi in furore, pigliarono le pietre per lapidarlo: il Signore manſueto, e benigno, e buono ſopra ogni bontà, ſi nascoſe per dar luogo all' ira, e mitigare il loro furore, & uſcendo dal tempio, ſanò queſto cieco nato, per discacciare la loro incredulità, (ſicome dice Chriſoſtomo): Ecco il Signore moſtra con fatti, quello ch'inſegnava con parole, ſempre facendo bene in ogni ſua paſſata: Uſcendo dunque dal tempio (k), e paſſando nella porta del tempio vedette (coll'occhio corporale, e col riſguardo della ſua clementia, con quale ſana l' huomo inte-

(a) *Exod.*8.9.14. (b) 2.*Mach.*9. (c) *Act.*12. (d) *Dan.*4. (e) 2.*Reg.*12.17. & 18. (f) 2.*Cor.*12. (g) *Job.*1. (h) *Gen.*22. (i) *Joan.*11. (k) *Abbandona i ſuperbi, e riſguarda i miſeri humili per ajutarli.*

teriormente, come riſguardò Pietro (a) dopo che negò il ſuo Maeſtro. , vedette dico un'huomo cieco dalla natività, li diſcepoli vedendo che'l Signore riſguardava quel cieco, ricordevoli delle parole ch'havea Chriſto detto al paralitico ſanato à canto la piſcina (b): *Vade, & noli amplius peccare &c.* Penſavano da qual peccato foſſe proceduta quella cecità, eſſendo che l'huomo avanti che naſce, non può peccare, e così dubitando, dommandarono, dicendo: Rabbi, Maeſtro, chi hà peccato, coſtui, ò 'l padre, e madre ſua, perloche egli naſceſſe cieco? Riſpoſe il Signore nè coſtui hà peccato, nè 'l ſuo padre, e madre, perloche naſceſſe cieco, ma è nato cieco, acciò l'opere d'Iddio ſi manifeſtino in lui (c): cioè non dico, che coſtui non havesse almeno il peccato originale, e che 'l ſuo padre, e madre non haveſſero etiam peccato attualmente, ma dico, che la cecità non è ſtata per punire i loro peccati, ma è ſtata, accioche ſi manifeſtino l'opere, cioè li miracoli del Figliuolo d'Iddio, quale ſtando in carne, non è conoſciuto per Dio, com'egli è, ma facendo l'opere, e miracoli per propria autorità, ſi manifeſta ch'è Dio (parlando di se), e però ſoggionge: *Me oportet operari opera ejus, qui miſit me, donec dies eſt: venit nox, quando nemo poteſt operari. Quamdiù ſum in mundo, lux ſum mundi*: A me è neceſſario ch'operi l'opere, cioè li miracoli di colui che m'hà mandato, mentre ch'è giorno, cioè mentre che dura queſta preſente vita, & è lecito all'huomo credere à me, che ſono il Sole della giuſtitia, e ſarò con voi inſino al fine del mondo (d): Vuole dire il Signore, Io hò detto che ſon Figliuolo d'Iddio, e ſon fatto huomo, per ſalvar l'huomo, & eſſendo in queſta carne paſſibile ſon riputato puro huomo; e però acciochè gli huomini conoſcano ch'io ſon Dio, eguale al Padre Eterno, e che poſſo operare tutte quelle coſe mirande ch'egli opera, mi biſogna far miracoli, e tutte l'opere di colui che m'hà mandato, mentre dura la preſente vita, (perche dopo la morte, viene la notte dell'eterna dannatione, quando niuno può operare), perche biſogna credere, mentre che l'huomo vive, perche dopo la morte manca la fede, e ſuccede l'aperta viſione: (Mentre che ſon nel mondo, ſon la luce del mondo): E per dimoſtrare non ſolamente con parole, ma ancora con fatti, ch'egli era Iddio, ſoggionge:

Hæc cùm dixiſſet, expuit in terram, & fecit lutum ex ſputo, & linivit lutum ſuper oculos cæci, & dixit ei: Vade lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Miſſus.) Abiit ergo, & lavit, & venit videns: Havendo dette queſte parole, ſputò in terra, e fè un luto dal ſputo, & unſe, e diſteſe il luto ſopra gli occhi del cieco, e diſſegli: Và, e lavati alla piſcina di Siloe, quale s'interpetra meſſo. Andò, e lavoſſi, e venne vedendo: Poteva il Signore, che fè tutte le coſe da niente, ſanarlo ſenza quel luto, e ſenza mandarlo alla piſcina, ſicome ſanò l'altro cieco à canto la via colla ſola parola, dicendo: *Reſpice* (e); ma fè quel luto per dimoſtrare, ch'egli era quello, ch'havea formato il primo huomo dalla terra, e fè il luto col ſuo ſputo, per dimoſtrare che la virtù curativa procedeva dalla ſua bocca, qual'era organo della ſua divinità: Mandò à lavarſi, acciò non ſi penſaſſe che nella terra foſſe quella virtù, nè meno quell'acqua havea virtù di ſanare, non havendone ſanato altri: Si ben volſe dimoſtrare che l'havea ſanato eſſo Chriſto, ſignificato per l'in-

(a) *Matt.* 26. (b) *Joan.* 5. (c) *Stiamo coſtanti nelle tribolationi, ſe volemo che Iddio ſi glorifichi in noi.* (d) *Matt.* 28. (e) *Luc.* 18.

l'interpetratione di quella piscina, quale s' interpetrava *Missus*, ch' era il Signor nostro mandato dal Padre per sanare la nostra cecità corporale, e spirituale, & ogn' altra infermità: mandollo ancora, acciò fosse visto, e 'l miracolo fosse più manifesto, per confondere l'ostinatione di quelli Giudei, che non credevano, ch'egli fosse Iddio: mandollo ancora per esercitar la patientia, & ubedientia di quel cieco, e però meritò esser illuminato.

Qui notate la pronta ubedientia di costui, quale fè tutto quello che gli fù imposto, senza discutere: Così il peccatore senza contradittione deve fare quel che'l discreto Confessore gl'Impone per sua salute per impertinente che appariſſe.

Itaque vicini, & qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonnè hic est, qui sedebat, & mendicabat &c. Talche li vicini, & altri che prima l' haveano visto (perche era mendico, & era conosciuto da molti, da quali cercava l' elemosina, stando alla porta del tempio:) dicevano costoro: Non è costui quello che sedeva nella porta del tempio, e mendicava? cioè cercava l' elemosina? Altri dicevano, costui è quello: Altri dicevano, non è quello, ma simile à quello, (e questa contentione nasceva dalla mutatione del volto del cieco nato, perche havea un' altra apparentia dopo che gli furono aperti gli occhi, ma gli era rimasta la medema effigie, e lineamenti, e per questo alcuni dicevano ch' era quello, & altri dicevano nò); Ma egli rispose, e disse: *Quia ego sum*, quasi dicendo, non bisogna litigare sopra ciò, ch'io son quello cieco, che sedeva nella porta del tempio, e mendicava.

Quì notate, che quando il peccatore è illuminato, & hà mutato vita, ogn' uno si stupisce, e quasi non può credere che sia quell' huomo, ch'era.

Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi? Poiche tu sei quello, dunque diteci in che modo ti sono stati aperti gli occhi?

Ille homo, qui dicitur Jesus, lutum fecit: & unxit oculos meos, & dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, lavi & video.

Quell' huomo che si chiama Giesù (ecco come confessa tacitamente l' humanità del Signore, dicendo: *Ille homo*, e la sua divinità, dicendo: *Qui dicitur Jesus.*) hà fatto un luto (non disse *spuit in terram*, perche no'l vedette, ma col tatto sentì il luto sopra gli occhi,) e però disse, fè un luto, & unse, & imbrattò col luto gli occhi miei, e dissemi: Và alla piscina di Siloe, e lavati: Andai, lavaimi, e veggo: Ecco come confessa il vero senza timore, per esser grato al suo benefattore; ma quell' iniqui sentendo il nome di Giesù da loro tanto odiato, e vedendo il miracolo tanto manifesto che non si poteva nascondere, cercavano biasmare il benefattore, e però dissero:

Ubi est ille? Dov' è quello? non vogliono per nome proprio nominarlo, perche sicome gli era fastidioso à vederlo, così gli era à nominarlo.

Ait: nescio, disse, io non sò, perche non l' hò visto.

Adducunt eum ad Pharisæos, qui cæcus fuerat: Vedendo questi Giudei, che non potevano atterrire il cieco nato, che non confessasse il vero, per atterrirlo, lo portano alli Farisei, quali erano di maggiore podestà, & à quali s'apparteneva approbare, ò reprobare l'opera dell'illuminatione: *Erat autem Sabbatum, quando lutum fecit Jesus, & aperuit oculos ejus.*

Ma era il Sabbato, quando fè il luto il Signore Giesù, & aperse gli occhi di quel cieco: Interpone queste parole il Vangelista per dimostrare onde la mente cattiva di quelli prendeva occatione di biasmar Christo, come

tra-

trasgressore della legge, & anche d'appuntare, e dinegrire il miracolo, segue:

Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi quomodò vidisset.

Un' altra volta li Farisei l' addommandano, in che modo havesse ricevuto la vista? E l'addommandavano, non per sapere la verità, perche l'haveano inteso da quelli, che lo menarono; ma l'addommandarono un'altra volta, per atterrirlo, acciò negasse il miracolo; ma quello grato al suo benefattore, con più animo, & ardire confessa la verità, niente curando nè delle carezze, nè delle minaccie loro, disse: *Lutum mihi posuit super oculos, & lavi, & video.*

Notate che l' illuminato cieco non replica alli Farisei tutte quelle cose ch' havea fatto il Signore nella sua illuminatione, per due cause, prima che gli parea soverchio replicare quelle parole, che già haveano inteso da altro, secondo vedeva che l' addommandavano per curiosità, e per calunniare Christo, e lo miracolo, e per questo stomacato della loro malitia, brevemente s'espedisce, e dice con un certo sdegno così: m' hà posto il luto sopra gli occhi, e m' hò lavato, e veggo.

Ascoltando li Farisei quello che non volevano sentire, e non potendo fare, che l' illuminato cieco tacesse, & occultasse il miracolo tanto manifesto, incominciarono alcuni di loro à biasmare il Signore, dicendo: *Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit*: Non è da Dio quest' huomo, il quale non custodisce il Sabbato: Anzi Christo perfettissimamente osservava il Sabbato, il qual'era senza peccato, perche la maggior opera servile, secondo San Tomaso è far peccato: (*Qui facit peccatum, servus est peccati* (a):) E l' opere servili ordinate alla gloria d'Iddio (com'è ponere il luto sopra gli occhi per illuminare, portare il letto per manifestare il miracolo del sanato paralitico (b), non è violare il Sabbato, ma honorarlo, e santificarlo: E notate la malitia di costoro, che tacciono quel che veramente era opera d' Iddio (cioè illuminare il cieco, e sanar gl' infermi,) e dicono quello ch' è apparente male, onde non dicono: Non è huomo da Dio costui che sana, & illumina nel Sabbato (essendo questa opera di Dio,) ma dicono, che non custodisce il Sabbato, qual'è opera contra la legge.

Altri che più sano giudicio haveano (ma erano ancora imperfetti, e temevano d' esser scommunicati, e cacciati dalla Sinagoga,) dicevano: *Quomodo potest homo peccator hæc signa facere? Et schisma erat inter eos.* Come può l' huomo peccatore fare questi segni? E dissentione era tra loro.

Mi potrebbe dire alcuno contra questo detto, e dire che si trova che'l peccatore hà fatto miracoli, sicome si dimostra in quelli, che nel giudicio diranno (c): Signore, Signore, non havemo noi profetato nel nome tuo? non havemo discacciato li Demonii, e non havemo fatto molte virtù nel nome tuo? E'l Signore gli dirà, che non li conosce: Ecco come li reprobi havranno fatto miracoli.

A questo si risponde, che li miracoli si fanno per tre cause:

Prima per manifestare la verità, sicome Mosè fè tanti segni in presentia di Faraone (d), per dimostrare com' egli veramente era mandato da Dio.

Secondo, per mostrar la santità, sicome il corpo buttato nel sepolcro d' Eliseo (e), subito che toccò quelle santissime ossa d'Eliseo revisse.

Terzo à consolatione de fedeli, sicome Iddio à consolatione de figli d' Israele aperse il mare rosso, nel quale sommerse Faraone, e li suoi (f).

Per testimonianza della verità, per

(a) *Joan.*8. (b) *Ejusd.*5. (c) *Matt.*7. (d) *Exod.*7.8.9. (e) 4.*Reg.*13. (f) *Exod.*14.

probatione della fede, si trova che Iddio habbia fatto miracoli per li mali, e di questi parla San Matteo *(a)*; ma non si trova mai, che per consolatione de fedeli, nè per manifestatione di santità, Iddio habbia fatto miracoli per li mali, perche non sono santi, questa distintione non sapevano costoro, ma pensavano, che solamente i Giusti facessero miracoli: comunque si sia era vero, che Christo era grato al Padre Eterno, & era Iddio, e però per propria virtù operava.

Dicunt ergo cæco iterùm: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Essendo tra li Farisei questa discordia, che non sapevano che dire, un'altra volta dommandano il cieco, dicendogli: Tu che dici di colui ch' have aperto gli occhi tuoi? Per tirare l'animo del cieco nato à dire à loro modo, l'addommandano con parole cortesi, e non dicono, di colui, che non custodisce il Sabbato; ma di colui che t'have aperto gli occhi? e questi erano, secondo Chrisostomo, quelli che parlavano in favore di Christo: Rispose:

Quia Propheta est, dico ch'è un Profeta (non ancora conosceva ch'era Figliuolo d'Iddio) ma disse il vero, ch' era quel Profeta promesso *(b)*.

Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuisset, & vidisset, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat: & interrogaverunt &c.

Vedendo li Farisei, che per nulla via potevano atterrire, nè sedurre il cieco illuminato, anzi quanto più lo molestavano, tanto più manifestava il miracolo, e senza timore lodava, magnificava, e predicava il suo benefattore: Però dunque non credettero di quello che fosse stato cieco, e che havesse ricuperata la vista, insin'à tanto che chiamarono il Padre, e Madre di colui ch'havea veduto, e gli addommandarono, dicendo: Costui è figlio vostro, quale voi dicete, e fingete (ma non è vero, che cieco è nato? s'è nato cieco, come dunque vede? quasi dicano, secondo Theoph. O non è vero che sia nato cieco, ò mò non vede: ma già è manifesto che vede, dunque non è nato cieco?

Di tre cose furono dommandati il Padre, e la Madre di costui: Primo s' egli era il loro figlio, s'era nato cieco, e come vedeva s'era nato cieco?

A due cose risposero, la terza per timore la tacquero, e differo così: *Scimus, quia hic est filius noster &c.* Sapemo ch'è figlio nostro, e ch'è nato cieco, ma in che modo vegga, no'l sapemo, ò chi l'have aperti gli occhi, no'l sapemo: dommandate lui, egli have l' età di parlare, egli parli di se stesso: Queste cose differo il Padre, e la Madre di colui, perche temevano li Giudei; imperocche già li Giudei s'erano concordati in un medemo spirito, e volere, & haveano ordinato, che s'alcuno confessasse Giesù essere Christo, fosse come scommunicato cacciato fuora della Sinagoga, cioè dalla loro congregatione, e dal luogo loro: E per questo il Padre, e la Madre del cieco differo: egli hà l'età, dommandatelo: Talche non per ignorantia, ma per timore tacquero la verità, e mancarono dalla divina lode, e furono manco costanti del figlio loro.

Quanto era meglio per loro essere discacciati dalla Sinagoga de Giudei, & essere ricevuti alla Congregatione di Christo, come fù il figlio.

Quì notate quanti mancano dalla verità conosciuta, e dal bene operare per timore delli mondani, e così perdono Iddio per lo mondo.

Vocaverunt ergo rursùm hominem, qui fuerat cæcus, & dixerunt ei &c. Vedendo li Farisei, che manco per via del Padre, e Madre sua haveano potuto annichilare, ò almeno offuscare il mi-

(a) *Cap.* 7. (b) *Deut.* 18.

miracolo, anzi era fatto più chiaro, e manifesto per la manifesta, certa, & indubitata testimonianza del Padre, e Madre di colui, un'altra volta chiamarono l'huomo ch'era stato cieco, e gli dissero: *Da gloriam Deo*. Non dicono manifestamente nega Christo; ma sotto pretesto di religione cercavano biasmar Christo, come non fosse Iddio; e però dissero: dà gloria à Dio, di che Giesù niente hà operato, confessa ch' è peccatore, perche noi che semo timenti d' Iddio, e santi, sapemo che costui è huomo peccatore: ò scelerati poich'è peccatore, perche no'l riprendeste di peccato, quando disse: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* (a)

Si peccator est, nescio: unum scio, quia cæcus cum essem, modo video.

Il cieco illuminato stomacato, e fastidito di tante parole, e della loro mala volontà, per non incominciar nuovo litigio, e per imponere fine à tante interrogationi, non dice, ch' egli è giusto manifestamente con parole, ma'l prova con fatti, dicendo:

Io non sò s'egli è peccatore, sò ben una cosa, ch'io essendo cieco, adesso veggo, e per propria autorità m'hà illuminato, quale cosa è opera divina, e non di peccatore.

Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodò aperuit tibi oculos?

Non potendo in alcun modo annichilare il miracolo, nè meno in parte occultarlo, perche più dommandavano, più si manifestava, tornano ad investigare in che modo fù fatto, acciò potessero dire che non è stato fatto per divina virtù, ma per superstitione, & arte magica, e diabolica, dissero dunque al cieco nato: Che fè à te? in che modo t'aperse gli occhi? quasi dicono, invocò Belzebub, ò disse simili parole? *Respondit eis: Dixi vobis jam, & audistis: quid iterum vultis audire? numquid & vos vultis discipuli ejus fieri?*

Mentre che fù necessario manifestare il miracolo, e predicare il benefattore, il cieco illuminato rispose sommessamente, narrando come fù illuminato, ma dopo che vedeva la malitia de Farisei, che troppo sottilmente l' addommandavano per calunniarlo, audacemente rispose, e disse: Ve l'hò detto come m'have aperto gli occhi, e l' havete udito, à che effetto volete udirlo un'altra volta? forse voi ancora volete diventare suoi discepoli? Queste parole diceva, che già nel cuor suo era fatto discepolo di Christo, e non poteva comportare la cecità, e malitia di coloro, che stavano nell'ostinatione.

Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu discipulus illius sis: Nos autem Moysi discipuli sumus: Nos scimus quia Moysi locutus est Deus &c.

Maledissero dunque à quel cieco nato, e gli dissero: Tu sei discepolo di colui, noi semo discepoli di Mosè: Noi sapemo ch'à Mosè hà parlato Iddio, ma non sapemo costui donde sia.

Voleano inferire, che Christo era contrario à Mosè, e trasgressore della legge, e per conseguentia non potevano essere discepoli dell'uno, e dell'altro, ma ò di Mosè, ò di Christo, il che era falso, perche colui ch' era discepolo di Mosè, poteva esser discepolo di Christo, sicome egli disse à Giudei un'altra volta: Se credereste à Mosè, credereste à me (b). Onde costoro non erano veramente discepoli di Mosè, sicome s'avantavano, perche cercavano ammazzar Christo innocente, contra la legge di Mosè (c).

Erano ancora costoro contrarii à se stessi, quali un'altra volta haveano detto, che sapeano donde fosse Christo (d), adesso dicono, che non sanno, ond' egli sia, quale cosa intendendo l'illuminato cieco, non potendo più sofferi-

(a) *Joan.* 8. (b) *Ejusd.* 6. (c) *Exod.* 20. (d) *Joan.* 7.

re la loro cecità, e malitia disse:

In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, & aperuit meos oculos: scimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit &c.

Certo cosa maravigliosa è in questo, perche voi non sapete ond'egli sia (come fosse un'huomo di niente,) & hav' aperto gli occhi miei; ma noi sapemo che Iddio non ode li peccatori (cioè quelli che stanno in peccato con ostinatione, ma ben ode li peccatori, che si pentono, e chiedono perdono de loro peccati, ò altra gratia appartenente alla gloria del Signore, ò alla salute dell'anima propria, ò del prossimo, & etiam à far miracoli per manifestatione della fede, e della verità; ma non l'ode Iddio, quando vogliono far miracoli per vanità, e per propria gloria.) Ma s'alcuno è cultore, & amatore d'Iddio, e fà la volontà sua, questo esaudisce Iddio.

A sæculo non est auditum &c. Dal principio del Mondo non fù udito, ch' alcuno habbia aperto gli occhi del cieco nato, se costui non fosse da Dio, non potrebbe fare alcuna cosa (simile à consolatione delli servi d'Iddio, ò in testimonio della sua bontà, e santità.)

Responderunt, & dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos? & ejecerunt eum foras. Mentre che speravano li Farisei, che l'illuminato cieco voleva dire à loro modo, e negare il miracolo, l'accarezzavano, e riputavano degno di fede, ma dopoi che vedettero che costantemente, e veracemente confessava, e lodava, & etiam difendeva il suo benefattore, non solamente lo maledissero, ma ingiuriosamente gli risposero, e dissero: Ne i peccati sei tutto nato, & ammaestri noi? quasi dicessero: Tu dal ventre di tua Madre hai portata la pena, e segno delli tuoi peccati, e vuoi ammaestrar noi che semo dotti, giusti, e buoni? E così lo cacciarono fuora, come persona scommunicata.

Audivit Jesus quia ejecerunt eum foras: & cùm invenisset eum, dixit ei &c. Udì Giesù che l'haveano cacciato fuora, & havendolo trovato, gli disse: Credi nel Figliuolo d'Iddio (quale t'hà illuminato?) Rispose il cieco illuminato, e disse: Signore chi è il Figliuolo d'Iddio, acciò creda in lui? Non ancora con gli occhi corporali havea visto Christo, ma nel cuor suo credeva, e confessava Christo Giesù, per la cui confessione era stato discacciato dalla Sinagoga de Giudei, onde desiderava presentialmente conoscere Christo: E però il Signore sapendo quanto costantemente lo havea confessato, e che per amor suo, era stato discacciato da Giudei, l' andò à trovare per riceverlo nella sua santa compagnia: E così se gli manifestò, dicendo:

Et vidisti eum, & qui loquitur tecum, ipse est. E l'hai veduto, e chi parla teco egli è: E quello disse: Credo Signore (in te vero Figliuolo d'huomo, cioè della Vergine, quanto all'humanità, e vero Figliuolo d'Iddio, quanto alla divinità, per la quale m'hai illuminato.) E per dimostrare con opere quel ch'havea nel cuore, e proferiva colla bocca: *Procidens adoravit eum.* Et inchinandosi à terra, l'adorò, come à vero Iddio. Questo sia bastante quanto alla lettera, quale brevemente havemo trascorso: tornaremo alle due altre questioni nel principio proposte, con toccare succintamente alcuna cosa notanda in alcuna parola del Vangelo.

Alla seconda questione preposta; cioè, perche Iddio più delle volte flagella in questa vita più li giusti, che li peccatori? dicemo, per molte cause:

Prima, acciò li scelerati vedendo li giusti tanto afflitti in questa presente vita, pensino quale pena grave sia riser-

ſerbata à loro nell'altra vita.

Secondo, acciò l'anima non ponga amore nelle coſe di queſto Mondo; Imperoche molte volte l'anima per la ſtretta amicitia ch'hà col corpo, quando ſi ritrova nelle coſe proſpere, condeſcende alli diletti corporali, e gli piace vivere nelli piaceri terreni, carnali, e mondani; ma quando dopo ſi ſente da Dio flaggellata, conſiderando che in queſto Mondo non c'è coſa ſtabile, e vera dilettatione, ſolleva l'amore dalli fallaci piaceri, e vane conſolationi di queſta preſente vita, alle vere, & eterne conſolationi della celeſte patria, ove non è dolore, nè pianto, nè altra tribolatione: E così tutto il ſuo contento è ſtare con Dio.

Terzo, acciò per la tribolatione, e flaggello li giuſti ſi facciano più giuſti, politi, e belli; Imperoche benche l'oro ſia più bello, e pretioſo d'ogn'altro metallo, nondimeno quando s'hà da ponere in alcuna gioja, ſi pone nel fuoco, e ſi batte col martello, per eſſere più lucido, e bello: E'l bianco marmo, benche bianco ſia più d'ogn'altra pietra, quando s'hà da ponere in alcun'ornato edificio, ſi fà più polito, percotendoſi col ſcalpello, e martello, e la Chieſa ſanta canta: *Tunſionibus, preſſuris eſpoliti lapides, ſuis coaptantur locis per manum artificis, diſponuntur permanſuri ſacris ædificiis*: Le pietre polite per le percoſſe, e per le preſſure s'acconciano alli loro luoghi per mano dell'artefice, cioè d'Iddio, e ſi diſpongono per havere da ſtare ſempre negli edificii ſacri, e celeſti: Per queſte, & altre cauſe Iddio flaggella molto li giuſti in queſta vita.

Alla terza queſtione, riſpondemo, ch'eſſendo flaggellato un giuſto, & un'oſtinato peccatore ugualmente, ſi conoſce facilmente qual ſia giuſto, e quale peccatore oſtinato dalle parole, e dall'effetto.

Dall'effetto ſi conoſce in queſto modo; Imperoche quando un'eletto è flaggellato, s'egli ſi trova in qualche peccato mortale, ſi corregge, e s'emenda, come fè Nabuchodonoſor (*a*), qual'eſſendo flaggellato, e fatto ſimile alle beſtie, paſcendo l'herbe ſette anni, s'emendò: ſe non è in peccato mortale, diventa più giuſto, & eſamina la vita ſua ſottilmente, ſicome faceva Giob (*b*): quando il reprobato è flaggellato, per li flaggelli diventa più duro, & oſtinato, come fè Faraone (*c*), Antioco (*d*), Herode (*e*), & altri: Ecco come dall'effetto ſi conoſce.

Dalle parole ſi conoſce, perche quando il reprobo è flaggellato, diventa impatientiſſimo, e biaſtema Dio, e li ſuoi Santi, maledicendo ogni coſa; ma quando è flaggellato un'eletto, colla ſua patientia ringratia, e benedice Iddio d'ogni ſueceſſa tribolatione, ſicome faceva Giob (*f*): E ſe benche per dolore della carne ſi lamentaſſe, non d'Iddio, ma dell'infermità che gli moleſta, non per queſto pecca, nè diſpiace à Dio, ſotto la cui volontà ſi ſottopone, ſicome fè Chriſto nell'oratione dell'orto (*g*).

Dunque ſe nelli flaggelli noi diventamo migliori, e ringratiamo Iddio, ſottoponendone alla divina volontà, ſperamo eſſere degli eletti: ſe ſaremo impatienti, non contentandoci del divino volere, anzi biaſtemando ci lamentaremo d'Iddio, ſenza dubio, ſe in quell'oſtinatione perſeveraremo, ſaremo reprobi.

Troppo è ſtato lungo il preſente raggionamento, per non eſſere faſtidioſo, laſcio molte coſe notande ſopra il Vangelo: Pregamo il Signore che ponga un poco della ſua ſaliva, cioè della ſua ſapientia ſopra gli occhi del cuor noſtro, che conoſchiamo che ſemo loto, e cenere: E conſtantemente confeſſiamo eſſo Signore, acciò ſiamo diſcacciati

(a) *Dan.* 4. (b) *Cap.* 13. (c) *Exod.* 8. 9. 14. (d) 2. *Mach.* 9. (e) *Act.* 12. (f) *Job.* 1. (g) *Matt.* 26.

ti dalla congregatione de mondani, e siamo ricevuti nella compagnia di Giesù Christo, quì per gratia, e nella celeste patria per gloria. Amen.

SERMONE XXXIII.

FERIA V. DOPO LA DOMENICA IV. DI' 30. DI QUARESIMA.

Ibat Jesus in Civitatem, quæ vocatur Naim, & ibant cum eo discipuli ejus, & turba copiosa. Cum autem appropinquaret portæ Civitatis, &c. Luc. 7.

L' Apostolo Paolo pieno dello Spirito Santo, sapendo che la natura humana facilmente manca dall' operare, quando non stà certa del premio di sua fatica, per eccitare l'huomo al ben' operare sempre gli propone alcuno delli premii, quali il diligente Christiano studioso delle bone opere, havrà da conseguire nell' altra vita: E perche tra tutti li premii che'l buon Christiano aspetta di sue fatiche, e la resurrettione, per la quale conseguirà l'immortalità, l' incorruttione, l'agilità, la chiarezza, la suttilità, & altre gratie corporali congionte colla beatitudine dell'anima: Per questo spesse volte fà mentione di questa resurrettione, e specialmente alli Corinti, ove dice (a): *Ecce mysterium vobis dico: Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur, &c.* Fratelli, ecco che vi dico, e rivelo un grande, e secreto misterio (qual non fù mai rivelato ad altre nationi, nè conosciuto, se non da Christiani, e da alcuni altri pochi antichi,) & è questo, che certamente tutti risuscitaremo, ma non tutti saremo mutati (dalla miseria alla gloria), perche solamente li buoni risusciteranno in gloria, e non li cattivi, (& insin' al fine di quel cap. l' Apostolo ragiona molte belle cose della resurrettione:) & à Thessalonicensi (b) dice: *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent*, dice l' Apostolo: Fratelli, non voglio che siate ignoranti, cioè vò che sappiate una bona nuova di quelli che dormono, cioè de nostri defonti (quali non si ponno dire morti, havendosi da levare da terra, sicome da un sogno) e vò che sappiate questa bona nuova, acciò non vi contristiate, nè habbiate malinconia della morte de vostri dormienti, sicome si condogliono li restanti, che non sono Christiani (quali non hanno speranza della futura resurrettione, nè della felicità eterna:) Se noi credemo che Christo sia morto, e risuscitato, così dovemo credere che'l Padre Eterno, tutti quelli che sono morti in Christo, cioè nella fede, & opere Christiane, li condurrà in giudicio con quello, dimodoche semo più che certi per la dottrina dell' Apostolo, che noi havemo da risuscitare, & acciò noi fussimo più certificati in questa speranza, Christo nella vita sua, avanti ch' egli risuscitasse, volse che risuscitassero alcuni puri huomini, sicome nel presente Vangelo si dimostra: *Ibat ergo Jesus in Civitatem, quæ vocatur Naim, &c.*

Havendo il Signore sanato il servo del Centurione nella Città di Cafarnao, passando più innanzi andava in una Città, che si chiama Naim, Città di Galilea, quale stà vicina al Monte Tabor due miglia, & andavano con lui li suoi

(a) 1. *Cor.* 15. (b) 1. *Cap.* 4.

ſuoi diſcepoli, & una grande, e numeroſa turba, quale ſeguiva Chriſto, tratta dalla ſoavità della ſua preſentia, e dalla fruttuoſa ſua dottrina, (benche tra quelli c' erano alcuni che'l ſeguivano per curioſità di veder miracoli, e per appuntarlo, queſti col corpo, ma non col buon' animo ſeguivano Chriſto); ma la ſemplice turba ſeguiva per amore.

Coſa manifeſta è che li veri poveri, e ſemplici ſequono Chriſto, e non li ſuperbi gentil'huomini, non li vani, & aſtuti ſapienti, nè gli avari, & inſatiabili ricchi, quali per non laſciare le loro ricchezze, laſciano Chriſto, ſicome fè quell'ardito giovene, di quale parla San Matteo *(a)*, li dotti, ſecondo il mondo fuggono Chriſto, però diceva Santo Agoſtino: *Surgunt indocti, & rapiunt regnum Cœlorum, & nos cum ſcientiis noſtris labimur in profundum*: Si levano gl' indotti, e rapiſcono il Cielo, e noi colle noſtre ſcientie ne diſcorremo al profondo.

Et avvicinandoſi alla porta della Città, ecco che ſi portava fuora della Città à ſepelire l'unico figlio d'una povera madre, quale non havea altro figlio, nè ſperava d'haverne più.

In queſta morte del preſente giovine ſi move una dubitatione, & è queſta, Che vnole dire che Iddio ſpeſſe volte fà morire belli, e forzati gioveni, e laſcia campare delli vecchioni, infermi, leproſi, afflitti, & inutili al mondo?

A queſto ſi riſponde con una generoſa riſpoſta, cioè che così piace à Dio, e della ſua divina volontà non ne potemo aſſignare altra ragione, perche non conviene all' huomo dire à Dio, perche fai così? ſicome ſi legge in Giob *(b)*: Onde ſi legge che Santo Antonio di Vienna volendo tra ſe ſteſſo cogitare del giudicio d'Iddio, e della ſua volontà, fù udita una voce dal Cielo, quale diſſe: Antonio riſguarda in te ſteſſo, e non t'intromettere à cogitare delli giudicii del Signore, quali ſapere non conviene à te: E queſto dicemo quanto al voler d' Iddio.

Quanto alla coſa voluta dalla parte noſtra, ſe ne può aſſegnare qualche ragione cavata dalla Scrittura, e dalli ſanti Dottori.

La prima è, accioche tali giovenetti lungo tempo vivendo non diventino mali, ò per la mala converſatione, ò vero per la propria iniquità, Però la Sapientia diceva *(c)*, *Senectus enim venerabilis eſt non diuturna, neque annorum numero computata; cani autem ſunt ſenſus hominis, & ætas ſenectutis vita immaculata. Placens Deo factus eſt dilectus, & vivens inter peccatores translatus eſt. Raptus eſt ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius &c.*

Dice così un poco più ſopra: Se 'l giuſto ſarà preoccupato dalla morte, ſarà in refriggerio; imperoche la vecchiaja è degna di veneratione, non perche ſia lunga, e computata col numero di molti anni, ma li ſenſi dell' huomo ſono canuti, e l'età della vecchiaja è la vita immacolata. Quello piacendo à Dio, fù trasferito, e fù all' impreſsa rapito, e tolto da queſto mondo, acciò la malitia non mutaſſe il ſuo intelletto, ò vero accioche la fintione non ingannaſſe l'anima ſua. Da quali parole ſi dimoſtra chiaramente, che Iddio fà morire alcun giovene, acciò vivendo più non ſi guaſti, perche molti morendo in gioventù ſi ſalvano, che forſe vivendo ſarebbono ſtati dannati.

La ſeconda ragione è, accioche quelli, che ſono mali non diventino, vivendo, peggiori: però diceva il Profeta *(d)*: *Viri ſanguinum, & doloſi non dimidiabunt dies ſuos*: Gli huomini di

ſan-

(a) *Cap.* 19. (b) *Cap.* 11. (c) *Sapien.* 4. (d) *Pſ.* 54.

ſangue, cioè iniqui, e pieni d'inganno, non finiranno la metà de giorni loro. E queſto è, perche parte ſi conſumano vivendo luſſurioſamente, parte ancora che ſi pongono in mille brighe, e ſono ammazzati, e queſto permette Iddio, acciò non accreſca la loro dannatione, e non opprimano li buoni.

La terza ragione è l'indegnità del mondo, e queſta ragione ſolamente appartiene alli buoni, quali Iddio preſto leva dal mondo, qual non è degno di ritenere in ſe tali huomini, quali ſono degni del Cielo: di queſti parlava l'Apoſtolo, quando diceva (a): *Quibus dignus non erat mundus*: Di quali huomini non era degno il mondo.

La quarta ragione è, per li peccati de loro padri, e madri, onde diceva Iddio (b): *Ego Dominus Deus tuus fortis, zelotes, viſitans iniquitatem parentum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum qui oderunt me*: Io ſono il Signore Iddio tuo forte, zeloſo amatore, quale viſito l'iniquità de padri contra li figli inſino alla terza, e quarta generatione di coloro, che m'hanno havuto in odio. Di queſto n'è un'eſempio nel ſecondo libro de Re (c), di David, à quale morirno due figli, per lo ſuo adulterio, & homicidio: Queſte ſono quelle ragioni, per le quali mojono li gioveni.

Ibat ergo Jeſus in Civitatem, quæ vocatur Naim &c. & cum appropinquaret portæ Civitatis, ecce efferebatur defunctus filius unicus &c.

Notate quanto ſia pericoloſa la gioventù, qual'è ſottopoſta alla morte ſpirituale, per tanto ſiano accorti li gioveni, e ſappianſi guardare; imperoche ſono molto proni al peccato, e per conſeguentia alla morte dell'anima, & alcuna volta del corpo, e però gli biſogna ch'habbiano alcun freno, e queſto freno ſarà ſtudiare in acquiſtare le virtù Chriſtiane, & havere una converſatione di perſone ben coſtumate, e timenti d'Iddio.

Secondo non ſolamente ſono proni al peccato, per lo ſangue bullente, ma ancora ſogliono eſſere belli, e per queſto ſi devono allontanare dalle perſone diſſolute, quali incitano al male.

Terzo ſono facili, & atti ad apprendere li buoni, e mali coſtumi di quelli con chi pratticano, e per queſto la prattica loro dovrebbe eſſere con perſone da bene, acciò dalla gioventù creſceſſero nell'amore, e timore d'Iddio, onde diceva il Profeta Geremia (d): *Bonum erit viro cùm portaverit jugum ab adoleſcentia ſua*: Bene ſarà all'huomo, quando havrà portato il giogo della diſciplina, e bona vita dall'adoleſcentia.

Quarto ſono poco eſperti, e facilmente ſi laſciano ingannare, e per queſto dovrebbono eſſere tardi à credere, & à parlare, e non far coſa ſenza conſeglio di vecchi coſtumati, & eſperti.

Quinto ſono mobili, e però dovrebbono ſtare ſotto l'ubedientia d'altri.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris ſuæ: & hæc vidua &c.

Notate quante conditioni aggravano il dolore di queſta povera donna: Prima il ſeſſo, ch'era donna, qual'è più tenera, e prona al pianto, che 'l maſchio: Secondo la propinguità, ch'era madre; imperoche le madri amano regolarmente più li figli, che li padri, parte perche le madri ſono più affettionate che li padri, parte ancora che la madri durano più fatica delli padri in nodrire li figli: Terzo la viduità, ch'era vedova ſenza il ſuo conſolatore: Quarto, ch'era figlio maſchio, e non femina, e per queſto il dolore era più:

Quin-

(a) *Hebr.*11. (b) *Exod.*20. (c) *Cap.*12.17. (d) *Thren.*4.

Quinto non havea più figli di quell' uno, e fuori di ſperanza d'haverne.

E per queſto il Signore fè un' opera di miſericordia molto grande, havendo compaſſione di tale donna afflitta, quale vedendo il Signore moſſo da miſericordia, e da compaſſione, gli diſſe: *Noli flere*: Non piangere. Ecco l'ufficio del Signore, conſolare gli afflitti, perche à queſto fine fù mandato dal Padre Eterno à queſto mondo, per conſolare le noſtre afflittioni: onde diceva il Profeta (*a*), in perſona di Chriſto, ch'egli era ſtato unto dallo Spirito Santo, per conſolare tutti quelli, che piangevano, e per ponere la fortezza à tutti li piangenti: *Ut conſolarer omnes lugentes: ut ponerem fortitudinem lugentibus Sion*: Chriſto dunque è la noſtra conſolatione: Corriamo dunque à lui con fede, ſperanza, e carità nelle noſtre tribolationi, che ſenza dubio ſaremo confortati, e conſolati, volendo à lui ſervire.

Noli flere, quaſi dica: Non piangere come morto colui, che vedrai preſto vivo, e ſarai conſolata: Così dice à noi Chriſtiani, quali non dovemo così diſſolutamente piangere li noſtri defonti, come non haveſſimo ſperanza della futura reſurrettione, come fuſſimo pagani, quali non ſperano maggior gloria di queſta preſente vita: non dico che ſia peccato piangere modeſtamente, anzi è opera di pietà, con temperantia piangere l'aſſentia del noſtro amico; ma è peccato piangere sfrenatamente, non conſiderando l'eterna felicità, che 'l noſtro amico per la morte acquiſta.

Et acceſſit, & tetigit loculum: E s'accoſtò, e toccò il letto de morti, cioè la bara, quale ſi chiama *loculum*, cioè lochetto, per dimoſtrare ch' ogni poco in queſta preſente vita ci dovrebbe contentare, e non deſiderare gli alti palazzi, le grandi maſſarie, le popoloſe, & ample Città, provincie, e regni, poiche nella morte ci baſtano ſette palmi di terra: Però diſſe bene quel Filoſofo ad Aleſſandro Magno dopo morto: *Quem totus mundus non capiebat, hodie parva continet archa*: Una picciola arca tiene tutto quello, che tutto il mondo no'l capiva.

Tetigit ergo Jeſus loculum.

Notate che Chriſto non ſolamente conſolò queſta donna con parole, ma etiam con fatti, perche non ſolamente diſſe non piangere, ma venne al fatto, e toccando la bara donò ſperanza di ſalute; così dovemo far noi in quello che potemo, che non ſolamente dovemo haver la compaſſione nell' animo, nè conſolare ſolamente colle parole, ma biſogna far de fatti, quando ſi può (*b*).

Hi autem qui portabant, ſteterunt: Quelli che 'l portavano, ſi fermarono, per dimoſtrarſi la potentia, e virtù dell'humanità di Chriſto, quale ad uno ſuo toccamento, tutti ſi fermarono: Così dovemo far noi quando ſemo tocchi dal Signore, ci dovreſſimo fermare, e non correre alla dannatione, e portare à ſepelire la povera anima noſtra nell' infernale ſepoltura. Ahimè, quanto inſenſati ſemo, che non ſentiamo li toccamenti del Signore, e ſe pure li ſenteſſimo, poco conto ne facemo, e volemo pure correre à noſtro modo.

Adoleſcens, tibi dico, ſurge: Quì ſi dimoſtra la divinità del Signor noſtro Chriſto, che ſenza orare, imperativamente dice: *Tibi dico, ſurge*: Onde dovete ſapere, che quando ſi vuole dimoſtrar minor del Padre, quanto all' humanità, ora, come fe nell' horto, e nella Croce (*c*); quando ſi vuo-

(a) *Iſai.61.* (b) *Vide S. Jacob. in cap.2. circa finem de operibus.* (c) *Matt.26. Luc.22.*

le moſtrar' uguale al Padre, ſecondo la divinità, commanda aſſolutamente, come fè nel mare (*a*), quando commandò alli venti, e quando riſuſcitò Lazaro (*b*), & in queſto Vangelo, & in molti altri luoghi.

Et reſedit qui erat mortuus, & cœpit loqui.

Queſto è 'l ſegno della vera riſurrettione fatta per virtù divina, quando ricovera tutti li ſenſi, e l'actioni; Imperoche quello che per virtù diabolica riſuſcita, non può parlare, perche non è veramente risuſcitato, ma apparentemente: così il peccatore che veramente è riſuſcitato dalla morte ſpirituale del peccato alla vita della gratia, parla veramente delle coſe chriſtiane: *Et dedit illum matri ſuæ*, e lo donò alla madre ſua, perche non per la morte del giovene il Signore ſi moſſe à compaſſione, ma per le lagrime della madre: E così il peccatore riſuſcitato è reſtituito alla Madre Chieſa, per le cui lagrime, e preghiere il Signore ſi move à compaſſione.

Accepit autem omnes timor: & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus ſurrexit in nobis: & quia Deus viſitavit plebem ſuam.

Eſſendo fatto queſto miracolo, tutti furono preſi da un timore riverentiale, e magnificavano, e lodavano Iddio, dicendo, che s'è levato in noi il Profeta (da Mosè (*c*) promeſſo) e che'l Signore hà viſitata la sua plebe.

Certo che la maggior gratia, e degna d' ogni riverentia che fà Iddio è queſta, quando ſi degna convertire, e risuſcitare il peccatore dalla morte del peccato: E queſto ſia baſtante quanto alla dichiaratione della lettera: veniamo al ſenſo intento dallo Spirito Santo, e dalli Dottori interpetrato.

E primieramente dovemo notare, che Naim vuol dire *fluctus*: Certo che queſto Mondo non è altro, ch' una continua, & ondoſa tempeſta, e moto grande, nel quale nullo può ſtare quieto, e tanto manco ſtà quieto, quanto più ſi diletta d' eſſo mondo, e delle fallaci coſe ſue: ſolamente quelli che ſono poſti nella nave della divina gratia ſentono, non dico quiete, ma una certa ſicurezza che non ſi ponno ſommergere, benche ſiano sbattuti da tempeſtoſe onde: Per tanto mentre che ſtiamo in queſto moto, e tempeſtoſo mare, forziamoci ſtare in queſta gratia, che ſtaremo ſicuri.

Jeſus cum ſuis diſcipulis, ſi pongono per la ſalute, e carità; Imperoche Gieſù Chriſto venne à dare la ſalute, accompagnato con ſuoi diſcepoli, cioè colla carità, perche in queſto ſi conoſce il diſcepolo di Chriſto, s' hà carità, ſecondo diſſe il Signore (*d*): *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem*: Talche ſenza carità non è ſalute all'huomo: la turba copioſa ſono le virtù, com' è la fede, ſperanza, humiltà, patientia, manſuetudine, caſtità, & altre virtù Chriſtiane, quali Chriſto portò ſeco: la porta della Città che altro ſarà, ſe non la ſanta natività di Chriſto? il quale venendo in queſta Città, cioè in queſto Mondo, accompagnato colla carità, per la quale diſceſe dal Cielo, portando ſeco quella gran turba di virtù, avvicinandoſi alla porta, cioè alla ſua natività, ecco gli venne all' incontro l'unico figlio della vedova, cioè l'humano genere figlio della natura vedova, cioè ſenza la gratia del ſuo Dio, quale vedova piangeva l' humano genere, qual' era portato morto, per lo peccato, à ſepelirſi fuora della Città santa alla ſepoltura infernale: Era dico portato dalle quattro paſſioni (quanto all'anima) e dalli quattro elementi (quanto al corpo) quali ci conducono alla corruttione, & alla ſepoltura infernale.

Ma

(a) *Matt.*8. (b) *Joan.*11. (c) *Deut.*18. (d) *Joan.*13.15.

Ma Giesù Christo pieno di misericordia, mosso à compassione, disse alla natura humana: Non piangere, che già questo tuo figliuolo, cioè il genere humano, benche per lo peccato sia morto, risuscitarà, prima alla vita della gratia, e dopo nel finale giudicio, etiam il corpo risuscitarà alla vita della gloria, e subito toccò il legno della bara, cioè toccò il legno della Croce; Imperoche il Demonio vinse noi per lo legno, & egli fù vinto per lo legno della Santa Croce tocco dal Signore, e fù liberato il genere humano: (O inaudita misericordia del Padre Eterno: *Ut servum redimeret, Filium tradidit.*) li quattro portatori del corpo, cioè li quattro elementi si fermarono, perche per la risurrettione del Signore, furono impediti, che non potettero portare il santissimo Corpo di Christo alla corruttione, e saranno ancora in noi impediti nella futura risurrettione: Furono ancora impedite le quattro passioni dell'anima, perche dopoi che Christo toccò il legno della Croce, le passioni non hanno tanta violentia; Imperoche quando queste passioni sono impedite dalla gratia data à veri credenti per merito della passione di Christo, non ponno portar l'anima nostra à sepelire all' inferno, perche la prima passione (ch' è l'allegrezza) quando si vuole allegrare delle cose del Mondo, nelle quali non è vero contento (anzi v' è somma sconsolatione) tocca dalla gratia del Signore, si ferma, e non và più innanzi, ma considera la vanità di questo Mondo, e la felicità celeste; così il dolore (ch' è la seconda passione), quando l'huomo si vuole dolere delle persecutioni, e tribolationi, tocco da Christo, considera le passioni, e tribolationi che patì esso benigno Signore, e la felicità che per le tribolationi s' acquista, e non si duole, anzi s' allegra, e'l dolore si ferma: la speranza che l' huomo hà nelle dignità, honori, ricchezze, favori, & in altre cose caduche, e transitorie di questo Mondo, quando è tocca dalla gratia del Signore, e dalla speranza delle cose celesti, e della vita eterna, non và più oltra, ma si ferma ad ubedire al Signore: Il timore quale s' hà delle tribolationi, e della perdita delle cose fallaci di questo Mondo, e dell' altri danni temporali che ponno accascare, quando è tocco dalla gratia, e timore d' Iddio, non và più innanzi, e non teme più cose del Mondo, ma solamente teme prima le pene infernali, il giudicio d' Iddio, e dopo teme di non offendere la divina Maestà, e di non perdere la gratia sua: Ecco come le nostre passioni tocche dalla gratia del Signore si fermano, e l' huomo giovene, cioè principiante nella via del Signore, ò vero giovene cioè senza giudicio per lo peccato, risuscita, e dopoi ch' è risuscitato incomincia à parlare: E ben dice ch' incomincia à parlare, perche l'huome ch' è morto per lo peccato, benche parli, le sue parole sono di morte, e non di vita, sono del Demonio, e non d' Iddio; ma dopoi che sarà risuscitato dalla morte del peccato, sederà, cioè si porrà sotto i vitii, e peccati, & incomincierà à parlare della gratia del Signore, e delle cose di vita eterna: parlerà ancora della pena del peccato, qual' havrà ben visto, e conosciuto, perche l'huomo non può ben parlare del peccato, e delle sue pene, della gratia, e della sua dolcezza, se per esperientia non l' havrà provato: Eccetto se per divina gratia speciale havesse havuta una grande cognitione, & intelligentia delli divini secreti.

E così questo genere humano risuscitato sarà restituito alla sua madre, cioè alla natura humana incorrotta, & al primo stato dell' Innocentia: & all' hora tutti li beati saranno compresi da uno timore riverentiale, e magnificheranno, benediranno, e loderanno Id-

Iddio, che ci hà dato un tal Redentore, e che s' hà degnato visitare l' humana generatione.

Molti ci resta da dire, qual resto è stato ragionato nella Domenica xv. dopo la Pentecoste, nella quale si recita questo medemo Vangelo: Per adesso non resta altro da dire, se non pregare le carità vostre, che vogliamo tutti risuscitare dalla morte del peccato alla vita della gratia; ma perche da noi non potemo, pregaremo il Signore che voglia impedir le nostre passioni, e prestarci la gratia sua in questa vita, acciò nell' altra ci faccia degni della gloria, à qnale ci conduca tutti per sua misericordia. Amen.

SERMONE XXXIV.

FERIA VI. DOPO LA DOMENICA IV. DI' 31. DI QUARESIMA.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania de Castello Mariæ, & Marthæ sororum ejus, Maria autem erat quæ unxit pedum, &c. Joan. 11.

MOlti stanno desiderosi sapere, se sono in gratia, ò in odio d'Iddio, quale cosa (come tante volte havemo detto) è molto incognita all' huomo: Tanto più che'l Sapiente il dice chiaro (a), che non sapemo (cioè con certezza) se semo degni d' amore, ò d'odio: Pure li Dottori Santi per un' esempio materiale, dicono potersi havere qualche cognitione, non dico certa, ma immaginativa per congetture: E dicono così:

Se noi volemo sapere, se semo in gratia d'alcuno gran Signore, sappiamo qual sia il più cordiale, e diletto amico suo, e che siamo certi, che tal Signore voglia bene di cuore à questo suo amico, e che di quest' amicitia ne siano visti segni certi: E saputo ch' havemo per certo, che quello sia cordialissimo amico di questo Signore, sappiamo il modo, e'l segno con quale suole questo Signore mostrare l' amor suo verso quel suo amico, e veggiamo se dimostra quel segno, e quel modo verso noi, saremo quasi certi, che noi semo in amicitia stretta, & in gratia di quel gran Signore.

Così al proposito, noi non potemo sapere certo, se semo in gratia d'Iddio, & in sua amicitia: sappiamo quelli che sono stati suoi amici, e che segno d' amore gli hà mostrato, & in che modo gli hà trattato, se noi vedremo quel segno d' amore intenso verso noi, & essere trattati, come sono stati trattati quelli suoi cari amici, potemo per congetture credere, e sperare che semo amici d' Iddio.

Noi sapemo che'l giusto Abel, Noè, Abiamo, Isaac, Giacob, Giosefo, Mosè, David, Isaia, Geremia, Zacharia, è tanti altri del vecchio testamento, la gloriosa Madre, gli Apostoli, li Martiri, e tanti altri eletti del nuovo testamento, sono stati in amicitia, e gratia d'Iddio, e specialmente sopra tutti Giesù Christo, nel qual' è stato tutto l'amore, e gratia dell'Eterno Padre.

Horsù consideriamo con che segno d'amore, & in che modo Iddio hà trattato questi, se noi vedremo essere trattati con quel modo, che sono stati trattati costoro, havremo bona speranza d'esser' in amicitia, e gratia d'Iddio, più,

(a) *Eccli.* 9.

più, e meno, ſecondo più, e meno quelli modi, e quelli ſegni ſaranno manifeſti in noi.

Già noi ſapemo, che Abele fù ammazzato dal fratello, Noè beffeggiato, Abramo fuoruſcito dalla patria ſua, e con tante altre tribolationi, Iſaac fù peregrino dal ſuo paeſe, & hebbe molta tribolatione, Giacob hebbe molte fatiche avanti ch'haveſſe la ſua diletta Rachele, e dolore di due figli, Gioſefo fù venduto, infamato, & incarcerato ſenza cauſa alcuna (a): Mosè fù tanto perſeguitato da Faraone (b), e tante fatiche, perſecutioni, mormorationi, & altre tribolationi patì dal popolo d' Iſraele tanto beneficato: David patì tante perſecutioni da Saul, e dal ſuo diletto figlio Abſalone (c): Iſaia fù ſecato, Geremia, e Zacharia lapidato, e tanti altri Profeti, & eletti del Signore furono vilmente trattati, perſeguitati, & ammazzati: la glorioſa Madre hebbe tante fatiche, ma ſopra ogn'altra fatica hebbe quel gran dolore nel tempo della paſſione del ſuo dilettiſſimo Figlio: Delli Santi Apoſtoli, e Martiri non poſſo narrarvi li loro tormenti, ſcherni, afflittioni, e paſſioni: Delle Sante Verginelle che dirò? la vita auſtera, li digiuni, le diſcipline, le vigilie, & altre afflittioni de'Santi Confeſſori, & Eremiti, chi li può narrare?

Ma che diremo del Santo de Santi, Signor de Signori, e Re de Re (d) Giesù Chriſto? Chi mai potrà dire le ſue perſecutioni, afflittioni, paſſioni, e morte crudele che patì? Se dunque noi vedremo in parte havere alcuni di queſti ſopradetti ſegni d'amore nella vita noſtra, potemo haver ſperanza eſſere in gratia d'Iddio.

E notate, che non ſolamente li Santi ch'hanno patito morte, e paſſione, ſono ſtati in gratia d'Iddio, ma ancora tutti quelli ch'hanno patito il volontario martirio in vincere le proprie concupiſcentie, & eſtinguere li vitii, e peccati, ſono ſtati in amicitia d'Iddio: E quelli che ſi ſono dati alla vita attiva in eſercitare l'opere della miſericordia: E quelli che ſono dediti alla vita contemplativa, in pregare, e conoſcere Iddio: E quelli che ſi ſono dati alla penitentia in piangere li loro peccati, ſono ſtati cordiali amici del Signore, ſicome furono Marta, Maria, e Lazaro, quali figurano gli attivi, contemplativi, e penitenti, amati da Chriſto, ſicome il preſente Vangelo dimoſtra.

Per tanto forziamoci che ſe non potemo eſſere di tanto fervore, di quanto furono li Profeti, Apoſtoli, Martiri, e Confeſſori, ſiamo almanco nella vita contemplativa, per le ſpeſſe, e ferventi orationi, ò nell'attiva, per le bone, e ſante operationi, ò nel numero di veri penitenti, per le lagrime, & interiore pentimento de noſtri paſſati peccati, e ſaremo in ſperanza ch'Iddio ci riſuſciterà dalle pene infernali, à quali eravamo incorſi per noſtri peccati, ſicom'è ſtato riſuſcitato il preſente Lazaro, di quale parla l'odierno Vangelo: *Erat ergo quidam languens &c.*

Havendo voluto lapidare Chriſto quelli perfidi Giudei, per cauſa che gli havea buttata à faccia la loro incredulità, dopo lungo ragionamento tra loro, e Chriſto fatto, cercavano prendere eſſo Chriſto, quale per dar luogo all'ira, non eſſendo ancora venuta l'hora della ſua paſſione, ſi partì da Geruſalem, e ſe n'andò dall'altra banda del fiume Giordano, ov'era ſtato Giovanni quando battezzava: frà queſto tempo che'l Salvatore dimorò lì, Lazaro fratello di Marta, e di Maria Maddalena, quale unſe il Signore con unguento, & aſciugò li piedi di colui con ſuoi capelli, s'infermava: (Certo

(a) *Gen.* 4. 9. 12. 26. 29. 34. 39. 43. 2. *Reg.* 15. 16. 17. 18. (b) *Exod.* 2. (c) 1. *Reg.* 24. 26. (d) *Apoc.* 19.

to che dove non è Chriſto colla gratia ſua, non ci può eſſere altro, che infermità, e travagli d'anima, e di corpo: non dico che dov'è 'l Signore non ci poſſa eſſere infermità, e tribolationi eſteriori, perche quanto uno è più in gratia d'Iddio, tanto più è tribolato eſteriormente, come già più ſopra havemo dimoſtrato; ma dico, che dove non è Chriſto, l'infermità, e le tribolationi ſi ſentono, & affliggono molto: Ma dov'è la gratia di Chriſto c'è tanta conſolatione interiore, che l'infermità, e tribolationi poco ſi ſentono, e non ſi riputano tribolationi, ma conſolationi, ſicome la morte del preſente Lazaro, nella preſentia del Signore non fù riputata morte, ma un ſogno, quale ſuole ricreare l'afflitto corpo.

Per tanto ſiamo ſempre in carità, e concordia, acciò Chriſto ſia ſempre con noi, perche egli hà promeſſo, che dove ſaranno due, ò tre congregati nel nome ſuo, ci ſarà in mezzo (a): E quando ci ſarà la ſua preſentia, non temeremo infermità alcuna nè di corpo, nè d'anima.

E notate che'l Signore in nullo luogo pratticava più ſpeſſo, e più volentiere che in Bethania, ov'era Marta, Maria, e Lazaro: Per dimoſtrarci ch'egli habbita in quello luogo ov'è ubedientia; (Imperoche Bethania s'interpetra caſa d'ubedientia.) e dov'è Marta, cioè la vita attiva, e le bone operationi, ov'è Maria, cioè la vita contemplativa, e Lazaro, cioè il pentito peccatore: E per queſto il Signore ſi diletta habbitare in quelli Monaſterii, & in quelle caſe, ove s'oſſerva l'ubedientia da ſudditi à Prelati, da figli à padri, da ſervi à padroni, e dove ſono le ſante operationi, e le divoti orationi, & elevate contemplationi, e la fruttuoſa penitentia; ma guai à gl'infelici tempi noſtri, adeſſo non ſolamente nelle caſe de ſecolari, ma etiam nelli Monaſterii poco s'oſſerva l'ubedientia, poche ſono le bone operationi, fredde ſono le orationi, atterrate ſono le contemplationi, & infruttuoſa è la penitentia: (Non parlo però dell'oſſervanti, e buoni Monaſterii.) dell'inobedientia de figli à padri, de ſervi à padroni, non ne parlamo: E però *omnes infirmamur*.

Miſerunt ergo ſorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur: Ecco il modo dell'orare, in brevi parole comprendere il tutto, non accade molto, & infruttuoſamente parlare, e dire in che modo volemo le gratie: Baſta che gli facciamo intendere il noſtro biſogno, non ch'egli no'l ſappia, ma vuole che noi ci conoſchiamo biſognoſi, e manifeſtiamo le noſtre miſerie, ma non biſogna dirgli, come ci hà da provedere, perche sà meglio di noi il noſtro biſogno: Baſta che dichiamo così:

Signore, che tanto ami l'anima mia, per quale ſei diſceſo dal Cielo, e preſo forma di ſervo (b), per qual'hai preſa tanta fatica, hai ſparſo tanto ſudore di ſangue, per quale hai patito fame, ſete, ingiurie, perſecutioni, e biaſteme, per quale finalmente hai pigliato tanto crudel' & horrenda paſſione, e vituperoſa morte, queſt'anima dico, che tanto ami, è inferma per lo peccato, altro non ti dico: Ma aſcolta la riſpoſta del Signore: *Infirmitas hæc non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei, ut glorificetur &c.* Queſta infermità non è à morte (perche in quella non reſterà) ma è per gloria d'Iddio, acciocche il Figliuolo d'Iddio ſi glorifichi per quella, cioè: Io che ſono il figliuolo naturale d'Iddio, non ſono conoſciuto per tale, per queſto io prenderò occaſione dalla morte di coſtui di farmi conoſcere, acciò credano in me, e queſta morte ſarà cauſa della

vita

(a) *Matt.* 18. (b) *Phil.* 2.

vita ſpirituale, e però queſta infermità non è à morte, ma più preſto è à vita di molti, quali crederanno in me, che ſon la vera vita.

Notate che'l peccato di colui, che conoſce la ſua infermità, e ſi duole del ſuo peccato, e deſidera eſſere ſano, e ſenza peccato, e prega il Signore lo facci libero, e confeſſa la ſua infermità, e ſpera nella bontà d' Iddio, queſto peccato non è à morte, cioè à dannatione, ma è à gloria d'Iddio, & à vita di molti: Non che 'l peccato ſia grato à Dio (eſſendo per lo peccato morto Chriſto) ma Dio buono dal male del peccato ſuole cavare qualche bene: Talche alcuna volta il peccato è potentiſſima cauſa di glorificarſi Iddio nelli ſuoi eletti; Imperoche quando alcuno degli eletti d' Iddio pecca, ottenendo dopo perdonanza del ſuo peccato, conſiderando la gratia che gli hà fatta Iddio, in non laſciarlo morire in quel peccato, diventa tanto innammorato d' Iddio, che non ſi può ſatiare di far penitentia, e di glorificare, magnificare, e di ringratiare la divina bontà, e da peccatore, diventa gran Predicatore, ſicome fè San Pietro, San Paolo, S. Agoſtino, la Madalena, e tanti altri: e David, quale conſiderando la gratia à ſe da Dio conceſſa, diceva (a): *Docebo iniquos vias tuas, & impii &c.*

Ecco come 'l peccato degli eletti non è à morte di dannatione, ma à vita.

Diligebat autem Jeſus Marthaṁ, & ſororem ejus Mariam, & Lazarum.

Dirà colui, ſe Lazaro ſi pone per lo peccatore, perche dice Giovanni, che Gieſù amava Lazaro?

Riſponde S. Agoſtino, e dice: Aſcolta Chriſto, quale dice: (b) *Non veni vocare juſtos, ſed peccatores: & ſi peccatores non diligeret, de Cœlo ad terram non deſcenderet*: Ama dunque Chriſto li peccatori, non che reſtino peccatori, ma che ſi convertano, e ſiano giuſti.

Onde dovemo notare, che tre generi d' huomini ama Chriſto, cioè: Gli attivi, quali s' eſercitano (non nelle facende del Mondo) ma nell' opere di miſericordia, & in altre ſante operationi: Altri ſono li contemplativi, quali attendono ſolamente à Dio, meditando, orando, e contemplando la divina eſſentia, (& in queſti due generi ſono incluſi quelli che fanno la vita miſta, come facevano gli Apoſtoli, e Dottori, e adeſſo fanno li buoni Predicatori, e Confeſſori:) li terzi ſono li penitenti veri, fuori di queſti tre generi, non sò s'alcuno ſi poſſa ſalvare: Tutte queſte tre vite sono ſignificate per Marta, Maria, e Lazaro, quali Chriſto tanto amava, ſiamo dunque in alcuna di queſte tre ſante vite.

Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem manſit in eodem loco &c.

Dopoi dunque che udì, che Lazaro era infermo, all' hora ſtette il Signore in quel medemo luogo, ov' era due dì: Poſcia dopo queſte coſe, dice à ſuoi diſcepoli: Andiamo un' altra volta in Giudea, (qui ſi moſtra Dio.)

Notate (come tante volte v' hò detto) che non ne dovemo diſperare, quando la gratia che giuſtamente dommandamo, non c' è conceſſa preſto, perche sà Dio quello che fà, e non ſenza noſtra utilità ci niega, ò ritarda, quel che noi dommandamo; Per tanto ſiamo contenti di quello che piace à Dio, e non vogliamo ſopra ſapere, e porre legge à lui.

Dicunt ei diſcipuli: Rabbi, nunc quærebant te Judæi lapidare, &c. Timidi, & infermi erano ancora li diſcepoli, e però dicono: Maeſtro, li Giudei adeſſo poco tempo è, che cercavano ammazzarti, ò lapidarti, e tu un' altra volta vai là?

Vo-

(a) *Pſal.* 50. (b) *Matth.* 9.

Volevano gli huomini à Dio, li discepoli al Maestro dar conseglio; e però Christo gli riprese, dicendo.

Nonne duodecim sunt horæ diei? l' hore del giorno non sono dodeci? quasi volendo dire, sicome sono diverse l'hore del giorno, e si mutano, così si ponno mutare le fantasie, e volontà de Giudei, che voleano ammazzarmi, talche non dovemo temere di ritornare in Giudea.

O vero dice così: Il giorno non si può finire, per finche non è finita la duodecima, & ultima hora, quale finita il Sole tramonta, il giorno finisce, & all' hora soccede la notte: così io qual sono il vero giorno non posso essere preso, & occiso per finche non è compita l'ultima hora mia, nella quale io hò costituito morire, per la redentione del Mondo: Et all'hora dopo la morte mia soccederà la notte, e starete in pericolo di patire, & essere offesi, per finche un' altra volta sarà il giorno, quando da morte risorgerò, e per questo adesso non dovete temere: E però segue:

Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt: S'alcuno camina nel giorno, non accasca in pericolo, perche vede la luce di questo mondo; ma se caminerà nella notte, accasca in pericolo, & in errore, perche la luce non è in lui: quasi volendo dire: Mentre che sono in questa presente vita corporalmente Io, che sono il vero giorno, e la vera luce, non dovete temere d' accascare in pericolo, e d' esser offesi; ma dopo la morte mia, quando sarà la notte, all'hora havrete le tribolationi, e sarete perseguitati, (e così fù); però senza timore seguitatemi, sicome l' hore seguono il giorno, perche dove son' io, non può essere notte, nè pericolo à chi è con me.

Certo chi è con Christo, per fede, speranza, e carità non può errare, nò accascare in pericolo; ma chi camina nella notte, e tenebre del peccato, questo facilmente inciampa, e casca nella rovina della dannatione eterna: Stiamo dunque con Christo, e fuggiamo le tenebre del peccato, e sicuramente potremo caminare per la via del Cielo.

Hæc dit, & post hæc dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado &c.

Disse queste parole, e dopo queste, gli dice: Lazaro amico nostro dorme, (amico chiama il peccatore, allegrati peccatore se vuoi pentirti, che la tua morte spirituale, non sarà morte à morte eterna, ma un sogno): segue il Signore: Ma io vado per eccitarlo dal sogno: Perche tanto (anzi più facile) era al Signore resuscitare il morto dal sepolcro, che non è à noi eccitare dal sogno, morto era Lazaro à gli huomini, ma dormiva à Christo. quale presto l' havea da risuscitare alla vita.

Il sogno alcuna volta significa il peccato, sicome l' intendeva l'Apostolo, quando diceva (a): Hora è già levarci dal sogno: & in altro luogo dice (b): *Surge qui dormis*, scil. *in peccato es*: Alcuna volta significa la quiete della contemplatione, onde si legge (c): *Ego dormio, & cor meum vigilat*: Alcuna volta si pone per la quiete della futura gloria (d): *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*: Alcuna volta per la negligentia: (e) *Usquequò piger dormies? quando consurges è somno tuo?* Alcuna volta per la morte corporale, onde diceva l'Apostolo (f): *Nolo vos ignorare de dormientibus*, id. *mortuis*: Et in questo modo s' intende il sogno del testo nostro; *ut à somno excitem eum*.

Notate, ch' alcuna volta gli amici d' Iddio accascano in peccato, e per consequentia alla morte spiritua-

le,

(a) *Rom.*13. (b) *Ephes.*5. (c) *Cant.*5. (d) *Ps.*4. (e) *Prov.*6. (f) 1.*Thess.*4.

le, ma questa morte non è vera morte, ma è come un sogno; Perche l'eletto quando casca in peccato, non si ferma in quello, ma eccitato dalla gratia, presto si leva, e quel frutto che fà il sogno al sano quando dorme, quel frutto fà il peccato all'amico d'Iddio: Il sogno è causa di rinforzare il sano quando è stracco, quale dopo che s'è riposato, e vede che l'hora dell' operare ormai è passata, rinforzato da quel poco sogno, s' esercita nella fatica più gagliardamente: Così l'amico d'Iddio, quando per sua disgratia casca in peccato, & hà giaciuto alquanto in quello, quando s'accorge havere perso il tempo, & havere offeso Iddio, ripiglia forza, & animosamente ritorna alla fatica, & opera.

Dixerunt ergo discipuli ejus, Domine, si dormit, salvus erit &c.

Li discepoli ancora rozzi, & infermi, non intendevano ancora il parlare del Signore, e temendo di non ritornare in Giudea, dissero: Signore se dorme, sarà salvo, e sano, (perche il sogno è segno di sanità,) e non accasca pigliar tanta fatica, e ponerci in pericolo per eccitarlo dal sogno; Ma Christo havea parlato del sogno della morte, & eglino pensarono, che parlasse della dormitione del sogno; E però disse manifestamente:

Lazarus mortuus est: & gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: &c.

Lazaro è morto, e m'allegro, non della morte, ma m'allegro per voi, acciochè più perfettamente crediate in me, perche io non era lì, e senza che mi sia da altro nunciato, assente, sò le cose, e per questo dovete credere fermamente che son Dio, à cui sono manifeste tutte le cose; e m'allegro ancora, che maggior segno della mia divinità sarà risuscitare il morto quatriduano, che se l'havessi liberato dall' infermità: Ma notate, che non promette manifestamente con parole la risurrettione, qual' havea da manifestare col fatto, per fuggire la giattantia, e vanagloria, ma dice: *Sed eamus ad eum*; ma andiamo à lui: disse Tomaso à gli altri: *Eamus & nos, ut moriamur cum eo.*

Notate, che gli Apostoli essendo infermi nella fede, temevano d'andare in Betania, ch'era vicina à Gerusalem, perche temevano morire: Ma adesso che per tante belle parole di Christo erano cresciuti in fede, riputavano esser meglio à loro morire con Christo, che vivere senza Christo: E Tomaso ch'era il più dubioso, è il primo ad esortare gli altri à morire con Christo. Così semo noi, quando havemo poca fede, tememo le tribolationi, la povertà, l'ingiurie, le passioni, e la morte; ma quando per havere intesa la dottrina di Christo semo cresciuti in fede, volemo più presto morire con Christo, e per Christo, che vivere senza la gratia sua: Onde quando alcuno teme la povertà, l'ingiurie, le tribolationi, e morire per Christo, non è buon segno per lui; ma non per questo si deve disperare, perche gli Apostoli ancora temettero prima, e San Pietro negò Christo (a), ma dopo crescettero in fede, e morirono per Christo: Siche se alcuno di noi teme queste cose, non si disperi, ma preghi Iddio che l'accresca la fede, che possa dispreggiare ogni cosa, e morire per amor suo.

Venit itaque, Jesus: & invenit eum quattuor dies jam in monumento habentem.

Sicchè venne Giesù, e trovò che già quattro giorni egli era nel monumento.

Questi quattro giorni significano le quattro cose della morte spirituale: Il primo giorno significa la prima causa, e questa è che nasce l'huomo col pec-

(a) *Matt.* 26.

peccato originale, per la quale causa l'huomo nasce figliuolo dell'ira, e privo della gratia d'Iddio (a), qual'è la vita dell'anima: la seconda causa significata per lo secondo giorno, è la trasgressione della legge della natura, ch'è *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*: quale legge l'huomo dopo ch'è venuto à gli anni della discretione, deve osservare, e non l'osserva: la terza causa è, che non osserva la legge scritta di Mosè: la quarta causa significata per lo quarto giorno, è che non hà osservato l'huomo peccatore la legge della gratia, quale promette la vita eterna à gli osservatori: E con tutto questo il peccatore non si deve disperare, che già il quatriduano è risuscitato.

Si può intendere ancora, che'l primo giorno sia il peccato della mala cogitatione col consenso: Il secondo è 'l peccato della locutione: Il terzo sarà il peccato dell' operatione: Il quarto sarà il peccato dell' invecchiata consuetudine; questo quarto peccato con difficoltà si cura, e pochi risorgono da questo peccato: E per questo Christo pianse prima ch'havesse risuscitato Lazaro (come più giù vedremo) per dimostrare quanto dispiace à Dio questo peccato.

Per tanto, se per il passato havemo peccato nella cogitatione, locutione, & operatione, forziamoci almanco non perseverare nella mala consuetudine, e nell'ostinatione, perche dice Iddio per bocca d'Amos (b): *Super tribus sceleribus Tyri, & super quattuor non convertam eum*: Talche questo peccato è molto pericoloso. Non però dico che l'huomo si disperi, poiche 'l quatriduano è risuscitato.

Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim: Ma era Betania appresso Gerusalem quasi quindeci stadii, otto stadii fanno un miglio, centoventicinque passi è un stadio, talche sono due miglia manco 125 passi: questo numero di 15 si sparte in sette, & otto, per li sette significa il vecchio testamento, l'otto, lo nuovo, qual'è più perfetto: quello che stà nell'ubedientia, e camina nell'osservantia del vecchio, e nuovo testamento, presto perviene alla celeste Gerusalem.

Multi autem ex Judæis venerant ad Martham & Mariam, ut consolarentur &c. Per essere così vicina Betania à Gerusalem, e per essere Lazaro, e le Sorelle nobili, molti delli Giudei erano venuti per consolarle della morte del fratello; ma questo fù ordinato dal Signore per manifestarsi quel gran miracolo, ch'havea da far Christo.

Martha ergo, ut audivit &c. Marta dunque poscia che udì che Giesù era venuto, gli andò incontro: ma Maria sedeva in casa con quelle persone, disse dunque Marta à Giesù: Signore se tu fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto, (perche ov'è la vita, non può nocere la morte.)

Certo nell'anima, che per fede, speranza, e carità, non è Christo Giesù, non può esser salute, nè vita spirituale, benche viva naturalmente: Se volemo, che nell'anima nostra sia salute, e vita, habbiamo Christo con noi, e se volemo che Giesù sia con noi, fuggiamo il peccato, perche dov' habbita il peccato, non stà per gratia Giesù, e per conseguentia ci sarà la morte.

Sed & nunc scio, quia quæcumque poposceris à Deo, dabit tibi Deus.

Ma adesso ancora sò questo, che qualunque cosa (appartenente però alla salute, & alla gloria del Signore) dommanderai da Dio, Iddio te la darà.

Notate bella, e dotta proposta che fà Marta al Signore, non dice Io ti priego che risusciti il frate mio, perche non sapeva (secondo dice S. Agostino) se gli era utile, ma dice, ch'Iddio è potente

(a) *Ephes.* 2. (b) *Cap.* 1.

tente à concedere tutte le cose che le sono dommandate: Tu dunque essendo Iddio puoi risuscitare il mio fratello, se vuoi; ma non conviene à me giudicare s'è bene, ò nò à risuscitarlo, perche non appartiene all'huomo poner legge à Dio.

Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus. Dice Giesù à lei: Risusciterà il tuo fratello: (Ma non dice quando, per esercitare la fede di Marta,) quale dice:

Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die: quasi dica: Io son certa che risorgerà nella risurrettione nell' ultimo giorno, ma non son certa se risorgerà adesso: E però il Signore gli dice, accertandola della presente: *Ego sum resurrectio, & vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit &c.* Io sono la risurrettione, e la vita, e chi crede in me, ancora che morto sia stato, secondo la carne, viverà secondo la vita spirituale; E ciascuno che vive corporalmente(& etiam spiritualmente) e crede in me, in eterno non morirà, perche benche morisse corporalmente, non morirà della vita spirituale, & eterna: quasi dica: Essendo io la vita, e la risurrettione, per quale tutti risorgeranno nell'ultimo giorno, e quelli che viveranno colla vita della gloria, per me, e non per altro viveranno: Chi dunque mi può impedire che non possa adesso risuscitare il tuo fratello? Credi tu questo? Dice Marta: *Utique Domine*: Sì Signore, ch'io credo, che tu sei la vita, e la risurrettione, e chi crede in te, io credo che non morirà in eterno, quanto all'anima (benche morisse à tempo, quanto alla carne: Io ancora hò creduto, che tu sei Christo Figliuolo d'Iddio vivo, quale sei venuto in questo Mondo, prendendo la nostra carne, per essere la nostra vita, e risurrettione presente, e futura.

O felici tutti quelli che credono in Christo, che etiam se fossero morti della morte spirituale per lo peccato, e privi della vita della gratia, viveranno in eterno, quì per gratia, & in Cielo per gloria: Ma dovete sapere, che quelli che credono in Christo, si levano dal peccato, e vivono conforme alli commandamenti, e vita di Christo.

Et cum hæc dixisset, abiit, & vocavit Mariam sororem suam silentio, &c. Et havendo detto queste cose, si partì, e chiamò Maria sua sorella con bassa voce (acciò non fosse udita, & intesa da Giudei, quali odiavano Christo), dicendogli: Il Maestro è quì da presso, e ti dommanda: (non dice il Vangelista, che Christo chiamò Maria per attendere alla brevità, ma dalle parole di Marta si comprende, che'l Signore l'adommandava.)

Illa ut audivit, surgit citò, & venit ad eum.

Quella subito, posciache udì che'l Signor era da presso, si levò, e venne à lui: Da quì si dimostra, che se prima di Marta haveste intesa la venuta del suo dolce Maestro, prima sarebbe uscita all'incontro: Quì notate la potentia del divino amore, quale vince ogni dolore, & ogni timore, e poco fà stimare l'honore, e rispetto mondano.

Ecco, che nè 'l pianto, nè 'l dolore del fratello, nè 'l rispetto di tante nobili, & honorate persone ch' erano venute da Gerusalem à consolarla, nè'l timore d' esser tenuta pazza, bastarono à ritenerla in casa, che non andasse, ove'l divino amore la tirava, & andò all' incontro del suo caro Maestro; Imperoche egli non era ancora venuto al castello, ma era ancora in quello luogo, ove Marta gli era stata incontro: Se questo divino amore fosse nel cuore nostro, non faressimo tanta resistentia alle divine vocationi.

Judæi ergò, qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam &c.

Li Giudei dunque, quali con lei era-

no in casa, e la consolavano, havendo visto Maria, che presto si levò, & uscì fuora, la seguirono, dicendo, ch' ella và al monumento per piangere lì (per nuovo dolore.) Piacque al Signore che tanti Giudei seguissero Maria al monumento, acciò fussero stati presenti, e testimonii certi in tanto gran miracolo.

Maria ergò, cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes &c.

Maria dunque essendo venuta ov'era Giesù, vedendolo, gittossi alli suoi piedi, e dissegli, Signore se tu fossi stato quì, il mio fratello non sarebbe morto, ma interrotta dalla soprabondantia di lagrime, e sospiri, non potette dir altro, ma col suo pianto commosse altri à piangere, e però segue:

Jesus ergò, ut vidit eam plorantem, & Judæos, qui venerant cum ea &c. Giesù dunque poscia che la vedette che piangeva, e che li giudei, che con lei erano venuti, piangevano, fe fremito col spirito suo, e turbò se stesso, e disse, dove l' havete posto?

Quì notate, che Christo per mostrare ch' era vero huomo patì fame, sete, caldo, freddo, & ogn'altra miseria humana (fuor' il peccato), & hebbe delle passioni nel senso, tanto però, quanto era necessario, non trapassando li termini della ragione: volendo dunque dimostrare di quanto male fù causa il peccato, ond' è proceduta la morte, fè fremito, e si sdegnò contra il Demonio, causa d' ogni male, e disse, ove l'havete posto? Non fè questa dommanda per ignorantia, ma per fare conoscere à gli altri, che Lazaro era veramente morto, e sepolto, e fetido di quattro giorni, sicome dirà Marta più giù.

Disse ancora, dove l' havete posto? per dimostrare, secondo S. Agostino, che Iddio quasi non sà, nè conosce l' huomo sepolto, e morto nel peccato; così dommandò al primo nostro Padre: (a) *Adam ubi es?* quasi dica: Ti dommando dove sei, perche non approvo lo stato tuo, ma vò che tu confessi la miseria tua.

Dicunt ei: Domine, veni, & vide: Dicono quelli che stavano intorno, vieni, e vedilo: venne Christo quando prese carne humana, e vedette quando hebbe di nostre miserie compassione; Imperoche il vedere, e risguardare del Signore è haver misericordia di colui, quale vede: onde si legge (b), che risguardò Pietro, e vedè Matteo (c), il cieco nato (d), & altri, e però diceva il Profeta (e): *Vide humilitatem meam*, cioè habbi misericordia della mia bassezza, e fatica, & afflittione.

Et lacrymatus est Jesus: E lagrimò Giesù, pianse Christo:

Primo, per dimostrare, quanto deve piangere l' huomo per se stesso, quale hà meritato la morte: Secondo, secondo San Girolamo, pianse, perche rivocava Lazaro alli guai del Mondo: Terzo pianse il peccato, ond' è nata la morte: Quarto pianse, perche egli era fonte di pietà, & havea compassione di quelle due sorelle, quali senza padre, madre, e fratello erano rimaste: Quinto per dimostrare ch' ama il peccatore, quale vuole risuscitare alla vita della gratia, e però segue: *Ecce quomodo amabat eum.*

Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur?

Forse costui, quale have aperto gli occhi del cieco nato (dicevano alcuni) non havea potuto fare, che costui non moriffe? questo dicevano, secondo Chrisostomo, li nemici di Christo, quasi volendo inferire, che sicome non hà potuto fare che non moriffe costui, qual tanto amava, manco fù vero il miracolo

(a) *Gen.*3. (b) *Matt.*26. (c) *Ejusd.*9. (d) *Joan.*9. (e) *Psal.*24.

colo del cieco nato, ma costoro presto presto resteranno confusi; Imperoche maggior miracolo sarà risuscitare il fetente quatriduano, ch'haverlo conservato in vita: ma il Signore tacque, e non rispose à costoro con parole, perche presto havea da risponder con fatti: Per dare à noi documento, che poco conto dovemo fare di coloro che mormorano contra noi, quando nella nostra conscientia semo sicuri non haver' offeso nè Dio, nè 'l prossimo, anzi semo preposti di mostrar con fatti la bona vita nostra, si ben ne dovemo sdegnar contra 'l peccato, sicome fè il Signore, onde segue.

Jesus ergo rursùm fremens in semetipso, venit ad monumentum &c. Giesù dunque un' altra volta facendo fremito in se stesso sdegnandosi contra il peccato, causa di tanto male, e contra la malitia de Giudei, per compassione, venne al monumento, per mostrare la verità della sua divinità, sicome già nelle lagrime, e fremito havea dimostrata la sua humanità.

Erat autem spelunca: & lapis superpositus erat ei. Ait Jesus: Tollite lapidem.

Ma v'era una spelonca, e sopra quella v' era posta una pietra, e disse Giesù, levate via la pietra, ogn' uno che stà sottoposto al peccato, è sottoposto alla pena, quale minaccia la legge che fù data scritta nelle tavole di pietra; ma quando Christo vuole giustificare il peccatore colla gratia del Vangelo, commanda che si levi via la pietra, perche al giusto (come dice San Paolo (a)) non è posta legge, quale non giustificava, ma solamente donava timore, ma la gratia vangelica discaccia il timore, & introduce l'amore: *Tollite ergo lapidem. Dicit ei Martha, soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet, quatriduanus est enim.*

Dicegli Marta sorella di colui ch'era morto: Signore già fete, imperoche quattro giorni sono ch' egli è morto, quasi volendo dire: Signore non vò ch' habbiate questo fetore (non pensando che Christo lo volesse risuscitare, ma solamente vedere:) non che ella non credesse che poteva risuscitare, ma gli pareva difficile per esser stato tanto tempo morto: E però il Signore la riprese della sua imperfetta fede, dicendo:

Nonnè dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

Non t' hò detto, che se crederai, vedrai la gloria d' Iddio? cioè del suo Figliuolo; Imperoche in questo si glorificava Christo, che risuscitava colui ch' era fetente di quattro giorni nel monumento: E per questo dovemo stare saldi nella fede, e non vacillare, se volemo veder cose grandi d' Iddio, & ottenere quello, che giustamente desideramo: dovemo ancora essere ubedienti, e far quello che c' è commandato subito, e però segue.

Tulerunt ergo lapidem: levarono via dunque la pietra: Non fè levare la pietra che non havesse potuto risuscitarlo, senza che la pietra non fosse levata, ma volse così, acciò ogn' uno vedesse chiaramente che Lazaro era fetente, e li Giudei non potessero calunniare, e nascondere un miracolo tanto grande, e manifesto, sicome haveano calunniato il miracolo del cieco nato: E per insegnarci ancora, che dovemo fare alcuna cosa per ajutare, e salvare li nostri prossimi, quali stanno in peccati.

Jesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi quoniam audisti me &c.

Ma Giesù alzati sù gli occhi, disse: Padre gratie ti rendo, perche m' hai udito, ma io sapeva che sempre m' odi, ma hò detto questo per lo popolo che stà intorno, acciò credano che tu m' hai

(a) 1. *Tim.* 1.

hai mandato: Quasi volendo dire: A me non bisogna orare in quanto che son Dio, da te Padre generato, essendo la mia, e la tua volontà una stessa, e non potendo voler altro che quel che tu vuoi, ma hò elevati gli occhi al Cielo, & t'hò ringratiato, acciò questo popolo non pensi, che nel far miracoli io sia contrario à te, e che per arte diabolica io faccia li miracoli, e non per virtù divina.

Hæc cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare veni foras &c.

Havendo detto queste cose, gridò con una grande voce: Lazaro vieni fuori, e subito uscì fuori quello ch'era stato morto, havendo ancora li piedi, e le mani legate colle fascie, e la faccia di colui era legata col sudario: Ecco come si mostrò la potentia della sua divinità, ch'ad una sola voce della propria podestà l'anima dalle parti inferiori tornò al corpo, e'l corpo ligato uscì fuori dal monumento.

Ecco un doppio miracolo, che 'l morto reviviſce, e 'l legato esce fuori, volse ch'uscisse dal sepolcro legato, acciò maneggiandolo, si vedesse chiaramente ch'era risuscitato col vero corpo sostantiale, e non fantastico, & apparente, e però disse, scioglietelo, e lasciatelo andare, acciò conoschiate il vero miracolo.

Volse ancora dimostrare ch' alla voce di Christo il peccatore habbituato nel peccato, reviviſce dolendosi del peccato, esce fuori quando propone di confessarsi, ma è ancora legato, benche confessato sia, insino à tanto che dal Sacerdote non è assoluto: Iddio dunque colla sua gratia risuscita, e 'l Sacerdote discioglie.

Multi ergo ex Judæis qui venerant ad Mariam & Martham, & viderant &c.

Molti de Giudei ch' erano venuti à Maria, & à Marta, & haveano vedute quelle cose che 'l Signore fè (circa la risurrettione di Lazaro) credettero in lui.

Questo sia bastante, quanto alla dichiaratione del presente Vangelo, lasciando però molte cose, per essere stato il testo molto lungo, diremo ancora con brevità, la causa perche si legge che Christo habbia risuscitato tre morti solamente, & uno haver sanato ch'era appresso la morte, havendo esso Signore risuscitato altri (come piamente si crede;) perche non tutte l' opere, e miracoli ch'egli fè, sono scritti, secondo dice il nostro Evangelista Giovanni (a).

Dicemo con Santo Agostino, che degl' innumerabili fatti maravigliosi del Signore, quelli solo sono scritti, quali non solamente sono maravigliosi, e stupendi, ma ancora oltra la maraviglia altro significano.

Dicemo dunque che 'l figliuolo del Regolo (b), quale già essendo vicino alla morte, & incominciando à morire, fù dal Signore dalla morte preservato à vita, significa tutti quelli peccatori, quali sono tentati gravemente, e sono nell'infermità del peccato veniale, dilettandosi alquanto della cogitatione del peccato mortale nella sensualità, non ancora consentendoci la ragione, nè dilettandosi l' intelletto: e questi avanti che mojano per lo consenso del peccato mortale, sono dalla divina gratia prevenuti, e risanati, e preservati alla vita.

La figlia dell'Archisinagoga (c) risuscitata dalla morte avanti ch' uscisse da casa, significa tutti quelli peccatori, quali peccano mortalmente, consentendo alla cogitatione delli peccati mortali, dilettandosi in quella, non solamente nella parte sensitiva, ma ancora nell' intellettiva, ma non ancora son venuti all'operatione mala, ma prevenuti dalla divina gratia, si do-

(a) *Joan.* 20. (b) *Ejusd.* 4. (c) *Matt.* 9.

dogliono del consentimento prestito alla mala cogitatione, e resuscitano alla vita della gratia.

Il figliuolo della Vedova (a), qual' era morto, e portato già fuora della Città à sepelirsi, ma avanti che fosse sepelito, fù da Christo risuscitato, significa tutti quelli peccatori, quali non solamente hanno consentito al peccato mortale colla cogitatione, ma l'hanno posto in opera, ma non ancora ci sono invecchiati in quel peccato per mala consuetudine, nè fetono per mala fama, ma prevenuti dalla divina gratia, chiamati, e tocchi dal Signore, si levano dal peccato, e sono restituiti all' unione della Chiesa, quale continuamente piange per la conversione de' peccatori.

Lazaro qual'era stato morto quattro giorni nel monumento, e feteva, significa tutti quelli peccatori, quali non solamente hanno peccato venialmente per diletto delli peccati nella sensualità, ma hanno peccato mortalmente, consentendo prima coll'intelletto, e la ragione alla mala cogitatione: secondo operando attualmente il peccato cogitato: terzo perseverando in quello per mala consuetudine, donando mal'esempio, e mala fama, e mal'odore al prossimo: ma con tutto questo, nullo di costoro si deve disperare, poiche 'l quatriduano è risuscitato.

Non era quatriduana la Madalena, donna peccatrice, e di mala fama (b)?

Non fù quatriduano Matteo, publico usuraro, e doganiero (c)?

Non fù quatriduano Saulo (d), da persecutore de Christiani, detto Paolo?

Non fù quatriduano Agostino moro, & heretico? e tanti altri?

Eccoli tutti glorioſi santi, chi dunque si vorrà più disperare? E però tutti dovressimo pregare per li peccatori di qualsivoglia genere.

Ma certo con espressi, e manifesti segni mostramo, che non semo figli d'Iddio, ma della carne, e secondo quella vivemo, e che sia il vero, si prova per l'esperientia, imperoche se un padre, & una madre vede che 'l suo figlio hà ingegno, desidera che sia grande al mondo, e non à Dio: se 'l fà studiare, questo fà, acciò sia gran dottore, e superiore à gli altri, gli procura delle dignità, ufficii, e beneficii, gli accumula quanto può delle ricchezze, e degli altri apparenti beni del mondo, e niente si cura che non conosca, e che non habbia Iddio, nè li beni celesti, & eterni: Se quel figlio s'inferma, e s'avvicina alla morte, ecco che chiama molti medici, infiniti sono li rimedii che s'apparecchiano, visita li luoghi divoti, fà voti à Dio, & à suoi santi, prega li buoni religioſi, che facciano orationi, non che si faccia quello ch'è la divina volontà, e meglio per l'anima di quel figliuolo, ma che sia liberato dall'infermità, e morte della carne, quale un' altra volta à suo mal dispetto hà da morire: ecco quanta cura il padre hà della carne del suo figlio.

Ma se pecca, e s'avvicina alla morte eterna, perdendo la divina gratia, & anche la gloria, poco, e niente se ne cura, non hà pensiere di procurarli un buon medico, e padre spirituale, nè medicine, e rimedii spirituali per liberarlo dall'infermità, e morte dell' anima, e ridurlo alla vita della gratia, e dopo alla vita eterna, quale non mai finirà: Ecco come dimostramo essere figli della carne, e non d'Iddio, habbitatori di questo mondo, e non heredi del Cielo: Rivoltiamo il passo, preghiamo per li peccatori morti nel peccato, che 'l Signore si degni resuscitarli alla vita della gratia, e dopo alla vita eterna: Amen.

SER-

(a) *Luc.* 7. (b) *Ibid.* (c) *Matt.* 9. (d) *Act.* 9.

SERMONE XXXV.

SABBATO DOPO LA DOMENICA IV. DI' 32. DI QUARESIMA.

Ego ſum lux mundi: qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitæ. Dixerunt ergo ei Phariſæi: Tu de te ipſo &c. Joan. 8.

VOgliono le leggi Canoniche, e Civili(a), che quello che dopo tre volte chiamato non compare, debba eſſer condennato, come inobediente, e contumace à tutto quello che ſarebbe ſtato condennato, quando la ſententia gli foſſe ſtata data in contrario, e ſecondo li Canoni, dev'eſſere ancota ſcommunicato: La contumacia può eſſere di tre maniere:

Prima non comparendo in giudicio: Secondo comparendo, e non ſtando, ma prima che ſia data la ſententia ſi parte proſuntuoſamente: Terzo comparendo, e ſtando in giudicio inſin' al fine della ſententia, ma data la ſententia, non vuole ubedire al giudice.

Così dovete imaginarvi che'l Chriſtiano può eſſer contumace al divino giudicio con queſte tre maniere: e ſicome per tre modi s'intende l' huomo non venir al giudicio temporale: così per tre modi non ſi compare al giudicio ſpirituale: E prima non viene al giudicio temporale, quando intendendo il mandato, ſe ne fà poco conto, e dice al citatore, Io non ci vò venire à diſpetto di quello, che m' hà mandato à citare: Secondo fà impedire che la citatione non pervenga ad eſſo: Terzo ſi naſconde, acciò non oda la citatione.

Così il peccatore per tre modi non vuole venire alla chiamata del Signore: Prima quando non vuole venire alla confeſſione, ſicome commanda Chriſto nelli ſuoi precetti dalla Santa Chieſa ben'inteſi: Secondo quando impediſce con minaccie, e terrori il Parocchiano, che non pronuncii il commandamento del Signore (queſto fanno li potenti del mondo): Terzo ſi naſconde che non ſia viſto, e ſi pone nelle taverne, e luoghi brutti, & in queſti tre modi il peccatore non vuole comparire al giudicio ſpirituale.

Secondo il peccatore può eſſere contumace, venendo alla penitentia, ma non perſeverando inſin'al fine, e queſti ſono di quelli, che parla il Signore quando dice: *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt (b).*

Terzo il peccatore può eſſer contumace, venendo alla penitentia, e perſeverando nella Confeſſione, dicendo tutti li ſuoi peccati, ma al fine non vuole per niente ubedire in fare la ſodisfattione, dicendo: Io hò l'uſure, ma non poſſo reſtituirle: Io hò l'amica, ma non vò laſciarla: Io conoſco che porto odio, ma non poſſo perdonare; e per queſto tutti queſti tre contumaci ſaranno dal Signore condennati come inobedienti, e ribelli.

E notate che tutti ſemo chiamati tre volte: Prima per la legge di natura: Secondo per la legge ſcritta data à Moſè: Terzo per la legge della gratia, quale divulgò Chriſto, qual'è la vera luce del mondo, ſicome egli dice nel preſente Vangelo: *Ego ſum lux mundi*: quaſi volendo dire: Io ſon quello che vengo à chiamarvi, e moſtrarvi la via: e però guardiamoci che non ſiamo condennati come con-

tu-

(a) *ff. de re jud. l. Contumacia* 11. *q.* 111. *c. certum.* (b) *Luc.* 8.

tumaci, e ribelli del Signore: *Ego sum lux mundi &c.*

Havendo il Salvatore assoluto l'adultera, un'altra volta incominciò à parlare alli Giudei, dicendo: Io son la luce del mondo: quasi dica: Perche mormorate contra me ch' hò assoluta l'adultera, Io son la luce del mondo, e non posso errare, perche Io illumino li peccatori, e conosco chi dev' essere assoluto, e chi condennato.

Certo che Christo è la luce del mondo, per quale luce fù fatta la luce del Sole, della Luna, delle Stelle *(a)*, & ogn' altra luce, qual' illumina non solamente le parti esteriori, ma ancora li secreti del cuore, e gli occhi dell' intelletto, quali veggono questa luce nascosta alli carnali: onde diceva Santo Agostino, la luce ch'hà fatto il Sole, sotto il quale semo fatti noi, per noi huomini è stata fatta sotto il Sole, e sotto la nebbia della nostra carne stà nascosto il Sole della giustitia, non per oscurarsi, ma per temperarsi; perche quello suo splendore da nullo s'havrebbe potuto comprendere, stando nella sua chiarezza, sicome per esempio: Il Sole non si può risguardare fittamente dagli occhi humani, ma risguardandolo in un christallo, ò nell'acqua, potremo senza fastidio vedere il Sole, essendo temperato il suo splendore per quel christallo, ò per l' acqua: Così diremo che noi non havressimo possuto vedere, e contemplare la luce della divinità di Christo, stando nella sua chiarità, (sicome San Pietro, San Giacomo, e San Giovanni non la potettero soffrire nella trasfiguratione *(b)*: ma quella divinità temperata colla sua santa humanità, s' è potuta contemplare dagli occhi nostri: Meritamente dunque Christo si dice, & è la luce del mondo: e che sia il vero, s'è mostrato nella notte della sua natività, che nella mezza notte fè tanta luce, che fù più chiara del giorno *(c)*: Secondo si mostrò nella trasfiguratione *(d)*: Terzo nella sua risurrettione: Dicemo dunque che senza dubio il Signore è la luce del mondo, perche più perfettamente luce il Signore, che 'l Sole per le similitudini ch' hà Christo col Sole, al quale si compareggia esso Christo, non che 'l Signore sia meno lucido del Sole, ma si compareggia, perche 'l Sole vedemo con gli occhi corporali, e la luce di Christo si vede con gli occhi dell'intelletto illuminato dalla Fede.

La prima qualità della luce del Sole, e d' ogn'altra luce, è discacciare le tenebre; imperoche apparendo il Sole dal nostro Emisfero, sono discacciate le tenebre della notte: così venendo Christo al mondo (qual'è luce, e verità) mancarono le tenebre dell' ignorantia, e le figure del vecchio testamento, perche la legge (quanto alle figure, e cerimonie) e li Profeti durarono insin'à Giovan Battista: *Lex, & Prophetæ usque ad Joannem (e)*.

Similmente quando Christo per gratia viene alli cuori nostri, le tenebre della poca cognitione che s'hà d'Iddio, e l'oscurità del peccato, vanno fuora, perche non può essere concordantia tra la gratia, e 'l peccato, secondo dice l'Apostolo Paolo *(f)*.

Per tanto se noi volemo conoscere le tenebre dell'ignorantia, e del peccato, quali ci hanno occecati, pregamo Christo che voglia colla sua gratia venire alli nostri cuori, e colla sua luce voglia discacciare le nostre tenebre.

La seconda proprietà della luce solare, è discacciare le fiere dalle selve, e farle entrare alle loro tane, imperoche venendo, & apparendo il Sole, li lupi, leoni, & altri animali dannosi, si ritraggono alle selve, & alle loro spelonche, sicome dice 'l Pro-

(a) *Gen.*1. (b) *Matt.*17. (c) *Luc.*2. *Ps.*138. (d) *Matt.*17. (e) *Ejusd.*11. (f) 2.*Cor.*6.

feta (a): *Facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ: Catuli leonum rugientes, ut rapiant, & quærant à Deo escam sibi: Ortus est Sol, & congregati sunt: & in cubilibus suis collocabuntur*: Fatta è la notte, in essa passarono tutte le bestie silvestri: I Catelli di leoni ruggienti, per rapire, e cercare à se il cibo da Dio: Nato è 'l Sole, e si congregarono, e nelli loro alloggiamenti, e tane si collocheranno: Così venendo, & apparendo il Sole della giustitia Christo Giesù in terra, le bestie, cioè li Demonii spaventati fuggirono da questo mondo, cioè dalli veri credenti, quali prima erano mondani; però diceva esso Christo (b): *Nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras*: Talche 'l Signore è stato quella luce, ch'hà fatto nascondere tutte l'affamate bestie infernali, quali gridavano: *Quid nobis, & tibi, Jesu Fili Dei? Veniisti hùc, antè tempus torquere nos* (c)? Che cosa tu Giesù Figliuolo d'Iddio hai da far con noi? Avanti tempo sei venuto à tormentarci; Imperoche alla presentia del Signore non potevano resistere, ma gli bisognava à loro mal dispetto partirsi: Per questo ringratiamo Iddio, che 'l Demonio non hà tanta potentia in noi, quanto havea prima che Christo veniisse à noi, & ogni volta che la luce della gratia di Christo viene all'anima nostra, tutti li Demonii, e peccati vanno fuori.

La terza proprietà della luce, è dilettare: *Oculis enim puris amabilis est lux, quæ ægris est odibilis*, sicome dice S. Agostino: A gli occhi puri, e netti amabile è la luce, quale à gl'infermi è odibile: Così la predicatione di Christo, quale illuminava le menti disposte, era dolce, e dilettevole alli buoni, quali dicevano: (d) Mai huomo non hà parlato così, come costui: Quanto era dilettevole alla Madalena dopo che fù convertita, quale sempre sedeva alli piedi del Signore, & ascoltava quelle dolci, e melliflue parole: Onde meritamente poteva dire collo Sposo (e): *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Soni, e ribombi la voce tua nell'orecchie mie; Imperoche la tua voce è dolce, e la tua faccia è bella. E nondimeno questa luce, e questa predicatione non era dolce, e dilettevole alli Farisei, quali udivano riprendere le loro hipocrisie, avaritia, & ambitione, quando gli diceva (f): *Dicunt, & non faciunt: Amant primos recubitus in cœnis, &c.* Così diremo ancora, la predicatione del Vangelo di Christo, benche sia con mala pronuncia dichiarata, nondimeno è molto dolce, e dilettevole alli buoni, & à quelli ch'hanno bona volontà d'emendarsi; Ma à quelli che sono cattivi non dilettta, anzi gli è una somma sconsolatione; però diceva il Signore: *Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis quia ex Deo non estis*: Chi è da Dio, ode le parole d'Iddio: Per questo voi non l'udite, perche non sete da Dio: Sicche in questo si dimostrano quelli che sono buoni, e d'Iddio, quando si dilettano delle parole d'Iddio, e l'osserveranno, perche non basta solamente udire, ma bisogna operare; Imperoche il Signore disse (g): *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*: Mostriamo dunque coll'opere, se semo del Signore, e se ne diletta la luce.

La quarta proprietà della luce è manifestare le cose occulte: Così quando Christo alli nostri cuori entra, ci manifesta, e fà conoscere tutti gli occulti, e minuti peccati, quali prima non vedevamo, nè conoscevamo, nè tenevamo per peccati: E quando apparirà nell'ultimo giudicio, ci manifesterà tutti li peccati secreti, come sono adul-

(a) *Ps.* 103. (b) *Joan.* 12. (c) *Matt.* 8. (d) *Joan.* 7. (e) *Cant.* 2. (f) *Matt.* 23. (g) *Luc.* 11.

adulterii, sacrilegii, furti, stupri, & altri, & illuminerà gli asconditi delle tenebre (a), e li consegli delli cuori. Però egli diceva (b): *Nihil occultum, quod non scietur. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine &c.*

Per tanto pregamo il Signore si degni colla sua gratia farci conoscere adesso li nostri difetti, e peccati, che possiamo noi confessarli, e manifestarli al nostro Padre spirituale, acciò non siano manifestati in presentia degli Angeli, e de Demonii, de Santi, & electi, e di reprobi.

La quinta proprietà della luce, è l'incontaminatione; Imperoche il raggio del Sole passà per il fango, e luoghi immondissimi, nè mai s'imbratta, e per sopra li corpi morti, e fetenti, nè mai prende fetore: Così la divinità di Christo, essendoli vestita della nostra fraggile, e misera carne, non per questo s'è contaminata, anzi hà fatto mondissima quella santa humanità di quale s'è vestita, quale pratticando con meretrici, e con ogni maniera di peccatori, mai quella santa humanità non contrasse macchia alcuna, anzi colla luce sua discacciava le miserie, e peccati di quelli: Onde cavamo un documento, che quelli che sono fortificati nella gratia del Signore, devono pratticare colli peccatori, acciò possano guadagnare degli altri al Signore. Per tanto pregamo il Signore che ci conduca à tanta perfettione, che possiamo colla divina gratia far altri perfetti.

Ciascun buono, e santo Dottore, come fù S. Agostino, Ambrogio, Girolamo, Gregorio, Chrisostomo, Tomaso, & altri illuminati dallo Spirito Santo, ogni buon predicatore, come fù Bernardo, Domenico, Francesco, & altri ponno dire: *Ego sum lux Mundi*: Et ogni buon Religioso, Prete, Monaco, Frate, & altri possono dire: *Ego sum lux Mundi*, perche così Christo li chiama, dicendo (c): *Vos estis lux Mundi*: Ma certo nel tempo nostro pochi possono dire: *Ego sum lux Mundi*: Anzi la maggiore parte de Preti, Frati, & altri Religioli ben possono dire, che semo le tenebre del Mondo, che già noi Religioli havemo ottenebrato il Mondo colla nostra mala vita, e pessima dottrina (non parlo delli buoni.) Preghiamo Christo, ch'è la vera luce, che voglia illuminare le nostre tenebre.

Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ &c. Chi seguita Christo con fede, speranza, e carità, imitandolo nella santa humiltà, povertà, castità, patientia; mansuetudine, & altre virtù Christiane, non camina nelle tenebre dell' ignorantia, e del peccato, e per consequentia non cascherà alle tenebre delle pene infernali.

Non camina per la storta via nelle tenebre dell'ignorantia, perche Christo è via (d), quale ci fà conoscere quelle cose che sono da amarsi, e quelle che sono da fuggirsi: Nè meno camina nelle tenebre dell' ignorantia, perche Christo è verità, e ci fà conoscere quelle cose che si devono credere: Nè meno camina nelle tenebre dell'ignorantia di quelle cose che sono da desiderarsi, perche è vita: Chi seguita dunque Christo non camina nelle tenebre: Seguiamolo, imitandolo in questa vita, acciò lo seguiamo in Cielo nella gloria.

E seguendo Christo, havremo il lume della vita; Imperoche tutte le cose del Mondo sono lume apparente, non di vita, ma di morte, perche le ricchezze, gli honori, le dignità, & altre vanità del Mondo, quali pajono che risplendono, e dilettano alli mondani, non sono lume di vita, ma sono tenebre, quali conducono gli huomini alle tenebre infernali.

(a) 1. *Cor.* 4. (b) *Matt.* 10. *Luc.* 12. (c) *Matt.* 5. (d) *Joan.* 14.

Sicche noi essendo ciechi per lo peccato, havemo bisogno di guida, che ci porti, e conduca per la via sicura d' andare al Cielo, la cui via à noi è molto incognita: E per questo se noi desideramo non smarrire la via, seguiamo Christo, quale però è discesо dal Cielo, per guidare, e portare noi al Cielo: Egli dunque è la luce, la via, e la guida che ci può sicuramente guidare alla luce sempiterna, quale mai non mancherà, nè si può impedire per cosa alcuna; ma la luce di questo Sole visibile, si può impedire per interpositione del corpo lunare, ò di nuvole &c.

Dixerunt ergo ei Pharisæi: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum. Dissero dunque li Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso, la tua testimonianza non è vera: quasi volendo dire, niun'è buon testimonio in causa propria, nè meno la lode di colui che se stesso loda non è vera, perche dice il Sapiente (a): *Laudet te alienus, & non os tuum*: Loditi l'estraneo, e non la bocca tua.

Notate, che benche questo proverbio sia vero, nondimeno à Christo, qual'era l'istessa verità infallibile, quale non poteva errare, nè mentire, era lecito lodarsi, e dire di se quello che gli piaceva, perche quello ch' à lui piaceva, non poteva essere falso, quel proverbio s'intende di noi che semo puri huomini, quali potemo ingannarci, e giudicare il falso, e specialmente nella propria lode: E per questo non conviene all'huomo lodarsi colla bocca sua: Sì bene gli è lecito lodare se stesso, non colla bocca, ma coll'opere, e questa lode è molto degna, & eccellente. Malamente dunque li Farisei dicevano che la testimonianza del Signore non era vera.

Simili à questi Farisei sono tutti quelli Christiani, quali dicono che la dottrina del Vangelo non è vera: Et ancora quelli, quali benche dicano colla bocca, la dottrina di Christo esser vera, nondimeno coll' opere la negano, e gli contradicono: Non vi pare che'l superbo niega la dottrina di Christo, quale con opere, e parole insegna l'humiltà (b)? Non vi pare che l'avaro niega la dottrina di Christo, qual' amò, abbracciò, & insegnò con fatti, e parole la liberalità, e la vera povertà (c)? Non vi pare che'l carnale niega la dottrina di Christo, quale tanto lodò la castità, che da una Vergine volse prendere la sua carne? Non vi pare che l' invido, goloso, & altri vitiosi niegano la dottrina di Christo, quale tanto amò, lodò, & abbracciò la carità, la sobrietà, il digiuno, & altre virtù? Per tanto se noi confessiamo, e lodamo la sua dottrina, dimostramolo coll' opere, perche secondo San Gregorio: *Probatio fidei, exhibitio est operis*: La dimostratione dell' opera è la probatione della fede: Se credemo dunque, operiamo.

Respondit Jesus, & dixit eis: Et si ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio unde veni, & quo vado &c.

Quasi volendo dire: Io non fò solo testimonianza di me stesso: Perche tanti Profeti hanno fatto testimonianza di me, avanti che venissi al Mondo à prendere carne humana (d), e dopo che son fatto huomo, San Giovan Battista hà fatto testimonianza di me, dicendo (e): *Ecce Agnus Dei: Ecce qui tollit peccata mundi*: Li demonii hanno fatto testimonianza che io son Christo: Li ciechi, sordi, muti, & altri infermi hanno fatto testimonianza, conoscendo per esperientia, che son Christo: E quando nullo delli sopradetti havesse confessato, e fatto fede, ch'io sia Christo, nondimeno la mia testimonianza è vera, perche sò donde vengo, e dove vado, quasi dica: Io vengo da tale par-

(a) *Prov.*27. (b) *Matt.*11. (c) *Ejusd.*5. (d) *Joan.*1. (e) *Luc.*4.

parte, e ſon generato da tale Padre, che non poſſo mentire, eſſendo io, e'l Padre mio l'iſteſſa verità, & hò da tornare al Padre, à quale niun mendace può andare.

E notate, come dice S. Agoſtino, che ſicome Chriſto venendo al Mondo per la ſua Incarnatione, non laſciò mai il Padre, con quale ſempre ſtava congionto per la divinità: così partendoſi da noi colla preſentia corporale, ſempre è con noi colla ſua divinità, colla quale, e per la quale, mai non ſi partì dal Padre: Eſſendo dunque ſempre col Padre, non voleva, nè poteva mentire, e però la ſua teſtimonianza ſempre è vera: Così dice Chriſto à quelli oſtinati Chriſtiani, quali dicono, queſta dottrina di Chriſto, quale predica queſto Predicatore, non è vera, perche ſe così foſſe, tutti ſareſſimo dannati; & io vi dico intrepidamente ch'è più che vera, e benche ſenz'altra teſtimonianza dovreſte credere (non dico à me) ma al Vangelo, nondimeno non ci mancano teſtimonii ch'hanno fatto indubitata fede di queſta verità ſanta, leggete un poco li Profeti, e conſiderate la loro vita s'hanno confeſſato Chriſto, come 'l confeſſano gli oſtinati Chriſtiani? Vedete ancora gli Apoſtoli, e Martiri s'hanno confeſſato Chriſto come li ſcelerati Chriſtiani? mentre nò, che l'hanno confeſſato coll'opere, e colle parole, & al fine col ſangue, e colla propria vita, quale niente ſtimarono per confeſſare queſta verità infallibile: Conſiderate la vita de Confeſſori, de Vergini, & altri eletti d'Iddio com' hanno confeſſato Chriſto? colla dottrina ſanta, e coſtumi ſantiſſimi, e colla mortificatione della carne, e della propria volontà: Or vedete ſe la dottrina vangelica è vera, e s'hà teſtimonii degni di fede? Semo ciechi noi, che non volemo vedere la luce: Preghiamo dunque l'un per l'altro, che'l Signore ci apra gli occhi alla verità, e ce li chiuda alla vanità, e così conoſceremo donde viene, e dove và Chriſto, e non ci ſarà detto quel che ſegue.

Vos ſecundum carnem judicatis, &c. Dice 'l Signore: Voi giudicate ſecondo la carne, conſiderando ſolamente queſta mia humanità, quale vedete con gli occhi della carne, e non conſiderate, ch'io ſon Dio naſcoſto in queſta carne, e non potrete conoſcere, nè vedere, ſe non con gli occhi della fede, conſiderando l'opere, e miracoli che Io faccio colla propria podeſtà.

Giudicate ancora ſecondo la carne, cioè, ſecondo la voſtra carnalità, quale ſempre ingiuſtamente giudica, perche non può capire le coſe dello ſpirito: Ma io non giudico alcuno (ſecondo Agoſtino) adeſſo, perche non ſon venuto à giudicare, ma à ſalvare; perche ſe giudicaſſi, tutti vi condannarei: Overo Io non giudico alcuno (come fate voi) ſecondo la carne, e ſecondo l'apparentia, ma giudico ſecondo lo ſpirito: E molti ſi tengono, e penſano eſſer tenuti per buoni, e ſanti, ch'io non li riputo tali; e ſe pur io giudicaſſi alcuno, il mio giudicio è vero, perche non ſon ſolo, ma ſon'io, e'l Padre mio qual m'hà mandato, prendendo io carne humana, ma egli è ſempre con me, & io con lui nell'eſſentia della Divinità, e con noi due, è lo Spirito Santo, quale mai da noi non ſi può ſeparare.

Et in lege veſtra, &c. E nella legge voſtra (cioè à voi data da me per Mosè ſervo mio) è ſcritto: (a) che la teſtimonianza di due huomini è vera: Io ſon che rendo teſtimonianza di me ſteſſo, e'l Padre mio quale m'hà mandato, rende di me teſtimonianza; quaſi dica: Se la teſtimonianza di due huomini (conteſti) è vera, quanto più è vera la teſtimonianza di due perſone Divine? quali non ponno errare, anzi tre perſone Divine hanno fatto teſtimonianza di Chriſto. Il

(a) *Deuter. 19.*

Il Padre per lo Profeta disse: *(a) Filius meus es tu, ego hodie genui te.* E nel batteſimo disse: *(b) Hic est Filius meus dilectus, &c.* e ſimili parole disse nella ſua trasfiguratione: *(c)* Lo Spirito Santo rendè teſtimonianza, quando apparſe ſopra lui in iſpecie di Colomba *(d)*. Eſſo figliuolo rendè teſtimonianza di ſe ſteſſo coll' opere mirande che faceva: ond'egli di ſe ſteſſo diceva: *Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc teſtimonia perhibent de me (e)*: E con tutto queſto li perfidi Giudei non volevano che Gieſù Chriſto foſſe il Meſſia, perche giudicavano ſecondo la carne, e non potevano credere, ch'uno tanto vilmente nato, ſecondo il mondo, foſſe Iddio, e tutta queſta ignorantia procedeva dalla loro malitia.

Così diremo, che li falſi Chriſtiani, quali giudicano ſecondo l' appetito carnale, e ſecondo la loro iniquità, non ponno mai credere bene del proſſimo: Se tu dici al ſuperbo, il tale è humile: Se dici all'avaro, il tale è liberale, e quell'altro diſpreggia le coſe del mondo, & ama la povertà: Se dici al luſſurioſo, il tale è caſto: Se dici all'iracondo, il tale è manſueto, e patiente: Se all'invido dici, che'l tale è tutto pieno di carità: queſti, & altri vitioſi non ponno credere, che tali virtù ſiano in altri, non ſentendoli in loro ſteſſi, e tutti queſti, ſecondo la carne, e la loro malitia giudicano, e non ſecondo lo ſpirito, e la gratia, qual'è potente à rovinare tutti li vitii nelli veri credenti.

Ubi est Pater tuus? differo li Giudei: Ov'è tuo Padre? quaſi dicano: Tu dici; che non ſei ſolo, ma 'l tuo Padre è con te, e noi vedemo te ſolo, e non vedemo il tuo Padre; quaſi volendo dire: Tu tanto ti glorii del tuo Padre, e noi non ſapemo ch'altro ſia tuo Padre, ſe non Gioſeppo, huomo vile: Se tu hai altro Padre occulto, moſtracelo? (queſte parole dicevano irridendo.) E perche non dommandavano del ſuo Padre per conoſcerlo, ma per tentare, e beffeggiare Chriſto, però non gli riſpoſe dimoſtrando il Padre; ma gl'improverò la loro ignorantia nata dalla loro malitia, dicendogli:

Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan & Patrem &c.

Nè me ſapete, (quanto alla Divinità, benche quanto all'humanità ſapeſſero ov'era nato, e di quale Madre, & ove foſſe nodrito, ma non ſapevano in che modo era ſtato conceputo), e però dice: Nè me ſapete, nè meno il Padre mio, ſe ſapeſte me, forſe ſapreſte il mio Padre, (eſſendo io, e'l mio Padre d' una ſteſſa ſoſtantia, ma diverſe perſone, perche egli è Padre, & io ſon Figlio à lui ſimile, e chi conoſce me, conoſce lui; ma voi non conoſcendo me, non conoſcete lui, come Padre mio, benche lo conoſciate come Dio.)

Il Padre eterno mandò il ſuo figliuolo in queſto mondo, non ſolamente per ricomprare il genere humano, ma ancora per inſegnare, per guidare, e per tirare l'huomo alla cognitione delle tre perſone Divine, e delle coſe celeſti, acciò laſciaſſe le coſe terrene, e s'innamoraſſe del ſuo benigno Padre, quale gli have apparecchiato la celeſte, & eterna heredità, quale ſi darà à tutti quelli che ſeguiranno Chriſto, imitandolo nell'humiltà, povertà, caſtità, patientia, & altre virtù chriſtiane.

Hæc verba locutus est Jesus in Gazophylacio docens in templo, & nemo, &c.

Queſte parole parlò Gieſù in Gazofilatio, cioè in luogo publico, ov'era l'arca dell'offerte, inſegnando nel tempio, e niun lo preſe, perche non era ancora venuta l'hora ſua, nella qual' egli havea coſtituito morire per la redentione humana: Talche non quando

(a) *Pſ.*2. (b) *Matt.*3. (c) *Ejuſd.*17. (d) *Matt.*3.

do volevano li Giudei ſi laſciò prendere, ma quando à lui piacque, morì.

Per tanto ſenza timore dovemo predicar la verità, che mai non potremo eſſer'offeſi, e morire, ſe non quando piacerà al Signore portarci alla gloria ſua. Amen.

SERMONE XXXVI.

DOMENICA DI PASSIONE DI' 33. DI QUARESIMA.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo eſt, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia &c. Joann. 8.

TAnta era la carità di Gieſù Chriſto, colla quale hav' amato queſt'huomo, che per quello non è mai reſtato di fare tutte quelle coſe neceſſarie alla ſalute di colui, ch'egli hà potuto fare, per poterlo condurre alla vera cognitione del ſuo fine, & alla vita eterna; e non contento di tanti beneficii fattigli nella ſua creatione, e gubernatione, nè contento d'haverſi da Dio fatt'huomo, prendendo la forma di ſervo (a), quello ch'era ſuperiore à gli Angeli, e lo ſplendore della gloria, e la figura della ſoſtantia dell'Eterno Padre (ſicome dice S. Paolo (b), eſſendo ancora ſenza macchia di peccato, (ſicome dice San Pietro: *Qui peccatum non fecit, nec dolus inventus eſt in ore ejus* (c). Per ſodisfare al Padre da parte di queſto miſero huomo, e per liberarlo da ſuoi peccati, è pene, volſe lui eſſer riputato peccatore, (ſicome dice San Paolo (d): E per farci certi, che la ſua dottrina era, & è ſanta, e giuſta, eſſendo egli Re della giuſtitia, e la ſomma ſapientia increata, volſe degnarſi, come un degli huomini peccatori, ſtare à paragone, e dimoſtrar la ſua dottrina eſſer vera (quale noi ſenza dubitatione doveſſimo ſeguire), offerendoſi pronto ad ogn'un che con ragione voleſſe riprenderlo di peccato, ſecondo nel preſente Vangelo ſi dimoſtra, dicendo: *Quis ex vobis arguet me de peccato &c.*

Havendo il Salvatore un gran pezzo ragionato colli Giudei, quali tanto ſi gloriavano eſſere della generatione d' Abramo, e figliuoli d'Iddio, & havendogli chiaramente detto ch'eglino non erano figliuoli d'Iddio, ma del gran demonio, (non per natura, ma per imitatione) qual' imitavano in due coſe principali, cioè in dire buggie, & in voler ammazzar l'innocente: Perche dal principio del mondo il demonio fu homicida, e padre, & inventore della bugia (e): Ma io (dice Chriſto) ſe vi dico la verità, perche non mi credete? Oh ſe voi direte, noi ſemo figliuoli d'Iddio, & havemo in odio li peccatori, e per queſto non ti volemo credere, perche ſei peccatore: A queſto vi riſpondo, che non havete ragione, perche nullo peccato è in me, e che ſia il vero, eccomi quì, che ſon per ſtare à ragione con tutti; orsù chi di voi con ragione mi riprenderà di peccato? quaſi dica, nullo.

Notate le parole di Chriſto, quale con grande ſapientia dice: Chi di voi m'arguirà, e non dice, calunnierà, ò accuſerà di peccato? Perche ciaſcun ſcelerato può calunniare, & accuſare un giuſto di peccato, (come facevano li Giudei à Chriſto) ma non può uno ar-

(a) *Phil.* 2. (b) *Hebr.* 1. (c) 1. *Petr.* 2. (d) 2. *Cor.* 5. (e) *Gen.* 3.

arguir'il giusto di peccato, perche arguere, significa riprendere con verità, e con ragione, e con argomento mostrar'esser vero quel che dice: E però Christo disse: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* quasi volendo dire, benche voi m'incriminate, & accusate, e dite, ch'io son peccatore, A chi di voi basta l'animo di provar con ragione quelle cose di quali m'accusate? Gran bontà, e mansuetudine di Christo (dice Gregorio,: Quello ch'è venuto à giustificar li peccatori, non si sdegna volere mostrar con ragione, non esser peccatore: E certo, nullo può dire (eccetto egli, la sua madre, e s'alcun'altro che fosse santificato) chi mi può con ragione riprendere di peccato? Imperoche, sicome dice il Sapiente: (a) *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum à peccato?* Chi può dire, mondo è 'l cuor mio, puro, e netto son da peccato? quasi dica, nullo, e'l Profeta, e San Paolo dice: (b) *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Tutti sono mancati dal bene, insieme tutti sono fatti inutili: non c'è chi faccia bene, non c'è insin'ad uno, (cioè manco uno ce n'è). E Giovanni dice: (c) Se noi diremo, che non havemo peccato, c'ingannamo noi stessi.

E con tutto questo, ogn'un si vuole riputar giusto, & escusarsi, dicendo: Che peccato faccio io? non arrobo, io non ammazzo huomini, io non commetto adulterio, dunque che male faccio io?

O pazzi, ò tepidi, se non fanno questi peccati, faranno degli altri, e se non sono delli grandi, saranno delli piccioli, e con questi piccioli saranno tirati alla dannatione, se non sono accorti spesso purgarsi da quelli; perche poco importa, che la nave si sommerga per un solo impeto di tempesta, ò per minute gocciole d'acqua à poco à poco entrata, e non buttata fuori, come dice S. Agostino, e non solamente bisogna lasciar il male, ma bisogna far il bene: *Diverte à malo, & fac bonum,* dice il Profeta (d): Pertanto confessiamo essere peccatori, e non ci disperiamo, ma humiliandoci, dommandiamo la gratia dal Signore, e crediamo la sua dottrina.

Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Quasi dica: Poiche à niuno di voi basta l'animo di riprendermi con ragione, è segno ch'io dico la verità: Se dunque io dico la verità, perche causa non mi credete? Risponde la Glosa, e dice: Perche sono figli del Demonio, quale sempre have in odio la verità.

Così dico à quelli, che non vogliono ascoltare la verità, non mia, ma di Christo: Se io vi dico lasciate l'odii, e le vendette, l'usure, le concubine, & altri vitii, altrimente sarete dannati, perche non mi credete? Se vi dico: Siate humili, liberali à poveri, casti, patienti, e caminate per l'altre virtù Christiane, se volete entrare alla gloria con Christo, perche non mi credete? Ascoltate perche, *Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*: Chi è da Dio (per natura, ò gratia) ode le parole d'Iddio, per questo voi non l'udite, perche non sete da Dio, per gratia, ma sete dal Demonio, per vitio, & imitatione, e non per natura.

Ciascuno esamini se stesso, e consideri s'è d'Iddio, ò del Demonio, se volentiere ascolta coll'orecchie del cuore le parole d'Iddio, con intentione di vivere secondo Iddio commanda, è segno ch'è di Dio; imperoche naturalmente noi vedemo che ciascuna persona si diletta sentir parlare quella persona ch'ella di cuore ama, e quando da quella si trova assente, desidera sempre

(a) *Prov.*20. (b) *Ps.*13. *Rom.*2. (c) 1. *Joann.*1. (d) *Ps.*33.

pre sentire ragionare bene di lei, & ogn'altro ragionamento gli è molesto, nel quale non si ragiona della persona ch'ella di cuore ama.

Così sono li fedeli, e veri Christiani, quali sempre vorrebbono sentire ragionare delli dolci ragionamenti del loro innamorato Giesù Christo, & ogn'altro ragionamento mondano, e carnale gli è nojoso, e molesto, & avvenga che qualche volta Christo nelli suoi ragionamenti gli riprenda, non per questo si scorrucciano, anzi più à lui s'accostano, e fanno come la casta donna, quale non ama persona quanto il suo consorte: questa casta donna, quanto più dal suo amato consorte è ripresa, tanto più à lui s'accosta, perche non amando huomo più di lui, non si può da quello separare: sicche tutti quelli, che volentieri ascoltano le parole d'Iddio, con intentione d'emendare la loro vita, mostrano segno che sono d'Iddio.

Ma notate, che circa l'udire la parola d'Iddio di quattro maniere d'huomini si ritrovano.

Sono alcuni che non vogliono udire la parola d'Iddio, nè coll'orecchie interieri del cuore, nè coll'esteriori, e questi sono gl'indurati, & ostinati peccatori, quali costretti dal Demonio, e legati dal diletto della carne, e catene del peccato, dicono: noi non volemo udire la parola d'Iddio, perche non la potemo, nè volemo osservare, e fanno come l'aspidi, quali colla coda otturano l'una orecchia, e l'altra la pongono in terra, per non intendere le parole dell'incantatore, e così questi otturano l'una orecchia colla coda, cioè colla speranza della lunga vita, e l'altra col desiderio delle cose terrene, e carnali.

Sono alcuni altri ch'odono volentieri la parola del Signore coll'orecchie, esteriori, ma quella parola non la lasciano passare insin'al cuore, nè per quella diventano migliori, nè lasciano il peccato, nè meno s'infiammano alli santi desiderii delle cose celesti: contra questi diceva Chrisostomo, se tu vedi che 'l tuo figlio và alla schola, e dopo lungo tempo non hà fatto alcun frutto, non l'adirerai, e batterai il tuo figlio? e tanto più se tu sai che 'l suo Maestro hà fatta tutta la sua diligentia: Così farà Dio con quelli ch'ascoltino spesso la parola di Christo, e'l Predicatore fà tutto quello che può, & eglino non fanno frutto.

Ci sono li terzi, quali volentiermente ascoltano la predicatione, & alcuna volta si compungono, e si scorrompono in lagrime per la grande contritione di cuore (sicome dice il Profeta *(a)*: *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, & fluent aquæ*, supple, *lacrymarum*. Manderà fuori la sua parola, e dissolverà quelli cuori duri, lo spirito del Signore spirerà, e scorreranno l'acque delle lagrime.) E dopo tirati dalli piaceri, e dalle male prattiche, e male compagnie, mancano da quella contritione, e da quel buon proposito: di questi parla il Signore *(b)*: *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*: Contra questi diceva Chrisostomo, che sicome non giova il cibo, quale subito masticato, e preso, si butta fuori, così non giova la parola del Signore, ch'intesa, non resta nel cuore.

Li quarti sono quelli, che con tutta l'intentione, & attentione ascoltano la parola del Signore, e la ritengono nel cuore, & in tempo opportuno portano il frutto centuplo, e questi sono, che 'l Signore chiama beati dicendo *(c)*: *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: Di questi siamo noi.

(a) *Ps.*147. (b) *Luc.*8. (c) *Ejusd.*11.

E se mi diceste, noi facemo li buoni proponimenti, ma dopo mancamo: Vi rispondo, che li vostri proponimenti sono deboli, e s'havete mancato dalli primi, non per questo dovete mancare di fare li secondi, e fare continua oratione che'l Signore vi doni la perseverantia perfetta: ma la causa perche non durano li vostri proponimenti è, perche vorreste servire à Dio à modo vostro, e riservate alcuna parte della propria volontà, e vorreste le gratie à vostro modo: Chi vuole perseverare, deve abnegar tutto se stesso, sicome dice il Signore (*a*): Rinuntiate dunque la vostra volontà à Christo, e fate li consegli di qualche buon, & esperto padre, e dureranno li vostri propositi; ma guardiamoci che non siamo delli primi ostinati, sicome furono quelli Giudei iniqui, quali non potendo intendere la verità del Signore, si voltarono alle villanie contra esso Signore, e dissero:

Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes?

Due ingiurie furono dette à Christo in queste parole, l'una fù che'l chiamarono Samaritano (come dicessimo noi Christiani ad un' altro mal Christiano, tu sei un Giudeo, un Moro, ò un Turcho.) A questa ingiuria il Signore non rispose.

Prima per adempire quel che di lui havea predetto il Profeta (*b*): *Tanquam surdus non audiebam: & sicut mutus non aperiens os suum*: Secondo questa inginria non toccava la divinità, ma solamente la sua humanità, e però non ne faceva conto: Terzo Egli era quel vero Samaritano (*c*), quale trovò tutto il genere humano ferito, nelli doni naturali (com'è memoria, intelletto, volontà, concupiscibile, & irascibile, & altre potentie dell'anima, s'altre vi fossero), e fù spogliato delli doni gratuiti, (cioè dalla giustitia originale, dall'immortalità, incorruttione, & altri) dal Demonio, & esso prese questo ferito, e spogliato, sopra il suo giumento, lo portò alla Chiesa Santa: Samaritano ancora vuole dire *Custos*, cioè guardiano: Egli è quel guardiano, senza la cui guardia, non giova nè forza, nè prudentia humana: (*d*) *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustrà &c.* E lo chiamarono Samaritano, per causa che li Samaritani in parte osservavano la legge Mosaica, & in parte servivano à gl'Idoli, e Christo pareva à gli occhi loro occecati, che vivesse à modo de Samaritani, per causa che nel Sabbato curava gl' infermi (*e*), e non osservava le traditioni de loro vecchioni (*f*), e però dicevano che mancava in parte dall'osservantia della legge, ilche era falso, *Quia non venit solvere, sed adimplere legem* (*g*).

All'altra ingiuria il Signore rispose, ma con grandissima mansuetudine, dicendo: *Dæmonium non habeo*: Poteva dire: Voi havete il Demonio, perche sete figli suoi per imitatione, e per vostri vitii: ma egli benignissimamente s'escusò, senza dirgli ingiuria, per dar' esempio à noi à sopportar l' ingiurie con mansuetudine, e patientia, senza vendicarci.

Grand'è la nostra presuntione, che non potemo patire una paroletta mala, nè meno una minima ingiuria detta contra noi, che non rendiamo il contracambio dupplicato, e quel ch'è peggio, che per parole veniamo alle spade, nè mai ci acquietamo senza far vendetta.

E se mi diceste ch' egli fù Dio, & huomo, e poteva comportar l' ingiurie, vi rispondo, che tanto più patientemente noi vili, e sacchi di vermi dovereßimo patir per amor suo, poi-

(a) *Matt.*16. (b) *Ps.*37. (c) *Luc.*10. (d) *Ps.*126. (e) *Jo.*5.9. *Luc.*14. (f) *Matt.*15. (g) *Ejusd.*5.

poiche egli eſſendo Iddio hà comportato tanto per amor noſtro, e ſe pur vorreſte un'eſempio d'un che foſſe ſtato puro huomo, ecco tutti gli Apoſtoli, Martiri, & altri eletti d'Iddio, ecco David, qual' era già onto Re, e non ſolamente comportò le perſecutioni di Saul (a), ſenza offenderlo, e poteva offenderlo, ma comportò l'ingiurie di Semei, huomo vile, ſenza vendicarſi (b).

Alcuno dirà, che modo poſſo tenere in comportare l'ingiurie? Aſcolta che Seneca c' inſegna cinque modi, anzi ſei:

Il primo è, non volere ſentire, nè vedere tutte quelle coſe, che ſono dette, e fatte contra te: Secondo ſubito diſcordati dell' ingiurie fatte, come faceva Giulio Ceſare primo Imperatore, qual' havea queſta virtù, che ſi diſcordava ſubito dell' ingiurie: Terzo ponere in burle, e ciancie l' ingiurie che ti ſono dette (come fè Diogene, quando Lentulo gli ſputò in faccia, & egli diſſe: Lentulo, io affirmerò tutti quelli ingannarſi, che dicono, tu non havere bocca: Quarto moſtrare, che tu fai poco conto di quelle ingiurie: Quinto con una magnanimità negare haver ricevuto ingiurie: Ultimo raccordarti della patientia di Chriſto, quale tanto patì per te, e non deſiderare, nè cercare la gloria tua in queſta vita, e dì col Signore: *Ego non quæro gloriam meam, eſt qui quærat, & judicet &c.* quaſi volendo dire: Io non mi vendico dell' ingiurie, perche non ricerco la gloria mia in queſto mondo, c'è chi ricerca la gloria mia, e chi giudica, e diſcerne la cauſa mia (e queſto era il Padre Eterno.)

Dirà colui, è lecito dire à Dio: Signor mio, io ripongo in te queſt' ingiuria à me fatta, pregoti che me ne facci vendetta? Riſpondo, che non è lecito, anzi è fare una grande ingiuria à Dio; perche dire in queſto modo, non è altro, ſe non dire: Io ſono il giudice ch'hò data la ſententia: Tu Signore ſii il miniſtro ad eſeguire quello ch' hò giudicato: Or vedete che biaſtema è dire queſte parole.

E ſe mi diceſte, Dio dice: *Mihi vindictam, & ego retribuam &c.* E la Chieſa dice: *Vindica ſanguinem noſtrum Deus noſter*: Vi riſpondo, che Iddio vuole che ſi riponghi la vendetta in ſuo potere, che ſia patita per gloria ſua, e che faccia quello che piace à Sua Maeſtà; ma non dice, dommanda da me la vendetta, & Io la darò, e farò: E la Chieſa parla in perſona de ſuoi eletti; ma non deve l' huomo in particolare cercare vendetta.

Ego non quæro gloriam meam &c.

Ogni buon Predicatore, & ogni buon Chriſtiano deve dire col cuore: *Ego non quæro gloriam meam*. E certo chi fà tutte le bone opere per amor, e gloria d'Iddio, può dire: *Ego non quæro gloriam meam*: Così dovrebbono dire tutti li Prelati eccleſiaſtici, e ſecolari *Ego non quæro gloriam meam*; ma certo nel tempo noſtro pochi, e rariſſimi ponno dire *Non quæro gloriam meam*: Anzi quali tutti dicono coll'opere: *Ego quæro gloriam meam*; perche ogn'uno cerca l' honore proprio, e non la gloria d'Iddio: S' alcun' è Abbate, Veſcovo, ò Cardinale, ò in altra dignità, cerca l'honore, & utile proprio, e non la gloria del Signore, e l'utile dell'anime: Se quello è Predicatore, cerca l' honore, & utile proprio, e però poco frutto fanno all' anime degli uditori, (parlo delli triſti, e non delli buoni): e così ogn' uno cerca ſe ſteſſo: Cerchiamo dunque la gloria del Signore, & oſſerviamo li ſuoi ragionamenti, ſe volemo eſſere veramente glorioſi, e non vedere morte eterna, ſicom' egli ci promette, dicendo:

Amen, amen dico vobis; Si quis ſer-

(a) 1. *Reg.* 24. 26. (b) 2. *Reg.* 16. (c) *Rom.* 12.

monem meum ſervaverit, non videbit mortem in æternum,

Benche il Salvatore è ingiuriato, & offeſo, non per queſto manca dal ben fare, e dall' inſegnare la dottrina della vita, e però ſeguendo dice: In verità vi dico, s'alcun' oſſerverà il mio parlare, e li miei precetti, non vedrà morte in eterno, perche benche moja à tempo, quanto al corpo, l'anima viverà in eterno, quì per la vita della gratia, & in Cielo per la vita della gloria, & anche 'l corpo viverà glorioſo dopo la reſurrettione; ma li reprobi benche vivono naturalmente, nondimeno ſono morti quì, per eſſer privi della vita della gratia, e nell' inferno, per eſſer privi della vita della gloria, e ſottopoſti alla morte eterna.

Aſcoltate cariſſimi, ſe li mondani con tanto ſtudio, e diligentia fuggono la morte corporale, e deſiderano prolongare la preſente vita, quale à loro diſpetto preſto hanno da perdere: quanto più noi che credemo la vita eterna, dovreſſimo fare ogn' opera, e fatica, & uſare ogni ſtudio per acquiſtare quella vita beata, quale mai non finirà? Se tanti rimedii ſi fanno per poter vivere un poco più in queſta valle di lagrime, e di miſerie inſieme colle beſtie, quanto più rimedii dovreſſimo fare per vivere in eterno nella celeſte gloria inſieme con Dio? Ecco il Signore che c' inſegna come facilmente potemo acquiſtare queſta feliciſſima, & eterna vita, oſſervando il ſuo parlare, cioè i ſuoi precetti.

Oh dirà colui, oſſervare li ſuoi precetti è dura coſa, e troppo difficile? V' inſegnerò una regola, per quale ſarà coſa facile.

Qual' è, Padre, queſta regola? Ama Iddio, e li ſuoi precetti non ti ſaranno gravi (a); Imperoche (ſicome l'eſperienza ci dimoſtra) à chi ama, tutte le fatiche le ſono leggiere: Però Chriſto diceva (b), che'l ſuo giogo era ſuave, e'l ſuo peſo era leggiero, (s'intende à chi ama): onde leggemo ch'à Giacob pareano pochi giorni li ſette anni che ſerviva per la ſua diletta Rachele, per lo grande amore che gli portava (c): li marinari, e mercadanti ſopportano ogni fatica per l'amor delli denari: le madri ſopportano gran peſo di fatiche per gli figli, per amarli molto, finalmente l' amor porta il peſo: Ama dunque, e facili, e leggieri ti ſaranno li precetti del Signore.

Dirà colui: Padre, io non hò queſta carità, s'Iddio non me la dona, perche è dono d'Iddio? E vero, ma'l Signore dice (d), cercate che troverete, dommandate che vi ſarà dato, battete che vi ſarà aperto; Imperoche ciaſcun che dommanda riceve, chi cerca trova, à chi batte, ſi apre.

Dommandiamo dunque queſta carità, acciò poſſiamo oſſervare li divini precetti, e viviamo in eterno, e non ſiamo oſtinati come li Giudei, quali non potendo capire, nè oſſervare il parlare del Signore, diſſero:

Nunc cognovimus quia Dæmonium habes. Abraham mortuus eſt &c. Quaſi dicano, (ſecondo Origene) inſin' à queſt' hora penſavamo, chè tu haveſſi il Demonio, ma mò havemo conoſciuto certamente ch' hai il Demonio, perche nulla falſità è da Dio, ma è dal Demonio: E tu dicendo, chi ſerva il mio parlare, in eterno non proverà morte, tu dici una grande falſità, e buggia, (di qual' è padre il Demonio) perche Abramo, e li Profeti, quali oſſervarono il parlare d'Iddio, ch' è maggior di te, ſono morti: Ecco che tu hai il Demonio, dicendo una tale buggia.

Queſti Giudei in due coſe s' ingannavano, l'una, che riputavano Chriſto puro huomo, e non Dio & huomo, com'era: ſecondo che Chriſto parlava della morte ſpirituale, & eterna, & egli-

(a) 1. *Joan.* 5. (b) *Matt.* 11. (c) *Gen.* 29. (d) *Luc.* 11.

eglino intendevano della morte temporale, e della carne, perche carnali erano, e non potevano comprendere le coſe ſpirituali: e per queſto ci biſogna sbrogliare la mente noſtra, e li deſiderii da queſte coſe viſibili, e temporali, ſe volemo intendere, e conoſcere le coſe eterne, & inviſibili.

E notate, che non ſolamente queſti Giudei non riputavano Chriſto eſſer vero Iddio, ma ancora lo riputavano minor d' Abramo, e delli Profeti, e però diſſero: Abramo è morto, e li Profeti ſono morti, e tu dici, chi oſſerverà il mio parlare, non proverà morte in eterno: Forſe tu ſei maggiore del noſtro padre Abramo, qual' è morto, e li Profeti ſono ancora morti: Che riputi te ſteſſo? Riſpoſe il Signore:

Si ego glorifico meipſum, gloria mea nihil eſt: eſt Pater meus, qui &c.

Se io ſolo glorifico me ſteſſo (ſecondo la vanagloria di queſto Mondo, ſicome voi eſiſtimate) la gloria mia, quale non haveſſi dal mio Padre, ma me l'uſurpaſſi da me ſteſſo (come voi penſate) niente è; Perche ogni gloria che non viene da Dio, da quale procede l'eſſere di tutte le coſe, è niente: Prima, perche non procede dal vero eſſere, cioè da Dio: Secondo è niente, perche la vanagloria è peccato, quale priva l' huomo dal vero eſſere, cioè della gratia del Signore.

O pazzi del Mondo, che tanto vi gloriate della vanità, e piaceri di queſto Mondo *(a)*, quali tutti ſono fumo, e niente: Chi ſi vuole gloriare, nel Signore ſi glorii, ſecondo dice San Paolo *(b)*: E però Chriſto ſeguendo dice: E'l mio Padre che mi glorifica, quale m'hà generato Iddio uguale à ſe, glorioſo, potente, buono, e ſapiente, e per me hà creato, e ricreato tutte le coſe *(c)*, & in quanto che ſon fatt'huomo, m'hà glorificato, facendomi concepire nel ventre Verginale *(d)*, per un modo incognito alla natura, non per opera humana, ma per operatione dello Spirito Santo, dalli puriſſimi ſangui della Vergine gloriosa Madre mia, e dal principio della mia concettione, beatificò l'anima mia *(e)*, quale fù piena d'ogni ſapienza, e gratia ſenza miſura: m'hà glorificato nella mia Natività, facendo quella notte più chiara del giorno, cantando gli Angeli del Cielo *(f)*, apparendo à paſtori, e conducendo li Maggi da lontani paeſi, per la guida della nuova ſtella *(g)*: M'hà glorificato nel batteſimo, e nella traſfiguratione, facendo teſtimonianza ch'io ſono il ſuo diletto figlio naturale *(h)*: Mi glorificherà ancora nella paſſione, e morte, quando ſi moſtreranno tanti ſegni ch' io ſono ſuo figliuolo *(i)*. Mi glorificherà dopo la morte, quando queſto corpo riſuſciterà glorioſo, impaſſibile, immortale, ſottile, agile, e lucidiſſimo, e ſalirà in Cielo *(k)*: Dopò l'aſcenſione mi glorificherà, facendo predicare, e conoſcere per tutto il Mondo, come ſono ſuo figlio, à quale hà dato ogni podeſtà in Cielo, & in terra *(l)*: Finalmente mi glorificherà, quando nell'ultimo giudicio giudicherò vivi, e morti *(m)*: Ecco come mi glorifica il mio Padre, quale voi dite ch'è noſtro Iddio, e non l' havete conoſciuto, per vera cognitione, eſſere Trino, & Uno (eccetti pochi che conoſcerono il miſterio della Trinità), nè l'havete conoſciuto per opere, & imitatione, eſſendo voi buggiardi, & homicidi, com'è 'l Demonio, qual'è voſtro padre per imitatione.

Ego autem novi eum &c. Ma io lo conoſco per vera, e naturale cognitione, in quanto che ſon Dio da lui generato, & in quanto che ſono huomo, lo conoſco per ſcientia beatifica, e per opere, & imitatione; E s'io dirò che no'l sò, ſarò ſimile à voi, mendace, perche

(a) 1.*Cor.*1. (b) 2.*Cor.*10. *Jerem.*9. (c) *Joan.*1. (d) *Luc.*1. (e) *D.Thom.*3.*q.*9.10.11. (f) *Luc.*2. (g) *Matt.*2. (h) *Ejuſd.*3.17. (i) *Ejuſd.*27. (k) *Marc.*16. (l) *Matt.*28. (m) *Act.*10.

che ſicome voi ſete mendaci, non conoſcendolo, dicendo che 'l conoſcete: Così io veramente conoſcendolo ſarei mendace, ſimile à voi, ſe diceſſi che no'l conoſco; Ma io 'l sò, eſſendo il ſuo Verbo, in quanto che ſon Dio, & oſſervo il ſuo parlare, cioè precetti, in quanto che ſon'huomo.

Abraham pater veſter exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gaviſus eſt.

E per moſtrarvi che ſon maggior d'Abramo, vi dico, ch'Abramo Padre voſtro (ſecondo la generatione carnale, ma non ſecondo la ſua fede, & opere) s'allegrò, cioè con allegrezza, e fede deſiderò, che vedeſſe il giorno mio, viddelo in ſpirito: Primo, quando vedè trè Angeli, & uno adorò, conoſcendo uno Dio in trè perſone (a): Secondo nella promiſſione, quando gli fù detto (b): *In ſemine tuo*, ſcil. *in Chriſto*, *benedicentur omnes gentes*. Terzo, quando offerſe Iſac conobbe il miſterio della paſſione, quali coſe vedendo Abramo in ſpirito, s'allegrò, havendo ricevuto tanto beneficio da me, che ſon ſuo maggiore, anzi il ſuo Iddio.

Grande fù l'allegrezza d'Abramo, quando in ſpirito vedè il Verbo eterno, qual'è ſempre col Padre, haver da venire in queſto Mondo, e mai partirſi dal Padre, (ſicome il ragio del Sole viene à noi, e mai non ſi parte da quello), & haver da prendere humana carne dal ſuo ſeme, e riſcattare, e ſalvare non ſolamente eſſo Abramo, ma tutti li ſuoi credenti d'ogni gente.

Crediamo, & operiamo noi ancora, e vedremo queſti miſteri, non già da venire, ma fatti, e compiti per noſtra redentione: *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidiſti*: Chriſto (ſecondo Chriſoſtomo) per la delicata compleſſione della ſua natura, per la moltitudine delle fatiche, e digiuni, e per ſua eſtrema povertà, era tanto eſtenuato, che pareva di maggior età che non era, e però eſſendo egli circa 32 anni, li Giudei gli diſſero: Tu non hai ancora cinquant' anni, & hai veduto Abramo, qual'è morto, ſono tanti centinaja, e migliaja d'anni, ben pare ch' impazziſci: Chriſto per dimoſtrare che non parlava dell'eſſere della ſua humanità, quale fù dopo Abramo, nata, ma della ſua divinità, quale fù ſenza principio, e ſarà ſenza fine in eterno, diſſe:

Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego ſum: In verità, e certo vi dico, ch'avanti ch'Abramo foſſe fatto, Io ſono, per quale ſono ſtate fatte tutte le coſe, & Abramo ancora, qual'è creatura: ma io ſono il Creatore, e però ſono eternalmente, e nõ ſon ſtato fatto, in quãto che ſon Dio.

Quale coſa intendendo li Giudei oſtinati, e duri, riputando Chriſto havere detto una grande biaſtema: *Tulerunt lapides &c.* pigliarono le pietre per menarle contra lui, per lapidarlo come biaſtematore.

Ecco gli oſtinati, e duri corrono alle dure pietre, non potendo eſſere capaci delli divini ſecreti: Per amor d'Iddio, ſe ſemo peccatori, non ſiamo oſtinati col cuor di ſaſſo: Convertiamoci, e ſiamo col cuor molle, e non facciamo, che per noſtra durezza Chriſto ſi naſconda al noſtro intelletto, & eſca dal cuor noſtro, ſicome ſi naſcoſe, & uſcì dalli Giudei.

Jeſus autem abſcondit ſe, & exivit de templo.

Ecco Chriſto per noſtri peccati è lapidato, per noſtri peccati è naſcoſto, e fuggito dall'anima noſtra, e per noſtra oſtinatione non vuole ſtare con noi: Convertiamoci, e poiche s'è partito dalli Giudei, & altri oſtinati, preghiamolo che voglia habbitare nell' anima noſtra, e ſi naſconda nel cuor noſtro: Diſcacciamo dunque il peccato, ſe volemo che Chriſto habbiti in noi; acciòche noi habbitiamo con lui nella celeſte gloria. Amen.

(a) *Gen.* 18. (b) *Gen.* 22.

SER-

SERMONE XXXVII.

FERIA II. DOPO LA DOM. DI PASSIONE DI 34. DI QUARESIMA.

Miserunt Principes, & Pharisæi ministros, ut apprehenderent Jesum. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum &c. Joan. 7.

HAvendo Iddio creato l'huomo il più eccellente dell'inferiori creature, tra gli altri doni gli donò, e lo dotò dell' eccellente dono della lingua, colla quale haveſſe potuto lodare, e magnificare il ſuo Creatore, e ringratiarlo di tante gratie, e beneficii à ſe conceſſi: Il Demonio capital nemico dell'huomo, & invido delle divine lodi che ſi fanno à Dio, pensò d'ammacchiare queſto membro di qualche vitio, per il quale l'huomo diventaſſe eſoſo à Dio, e che per quello membro per il quale s' havea tanto da honorare Iddio, e farſegli amico, per quello ſi diſſonoraſſe il Signore, e l' huomo ſe gli faceſſe nemico: E così trovò la buggia di brocca contraria alla verità, & ad eſſo Iddio, qual'è l' iſteſſa verità (dicendo Chriſto *(a)*: *Ego ſum via, & veritas:*) Et eſſendo Iddio l' iſteſſa verità, hà tanto in odio queſta buggia, che'l Profeta pieno di Spirito Santo, diſſe *(b)*: *Odiſti omnes operantes iniquitatem, perdes omnes, qui loquuntur mendacium.*

Ma dovete notare, che ſi trovano otto maniere di buggie *(c)*, di quali trè appartengono alla buggia perniciosa, cioè, dannoſa, due alla giocoſa, e tre all'officioſa.

Le tre prime pertinenti alla perniciosa, la prima di quali è, quando ſi dice alcuna coſa contra la dottrina della religione della fede Chriſtiana, come foſſe dire, l'adulterio, l'uſura, l'homicidio, & altri peccati ſimili, non eſſere peccati mortali: ò dire, che tutti li Chriſtiani nel fine ſi ſalveranno, & altre ſimili pazzie, quali ſono contra la dottrina Chriſtiana.

La ſeconda è, quando s'offende alcuno ingiuſtamente, & à nullo ſi giova, com' è dire falſamente una ingiuria, e togliere la fama al proſſimo per invidia &c.

La terza è, quando ad uno ſi nuoce, & ad un'altro ſi giova, ma ingiuſtamente, com'è negare quel che da ſe, ò da altro ſi deve al proſſimo: Tutte tre queſte buggie ſono peccati mortali, l' uno più grave dell'altro.

La quarta buggia è quella che non offende alcuno, e manco giova, ma è detta per una mala conſuetudine di parlare, e queſta è grave veniale.

La quinta è detta per dilettare, ò compiacere ad alcuno, ſenza però offendere altro: E queſta ſi dice, ò per ricreare alcuno ſconſolato, ò per allegerire la fatica, raccontando fabule, e coſe ſimili, ò per acquiſtare alcuna amicitia honeſta, ſenza danno del proſſimo, e queſta è veniale peccato minor del proſſimo precedente, queſte due ultime, cioè quarta, e quinta appartengono alla giocoſa.

La ſeſta è quella per la quale ſi giova ad alcuno, ſenza offenſione d'altro, ſicome s'io ſapeſſi dove ſono li denari, ò al-

(a) *Joan.* 17. (b) *Pſal.* 6. (c) 22. *qu.* 2. *c. Primum.*

ò altre cose temporali, e sono dommandato da un'altro, ch'ingiustamente vuole togliere quelli denari al vero padrone, & io rispondo, non sò dove siano: questa buggia è peccato veniale, & è circa le cose temporali.

La settima è quella, per la quale à nullo si nuoce, & ad alcun si giova, circa la vita corporale, sicome quando alcuno fosse perseguitato da suoi nemici, & io sapendo ove il perseguitato fosse, dico, non sò ove sia, per fargli scampar la morte, o altro danno corporale, questa buggia è peccato veniale.

L'ottava è quella ch'à nullo nuoce, è giova ad alcuno circa l'honestà della virtù, sicome s'una vergine è perseguitata per esser violata circa la sua verginità, io sapendo ov'è quella vergine, per conservarsi la verginità di colei, dico à coloro, che la perseguitano: Io non sò ov'ella sia: questo è peccato veniale.

Queste tre, cioè sesta, settima, & ottava appartengono all'ufficiosa, e benche giovano, & à nullo nuocieno, pure sono peccati, e ciascuno tanto è più grave, quanto più s'avvicina al primo: queste specie di buggie pone Sant' Agostino, e concludendo dice, (a) che in nessuno modo s'hà da dire buggia; e s' alcuno dirà, che si trova alcun genere di buggia, che non sia buggia, bruttamente ingannerà se stesso: Per questo dovemo fuggire questa buggia come la peste, anzi più, per esser tant' odiosa à Dio, e per la quale è stata sempre perseguitata la verità, e per difensione di questa verità, sono stati perseguitati gli Apostoli, Profeti, Martiri, & esso Christo, sicome nel presente Vangelo si dimostra.

Miserunt ergo Principes, & Pharisæi ministros, &c.

Christo benedetto havendo predicato molto fruttuosamente, e dolcemente, molti della turba credettero in lui, e dicevano ch'egli era Christo, perche quando fosse venuto altro Christo, non havrebbe potuto far più segni di costui. Intendendo li Prencipi delli Sacerdoti, e li Farisei, che la turba si convertiva, e li miracoli si moltiplicavano, si cruciavano, e non sapevano che fare, e pieni di sdegno, e privi di cervello rimasti, e sbigottiti per la colera, non sapendo che fare, mandarono li sbirri per pigliare Christo, perche eglino non haveano audacia d' andarci, perche temevano la turba.

Per questi Principi, e Farisei, quali mandano à pigliare Christo, s'intendono li Demonii maggiori, quali mandano gl'inferiori à pigliare Giesù Christo, cioè le sue membra, e gli ligano colle funi de peccati: questi demonii legano ciascuno con quel legame di peccato, à quale l'huomo è più inclinato, ò per natura, ò per mala consuetudine,

E prima mandano à ligare li mali, & indisciplinati religiosi colla corda dell'hipocrisia, della mormoratione, e dell'invidia; imperoche questi tre vitii, & anche il quarto, cioè l'ambitione, regnano molto tra religiosi, quali non vivono regolatamente, e non attendono alla mortificatione, & annegatione della propria volontà, & all'osservantia dell'obedientia, povertà, castità, e silentio, & altre osservantie.

Ligano li ricchi colla corda dell'avaritia, usure, e falsi contratti.

Ligano li Signori colla corda della tirannia, rapina, e crudeltà.

Ligano li nobili colla corda della superbia, li poveri colla corda delli furti, li giovani colla lussuria, li maritati coll'adulterio, le monache col sacrilegio, le vane donne colle pompe, allisciamento, e vanagloria, gl'impatienti coll'ira, e sdegno, e ciascuno peccatore con quello vitio, e peccato, à qual'è più inclinato: Imperoche il De-

(a) 22. q. 2. *cap. primum.*

Demonio non tenta l'huomo in quel vitio c'hà vinto, e superato, ma fà come l'astuto Capitano, qual' assalta, e dà la batteria à quella banda della Città, ov'è più fiacca, ò mal provista: Ma l'accorto, e diligente Capitano che sta dentro la Città, sempre fortifica quella parte della Città, ov'è più facile ad espugnarsi; Così deve fare il buon Christiano, acciò non sia vinto, imperoche, s'egli è di natura superbo, deve fortificarsi colla virtù dell' humiltà, humiliandosi, e sbassandosi, & esercitandosi in opere vili (honeste però): s'è avaro, dev'esercitarsi nell'opere della misericordia: s'è lascivo, deve spesso confessarsi, communicarsi, orare, digiunare, e fare cose simili, e così deve vincere gli altri vitii, esercitandosi nelle virtù contrarie; & in questo modo il Demonio no'l potrà ligare, secondo il suo desiderio, perche'l Demonio non può nocere à chi stà preparato, sicome si legge di Santa Giustina, quale fortificata, & armata col segno della Croce, li Demonii mandati da Cipriano, non potettero nocerla, e per questo miracolo si convertì San Cipriano.

Simile à questo si legge nelli Dialoghi di S. Gregorio (a) d'un Giudeo, quale andando da terra di lavoro à Roma, un dì facendogli notte per camino, e non trovando altro alloggiamento, fu costretto d'entrare in un tempio d'Idoli, cioè d'Apollo, quale luogo molto temeva, per essere consecrato alli demonii: Si segnò col segno della Croce, benche nel cuor suo non havesse la fede della Croce: Ecco circa la mezza notte vidde una moltitudine di Demonii, tra quali quello che pareva maggiore si pose à sedere in un' alta seggia, e dõmandava uno per uno, che, e quanto male havessero operato contra li Christiani, & havendo ciascuno riferito il male, ch'havea fatto in terra, & in mare, & essendo battuti, che più non haveano mal'operato, apparse uno, quale disse: Io m'hò tanto affaticato, ch'hò fatto innammorare un santo Vescovo (& è quel di Fondo, nominato Andrea) d'una monaca: Talche la sera del giorno passato quel Vescovo cianciando, havea dato un schiaffo alle spalle di quella monaca, quale cosa intendendo il Demonio maggiore, disse: và, e fà con effetto l'opera incominciata; dopoi vedendo quel Giudeo, che stava lì nascosto, disse: vedete chi stà lì nascosto, à quale andando alcuni demonii, dissero: Guai guai, è un vascello vacuo, e segnato: e subito quella moltitudine svanì come un fumo. Quello Giudeo subito se n'andò à quel Vescovo, e gli fè intendere quella visione, quale cosa intendendo il Vescovo, fè penitentia, e cacciò fuori dal suo palazzo quella Monaca, e'l Giudeo si battezzò; Ecco come li prencipi de demonii mandano gl'inferiori à ligar li Christiani, e come chi sta provisto, non hà paura.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum: & vado ad eum, qui me misit &c.

Vedendo Christo benedetto li sbirri, ch'erano venuti per pigliarlo, disse: Un poco di tempo sono ancora con voi; quasi volendo dire, Io presto morirò, ma per vostra utilità, mi bisogna star' ancora alquanto con voi, non v'impressate darmi la morte, perche di propria, e spontanea volontà, quando mi piacerà, senza vostra forza, mi vi donerò in potere, e morirò. In questo mostrò Christo essere Iddio, predicendo la sua morte, e prevedendo il tempo quando havea da morire. Il che non potette conoscere, nè sapere Davide, con tutta la sua profetia; e però disse: (b) *Notum fac mihi numerum dierum meorum, ut sciam quid desit mihi*. Fammi noto Signor mio il numero de miei giorni, acciò sappia che mi manchi.

(a) *Lib.* 3. *c.* 7. (b) *Ps.* 38.

Questo detto del Signore, che poco dovea stare corporalmente con quelli, donò grande attentione, e desiderio alli buoni, che sempre havrebbono voluto sentire la sua dottrina, sapendo che presto ne doveano essere di senza; così ciascuno deve stare attento, mentre c' hà chi l'insegna.

S'alcuno dicesse, perche Christo volse stare tanto breve tempo, cioè tre anni, nell' esercitio di predicare, e far miracoli? Imperoche pare che molto più frutto havrebbe fatto colla sua presentia, che coll' assentia? A questo si risponde, che per tre cause volse stare tanto poco tempo.

Prima per dimostrare la sua potentia, ch' in tanto poco tempo illuminò il Mondo colla sua dottrina, e miracoli: Secondo volse predicare tanto poco tempo per eccitare il desiderio degli Apostoli, acciò più attentamente ascoltassero la sua dottrina, e l' amassero, per haver da stare sì poco tempo con loro: Terzo volse presto partirsi, e poco star con gli Apostoli, per farli crescere nel profitto spirituale, perche troppo amavano l'humanità di Christo, e non contemplavano la sua divinità; e però un' altra volta disse à gli Apostoli (a): *Expedit vobis, ut ego vadam.* Orsù se la santa humanità di Christo era impedimento al profitto spirituale degli Apostoli, quanto più impedimento ci sarà l' amor delli padri, madri, figli, fratelli, & altri amici carnali, le robbe, gli honori, & altre cose terrene, e piaceri carnali? E però bisogna sbrogliarci dall'amore delle cose vilibili, se volemo far profitto nelle cose spirituali, & amare le cose celesti, & eterne, e ritornare à Dio nostro principio ond' è venuta l' anima nostra, e però segue:

Vado ad eum, qui misit me: Io vado à colui che m' hà mandato, cioè, al mio Padre: E ben dice, io vado à colui che m' hà mandato, perche ciascuna cosa ritorna naturalmente (come tante volte havemo detto) al suo principio (b), sicome la pietra ritorna alla terra, e l'acqua al mare: solamente l' huomo peccatore ritorna al riverso; Imperoche viene dal Cielo, e desidera caminare sotto terra: Non vi pare che'l superbo cerca andare sotto terra à trovare Lucifero principio della superbia? L' avaro, non vi pare che vada sotto terra à trovar Mammona Demonio, che tenta d'avaritia? Il luffurioso non và sotto terra à trovare Asmodeo Demonio, che tenta di luffuria? O gran pazzia, che si sono discordati del Cielo, e d' Iddio, ond' hanno il principio, e coll' affetto vanno sotto terra.

Quæretis me, & non invenietis: Quasi volendo dire, voi Giudei, quali tanto m' havete in odio, e ricercate che presto sia tolto da questo Mondo, non vi pigliate fantasia, ch' io presto me ne vado à quello che m' hà mandato, à riferire la vostra bona volontà (benche egli sappia il tutto,) e mi cercarete nel tempo delle vostre tribolationi, e dell'oppressioni, quali patirete nel tempo di Tito, e Vespasiano, quali vendicheranno l'onta, e l'ingiuria ch'havete à me fatto, e non mi troverete così pietoso, e misericordioso, nè liberatore de vostri affanni; ma sì ben mi troverete vendicatore, e punitore de vostri inganni, e tradimenti, & ove son' Io, non potete venire.

Notate, che benche Christo era in terra colla presentia dell' humanità, nondimeno era ancora in Cielo col Padre colla sua divinità, con quale era in ogni luogo; ma considerate bene le parole di Christo, quale non dice, ove son'io, non potrete venire, ma dice, non potete venire, perche considerava la presente lor' ostinatione, ma non escludeva che s'alcuno

(a) *Joan.16.* (b) *Eccli.1.*

no di loro ſi foſſe pentito, che per l'avvenire non haveſse potuto andare dov' era eſſo Chriſto; Imperoche diſſe à Pietro ancora peccatore: Non mi puoi ſeguire per adeſſo, mi ſeguirai dopoi (a).

Queſte parole dice Chriſto à tutti li peccatori oſtinati nel peccato, ov' è Chriſto tutto humile, non può andare il ſuperbo, ov'è Chriſto povero, e liberale, non può andare il ricco avaro, ov'è Chriſto vergine, e caſto, non può andare il laſcivo, ov'è Chriſto patiente, manſueto, e pio, non può andare l'arrabbiato, crudele, iracondo, e vendicativo, ov' è Chriſto pieno di carità (anzi eſſa carità) non può andare l'invidioſo, e pieno d'odio: E così dicemo degli altri peccatori, quali cercheranno Chriſto nel tempo della loro tribolatione, ma non lo troveranno, perche non ſaranno eſauditi, lo cercheranno nell'hora della morte, e non ſaranno aſcoltati, nè meno lo troveranno così pietoſo, e pieno di miſericordia, ma lo troveranno pieno d'ira, e di ſdegno, à far vendetta de loro peccati.

Per tanto adeſſo che ſemo à tempo di miſericordia, ciaſcun voglia cercar Chriſto, non come lo cercavano li Giudei, & Herode (b), ma come lo cercavano li tre Maggi, come l'hà cercato la Madalena, Gioſeffo, Nicodemo, e gli altri eletti, non aſpettiamo il tempo dell' ira: *Quò hic iturus eſt, quia non inveniemus eum? Numquid in diſperſionem Gentium iturus eſt, & doctturus Gentes? Quis eſt hic ſermo, quem dixit*: Dove coſtui havrà d'andare, che no'l troveremo? Forſe anderà alla diſperſione de Gentili, & havrà da inſegnare li Gentili? Che parlare è queſto qual' hà detto, mi cercherete, e non mi troverete, & ove ſon' io, voi non potete venire?

Queſti ignorantemente profetizzarono, come fè Caiphas (c): Eglino dicevano, che forſe vuole andare alli Gentili diſperſi per lo Mondo? beffeggiandoſi di Chriſto, e di noi, & altri Gentili, & in effetto così fù: Perche Chriſto benche non foſſe venuto perſonalmente in queſti, & altri luoghi, ove habbitavano li Gentili, nondimeno, laſciati li Giudei, venne à noi per mezzo della predicatione degli Apoſtoli, quali furono mandati dal Signore, dicendo (d): *Ite, & docete omnes gentes*: Et in Mar. 16. *Euntes in univerſum Mundum prædicate Evangelium omni creaturæ*: Talche molte volte Iddio ſi ſerve delle lingue de cattivi: e ſappiate, che non c'è coſa nel Mondo, nè in Cielo, nè ſotto terra, ò bona ſia, ò mala, che Iddio non ſe ne ſerva.

Si ſerve degli Angeli alla cuſtodia delli buoni, & ad operare le coſe di ſalute (e), ſi ſerve delli Demonii à tentare li ſuoi eletti, acciò quelli acquiſtino più meriti, e maggior corona, e ſiano più perfetti: (f) *Nam virtus in infirmitate perficitur*: Si ſerve ancora delli Demonii, come miniſtri della ſua giuſtitia; Così ancora ſi ſerve degli huomini da bene, à lodare, e magnificare la ſua divina Maeſtà, ſi ſerve de peccatori penitenti à moſtrare la ſua miſericordia, e degli oſtinati membra del Demonio ſe ne ſerve à flaggellare, e purgare gli eletti ſuoi; dimodoche non c'è coſa mala, che Iddio non ſe ne ſerva, non ch'egli faccia, ò voglia le coſe male, & huomini cattivi (*abſit hoc*), ma la bontà ſua è tanta, che dopoiche'l peccatore per ſua colpa s'è perſo, egli ſe ne ſerve in qualche coſa: Siamo dunque buoni colla divina gratia per magnificare la ſua bontà, e non vogliamo ſopraſapere.

In noviſſimo autem die magno feſtivitatis, ſtabat Jeſus, & clamabat &c.

Dovete ſapere, che la feſta de ta-

(a) *Joan.* 13. (b) *Matt.* 2. (c) *Joan.* 11. (d) *Matt.* 28. (e) *Pſ.* 90. (f) 2. *Cor.* 12.

bernacoli durava sette giorni (a), à quali soccedeva l'ottavo, nel quale si congregava il popolo nel tempio à ringratiare Iddio delli frutti raccolti, in quest'ultimo giorno grande della festività, stava Christo in piedi, per esser meglio visto, e gridava, per esser meglio inteso, dicendo: S' alcun' hà sete (della dottrina sana, della sua salute, e della vita eterna) venga à me (colli passi della fede, speranza, e carità), partendosi coll'affetto, e desiderio dalle cose terrene, e dalli peccati, e beva dell'acqua della gratia mia.

Notate di quanta sostantia sono queste parole: *Si quis*, nella quale parola invita ogn'uno, di qualsivoglia sesso, età, grado, stato, natione, e conditione, huomini, donne, piccioli, e grandi, nobili, & ignobili, dotti, ignoranti, Giudei, Gentili, Signori, e Servi: *Sitit*, cioè hà desiderio, perche le cose spirituali si devono desiderare: *Veniat ad me*, perche bisogna caminare à Christo colli buoni desiderii, e non stare otiosi: *Et bibat*, non solamente bisogna desiderare, & andare à Christo, ma bisogna gustar la sua gratia: Corriamo dunque se noi havemo sete della nostra salute, e della gratia: Corriamo dico à Christo fonte vivo, quale solo può satiare li nostri appetiti: Non andiamo all' ambitione, all' avaritia, alla lussuria, & ad altri peccati, quali non hanno mai potuto satiare huomo del mondo: Già questo è l'ultimo giorno, cioè il tempo della gratia, nel quale Christo chiama tutti, etiam scelleratissimi peccatori, e peccatrici (b), quali hanno già visto, che non hanno mai potuto compitamente una volta satiare li loro appetiti grandi,

Quest' ultimo giorno ancora si potrà intendere quello della santa Pasca, nella quale dirà il Signore à tutti quelli, quali nella Quaresima sono stati in penitentia (c): *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: O voi tutti, quali tanto v'affaticate, & anche sete carichi del peso delli digiuni, vigilie, discipline, & altri pesi di penitentia, venite à me, & io vi voglio ricreare, e confortare, e quando da me sarete confortati, e satiati del mio santissimo Corpo, e della gratia mia, sarà quel che segue:

Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: Chi crede in me, sicome dice la Scrittura, dal ventre, cioè dalla conscientia di colui che crede, discorreranno fiumi d'acqua viva: Ma'l Signore disse questo, parlando dello Spirito qual'haveano da ricevere li credenti in lui.

Ecco quanta utilità seguita dalla fede formata con carità: il ventre dell' anima è la conscientia, quale per fede ripiena di Spirito Santo viverà, & havrà in se un fonte, & un fiume d' acqua viva, cioè della divina gratia, quale discorrerà per ogni banda, convertendo, e satiando gli altri colla sua dottrina, estinguendo li vitii, e peccati.

Questa è quell'acqua ch'estinse la superbia in Paolo (d), l'avaritia in Matteo, la libidine nella Maddalena (e), la pusillanimità in Pietro (f), e gli altri vitii in tutti gli eletti del Signore.

Da questo fonte uscì la sapientia di Stefano (g), à quale non si poteva resistere, la fortezza, e costantia di Pietro, quando diceva alli Magistrati (h): *Oportet magis Deo obedire, quàm hominibus*. Da questo fonte uscì l' eloquentia di Paolo, la patientia di tanti Martiri: da quì uscì la dottrina di tan-

(a) *Levit.*23. (b) *Luc.*18. (c) *Matt.*11. (d) *Act.*9. (e) *Luc.*7. (f) *Act.*5. (g) *Ejusd.*7. (h) *Ejusd.*5.

tanti dottori Santi: quest' acqua dona tanta soavità, e dolcezza, che fà parer leggiere ogni peso, & ogni fatica, e fà parer dolce ogni amaritudine di tribolationi, quali si patiscono per amor d'Iddio.

Vogliamo dunque correre à questo fonte, crediamo in Christo con fede viva, non siamo pigri, e negligenti in acquistar tanto tesoro, beviamo di questa santa acqua, acciò ripieni di tanta gratia, possiamo saltare alla celeste gloria: Amen.

SERMONE XXXVIII.

FERIA III. DOPO LA DOM. DI PASSIONE DI' 35. DI QUARESIMA.

Ambulabat Jesus in Galilæam, non enim volebat in Judæam ambulare quia quærebant eum Judæi interficere: Erat autem &c. Joan. 7.

HAbbiamo più, e più volte detto, che l'huomo si deve totalmente rilasciare alle pietose braccia del Crocifisso, e poco conto fare del mondo, e delle cose sue; nondimeno voglio che queste parole siano intese sanamente, perche non vorrei, che v' imaginaste, che la diligentia humana non si dovesse usare; imperochè sarebbe un tentar Iddio, non volerci servire della prudentia, giustitia, fortezza, temperantia, & altre virtù humane, quando bisogna. Si ben vi dico, che tutte queste virtù sono guaste, quando non sono regolate colla gratia, e lume sopranaturale, come per esempio dicessimo così: Io hò da andare da Napoli à Salerno, hò inteso che per camino ci sono molti assassini, l'andare mio è molto necessario per servigio del Signore, talche non si può differire, la prudentia humana non permette ch' io mi parta, l' ubedientia che deggio à Dio, & al Superiore mi costringe andare: S' io vado, mi pongo in pericolo contra la prudentia humana: se non vado, manco all' ubedientia d' Iddio, che deggio fare? deggio servirmi della prudentia humana, e non mancare all' ubedientia d' Iddio, e per poter servare l'un' e l' altra, mi bisogna un lume sopranaturale, quale governi questa prudentia humana talmente che non li manchi all' ubedientia; onde questo lume vuole che mi parta, per non mancare all' ubedientia, ma vuole che mi proveda di bona compagnia, e se non si può proveder come si deve, almeno quanto si può: e fatta questa provisione, benche non fosse sufficiente, mi deggio partire, confidandomi tutto nella bontà d'Iddio, & in questo modo havrò sodisfatto alla prudentia humana, e non havrò mancato dall' ubedientia d' Iddio: questo m' insegna San Paolo (a), quando intese che circa quaranta Giudei haveano apparecchiati certi inganni, che la matina seguente lo volcano ammazzare, egli havendo inteso questo, provedette per mezzo del governatore della Città, che fù accompagnato con tanti soldati, e fù mandato fuori. Poteva San Paolo per gratia, e virtù ch' havea da Dio, liberarsi delle fraudi de Giudei, ma volse servirsi della prudentia humana, e non delli miracoli, di quali se ne serviva, quando vedeva che la prudentia humana non gli giovava, sicome quan-

(a) *Act.* 23.

quando fè fare quel gran terremoto, orando nel carcere (a). Così al proposito dovemo fare noi, quando potemo servirci della prudentia humana, non dovemo tentare la potentia d'Iddio, sicome ancora il Signore nel presente Vangelo c'insegna: *Ambulabat ergo Jesus in Galilæam, non enim volebat in Judæam ambulare &c.*

Sapendo Giesù Christo, che li prencipi delli Sacerdoti cercavano voler farlo morire, non essendo ancora venuta l'hora della sua passione, e morte, dalla Santissima Trinità ordinata, per fuggire li scandali, e per dar luogo all'ira, volse assentarsi alcuna volta, per dar' esempio à noi (come sopra è detto) che dovemo servirne della prudentia humana, quando potemo: Secondo sapeva ancora (come dice Agostino) che li Santi suoi alcuna volta haveano da fuggire le persecutioni, (sicome fè tante volte San Paolo, San Pietro, San Silvestro, & altri): sicome 'l Signore medemo commandò à suoi discepoli, che fuggissero da una Città in un' altra (b), acciò questa fuga non fosse buttata à faccia à suoi eletti, volse egli prima fuggire: Terzo s'assentò, acciò fosse più certa la sua humanità, perche se sempre s' havesse voluto difendere colla potentia della sua divinità, la sua humanità sarebbe stata dubiosamente creduta.

Se noi dunque dovemo fuggire le persecutioni alcuna volta per conservatione del corpo, quanto più dovemo fuggire li peccati, quali ammazzano l'anima? Per questo dovemo servirne della prudentia humana in fuggire li peccati, e per non accascare in peccato, non solamente ne dovemo privare delle cose illecite, ma ancora delle lecite; imperochè era lecito à San Girolamo dormir' in letto, mangiare buoni cibi, bere vino, practicare con ogn'huomo, e donna; ma egli prudente, per non cascare in peccato carnale, si privò delle cose dette, e d'altre, quali lecitamente poteva usare: Così dovressimo far noi, anzi più noi, perche semo più fraggili, & inclinati al male, e non havemo quella santità, e quella costantia ch'havea San Girolamo.

Da quì potemo considerare, quanto sia grande la nostra presuntione, che semo tanto proni al peccare, e non ci volemo privare d' alcuna commodità, e se non ci volemo privar delle cose lecite, almeno priviamoci delle illecite, delle male prattiche, dalli vani raggionamenti, e simili: Apriamo gli occhi, li tempi son pericolosi, le persone sono cattive, e non tutti sanno la nostra bona volontà, e dicemo una cosa à buon fine, & è intesa in un'altro modo: *Ambulabat ergo Jesus in Galilæam &c.*

Galilea (come altre volte v'hò detto) s'interpetra rota, e volubilità: Christo lasciò Gerusalem, per quale s'intende la celeste patria, e venne in questo Mondo instabile, e pieno di volubilità à patire avversità: Deh quanto è volubile, & instabile questo Mondo, e le cose sue (c)? che in esse non si trova cosa ferma: Quanti ne vedemo stare in prosperità, e dopo li vedemo cascare in estrema miseria? (Di questa burla della fortuna ne parleremo un' altra volta.) Bastaci per adesso considerare, da quanta altezza à quanta bassezza sia disceso il Figliuolo d' Iddio per amor nostro. Per questo esempio di Christo dovemo pensare (come altre volte havemo detto), che gli eletti d' Iddio non hanno da stare in riposo, ma havranno da patire ingiurie, fastidii, & altre persecutioni; ma tutte queste si rivolgeranno in eterna allegrezza, e consolatione; Però diceva il Signore à suoi Discepoli (d): *Mundus gaudebit, vos*

ve-

(a) *Act.*16. (b) *Matt.*10. (c) *Eccli.*1. (d) *Joan.*16.

verò contriſtabimini, ſed triſtitia veſtra convertetur in gaudium. Il Mondo s'allegrerà, cioè gli huomini del Mondo s'allegreranno, ma voi ſarete contriſtati; ma la voſtra meſtitia ſi rivolgerà in allegrezza: Per tanto non vi paja coſa ſtrana il patire.

Dirà forſe alcuno: Padre, non accade più tanto animarci al patire, che non potemo tanto ſoſtenere? Vi riſpondo, che ſon coſtretto tante volte animarvi, quante volte il Vangelo me'l dice: E non ſenza cauſa così ſpeſſo il Signore colle parole, e con gli eſempii c'eſorta al patire, perche la volontà noſtra è più inclinata al piacere, che alle tribolationi: E per queſto il Signore, come buon Maeſtro ci replica più volte queſta lettione, eſſendo neceſſario à tutti gli eletti patir tribolationi.

Preghiamo dunque eſſo Signore, che ci doni coſtantia, che poſſiamo non ſolamente con patientia patirle, ma ancora deſiderarle, (ſicome faceva S. Antonio, & altri.) Poiche da queſte tribolationi s'acquiſta tanta utilità, & honore appreſſo Iddio.

Erat autem in proximo dies feſtus Judæorum Scenopegia.

V'hò detto più volte, che le feſte de Giudei erano molte: La prima era continua, quanto al ſacrificare, ma non quanto allo ſollennizzare, e queſto ſi chiamava *Juge ſacrificium*, perche mattina, e ſera ſi ſacrificava un' agnello: In luogo di queſto noi havemo la Meſſa, nella quale ogni dì ſi ſacrifica l'agnello immacolato del Santiſſimo Sacramento dell'altare: l'altre feſte erano à tempo.

La prima di queſte era il Sabbato, quale vuole dire, riposo, e queſta feſtività ſi faceva in memoria della creatione del Mondo, quale fù compita nella feria ſeſta, e nel Sabbato il Signore ſi riposò, cioè ceſsò di creare, e fare nuove creature: In luogo del Sabbato noi havemo la Domenica in memoria della riſurrettione del Signore, quale ſarà noſtro continuo riposo.

La terza feſta, qual'è ſeconda delle feſte à tempo era chiamata *neomenia*, che vuol dire primo dì della luna, à *neos græcè*, ſcil. *novus*, & *mene*, ſcil. *luna*, quaſi *noviluniun*, e queſta era ogni primo dì della luna.

La terza delle temporali era chiamata *Encænia orum*, quale vuol dire rinovatione, e queſta ſi faceva in commemoratione della dedicatione del tempio, & era ogn'anno una volta.

La quarta era la feſta della Pentecoſte, quale celebravano in memoria della legge data à Mosè.

La quinta era la feſta della Paſca, quale celebravano in memoria della liberatione della ſervitù d'Egitto, e queſta era la più ſolenne, appreſſo era la Pentecoſte: queſte due feſte noi l'havemo, la Paſca celebramo in memoria della riſurrettione del Signore, per la quale è diſtrutta la morte, e noi ſemo liberati dalla ſervitù del peccato, e del Demonio: La Pentecoſte celebramo in memoria della miſſione dello Spirito Santo, per lo quale fù ſcritta la divina legge nelli cuori de credenti, e divolgata la legge Vangelica per tutto il Mondo.

Haveano ancora molte feſte nel meſe di Settembre (a), quale quaſi tutto era feſtivo, nel primo dì era la feſta delle trombette, in memoria della liberatione d'Iſac (b), quando il Padre Abramo volſe ſacrificarlo. Nel decimo facevano feſta di penitentia, e d'afflittione, in memoria del peccato commeſſo in adorare il vitello (c). Nel decimo quinto incominciava la feſta delli tabernacoli, quale celebravano in memoria del tempo che furono guidati, e paſciuti nel deſerto, e ſi chiama *Scenopegia* à *ſcene*, ſcil. *umbraculum*, & *phagin*, ſcil. *comedere*, perche

(a) *Num.* 29. (b) *Gen.* 22. (c) *Exod.* 32.

che sette giorni mangiavano sotto l' infrascate: La prima di queste feste di Settembre si chiamava *festum tubarum*: La seconda, *festum expiationis*: La terza *Scenopegia*, nell'ottavo giorno di questa festa era grande sollennità, e si congregava il popolo nel tempio, e si rendevano gratie à Dio. Questo ottavo dì, figurava che nell'ottava età, che sarà dopo il finale giudicio, si congregheranno tutti gli eletti d'Iddio à far festa, & à ringratiare, e lodare Iddio in eterno. Hieri il Vangelo parlò di quest' ottavo giorno, in questo Vangelo d'hoggi si ragiona del primo.

Da quì dovemo imparare un documento, che se quelli, ch'erano nella figura, & ombra, tanto sollennizavano le loro feste, quanto più noi che semo nella verità dovemo sollennizare le nostre feste? Ma mi pare che noi siamo peggiori, e più carnali delli Giudei, come più giù vedremo.

Transi hinc, & vade in Judæam, ut & discipuli tui videant opera tua, quæ facis &c.

Dissero li fratelli, cioè li consanguinei del Signore à lui: Passa, cioè partiti da quì, e và in Giudea, acciò li tuoi discepoli (molti altri discepoli occulti havea il Signore, oltra quelli che seco portava) veggiano l'opere che tu fai: Certo niuno fà alcuna cosa in occulto, e cerca essere in palese, se tu fai queste cose grandi, & ammirande, manifesta te stesso al Mondo; imperochè manco li suoi parenti credevano in lui.

Volevano quasi dire li suoi parenti: Tu fai cose mirande, se queste cose che tu fai sono vere, e non apparenti, falle in luogo ove sono li grandi Signori, dove potrai acquistare grande honore, & utile à te, & à noi.

Tutto questo dicevano per vanagloria, ò per odio, s'era per vanagloria, voleano che fusse detto, il tale parente di tali hà fatto questa, e quella cosa grande, questo, e quel miracolo: s'era per odio, desideravano ch'andasse in Gerusalem, ov'era tanto perseguitato da Scribbi, Farisei, e Prencipi de Sacerdoti.

Questa è la natura, e conditione degli huomini mondani, ch'ogni cosa fanno per vanagloria, e solecitano li loro parenti, quali alcuna volta sono di bona vita, che vogliano seguire gli honori, gli officii, e che procurino dell'Abbatie, e Vescovati di grosse entrade, acciò possano far del grande, e solazzare, & aggrandire li figli, e quando non li ponno movere all' avaritia dell'entrade, desiderano che siano dotti, e grandi Predicatori, acciò sia detto, il tale gran Predicatore è della tale casa: E tutto questo desiderano per l' honore del Mondo, poco curandosi dell'honor d'Iddio, e della salute dell' anima.

S' era per odio, desideravano che andasse alla Giudea, acciò fusse preso, & ammazzato.

Da quì potemo sapere, che molte volte li parenti ci sono più contrarii, che gli estranei, ò quanto fastidio danno ad un che si volesse fare religioso, e dopo ch'è fatto, mai non lo lasciano acquietare colle loro ambitioni: Però ben disse il Signore per lo Profeta (a): *Inimici hominis domestici ejus*: li nemici dell' huomo sono quelli della casa sua.

Ancora dovemo considerare, che non è maraviglia ch' alcun grande, e santo huomo habbia delli parenti ribaldi: Chi più Santo di Giesù Christo si trovarà? e nondimeno hebbe delli parenti scelerati, questa cosa è manifestissima, che in ogni fameglia sono delli buoni, e delli cattivi, incominciando dal primo padre Adamo, qual' hebbe Abele giusto, e Caino ribaldo: Noè hebbe Cham cattivo, e due altri buo-

(a) *Mich.* 7.

buoni: Abramo hebbe Iſmael ſcelerato, & Iſac buono: Iſac hebbe Eſaù iniquo, e Giacob giuſto: Giacob hebbe Gioſeffo innocente, e diece altri figli invidi, e fraudolenti contra il fratello, quali dopo pentendoſi, furono tutti buoni: David hebbe Abſalon ribaldo, e molti altri eſempii.

Tempus meum nondum advenit: tempus autem veſtrum ſemper eſt paratum.

Diſſe dunque Gieſù à ſuoi parenti: Il tempo mio, cioè d' havere la gloria, non è ancora venuto, perche mi biſogna prima patire ingiurie, paſſioni, e la morte, e dopo la mia riſurrettione e ſalimento al Cielo, e nel finale giudicio ſarà il tempo della gloria mia; ma'l tempo voſtro ſempre è apparecchiato, perche in ogni tempo ſtate deſideroſi d' havere gloria in queſto Mondo.

O vero potemo dire: Il tempo della morte mia non è ancora venuto, perche io sò quando hò da morire, e nella mia volontà ſtà determinato il tempo, quando vorrò morire; ma il tempo della morte voſtra ſempre ſtà apparecchiato, perche non ſapete quando havete da morire, e per queſto dovreſte ſtare ſempre apparecchiati, perche non ſapete nè 'l luogo, nè 'l tempo, nè 'l modo, ſe ſarà in gratia, ò in diſgratia d' Iddio la morte voſtra: *Neſcit homo finem ſuum (a).*

Queſto dice ancora à noi, e però dovreſſimo penſare à fatti noſtri, e ſtare ſempre apparecchiati, ben confeſſati, contriti, e communicati, perche non ſapemo il fine noſtro *(b)*: *Beatus ille ſervus, quem cum venerit Dominus ejus, invenerit vigilantem.* Vegliamo ancora noi, acciò ſiamo beati.

Non poteſt mundus odiſſe vos: me autem odit: quia ego teſtimonium perhibeo de illo, quia opera ejus mala ſunt: Non può il Mondo, cioè gli huomini mondani, havere in odio voi, che ſete ſimili à loro peccatori, ma have in odio me, perche rendo teſtimonianza di lui, che l' opere ſue ſono male.

Ecco dilettiſſimi miei, che quelli che vogliono vivere, ſecondo la vita di Chriſto, e confeſſare la verità, e manifeſtare, e riprendere li vitii, ſono ſempre odiati dagli huomini mondani, ſempre il carnale perſeguita lo ſpirituale, ſicome dice Paolo Apoſtolo *(c)*: Anzi ſicome dice il medemo *(d)*, li veri Chriſtiani ſono riputati pazzi, infermi, ignobili, patiſcono fame, ſete, nudità, ſono biaſtemati, maledetti, ſtimati, e tenuti per la feccia di tutte le coſe.

Per queſto ſe noi vedemo che ſemo odiati, e poco ſtimati dalli mondani per l' amor di Chriſto, e per difenſione della verità, è buon ſegno, perche ſemo di Chriſto: ſe noi ſemo amati da peccatori, è ſegno che ſemo del Demonio prencipe delli mondani, e peccatori *(e)*: A noi ſtà eliggere di chi volemo eſſere, ſe deſideramo eſſere amati da ſcelerati, ſaremo del Demonio: ſe volemo eſſere odiati da ribaldi, & amati da buoni, ſaremo di Chriſto: Per me vorrei perdere più preſtò l'honore, e la vita, & eſſere odiato da tutto il Mondo, che perder Chriſto.

Aſcendite vos ad diem feſtum hunc, ego autem non aſcendo ad diem feſtum iſtum, &c.

Notate queſte parole del Signore, quale dice: Salite, cioè, andate voi à queſto giorno feſtivo, (dice ſalite, perche Geruſalem era in alto), ma io non ſalirò in queſto modo, & à quel fine che ſalite voi per la gloria, e piacer mondano à queſto giorno della feſta, il tempo mio non è ancora adempito, nè della morte, nè della gloria: E benche dopo il Signore andaſſe à quella feſta, non per queſto diſſe la-

(a) *Eccleſiaſt.9.* (b) *Luc.12.* (c) *Gal.4.* (d) *1.Cor.4.* (e) *Joan.14. Epheſ.6.*

buggia, perche egli intendeva non andar con loro, nè per piacer, e gloria mondana, nè per morire, ma voleva andarci occultamente, senza fasto, e solamente per la gloria del Padre, e per salute dell' anime.

E ben disse, salite voi à questa festa, quasi volendo dire, questa festa fatta in questo modo, che voi la fate, per gloria, e piacer mondano, è di voi mondani, e perche altra festa non aspettate, nè potrete havere, però andateci voi; Imperoche io non son venuto à fare festa in questa Città, ma solamente à patire, e per questo tale festa non appartiene à me in quel modo che la fate voi.

Per tanto siamo più che certi, che se noi desideramo solazzare in questa vita, non potremo solazzare nell'altra, una festa, & una vigilia ci tocca, se facemo la vigilia in questa vita, che poco dura, faremo la festa nella vita eterna, che mai non havrà fine: se volemo far la festa in questa vita momentanea, e transitoria, faremo la vigilia senza fine nelle pene infernali, s'altrimente credemo, c'ingannamo, Il Vangelo è chiaro, la vita di Christo ce'l dimostra, la vita delli Santi ce l'hanno confirmato, se noi volemo interpetrare la Scrittura, e vivere a modo nostro, come fanno li nostri heretici, Io non sò, al fine n' accorgeremo.

Da questo, e da altri testi havemo un documento, che non dovemo andare alle festività per solazzo, e piacer mondano, ma solamente per honorare Iddio, e li Santi suoi, e per la salute dell'anime nostre, se questa regola s'osserva, lo lascio considerare à voi: le donne, voi sapete come vanno pompose, che portano una merceria adosso, l' altre cose che fanno, non le vò dire: delli gioveni che dirò? delli preti, non sò che dirvi, ogn'un fà la sua melodìa, e l'organo, per piacere non à Dio, ma al Demonio, e membra sue: li Mercadanti fanno il mercato. Ecco le feste christiane! ò gran vergogna! le feste di Christo, e de suoi Santi essere consecrate al gran Demonio.

Hæc cum dixisset, ipse mansit in Galilæa. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tunc & ipse ascendit ad diem festum non manifestè, sed quasi in occulto.

Havendo detto queste cose, egli si stette in Galilea, ma dopoi che li suoi parenti furono andati, all' hora egli ancora ascese al giorno della festa, non manifestamente, ma quasi nascostamente: E tutto questo fè Christo, perche fuggiva la vana gloria, e diletti carnali, & andò in quel giorno, che gli pareva più atto alla gloria del Padre, & al frutto dell' anime; così dovressimo far noi, che mai non dovressimo far cosa per vana gloria, nè per consolatione della carne, ma solamente per gloria del Signore, e salute dell' anime.

Dovemo ancora nascondere il bene che facemo, e non curare quel che di noi si dica, perche non è cosa nova, che li buoni hanno due popoli, sicome hebbe il Signore, e Capo nostro, quale nel giorno della festa, li Giudei lo cercavano, e dicevano: *Ubi est ille?* Notate che li Giudei non esprimono il proprio nome del Signore, alcuni per odio non lo volevano nominare, alcuni no'l nominavano per nome proprio, perch'era cognito, quasi dicano, quel gran Profeta, quale vuole insegnare quella santa, e dolce dottrina, e fare cose mirande nelli giorni delle feste grandi, ov'è, che non compare? E questi erano li buoni, quali desideravano udire quella salutifera dottrina: Altri cattivi dicevano, ov'è quello seduttore, che suole comparire nelle feste à sedurre le turbe? E però segue nel testo: *Et murmur multum erat de eo in turba.* E molto mormorio era di lui nella turba. Alcuni di-

ceva-

cevano, ch'è buono, ma altri dicevano, che non è buono, ma seduce, & inganna le turbe; nondimeno nullo di quelli che dicevano ch'è buono, parlava palesemente di lui, per timore delli Giudei, cioè delli principali della Giudea, quali discendevano dalla Tribu di Giuda.

Or che maraviglia sarà, se noi peccatori volendo vivere christianamente, & insegnare la vera dottrina di Christo, saremo biasmati, e mormorati? se quello che mai non fè peccato *(a)*, anzi tolse li peccati del mondo *(b)*, era tanto odiato, che senza pena temporale si poteva publicamente dire male di lui, e bene non se ne poteva dire, senza gran pericolo?

Pertanto tutti quelli, che vogliono imitar Christo, non si deggiono contristare, anzi vogliano sommamente allegrarsi, quando per confessar Christo coll'opere, e colle parole, e per difensione della verità, e giustitia, ch'è Christo stesso, sono mormorati, maledetti, e perseguitati: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam: quoniam ipsorum est regnum cœlorum &c.* *(c)* Ecco la nostra felicità, à torto senza nostro fallo patire per Christo: Allegriamoci dunque, quando saremo per l' honor di Christo, maledetti, e perseguitati, perche la nostra mercè è grande nella celeste gloria. Amen.

SERMONE XXXIX.

FERIA IV. DOPO LA DOM. DI PASSIONE DI' 36. DI QUARESIMA.

Facta sunt Encænia in Jerosolymis: & hiems erat, & ambulabat Jesus in templo, in porticu Salomonis: Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei, &c. Joann. 10.

SIcome al credente tutte le cose sono possibili, *(d)* quanto appartengono alla sua salute: e senza dubitatione spera d'ottenere tutte quelle cose, che per fede hà credute, e dopo s'è affaticato con carità operare tutte quelle cose per le quali si perviene alle cose credute, e sperate; così all'infedele, tutte le cose le sono, e pajono impossibili, e per questa infedeltà si fanno freddi, e pigri all'operare, e per conseguentia non potranno pervenire alla requie, quale per loro incredulità non hanno creduta, nè meno hanno sperata; e non credendo, nè sperando, manco con carità hanno operate quelle opere per quali fussero stati degni, pervenire alla requie, quale Iddio hà preparata à gli eletti suoi: onde San Paolo diceva: *(e) Non introierunt propter incredulitatem.* Non sono entrati alla requie per la loro incredulità (parlando de Giudei). Ecco come la causa, che non ci lascia entrare alla vita eterna è la incredulità, quale ci ottenebra l'intelletto, induraci 'l cuore, e ci priva della cognitione d'Iddio: questa incredulità fù quella che faceva variamente giudicare di Christo, ch'alcuni Giudei dicevano: egli hà il Demonio, & impazzisce: altri ch'haveano miglior giudicio, dicevano, che nò: perche il Demonio non può aprire gli occhi: e per questa causa, e controversia circondarono Giesù Christo senza proposito, dommandandolo s'egli era Christo? sicome il presente Vangelo ci dimostra.

(a) 1. *Petr.* 2. (b) *Joann.* 1. (c) *Matt.* 5. (d) *Mar.* 9. (e) *Hebr.* 4.

Facta ſunt Encænia in Jeroſolymis, &c.

Diſſimo nel precedente ragionamento, che tra l'altre feſte, che celebravano li Giudei, era la feſta detta *Encænia*, quale noi dicemo dedicatione della Chieſa, quale fù fatta tre volte, la prima da Salomone (a), e queſta fù nel meſe di Settembre, dico la ſeconda fù fatta da Zorobabel, quando li Giudei ritornarono dalla cattività di Babilonia, quale fù fatta nella Primavera nel 12 di Marzo (b); la terza fù fatta da Giuda Machabeo, quale purificò il tempio profanato da Gentili, quando Antiocho preſe Geruſalemme, e queſta fù fatta nell'Inverno nel 15 di Decembre (c), e di queſta ſi ragiona nel preſente Vangelo: *Facta ſunt Encænia.*

Fù fatta la feſta della dedicatione del tempio, & era l'Inverno, e Gieſù Chriſto paſſeggiava nel portico di Salomone, cioè nell'oratorio, ove Salomone faceva oratione al Signore, quando veniva al tempio.

Il Salvatore (come altre volte hò detto) frequentava le feſtività, e li luoghi ſanti, parte per dar'eſempio à noi, che doveſſimo frequentar le Chieſe, e luoghi ſanti (con quella riverentia però che ſi deve, e non con quelle abominationi che fanno li mali Chriſtiani), parte ancora per far quel tanto che'l Padre Eterno gli havea impoſto, cioè per convertire li popoli, e queſta dev'eſſere la principale, e finale intentione di tutti li Predicatori, e rettori delle Chieſe.

Ma prima che paſſiamo più avanti, dovete notare (come havemo detto) che tre volte fù conſecrato il tempio di Salomone: Prima da eſſo Salomone: Secondo da Zorobabel: Terzo da Giuda Machabeo, e perche tutte le coſe dette, e fatte nel vecchio teſtamento, erano figure, & ombre del nuovo (d); per tanto vedremo, come ſi dev' intendere queſta conſecratione fatta tre volte.

Il vero tempio d' Iddio fù il ſantiſſimo Corpo, & Anima di Chriſto, ſicome egli di ſe ſteſſo diſſe (e): *Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*: Ma perche noi Chriſtiani ſemo membra di Gieſù Chriſto, per queſto ſemo detti tempio d' Iddio, ſicome diſſe San Paolo (f): *Templum Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos.* Eſſendo dunque noi Chriſtiani il tempio d'Iddio, biſogna che tre volte ſiamo conſecrati à Dio, e purgati da ogni macchia di peccato.

La prima purgatione, e conſecratione ſi fà nel batteſimo, nel quale il Chriſtiano ſi purga da ogni peccato, originale, attuale, mortale, e veniale, (ſe in attuale, e mortale ſi trova il battezando); ma perche dopo il batteſimo reſta il fomite del peccato, per lo quale il Chriſtiano ſpeſſe volte s' inclina al peccato, per queſto biſogna la ſeconda purgatione, e conſecratione, quale ſi fà per la penitentia, e ſacramentale confeſſione; ma perche dopo la penitentia, e ſacramentale confeſſione reſtano certe reliquie del peccato, parte diſcordato, e parte mal confeſſato per ignorantia, per queſto biſogna la terza purgatione, e conſecratione, quale ſi fà nell'eſtrema untione, per la quale l'anima ſi purga dalli peccati diſcordati, e ſi conſacra à Dio, di quale conſecratione parla San Giacomo, dicendo (g): *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei ſalvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & ſi in peccatis ſit, remittentur ei*: Alcuno s' inferma in voi, introduca li Preti della Chieſa (e non li Maghi, & Incantatrici) e facciano oratione ſopra colui ch'è infermo, ungendolo coll'oglio nel nome del Signore, e l'ora-

(a) 2. *Reg.* 8. (b) 1. *Eſdr.* 6. (c) 1. *Mach.* 4. (d) 1. *Cor.* 10. (e) *Jo.* 2. (f) 1. *Cor.* 3. (g) *Jac.* 5.

oratione della fede, cioè fatta con fede, ſalverà l'infermo, e 'l Signore lo ſolleverà, (dall' infermità ſe gli ſarà eſpediente) & eſſendo in peccati, ſe gli rimetteranno: Ecco come tre volte il Chriſtiano, tempio d'Iddio ſi conſacra: O vero s' intende, che queſto tempio dell'anima ſi profana, e diſſacra per ogni peccato mortale, del che parla il Profeta (a): *Deus venerunt gentes, (ideſt, Dæmones, & peccata) in hereditatem tuam, polluerunt templum ſanctum tuum.* (ideſt *animam rationalem, tuo ſanguine tibi conſecratam.*) Signor Iddio ſono venuti li Demonii colli peccati all'heredità tua, (che ſemo noi Chriſtiani) hanno imbrattato il tempio ſanto tuo, cioè l' anima noſtra ſantificata col pretioſo ſangue tuo.

Queſto tempio dell'anima ſi purifica tre volte, Prima per la contritione, Secondo per la ſacramentale Confeſſione, Terzo per la ſodisfattione: dopo queſta terza purgatione, viene Chriſto à paſſeggiare in eſſo. Vogliamo ſpeſſo fare queſte tre purgationi, acciò il Signore ſi degni spesso viſitare il tempio dell' anima noſtra.

Et hiems erat. Miſticamente queſt'invernata s'intende il tempo, quando venne Chriſto, perche avanti ch' egli veniſſe, e ſi manifeſtaſſe, ſi poteva dire invernata: Prima per la nubiloſità, & oſcurità della cognitione d' Iddio, quale ſi conoſceva sott' ombra oſcuramente: Secondo per l'abondantia dell' acque, cioè dell' iniquitadi: *Tunc enim ubi abundavit delictum ſuperabundavit & gratia* (b): Imperoche quell' hora quando abbondò il peccato, ſoprabbondò la gratia. Terzo l'importunità delli venti, cioè delle tentationi diaboliche, perche avanti che ſi manifeſtaſſe Chriſto, erano più potenti.

Dopo queſt' invernata ſucceſſe l'Eſtate, cioè 'l tempo della gratia del Signore, qual tempo ſi compareggia all'Eſtate: Prima per la chiarezza, imperoche ſicome nell'Eſtate il Sole appare più chiaro, così nel tempo della gratia, dopo che Chriſto venne in terra, s'è havuta più chiara cognitione d' Iddio uno in eſſentia, e trino in perſone; Imperoche la Santiſſima Trinità è più certa conoſciuta nella legge della gratia, che nel vecchio teſtamento.

Secondo ſi compareggia all' Eſtate per l'infiammatione dell' ardore della carità, e della gratia dello Spirito Santo, quale apparſe in ſpecie di lingue di fuoco à gli Apoſtoli, quali infiammò dell'amor divino (c).

Terzo ſi compareggia all'Eſtate per l'abbondantia delli frutti della gratia; Però ben diceva la Spoſa in perſona dello Spoſo (d): *Jam hiems tranſiit, imber abiit, & receſſit*: Già l'Inverno è paſſato, la pioggia è partita, & andata via: Ecco il tempo della legge vecchia. *Flores apparuerunt in terra noſtra &c.* Ecco il tempo della gratia.

Hiems ſi può dire, e deve intendere ancora per lo ſtato del peccato, dell' infedeltà, e dell'oſtinatione (come l' intende la Gloſſa.) Imperoche mentre che l'huomo ſtà nel peccato, ſtà nell'Inverno, per la comparatione ch' hà l'Inverno col peccato.

Primieramente l' Inverno per lo gran freddo mortifica quaſi tutte l' herbe, frondi, fiori, e frutti: Così il peccato mortifica, e fà perdere tutte l'opere, e meriti paſſati: *Qui in uno peccaverit, multa bona perdet* (e).

Secondo l'inverno, per eſſer il tempo freddo, & acquoſo, fà l'huomo tardo ad operare: Così il peccato fà l'huomo pigro, e tardo ad operar opere bone: *Propter frigus piger arare noluit* (f). Per lo freddo, cioè per lo peccato, il pigro, cioè il peccatore non hà vo-

(a) *Pſ.* 78. (b) *Rom.* 5. (c) *Act.* 2. (d) *Cant.* 2. (e) *Eccleſ.* 9. (f) *Prov.* 20.

voluto arare, cioè, ben' operare.

Terzo, l'Inverno per tanto fango ch'è, fà l'huomo sporco, e negligente; così il peccatore, sempre stà nel fango de peccati: *(a) Infixus sum in limo profundi &c.* Ecco come il Giudeo, & ogn' ostinato peccatore stà nell'Inverno: Signore liberaci da questo inverno dell'ostinatione.

Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quousq; animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. Li Giudei dunque se gli posero intorno, e dicevano: Insin'à quando ci togli l'anima nostra? (cioè ci tieni sospesi, e ci affliggi, non facendoci à sapere chiaramente se tu sei quel Christo, che con tanto desiderio aspettamo.) Se tu sei quel Christo, cioè il Rè à noi promesso, dillo manifestamente à noi, che semo li principali, che ti riceveremo chiaramente, e ti faremo quel debito honore, che si conviene, e non accade cercar l'honore, & essere lodato da questo popolaccio, havendo la nostra approbatione.

Tutto questo li Giudei dicevano adulando Christo, ma non desideravano sapere la verità, se ben desideravano intendere dalla bocca del Signore, sì che io son Christo, per poterlo accusare.

E notate, che non gli dommandano, s'egli è Figliuolo d'Iddio, ma s'egli è Christo, che vuol dire unto, cioè Rè, perche se l'accusavano ch'havea detto, ch'io son Figliuolo d'Iddio, Pilato poco si curava di questa accusatione; ma sì ben non poteva patire ch'altro si riputasse, e facesse Rè, contra il precetto dell'Imperatore.

Contra questi esclama Chrisostomo, e dice: O perfidi Giudei, a che effetto dommandate il Signore s'egli è Christo? Non gli hà detto il vostro Nicodemo: *(b) Scimus quia à Deo venisti Magister*: Non l'hà detto egli manifestamente alla Samaritana *(c)*: Io sono il Messia qual parlo teco: Et al cieco nato, quando disse: *(d) Quis est, Domine, filius Dei, ut credam in eum?* & egli rispose: *Qui loquitur tecum, ipse est*: chi parla teco, egli è? Dommandate gli Angeli, che dicono? *(e) Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis Salvator mundi*: Dommandate il Dio Padre che dice? *(f) Hic Filius meus dilectus, &c.* Dommandate li Demonii, quali sono vostri fratelli per ostinatione, che dicono? *(g) Tu es Filius Dei vivi.* Dõmandate Marta, e Maria sua sorella, quali dicono, ch'egli è Christo *(h)*. Dommandate il vostro historiographo Giosesso, e tanti altri, quali fanno testimonianza certa, ch'egli è Christo: Che dunque accade dommandar s'egli è Christo? certo la vostra dommanda è piena di fallacia.

Simili a questi sono quelli Christiani, ch'hanno inteso mille volte il Vangelo, che gli cõmanda l'osservantia delli Divini precetti, *(i)*, se vorranno entrare alla vita eterna; & anche gli cõmanda la penitentia *(k)*, amare la povertà di spirito, per sempre essere mansueti, & humili *(l)*, piangere li peccati, essere misericordiosi, havere fame, e sete della giustitia, esser mondi di cuore, essere pacifichi, patir persecutioni, & essere maledetti, & ingiuriati per la verità di Christo à torto, & hanno inteso tanti altri belli documenti degli Apostoli, e della Chiesa santa, e non s'acquietano mai, e pure vanno dõmandando se questa è la via christiana, quale gli pare troppo estrema, e stretta: e vorrebbono trovare alcuno, che ce l'interpetrasse un poco più chiaramente, e più larga: O pazzi: Troppo è manifesto, che bisogna al Christiano osservare tutti li cõmandamenti Divini da Christo, dagli Apostoli, e dalla Santa Chiesa detti,

(a) *Psal.*68. (b) *Ioann.*3. (c) *Ejusd.*4. (d) *Ejusd.*9. (e) *Luc.*2. (f) *Matt.*3.17. (g) *Luc.*4. (h) *Ioann.*11. (i) *Matt.*19. (K) *Ejusd.*4. (l) *Ejusd.*5.

detti, & ordinati, e che faccia penitentia, e camini per quelle otto vie, quali Chriſto hà beatificato, cioè per la povertà di ſpirito, & altre. La Scrittura il dice chiaramente: Chriſto, e ſuoi eletti hanno con fatti, e con parole moſtrato queſta vita chriſtiana, che accade più volerſi informare, ſe ſi può far'altra vita più larga per andare in vita eterna? Ogn'uno ſi riſolva, che biſogna imitar Chriſto, e far quella vita, ch'egli, e ſuoi Santi ci hanno inſegnata, ſe vuol'entrare in vita eterna.

Il ricco vorrebbe, che gli foſſe lecito tenere tutte le coſe à ſuo modo, havere nell'arca denari, far l'uſure palliate, e come può non donare il ſoverchio al povero; e dopo vorrebbe andare in Paradiſo, ma non ſi può.

Il ſuperbo vorrebbe delle dignità, eſſer ſtimato, e non patire dell' ingiurie, anzi far vendette, e che gli baſtaſſe confeſſarſi delli peccati paſſati, e tornar'à quelli, e peggiori; e dopo andar in Paradiſo, e non ſi può.

Il luſſurioſo vorrebbe pigliarſi tutti li ſuoi piaceri carnali, e niente affaticarſi ad eſtinguere tal vitio, ma vorrebbe mangiare, e bere, e delicatamente veſtire, e dormire, ſenza aſtinentia alcuna, e che gli baſtaſſe ſolamente confeſſarſi, ſenza propoſito di laſciar l'amiche, e le male prattiche, e dopo vorrebbe andare in vita eterna, e non ſi può, perche nullo fornicatore, avaro, & altri vitioſi ponno entrare al regno del Cielo, ſecondo San Paolo *(a)*: Non accade dunque domandare, ſe queſta è la vita Chriſtiana, quale tante volte v' hò detto, perchè è coſa manifeſta, e troppo chiara.

Che reſta da fare? Pregamo il Signore che ci perdoni li peccati paſſati, e ci doni la gratia, che per l'avvenire poſſiamo vivere chriſtianamente, e ſe ci vedemo impotenti, non manchiamo far quello che potemo, ſperando nella miſericordia del Signore, che ci ſarà data la gratia di ben operare, habbiamo fede, e crediamo alle parole del Signore, e non ſiamo increduli, & oſtinati comeli Giudei, à quali il Signore diſſe:

Loquor vobis, & non creditis. opera, quæ ego facio in nomine Patris mei &c.

Quaſi volendo dire, A che effetto volete che io vi dica ſe io ſon Chriſto? Io vi parlo, e voi non mi credete, e e ſe io vi diceſſi che ſon Chriſto, voi non credereſte alle mie parole: ma ſe io ſon Chriſto, non accade che ve 'l dica con parole, ma l'opere, cioè li miracoli che fò in ſanar gl'infermi, in cibare, e ſatiare le turbe con pochiſſimi pani, in liberare li Demoniaci, in reſuſcitare li morti, & altre mirande opere che fò nel nome del mio Padre (e non per arte diabolica, come voi dite, ma per propria podeſtà, colla quale m'hà generato il mio Padre) fanno, e rendono teſtimonianza di me, cioè della mia deità, che ſon Chriſto, talche non accade ch' io ve 'l dica colle parole.

Queſte parole vorrei che diceſſe ogni Prete, & ogni Religioso, quando predicano la dottrina ſana, ſe queſta dottrina è vera, l' opere ch' io faccio in nome del mio Signore, ne rendono teſtimonianza: Ahimè che poco ſi dice di bene, e di quel poco quaſi niente ſe n' opera: Per gratia facciamo tali opere bone che ſia glorificato il noſtro celeſte Padre *(b)*, e ſi renda certa teſtimonianza della noſtra ſana dottrina, e bona volontà: *Luceat lux veſtra coram hominibus &c.* Crediamo, & operiamo talmente che non ci ſia detto quel che ſegue.

Sed vos non creditis; quia non eſtis ex ovibus meis. Oves meæ &c.

Ma voi non mi credete, perche non ſe-

(a) *Galat. 5. Epheſ. 5.* (b) *Matt. 5.*

ſete delle mie pecorelle, le mie pecorelle odono la voce mia (credendo col cuore, & ubedendo coll'opere), & io le conoſco, (per notitia d'approbatione, & elle mi ſeguono ſimitandomi quì in terra colla bona vita, e dopo mi ſeguiranno in Cielo per gloria), e gli dono la vita eterna, e non periranno in eterno, e niuno le rapirà dalla mano, cioè dalla podeſtà mia (e rende la ragione, perche niuno le può rapire dalla ſua podeſtà, dicendo): Quello che'l mio Padre (generandomi) m'hà dato (cioè la deità, & ugualità,) è maggiore di tutte le coſe, (perche generandomi uguale à se, m'hà dato, ſicome dice S. Agoſtino, ch'io ſia il ſuo Verbo, il ſuo Unigenito Figliuolo, il ſplendore della ſua luce:) *Et nemo poteſt rapere de manu Patris mei*: E niuno può rapirle dalla podeſtà del mio Padre (eſſendo egli d'infinita potentia): E ſe da mano del Padre mio niuno le può rapire, manco le potrà rapire dalla mano mia: *Quia Ego, & Pater unum ſumus*, Io, e'l Padre ſemo una ſteſſa coſa in potentia, e virtù, ſicome ſemo in eſſentia, e deità:

E notate, ſecondo Agoſtino, che queſte parole, *Unum ſumus*, buttano per terra due hereſie, dicendo: *Ego & Pater unum ſumus*, ci libera dall'hereſia di Sabellio, quale diceva, che in Dio era l'unità della perſona, ſicome era l'unità dell'eſſentia, talche negava eſſere tre perſone in Dio, dicendo dunque *ſumus*, dimoſtra la pluralità delle perſone: dicendo *unum* ci libera dall'hereſia d'Arrio, quale negava il Figlio eſſere d'una ſteſſa ſuſtantia, & eſſentia uguale al Padre, e però Chriſto diſſe *unum* nel genere neutro, che dinota ſuſtantia, e non diſſe *unus* nel genere maſcolino, quale dinota perſona, per dimoſtrare, che'l Padre, e 'l Figlio ſono diverſi in perſone, ma uno in eſſentia.

Eſſendo dunque Chriſto d'uguale potentia col Padre, niuno gli potrà torre dalla ſua podeſtà le ſue vere pecorelle, quali ſeguono lui, credendo, & operando: Ma quelli Giudei, ch'erano oſtinati, non potevano credere, perche non erano delle ſue pecorelle.

Queſta è una mala novella per li perfidi Giudei, e mali Chriſtiani, quando noi vedemo, ch'alcuno ſtà dubioſo, e non vuole credere, che la vita Chriſtiana non è altra, che quella che ſopra hò dimoſtrata, ſecondo Chriſto, è male ſegno, perche non è delle pecorelle; ma non per queſto voglio, che ſi diſperi, perche S. Paolo (a) non credeva in Chriſto, anzi come lupo rapace cercava divorare le pecorelle di Chriſto, e dopo egli diventò fruttuoſa pecorella; ſimilmente quel gran lume della Chieſa, dico Agoſtino Santo, fù infedele, heretico, e lupo mordace, e dopo fù fatto manſueta, e fruttifera pecorella del Signore. Chi dunque ſi vuole diſperare? Sì bene molto s'è da temere di coloro, che non vogliono nè credere, nè operare, ſecondo Chriſto vuole, ma s'alcuno crede, che la vita Chriſtiana è così come la predica Chriſto, gli Apoſtoli, e la Chieſa Santa, benche ſi vede impotente, e non l'oſſerva in quel modo che ſi conviene, ma ſpera d'oſſervarla, e fà quanto può, coſtui hà bona ſperanza d'eſſere delle pecorelle del Signore; ma quello che crede, & opera ſecondo Chriſto commanda, ſtà ſicuro, e quaſi certo, eſſere delle pecorelle: di queſti era San Paolo quando diceva: (b) *Bonum certamen certavi, curſum conſummavi &c.*

E s'alcun mi dommanda, ſe potemo eſſere certi, ſe noi ſemo delle pecorelle, o delli capretti? Gli riſpondo, che certamente ſe Iddio non ce'l rivela, no'l potemo ſapere, eſſendo coſa ſervata al giudicio d'Iddio; ma ci ſono alcuni

(a) *Act.9.* (b) *2.Tim.4.*

alcuni segni, per quali potemo essere più, e meno sicuri, secondo sono più, e meno chiari, e manifesti li segni; & oltra quelli segni, di quali altre volte havemo ragionato, ce ne sono tre altri, tratti dalla bona natura della pecorella, per esser noi assomigliati alle pecorelle per bocca del buon Pastore Signor nostro.

Il primo segno è, che sicome la pecorella fugge l'ululato, cioè 'l grido del lupo, così il buon Christiano fugge li vani ragionamenti, le canzone, e parole lascive, balli, & altre cose, quali corrompono la vita Christiana: *(a) Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, quali tutte sono ululati del lupo infernale.

Il secondo segno è, che sicome la pecorella è timida, e specialmente teme tre cose, gli ululati de lupi, li latrati de cani, e strepiti grandi, così il buon Christiano, non solamente fugge li vani ragionamenti, & altre cose dette, ma ancora teme sentirli: teme ancora li latrati delli cani, cioè della carne, e del mondo, quali colle loro carezze ingannano l'huomo: teme ancora il rumore, e strepito dell'eterne pene, e del finale giudicio: Chi queste cose teme, mostra segno d'essere delle pecorelle del Signore: *(b) Beatus homo, qui semper est pavidus*: Beato chi sempre è pauroso.

Il terzo segno è, che sicome la pecorella ode, & ubedisce alla voce del pastore, così il buon Christiano ascolta, & ubedisce alla voce di Christo suo pastore, e questo è, quando volentieri ascolta la parola, e precetti del Signore, e si sforza ponerli in esecutione, però il Signore diceva, le mie pecorelle odono la voce mia, cioè ubediscono alli miei precetti, & io le conosco per cognitione d'approbatione, & elle seguitano me colla bona vita, conformandosi alla vita mia, & io dò loro la vita eterna, e non periranno, e nullo me le rapirà dalla mia mano.

E notate, che benche l'eletto d'Iddio peccasse, subito sentendo la voce di Christo, si rivolta all'ubedienza, sicome fà la pecorella, quale alcuna volta havendo persa, e smarrita la via, subito sentendo la voce del pastore, ritorna alla dritta via: così fè San Pietro, quando negò Christo *(c)*, così fè San Paolo *(d)*, la Madalena, così Davide, quale diceva *(e)*: *Erravi sicut ovis &c.* così hanno fatto molti altri Santi, quali hanno errato avanti, e dopo la loro conversione; e però nullo si deve disperare, etiam che non volesse ascoltare, & ubedire alla parola. Ecco Santo Agostino, quale non solamente non voleva credere à Santo Ambrogio, ma ancora gli contradiceva, e dopo si pentì, e si convertì à Dio talmente, che colla sua penitentia sodisfè al tutto. Facciamo dunque delle bone opere, acciò siamo delle pecorelle del Signore, e non siamo di quelli ostinati, che tirano delle pietre à Christo, sicome ferono li perfidi Giudei: onde segue.

Sustulerunt lapides Judæi, ut lapidarent eum. Havendo detto il Signore: *Ego, & Pater unum sumus*, non potendo per loro malitia intendere quelle parole, riputando Christo havere biastemato, pigliarono delle pietre per lapidarlo: ecco la natura degli ostinati, che non potendo per loro malitia capire, nè intendere gli alti secreti d'Iddio, non li vogliono credere, ma duri come pietre, corrono alle pietre, biastemando, e contradicendo alla divina Scrittura, e non ponno sentire, che gli sia detto il vero, e che siano ripresi li loro vitii: oh mal segno, non voler credere al Signore, quale a suoi credenti, non solamente hà dato l'essere ad imagine, e similitudine sua, ma ancora gli have adornati coll'arme delle virtù, e colle radianti insegne delle

(a) 1. *Cor.* 15. (b) *Prov.* 28. (c) *Matt.* 26. (d) *Act.* 9. (e) *Ps.* 118.

bone opere, e gli hà vestiti colla sopraveste della carità, per quale conoscerà le sue pecorelle; ma quelli che non credono, alle pietre corrono contra il Signore, quale benignamente disse:

Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

Molte bone opere hò mostrato à voi, sanando li vostri infermi, consolando gli afflitti, cibando li famelici, resuscitando li morti, e molte altre bone opere fatte in virtù quale hò dal mio Padre, per qual'opera di quelle mi lapidate?

Notate che si trovano huomini di quattro maniere: li primi sono quelli, che rendono male per male, e questo è prohibito, perche'l Signore dice: *(a) Mihi vindictam, & ego retribuam*, non solamente non dovemo vendicarci di chi ci offende, ma manco dovemo desiderare ch'Iddio ne faccia vendetta, anzi dovemo orare per quello, & amarlo, e fargli bene. *(b)*

Li secondi rendono bene per bene, e questo è naturale, e conveniente, ma non è meritorio, perche è debito, e li Gentili, e peccatori il fanno. *(c)*

Li terzi rendono bene per male, e questo è ufficio di perfetta carità, sicome Christo fè con opere, & insegnò noi altri con parole.

Li quarti rendono male per bene, e questo è molto iniquo, e tali erano li perfidi Giudei, e sono tutti li mali Christiani, e specialmente i biastematori: E per questo il Signore disse, Molte bone opere &c. Quelli scelerati volendo coprire, & escusare la loro propria iniquità, sotto specie di bene, dissero: *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: & quia tu homo cum sis &c.*

Noi non ti lapidamo della bona opera (perche non semo tanto ingrati) ma della biastema che tu hai detta, ch' essendo huomo, ti fai Iddio.

Per la quale cosa dovete notare, che in tre modi si biastema Iddio.

Prima quando se gli denega quello ch' à lui conviene, dicendo, che Iddio non è giusto, ò non è buono, essendo Egli somma giustitia, e somma bontà, &c.

Secondo quando se gli attribuisce quello che non gli conviene, dicendo che Iddio è partiale, e simili cose.

Terzo quando quello ch' è d' Iddio s'attribuisce alla creatura, sicome fanno quelli ch' adorano gl' Idoli, attribuendo il divino honore alli Demonii, quale li deve solamente à Dio: E tutti l' incantatrici, fattuchiare, indovinatori, e simili persone sono in questa biastema, e di questa li Giudei falsamente accusavano Christo, credendo che fosse puro huomo, e non Dio, & huomo, ma s'ingannavano per la propria malitia, perche un puro huomo non havrebbe per propria virtù potuto fare quelli miracoli, che faceva Christo, col solo imperio della sua parola, senza invocare Iddio, perloche potevano chiaramente conoscere, ch' egli era veramente Christo figliuolo d' Iddio, come tanti altri lo conobbero; ma perche si vedevano scoverti, e manifestati gli occulti vitii loro dal Signore, per tanto sotto zelo di falsa giustitia, e dell' honor d'Iddio, cercavano farlo morire.

Questa è la conditione de scelerati, che cercano coprire li loro vitii, con biasmar altri, e quando sono represi, cercano far morire il riprensore.

Nonnè scriptum est in lege vestra: quia Ego dixi, dii estis (d)? Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solvi Scriptura: Quem Pater sanctificavit, & misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixi, Filius Dei sum?

Vo-

(a) *Rom.*12. (b) *Matt.*5. (c) *Ibid.* (d) *Ps.*81.

Volendo Chriſto moſtrare colla Scrittura, e con ragione dall' opere che faceva, ſe eſſere Iddio, disse: Non è ſcritto nella voſtra legge (cioè nel Salmo, quale quà pone tra li detti della legge) ch' Io, Dio delli dii, hò detto che voi, cioè Profeti, & huomini ſanti, ſete dii (per participatione, e gratia, ma non per natura): ſe Dio hà detto, e nominato dii quelli à quali è ſtato fatto, cioè inſpirato il parlare, cioè la parola: E la ſcrittura (che dice queſto, che quelli à chi è ſtata inſpirata, e rivelata la parola d' Iddio, ſono dii) non ſi può diſciorre (cioè non ſi può rompere, & annichilare, con dire che la Scrittura non dice il vero, perche la Scrittura eſſendo inſpirata da Dio non può mentire), ſe dunque la Scrittura, quale non può dire il falſo; dice, che quelli huomini à quali è ſtata rivelata la parola d'Iddio, e l' hanno inteſa (come ſono ſtati li veri Profeti, & altri huomini ſanti) ſono Iddii, Quello, cioè io, quale il Padre hà ſantificato, cioè hà generato ſanto ab eterno, in quanto alla deità, & hà fatto ſanto, e pieno d'ogni gratia dal principio della mia concettione, quanto all'humanità, e m' hà mandato al Mondo, per ſalvare il Mondo, voi dite, tu biaſtemi? Quaſi dica, ſe gli huomini illuminati per me che ſono il Verbo illuminante, ſono detti dii, io che ſono il Verbo, non ſarò Iddio? queſta è una gran pazzia voſtra: E ſe io ſon Dio figliuolo dell'Eterno Padre, l' opere che io faccio ne fanno teſtimonianza, onde ſegue:

Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio: & ſi mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoſcatis, & credatis quia Pater in me eſt, & ego in Patre.

Se io non faccio l' opere del mio Padre (cioè quelle coſe ſtupende, e mirande, quali ſolo Iddio per propria virtù le può fare) non mi credete (ch' io ſia Dio), ma s' io le fò, benche non volete credere à me, almeno crediate all'opere (quali dimoſtrano io eſſer vero Iddio figliuol d' Iddio) acciò conoſchiate (per l'opere) e crediate, ch'in me è il Padre, & io ſon nel Padre per eſſentia, e deità; Imperoche ſicome 'l raggio del Sole è d' una ſteſſa ſoſtantia ch'è 'l Sole, & eſſendo generato dal Sole, e venendo à noi, niente ſi ſepara da quello, ma ſempre ſtà col Sole congionto: Così il Figliuolo d'Iddio ſempre dal Padre ſi genera, e venendo in noi, non ſi ſepara mai dal Padre, ma ſempre ſtà nel Padre, e'l Padre ſtà in lui per eſſentia, e deità: Ma noi ſtamo in Dio, e Dio ſtà in noi per gratia, e partecipatione (*a*), communicando egli a noi la ſua gratia, e divinità, per la quale diventamo ſuoi figli adottivi (*b*): O gran bontà del noſtro Iddio che ſi degna eſſere Padre di noi miſeri vermicciuoli, ringratiamolo, lodiamolo, e benediciamolo, e viviamo talmente, che degnamente quì ſiamo ſuoi figli per gratia, e nel Cielo ſiamo ſuoi heredi nell'eterna gloria, à quale ci conduca per ſua miſericordia. Amen.

(a) 1. *Joan.* 4. (b) *Joan.* 1.

SERMONE XL.

FERIA V. DOPO LA DOM. DI PASSIONE DI' 37. DI QUARESIMA.

Rogabat autem Jesum quidam de Phariſæis ut manducaret cum illo. Et ingreſſus domum Phariſæi diſcubuit. Et ecce mulier, quæ erat in Civitate peccatrix &c. Luc. 7.

TRovanſi tre generationi d'huomini (a), de quali, li primi ſono caldi, cioè pieni del fervore della carità. e queſti in ogni tempo, & in ogni operatione tengono per loro fine Iddio, per lo cui amore fanno ogni coſa: Queſti mai non ponno mancare dalla bona operatione, mentre che ſtanno in queſto fine, perche la cauſa per quale ſi movono, è indeficiente, e per conſeguentia il moto è ſempre.

Sono alcuni altri, che ſono freddi, e queſti non ſi movono, perche non hanno cauſa, quale ſia potente ad eccitarli alle bone operationi. Li terzi ſono nè caldi (perche non hanno il moto interiore, ch'è la carità), nè ſono freddi, perche da fuori hanno un certo moto, & un certo caldo (qual'è la lode humana), ma perche queſta lode humana, cauſa di queſto moto eſteriore, ſuole mancare, per conſeguentia manca ancora il moto: E queſti ſono li tepidi, quali ſi riputano giuſti, e fanno alcune opere eſteriori per eſſere lodati, e di queſta terza generatione erano li Fariſei, quali ſi tenevano giuſti, per loro eſteriori cerimonie: queſta terza generatione è molto eſoſa à Dio, per cauſa ch' eſſendo in loro il caldo eſteriore dell'operare per vanagloria, non ponno ricevere il caldo interiore, cioè la carità, quale fà operare per lo ſolo amor d'Iddio: E però Chriſto diceva (b), che voleva vomitare, e buttar fuori queſti tali così tepidi: Ma li freddi non ſono tanto eſoſi à Dio, perche non havendo in ſe alcuno caldo eſteriore, non ripugnano ricevere il caldo interiore, quando gli è inſpirato, ſicome nel preſente Vangelo ſi dimoſtra nella Madalena, qual' eſſendo tutta fredda, per tanti ſuoi peccati, non ripugnò ricevere il fervor dell' amor del Signore, quale tanto l'accendeva, che non poteva ſtare in ſe ſteſſa, ma era traſportata tutta alla coſa amata, ch'era Gieſù Chriſto, ſicome nel traſcorſo del Vangelo vedremo.

Rogabat ergo Jesum quidam de Phariſæis ut manducaret &c.

Un certo Fariſeo (per farſi riputar giuſto) pregava Gieſù Chriſto, che mangiaſſe con lui: Il Signore benigno, che deſiderava ſanar queſto Fariſeo dalla ſua ſuperbia, e vanagloria, accettò l'invito, & entrato alla caſa del Fariſeo, ſi ſedè à mangiare:

E notate, che Chriſto mangiò con diverſe perſone, per diverſi effetti, e cauſe: Mangiò con ſuoi parenti poveri, per ſovvenire alle loro neceſſità, ſicome fè, quando mutò l'acqua in vino (c): Mangiò con publicani, e peccatori, per provocarli à penitentia (d): Mangiò con giuſti ſuoi amici, e familiari, per nodrire la loro divotione (e): Mangiò con ſuoi Diſcepoli per conſolarli, e communicarli, ſicome fè nell' ultima cena (f): Mangiò con gli arroganti Fariſei, per reprimere, e sbaſſare la loro ſuperbia, ſicome fà in queſto convito: Felice quell'anima ch'invita Chriſto ad entrare nel cuor ſuo, s'ella è afflitta, ſarà conſolata, s'è povera di gratia, ſarà arricchita, s'è inferma, ſarà

(a) *Apoc.*3. (b) *Ibid.* (c) *Joan.*2. (d) *Matt.*9. (e) *Joan.*12. (f) *Ejuſd.*13.

rà ſanata, s'è ſporca, ſarà purgata, s'è debole, ſarà fortificata, s'è giuſta, ſarà più giuſta. Invitamo dunque tutti Chriſto.

Et ecce mulier, quæ erat in Civitate peccatrix, ut cognovit &c.

Et ecco una donna, qual'era nella Città divolgata peccatrice (e fù queſta la glorioſa Madalena, qual'era già pentita, e converſa, e tutta rivoltata dal Mondo, dalle vanità, e dalli peccati, à Chriſto.) ſubito che conobbe che'l Signore s'era poſto à menſa nella caſa del Fariſeo, tutta compunta, e doloroſa de ſuoi peccati, & acceſa dall'amor divino, portò ſeco un'alabaſtro, cioè un vaſo d'alabaſtro pieno d'odorifero, e pretioſo unguento (di quale ſi ſoleva ſervire à ſue vanità) & eſſendo venuta alla caſa, ove ſedeva à mangiare il Signore colla faccia inclinata, e con gli occhi baſſi, (per la vergogna de ſuoi peccati) dietro al Signore ſtando, prima in piedi, moſtrando la prontezza ch'havea di ſervire, e dopo buttata à terra, à canto li piedi del Signore, incominciò à bagnare, e lavare quelli ſanti piedi, per lei, e per tutti affaticati, & impolverizati, coll'abbondanti lagrime, e colli biondi, e ſparſi capelli del ſuo capo, gli aſciugava, & annettava, e baggiava quelli piedi, e coll'unguento gli ungeva: Ma 'l Fariſeo qual' havea invitato il Signore, vedendo quel che faceva queſta donna ne i piedi di Chriſto, con un temerario giudicio, ſuperbo non conoſcendo la sua miſeria, e ſpirituale infermità, riputandoſi giuſto, nel ſuo perverſo cuore tacciava, e riprendeva di peccato queſta donna, riputandola ancora eſſer iniqua peccatrice, eſſendo già pentita, e convertita al Signore, purgata, e giuſtificata: tacciava ancora d'ignorantia Chriſto, qual' era, & è la ſomma ſapientia, e tra ſe diſſe: *Hic ſi eſſet propheta, ſciret utique, quæ, & qualis eſt mulier &c.* Se coſtui foſſe Profeta, ſaprebbe certamente che perſona, e quale, cioè di quale vita è queſta donna che'l tocca, ch'è peccatrice diffamata, e s'egli il ſapeſſe, non ſi laſciarebbe toccare, ſe foſſe huomo Profeta, e ſanto.

O ſuperbo Fariſeo, tu erri, come preſto dal Signore tu ſentirai, non molto è che t' hà mondato dall' horrendo morbo della lepra, e mò dici che non è Profeta? Ecco la natura dell'hipocrita, colla ſua falſa giuſtitia diſpreggia gli altri, quali appreſſo Iddio ſono più giuſti di lui, il vero giuſto ſempre hà degli altri compaſſione, e ſe corregge il vitio del peccatore, hà compaſſione della natura, e piange ſe ſteſſo, quale forſe è ſtato in tal vitio, ò teme di non ci caſcare: Chi dunque non hà compaſſione de peccatori, e peccatrici, dimoſtra che non è giuſto: E però Fariſeo, ſe tu ancora ſei peccatore, e ſe Chriſto è più che Profeta aſcolta quel che ſegue:

Et reſpondens Jeſus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magiſter, dic. Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus &c.

Il Signore benigno volendo rendere la mercè del convito al Fariſeo, havendolo un'altra volta ſanato dalla lepra eſteriore, volſe ancora ſanarlo dalla lepra interiore della ſuperbia, e riſpondendo non alle parole, ma alle ſue cogitationi (moſtrando ch'era Iddio, qual ſolo sà li ſecreti del cuore) gli diſſe: Un'uſuraro, ò creditore, havea due debitori, l'uno gli dovea cinquecento denari, e l'altro cinquanta, quelli non havendo commodità, onde renderli poteſſero, quell'uſuraro, miſericordioſo gli donò, e rilaſciò il debito all' un' & all' altro: Chi dunque di queſti due debitori ama più quel creditore? Riſpondendo Simone diſſe: Stimo, che quello l'ama più, à chi più hà donato: Il Signore gli diſſe: Rettamente hai giudicato, e però non ti maravigliare Fariſeo, che io riccvo queſta

sta donna, quale tu giudichi essere peccatrice, ma in verità non è più peccatrice, essendo già pentita di tutti suoi peccati, e per la gratia mia, e per la sua contritione, gli è stato rimesso tutto il gran debito de suoi peccati, significato per li cinquecento denari, sicome à te è stato rimesso il picciolo debito tuo significato per li cinquanta: onde questa considerando il dono che gli hò fatto, m' ama più che non m' ami tu. e per questo grande amore niente hà rispetto al suo mondano honore, ma tutta s' è data à compiacermi: e che l'amor suo che mi porta sia più grande di quel che tu mi porti, l' hà mostrato con manifesti segni: onde segue:

Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem &c.

E voltato il Signore con faccia gioconda verso la donna, (per consolarla col suo dolce aspetto, che tanto quella havea pianto) disse al Fariseo: Simone, vedi tu questa donna? (tu la giudichi peccatrice, ma ella è più giusta di te. e che sia il vero: Ecco io son entrato alla casa tua, e tu non m' hai donato acqua alli miei piedi, (ilche dovevi fare, parte per la bona consuetudine del paese, parte ancora per la necessità, perche stanno pieni di polvere, e stracchi per lo camino, & hanno bisogno di ricreatione, e tu non l'hai fatto) e questa donna hà bagnato, e lavato li miei piedi con abbondanti lacrime, (che sono più pretiose che l' acqua, quale facilmente si può havere), e gli have asciugato, & annettato, non con tovaglie, quali poco si stimano, ma colli capelli pretiosi del capo suo: Tu non m' hai dato il baggio, in segno d'amicitia, e costei da quel tempo ch'è entrata, non hà cessato baggiare li piedi miei: Tu non hai unto il Capo mio coll'oglio, quale poco prezzo vale, ma costei hà unto li piedi miei, non con vil'oglio, ma con unguento pretioso: Ecco come hà mostrato maggiori segni d'amore che tu, qual'hai mancato dall'opera della pietà, e compassione, non lavandomi li piedi: Secondo dall'opera della carità, non donandomi il baggio: Terzo dall'opera dell'hilarità, cioè allegrezza, e festa, che si suole mostrare, non ungendomi il Capo; Imperoche la pietà, la carità, e l'hilarità fanno gioconda l' hospitalità.

Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit: Per la qual cosa, ò Simone, ti dico, che se gli rimettono molti peccati, perche molto have amato: à chi manco si rimette, manco ama, sicome sei tu Simone, à quale manco della colpa è stato rimesso, e manco ami, e perche poco ami, poco ti sarà rimesso della pena.

Quì nasce una grande difficoltà, imperoche sopra il Signore hà detto, il grande amore si causa dal gran dono (quando approbò la sententia di Simone, quale disse: Io stimo, quello amare più à chi più è stato donato): quì dice il contrario, che 'l grande amore è causa del gran dono: e se così è, che l'amore grande è causa del dono della remissione di molti peccati, par che la carità possa stare col peccato mortale, ilche è impossibile?

A questa grande difficoltà, si risponde in due modi: la prima risposta è facile, e dicono così, che nel peccato è la colpa, e la pena, quando Iddio perdona molti, e gravi peccati ad alcuno, quanto alla colpa per mera gratia sua, quello à chi sono rimessi molti peccati, considerando la grande misericordia ch'Iddio gli hà fatto, non si può satiare di ringratiare, lodare, & amare il suo benefattore, per lo gran dono della remissione, e co-

così dal gran dono della remiſſione della colpa, naſce il grande amore, e da queſto amore ſi cauſa il dono della remiſſione della pena, talche ſopra parla del dono della remiſſione della colpa, qual'è cauſa dell' amore, e quì parla del dono della pena, qual'è cauſato, e naſce dall' amore: talche à chi ama molto, gli è rimeſſo, e donato molto.

C'è un' altra riſpoſta più ſottile, e difficile, e ſi cava da San Tomaſo (a), quale dice così: Nella giuſtificatione del peccatore ſi ricercano quattro coſe, quali ſono tutte inſieme, in un medeſimo momento, ma ſecondo l'ordine della natura, l'una prima dell' altra: la prima è la infuſione della divina gratia: Secondo è 'l moto del libero arbitrio in accettar la gratia, & amar Iddio: Terzo è 'l moto del libero arbitrio contra il peccato, quale have in odio per l'amor d'Iddio: Quarto è la remiſſione del peccato: Ecco che dal dono della gratia, per quale ſi fà la remiſſione de peccati, naſce l'amore, e dall' amor procede il dono della remiſſione delli peccati, e queſt'è dalla parte d' Iddio, ma dalla parte del peccatore, è tutto il contrario, perche prima è la remiſſione de peccati, e dopo è l' infuſione della gratia, perche prima ſi levano l'herbe inutili, e ſpine dalla terra, e dopo ſi pongono le bone piante, e dall' aria prima ſi diſcacciano le tenebre, e dopo ſi riceve la luce, ma 'l Sole prima illumina, e dopo diſcaccia le tenebre, il Sole è Chriſto, e l' aria è 'l peccatore: Concludendo dicemo, che l'amor nato dal dono della gratia, è cauſa della remiſſione de peccati, ſe molto amaremo, molti peccati ci ſaranno rimeſſi: *Remittuntur ei peccata multa. Et cœperunt qui ſimul accumbebant, dicere intra ſe: Quis eſt hic, qui &c.* E quelli ch' inſieme col Signore ſedevano à menſa incominciaro à dire tra loro: Chi è coſtui, ch' ancora rimette li peccati? quaſi volendo dire: Coſtui ſe ne piglia troppo, che s' attribuiſce quel ch' è ſolo d' Iddio, (cioè rimettere li peccati): Il Signore à queſti non riſponde, perche sapeva che la riſpoſta non gli giovava, e però ſeguita il ſuo parlare alla donna, e gli disse:

Fides tua te ſalvum fecit: Vade in pace: La tua fede, per la quale ti ſei diſpoſta à ricevere la graria mia, t' hà fatto ſalva, và in pace, perche giuſtificata ſei, e fatto hai la pace con Dio.

O bontà del Signore, egli già havea donata quella fede alla Madalena, e dono d'eſſo Signore era, ma la Madalena accettandola la fece ſua; ma 'l Signore benigno non riſguarda quel ch' egli ci dona, ma loda quel che noi accettiamo: Siamo dunque grati à tanto benefattore, e non rifiutamo li ſuoi doni, quali egli riputa noſtri quando l'accettamo: E queſto ſia baſtante quanto alla lettera del preſente Vangelo, diremo alcuna coſa di queſta glorioſa Santa peccatrice, à lode dell'Onnipotente Signore, e d'eſſa Santa, & à conforto, & eccitamento di noi peccatori, e faremo fine.

Prima vedremo, come queſta donna tanto generoſa potette eſſere tratta à tanta laſcivia? A queſto ſi riſponde, che per tre cauſe:

La prima fù la ſua libertà, perche trovandoſi ſenza Padre, e madre, e ſenza marito, e giovene, non ſeppe governarſi: Secondo hebbe delle ricchezze, e piaceri, per li quali ſpeſſe volte ſi manca dalli ſanti coſtumi, e vita honeſta: Terzo hebbe la bellezza quale rare volte ſi può conſervare ſenza peccato dalle perſone libere, e ricche: Per queſto meglio è eſſere povera, ſoggetta, e brutta, & in gratia del Signore, ch' eſſere ricca, libera, e bella, col pericolo della dannatione. Co-

(a) 1.2.q.113.art.8.

Cosa manifesta è, che Marta sua sorella hebbe tutte tre queste cose, ma (secondo narra San Vincenzo) era inferma, e s' esercitava nell' alloggiare li poveri, e vedendo la miseria di quelli, considerava le vanità di questo Mondo essere niente, & ancora era ajutata dall' orationi di tanti poveri, e per queste cause conservò la virginità.

Per tanto bisogna che la donna stia soggetta, e con timore di Superiore, e che s' eserciti nell' opere sante, per potere conservare la santa virginità, ò almeno la castità, quale non è poco grata à Dio.

Secondo vedremo, come questa donna tanto dissoluta, potette venire à tanta penitentia? A questo dicemo, che tutto si deve attribuire alla grande misericordia, e potentia d' iddio, (ma non niego che ci sia stato il suo libero arbitrio ad accettare questa misericordia:) Questa gratia à pochi è concessa, non che iddio non la volesse fare à tutti, ò che fosse accettatore di persone *(a)*, ma 'l difetto è delli peccatori, di quali pochi se ne trovano, ch' essendo stati grandi peccatori, si pentano delli loro grandi peccati *(b)*: È per questo à pochi si concede questa gratia, & in effetto ad uno gran peccatore bisogna grandissima gratia: Ma stia di buona voglia ciascun peccatore, e peccatrice, che Iddio hà delle grandi è delle picciole misericordie, però nessuno si disperi, che Iddio può ajutare à tutti generalmente: Chi hà delli peccati grandi, dica con David: *Miserere mei Deus secundùm magnam misericordiam tuam*: Quasi volendo dire David: Signore Dio mio, li peccati miei sono molti, e troppo grandi, per tanto habbi compassione di me, non secondo la tua picciola misericordia, colla quale suoli havere misericordia delli piccioli peccati, ma secondo quella grande misericordia, colla quale suol' havere compassione delli peccati grandi, come sono li miei: Credo che pochi di noi non han bisogno della misericordia grande, se ben c'esaminiamo; ma habbiamo dolore, e pentimento de nostri peccati, e non ci disperiamo, ma amiamo molto, che sentiremo nel cuor nostro: *Remittuntur tibi peccata multa &c.*

Terzo, vedremo perche causa la Chiesa santa dotta, & ammaestrata dallo Spirito Santo, dopo le feste della gloriosa Vergine Madre, di niuna donna fà tanta festa, quanto di questa Santa peccatrice? Per tre cause:

Prima per imitare la Chiesa trionfante, quale fà gran trionfo, & allegrezza, quando si converte un peccatore, sicome disse il Signore *(c)*: *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente*: È tanto più ch'esso Signore capo della trionfante, e militante Chiesa hebbe grand' allegrezza della conversione di questa santa donna, quale fù tanto familiare, e cara sua discepola, e questa sua allegrezza fù, perche già havea trovata la smarrita pecorella, onde poteva dire: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem, quam perdideram?*

Secondo si fà di costei gran festa, per dar fiducia à peccatori invecchiati nelli peccati: Imperò la Chiesa santa facendo gran festa di quelli, che da grandi peccatori sono grandi santi, par che invita gli altri à penitentia, quasi dicendo: O peccatori, non siate ostinati, vedete di quanta gloria, & honore sono fatti degni quelli che si sono pentiti de loro peccati, & hanno accettata la gratia, e seguito Christo: *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur (d)*. Per gratia non ci perdiamo tanto honore, facciamo penitentia, e saremo degni, quì della gratia del Signore, e d'essere

(a) *Act.*10. (b) 1.*Tim.*1. (c) *Luc.*15. (d) *Psal.*33.

d'essere visitati dagli Angeli, se non visibilmente come fù la Madalena, almeno interiormente, e nel Cielo ne goderemo il Signore da faccia à faccia *(a)*.

Terzo questa festa celebra la Santa Chiesa per la santità della Madalena; imperoche la Chiesa suole fare festa nel nuovo testamento di quattro generi de Santi, cioè d' Apostoli, Martiri, Confessori, e di Donne sante: Tutte queste qualità sono state nella Madalena: Ella fù Apostola degli Apostoli, à quali annunciò la resurrettione del Signore *(b)*: Secondo fù martire per lo gran dolore, e compassione ch' hebbe della passione del Signore: Terzo fù nel grado de Confessori, che tant' animosamente in Aquense, & in Marsilia confessò, e predicò il nome del Signore: Quarto fù nel numero delle donne sante, la cui santità si mostra per l' incredibile penitentia che fè, e per la collocutione ch'havea con gli Angeli: Ecco per quante cause la Chiesa Santa meritamente s' è mossa à sollennizzare questa festa più delle feste dell' altre donne: Preghiamo dunque il Signore che ci dia forza, e gratia d' imitare almeno in qualche parte questa santa peccatrice, acciò siamo degni di qualche particella della gloria, & honor suo.

Poiche havemo visto di quanta gratia, e gloria è stata degna, vediamo il modo della sua conversione: E benche nel testo della Scrittura non si legge, quando, e come sia convertita al Signore, si crede piamente, che in qualche predica d' esso Signore sia stata compunta, & à tale predica sia stata condotta dalla sua sorella Marta; Imperochè havea inteso che Christo era 'l più bell'huomo del Mondo: *Speciosus forma præ filiis hominum (c)*: Havea forse ancora inteso, che nullo parlava con tanta prudentia, eloquentia, e gratia, quanto Giesù Christo: Onde per una certa curiosità volse forse andare ad ascoltare il Signore, il quale vedendo la Madalena, rivoltò tutto il suo ragionamento verso lei: quella havendo inteso quelle dolci parole, rivoltata in se stessa, incominciò à dolersi, cogitando quelle parole essere dette à se: all'hora incominciò à sbassarsi, & à compungersi, & à fare nuovi proponimenti, e così compunta, e dolorosa, ritornò in casa, cogitando il modo della sua penitentia: E dopo havendo inteso che'l Signore era entrato à mangiare in casa di Simone, andò à trovarlo.

Ma notate, che non si legge, che fosse andata accompagnata con altra donna, si ben'andò accompagnata con molte belle, e sante compagne grate al Signore.

La prima compagna fù l' Illuminatione, quale si dimostra in quella parola, *ut cognovit*, questa compagna facendogli conoscere ov'era Christo, gli fè conoscere ancora molte altre cose, quali deve conoscere ogn'uno che vuole tornar al Signore.

Prima per questa illuminatione conobbe la moltitudine, e grandezza de suoi peccati, la vergogna contratta per quelli, l'incertitudine della sua vita, la pena che per quelli peccati meritava, la gratia, e gloria ch'havea perso, il rigore della giustitia divina contra gli ostinati peccatori, la clementia, e mansuetudine del Signore verso li veri penitenti: Conoscendo queste, & altre simili cose, deliberò andare al fonte della misericordia con questa compagna.

La seconda compagna fù la contritione de suoi peccati, quale si mostra in quella parola, *attulit alabastrum unguenti*: Quale significa il cuore del penitente, nel quale si conserva l'unguento della contritione, colla quale si medicano tutte le ferite del peccato.

(a) 1.*Cor.*13. (b) *Joan.*20. (c) *Ps.*44.

La terza compagna fù la profonda humiltà, quale si dimostra per quelle parole, *Stans retrò secus pedes Domini*: Nelle quali parole si dimostra prima la volontà pronta à servire, quando dice, *Stans*, stando in piedi. Secondo si dimostra una verecondia, quando dice. *retrò*. Terzo mostra havere grande confidentia, quando dice, *secus pedes Domini*, e non da lontano. Quarto dopo inclinandosi, e lavando quei piedi santissimi con abbondanti lagrime, & asciugandoli con suoi capelli, e bagiandoli, mostrò una profonda humiltà, e dispreggio di se stessa. S'inclinò ancora per non veder più faccia d' huomo: Onde Origene dice: Che dopoiche fù conversa à Christo, mai volse risguardar huomo in faccia, solamente quella d' esso Signore, considerando, che per suoi vani risguardi tanto havea offeso Iddio: Così dovrebbe far ciascuno di noi miseri peccatori, quali tanto havemo offeso Iddio.

La quarta compagna fù l' intera sodisfattione, e con tutte quelle cose, con quali havea offeso Iddio, con quelle stesse volse fare la sodisfatione.

E prima ella havea offeso Iddio col cuore, occupandolo in vani desiderii, & in questo sodisfè colla contritione, e dolore de suoi peccati: Secondo l'havea offeso con gli occhi, vanamente risguardando li dissoluti gioveni, e con quegli occhi sodisfè, piangendo tanto amaramente, con tanta abbondantia di lagrime, che lavò gli affaticati, & affangati piedi del Signore, e lavò tutte le macchie, e purgò l'anima sua da ogni sozzura de peccati: Felici occhi, che con sue lagrime quella ottenne ciò che volse: colle lagrime della compassione ottenne la resurrettione del suo fratello (*a*), & indusse Christo alle lagrime: colle lagrime del dolore, nella passione del Signore, meritò esser compagna della gloriosa Madre (*b*): colle lagrime dell'amore meritò l'Angelica visione nella resurrettione del Signore, & anco la prima apparitione dopo la resurrettione (*c*) (prima dico di quelle che 'l Vangelo narra): colle lagrime della compuntione, meritò la remissione de suoi molti peccati: Così dovressimo far noi miseri, che tanto havemo offeso Iddio colli nostri vani risguardi, e dire col Profeta (*d*): *Exitus aquarum* (scil. *lacrymarum*) *deduxerunt oculi mei: quia non custodierunt legem tuam.* O miseri noi, che già havemo imitato David, e la Madalena nel peccato, ma non imitamo loro nella penitentia, e lagrime. Terzo, costei havea offeso Iddio con suoi capelli, allacciando li cuori de suoi amanti, con quelli sodisfè, asciugandone li santi piedi del suo Signore. Quarto l' havea offeso colla bocca, parlando cose lascive, e bagiando li suoi dissonesti amanti, con questa sodisfè, bagiando li piedi del Signore. Quinto, l'havea offeso con gli unguenti, servendosene in odori, & atti dissonesti, con questi sodisfè ungendo gli affaticati, e polverosi piedi del suo Redentore, quali tanto s' erano affaticati per cercar lei. Ecco come sodisfè al suo Signore con tutte quelle cose, con quali l'havea offeso. Ciascun di noi pensi s'hà sodisfatto al suo Creatore in quelli modi che l'hà offeso, per gratia pensamo à fatti nostri.

La quinta compagna fù la carità, colla quale coprì la moltitudine de suoi peccati, onde meritò udire: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*: Amiamo noi ancora il Signore, e meritaremo la gratia, e gloria del Signore: Amen.

SER-

(a) *Joan.*11. (b) *Ejusd.*19. (c) *Ejusd.*20. (d) *Ps.*118.

SERMONE XLI.

FERIA VI. DOPO LA DOM. DI PASSIONE, DI 28. DI QUARESIMA.

Collegerunt Pontifices & Phariſæi concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum &c. Joan. 11.

QUanto l'audacia, e magnanimità regolata colla prudentia, e ragione, è degna d'ogni lode, e gloria: Tanto l'audacia (quale più preſto ſi può dir preſuntione, e beſtialità) regolata col proprio appetito, e poſta nelle coſe illecite, è degna d'ogni vituperio: Come per eſempio diceſſimo così:

Un grand'eſercito è congregato per far una giuſta guerra, & eſſendo venuto il dì della battaglia, li fedeli, e coraggioſi Soldati ſenza timor alcuno audacemente, confidandoſi nel divino ajuto, per amor della giuſtitia, e del loro Signore s'eſpongono ad ogni pericolo, per quale veggono potere far coſa grata à Dio, & al loro Rè, e non curano perdere la propria vita per quello: queſt'audacia regolata colla prudentia, e ragione, è degna d'ogni gloria.

Sono alcun'altri ſoldati formidoloſi, e timidi, quali, quando biſogna fare battaglia, temono farſi innanzi, e ſtare all'incontro delli nemici, ma eſſendo la Città preſa, e poſta à ſacco ſi moſtrano audaci, e più gagliardi degli altri à ſaccheggiare, & arrubbare: queſt' audacia così malamente regolata, è degna d'ogni diſſonore, e vituperio.

In queſto modo, quando li Chriſtiani ſoldati di Gieſù Chriſto ſono audaci, e gagliardi in vincere, e ſuperare li loro nemici, (quali ſono la carne, il mondo, e'l demonio,) animati da quel detto del Signore: *Eſtote fortes in bello, & pugnate cum antiquo ſerpente, & accipietis regnum æternum*: O vero ſono audaci à fare un fatto d'arme, per amore, & honor d'Iddio, come fè Davide(a), Sanſone, Gedeone(b), e quella coraggioſa donna Giuditta, Giuda Machabeo, e tanti altri di quali parla San Paolo, quando dice: *(c) Fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum &c.* O ſono audaci per difenſione della verità della chriſtiana fede, come fu San Pietro, e gli altri Apoſtoli, quali tanto animoſamente à diſpetto delli grandi Magiſtrati predicavano il nome di Chriſto, & essendo proibiti, che non predicaſſero nel nome di Gieſù, audacemente come capo, Pietro riſpoſe: *(d) Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*: l'audacia di tutti queſti fù degna d'ogni lode, e gloria: ſimilmente fù lodevole, e glorioſa l'audacia di Gioſeffo da Arimatea, quale tanto audacemente, poco curando della furia de Giudei, e di loro banni, dommandò à Pilato il corpo di Gieſù Chriſto, quale ſepelì con tant' honore: *(e)* In queſta honorevole, e glorioſa audacia furono tutti li ſanti Martiri: e ſpecialmente quella glorioſa, e coraggioſa Caterina, quale tanto animoſamente entrò al tempio, ove l'Imperador faceva li ſacrificii alli Demonii, & hebbe ardire in preſentia di tanti Cavalieri riprender l'Imperador della ſua pazzia, e del ſuo errore, per qual'era condotto ad adorare li Demonii: e dopo con tanta magnanimità diſputò con tanti Filoſofi, oratori, & altri, qnali tutti ſuperò, e molti ne fe

(a) 1. *Reg.* 17. (b) *Judic.* 7. 15. (c) *Hebr.* 11. (d) *Act.* 5. (e) *Matt.* 27. *Mar.* 15. *Luc.* 23. *Jo:* 19.

Christiani: Questa è l'audacia degna di lode, e certo tutti questi erano ricordevoli del detto del Signore, quando disse: (a) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: Sed potius timete eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam*. Non vogliate temere quelli, ch'occidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; ma temete colui, che poscia ch'havrà ucciso il corpo, hà podestà mandare l'anima alla corona del fuoco eterno: Questi dunque si ponno dire gagliardi, e forti, & adornati d'una audacia regolata colla prudentia, e ragione naturale, e sopranaturale.

Ci sono ancora certi Christiani timorosi, e pieni di spavento, ove, e quando bisogna essere coraggiosi, e forti: e sono audaci, e forti in quelle cose, nelle quali bisognarebbe, che fossero timidi, & accorti; talche la loro audacia si può dire ignominiosa, e degna di dissonore, e questi sono li superbi, avari, lussuriosi, iracondi, & altri vitiosi.

Non vi pare, che l'avaro mercadante sia formidoloso nelle cose necessarie, & audace nelle cose di poca importanza? quante ingiurie, quante fatiche, quante male nottate, e giornate, freddo, caldo, & altri travagli pate per un poco di guadagno delle cose terrene? e per la salute dell'anima sua gli dispiace il peregrinare per li luoghi pii, non può digiunare, e dopo per finire alcuna facenda mondana starà insino alla sera à mangiar per la mattina; ecco com' è audace nelle cose di poca importanza, e timido nelle cose necessarie alla sua salute.

Non vi pare che'l superbo sia in questa temeraria audacia? qual tanto s'affatica per haver qualche dignità, e si sottopone à servire mò à questo, e mò à quell' altro gran maestro; e per la salute dell'anima sua; teme servire ad un povero, e si vergogna far opere christiane, per non esser tenuto da vile, e da poco dalli mondanacci, e non risguarda Christo?

Non vi pare, che'l lussurioso sia in questa vana audacia? quale tanto s'affatica notte, e giorno, per caldo, e freddo, non stimando honore, nè robba, nè la propria vita, per un vano, e momentaneo piacere: e per la salute dell'anima teme, e si vergogna far opere Christiane.

Non vi pare che in questa audacia temeraria è l'iracondo? quale si pone in pericolo della vita per far vendetta del suo nemico del corpo, e per vincere li nemici dell'anima starà così pigro? E così dico degli altri peccatori, quali sono audaci in far il male, e timidi in far il bene.

Ma ascolta che dice Giob contra costoro? (b) *Qui timent pruinam, irruet super eos nix*: Quelli che temono la gelata, quale si calpesta colli piedi, caderà sopra loro la neve dal Cielo: cioè: Quelli che temono le pene, e tribolationi di questo mondo, che presto passano, saranno sottoposti alle pene eterne; sì ch'è gran pazzia temere di perdere le cose terrene, e non temere di non perdere le celesti, sicome temerono li Giudei, quali per timore di non perdere le cose terrene, e poco curando delle celesti, ferono consegliо contra Giesù Christo, sicome il presente Vangelo ci dimostra: *Collegerunt &c.*

Havendo inteso li Pontefici, e maggiori del popolo Giudaico, che Christo manifestamente havea risuscitato Lazaro, qual'era stato fetente, e quattro giorni nel monumento, e che molti per questo miracolo si convertivano à Christo, pensarono, e deliberarono in mente loro voler fare morire il Salvator nostro; e così li Prencipi de Sacer-

(a) *Matt.* 10. (b) *Job* 6.

cerdoti, e li Farisei, & altri principali del popolo ferono congregatione, per concludere la sententia di voler far morire Christo; ma guai à chi consentì à questo iniquo conseglio, e beato colui, che non volse andare à questo conseglio, e se pur ci andò, non consentì, sicome fè Nicodemo.

Non mancano hoggidì huomini scelerati, che fanno conseglio contra le membra di Christo, quali riprendono li vitii senza rispetto: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? si dimittimus eum &c.* Che facemo? perche quest'huomo fà molti segni, resuscita li morti (a), illumina li ciechi (b), sana gli ammalati (c), libera li demoniaci, fà dell'acqua vino (d), satia tanta moltitudine con cinque pani, e due pesci, camina sopra l'acqua del mare, come caminasse sopra la terra (e), e fà tant' altri segni, che fà credere che sia Dio, Figliuolo d'Iddio.

O invidia maledetta, quanto occiechi li miseri! costoro per l'invidia, & odio che portavano al Signore, non si degnano nominarlo col suo proprio, e santo nome, quel nome dico, nel quale tutti passati, presenti, e futuri di tutte le nationi del mondo, sono salvi credendo con viva fede in quello (f), à quale ogni generatione, celeste, terrestre, & infernale s'inchina (g), ma certo non erano degni nominarlo.

Di più tante volte hanno domandato segni dal Signore, promettendo voler credere in lui (h), adesso confessano colla propria bocca che'l Signore fà molti segni, e pur stanno ostinati.

Somiglianti à questi sono coloro, che stanno nelli peccati, e confessano, e dicono, il tal Religioso è huomo da bene, converte molte genti; e nondimeno non si convertono, ma cercano la morte di colui: ò pazzi.

Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent &c.

Se noi lo lasciamo andare così (predicando, e facendo miracoli, come fà adesso, senza punitione, e non ci mostramo un poco rigorosi) tutti crederanno in luì, & havranno, e porranno tutta la loro speranza nella virtù di costui, tenendolo per loro Re, e Dio, e verranno li Romani, e per sdegno che noi havemo comportato che costui sia fatto Re, contra loro decreto, ci toglieranno il nostro luogo, cioè 'l tempio, e la Città, & anche la gente che c' è, e ci teneranno per schiavi, (sotto questa coperta del zelo della Republica, e del tempio, coprivano l' odio, e le passioni, ch' havevano contra Christo, quale scopriva, e manifestava l' avaritia, & altri vitii loro, e per questo perdevano l' offerte, e 'l credito appo il popolo.)

O pazzia, ò cecità! quale cosa vedevano in Christo, che gli havesse potuto movere à credere, ch'egli desiderasse esser fatto Re? Egli rifiutò esser Re, quando il popolo ce 'l volse fare (i), faceva una vita abietta, voleva che si fosse dato il tributo à Cesare (k), egli non amava possessione, non portava cavallaria, non portava esercito, nè Prencipi, ma portava seco pescatori, e poveri, non portava pompe, che cosa dunque moveva costoro à dire, ò pensare che Christo volesse farsi Re?

Ma troppo temerono perdere l' honore, la riputatione, e cose temporali, e perderono le temporali, e l'eterne, perche dopo la morte, e passione del Signore, anni 42, per divino giudicio, e per pena di tanta iniquità usata contra Christo, vennero li Romani, e gli tolsero il tutto: *Trepidaverunt timore, ubi non erat timor* (l): Onde diceva Agostino Santo, che costoro temettero di non perdere il regno

(a) *Joan.* 11. *Luc.* 7. (b) *Luc.* 4. 9. (c) *Matt.* 8. 9. 15. (d) *Joan.* 2. (e) *Matt.* 14. *Jo.* 6. (f) *Act.* 4 (g) *Phil.* 2. (h) *Matt.* 12. (i) *Jo.* 6. (k) *Matt.* 22. (l) *Ps.* 13.

gno terreno, e perderono il temporale, e l'eterno.

Simili à questi sono gli avari, quali temono più perdere le cose terrene, che le celesti, li delicati temono più le pene di questo mondo, che l'eterne, li superbi temono più un'affronto, & una ingiuria in questo mondo, ch'essere svergognati nel cospetto del Signore, e di tutta la corte celestiale, & infernale: onde diceva S. Agostino, teme l'huomo il carcere, e non teme l'inferno, teme 'l manigoldo, e non teme li Demonii, teme il tormento di questo mondo, e non teme li cruciati eterni: Or vedete quanto è cieco il mondano?

Da quì si nota, che non basta l'industria humana ad impedire la prescientia, e volontà d'Iddio, solamente la santa, e potente oratione fà alcuna volta resistentia, e violentia alla divina dispositione, & ordinatione, sicome si dimostra, quando Mosè orò per lo suo popolo *(a)*, quale Iddio voleva rovinarlo, e per l'oratione di Mosè cessò l'ira d'Iddio; & anche la penitentia impedisce la dispositione del Signore, sicome ferono li Niniviti *(b)*, dimodoche ogn' altra industria mera humana non basta impedire la volontà d'Iddio, e questo si mostra per infiniti esempii della Scrittura, di quali pochi ne diremo: onde li fratelli di Gioseffo *(c)* il venderono per non adorarlo, e dopo furono costretti adorarlo in Egitto: Fuggì Giona per non andare à predicare in Ninive *(d)*, e dopo fù costretto, portato dalla Balena, andare à predicare à quella Città: Pensarono questi Giudei far morire Christo per non perdere il luogo, e la gente, e per estinguere il nome, e la fede d'esso Christo, e dopo la morte si propagò il nome, e la fede del Signore per tutto il mondo, & eglino persero il luogo, e la gente, & ancora vanno dispersi per lo mondo: Ecco come sono pazzi tutti quelli, quali vogliono impedire la volontà d'Iddio, e guastare la divina legge, per far loro disegni; quanti sono che contra la legge del Signore fanno mille usure, spogliano li poveri, e fanno mille rubbarie, per lasciare ricchi li figli, quali per divin volere saranno poverissimi? Per tanto ciascuno faccia quel che Iddio, e la Chiesa commanda, senza temere la povertà, infermità, ingiuria, & altri mali.

Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam. Uno di loro detto per nome Caifa, essendo Pontefice di quell'anno, come capo principale disse: non sapete cosa alcuna.

Notate, che benche nell'antica legge nel principio Iddio havea commandato, che 'l sommo Sacerdote dovesse far l'ufficio infin'alla morte sua, e dopo succedesse l'altro, quale similmente esercitasse l'ufficio fin' à morte sua; nondimeno crescette tanto l'ambitione, e l'avaritia, che si comprava, & affittava quest'ufficio, & un'anno l'esercitava uno, e l'altro anno un'altro, (voleste Iddio, che quest' avaritia, & ambitione non fosse tra li nostri Ecclesiastici) e così Caifa era Pontefice di quell'anno.

Essendo congregato il Concilio, Caifa come capo donò la sententia che'l Signor nostro dovesse morire, à qual sententia contradicendo Gioseffo da Arimatea, Nicodemo, & altri forse, il Concilio dubitava se dovesse morire Christo, Caifa stomacato, e sdegnato, che vedeva contradire al suo parere, sdegnatamente disse: Voi non sapete cosa alcuna, e sete ignoranti del modo di governare il popolo, e la Republica.

Simili à questo sono molti, che stanno-

(a) *Exod.*32. (b) *Jonæ* 3. (c) *Gen.*37. (d) *Jon.*3.

no in tanta ſuperbia, che quando ſi trovano in alcun Concilio, e parlamento, ò generale, ò particolare, vogliono che'l detto loro ſia tenuto per voce d' Iddio, e che non ſi può dar miglior conſeglio di quello ch'eglino dicono, e ſe non ſi fà così, gridano, ingiuriano, e vengono à mille inconvenientie, e non vogliono che ſi concluda coſa contra loro detto: Queſti non ſono di Chriſto, quale c'inſegna l'humiltà *(a)*. S' alcun'è di Chriſto con humiltà dice il ſuo parere, ſottoponendolo ad ogni miglior, e ſano conſeglio, ſenza contriſtarſi, e contradire ad altro.

Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat: A voi è utile, e neceſſario, che moja un'huomo per lo popolo, e non periſca tutta la gente noſtra, e però è bene che moja coſtui che move la ſeditione, e ſi fà tenere per Re, contra il decreto di Ceſare *(b)*, che per amor ſuo noi eſſere diſtrutti da Romani.

Queſte parole: *Expedit vobis &c.* Altrimente furono inteſe da Caifa, quale proferì queſte parole: Altrimente ſono ſtate inteſe dallo Spirito Santo, per lo cui moto furono proferite. Caifa intendeva eſſere lecito ammazzarſi qualſivoglia huomo, etiam giuſto, per conſervarſi la republica, e bene commune, qual giudicio fù tutto perverſo, e contrario alla ragione, & al retto governo: Perche mai non ſi trovò in alcuna legge, nè divina, nè humana, che foſſe lecito ammazzare un giuſto per qualſivoglia bene futuro, ò commune foſſe, ò privato, ſe Dio eſpreſſamente no'l commandaſſe: Talche ſenza giuditio, e ſenza ragione proferì quelle parole, quanto à ſe.

Ma lo Spirito Santo l' inteſe bene, perche la morte di Chriſto fù utile, e neceſſaria per noſtra ſalute: E queſta neceſſità non procedeva da noſtri meriti, ma dalla grandiſſima carità d'Iddio, E perche s'uno vuol'eſſere tenuto dotto, ò gagliardo, ò liberale, ò adornato d'altra virtù, biſogna che moſtri ſegni della ſua dottrina, ò della gagliardia &c. Così Iddio eſſendo miſericordioſo, e la ſteſſa carità *(c)*, benche nella creatione noſtra, & in altri atti haveſſe moſtrati ſegni di grand'amore, in nullo atto moſtrò maggiore carità, e miſericordia, che nella redentione humana, il Padre donandoci il Figlio, e'l Figlio donando ſe ſteſſo alla morte per la noſtra ſalute *(d)*. Fù dunque bene, e neceſſario Chriſto morire, per eſſere à noi più manifeſta la carità d' Iddio, che porta all'huomo.

Secondo fù bene, e neceſſario Chriſto morire per pagarſi il prezzo della noſtra redentione *(e)* quale fù il pretioſiſſimo Sangue d'eſſo Chriſto.

Terzo fù utile, e neceſſario, per dar eſempio à noi che ſeguiamo le ſue veſtigia, ſicome l'Apoſtolo Pietro ci dimoſtra, & inſegna *(f)*.

Quarto fù utile, e neceſſario, per diſtrurre la morte noſtra colla morte ſua, e vivificar dopo l'huomo colla ſua reſurrettione; Imperoche l'huomo era morto di quattro morti, cioè di morte naturale: Secondo di morte della colpa: Terzo di morte di fuoco eterno: Quarto di morte della privatione della viſione d'Iddio: la noſtra morte naturale, la diſtruſſe colla ſua reſurrettione, per la quale noi ſperamo riſuſcitare, e ſarà diſtrutta la morte *(g)*. Secondo la morte della colpa fù diſtrutta per l'effuſione del ſuo pretioſo Sangue: Terzo la morte della dannatione fù diſtrutta, quando ſpogliò l'inferno: Quarto la morte della privatione d' Iddio fù diſtrutta, quando ſeco c'introduſſe, per la ſua Aſcenſione alla viſione d' Iddio, perche dopoi ch'egli ſalì in Cielo, l' huomo che paſſa da queſta vita ſenza pecca-

(a) *Matt.*11. (b) *Luc.*23. (c) 1.*Joan.*4. (d) *Rom.*8. *Gal.*1. (e) 1.*Cor.*6. (f) 1.*Petr.*2. (g) 1.*Theſſ.*4.

peccato, ſubito può vedere Dio.

Quinto fù neceſſario Chriſto morire, per congiongere à Dio l'huomo, quale per lo peccato era da Dio ſeparato (*a*). Per queſte, & altre cauſe fù utile, e neceſſario Chriſto morire (*b*): Ma queſte cauſe non l'intendeva, nè ſapeva Caifa; e però la ſua profetia fù attribuita non à lui (perche non era vero profeta) ma al ſuo ufficio: Perche 'l vero Profeta biſogna ch'antiveda, & intenda quella coſa ch'antivede; Ma Caifa non inteſe il ſenſo vero di ſue parole, eſſendo la ſua intentione tutta contraria: E però dice il teſto: *Hoc autem à ſemetipſo non dixit; ſed cum eſſet Pontifex anni illius, prophetavit, quod Jeſus moriturus erat pro gente &c.*

Per dimoſtrare il Vangeliſta che Caifa non era profeta, nè meno proferì tutte le parole che lo Spirito Santo intendeva, attribuì parte della profetia all'officio del Pontificato, e non alla perſona, e diſſe: Ma queſto Caifa non diſſe da ſe ſteſſo, ma eſſendo Pontefice di quell'anno, per virtù dell'ufficio profetizò, che Gieſù havea da morire per la gente, cioè per lo popolo Giudaico. (Inſin'à quì è la profetia di Caifa, quella parte che ſegue, aggionſe da ſe il Vangeliſta, e diſſe:)

Et non tantum pro gente (ſcil. *Judaica*) *ſed ut filios Dei, qui erant diſperſi &c.*

E Chriſto havea da morire, non ſolamente per la gente Giudaica, ma ancora per congregare li figliuoli d'Iddio, (cioè quelli, che in mente d'Iddio per predeſtinatione erano figliuoli ſuoi, non per li preſenti meriti di propria giuſtitia), quali erano diſperſi per tutto il Mondo in diverſi luoghi, & in varii errori d'idolatria, come furono tutti li Gentili, tra quali eravamo noi miſeri. Gratia ne ſia alla divina bontà, che ſi degnò chiamarci à partecipare delli meriti di Gieſù Chriſto gratis.

Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum. Da quel giorno dunque penſarono, e firmarono la ſententia, che Chriſto doveſſe morire: Ma queſta ſententia fù molto iniqua, perche non ci concorſero tutte quelle qualità, e conditioni, che ſi ricercano in una giuſta ſententia, ſecondo le leggi.

Prima ci doveva concorrere il retto motivo della giuſtitia, che non foſſe data per odio, nè per diſſordinato amore. Secondo che la cauſa foſſe ragionevole. Terzo che foſſe ſervato l'ordine. Imprimis il motivo fù ſtorto, perche non era moſſo dalla giuſtitia, ma dall'odio, invidia, avaritia, & amor proprio. Secondo la cauſa di quale accuſavano Chriſto, non era ſufficiente, perche nulla cauſa degna di morte ſi trovò in Chriſto, ſicome teſtificò Pilato (*c*). Terzo l'ordine non fù ſervato: l'ordine da ſervarſi è queſto: Prima conſiderare la perſona dell'accuſato, s'è veriſimile che quel tale ſia perſona di poter commettere quel delitto di qual'è accuſato; Imperoche ſe io accuſaſſi un mendico che ſi volea uſurpar l'Imperio, non ſarebbe coſa veriſimile: queſta conſideratione non ferono li Giudei in Chriſto, perche s'haveſſero ben conſiderata la vita, la dottrina, e li miracoli di Chriſto, non l'havrebbono condennato.

Secondo, non fù fatta una debita eſaminatione, perche s'haveſſero rettamente eſaminato, mai non havrebbono potuto trovar ſufficiente cauſa di condennarlo. Terzo, non furono fatte le probationi vere, nè ci fù la confeſſione della parte. Quarto, non ci fù dato termine à provar il contrario, & à difenderſi; talche ingiuſtiſſima fù queſta ſententia. *Hic addas aliquid contrà injuſtè judicantes, tam in judicio, quàm extra judicium, ut faciunt murmurantes.*

Jeſus

(*a*) *Rom.* 5. (*b*) *Vide alias cauſas Thom.* 3. *p.q.* 1. *art.* 2. (*c*) *Joan.* 19.

Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos, sed abiit &c.

Giesù dunque (quale sapeva essere firmata la sententia contra se) non andava in palese appresso li Giudei, ma se n'andò al paese vicino il deserto, alla Città, qual si dice Effrem, & ivi stava con suoi discepoli.

Tutto questo fè, perche non era venuta quell'hora, nella quale egli spontaneamente havea da morire, e per cedere al furore de Giudei, e quando gli altri stavano per celebrar la festa, egli con suoi discepoli stavano in tribolationi: Stiamo noi ancora in tribolationi, acciò siamo consolati: Amen. *Hic multa addas ex Ludol.*

SERMONE XLII.

SABBATO DOPO LA DOM. DI PASSIONE DI' 39. DI QUARESIMA.

Cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent: Quia multi propter illum abibant ex Judæis, & credebant in Jesum &c. Joann. 12.

TAnt' è grande la Divina potentia, che quanto più dal Demonio, e dalle sue membra si cerca offuscarla (non potendo eglino in tutto, e per tutto annichilarla) tanto più si fà chiara, e manifesta. Pensò il Demonio estinguere, ò almeno sminuire la gloria d'Iddio, quando persuase alla prima nostra madre Eva, che mangiasse del legno vietato (a), con dire che non morirebbe, sicome havea minacciato Iddio (incolpando Iddio di buggia); nondimeno per quel peccato, che ferono i nostri primi parenti, è stata più conosciuta, e manifestata la misericordia, e grande carità d'Iddio, quale si degnò mandare il proprio Figlio à sostenere tanto crudele supplicio, e dispietata morte per amor di quest'huomo (b): e per non andare troppo per l'historie del vecchio, e nuovo testamento, nelle quali si ragiona della Divina potentia, e della malitia del Demonio, e di sue membra (per esser'il Vangelo molto lungo, veniamo al tronco della materia nostra, e dicemo che quando il Demonio, e sue membra pensarono estinguere totalmente la gloria, e'l nome di Giesù Christo, all' hora s'è fatto più chiaro, e più glorioso, sicome'l nostro Vangelo questa mattina ci dimostra, dice dunque:

Cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent, quia multi &c. Brevemente, secondo il senso litterale, dichiareremo questo testo per essere lungo, non lasciando però alcun documento necessario alla salute.

Havendo li Prencipi de Sacerdoti, li Farisei, & altri principali della Città, concluso che Christo dovesse morire, ferono un banno, o mandato, che qualunque sapesse, e conoscesse ove fosse Christo, dovesse farlo intendere à loro, che voleano mandar à prenderlo, e questo fù 'l Sabbato seguente, che resuscitò Lazaro, & all'hora il Signore per cedere al furore se n'andò in Effrem, (e per questo la Chiesa da quel Sabbato nel Vespero incomincia à lasciar Gloria Patri, & altre lodi divine, perche incomincia à celebrar la Passione.) Essendo già firmata la sententia, che dovesse Christo morire, & anche fù publicata: Essendo già trascor-

(a) *Gen.* 3. (b) *Galat.* 4. *Rom.* 8.

ſi otto giorni, Chriſto vedendo che s' approſſimava il dì della ſua paſſione, il Sabbato, com'hoggi venne in Bethania, acciò dimani (ch'era all'hora il decimo dì del primo meſe, nel qual dì, ſecondo la legge (a), ſi dovea introdurre l' Agnello paſcale, egli Agnello ſi poteſſe introdurre in Geruſalemme, per adempire la figura, acciò che nel quartodecimo dì ſi poteſſe far la Cena, & eſſer preſo com'Agnello.

Eſſendo dunque venuto in Bethania, ove Lazaro havea riſuſcitato, gli fù fatto un bel convito, nel quale inſieme col Signore mangiava Lazaro, quali coſe intendendo una gran turba de Giudei, vennero in Bethania, non ſolamente per veder Giesù, ma ancora per veder Lazaro. Intendendo queſto li Prencipi de Sacerdoti, penſarono di far morire ancora Lazaro, per la cui riſurrettione molti credevano in Chriſto.

Notate à quanta cecità erano caſcati coſtoro, per la loro malitia, invidia, & oſtinatione, che ſapevano che Chriſto havea riſuſcitato Lazaro, e cercavano ammazzarlo, penſando (come dice S. Agoſtino) che s'havea riſuſcitato il morto, non potea riſuſcitar l'uccíſo; e Chriſto riſuſcitò Lazaro morto per infermità, e riſuſcitò ſe ſteſſo uccíſo: O pazzia d'oſtinati!

Per gratia guardiamoci dall' oſtinatione, ſe volemo che li miracoli, le prediche, e la gratia di Chriſto ci giovi, e ſe volemo rettamente giudicare.

Dirà forſe alcuno, perche queſto miracolo di Lazaro dava tanto crucio alli Giudei più degli altri miracoli? E perche cercavano far morir Lazaro, e non lo Paralitico ſanato à canto la piſcina, o'l Cieco nato? (b)

Prima, perche Lazaro era nobile, e conoſciuto, e nol potevano diſcacciare dalla Sinagoga, come diſcacciarono il cieco nato. Secondo, queſto miracolo fù troppo manifeſto, e non ſi poteva naſcondere. Terzo, fù molto grande, eſſendo ſtato quattro giorni nel monumento, e per queſto molti portavano grande riverentia à Chriſto, qual' era in gran devotione di molti. Quarto, il miracolo non ſi poteva calunniare, ſicome fù calunniato quello del paralitico, e del cieco nato, con dire, ch'erano fatti nel Sabbato. Quinto, perche queſto miracolo era fatto di proſſimo alla grande feſta della Paſca, alla quale concorrevano molti popoli da diverſi luoghi, quali intendendo queſto miracolo, haveano grande divotione à Chriſto, e però cercavano ammazzarlo.

In craſtinum autem, turba multa, quæ venerat ad diem feſtum, cum audiſſent &c.

Notate (come nel principio havemo detto) che quando li Giudei penſavano offuſcare, & eſtinguere la gloria del Signore, all'hora per Divina potentia ſi fà più illuſtre, e cognita: Ecco il dì ſeguente (che fù la Domenica dimani) una gran turba, che da diverſe bande era venuta al giorno della feſta, havendo inteſo, che Giesù veniva in Geruſalemme (per una grande allegrezza, e per fargli honore, e riverentia) preſero li rami delle palme, e gli vennero all' incontro, e gridavano: Oſanna (che vuol dire, o Signor facci ſalvi) queſta parola è compoſta da oſi, che vuol dire ſalvica, & anna, ch'è interiettione precativa, e vuol dire Signore): Ecco che quando li Giudei penſavano eſtinguer Chriſto, riputandolo puro huomo, è conoſciuto, riverito, honorato, & invocato per Dio com'era: Oſtinati, oſtinati, non vogliate correre à voſtro modo, honorate quelli ch' Iddio honora, non cerchiate per invidia opprimere alcuno, perche non baſterete sbaſſare quelli ch' Iddio vuol' eſaltare: non vogliate eſſer conſeglieri, e ſe-

(a) *Exod.* 12. (b) *Ioan.* 5. 9.

e secretarii d'Iddio, sà ben'egli li meriti, e demeriti nostri. Tali noi giudicamo degni del Paradiso, che sono degni dell'eterne pene. Tale giudicamo demonio ch'è santo: non giudichiamo quelli ch'interiormente non conoscemo: Ecco che benche li Giudei si cruciavano dentro del cuore, & haveano fatto li banni, con tutto questo non bastarono impedir la turba, che non gli andasse all'incontro con tanto trionfale honore, quasi colli fatti antevedendo, ch'egli era quel gran capitano qual'havea da trionfare presto presto contra la podestà delle tenebre, & havea da scarcerare, e liberare tutti li suoi veri credenti dal carcere infernale, e da mano delli nemici, antevedendosi quello ch'havea da seguire.

Non si ponno dico, non si ponno sbassar dalli scelerati, quelli ch' Iddio vuol' esaltare: Pensarono li fratelli di Gioseffo sbassarlo, quando lo venderono, ma 'l Signore lo fè quasi Rè di tutto l'Egitto, e de suoi fratelli *(a)*: Pensò Saul estinguere David, e la gloria sua, ma Dio l' esaltò sopra tutti del suo popolo *(b)*: Pensarono li Filistei svergognare, e beffeggiare Sansone *(c)*, ma Dio lo fè glorioso con danno loro: lungo sarebbe raccontare tutti quelli, che sono stati da Dio esaltati à dispetto de loro nemici.

Et invenit Jesus asellum, & sedit super eum, sicut scriptum est (d): Noli timere &c.

E trovò Giesù un'asino, e sedè sopra quello, per adempire la profetia, quale diceva: Non voler temere figliuola di Sion &c.

Considerate per gratia l'humiltà di Giesù Christo, qual'antevedendo quel gran trionfo, honore, e gloria, ch'havea d'havere nell' entrare alla Città di Gerusalem, volse temperare tanta gloria con quest'atto d'humiltà, sedendo sopra l'asina, per darci esempio, che quando semo riputati d'alcun'honore, dovemo sbassarci, e considerare, che da noi semo niente.

Se dunque colui ch' era Signore del Cielo, e della terra, temperò la gloria sua coll'humiltà, perche noi miseri volemo tanto esaltarci, e riputarci degni di quell'honore che ci è fatto? e volesse Iddio, che ci contentassimo solamente di quello che c'è fatto; Imperochè se vedemo ch' alcuno incomincia à lodarci, con parole, e con gesti cercamo accrescere quella lode, e se per avventura non ne sentiamo lodare, n'affliggemo tutti, & all' ultimo incominciamo noi à lodarci, e magnificare le nostre opere, da noi riputate grandi.

Impariamo dunque dal Salvatore, sfuggire, e sminuire colla nostra humiltà vera, e non fitta, le lodi, la gloria, e gli honori, che dagli altri ci sono presentati: Fuggiamo le pompe di cavalli, e di tante guarnitioni, pensiamo un poco il Re della gloria posto sopra un'asinello, se noi volemo l'honore di questo mondo, non potemo haver quello dell'altra vita.

Noli timere filia Sion: Ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinæ.

O figliuola di Sion, cioè popolo eletto, quale stai nella speculatione, e cognitione d'Iddio, (e questi erano quelli, che credevano in Christo, e gli facevano honore, e tutti li veri Christiani sono delli figli di Sion, cioè della Chiesa Santa, nuova Gerusalem.) non voler temere, ecco il Rè tuo viene à te, sedendo sopra un polletro d'asina: Quasi dica, non viene con pompe di cavalli, e di soldati, che bisognasse scorticare li suoi vassalli, nè viene superbo, che non si lasciasse parlare, ma viene mansueto, & humile, Rè dico, non di tiranneggiare, ma di governare, e poner la vita sua per salute di sue pecorelle: Se questo fanno li Signori de

(a) *Gen.*37.41.43. (b) 1.*Reg.*18,19.24,26. 2.*Reg.*2. (c) *Judic.*16. (d) *Zach.*9.

vaſſalli, no'l sò. (*Quì ſi ragionerà dell' avaritia, ſuperbia, e crudeltà de Signori.*)

Teſtimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eo quando Lazarum vocavit &c.

Interpone il Vangeliſta, che gli Apoſtoli non conobbero prima queſto, cioè queſt'atto d'humiltà, che fè il Signore per adempire la Scrittura, qual'havea predetto queſto, ma dopoi che fù glorificato per la riſurrettione, ſi raccordarono, quando leggevano le vecchie ſcritture, che queſte coſe erano di lui ſcritte, e queſte coſe gli ferono, e dopo ſegue: *Teſtimonium &c.*

Rendeva dunque teſtimonianza la turba, qual'era con Gieſù, quando chiamò Lazaro dal monumento, e lo ſuſcitò dalla morte; per queſto ancora la turba gli venne all'incontro, perche udirno lui haver fatto queſto ſegno.

Ecco quanto più Chriſto ſi sbaſſava, & humiliava, tanto più ſi trovavano di quelli, che'l magnificavano, lodavano, e glorificavano: Così quanto più l'huomo con vera humiltà ſi sbassa, tanto più Iddio ſuſcita dalla terra huomini, che lo eſaltano, e glorificano: Sbaſſamoci dunque.

Phariſæi ergo dixerunt ad ſemetipſos: Videtis quia nihil proficimus? &c.

Li Fariſei dunque vedendo tanto grand'honore ch'era fatto al Signore, affliggevanſi, e tutti ſi cruciavano per l'invidia, e diſſero à loro ſteſſi: Vedete già, che nullo frutto facemo, colli noſtri concilii, colli noſtri banni, & ordinationi: Ecco che tutto il Mondo ſe n'è ito appreſſo lui.

Ecco come ſi conſumano li cattivi, quando veggono che non ponno impedire l'honore ch'è fatto alli buoni: Certo che queſti Fariſei, e tutti li ſcelerati nullo frutto fanno à ſe ſteſſi, anzi facevano gran danno, perche acquiſtavano à ſe la dannatione eterna; Per tanto ciaſcun penſi à fatti ſuoi, perche nullo frutto ſi fà in voler far quello ch'è contra il voler d'Iddio, à noſtro diſpetto biſogna che le creature ubbediſcano al Creatore: Il Mondo, cioè gli huomini ſono creature d'Iddio, e biſogna che l'ubbediſcano à loro diſpetto in quelle coſe che vuole.

Erant autem quidam Gentiles, ex his qui aſcenderant ut adorarent in die feſto. Hi ergo acceſſerunt ad Philippum, qui erat à Bethſaida Galilææ &c.

Ma erano certi Gentili, di queſti ch' erano aſceſi in Geruſalem per adorare nel tempio nel giorno della feſta Paſcale: (Queſto tempio era in tanta veneratione, ch'etiam li Gentili venivano à queſto nelli giorni delle feſte, e ſpecialmente nel giorno di Paſca., Queſti dunque andarono à Filippo della terra di Bethſaida di Galilea, (quale pareva più māſueto, e familiare degli altri, e lo pregavano, dicēdo: Signore (per cattivar benevolentia lo chiamano Signore) volemo veder Gieſù, cioè parlargli, e ſentire la dottrina ſua, che già il vedevamo come gli altri;) ma deſideravano familiarmente aſcoltarlo da vicino, e dommandarlo, non per curioſità, ma per devotione, ſentendolo tanto lodare dalla turba delli Giudei buoni.

Notate per gratia, li Giudei principali per invidia cercavano di ſvergognare, & ammazzare Chriſto, & un' altra parte de Giudei divoti l'honoravano, da quali ſe gli rendevano lodi divine, come à vero Iddio, e li Gentili per divotione cercavano vederlo da vicino, & udir quella ſanta dottrina: Da quì s'incominciò più à manifeſtare la vocatione delle genti, e come da due popoli, cioè Giudaico, e Gentile ſi dovea fare un popolo Chriſtiano, & una Chieſa Santa, per mezzo degli Apoſtoli, in virtù della Paſſione, morte, riſurrettione, e dottrina di Chriſto. E però ſegue:

Venit

Venit Philippus, & dicit Andreæ: Andreas rursùm & Philippus dixerunt &c.

Venne Filippo, e diſſelo ad Andrea: Andrea ancora e Filippo il diſſero à Gieſù, qual'intendendo queſto, e vedendo che li Gentili ſi preparavano à ricevere la fede ſua, allegrandoſi della fede de Gentili, diſſe: *Venit hora, ut clarificetur Filius hominis*, è venuta l'hora che ſi clarifica il Figliuolo dell' huomo; quaſi volendo dire: Io hò moſtrati, e fatti tanti ſegni, e miracoli in preſentia delli Giudei, e pochi di loro hanno creduto in me: Adeſſo è venuta l'hora che'l Figliuolo dell'huomo, Io quale ſon figlio della Vergine, ſecondo la carne, ſia clarificato, e conoſciuto, non per huomo puro, come riputano li perfidi Giudei, ma per huomo, e Dio come ſono, e come crederanno li Gentili, quali per tutto il Mondo mi conoſceranno per vero Iddio; ma prima che la Gentilità in ogni luogo mi confeſſi, biſogna ch'io mora, e quando ſarò morto, riſuſcitato, e ſalito in Cielo, all'hora io farò frutto, e ſi moltiplicheranno li miei fedeli eletti. E però ſegue:

Amen, amen dico vobis, niſi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipſum ſolum manet. ſi autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

In verità vi dico, che ſe 'l granello del frumento, quale caſca in terra, non ſarà morto, cioè corrotto, e mutato in herba, eſſo ſolo reſta; ma ſe ſarà morto, cioè corrotto, e mutato in herba, porta molto frutto, perche per la corrottione, e mutatione farà la ſpica, e genererà molti altri granelli: Così io mentre che ſon vivo in terra colla vita corporale, pochi ſe ne convertono, e poco frutto faccio: Ma morendo farò più frutto, perche dalla mia Paſſione, e Sangue ſparſo, uſcirà la virtù delli Sacramenti, per li quali ſaranno regenerati infiniti eletti miei per tutto il Mondo: Talche la morte mia porterà molto frutto: Porterà prima il frutto della remiſſione delli peccati à tutti ſufficientemente, ma alli credenti ſoli efficacemente. Secondo porterà il frutto della converſione delle genti. Terzo il frutto della gloria del regno celeſte: Queſti, & altri frutti portò la morte di Chriſto.

Così ancora biſogna, che noi moriamo al Mondo, al ſenſo, e deſiderii carnali, ſe volemo far molto frutto all' anima noſtra, al proſſimo, & all'honor d'Iddio.

Quanto frutto hanno portato al Mondo à gloria del Signore gli Apoſtoli, e Martiri colla loro morte? Quanto frutto hanno fatto li Cõfeſſori col martirio ſpirituale, mortificando la concupiſcentia, e li deſiderii carnali, e la propria volontà? quanto frutto fareſſimo noi religioſi, ſe veramente fuſſimo morti alli carnali deſiderii, & al Mondo? E ciaſcuno ſecolare farebbe molto frutto, ſe ſi mortificaſſe alla ſuperbia, avaritia, luſſuria, & à gli altri vitii: Quello dunque che per humiltà ſi butta à terra, e naſconde, e copre le bon' opere ſue, farà molto frutto, perche non baſta che'l granello che vuole far frutto ſolamente ſia poſto in terra, ma biſogna che ſia coverto, e che ſi corrompa, e muti in altra forma: Così biſogna che noi ci buttiamo à terra, per humiltà, che ci naſcondiamo fuggendo la vana, & humana gloria, e moriamo, per lo diſpreggio di noi ſteſſi, ſe volemo fruttificare, e vivere in eterno; E però ſegue:

Qui amat animam ſuam, perdet eam: & qui odit animam ſuam in hoc Mundo &c.

Chi ama l'anima ſua, cioè che troppo ſtima la vita preſente, concedendogli tutti li piaceri, e contenti mondani, e carnali, quanti ella deſidera; non mortificandola, nè ſottoponendola

all'

all' imperio della ragione, e temendo esporla alla morte presente per amor d' Iddio, e per lo desiderio della vita eterna, quando bisognasse: *Perdet eam*, la perderà nel futuro secolo.

E quello ch' have in odio l' anima sua, cioè la presente vita sensuale, non consentendo mai à suoi vani, e carnali desiderii, anzi come nemica, la perseguita, mortificandola con digiuni, vigilie, & altre astinentie, esponendola alla morte mille volte, e sempre che bisognasse per amor d' Iddio: *In vitam æternam custodit eam*. Questo tale che così have in odio l' anima sua sensuale, la custodisce in vita eterna, cioè eternalmente con Dio, quì per gratia, & in ferma speranza, & in Cielo per reale possessione della gloria.

Et aggionge: *In hoc mundo*, quasi dica, non vi paja duro quest'odio, perche non può durare lungo tempo, ma presto presto passa, perche non troppo potemo vivere in questo mondo, e dopo sarete consolati in eterno: Chi dunque sarà tanto pazzo, che vorrà amare la presente vita, e suoi vani, e transitorii piaceri, le robbe, gli honori in questo mondo, e perdere l' anima sua rationale in sempiterno? (*Hic multa addas*.)

Bella cosa è regnare con Christo, & essere in gloria, ma bisogna prima servire à Christo, seguendo le sue vestigia, imitando la sua vita, e però segue:

Si quis mihi ministrat, me sequatur: & ubi ego sum, illic & minister, &c.

S' alcuno mi serve, e cerca compiacermi, desiderando solamente far quel ch' è 'l mio contento: *Me sequatur*, imiti me, faccia come fò io: Il quale non cerco far la mia volontà, ma quella del mio Padre, e non cerco piaceri, solazzi, riposo, nè altro contento in questa vita, ma stò pronto ad ogni fatica, & à patire ogni tribolatione, passione, ingiuria, e morte crudelissima per la salute non solamente degli amici, ma etiam delli nemici miei. Così, così dunque faccia chi desidera servire à me, e non alla sua sensualità: *Et ubi sum ego &c.* E chi 'n tal modo mi serve, sarà ove son' io, cioè in tribolationi, quanto al corpo, ma nella beatitudine quanto all' anima; (Imperochè Christo, benche fosse in tribolatione, e passione quanto al corpo, infin' alla sua risurrettione, nondimeno quanto all' anima, quale fù beatificata dall' instante della sua concettione, sempre era in beatitudine, & in quanto ch' era Dio, era l' istessa beatitudine: Essendo dunque il servo di Christo ov' egli era, sempre starà in beatitudine, quanto all' anima, benche mentre che vive in questa misera vita presente, sia nelle tribolationi quanto al corpo: E però li Santi veri ministri di Christo, etiam nelle tribolationi sentivano consolatione nell'anima, essendo partecipi della beatitudine: E per dichiarare più apertamente la gloria del suo servo, dice: *Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus*: S' alcuno mi servirà in quel modo c' hò detto, il mio Padre l' honorerà.

Per gratia pensiamo, e mastichiamo un poco queste parole: qual' honor c' è promesso? ove s'hà? e chi ce'l farà? l' honore sarà esser figliuolo d'Iddio, & herede d' esso Dio Padre, e coherede con Christo (a): Ove? nel regno del Cielo: Da chi si farà questo honore? Da Dio: O ciechi superbi, avari, & altri peccatori, poiche desiderate honori, ricchezze, e regnare, ecco il modo che vi dimostra la verità, che non può mentire: se dunque volete regnare, & essere beati, imitate Christo, imitandolo, servitelo: In che? in tribolationi, in fatiche, in morte ancora, se bisogna, sicome egli coll' esempio ci hà insegnato. Po-

(a) *Rom.* 8.

Potrà forſe alcuno dire, Chriſto poteva ben eſortare noi al patire, perche egli era Dio, e poco sentiva delle paſſioni: Per mostrarci, che benche in quanto ch'era Dio, niente sentiva delle paſſioni, nondimeno in quanto ch' era huomo ſentiva la paſſione più d' ogn' altro, e non ſolamente sentiva dolore nel ſenſo, quando patì attualmente, ma ancora quando penſava alla ſua paſſione, e però havendo parlato della ſua morte diſſe: *Nunc anima mea turbata eſt: Et quid dicam? Pater, ſalvifica me ex hac hora*: Quaſi volendo dire: Diſcepoli miei non penſate ch'io non ſenta la paſſione; imperochè adeſſo che n' hò parlato, l' anima mia, cioè la parte ſenſitiva s' è turbata: E che dirò? quaſi dica, non per queſto che la parte ſenſitiva s' è turbata per la memoria della paſſione, io mancherò di patire, ma che dirò? Invocherò in mio ajuto il mio Padre, dicendo: Padre, fammi ſalvo da queſt'hora della paſſione (parlando ſecondo la parte ſenſitiva), ma parlando ſecondo la parte ſuperiore, e rationale, che dirò?

Sed propterea veni in hanc horam: Pater, clarifica nomen tuum.

Quaſi dica: benche ſecondo l'appetito ſenſitivo, Io deſidero eſſere fatto ſalvo, e liberato da queſt' hora della morte, nondimeno per queſto ſon venuto à queſto mondo, & à queſt'hora della passione, e morte, per patire, e morire, per far l' ubedientia del mio Padre, e per la ſalute humana, e però dice: *Pater, clarifica nomen tuum*, quaſi dica, non farmi ſalvo, ſecondo l'appetito ſenſitivo, ma clarifica il nome tuo per la morte mia, e per la riſurrettione mia, moſtrando la potentia tua, e ſalvando l' anime de miei credenti.

In tutto queſto traſcorſo il Signore hà voluto moſtrare la verità della ſua humanità inferma à ſimilitudine della noſtra; imperoche egli preſe tutte le noſtre infermità (fuor che'l peccato) e ci fè parte della ſua divinità, e però gli Apoſtoli, e Martiri, huomini, e dõne senza timore allegramente andavano alla paſſione, e morte, perche da dentro erano fortificati, per la participatione della divinità di Chriſto, quale nella cogitatione della ſua paſſione ſi turbava nella parte ſenſitiva, per eſſerſi veſtito della noſtra inferma humanità.

Vuole ancora per queſto traſcorſo inſegnarci, che benche al noſtro ſenſo sappia à forte il patir le paſſioni, tribolationi, e morte, non per queſto dovemo fuggirle, ma colla parte rationale dovemo abbracciarle animoſamente, con pregare Iddio che ci doni fortezza, e patientia à patire tutto quello, che ſarà per gloria della ſua Maeſtà, e dovemo dire con Chriſto: Padre però ſon venuto à queſt' hora della paſſione, e morte, per far quello che ſia la gloria tua, clarifica dunque il nome tuo, fà che queſta mia paſſione ſia per far chiaro il nome tuo, che ſi conoſca la tua potentia, colla quale fai vincere tante paſſioni da noi fraggiliſſimi.

Quando in queſto modo noi communicamo la noſtra turbatione, & afflittione à Dio, con deſiderio della gloria ſua, tre coſe, cioè tre utilità faremo à noi.

Prima la noſtra turbatione ſarà allegerita; Imperoche ſe l'huomo communicando la ſua afflittione al ſuo amico, ſi ſente alleggerire dalla ſua afflittione, quanto più ſi ſentirà alleggerire, communicandola à Dio?

Secondo ſarà più meritoria; Imperochè ſe grata è à Dio una coſa eſteriore, che ſe l'offeriſce, quanto più grata gli ſarà l'afflittione offerta dal cuore?

Terzo dopo queſta offerta, ſentirà l'Angelica, e divina conſolatione: E però ſegue:

Venit ergo vox de Cælo, dicens: Et cla-

clarificavi, & iterùm clarificabo.

Venne dunque una voce dal Cielo, dicendo, Parte l'hò clarificato, quanto alla divinità, generandoti ab eterno Dio della mia ſoſtantia, & in tutte le coſe (dalla genitura in fuori) ugual'à me: E quanto all'humanità l'hò clarificato, facendoti concepire con uno modo inſolito, e ſopranaturale per virtù dello Spirito Santo (a), ſenza opera humana, ma dalli puriſſimi ſangui della glorioſa Vergine: l'hò clarificato nella tua humana natività, facendoti naſcere in vile luogo, e conoſcere in Cielo, e per tutto il Mondo (b), illuminando quella notte più del giorno, & adorare dalli Paſtori, e dalli Magi (c), & anche il farò chiaro quel nome mio, nella morte, e riſurrettione tua (d), nella quale per tanti ſegni ſarete conoſciuto per vero figliuolo mio, e lo farò chiaro, e glorioſo dopo l'Aſcenſione, quando ſederai alla deſtra mia, e per tutto il Mondo ſarà celebrato, & adorato il nome tuo, per la cui virtù ſi faranno tanti ſegni, e miracoli ſolamente per l'invocatione di quel nome.

Così ſarà detto à ciaſcun fedel ſervo di Chriſto, quale volontariamente, & animoſamente patirà per l'amore, & honore d'Iddio, quale clarificherà il nome ſuo nel ſervo ſuo, quando gli dona virtù, patientia, e fortezza, in ſopportare le tribolationi, paſſioni, e morte: E dopo la morte lo fà chiaro, quando tanti miracoli ſi fanno per lo ſuo corpo in nome del Signore, e quando di quel ſervo ſi fà tanta feſta per tutto il Mondo: Talche Iddio clarifica il nome, e potentia ſua nel ſervo ſuo, e quel ſervo è ſantificato, e clarificato nel nome, e potentia del Signore. Per tanto animoſamente ſopportiamo con patientia, con volontà pronta, e con allegrezza le tribolationi per amor del Signore, acciò egli ſia glorificato in noi, e noi nel nome ſuo, talche l'honor ſuo ſarà noſtro, e'l noſtro ſarà ſuo.

Turba ergò, quæ ſtabat, & audierat, dicebat tonitruum factum eſſe. Alii dicebant: Angelus ei locutus eſt. La turba dunque che ſtava lì intorno, & haveva udito quella voce, diceva eſſere fatto un tuono: Altri di più ſvegliato, e purificato intelletto, dicevano, l'Angelo gli hà parlato.

Notate che li baſſi, e groſſi ingegni inviluppati nelle coſe terrene, benche ſentano la voce, e parola d'Iddio, non ponno intendere quello, che ſignifica, e queſto procede, parte dall'altezza delle parole d'Iddio, parte ancora dalla graſſezza degli humani ingegni, e dall'oſtacolo de peccati: Onde cavamo una vera concluſione, che le parole d'Iddio non ſi ponno intendere col vero ſenſo da huomini terreni, e peccatori; anzi à queſti tali, le parole d'Iddio gli donano ſpavento, e le pajono un tuono. Quando il ſuperbo ſente predicare l'humiltà, quando l'avaro ſente predicare la liberalità, e povertà di ſpirito, e'l diſpreggio delle coſe terrene, quando il luſſurioſo ſente lodare, e predicare la verginità, e caſtità, quando tutti gli altri vitioſi, e peccatori ſentono predicare le virtù contrarie alli loro vitii, e peccati, gli pare ſentire un tuono, & un ſpavento: Ma quelli che hanno l'ingegno, e volontà purgata, & eſtratta dall'amore delle coſe terrene, e caduche, e dalli vitii, e peccati, intendono meglio il vero ſenſo delle divine parole: E però à quelli ch' haveano l'intelletto più illuminato, e l'affetto più purgato, gli parve haver udito una voce d'Angelo, e diſſero: *Angelus ei locutus eſt.*

Forziamoci dunque di levar l'affetto noſtro dalle coſe terrene, & eſſere ſenza peccati mortali, & intenderemo il vero ſenſo delle divine parole, e ſentiremo gran contento nel cuor noſtro quan-

(a) *Luc.1.* (b) *Ejuſd.2.* (c) *Matt.2.* (d) *Marc.15.*

quando udiremo le parole d' Iddio, e la voce del Predicatore ci ſarà dilettevole come voce d' Angelo.

Non propter me hæc vox venit, ſed propter vos: Riſpoſe Gieſù, e diſſe, queſta voce non è venuta dal Cielo per me, ma per voi, quaſi dica: Io sò, che'l mio Padre m'hà clarificato, & hà clarificato, e manifeſtato il nome ſuo, e la potentia ſua per me, & etiam clarificherà me, e'l nome ſuo per me: ma l'hò voluto dire per voi, accioche fermamente crediate, ch'io ſono il Figlio ſuo.

Nunc judicium eſt mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras. Volendo dichiarare in che modo li glorificava il nome del Padre per eſſo Chriſto, diſſe: Mò è'l giudicio del mondo, mò il Prencipe di queſto mondo, cioè il Demonio Prencipe delli mondani, e peccatori oſtinati, ſi diſcaccierà fuori dalli cuori di queili, che crederanno in me.

Non ſi parla qui del giudicio finale, nel quale ſaranno giudicati gli eletti, e li dannati, (qual giudicio ſarà di dannatione alli reprobi, e di premiatione à gli eletti); ma ſi parla del giudicio della ſeparatione, e diſcernimento, che molti s' haveano da ſegregare, e liberare dalla podeſtà del Demonio, quale tanto tempo havea tenuto il dominio in tante nationi di Gentili, quali Chriſto antivedeva che ſi doveano convertire, e liberare dalla podeſtà del Demonio loro Prencipe, vedendo già che li Gentili incominciavano à venire alla ſua Fede: E queſto giudicio fù in favore delli mondani, & infedeli, e contra il Demonio, qual' andò fuori.

E benche il Demonio tenta, e combatte contra gli eletti, non per queſto hà più dominio, e podeſtà contra loro, eſſendo già diſcacciato fuori, perche altro è ſignoreggiare, & altro è combattere; Imperoche il Demonio regna negl' infedeli, e peccatori oſtinati, e pugna contra gli eletti d' Iddio: Talche quello ch'è più combattuto, è più libero da lui: e permette Iddio che l' eletto ſia tentato, per eſercitario, e coronarlo più; Ma perche il Demonio eſſendo dalli cuori di pochi diſcacciato, dovea eſſere diſcacciato dalli cuori di molti Gentili, e Giudei dopo la morte di Chriſto, per queſto eſſo Signore ſegue, dicendo:

Et ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipſum: Hoc autem &c.

Et io se, cioè dopoiche, ſarò eſaltato da terra, e poſto in Croce, trarrò à me ſteſſo tutte le coſe, cioè l'anime, li corpi, e li ſpiriti degli huomini di tutte le nationi: E diſſe queſto ſignificando di che morte havea da morire (cioè che dovea eſſer confitto in Croce) per la quale morte dovea tirar li cuori noſtri à ſe, conſiderando noi l' amor che ci porta. Voiſe dunque Chriſto morire in Croce (a), perche ſicome dice Ludolfo *de vita Chriſti*, conveniva al frutto, alla cauſa della ſua paſſione, & alla figura: Al frutto conveniva, perche per la morte fù eſaltato alla deſtra del Padre (b).

Alla cauſa, perche egli morì per eſaltare, e tirare l' huomo dall' amor delle coſe terrene, nelle quali ſtava ſommerſo, e per eſpugnare il Demonio qual' eſercitava il ſuo principato, e podeſtà nell' aria.

Alla figura conveniva, perche 'l Signore havea commandato à Moſè che ſoſpendeſſe il ſerpente nel palo, quale figurava Chriſto, che ci havea da liberare dalli morſi del ſerpente infernale.

Volſe morire in aria, e non in terra, per dimoſtrare che ſicome l' aria è commune à tutti, e non ſi può poſſedere in particolare, come la terra ſi poſſede, così la morte di Chriſto è com-

(a) *Quare voluit in Cruce mori, vide Thom. 3. q. 46. art. 4.* (b) *Phil. 2.*

mune à gli Angeli, & à gli huomini: Secondo per dimoſtrare che ſicome l' aria è mezzano tra la terra, e'l Cielo, così Chriſto fù mezzano trà l' huomo, e Dio in far la pace tra loro, per la morte ſua: Terzo per ſantificare l'aria colla morte ſua, ſicome havea ſantificata la terra, caminando in eſſa trenta tre anni: havea ſantificata l' acqua, quando in eſſa fù battezzato; & havea da ſantificare il fuoco, mandando lo Spirito Santo: Ecco quanto fè; e come tirò à ſe (morendo in Croce) tutte le coſe.

Nos audivimus ex lege, quia Chriſtus manet in æternum: & quomodo tu dicis, Oportet exaltari Filium hominis? Quis eſt iſte Filius hominis?

Inteſe la turba de Giudei, che Chriſto diceva, ch' havea da eſſere poſto in Croce, non per divina inſpiratione, ma per la propria malitia, che già haveano alcuni di loro penſato di ponere Chriſto in Croce, e così diſſero: Noi havemo inteſo dalla legge, cioè dalla Scrittura (a) (molte volte la legge ſi pone per la ſcrittura de Profeti, e delli Salmi) che Chriſto ſtà in eterno, e non morirà: E come tu dici ch' è neceſſario eſſer eſaltato in Croce il Figliuolo dell' huomo, (cioè tu che ſpeſſo ti chiami Figliuolo dell'huomo) Chi è queſto Figliuolo dell' huomo?

Quaſi volendo dire: Non può eſſere che tu ſei Chriſto, perche tu dici, ch'hai da morire in croce neceſſariamente, e noi ſapemo, che Chriſto in eterno regnerà; dunque tu non ſei Chriſto? s'altro che tu ſi chiama figliuolo dell' huomo, dì chi è queſt' altro figliuolo dell'huomo?

Intendendo il Signore, che la turba havea queſto poco di lume, che conoſceva, e confeſſava che Chriſto havea da ſtar'in eterno, gli riſpoſe:

Adhuc modicum, lumen in vobis eſt. Ancora c'è un poco di lume in voi, conoſcendo dalla Scrittura l'eternità di Chriſto, ma queſta cognitione voſtra è imperfetta, perche non intendete, che la ſua morte ſtà coll'eternità dopo la ſua reſurrettione: e la Scrittura non ſolamente parla dell' eternità di Chriſto, ma ancora della ſua paſſione, e morte (b); ma ben'è ch'havete queſto poco di lume di verità, onde ſegue:

Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant.

Caminate, cioè creſcete in queſta cognitione, mentre ch'havete la luce, cioè: Poiche credete che Chriſto ſtarà in eterno, avanſatevi in cognitione, e credete ancora ſecondo la Scrittura, che Chriſto hà da patire paſſione, e morte, e dopo la reſurrettione hà da regnare in eterno, creſcete dico mentre ch'havete queſto poco lume di verità, e mentre ch'havete il lume della preſente vita, e me, che ſon la vera luce, che v'inſegno la verità, acciochè le tenebre della total' infedeltà, dell' ignorantia, e della morte non vi comprendano.

Et qui ambulat in tenebris, neſcit quo vadat. E chi camina nelle tenebre dell'infedeltà, e dell' ignorantia, non sà dove và, cioè, chi non conoſce me, che ſon la luce, la via, la verità, e la vita, non sà dove và, e così dalle tenebre dell'infedeltà, e dell'ignorantia, caſca alle tenebre della dannatione.

Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis ſitis. Mentre ch'havete la luce della preſente vita, e me, crediate nella luce della verità, che ſon'io, acciò ſiate figli della luce, cioè d'Iddio, che ſon'io col mio Padre; (Imperochè una medema attione è del Padre, e del Figlio).

Ecco fratelli cariſſimi la via di non andare alla dannatione, credere in Chriſto, ma quello crede in Chriſto, che non ſtà nelle tenebre delli peccati, che

ci

(a) *Pſal.*109.116. *Iſai.*40. (b) *Iſa.* 53.

ci portano alle tenebre della dannatione. Se noi credemo in Chriſto, imitamolo nella ſua povertà, humiltà, caſtità, patientia, manſuetudine, carità, & altre ſue virtù: s'havemo queſto poco di lume che ſemo Chriſtiani, caminiamo,& avanſiamoci nelle bon'opere, mentre che Chriſto è con noi colla gratia ſua, non ſiamo oſtinati, che meritiamo che Chriſto ſi parta da noi, e ſi naſconda, ſicome ſi partì, e naſcoſe dalli Giudei, onde ſegue:

Hæc locutus eſt Jeſus: & abiit, & abſcondit ſe ab eis. Queſte coſe parlò Gieſù, e ſi partì, e ſi naſcoſe da loro, vedendo, che la ſua dottrina non era accettata da quelli oſtinati: Preghiamo eſſo benigno Signore, che non ſi parta da noi: e che non riſguardi i noſtri peccati, ma ſtia con noi nella preſente vita per gratia, e noi con lui nella gloria eterna. Amen.

SERMONE XLIII.

DOMENICA DELLE PALME DI' 40. DI QUARESIMA.

Cum appropinquaſſet Jeſus Jeroſolymis, & veniſſet Bethphage ad Montem Oliveti: miſit duos diſcipulos, dicens eis: Ite in caſtellum &c. Matt. 21.

Ciaſcuna coſa, qual' have un baſſo, e debile principio, ſuole quaſi ſempre haver un'ottimo, & eccellente fine; Imperochè (ſicome l'eſperientia ce'l dimoſtra), quando uno vuole pigliar un'alto ſtile nell'oratione, ò poemate, non potendo dopo trovar materia ſempre corriſpondente all' altezza del principio, biſogna che baſſamente habbia da finire, ſicome fè quel Poeta, di quale parla Horatio nella ſua poetica, qual' havendo incominciato con quell' altiſonante verſo: *Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum*, non potendo ſeguire inſin'al fine con quel gran ſtilo, fù biſogno sbaſſarſi; e però diſſe l' iſteſſo Horatio: *Parturient montes, naſcetur ridiculus mus.* Similmente vedemo delli Muſici, quali s'incominciano autenticamente, mancando dopo la voce, diſcendono ad una brutta conſonantia; ma ſe incominciano con voce baſſa, à poco à poco pervengono ad una dolce conſonantia. Così Nembrot volendo edificare tanto ſuperbamente quella grandiſſima torre di Babilonia (a), fù coſtretto mancare dall'opera incominciata vituperoſamente, ch'eſſendo per Divina potentia indotta tra gli edificanti la confuſione delle lingue, che l'uno non intendeva l'altro, fù coſtretto laſciar l'opera imperfetta; ma Chriſto, quale con tanta humiltà volſe naſcere (b) trà due animali, poſto in una mangiatoja, in ſcambio della terrena muſica, hebbe li Chori Angelici, quali à ſua gloria cantarono quel dolce, e glorioſo cantico: *Gloria in excelſis Deo*; Et eſſendo ſtato perſeguitato nella natività da Herode (c), e nel reſto di ſua vita dalli Giudei, ſtando egli nella ſua patientia, & humiltà, ecco queſta mattina con quanta trionfale gloria entra alla Città di Geruſalemme, ſicome nel preſente Vangelo ſi ragiona: *Cum appropinquaſſet &c.*

Vedendo il Salvatore ſitibondo della noſtra ſalute, che già il tempo della ſua paſſione, e morte s'era approſſimato, ſi partì da Effrem, e venne in Bethania il Sabbato, come fù hieri, ſe-

(a) *Gen.*11. (b) *Luc.*2. (c) *Matt.*2.

condo nell' eſterno ragionamento fù detto ; queſta mattina partendoſi da Bethania venne verſo Geruſalemme, & avvicinandoſi alla detta Città, arrivò propriamente in quella terricciuola nominata Bethphage, (ove ſolevano declinare à ricrearſi li Profeti, e Sacerdoti, dopoiche haveano compito il Divino culto), quale terricciuola era nel Monte Oliveto : all' hora mandò due diſcepoli, dicendogli: Andate al caſtello, quale ſtà incontro à voi (di ſito, e di volontà, parlando di Geruſalemme) e ſubito troverete un'aſina ligata, & un polletro con eſſa, diſcioglieteli, e portateli à me, s'alcun vi dirà alcuna coſa, dite che'l Signore hà biſogno di queſti, e ſubito laſciarà andare quelli, cioè l'aſina, e'l polletro.

Eſſendo il Salvatore avvicinato à Geruſalèm, cioè alla viſione della pace, quale preſto havea da interponere tra l'huomo, e 'l Padre eterno, venne in Bethphage (quale s' interpetra caſa di bocca) cioè venne quaſi al compimento di tutte le profetie (reſtavano ſolamente da compirſi quelle della ſua entrata ſolenne in Geruſalem, e della ſua paſſione, riſurrettione, aſcenſione, e miſſione dello Spirito Santo, quali preſto s'haveano d'adempire:) venne ancora al monte Oliveto, cioè al monte della miſericordia, e delle gratie : venne in queſto monte, perche quì havea più familiari. (Li miſericordioſi ſono familiari, & imitatori del Signore.) Secondo venne in queſto monte, perche da queſto dopo la ſua paſſione, morte, e riſurrettione havea da ſalire in Cielo, dimoſtrando che per la via della compaſſione, e miſericordia ſi ſale alla conſolatione. Terzo per dimoſtrare ch' egli era quello ch'havea da piantare nuove piante ne i cuori noſtri, quali eravamo noi gentili.

Da quì mandò due diſcepoli, cioè Pietro, e Filippo, (quali prima convertirono li gentili: Pietro convertì Cornelio, e Filippo li Samaritani.) mandò due, perche chi vuole andare à diſciorre l'anima peccatrice, biſogna ch' habbia la ſcientia, e la purità della vita: ſecondo l'amore d'Iddio, e del proſſimo, e ſenza ſperanza di lucro, e di gloria temporale.

E notate che chiama Geruſalem Caſtello, e non Città : prima perche in quella non era concordia di Cittadini, quali erano diviſi, alcuni in favor di Chriſto, & alcuni contra Chriſto, e però non meritava il nome di Città (che vuol dire unità di Cittadini:) Secondo la chiamò caſtello per diſpreggio, perche preſto doveano eſſere privi della dignità della Città, per loro malitia, havendo da ammazzare il loro Sommo Pontefice ch' era eſſo Signore : Terzo la chiamò caſtello, per dimoſtrare che non poteva reſiſtere alla potentia d'eſſo Signore, ſicome un caſtelletto, e picciola terra non può reſiſtere ad una gran potentia : Quarto vuole per queſta Città detta caſtello, intendere tutto il mondo, quale ſarà riputato un picciolo caſtello contra la potentia della predicatione degli Apoſtoli, alla quale non potrà fare reſiſtentia.

L' aſina aſſuefatta al peſo, s' intende il popolo Giudaico ſottopoſto al giogo della legge moſaica, per lo polletro indomito s' intende il popolo Gentile, qual vivea ſenza 'l freno della divina legge, e sfrenato, e laſcivo ſenza timore andava dove voleva, in tanto che s' era dato in preda delli Demonii, laſciando il vero Iddio, & adorando gl'idoli : Chriſto ſopra l' un' e l' altro popolo ſedette, e di tutti due ne fè un popolo, & una Chieſa Chriſtiana, e queſt' opera fù fatta per mano degli Apoſtoli.

Per queſti due Apoſtoli ſono figurati tutti li Predicatori, e Governatori dell'anime, quali ſono mandati in

que-

questo mondo, quale, com' un castello forte ripugna, e stà incontro con parole, e con fatti alla predicatione della parola d' Iddio: Certo tutti gli ostinati stanno incontra à Christo, & à gli Apostoli. In questo mondo così contrario, e ribelle sono mandati li Predicatori, Dottori, e Confessori coll' autorità di sciorre l' asina, cioè gli ostinati invecchiati al peccato, come l' asina al peso, e 'l polletro, cioè quelli, che per ignorantia, ò per fragilità, e per poca avertenza sono cascati in peccati, riprendendo aspramente gli ostinati, e tirando con dolci parole, e belle esortationi li principianti.

E notate che dalla similitudine dell' asina, e del polletro si cavano, e conoscono molte miserie del peccatore.

La prima miseria del peccatore è la bestialità, imperoche 'l peccatore è compareggiato à gli animali bruti, onde diceva il Profeta (a): *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis &c.* L'huomo essendo in honore (fatto à similitudine d' Iddio) non intese, nè conobbe la sua grandezza, e 'l suo honore, quale perdendo per il suo peccato, fù compareggiato à gli animali bruti, e fatto simile à quelli (b).

Per gratia consideramo questa miseria, e questa cascata dalla similitudine d'Iddio alla similitudine delli bruti, e fuggiamo il peccato.

La seconda miseria del peccatore è perdere la libertà, e da figlio d'Iddio diventar schiavo del Demonio (*Qui facit peccatum servus est peccati* (c): e da possessore dell'eterna beatitudine (ch'è esso Dio) farsi possessione del Demonio, e sottoporsi all' eterne, & infernali pene, & essendo disciolto, si fà priggione, e ligato (*funes peccatorum circumplexi sunt me* (d); Onde diceva Chrisostomo, avanti che pecchiamo havemo l' arbitrio libero, & à noi stà se volemo seguire la volontà del Demonio, ò nò: ma s'una volta, peccando n' havremo obligato all' opere sue, non potemo per virtù nostra, senza la gratia del Signore, scampare dalle mani sue; imperoche sicome un popolo libero, dopoiche s' hà eletto il suo Re, non si può liberare dalla servitù di quello: così l'huomo dopoiche per lo peccato s' è dato alla servitù del Demonio, non può per se liberarsi da quello facilmente.

La terza miseria è che 'l peccatore partorisce col suo mal' esempio altri peccatori soggetti al peso della servitù del Demonio, sicome l' asina partorisce il polletro soggetto al peso, onde diceva il Profeta (e): *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* È questa è cosa manifesta, ch'un peccatore è causa di molti peccatori, e specialmente se 'l peccatore è grande in dignità, ò in dottrina mondana, ò è Religioso, ò Predicatore: Deh quanti per gli esempii de grandi ne periscono?

E notate, che per tre conditioni il peccatore è compareggiato all'asina.

Prima per la pigritia, perche l'asina naturalmente è più pigra d'una mula, ò d'una giomenta: Così il peccatore è pigro al ben'operare, all'oratione, al digiuno, al peregrinare, à levarsi à lodar Iddio, à confessarsi, à communicarsi, & ad altre bone operationi: Onde diceva il Sapiente (f): *Usquequò piger dormies? quando consurges à somno tuo?* O pigro, per fin quando dormirai? quando ti leverai dal tuo sonno? Per gratia siamo solleciti nel ben' operare.

La seconda conditione dell' asina è, che non molto si sente del bastone, e molto grave vuol'essere la percossa, che la facci caminare di buon passo: Così il

(a) *Ps.*48. (b) *De hac similitudine vide quæ diximus in exortatione ad communionem.* (c) *Joan.*8. (d) *Ps.*118. (e) *Ps.*7. (f) *Prov.*6.

il peccatore invecchiato nel peccato, rare volte si trova che si mova à ben' operare, se non hà delle grandi percosse d'infermità, e d'altre tribolationi, onde diceva il Profeta (a): *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt*: Moltiplicate sono l'infermità, e poi si sono affrettati.

La terza conditione dell'asina è, che dinanzi è fiacca, e da dietro è forte: così il peccatore, al ben'operare (che si pone per la parte dinanzi) è fiacco, & impotente: al peccare (che si pone per la parte di dietro) è forte. Quanti sono che per andare à spasso, si levano à bon'hora, e non sentono infermità, e quando vogliono andare alla Chiesa sono tutti infermi? mille anni gli pare un'hora che starà nell'oratione, ò nella Messa, ò predica, e gli parerà un momento, un giorno che starà à ragionare, & udire cose vane?

Dovemo ancora notare quali siano li ligami, con quali il Demonio lega il peccatore.

Il primo ligame è la delettatione: In figura di questo si legge (b), che'l corvo che mandò Noè, andato fuori dell' Arca, trovando li corpi morti, ove poteva sollazzare, non si raccordò più ritornare all'arca; onde quando il cacciatore vuole prendere la volpe, pone certe cose da mangiare sopra, e sotto pone il lazzo, e la tagliola: Così 'l Demonio per fare incappare il povero peccatore, gli prepone certe vane dilettationi, e così l'incappa nel peccato (*hic addas.*)

Il secondo ligame è la vergogna del peccato commesso; Imperoche subito che'l povero peccatore si prepone di voler confessarsi, gli apporta una certa verecondia, un spavento, & un terrore che non lo lascia confessare, e gli fà trasportare la confessione da dì in dì, & in questa falsa verecondia sogliono spesso cascare le semplici donne, quali facilmente cascano in mille cogitationi, & atti dissonesti, e dopo si vergognano dirli nella confessione, pensando che'l confessore se ne scandalizerà, e le tenerà per scelerate: Pazze che sono, non si vergognano ragionare li secreti del cuore loro à mille mezzane, e fare il peccato con dissoluti, e scelerati gioveni, quali s'avantano, e dicono subito quel che fanno, e si vergognano rivelarli à Christo? con salute dell'anime loro: Ma certo le poverette sono degne di compassione, perche sono ingannate dal Demonio, quale quando induce il peccatore à peccare, gli toglie la vergogna, e dopo quando il peccatore si vuole confessare, ce la restituisce.

Onde si legge che un giorno stando molti in una Chiesa per confessarsi, un huomo santo vidde un Demonio ch' andava trascorrendo in quà, e in là, quel santo huomo scongiurò questo Demonio, che'l volesse dire che cosa era venuto à fare? Il Demonio gli rispose, ch' era venuto à far la restitutione: Perche quando il peccatore vuole fare il peccato, io prima gli toglio, & arrubbo la vergogna, acciò non si vergognasse fare il peccato: Adesso che si vuole confessare ce la restituisco, acciò si vergognino confessarsi: Onde il proverbio (c): *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur*.

Il terzo legame è la speranza del viver lungo tempo, dicendo il peccatore: Io son giovene, e bisogna che passa la gioventù, quando sarò vecchio, sarò casto, e farò penitentia: E non ascoltano (d): *Vigilate, quia nescitis qua hora &c.*

Poiche havemo visto come il Demonio lega il peccatore: Veggiamo come si potrà disciorre.

Il primo remedio, sarà il timore d' Iddio, e della divina giustitia: *Per timorem Domini declinat omnis à malo*

(a) *Ps.*15. (b) *Gen.*8. (c) *Prov.*28. (d) *Matt.*24.

lo (*a*); Onde quando il peccatore penſa un poco la ſua iniquità, eſclama con David (*b*): *Ecce quoniam iniquitatem meam ego cognoſco &c.* Da queſto timor ſervile della divina giuſtitia procede l' amore filiale.

Il ſecondo è la conſideratione della divina miſericordia: Imperoche quando il peccatore conſidera che'l Signore è tanto benigno, che tanto facilmente perdona, e ſi dimentica delli peccati (*c*) delli veri penitenti, & hà fatto di tanto grandi penitenti peccatori, tanto gran ſanti, come fù David, Paolo, la Madalena, Agoſtino, & altri, prende ſperanza, & animo d'andare alla penitentia, & alla confeſſione, cantando colla glorioſa Madre: *Et miſericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum* (*d*).

Il terzo è'l deſiderio della celeſte gloria: Perche quando desidera andare alla celeſte gloria, ſapendo ch'in quella non c'entra coſa ammacchiata, ſicome dice il Profeta, e Giovanni (*e*): ſi sforza purgarſi, e liberarſi dalla macchia del peccato. Con queſti tre rimedii ne ſciorremo dal peccato.

Poiche havemo viſto come'l peccatore ſi raſſomiglia all'aſina, come ſi liga, e come ſi ſciolga, vediamo la pronta ubedientia delli due diſcepoli.

Euntes fecerunt ſicut præcepit illis Jeſus &c. Ma prima vedremo, perche Chriſto volſe entrare in Geruſalem cavalcando un'aſina, e non cavallo?

Dice il teſto: *Hoc autem totum factum eſt, ut adimpleretur quod dictum eſt per Prophetam, dicentem: Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi &c.*

Ma tutto queſto fù fatto per adempirſi quel che fù detto per lo Profeta Zacharia, quale in ſpirito prevedendo queſte coſe, diceva: Dite alla figlia di Sion, (cioè à Geruſalem, quale ſi diceva figliuola di Sion, perche nella parte ſuperiore era il Monte Sion, ov'era una fortezza, quale difendeva tutta la Città di Gerusalem, ſicome la Madre difende la figlia:) dite dunque alli Cittadini di Geruſalem: Ecco il tuo Re viene à te manſueto, ſedendo ſopra l'aſina, e ſopra il polletro figlio dell'asina.

Quì dovete prima notare, Chriſto eſſer ſtato cauſa delle profetie delli Profeti, quali predicevano quelle coſe ch' havea da far Chriſto: Talche Chriſto non faceva le coſe, per haverle dette li Profeti, ma li Profeti le predicevano perche Chriſto l'havea da fare.

Secondo dovete notare queſte parole, quali dimoſtrano le qualità che deve havere il Re, & ogni Prelato: Prima deve regger, e governare li ſuoi ſudditi, e non tiranneggiarli: Perche *Rex*, è detto *à regendo &c.* Secondo dice, *venit tibi*, cioè ad utilità tua: Perche Chriſto venne ad utilità noſtra, & à tormento ſuo: così il Re, & altro Prelato mai non deve riſguardare la propria utilità, ma quella delli ſuoi ſudditi, per quali deve non ſolamente eſponere la robba, ma ancora l'honore, e la vita, quando biſognaſſe, come hà fatto Chriſto, e ſuoi ſeguaci (*f*): Terzo notate, *manſuetus*: Perche Chriſto fù tutto humile, benigno, e manſueto, che ad ogn'uno dava grata audientia; così devono fare tutti li Prelati, e non ſtare con tanta ſuperbia, arrogantia, e grandezza, ch' à pena ſi laſciano parlare, dopo tanti, e tanti dì: Quarto *ſedens ſuper aſinam, & pullum*, per dimoſtrare la ſua povertà, fuggendo le pompe, quali ſono cauſa della rovina de vaſſalli: Deh quanti Signori ſcorticano li Vaſſalli per far le pompe? Cavalcò l'aſina ancora, per dimoſtrare ch'amava la pace, per quale era diſceſo dal Cielo, e non voleva cavallo, animale di pompa, e di guerra.

Terzo dovete notare, che San Matteo non allega tutte le parole formali della

(a) *Prov.* 15. (b) *Pſ.* 50. (c) *Ezech.* 18. & 33. (d) *Luc.* 1. (e) *Apoc.* 21. *Pſ.* 14. (f) *Jo.* 10.

della profetia, ma ſolamente quel che baſta à dimoſtrare la manſuetudine, & humiltà del Signore, e la malitia di quelli oſtinati, che non volſero accettare un Re tanto benigno, utile, pacifico, e colmo di virtù.

La profetia dice così: *Exulta ſatis filia Sion: jubila filia Jeruſalem: Ecce Rex tuus veniet tibi juſtus, & ſalvator: ipſe pauper &c.(a)* Allegrati molto figliuola di Sion, giubila, e fà feſta figliuola di Gieruſalem: Ecco il Re tuo, non alieno, viene à te, cioè à tua utilità giuſto, per giuſtificarti, & eſſo Salvator per ſalvarti, e povero, per arricchirti nella celeſte gloria.

Da queſto dovete notare che quando un Dottore, ò Predicatore allega un teſto della Scrittura, e non riferiſce nè tutte, nè le medeme parole del teſto, tutta volta ch' habbia l' intentione retta, e non guaſti il vero ſenſo, & intelletto del teſto, non è errore.

Havendo il Vangeliſta comprobato il fatto del Signore colla profetia, torna à narrare la pronta ubedientia delli due Apoſtoli, dicendo: *Euntes fecerunt ſicut præcepit eis Jeſus &c.* Ma andando li diſcepoli, ferono, ſicome gli havea commandato Gieſù, e portarono l' aſina, e'l polletro, e poſero ſopra di quelli le loro veſtimenta, e feronlo ſedere ſopra.

Ecco'l modo dell' ubedire, niente contradire al Superiore, ma far tutto quello ch' egli commanda, ò vile ſia, ò honorevole, l' ufficio, & eſercitio che s' impone, tutta volta che ſia ſenza peccato: Non biſogna dire queſto ufficio, & eſercitio non conviene ad un par mio, ò dire, meglio ſarebbe fare così; Imperoche qualſivoglia coſa vile, e minima fatta coll' occhio intento à Dio, non è picciola, ma degna del regno del Cielo, ſicome dice il gran Baſilio: Siche con grand' affettione, & allegrezza ſi deve far ciò che per ubedientia s' impone: Ecco queſti due diſcepoli, non diſſero al Maeſtro, non conviene à noi, che facemo miracoli nel nome tuo, eſſer conduttori d'aſini: Ben ſi moſtrarono eſſer humili diſcepoli dell'humile Maeſtro, quale non ſi vergognò cavalcare un'aſina, per inſegnar noi al diſpreggio delle mondane pompe, ſicome non ſi vergognò morire in Croce, per far l'ubedientia del ſuo Padre, e per la noſtra ſalute; Impariamo dalli diſcepoli, e dal Maeſtro fare l' humile ubedientia, ſenza mondani riſpetti.

Ma notate che queſti diſcepoli non ſolamente portarono l' aſina, e'l polletro, ſecondo il Signore gli commandò, ma coprirono quelli nudi animali colle loro veſtimenta, per far più grata la loro ubedientia, & honorare il loro Signore: così non ſolamente colla preſtezza dovemo far grata la noſtra ubedientia, ma ancora colla diligentia, facendo più di quello, che c'è commandato, e che penſiamo eſſer grati al Superiore.

Queſte veſtimenta ancora ſignificavano li precetti della legge, e la dottrina evangelica, quali haveano da inſegnare, & imponere alli credenti, tanto Giudei, ſignificati per l'aſina, quanto Gentili, ſignificati per lo polletro.

Significano ancora, che ſe noi volemo che Chriſto ſeda nell' anima noſtra, biſogna che la noſtra carne ſignificata per l' aſina, e'l carnale appetito ſignificato per lo polletro, ſiano portati al Signore per la mortificatione, e ſiano adornati colle veſti delle ſante virtù: così Chriſto entrerà in Geruſalem, cioè all' anima, quale vede, e guſta la pace del Signore: Bella coſa è mortificar la carne, e'l carnale appetito, e portar Chriſto nel corpo noſtro: Però diceva San Paolo *(b)*: *Glorificate, & portate Deum in corpore veſtro*: Onde diceva

(a) *Zach.9.* (b) *1.Cor.6.*

diceva Chrisostomo: Sicome li buoni sono asine di Christo, quali fà caminare per le vie piane delle virtù, come sono l'humiltà, castità, mansuetudine, & altre: così li cattivi sono asine del Demonio, quali fà caminare per le rupe delli vitii, in tanto che li fà scavezzare il collo nel precipitio infernale.

Vegga ciascuno, quale Cavaliere vuole sopra se: ò Dio quale ci guida alla vita eterna, ò'l Demonio che ci conduce al precipitio infernale: Se noi semo savii, faremo come quelli buoni cavalli, quali quando veggono che non sono li veri padroni che vogliono cavalcare sopra loro, saltano, e buttano à terra ogn'uno che li cavalca, sicome si legge haver fatto il bajardo di Rinaldo, & altri: Sia dunque Christo il nostro Cavaliere, e buttamo il Demonio, e li vitii per terra.

Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via &c.

Ma una grandissima turba distesero le sue vestimenta nella via: alcuni altri spezzavano li rami degl'alberi, & acconciavanli nella via, onde'l Signore havea da passare, per fargli honore, e per mostrar la loro divotione: Gregorio Santo intende per questi che distesero le loro vestimenta, quelli ch'hanno distesso, e soggiogato li proprii corpi (che sono vestimenta dell'anime) con digiuni, discipline, vigilie, & altre astinentie, per servigio della divina Maestà, per utile delle proprie anime, e per buon esempio del prossimo: Potemo dire ancora che sono quelli santi Martiri quali per difensione della verità, e dell'honore del Signore, hanno esposta la propria vita alla morte, distendendo li loro corpi nelle vie, mostrando à noi, & acconciandoci il camino, per quale si và alla celeste Gerusalem: Quelli che spezzavano li rami, sono quelli santi, e buoni Predicatori, Dottori, Confessori, & altri buoni Religiosi, che rompono li rami della santa dottrina, & esempii dall'albero vivente Christo Giesù, e degli altri santi Apostoli, e Dottori passati, pigliando da quelli, belle sententie, e documenti christiani: Ecco come s'estendono le vestimenta, e come si rompono li rami dall'alberi, & acconciano nella via.

Andiamo noi ancora incontro al Salvator nostro colli santi desiderii, e distendiamo al servigio di tanta Maestà li corpi nostri, affliggendoli, castigandoli, e riducendoli in servitù dello Spirito Santo: Spezziamo ancora li rami, cioè prendiamo quelle belle sententie, e documenti di Christo, e de suoi santi alberi fruttuosi, ad edificatione, & ammaestramento de prossimi nostri, e colla turba che precedeva, cioè con quei santi Padri che furono avanti l'avvenimento di Christo in carne, e colla turba che seguiva, cioè colli primi Santi Apostoli, & altri della nuova legge vangelica, gridiamo al figliuolo di David, cioè à Christo della stirpe di David, secondo la carne, Osanna, cioè, ò Signore ti pregamo facci salvi: Benedetto, e lodato sia colui che viene nel nome del Signore Padre Eterno.

Questa santa, e solenne processione si fà, come si suole fare quando entra un Re in una Città, che prima si mandano innanzi li messaggieri: Ecco Christo mandò li due discepoli: Secondo col Re vanno in compagnia li Prencipi, Duchi, & altri principali del regno: Con Christo vanno li dodeci Apostoli Prencipi, e Duchi nella Chiesa militante, & etiam trionfante: Terzo si sonano le trombette, e quì sona la trombetta dello Spirito Santo, Zacharia dicendo: *Ecce Rex tuus &c.* Quarto si sogliono parare le strade con panni pomposi, e quì dice: *Straverunt vestimenta sua &c.* Quinto si suole gri-

dare, viva il Re, e quì ſi grida: *Hoſanna, benedictus qui venit in nomine Domini*: Seſto ſi portano li rami dell' olive, per dimoſtrare che ſi ſpera miſericordia dal Re, ſperando ancora eſſere reſtituita qualche immunità perſa per la barbarie de tiranni: così noi portamo le palme verdi, ſperando haver miſericordia dal noſtro Re, e ſperando ancora ricoverare li meriti delle bon' opere, mortificate per la tirannia, e dominio del peccato, ſperando ancora la vivificatione, e riſurrettione de corpi noſtri, quali al preſente pajono perſi.

Facciamo dunque queſta ſanta proceſſione con divotione ad honore del Signore, acciò colli ſanti Angeli poſſiamo entrare alla celeſte Geruſalem, ove ſempre canteremo immortali lodi al Signore: *In ſæcula ſæculorum*: Amen.

SERMONE XLIV.

FERIA II. DOPO LA DOM. DELLE PALME, DI' 41. DI QUARESIMA.

Ante ſex dies Paſchæ venit Jeſus Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem ſuſcitavit Jeſus: Fecerunt autem ei cœnam &c. Joan. 12.

Si legge nel cap. *Accedentes*, *extr. de præſcriptionibus*, ch'al Legato del Papa ſono tenuti à ſomminiſtrare le ſpeſe tutti quelli à quali è ſtato mandato, come diceſſimo per eſempio, due gran Signori ſono in diſcordia, e fanno guerra: Il Papa, quale deve procurare la pace tra Prencipi Chriſtiani, manda un Legato, cioè Ambaſciatore, à poner pace, e concordia tra queſti due gran Signori, queſti tali ſono tenuti far le ſpeſe al Legato.

Per queſto eſempio dovete ſapere, ch' avanti che veniſſe il Figliuolo d'Iddio à prender carne humana, erano molte guerre, (ſicome havemo ragionato nel dì della natività del Signore), la prima guerra, e diſcordia era tra 'l Padre Eterno, e'l genere humano, la ſeconda era tra l'huomo, e l' Angelo, la terza era tra l' huomo, e la donna, la quarta tra la carne, e lo ſpirito; Perche per lo peccato furono fatte tutte queſte guerre.

A fare queſta concordia, e pace fù mandato da tutta la Trinità il Salvator noſtro, quale pacificò l'huomo à Dio, all'Angelo, alla donna, & anche il ſenſo collo ſpirito: Imperochè per lo peccato era fatto l'huomo nemico à Dio, queſto peccato fù diſtrutto per Chriſto (a) in tutti li veri Chriſtiani, che vogliono ſeguire eſſo Chriſto: l'Angelo quale diſcacciò l'huomo dal terreſtre Paradiſo, in un certo modo era nemico dell' huomo, ma dopoi che'l Figliuolo d'Iddio ſi fè huomo, (b) l'Angelo non ſolamente è fatto amico, ma ancora in un certo modo ſervo dell' huomo: la donna per haverſi laſciato ingannare dal Serpente (c), havea una certa nemicitia coll'huomo, ma Chriſto naſcendo da una donna, pacificò l'huomo alla donna: il ſenſo della carne per lo peccato originale, era in continua battaglia collo ſpirito (d), eſſendo levato via il peccato originale nel Batteſimo, per la gratia di Chriſto (e), queſta battaglia non è tale, che poſſa vincere lo ſpirito, non volendo conſentire alle tentationi della carne; e benche la battaglia ſi ſentiſſe, ſempre lo ſpi-

(a) *Rom.* 5. 6. (b) *Hebr.* 1. (c) *Gen.* 3. (d) *Rom.* 7. (e) *Gal.* 5.

ſpirito è liberato per la gratia di Chriſto *(a)*: Onde havendo noi conſeguito tanti beneficii da queſto Legato dell' Eterno Padre, gli dovemo eſſere grati, perche tra tutti li vitii, nullo è tanto abominevole, non ſolamente à Dio, & alli Chriſtiani, ma etiam alli Gentili, quanto l'ingratitudine: per la qual coſa li Romani per non incorrere in tale vitio, facevano ſcrivere nelli libri tutti li beneficii ricevuti: e ſe in alcun tempo ſi foſſe trovata alcuna Città benefica alla republica Romana, e non foſſe ſtata rimunerata, ſubito accaſcando il biſogno, ſi cõmandava che ſi rendeſſe il contracambio, e che foſſe ſoccorſo à quella: onde per queſta loro gratitudine, tanti centinaja d'anni tenne quello celeberrimo nome, e fù padrona del tutto.

Se dunque tutti noi Chriſtiani haveſſimo ſcritto, non nelle carte, ma nelli noſtri cuori li grandi, & indicibili beneficii ricevuti da noi per mezzo di Giesù Chriſto, e conſideraſſimo almeno queſta ſacratiſſima paſſione, di quale in queſti giorni ſi ragiona, ſenza dubio ne forzaressimo eſſere grati, ſicome furono Lazaro, Marta, e Maria, ſecondo nel preſente Vangelo ſi dimoſtra.

Eſſendo avvicinato il tempo della paſſione (come diſſimo hieri) il Salvatore ſe ne venne da Effrem, & il giorno avanti, che foſſe entrato in Geruſalem fù in Bethania, ove fù morto Lazaro, quale riſuſcitò; eſſo Giesù, e gli ferono una cena in caſa di Simone leproſo, ove Marta (ſecondo il ſolito ſuo) ſerviva per divotione, & amore ſanto, che portava al Signore, ma Lazaro era uno di quelli, che ſedevano à mangiare: E queſto fè Chriſto, acciò ſi rinfreſcaſſe la memoria dell'admirando, e gran miracolo della riſurrettione di Lazaro, acciò li Giudei foſſero ineſcuſabili ammazzando il vero Chriſto, Maria dunque preſe una libra d' unguento Nardo-Piſtico (cioè fedele, puro, e non meſcolato con altre ſpetierie) pretioſo, che valeva gran prezzo, & unſe con quello il capo (ſecondo Matteo *(b)*) & anco li piedi di Giesù, e gli aſciugò, & annettò con ſuoi biondi capelli, e la caſa fù ripiena dell'odore dell'unguento.

Onde dovete notare che'l vero amante non ſi diſcorda mai della perſona amata: Talche, ſe per avventura un' honeſto giovene in alcuna occaſione vedrà una bella, honeſta, e caſta donna piena di gratia, e di virtù, e s'innãmora di lei, deſiderando con honeſti mezzi haverla per ſua ſpoſa; benche l'occaſione paſſa, nondimeno l'amor conceputo reſta nel cuor di quel modeſto giovine, e benche ſi parta dal coſpetto di quella donna, l' amor ſtà fiſſo nell'animo di quello, e ſe mangia, ſe beve, ſe camina, ſe ſtà fermo, in ogn' atto ſe gli rappreſenta la bellezza, la venuſtà, e la virtù di quella donna. Nõn altrimenti dovrebbe accaſcare à noi, quali conoſciuta la bellezza, la gratia, la manſuetudine, e tant'altri doni, e virtù, che ſono in Giesù Chriſto, dovreſſimo eſsere talmente innammorati di quello, che benche queſti giorni (nelli quali per tante prediche, orationi, & inſpirationi ch'Iddio ci hà conceſſe, havemo più conoſciuto Chriſto) paſſaſſero, nondimeno finite le feſte di Paſca, in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni noſtr'attione ſempre dovreſſimo tenere avanti gli occhi del cuore queſta gioja, bellezza, e gratia del Signore, e cercar di preſentargli prima le noſtre bone cogitationi, ch'egli c'inſpira: ſecondo, le noſtre orationi, & honeſte parole: terzo, le noſtre operationi: quarto, tutto quello ch'havemo, & anche tutta la vita noſtra corporale, e ſpirituale, ponendola in ſuo arbitrio, che la ſpenda, e che

(a) *Rom. 7. in fine.* (b) *Cap. 26.*

ne faccia quello ch'è 'l ſuo beneplacito, ſicome c'inſegna Lazaro, Marta, ma più degli altri la noſtra Madalena, quale dopoi che conobbe Chriſto, s'innamorò talmente di lui, che non ſi diſcordò mai della ſua gratia, bellezza, e virtù, & in preſentia, & in aſſentia ſempre teneva Chriſto avanti à gli occhi dell'infiammato cuor ſuo, e tutte le cogitationi, parole, & operationi preſentò al ſuo diletto Chriſto, ſicome queſta mattina ne moſtra ſegno: e vivo, e morto, ſempre lo ſeguì; e benche il ſuo diletto Signore foſſe aſceſo al Cielo, nondimeno in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogn'attione havea il ſuo Chriſto avanti gli occhi del cuore; anzi laſciò ogni ſua operatione, e ſe n'andò al deſerto per attendere à contemplare quello ſolo: O felice, e più che beata.

E notate, che meritamente queſte tre perſone amavano, & honoravano Chriſto per tanti beneficii da lui ricevuti; Imperochè Marta fù curata dal fluſſo del ſangue *(a)* (ſecondo Ambrogio): Maria fù liberata da ſette Demonii, *(b)* cioè da tutt' i ſuoi peccati: Lazaro fù riſuſcitato quatriduano, e fetente dal monumento *(c)*, e però gli erano obligati. Or penſi ciaſcuno di noi s'è obligato al Signore? quale ci hà liberato da tante infermità corporali, e ſpirituali, ci rimette ogni dì li noſtri peccati, e ci riſuſcita, non dal ſepolcro, ma dal profondo dell'Inferno; perche dunque non ſemo ricordevoli, e grati di tante gratie, e beneficii da lui ricevuti?

Forziamoci per l'avvenire eſſergli grati, & apparecchiamogli la bella cena nel cuor noſtro, perch'egli deſidera entrare, e cenare nella caſa dell'anima noſtra; e però diceva: *(d) Sto ad oſtium, & pulſo: ſi quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecum.* Ecco ch'io ſtò alla porta del cuor voſtro, e batto inſpirandovi li ſanti proponimenti, s'alcun' udirà la voce mia, e m'aprirà la porta, accettando, e conſentendo, e cooperando conforme alle mie inſpirationi, Io entrerò à lui, rimettendogli li ſuoi peccati, e donandogli la gratia mia, e cenerò con lui, cibandomi, e ſatiandomi della ſua penitentia, e ſalute, e dilettandomi della fede, & opere ſue, (ecco il cibo, che da noi ſi dà al Signore) ed egli cenerà con me, conſolandoſi della mia gratia, e della mia preſentia ſpirituale: ecco in che modo s'apparecchia la cena al Signore.

Ma notate, che non tutti in un modo fanno lo ſpirituale convito al Signore. Imperochè ſono alcuni ch'apparecchiano l'anteprandio, (come dicono li ruſtici la bevuta) queſta ſi fà la mattina à bon'hora avanti pranſo: e queſti ſono quelli, che nelli primi anni della pueritia, quando incominciano ad haver giuditio, ſervono al Signore con gran fervore di ſpirito; ma dopoi che ſono fatti grandi, e gioveni gagliardi incorrono quaſi in ogni genere di peccati, per le male prattiche à quali ſi giongono: Queſti da piccioli Angeli diventano gran Demonii, ſuperbi, luſſurioſi, iracondi, ambitioſi, giocatori, e pieni d'ogni vitio; e queſto è manifeſto per l'eſperientia, e voleſſe Iddio ch'io non ne haveſſi mai viſti, e conoſciuti, che forſe non n'havrei tanto dolore: così fù Saul, *(e)* quale avanti, che foſſe fatto Rè, era un giovinetto tanto virtuoſo, che non havea pari tra li figli d'Iſraele, dopo divētò tanto cattivo, & iniquo, che fù poſſeduto dallo ſpirito malo *(f)*, e per la ſua iniquità fù privato del regno, e della vita *(g)*. Simil' à queſto fù Salomone *(h)*, quale nel principio fù di tanto ſana dottrina,

(a) *Luc.*8. (b) *Marc.*16. (c) *Ioann.*11. (d) *Apocal.*3. (e) 1.*Reg.*9. (f) 1.*Reg.*16. (g) 2.*Reg.*1. (h) 3.*Reg.*3.

na, e di ſanta vita, e dopo fù tanto perverſo *(a)*, che ſi dubita della ſua ſalute.

Secondo ſono alcuni altri, ch'apparecchiano al Signore l'avanti pranſo, & anche il pranſo, ma non gli apparecchiano la cena della ſera, e queſti ſono quelli, che molto tempo perſeverano nelle bone operationi, nella ſanta vita, e nel timore, & amore del Signore, e dopo al fine caſcano nel peccato, e queſto ſpeſſe volte accade à quelli, che molto ſi confidano in ſe ſteſſi, e nella propria giuſtitia, e bona vita; però diceva San Paolo: *Qui ſtat, videat ne cadat*: Onde diceva Sant'Agoſtino *Vidimus multos, & à patribus noſtris audivimus (quod ſine magno tremore non recolo) aſcendiſſe primitus quodamodo uſque ad cœlos, & inter ſydera quodamodo nidum ſuum poſuiſſe: poſtmodum uſque ad abyſſos cecidiſſe.* Havemo viſti molti, e da noſtri padri havemo udito (il che ſenza gran tremore non me'l riduco à memoria) eſſere ſaliti in un certo modo inſin'alli cieli, & in un certo modo haver poſto il loro nido trà le ſtelle, e dopo eſſer caſcati inſin' à gli abiſſi: Et in altro luogo dice: *Multi exierunt in deſertum, ſed pauci pervenerunt in terram promiſſionis &c. Multorum benè incipere fuit, ſed perſeverantium parvus eſt numerus*: Et induce l'eſempio di Giuda, e d'altri. E già noi vedemo, che molti ſi fanno religioſi, con tanto fervore nel principio, e dopo diventano tepidacci, e pigri; s'incominciano molte confraternità con tanta oſſervantia, e dopo reſta in fumo: In queſto numero ſono infiniti.

Terzo ſono alcuni altri ch'apparecchiano al Signore ſolamente la cena, e non gli altri due paſti, e queſti ſono quelli che in tutto il tempo della vita loro ſono ſtati vitioſi, & otioſi nel ben'opera: e ma dopo nel fine della vita loro ſi convertono à Chriſto, e fanno aſpra penitentia, e piangono amaramente li peccati loro: Però diceva S. Agoſtino: *Si incepiſti, perfice: ſi non incepiſti, incipe: ſi obtuliſti florem juventutis tuæ diabolo, ſaltem ſecem ſenectutis tuæ immolare Chriſto non deſeras, ipſe enim miſericors eſt, & ſuſcipiet te libenter, & dabit tibi ſtolam candidam, & anulum in manu tua, & calceamenta in pedibus tuis &c.* Dice quel Santo: Se tu hai incominciato, fà l'opera perfetta, ſe non hai incominciato, incomincia: S'hai offerto il fiore della tua gioventù al Demonio, non mancare almeno ſacrificare la feccia della tua vecchiezza à Chriſto; Imperochè egli è miſericordioſo, e ti riceverà volentiermente, e ti darà la veſte prima bianca, e l'anello nella tua mano, e li calciamenti nelli tuoi piedi: E queſti ſono quelli che vengono nell'hora undecima, & hanno il premio come li primi *(b)*: & in queſti ſi dimoſtra la grande miſericordia d'Iddio. Ma deve ogn' un penſare che mò ſia l'ultimo giorno ſuo: *Quia neſcitis diem, neque horam (c)*.

Quarto ſono alcuni altri quali apparecchiano al Signore la bevuta, il pranſo, e la cena, e queſti ſono quelli, che dalli primi anni della diſcretione inſin'all'ultimo giorno della vita loro hanno perſeverato nella bona vita: Bene incominciano, meglio continuano, & ottimamente finiſcono, e queſti ſono di quali parla il Profeta: *Ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion (d)*: Anderanno da virtù in virtù, e da loro ſi vedrà Iddio delli Dei, cioè delli Santi, in Sion, cioè nella celeſte Geruſalem.

Orsù ciaſcun penſi, ſe non hà fatto nè 'l pranſo, nè l'antepranſo, almeno apparecchigli la cena: Se non hà fatto la Quareſima, come ſi deve, almeno in queſti

(a) 3. *Reg.* 11. (b) *Matt.* 20. (c) *Ejuſd.* 25. (d) *Pſ.* 83.

questi pochi giorni santi habbia pentimento grande de suoi peccati, e faccia fermo proposito di non tornarci più. Unga il capo, e piedi di Christo, cioè confessi la divinità, & humanità sua: Chi ora, chi s'affligge, chi lauda, & honora Christo com' Iddio, unge il capo: Chi di cuore hà compassione del povero, e con sue facoltà l'ajuta, unge li piedi, e cogli capelli l'asciuga, & annetta: Et in questo modo la casa, cioè la Chiesa Santa s'empierà d'odore dell'unguento, quale pesa una libra, quale significa l'opere giuste: si chiama pistico, cioè fedele, & è detto nardo, (ch'è un'arbuscello basso, da quale distilla questo pretiosissimo unguento) che significa l'humiltà: Talche l'unguento, cioè l'opere di misericordia, per dar' odore di suavità nella Chiesa Santa, debbono essere giuste, fatte con humiltà, e fedeli, cioè fatte nella fede Cattolica, e per puro, e semplice honor d' Iddio, senza specie di vanagloria, & ambitione di lode humana; Ma deve star accorto quello ch'in tal modo opererà, che non mancheranno li mormoratori, che biasmeranno l'opere bone, sicome fè Giuda, quale disse: *Quare hoc unguentum non vœnit trecentis denariis, & datum est egenis?* Perche questo unguento non s'è venduto trecento denari, e datosi à poveri?

Quì si nota la mormoratione de cattivi, quali non ponno patire che si facciano opere bone (come più giù dimostreremo.)

Vedendo dunque Giuda avaro dedicato alla rapina, quella eccellente opera della Madalena, prese scandalo, e tacciava quella d' indiscretione, e di poco giuditio, dicendo ch'era meglio quello unguento vendersi trecento denari (il denaro valeva diece libre di rama, un denaro era un pezzo d'argento, ò d'oro, che valeva diece carlini, secondo quella moneta loro;) Talche voleva dire Giuda, ch'era meglio che di quell' unguento se n' havessero havuto trecento ducati, (secondo la loro moneta) e si fossero dati à poveri; Ma questo diceva, non che à lui appartenesse la cura delli poveri (sicome dice il testo) ma perche egli era ladro, & haveva la borsa, e portava quelle cose, & elemosine, ch'erano mandate, e date al Signore, e quando poteva arrubbare, non se ne vergognava, perche secondo Ugone, haveva moglie, e figli: Et il Salmo (a): *Deus laudem meam &c.* quale parla della maledittione fatta à Giuda, dice: *Et filii ejus fiant orphani, & uxor ejus vidua*: E che quello Salmo parli di Giuda, è chiaro, perche San Pietro allegò quel Salmo, quando fù eletto Apostolo Mattia in luogo di Giuda (b).

Simili à Giuda sono tutti quelli avari, che biasmano quando alcuna persona da bene, e divota vuole spendere alcuna quantità di denari in alcuna opera santa di Christo, come fosse adornare una Chiesa di vestimenti, ò d'altri ornamenti, ò vero che volesse spendere per andare in peregrinaggio, ò far'altra opera pia: Subito saltano questi avari, e dicono; *Ad quid perditio hæc?* Meglio sarebbe se si donasse à poveri, e se ne maritassero poverelle &c. A questi si deve rispondere, che li poveri sempre l'havemo; ma un'anno santo non è sempre: E che li luoghi santi si debbiano visitare, ce l'insegnò Christo coll'esempio suo, quale sempre volse andare al tempio di Gerusalem, quando erano le feste grandi, benche li fosse trovato due, tre, e quattro giornate distante: E li vestimenti si debbono fare per adornare il culto divino, quale non si può mai tanto adornare, quanto si deve: Non dico che quando il divino culto è adornato, che non sia bene maritare le poverelle, e dare à poveri; Ma quando al divino culto

(a) *Ps.*108. (b) *Act.*1.

culto manca alcuna cosa, à quello si deve provedere prima: E manco laudo tante soverchie spese che si fanno nelli dissoluti monasterii &c.

E però contra quelli avari mormoratori, Christo rispose: *Sinite illam ut in diem sepulturæ meæ servet illud. Pauperes enim semper habetis &c.* Quì toccheremo alcuni dubii necessarii, e pieni d'ammaestramenti fruttuosi.

Primo dubio è: Perche Christo, sapendo la mala volontà di Giuda, gli confidò la borsa delli denari?

Si risponde, per quattro cause gli confidò la borsa. Prima che potrebbe esser, che quando lo chiamò all' Apostolato, fosse stato buono, e non ladro. Secondo s'egli era ladro, gli confidò la borsa, per levargli ogn' occasione di vendere, e tradire il suo Maestro per denari, havendogli confidato tutto quello ch'havea, e gli era dato per elemosine, onde poteva sodisfare al suo appetito (come dice Chrisostomo); ma la natura dell'avaro non si può mai satiare. Terzo per dimostrarci, che spesse volte sono peggiori li ricchi, che li poveri, e Dio suole rimunerare gli avari, & altri peccatori, per alcuna bona opera minima che fanno, colle ricchezze di questo Mondo, serbando li beni celesti, & eterni per li poveri volontarii, quali mossi dallo Spirito Santo, hanno lasciato il tutto, e fattisi poveri per amor d'Iddio: E di questi parla il Signore, quando dice (a): *Beati pauperes spiritu &c.* (b) *Et vos qui reliquistis omnia &c.* Serba ancora li beni celesti à quelli poveri, quali benche non siano poveri volontarii, pure sono patienti, e si contentano della povertà, niente più desiderando, se non quello che piace al Signore, ringratiandolo d'ogni cosa. Di questi poveri fù quel Lazaro quale desiderava saturarsi delli minuccioli che cascavano dalla mensa dell' empio Epulone (c): E quella Vedova ch' offerse li due minuti alla cassa dell' offerte (d): E la Vedova Sarettana (e), e molti altri, come fù quel Servolo, di quale parla San Gregorio, & altri.

Manco io parlo di quelli ricchi, quali senza fraude, e danno d' altri, dal Signore gli è stata data abbondante ricchezza, quale tengono, e possedono senza molta solecitudine, e con poca affettione, e la sanno ben dispensare all' uso proprio, e delli prossimi bisognosi, & à servigio del Signore, come sono stati Abramo, Isac, Giacob, Giosesso, David, Giob, & altri Padri del vecchio testamento, & altri del nuovo, quali tutti sono stati amici d' Iddio in terra, & adesso sono gloriosi in Cielo; ma parlo delli ricchi, quali per mille vie storte cercano accumular robbe, & avaramente, senza compassione de poveri, le possedono, come fù il ricco Epulone, & altri, e di questi parla il Signore, quando dice: Che'l ricco difficilmente entrerà al regno del Cielo (f): Et in verità pochi ricchi entrano in Paradiso, perche pochi di loro si trovano che non siano avari, e che sappiano dispensare le loro ricchezze secondo Iddio vuole. Quarto confidò il Signore la borsa à Giuda per dimostrarci, che nelle communità dovemo eleggere nel governo, & amministratione delle cose terrene quelle persone che sono manco studiose, e contemplative, sicome si legge che gli Apostoli elessero sette diaconi, quali dovessero attendere al governo delle Vedove, e Christiani di prossimo convertiti (g), acciò essi più commodamente havessero potuto attendere alla predicatione, & oratione: Ma non si conturbino quelli, che in tale governo sono eletti, perche se vogliono, colla gratia del Signore ponno diventar santi, come Santo Stefano, quale fù uno delli diaconi eletti à quest' ufficio di governare, e tanto più, quanto che tal'

(a) *Matt.* 5. (b) *Ejusd.* 19. (c) *Luc.* 16. (d) *Ejusd.* 21. (e) 3. *Reg.* 17. (f) *Matt.* 19. (g) *Act.* 6.

tal' ufficio non fanno per propria volontà, ma per ſodisfare all' ubedientia de Superiori: e tanto più quando ſono eletti quelli che ſono atti ad ogni eſercitio ſpirituale, & intellettuale, ma per la loro vivacità d'ingegno, e retto giudicio ſono eletti all' amminiſtratione delle coſe temporali, come quel gran Gioſeffo in Egitto (*a*), & infiniti altri, quali ſi ſono eſercitati nelli governi di monaſterii, hoſpitali, & in altr' opere pie.

Ma non ſi può dire che non ſia grand'abuſo di quelli Gentil'huomini, che fanno li loro Cappellani generali governatori delle loro caſe, e procuratori delli negotii ſecolari, & alcuna volta compratori, e quel ch'è peggio, imbaſciatori, & aſini di donne, con pericolo della dannatione delli preti, e delli loro padroni, eſſendo queſto tanto vietato dalli Sacri Canoni per tutto il titolo *Ne Cler. vel Mona. neg. ſecul. &c.* E da San Paolo, quale dice (*b*): *Nemo militans Deo implicat ſe negotiis ſæcularibus.* (*Hic addas.*)

Quinto confidò la borſa à Giuda, per dimoſtrare che dovemo tollerare li ſcelerati Clerici, quali malamente ſpendono l' entrade del Crocifiſſo: Imperochè dice Gregorio: Non è buono chi non sà tollerare il cattivo.

Seſto per dimoſtrarci, che li Prelati poco conto devono fare delle coſe temporali, tutta volta che ſia ben commessa la cura dell'anime, ſicome fè il Signore, che ſenza eſaminatione commiſe la borſa à Giuda, ma con grandiſſima eſaminatione, e giudicio commiſe la cura dell' anime à S. Pietro (*c*), ma da molti Veſcovi, e Prelati ſi fà il contrario, ch'ad eſiggere l' entrade pongono perſone dotte, diligenti, & eſperte, & à governare l'anime pongono perſone ignoranti, e negligenti, come le ponno trovare, col tempo se n'accorgeranno.

Si dommanda ancora: Se Chriſto commanda à ſuoi diſcepoli che non debbiano portar denari, nè biſaccie &c. perche egli faceva portar denari da Giuda?

Si riſponde, che Chriſto alcuna volta con fatti, e con parole moſtrava la via della perfettione, e queſta inſegnò à gli Apoſtoli, e ſeguaci ch' hanno imitata la perfettione Apoſtolica: Alcuna volta condeſcendeva all' infermità dell' humana fraggilità, e però alcuna volta fuggiva le perſecutioni, portar faceva denari, per condeſcendere à gl' infermi, acciò non fuſſero degni di biaſmo quelli, che ciò faceſſero.

Si dice ancora ch' all'hora moſtrò la forma della Chieſa, qual' havea da conſervar robbe per la neceſſità de poveri, ſecondo dice Santo Agoſtino, ſichè tener in commune, non diminuiſce la perfettione, ſe 'l religioſo non hà proprio.

Se Chriſto havea tanta cura de poveri, quaſi più di se ſteſſo, perche pare che n' habbia poco pensier dicendo: *Pauperes ſemper habetis &c.*

Per due ragioni, prima perche vedeva la mala intentione di Giuda, quale non diceva quelle parole per carità che portaſſe alli poveri, ma per la propria avaritia: Secondo dato che foſſe stato meglio venderſi quell' unguento, e darsi à poveri, Chriſto era connumerato tra poveri, e ſpecialmente in quel tempo della ſua paſſione, nella quale fù denudato, e fatto tanto povero, che non havea, ove riposare 'l capo ſuo, e comportò laſciarſi ungere con quello pretioſo unguento, per condeſcendere alla grandissima divotione della Madalena, quale non ſi ſatiava mai di honorare il Signore, e ciò che gli faceva, gli pareva far poco, per lo grande amor, che gli portava per li beneficii ricevuti; e perche

(a) *Gen.41.* (b) *2.Tim.2.* (c) *Joan.21.*

che la Madalena dotta dallo Spirito Santo, forse dubitava poter ungere il Signore nella sepoltura, prevenne ad ungere il corpo del Signore, ſicome dice San Matteo (a), e servò parte dell' unguento, con speranza di poter ungerlo un'altra volta: Ma Giuda ſi doleva dell' unguento ſparſo, e voleva, che non ſi ſervaſſe il reſto, ma ſi vendeſſe, e però Chriſto per conſolar la Madalena diſſe: *Sinite illam &c.* laſciatela far quel che gli piace al preſente, e che ſervi quel reſto dell'unguento nel giorno della mia ſepoltura.

Altri eſpongono queſto teſto in altro modo, dicendo: laſciatela fare adeſſo di queſto unguento, quel che può fare, acciò che nel giorno della mia ſepoltura ſervi quello ch' all' hora apparecchierà, e non potendomi ungere, eſſendo io riſuſcitato, potrà quello conſervare, e venderlo, e darlo à poveri, imperoche li poveri ſempre gli havrete con voi, ma non ſempre havrete me colla preſentia corporale viſibile, (benche ſpiritualmente, & etiam corporalmente nel Santiſſimo Sacramento, ma inviſibilmente ſarò con voi inſino alla conſumatione del mondo.)

Queſta eſpoſitione è di Ludolfo, *de vita Chriſti*, e certo mi piace, & è amica alla lettera del Vangelo, & è più certa della prima, perche tutto l'unguento ſparſe sù li piedi, e ſu'l capo, e niente di quello ſervò.

Ripreſe dunque Giuda del ſuo perverſo giudicio, quale biaſmava il fatto della Madalena, quale per divino inſtinto prefigurò che'l Signore dovea morire, & eſſere ſepelito, e gli fè quell' honore ancora vivo, quale voleva, ma non poteva farlo dopo la morte, ſecondo alcuni.

Dalla diligentia di queſta ſanta Donna havemo un documento, che mentre ch' havemo tempo, dovemo ſempre ſervire, e compiacere al Signore, e tutto il noſtro cuore deve ſtar occupato dal ſolo amor di Chriſto: O felice donna, che tanto amaſte Chriſto, & egli te, che ſempre quì in terra l'haveſte per avvocato: Per te riſpoſe al Fariſeo, quando di te mormorava (b): Per te riſpoſe alla tua ſorella Marta (c), quando di te ſi lamentava, che ſola nel miniſtrar l' havevi laſciata: Per te riſponde à Giuda che d' imprudentia ti tacciava: E quello che in terra fù tuo Avvocato, adeſſo in Cielo è tutta la tua beatitudine: Pregalo dunque per noi miſeri peccatori, che ci perdoni li noſtri peccati, e che ci conceda l'amor ſuo, acciò quì con tutto il cuore amandolo, poſſiamo in Cielo goderlo, in ſæcula ſæculorum: Amen.

SERMONE XLV.

NELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

HAvendo Iddio create due creature rationali, cioè l'Angelica prima, e dopo l'humana, in reparatione dell' Angelica rovina: Il Demonio non potendo comportare che l'huomo creato, e fatto di terra (quanto al corpo) poſſedeſſe quella celeſte gloria, ond'egli tanto nobile, per propria malitia fù diſcacciato (d), ſe con ſue aſtutie, e buggie caſcar l' huomo dalla ſua eccellentia, & amicitia d' Iddio, facendogli contravenire al divino precetto con falſa promiſſione, dicendo (e): *Eritis ſicut dii &c.*

Eſſendo dunque per lo peccato parte dell' Angelica, e tutta l' humana crea-

(a) *Matt.* 26. (b) *Luc.* 7. (c) *Ejuſd.* 10. (d) *Iſai.* 14. (e) *Gen.* 3.

creatura persa (a): Iddio non creò un' altra nuova creatura in reparatione, ò in scambio dell' humana creatura, sicome creò l'humana in reparatione dell' Angelica rovina, (e questo fù segno che dovea ricoverare l' humana creatura, non creando altra in luogo suo.) Nel consistorio della Santissima Trinità fù trattato, quale delle due, l' Angelica, ò l' humana creatura si dovea ricoverare, e perche all' Angelica creatura ribella non si dovea misericordia: Prima ch'essendo spiriti immobilmente s'erano firmati nel male, e non si potevano pentire: Secondo perche dell' Angelica creatura n'era una parte salva: Terzo che per propria malitia s'era persa: fù concluso che si dovesse ricoverare l'humana creatura: Prima perche essendo di carne non era immobilmente firmata nel male, che già si poteva pentire: Secondo perche tutta era persa: Terzo perche non per propria malitia, ma per altrui inganno: E per questo conveniva in un certo modo alla bontà d' Iddio, ch' havendo da ricoverare una delle due, più presto ricoveraffe l' humana, che l' Angelica, acciò che quello che per altrui malitia fù supplantato, e perso, per l' altrui carità fosse sollevato.

Essendo dunque concluso nella Santissima Trinità che si dovesse riscattare, si cercò il modo, come questa redentione si dovea fare: Et avvenga che la divina potentia, e sapientia havesse potuto trovare infiniti rimedii à sovvenire à questa miseria, e rovina humana (b), nullo se ne trovava più necessario, utile, e conveniente all'humana natura di questo, cioè ch' una delle tre persone divine prendesse carne humana, e che nell' humana carne ricompraffe, e liberaffe l' huomo.

Fù dico conveniente, (c) perche per lo misterio dell'Incarnatione, insieme, insieme si mostrò la bontà, la giustitia, sapientia, e la potentia d'Iddio: Mostrossi la bontà, non dispreggiando, ma havendo compassione dell' infermità della creatura ch'egli havea formato: Mostrossi la giustitia, che l' huomo essendo vinto dal Demonio, fè che l'huomo, e non altra creatura vincesse il Demonio: Mostrossi la sapientia trovandosi un modo tanto difficile à sodisfare à Dio per l'huomo: Mostrossi la potentia, perche nulla maggior potentia si trova, che Iddio farsi huomo passibile, e mortale.

Fù ancora utile, e necessario Iddio incarnarsi per molte cause (d).

Prima per fondare la fede, perche più facilmente, e sicuramente io credo le cose celesti, e divine dette dalla propria bocca d'Iddio (e), che dalla bocca degli huomini, onde diceva S. Agostino: (f) Acciò che l' huomo più confidentemente caminasse alla verità: Essa verità Figliuol d'Iddio havendo presa la carne humana, costituì, e fondò la fede.

Secondo per eriggere la speranza; Imperoche sapendo che per amore nostro Iddio s'è fatto huomo, facilmente potemo sperare haver da lui ogn'altro bene: Però diceva Santo Agostino (g): Nulla cosa ad eriger la nostra speranza fù tanto necessaria, quanto che dimostrarsi à noi, quanto Iddio ci amasse: Quale cosa si mostra nella sua Incarnatione.

Terzo, per infiammare la nostra carità verso la sua divina Maestà; Imperochè qual' huomo tanto duro sarà, che considerando l'amor ch'Iddio nella sua Incarnatione gli hà mostrato, che non si sforzerà riamarlo? Onde S. Agostino

(a) *Bern. serm.1. de adven. Dom.* (b) *Thom.3. qu.1. art.2. Aug. de Trin.13. cap.10.* (c) *Tho.3.q.1.art.1.* (d) *Homo propter Domini incarnationem ad bonum promovetur. Thom.3. qu.1.art.2.* (e) *Joan.4.* (f) *De Civit. Dei.11.* (g) *De Tri. lib.13.*

no diceva : (a) Qual maggior cauſa è la venuta del Signore , eccetto che per moſtrar Iddio l' amor ſuo in noi ? Dopo ſoggiunge, Se amare ci rincreſce, non ci rincreſca riamare , cioè amar chi ama noi .

Quarto,per eccitarne all' operatione coll'eſempio ſuo:Però diceva S. Agoſtino, (b) l'huomo quale ſi poteva vedere, non era da imitarſi : Iddio, quale non potea vederſi era da imitarſi ; acciò dunque all' huomo ſi donaſſe quel che ſi vedeſſe dall' huomo , e colui ch'eſſo huomo imitaſſe : Iddio s' è fatto huomo .

Quinto, Iddio s' è fatto huomo per far noi partecipi della ſua divinità , qual' è la beatitudine dell'huomo , e fine dell'humana vita: Però diceva Agoſtino (c), Iddio s'è fatto huomo , acciò l' huomo ſi faceſſe Iddio : Ecco quanto fù neceſſario Iddio farſi huomo , & à quanto bene è ſtato tirato l' huomo .

Non ſolamente è ſtato neceſsario Iddio farſi huomo , per tirar noi al bene, ma è ſtato ancora utile per rimoverci dal male .

E prima conſiderando noi che Iddio s'è fatto huomo(d),non preponeremo il Demonio à noi , con dire ch'egli è ſolo ſpirito , e noi ſemo di carne , poiche vedemo la noſtra carne eſſere tanto eſaltata , che Iddio l'hà congionta à ſe: onde diceva S.Agoſtino(e),quãdo la natura humana s' hà potuto congiongere così à Dio , che dell' huomo , e Dio ſi faceſſe una perſona: quelli ſuperbi maligni ſpiriti non hanno ardire preponerſi all' huomo , per queſto che non hanno carne .

Secondo , conſiderando,che Iddio s'è fatt' huomo , ſemo ammaeſtrati,quanto ſia grande la dignità dell' humana natura,e ne guarderemo ammacchiarla col peccato : Però diceva S.Agoſtino (f): Ci hà dimoſtrato quanto eccelſo luogo tra le creature habbia la natura humana , in queſto ch' apparſe à gli huomini in ver' huomo: E San Leone diceva : *Agnoſce,ò Chriſtiane dignitatem tuam , & divinæ conſors factus naturæ , noli in veterem vilitatem degeneri converſatione redire .*

Terzo , conſiderando che Iddio s' è fatto huomo , e s' è tanto humiliato , ſi può riprendere , e sbaſſare la noſtra ſuperbia , qual' è molto impedimento che l' huomo non s' accoſti à Dio: humiliiſi dunque l' huomo , poiche s' è humiliato Iddio .

Quarto,Iddio facendoſi huomo,hà liberato l'huomo dalla ſervitù del peccato per giuſtitia , onde S.Agoſtino diceva(g): Così ſi dovè fare (cioè Iddio farſi huomo)acciò per la giuſtitia dell'huomo Dio , il Demonio foſſe ſuperato : il che fù fatto , Chriſto ſodisfacendo per noi:Imperoche l' huomo puro non poteva ſodisfare per tutta l'humana generatione,e Dio non doveva ſodisfare, ond' era biſogno Gieſù Chriſto eſſer Dio , & huomo .

Quinto fù utile che Iddio ſi faceſſe huomo , per toglierſi la preſuntione dell' huomo , eſſendo fatto ſalvo , non per ſuoi precedenti meriti , ma ſolamente per la gratia d' Iddio acquiſtata, e portata à noi per Gieſù Chriſto: Ecco per quante cauſe fù utile,Iddio farſi huomo .

Havemo già viſto,che fù conveniente , utile , e neceſſario Iddio farſi huomo, vediamo un poco, perche più preſto il Figlio , che'l Padre , ò lo Spirito Santo , volſe incarnarſi ? E benche era poſſibile incarnarſi il Padre , ò lo Spirito Santo : Nondimeno era più conveniente incarnarſi il Figlio , che'l Padre , ò lo Spirito Santo , per molte ragioni , e per fuggire alcun' inconveniente : E benche tutta la Santiſſima

(a) *De cathetizan.rudib.* (b) *In ſerm.de Nativ.Dom.* (c) *Ibidem.* (d) *Thom.3. qu.1.art.2.* (e) *13.de Trin.* (f) *De vera Relig.* (g) *13.de Trin.*

Trinità operaſſe quell' incomprenſibile, & ineffabile miſterio dell'Incarnatione: Nondimeno ſolo il Figlio ſi veſtì della noſtra carne (a), ſicome tre donne lavoreranno una veſte, & una di quelle ſe la veſtirà.

Eſſendo dunque concluſo nel conciſtorio della Santiſſima Trinità ch' una delle tre Perſone divine si doveſſe incarnare: Il Figlio per ubedire al Padre, e per amor del ſervo accettò l'impreſa, e diſſe, ch'à lui conveniva incarnarſi, e ricomprare il perduto ſervo.

Prima fù più conveniente incarnarſi il Figlio, che'l Padre, ò lo Spirito Santo (b), per fuggire alcuni inconvenienti; Imperoche ſe'l Padre ſi foſſe incarnato, ò lo Spirito Santo, ſarebbono ſtati due figli, uno d'Iddio, e l'altro dell'huomo, e l'uno, e l'altro Dio. (c) Di più ſe'l Padre ſi foſſe incarnato, nella Trinità non ſolamente ſarebbono ſtati due figli, ma ancora due nepoti: Il Padre ſarebbe ſtato nipote del Padre, e della Madre della Vergine: e 'l Figlio, nipote della Vergine, di qual'era Figlio il Padre: Di più ſe lo Spirito Santo ſi foſſe incarnato (& etiam il Padre) ſarebbe ſtata una inequalità di figliuoli; Imperoche s'havrebbe potuto dire: Il Figliuolo della Vergine eſſer minore del Figliuolo d'Iddio: Di più ſarebbe ſtata una confuſione, perche eſſendo queſti Figliuoli tutti due Iddii parlandoſi del Figliuolo, non s'havrebbe facilmente potuto intendere di quale Figliuolo ſi parlaſſe: Per fuggir dunque tutti queſti inconvenienti li volſe incarnare il Figlio, acciò un medemo foſſe Figliuolo d'Iddio uguale al Padre, quanto alla divinità, e minore del Padre, quanto all'humanità, e ragionandoſi del Figliuolo, ſempre s'intendeſſe il medemo, perche talmente è unita la divinità all'humanità, che nominandoſi il Figliuolo d'Iddio, è quel medemo ch'è Figlio della Vergine, e nominandoſi il Figlio della Vergine è quel medemo ch'è Figliuolo d'Iddio: Talmente che 'l Padre è Padre del Figliuolo d'Iddio, e della Vergine, e la Vergine è Madre del Figliuolo dell' huomo, e di Dio. (d)

Secondo, più conveniente fù incarnarſi il Figlio che'l Padre, perche è più ragionevole che'l Figlio foſſe mandato dal Padre, qual'hà generato il Figlio, che'l Figlio mandaſſe il Padre, quale da nullo è generato, ma da ſe ſteſſo fù ſempre.

Terzo, Quello, che ſi dovea incarnare, havea da orare nell' humanità per la generatione humana, e più conveniente fù che'l Figlio in quanto ad huomo oraſſe al Padre, che'l Padre oraſſe al Figlio.

Quarto, fù conveniente incarnarſi più preſto il Figlio, che'l Padre: Perche l' artefice con quella ſapientia, e con quell' arte che fà una coſa da nuovo, con quella medema ſapientia, & arte rifà quella coſa ſe ſi rovinerà; onde eſſendo il Figlio la ſapientia del Padre, e 'l ſuo Eterno Verbo, nel qual' era la ſimilitudine eſemplare di tutte le creature, e per mezzo del quale fè tutte le coſe (e): Per queſto fù conveniente che per queſta iſteſſa ſapientia, e Verbo incarnato riſtoraſſe la rovinata creatura.

Quinto, fù conveniente incarnarſi il Figlio, per eſſer più corriſpondente al fine di queſta unione: Imperoche Iddio s' incarnò, acciò gli huomini veri credenti, diventaſſero per gratia figlinoli, & heredi d'Iddio à ſimilitudine del vero Figlio naturale: E per queſto il Figlio s'incarnò, acciò li figli adot-

(a) *Anſel. de Incarn. Verb.* (b) *3. Sententiarum. prim. diſt. Thom. 3. q. 3. art. 8.* (c) *Anſel. de Incarn. Verb. cap. 4.* (d) *Thom. 3. q. 16. art. 1. 2. Bern. homil. 4. ſup. Miſſus eſt. in verb. Quod enim ex te naſcetur Sanctum. Anſel. De Incarn. Verb. cap. 5. circ. med.* (e) *Joan. 1.*

adottivi fossero conformi al Figlio naturale.

Sesto fù più conveniente incarnarsi il Figlio che'l Padre, ò lo Spirito Santo, per mostrarsi maggior carità, e misericordia verso l'huomo(a): Perche quella persona ch'havea da incarnarsi, havea da espugnare, e vincere il Demonio, & intercedere per l'huomo; Imperoche tutti due per rapina si volsero fare simili à Dio(b); il Demonio appetẽdo l'equalità, e l'huomo appetendo la sapientia, quali cose per natura competono al Figlio: Di modo che'l Demonio, e l'huomo haveano offeso il Figlio, per la quale cosa il Padre vendicando l'ingiuria fatta al Figlio, perse molti Angeli, e tutta la generatione humana. Vedendo il Figlio (come dice il divoto Bernardo(c) che'l Padre per amor suo à nulla creatura havea perdonato, disse: Per occasione mia il Padre hà perso le sue creature: Acciò sappiano ch' io amo il mio Padre, voglio che riceva per mezzo mio quelli che per amor mio in un certo modo pare haver perso: Per me è nata questa tempesta, pigliatemi, e buttatemi nel mare delle tribolationi del Mondo: Ma perche li Demonii erano firmati immobilmente nella loro malitia, e non si potevano pentire, deliberò salvar l' huomo (come sopra è detto.) E perche l'huomo desiderando la scientia(d), inordinatamente peccò, volse l' eterna Sapientia incarnarsi, e salvar quest' huomo per misericordia, & espugnare, e vincere il Demonio per giustitia: E non solamente volse salvarlo, ma ancora concedergli, e communicargli la sua divinità, dandogli podestà di farsi Figliuolo d' Iddio per gratia (e), sicome egli era per natura.

O gran bontà del nostro misericordiosissimo Signore, qual' essendo da noi tant'offeso, non solamente ci perdonò, ma ancora volse sostenere la pena à noi debbita, e di più farci partecipi della sua divinità, e della celeste, & eterna heredità, insegnandoci col suo esempio, come noi dovemo amare, e trattare li nostri nemici, se vogliamo esser suoi fratelli, e figli, & heredi dell' Eterno Padre.

Essendo dunque concluso che'l Figliuolo d' Iddio dovea prendere la nostra humanità con tutte le nostre miserie, (senza difetto però di peccato) per sodisfare da nostra parte al Padre, e per espugnar' il peccato, e vincere il Demonio autore del peccato: quando fù adempito il tempo di farsi la nostra redentione, secondo la preordinatione della Santissima Trinità, mandò (dice l' Apostolo (f) Iddio il Figlio suo, fatto dalla donna (quanto all'humanità, qual'ab æterno era dal Padre generato, quanto alla divinità) fatto sotto la legge (cioè creato sotto l' osservantia della legge, essendo egli'l dator della legge), per ricomprare, e liberare dalla servitù della legge quelli ch' erano sotto la legge; acciò noi riceveſſimo l' adottamento de figliuoli, cioè, accioche noi diventassimo figliuoli, & heredi d'Iddio per gratia, essendo egli fatto Figliuolo della Vergine: Talche partecipando egli della nostra humanità, hà fatto noi partecipi della sua divinità, & anche dell' eterna heredità.

Insin'à questo luogo questa Introduttione serve al Sermone dell'Annunciatione della Madonna, & anche al Sermone della Natività del Signore: Perche nel principio del mondo, ò nel fine, non s' incarnò il Figliuolo d'Iddio, vedete San Tomaso 3.qu.1.art.5: & 6.

Essendo dunque venuto, & incarnato il Figliuolo d'Iddio, benche nel pri-

(a) *Ansel.de incarn.Ver. c.4.* (b) *Bern. in serm. 1. de adven.Dom.* (c) *Ibidem.* (d) *Gen.3.* (e) *Joan.1.* (f) *Galat.4.*

primo instante della ſua concettione foſſe tanto perfetto, non ſolamente nella ſua divinità, ma ancora nella ſua puriſſima, e ſantiſſima humanità, che meritava ſufficientemente à tutti noi la vita eterna per lo primo atto buono ch'hebbe (a), intanto che per li ſeguenti atti buoni, niente di nuovo ci meritò, che prima nel primo atto non ci haveſſe meritato, (quanto alla ſufficientia): Non per questo fù indarno la ſua ſantiſſima passione; (b) imperochè dalla parte noſtra c' erano certi impedimenti, per li quali eravamo ritardati, & impediti à conſeguire l' effetto de' ſuoi precedenti meriti, e per queſto per rimovere queſti impedimenti, fù neceſſario ch'egli morisse in Croce per la noſtra ſalute.

Non dico però, che la paſſione, e morte di Chriſto foſſe neceſſaria aſſolutamente, che non s' haveſſe potuto operare altrimente la noſtra salute, ſenza la paſſione, e morte ſua: ma dico, neceſſaria fù, per più eſpeditamente pervenire al fine di questa ſalute noſtra, offervatoſi l' ordine della giuſtitia (ſecondo S. Tomaſo (c) quale aſſegna molte ragioni di queſta neceſſità: Fù dunque neceſſaria la paſſione di Chriſto.

Prima dalla parte noſtra fù neceſſaria la paſſione, e morte di Chriſto, per la quale ſemo liberati dalle pene, e morte eterna, e però egli diceva (d): *Oportet exaltari Filium hominis, ut omnis, qui credit in ipſum, non pereat, ſed habeat vitam æternam*: E' neceſſario il Figliuolo della Vergine eſſer'eſſaltato, cioè poſto in croce, acciò ogn' uno che crede in lui, non periſca, ma habbia la vita eterna.

Secondo fù neceſſaria dalla parte d' eſſo Chriſto, quanto all'humanità, perche per l'humiltà della paſſione, meritò la gloria dell' eſaltatione, ſicome egli diceva (e): *Oportuit Chriſtum pati, & ſic intrare in gloriam ſuam*: Fù neceſſario Chriſto patire (parlando di se), e così (cioè per la paſſione) entrare alla gloria sua: E per la pronta ubedientia, & humiltà della paſſione, meritò il nome ſopra ogni nome (f).

Terzo fù neceſſaria dalla parte d'Iddio, qual'havea determinato, e fatto prenunciare dalli Profeti, che Chriſto dovea patire, morire, e riſuſcitar da morte: onde fù neceſſario che s' adempiſſe la divina determinatione, e detti profetici, e però egli di se diceva (g): *Filius hominis, ſecundum quod definitum eſt, vadit*: Il Figliuolo della Vergine và alla morte (e dopo alla gloria) ſicome è ſtato determinato: Et in altro luogo diſſe (h): *Quoniam neceſſe eſt impleri omnia, quæ ſcripta ſunt in lege Moyſi, & Prophetis, & Pſalmis de me*: e ſoggionſe: *Sic ſcriptum eſt, & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere à mortuis*.

Quarto fù neceſſaria; perche per la paſsione, e morte di Chriſto, non ſolamente s'acquiſta la ſalute, e liberatione del genere humano, l' eſaltatione dell' humanità di Chriſto, e s' adempiſce la determinatione del Padre, e li detti profetici, ma ancora l'huomo conoſce quanto da Dio è ſtato amato (i), poiche per l'amor d'eſſo huomo, non have havuto riſpetto al proprio Figlio, donandolo alla morte per ſalvar l'huomo, e per queſto diceva l' Apoſtolo (k): *Commendat Deus charitatem ſuam in nobis: quoniam cum adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*: Commenda Iddio la ſua carità in noi, ch' eſſendo ancora peccatori, Chriſto è morto per noi: Onde noi conſiderando tanto amore, ſemo coſtretti riamarlo, ſe non ſemo inſenſati, e più che pazzi.

Quin-

(a) *Tho.3.q.34.art.3.* (b) *Tho.3.q.48.art.1.ad ſecundum.* (c) *3.q.46.art.1.* (d) *Jo.3.* (e) *Luc.24.* (f) *Philip.2.* (g) *Luc.22.* (h) *Ejuſd.24.* (i) *Thom.3.q.46.art.2.* (k) *Rom.5.*

Quinto fù neceſſaria la paſsione di Chriſto, perche per quella è ſtato à noi dato esempio di carità, d'ubedientia, d'humiltà, di patientia, di coſtantia, di giuſtitia, di fortezza, e d'ogn' altra virtù, quali ſono neceſſarie all' humana ſalute; onde diceva San Pietro *(a)*: Chriſto per noi hà patito, laſciando à voi l'esempio che ſeguiate le ſue veſtigia.

Seſto fù neceſſaria, perche per quella non ſolamente l'huomo è ſtato liberato dal peccato, e dall'eterna morte, ma ancora Chriſto gli hà meritato la gratia giuſtificante, e la gloria della beatitudine.

Settimo fù neceſſaria, perche per la paſsione, e morte di Chriſto è ſtata impoſta all'huomo una maggior neceſsità di conſervarſi, e guardarſi immune dal peccato, e di glorificare Iddio, penſando eſſere ſtato ricomprato col Sangue di Gieſù Chriſto, onde diceva Paolo Apoſtolo *(b)*: *Empti enim eſtis pretio magno. Glorificate & portate Deum in corpore veſtro &c.*

Ottavo fù neceſſaria la paſsione del Signore per maggior dignità dell'huomo, accioche sicome l'huomo era ſtato vinto, & ingannato dal Demonio *(c)*, così l' Huomo Dio ingannaſſe, e vinceſſe il Demonio: e sicome l' huomo ingannato, peccando meritò la morte, così l' Huomo Dio morendo, vinceſſe la morte; imperoche 'l Demonio ingiuſtamente procurando la morte à Chriſto, à quale non ſi dovea morte, non havendo peccato, perde il dominio della morte in tutti li veri Chriſtiani, però diceva San Paolo *(d)*: *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Jeſum Chriſtum*. Queſte ragioni dice San Tomaſo, tre altre ne riferiſce Pepino.

La prima è acciò placaſſe l'Eterno Padre, qual'era gravemente ſdegnato contra il genere humano per lo peccato del primo padre, qual peccato fù graviſsimo, per tre cauſe: Prima per la ſua ingratitudine, perche havea havuto tanti, e tanti beneficii da Dio: primo che l'havea creato ad imagine, e ſimilitudine ſua: ſecondo l'havea fatto potente di non morire, ſe volea non morire, (ſicome dice Santo Agoſtino,): terzo lo collocò nel terreſtre Paradiſo, pieno d' ogni piacere, e dilettatione, e dopo havea ad eſſere cittadino celeſte, e compagno degli Angeli: quarto l'havea fatto Signore di tutte le creature poſte ſotto il Cielo, per la quale coſa Adamo fù ingratiſsimo in non ubedire à Dio, e per conſeguentia il ſuo peccato fù graviſsimo.

Secondo il peccato d' Adamo fù grande, e grave, per la facilità del precetto à lui impoſto, perche facilmente ſi poteva aſtenere da mangiare del legno vietato: Primo ch'egli non havea fame, quando lo mangiò: ſecondo ſe pure haveſſe havuto fame, havea degli altri pomi più belli à vedere, e più ſoavi à mangiare, quali gli erano conceſſi dal Signore: ma perche la natura ſempre deſidera le coſe prohibite, però del prohibito mangiò, del conceſſo non toccò.

Terzo, fù graviſſimo il peccato d' Adamo per la ſua generale diffuſione, e rovina, perche quel peccato, e la morte paga del peccato, ſono ſparſi in tutto il genere humano, ſicome dice San Paolo: *(e) Sicut per unum hominem (ſc. Adam) peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertranſiit, in quo omnes peccaverunt &c.* Sicome per un'huomo, cioè Adamo, il peccato in queſto mondo entrò, e per lo peccato, entrò la morte, e così in tutti gli huomini paſsò la morte, nel quale primo huomo, tutti gli huomini peccarono &c. Et in altro luogo dice: *(f) Omnes in Adam moriuntur &c.*

On-

(a) 1.*Petr.*2. (b) 1.*Cor.*6. (c) *Gen.*3. (d) 1.*Cor.*15. (e) *Rom.*5. (f) 1.*Cor.*15.

Onde queſto peccato eſſendo tanto grave, havea biſogno d'una ſodisfattione infinita: e perche un pur'huomo, quantoſivoglia ſanto, non poteva ſodisfare à queſta offeſa, qual'era infinita, per eſſer ſtato offeſo Iddio: Per queſto fù neceſſario, che Chriſto qual'era huomo, e Dio, (e per conſeguentia infinito) col ſangue ſuo, ſodisfaceſſe à queſta offeſa infinita, qual ſangue fù di virtù, e valore infinito: e così Chriſto colla ſua paſſione, e morte placò l'ira dell'Eterno Padre: E queſto ſi prova per autorità, ragione, figura, e ſimilitudine.

Prima ſi prova per autorità, onde Paolo diceva: (a) *Cum inimici eſſemus* (ſupple *Deo Patri*), *reconciliati ſumus Deo per mortem Filii ejus*: Eſsendo noi nemici (à Dio Padre, semo reconciliati à Dio per la morte del ſuo Figlio. E San Giovanni dice: (b) Che Chriſto è fatto la noſtra propitiatione: Cioè che per la morte ſua il Padre è fatto à noi propitio, e fautore.

Secondo ſi prova per ragione in tal modo: Quello che offende alcuno, non può per miglior mezzo placar l'offeſo, che per mezzo, e ſodisfattione di colui, ch'è più gratiſſimo all'offeſo: E perche nullo era tanto grato, e diletto al Padre Eterno, quanto gl'era il proprio Figlio, non ſolamente quanto alla divinità, ma etiam quanto alla ſua humanità, ſecondo l'iſteſso Padre fà teſtimonianza, dicendo: (c) Queſto è'l mio Figlio diletto nel quale m'hò ben compiaciuto, lui aſcoltate. Dunque à placare l'ira del Padre fù neceſsaria la ſodisfattione di Chriſto tanto amato.

Terzo ſi prova per figura: Leggeſi che l'Angelo per ordine del Signore percotendo tutti li primogeniti del popolo Egittiaco inſin' alli primogeniti delli bruti (d), paſsava ſenza offenſione tutte quelle caſe, che negli ſtanti, e ſopraliminari delle porte erano ſegnate col ſangue dell'Agnello, quale coſa figurava, che tutti quelli Chriſtiani che ſono ſegnati col Sangue di Chriſto (qual'è'l vero Agnello: *Ecce Agnus Dei &c.* (e) non ponno eſsere dall'ira d'Iddio offeſi, ſe dall'Egitto, cioè dalle tenebre del peccato vorranno uſcire.

Quarto ſi prova per ſimilitudine del Leopardo, qual'eſſendo animale ferociſſimo, quando perde la ſua preda, non ſi può placare, eccetto ſe ſi gl'offeriſce à ſuo modo un'Agnello, qual'havendo ammazzato, vedendo il ſangue di quello ſi fà manſueto: Così il Padre Eterno havendo perſo la ſua preda, cioè l'humana generatione, quale teneva nel terreſtre Paradiſo, s'irò tanto che mai ſi potette placare, inſino à tanto, che non vidde il ſangue dell'immacolato Agnello ſparſo nel legno della Croce.

Ecco dunque che fù neceſsaria la morte di Chriſto per placare il Padre Eterno.

Secondo fù neceſsaria la morte di Chriſto per purgare la colpa dell'huomo; imperochè tutte l'acque del mondo non havrebbono baſtato à lavare, e purgare queſta colpa, nè meno baſtava il ſangue di tori, nè di becchi, ma ſolamente baſtò il Sangue dell'immacolato Agnello Giesù Chriſto: E queſto ſimilmente ſi prova per quattro modi.

Prima per autorità: Onde diceva San Giovanni: (f) *Dilexit nos* (ſup. *Chriſtus*), *& lavit nos à peccatis noſtris in ſanguine ſuo*: Chriſto have amato noi, e ci hà lavato dalli noſtri peccati nel Sangue ſuo. E David diceva: (g) *Quia apud Dominum miſericordia, & copioſa apud eum redemptio*. Imperochè appò'l Signore c'è miſericordia, & appò lui c'è abbondante redentione. E notate che ogni ſangue imbratta, ſolo quello di Chriſto lava, e purga.

Secondo ſi prova per ragione; Imperoche l'ufficio dell'eſperto medico è, ſoccorrere al ferito, à morte con una me-

(a) *Rom.* 5. (b) 1. *Joan.* 2. (c) *Matt.* 3. 17. (d) *Exod.* 12. (e) *Joan.* 1. (f) *Apoc.* 1. (g) *Pſ.* 129.

medicina salutifera, quanto più giovevole la può trovare: Essendo dunque Christo il medico, sicom'egli se stesso nomina *(a)*, e dall'altra banda il genere humano essendo il ferito à morte sicome si dimostra in quella Parabola di colui, che discendeva da Gerusalem in Gerico *(b)*, che cascò in mano de ladroni: Per tanto bisognava che Christo soccorresse à questo genere humano così ferito con una medicina più salutifera che trovar si potesse, sicome fù il suo pretioso Sangue.

Terzo si prova per figura: *(c)* Leggesi che la legge commandava che'l leproso qual s' havea da mondare della lepra, dovea stare fuori dell'alloggiamenti, à quale leproso dovea andare il Sacerdote, e si doveano offerire due passari, de quali, l'uno si lasciava liberamente volare, e l'altro s'uccideva, e col sangue di quello si bagnava colui, ch'era stato leproso, e si mondava: Al proposito nostro il genere humano era il leproso, che si dovea mondare, questo leproso per lo suo peccato fù discacciato fuori dal terrestre Paradiso, e fù posto nel sbandimento di questo Mondo; finalmente à questo leproso venne Giesù Christo sommo Sacerdote, e portò seco li due passari, (perche il leproso era tanto mendico, che non poteva offerirli), cioè portò fuori della Città, e degli alloggiamenti, sù'l monte Calvario due nature, l'una divina, e l'altra humana: nella sua passione lasciò andare la divinità, (quale benche fosse congionta coll' humanità, non sentì passione), & ammazzò l'humanità, cioè permise che fosse ammazzata la sola humanità; (Però diceva per lo Profeta *(d) Factus sum sicut passer solitarius in tecto.*) E col Sangue di questa santa humanità l'huomo leproso per il peccato, lavato sette volte, sarà mondo.

Sette volte dico, perche per purgarli sette peccati mortali, sette volte fù sparso. Prima nella Circoncisione *(e)*. Secondo nell' oratione all' horto *(f)*. Terzo nella flaggellatione. Quarto nella coronatione di spine *(g)*. Quinto nell' inchiodatione delli piedi. Sesto nell' inchiodatione delle mani *(h)*. Settimo nella lanciata, e perforatione del lato *(i)*.

Quarto si prova per la similitudine del Pellicano, la cui conditione è questa, che quando trova li suoi figli nel nido uccisi dal serpente, hà tanta compassione à quelli che col suo becco tanto batte nel suo cuore, che fà spargere il suo sangue sopra quelli, e colla morte sua vivifica, e restituisce la vita alli suoi figli: Così Christo (qual'è quel Pellicano di quale parla il Profeta *(k)*: *Similis factus sum pellicano solitudinis &c.*) venendo al nido di questo mondo, & havendo trovato li suoi figli, cioè tutto il genere humano morto per lo velenoso inganno dell' antico serpente infernale *(l)*, hebbe tanta compassione à questo genere humano, che donò se stesso alla morte *(m)*, acciò col suo pretioso Sangue vivificasse quello. Ecco come la passione di Christo fù necessaria, per purgare la colpa nostra. *Hic multa addas.*

La terza causa per la quale fù necessaria la passione di Christo, fù per salvar l'huomo (questa causa è conforme colla prima di San Tomaso): E questo si prova per quattro modi; Imperochè quest'huomo non poteva haver salute, perche non poteva entrare in Cielo, qual'era à noi serrato per lo peccato, sicome'l Paradiso terrestre fù serrato al nostro primo Padre: Di modo che nullo potette entrarci insin' à tanto, che Christo non l'aprì col bastone della Santa Croce.

Prima questo si prova con autorità

(a) *Matt.*9. (b) *Luc.*10. (c) *Levit.*14. (d) *Ps.*101. (e) *Luc.*2. (f) *Ejusd.*22. (g) *Joan.*19. (h) *Matt.*27. (i) *Joan.*19. (k) *Ps.*101. (l) *Gen.*3. (m) *Tit.*2.

di San Paolo (a), quale dice (parlando di Chriſto) *Neque per ſanguinem hircorum aut vitulorum, ſed per proprium ſanguinem, introivit ſemel in Sancta*, id. *in Cœlum, æterna redemptione inventa*. Non per ſangue di becchi, o di vitelli, (come facevano gli antichi ſommi Sacerdoti, ma per lo proprio ſangue entrò una volta in Sancta, cioè in Cielo, eſſendo già ritrovata l' eterna redentione; Imperoche Chriſto per un ſolo ſacrificio che ſe di ſe ſteſſo trovò, & acquiſtò l'eterna redentione, e ſalute al genere humano, quale redentione, e ſalute, non hanno potuto trovar, & acquiſtare tutti gli antichi Sacerdoti, con tanti, e tanti innumerabili ſacrificii.

Secondo ſi prova per ragione; Imroche la natura, e Dio fattor della natura, nulla coſa opera in darno: (b) Havendo dunque Iddio creato l' huomo, accioche'l conoſceſſe, e conoſcendo l' amaſſe, amando lo poſſedeſſe, e poſſedendo ſe'l fruiſſe, queſt' huomo ſarebbe ſtato ſenza queſto ſommo bene, ſe Chriſto non foſſe morto, e non gli haveſſe aperto il Cielo, acciò poteſſe entrar à conſeguire il ſuo fine per qual fù creato.

Terzo ſi prova per figura (c): Imperoche ſi legge che li banditi non potevano ritornare, & entrare alla loro Città inſin' à tanto, che non era morto il Sommo Pontefice: Così l' huomo bandito, e profugo da Dio, e dalla celeſte Patria, non poteva in quella entrare ſe prima non foſſe morto Chriſto, qual' era il vero e principale Sommo Pontefice, ſicome dice l'Apoſtolo.

Quarto ſi prova per ſimilitudine del ſangue del becco; imperoche ſicome la durezza del diamante per null' altra via, nè per null' altro mezzo ſi può ſpezzare, ſe non col ſangue caldo di queſt' animale: Così per nullo modo ſi poteva ſpezzare il muro duriſſimo, che ſeparava noi da Dio, ſe non per lo ſangue caldo, cioè per la carità di Gieſù Chriſto, quale rimoſſe, e ſpezzò ogn' impedimento ch' era tra noi, e Dio, e ci aprì la via al Cielo.

Ecco dunque per quante cauſe fù neceſſaria la paſſione di Chriſto Signor noſtro: E notate che ſicome quando creò il mondo, prima creò tutte le coſe neceſſarie à queſt' huomo, e dopò creò eſſo huomo nel ſeſto giorno, e nel ſettimo ſi riposò dall' opera della creatione qual' havea compito: Così Chriſto dopoi ch' hebbe compitamente operato tutte le coſe neceſſarie alla redentione, e ſalute di queſt' huomo, nella ſeſta età, nel ſeſto giorno, nell' hora ſeſta ricomprò queſt' huomo, e finì tutta l' opera della redentione colla ſua ſantiſſima paſſione.

Inſin' à queſto luogo è la prima parte, e ſi posa.

Seguita un' altra introduttione, & anche ſi dice prima parte.

SECUNDA INTRODUCTIO.

Mihi autem abſit gloriari, niſi in cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti: per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo. Paul. ad Galat. 6.

GLi huomini del mondo diverſamente, & in diverſe coſe pongono il loro fine, la gloria, e tutto il loro piacere, e conſolatione: Mà per mio fine, per mia gloria, per mio piacere, e conſolatione, prego il mio Signore, ch' inſieme coll' Apoſtolo mi faccia eliggere la ſua croce, e ſantiſsima paſſione:

(a) *Hebr.* 9. (b) *Aug.* (c) *Num.* 35.

ne, e per lui il mondo sia crocifisso, e morto à me, & io al mondo: Talche l'opere sue à me non piacciano, e le mie non piacciano à lui: e quel ch'à lui dispiace, à me sia consolatione.

Piace al mondo esser in grandissima stima, & esser apprezzato più del suo valore, a me sarà sommo piacere esser vilipeso col mio Signore, quale con tanto vil prezzo fù venduto dal suo crudel discepolo (a).

Diletta al mondo esser servito, à me sarà sommo piacere servire col mio Signore, quale con tutta la sua divinità si sbassò à lavar li piedi del suo traditore Giuda (b).

Compiacesi il mondo star in solazzo, à me sarà sommo riposo star in agonia, e col mio Signore bagnar la terra, con sudori di sangue (c).

Allegrasi il mondo esser da tutti favorito, & honorato, a me sarà somm' allegrezza essere da mondani col mio Signore tradito, abbandonato, e con funi come ladrone ligato (d).

Piace al mondo esser riverito, e salutato, a me sarà sommo diletto essere col mio Signore schernito, e beffeggiato (e).

Gode il mondo di star nel riposo, e letti molli, e delicati, à me sarà dolce star col mio Signore nella colonna ligato, e da empii, e crudeli flaggellato (f).

S'allegra il mondo esser con oro, e gemme adornato, à me sarà gloria esser col mio Signore di spine coronato, e col capo, e volto insanguinato (g).

Desidera il mondo da suoi falli contra giustitia esser liberato, e di suoi peccati esser'impunito, à me sarà gratia col mio Signor esser à torto giudicato, e per suo amore à morte condennato (h).

Fugge il mondo la pena de suoi peccati, a me sarà leggier per l'altrui colpa col mio Signore portar la croce (i).

Si gloria il mondo nelle ricchezze, la gloria mia sarà col mio Signore nella povertà, quale nel mondo nella sua vita non hebbe ove riposare il capo suo (k), e nella morte non hebbe propria sepoltura, ma nell'aliena fù sepelito (l).

Si gloria il mondo nelle potentie, e dignità, la mia gloria sarà col mio Signore nella soggettione, & abiettione (m).

Si gloria il mondo nell'humana, e vana lode, e nominata fama, la gloria mia sarà col mio Signore negli opprobrii, e nell'infamie (n).

Si gloria il mondo nelli piaceri, e delitie carnali, e transitorie, la gloria mia sarà col mio Signore negli affanni, e tribolationi, (o) nelle quali l'istesso Apostolo tanto si gloriava.

Si gloria il mondo nelle forze humane, e nella corporale sanità, la mia gloria sarà col mio Signore nell' infermità, la cui infermità fù tale, che *A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas* (p).

Si gloria il Mondo nelle mondane scientie, la mia gloria sarà col mio Signore esser riputato stolto, e pazzo, di quella pazzia del Sapiente (q).

Si gloria il Mondo nelle pompe, & ornato vestire, la mia gloria sarà col mio Signore nella nudità (r).

Si gloria il Mondo nelli dolci, e delicati cibi, la mia gloria sarà col mio Signor nel fele, & aceto (s).

Si gloria il Mondo nel lungo vivere, la mia gloria sarà col mio Signore morire al Mondo, crocifisso, afflitto, e lacerato. Quest'era la gloria dell'Apostolo, questa sarà la gloria del vero Chri-

(a) *Matt.*26. (b) *Joan.*13. (c) *Luc.*22. (d) *Matt.*26. (e) *Jo:*19. *Marc.*15. (f) *Ibid.* (g) *Ibid.* (h) *Matt.*27. *Marc.*15. (i) *Joan.*19. (k) *Matt.*8. (l) *Ejusd.*27. (m) *Luc.*2. (n) *Matt.*27. (o) *Luc.*22. (p) *Isai.*1. (q) *Sapien.*5. (r) *Matt.*27. *Joan.*19. (s) *Ibid.*

ſtiano, queſta gloria prego il Signore che mi conceda; Poich'egli queſta gloria have apprezzata, queſta ſia la gloria mia: *Abſit ergo gloriari &c.*

Queſta gloria troppo è grande, troppo è dolce, troppo è dilettevole, chi queſta guſta, ogn' altra diſpreggia, e queſta ſola baſta à ſatiarci, ma non ſi concede à chi altra conſolatione ricerca: onde diceva il divoto Bernardo: *Delicata eſt divina conſolatio, quæ non datur admittentibus alienam*. Delicata è la divina conſolatione, quale non ſi dona à quelli, ch'altra ne ricevono.

Chi vuole dunque dalla paſſione del Signore conſolatione ſentire, gli biſogna, che diſpreggia ogni piacer humano: E però l' Apoſtolo rinunciava ogn'altra gloria, e conſolatione, per poter gloriarſi, e conſolarſi nella Croce di Gieſù Chriſto; E però il Profeta ancora diceva(a): *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent.*

Et avvengache nella contemplatione della paſſione del Signore ſiano lacrime, e dolori, nondimeno da tale contemplatione procede tanta dolcezza, che da mente humana non ſi può ſapere, nè penſare: onde Ludolfo, *de vita Chriſti*, riferiſce, ch' una ſanta Monaca, tanto era devota della paſſione del Signore, che mai non poteva riſguardar l'imagine del Crocefiſſo, che per dolcezza non caſcaſſe in terra: Di queſto ne può render teſtimonianza, chi tal dolcezza hà guſtata in parte. Per queſto diceva San Bernardo: *Renuat conſolari anima tua in aliis, ſi vis in Dei memoria deleƈari*: Rifiuti l'anima tua conſolarſi in altre coſe, ſe vuoi nella memoria d' Iddio dilettarti: Vogliamo dunque diſpreggiare ogn'altro piacere, ſe volemo nella memoria del Signore conſolarne: Ma ſapendo, che'l teſoro naſcoſto, & incognito non ſi può deſiderare; Pertanto vogliamo entrare alla dichiaratione, e contemplatione di queſta ſantiſſima, e ſalutifera paſſione.

Ma volendo io (Aſcoltatori miei in Chriſto dilettiſſimi) di queſt' alto, e profondiſſimo miſterio della Paſſione ragionare, la carità del mio Signore, la benevolentia tengo verſo l'anime voſtre, e'l voler ſodisfare à voſtri giuſti, e ſanti deſiderii, mi ſpingono à voler ragionare di queſta ſantiſſima, e ſalutifera paſſione del Signore: Dall'altra banda conſiderando un tale, e tanto grandiſſimo ſoggetto, à quale non è baſtante ogni ſublime, & acutiſſimo ingegno, eſpertiſſima lingua, & ſantiſſima vita: conſiderando ancora la mia grandiſſima ignorantia, ſciocchezza di parlare, e quanto poco ſpirito, e manco eſperientia in me ſi trovano, mi confondo: talche li capelli per horrore ſi rizzano, il ſangue ſi congela, le membra tremono, la memoria s'empie di ſpavento.

Pure conſiderando l'infinita bontà d'Iddio, confiſo ancora nell' ajuto di voſtre ſante orationi, hò preſo un poco di fiato, e voglio col divin favore ragionare qualche coſa di queſta ſacratiſſima Paſſione.

Ma penſando à sì crudel, e vituperoſa morte del mio Signore, nõ sò, ſe l'afflitta anima mia potrà contenerſi dalle lagrime: anzi mi vien voglia d'invitare tutte le creature ſenſibili, & inſenſibili, che vogliano inſieme con me piangere il Figlio della Vergine pendente nel duro legno della Croce.

A piangere m'invita la Santa Chieſa, quale tutta di negro s'è veſtita.

A piangere m'invita il fulgente Sole, quale per dolore del ſuo Fattore hà naſcoſto i raggi.

A piangere m' invita il duro ſaſſo; quale per meſtitia del ſuo Creatore, s'è ſpezzato.

A piangere m'invita il velo del tem-

pio

(a) *Pſ.125.*

pio, quale s'è per compassione del suo vero agnello, tutto sciffo.

A piangere m' invita la carne del mio Signore, quale per mio amore è tutta lacerata.

A piangere m'invita l'addolorata, & afflitta Madre Maria, qnale mi pare veder star dinanzi al suo Figlio crocifisso, col volto mesto, capelli sparsi, e veste lacerata, quale in tal modo, piangendo, e lamentando dice:

O Figlio mio, quale con tant'allegrezza, di Spirito Santo t'hò conceputo, *(a)* e Dio, & huomo, senza dolore t'hò partorito *(b)*, e mò ti veggo tra due ladroni confisso: O Figliuol mio, à quale servono gli Angeli, e mò ti veggo da sì vili persone schernito: O Figliuol mio, quale sei Rè de Rè, e Signor de Signori *(c)*, adornato d'ogni gloria, e mò ti veggo di spine incoronato: O Figlinol mio, qual sei la figura della sostantia, e'l splendor della gloria dell'Eterno Padre *(d)*, e mò ti veggo senza alcun decoro, anzi tutto afflitto, senz'aspetto, come un leproso *(e)*: O Figliuol mio, quale con tanta fatica, e cura t'hò nodrito, e mò ti veggo pendente in Croce: O Figliuol mio, quale sei la salute, e vita de mortali *(f)*, e mò ti veggo morto, e pasionato: O dolcisimo Figliuol mio, che male hai fatto? perche li crudelisimi Giudei t'hanno crocifisso? Qual'è stata la causa della morte tua? Meschina me, ove sono gli Angelici canti, e dolce melodia, che furono nella tua santa Natività *(g)*? Ove sono gli honori fatti, quando dalli trè Maggi fusti adorato *(h)*? Ove sono le turbe, che ti seguivano, e Rè loro far ti volevano *(i)*? Ov'è quel gran trionfo, col qual' entrasti in Gerusalem sei giorni sono *(k)*? e mò ti veggo da tutti abbandonato *(l)*.

O Padre celeste habbi compassione di me misera Madre (e se possibil fosse) piangi con me l'unico Figliuol tuo: O Angeli, in quel modo che potete, piangete il Signor vostro: O corpi celesti piangete con me il vostro Creatore: O voi tutti elementi piangete con me il vostro Fattore: O creature tutte senza dimora piangete con me il vostro Conditore. *(m)* O Rè, quali per lo mio Figlio voi regnate: O Signori, quali per lo mio Figlio signoreggiate: O popolo Christiano, per quale il mio Figlio è passionato, quale più che se stesso il mio Figlio hav' amato, e per darti la vita, egli è morto, piangi con me il tuo dolce Redentore.

Figlio, lume degli occhi miei, speranza, e solazzo della vita mia, allegrezza, dolcezza, e conforto mio, vita della vita mia, come sei fatto dolor, & amaritudine dell' anima mia? Con queste, e simili parole lamentandosi, piangeva l'afflitta, e addolorata Madre.

Ma perche da noi stessi non potemo ragionare di sì gran misterio della passione, senza la divina gratia: Invocaremo dunque il divino favore, dicendo: *Veni Creator Spiritus &c.* overo: *Ave Maria*.

HAvendo li Prencipi de Sacerdoti, e li Farisei, nel seguente di della risurrettione di Lazaro *(n)*, concluso per la sententia di Caifa, che Christo dovesse morire, la quarta feria avanti la Pasca, un' altra volta questi Prencipi, e Farisei congregarono il concilio, per trattar questa morte di Christo *(o)*, nel quale secondo concilio solamente si ragionava della giornata, e del modo, come s'havea da eseguir tal morte.

Et alcun di loro diceva, che fosse preso nella festività della Pasca, acciò fosse più vituperio, e confusione del nostro immacolato Agnello: Alcun'altro diceva di nò, per non farsi tumnlto nel

(a) *Luc.*1. (b) *Ejusd.*2. (c) *Apoc.*19. (d) *Hebr.*1. (e) *Isa.*63. (f) *Luc.*2. (g) *Ibid.* (h) *Matt.*2. (i) *Joan.*6. (k) *Matt.*21. (l) *Ejusd.*26. (m) *Prov.*8. (n) *Joan.*11. (o) *Matt.*26.

nel popolo: E così dubitando, e temendo che nel giorno della festa non gli fosse tolto da mani, dalla turba quale con devotione seguiva, & honorava Christo: Conclusero di non voler far prenderlo nel giorno della festa, e così voleano trasferire questa facenda infin' à tanto che fosse passata la festa, non per rispetto della festa, ma per timore che non gli fosse tolto dalle mani.

Havendo Giuda Schariotta inteso, che Christo havea detto, che dopo due dì farà la Pasca, e dovea esser dato in potere delli Prencipi delli Sacerdoti ad essere crocifisso: essendo al cuor d' esso Giuda entrato il Demonio (per suggestione, e non per essentia), & havendo conceputo un' odio contra Christo, per l' unguento sparso nelli santissimi piedi del Signore li giorni passati, desiderando ricoverare il prezzo di quell' unguento (qual prezzo apparteneva à lui, come à tesoriero del Signore) intendendo che li Prencipi, e Farisei erano congregati per trattare la morte di Giesù Christo, e trovare, e consertare la giornata, e'l modo, come l'haveano à prendere: Pensò, fra se dicendo, Costui hà detto, ch'hà da morire, li Prencipi, e li Farisei vanno cercando il modo, come'l faranno morire: Io posso fare un buon guadagno, e ricoverare il valor dell' unguento sparso, e fatto fra se quest' iniquo, e scelerato proposito, se n' andò alli Prencipi delli Sacerdoti, e Farisei, quali ancora stavano in concistorio, e gli disse: Voi havete volontà di far presto morire il mio Maestro, & andate cercando la commodità di prenderlo, che volete darmi, & io ve'l donerò senza strepito, e senza tumulto occultamente?

Contemplatione.

O Giuda, non pensi tu ch' è Dio quello che tu tradisci? Non sai tu, ch'è tuo Signore quello che tu vuoi vendere? Non ti raccordi di tanti beneficii da lui ricevuti? Tu da lui fosti creato, da lui governato, e di più t'hà fatto uno de suoi discepoli, e secretarii, e t' hà honorato, facendoti possessor, e dispensatore di tutto quello ch' à lui era dato: Dimmi, conviene al discepolo tradire il Maestro? conviene al figlio tradire il Padre? conviene al servo vendere il suo Signore? conviene alla creatura poco apprezzare il suo Creatore? Dimmi, vuoi tu gran prezzo di quello che tu vendi? Nò nò, ma quel che t'è offerto: Oh cosa inaudita! vendere una cosa d' infinito valore, e contentarsi di quello che gli è offerto, come fosse cosa inutile, infruttuosa, e tant' odiosa, e fastidiosa, che non si potea patir esser più vista.

Sentendo questa nuova li Prencipi, e Farisei, furono fatti tutti allegri, e gli promisero 30 argentei, (quale moneta valeva diece denari l'uno, e'l denaro valeva, come dicessimo dieci carlini, secondo quella moneta, che correva in quel tempo), talche trenta argentei facevano la somma di trecento denari, quanto valeva l'unguento sparso nelli santissimi piedi del Signore: Contento Giuda di questo prezzo; e di manco ancora, se manco gli era offerto (come Christo fosse un servo fuggitivo, & inutile) cercava la commodità di tradirlo.

Contemplatione.

Consideriamo un poco la nostra conscientia, e vediamo se noi semo peggiori di Giuda: Ahimè, che pochi di noi si troveranno migliori di quello, anzi io dubito, che non siamo, ò siamo stati peggiori di quello: Giuda forse non sapeva certo, che Christo fosse vero Figliuolo d'Iddio: E noi semo più che certi ch' egli è 'l nostro Redentore: Giuda tradette Christo, ancora passibile, e mortale (quanto all' humanità) e non ancora glorificato, e noi tradimo quello impassibile, & immortale: Giuda vendè Christo per trecento denari, e noi lo vendemo per alcuna cosa

sa più che vile, e di nullo valore, e che questo sia il vero, ve'l mostrerò: Non vi pare che'l superbo venda Christo per una cosa vile, e di nullo valore, quando per un poco di fumo delle grandezze terrene dispreggia Christo? Non vi pare che'l luxurioso venda Christo per cosa di nullo valore, quando stima più un piacere carnale, & una meretrice, che la gratia, & amor di Christo? E così diremo degli altri peccatori.

Per tanto voltiamo il passo, e non vogliamo più correre à tanta rovina, ma torniamo al Signore ch' è misericordioso, e ci aspetta à penitentia.

Da qui havemo un documento, quale ci dona Chrisostomo, esortandoci, che vogliamo resistere alli vitii, e non gli aprire la porta, imperoche se Giuda havesse chiuso la porta all'avaritia, & all'odio, non sarebbe cascato in tanta rovina, e così rinunciando il bene, compreso il male.

Questa vendita fù figurata in Gioseffo (a), venduto da suoi fratelli.

Essendo venuto il primo giorno degli Azimi, cioè quel dì, nel quale si dovea ammazzar l'agnello Pascale (b), Andarono li discepoli al Signore, e gli dissero: *Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* Ove vuoi che t'apparecchiamo da mangiar la Pasca? cioè l'agnello Pascale?

Il Signore volse esser tanto povero in terra, che mai non hebbe luogo proprio, ove riposasse il capo suo, ma sempre havea bisogno dell'altrui.

Tutto questo fè, acciochè quelli che patono disaggi, e stanno in necessità delle cose necessarie alla loro vita, si consolino, considerando, che'l Figliuolo d'Iddio, mentre stette in questa misera vita hebbe afflittione, e patì disaggio delle cose necessarie al suo vitto, vivendo dell' elemosine che gli erano date. Secondo acciò li ricchi havessero materia di comprar il Cielo, facendo bene à poveri imitatori di Christo. Terzo acciò gli altri imitassero lui in dispreggiare le ricchezze terrene, quali molte volte impediscono il camino d'andar al Cielo.

Il Signore dunque povero, non havendo luogo proprio, mãdò due de suoi discepoli, cioè Pietro, e Giovanni, e gli disse: Andate, & ecco voi entrando alla Città, vi si farà all'incontro un' huomo che porta una brocca d' acqua in collo, seguite colui alla casa, alla quale entra, e direte al padre di famiglia, e padrone della casa: Il Maestro dice: che'l tempo mio è da presso (cioè presto patirò, e morirò, perche il tempo della mia passione è approssimato) appò te io fò Pasca con miei discepoli, & egli vi mostrerà un Cenacolo, ò refettorio grande, acconcio, & ordinato, lì apparecchiate. Andarono li discepoli, e trovarono ogni cosa, come gli havea detto il Signore, & apparecchiarono la Pasca, cioè l' agnello pascale, e l' altre cose necessarie.

Questa preparatione fù fatta nel monte Sion: E notate che Christo fù crocifisso il dì seguente, e non in quel dì, che li Giudei ammazzavano l' agnello Pascale: sì bene, esso Christo in quella sera che li Giudei ammazzavano l' agnello, mangiò l'agnello, e fè la cena con suoi discepoli: e fatto fine alla vecchia legge, consegrò il Corpo, e Sangue suo, qual'era il vero Agnello, e Sacrificio: talche nella medema sera impose fine alla vecchia legge, e donò principio al nuovo sacrificio.

Mistico intelletto delle cose dette.

Quì notate, che Pietro, e Giovanni sono mandati ad apparecchiar questa Pasca, per Pietro si dinota la vita at-

(a) *Gen.37.* (b) *Matt.26.Luc.22.*

attiva, e per Giovanni la contemplativa, quali vite preparano il Christiano à ricevere il Santissimo Sacramento dell'Agnello immacolato Christo Giesù, la brocca dinota la nostra fraggilità, perche semo fraggili, e sottoposti à tanti pericoli, e però dovemo sempre esser pieni di lagrime di compuntione.

Vespere autem facto, venit cum discipulis &c. (a) Fatta che fù la sera, venne il Signore à questo cenacolo acconcio con suoi discepoli, e postisi à mensa tutti: Il Salvator disse (b): Con gran desiderio hò desiderato mangiare questa Pasca (cioè l'agnello Pascale) con voi, avanti che patisca tanta passione, e crudele morte.

Questa Pasca desiderata dal Signore s'intende il misterio del Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo, quale fù instituito à salute nostra.

Desiderò il Salvatore mangiar quell'ultima Pasca, secondo la legge mosaica, per imponer fine à gli antichi sacrificii, & instituire il nuovo.

Dico enim vobis, quia ex hoc (sc. *tempore*) *non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei*: Imperoche io vi dico, che da questo tempo, io non mangierò quell'agnello, sacrificio antico, e figurativo del vero sacrificio del Corpo, e Sangue mio, insin'à tanto che sarà adempito per lo vero sacrificio, quale adempirà questo figurativo sacrificio dell'agnello Pascale.

Cioè, Io non celebrerò, nè mangierò più in figura, ma mangierò in verità il vero sacrificio del corpo, e sangue mio, nel regno mio della Chiesa militante, prima Io per me stesso, e dopo per le membra mie: (Imperochè egli prima mangiò del sacrificio del corpo, e sangue suo, & adesso ne mangia non per se, ma per le membra sue, facendo memoria della sua passione.)

Dopoi ch'hebbe pigliato il calice, rendette gratia al Padre, e disse: *Accipite, & dividite inter vos. Dico enim vobis quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.*

Pigliate questo vino, ch'appartiene alla legale, & antica Pasca, e dividetelo tra voi; imperochè io vi dico, che non beverò del vino generato da vite materiale, insino che venga il regno d'Iddio: cioè, Io non beverò più del vino materiale, appartenente alla legale Pasca, ma si bene beverò del vino, quale si consecrerà nella Chiesa militante, regno mio, nel qual' io nelle membre mie beverò del sangue mio, vino della vera vite, che son'io. E quì fè fine all'antica legge, e legali sacrificii.

Essendo fatta la cena, (c) e posto fine alle cerimonie, e precetti legali (quanto alli cerimoniali, ma non alli morali), e sapendo il tradimento del suo discepolo (perche egli era Dio, e sapeva li secreti di tutti): Per dimostrare l'affettuoso amore, ch'havea portato, e portava alli suoi, si leva dalla cena, e pone da canto le sue vestimenta, & havendo pigliato un drappo, ò lunga tovaglia, acconciamente se ne cinse, dopo pose l'acqua nella conca, & incominciò à lavar li piedi de suoi discepoli, & asciugarli con quella tovaglia, con qual' era cinto intorno acconciamento.

Contemplatione.

Quì contempliamo un poco la profonda, & ineffabile humiltà del Signore, qual'essendo Iddio, uguale al Padre, à quale servono gli Angeli, à quale ogni ginocchio, celeste, terrestre, & infernale s'inclina (d), e mò'l vedi incorvato à lavar li piedi di vili huominucci: Facciamoci innanzi noi superbi, e vergognamoci di voler più far un minimo atto di superbia; poiche tan-

(a) *Matt.*26. (b) *Luc.*22. (c) *Joan.*13. (d) *Philip.*2.

tanto il Figliuolo d'Iddio s' è humiliato, e per noi sbaſſato: Dottamente il noſtro ſapientiſſimo Maeſtro nel fine di ſua vita c'inſegnò coll'eſſempio ſuo, la virtù dell' humiltà conſervatrice, e madre di tutte l' altre virtù, ſapendo quanto di natura ſiamo ſuperbi. *Hic multa addas contra ſuperbos.*

Venit ergo ad Simonem Petrum &c. Incominciando il Signore à lavar li piedi, prima venne à Simon Pietro, com'à capo, aſcoltate che dice Simon Pietro: *Domine, tu mihi lavas pedes?* Signore tu à me lavi li piedi? Quaſi volendo dire: O Signore ſarà mai poſſibile, ſarà mai convenevole, che tu Maeſtro à me diſcepolo, tu Signore à me ſervo, tu ſomma potentia à me infermo, tu ſomma ſapientia à me ignorante, tu ſomma bontà à me maligno, tu Creatore à me miſera creatura, tu ſommo Iddio à me polvere, e vermicciuolo vuoi lavare li piedi? mai tale coſa patirò.

O Pietro tu parli bene, & hai ragione, ſecondo il diſcorſo dell' intelletto humano, ma tu non ſai l' alto concetto del tuo Maeſtro, nè puoi ancora comprender il profondo miſterio, e ſecreto conſeglio della ſua divinità.

(Quì ſi riprende la contradittione del ſuddito al Superiore; Perche l'inferiore non deve mai preſumere contra il fatto del Superiore, benche pareſſe irragionevole, pure che 'l fatto non apporta peccato.)

Però il Signore replicando diſſe: *Quod ego facio, tu neſcis modò, ſcies autem poſtea*: Quello ch' io fò, tu no 'l ſai per adeſſo, dopo 'l ſaperai, quando te 'l dichiarerò.

Pietro conſiderando la ſua indegnità, e la grandezza del ſuo dolce Maeſtro, pure ſtava pertinace in non voler laſciarſi lavare li piedi, e però replicò; dicendo: *Non lavabis mihi pedes in æternum*: Tu non mi laverai li piedi in eterno: cioè mai non comporterò che tu Maeſtro, Signore, e Dio mio habbi da lavare li vili, e ſporchi piedi à me miſero peccatore. O Pietro, grand' è l' amore, e riverentia che porti al tuo Maeſtro, e non puoi comportare che tanto ſi sbaſſi à te: Ma certo è neceſſario che 'l tuo, e mio Signore tanto ſi sbaſſi per ſanar, e sbaſſare la noſtra ſuperbia: e ſe per infin' à queſt' hora havemo imitato il noſtro vecchio padre Adamo, inſuperbendoci, da mò avanti imitiamo il nuovo Adamo Gieſù Chriſto humiliandoci: Non più dunque colla tua indiſcreta riverentia impedire il Signore che non ci laſci una tanto fruttuoſa, e neceſſaria medicina, e ſe tu non laſci lavarti; non havrai ſeco parte nella beatitudine, dicendo: *Si non lavero te, non habebis partem mecum.*

Certo chi da Chriſto non è lavato, non potrà haver parte con lui in Cielo: Pietro ſentendo queſte minaccie del Signore, dubitando, e temendo di non eſſer ſeparato dal ſuo caro, e dolce Maeſtro, s' offerſe à lavarſi tutto, dicendo: Non ſolamente li piedi, ma etiam le mani, e 'l capo; ma Chriſto gli diſſe, chi è mondo, non hà di biſogno lavar ſe non li piedi; imperoche colui c' hà la retta intentione ſignificata per lo capo, e fà le giuſte operationi, ſignificate per le mani, non hà biſogno ſe non lavar gli affetti ſignificati per li piedi.

Non intendo ponderar, e dichiarare tutte le parole, perche troppo ſarebbe lungo il noſtro ragionamento.

Finita la lotione delli piedi, un'altra volta il Signore tornò à tavola, e dopo molte parole, havendo già dato fine alli legali ſacrificii, volſe inſtituire il nuovo: (a) Pigliò dunque il pane, rendendo gratia al Padre, lo ſpezzò, e diedelo à ſuoi diſcepoli, dicendo:

(a) *Luc.* 22.

Questo è 'l mio corpo, quale sarà dato, e tradito per voi, cioè per vostra salute: E similmente consecrò il sangue, e diedelo à suoi discepoli: Ma prima che fù istituito il Santissimo Sacramento del Sangue, e Corpo suo, e dato à suoi discepoli, manifestò il tradimento di Giuda tre volte (a): Primo in genere, quando disse: *Unus vestrum me traditurus est*: Secondo più particolarmente, ma non per nome, quando disse: *Qui intingit mecum manum in paropside*: Terzo quasi nominatamente, quando Giuda escusandosi, disse: Forse son' io Maestro? E Christo rispose: Tu l'hai detto.

Considerazione delle cose dette.

O Giuda, poiche ti vedi scoverto, non puoi mancare dal tuo iniquo proposito, e tradimento? Ecco la maledetta avaritia congionta coll' odio, & ostinatione, dove ci conduce? che non potemo pentirci di nostre male cogitationi, e cattivi proponimenti. Per tanto (b): *Tentatio vos non apprehendat nisi humana*: Se semo peccatori, e facemo mali pensieri, e proponimenti, non vogliamo totalmente consentire, e ponerli in effetto, se così Giuda havesse fatto, non gli sarebbe stato detto quel che segue:

Bonum erat ei, si natus non fuisset &c.

Certo meglio sarebbe stato per Giuda così di mala volontà, e dannato alle pene infernali, chè non fosse nato, nella prima sua nativitù, perche se fosse morto nel ventre materno solamente col peccato originale, non sarebbe condennato à tante pene, quali hà meritato peccando.

Secondo meglio per lui sarebbe stato che non fosse nato, e fatto membro del Collegio di Christo per lo battesimo; Imperoche meglio è non conoscer Christo, che conoscerlo, e non imitarlo; però diceva San Pietro (c): *Melius erat illis non cognoscere viam justitiæ, quàm post agnitionem, retrorsùm converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*: Meglio era à coloro non haver conosciuto la via della giustitia, che dopo la cognitione voltarsi à dietro, cioè partirsi da quel santo mandato, quale fù dato à loro: E secondo questo senso, meglio sarebbe alli mali Christiani quali insin' alla morte perseverano nella mala vita, senza pentirsi, che mai non fussero stati Christiani. E così diremo delli mali Religiosi, perche quanto sono degni di maggior premio, se perseverano nella bona vita, tanto saranno degni di maggior tormento, se mancano dal bene operare: Perche (d) *Servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis*.

Terzo, meglio sarebbe stato à Giuda, se non fosse nato membro del Demonio per lo suo peccato; Imperoche quando indegnamente pigliò il Santissimo Sacramento (e), gli entrò Satanasso, per soggestione al cuor suo, e fù fatto membro di quello: Guai dunque à Giuda, per quale fù tradito Christo.

Dopoi che 'l Signore hebbe manifestato il tradimento di Giuda, quel traditore havendo ricevuto il boccone, & essendogli entrato il Demonio in cuore, uscì fuori, quale uscito, l' undeci Apostoli, havendo inteso, (f) che 'l loro dolce, e caro Maestro dovea morire, nacque tra loro una contentione, chi di loro dovea esser primo, e soccedere in luogo di Christo nel governo: quale cosa intendendo il Signore gli pose una comparatione, colla quale gli fè intendere, che 'l governo spirituale non si commetteva, sicome si com-

(a) *Matt.*26. *Mar.*14. (b) 1.*Cor.*10. (c) 2.*Petr.*2. (d) *Luc.*12. (e) *Joan.*13. (f) *Luc.*22.

ſi commette il temporale, perche le coſe del Mondo ſono contrarie à quelle d'Iddio, onde gli diſſe: Li Re delle genti ſignoreggiano, e tiranneggiano quelle, e coloro ch' eſercitano la podeſtà ſono chiamati li benefici, e tenuti per benefattori da loro ſudditi, quali hanno paura di quelli: ma voi non ſarete, nè farete così; ma colui che ſarà maggiore, ſarà come minore, e colui che ſarà predeceſſore, e primo tra voi, ſarà come un miniſtro, e ſervitore: E volendo dimoſtrare ch' egli havea fatto queſto induſſe un ſuo eſempio, dicendo: Chi è maggiore, quello che ſede à menſa à mangiare, ò quello che ſerve? Nõ è maggiore quello che ſede à mangiare? Ma io ſon in mezzo di voi, ſicome quello che ſerve: quaſi dica: Ecco ch' io quale ſon voſtro Maeſtro, Signore, e maggiore, ſon tra voi, come minore, e ſervo, e così biſogna che facciate voi, e per queſto non s'hà da gloriare chi è primo, nè da dolere colui ch' è inferiore: Colui dunque che ſarà più humile, ſarà più atto ad eſſer primo, & à governar gli altri.

Da quì ſi può conſiderare, quanto ſiano abominevoli appò Dio quei Prelati, che tanto s' inſuperbiſcono delle dignità, e prelature, e non penſano, nè ſanno quanto ſiano obligati all'humiltà, e come debbono eſſer più humili delli loro ſudditi, *videat unuſquiſque*.

Dopoi che'l Signore hebbe inſegnato queſto ſalutifero documento dell' humiltà, con qual rimoſſe quella peſtifera contentione, (a) gli prediſſe lo ſcandalo che haveano da patire tutti quella notte, e ben dice nella notte, perche l' huomo che ſtà nella notte, e tenebre dell' ignorantia, e del peccato, pate ſcandalo, e manca dalla fede: Ma colui che ſtà nella luce della gratia, e ſapientia del Signore mai ſi ſcandaliza, e mai ſi conturba nell' animo, e più ſi trova nelle tribolationi, più ſtà forte, e coſtante nella fede, come ſtette la glorioſa Madre, quale non mancò mai dalla fede del ſuo diletto Figlio, nè mai ſi ſcandalizò, benche vedeſſe il ſuo Figliuolo così vilmente paſſionato, e morto. Per tanto ſiamo nella luce della gratia, e nulla coſa ci ſcandalizerà.

Sentendo queſto gli Apoſtoli, tutti s' offerivano ſtare coſtanti alla difenſione del loro Maeſtro, e Pietro come più fervente degli altri, diſſe, che ſe tutti fuſſero ſcandalizati, egli non ſi ſarebbe mai ſcandalizato, ſe ben gli foſſe ſtato neceſſario pigliar la morte: e queſto medemo dicevano tutti.

Conſideratione delle coſe dette.

Quì dovete notare, che non dovemo molto preſumere delle forze noſtre, ſenza il divin favore, perche non baſta dire, ma biſogna venire al fatto; onde tutti coloro che molto preſumeranno di ſe ſteſſi, vituperoſamente caſcheranno, come ſono caſcati queſti diſcepoli, e ſpecialmente San Pietro, quale ſi faceva il più animoſo, e dopo nullo caſcò più gravemente, e mancò dalla promeſſa, come mancò egli: E però Chriſto ch' era vero Iddio, che ſapeva meglio di lui, quanto egli poteva, gli diſſe, ch'avanti che'l gallo cantaſſe, tre volte l' havea da negare, e così fù, perche non poteva mancare quel che Iddio diceva: Talche Pietro (come più giù vedremo) tre volte il negò.

E ſe mi diceſte, perche Chriſto non ajutò Pietro in queſto ſanto deſiderio, e no'l conſervò da tal peccato?

Si riſponde, per molte cauſe: Prima acciochè nullo preſuma delle ſue forze, ſenza la gratia: Secondo acciochè ogn' uno voglia più credere al detto del Signore ch' à ſe ſteſso: Terzo per

(a) *Matt.*26. *Marc.*14.

reprimere l'audacia ſuà, che non ſi gloriaſse tanto: Quarto acciochè gli altri per l'eſempio di San Pietro vogliano penſare quanto ſia grande l'humana fraggilità, e la verità d'Iddio, quale non può mai errare nelli ſuoi detti: Quinto acciochè San Pietro, qual' havea da eſser capo, e tutti gli altri Prelati per eſempio ſuo, imparaſsero havere compaſſione à loro ſudditi, quando per fraggilità caſcaſſero in qualche peccato, e dopo ritornaſſero à penitentia: Sesto per confondere l'hereſia di coloro che dicevano, che la gratia e carità, una volta acquiſtata, non ſi poteva perdere: e contra l'hereſia di quell'altri, che dicevano, che la gratia, e carità perſa, non ſi poteva per la penitentia ricoverare: l'una, e l'altra opinione è falſa, & heretica; perche Pietro perſe la gratia, e la carità negando Chriſto, e dopo la ricoverò, quando uſcì fuori, e pianſe amaramente: Sichè s'havemo per lo peccato perſa la gratia, pentiamoci di cuore, e senza dubio ricuperaremo la gratia perſa.

Fatti queſti, & altri ragionamenti, e compita la cena, eſſendo partito Giuda, il Salvatore ſè un lungo ſermone à ſuoi diſcepoli, ove molti belli, e ſalutiferi documenti inſegnò, ſicome ſi legge in Giovanni cap. 13. 14. 15. 16. & 17. Compito queſto lungo ſermone, uſcì fuori, e ſe n'andò dall'altra banda del torrente Cedron (a), (quale s'interpreta *triſtis mœror*) ov'era un'horto, al qual'entrò egli, e ſuoi diſcepoli, (e queſt'horto era nel Monte Oliveto), & entrato che fù all'horto diſſe à gli otto diſcepoli: (b) Sedete quì, e non vi movete inſin che vado per fin là ad orare: E laſciati gli otto diſcepoli, menò ſeco Pietro, Giacomo, e Giovanni.

Conſideratione delle coſe dette.

Quì notate il modo d'orare, quale c'inſegna il Salvatore col ſuo eſempio: Prima ci biſogna ſeparare dalla molta compagnia. Secondo ſalir al Monte Oliveto, cioè elevar la mente à Dio per la contemplatione, e ſperar nella miſericordia del Signore. Terzo haver una ferma fede, ſignificata per Pietro, una certa ſperanza delle coſe divine, e celeſti, con una perfetta abdicatione, e diſpreggio delle coſe terrene, e ſupplantatione de vitii, ſignificata per Giacomo, qual s'interpetra, *ſupplantator*, & eſſer in ſtato di gratia, & haver un fervore di carità, ſignificata per Giovanni, quale s'interpetra: *in quo eſt gratia Dei.*

Menò ancora queſti tre Diſcepoli, perche queſti tre furono preſenti alla trasfiguratione (c), acciò ſicome furono partecipi della conſolatione, foſſero ancora partecipi della meſtitia, & anche, ſicome furono teſtimonii della Divinità, e gloria del Signore, così foſſero dell'humanità, e paſſione ſua.

Havendo dunque il Signore preſi ſeco queſti tre diſcepoli (d), incominciò à contriſtarſi, dolerſi, & eſſer malinconico: e notate, che'l Vangeliſta con grand'artificio dice: *cœpit contriſtari, & mœſtus eſſe*, perche le paſsioni in Chriſto ſeguivano la ragione, e l'intelletto, e non haveano in lui dominio, com'hanno negli huomini ſenſualacci: & avvengachè com'huomo ſentiva movere le paſſioni (non però di peccato); nondimeno non ſi laſciava da quelle vincere, e però diſſe: *Cœpit contriſtari*, e non diſſe *contriſtabatur*: Sichè le paſſioni incominciavano nella parte ſenſitiva del Signore, ma non pervenivano all'occupatione della ragione, quale ſempre in lui fù libera da paſſioni.

Incominciandoſi il Signore à contri-

(a) *Ioan.* 18. (b) *Matt.* 26. (c) *Matt.* 17. (d) *Matt.* 26.

tristare, disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem*: Afflitta, e malinconica è l'anima mia insin'alla morte. Insin'alla morte disse, perche nell'huomo giusto, la morte finisce ogni dolore, & afflittione, quale stà nell'anima, cioè nella parte sensitiva: Questa tristitia, e malinconia, non solamente sentiva il Signore per la consideratione della sua grande, e crudelissima passione, qual'antevedeva, ma ancora (secondo San Girolamo) per la prescientia colla quale prevedeva l'infelicità dell'ostinato Giuda, lo scandalo degli altri discepoli, la rovina della Città di Gerusalem, & anco potemo dire, ch'antevedeva, che tanti suoi flaggelli, passione, e morte crudele non havea da giovare à tutti, per l'ostinatione di coloro, che non haveano da ricevere, & accettare tanto beneficio.

Sentendo il Signore nella parte sensitiva tant' afflittione, come vero huomo cercava haver qualche consolatione, & ajuto da quei tre discepoli; e però gli disse: *Sustinete hic, & vigilate mecum*: Sostenete, compatite quì, e vegliate meco: Quasi dica, gli altri, che non sono di tanta perfettione, hò voluto che stiano à sedere, voi che sete più perfetti nella fede, state un poco in travagli con me, e sostenete il peso delle tentationi.

Et progressus pusillum &c. & andato un poco avanti, quanto è un tratto di pietra, cadde nella faccia sua sopra la terra, e pregava dicendo:

Abba Pater, si possibile est &c. Notate, che quanto alla parte sensitiva, il Signor si contristò per la ricordatione della morte, e passione, e però disse: Padre, s'è possibile, trasferiscasi da me questo calice della passione: Ma colla parte superiore si rimette all'arbitrio, e volontà del Padre, dicendo: Nondimeno, non si faccia quello ch'io voglio, secondo la parte sensitiva, ma facciasi quello che vuoi tu; Quasi volendo dire, benche la carne desidera sfuggir questa passione, e morte, quando fosse possibile (servato l'ordine della giustitia) poterssi far la redentione humana senza la passione, e morte mia: nondimeno, io son pronto à far la volontà tua, qual' è conforme alla mia in quanto allo spirito.

Dirà colui, dunque la volontà dell' humanità di Christo era contraria alla volontà del Padre? Nò: sì ben c'era un poco di repugnantia, quanto al senso, e con tutta questa repugnantia, etiam la volontà del senso fù conforme à quella del Padre, riponendosi tutto, e per tutto alla volontà del Padre, con tutto che sentiva gran tristitia.

In questo dimostrò esser vero huomo havendo in horrore la morte, ma non tanto volse compiacer alla sensualità, che mancasse dalla volontà del Padre, e dalla giustitia, quale volea che fosse passionato, e morto, per sodisfare al debito dell'huomo.

E notate, che mai huomo sentì tanto la passione, quanto la sentì Christo, quale per la sola consideratione della sua passione, non solamente molto si contristò, ma ancora sudò sangue (come più giu vedremo), e questo fù non solamente per le cause che San Girolamo sopra hà narrate, ma ancora per altre cause:

Prima, perche Egli prese tutte le miserie, e passioni humane (dal peccato in fuori): Secondo egli era delicatissimo, e noi vedemo ch'un gentil' huomo delicato sente più le punture, e percosse, che un villano rustico: Terzo Egli era carico, & aggravato del peso delli peccati di tutto il mondo, per quali havea da sodisfare colla sua passione, e morte, e però fù necessario, che la sua passione fosse più grande, più crudele, più vituperosa, e più penosa di tutte l'altre passioni: Quarto, sicome colle sue tentationi vinse le nostre, e colla sua morte distrusse la nostra, così

paten-

patendo gran dolori, e passione vinse li nostri dolori, e passioni: E da quì viene, che Santo Andrea, e Sant'Agata, e tant'altri Martiri, huomini, e donne, andavano con tant'allegrezza al martirio, come fossero andati alli conviti, perche Christo col suo gran dolore, e passione fortificò li Martiri, e tutti gli altri suoi eletti, che non sentissero tanto dolore nel martirio, e tribolationi.

Talche l'afflittione, e dolore di Christo è stata la fortezza de Martiri, & altri Eletti, quali hà fatto partecipi della sua divinità, e però sicome Giesù Christo mostrava esser vero huomo sentendo tristitia, e dolore della passione: così li Martiri, & altri Eletti d'Iddio patendo con allegrezza il martirio, e tribolationi, mostravano esser fatti figli d'Iddio, partecipando della sua divinità, con quale superavano li martirii, ingiurie, & altre passioni, quali non poteva superar la semplice, e sola humanità: Dimodochè quando vedemo un'esser'impatiente, e non poter sopportar l'ingiurie, e tribolationi, è segno ch'è puro huomo, e non partecipa della divinità d'Iddio, mediante la gratia: Ma quando vedemo un'esser patiente, e costante nelle tribolationi, e per semplice amor d'Iddio, (e non per ambitione di vanagloria) sopporta con allegrezza tutte le tribolationi, è segno ch'è partecipe della divinità del Signore diffusa nel suo cuore per lo Spirito Santo (a), quale non fà stimar nè robba, nè honor, nè la propria vita: Ecco perche causa Giesù Christo tanto si dolse, e contristò, e cercava (se fosse possibile) che tale passione fosse da lui trasferita.

Fatta la prima oratione, ritornò alli tre discepoli, (b) e li trovò addormentati, (questo sogno prefigurava il peccato della prossima infedeltà), e disse à Pietro: *Simon dormis?* quasi volendo dire, ò Pietro così adempisci la tua promessa? che volevi morire con me, e mò non hai potuto vegliare un'hora con me? Tu prometti molto, & osservi poco.

E notate, che delli tre discepoli riprende solamente Pietro: prima, perche ripreso il capo, sono ripresi gli altri: secondo riprese Pietro, perche egli tanto s'avantò, e s'offerse più pronto degli altri: terzo, perche la negligentia de Prelati, è più grave di quella de sudditi.

Dopoichè l'hebbe ripreso, li confortò, che volessero vegliare, & orare, acciò non fossero vinti dalle tentationi, dicendo: *Spiritus quidem* (sc. *vester*) *promptus est, caro autem infirma*: Certamente il vostro spirito è pronto à promettere morir per me, ma la vostra carne è inferma ad osservar la promessa, & à sostenere la passione: e però vi bisogna star vigilanti, & orare, che per la infermità della carne, non siate vinti dalle tentationi.

L'oratione dunque è 'l rimedio per quale si vincono le tentationi; Imperochè, sicome quando uno è assaltato da ladri, grida, e quelli fuggono, perche sentono li vicini che corrono à soccorrere: così quando l'huomo tentato fà oratione, e grida à Dio, li santi Angeli corrono à soccorrere, e li Demonii fuggono: E sicome quando il servo s'accorge che'l ladro è in casa, se non grida parche consenta al latrocinio: Così noi quando sentimo in noi le tentationi, e non oriamo, parche consentiamo al male. Per questo il Signore veggendo li discepoli che presto presto haveano ad esser tentati gli esorta all'oratione.

Dette queste parole, tornò ad orare, dicendo (c): *Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*, Padre mio, se non può que-

(a) *Rom.* 8. (b) *Matt.* 26. (c) *Ibid.*

queſto calice della paſsione paſſare, ſenza ch'io 'l beva, facciaſi la volontà tua: Quaſi dica: Benche 'l ſenſo ripugna, e cerca fuggire queſta paſſione, nondimeno la ragione vuole, che ſi faccia la tua volontà, quale ſon pronto ad eſeguire.

Volſe un'altra volta il Signore orare, ſe foſſe ſtato poſſibile sfuggir la paſsione; ma conformandoſi però alla volontà del Padre: Perche prevedeva molte membra ſue inferme, quali non con allegrezza, ma con triſtitia haveano da patir li martirii, e tribolationi, ed alcuna volta haveano da cercar di fuggirle, ma al fine per non mancare dall' amor d'Iddio con patientia haveano da ſopportar ogni tormento, conformandoſi alla Divina volontà: Acciochè queſti non penſaſſero eſſer in diſgratia d' Iddio, non ſentendo l' allegrezza, volſe Chriſto moſtrar con eſempio, che queſti tali ſono in gratia d'Iddio, tuttavolta che per la triſtitia, e timore non mancaſſero dalla volontà del Signore.

Sichè ſe con allegrezza non potemo patir le tribolationi, almeno con patientia ſopportamole, conformandoci al divin volere; non mancando dalla ſanta ubedientia. O benigno Signore, quanto ſei sbaſsato per conſolare gl' infermi membri tuoi.

Fatta un'altra volta l'oratione, tornò à ſuoi diſcepoli, e li trovò che dormivano, & erano molto aggravati, intantoche non ſapevano che riſpondere, e laſciandoli, tornò la terza volta ad orare, dicendo quelle ſteſſe parole.

Ora ſpeſſo il Signore per inſegnarci che continuamente dovemo orare, e ſpeſſo torna à viſitare, e conſolare li diſcepoli, per deſtarci all' opera della carità, quale dev' eſſer congionta all' oratione.

Et in queſta terza oratione, conſiderando la crudeliſſima paſsione ch' havea da patire, più lungamente orò, e tant'afflittione ſentì della ſua futura paſsione, e morte, che per lo grande dolore intrinſeco che ſentiva, ſudò ſangue, intanto che li ſudori di ſangue diſcorrevano in terra, e gli apparſe l'Angelo Michaele, e confortollo, facendogli intendere come la volontà del Padre era (com'egli ſapeva) che pigliaſſe paſsione, e morte, per ricomprare il genere humano: dicendogli (ſecondo Theoph.) Signor, tua è la virtù, tu puoi contra la morte, e l' inferno liberar il genere humano.

Quì dovete notare, che Gieſù Chriſto non havea biſogno del conforto dell' Angelo, eſſendo già pronto à far la volontà del Padre: ma queſto fù fatto per conforto noſtro, e per ammaeſtrarci, che per mezzo dell'oratione ne facemo famigliari degl' Angeli, quali ſempre aſſiſtono alle noſtre giuſte orationi, e queſta confortatione fù, ſicome ſuole un' amico confortar' un' altro, facendogli intendere quel che ſapeva.

O Chriſtiano penſa quanto era grande quel dolore, e quanto dovea eſſer acerbiſſima quella paſsione, per la cui conſideratione il Signore ſudò ſangue, penſa che'l tuo peccato dona tanta pena al tuo Signore, habbine compaſſione, e non più peccare.

Eſſendoſi Gieſù Chriſto levato dall' oratione, tutto di ſangue bagnato, e conſortato à far la volontà del Padre, tornò à ſuoi diſcepoli, e li trovò che dormivano, e gli dice: Dormite già, e ripoſatevi. Quì notate, che la prima volta li riprende, la ſeconda tace, la terza gli dice che ſi ripoſaſſero, quaſi havendo compaſſione alla loro infermità: Dopoi ch'hebbero alquanto dormito, ſoggiunſe *ſufficit*, gli ſvegliò dicendo: Baſta, quaſi dica, non è più tempo di dormire, perche quel che m'hà tradito s' avvicina con ſuoi compagni, levatevi, & andiamogl'incontro: Eçco ch'è venuta l'hora che'l Figliuo-

lo

lo della Vergine sarà dato in preda di peccatori: Andiamo dunque. Ecco come volontariamente và alla passione per far l'ubedientia del Padre, e per amor ch'à noi portava, desiderando presto liberarci dalla potestà de nostri infernali nemici.

Non ancora havea finito il suo ragionamento, & ecco Giuda traditore con una grande turba armata, con spade, e fusti, mandati dalli Prencipi de Sacerdoti, e dalli più vecchi del popolo. In segno Giuda gli havea dato, che qualunque egli baciasse, colui era, e che l'havessero preso, e menatolo cautamente (a); imperochè Giuda che'l tradiva sapeva il luogo, perche spesso spesso eravi venuto Giesù con suoi discepoli. Giuda dunque havendo preso la famiglia del Preside, e li ministri da Pontefici, e Farisei, venne con lanterne, faci, & arme. Giesù dunque sapendo tutte le cose ch'erano da soccedere, e dove il traditore havea da venire, se n'andò all'Orto, ove già erano gli altri otto discepoli, & approssimandosi Giuda con suoi scelerati compagni, gli si fè innanzi: (b) Giuda che precedeva à gli altri s'accostò per baciarlo, & essendo già arrivato, subito gli disse: sei salvo Maestro mio, e baciollo: Ma Giesù gli disse, prima che Giuda s'accostasse à salutarlo, e baciarlo: *Quem quæritis* (c)?

Questa dommanda non fù fatta ch' egli non sapesse quello che cercavano, ma volse dimostrare che volontariamente s'offeriva alla passione, e morte: Risposero quelli cani: Cercamo Giesù Nazareno: Dice il Signore, Io sono. Per quale voce, quelli sbigottiti cascarono in terra supini, tanto Giuda, come gli altri: (supini & à dietro cascano gli ostinati peccatori, e nemici d' Iddio, sopra la loro faccia cascano gli eletti del Signore, quali presto si rilevano (d): Quì mostrò il Signore la sua potentia, che colla sola parola li fè tutti cascare à dietro: In un'altra cosa mostrò la potentia, che parlando con loro manco Giuda il conobbe, e dommandavano, & andavano cercando quello che gli era presente. E tutto questo fù fatto, acciò conoscessero che volontariamente, e non per forza, quando gli piacerà, si lascerà prendere.

Signor mio, essendo costoro cascati, tu puoi fuggire, ma l' amor mio ti tiene legato, che non ti lascia partire, anzi ti fà un'altra volta offerire; e però un' altra volta levati che furono, gli dommandi: *Quem quæritis?* Risposero, Giesù Nazareno: (Giudei voi mentite perche non cercate per voi la salute, anzi l'estinguete per voi.) Rispose il Signore: Ve l' hò detto, che son' io, (e quì si fè conoscere), se cercate me, eccomi quì, che volontariamente mi vi dono, ma lasciate andare questi miei discepoli: Quasi volendo dire: Vi dono podestà di prender me, perche l'hora della morte mia è venuta, e la morte mia vi potrà dar salute, se vorrete: ma non vi concedo che possiate prender i miei discepoli; perche non ancora è venuta l'hora di costoro, nè la morte loro vi può dar salute. Quì insegnò l' amore che deve havere il Superiore à suoi sudditi, per la cui conservatione deve ponere la propria vita: Se nel tempo nostro ne i Superiori si trova tal'amore, ciascun lo può considerare. Ciascun' hà pensiere di sua pelle, e raro imita Christo.

Volse ancora servar li suoi discepoli, acciò fussero testimonii della sua passione, morte, e resurrettione, e predicassero l'amor suo.

Concessa questa licentia di poterlo prendere, (e) all'hora Giuda s'accostò, e salutollo come famigliar, & amico del suo Maestro, e baciollo, come ch' egli

(a) *Joan.*18. (b) *Luc.*22. (c) *Joan.*18. (d) *Matt.*17. (e) *Matt.*26.

egli non fosse partecipe di questo tradimento, quasi dicendo: Maestro, io non son venuto con questi armati, ma son ritornato, e t' hò salutato, e baciato com'è solito nostro: Deh traditore, alla somma Sapientia vuoi mentire? Sà ben' egli tutto il tuo tradimento.

Il Salvatore mansueto con cortesia dommandollo, dicendo: *Amice, ad quid venisti?* Quasi dicendo: Io t' hò tenuto, e trattato sempre come amico, & t' hò fatto tanti beneficii: *Et in osculo tradis filium hominis*, id. *me?* O Giuda come col segno della pace mi fai guerra? e col segno dell' amor mi tradisci? Manca dal tuo mal concetto, torna à me, che con tutto questo ch' hai fatto contra me, Io ti son'amico, e non curo per te morire; O Giuda col cuor di sasso, perche non ti converti, e penti del tuo peccato, vedendo tanta benignità del tuo Signore: Egli non ti niega il bacio, e di più ti chiama amico, per dimostrarti la carità che ti portava: Egli volentieri accetta la passione, e la morte per la tua salute, che per questo è discesо dal Cielo, talche non tanto si duole del tuo tradimento, quanto della tua ostinatione, & ingratitudine, che non vuoi ritornare alla sua amicitia à quale t'invita; però ti dona il bacio, per dimostrarti, che per l' amor che porta à te (se tu vuoi pentirti), & à gli altri, vuole presto morire per darci la vita.

Tunc accesserunt, & manus injecerunt in Jesum, & tenuerunt eum.

All'hora, dopoiche Giuda l'hebbe salutato, e baciato, quelli sbirri s' accostarono, e posero le mani adosso à Giesù, e lo tennero. Quando al Signore piacque si lasciò prendere, senza difendersi, anzi riprende, e prohibisce quello che volea difenderlo: onde segue:

(a) *Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio? & percussit unus ex illis servum &c.* Ma questi ch'erano intorno à lui, prevedendo ciò ch' era per avvenire, gli dissero: Signore se percotiamo colla spada: & un di quelli, cioè Simon Pietro havendo la spada, trassela fuora, e percosse il servo del Pontefice (b), il cui nome era Malco, e gli tagliò l' orecchia destra, e rispondendo Giesù, disse (c): Lasciatemi fin quì, & havendogli toccato l'orecchia, lo sanò. disse dunque à Pietro: Rimetti la tua spada nella vagina al luogo suo (d); imperoche tutti quelli ch'havranno presa la spada (per offendere) di spada periranno: Pensi forse ch'io non posso pregare il Padre mio hora, e mi darà più di dodeci legioni d' Angeli (e)? Il calice che m' hà dato il Padre, non vuoi tu che io 'l beva? Come dunque s'adempiranno le scritture? però che bisogna farsi così.

Pietro uscito fuori da se stesso, inconsideratamente volendo far à suo modo, spinto dall' amor del suo dolce, e caro Maestro, trasse la spada, e troncò l'orecchia al servo del Pontefice: ma 'l Signore considerando che la difensione di Pietro era impertinente, e poco giovevole, essendo solo tra tanti, primieramente lo riprese col fatto, sanando il servo, che Pietro havea percosso (per dimostrar la sua carità ch' havea à suoi nemici, da quali havea da esser sì maltrattato), dopo il riprende con parole, mostrandogli che 'l suo fatto era irragionevole per molte cause.

Prima, che faceva contra la legge à percoter'altro con spada, perche non si deve fare un male con zelo di bene: Però disse (f): Tutti coloro, che presa havranno per offendere la spada, di spada periranno.

(a) *Luc.*22. (b) *Joan.*18. (c) *Luc.*22. (d) *Joan.*18. (e) *Matt.*26. (f) *Ibid.*

Secondo egli havrebbe potuto havere à sua difensione dall' Eterno Padre dodeci legioni d'Angeli, ch'havrebbono potuto più di dodeci Apostoli, quando fosse stata necessaria la difensione.

Terzo Pietro non dovea difenderlo, perche faceva contra la volontà dell' Eterno Padre, quale amava più il suo Figlio, che Pietro, e nondimeno egli voleva che 'l Figlio morisse, e di questo fù certificato avanti che venisse al mondo, & anche nella precedente oratione, e però egli disse *(a)*: Il calice che m'hà dato il mio Padre, non vuoi ch'io'l beva? Quasi dica, non vuoi tu che io accetti quel che 'l mio Padre mi dona? Quì nota che dice che la passione ce la dona il Padre, e non li Giudei, perche niente potrebbono li Giudei colla loro malitia, se no'l permettesse la carità del Padre, quale volea per quella passione salvar il genere humano, e far gloriosa l'humanità del Figlio: Però non ci lamentiamo dell' huomo, che ci dona tribolationi, perche niente può l' huomo senza la permissione d'Iddio, quale vuole purgare, e far glorioso l'eletto suo per mezzo delle tribolationi: E però dovemo con patientia, & allegrezza spirituale accettar ogni tribolatione, come dono mandato da Dio nostro benigno Padre, come fè Giesù Christo, e tutt' i suoi.

Quarto non volea che Pietro il difendesse, perche era necessario che s' adempissero le scritture *(b)*, quali haveano predetta la passione, e morte di Christo, & in che modo havea da essere, e però disse: *(c) Quomodò implebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri?*

Dopoi ch' hebbe sanato il servo del Pontefice, e ripreso, & ammaestrato il suo discepolo, si voltò à riprendere gli altri, onde disse à quelli ch'erano à lui venuti, Prencipi de Sacerdoti, e Magistrati del tempio, & alli più vecchi, & alla Turba:

Tanquam ad latronem existis cum gladiis & fustibus comprehendere me (d)? Sicome ad un latrone sete usciti con spade, e bastoni à pigliarmi? ogni giorno sedeva appresso di voi, insegnando nel tempio, e non m' havete tenuto? Ma questa è l' hora vostra, e la podestà delle tenebre *(e)*. Quasi volendo dire: Non bisognava venire con tanta turba, e con tante armi, & apparato, perche per humana potentia non bastareste prendermi, sicome già mai havete insin'à quest'hora potuto, essendo già io sempre stato tra voi: Ma l'amor mio verso voi, quale m'hà condotto da Cielo in terra à questo fine, m'hà costretto à lasciarmi prendere, e già son paratissimo per darvi la vita mia, e sacrificarmi per la vostra salute, e di tutto il Mondo: Ma voi Prencipi, Magistrati, e vecchioni sete venuti in persona propria, dubitando che li ministri non mi prendessero, com' altre volte han fatto, non già più poteva fuggire, perche l'amor della salute vostra, e di tutto il Mondo, mi tiene ligato che non posso, nè voglio più fuggire la morte, tanto io bramo dar la vita à voi (s'accettar la volete), & à tutti li credenti: Ma tutto questo è stato fatto, acciò s' adempiscano le scritture de' Profeti, quali così di me hanno profetato. O benigno Signor con quanta mansuetudine, e benignità parli, per ammollire gli ostinati cuori de tuoi nemici, la cui salute brami più che la tua: Ma in darno per loro sono le tue dolci parole, quali à tuoi eletti hanno giovato.

Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.

All'hora tutti i discepoli fuggirono, essendo solo lasciato l'Agnello tra gli arrabbiati lupi: Ah discepoli, ove so-

no

(a) *Joan.*18. (b) *Isa.*53. *Ps.*21. (c) *Matt.*26. (d) *Ibid.* (e) *Luc.*22.

no le vostre promesse, che volevate con lui morire, perche così solo il lasciate? Perche dolore sopra dolore gli aggiongete? Ecco quanto poco vale l'humana fraggilità senza la divina gratia, quale ogn'hora dovemo dommandare.

Fuggiti li discepoli *(a)*, e lasciato solo il Signore, la fameglia del Preside, e'l Tribuno, e li Ministri de Giudei, pigliarono Giesù, e tenendolo, il ligarono: Deh Signor mio, chi t'hà legato, se no'l mio peccato? Perche tu non mi leghi col nodo dell'amor tuo? Ah ingrata anima mia, che disciolta cerchi viver à tuo modo. Ecco il tuo Signore per te ligato, per disciorti dall'eterne pene: Bene dunque diceva il Profeta: Rotti hai Signor mio i miei ligami, à te sacrificherò sacrificio di lode.

Contemplatione.

Deh Signor mio, con quanta furia costoro ti ligano? con quãto empito ti strascinano? e sẽza rispetto ti buttano à terra? quante ginocchiate, quante spinte, quante spontonate, con quanta prestezza, con quanta ferocità stirano il tuo delicato corpo? Con quanto trionfo ti portano ligato? quello, penso, si tiene il più gagliardo, che più t'offende. Con quanti lamenti? con quanti clamori? con quante lagrime? con quanto dolore? i diletti discepoli andavano errando per quel Monte, lamentandosi, e dicendo forse in tal modo: Dolce, e benigno Maestro, caro Padre nostro, unica speranza nostra, dolce conforto nostro, in quanti affanni ti vedemo senz' ajuto, e senz' alcun riposo. Deh se questo spettacolo vedesse Marta, se quẽsto risguardasse Madalena, se questo sapesse la sua dolce Madre, quanto sarebbe il pianto? e quanti li singulti?

Havendo così dispietatamente ligato, e sbattuto, il condussero prima in casa d'Anna *(b)*, perochè era Socero di Caifa, il qual' era Pontefice di quell' anno, & era Caifa colui ch'havea dato il conseglio alli Giudei, ch' era utile che moriss' un'huomo solo per lo popolo *(c)*.

Per molte cause il Signor fù condotto in casa d' Anna prima, e dopo in casa di Caifa: Prima, perche la casa d' Anna era più propingua all' entrata della Città, e sarebbe stata ingiuria ad Anna se gli havessero preterito senza fargl'intendere ch'era preso Giesù. Secondo Anna era più vecchio, à qual' apparteneva dar un sano conseglio, acciò Caifa fosse più degno d' escusatione havendo fatto il conseglio del suo socero. Terzo, questi due à vicenda erano sommi Sacerdoti, e spartevano il guadagno.

Avvenga che Pietro fuggì come gli altri *(d)*: Nondimeno amando il suo Maestro teneramente, tornò, e seguivalo da lontano, e similmente fè Giovanni, qual' essendo cognito al Pontefice, entrò in sala insieme con Christo, e dopo uscì fuora, e con favore della portinara fe entrar Pietro, e quì fù la sua prima negatione.

Quì notate, che Pietro si pone per la vita attiva, e Giovanni per la contemplativa, queste due vite seguono Christo, l' attiva per ubedientia, e la contemplativa per cognitione. E notate, che la contemplativa, come più cara, e familiare del Signore entra prima, e dopo fà entrare l'attiva, qual' era rimasta fuori, perche l' attiva s' esercita nell' opere esteriori.

Entrati che furono li Magistrati, la fameglia, & altri, e consegnato il Signore ad Anna, quale con suoi astanti, e conseglieri stavano dentro una camera à canto il fuoco, stava il benigno Giesù ligato, & afflitto com' un' Agnello, tra mordaci, & affamati lupi: Quì piacendovi, insieme con Christo ci riposiamo alquanto, e vedremo il resto.

(a) *Joan.* 18. (b) *Ibid.* (c) *Ejusd.* 11. (d) *Ejusd.* 18.

Gieſù Chriſto ſtando diſpettoſo, ligato,& afflitto dinanzi'l coſpetto d'Anna, fù dommandato da lui di due coſe: Prima de ſuoi diſcepoli, quaſi volendo dire: A che effetto, e con che intentione hai congregati queſti tuoi diſcepoli? Che ſetta è queſta che tu facevi? Perche andavi ſeducendo la turba? Orsù adeſſo ove ſi trovano?

Dommandollo ancora della ſua dottrina, quaſi dicendo: che nuova dottrina è queſta ch'inſegni? fammela intendere un poco? Queſta dottrina non la voleva già intendere per ſaperla, ma per calunniarla, ſe poteva opporla in qualche parte; Perche tra l'altre coſe, accuſavano Chriſto di queſte due coſe, cioè di ſeduttione, (e però gli dommanda de ſuoi diſcepoli), e di falſa dottrina: E però gli dommanda della ſua dottrina.

Il Salvator non riſponde alla prima dommanda fatta de ſuoi diſcepoli, perche non poteva all'hora dirne alcun bene, eſſendo mancati dalla fedeltà (per dar eſempio à noi, che dovemo tacere il male del proſſimo, non potendo dirne bene.)

Riſpoſe alla ſeconda, cioè della ſua dottrina, e ſeppe tanto bene temperare la ſua riſpoſta, che Anna reſtò confuſo, e non hebbe in che opporlo: E riſpoſe così:

Io hò parlato publicamente nel Mondo, & hò inſegnato la mia dottrina nel tempio, e nella Sinagoga, dove concorreva tutto il popolo, e niente hò parlato in occulto: A che effetto dunque mi dommandi? Dommanda coloro che m'hanno udito, che gli hò parlato: Ecco che coſtoro ſanno che gli hò detto.

In queſto ſi dimoſtra la ſincerità della vera dottrina del Signore, e d'ogn'altro buon Religioſo,e Predicatore,che cerca che li ſuoi nemici facciano teſtimonianza di quella.

Queſta dottrina non era come queſt'altra moderna degl'illuminati novelli, quali vogliono inſegnare per li cantoni, e non vogliono eſſer uditi in publico, perche ſanno ch'è falſa.

Havendo il Salvatore talmente temperata la riſpoſta, che diſſe la verità, e non ſi difeſe, & Anna reſtò confuſo: uno di quelli ſcelerati ſervi gli donò un ſchiaffo, dicendo: Così (cioè ſenza riverentia, e riſpetto) riſpondi al Pontefice?

Queſto ſervo pigliò il parlar del Signor per traverſo, come che'l Signore haveſſe voluto tacciare il Pontefice di ſciocca dommanda,e però gli diede.

Queſto ſervo communemente dicono, che fù Malco, à quale Chriſto havea preſtato beneficio in ſanargli l'orecchia; e così gli reſe male per bene: Simili à queſto ſono li falſi, e mali Chriſtiani, quali à ricompenſa di tanti beneficii, ogni dì donano li ſchiaffi à Chriſto, in perſona delle ſue membra, opprimendole, & etiam biaſtemando lui. *Addas*.

Il Salvatore humile, e manſueto non ſi sdegnò, ma con un volto placido, e benigno, gli diſſe: Se malamente (e contra la verità) Io hò parlato, fà teſtimonianza del male ch'hò detto, ò fatto: e fammi dare la penitentia; ma ſe hò ben parlato, perche mi percoti? Quaſi volendo dire: ſe tu ſai ch'hò inſegnato qualche falſa dottrina, fà teſtimonianza della falſità, e fammi punire, ma ſe la mia dottrina è bona, perchè ne debbo eſſer percoſſo, e punito ingiuſtamente?

Con quanta manſuetudine fè queſta correttione il Signore per inſegnarci ch'al pazzo ſi deve riſpondere, e non ſe gli deve comportar le ſue pazzie, (quando le pazzie non procedono da difetto di cervello, ma da malizia.) perche prenderebbe molta preſuntione comportandoſi; ma la riprenſione dev'eſſer fatta con manſuetudine, per utile del proſſimo.

Se.

Se Christo commanda, che si dee parare l'altra mascella, quando t'è dato un schiaffo in una(a): Perche egli non fà questo, anzi riprende colui, che gli hà dato?

Dico, che Christo c'esorta, che nell'animo nostro dobbiamo essere patienti, e parati à patir più di quello, che c'è fatto, sicom'egli era preparato, e mostrò con fatti, ma non vuole che noi diamo occasione al prossimo di far maggior peccato; Imperochè più pecca colui, che dà due schiaffi, che colui che ne dà uno.

Quì considerate un poco, quanto scorno sù al Signor nostro esser percosso da un vil ragazzo: Pensa quanto è l'amor che porta à tè, che per tuo amore comporta tanto dissonore: *Hic multa addas.*

Dopoi che fù il Signor così vilipeso, e maltrattato in casa d'Anna, fù mandato da Anna à Caisa, ben ligato, come persona infame, e condennato à morte, perche à Caisa apparteneva la cognitione della causa.

Ahimè con quanta furia fù religato, e portato à Caisa. *Hic addas.*

Introdotto il Signore, e presentato nel cospetto di Caisa, tutti li Prencipi delli Sacerdoti, e Dottori della legge si congregarono ad esaminare, e trattare della vita di Christo, & andavano cercando se potevano trovare qualche cosa contra lui, per poterlo condannare à morte.

Quì potete da voi stessi contemplare quanto malamente, e con quanto odio andavano cercando la morte di Christo.

Pietro, essendo partito il suo Maestro dalla casa d'Anna, e portato ligato in casa di Caisa, seguiva similmente lui da lungi insin'alla casa di Caisa, seguiva il suo Maestro per l'amore, e divotione che gli portava, ma per lo timore andava da lungi.

Quì notate quanto sia cattivo il mondan timore, qual'impediva Pietro, che non havea ardire d'avvicinarsi al Signore: Simili à qnesti sono tutti quelli ch' amano Christo per timor del mondo, e di non patir disaggio del corpo, ò della robba: colli fatti non s'avvicinano à Christo. *Hic addas.*

Et entrato Pietro, forse per favor di Giovanni, come fè alla casa d'Anna, stava à canto il fuoco per veder il fine, e scaldavasi.

Ohimè Pietro il freddo tuo esteriore prefigura l'interiore, freddo sei di fuori, ma più freddo sei dentro, à scaldar ti poni à canto il fuoco, ma d'altro fuoco hai di bisogno: Guai à te, se'l tuo amantissimo Maestro, non havesse pregato che non manchi la tua fede.

Ahimè che per scaldar il corpo, non conosci in quanto pericolo dell' anima sei posto, & in quanto mala compagnia ti ritrovi?

Simili à Pietro sono coloro, che per le commodità corporali si pongono nelli pericoli dell'anima: ò ciechi avarii, & huomini mondani!

Il Prencipe delli Sacerdoti, e tutta la congregatione andavano cercando alcuna testimonianza contra Giesù, per la quale l' havessero potuto condennare: & essendo venuti molti testimonii falsi, quali deposero molte buggie, e falsità, con tutto questo non potettero trovare testimonianze convenienti, e concordi, e sufficienti à poterlo condennare.

Certo non era possibile, Signor mio, trovarsi causa degna di morte, nè vera, nè verisimile, essendo tu, non solamente senza peccato, ma ancora senza sospettione di peccato: In noi colpevoli era la causa della morte tua: Ah miseri noi tanto impatienti, che per amor tuo non potemo patire una minima ingiuria, e falsità à torto, anzi meri-

(a) *Matt. 5.*

meritevolmente, essendo noi degni d' ogni vituperio, per i nostri peccati.

Quì dovemo notare, quanto il Christiano deve fuggire la falsità, e buggia, poiche 'l Signor nostro per la buggia fù condennato à morte: E noi quante volte dicemo buggie contra la verità, e contra il prossimo, condennamo in persona del prossimo Christo, qual'è l'istessa verità.

All'ultimo vennero due falsi testimonii, quali dissero: Noi havemo inteso costui dire: Io dissolverò questo tempio, & in tre dì l'edificherò. Questi testimonii furono falsi, secondo San Girolamo, perche mutarono il senso, e le parole: Perche Christo non disse, Io disciogliero, ma disse, disciogliete voi (a). Ecco la mutatione delle parole, & ancora intendeva del suo corpo, & eglino intendevano del tempio di Salomone: Ecco la mutatione del senso.

In questa falsa testimonianza volevano processar Christo, come usurpator della divina potentia: Perche solo Iddio poteva in tre dì riedificar quello tempio di Salomone: E Christo manco disse *reædificabo, sed excitabo: quod proprium est à somno*; qual cosa fù vera nella sua risurrettione, quale fù più facile à lui, che à noi levarci, & eccitarci dal sonno, talche non era conveniente la loro testimonianza, essendo falsa nelle parole, e nel senso.

Il Salvator mansueto come Agnello, non rispondeva à cosa alcuna contra se detta. Per la quale cosa Caifa mosso in furia, & in ira, vedendo che 'l Signore taceva, & egli non trovava cosa degna di morte, si levò per impatientia dalla sua seggia, e disse à Christo: Niente rispondi à queste cose, che costoro contra te testificano? Qui Caifa non servò il decoro di giusto giudice, quale se vuole rettamente giudicare, non si deve movere, nè per ira, nè per altra passione. *Hic dicas aliquid contra Judices.*

Il Salvatore taceva, e niente rispondeva: Prima che non c'era detta cosa degna di risposta, & in questo mostrò la sua innocentia, e giustitia: Secondo mostrò la sua patientia: Terzo la sua sapientia, sapendo che niente giovava la sua risposta, che ciò che rispondeva, tiravano in mala parte: Quarto per insegnar noi, che non sempre dovemo rispondere alle cose falsamente contra noi dette, quando la nostra risposta niente giova. O superbia nostra, che non potemo comportare cosa contra noi detta, etiam giustamente.

Quanto più Christo taceva, tanto più Caifa si cruciava, e per questo un'altra volta gli dommandò, dicendo: Ti scongiuro per Dio vivo, che ci dica, se tu sei Christo Figlio d'Iddio benedetto? Rispose il Signore, Tu l'hai detto.

Quì il Signore, sì per riverentia del paterno nome, sì ancora per non negar il vero, confessò la verità, niente curandosi della propria vita, acciò quelli fossero più inescusabili del loro peccato, sapendo ch'egli era il vero Figliuolo d'Iddio, quale condennavano à morte.

Soggionse il Signore, dicendo (b): *Verumtamen dico vobis, amodo &c.*

Ma nondimeno vi dico, che da mò, cioè la prima volta, che dopo la passione vedrete il Figliuolo della Vergine (cioè me) sedere alla destra della virtù d'Iddio, e venire nelle nuvole del Cielo: Quasi volendo dire, Voi mi riputate huomo puro, e non Dio, e mi dispreggiate: Nondimeno, da mò, cioè dopo la mia passione (qual'è causa della mia esaltatione) vedrete questo figliuol dell'huomo, cioè questa mia humanità congionta colla divinità nel giudicio, sedere alla destra del Padre, e venire nelle nuvole (come salirà in Cielo) à giudicar tutti: Talche quello ci e

(a) *Joan.2.* (b) *Matt.26.*

che voi à torto giudicate, e condennate à morte, sarà giudice, e giudicherà voi, e tutto il resto del mondo.

E notate che dice, da mò, non che subito dopo la sua passione Christo havesse da venire al giudicio, ma dice da mò, perche dall'hora meritò la podestà di giudicare per la sua passione, (e secondo Origene, tutto quel tempo ch' è tra la passione, e 'l giudicio si riputa un momento, à rispetto dell' eternità.)

Intendendo queste parole del Signore, per quali confessava esser Figliuolo d'Iddio, Caifa si stracciò le vestimenta, dicendo, Egli hà biastemato, che bisogno habbiamo ormai di testimonii? Ecco hora havete udito la biastema, che vi pare? Quali tutti il condennarono esser colpevole, e degno di morte.

In questo fatto, che stracciò le sue vestimenta Caifa, profetizò che da Giudei dovea essere stracciato, e tolto il Sacerdotio.

O cieco Caifa, Christo non biastema, perche costretto dalla riverentia del divino nome, per qual'è stato sconginrato da te, confessa la verità, ma tu biastemi, perche nieghi il Figliuolo d' Iddio.

O iniqui, & empii Giudei, voi sete gli accusatori, voi li testimonii, voi li giudici che condennate l' innocente Agnello, ò iniqua sententia!

Data questa ingiustissima sententia, tutti li circostanti gli andarono adosso, e gli sputavano in faccia, come in un volto pestifero degno della morte: altri coprendogli la faccia, percotendolo, dicevano, profetiza, & indovina chi t'hà percosso: altri gli davano guanciate, & in questo modo per un pezzo lo trattarono.

Quì considerate la rabbia de Giudei, quali non si potevano satiare di far'inginria, e tormentare il benigno Signore, e perche non era hora di dargli la morte così crudele, e vituperosa, come desideravano, gli facevano quel male che potevano: Ah empietà! sputar quella faccia, che vince il Sole di bellezza? Coprir quel volto, quale desiderano gli Angeli vedere? Ahimè, quanto sangue dovea scorrere dal naso, e per tutto il volto, per tante percosse? Ma tanto è l' amor tuo Signor mio, e 'l desiderio della mia salute, che poche ti pajono queste percosse, & à maggiori col desiderio t' apparecchi.

Ah ingrata anima mia, che sei tanto impatiente, e non puoi sopportare, non una percossa, ma manco una parola per tuoi peccati, e per l'amor del tuo Signore, quale tanto pate, e più desidera, e vuole patire per l'amor tuo, e per la tua salute: Ahimè che di più, con tuoi peccati doni maggiori percosse al tuo Signore, che non gli facevano quell'empii Giudei: Ah ingrata pensa quel che fai.

Stando Pietro nella sala à basso, à canto il fuoco per scaldarsi (che già era freddo dentro, e fuori) venne una donna portinara del Sommo Pontefice, e risguardollo, e gli disse: Tu eri con Giesù Nazareno? Pietro negò, dicendo: Che non hò mai conosciuto, nè sò tal'huomo.

Non è maraviglia se Pietro nega, perche stava freddo, e senza il calore della carità; nè meno è maraviglia, che si lascia vincere dalla tentatione, essendo allontanato dal suo Maestro, per la cui presentia soleva vincer' ogni tentatione, e travaglio.

Vedendo Pietro che non stava sicuro tra quelli Giudei, e Ministri, uscì fuora, e 'l gallo cantò (la prima volta, ma no'l sentì,) & uscendo un' altra serva, il vidde, & uscito fuori al cortiglio, disse la serva alli circostanti: Costui è di quelli, e rivoltata à Pietro, gli disse: Tu sei di quelli; imperoche la tua loquela ti fà manifesto.

ſto. All'hora Pietro negò la terza volta, giurando, e maledicendo ſe ſteſſo, dicendo: ch'io non sò queſt'huomo che voi dite, e ſubito cantò la ſeconda volta il gallo.

Notate per amor d' Iddio, quanto male procede dal ſtar nel primo peccato: Incominciò Pietro à negare Chriſto ſemplicemente, ſenza giuramento, dopo dimorando nel primo peccato, fù traſportato al ſecondo maggiore, che negò Chriſto un'altra volta, & alla negatione aggionſe il giuramento: E ſtando nel primo, e ſecondo peccato, fù traſportato al terzo molto più grave, che non ſolamente negò Chriſto con giuramento, ma con biaſtemare ſe ſteſſo, e con imprecarſi male negava ancora eſſer ſuo diſcepolo, con dire che mai tal'huomo non havea conoſciuto.

Così fanno li mali Chriſtiani, quali prima col cuore, dopo colle parole, finalmente coll'opere negano Chriſto, & eſſer Chriſtiani.

Benche Pietro foſſe infedele, & in tutto s'era dimenticato delle promeſſioni fatte al ſuo dolce Maeſtro, e l'amor che gli portava; Nondimeno il benigno Signore havendo compaſſione della ſua fraggilità, lo riſguardò con gli occhi della miſericordia interiormente: E così Pietro ſentì cantar il gallo, e ſi raccordò delle parole del Signore, che gli havea detto, che prima che'l gallo canterà due volte, trè volte mi negherai: E così Pietro uſcì fuori da mezzo quella mala compagnia, e ſe n'andò in una caverna, e pianſe amaramente. E da quell'hora, e da quel giorno ſempre Pietro ſi levò dal cantare del gallo, e ſtava in oratione inſin' all'hora matutina, con pianto ringratiando il Signore di tanta gratia che gli havea fatta, in risguardarlo coll'occhio della miſericordia, e fargli piangere il peccato ſuo.

Così dovrebbe fare ciaſcun Chriſtiano, quando cade in peccato, che ſi deve ſubito pentire, e mancare dal peccato, e far penitentia: E dopo che per divina gratia havrà conſeguita la remiſſione de ſuoi peccati, deve rendere gratia al Signore, e piangere per divotione.

Ma ahimè, nel tempo noſtro, quaſi tutti imitiamo Pietro nel peccare, e pochi l'imitano nella penitentia, e nel ringratiare.

E notate, che mentre Pietro ſtette tra corteggiani del ſommo Pontefice, ſempre offeſe, e negò Chriſto; ma dopo che uſcì fuori, ſi pentì del ſuo peccato, havendo ſentito il gallo, e pianſe amaramente.

Così quello, che vuole fare condegna penitentia del ſuo peccato, biſogna che preſto eſca fuora dalla mala compagnia, altrimente non potrà ſentire la voce del Predicatore, e pianger il ſuo peccato (come dice San Bernardo:) Imitiamo dunque Pietro nella ſua penitentia, ſicome l'havemo imitato nel peccato.

Et avvertite che'l gallo fà ricordare Pietro, Chriſto lo riſguarda, e egli eſce fuori à piangere il ſuo peccato: Così biſogna far il peccatore: Prima deve udire la parola d' Iddio, e Chriſto l'inſpiri, e dopo biſogna ch' egli eſca dal vitio à fare penitentia.

Da queſta negatione, e penitentia di Pietro, ciaſcun Prelato deve imparare d'haver compaſſione alla fraggilità de ſudditi. Secondo nullo ſi deve lodare, vantar, e confidare nelle ſue forze. Terzo al principio ſi deve far reſiſtentia al peccato, perche dalla prima negatione ſemplice, venne al pergiurio, & alla maledittione. Quarto ſe per fraggilità pecchiamo, non dovemo perſeverare nel peccato. Quinto nullo ſi deve diſperare. Seſto guardiamoci di negar Chriſto. *Hic multa ſunt dicenda.*

Fra tanto che Pietro ſe n' andò à piangere il ſuo peccato: Eſſendo li

Pren-

Prencipi de Giudei, e li Scribbi ſtracchi in beffeggiare il benigno, e dolce Chriſto, ſe n'andarono à dormire, e ripoſare, e mandarono il Signore in un carcere (ſecondo ſcrive Ludolfo *de vita Chriſti*), & ivi lo ligarono in una colonna di marmo, e col Signore furono laſciati certi sbirri, quali per tutta quella notte lo ſchernirono, e maltrattarono, affliggendolo con fatti, e con parole villane: Onde Anſelmo diceva: *Nox inſomnis tota ducebatur, nulla prorsùs requies Jeſu præſtabatur, miniſtrorum impia plebs injuriatur, alapis, & colaphis innocens mattatur*: Qui potemo contemplare, come Chriſto ſtava denudato, afflitto, macerato, e maltrattato da quelli manigoldi, quali non ſi ſatiavano mai d'affliggere, e beffeggiare il Signore, agnello Immacolato; e non gli eſſendo ancora conceſſo di dargli la morte, gli facevano il più male che potevano inſin'alla mattina.

Ah dolce Signor mio, in me la colpa, & in te la pena? li lupi al ripoſo vanno, e l'innocente Agnello ne i tormenti reſta? Ah empietà, ah durezza de noſtri cuori, che non ſentiamo i dolori del Signore. Dogliamoci almeno della noſtra durezza, & in quel modo che poſſiamo, compatiamo all'addolorato Signore, poichè altro ripoſo non trova.

Quì col tuo Signore anima mia fà la tua notte, e ſentirai quel che ſiegue la mattina. E ripoſiamoci alquanto.

FAtto che fù il dì ſeguente(a), la mattina à bon'hora un'altra volta li più vecchi della plebe, e li Prencipi delli Sacerdoti, e gli Scribbi, cioè li Dottori della legge ſi congregarono, e ferono conſeglio contra Gieſù nella preſentia di Caifa, per darlo alla morte: E così un'altra volta lo dommandarono, Se tu ſei Chriſto, diccelo?

Queſta dommanda ferono, acciò haveſſero potuto trovar alcuna calunnia, veggendo che non haveano cauſa baſtante nè verilimile, nè falſa à condennarlo. Talche deſideravano intendere dalla bocca ſua, sì, che ſon Chriſto, per poter accuſarlo, che s'era fatto Rè, contra il decreto di Ceſare.

Riſpoſe il Signore, s'Io vi dico che ſon Chriſto, voi non me'l credete: S'io vi dommando, non mi riſpondete, nè mi laſciate andare, (ma con tutto queſto, io non tacerò la verità); onde vi dico, che da mò, da queſto tempo, cioè dopo la morte mia, ſarà il Figliuolo dell'huomo (cioè queſta mia humanità) ſedente dalla deſtra della virtù d'Iddio. Diſſero quelli cani: Tu dunque ſei Figliuolo d'Iddio? Riſpoſe il Signore, Voi lo dite: Io no'l dico, nè'l niego. Diſſero: Oh che havemo più biſogno di teſtimonii? imperoche noi l'havemo udito dalla bocca ſua.

Deh Signore tu non voleſti tacer la verità, quale deſideravano ſentire, non per crederti; ma per darti la morte, perche non tanto quelli deſideravano darti la morte per l'odio che ti portavano, quanto tu deſideravi preſto morire per l'amor che portavi à loro, & à noi, per dar la vita à tutti i tuoi credenti colla morte tua.

Oh Chriſtiani, conſideriamo l'amor che ci porta il Signore, quale deſidera preſto morire per dar la vita à noi: Amiamolo dunque.

Fatto tutto queſto ragionamento; ferono un'altra volta rilegare il Signore, e 'l portarono così ligato dalla caſa di Caifa, alla caſa di Pilato: Quì contemplate, come poteva andar'il Signore tra quelli sbirri ligato, come un ladrone, colla faccia vereconda, e con gli occhi baſſi per la vergogna, perche già era viſto da tutti, per eſſer fatto giorno. Deh quante ingiurie gli erano dette, e quanti affronti gli erano fatti

(a) *Luc.22.in fin. Matt.27.in prine.*

per camino? O Glorioſa Madre, ove sei tu, che non ſoccorri all'addolorato tuo Figliuolo? O peccatori conſideriamo à quanto vituperio han condotto il Signore i noſtri peccati?

Veggendo il traditore Giuda, che tradito l'havea, che'l Signor era condennato à morte, pentitoſi; (ma ſenza frutto fù la ſua penitentia, eſſendo ſenza ſperanza,) reſtituì li trenta pezzi d'argento alli Prencipi de Sacerdoti, & alli più vecchi del popolo (dalli quali malamente gli havea ricevuti, dicendogli: Hò peccato, donando à tradimento il ſangue innocente. (Ecco la verità come per ſe ſteſſa ſi manifeſta.)

Ma quelli cani, quali à torto haveano condennato à morte il Signore diſſero: Che ci appartiene à noi, che tu hai peccato? Tu 'l vedrai, cioè, tu te ne ſentirai del tuo peccato, ch'hai venduto il ſangue giuſto, à noi poco c'importa il tuo peccato. Queſta è una grandiſſima cecità de Prencipi de Sacerdoti, quali coſtituiſcono il peccato in Giuda, ch' havea venduto il ſangue giuſto, e non ſi fanno conſcientia ch'eglino l' hanno ingiuſtamente comprato: Oh Signore quant' è la carità tua, che ti laſci vendere così vilmente, eſſendo tu Signore del tutto per ricomprare noi inutili, e fuggitivi ſervi?

Giuda conoſcendo haver fatto gran peccato, veggendoſi così beffeggiato da quelli Prencipi, buttò nel tempio quelli denari, & andò ad appiccarſi per diſperatione.

O miſero Giuda, à mal conſeglio andaſti, s'alla glorioſa Madre foſſi andato, ò ad alcuno delli tuoi condiſcepoli, non mai ti fareſti diſperato; ma quel Demonio che ti perſuaſe il male, quel medemo t' hà indotto alla diſperatione, nè ti fè conſiderare la benignità del tuo Maeſtro, qual' era pronto à perdonarti, e dar la vita ſua per la tua ſalute, andando egli volentiere à morire per l' amor che porta alli peccatori, per quali nella Croce iſtantemente orerà.

In queſto notate due coſe, l'una è, che l'avaritia è un laccio, col quale il Demonio appicca gl' huomini avari: Però diceva S. Paolo: *(a) Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli &c.* Quelli che vogliono farſi ricchi, caſcano alla tentatione, e laccio del Demonio.

L'altra coſa è che la crudeltà de Superiori ſpeſſe volte fà diſperare li poveri ſudditi: Però diſcreti, e benigni ſiano quelli che governano.

Li Prencipi delli Sacerdoti havendo preſi quelli denari, diſſero. Non conviene ponerli nell' arca delli voti, e delle ſacrate offerte, perche queſto è prezzo di ſangue, (& imbrattato di ſangue.)

O cecità, ſi fanno conſcientia, e non vogliono imbrattare l' altre offerte col prezzo di ſangue, e non ſi fanno conſcientia di condennare il ſangue innocente? Simili à queſti ſono quelli Sacerdoti, e Religioſi che fanno ſcrupolo delli veniali, e delli mortali non curano.

Et eſſendo tra loro fatto conſeglio, ne comprarono un campo d' un figolo per far una ſepoltura per li pellegrini: E per queſto quel campo fù nominato campo di ſangue, cioè comprato col prezzo del ſangue: e queſto ferono, acciò ſempre foſſe nominato in diſſonore di Chriſto, quale così vilmente dal ſuo diſcepolo fù venduto.

E nota, che profondo miſterio ſtà naſcoſto in queſta compra; Imperoche in queſto ſi figurava che col ſangue di Chriſto s' è comprato il luogo ov' hanno da ripoſare l' anime delli veri Chriſtiani, quali non ſi riputano haver Città ferma in queſta pellegrinatione del preſente mondo, ma vivono come pellegrini niente amando in queſta valle di lagrime.

E ben'

(a) 1. *ad Tim.* 6.

E ben' alli pellegrini, e non alli Giudei è comprato il luogo di ripoſo; imperoche alli Gentili foriſtieri dalla legge, fù comprata la Chieſa col Sangue di Chriſto: Siamo dunque pellegrini, e rinunciamo ogni coſa terrena, acciò ne ripoſiamo nella vita eterna comprata col pretioſo Sangue del Signore alli veri pellegrini, quali rinunciando il Mondo, e niente poſſedendo, nel Sangue di Chriſto ſi ripoſono.

Condotto il Signore al palazzo, ove Pilato amminiſtrava giuſtitia, li Giudei non volſero entrare al pretorio, per non imbrattarſi entrando in caſa de Gentili, per haver da mangiar la Paſca, cioè l'azimi, (quale Paſca non ſi poteva mangiare, ſe non da perſone monde, ſicome facemo noi quando havemo da ricevere il Santiſſimo Sacramento, figurato per l'Agnello, e per l'azimi.)

O empia oſſervantia, ò cecità grande, penſano imbrattarſi, & eſſer immondi per entrare, e per pratticare in caſa de Gentili, e non pensano imbrattarſi per la propria ſceleraggine, condennando il ſangue innocente: Simili à queſti ſono coloro, che ſi fanno ſcrupolo di coſa di niente, e de peccati gravi non ſe ne curano.

Pilato veggendo Chriſto così ſtrettamente ligato, & accompagnato con tanti sbirri, conſiderò che queſt' era condennato à morte; ma volendo oſſervare la conſuetudine de Romani, quali non condennavano mai alcuno, prima che ſapeſſero la cauſa, veggendo che li Giudei per oſſervar le loro frivole cerimonie, non potevano entrare al pretorio, uſcì fuora, e diſſe loro:

Quale accuſatione à me portate contra queſt' huomo? Riſpoſero li Giudei, e diſſero: Se coſtui non foſſe malfattore, Noi (che ſemo di tanta conſcientia, e che governiamo il popolo) non te l'havreſſimo dato così ligato, e condennato. Quaſi volendo dire: Ti deve baſtare, che noi che ſemo li principali, l'habbiamo eſaminato, e condennato, perche li pari noſtri non ſogliono condennare giuſti, ma peccatori: ſe dunque non foſse malfattore, non ſarebbe condennato.

O maligni, dite, che mal' egli hà fatto? che non hà oſſervato le voſtre frivole traditioni? che v'hà ſcoverte le voſtre avaritie, ambitioni, & hipocriſie? Nò: oh il male dunque ſarà ch' hà ſanati li zoppi? illuminati li ciechi? riſuſcitati li morti? mondati i leproſi? ſatiati gli affamati? liberati li demoniaci? e curate altre infermitadi? Queſti ſono li mali ch' egli hà fatti?

Pilato quaſi ſdegnato, veggendo la loro preſuntione, gli diſſe: Pigliatelo voi, e giudicatelo ſecondo la legge voſtra, quali ſolete condennare gl' innocenti: quaſi dica: Io non vò condennare alcuno, ſenza che ſappia la cauſa, e le querele. Riſpoſero li Giudei: A noi non è lecito ammazzare alcuno, (perche dalli Romani gli era ſtata tolta queſta giurisdittione.) Overo dicevano non gli eſſer lecito per l'oſservanza della feſta, ſicome non volſero entrare alla caſa del Preſide per non contaminarſi, per poter più puramente mangiar gli azimi: Perche in altri tempi eglino ammazzaro San Stefano, & altri, ma non però con morte di croce gli era lecito, ſicome voleano, che moriſſe Chriſto per eſsergli più infamia. Overo non gli era lecito perche queſto delitto di qual'accuſavano Chriſto, era di leſa maeſtà, la cui cognitione apparteneva al Preſide Romano. Non gli era ancora lecito, perche biſognava che s' adempiſsero le parole di Chriſto, quale diſse, ch' egli dovea eſſer dato da Giudei à Gentili ad eſsere flaggellato, burlato, e crocifiſso (a).

O empii Giudei, poiche non v'è lecito

(a) *Matt.* 20.

cito ammazzar alcuno per non imbrattarvi nel giorno della festa, saravvi lecito condennare l' innocente, e gridare ad alta voce, che si crucifigga?

Simili à questi sono li mali Prelati ecclesiastici, e religiosi, quali dicono, non gli esser lecito ammazzar colla spada, ma ammazzano molti col mal' esempio della loro mala vita, e fanno l' homicidio spirituale.

Veggendo li Giudei, che Pilato non volea condennar Christo, senz'accusatione, incominciaronlo ad accusar dicendo (*a*): Noi havemo trovato costui, che sovvertiva la gente nostra dall' osservantia della legge (seminando la sua falsa dottrina) & anche prohibiva donarsi il tributo à Cesare, e diceva, se esser Christo, cioè Re (usurpandosi il regno.)

Tutte tre queste accusationi erano false: Prima egli non predicò mai contra la legge, anzi diceva: *Non veni solvere legem, sed adimplere* (*b*).

Secondo non vietò mai, che si donasse il tributo à Cesare, (*c*) anzi disse: *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.*

Terzo s'egli diceva se essere Christo, diceva la verità, ma non cercò mai farsi Re in questo mondo, anzi la turba volendolo far Re, se ne fuggì (*d*): ecco come quest' accusationi erano false.

Pilato udendo quell' accusationi frivole, e non pertinenti à se, un'altra volta entrò al pretorio, e chiamò Giesù, e dissegli, (*e*) Sei tu Re de Giudei? (lasciando di dommandarlo delle due altre accusationi frivoli.) Rispose Giesù: Da te stesso dici questo, ò altri te l'hanno detto? Quasi volendo dire, se tu dici da te stesso ch' io son Re, che segni vedi in me di rebbellione, e di voler esser Re? s'altri te l' hanno detto, fanne processo, e castigami. Rispose Pilato:

Forse ch' io son giudeo (che sappia questo da me stesso)? la tua gente, e li tuoi Pontefici me t' hanno dato, che mal'hai fatto?

Rispose Giesù: (Poiche vuoi sapere s' io son Re) vi dico, che 'l mio regno non è di questo mondo, se da questo mondo fosse il mio regno, li miei servitori combatterebbono, ch' io non fosse dato à tradimento alli Giudei, ma adesso il mio regno non è da quì, da questo mondo?

E notate, che Christo in quanto ch' era Dio regnava in Cielo & in terra, e però non disse, il mio regno non è in questo mondo, ma disse, non è da questo mondo, quasi dica: Io son Re, perche regno in Cielo, & in terra, & in ogni luogo, ma questa generale podestà di regnare in ogni luogo, non l' hò da questo mondo, e da huomini mondani, ma dal mio celeste Padre, e per questo Io non regno come gli altri Re terreni, quali tiranneggiano li vassalli, ma regno come Pastor buono, quale regge, e governa le sue pecorelle, e per quelle pongo la vita mia, e vò morire per dar l'eterna vita à loro: E per questa mia passione, e morte dopo la mia risurrettione sarà data alla mia humanità ogni podestà in Cielo, & in terra.

Così dovrebbono dire tutti li Prelati, e Signori temporali, & Ecclesiastici: O volesse Iddio che le Prelature non soffero procurate dalla terra, e non procedessero dagli affetti, e favori mondani, che solamente fossero concesse, e procedessero dal Cielo: E che li Prelati reggessero, e pascessero con dottrina, e buoni essempii li loro sudditi, e non tiranneggiassero, e scorticassero quelli poveretti, e che ponessero non solamente la robba, ma ancora la vita (bisognando) per quelli: Certo se così reggessero in terra li sudditi, regnarebbono dopo in Cielo col Signore.

Disse-

(a) *Luc.*23. (b) *Matt.*5. (c) *Ejusd.*22. (d) *Joan.*6. (e) *Ejusd.*18.

Diſſegli Pilato, Dunque Re ſei tu? Riſpoſe Gieſù, Tu 'l dici ch'io ſon Re, Io no 'l dico: Non volſe dir nò, per non dir la buggia, nè volſe dire sì, per non eſſere calunniato. Dopo ſoggionſe: Io ſon venuto dal mio celeste Padre in queſto mondo, à queſto effetto, per rendere teſtimonianza alla verità, cioè per far conoſcere Iddio, qual' è l' iſteſſa verità, e per far conoscere le coſe divine, quali erano incognite al genere humano, (ſervati pochi quali n'haveano alcuna adombrata cognitione, come furono li Patriarchi, e Profeti) e maſſimamente la Santiſſima Trinità: E ciaſcun ch'è dalla verità prima, cioè da Dio, non ſolamente per creatione, ma ancora per imitatione, aſcolta la voce mia, credendo, & operando. Pilato diſſe, Che coſa è verità? Propoſe la queſtione, e non aſpettò la riſolutione, perche ſubito uscì fuori alli Giudei: E queſto fù per divino giudicio, che propone-ſe la queſtione, e non aſcoltaſſe la riſolutione della verità: Perche il ſuo giudicio incominciò dalla verità volendo liberar l' innocente Chriſto; ma dopo finì in perverſità, condennando Chriſto, ch'era la ſomma verità.

Uſcito dunque fuora Pilato, non aſpettando la riſolutione della verità, deſideroſo di liberare l'innocente Chriſto, diſſe alli Giudei: Nulla cauſa degna di morte io trovo in quello Gieſù: Il vero dice Pilato, perche mai in Chriſto non fù cauſa degna di morte; ma in me era la cauſa della morte del mio Signore bontà infinita: Pate l'innocente, per liberare me ſcelerato ſervo.

Li Giudei veggendo che Pilato era inclinato à liberar Chriſto, nel quale non trovava cauſa degna di morte, conoſcendoſi privi, e nudi di ragione, incominciarono à gridare, volendo colle voci ſupplire alla falſità, e così gridando dicevano: (a) Noi havemo trovato coſtui che ſovvertiva, & hà commoſſo il popolo per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea per fin quì (colla ſua falſa dottrina.)

Era vero, che Chriſto havea commoſſo il popolo, ma dal vitio alla virtù, dal peccato alla gratia, dall'amore delle coſe, e piaceri terreni alle coſe celeſti, & eterne, dalla ſervitù del Demonio alla figliolanza d' Iddio. Di queſta commotione parlava il Profeta, dicendo: *Commoviſti terram, & conturbaſti eam: ſana contritiones ejus, quia mota eſt.*

Intendendo Pilato ch' era Galileo, per non condennarlo, e per non s'impacciare in queſta morte ingiuſta, rimeſe Chriſto ad Herode, quale ſi trovava in Geruſalem per la ſolennità della Paſca: e queſto fè Pilato, prima per non impacciarſi in quella morte, appreſſo per non uſurparſi la giuriſditione d'altro, ſperando ch'Herode lo liberaſſe, per eſſer tenuto, e riputato ſuo vaſſallo.

Herode veggendo Chriſto, molto s' allegrò, perche molto tempo havea deſiderato vederlo, per cauſa ch'havea inteſe molte coſe di lui, e ſperava vederne qualche miracolo, & udir coſe mirande, e dommandollo con molti raggionamenti, e Chriſto niente gli riſpoſe: Non volſe Chriſto in preſentia d'Herode far miracoli, nè dire coſe mirande, perche quella volpe non havea fede nella divinità del Signor noſtro.

Volendo per queſto inſegnarci, che non in preſentia d' ogn' uno ſi debbono fare, e dire coſe mirande. Secondo per evitar la giattantia, perche per curioſità volea vedere miracoli, per inſegnarci che dobbiamo fuggire la vana gloria nel ben fare, & ornato dire.

Ma li Prencipi de Sacerdoti, e Scribbi ſtavano perſeverantemente accuſando

(a) *Luc.* 23.

do Chriſto in preſentia d' Herode, di quelli tre crimini, e d'altri.

Poiche Herode vidde che Chriſto non volſe far ſegno alcuno in ſua preſentia, lo diſpreggiò, (come perſona vile) e ſimilmente tutto l' eſercito della ſua corte lo diſpreggiò, e veſtitolo d' una veſte bianca, lo beffeggiò, e rimandollo al Preſide Pilato.

Quì dovete notare che noi dovemo più preſto eſſer diſpreggiati, ch' accascar in vana gloria: Talche non è maraviglia ſe li buoni ſono diſpreggiati da ſcelerati, ſe Chriſto è ſtato sì maltrattato.

E notate, che benche quelli ſcelerati veſtirono Chriſto colla veſte bianca per beffeggiarlo, nondimeno queſto fù fatto per diſpenſatione dello Spirito Santo, quale per tal fatto dimoſtrava, che Chriſto innocentemente, ſenza ſuo peccato pativa la paſſione, e morte nella ſua pura, ſanta, & immacolata humanità, per noi miſeri peccatori.

Così noi in veſte bianca, cioè colla vita pura, e ſenza macchia di peccato mortale, dovemo deſiderare patir ogni beffeggio, & ingiuria per amor di colui, che tanto patì per noi. Et in tutto queſto Chriſto fù patientiſſimo per dar' eſempio à noi, che dovemo eſſere patientiſſimi, quando ſenza cauſa ſemo maltrattati da cattivi.

Fù neceſſario che Chriſto naſcondeſſe dinanzi ad Herode la ſua potentia, e ſapientia: Perche s' haveſſe fatto miracoli, ò moſtrando la ſua dottrina, ſarebbe ſtata impedita la ſua paſſione, e morte, e così la noſtra ſalalute non ſarebbe compita: talche ſi concede alcuna volta dimoſtrar pazzia per gloria del Signore, e per fuggir la vanagloria, e ſalvar l'anima.

Et facti ſunt amici Herodes & Pilatus in ipſa die: nam anteà inimici erant ad invicem.

In queſt' amicitia ſi figurava l' amicitia ch'havea da eſſere tra Gentili, e Giudei converſi alla fede di Chriſto, qual'è la pace noſtra: In queſto che Chriſto ſi manda da Pilato ad Herode, e da Herode à Pilato, ſi manifeſta l' innocentia ſua, nullo di loro trovando in lui cauſa degna di morte, & in queſto fatto volſe inſegnarci la patientia, che non dovemo dolerci, quando ſemo ſtratiati da gli ufficiali, ſe conſideramo Chriſto per noi tanto afflitto. Secondo non dovemo dolerci se da noſtri Prelati ſemo mandati diſperſi.

Quì contemplate con quanta patientia Chriſto và da un giudice all' altro, con quanti ſtratii, con quanta vergogna, con quanto mormorio di genti: Contemplate, come poteva caminare tanto afflitto, menato, e rimenato alla caſa di Pilato: laſciamolo quì ripoſare, e noi con lui ci ripoſamo, e dopo ſeguiremo il reſto.

ESſendo il Salvatore rimenato in caſa di Pilato, (a) & accuſato dalli Prencipi de Sacerdoti, e vecchioni: chiamati li Prencipi delli Sacerdoti, li Magiſtrati, e la plebe, diſſe Pilato à quelli, M' havete preſentato queſt'huomo, come quello che ſoverteva il popolo, & ecco io dommandandolo in preſentia voſtra, in queſt' huomo nulla cauſa trovo di quelle, nelle quali l'accuſate, nè meno Herode hà trovata cauſa alcuna in lui; imperochè hò rimeſſo voi à quello, e niente è fatto degno di morte à Gieſù.

Et ſummi Sacerdotes accuſabant eum in multis &c. (b)

E li ſommi Sacerdoti l' accuſavano in molte coſe: Ma Pilato, un' altra volta il dommandò, dicendo: *Non reſpondes quidquam?* Non riſpondi coſa alcuna? Vedi in quante coſe t'accu-

(a) *Luc.*23. (b) *Mar.*15.

cuſano? Ma Giesù niente più riſpoſe, (nè eſcuſandoſi, nè improperando quelli: talche'l Preſide ſi maravigliava, e tutto queſto tacere, era per non impedire la ſua paſſione, e per dar eſempio à noi à ſopportare quelle coſe ch' ingiuſtamente ci ſono oppoſte.

Non trovando Pilato in Chriſto coſa degna di morte, diſſe: (a) Emendato e caſtigato d'alcuna coſa, ch'haveſſe errato, lo licentierò, cioè lo libererò, e per poterlo liberare Pilato allegò la loro conſuetudine, dicendo: (b)

Eſt autem vobis conſuetudo, ut unum dimittam vobis in Paſcha &c.

Era conſuetudine alli Giudei, che ſolevano per riverentia della feſta della Paſcha, liberare un carcerato per amor d'Iddio, in memoria del gran beneficio ricevuto, quando furono liberati dalla ſervitù di Faraone, e dal popolo dell'Egitto; e queſta conſuetudine gli fù confirmata dall'Imperator Romano, quando furono fatti ſoggetti al ſuo imperio: Pilato dunque volendo, e deliderando liberar Chriſto, prepoſe queſta conſuetudine alli Giudei, e gli nominò Chriſto, & un ſceleratiſſimo, credendo che voleſſero, che foſſe liberato Chriſto, e condennato Barabba, quale per ſue ſceleraggini era molto odiato da tutti; ma non ſapeva Pilato, che quelli oſtinati, & iniqui odiavano più Chriſto, ch'ogn'altro ſceleratiſsimo: Onde dommandarono, che Barabba foſſe liberato, e che ſi crocifiggeſſe Chriſto.

Ah iniquità inaudita! l'iniquo liberato, e l'innocente condennato? Deh Signor mio, queſt'altro vituperio voleſti, che foſſe gionto à tanta tua confuſione, eſſer'odiato più d'ogn'iniquo, e ſcelerato: e queſto faceſti, perche ſopra te haveſi preſo l'iniquità di tutto il mondo: E però voleſte, che la tua confuſione, paſſione, e morte foſſe più grande, e più crudele d' ogn' altra morte.

Mentre che Pilato ſtava nel ſuo tribunale, trattando la liberatione di Chriſto, (c) la moglie d'eſſo Pilato, veſſata dal Demonio, che volea impedire la morte di Chriſto, acciò Iddio non foſſe glorificato, nè 'l genere humano ſalvato per quella ſalutifera morte, mandò al marito dicendo: Niente è tra te, e quell'huomo giuſto: (Quaſi dica, non t'impacciar nella morte di Chriſto); Imperochè molte coſe hò patito hoggi, cioè queſta mattina per viſione, per cauſa di quello giuſto.

Frà queſto li Prencipi delli Sacerdoti, e li più vecchi perſuaderono il popolo, che dommandaſſero Barabba, e che faceſſero morir Giesù.

Oh malitia, oh cecità grande! prepongono il cattivo al buono, un'homicida al Salvatore, la morte alla vita, la creatura al Creatore, l'inutile ſervo al benigno Signore, l'antichriſto à Chriſto: però meritamente hanno perſo il regno, e la ſalute.

Pilato dommanda il popolo, chi degli due vogliono che gli liberi? Il popolo chiede, che ſia liberato Barabba, li ladri dommandano che ſia liberato il ladro, gli homicidi il paro loro, ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile, vogliono che ſia liberato quello ch'ammazza gli vivi, e che moja quello che riſuſcita li morti.

Quì potete conſiderare, quanto dolor s' aggiongeva al cuor del Salvatore vedendo l'oſtinatione, e l'odio che gli moſtravano, eſſendogli prepoſto un ladro, & homicida: Ma dall'altra banda haveva à piacere, che foſſe Barabba liberato, & egli condennato à morte, perche deſiderava la noſtra ſalute, e morire per liberare li ſuoi credenti dalla morte eterna, quale coſa non poteva far la morte di Barabba: Ecco Signore, che già colla morte tua incominci à dar la vita à i peccatori.

Pilato diſſe, che farò di Giesù, quale ſi dice Chriſto? Dicono tutti: Sia croci-

(a) *Luc.*23. (b) *Joan.*18. *in fin.* (c) *Matt.*27.

crocifisso. Dice Pilato: Che male hà fatto? Ma quelli più gridavano, sia crocifisso: non sapendo allegare, nè dir' altro male ch'haveſſe fatto, eſſendo Giesù innocentiſſimo.

Veggendo Pilato, che nullo frutto faceva con ſue parole, anzi ſi faceva più tumulto: preſa l'acqua, ſi lavò le mani, dicendo: *Innocens ego ſum à ſanguine juſti hujus*: Quaſi volendo dire: Io ne ſon netto nella conſcientia, ſicome ne ſon nelle mani, *vos videritis*, voi vederete, che ſupplicio ne patirete per queſto peccato, ch'io hò voluto liberare queſto innocente, e voi non havete voluto.

Pilato, tu menti, perche non ſei mondo, & innocente dall' effuſione del ſangue di queſto giuſto, perche tu conoſci coſtui eſſer'innocente, e giuſto, & hai la poteſtà di liberarlo, e no'l fai.

Riſponderono quelli cani arrabbiati: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros*: Ottima heredità laſciarono li Giudei alli loro figli, ma con mala intentione; e però li meſchini diſperſi vanno per lo mondo, inſin'à tanto che non ricevono il ſangue del Signore ſopra loro nel ſanto Batteſimo, in lavamento de loro peccati.

Pilato non trovando in Chriſto cauſa di morte, volea liberarlo, dicendo: (a) Nulla cauſa di morte trovo in quello, lo correggerò, e caſtigherò (ſe in alcuna cosa haveſſe errato nelle voſtre cerimonie) e libererollo. E' vero, che in lui non è cauſa di morte, perche la cauſa è in me, & egli per me pate: onde il Beato Bernardo diceva: *O piiſſime Jeſu, quid tibi, & morti? Nos peccavimus, & tu pœnam luis? Nos debuimus, & tu ſolvis?*

E così Pilato volendo liberar Chriſto, deliberò farlo flaggellare, acciò li Giudei contenti di queſto, non ricercaſſero altra pena di lui, ſecondo S. Agoſtino, e ſecondo S. Girolamo, Pilato fè ancora flaggellar Chriſto per ſodiſfar alle Romane leggi, quali commandavano, che quello ſi dovea flaggellar che s'havea da crocifiggere: ma Chriſto volſe eſſere flaggellato per liberar noi peccatori dall'eterni flaggelli, à quali eravamo obbligati; imperochè è ſcritto: *Multa flagella peccatoris* (b): E fè il noſtro benigno Signore, come fà la pietoſa Madre, quale quando vede flaggellare il ſuo Figlio, eſtende le ſue braccia, e prende in ſe ſteſſa le percoſſe, per difender il ſuo diletto Figlio.

Concluſo dunque in mente ſua Pilato di voler flaggellare Giesù, ordinò alli ſuoi miniſtri, che'l denudaſſero, e legaſſero in una forte colonna: volſe il Signor'eſſer denudato, per veſtir noi d'eterna gloria.

Quì conſiderate con quanta furia quelle membra del Demonio ſpogliarono Chriſto, e con quanta preſtezza lo ligarono alla colonna: Contemplate un poco con quanto ſcorno, con quanta vergogna ſtava quella bella, e delicata carne denudata, e ligata à quella colonna, in preſentia di tante genti: Ahimè l'innocente, il Santo de Santi, il Re della gloria, e degl'Angeli, il Creator del mondo, è denudato, ligato, e flaggellato da tanti ribaldi. Oh amore inudito del Signor noſtro, che tanto patir vuole per noi ſervi inutili!

Oh Chriſtiano, ſe tu conſideri, che 'l tuo peccato hà condotto il Signore à tanto vituperio, & à tanta pena, vorrai più peccare? Non più per gratia; non più flaggelliamo il Signor noſtro con tanti noſtri peccati. Ah Signor mio di me ti lamenta, il mio peccato ti flaggella, & affligge.

Quì contemplate quanto ſangue ſpargeva quel delicato corpo, le piaghe ſopra piaghe ſi triplicavano, non c'era luogo ſano in quel ſantiſſimo corpo,

(a) *Luc.*23. (b) *Pſ.*31.

corpo. Oh Signor mio, chi hà spogliato te, che vesti i nudi? chi hà legato te, che sciogli incatenati? chi hà flaggellato te, che sani gl'infermi? Se'l mio Signor per me è flaggellato, debbo io più temere li flaggelli? *Hic addas.*

Considerate ancora, come Christo disligato dalla colonna afflitto, flaggellato, & insanguinato vergognosamente cercava li suoi vestimenti, per rivestirsi. *Hic multa dicas.*

Flaggellato, e rivestito il Salvatore, per consenso di Pilato, un'altra volta quelli ministri del Demonio spogliarono il Salvatore, e vestironlo d'una veste di scarlata, *(a)* e facendo una corona di pungenti spine, gli la posero nel delicato capo, intanto stringendo, e calcandola, che le spine passarono insin' alle midolle: Considerate quanto spasimo sentiva quel delicato capo, e quanto sangue scorreva per quella specioſa, & adornata faccia.

Da quì havemo un documento, che sempre dovemo portar li nostri peccati fissi nella mente nostra, per quelli sempre dolendoci, considerando, che quelli sono stati le pungenti spine della corona del Signore, quale portava li nostri peccati per corona, in segno di vittoria, quale havea d'haver presto contra il Demonio, e contra il peccato.

Di più gli posero una canna in mano in luogo di bacchetta reale, per dimostrar che'l regno di Christo era vacuo: In questo dovemo considerare, che noi semo fraggili, e vacui di bone opere, ma posti in mano del Signor nostro ogni cosa ci sarà piena.

Dopo venivano, e s'inginocchiavano, e salutavano beffeggiandolo, dicendogli: sei salvo Re delli Giudei, e gli toglievano la canna da mano, e lo percotevano su'l capo, sputandogli in faccia.

Fù dunque il Signore beffeggiato nel vestito, nella corona, e nella bacchetta: così è beffeggiata l'anima nostra per l'humana potentia, & ostentatione significata per la veste di scarlata, per le ricchezze significate per la corona di spine, *quia divitiæ sunt spinæ (b)*, e per la vana sapientia significata per la canna.

Falsamente adorano Christo, e vanamente lo salutano quelli, che colla bocca lo confessano, e colli fatti lo negano: quante derisioni patì il Signore, ciascuno per se contempli.

Dopoichè il Signor nostro fù così maltrattato, flaggellato, e beffeggiato, Pilato uscì fuori un'altra volta, e disse à quelli cani, & empii Giudei: *(c)* Ecco che ve'l meno fuora, accioche conoscete, che nulla causa di morte io trovo in lui: Quasi dica: Dopoichè l'hò ben esaminato, flaggellato, e tormentato s'haveſſe potuto trovar' alcuna causa, io ve'l meno fuora per mostrarvi quanto malamente l'hò trattato per contentare la vostra dispietata voglia, e sodisfare al vostro disordinato, & empio desiderio, non che ci havessi trovato in lui mal'alcuno. Et ecco Giesù Christo per commandamento di Pilato uscì fuori, portando la corona di spine, e la veste di scarlata, colla canna in mano, afflitto, & insanguinato.

Quì contemplate quante derisioni patì il Signore. Pilato quasi dispettivamente parlando, disse à quelli dispietati: *Ecce Homo*: Ecco l'huomo. Quasi dicendo: Ecco quell' huomo che voi dite, che si vuol far Re, vedete che segno di Re mostra costui? se in alcuna cosa haveſſe peccato, ecco che gli hò data una pena più grave del suo peccato, debbavi bastar questa pena, & habbiatene compassione, e misericordia: vedete un poco il capo perforato, la faccia insanguinata, e piena di sputi, e tutto il corpo lacerato.

(a) *Joan.*19. *Matt.*27. *Mar.*15. (b) *Luc.*8. (c) *Joan.*19.

Quì dovemo contemplare, quando havemo alcuna tribolatione, e conoscerемo, che niente patiamo.

All'hora quelli cani Pontefici, e Ministri, veggendo Christo così maltrattato, non contenti di tanto flaggello, e tormento dato al Signore, udendo che Pilato volea liberarlo, ad alta voce gridarono: *Crucifige, crucifige*. Pilato rispose: Pigliatelo voi, e crocifiggetelo: quasi dica, Vostro solito è condennare l'Innocente, condennatelo, e crocifiggetelo voi, Io non ci trovo in lui causa di morte.

Risposero li Giudei: Noi havemo la legge, e secondo la nostra legge deve morire, perche s'hè fatto figlio d'Iddio. (Errate Giudei, ch'egli non s'è fatto da se figlio d'Iddio, ma Iddio l'hà generato suo figlio, e per questo egli non mente.).

All' hora Pilato udendo questo parlare, che s' havea fatto figlio d' Iddio, hebbe più timore, pensando che fosse vero figliuol d' Iddio (come già veramente egli era) & esso fosse autor della morte del Signore: E così entrò al pretorio, acciò secretamente sapesse la verità, e dommandollo, dicendogli: Onde sei? Christo non gli donò risposta (perche non volea impedire la morte sua, essendo per questo venuto al mondo.)

All' hora disse Pilato, à me non rispondi? Non sai tu, ch' io hò podestà di crocifiggerti, e di liberarti? O Pilato, tu condanni te stesso colla tua bocca, poiche tu hai podestà d' assolvere, perche condanni l' innocente, & assolvi l' homicida? Rispose Christo à Pilato, dicendo: Tu non havresti podestà alcuna sopra di me, se da sopra, cioè da Cesare, (anzi dal Padre mio, e dà me) non ti fosse stata concessa; (ma non t' è stata concessa da Cesare, che condanni l' Innocente, ma io, e'l Padre mio la permettemo per amor che portamo all' humana generatione:) Et avvenga che tu pecchi, condennandomi ingiustamente, nondimeno quello che m' hà dato à te, hà maggior peccato.

Deh se noi consideressimo bene queste parole, e questa patientia del Signore, qual'essendo Dio, s' è tanto sbassato per amor nostro, che si lascia giudicare, e condennare da un' empio huomo, e scelerato giudice, non più diressimo ch' huomo del mondo ci fà torto, sapendo che da Dio dipende ogni podestà, e tutto quello male, che c' è fatto, lo permette Iddio per nostro bene: Ma non è senza peccato colui ch' ingiustamente fà male, & offende altrui, sicome non fù senza peccato Pilato, condennando Christo ingiustamente.

E però Pilato temendo di peccare, da quell' hora cercava lasciarlo; ma li Giudei vedendo, che Pilato cercava di liberar Christo, gridavano, e non potendo allegar ragione vera contra Christo, dissero: Se tu lasci costui non sei amico di Cesare, perche ogn' un che si fà Rè, come costui, contradice à Cesare.

Intendendo Pilato le minaccie di perdere l' amicitia di Cesare, hebbe paura, e stimando più l' amicitia di Cesare che la verità, e la giustitia, menò Christo fuori: E sedendo nel suo tribunale (ma era la paraseeve, cioè il giorno della preparatione avanti la Pasca) l' hora quasi sesta, disse alli Giudei: Ecco il vostro Re (quasi dileggiando, volendo, e cercando con queste parole liberarlo: Quasi volendo dire: Non è vergogna dir che costui voglia farsi Re? habbiatene dunque compassione, e levatevi quest' odio dal cuore.

Ma quelli gridavano, levalo, levalo (da questo mondo, e ponilo in Croce.)

Pilato rispose: Il Re vostro vò crocifiggere? quasi deridendolo: Risposero li Giudei, Non habbiamo Re, altro che Cesare.

Ah

Ah poveri Giudei, rinunciate Iddio, e pigliate il mondo? Così fanno li peccatori, quali rinunciano Iddio per le cose mondane. *Hic addas.*

All' hora Pilato per non perdere l' amicitia di Cesare, proferì la sententia contra Giesù Christo, e donollo alli ministri che si crocifiggesse. Ah Pilato che iniqua sententia hai data?

Data la sententia(*a*), li sbirri, e ministri della giustitia portarono Giesù dentro alla sala del pretorio, e dopoi che un'altra volta l'hebbero beffeggiato, e percosso, gli spogliarono la veste di scarlata, e lo vestirono colli proprii vestimenti, acciò fosse più conosciuto, e gli posero il pesante legno della Croce nelle sue delicate, e lacerate spalle, e lo cacciarono fuori, e lo menarono verso il monte Calvario per crocifiggerlo, ligato colla corda al collo, & alle mani, tirandolo, e spingendolo da ogni banda con prestezza, per presto farlo morire, dubitando che Pilato non rivocasse la sententia, quale sapevano esser' ingiustamente, e per violentia data. (*Hic ex te multa flendo cogita.*)

Ecco compita la figura dell' ubediente, e patiente Isac, quale portava li legni sù le spalle per fare il sacrificio di se stesso (*b*): Vogliamo noi ancora accompagnar Christo, portando la nostra Croce, perche egli dice: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me* (*c*.

Menando li ministri il Salvatore à crocifiggerlo, col trombettiero avanti, (come si suole,) da ogni banda concorrevano le genti: Alcuni per compassione, alcuni per vedere, & alcuni per burlarlo.

Fatti avanti ò Christiano, e per compassione accompagna il tuo Signore.

E caminando il Salvatore verso il Monte Calvario, non potendo caminare, parte per lo peso del legno, parte ancora per la debilità, e parte per lo dolore di tanti flaggelli ricevuti: Incontrando un Simone della Città di Cirene, Padre d' Alesandro, e di Rufo discepoli del Signore, quale Simone veniva dalla villa, costui presero, e lo costrinsero à portare la Croce dopo Christo, non per pietà che di lui havessero, ma per più speditamente pervenire alla morte di Christo, quale tanto bramavano presto spedire.

Quì havemo un documento, che quando l'huomo fà quanto può di penitentia, gli è concesso ch altro supplisca la sua parte.

Ma non senza misterio questo gentile porta la croce dopo Christo, questo significava che la gentilità dopo Christo havea da portar la Croce del martirio, e della penitentia: Vogliamo dunque morir al Mondo, acciò viviamo à Christo; perche tutta la vita del Christiano dev'essere Croce di mortificatione de vitii; Chi dunque fugge la sua croce, ch' Iddio gli manda non è Christiano.

Seguiva il Signore molta turba del popolo, e di donne, quali lo piangevano, e lamentavano: onde Giesù voltatosi à quelle, gli disse: Figliuole di Gerusalem, non piangete sopra di me, ma sopra di voi stesse, e sopra de vostri figli; imperoche verranno i giorni nelli quali diranno: Beate le sterili, e ventri che non hanno generato, e le mammelle che non hanno allattato, & incominciaranno à dire alli monti cadete sopra di noi, perche se nel legno verde (cioè in me quale son verde per la mia divinità, e pura humanità) questi gentili tanto male fanno, che faranno in voi che sete legni secchi? Si menavano insieme col Signore due altri scelerati per esser crocifissi. Temiate ò peccatori li legni secchi.

(a) *Mar.15. Matt.27.* (b) *Gen.22.* (c) *Matt.16.*

Condussero dunque il Salvatore al Monte Calvario, (luogo publico della giustitia, ove si giustitiavano li malfattori.) Se mi dommandi perche Christo volse lasciarsi condurre in questo luogo ad esser crocifisso? Rispondo, per dimostrar ch' egli era quello, ch' essendo senza peccato havea da morire per li peccatori, e malfattori, e quel luogo ove si punivano li peccati, soprabbondasse di gratia, & in quello luogo, ov'era il supplicio de malfattori, fossero li trionfi, & insegne de martiri: E volse morire fuori della Città, per dimostrare che l'utile della sua passione, non s'havea da rinchiudere in un solo luogo, ma si dovea communicar à tutto il mondo: E per dimostrare ancora che colui, che vuole patire con Christo, gli bisogna uscir fuori dall' affettione di questo mondo, sicome dice Paolo (*a*). Vogliamo dunque noi uscire fuori, facendo la penitentia de nostri peccati.

Arrivato il Salvatore in questo dispietato luogo, al Signore, (ma à noi giardino fruttifero, e pieno d' amenità) essendo stracco, & affetato, per confortarlo, gli fù dato vino mirrato, qual'era pretiosissimo, e si soleva dare da divote persone alli ministri della giustitia, che si donasse à bere alli condennati, acciò manco sentissero la pena della Croce.

Di questo vino pretioso non prese il Signore, perche voleva sentire acerbamente la passione, e dopo gli fù dato l'aceto mescolato col fele, e come l' hebbe gustato no'l volse bere. Il dolce vino lascia à noi, e l'aceto col fele egli gusta, perche la sua pena hà fatto dolci le nostre tribolationi.

Gustò, e non bevè, perche presto dovea essere la sua risurrettione.

Fatto questo, quelli sbirri un'altra volta lo spogliarono, non senza gran dolore, perche colli panni si sfilavano le carni, per esser conglutinati insieme per lo sangue sparso nella flaggellatione. *Hic addas*.

Vedendosi il Signore nudo tra tante genti, stava tutto confuso per la vergogna, quale cosa vedendo l' afflitta Madre corse, e gli buttò sopra un velo, (secondo dice Ludolfo *de vita Christi*) per coprirgli le parti pudende: Quì contemplate un poco il dolore della benedetta Madre.

Dopo per forza, tolto dalle pietose braccia dell'afflitta Madre, lo distesero sopra il legno della Croce, & in tanto stirarono quelle delicate braccia, che quasi si disgionsero dalle gionture: onde si legge che tra tutti li suoi dolori, in questa estensione fù il più grave.

Essendo dunque tratte, e distese le braccia, e nervi, fù confisso in Croce.

Quì contemplate, quanto dolore sentì il Signore nel conficcar li chiodi alle mani, e piedi: Signore trapassa il cuor mio che teco io senta il dolore.

Confisso in croce quelli sbirri con grande furia, e senza pietà elevarono la croce in aria col Signore pendente: Considerate che dolore sentiva nel piantar la croce in terra, e nel crollare.

Ah dolce, e benigno Signore, il nostro primo Padre Adamo estendendo le sue mani al vietato legno ci portò la morte, e tu stendendo le tue mani al legno della croce ci hai portata la vita.

Et in questa elevatione noi contemplaremo quanti gridi facevano quelli iniqui per allegrezza, e quanti urli, pianti, e battiture facevano li suoi diletti, e specialmente la benedetta Madre, e Madalena.

Volse il Signore morire in aria per molte cause, e specialmente per purgarlo dalle potestadi delle tenebre, diminuendo le loro forze, e per esser mediatore tra noi, e 'l suo Padre.

Po-

(a) *Hebr.* 7.

Posto in Croce il Salvator nostro, Pilato scrisse il titolo in questo modo: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum* (a), quale fù scritto in lingua hebrea, greca, e latina, per esser da tutti letto, e per significare ch'era la salute, il fiore, e'l Rè delli credenti di tutte le Nationi: E così fù posto sopra il capo del Signore affisso nel legno della Croce.

Li Pontefici leggendo questo titolo, il volevano correggere, e così andarono à Pilato, dicendo: Non scrivere *Rex Judæorum*, ma ch'egli hà detto, ch'io son Re de Giudei. La causa che movea li Pontefici, che se'l titolo stava scritto, *Rex Judæorum*, gli era grande vergogna, & eráno riputati crudeli, per haver ammazzato il loro Rè: Ma se scriveva ch' egli hà detto, Io son Rè de Giudei: era vergogna di Giesù ch'havea presunto tanto.

Pilato non volse sentire, e far questa correttione, ma confirmò quello ch'havea scritto, dicendo: *Quod scripsi, scripsi*:

E certo Pilato non poteva correggere quello, ch'havea detto per ordinatione del Padre Eterno, bench'egli non sapeva la divina volontà, quale dispone il tutto.

Questo titolo ci hà dato Iddio per scudo del Christiano, perche'l Demonio nulla cosa teme più che questo titolo, talche s' alcuno desidera vincere le tentationi diaboliche, porti questo titolo nel cuore, nella bocca, & in opere, e vincerà ogni tentatione.

Furono ancora crocifissi due ladroni col Signore, uno alla destra, e l'altro alla sinistra: E Christo come fosse autore d' ogni sceleraggine, fù posto in mezzo (b); Sempre il Signore elesse, quello ch'era maggiore confusione per confondere la nostra superbia.

Li due ladroni sono il mondo, e la carne quali cercano rubbar all' anima ogni bene spirituale, tra questi stà crocifisso lo spirito, cioè tutto l' huomo dev' essere mortificato per potere vivere à Christo.

Ma notate, che benche 'l ladro sinistro sia crocifisso, nondimeno non è salvo, perche benche 'l Mondo more al Christiano, pur resta; ma 'l ladro destro, cioè la carne crocifissa sarà poi salva collo spirito, nel dì della risurrettione.

Stando il Signore crocifisso tra due ladroni, incominciò à parlare, e la prima parola fù parola d'amore, dicendo con tutto il cuore: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* (c).

Ecco il Signore pende in Croce da tre chiodi, tutto lacerato, e doloroso, tutto insanguinato, e tormentato; ma tanto grand'è l' amore che porta all'huomo ingrato da qual'egli è tanto maltrattato, che poco curando d'ogni suo dolore, e pena, nel suo primo ragionamento in Croce, prega il benigno Padre, che voglia perdonare à suoi crocifissori, e derisori, scusandoli, che non sanno quel che fanno: E ben non sapevano quelli occecati quel che facevano: Prima non sapevano ch' offendevano Iddio nell'humana carne. Secondo non sapevano quanta gloria procuravano ignorantemente all' humanità di Christo. Terzo non sapevano quanto contento, e piacere donavano à Christo donandogli la morte, per quale si faceva la redentione humana, quale tanto egli havea desiderata, e tanto gli era dolce, e grata, che superava ogni suo dolore: È però sentendo nel cuor suo, quanto piacer gli facevano quegl' occecati, prega il Padre per loro.

Mentre che'l Signore stà intento à pregare il Padre per i suoi persecutori, e crocifissori (d), quattro di quelli ferono quattro parti delle vesti del Signore una per ciascuno, ma c'era una tonica inconsutile, differo tra loro, non la stracciamo, nè dividemo, ma pone-

(a) *Joan.*19. (b) *Matt.*27.*Mar.*15.*Luc.*23.*Joan.*19. (c) *Luc.*23. (d) *Joan.*19.

ponemo le ſorti di chi ſarà : Acciò foſſe adempita la Scrittura, quale diceva : (a) S' hanno partito à loro le mie veſtimenta, e ſopra la mia veſte hanno poſto la ſorte: E tutto queſto ferono in preſentia del Signore per dargli più cordoglio .

Le veſti del Signore diviſe in quattro parti, figuravano la Chieſa d'Iddio diviſa in quattro parti del mondo,quali tutti partecipano del beneficio della paſſione del Signore : la veſte inconſutile ſignifica l' unione , cioè la carità , quale tiene congionta tutte le parti del mondo nell' unione della fede: *Quia una fides , &c.*

Ma quelli che paſſavano , biaſtemavano Chriſto , e movendo li loro capi, dicevano: Oh , oh Tu che diſtruggi il tempio d'Iddio , & in tre dì lo redifichi, ſà ſalvo te ſteſſo, deſcendendo dalla Croce .

Similmente ancora li Prencipi delli Sacerdoti, inſieme colli Scribbi , e più vecchi beffeggiando, dicevano: Hà fatto ſalvi gli altri , e non può fare ſalvo ſe ſteſſo: Chriſto Re d'Iſraele diſcenda dalla croce che 'l veggiamo noi , e crederemolo : egli ſi confida in Dio , liberilo mò ſe vuole , imperochè egli diſſe Io ſon Figlio d'Iddio : ſimilmente ancora li ladroni ch' erano con lui crocifiſſi gl'improveravano , e gli dicevano villanie: ſtava il popolo à guardare , e lo dileggiavano li Prencipi con loro dicendo : (b) Hà ſalvato gli altri , faccia mò ſalvo ſe ſteſſo , ſe coſtui è'l Chriſto d'Iddio eletto .

Notate come la verità ſi manifeſta etiam dalli nemici: Coſtoro confeſſano Chriſto haver ſalvato gli altri , il che altre volte hanno negato , quando dal Signore dommandavano ſegni .

Notate ancora una buggia che dicono promettendo crederlo ſe deſcendeva dalla Croce : In queſto mentono , perche più gran miracolo fù riſuſcitar dalla morte , che diſcendere vivo dalla croce , e con tutto queſto eglino non credettero .

Chriſto dunque non volſe diſcendere dalla croce , ma volſe riſuſcitare dal ſepolcro , per inſegnar' à noi la patientia , che dovemo haver nelle tribolationi , e ſtar ſaldi , e per moſtrar la ſua potentia : Se patienti ſaremo , glorioſi riſuſcitaremo .

Similmente un di quelli , ch' erano crocifiſſi, diſſe : Se tu ſei Chriſto , ſalva te ſteſſo , e noi ancora (quanto alla ſalute del corpo , e non dell'anima parlava;) Imperochè Chriſto ſalvò ſe ſteſſo quanto all'anima , e quanto al corpo nella ſua riſurrettione , e ſalva l' anime noſtre al preſente , e ſalverà ancora li corpi nel dì del giudicio .

Quello che ſtava nella banda deſtra, benche nel principio inſieme col ſuo compagno , havea detto villania al Signore , dopo che vedette tanta patientia di lui, e tanti miracoli fatti , ſi pentì , e lo conobbe eſſer Figliuolo d'Iddio , e riſpoſe al compagno dicendo : Nè tu temi Iddio , che ſei nella ſimile , e ſteſſa pena ? Quaſi volendo dire: ſe queſt' altri dicono alcuna ingiuria à coſtui , è manco male perche non ſtanno in precinto di morire : Ma tu che ſtai vicino alla morte , non dovreſti almanco temere Iddio , ſe non temi gli huomini ? Dopo dice , Noi patimo la pena degna , e convenevole all' opere noſtre (ecco la confeſſione) ; ma coſtui nullo male hà fatto . Dopo ſi volta al Signore, dicendo: Signore habbi memoria di me , quando ſarai venuto al regno tuo .

Non è maraviglia ſe queſto buon ladrone è ſalvo: Perche prima confeſsò il ſuo peccato , dicendo che ricevea la pena condegna al fatto ſuo: Secondo confeſſa l'innocentia di Chriſto, dicendo: Coſtui nullo male hà fatto : Terzo hebbe una fermiſſima fede , confeſſando

(a) *Pſ.21.* (b) *Luc.23.*

do nelli tormenti, Christo pendente in Croce esser Dio.

O fede piena di carità, che tra tanti nemici fai confessare, un crocifisso, e vicino alla morte, essere il Salvator del Mondo.

Non sia chi dica che'l ladrone non habbia operato, che più non poteva far che fè, confessando Christo, quando li discepoli lo negavano.

Rispose Christo (ecco la seconda parola,) e disse: *Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso*. Queste parole variamente s' espongono. Alcuni dicono così: *Amen dico tibi hodie* (e quì fanno il punto) dopo soggionge, *mecum eris in Paradiso*. Et in questo modo l'espone S. Tomaso. Altri dicono, che Christo poiche vidde costui fuori della dannatione, gli disse: Hoggi sei meco in Paradiso, sicome suol dire il medico, quando vede un infermo fuori di pericolo di morte, quale dice: Hoggi sei sano, benche infermo sia ancora. Altri dicono, che parlavano del Limbo, dove tutti due andavano quel dì. Altri dicono, ov' è Christo è 'l Paradiso, sicome dicemo, ov'è 'l Papa è Roma: essendo dunque con Christo, era in Paradiso. Con Christo dico, cioè in gratia di Christo, e congionto con viva fede, perche l'altro ladro era con Christo corporalmente, ma non per gratia spiritualmente, e però non era in Paradiso: Tutte quest'espositioni sono cattoliche.

Era quasi l'hora di sesta, e stava appresso la Croce di Giesù, Maria sua Madre, e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria Madalena.

Havendo dunque visto Giesù la sua afflitta Madre, e'l discepolo che stava da presso, qual'egli amava, disse la terza parola, e fù questa: Donna, ecco 'l tuo Figlio. Dopoi disse al discepolo, Ecco la Madre tua: E da quell'hora in poi il discepolo l' accettò in luogo di sua Madre, e cura.

Perche non disse: Madre, ecco il figliuol tuo, quando disse Donna? Per non l'accrescere dolore, e cordoglio; Imperoche se la gloriosa Maria s' havesse sentito nominar Madre, gli sarebbe dupplicato il dolore.

Quì potete contemplare quanto dolore sentì quell'afflitta Madre, quando si vidde licentiata dal suo diletto, e dolcissimo Figlio: doveva forse dire: O Figlio mio, che licentia è questa? che cambio sarà lasciare un Dio per un fraggil'huomo? il Creatore per la creatura? il Signore per lo servo? Ahimè, che nova è questa? Quanto pianto, e quanti singulti, e lagrime la benedetta Madre, il diletto discepolo, e la Madalena, e l'altre sparger doveano.

Dette queste tre parole, s'oscurò il Sole dall'hora di sesta insin'all'hora di nona, e si ferono le tenebre sopra tutta la terra.

Il Sole creato non può patire l' ingiuria fatta al Sole della giustitia, al Sole increato, al Sole ch'illumina interiormente, & esteriormente, sopra, e sotto la terra, e sopra, e sotto il Cielo: Si oscurò il Sole per molte cause.

Prima per dimostrare la durezza del nostro cuore, quali non havemo dolor del nostro Signore, per la cui passione tutte le creature mostrano dolersi.

Secondo per nascondere le parti disformate del Creatore.

Terzo per dimostrare la potentia del Signore, qual benche fosse nelli tormenti, nondimeno commandava al Cielo: O ciechi Giudei che non volete vedere.

Tre hore stette il Sole oscurato, e però tre dì facemo l'ufficio in tenebre.

Circa l'hora nona gridò Giesù con gran voce, dicendo la quarta parola: *Eloi Eloi, lammasabacthani*: Il che è interpetrato: Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato?

Notate che queste parole non le dice

la

la divinità, quale benche nella passione, e sempre fosse congionta inseparabilmente coll' humanità, nondimeno non sentiva passione, sicome per esempio dicessimo così: Il raggio del Sole stà sopra un legno, ò sopra un'huomo, io percoterò quel legno, ò quell' huomo, il legno, ò l' huomo sarà offeso, e sentirà la percossa, ma'l raggio del Sole non sentirà offensione: Così la santa humanità sentiva la passione, ma la divinità non la sentiva: Dice dunque l' humanità, O Dio mio, Dio mio perche m' hai abbandonato? Quasi dica, Iddio tanto hai amato il genere humano colmo di peccati, ch' hai abbandonato me, e m' hai dato in preda alli Giudei, & alla morte: Iddio chiama, e Dio era con lui congionto, quale non mai da lui si partì, benche gli havea sottratto la sua protettione.

Da quì impariamo d' esser patienti, e quando ne vedemo quasi abbandonati, sosteniamo patientemente come fe Christo.

Quelli che stavano intorno sentendo che Christo disse gridando *Heli*, *Heli* &c. dicevano, Costui chiama Helia, beffeggiandolo.

La quinta parola che disse il Signore fù *Sitio*, supple *salutem animarum generis humani*: Notate una bella sententia del divoto Bernardo: Christo dice *Sitio*, e non dice, *doleo*, di che hai sete Signor mio? della mia fede, della mia salute, della mia allegrezza: e del tuo cruciato non ti duoli, e della mia salute hai sete? O buon Giesù tu porti la corona di spine della tua croce, e de tuoi cruciati taci, e della sete sola gridi: Che sete? Certo solamente della salute humana: dunque il cibo, e'l poto del Signor mio, non è altro che la salute dell'anima mia: O Christiano non esser ingrato, satia questa sete del tuo, e mio Signore.

Questa parola *Sitio*, donò gran cordoglio alla Madre, e compagne: Quelli scelerati non sapendo in che cosa più molestare il Signor nostro, intendendo dire *Sitio*, cercarono molestarlo nel gusto: Eraci dunque un vaso presto pieno d' aceto, onde subito un di loro correndo, prese la spongia, e l'empì d'aceto, e la pose ad una canna, ponendola intorno coll' hissopo, l'offerirono alla sua bocca, & uno gli dava à bere, gli altri dicevano, lascia, vediamo se viene Helia à liberarlo.

Notate che due volte fù dato l'aceto al Signore, avanti che lo crocifiggessero, e dopo che fù in croce un' altra volta, per farlo morire presto, e questo fù fatto con gran misterio, perche l'uno, e l'altro sesso peccò in gola, e per l'un'e l'altro sodisfè.

E meritamente li Giudei si dicono haver dato l' aceto à bere al Signore perche sono degenerati dal buon vino delli Patriarchi, e Profeti.

E notate che per tutte le parti che peccò l'huomo sodisfè Christo: Peccò l'huomo col cuor desiderando saper' il bene, e'l male com' Iddio, ecco il cuor di Christo trafitto, e spezzato: Peccò colla mano prendendo il vietato pomo, ecco le mani trafitte in croce: Peccò colla bocca, ecco che fù d'aceto, e di fele amaricata: Peccò col gutture nell' inghiottire, ecco ch' è con pugni flaggellato, e così dell' altre membra.

Dopoiche'l Signore gustato hebbe l'aceto, essendo già per lui fatto tutto quello ch'era stato necessario per la sodisfattione di nostri peccati, solò restava il morire, e però disse la sesta parola: *Consummatum est*, cioè fatto è perfettamente, e compito tutto quello ch' è stato necessario alla salute del genere humano.

Consummato, e finito è tutto quello che di me scritto è stato nelle scritture.

Consummato, e finito è tutto quel tempo che dovea stare in questa pelle-

legrinatione, per ammaeſtrar l' huomo, e per drizzarlo al Cielo.

Conſummato, e finito è tutto quello, che l'iniquità hà voluto far contra me.

Conſummato è, cioè finite, e compite sono tutte le figure, e ſacrificii dell'antica legge, con queſt' unico ſacrificio, ch'hò fatto di me ſteſſo.

E notate che tutto quello, che ſuole far'un buon medico per la ſalute d' un'infermo, fè Chriſto per noſtra ſalute.

Primo Chriſto fè la dieta in perſona noſtra digiunando quaranta dì. Secondo il medico procura far ſudare l' infermo: ecco Chriſto per noi ſudò ſangue. Terzo induce la diminutione degli humori: ecco Chriſto per ogni banda è diminuito, eſſendo ferito in tante parti. Quarto apparecchia la medicina: ecco Chriſto per ſanare la noſtra gola, per qual'entrò il peccato, è abeverato di fele, e d'aceto: Fatto dunque tutto quello ch'era neceſſario: diſſe *Conſummatum eſt*.

E così noi non ſolamente dovemo incominciare, ma compire la penitentia.

Incominciando il Salvatore per tanto ſangue ſparſo à declinare, & impalidire, eſſendo già gionto alla morte, inclinò il capo verſo la ſua dolce Madre, dandogli col ſegno l'ultimo vale, & eſſendo già per ſpirare, con un gran grido, e con lagrime, diſſe l'ultima parola: *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*: Nelle tue mani Signore raccommando lo ſpirito mio: e detto queſto, inclinato il capo ſpirò.

In queſto ſi moſtrò eſſer Iddio, ch' eſſendo nell' eſtremo della ſua vita, in qual tempo, gli altri à pena ponno dire una parolina baſſa, Egli gridò tanto forte ch'infin' all'inferno fù udita la voce ſua, e 'l Cielo, e la terra fè tremare: ecco di quanta potentia, & efficacia fù.

Notate, che in quell' hora che 'l primo padre Adamo peccò, cioè circa l'hora di nona, poco dopo intorno à quella medema ſpirò Chriſto, talche in quell'hora ch'entrò la morte al mondo, in quella ſteſſa fù diſcacciata, e diſtrutta; & in quell' hora che fù ſerrato il Paradiſo all' huomo, in quella gli fù aperto: e nell'hora di nona è morto Chriſto, quale hà riparato li nove chori Angelici.

Però ciaſcun voglia purgare l' anima ſua, e fare quello che fè Chriſto in Croce.

Prima Chriſto orò, ſecondo gridò, terzo lagrimò, quarto raccomandò l' anima al Padre, quinto donò lo ſpirito al Padre: Così noi dovemo prima orare per li noſtri peccati, ſecondo gridar cercando miſericordia, terzo lagrimare chiedendo perdono, quarto raccomandar l'anima al Padre, quinto donare lo ſpirito noſtro à lui, & in queſto modo il Demonio non havrà potentia contra noi.

Per quel gran grido, e voce terribile ſi ſpezzò il velo del tempio, dimoſtrando che la verità era manifeſtata, e non c'era figura d'adempirſi.

La terra fè tremoto, quaſi non potendo comportar vedere, e ſoſtenere il ſuo Creatore crocifiſſo, e morto: le pietre ſi ſpezzarono in ſegno che li cuori della gentilità duri come pietre, ſi doveano rompere, & in ſegno ch' ogni duro cuore deve haver compaſſione, e dolore della morte del Signore, le ſepolture s' aperſero in segno ch'era propingua la riſurrettione, e molti corpi de Santi, quali molto tempo haveano dormito, riſuſcitarono (quando riſuſcitò Chriſto) e vennero (dopo la riſurrettione) alla Città ſanta, & apparvero à molti (in teſtimonianza della riſurrettione di Chriſto);

onde il Centurione, e quelli ch'erano con lui à cuſtodire Gieſù, veduto il terremoto, e le coſe che ſi facevano, temettero grandemente, e dicevano: Veramẽte coſtui era Figliuolo d'Iddio: e glorificò Iddio il Centurione, dicendo: Veramente queſt'huomo era giuſto. E tutta la turba di coloro ch' erano inſieme à queſto ſpettacolo, e vedevano le cose che si facevano, percotendo li loro petti, ritornavano.

Ecco di quanta potentia ſi dimoſtra dopo la morte, quale vivendo era tanto vilipeſo, e diſpreggiato, onde dovete notare, che la gloria del buon Chriſtiano più ſi manifeſta dopo la morte, che nella vita.

Conſidera peccatore, che tutte le creature moſtrano ſegno di dolore per la morte del Salvatore, il Sole s'oscura, la terra ſi move, le pietre ſi ſpezzano, il velo del tempio per tutto ſi ſquarcia, le ſepolture ſi aprono, ſolamente il cuor tuo ſtà duro.

Ecco Chriſto tuo per te flaggellato, per te di ſpine coronato, per te ſchernito, per te crocifiſſo, per te da tutti ſchernito, e di fele, & aceto abbeverato, per te finalmente paſſionato, e morto, per dar la vita eterna à peccatori.

Finiſcono i Sermoni Quareſimali fatti da me nell' anno 1553. nel Monaſterio di S. Arcangelo di Napoli, quali Sermoni contengono molte coſe notabili, ma non ſono puliti, e ben' ordinati, perche ſolamente contengono le materie, donde ſi ponno ordinare i Sermoni,

IL FINE DE' SERMONI QUARESIMALI.

SERMONI
ANNUALI
Sopra l' Evangelii delle Domeniche di tutto l' Anno
DEL GLORIOSO
S. ANDREA AVELLINO
Chierico Regolare.

DOMENICA PRIMA
DELL' AVVENTO DEL SIGNORE.

Erunt ſigna in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris preſſura Gentium præ confuſione ſonitus maris, & fluctuum: areſcentibus hominibus &c. Luc. 21.

Conviene (ſicome dice San Tomaſo) alla degnità della giudiciaria podeſtà haver alcuni indicii, quali inducano riverentia, e ſoggettione: E per queſto avanti l' avvento del Signore al finale, & univerſale giudicio, havendo da venire in forma glorioſa, precederanno molti ſegni, acciò che li cuori degli huomini s' inducano alla riverentia, e ſoggettione del gran Giudice ch' hà da venire, e per queſti ſegni commoſſi, ſi preparino al giudicio: Onde ſubito dopo quella tribulatione grande fatta per l'Antichriſto, e per ſuoi miniſtri ſeguirà il primo ſegno nel Sole, ſicome dice il noſtro Vangelo: *Erunt ſigna in Sole &c.*

Qual ſia il ſegno che ſarà nel Sole, in Matteo ſi dichiara, quando dice (a): *Sol obſcurabitur*, e nell'Apocal. (b): *Sol factus eſt niger tamquam ſaccus cilicinus*: Et in Johele (c): *Sol convertetur in tenebras*. Imperochè havendoſi da conſumare la figura di queſto Mondo, le parti più nobili prima moſtrano ſegni: E ſicome morendo il padrone della caſa, tutta la fameglia ſi veſte di negro: così l' huomo Signore di queſto Mondo havendo da mancare, quanto alla vita preſente temporale, il Sole ſi diminuiſce nel ſuo ſplendore, e tutte le creature inferiori reſtano in tenebre, e ſi veſtono di negro d'oſcurità.

In che modo s'habbia ad oſcurare il Sole, diverſi diverſamente dicono.

Origene dice, che ſicome accendendoſi un gran fuoco ſi fà un gran fumo, che oſcura, & ottenebra l'aria, così havendoſi d' accender un gran fuoco nella conſumatione del Mondo, per lo gran fumo, il Sole parerà oſcuro (d).

Ambrogio, e Chriſoſtomo dicono,

(a) *Matt.* 24. (b) *Apoc.* 6. (c) *Johel.* 2. (d) *Hæc opinio non eſt vera, quia prius obſcurabitur Sol, quam fiat conflagratio per ignem, quod præcedet judicem.*

che ſicome nell' apparire d' un lume maggiore, ſi naſconde, e non luce il minore, (ſicome vedemo, ch'apparendo il Sole, ogn'altro lume di Luna, di Stelle, e di candele non parono:) Così apparendo Chriſto Sol di giuſtitia, col ſuo ſplendore, s'oſcurerà il Sole, cioè, che non apparirà il lume del Sole (a): Altri dicono che'l Sole s'oſcurerà, ſicome s' oſcurò nel tempo della paſſione del Signore, e ſi faranno le tenebre ſopra la faccia della terra, ſicome furono fatte in Egitto (b); Imperochè ſe per haver da punire un regno furono fatte le tenebre tanto grandi, che l'un non poteva veder l'altro, in tanto che non ſi partivano dal luogo dove ſi trovarono per tre dì, che durorno le tenebre (c): quanto più per virtù d'Iddio, il Sole s'oſcurerà à noi, e non in ſe, per quel tempo che piacerà al Signore? Spiritualmente s' oſcurerà à noi Chriſto Sol di giuſtitia, che in quel tempo dell' Antichriſto da pochi ſarà conoſciuto: E voleſſe Iddio che non foſſe oſcurato à noi; Imperochè il Sole in ſe mai non è oſcuro, ma s'oſcura à noi per alcuna interpoſitione della Luna: Così Chriſto ſempre è lucido in ſe, ma tra noi, e lui s'interpone l'amor delle coſe difettoſe, e così no'l potemo vedere: Voleſſe Iddio ancora, che'l Sole, cioè lo ſtato Eccleſiaſtico non foſſe oſcurato per la mala vita, & ignorantia: *Erunt ergo ſigna in Sole, & Luna.*

II. La Luna (ſecondo San Matteo) non darà il lume ſuo, e Joele dice: E la Luna ſi convertirà in ſangue: E nell' Apocal. *Et Luna tota facta eſt ſicut ſanguis* (d): E benche ſecondo il corſo naturale non ſi poſſano in un medemo tempo oſcurar il Sole, e la Luna inſieme; nondimeno potrà eſſere per divina virtù in un medemo tempo, ò in diverſi, ſecondo il corſo naturale. Si convertirà in ſangue, per ſignificare che la Chieſa, qual'è illuminata da Chriſto, ſicome la Luna è illuminata dal Sole, ſarà inſanguinata, perche molti fedeli ſaranno ammazzati dalli miniſtri dell'Antichriſto: Si può dire ancora, che ſi convertirà la Chieſa in ſangue; imperoche molti Chriſtiani ſi daranno alli piaceri carnali, & ad altri peccati nella Scrittura chiamati ſangue (e): Et in queſti la Chieſa ſarà tutta ſanguigna: Ma piaceſſe à Dio che nel tempo noſtro la Chieſa non foſſe convertita in ſangue in molti Chriſtiani di nome, ma non di fatti; E li potenti del ſtato ſecolare, non fuſſero inſanguinati in brutti, e nefandi peccati, e nel cavare il ſangue de poveri.

III. Il terzo ſegno ſarà nelle Stelle, quali (ſecondo Matteo) caſcheranno dal Cielo: Non che veramente habbiano da caſcare (eſſendo più grande una Stella che tutto il Mondo, cioè la terra;) ma ſecondo Chriſoſtomo ſi diranno caſcare, perche ſaranno ſpogliate del loro ſplendore, per l' apparitione del maggior lume Chriſto, ſicome ſi dicono il Sole, e la Luna oſcurarſi per l'avvenimento del Signore: O vero (com'altri dicono) ch' approſſimandoſi il dì del giudicio, ſaranno grandiſſime impreſſioni di fuoco nell' aria, quali ſpeſſo vedemo caſcare à modo di Stelle; Ma in quel tempo ſaranno grandi, e più ſpeſſe à terrore delli mali, & à preparatione delli buoni, quali vedendo tanti terribili, & inſoliti ſegni, ſi prepareranno ad andar'incontra al Signore.

Spiritualmente s' intende, che in quello miſerabile tempo (f), molti che parevano lucere, e dar ſplendore nella Chieſa d' Iddio, per li tormenti che minaccieranno, ò per la cupidità delli doni ch' offeriranno Antichriſto, e ſuoi

a) *Secunda eſt veriſimilior.* (b) *Hac opinio eſt verior.* (c) *Exod.*10. (d) *Thom.*4.*diſt.*48. (e) *Oſe.*4. (f) *Dan.*12.

ſuoi miniſtri caſceranno dalla fede della Chieſa Cattolica, e ſeguiranno Antichriſto. Deh quanti ne caſcano nel tempo noſtro di queſti dotti, e ſpirituali, per l'ambitione delle ricchezze, & honori del Mondo.

IV. Il quarto ſegno ſarà la preſſura delle genti in terra: *Et in terris præſſura gentium*; Imperoche gli huomini atterriti per li precedenti ſegni, ſtando in tenebre, e sbigottiti ancora per altri ſegni, e tuoni fuggiranno, e per non vederſi l'un l'altro, per le denſe tenebre ſi daranno dirimpetto l'un l'altro, e così ſarà una gran preſſura di genti: E però ſoggionge il quinto ſegno ancora cauſa della preſſura delle genti, dicendo:

V. *Præ confuſione ſonitus maris, & fluctuum*: Ecco il quinto ſegno; imperoche 'l mare farà gran ſonito, e ſi moveranno grandiſſime tempeſtadi, e ſecondo alcuni, ſi leverà ſopra li monti 40 cubiti, per quale ſonito, e tempeſtadi ſarà gran confuſione nelle menti humane.

VI. Il ſeſto ſegno ſarà, che gli huomini parte per timore delli ſegni precedenti, parte ancora per l'aſpettatione dell'altre tribolationi, e del futuro giudicio, diventeranno aridi, ſtupidi, e quaſi inſenſati, che non ſapranno che fare, però dice: *Areſcentibus hominibus præ timore, & expectatione*, ſupple *eorum, quæ ſupervenient univerſo orbi*: Saranno ancora ſecchi ſenza l'humore della gratia: Ah miſeri noi, quanti ne vedemo nel tempo noſtro ſtupidi, & inſenſati, e ſenza humore di gratia per la moltitudine de peccati, quali ci fanno aridi, e miſerabili.

VII. Il ſettimo ſegno ſarà, che le Virtù del Cielo ſi moveranno, dicendo: *Nam virtutes Cœlorum movebuntur*; Imperoche l'Angeliche Virtù vedendo tanti ſegni inſoliti, & horrendi, per maraviglia, e compaſſione ſi moveranno: Potemo dire ancora con Chriſoſtomo, che ſe quando un Re terreno và à far qualche impreſa, tutta la Città, & anche il Regno, e tutti li Baroni, Conti, Prencipi, & ogn'altro Signore, e tutto l'eſercito ſi pone in ordine, e ſi move per andar col Re ſuo, quanto più havendo da venire il Re delli Re ad una tale impreſa, come ſarà il giudicio univerſale, ſi moveranno tutti gli Angeli, e Santi, e tutta la celeſte Città, & eſercito ſi moveranno ad accompagnar il Signor noſtro? Queſti ſette ſegni ſi cavano dal teſto del noſtro Vangelo, quindeci ne riferiſce San Girolamo, ma perche tutti non ſi provano per ſcrittura autentica, li laſcio, chi vuol vederli, veda Ludolfo (a), e Santo Antonino (b).

Dopo tutti queſti, & altri ſegni, avanti l'avvenimento del Signore precederà il fuoco, quale farà molti effetti: *Ignis ante ipſum præcedet &c.* (c)

Prima abbruſcerà gli altri elementi, com'è la terra, l'acqua, e l'aria inferiore, quanto alla groſſezza, & ogn'altra qualità combuſtibile, e tutte le coſe compoſte dagli elementi, riducendo ogni coſa alli principii onde ſono compoſte: E notate che non s'abbruſcerà la ſoſtantia degli elementi, ma ſolamente quanto alla ſuperfluità, impurità, corruttione, e forma eſteriore, e però diſſe l'Apoſtolo Paolo (d): *Præterit enim figura hujus mundi*: Paſſa la figura, e l'apparentia, ma non la ſoſtantia; Imperochè la terra non ſarà montuoſa, ſcabroſa, e difettoſa, ma piana, talche quando dice (e): *Cœlum, & terra tranſibunt*, intenderete quanto alla figura, e non quanto alla ſoſtantia, e così dicemo dell'acqua, e dell'aria inferiore, quale ſi nomina Cielo, che perirà; Imperoche li Cieli delli pianeti, e gli altri ſuperiori ſono d'incorruttibile materia, e non c'è nè groſſezza, nè impurità che ſi poſſa abbruſciare. Se-

(a) 2.p.c.42. (b) 4.tit.14.c.11.§.2. (c) *Pſal.96.* (d) 1.*Cor.7.* (e) *Matt.24.*

Secondo queſto fuoco non ſolamente conſumerà tutti li corpi, e coſe combuſtibili, ma ancora purgherà, rinoverà, & aſſottiglierà la ſoſtantia degli elementi, talche non ſarà nubiloſità, nè ventoſità nell'aria, ma ſarà pura, traſparente, e lucida, ſecondo la propria natura ſua: Il fuoco ſarà ſplendido, e lucidiſſimo, come il Sole, ma non conſumerà, l'acqua ſarà chiara, e pura, e nell'acqua del mare non ci ſarà fluſſo, nè rifluſſo, nè ſalſezza, la terra ſarà piana, lucida, e bella: Dimodoche tutti gli elementi ſaranno purificati, la terra ſarà lucida com' un vetro, l'acqua com' un chriſtallo, l'aria come 'l fuoco, il fuoco come li pianeti, il Sole molto più lucido di quello ch'è, e ceſſerà il moto delli Cieli, perche non ſarà più generatione, e corruttione.

Terzo queſto fuoco à quelli che ſono in gratia ſarà in luogo di Purgatorio; Imperoche s' alcuno haveſſe da ſtare in Purgatorio per alcuni anni, in quello poco tempo che ſarà quel fuoco ſopra la terra abbruſciandoſi il corpo, ſentirà tanta pena quanto baſterà à purgarſi quell'anima, come ſe ſteſſe nel Purgatorio per molti anni, perche la pena che ſi pate in queſta vita volontariamente, ò patientemente val più di quella che ſi pate nell'altra vita.

Quarto queſto fuoco ſicome alli veri giuſti, che non hanno da purgarſi, ſarà nulla pena, & à quelli che ſono da purgarſi ſarà più, e meno tormento, ſecondo la colpa veniale ſarà minore, ò maggiore: così alli dannati ſarà gran tormento, come'l fuoco infernale.

E la cauſa che la purgatione dell'ultimo giudicio ſi farà più preſto per fuoco, che per acqua, come ſi fè la prima, è queſta *(a)*: Perche lo primo giudicio fù per la carnalità, ch' all' hora molto regnava, e però fù il diluvio; ma la purgatione del finale giudicio ſi farà per fuoco, perche ſarà raffreddata la carità *(b)*: Di più la natura dell'acqua è di congiongere, e condenſare, e la natura del fuoco è di conſumare, ſeparare, e rarefacere, e purgare; onde havendoſi à conſumar nell' acqua, e negli altri elementi & elementari l' impurità, e purgarſi l' infettione contratta dal peccato dell' huomo negli elementi, è coſa convenevole farſi per lo fuoco, qual' è di natura pura, e ſenza corruttione grave, & ancora è più appropriato alla gloria, à quale ſemo da diſponerci per la purgatione.

Dovete ancora notare che coſa convenevole ſarà, ch' havendoſi à glorificare l' huomo, etiam ſecondo il corpo, che l'altri corpi del Mondo ſi riducano à migliore, & à più bello ſtato, e levar via tutte quelle coſe che s'oppongono alla gloria.

Queſto fuoco non aſcenderà in alto, ſe non tanto, per quanto ſarà neceſſario alla purgatione degli elementi dall' impurità contratta dal fare, e dal patire che s' è fatto in eſſi, e dall' infettione contratta dalla colpa dell'huomo; imperoche benche propriamente le coſe corporali inſenſate non ſiano ſoggette all' infettione della colpa, nondimeno ſi contrae una certa inconvenientia, ſicome vedemo un luogo ſacro, qual'è inſenſato, quando foſſe contaminato per homicidio, e fornicatione, che ſi purga prima che ſe ci celebri, ſichè la coſe inferiori ſaranno da purgarſi, in tanto che non aſcenderà il fuoco al Paradiſo terreſtre.

Abbruſciati che ſaranno li corpi inferiori, e ridotti tutti alli primi principii, cioè à gli elementi, ſi farà la riſurrettione.

Ma dovete notare, che queſto fuoco un ſolo effetto farà negli elementi, e nelli corpi elementari avanti la riſurrettione, cioè abbruſcerà, e ridurrà tutte

(a) *Gen.6.7.* (b) *Matt.24.*

tutte le cose alla natura, e forma degli elementi: Dopoi che sarà compita la risurrettione, e li scelerati saranno insieme colli Demonii rinchiusi nell' inferno, all' hora il fuoco farà negli elementi li due altri effetti, cioè purgherà, e rinoverà in più bella forma ogni cosa; ma mentre li Demonii, e dannati saranno nel giudicio, gli elementi non saranno purificati, & illustrati, acciochè gl' empii non siano partecipi della gloria d' Iddio, come più giù vedremo: *Tolletur impius, ne videat gloriam Dei.*

Ridotte dunque tutte le cose inferiori alla natura, e forma degli elementi, subito si farà la citatione, e saremo chiamati tutti tanto buoni, come cattivi al giudicio del gran Giudice, ad udire la sententia, & à ricevere il premio delle nostre opere, e questa citatione la farà Christo col suo commandamento, quale commanderà che si faccia la risurrettione: onde dicono li dottori, che la voce della trombetta, non sarà altro, che'l commandamento del Signore, ò la presentia sua, quale apparirà come un fulgore dall' oriente all' occidente *(a)*, & all' hora tutti tanto buoni, come cattivi, in un momento, & in un batter d' occhio risusciteranno, li buoni colli corpi belli, & impassibili, e li cattivi colli corpi brutti, e passibili: Questa risurrettione si farà subito, parte per ministerio degli Angeli, quali prenderanno dagli elementi le reliquie delli corpi, quali tutti saranno ridotti per lo fuoco alli quattro elementi, e parte si farà per divina potentia, quale subito farà reintegrare quelle reliquie in corpi interi, infondendo à ciascun corpo la propria anima: e così tutti compariranno nel cospetto del Signore, li buoni saranno rapiti nelle nubi in aria incontro al Signore, e li mali resteranno in terra nella valle di Giosafatto, e questo è che dice il testo nostro del Vangelo: *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & majestate.*

Ma prima che passiamo più innanzi, volemo dichiarare alcuni dubii che si potrebbono movere sopra il discorso ch' havemo fatto.

Potrebbe alcuno dire: Voi havete detto, che la voce della trombetta s'intende il commandamento di Christo, ò la sua apparitione, e San Paolo dice: *In voce Archangeli, & in tuba Dei Dominus descendet (b)*: Et in Matteo dice il Signore *(c)*: *Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna &c.*

Si risponde (secondo S. Ambrogio, & altri, che Christo è il primo Angelo, la cui voce, e commandamento è la trombetta; imperochè in quello giudicio non ci sarà trombetta materiale, ma l' imperio, e presentia del Signore, si chiama trombetta per l'effetto simile che farà: onde sicome colla trombetta si solevano, (e sogliono in alcuni luoghi) chiamar gli huomini al Concilio, & alle feste: Così l'imperio del Signore chiamerà tutti al Concilio universale, e gli eletti all' eterna festa: E sicome la trombetta fà un sonito terribile, così l' imperio del Signore, e la sua apparitione sarà spaventevole, e specialmente alli dannati.

All'autorità di San Matteo dicemo, che la trombetta, e la voce grande, s' intende il commandamento del Signore, per lo quale gli Angeli chiameranno gli huomini al giudicio, cogliendo, e congregando le reliquie delli corpi dagli elementi in uno.

Dirà quell'altro: Voi dite che tutti saranno chiamati al giudicio, buoni, e mali, e Christo dice *(d)*: *Et congregabunt electos ejus*, e non dice tutti.

Si risponde, che gli eletti soli saran-

(a) *Matt.*24. (b) 1.*Thess.*4. (c) *Cap.*24. (d) *Matt.*24.

ranno congregati à ricevere la gloria, ma non nega che li ſcelerati non habbiano da riſuſcitare, e così s' intende il detto del Salmo primo, quando dice: *Non reſurgunt impii*, cioè non riſuſciteranno alla gloria, & à giudicare, ma riſuſciteranno ad eſſer giudicati.

Onde San Paolo leva tutti queſti dubii, quando dice: *(a) Omnes quidem reſurgemus, ſed non omnes immutabimur*: Tutti riſuſciteremo, ma non tutti ſaremo mutati dalla paſſibilità, e miſeria, all'impaſſibilità, e gloria.

Dirà quell'altro: Voi havete detto, ch'avanti la riſurrettione tutti ſaremo morti, e li noſtri corpi tutti ſaranno ridotti alla forma elementale, e San Paolo *(b)* par che dica che ci ſaranno alcuni vivi, ch' anderanno incontra in aria al Signore dicendo: *Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, ſimul rapiemur cum illis in nubibus obviam Chriſto in aera, & ſic ſemper cum Domino &c.*

Dopoiche quelli che ſono morti in Chriſto ſono riſuſcitati primi, noi che vivemo (parlando in perſona di quelli che viveranno nel tempo del giudicio.) inſieme con quelli ſaremo rapiti nelle nubi incontra al Sign. noſtro Chriſto in aria, e così ſempre saremo col Signore.

Riſponde S. Ambrogio, & altri, che quelli che ſaranno vivi nel tempo del giudicio, ſaranno rapiti in aria incontra al Signore (parlando delli buoni, perche li ſcelerati non ſaranno rapiti in aria), & in quel tempo che ſono levati da terra moriranno, e ſubito li corpi ſi riſolveranno in elementi per lo fuoco, e per miniſterio degli Angeli quelli corpi ſaranno ſubito reintegrati, come gli altri, e l'anime ripiglieranno li corpi, & anderanno incontra al Signore in aria, e tutto queſto ſarà ſubito per divina virtù; imperoche è coſtituito l'huomo haver da morire una volta *(c)*, eſſendo già nato nel peccato, il cui ſtipendio è la morte *(d)*, e nè ſi potrebbono quelli dire eſſer riſuſcitati, ſe prima non saranno morti.

Santo Agoſtino dice, che quelli che ſaranno vivi della vita della gratia, che non s' hanno laſciato ſedurre dall'aſtutia d'Antichriſto, e ſono rimaſti liberi dalla perſecutione: Talche intende non vivi corporalmente, ma vivi per gratia.

Dal detto di S. Ambrogio potemo intendere, che impercettibilmente ſarà la riſurrettione: Apparendo il Signore, il fuoco anderà innanzi abbruſciando (come più ſopra havemo detto), e ſubito ſeguirà la riſurrettione di tutti.

Un'altro dubio reſta, Noi havemo detto, che per lo fuoco tutti li corpi ſi riſolveranno nelli quattro elementi, talche non ſi troveranno oſſi nelli monumenti, ilche pare che ſia contrario al detto di Chriſto, quale dice: *Omnes, qui in monumentis ſunt, audient vocem Filii Dei (e)*: (Ecco la voce dell'Arcangelo) Ecco che dice che dalli monumenti udiranno la voce del Figliuolo d' Iddio?

Si può riſpondere in due modi, Prima che 'l Signore dice, ſono, e non dice ſaranno: talche quelli che ſono nelli monumenti avanti che 'l fuoco conſumi, e riduca li corpi alla natura elementali, ſaranno dopo negli elementi: Secondo potemo dire, che Chriſto chiama monumenti quelle parti ove ſi troveranno le reliquie delli corpi, che ſono negli elementi, dunque gli elementi ſaranno li monumenti: E tanto più ch' all' hora non ſi troveranno monumenti formati, perche 'l fuoco l'havrà difformati, e ridotti in forma elementale.

Dagli elementi dunque per virtù divina, e per miniſterio degli Angeli, riſuſciteranno tutti, buoni, e mali, in-

(a) 1. *Cor.* 15. (b) 1. *Theſſ.* 4. (c) *Hebr.* 9. (d) *Rom.* 6. (e) *Joan.* 5.

interi ſenza diminutione di membra, nell'età giovenile, di vigore, e forza che ſogliono eſſer gl'huomini nell'età di trentatre anni, nella quale riſuſcitò Chriſto, e fù creato Adamo, eguali tutti, tanto figliuoli, quanto vecchi nel vigore dell'età, ma non eguali nella ſtatura, perche l'Apoſtolo dice: *In menſuram ætatis, & non in menſuram ſtaturæ (a)*. Sì bene li figliuoli ſaranno in quella ſtatura che ſarebbono ſtati nell'età giovenile, ſe non foſſero morti avanti, e li vecchi ſaranno nella ſtatura ch'erano, quando ſi trovavano nell'età giovenile, ſe ben' ancora ſi correggeranno tutti li difetti della natura, e le moſtruoſità: talche non ci ſaranno membra difettoſe, nè manche, nè ſoverchie: onde in quello che la natura hà mancato, ſi ſupplirà nella riſurrettione, & in quello ch'have ecceduto più, ſi mancherà, talche non ci ſaranno nani (ò come dicono, innaimi) nè giganti, ma sì bene nella ſtatura naturale ci ſarà alcuno poco più, ò poco manco alto, ò baſſo come ſemo adeſſo.

Riſuſcitati, che ſaremo tutti, in quel modo ch'havemo detto, ſi farà il giudicio univerſale nella Valle di Gioſafat, qual'è trà Geruſalem, e'l Monte Oliveto, non che quella Valle ſia capace di tanta moltitudine, ma ſi dice il giudicio haverſi da fare in quella Valle per la ſignificatione del nome: Imperochè Joſaphat ſignifica *Judicium Domini*, overo *Dominus judicabit*: perche al giudicio del Signore ſaremo tutti congregati: Talche non ſolamente in quella Valle ſtaranno, ma ancora intorno, per quanto baſterà à tanta moltitudine, quale ſecondo alcuni, parte ſtarà in terra, cioè li dannandi, e parte in aria con Chriſto, cioè li ſalvandi.

Queſto giudicio ſarà horrendo da ogni banda: Imperochè ſopra ſarà il giuſto Giudice con poteſtà, e maeſtà grande, irato contra li ſcelerati, al cui coſpetto tremano gli Angeli. Secondo, ſotto ſarà l'Inferno aperto ad inghiottirli. Terzo dentro ſarà il verme della propria conſcientia, che li rimorderà. Quarto, fuora ſarà il mondo ardente. Quinto, da un lato ſaranno li proprii peccati che l'accuſeranno, dall'altro li Demonii, che li ſpaventeranno: (b) O miſeri, & inſenſati che ſemo, che non penſamo à quanta miſeria caſchiamo per un momentaneo, e falſo piacere: ſe al giudicio ſolo penſaſſimo, non peccareſſimo.

Biſogna dunque tutti eſſer manifeſti d'avanti al tribunale di Chriſto (c), acciò ciaſcuno riporti li proprii fatti del ſuo corpo, ſicome hà operato ò bene, ò male! A queſto giudice non ſe gli può dire ſcuſa, ſapendo il tutto: da queſto giudice non ſi può appellare, per eſſer ſupremo, eſſendo Iddio, e Re delli Re, e Signor delli Signori (d), in quanto huomo, qual'è ſtato da Dio conſtituito giudice de i vivi, e de i morti (e), à cui è ſtato data ogni podeſtà in cielo, & in terra, per eſſer morto per l'humana redentione, per l'angelica riparatione, e per far l'ubedientia del Padre. Però diceva l'Apoſtolo: (f) *In hoc enim Chriſtus mortuus eſt, & reſurrexit: ut & mortuorum & vivorum dominetur*. Per queſto inquanto ch'è huomo ſarà giudice dalla Santiſſima Trinità delegato con ogni plenaria podeſtà (*Pater omne judicium dedit Filio (g)*, & inquanto ch'è Dio, giudicherà colla propria autorità della ſua divinità, e però dalla ſua ſententia non ſi potrà appellare. O mala nova per li dannati!

Queſto grandiſſimo giudice, benche ſia Dio, & huomo, nondimeno ſolamente apparirà in forma humana, acciò ſi poſſa veder da tutti: Imperochè la ſua divinità non ſi può vedere ſen-

(a) *Epheſ.4.* (b) *Rom.2.* (c) *2.Cor.5.* (d) *Apoc.19.* (e) *Act.10.* (f) *Rom.14.* (g) *Joan.5.*

za grandiſſima conſolatione, di quale non vuole che ſiano partecipi li dannati: E benche vedeſſero la ſanta humanità del Signor glorioſa, nondimeno non haveranno conſolatione (perche in podeſtà del corpo glorioſo è di moſtrarſi, e d'occultarſi): Anzi n' haveranno grandiſſima pena: Imperochè ſicome dalla gloria del vero amico ſi prende grandiſſima conſolatione, cosi dalla gloria del nemico ſi prende gran diſpiacere, e maſſimamente della gloria di quello nemico che ci puniſce: ma gli eletti prenderanno grandiſſima conſolatione da quella glorioſa humanità.

E notate, che benche ſi legga ch'alcuni non ſaranno giudicati, (come più giù vedremo): Nondimeno in una coſa tutti ſaremo giudicati, cioè, quanto alla retributione delli premii; Imperochè etiam gli Apoſtoli ſaranno giudicati in queſto, che ſaranno riputati degni di maggior gloria, & eſſer aſſeſſori con loro imitatori inſieme al giudicio di Chriſto: e gli oſtinati infedeli ſaranno giudicati eſſer degni della pena per loro infedeltà.

Quanto alla diſcuſſione delli meriti: (a) Alcuni non ſarãno giudicati, ma giudicheranno gli altri, e ſaranno ſalvi, come ſaranno gli Apoſtoli, e tutti li veri, e perfetti Religioſi, ch'hanno rinunciato da vero ogni coſa per Chriſto, & ogn'altro perfetto, e vero povero di ſpirito (b): Alcuni non ſarãno giudicati, ma ſaranno dannati (c), come ſaranno tutti gl'infedeli li cui meriti, & opere non s'havranno da diſcutere, sì, ò non ſono bone, eſſendo fatte ſenza la fede, ſenza la quale nulla opera è meritoria, nè grata à Dio: Alcuni ſaranno giudicati, e ſalvati, come ſaranno tutti quelli, che ſono ſtati fedeli, ma hanno amato molto le coſe temporali, non però più di Chriſto, quale ſempre hanno preferito à tutte le coſe, e per amor ſuo hanno fatto molti beni: queſti ſono di quali parla l'Apoſtolo (d), che ſopra il fondamento della viva fede hanno edificato legno, fieno, e ſpoglie di riſtucchio, cioè inſieme con Chriſto hanno amato le coſe temporali, e non hanno edificato oro, argento, e pietre pretioſe com' hanno fatto gli Apoſtoli, & altri perfetti.

Alcuni altri ſaranno giudicati, e condennati, e queſti ſaranno li mali Chriſtiani, quali ſolamente hanno havuta la fede, ch'è coſa degna, ma ſenza l'opere.

Gli Angeli quanto all'opere loro non ſaranno giudicati, perche ſono tutte bone, ma ſaranno giudicati quanto al premio, che ſaranno riputati degni di maggior premio dopo il giudicio, per la loro bona, e diligente cura, ch' hanno havuta ad eſeguire la volontà d'Iddio per la ſalute degli huomini.

Similmente li Demonii non ſaranno giudicati quanto all'opere loro, eſsendo tutte male, ma ſaranno giudicati quanto alla pena, che gli ſarà aggionta maggior dopo il giudicio, per la malitia ch'hanno uſata contra Dio, e noi.

A queſto ſpaventevole giudicio, non ſolamente ſarà Chriſto come Giudice principale in quanto ch'è Dio, e delegato in quanto huomo, ma ci concorreranno molti altri à giudicare in diverſi modi:

Li primi appreſſo Chriſto ſaranno gli Apoſtoli, e veri poveri (com' havemo detto) quali com' aſſeſſori approvando la ſententia del Signore, giudicheranno, adducendo la ſententia del Signore alla notitia degli altri, e meritamente alli veri poveri ſoli conviene tanta dignità, per alcune rãgioni:

Prima, perche havendo diſpreggiate tutte le coſe del mondo, & accoſtatoſi à Dio ſolo, non c'è coſa che gli perverta il retto giudicio, e per queſto ſono idonei à giudicare, amando la

(a) *Auguſt. in Pſ.* 49. & 90. *De Civ. Dei* 20. (b) *Matt.* 19. (c) *Joan.* 3. (d) 1. *Cor.* 3.

la giuſtitia ſopra ogni coſa.

Secondo conviene al merito della povertà, perche nulla coſa tà più diſprezzato l'huomo tra li mondani, quanto la povertà, per queſto havendo il povero Apoſtolico eletto eſſer per Chriſto diſpreggiato, *(a)* conviene che ſia eſaltato à tanta eccellentia: per queſte, & altre ragioni li veri poveri ſaranno aſſeſſori del Signore.

Li ſecondi ſaranno tutti gli eletti, quali interpretativamente ſi dicono giudicare, inquanto ſaranno conformi alla ſententia del Signore, aſſentendo al ſuo giudicio.

Terzo, alcuni giudicheranno per comparatione, ſicome ſi dice, che li Niniviti *(b)* quali ſi convertirono alla ſemplice predica di Giona, giudicheranno li Giudei, quali non ſi volſero convertire à tante prediche di Chriſto.

Quarto ſi dice giudicar dichiarando, & in queſto modo giudicherà la ſacra Scrittura *(c)*, quale dichiara il premio, e la pena che ſi deve à ciaſcuno.

Quinto, ſi dice giudicar teſtificando, perche per li detti delli teſtimonii il reo è condennato, ò ſciolto *(d)*; e perche la propria conſcientia è il maggior teſtimonio, per queſto la propria conſcientia condennerà ciaſcuno.

In queſto giudicio ancora ci ſaranno l'accuſatori: Il primo accuſatore ſarà il Demonio *(e)*, quale ſottilmente inveſtiga, e nota ogni minima noſtra negligentia, tanto nel male che facemo, e quanto al bene che laſciamo di fare: E quello male ch'adeſſo ci perſuade à fare, all'hora ci accuſerà che l'habbiamo fatto; onde diceva Sant' Agoſtino: All'hora ſarà preſente 'l Demonio, recitando le parole della noſtra profeſſione, buttandoci in faccia ciò che fatto havremo, & in che luogo, & in qual'hora havemo peccato, e quel bene ch'havemo potuto fare, e dirà: Giuſtiſſimo Giudice, giudica queſto eſſer mio per la ſua colpa, perche non hà voluto eſſer tuo per gratia. Tuo è per natura, e mio è per miſeria. Tuo è per creatione, e mio è per perſuaſione. A te è ſtato inobediente, & à me obediente &c.

Il ſecondo accuſatore ſarà l'Angelo cuſtode, quale ci hà perſuaſo fuggire il peccato, e far bene, e noi non l'havemo voluto aſcoltare.

Il terzo accuſatore ſarà ciaſcuno Santo, il cui conſortio havemo diſpregiato, e le cui feſte non havemo oſſervato, e vivi l'havemo ingiuriati, perſeguitati, & anguſtiati: *(f) Stabunt juſti in magna conſtantia, adverſus eos qui ſe anguſtiaverunt &c.* Queſti accuſatori ſono di gran fede appreſſo il Signore.

Il quarto accuſatore ſarà tutto il mondo: *Armabit creaturam ad ultionem inimicorum ejus*: Onde diceva Chriſoſtomo: *In illa die nihil eſt quod reſpondeamus ubi cœlum, & terra, aqua, luna, & ſol, dies, & noctes, & totus mundus ſtabunt contra nos*: Ciaſcuna coſa buttandoci à faccia quel ben, che ci hà fatto.

In queſto giuſtiſſimo giudicio ci ſaranno ancora molti testimonii degni:

Il primo ſarà Iddio, e non ſi può dire à Dio, che non puoi eſſer teſtimonio, perche ſei giudice, perche eſſendo giuſtiſſimo ſenza paſſione, à quale tutte le coſe occulte gli ſono manifeſte: *(h) Omnia ſunt nuda, & aperta oculis ejus*, non ſi può ingannare, onde egli diceva *(i)*: *Ego ſum Judex, & teſtis.* Et altrove: *(k) Ero teſtis velox omnibus maleficis &c.*

Il ſecondo teſtimonio ſarà la propria conſcientia: *(l) Teſtimonium reddente illis conſcientia ipſorum, &c.* Imperoche ciaſcuno sà li ſuoi peccati, & all'hora per divina volontà ſi rap-

(a) *Luc.14.* (b) *Matt.12.* (c) *Ejuſd.25.* (d) *Rom.2.* (e) *Apoc.12.* (f) *Sapien.5.* (g) *Ibid.* (h) *Hebr.4.* (i) *Jerem.29.* (k) *Malach.3.* (l) *Rom.2.*

preſenteranno d'avanti à gli occhi noſtri.

Terzo, tutti li Santi, Angeli, & etiam li dannati ſaranno teſtimonii, perche per divina virtù li noſtri peccati ſaranno manifeſti à tutti: O miſeri noi, che tememo al preſente manifeſtar li noſtri peccati ad un ſolo nella confeſſione, e non tememo che ſaranno manifeſti à tutto il mondo nel giudicio?

Havemo detto quali ſiano li rei, quali li giudici, quali gli accuſatori, e li teſtimonii: Reſta da udire la ſententia del ſupremo Giudice, qual' in un momento havendo diſcuſſo, e ben viſto colla ſua ſapientia li meriti, e demeriti di ciaſcuno, proferirà l' irrevocabile ſententia: Prima voltandoſi con faccia allegra con dolciſſime parole proferirà la dilettevole, e conſolatoria ſententia in favore de ſuoi eletti, dicendo (*a*): Venite benedetti del mio Padre, e ricevete il regno à voi apparecchiato dalla coſtitutione del mondo: dopo ſi rivolterà con volto terribile, e con aſpriſſime, e ſpaventevoli parole proferirà la ſententia contra li dannati, dicendogli: Andate maledetti al fuoco eterno, qual' è ſtato apparecchiato al Demonio, & à gl' Angeli ſuoi: Di queſta ſententia non vò quì parlarne altrimente, vedete il Sermone della Feria ſeconda dopo la prima Domenica di Quareſima, ove n' havemo ragionato più à lungo.

Data la ſententia, ſubito ſarà poſta in eſecutione, & anderanno li reprobi al fuoco eterno, e li giuſti in vita eterna: Conſiderate l' allegrezza delli beati, quali partiti li dannati al fuoco eterno, vedranno Chriſto glorioſo nell' humanità, e divinità, & inſieme con lui anderanno à pigliare il poſſeſſo del regno celeſte, à goderſi la dolce compagnia degli Angeli, & à vedere, tenere, poſſedere, e ſolazzarſi la Santiſſima Trinità, ove conſiſte tutta la pienezza, e perfettione della beatitudine: quanto dolci gli ſaranno li digiuni, vigilie, diſcipline, orationi, & ogn'altra opera bona ch' havranno fatto, e le tribolationi ch' hanno patito?

Dall' altra banda conſiderate quanto dolore, quanto pianto, ſtridore, biaſteme, gridi ſaranno tra dannati, vedendoſi fuori d' ogni ſperanza di ſalute in eterno, dentro di tante fiamme, & orribili, & intollerabili tormenti, intorniati da tanti Demonii che di continuo li tormenteranno? Deh quanto amara gli ſarà ogni terrena conſolatione, e piaceri carnali, ch' hanno preſo in queſta miſera vita? Per gratia penſiamoci un poco.

Finito il giudicio, il fuoco ſeguirà li due altri effetti, cioè che purgherà, e rinoverà tutti gli elementi, come ſopra è ſtato detto, e tutta la feccia, e fetor dell'acqua, e della terra, e dell'altre coſe, e l'ardor del fuoco deſcenderanno all'inferno ad aggiongere pene alli Demonii, e dannati.

Seguita in fine il teſto dell' Evangelio: *His autem fieri incipientibus &c.* Incominciandoſi à far queſti ſegni detti, riſguardate in sù, e leviate li voſtri capi in alto (non riſguardate più la terra, e le coſe terrene, ma risguardate in Cielo) perche s'avvicina la voſtra redentione: E ci dona una ſimilitudine del fico, e degli altri alberi, quali quando incominciano à portar frutto è vicina l'eſtate: E così quando noi vedremo queſti ſegni ci ſarà da preſſo il regno d'Iddio: la ficulnea è la Sinagoga de Giudei (*b*), quale fù maledetta, che non donò frutto, ma fronde al Signore, gli altri alberi ſono l'altre genti: quando la Sinagoga de Giudei ſi convertirà, e crederà in Chriſto (*c*), e l'altre genti ancora, all' hora ſarà il giudicio; preparamoci dunque, acciò con gli Angeli, e Chriſto poſſiamo ſalire al regno celeſte. Amen.

SER-

(a) *Matt.25.* (b) *Marc.11.* (c) *Dan.12.*

SERMONE II.

DOMENICA II. DELL'AVVENTO DEL SIGNORE.

Cum audiſſet Joannes in vinculis opera Chriſti, mittens duos de diſcipulis ſuis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Matt. 11.

SIcome la parola concepita, e generata nell'intelletto noſtro, non ſi può dagli altri conoſcere, nè ſaperſi, ſe prima per la voce non è traſportata all' orecchie degli aſcoltanti; così il divin Verbo, cioè il Figlio dell'Eterno Padre, conceputo, e generato ab æterno nella paterna mente, non fù mai à gli huomini manifeſto, inſin' à tanto che per le ſcritture divine (quali ſono la voce d'Iddio) non ci fù manifeſtato: Ma perche la prima Scrittura (cioè la legge, e li Profeti) era oſcura, e velata, però fù biſogno d'un' altra Scrittura, quale foſſe più chiara, che ci manifeſtaſſe queſta verità: Onde San Giovanni poſto in carcere (quale figurava la legge) ſapendo ch'havea da morire, manda li ſuoi diſcepoli à Chriſto, figurando (come dice S. Agoſtino) che la legge qual' era inchiuſa nel carcere dell'ignorantia, giaceva in oſcuro, cioè che 'l ſenſo della Giudaica cecità ſi teneva racchiuſo dentro la terra; onde la legge ſtando per ſpirare, manda li ſuoi diſcepoli alla dottrina Vangelica, ſicome Giovanni ſtando per morire, acciò li ſuoi diſcepoli non reſtaſſero nella cecità della legge mal'inteſa, li manda à Chriſto, per farli certi colla dottrina, & opere che da eſſo Signore haveano da udire, e vedere, che Chriſto era il vero Meſſia, ſicome nel diſcorſo del Vangelo vedremo: *Cùm ergo audiſſet, &c.*

Non potevano li diſcepoli di Giovanni, nè volevano udire che Chriſto foſſe migliore del loro Maeſtro, ſapendo che San Giovanni era nato miracoloſamente da una ſanta vecchia, e da un ſanto huomo (a), dall'Angelo denunciato, & anche vedendo l'auſterità, e ſantità della vita ſua (b): E dall'altra banda credevano che Chriſto foſſe figlio di Gioſeffo, carpentario (non ſapendo ch'era Figlio d'Iddio, nato da una Vergine, conceputo di Spirito Santo (c), e tanto più che Chriſto faceva una vita più commune, e prattica va colli peccatori, più che'l loro Maeſtro, (quale riputavano il Meſſia (d).

Stando dunque San Giovanni in carcere, udendo li miracoli che faceva Chriſto, come havea ſanato il ſervo del Centurione, la ſocra di Pietro (e), il paralitico ſommeſſo dal tetto, & infiniti altri indemoniati, ſtroppiati, & infermi (f), & ancora havea riſuſcitato la figlia dell' archoſinagogo, e'l figlio della Vedova (g): deſiderando ch'avanti che moriſſe (prevedendo già la morte ſua eſſer propingua) li ſuoi diſcepoli fuſſero firmati nella fede di Chriſto, e ch'alla ſua dottrina aſſentiſſero, & à lui s'accoſtaſſero com' al vero Maeſtro, e Padre ch'era, vedendo che con ſue parole non baſtava perſuaderli, che non eſſo Giovanni, ma Chriſto era il vero Meſſia nella legge promeſſo, e dalli Profeti dinunciato, usò queſt'arte di mandare due diſcepoli al Signore, acciò udendo la ſua dottrina, e vedendo li miracoli che faceva, s'accertaſſero che veramente Chriſto era il Meſſia:

Fatto

(a) *Luc.* 1. (b) *Ibid. Mala.* 3. (c) *Luc.* 1. (d) *Matt.* 9. (e) *Matt.* 8. *Luc.* 4. (f) *Matt.* 9. (g) *Luc.* 7.

Fatto dunque San Giovanni queſto propoſito in mente ſua, ſtando nelle catene, manda due de ſuoi diſcepoli à Chriſto con queſta imbaſciata: Tu ſei (quel Meſſia che noi aſpettamo) che ſei per venire, ò vero altro n'aſpettiamo?

Quì notaremo due coſe per noſtra dottrina. Prima conſideraremo chi è coſtui che ſtà ligato, e perche? Secondo quanta cura hà de ſuoi.

Queſto che ſtà ligato, & incatenato nel carcere, è quello ſanto dall'Angelo denunciato, ma prima dal Profeta promeſſo (*a*), miracoloſamente concepito, nel ventre materno ſantificato, la cui natività fù allegrezza à molti, la cui circonciſione rendette la parola al muto padre (*b*), la cui vita fù una continua, & aſpriſſima penitentia, ſenza macchia di peccato alcuno, le cui lodi non ſolamente dagli huomini, ma etiam dagli Angeli, e dal Signor degli huomini, e degli Angeli ſono ſtate celebrate, dicendo Chriſto (*c*): *Inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Baptiſta*: E tante altre lodi il Signore nel noſtro teſto di lui narrerà: Ecco chi è colui ch'è ligato.

Vediamo appreſſo per qual maleficio è ſtato poſto, e ligato in carcere? Per haver detto ad Herode che non gli era lecito haver tolta, e ritener ſeco la moglie del fratello Filippo (*d*): Oh Herode commette l'adulterio, e l'inceſto, e Giovanni giuſto n'è punito? dunque è lecito commettere l'adulterio, e non è lecito riprenderlo? Ecco come la verità in queſto Mondo è perſeguitata, e'l vitio è favorito: Ecco come la giuſtitia hà perſo il ſuo vigore: Non ci potemo più lamentare ſe noi facendo bene patiamo gran male, poiche così ſono trattati li giuſti amici, & eletti d'Iddio.

La ſeconda coſa che dovemo conſiderare, è quanta cura hav' havuto queſto glorioſiſſimo ſanto della ſalute delli ſuoi cari diſcepoli, che vedendoſi vicino alla morte, diſcordatoſi della propria vita corporale, attende alla vita dell'anima de ſuoi diſcepoli, à quali cerca provedere, e reſignarli al vero Maeſtro, anzi come pedàgogo li reſegna al vero Padre: Queſto buon Dottor non inſegnava à pompa, non cercava il proprio honore, non la propria comodità, ma la ſalute, e'l guadagno dell'anime de ſuoi cari diſcepoli, quali drizza alla cognitione di Chriſto: Voleſſe Iddio che così faceſſero tutti li Maeſtri alli loro diſcepoli, li padri alli figli, li Signori alli vaſſalli, ò almeno queſto faceſſero li Prelati eccleſiaſtici alli loro ſudditi; ma miſeri noi, che quaſi tutti, *quæ ſua ſunt, & non quæ Jeſu Chriſti*: Non più di queſto: Aſcoltiamo la riſpoſta di Gieſù Chriſto:

Euntes renunciate Joanni quæ audiſtis, & vidiſtis. Cæci vident, claudi ambulant, leproſi mundantur, ſurdi audiunt, mortui reſurgunt, pauperes evangelizantur: Et beatus eſt, qui non fuerit ſcandalizatus in me.

Conoſcendo il Signore, perche cauſa Giovanni havea mandati à lui, i ſuoi diſcepoli, non volſe riſpondere Sì, ch'io ſono il Meſſia promeſſo ch'hò da venire, per non cõparire vanagloriоſo; ma narra tutti li miracoli, che per la virtù della ſua divinità ſi facevano, per li quali potevano quelli diſcepoli comprendere, che veramente egli era il Meſſia, facendo tutti quelli ſegni, e miracoli, ch'Iſaia (*e*) profetando diſſe, ch'havea da fare il vero Meſſia, quando havea da venire, e ſono queſti: *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures ſurdorum patebunt. Tunc ſaliet ſicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum &c.* Dice dunque il Signore: Andando voi fate intendere à Giovanni quelle coſe ch'havete nella mia pre-

(a) *Mala.*3. *Luc.*1. (b) *Ibid.* (c) *Matt.*11. (d) *Matt.*14. (e) *Cap.*35.

predica udito, ò quelle coſe ch'havete udito da altri ch'io hò fatto, e quelle coſe ch'havete viſto con gli occhi voſtri; (Imperoche in preſentia loro fè molti, e molti miracoli, ſicome narra Luca *(a)* dite dunque à Giovanni che li ciechi, cioè quelli, che ſono ſtati ciechi, vedono, li zoppi, e ſtroppiati caminano, li leproſi ſono mondati, li ſordi odono, li morti riſorgono, e li poveri ſono evangelizati, cioè predicati, e beatificati *(b)*, à quali ſarà ancora data l'autorità di predicare à gli altri: Talche non li potenti, non li nobili, non li ricchi, ma li poveri da me ſono lodati, e beatificati, perche à i veri poveri ſi denuncia queſta bona nova: Ecco dunque li ſegni per quali potete conoſcere s'io ſono il Meſſia.

Con grand'artificio il Signore riſpoſe coll'opere, e non colle parole, ch'egli era il Meſſia, prima per far più certi li diſcepoli di Giovanni, ch'egli era il vero Meſſia, e non Giovanni, quale per ſe ſteſſo non poteva far tali miracoli: Appreſſo per dar'eſempio à noi, che dovemo più preſto coll'opere, che colle parole far teſtimonianza della noſtra bona vita: Beato colui, le cui opere lodano la ſua vita.

Queſti ſei miracoli che fè Chriſto corporalmente ſanando, li fà ſpiritualmente giuſtificando: e queſti miracoli ſpirituali ſono maggiori che li corporali; Imperochè, ſecondo Agoſtino (come altrove havemo detto) è più giuſtificare un'empio, che creare il cielo, e la terra, perche più è giuſtificare un'anima, qual'hà da vivere in eterno, che riſuſcitar la carne, quale un'altra volta morirà: onde quando il Signore illumina l'Intelletto del peccatore, che gli fà conoſcere quel che deve credere (che ſono gli articoli della fede) quello che deve ſperare (ch'è la vita eterna) quel che deve amare (ch'è Dio, e'l proſſimo) quello deve fuggire (che ſono li vitii, e li peccati), e quel che deve ſeguire, (che ſono li buoni coſtumi, e le bone compagnie) all'hora il cieco peccatore è illuminato, e vede. Secondo, quando drizza l'affetto, e la volontà del peccatore à deſiderare, & ad amare le coſe celeſti, laſciando in tutto l'amor delle coſe terrene, all'hora fà caminare il zoppo peccatore, qual'era quaſi tutto incurvato, e ſempre pendeva all'affetto delle coſe terrene. Terzo, quando il Signor colla gratia ſua purifica la volontà del peccatore dalle concupiſcentie, & immonditie carnali, quali ammacchiano l'anima, e'l corpo, all'hora ſi dice il leproſo eſſer mondato. Quarto, quando l'indurato, & oſtinato peccatore tardo, e duro ad aſcoltare le divine inſpirationi, e ſenza miſericordia ad aſcoltare li biſogni del ſuo proſſimo, per divina gratia s'inclina ad aſcoltar volentiere le divine inſpirationi, & eſortationi, & apre l'orecchie alli clamori de biſognoſi, all'hora ſi dice il ſordo udire. Quinto, quando il perverſo peccatore è fatto inſenſato alle coſe ſpirituali, e privo della vita ſpirituale, e per la divina gratia ritorna à penitentia, & incomincia à guſtar li cibi ſpirituali, all'hora ſi dice il morto riſuſcitare, cioè dalla morte della colpa, alla vita della gratia. Seſto, quando il peccatore povero della gratia, e privo delle virtù Chriſtiane, da Dio ſarà arricchito di celeſti doni, e veſtito delle chriſtiane virtù, all'hora ſi dice il povero eſſer' evangelizato, & eſaltato dal Signore. Pregamo dunque la Divina Maeſtà, che ci faccia vedere ſpeſſo di queſti miracoli: Seguita nel teſto

Et beatus eſt, qui non fuerit ſcandalizatus in me.

Queſte parole in due modi s'intendono, prima il Signore riſguardò edificare li diſcepoli di Giovanni per conſolare il loro Maeſtro, quaſi voleſſe dire: Voi già vedete li ſegni manifeſti,

(a) *Cap.7.* (b) *Matt.5.*

ſti, ch'io ſono il Meſſia, ſicome v'hà predicato il voſtro Maeſtro, ma perche mi vedete pratticar civilmente con tutti, e far una vita più commune del voſtro Maeſtro, vi ſcandalizate, cioè intoppate, e non potete credere, ch'io ſia il vero Meſſia. Beato dunque è colui, che mi conoſce Iddio nelli miracoli, e non ſi ſcandaliza, vedendomi vivere come gli altri huomini in molte coſe: perche queſto io fò per poter'eſſere da tutti imitato, perche non ſolamente ſon venuto per redimere, ma etiam per inſegnar l'huomo com' hà da vivere per venire al celeſte regno.

Secondo hebbe la mente à tutti, quaſi dicendo: Voi vedete che come Dio che ſono, faccio miracoli ſtupendi, ma non ſolamente com' huomo che ſono, ma etiam come ſceleratiſſimo, che non ſono, ſarò crocifiſſo per ſodisfare per tutti li peccatori ſufficientemente: Beato è chi ſtarà ſaldo nella fede della mia divinità, e non ſi ſcandalizerà per la morte ingiurioſa della mia humanità, e notate, che non dice Beato colui ch'io non ſcandalizerò, perche mai il Signore non ſcandalizò alcuno, ma li ſcelerati prendevano ſcandalo *(a)* per loro ſteſſi dalla bona vita, e dottrina di Chriſto, e però fù chiamato *Petra ſcandali (b)*, perche la pietra da se non fà caſcare alcuno, ma chi nella pietra intoppa, e caſca, è per ſciocchezza ſua.

Voleſſe Iddio, che li preti, religioſi, e prelati non foſſero ſcandalo, e cauſa di far caſcare molti col mal'eſempio della vita, e dottrina, baſta (della materia dello ſcandalo n'hò ſcritto à lungo nel Salmo: *Principes perſecuti ſunt me gratis*, nel verſo *Pax multa diligentibus*, lì vedete.)

Illis autem abeuntibus, cœpit Jeſus dicere ad turbas de Joanne: Quid exiſtis in deſertum videre? arundinem vento agitatam? ſed quid exiſtis videre &c. Partendoſi, & andando via li diſcepoli di Giovanni, incominciò Gieſù à dire le lodi di Giovanni, & à queſto ſi moſſe il Signore, acciò la turba, qual' havea viſto li diſcepoli di Giovanni domandare'l Signore: *Tu es, qui venturus es &c.* e'l Signor riſpoſe: *Euntes renunciate Joanni*. Non dubitaſſe della coſtantia di Giovanni, e non penſaſſe, che Giovanni haveſſe errato, che prima havea predicato Chriſto eſſer l'Agnello d'Iddio, che toglie li peccati del mondo *(c)*, ch'era primo d'eſſo Giovanni, e che ſopra Chriſto havea viſto diſcender lo Spirito Santo, & adeſſo manda li diſcepoli à domandare: *Tu es, qui venturus es?* come dubitaſſe, non ſapendo la turba l'intentione di Giovanni, quale non per errore, nè per dubitatione mandò li diſcepoli, ma per confermare li ſuoi diſcepoli nella fede di Chriſto, qual'era il vero Meſſia.

Ma non volſe lodarlo in preſentia delli diſcepoli, prima perche non era biſogno, perche quelli credevano il loro Maeſtro eſſer più di quello, ch'era: Appreſſo, per non parere adulatore, perche tanto ſi può dire adulatore, quello che loda in preſentia del lodato, quanto quello che loda in preſentia di quelli che penſa haverlo da riferire allo lodato.

Quì havemo due ammaeſtramenti: Prima che non dovemo perder tempo in predicare à coloro che ſono ben iſtrutti nella via del Signore per ſe: Secondo che mai non dovemo lodar'alcuno in preſentia ſua, ò di ſuoi familiari per adulatione; ma ſe pur' alcuna volta lodaſſimo in presentia, ſia per alcuna honeſta cauſa per gloria d' Iddio, & utile del proſſimo, ſicome quella Santa donna Marcella lodò Chriſto, dicendo *(d)*: *Beatus venter qui te portavit*,

(a) *Matt.*15. (b) 1.*Petr.*2.*Rom.*9. (c) *Joan.*5. (d) *Luc.*11.

tavit, à confusione di quelli Giudei che biasmavano Christo, dicendo ch' in virtù del Demonio scacciava gli altri Demonii: e San Pietro disse al Signore (a): *Tu es Christus Filius Dei vivi*, per confirmatione della Fede: E Christo disse à Nathanael (b): *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*, laudandolo della purità del cuore, per manifestare la verità, che non era venuto à Christo con malitia, nè per curiosità, ma per informarsi della verità: talche per giustificare alcuno à torto infamato, ò per manifestare la verità senz' adulatione, si può lodare in presentia, altrimente nò; imperochè dice Chrisostomo, che sicome il pazzo lodato in faccia, s'allegra: così l savio quando si loda in faccia, si flaggella nel cuore: Perche dunque lodando in presentia colle tue vane lodi vuoi far molestia al savio, e nodrire la pazzia del pazzo?

Partiti dunque quelli discepoli, Il Signore incominciò à lodar Giovanni, dicendo, Che cosa usciste al deserto à vedere? una canna mossa dal vento? Quasi volendo dire, credete forse che Giovanni, quale nel deserto, e nel giordano hà fatta ferma testimonianza ch'io sono il Messia, ch'adesso che stà nel carcere sia mutato, e mosso da questa confessione della verità per la tribolatione? e per questo habbia mandato li suoi discepoli à dommandare, come che dubitasse s' io sono il Messia, quale per lo passato con tanta constantia hà confessato? Non crediate questo perche Giovanni non è canna mossa dal vento, ma è quello costantissimo difensor della verità, quale sempre è stato da tutto il popolo stimato, perche se fosse stato tenuto per una persona leggiera che si movesse ad ogni venticiuolo, ò se fosse stato riputato un delicato che si dilettasse del pomposo, e delicato vestire, non sarebbono usciti al deserto tanti huomini di riputatione ad udir la sua predica, & à veder la sua constantia, & austerità di vita; perche non è cosa nuova veder una canna mossa dal vento: e chi si diletta veder huomini ben vestiti, non esce al deserto, perche gli huomini che di delicate vesti sono vestiti, sono nelle case de Re, e non nel deserto: ma che usciste à vedere? un Profeta (direte sì), ancora io vi dico, che non solamente usciste à veder' un Profeta, ma un più che Profeta; imperochè questo è colui del qual' è scritto: (c) Ecco (dice il Padre) io mando l'Angelo mio avanti la faccia tua, qual'apparecchierà la via tua d'avanti à te: se dunque costui non solamente è Profeta, ma più che Profeta, & Angelo d' Iddio, com' è possibile che si sia ingannato nel predicare, e dimostrare il Messia? dunque hà mandato à far questa imbasciata, non ch' egli dubitasse di me, se sono il Messia, essendo certo ch'io sono, ma per certificar li suoi discepoli, hà mandati loro à far questa imbasciata: Questo è'l senso litterale.

I. Lauda dunque il Signore le virtù di Giovanni, e prima lauda la sua costantia, che non era fraggile, e mobile com' una canna, quale per ogni poco vento si move, ma era com' una soda colonna, che mai nè per lode, nè per vituperio, e minaccie, nè per la morte non mancò dalla confessione della verità; onde essendo dommandato s'egli era Christo (che per tal'era tenuto) confessò manifestamente che non era (d): Ecco che per vana gloria non si mosse: Adesso è posto in carcere per haver ripreso Herode (e) delle sue sceleragini, e più presto vuole morire, che mancar dalla verità.

Così tutti così dovressimo essere, e specialmente à chi tocca di riprendere li vitii: Ah miseri noi, e quanto se-

(a) *Matt.*16. (b) *Joan.*1. (c) *Malac.*3. (d) *Joan.*1. (e) *Matt.*14.

ſemo fraggili, che per ogni poco vento di vana loda, ò perſecutione, mancamo dalla verità, e laſciamo la gloria eterna per la momentanea, e la vita eterna per la temporale.

II. E queſto è, perche non havemo l'altra virtù ch'havea Giovanni, e qual' è? l'auſterità della vita, il diſpreggio del mondo, perche non ſi dilettava delle lodi humane, non del ben veſtire, non del ben' e delicato mangiare, e però ſtava nel deſerto, e non nelle corti à luſingare, & adulare queſto, e quello gran maeſtro: Chi dunque ſi diletta del delicato veſtire, e delli buoni, e delicati cibi ſtanno nella caſa delli Re, e gran Maeſtri, e non nel deſerto: Qual'è il deſerto? communemente è'l diſpreggio del mondo, quando l'huomo nel cuor ſuo abbandona il mondo, & ama ſolamente le coſe celeſti; ma perche non facilmente l'huomo può far queſto, ſtando nel mondo; Però dicono che più propriamente è la ſanta religione, imperoche ſicome tra l'Egitto, e la terra di promiſſione era il deſerto, ove habbitò, ò per dir meglio ſtette accampato il popolo d'Iſrael avanti ch' entraſſe in terra di promiſſione: così la ſanta religione (luogo di penitentia) ſtà poſto tra il mondo (ſignificato per l'Egitto) e la celeſte patria (ſignificata per la terra di promiſſione.) Ma certo non poſſo far che non mi doglia che li mali religioſi vogliono che la religione (luogo di penitentia) ſia fatto luogo di delitie, e vogliono ſollazzare, e quando non hanno quelle coſe, che non la neceſſità, ma la ſenſualità ricercà, mormorano inſieme colli mali figli d' Iſraele, contra Mosè (a), cioè contra il Prelato, che non hanno della carne, e delle coſe delicate. Ah miſeri, ſi guardino che non ſiano da Dio puniti come l' Iſraeliti (b): Baſta di queſto. Dunque il buon religioſo che ſtà nel deſerto della penitentia dev' eſſer coſtante, e non dilettarſi, e moverſi per lodi humane, & hipocrita, cioè vacuo di virtù come la canna, nè fraggile contra le tentationi, e nè per lodi, nè per ingiurie moverſi.

Secondo non ſi deve dilettare di delicate veſti, nè de i delicati cibi (non c' eſſendo la neceſſità.) Terzo non ſi deve dilettare delle corti, ma della cella, & alle corti andare quanto fà biſogno per la ſalute del proſſimo, e non per adulare, e per diſegni humani: E queſt' era la ſeconda virtù di Giovanni, l'auſterità della vita.

III. Terzo il Signor lauda l'eccellentia di Giovanni, nella notitia delle coſe divine: Perche fù più che Profeta, perche fù profetato, e chiamato Angelo avanti che naſceſſe. Fù dunque più che Profeta, per molte cauſe:

Prima che fù denunciato dall'Angelo Gabriele, avanti che foſſe concepito, dicendo à Zacharia (c); *Uxor tua Eliſabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem &c.* E benche Iſac, e Sanſone furono denunciati alle loro Madri avanti che fuſſero conceputi (d); nondimeno non furono denunciati à tutti li loro nomi, nè gli fù detto che tanta allegrezza doveſſe donare à tanti, come Giovanni (e).

Secondo fù più degli altri Profeti, perche incominciò à profetare nel ventre materno (f): E quello che nō poteva moſtrare con parola, moſtrava con ſegno, ſaltando per allegrezza nel ventre alla preſentia del Signore, onde diſſe la madre alla Vergine glorioſa: *Ut facta eſt vox ſalutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.*

Terzo fù figlio d'un Profeta, e ſommo Sacerdote (g), qual fè'l *Benedictus.*

Quarto moſtrò col dito, dicendo: *Ec-*

(a) *Exod.*16. (b) *Num.*11. (c) *Luc.*1. (d) *Gen.*18. *Judic.*13. (e) *Luc.*1. (f) *Ibid.* (g) *Ibid.*

Ecce Agnus Dei (a), quello ch'havea previsto per spirito di profetia, quale cosa non mostrarono gl'altri.

Quinto vidde con gli proprii occhi quel Signore, ch' haveano desiderato gl' altri Profeti vedere, e non viddero, udire, e non udirono.

Sesto ch' oltra il privilegio profetale, meritò il premio del Battista (b), che battezzò il Signor suo, e di tutti gl'altri Profeti.

Settimo fù più che Profeta, perche tutti gli altri furono mandati avanti che Christo venisse, molto da lungi; ma Giovanni fù tanto prossimo avanti la faccia di Christo, che quasi furono in un istesso tempo, come la stella diana col Sole.

Ottavo fù più che Profeta (c), perche fù ancora nominato da Dio Angelo, non per natura, ma per ufficio, per contemplatione, e purità.

Prima l' ufficio dell' Angelo è nunciare li secreti d' Iddio, onde rivelò à Maria, à Gioseffo, & alli pastori, Christo (d): Giovanni lo rivelò à tutto il Mondo (e), perche venne à far testimonianza di questo gran lume.

Secondo l' Angelo sempre contempla Iddio, benche venga à noi: Così Giovanni lasciò il Mondo, e le sue delitie per attendere alla contemplatione.

Terzo l' Angelo è puro, così Giovanni fù tanto puro, che nella carne humana servando la verginità, fè vita angelica.

Imitiamo dunque questo Santo glorioso, se non tutto, in parte nella purità della vita, e nella maceratione della carne, e saremo con lui glorioſi. Amen.

SERMONE III.

DOMENICA III. DELL'AVVENTO DEL SIGNORE.

Miserunt Judæi ab Jerosolymis, Sacerdotes, & Levitas ad Joannem, ut interrogarent eum: Tu quis es? Et confessus est, & non negavit. Joan. 1.

L' Huomo di natura superbo non volentieri (senza la divina gratia) s' inclina, e sottopone all'altrui imperio (desiderando ciascun' esser superiore,) e se pure, costretto dalla necessità, si sottopone, & humiliare si deve, non può comportare esser soggetto ad uno, che secondo l'opinione delli mondani, appariſſe vile, (benche secondo la verità, grande, e santissimo fosse:) Onde li superbi Giudei congetturando dalla profetia di Giacob (f), e di Daniele (g) & anche da altri testi della Scrittura, ch'era già hormai tempo che'l Messia promesso dovesse già esser venuto: E benche per molti segni manifesti dovevano credere Giesù Christo esser il vero Messia (com' era in verità): Prima che Christo discendeva dalla stirpe di Giuda (h), da quale doveva nascere il Messia: Secondo nel suo nascimento apparvero gli Angeli, e fù denunciato alli pastori, ch'era nato Christo Salvator del Mondo (i), quali andarono, e trovarono tutto quello che l' Angelo gli havea detto, e così ritornarono glorificando Iddio: Terzo dalla nuova stella, e dalla venuta delli tre Maggi (k), potevano li dotti di Gerusalem considerare Christo esser il Messia: Quarto

(a) *Joan.* 1. (b) *Matt.* 3. (c) *Mala.* 3. (d) *Luc.* 2. (e) *Joan.* 1. (f) *Gen.* 49. (g) *Dan.* 9. (h) *Matt.* 1. (i) *Luc.* 2. (k) *Matt.* 2.

dalla disputa che fè il Signore nell'età di dodici anni con tanti Dottori(a), rispondendo, e dommandando con tanta sapientia, potevano accertarsi ch' era il Messia: E benche per questi, & altri segni potevano esser certi, che Christo era veramente il Messia à loro promesso: Nondimeno non volsero mai accettarlo, nè sottoponersi al suo imperio, perche sapevano ch' era nato da Maria povera, e lo riputavano figlio di Gioseffo carpentario: Onde udendo che Giovanni tanto esaltava Christo(b), dicendo ch' era primo di se, e ch'egli era minor di Christo, e che la gratia, e la verità era per Christo, dalla cui pienezza tutti n' havemo ricevuto: Non potendo li Giudei comportare che Giovanni si sottomettesse à Christo,(c) parendogli cosa indegna, essendo Giovanni nato da un Padre illustre, qual' era Prencipe delli Sacerdoti (d), e la sua natività fù dinunciata dall' Angelo, e fù con tanto trionfo: di più Giovanni era d' una vita austera, dispreggiator del Mondo (e: Dall'altra banda riputavano Christo vilmente nato, da parenti bassi, e faceva una vita commune, & era di nulla riputatione appresso del Mondo: Udendo ancora che Giovanni inviava le genti à credere in Christo, come vero santificatore, desiderando questi superbi Giudei più presto haver per loro Maestro, e Messia Giovanni, nobile, e di grande riputatione: Per tirarlo con lusinghe, e carezze à confessar ch'egli era il Messia, gli mandarono una imbasciaria molto sollenne, sicome nel presente Vangelo vedremo: *Miserunt ergo &c.*

Eccellente, e molto honorevole è questa sollenne ambasciata, per molte conditioni.

Prima per esser mandata da persone nobili, cioè da Giudei, quali discendevano dalla tribu di Giuda nobilissima: Secondo furono mandate persone nobili, e dotte, come furono Sacerdoti, e Diaconi: Terzo questi non solamente nobili, e dotti, ma erano tenuti santissimi, perche erano delli Farisei: Quarto furono mandati dalla più nobile, e più santa Città che fosse nel Mondo, cioè da Gerusalem, ov' era il tempio santo, e fioriva il culto divino, e lo studio della legge: E certo conveniva ch' ad un tanto grand' huomo com'era Giovanni (f) maggiore di tutti gli altri nati da donne humanamente, mandarsi una sì nobile ambasciaria, ma non con quella storta, e superba volontà, come fù mandata: Andati dunque questi ambasciatori dommandarono Giovanni: *Tu quis es?* Tu chi sei?

Non fanno questa dommanda come che non sapessero chi fosse: Perche benche la turba vedendo Giovanni far tanto austera vita, predicare, e battezzare con tanta autorità, sospettasse che questo fosse il Messia: Nondimeno li Dottori della legge, e li principali sapevano che Giovanni non era Christo, perche in nulla parte della legge si trova che'l Messia dovesse nascere dalla tribu di Levi, da una vecchia sterile, e che non havesse da fare miracoli, com' era Giovanni: Anzi leggevano che dovea nascere dalla tribu di Giuda, da una donzella vergine, e ch' havea da operare infiniti miracoli(g), quali cose non convenivano à Giovanni generato da huomo, ma convenivano à Giesù Christo concetto di Spirito Santo, nato da Maria Vergine della tribu di Giuda, e fè infiniti miracoli, sicome nel sermone della precedente Domenica fù detto: Dommandarono dunque Giovanni, Tu chi sei, con intentione di tirarlo à dire, Io son Christo, secondo desideravano udire.

Ma Giovanni che non era canna vuota,

(a) *Luc.*2. (b) *Joan.*1. (c) *Chrisost.* (d) *Luc.*1. (e) *Matt.*3. (f) *Matt.*11. (g) *Mich.*5. *Isa.*7. & 35.

vuota, che si lasciasse movere dal vento della vana gloria (a), ma era colonna stabile fondata nel profondo dell' humiltà, sapendo ch' al servo fedele conviene, non solamente non volere rubbare l' honore al suo Signore (come fè Lucifero, (b) e'l nostro primo padre Adamo), ma ancora rifiutarlo quando gli fosse offerto: conoscendo la loro malitia, non risponde alle parole, ma alla perversa mente loro: E così *Confessus est, & non negavit &c.* E confessò, e non negò: E confessò, ch' io non son Christo (come voi desiderate che dicessi).

O profonda, e santa humiltà di Giovanni, come sei sbandita dal Christianesmo? (e quel ch' è peggio,) dagli Ecclesiastici Prelati e dalle religiose persone, quali fanno professione d'humiltà: E benche pochi siano che facciano opere degne di lode, nondimeno infiniti siamo, che desideriamo esser lodati: E non solamente non rifiutamo le lodi che qualche volta meritassimo, ma volentieri ancora accettamo quelle, che senza nostro merito ci sono date dagli huomini da bene, ingannati dalla nostra hipocrisia: E quando non ci sono offerte procuriamo con mille astutie che ci siano date: Ah superbia maledetta, quanto signoreggi li cuori humani? E quanto è dilatato il tuo regno? Alcuna volta ci fai diventar luciferi, usurpandoci quell' honor che non ci conviene: Alcuna volta ci fai conformi à nostri primi parenti, volendo sapere più ch'è necessario: Alcuna volta ad Antichristo per hipocrisia, fingendo esser quelli santarelli che non semo: Miseri noi che volendo esser più che huomini, diventiamo bestie: Non fù così Giovanni, quale negando esser Christo, e confessando esser huomo, fù più degli altri huomini famigliare, e vero membro di Christo: Così noi, così per gratia con verità facciamo, humiliamoci da vero, che saremo esaltati (c): Or seguiamo il resto.

Veggendo quell' ambasciatori, che San Giovanni l' havea scoverta la malitia della mente loro, e non haveano potuto inclinarlo à dire, sì che son Christo, non hebbero ardire di replicare, Non ti dommandiamo se sei Christo; ma dissero, Chi dunque sei tu Elia? disse Giovanni: Non son Elia: dissero, Profeta sei tu? Rispose Giovanni: Nò.

Dommandarono se Giovanni era Elia, perche vedendo ch' era approssimato il tempo che dovea venir Christo (d), quale con tanto desiderio aspettavano, essendo ancora opinione tra Giudei (secondo Agostino) ch'Elia dovea precedere all' avvento di Christo; (ma s'ingannavano in questo, che non al primo, ma al secondo avvento del Signore deve precedere Elia): Dommandaronlo ancora s'era Profeta, ch' essendo venuto il tempo che dovea venir quello gran Profeta promesso, essendo già tolta la regia dignità alli Giudei, secondo la profetia di Giacob (e), credevano ch' egli fosse Giovanni, poiche con tanta maestà riprendeva molti de Farisei (f), chiamandoli generatione di vipere, e predicava, e battezzava senza licentia delli Pontefici, di propria autorità: ma Giovanni nega esser' Elia, & esser Profeta. Dalla negatione di Giovanni nascono due dubii:

Il primo è che Christo parlando di Giovanni disse alli Giudei (g): *Et si vultis recipere ipse est Elias*: Et altrove disse (h): *Elias jam venit*: E Giovanni dommandato s'egli era Elia, disse: Non sono Elia: Dunque ò Christo, ò Giovanni dice la bugia? Nè Christo, nè Giovanni dice la bugia; Imperoche Giovanni non era Elia in persona, e però dice, non sono Elia: ma era Elia in ufficio, perche sicome Elia fa-

(a) *Matt.*11. (b) *Isa.*14. *Gen.*3. (c) *Luc.*14. (d) *Malach.*4. *Matt.*17. (e) *Gen.*49. (f) *Matt.*3. (g) *Matt.*11. (h) *Ejusd.*17.

ſarà precurſore al ſecondo avvento del Signore, così Giovanni fù precurſore del primo: l' un, e l' altro ſtettero nel deſerto, l' un, e l' altro portava la correggia di pelle cinta, l'un, e l' altro fù rigoroſo: Elia per riprendere il Re Achab, e l'empietà di Jezabel fù coſtretto fuggire *(a)*: Giovanni per haver ripreſo Herode che ſi godeva diſſoneſtamente la moglie del fratello, fù decapitato *(b)*: Ecco in quante coſe Giovanni era ſimile ad Elia, in ufficio, & in ſpirito, ma non in perſona: E però l' Angelo denunciando à Zacharia la qualità del figlio che gli era promeſſo, diſſe: *(c) Ipſe præcedet in ſpiritu, & virtute Eliæ*: Egli anderà avanti à Chriſto in ſpirito, & in virtù d'Elia: e non diſſe in perſona, ma in ſpirito, e virtù, dinotando l' ufficio ſimile.

Il ſecondo dubio è, che Zacharia nel ſuo cantico profetando del ſuo figlio Giovanni diſſe: *(d) Et tu puer Propheta altiſſimi vocaberis &c.* E tu figliuolo ſarai chiamato profeta dell'Altiſſimo: E Chriſto chiamò Giovanni più che profeta *(e)*: E Giovanni dommandato s'egli è profeta? Riſponde: Nò: Chi dunque dice la buggia Zacharia, Chriſto, ò Giovanni?

Nullo di loro dice buggia, perche Giovanni era profeta, e più che profeta, ſicome dice Zacharia, e Chriſto, ma non era quello gran profeta promeſſo da Giacob *(f)*, ſecondo era l'intentione degli Ambaſciatori; e però Giovanni conoſcendo la loro intentione diſſe, che non ſono quello profeta promeſſo, ſecondo voi dommandate: Ecco dunque come Giovanni confeſsò, e non negò: confeſsò non eſſer Chriſto, non eſſer Elia in perſona, non eſſer quel profeta promeſſo, non eſſer il ſponſo, non il giudice, non il Verbo divino: ma non nega eſſer il Precurſor di Chriſto, profeta, Elia in ſpirito, amico dello ſponſo, bandiera del giudice, e la voce della parola divina. Sì che confeſſa non eſſer tanto grande, quanto era riputato, e tace le ſue virtù, & eccellentie ch' havea.

Oh preſuntione noſtra quanto è grande! che ſe c'è offerto un'honore che à noi non conviene, volentieri l'accettamo, & ogni minima noſtra apparente virtù (che vera virtù non può ſtar colla ſuperbia) la manifeſtiamo, & eſaltamo inſin'al Cielo: Ecco Giovanni non accetta quel nome, che non haveva, e naſconde, e tace l'eccellentie ch'haveva; e volendo manifeſtare il ſuo ufficio per riſponder à gli Ambaſciatori, quali inſtantemente lo coſtringevano à manifeſtare quel che foſſe, publicò l'ultimo ufficio, ch'egli havea, dicendo:

Ego vox clamantis in deſerto &c. (g)

Se volete ſapere qual'io ſono (dice Giovanni) io ſono la voce di colui, che grida nel deſerto, quaſi dica: Io non ſono il Verbo del Padre, quel Meſſia che voi cercate, & aſpettate, ma ſono il Precurſore, e la voce, qual manifeſto il Meſſia, quale per mezzo mio, qual (non in ſoſtantia, ma in ufficio ſon voce ſua) grida in queſto deſerto del popolo Giudaico abbandonato, e privo della Divina gratia.

E meritamente, & attamente Giovanni ſi chiama voce di Chriſto, qual' è 'l Verbo del Padre Eterno, perche ſicome la voce manifeſta il concetto della mente noſtra, così Giovanni manifeſtava la divinità di Criſto, qual'è il Verbo, cioè 'l concetto dell' Eterno Padre: e ſicome la voce è più propingua, e congionta alla parola che'l ſuono (perche prima s'ode il ſuono, e dopo s'intende la voce, che manifeſta la parola) così Giovanni fù più propinguo, e congionto à Chriſto, che gli altri Profeti, quali come un ſuono da lontano, e più oſcuramente manifeſtavano Chriſto, ma Giovanni da preſſo col

(a) 3. *Reg.* 19. (b) *Matt.* 14. (c) *Luc.* 1. (d) *Ibid.* 1. (e) *Matt.* 11. (f) *Gen.* 49. (g) *Iſa.* 40.

col dito, manifestamente mostrava Christo, dicendo: *Ecce Agnus Dei &c.* (a)

E che grida questa voce del Verbo divino? *Parate viam Domini* (dice Luca), e Giovanni dice: *Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta.*

La via per quale viene il Signore à noi, e noi à lui, è la buona vita fatta con retta intentione di piacere à Dio, e non per vanagloria; chi bene, & honestamente vive, con intentione di piacer à gli huomini, storce la via, e Dio per quella storta via non vuole venire à noi, nè noi potemo andare a lui: questa vita storta facevano quasi tutti li Farisei, e principali delli Giudei: Havendo dunque da venire 'l Signore al popolo Giudaico, secondo la sua promissione, grida Giovanni (adempiendo la profetia d'Isaia) nel deserto del popolo Giudaico, dicendo: Drizzate la via del Signore, drizzate la vita vostra, fate frutto degno di penitentia, apparecchiate li cuori vostri à tanta gratia.

Questo stesso dice ogn'hora, ogni momento à noi Christiani, che dobbiamo drizzar la vita nostra alla venuta di tanta Maestà, che per gratia, e nel Santissimo Sacramento si degna venire ad habbitare in noi: Ah miseri, & insensati che semo, che parte per nostra malitia, parte per nostra negligentia, non volemo drizzare la vita nostra, e ci priviamo della presentia del nostro Signore: Che bene potemo haver senza la sua gratia?

Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis &c.

Volse l'Evangelista notare, che quelli ch'erano stati mandati, erano delli Farisei, quali erano riputati santi, e degni di fede, à quali apparteneva haver zelo dell'honore d'Iddio, e ch'alcuno non usurpasse il divino honore, e non facesse nuova setta. Buon'era il zelo se fosse stato secondo la vera scientia, ma l'intento loro era posto nell'ambitione, e nella cupidità, e per questo volevano, che s'offervassero le loro costitutioni (b), e non potevano sentir che si facesse altra Schola, che gli guastasse la loro riputatione, e guadagno; e per questo tant'odiavano Christo, che faceva nuova scola, e scopriva li loro difetti.

Onde questi Ambasciadori essendo della setta delli cupidi, & ambitiosi Farisei, dubitando che Giovanni non fosse contrario all'opere loro, cercavano atterrirlo con minaccie, e però colericamente gli dissero:

Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Perche tu battezzi? (inducendo un nuovo rito, e nuova setta, e t'usurpi l'ufficio d'altro?) se tu non sei Christo (quale per propria autorità battezzerà) nè meno Elia (quale nel transito del Giordano (c) significò il Battesimo) nè Profeta (il cui ufficio è battezzar) sicome Eliseo (d) comandò à Naaman, che si lavasse sette volte nel Giordano, significando il Battesimo, per quale si levano tutti li sette peccati mortali, e si conferiscono li sette doni dello Spirito Santo. Perche dunque non essendo tu alcuni di quelli à chi appartiene, e conviene battezzare, fai quello ufficio che non ti conviene? Rispose Giovanni: *Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti.*

E notate che à Giovan Battista conveniva battezzare, perche se non era Christo, era il suo precursore, à quale apparteneva preparare la via al Signore, era ancora Elia in spirito, e virtù, & era più che gli altri Profeti passati. E tanto più gli conveniva, ch'egli non presumeva dire che 'l suo battesimo santifica-

(a) *Joan.1.* (b) *Matt.15.* (c) *4.Reg.2.* (d) *Ibid.5.*

ficava l'anime; ma ſolamente lavava li corpi, e diſponeva l'anime al batteſimo di Chriſto, quale rimetteva li peccati, e ſantificava l'anime, e però dice: Io battezo in acqua, (e non in ſpirito;) e però io non uſurpo l'ufficio di Chriſto, ſicome non hò voluto uſurpare il ſuo nome: E ſicome ſon precurſore di Chriſto, e predicando la penitentia, preparo li cuori degli huomini à ricever la fede d'eſſo Chriſto, quando verrà: così il mio batteſimo in acqua, ſolamente lavando li corpi in ſegno di penitentia, è una certa preparatione, per la quale gli huomini s' aſſuefanno, e ſi diſpongono à ricevere il batteſimo di Chriſto, quale ſarà in acqua, e ſpirito, e fuori laverà li corpi, e dentro laverà l'anime da ogni macchia di peccato, purgandole per la remiſſione, e ſantificandole per la ſoprabbondante gratia ſua: Sì che 'l mio batteſimo in acqua precede à quello di Chriſto, ſicome la penitentia precede alla remiſſione.

Utile dunque era il batteſimo di Giovanni (a), perche quelli che ſi battezzavano confeſſavano li peccati loro, e per la penitentia ſi preparavano à ricevere la gratia della remiſſione, nel ricevere il batteſimo di Chriſto, e però ſeguita: *Medius autem veſtrum ſtetit &c.* Ma mezzo di voi è ſtato, & è, quale voi non ſapete (nè conoſcete, perche Chriſto pratticava tra gli huomini, non in maeſtà, ma in humiltà, e per queſto non era dalli ſuperbi Fariſei conoſciuto.) Seguita Giovanni: *Ipſe eſt qui poſt me venturus eſt &c.* Egli è che dopo me verrà (à predicare, e battezzare in acqua, e ſpirito), qual'è fatto, cioè prepoſto avanti à me: quaſi dica, benche naſcendo, predicando, battezzando, morendo, e deſcendendo al Limbo, io precedo à Chriſto, nondimeno egli precede à me in eccellentia, e dignità, in quanto ch'è Dio, quale fù ab æterno, & in quanto è huomo per eſſere conceputo per operatione dello Spirito Santo, congionto colla divinità in una ſteſſa perſona: E tanto è la ſua grandezza, che non ſon degno, che ſcioglia la corrigia della ſua ſcarpa.

Quì dovete notare che Chriſto non portava ſcarpe, ma Giovanni volſe dire, che tanta era l'eccellentia di Chriſto, ch' egli non era degno eſſer numerato tra li minimi, e più vili ſervi ſuoi, che facevano il più baſſo ufficio.

Volſe ancora dire ch'egli non era degno, nè atto ad inveſtigar il miſterio della ſua incarnatione, qual'è il calceamento della divinità: quaſi volendo dire, che non ſolamente è grande, e maggior di me, in quanto ch'è Dio, ma etiam in quanto ch' è huomo, è tanto più maggior di me, ch'io non sò ragionar di lui, nè dell'unione dell'humanità, e divinità ſua.

Ecco Giovanni, di quale niuno tra gli huomini è maggiore, ſempre diſcordandoſi della ſua eccellentia, ſi pone tra li minimi per humiltà, ſapendo che nulla grandezza, e nulla virtù è grata à Dio ſenza l'humiltà. Onde diceva San Gregorio, che li ſanti huomini per cuſtodire in ſe la virtù dell' humiltà, quando ſanno certe coſe maravigliosamente s' affaticano ridurre avanti gli occhi della mente quella coſa che non ſanno: Accioche mentre dall'una parte conſiderano la propria infermità, l'animo non s'inſuperbiſca da quella parte, per la quale ſono perfetti: Per tanto ciaſcun di noi ſi ponga avanti gli occhi della mente le ſue imperfettioni; acciò non habbia cauſa d'inſuperbirſi d'alcuna virtù, che per gratia haveſſe.

Notaremo ancora quella parola *medius*, poiche da tutti ſi nota, & è proverbio, che Chriſto ſempre eleſſe il luogo di mezzo: Imperoche in mezzo

di

(a) *Matt.* 3.

di due animali nella natività fù posto. In mezzo delli Dottori disputando fù trovato *(a)*. In mezzo di due ladroni fù crocifisso *(b)*. In mezzo de suoi discepoli stette dopo la risurrettione *(c)*, & ab æterno, e sempre è stato, è, e sarà in mezzo tra il Padre, e lo Spirito Santo, non in tempo, ò in dignità, nè meno in luogo, ma in ordine.

E questo è, perche il luogo di mezzo significa, Primo humiltà, ond' egli disse *(d)*: Io son in mezzo di voi, sicome quello che serve, quale stà in mezzo per servire à tutti. Secondo il mezzo è luogo di communità, e però li luoghi communi sogliono alcuna volta esser in mezzo la Città: e lo punto stà in mezzo al giro, perche è commune à tutte le linee, & à tutta la circonferentia: Così Christo fù commune à tutti, & appresso di lui non fù accettione di persona *(e)*: Terzo il mezzo è luogo d'unione, perche unisce in se le parti estreme: così Christo fù il mediatore, ch'in se unì l' huomo à Dio *(f)*: *Unus enim Deus, unus & mediator Dei & hominum homo Christus Jesus &c.* Unì il popolo Giudaico col Gentile *(g)*: *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum*: Quarto è luogo di prossimità; Imperochè tutte le parti estreme sono prossime al mezzo, e così Christo è prossimo, e vicino à tutt'i suoi fedeli: *Prope est (h) &c.* Quinto il luogo di mezzo conviene à chi insegna, per esser' udito da tutti, e Christo era il vero Maestro *(i)*: Conviene à chi consola, per esser visto da tutti *(k)*, sicome quando viene alcuno amico caro lo ponemo in mezzo, acciò tutti lo vedano: E Christo era, & è il nostro amico carissimo *(l)*: Conviene à chi illumina, sicome il Sole stà in mezzo li pianeti per illuminarli tutti: Così Christo era la luce del Mondo *(m) &c.*

Hæc in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Nota il luogo: Imperoche Bethania significa casa d'ubedientia, poiche sicome per l'inobedientia l'huomo fù discacciato dal Paradiso *(n)*, così per la penitentia, & ubedientia del battesimo ritorniamo alla gloria del Cielo, alla quale il Signore per sua misericordia ci conduca. Amen.

SERMONE IV.

DOMENICA IV. DELL'AVVENTO DEL SIGNORE.

Anno quintodecimo imperii Tiberii Cæsaris, procurante Pontio Pilato Judæam, Tetrarcha autem Galilææ Herode: Philippo autem &c. Luc. 3.

L'Huomo che desidera fruttuosamente insegnare agl' altri la via d'Iddio, dev'esser pieno dello spirito d'Iddio: Et acciochè la divina Maestà si degni prestargli la gratia sua, deve con ogni sforzo di mente separarsi dal mondo, e se non potrà totalmente col corpo, almeno con tutto l'affetto del cuore partasi dalla mondana conversatione, e dalli negotii secolari: Secondo quanto l'humana fraggilità può patire, attenda alla mortificatione della propria carne, castigandola con digiuni, vigilie, cilicii, e discipline, con somma discretione, che non ecceda oltra le forze della sua natural comples-

(a) *Luc.*2. (b) *Joan.*19. (c) *Luc.*24. (d) *Ejusd.*22. (e) *Act.*10. (f) 1.*Tim.*2. (g) *Ephes.*2. (h) *Ps.*144. (i) *Matt.*23. (k) 2.*Cor.*1. (l) *Joan.*15. (m) *Ejusd.*8. (n) *Gen.*3.

ſione: Terzo dopoi che la carne ſarà fatta ubediente all'imperio dello ſpirito, attenda con ogni diligentia alle divine Scritture, meditando, e contemplando, e ſopra tutto orando, e con profonda humiltà inveſtigando la divina volontà, quanto baſti alla ſalute noſtra, & alla gloria d'Iddio, quale deve preponere à tutte le coſe, aſſolutamente: Queſte coſe c'inſegna quel ſantiſſimo Giovan Battiſta, quale benche foſſe ſantificato nel ventre di ſua Madre, nondimeno dalla ſua fanciullezza (dalli cinque anni dell'età ſua, ſecondo dicono) ſi ſeparò dalla mondana converſatione, e ſe n'andò al deſerto, ove ſtiede inſin' al trigeſimo anno dell' età ſua, macerando la ſua pura, e ſanta carne con varie, & aſpre penitentie (a), il ſuo letto è la terra nuda, il ſuo cibo ſono locuſte (com' alcuni dicono locuſte erano certe herbe, ch' erano in quel deſerto chiamate languſte) e mele ſilveſtre, (quale ſecondo Rabano erano certe fronde bianche, e tenere d'un certo albero, quali haveano ſapore di mele, ſi ponno intender ancora ch' erano cannamele quali ſono dolci, come 'l mele:) il ſuo bere era l'acqua, il ſuo veſtire era duro, cioè un cilicio fatto di peli di camelo, & era cinto ſopra la carne con una correggia di corio crudo, privandoſi di pane, di carne, e di vino, e d' ogn' altro che foſſe cibo di gran nutrimento.

Ecco che penitentia dura faceva un figliuolo nobile, delicato, e ſenza peccato, continuandola inſin'al fine della vita ſua, quale fù ſempre pura. Dimmi San Giovanni (io vò pur un poco teco ragionare) dimmi ti priego, ſe ſei tu nato ſanto, di quale gran peccato tu fai tant'aſpra penitentia? Chi t'hà diſcacciato dalla caſa del tuo giuſto, e ſanto Padre? Che mal' eſempio dalla tua ſanta Madre prender potevi? Perche fuggi l' humana converſatione? Non potevi tu convertir gli altri coll'eſempio della tua ſanta vita, ſenza pericolo della tua ſalute? Perche dunque fuggi? dimmelo ti priego, che da me non sò trovar la cauſa.

Par che San Giovanni mi riſponda, e dica: S'io ſon nato ſanto, non è ſtato per merito mio, ma per gratia di colui ch'è venuto à farſi peccato (b), e maledetto, per togliere li peccati del mondo, e per giuſtificare, e fare ſanti li peccatori (c): S'io fuggo l'humana converſatione è per conſervare la vita mia, non ſolamente dal peccato (dal qual'è conſervata) ma etiam dall'infamia del peccato, e da ogni minima ſuſpitione: Fò penitentia: Prima per non eſſer ingrato al mio Signore, quale m' hà data la gratia, non per tenerla otioſa, ma per eſercitarla, e rendere l'uſura al mio Signore (d).

Secondo fò penitentia per vivere conforme al luogo, ove mi ritrovo; Imperoche eſſendo fuori della mia celeſte patria, e poſto in queſto Mondo deſerto, diſpietato eſilio, tenebroſo carcere, e valle di lagrime, che altro hò da fare, ſe non piangere, gemere, e lamentarmi della lunga pellegrinatione (e), e far penitentia, insin'à tanto ch' arrivo alla mia felice, e deſiderata patria, ove ſtà ripoſta ogni mia conſolatione.

Terzo fò penitentia per diſponermi à ricever maggior gratia, e più abondantia di ſpirito, perche ogn' un ch' è giuſto deve farſi più giuſto (f).

Quarto fò penitentia per li peccati del proſſimo; Imperoche qual' huomo ch' havrà carità, non piangerà la cecità de fratelli? quali con gli occhi ſerrati corrono alla dannatione, chi per amor della robba, chi per ambitione delle dignità, chi per amor d'una puzzolente meretrice.

Quinto fò penitentia per eccitar li peccatori à penitentia: Perche ſe io per

(a) *Matt.*3.*Marc.*1. (b) 2.*Cor.*5. (c) *Gal.*3. (d) *Matt.*25. (e) *Pſ.*119. (f) *Apoc.*22.

per gratia ſantificato, e ſenza peccato fò penitentia, quanto più li peccatori dovrebbono far penitentia, ſe vogliono fuggire l'ira d'Iddio, e l'eterna dannatione? Or havemo inteſo per quante cauſe Giovanni fè tant'aſpra penitentia, onde havendo da predicare la penitentia à gli altri, volſe prima predicarla coll'opere, che colle parole, per eſſer ripieno dello ſpirito d'Iddio, e per poter predicarla con fervore, ſicome nel preſente Vangelo vedremo: Dice dunque l'Evangeliſta: *Anno decimoquinto Imperii Tiberii &c.*

L'Anno decimoquinto dell'Imperio di Tiberio Ceſare, Pontio Pilato eſſendo procurator di Tiberio, che governava la Giudea (cioè le due tribu di Beniamin, e di Giuda): ma Herode eſſendo Prencipe della quarta parte di tutto il regno della Giudea, cioè della Galilea: E Filippo fratello d'Herode eſſendo Prencipe dell'altra quarta parte, cioè dell'Iturea, e della Traconitide: E Liſania eſſendo Prencipe dell'altra quarta parte, cioè dell'Abilina: Eſſendo Prencipi delli Sacerdoti Anna, e Caifa.

In quel tempo dico ch'era Imperatore Tiberio Ceſare, e ch'erano Re Herode, Filippo, e Liſania, e Prencipi de Sacerdoti Anna, e Caifa, fù fatta la parola del Signore, cioè la divina inſpiratione ſopra Giovanni figliuolo di Zacharia nel deſerto.

Quando li Profeti ſolamente parlavano al popolo Giudaico, quando incominciavano à profetare, ſi ſcriveva ſolamente il nome del Re Giudeo, ſicome manifeſtamente ſi vede nelli principii delle profetie degli antichi Profeti; ma volendo incominciare à profetare, e predicare manifeſtamente Giovanni, e dimoſtrare eſſer venuto il ſommo Re, Imperator, e Pontefice noſtro Gieſù Chriſto, ſi deſcrivono non ſolamente li nomi delli Re che regnavano nella Giudea, & in tutto il ſuo regno, ma ſi ſcrive il nome dell'Imperator Romano, quale ſignoreggiava quaſi tutto il mondo, & anche ſi ſcrivono li nomi delli Pontefici: Eſſendo venuto il Sommo Pontefice, qual'una volta per ſempre offerſe ſe ſteſſo in redentione di tutti li ſuoi credenti efficacemente, ma ſufficientemente per tutto il Mondo (*a*).

Scrivefi un'Imperator Romano, e molti Re del regno Giudaico, perche in una Chieſa Romana ſi dovea congregare tutta la gentilità (*b*): E perche la Giudea per la colpa della ſua perfidia dovea eſſer diſperſa, però ſi ſcrivono le Provincie del regno Giudaico eſſer diviſe ſotto il dominio di molti Re, perche ogni regno diviſo, e non unito, preſto ſarà deſolato (*c*).

Queſto regno della Giudea prima fù tolto dal dominio de Rede Giudei, e fù fatto tributario nel tempo di Ceſare Auguſto, e fù fatto Re di tutto il regno Herode Aſcalonita Idumeo, queſto fè ammazzar gl'innocenti (*d*), di più ammazzò tre figli ſuoi, Aleſandro, Ariſtobolo, & Antipatro: quando fù per morire, acciochè tutta la Giudea piangeſſe la morte ſua à forza (perche era odiato), ordinò che s'ammazzaſſero molti principali del ſuo regno, quali teneva in carcere; ma non fù eſeguito, anzi dopo la ſua morte furono liberati con gran feſta del popolo, qual'hebbe doppia allegrezza, sì della morte ſua, come della liberatione di quelli carcerati.

Queſto fè teſtamento, e laſciò herede nel regno Archelao ſuo primo figlio vivo, con queſto patto, e conditione, che doveſſe prender la corona per mano dell'Imperator Romano, venne Archelao à Roma per pigliar la corona, e vennero ancora dopo due ſuoi fratelli, cioè Herode Antipa, e Filippo, à Roma, à dommandar la parte della

(a) *Hebr.7.* (b) *Greg.* (c) *Luc.11.* (d) *Matt.2.*

paterna heredità: Finalmente l'Imperator, e lo Senato Romano volendo franger la ſuperbia de Giudei, e togliergli l' occaſione di ribbellarſi, gli tolſero il nome regio, e diviſero il regno in quattro parti, delle quali due, cioè la Giudea, e l' Abilina donarono ad Archelao come più vecchio, la terza, cioè la Galilea donarono ad Herode, la quarta, cioè l' Iturea, e Traconitide donarono à Filippo.

Dopo Archelao eſſendo accuſato di tirannia appreſſo dell'Imperadore, nel decimo anno del ſuo principato, fù mandato in eſilio, & una parte del ſuo principato fù data à Liſania, figlio della ſorella d' Herode Aſcalonita (e fù l' Abilina), l'altra parte, cioè la Giudea l' Imperatore la governava per ſuoi ufficiali: Et in queſto tempo che Giovan Battiſta fù tocco dalla divina inſpiratione à predicare, governava la Giudea Pontio Pilato, quale governò diece anni la Giudea.

Fù dunque San Giovanni nel tempo che regnavano queſti Prencipi, moſſo dallo Spirito Santo nel deſerto: Ecco come dopo la penitentia ſi riceve maggior gratia: Non dunque di proprio capo, ma moſſo dalla divina inſpiratione venne in tutto quel paeſe del fiume Giordano, predicando il batteſimo della penitentia, in remiſſione delli peccati.

Venne dunque al paeſe à canto il fiume Giordano: Prima perche c'erano più genti, e ſi poteva far più fruttuoſa: Secondo perche c'era la commodità dell' acqua, quando volea battezzare: Terzo per la ſignificatione del nome, *Jordanis* s' interpetra, *deſcenſus*, volendo ſignificare ch' all' hora la penitentia è fruttuoſa, & impetra la remiſſione de peccati, quando è con humiltà, deſcendendoſi al giudicio del buon Padre ſpirituale: Quarto per adempire la figura; imperoche ſicome non poteva il popolo d' Iſraele entrare alla terra di promiſſione, ſe prima non paſſava il Giordano, così ſenza il batteſimo nullo può entrare alla celeſte patria: E benche 'l batteſimo di Giovanni non apriva il Cielo, nondimeno preparava l'anime à ricevere il batteſimo di Chriſto, nel quale ſi riceve il dono della remiſſione de peccati, e la gratia di poter' entrare alla celeſte patria, perſeverando il battezzato nella gratia, & innocentia batteſimale: (Penſa Chriſtiano).

Per queſto dunque il Batteſimo di Giovanni ſi chiama batteſimo di penitentia, perche quelli che ſi convertivano alla predica di Giovanni in ſegno di penitentia ſi battezzavano *(a)*, confeſſando li loro peccati, diſponendoſi à ricever la gratia, e la remiſſione delli peccati nel batteſimo di Chriſto, quale ſi chiama batteſimo di gratia, e di remiſſione, perche li battezzati da Giovanni venivano alla cognitione delli proprii peccati, e conoſcendoſi infermi, e biſognoſi della gratia di Chriſto, deſideravano Chriſto, e ſi preparavano colla penitentia à ricevere il batteſimo di Chriſto: Talche ſi battezzavano un' altra volta da Chriſto, e ricevevano la remiſſione delli peccati.

E però lo batteſimo di Giovanni ſi chiama di penitentia, in remiſſione delli peccati, non che donaſſe la remiſſione, ma per la penitentia diſponeva à ricever la remiſſione da Chriſto. *(b)* Perche fin che Chriſto non era glorificato, non ſi concedeva, e donava lo Spirito Santo, quale cauſa la remiſſione de peccati.

Il Batteſimo di Giovanni era come la legge, quale donava la cognitione del peccato *(c)*, ma non donava la gratia d'evitarlo. Il batteſimo di Chriſto è come 'l Vangelo, quale moſtra il peccato, e conferiſce la gratia di fuggirlo, e vincerlo à quelli che debitamente do-

(a) *Matt.*3. (b) *Joan.*7. (c) *Rom.*7.

domandano la gratia: Felici noi Chriſtiani, che tale legge, e tale batteſimo havemo, che ci preſta tanta gratia di volar preſto al Cielo.

Dovete ancora notare, (ſecondo il Nazianzeno) che ſono cinque batteſimi; in ſpecie, (ma uno è in ſoſtantia, *una fides, unum baptiſma &c.* (a)

Il primo fù figurativo, e con queſto furono battezzati tutti li figli d'Iſraele, quando uſcirono dall'Egitto nella nube, e nel mare: (b) *Omnes in Moyſe baptizati ſunt, in nube, & in mari.*

Il ſecondo fù preparativo in acqua ſolamente, come fu queſto di Giovanni.

Il terzo è perfetto in acqua, & in ſpirito, & è quello di Chriſto, nel quale ſi conferiſce la remiſſione delli peccati, ſi dona la gratia di ben' operare meritoriamente, e ſi debilita il fomite, e concupiſcentia del peccato.

Il quarto è ſuperrogativo, quale ſi fà per l'effuſione del ſangue nel martirio, e queſto è più eccellente degli altri, perche non ſi può più maculare con nuovi peccati.

Il quinto è purgativo delle colpe, e queſto ſi fà colle lagrime, e queſt'è più faticoſo: di queſto parlava David: (c) *Lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigabo*: ſotto queſto ſi può intender il batteſimo ſpirituale, quale ſtà nel deſiderio d'haver il batteſimo.

Predicava dunque Giovanni il batteſimo della penitentia in remiſſione de peccati, adempiendo il detto d'Iſaia Profeta, dicendo: *Ego vox clamantis in deſerto: Parate viam Domini, rectas facite ſemitas &c.* (d) Come s'intendano queſte parole: *Ego vox clamantis*, nel precedente ſermone è ſtato dichiarato, reſta di vedere come s'intende, e che ſignifica la via, e che ſignificano le ſtrette viottole, e come ſi debbono preparare al Signore.

La via, ſecondo Chriſoſtomo, è mancare dal male, & operar il bene: quando dunque l'huomo laſcia li vitii, & abbraccia le virtù, apparecchia la via, per quale il Signor viene all'anima noſtra, e noi andiamo à lui.

Secondo, la via ſecondo Gregorio (e), è la noſtra operatione, per quel detto di Geremia: (f) *Bonas facite vias veſtras*, cioè *actiones veſtras*, fate bone le voſtre attioni.

Terzo, ſecondo il Profeta, la via è l'oſſervantia delli divini commandamenti: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.* (g)

Quarto, ſecondo San Paolo, la via è l'amore: onde diceva parlando dell'amore: *Excellentiorem viam vobis demonſtro* (h). E certo l'amor è la più eccellente via, per la quale Iddio viene all'huomo: Onde il Signore diceva: (i) *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus*. S'alcuno m'ama, oſſerverà il mio parlare, (cioè li miei precetti) e'l mio Padre amerà lui, & à lui verremo, & appreſſo lui faremo la noſtra ſtantia.

Quando queſto amore ſi drizza à Dio ſolo, all'hora s'apparecchia la via del Signore; Imperochè drizzato ch'è l'amore à Dio, facilmente ſi declina dal male, e ſi fà il bene à gloria d'Iddio, ſi fanno le bone operationi, e ſi corre per la via, cioè per l'oſſervantia delli divini precetti; però il Profeta dopoi ch'hebbe detto: Io hò corſo la via delli tuoi cõmandamenti, ſoggiunſe la cauſa, come così facilmente haveva corſo, dicendo: *Cum dilataſti cor meum*, quando tu mi dislargaſti il cuor mio, coll'amore.

Parate ergo viam Domini, mancando dal male, eſercitando le bone operationi, oſſervando li divini precetti, e tut-

(a) *Epheſ.*4. (b) 1.*Cor.*10.*Exod.*14.*Num.*9. (c) *Pſ.*6. (d) *Iſa.*40. (e) *Lib.*21. *moral.*4. (f) *Cap.*7. (g) *Pſ.*118. (h) 1.*Cor.*12. (i) *Ioan.*14.

e tutto questo si faccia per amor del Signore; Imperochè apparecchiata ch'è la via dell' amore, tutte l'altre sono drizzate: *Rectas facite semitas ejus.*

Le semite sono le viottole strette, e corte, e poco caminate, per quali più presto si perviene al luogo, dove si vuole andare, che se s'andasse per la via: Per le viottole s'intendono li consegli, per quali più presto si perviene alla vita eterna, & alla perfettione Christiana; Imperochè dispensando il Christiano le cose sue, parte alla famiglia sua, e parte à poveri, assentendo alla Fede Cattolica, servando la fede al matrimonio, donando à ciascuno quel ch'è suo, & osservando gli altri precetti con retta intentione, non può arrivare alla perfettione christiana così presto, nè meno alla vita eterna, in fin che nel Purgatorio non havrà purgato l'anima sua delle colpe veniali contratte nella vita secolare: Ma se vuole caminare per le strette, e corte viottole delli consegli (a), spogliãdosi in un tratto delle facoltà, honore, e d'ogn'altra cosa del mondo, osservando la castità, e rinunciando il suo volere, presto perverrà alla perfettione, & anche alla vita eterna, perche ò poco, ò niente starà nel Purgatorio.

Ma perche non basta haver rinunciato il tutto, & osservar la castità, & esser rimesso all'altrui volontà, se questo havesse fatto per esser lodato, e tenuto per huomo da bene, e dispreggiator delle cose del mondo, come fù Cratone, & altri Filosofi, però dice il Profeta: *Rectas facite semitas ejus*, cioè osservate l'opere di consegli solamente con intentione di piacer à Dio.

Potemo dire ancora, che sicome per la via, qual'è più larga, e manifesta, s'intendono l'operationi, quali si veggono, così per le semite, quali sono più nascoste, s'intendono le cogitationi, quasi dica; non solamente dovete drizzare l' operationi, ma dovete ancora far rette, e giuste le cogitationi.

Omnis vallis implebitur: & omnis mons & collis humiliabitur.

Dopoi che 'l Profeta hebbe esortato il popolo à preparare la via, e drizzare le viottole al Signore, dice l' effetto ch' havea da far questo Signore, alla sua venuta, dicendo: Ogni valle sarà piena, & ogni monte, e monticello sarà humiliato, cioè sbassato.

Queste parole diversamente s'espongono, e tutte l'esposition sono cattoliche, e sante.

Origen. e Basilio dicono, che per li monti, e monticelli, s' intendono le potestadi infernali, quali tutti sono conformi in proposito di nocere, ma differiscono nella crudeltà, sicome li monti, e monticelli sono li medesimi in specie, ma differiscono in grandezza, queste potestadi nell'avvento del Signore furono sbassate, e per conseguentia l' humana generatione sbassata, per Christo fù ripiena delli frutti, e gratia dello Spirito Santo, e fù esaltata sopra li Cieli.

Gregorio intende per la valle, la gentilità, quale nell' avvento di Christo fù esaltata, e piena di gratia, e per li monti, e monticelli intende li Giudei superbi, quali per la loro perfidia perdettero la intelligentia delle scritture, per le quali si gonfiavano.

Chrisostomo intende per la valle, tutti gli huomini, e per li monti, e monticelli infruttuosi tutti li superbi, quali furono, sono, e saranno da Christo sbassati: Tutte queste sante esposition sono concordi in questo che per Christo gli humili saranno esaltati, e li superbi sbassati.

Et erunt prava in directa, & aspera in vias planas: & videbit omnis caro &c.

E le

(a) *Matt.* 19.

E le cose storte diventeranno dritte, e l'aspre, & ineguali si volteranno in vie piane: Questo è l'altro ch'havea da fare il Signore che li cuori storti per l'ingiustitia, si doveano drizzar alla regola della giustitia: e le vie aspre, cioè le menti dure, iraconde, impatienti, e crudeli, doveano diventar mansueti: Questi segni havemo visto in Paolo, Matteo, Agostino, & in tant'altri, in tanto ch'ogni carne, cioè d'ogni natione haveano da vedere, ò colli corporali, ò con gli occhi spirituali il Salutar d'Iddio, cioè Christo Salvator nostro, quale vive, e regna col Padre, e Spirito Santo per tutt' i secoli de secoli: Amen.

SERMONE V.

DOM. TRA L'OTTAVA DELLA NATIVITA' DEL SIGNORE.

Erant Joseph, & Maria Mater Jesus mirantes super his, quæ dicebantur de illo, & benedixit illis Simeon: & dixit ad Mariam matrem ejus &c. Luc. 2.

PEr una di due cause si sogliono gli huomini maravigliare, Prima per ignorantia, secondo per veneratione: onde un rustico, & ignorante, non sapendo il corso, e secreti della natura, quando vede oscurare'l Sole, ò la Luna, e cascare dall'aria li grossi vapori infocati (quali sono chiamati stelle dalli semplici), si maraviglierà, per esser ignorante della causa; ma un dotto, quale sà li secreti, e gli effetti della natura, non si maraviglia di simili cose, ma sì bene (s' egli non sarà superbo) per veneratione si maraviglierà della potentia, e sapientia d'Iddio, qual' hà così ben' ordinato tutte le cose.

Così Iddio havendo fatto una cosa stupenda, e maravigliosa sopra ogni maraviglia, che per amor dell' huomo, inutile, & ingrato servo, mandò il suo Unigenito Figliuolo, e volse che da Dio si facesse huomo (non però lasciando la sua divinità), da Signore prendesse la forma di servo, da immortale diventasse mortale, e sottoposto à tutte l' humane miserie (fuor ch'al peccato): Aggiongendo ancora à questa maraviglia, un' altra maraviglia, cioè che la sua gloriosa Madre avanti il parto, nel parto, e dopo il parto restasse sempre Vergine, & à questo giongendo un' altra cosa stupenda (anzi molte altre), cioè che nascendo figliuolino, piangendo in tanta povertà, humiltà, e miseria (più di tutti gli altri che sono nel mondo nati in miseria), illumina la notte, come il dì (a), fà cantar gli Angeli nel Cielo aereo (b), crea una nuova stella, fà venir li pastori da vicino (c), e conduce da lontano li tre Magi, quali gli resero li debiti honori com' à vero Iddio, non ostante che povero, & abietto stava in una stalluccia, nelle braccia d'una povera Madre: Viene al tempio Maria come l'altre donne, porta l'offerta d'un pare di tortori, ò due polli di colombe, & offerisce il Figlio simile à gli altri: E nondimeno il giusto Simeone venuto al tempio per inspiratione dello Spirito Santo, prende nelle sue senili braccia il figliolino, e conosce veramente quest'essere 'l Figliuolo d'Iddio Redentor del mondo, e però benedicendo, lauda, e ringratia Iddio

(a) *Ps.* 138. (b) *Luc.* 2. (c) *Matt.* 2.

Iddio di tanto favor che gli havea fatto, non farlo morir prima che vedesse, etiam con gli occhi corporali, il Salvator del mondo, il lume delle genti, e la gloria della sua plebe d'Israele.

Li pastori, e molti altri non sapendo la divina bontà, e li profondi secreti d'Iddio per ignorantia si maravigliavano: ma quel Santo Gioseffo, e quella benedetta Madre ben consapevoli delli divini secreti, e della infinita bontà d'Iddio, non per ignorantia, ma per veneratione si maravigliavano delle cose che da tanti si dicevano, à lode del dolcissimo Figliuolo Giesù, sicome narra il presente Vangelo: *Erant ergo Joseph, & Maria mater Jesu &c.*

Vedendo Gioseffo, e la gloriosa Madre, che Giesù Christo da tanti era conosciuto per Dio vero, com'era, si maravigliavano, ringratiando Iddio, e tanto più si maravigliava Maria ricordandosi delle parole che nell'annunciatione le furono dette dal Gabriele, quale disse (a): *Ave gratia plena: Dominus tecum &c.* È più giù le disse: *Quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.* Ricordavasi ancora delle parole che le furono dette nella salutatione, ch'ella fè ad Elisabetta, quale salutata disse con voce grande: *Benedicta tu in mulieribus* (vel *inter mulieres*), *& benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?* Ricordavasi ancora delle parole che disse Zacharia nella natività di Giovanni (b), quando profetando disse: *Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, & fecit redemptionem &c.* nel quale cantico profetizò esser venuto il Redentor Christo Giesù. Ricordavasi Maria insieme con Gioseffo dell'esultatione, e nuovo cantico degli Angeli, e dell'altre cose sopradette, e si maravigliavano, come non solamente li Profeti, e gli Angeli, ma ancora li Cieli, la terra, gli huomini, le donne, li vecchi, e'l figliuolo non nato, e tanti altri rendono testimonianza Christo Giesù esser' il Figliuolo d'Iddio, Redentor del mondo: Stà dunque saldo ò Christiano, nella Fede del tuo Signore, e Redentor Christo, conosciuto per vero Iddio da tutte le creature, e maravigliati insieme con Maria, e Gioseffo della benignità del tuo Signore, che per amor tuo s'è fatto servo (c), sottoponendosi à tutte le tue miserie, per liberarti da quelle, e vestirti dell'eterna gloria, e farti Signore della celeste patria: Stà pur costante in questa Fede, e confessa il tuo Christo col cuore, colla bocca, & opere.

Et benedixit illis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic &c.

Dopoiche 'l santo vecchio Simeone hebbe lodato Christo confessando lui esser il Salvator del mondo, il lume delle genti, e la gloria della plebe d'Israele, dalla quale tal' e tanto Redentore era nato, si rivolta à benedire la gloriosa Madre Maria, e Gioseffo putativo padre, qual' à tale degna cura fù eletto, e però insieme colla sua legitima Sposa immacolata meritò la benedittione di Simeone Sacerdote, quale benche fosse minor di merito, e di dignità di Maria, e di Gioseffo, era maggior d'ufficio, e però à lui apparteneva di benedir Maria, e Gioseffo.

Quale sia stata la forma della benedittione, dal Vangelista non si scrive, forse era qualche forma ch' osservavano gli antichi Sacerdoti, sicome la nostra Chiesa osserva, quando riceve la donna, qual di nuovo hà partorito, all'ingresso della Chiesa: O vero questa benedittione fù lodando la benedetta Madre, e Gioseffo di tanta gratia

ch'

(a) *Luc.*1. (b) *Ibid.* (c) *Phil.*2.

ch'haveano da Dio ricevuto, che l'una fosse stata degna d'esser vera Madre, e l'altro d' esser nutritio, e riputato padre del Signore, e Redentor del mondo.

Finita la benedittione, Simeone si rivoltò, e disse à Maria vera Madre del Signor nostro: Ecco questo figliuolino (benche sia il vero Messia Redentor del mondo, lume delle genti, e gloria della plebe d'Israele;) nondimeno è posto in rovina, & in risurrettione di molti in Israele: (in rovina de superbi, & infedeli, & in risurrettione degli humili, e credenti.)

E notate che Christo non è stato mai causa di rovina ad alcuno, sì ben' è stato causa della risurretione di tutti li fedeli, perche non venne in questo mondo per rovinare, ma per salvare quel ch'era perso (a), e fù dal suo Padre mandato, non per giudicar, e condennare il mondo nel suo primo avvento (b), ma per salvare 'l mondo: quelli dunque che si rovinano, per la propria colpa si rovinano; imperochè (secondo dice Chrisostomo) la luce benche turba gli occhi debili, sempre è luce, così Christo sempre è Salvatore, benche molti non si salvano: e però ben disse Simeone più sopra che Christo era il salutare apparecchiato dinanzi la faccia di tutti li popoli: E Giovãni disse (c) che Christo era la vera luce quale illumina ogn'huomo che viene in questo mondo (che vuol' esser illuminato): Nel mondo era, e 'l mondo per esso è fatto, e'l mondo non l' hà conosciuto, (il mondo, cioè li mondani dediti alla terra): Venne alle cose proprie, cioè al popolo Giudaico, qual'havea eletto per suo popolo particolare: E li suoi, cioè molti delli Giudei (dalla cui stirpe Christo era nato, no'l ricevettero: ma tutti, quanti lo ricevettero, gli diede podestà di farsi, e diventar figliuoli d'Iddio: Ecco come Christo non fù causa della rovina di molti, ma fù ben causa della salute di tutti quelli che l'accettarono per Redentore: E benche nel testo nostro dica il Vangelista, ò Simeone, ch' è posto in rovina di molti, intenderete, non causalmente, ma occasionalmente. Esempio:

Io porrò una pietra per segno, che mostra la via, s'uno mal'accorto c'inciampa, e casca, e si rompe il capo, la pietra non è stata causa della rovina di colui ch'è cascato, ma la poca accortezza sua, sì bene la pietra è stata occasione, che se non c'era, quello non inciampava; ma non per questo io non doveva poner quella pietra, quale mostra la via, e giova à gli altri: Così Christo, che fù la pietra viva angolare, quale fù posta per congiungere due popoli in uno, e per mostrar la via à gli erranti: e benche à gli empii, e scelerati Scribbi, e Farisei, & ad altri ostinati per la loro malitia fosse stato pietra di scandalo, cioè d'intoppo, e d'offensione: Non per questo il Padre Eterno dovea restare à non mandarlo, havendo da esser Christo la via, e la vita alli credenti: Posto fù dunque Christo in rovina occasionalmente, & in risurrettione causalmente di molti: fù anche in rovina de vitii, & in risurrettione delle virtù, secondo la glos. perche distrusse il regno del peccato, & eresse quello della virtù.

Et in signum, cui contradicetur:

Christo fù posto in segno, à quale sarà contradetto: Cosa manifesta è, che Christo in tutte le sue attioni, e miracoli hebbe li Scribbi, e Farisei, & altri, quali impugnavano, e contradicevano alla sua vita, dicendo, che prattica-va con publicani, e che riceveva li peccatori, e che si lasciava toccare nelli piedi dalla peccatrice (d): contradicevano ancora alli miracoli, dicendo; in Belzebub prencipe de demonii di-

(a) *Luc.*19. (b) *Joan.*3. (c) *Ejusd.*2. (d) *Luc.*5.7.15.

ſcaccia gli altri demonii *(a)*: Quando ancora fù crocefiſſo fù poſto in ſegno à quale fù contradetto, quando dicevano *(b)*, ch'altri hà fatto ſalvi, e non può far ſalvo ſe ſteſſo. A queſto Crocefiſſo contradicono ancora molti gentili, quali dicono eſſer impoſſibile un morto in croce eſſer la ſalute, e vita de fedeli, non ſapendo li ſecreti maravigliosi della croce: E però poſto è in ſegno, imperochè *ſignum*, ſecondo Baſilio, è dimoſtrativo d'alcuna coſa maravigliosa, & occulta: così la croce contiene in ſe frutti maravigliosi, ma occulti à gl'infedeli: *Poſitus eſt in ſignum, cui contradicetur.*

Ma che biſogna parlare della contradittione delli Giudei, e delli Gentili, poichè più ſe gli contradice da mali Chriſtiani colle parole, e fatti, che dagli altri.

Chriſto è poſto à noi in ſegno di povertà nel ſuo naſcimento *(c)*, quando involto con vili panni fù poſto nella mangiatora del bue, e dell' aſino: A queſto ſegno contradicono quaſi tutti, etiam molti religioſi, con tutto il voto della povertà; imperochè molto pochiſſimi ſono quelli che da vero amano, & oſſervano la povertà, ogn'un cerca ſtare colla ſua commodità; ma più di tutti à queſto ſegno della povertà contradicono li ricchi avari, gli uſurari, e ſimoniaci.

Secondo è poſto in ſegno di profonda humiltà, quando come gli altri peccatori andò al batteſimo di Giovanni *(d)*, e come minimo ſervo lavò li piedi alli ſuoi diſcepoli, inſin al traditore *(e)*, dicendo ancora: *(f) Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*: Imparate da me, che ſon piacevole, & humile di cuore. A queſto ſegno contradicono tutti li ſuperbi, ambitioſi, altieri, e tutti quelli, che deſiderano apparir grandi, & illuſtri in queſto mondo.

Terzo è poſto in ſegno di grand' aſtinentia nel deſerto, *(g)* quando digiunò quaranta dì, e quaranta notti, ſenz'alcun cibo corporale, & in tutta la vita ſua fù aſtinente, intanto che molte volte ſtava ſenza il biſogno corporale: A queſto ſegno contradicono tutti li golosi, quali ſempre deſiderano cibi delicati, & in abbondantia, come quel ricco Epulone *(h)*.

Quarto è poſto in ſegno di grandiſſima caſtità, quale nacque da Vergine, e tale fù la ſua caſtità, e verginità, che benche foſſe ſtato à torto accuſato d' alcuni vitii, cioè d'imbriachezza, di licenzioſità, di biaſtema, e d'ambitione, quando fù tanto lodato dalli fanciulli *(i)*; nondimeno benche pratticaſſe con donne, quali gli ſervivano, e ſomminiſtravano il ſuo biſogno *(k)*, non mai fù ſoſpetto, nè tacciato di vitio carnale, tanta era la ſua modeſtia: A queſto ſegno contradicono tutti li laſcivi, e diſſoluti, e piaceſſe à Dio, che non ce ne foſſero Eccleſiaſtici, quali dicono, che non ſi può oſſervar la caſtità.

Quinto è poſto in ſegno di grandiſſima ſollecitudine circa la ſalute del proſſimo; Imperochè giamai non ſi riposava ſenza biſogno eſtremo, ma ſempre orava, ò predicava, e curava gl'infermi, caminando mò in queſta Città, mò in quell'altra, mò in queſto luogo, e mò in quell'altro, ovunque ſapeva eſſere fruttuoſa la ſua preſentia *(l)*: A queſto ſegno contradicono tutti li pigri, negligenti, e ſonnolenti, quali ſi dilettano del ripoſo corporale, e voleſſe Iddio, che non ce ne foſſero Eccleſiaſtici, quali dormono inſino à mezzo dì, e dopo all' impreſſa ſenza divotione dicono l'uffitio (ſe pur lo dicono) e della Meſſa, e dell'anime à loro commeſſe non ſe ne curano, per quali dovrebbono ſpeſſo orare, lagrimare, & andare intorno viſitandole, e confortandole.

Se-

(a) *Luc.*11. (b) *Matt.*27. (c) *Luc.*2. (d) *Matt.*3. (e) *Joan.*13. (f) *Matt.*11. (g) *Matt.*4. (h) *Luc.*16. (i) *Matt.*9.11.21. (k) *Luc.*8.10. (l) *Luc.*6.8. *Matt.*9. *Marc.*6.

Sesto è posto in segno di grandissima liberalità nell'ultima cena, ch'havendoci dato ogni cosa, al fine donò se stesso in cibo (*a*), e nel cielo si donerà in premio: A questo segno contradicono tutti li tenaci senza pietà.

Settimo s'è posto in segno di molta patientia, nella casa d'Anna, di Caisa, d'Herode, e di Pilato, ove fù tanto schernito, flaggellato, & incoronato di pungenti spine, senza lamentarsi d'alcuno (*b*): A questo segno contradicono tutti l'iracondi, & impatienti, quali non solamente non ponno comportare un schiaffo, ma nè meno una minima parola male detta, che subito si vogliono vendicare con fatti, se ponno, e se non ponno, maledicono quanto ponno.

Ottavo è posto in segno d'un'ardentissima carità nella croce, ove quasi in tutto discordatosi di se stesso, e delle sue grandissime pene, e tormenti, dolendosi più della dannatione de suoi nemici, la prima voce che manda fuora, dice: *Pater ignosce illis* (*c*): Padre perdonagli, che non sanno quel che fanno. E non solamente prega per quelli, ma ancora l'escusa: A questo segno contradicono li rabiosi invidi senza misericordia, e pieni di rancore: In questi, & in altri Christo fù posto in segno, à quale sempre si contradice.

Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

Dopoi che Simeone hebbe predetto, come Christo havea da esser posto causa della risurrettione di molti, & occasione della rovina d'infedeli, & in segno à cui s'haveva da contradire, si rivolta à profetare 'l dolore ch' essa Madre dovea sentire nella morte dell'unigenito suo Figliuolo, dicendo: La spada d'esso Figliuolo, cioè 'l dolore della sua passione trapasserà l'anima tua; Imperoche sicome dice Damasceno, li dolori che Maria nel partorire sfuggi, li sostenne nel tempo della passione del suo Figliuolo: Perche sicome dice Orig., e la Glos. Benche Maria non dubitasse, Christo (come Figliuol d' Iddio ch' era) spontaneamente morire, & haver da vincere la morte, nondimeno non poteva già vedere, quello che della sua propria carne era procreato, esser crocifisso, senza dolor dell' affetto materno; onde benche colla parte ragionevole libera dalle passioni, offeriva il suo Figlio all'Eterno Padre per la redentione humana, conformandosi col voler del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, quali così havean'ordinato, nondimeno nell'anima, non rationale, ma nella parte sensitiva sentiva più dolore di qualsivoglia Martire: Se Christiani semo, dogliamoci colla benedetta Madre della passione, e morte dell' unico suo Figliuolo Signor nostro, e lasciamo che la spada del Signore ch' è la parola d' Iddio, passi il cuor nostro (*d*): Accioche siano manifestate le cogitationi delli cuori nostri: Certo che se la parola d' Iddio passa il cuor del peccatore, non solamente manifesterà li fatti, e le parole male, ma etiam le pessime, & occulte cogitationi, nella santa confessione, à sua salute, sicome nella morte di Christo furono manifestate le cogitationi de veri credenti à loro salute, e le male cogitationi de cattivi, quali gridavano *Crucifige*, *crucifige*, alla loro dannatione: Ecco già come nella morte del Signore furono scoverte le cogitationi delli cuori di molti, quali prima non si conoscevano; Imperoche tutti li Giudei con desiderio aspettavano il Messia, dopò venuto, alcuni credettero in lui, & alcuni nò, ma non si conoscevano tutti, nè quelli che credevano, nè quelli che non credevano, ma nella morte furono manifestati tutti: Così accade nel tempo nostro, molti appa-

(*a*) *Ioan.*13. (*b*) *Ejusd.*18.19. (*c*) *Luc.*22. (*d*) *Ephes.*6.

jono fedeli, e cattolici, ma quando ſono tocchi dalle tribolationi, ſi ſcoprono molti eſſer infedeli, quali parevano fedeli, e molti ſi moſtrano eſſer amici, che mancano dall'amicitia.

Et erat Anna prophetiſſa, filia Phanuel, de tribu Aſer &c.

Profetato haveva Eliſabeth maritata, quando diſſe (a): *Benedicta tu &c. Et unde &c.*

Profetato haveva Giovanni non nato (b), quando alla venuta della Madre del Salvatore, per allegrezza ſaltò nel ventre materno, non potendo ancora parlare.

Profetato havea Maria Vergine nel ſuo cantico: *Magnificat anima mea &c.* (c)

Profetato havea Simone dicendo: *Nunc dimittis ſervum tuum Domine &c.*

Reſtava che profetaſſe una Vedova, acciò nulla età, nullo ſtato, e nullo ſeſſo mancaſſe dalle lodi del Signore, e però dice: Et era Anna Profeteſſa figlia di Fanuel della tribu d' Aſer.

Non ſenza gran miſterio queſta donna è deſcritta con tanti nomi, havendo da profetare, e parlar del Signore: Anna s'interpetra gratia: *Fanuel, contemplans Deum*: *Aſer*, *beatitudo*; Imperoche nullo degnamente con ſua ſalute può parlar del Signore, ſe non quello c'hà la divina gratia, quale facilmente può contemplare Iddio, nella cui contemplatione conſiſte la vera beatitudine; imperochè meglio, e più altamente parla delle coſe divine un ſemplice, & una donnicciola, qual'hà la gratia d'Iddio, e s'eſercita nelle contemplationi, nelle quali con gran dolcezza guſta Iddio, che un gran Theologo vitioſo.

Ma notate, che non nelle vanità del Mondo, non nelle delitie, e piaceri carnali s' acquiſta la divina gratia, ma nella caſtità, nelli digiuni, e nelle ſante meditationi, divote orationi, & alte contemplationi: E però ſegue:

Hæc proceſſerat in diebus multis; & vixerat cum viro ſuo ſeptem annis à virginitate ſua: Et hæc vidua erat uſque ad annos octoginta quatuor: quæ non diſcedebat de templo, jejuniis & obſecrationibus ſerviens Deo, die, ac nocte.

Queſta viſſe molti giorni, (quì vuol notar Luca la grande coſtantia, e perſeverantia nel ben'operare: Perche facile coſa è poco tempo viver ſenza macchia di peccato mortale, ma è difficile lungo tempo perſeverare nella ſanta vita incominciata, come fè queſta ſanta donna:) e dalla ſua verginità (quì vuole notare che non corrotta, ma vergine era quando fù data al ſuo marito:) era viſſuta ſette anni col ſuo marito, (quì vuole notare che queſta donna oſſervò la fede, e caſtità maritale, ch' in quel tempo che fù maritata viſſe col ſuo marito ſolo, e non con adulteri:) e queſt' era Vedova inſin' à gli ottantaquattro anni, (quì vuole moſtrare la continentia di queſta donna, quale benche giovene, nell' età fraggile haveſſe perſo il marito, non cercò altr' huomo, ma viſſe tutto quel tempo (qual fù lungo) nella caſtità vedovile, non deſiderando altro marito: Non per vivere più licentioſamente (eſſendo libera dal giogo matrimoniale), ma non volſe marito, acciò più liberamente poteſſe attendere al ſervitio d' Iddio: Onde ſegue, qual non ſi partiva dal tempio (cioè frequentemente per la maggior parte del tempo era nel tempio), e non ſolamente frequentava nel tempio, ma ancora ſerviva à Dio in digiuni, & orationi dì, e notte: Il dì digiunando, e facendo altre opere ſante, e la notte vigilando, & orando: ò vero il dì, cioè nel tempo della proſperità, e la notte, cioè nel tem-

(a) *Luc.* 1. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.*

tempo dell' avversità ; imperoche li veri fedeli servono à Dio con fervore, non tanto nel tempo della prosperità, quanto nell' avversità, perche le cose prospere allentano le retine alli vitii, & alli piaceri mondani, e fanno slungar l'huomo da Dio, ma le cose avverse restringono li vitii, e fanno approssimar l'anima à Dio: onde Boetio (a) diceva: *Plus, reor, hominibus adversam, quàm prosperam prodesse fortunam*: Io stimo più giovare à gli huomini la fortuna contraria, che la prospera; imperochè quella prospera apparendo sempre accarezzevole colla specie della felicità, mentisce, & inganna; ma quest' avversa sempre è vera, mostrandosi instabile per la sua mutatione: quella prospera fallisce, e burla gli huomini, ma questa avversa l' ammaestra &c. Ecco già come più dovemo lodare Iddio nell' avversità, che nella prosperità, sicome faceva questa santa donna, quale dì, e notte serviva al Signore: Dalla vita di questa donna forse San Paolo prese la regola come dovea vivere la vera Vedova, dicendo (b): *Quæ verè Vidua est, & desolata, speret in Deum, & instet obsecrationibus & orationibus nocte, ac die: Nam quæ in deliciis est, vivens, mortua est.*

Non deve dunque la Vedova andare vagando, non dev' attendere alle delitie del ben mangiare, e bere, nell' ornato vestire, nè deve darsi al sonno; ma deve vigilare, orare, digiunare, & esercitarsi nell'opere manuali, se vuole osservar la castità, & haver cognitione delli secreti d'Iddio, sicome hebbe questa santa. E però segue:

Et hæc, ipsa hora superveniens confitebatur Domino: & loquebatur de illo omnibus &c. E quest' Anna Profetessa sopravenendo in essa hora (quando Simeone teneva Giesù nelle sue braccia, e benediceva Gioseffo, e Maria, e prediceva come dovea essere Christo posto in rovina, e risurrettione di molti, e come dovea la benedetta Madre patir gran dolore) sopravenendo dico, confessava, cioè lodava, benediceva, e ringratiava 'l Signore, e parlava di quel Figliuolo Giesù à tutti coloro ch' aspettavano la redentione d'Israele, affirmando questo esser il Redentore, e Salvatore, e vero Messia promesso, allegrandosi, e consolandosi di tanta gratia ch' Iddio gli havea fatto, in fargli vedere il Redentore in carne humana: Ecco à quanta suprema cognitione delle cose divine si viene, per la bona vita.

Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilæam in Civitatem &c.

Quì Luca lascia molte cose, quali da Matteo (c) furono ben narrate: Imperoche non subito dopo la presentatione del Signore nel tempio, ritornarono in Nazareth, perche mentre che l' iniquo Herode burlato dalli Magi, apparecchia la morte alli fanciulli per occider Giesù Christo: Compito ch' hebbero Gioseffo, e Maria tutte le cose che dovevano fare nella presentatione di Giesù, e nella purificatione di Maria, secondo commandava la legge del Signore (quale volsero osservare, non per debito di necessità, ma per humiltà:) l'Angelo apparve in sonno à Gioseffo, e gli disse, che pigliasse il Figliuolo Giesù, e la Madre sua, e fuggisse in Egitto, e lì stesse per fin che gli fosse ordinato che si partisse da lì: Morto Herode l'Angelo apparve un' altra volta à Gioseffo in Egitto, e gli ordinò che tornasse alla terra d'Israele, ritornato Gioseffo dall'Egitto, udendo ch'Archelao regnava nella Giudea in luogo d'Herode suo padre, non volse andare alla Giudea, ma se n'andò in Galilea, & habbitò nella terra di Nazareth, secondo dice il testo nostro.

So-

(a) 2. *de consol. prof.* 8. (b) 1. *Tim.* 5. (c) *Cap.* 2.

(a) Sogliono l'Evangeliſti laſciar molte coſe, ò vero che ſono dagli altri narrate, ò prevedono in ſpirito doverſi da gli altri narrare, e continuano il loro ragionamento, come niente haveſſero laſciato: Così fà Luca in queſta parte.

Puer autem, ſcil. *Jeſus, creſcebat, & confortabatur, plenus ſapientia: & gratia Dei erat in illo.* Ma il Figliuolo Giesù creſceva (quanto al corpo) & era confortato (quanto all'anima dallo Spirito Santo) pieno di ſapientia, e la gratia d'Iddio era in lui.

E veramente era pieno di ſapientia, eſſendo in lui tutti li teſori della ſapientia, e ſcientia d'Iddio (b) dall'iſtante della ſua concettione, & in eſſo fù tutta la pienezza della gratia, eſſendo egli, quanto alla divinità, la ſteſſa ſapientia del Padre: Ma queſta ſua ſapientia, e pienezza di gratia, non la moſtrava tutta, ma creſcendo realmente col corpo, ſecondo conveniva al tempo, à poco à poco moſtrava la ſua gratia, e ſapientia, moſtrando però eſſer più che gli altri huomini.

Così dovemo far tutti, ſecondo l'humana poſſibilità, creſcer ſempre da virtù in virtù, da gratia in gratia: E ſpecialmente li gioveni ſi devono aſſuefare al bene della gioventù, ma li vecchi devono moſtrare gli eſempi buoni, frequentando li luoghi ſacri, ſicome facevano Gioſeffo, e Maria (quali ogn'anno andavano in Geruſalemme alla ſollennità della Paſca,) accio poſſiamo ſalir alla celeſte gloria. Amen.

SERMONE VI.

DOMENICA TRA L'OTTAVA DELL'EPIFANIA.

Cum factus eſſet Jeſus annorum duodecim, aſcendentibus illis Jeroſolymam ſecundum conſuetudinem diei feſti, conſummatiſque diebus &c. Lucæ 2.

GIesù Chriſto, quale dal principio dell'eternità, avanti ogni tempo, quanto alla divinità, ſempre era appreſſo del Padre, e per quale ſono fatte tutte le coſe, e ſenza eſso, niente s'è fatto (c): volſe per amor noſtro farſi huomo, naſcere, e creſcere, ſecondo il tempo, come gli altri huomini; E perche, ſecondo Agoſtino, venne in queſto mondo, non ſolamente per riſcattarne col ſuo proprio Sangue, ma ancora per inſegnarne colla innocentiſſima, & immacolata ſua vita (com'altrove havemo detto.) Antevedendo la peſſima hereſia de noſtri tempi, quale ſenza giuditio alcuno, ma ſolamente per rallentar le retine all'otio, & alli carnali piaceri, tanto biaſma il pellegrinare, e viſitare li luoghi ſanti: Eſſendo egli nell'età di dodeci anni (nella quale gli altri huomini ſogliono haver'l giuditio della diſcretione) compito, e colmo d'ogni ſapientia, (qual'hebbe dall'iſtante della ſua concettione), non à caſo, nè per curioſità, ma per honorare le ſollenni feſte dell'Eterno Padre, & inſegnare, e moſtrare à noi eſſer coſa honeſtiſſima, ſantiſſima, e grata à Dio, il ſollennizzar le feſte, & andar per lungo viaggio à viſitar li luoghi ſacri: Aſcendendo Gioſeffo, e Maria ſua Madre in Geruſalem, ſecondo la conſuetudine del giorno della feſta, andò egli ancora, ſecondo nel preſente Vangelo vedremo: *Cum ergo factus eſſet &c.*

(Quali

(a) *Bed.* (b) *Coloſſ.* 2. (c) *Joan.* 1.

(Quali fiano, e quante, e come fi celebravano le feſte de Giudei : non accade quì replicarle, che n'havemo ragionato nella Feria ſeſta dopo la prima Domenica di Quareſima, e nella feria terza dopo la Domenica di Paſſione, li potete vederle.)

Li Giudei molto ſtrettamente oſſervavano il luogo, e'l tempo delle feſte, ma non conſideravano la cauſa delle feſte, anzi poco ſi curavano ſaperla.

La cauſa delle feſte fù, & è, che l'huomo nelli giorni delle feſte sbrogliato dalle facende temporali, e ſecolari, raccolto in ſe ſteſſo, poſto da canto ogni mondano, e carnale piacere, attendeſſe à contemplare Iddio, ricordandoſi delli beneficii, per li quali ſono ſtate ordinate quelle feſte, quando celebravano il Sabbato, doveano contemplare quello gran beneficio della creatione del mondo, e dell'huomo, quale compita, Iddio ſi riposò, cioè, ceſsò di creare nuove creature *(a)* : Quì ſi dovea contemplare l'eccellentia dell'huomo, creato ad imagine, e ſimilitudine d'Iddio, e ringratiare il ſuo Creatore, di tanta gratia.

Quando l'huomo celebrava la Neomenia, cioè la feſta della nuova Luna, doveva contemplare la bontà d'Iddio, quale con tanta providentia governa il mondo.

Quando celebrava la Paſca doveva contemplare il beneficio ch'haveva ricevuto il popolo d'Iſraele *(b)*, quando fù liberato dalla ſervitù di Faraone.

Quando celebrava la feſta delli tabernacoli, doveva contemplare il beneficio ch' hebbe nel deſerto quel popolo, ove quarant' anni fù cibato di manna *(c)* &c. E così contemplar doveva in ciaſcuna feſta il beneficio per quale fù fatta.

Così noi Chriſtiani, quando celebramo la feſta della ſanta Incarnatione del Signore, dovemo contemplare, quanto il Figliuolo d'Iddio per noſtra ſalute s'è humiliato, *(d)* che s'è poſto dentro il ventre della Vergine, ove ſtette nove meſi rinchiuſo, per liberarne dall' oſcuro carcere infernale.

Quando celebramo la feſta della Natività, dovemo contemplare in quanta poverta, & in quanta miſeria è nato il Figliuolo d'Iddio *(e)*, per arricchire noi delle celeſti ricchezze.

Se celebramo il tempo della ſua Paſſione, dovemo contemplare, quanti tormenti, & opprobrii ſoſtenne *(f)*, per liberar noi dagl'infernali cruciati, & eterne pene.

Quando celebramo la ſanta Paſca, dovemo contemplare il beneficio grande ch'havemo ricevuto, & havemo da ricevere per la ſanta riſurrettione del Signore, *(g)* per la quale ſemo liberati dalla ſervitù del peccato, e del Demonio, *(h)* e dopo ſaremo liberati dalla mortalità, e dalla corruttione, e ſaremo glorioſi, conformi al capo noſtro Chriſto Giesù glorioſo *(i)*.

Quando celebriamo l' Aſcenſione del Signore, *(k)* dovemo erigere la noſtra ſperanza, & elevar la mente al Cielo, ſperando che preſto ſeguiremo il noſtro capo.

Quando celebramo la Pentecoſte, dovemo contemplare li grandiſſimi doni dello Spirito Santo, per lo quale ſemo fatti figli adottivi dell'Eterno Padre *(l)*.

Quando celebramo il giorno del Santiſſimo Sacramento del Corpo di Chriſto, dovemo contemplare la liberalità del Signore, che s'è dato in cibo per confortar noi.

E così quando celebramo l'altre feſte dovemo contemplare il beneficio per qual'è ſtata ordinata quella feſta: E la

(a) *Gen.* 2. (b) *Exod.*14. (c) *Ejuſd.*16. (d) *Luc.*1. (e) *Ejuſd.*2. (f) *Matt.*26. 27. *Luc.*22.23. *Joan.*18.19. *Mar.*15. (g) *Rom.*6. (h) 1.*Cor.*15. (i) *Phil.*3. (k) *Auguſt.* (l) *Rom.*8.

la vita delli Santi, imitandoli.

Ma miseri noi Christiani, quali semo diventati più carnali delli Giudei: Quando aspettiamo alcuna grande sollennità, ogn'un che può s'apparecchia nuove, e pompose vesti, per adornare il corpo, & apparir bello, superbo. & altiero (à questo attendono molto più le donne), e non curano adornare l'anima di virtù: Apparecchiano assai, buoni, e delicati cibi per poter sodisfare alla gola, & alla lussuria, e non s'apparecchiano alla confessione, communione, & all'oratione, & alla parola del Signore per cibare, & ingrassare l'anima: Sono queste di Christo, e de' Santi? Nò, ma sono di Venere, di Bacco, e del Demonio, nelle quali, quanti altri mali si facciano, per honestà vò tacerli: E però Christo hà in odio le feste in tal modo celebrate, come havea quelle de Giudei, à quali lamentandosi diceva (a): *Nè offeratis ultra sacrificium frustra: incensum abominatio est mihi. Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram, iniqui sunt cœtus vestri &c.* Non portiate più il vostro sacrificio indarno, l'incenso m'è abominatione, la festa della nuova Luna, il Sabbato, e l'altre feste, non le comporterò. Iniqui sono li vostri Conventi, e Congregationi, l'anima mia hà in odio le vostre calende, e sollennità, fatte mi sono molestе, e comportandole, hò havuto fatica; e quando estenderete le vostre mani, Io volterò gli occhi miei da voi, e quando moltiplicherete la vostra oratione, non v'esaudirò: le vostre mani sono piene di sangue, siate lavati, e mondi, togliete il male delle vostre cogitationi dagli occhi miei, cessate di far male, impariate di far bene &c. Et altrove diceva:

Odi, & projeci festivitates vestras: & non capiam odorem cœtuum vestrorum (b): Hò havuto in odio, e buttate via le vostre festivitadi, e non riceverò odore delle vostre Congregationi: Queste, e simili parole dice à noi, quali con tanto poca devotione, anzi con molti, e nefandi vitii celebriamo le festivitadi del Signore, e de suoi Santi: Non più per gratia così, non più; ma impariamo dalla gloriosa Vergine, da Gioseffo, e principalmente da Christo, il modo di celebrar le feste.

Ascendentibus illis, scil. *Maria, & Joseph, Jerosolymam &c.*

Ecco la prima cosa che dovemo fare avanti che celebriamo la festa, cioè dovemo ascendere, elevando la mente nostra dalle cose terrene alle cose celesti, nelle quali consiste la nostra vera, & eterna felicità, quella desiderando: se questo faremo, diventaremo Maria, cioè illuminati, & Joseph, cioè accresciuti di gratia, e così porremo da vero contemplare li beneficii del Signor nostro.

Secondo non dovemo subito partirci da Gerusalem, cioè dalla contemplatione delle cose celesti, ma dovemo lasciar compire tutti li sette giorni, cioè tutto il tempo della vita nostra, significato per lo numero di sette.

Ah miseri noi, nelli giorni delle feste la mente nostra non si leva in alto alla contemplatione delle cose celesti, ma stà atterrata nelle dilettationi, e piaceri terreni, e carnali: E se pure un poco eleviamo la mente al Cielo, non compimo un giorno, anzi manco un'hora in quel santo desiderio, che subito non torniamo alle consolationi carnali: Non così fè Maria, e Gioseffo, ma compirono tutti li sette dì della festa, in contemplar, e lodare la divina bontà delli beneficii ricevuti: onde segue.

Consummatisque diebus, cùm redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem.

Essendo compiti li giorni della festa, ritor-

(a) *Isai.* 1. (b) *Amos* 5.

ritornando Gioſeffo, e Maria: Il figliuolo Gieſù reſtò in Geruſalem, e non ſe n' avvidero la Madre, e Padre putativo.

Reſtò Gieſù Chriſto in Geruſalem appoſtatamente, non per negligentia, non per curioſità, nè per inobedientia, ma per divina diſpoſitione.

Prima per incominciar à manifeſtare la ſua divina ſapientia, à gloria dell' eterno Padre; imperoche com'huomo volſe oſſervar la legge, & obedire alla Madre, e Padre putativo, venendo con loro alla feſta, e come Iddio, volſe moſtrare la ſua divina ſapientia in quella tenera età di dodeci anni.

Secondo, volſe reſtare, per inſegnar noi, come dalla fanciullezza ne dovemo dilettare delle coſe divine, e di quelle ſpeſſo ragionare, come più giù vedremo: E volſe reſtare ſenza ſaputa della Madre, e Padre, per molte cauſe:

Prima per non parere inobediente, e diſpreggiator del Padre, e Madre, ſe quelli gli l' haveſſero detto, andiamo via, & egli haveſſe voluto reſtar per forza.

Secondo, acciò non foſſe impedito dalla diſputa ch' havea da far d' Iddio.

Terzo, per inſegnar noi, che in quelle coſe ch' importano all' honor d' Iddio, & alla ſalute dell'anima, le potemo fare ſenza ſaputa, e contra la volontà de' noſtri Padri, e Madri; onde s' alcun ſi voleſſe far Religioſo, lo può fare ſenza ſaputa, e contra la volontà del ſuo Padre, e Madre, purche quelli non ſiano in eſtrema povertà, ch' haveſſero biſogno d'eſſer nudriti dal figlio, ſecondo San Tomaſo *(a)*.

Miſeri noi, che vedemo li Padri, e Madri tant' occecati dall'amor della carne, che non ſi curano che li figli biaſtemino, che tengano l'amiche, che giochino, che diano delle cortellate, e che feriſcano, & ammazzano gli huomini, tutta volta che non ſi facciano Religioſi: Attendono à farli ricchi di robba, che preſto ſi perde, e che vadano ben veſtiti, e non ſi curano che ſono poveri di virtù, & ignudi di buoni coſtumi, e ſenza la cognitione, timore, & amore d'Iddio, li liberano dalle carceri corporali, e non ſi curano che ſono ſchiavi del Demonio, e che ſtaranno in eterno nell'inferno: Ecco la buona cura ch' hanno li buoni Padri delli figli?

E ſe mi dommandaſte, come diſcordandoſi Maria, e Gioſeffo laſciarono Gieſù, quale con tanta cura, e diligentia l' haveano nudrito, e tenuto?

Riſponde Beda, ch' era uſanza de Giudei, che quando andavano alle ſollennità, li maſchi andavano inſieme ſenza le femine, e le femine ſenza gli huomini, li figliolini potevano andare con chi volevano, ò colli Padri, ò colle Madri; onde Maria non vedendo il ſuo caro figlio appreſſo di ſe, penſava che foſſe con Gioſeffo: E Gioſeffo non vedendolo ſeco, penſava che foſſe colla Madre, e però dice: *Exiſtimantes autem illum eſſe in comitatu, venerunt iter diei &c.* Ma ſtimando quello eſſer nella compagnia (ò delle donne, ò degli huomini,) vennero il camino d', un giorno, e lo ricercavano tra li parenti, e conoſcenti amici, e non trovandolo, ritornarono in Geruſalem ricercandolo.

Quì dovemo notare prima, che Gioſeffo, e Maria, quando ſtavano in tribolatione, fuggendo in Egitto *(b)*, e tornando in Iſraele, mai non perſero Gieſù, ma eſſendo nella feſta, lo perſero: Non che in quella feſta fuſſero diſſoluti come noi, eſſendo tutti ſpirituali, ma fù in figura noſtra, che ſemo poco accorti, quali nelle tribolationi molte volte ritenemo Gieſù, quale preſto perdemo, quando ſemo nelle

(a) 2.2.*qu.ult.* (b) *Matt.*2.

feste, e terrene consolationi: E però il Sapiente diceva: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat quid futurum sit*: Meglio è andare à casa di pianto, ch'à casa di convivio; imperoche in quella casa di pianto s' avvisa il fine di tutti gli huomini, e l'huomo vivendo, pensa quel ch' hà da essere.

Secondo dovemo notare; che non trovarono Giesù tra li parenti, e conoscenti vicini, per dimostrarci che non potemo trovar la nostra salute tra li parenti, & amici carnali: anzi spesso sono causa di farci allontanar da Giesù, onde si legge *(a)*: *Inimici hominis domestici ejus*: Li nemici dell' huomo sono quelli della casa sua: Bisogna dunque cercare Giesù nelli luoghi santi, e nella contemplatione delle cose celesti, se volemo trovarlo: E però segue:

Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem requirentes eum &c.

Dopoiche la sera, e tutto il dì seguente, Gioseffo, e la benedetta Madre, con ogni diligentia hebbero cercato tra parenti, & amici, e per diversi luoghi intorno, non trovando il diletto, e dolce Giesù, sapendo quanto gli era ubediente, e che mai cosa simile non havea fatto, dubitando che Archelao non gli haveste fatto quello, che'l Padre Herode imaginò far contra Giesù: dolenti, lagrimosi, & afflitti, il terzo dì ritornarono in Gerusalem ricercandolo per diverse parti, dommandando con sospiri, e lagrime ogn' un che potevano, s'haveano visto il loro diletto, e specioso figlio: Finalmente dopo il terzo dì, andando al tempio à pregar l'Eterno Padre, lo trovarono nel tempio che sedeva in mezzo delli Dottori, e quelli ascoltava, e dommandava, e però dice il testo: *Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio &c.*

Quì notaremo alcuni belli documenti, e prima dovemo notare, che nullo in questa vita si deve imaginare poter havere un'allegrezza senza dispiacere seguente: Ecco la gloriosa Madre, e Madre d' Iddio non può havere una compita allegrezza senza dispiacere, allegrasi nella natività del Signore, per l'apparitione degli Angeli, e delli pastori *(b)*, e per la venuta delli Maggi *(c)*, dopo s'affligge, fuggendo in Egitto: Allegrasi portando in Gerusalem alla festa della Pasca il suo diletto Giesù, duolesi haverlo perso: Allegrasi quando vede entrar con tanta festa il suo diletto Figlio in Gerusalem nel dì delle palme *(d)*, duolesi senza misura, quando il vede come un ladro menar al monte Calvario, e crocifisso tra due ladroni vituperosamente *(e)*: Se dunque tutti gli eletti d'Iddio, e la diletta Madre, e l'Unigenito dell'Eterno Padre non fù senza dolori, e tribolationi: che potemo sperare noi peccatori?

Secondo dovemo notare, che Giesù non si trova nelle piazze, nelle taverne, nelli giuochi, nelle comedie, nelle corti, nelli banchi, e nelli luoghi profani, e nefandi, ma nel tempio, nel luogo divoto d'oratione: Impariamo dunque tutti, e specialmente voi gioveni, e figliuoli, impariamo dico trovar Giesù nelli luoghi pii, e divoti, e tra li sacri dottori, quali ragionano della Scrittura sacra.

Terzo notaremo, che non subito si trova Giesù, ma dopo tre dì, il primo dì è l' oratione, e la contritione delli peccati: il secondo dì è il digiuno, e la sacramentale confessione: il terzo dì è l' elemosina, e la sodisfattione: questi sono li tre dì che voleano caminar li figli d'Israele per sacrificare al Signore *(f)*: dopo questi tre dì, andiamo

(a) *Miche.7.* (b) *Luc.2.* (c) *Matt.2.* (d) *Matt.21.* (e) *Luc.23.* (f) *Exod.5.*

diamo al tempio, cioè al cuor noſtro, ch'è il vivo tempio del Signore(a), e troveremo Giesù, cioè la salute noſtra.

Quarto dovemo notare, che Giesù nel tempio non và paſſeggiando, nè giocando, nè vanegiando, come fanno gli altri figliuoli, anzi li vani, e laſcivi giovani; ma ſede, non tra ciarlatori, e mormoratori, ma tra li dottori della ſacra Legge, e prima aſcolta, e dopo dommanda, in ſegno d' humiltà, non ch'egli haveſſe biſogno nè d'aſcoltare, nè di dommandare, eſſendo egli il Maeſtro degl' Angeli, e degl' huomini; ma per inſegnar noi, che dovemo eſſer più pronti in aſcoltar altri, ch' in parlar prima, e non ne dovemo vergognare dommandar quel che non ſapemo, ò dubitamo, e non far quello che molti fanno, che vogliono eſſer prima maeſtri, che diſcepoli, & eſſer più preſto ignoranti, che dommandar gli altri: Aſcoltava dunque il Signore humilmente, dommandava ſottilmente, e riſpondeva ſapientemente in tanto che tutti coloro che l'udivano, ſi ſtupivano, e maravigliavano, ſopra la prudentia nel dommandar, e le riſpoſte ſue, onde ſegue:

Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, ſuper prudentia & reſponſis ejus &c.

Stupivano, perche lo vedevano picciolo di corpo, e d' età, ma grande nel dommandar, e riſpondere, per moſtrar ch' era huomo, dommandava li dottori: per moſtrar ch' era Dio, altamente gli riſpondeva.

La benedetta Madre vedendolo tra quelli dottori con tanta ſapientia, ringratiava Iddio che l' havea trovato: Giesù Chriſto havendo con ragioni, e colla Scrittura moſtrato eſſer venuto il Meſſia, & egli era: Finita la diſputa, per conſolar l'afflitta Madre, andò à lei, & ella come vera Madre, con fiducia dommandò, perche era rimaſto, e gli diſſe: *Fili, quid feciſti nobis ſic? Ecce pater tuus & ego dolentes quærebamus te*: (ma non veramente riprendendolo, ſapendo ch' era Dio.) Figlio perche, ſenza noſtra ſaputa hai fatto così à noi? reſtando, e dandoci tanto dolore colla tua aſſentia? Ecco che 'l tuo padre putativo, & io dolendoci ti cercavamo: Notate che non parla Gioſeffo, perche ſapeva che Giesù era vero Iddio, & egli non gli era vero padre, e però non havea ardire parlare: ma la glorioſa Madre benche ſapeva che Giesù era Dio, nondimeno eſſendogli vera Madre prende fiducia à dirgli il ſuo dolore, ch'havea patito, desiderando ſapere la cauſa, perche ſenza loro ſaputa s'era fermato.

Notate, che con dolore la benedetta Madre, e Gioſeffo havevano cercato Giesù, e l'haveano trovato: così noi, quando per noſtro peccato havemo perduto Giesù, e la noſtra ſalute, con dolore, e lagrime dovemo cercarlo, e lo troveremo dopo tre dì in mezzo delli dottori.

Li tre dì ſono quelli di quali ſopra havemo ragionato: li dottori ſono li buoni, e cattolici Prelati, in mezzo de quali ſempr'è Chriſto, quale promiſe eſſer tra loro inſin'alla fine del mondo (b): Guai à quelli Prelati, che non hanno Chriſto tra loro, perche l'hanno diſcacciato colli loro vitii.

Dopo tre dì ſi trova, figurando la ſua riſurrettione, quando eſſendo riputato tutto eſtinto, fù trovato bello, e glorioſo, ſicome la Madre lo trovò adeſſo, penſando haverlo perſo, ma Chriſto non ſi perde mai totalmente dalli ſuoi eletti, ma ſempre ſi trova nell'opere del ſuo Padre, e però ſegue:

Quid eſt quod me quærebatis: neſciebatis quia in his, quæ Patris mei &c.

(a) 1. *Cor.* 3. 6. (b) *Matt.* 28.

Non penſate Chriſto eſſer inobediente, e ribellato dal Padre putativo, e dalla vera, e diletta Madre, à quali ſempre fù ubedientiſſimo, ſicome più giù lo moſtrerà; ma volſe darci eſempio, che dovemo l'amor d'Iddio preponerlo ad ogn'altro, e più preſto dovemo ubedir à Dio, ch'al Padre, e Madre noſtra, e dovemo laſciar da fare ogn'altra coſa, per far quel che vuole Iddio, e però ſegue humilmente eſcuſandoſi, e dice: Che coſa c'è, che mi cercavate tra parenti, & amici? Non ſapevate voi, che m'è neceſſario eſſer in quelle coſe, quali ſono del mio celeſte Padre? E però non mi dovevate cercar tra parenti carnali, ma in quelle coſe, che ſono del mio vero Padre, per lo cui honore, e manifeſtatione ſon ſtato tra li dottori, dichiarandogli li paſſi oſcuri della Scrittura, quale nullo può interpetrare più chiaramente di me, che ſono il Figliuolo d'Iddio: onde non dovete lamentarvi, nè ammirare che ſon rimaſto ſenza voi, havendo da fare quel ch'appartiene all' honor del Padre: Queſte parole deve riſpondere il divoto giovine al padre, e madre carnali, quando lo vogliono diſviare dal ſervitio d' Iddio, per lo quale ſi deve far pochiſſimo conto d' ogni coſa, quali coſe non ponno intendere li parenti carnali. Poiche non ancora quella ſantiſſima Madre, nè Gioſeffo intendevano quella parola, però ſegue:

Et ipſi non intellexerunt verbum, quod locutus eſt ad eos. Et eſſi, cioè Gioſeffo, e Maria non inteſero la parola, quale gli hà parlato Gieſù: Alte ſono le coſe ſpirituali, alta è la parola d'Iddio, quale etiam li Santi non ſempre ponno intendere; e però quando non potemo intendere, non dovemo ſcandalizarne, con dire alcune beſtialità, ma dovemo conſervarla con ogni humiltà, come faceva Maria.

Et deſcendit cum eis, & venit Nazareth: & erat ſubditus illis. Il benigno Signore, dopoi ch'hebbe come Figliuolo d'Iddio operate quelle coſe, ch' erano à gloria del Padre Eterno, come figlio d' huomo volſe condeſcendere, e conſolare la ſua diletta Madre: Così il divoto giovine, quando ſarà fortificato bene nell'amor del Padre Eterno, che ſenza ſuo pericolo può viſitar il ſuo Padre, e Madre, deve condeſcendere a conſolarli, ma non ſubito, perche non havemo noi la coſtantia di Chriſto, quale ſenza ſuo pericolo poteva converſar etiam colli ſceleratiſſimi, non ſolamente colla ſua Santiſſima Madre; e però per inſegnar noi polvere, e cenere la virtù dell'humiltà, eſſo Iddio diſceſe con loro, e venne in Nazareth, & era ſoggetto à quelli.

Oh gran parola! Iddio era ſoggetto all'huomo? Chi non deve ſtupire in tanto ſpettacolo? veder Iddio ſoggetto all' huomo? onde il divoto Bernardo: *Mirare utraque, & elige id, quod amplius mireris &c.* Maravigliati ò huomo dell' un, e l'altro, & eleggi quel di che più ti maravigli: O vero ti maravigli della benignissima dignatione del Figlio, ò dell'eccellentissima dignità della Madre: l'un, e l'altro è ſtupore, e l'un, e l'altro è miracolo: Che Iddio ubediſca alla femina, è humiltà ſenza eſempio: Che la femina comandi à Dio, è altezza ſenza compagno. Chi dunque non deve humiliarſi al ſuo ſuperiore, poiche Iddio s'è humiliato ad una donna? E chi non deve honorare la glorioſa Madre, à quale ubediſce, & è ſoggetto Iddio? Taci dunque heretico, che non vuoi honorar Maria Vergine, vergognati ſuperbo, che non vuoi humiliarti all' huomo, anzi à Dio in perſona dell'huomo: Conſerviamo tutte le parole, e geſti del Signore nel cuor noſtro, come faceva la Madre Santa, onde ſegue:

Et Mater ejus conſervabat omnia verba hæc in corde ſuo.

L'Evan-

L'Evangeliſta havendo da tacer delli geſti, che 'l Signore fè dalli dodeci anni inſin'al trigeſimo, pone queſto ſpettacolo, che per tutti quelli 18 anni fù ſoggetto à Gioſeffo, & à Maria, ſervendogli nella loro povertà in eſercitii vili, ſecondo il mondo: Queſto è 'l più gran miracolo, che ſi poſſa udire, ch'un Dio ſerva tanto tempo all'huomo, naſcondendo la ſua potentia, la ſua ſapientia, ma non poteva naſconder la ſua bontà, e'l ſuo amore, quale à tanta baſſezza l'havea condotto; Però la glorioſa Vergine conſervava nel cuor ſuo non ſolamente le parole, ma li geſti, vedendo da giorno in giorno Gieſù creſcere, e far profitto in ſapientia, età, e gratia appreſſo d'Iddio, e degli huomini.

D'età, e di corpo creſceva in ſoſtantia, ma di ſapientia, e di gratia non creſceva in ſoſtantia, perche in quanto ch'era Iddio ab æterno fù la ſapientia increata, e gratia infinita; & in quanto ch'era huomo, dall'inſtante della ſua concettione fù pieno d'ogni ſapientia, e gratia; ma creſceva in eſperientia moſtrandola ſecondo l'età: Creſchiamo ancora noi in tutte le virtù, e gratia, acciò ſiamo degni della gloria. Amen.

SERMONE VII.

DOMENICA I. DOPO L'EPIFANIA.

Nuptiæ factæ ſunt in Cana Galilææ: & erat Mater Jeſu ibi. Vocatus eſt autem & Jeſus, & diſcipuli ejus, ad nuptias: Et deficiente vino &c. Joan. 2.

NEL principio di queſto teſto ſi pongono due parole, che la Chieſa non l'hà poſte, e ſono queſte: *Et tertia die nuptiæ factæ ſunt &c.* quali parole contengono in ſe gran miſterio, come più giù vedremo: Or incominciamo:

Benche la vita virginale, e viduale ſia molto grata à Dio (& alla virginale, la mercè centeſima, & alla viduale vera la ſeſſageſima ſi debba) e ſia più ſicura, ſecondo San Paolo (*a*), quale tanto eſtolle, e magnifica con tante lodi la verginità, nondimeno per dimoſtrare il Signore, che lo ſtato matrimoniale, quando è oſſervato con quel debito modo che ſi conviene, è lodevole, & approvato, & in quello ſi può ſalvar l'huomo, volſe egli colla preſentia ſua honorarlo, acciò che quelli che ſi trovano in tale ſtato, habbiano ſperanza di poterſi ſalvare, contra l'opinione di Taciano, e Marcione, quali ſecondo Beda, dicevano le nozze eſſer illecite.

Onde communemente ſi tiene dalli Santi Dottori della Chieſa Cattolica, che 'l matrimonio ſia lecito, e ſanto, numerato tra li ſette Sacramenti, e che in tale ſtato gli huomini ſi poſſano ſalvare, pur che s'oſſervino li debiti ordini avanti, e dopò contratto il matrimonio, ſecondo la Santa Chieſa commanda: & acciò ſi ſappiano gli ordini, che s'hanno da tenere, avanti che ſi conſuma, e dopo conſumato il matrimonio, ſe ſi vogliono ſalvar quelli, che in tale ſtato ſi ritrovano, e ritroveranno, brievemente diremo qualche coſa più neceſſaria, ſecondo l'ordine Eccleſiaſtico.

E prima l'huomo, e la donna avanti che ſi congiongano in matrimonio, ſi debbono confeſſare, e communicare, per-

(*a*) 1. *Cor.* 7.

perche il matrimonio essendo Sacramento, non si deve ricevere in peccato mortale senza confessione, dopo confessati, e communicati, si debbono benedir dal Sacerdote (a), e dopo per due, ò tre dì debbono vacar all' orationi, e custodire la castità; Quest'ordine servarono Tobiolo, (b) e Sara sua moglie: onde si legge, che Tobiolo si levò, e disse alla sua consorte: levati sù, e preghiamo Iddio hoggi, e dimane, e dopo dimane, e passata la terza notte saremo nella congiontione; e così meritò esser liberato dal Demonio, qual' havea ammazzato sette mariti di Sara, quali s'erano posti à giacere con lei per sola concupiscentia carnale.

Secondo, dopoi che 'l matrimonio è consummato ci dev'essere un vero zelo, & amore, non dico carnale, come fù quello delli sette mariti di Sara, quali però furono ammazzati (c), ma l' amor dev'esser casto, e santo, & all'hora l'amore si mostra esser casto, e santo, quando vivono pacificamente, e l'un comporta l' imperfettione (non dico l'adulterio) dell'altro: di questo santo amore parla l'Apostolo, quando dice: (d) *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam*: Mariti amate le vostre Mogli, sicome Christo have amato la Chiesa (per la cui salute è morto): E non dice, Mariti battete le vostre mogli, e gridate forte, come fanno molt'huomini senza cervello; e le donne debbon' esser soggette alli mariti, sicome dice l'istesso Apostolo, e non debbono far l'amor con altri, come fanno molte vacanti, e vane donne.

Terzo, ci dev'essere una trasmigratione, perche tanto l'huomo, quanto la donna debbono trasferirsi, e partirsi da ogn'altro amore lascivo, carnale, & humano, & accostarsi all'amor matrimoniale: così cõmandò Iddio, quando disse (e): *Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori &c.* e che queste tre conditioni (benche molte ce ne sono) debbono essere nel santo matrimonio, il presente Vangelo ce'l dimostra, quando dice: *Et die tertia &c.* e'l terzo giorno le nozze sono state fatte, cioè dopo che li consorti due, ò tre dì sono stati in oratione, si consumerà il matrimonio in Cana (che s'interpetra amore intenso) di Galilea, (che s'interpetra trasmigratione.)

Consideriamo un poco, se questo sant'ordine s'osserva nel tempo nostro dalli Christiani? E però non è maraviglia che nascono li figli tanto cattivi, & inobedienti, & à poco, à poco si perdono l'osservantie della religione Christiana (f): perche soprabbonda l'iniquità, e si raffredda la carità, e certo tanto è guasto l' ordine del matrimonio, che par che sta ridotto in concubinato, che prima si congionge carnalmente lo sposo colla sposa, che si dia la benedittione dal Sacerdote, e quel ch'è peggio, alcuna volta prima che si faccia l' instromento, e carta dotale, la sposa è gravida: la cosa è chiara; ma di questo n'hanno à render stretto conto li Vescovi, Vicarii, Arcipreti, & altri Curati dell' anime, quali non sanno qual sia l'ordine della Chiesa, e quel poco che sanno, no 'l fanno osservare; ma di ciò non dovemo prender ammiratione, perche s'è corrotto l'ordine sacerdotale, qual'è più degno, come non sarà corrotto l' ordine matrimoniale, qual'è inferiore? Deh Preti ciechi, e guida di ciechi pensiamo à fatti nostri.

Queste tre conditioni si debbon' osservare nelle nozze spirituali, quali si contrattano tra l'anima nostra, e Dio, quali si fanno nella conversione di ciascuno peccatore.

Prima bisogna che si facciano nel terzo giorno, cioè compita che sarà la

(a) 30. *qu.* 5. *cap. Aliter.* (b) *Tob.* 8. (c) *Tob.* 6. (d) *Ephes.* 5. *Coloss.* 3. (e) *Gen.* 2. (f) *Matt.* 25.

la terza parte della penitentia in effetto, potendoſi, ò in propoſito, non potendoſi: la prima parte della penitentia è la contritione, di qual' altrove havemo ragionato, (quale ſola baſta alla giuſtificatione, quando non ci foſſe tempo eſeguir l'altre due): la ſeconda è la ſacramentale confeſſione fatta colle debite circoſtantie: la terza è la ſodisfattione; quando dunque ſono adempiti queſti tre dì, ſi contratta il matrimonio tra Dio, e l'anima del peccatore, perche non baſtano la contritione, e confeſſioue, ſenza la ſodisfattione, potendoſi: queſto terzo giorno fù figurato quando Gioſeffo diſſe à quel coppiero che ſtava in carcere (a): *Tres adhuc dies ſunt: poſt quos recordabitur Pharao miniſterii tui*: Il coppiero è il peccatore che ſtà nel carcere del peccato, quale incomincia à ſpargere lagrime per dolor de ſuoi peccati, queſto quando ſarà venuto il terzo giorno della perfetta ſodisfattione, Iddio ſi ricorderà di lui, e del ſuo ſervitio, e lo richiamerà in gratia ſua.

Queſt'è'l camino di trè dì delli figli d'Iſraele, di quale fù detto la Domenica paſſata.

Secondo queſte nozze ſi debbono celebrare in Cana, cioè in un zelo, e fervente amore del Signore, perche l'anima noſtra dopoi ch'è congionta con Dio ſuo dolce ſpoſo, deve amar quello ſopra ogn' altra coſa, e per amor di quello pigliar'ogni crudel martirio, e morte, ſicome pigliò Santa Caterina, Santa Lucia, e tante altre donne, à confuſione noſtra, che ſemo tanto delicati, che niente potemo patir per Chriſto: Miſeri noi con che faccia volemo comparir dinanzi al Signore?

Terzo queſto matrimonio ſi deve far nella provincia di Galilea, quale s'interpetra traſmigratione, cioè mutatione da un luogo ad un'altro; imperochè l'anima del peccatore hà da far mutatione dalli vitii alle virtù, dal peccato alla gratia, dall'amor delle coſe terrene all'amor del Creatore, e delle coſe celeſti, tutta trasferendoſi, e rilaſciandoſi nelli dolci abbraccia-menti del Signore.

Nuptiæ ergo factæ ſunt in Cana Galilææ &c.

Et erat Mater Jeſu ibi: O che queſte nozze foſſero di San Giovanni Evangeliſta, ſecondo alcuni dicono, ò che d'altro, non molto importa ſapere, queſto credemo che ſia certo, che foſſero d'alcun congionto parente della glorioſa Madre, perche altrimente quella benedetta Madre tanto vereconda, & honeſta, non vi ſarebbe ſtata: Sante, e benedette nozze, ove fù preſente quella benedetta Madre, e ci furono chiamati, e convitati Gieſù, e ſuoi diſcepoli: onde ſegue.

Vocatus eſt autem Jeſus, & diſcipuli ejus: Piaceſſe à Dio, che in tutti li matrimonii foſſe preſente Maria, e ci foſſero chiamati Gieſù, e ſuoi diſcepoli, cioè ci foſſe una vera caſtità matrimoniale, ſignificata per Maria, foſſeci una vera congiontione d'animo tra lo ſpoſo, e la ſpoſa, come fù tra la divinità, & humanità in Chriſto, e che puramente s'amaſſero, ſicome Chriſto amò la ſpoſa ſua, cioè la Chieſa Santa: Che certo ſe Maria, e Gieſù ci fuſſero, ci ſarebbono ancora ubedientiſſimi figli, ſignificati per li diſcepoli.

Ah miſeri tempi noſtri, che matrimonii ſi fanno? non ſi cercano molto li buoni coſtumi, e ſe ſi vive chriſtianamente, ma ſolamente le bellezze del corpo, le ricchezze, e nobiltà eſteriori, e non ſi cerca ſe c'è la bellezza dell'anima, e della fede, nè la ricchezza, e nobiltà delle virtù, e però non c'è preſente Maria, cioè la caſti-

(a) *Gen.* 40.

ſtità, ma tutt'è libidine, nè c'è Gieſù, cioè una ſanta congiontione, e concordia d'animo, ma infinite diſcordie tra li ſoceri, e generi, e nore, e tra li ſpoſi, e ſpoſe: e però non ci ſono li diſcepoli, cioè li buoni, e modeſti figli: Ecco l'infelici matrimonii de noſtri tempi.

Furono dunque in queſte ſante nozze Maria, Gieſù, e ſuoi diſcepoli, così ſono preſenti nelle nozze ſpirituali: Maria fù prima nelle nozze, perche mediante la ſua ſanta humiltà, e virginità, fù fatto il matrimonio tra la divinità, & humanità, tra la Chieſa, e Chriſto, e tra l'anima, e Dio: Felici nozze dov'è Chriſto Sol di giuſtitia, Maria Luna eletta, e li diſcepoli fulgenti ſtelle.

Et deficiente vino, dixit Mater Jeſu ad eum: Vinum non habent.

Da quì facilmente ſi conoſce, che queſte nozze erano d'alcun parente ſtretto di Maria, perche ſtava ſolecita à proveder al bisogno dello ſpoſo, e ſposa: onde vedendo che 'l vino già incominciava à mancare, ſapendo la potentia della divinità del ſuo Figliuolo, ſolamente gli fè intendere il biſogno dicendogli, non hanno vino, ſapendo la pietà, e clementia del ſuo Figliuolo, ch'era pronto à ſoccorrere alli biſognoſi: Riſpoſe il Signore non colericamente come le parole dimoſtrano (portando egli ſempre riverentia alla Madre (a), à quale fù suddito; ma volſe dimoſtrare che la Madre era in queſto troppo ſolecita, e voleva proveder' avanti tempo, acciò non patiſſe incontro lo ſpoſo, ma Chriſto voleva un'altro pochetto tardare à far' il miracolo, e però diſſe:

Quid mihi, & tibi eſt mulier? nondum venit hora mea.

Quaſi volendo dire (ſecondo Agoſtino) Donna (la chiama donna, e non Madre, per dimoſtrare che le donne ſogliono alcuna volta eſſer più compaſſionevoli che biſogna, e però ſoglion' eſſere importune, non che queſto ſia vitio, ma loro natura,: Donna, far miracoli, non appartiene all'humanità, qual' hò da te, ma compete alla divinità, quale non hò da te: Talche nell'operar miracoli, nient'è à me commune con te: li tormenti, e la morte quali patirò nella mia humanità, qual' hò da te, ſono communi à me, con tè; ma non ancora è venuta l'hora mia, nella quale hò determinato patir, e morire, e moſtrare haver preſa da te la vera carne paſſibile, e non fantaſtica, com' alcuni diranno: Et all'hora havrò penſier di te, e moſtrerò eſſer vero figlio tuo amorevole; (Imperoche all'hora raccommandò la cara Madre (b) al diletto diſcepolo): Sichè in queſto negotio di far miracoli niente è à me con te: Queſta eſpoſitione è bona, ſanta, e degna d'un tale Dottore ſpeculativo, ma più quadra alla lettera l'eſpoſitione di Chriſoſtomo, quale dice, Che la Beata Vergine moſſa da pietà, vedendo mancare il vino, voleva prevenire il tempo debito di far il miracolo; ma perche queſto miracolo era il primo manifeſto, & era à confirmatione de ſuoi diſcepoli, per queſto voleva Chriſto che foſſe cognito à tutti quelli ch'erano lì preſenti, e grato alli convivanti, qual coſa non poteva eſſere ſe tutto il primo vino non mancava, talche lo ſpoſo, e lo magiordomo ſapeſſero che non c'era vino: E però Chriſto vedendo la Madre che voleva preoccupare il tempo, gli diſſe: *Quid mihi, & tibi eſt mulier? nondum venit hora mea*, quaſi dica: In conoſcer quando è tempo di far miracolo non è commune à me con te, ma ſolamente è proprio della divinità: & anche allo ſpoſo appartiene proveder al biſogno, e non à me, & à te: Nè manco ancora è venuta l'hora mia, perche all'hora

io

a) *Luc.* 2. (b) *Joan.* 19.

Io proveder̀o, quando lo ſpoſo vedrà che non c' è vino, e non ſaperà che fare, acciochè ſi conoſca il biſogno, e più grato ſia il mio beneficio, e gratia che gli farò: E che queſto ſia il vero ſenſo, aſcolta quel che diſſe la Madre alli ſervitori:

Quodcumque dixerit vobis, facite: Conoſcendo la Madre ſanta che'l ſuo Figlio non havea eſcluſa la ſua petitione, ma che voleva indugiar un poco, quando vidde li ſervitori che s' erano ben' accorti che non c' era più vino, gli diſſe: Andate à Gieſù, e cioche egli vi dirà, fatelo, ſapendo certo che Chriſto havea da provedere: Quì dovemo notare molti belli documenti.

Prima, che la benedetta Madre ſempre prega per noi peccatori, che ci voglia il ſuo dolciſſimo figlio proveder di conſolatione ſpirituale, e del biſogno corporale.

Secondo, che non dovemo ſopraſapere, & inveſtigare, in che modo il Signore ci hà da provedere, ma l'ufficio noſtro è di far ciò che ci commanda Iddio, e quelli che ſtanno in luogo ſuo ſenza contradittione, e ſenz' altro, perche sà Dio provederci.

Terzo, dovemo ſapere che Chriſto ordinariamente non fà miracoli con noi, mentre c' è proviſione humana, acciò non attribuiſſimo il ſuo beneficio alla noſtra providentia, e poco fuſſimo grati alla ſua maeſtà.

Quarto, dovemo notare, che ſicome in quelle nozze mancò il vino naturale, per eſſerci quello ſopranaturale, e più perfetto, e ſoave: Così nelle nozze ſpirituali tra Dio, e l'anima, manca il primo vino, cioè le terrene, e fallaci conſolationi, e ſuccede'l vino nuovo, cioè le celeſti, e divine conſolationi, quali ſopravanzano ogni dolcezza, e ſoavità terrena, e carnale.

Quinto, non dovemo maravigliarci, quando c' è commandato alcuna coſa da Dio, ò da noſtri Superiori, che paja fuori della ragione naturale, e ſenza propoſito, e tuttavolta che non ſia manifeſto peccato, dovemo ubedire: Perche tale coſa ci parerà fuori di propoſito, che contenerà in ſe gran miſterio, e porterà gran conſolatione all' anima noſtra, dopoiche l'haveremo oſſervato.

Chi con gli occhi humani riſguardaſſe, e collo baſſo intelletto penſaſſe il precetto che fè Iddio ad Abramo (a), ch' ammazzaſſe quel ſuo caro, e dolciſſimo figlio, nel quale ſtava tutta la ſua contentezza, quale miracoloſamente gli fù da Dio conceſſo per ſoſtentamento, e conſolatione della ſua vecchiezza: non giudicherebbe, queſto precetto eſſere una pazzia, e fuori d' ogni ragione? E nondimeno Abramo ſenza diſcuſſione, sì, ò non era bene ad ubedire, s' apparecchiò ad ubedire, e voleva adempire quel precetto, ſe dall' Angelo mandato da Dio non era impedito: Per la quale ubedientia fù tanto caro amico d' Iddio, e fatto padre di molte genti, (e così diremo degl' altri precetti da Dio, e da Prelati fatti).

Per tanto, non vogliamo cercar la ragione naturale nelle coſe commandate da Dio, e da Superiori, ma con humiltà facciamo quel tanto che c' è commandato, ſe volemo che le nozze che ſi contrattano tra l'anima, e Dio, ſiano piene di dolcezza, ſicome furono quelle nozze, per l' ubedientia di quelli miniſtri: onde ſegue.

Erant autem ibi lapideæ hydriæ ſex poſitæ ſecundum purificationem Judæorum, capientes ſingulæ metretas binas vel ternas, & dixit Jeſus: Implete hydrias aqua &c.

Era conſuetudine de Giudei di lavare ſpeſſo li vaſi, & anche le mani, quando erano alquanto imbrattate, perche molto attendevano alla mondi-

(a) *Gen.22.*

tia esteriore, ma poco si curavano dell' interiore, quale più importava): E per questo tenevano alcuni vali grandi d' acqua, acciò subito si potessero lavare quando bisognava.

In quella casa delle nozze c' erano poste sei langelle grandi, quali capivano, ciascuna due, ò tre misure, (come dicessimo due, ò tre barili), e quest' erano di pietre, poste dico, secondo la purificatione, cioè secondo l'usanza della purificatione de Giudei.

E disse Giesù à quelli ministri: Empite le langelle d' acqua, (perche n' haveano preso parte dell' acqua per lavare, talche non erano tutte piene.) Andarono li ministri senza contraditione (sicome gli havea avisato la gloriosa Madre), & empirono quelle langelle tutte insin'alla summità, che non ce ne poteva stare più, e dissegli Giesù: *Haurite*, cavatene fuori, e portatelo al magiordomo, e ne cavarono, e portaronlo al magiordomo, ma dopoi che'l magiordomo gustò l'acqua fatta vino, (e non sapeva onde fosse venuto, ma li servitori quali haveano tirato l' acqua lo sapevano.) Il magiordomo chiama il sposo (per riprenderlo d' imprudentia ch' havea servato il buon vino insin'al fine delle nozze), e gli dice, ogn'huomo prudente, prima pone il buon vino, e quando li convivanti saranno ben pieni, & imbriachi del buon vino: All' hora, quando non sanno bene discernere qual sia buono, e quale guasto, pone quello ch' è peggio; ma tu hai servato il buon vino insin' adesso, contra l' usanza di tutti gl' altri, (ma lo sposo non sapeva onde fosse).

Quì dovete notare, quanto alla lettera, che Christo poteva crear di nuovo senz'altro quel vino; ma, secondo Chrisostomo, volse più presto mutar l' acqua in vino, per mostrare che tutte le creature sono bone, e da lui, e non da altro create, come alcuni heretici dicevano, che queste cose basse non erano create da Dio, ma da un' altro Creatore: Potemo ancora dire, che Christo non volse di nuovo, e da niente far quello miracolo del vino, ma volse mutar l'acqua in vino, acciò fosse più certo, e manifesto à tutti il miracolo; imperoche se da niente havesse fatto, e creato quello vino, havrebbono alcuni potuto dire, che secretamente l'haveva fatto venire da alcuna banda, se lasciava le langelle mezze vacanti, havrebbono potuto dire, che in quell' acqua ci haveva fatto ponere alcuna quantità di buon vino, e così quell' acqua che c' era si mutò in vino: Per levar dunque tutte queste dubitationi, & oppositioni, volse che li servitori empissero tutte le langelle, che niente ci fosse di vacuo, per non esser detto che fosse gionto vino, e volse che da quelle stesse langelle da loro piene d' acqua, pigliassero il vino, per non esser detto, che da altre bande l'havea fatto venire: Non volse che lo provasse prima li servitori, acciochè non fosse divolgato il miracolo da persone basse, nè volse che si donasse alli convivanti, quali haveano quasi perso il gusto per l' altro vino bevuto; ma che si donasse al magiordomo, qual' era persona d' autorità, e non havea perso il gusto, essendo sobrio, e così fù chiamato lo sposo per saper onde fosse venuto questo vino: Finalmente furono chiamati li servitori, che manifestassero donde haveano havuto questo vino, quelli sapendo tutto il fatto, confessarono, com' era acqua mutata in vino per virtù di Giesù, e così il miracolo fù da tutti conosciuto: E tutto questo Christo fè, non per vana gloria, ma per manifestare la verità della sua divinità, e per confirmare li discepoli nella fede, e però dice il testo: Giesù fè questo miracolo, principio delli suoi segni in Cana di Galilea, e manifestò la gloria sua, e credettero in lui li suoi discepoli, e questa espolitione quadra alla lettera.

Queste

Queſte ſei hidrie biſogna che ſiano nelle nozze ſpirituali, quali ſi contrahono tra l'anima, e Dio, di quali parla Oſea *(a)* in perſona d'Iddio, dicendo: *Deſponſabo te mihi in fide &c.*

La prima hidria è la compuntione de noſtri peccati, per la quale impetriamo la remiſſione dal Signore, qual' è tanto benigno, che benche foſſe da noi molto offeſo, quando ci pentiamo, ſi diſcorda de noſtri peccati *(b)*, ſicom' egli ci promette.

La ſeconda è la confeſſione, quale monda, e lava la noſtra conſcientia: *Omnia ſiquidem confeſſione lavantur.* Come dicono li Dottori ſanti.

La terza è la ſanta elemoſina, onde diceva il Salvatore *(c)*: *Date eleemoſynam, & ecce omnia munda ſunt vobis &c. (d) Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemoſyna reſiſtit peccatis. (e) Et ſicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſyna extinguit peccatum.*

La quarta è la remiſſione dell' ingiurie: E però il Signore c'inſegnò che diceſſimo *(f)*: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.*

La quinta è l' afflittione corporale: E però la Chieſa canta: *Mundi per abſtinentiam, ipſi canamus gloriam.* Et anche il flaggello che manda Iddio, ſopportato con patientia purga l'anima, ſicome l'oro ſi purga per lo fuoco *(g)*.

La ſeſta è l' ubedientia delli divini precetti, quale ci monda da ogni macchia. E però diſſe il Salvator *(h)*: *Vos mundi eſtis propter ſermonem meum.*

Queſte ſei hidrie ſono vacue, e piene di vento, ſe le ſopradette coſe ſi fanno per la gloria del mondo, e per eſſere riputati ſantoni; ma quando s' oſſervano per timore, all'hora s'empieno d'acqua.

Queſte hidrie ſono di pietra, non per la durezza, ma per la fermezza, e perſeverante coſtantia, e capono due, ò tre miſure, le due miſure ſono il timore della pena temporale, e del flaggello del Signore, e'l timor della pena eterna: la terza è 'l timore della privatione dell'Angelica, & eterna vita, l' acqua ſi converte in vino, quando il timore ſi rivolta in carità, e quell' opere che ſi facevano per timore, ſi fanno per vero amore: Ad impetrarſi queſta gratia che'l timore ſi volti in carità, c' è procuratrice la glorioſa Maria, quale ſempre intercede per noi E però ſiamo devoti della benedetta Madre, perche quaſi nullo peccatore pentito del ſuo peccato ſi trova, che non habbia impetrato gratia da Giesù Chriſto, eſſendo ſtato divoto della glorioſa Madre *(i)*: Onde ſi legge, ch'era una Monaca divota della glorioſa Vergine, che fù ſedotta, & ingannata dal Demonio, e dalla ſua fraggilità, in tanto che fù apoſtata, & uſcì fuora dal Monaſterio, e laſciò la religione, e diventò publica meretrice: dopo molti anni ſi pentì, e ritornò al Monaſterio, e faceva molt'aſtinentia, e molti lamenti, temendo non eſſer dannata per ſuoi peccati paſſati: E così un giorno ſtando in oratione, pregando la glorioſa Madre, che gl'impetraſſe dal ſuo Figliuolo la remiſſione de ſuoi peccati, gli parlò la glorioſa Madre, dicendogli, che gli havea ottenuta la gratia: E così ſi rivoltò l' acqua in vino.

Preghiamo dunque la benedetta Madre, che ci facci degni d' impetrarci tale gratia; ma ci biſogna prima far la penitentia, laſciando il peccato, ſe nel cuor noſtro volemo ſentir tale riſpoſta.

L' acqua ſi volta in vino ancora, quando l' anima rinuncia tutti li piaceri, e delettationi del mondo, e ſe

(a) *Cap.2.* (b) *Ezech.18.33.* (c) *Luc.11.* (d) *Eccli.3.* (e) *Ambroſ.* (f) *Matt.6.* (g) *Prover.17. Sapi.3.* (h) *Joan.15.* (i) *Ant.4.tit.15.c.38.*

si alla virtù humana, incurabiliſſima era tale infermità.

Onde diſcendendo queſto Figliuol d'Iddio dal monte, cioè dall' altezza della Maeſtà divina, colla qual'è uguale al Padre (non però ſeparandoſi dal Padre), e prendendo la forma di ſervo (a), gli venne all'incontro l'infermo genere humano, chiedendo da lui la ſanità, ſicome 'l preſente leproſo ci figura nel teſto del noſtro Vangelo: Dice dunque: *Cum deſcendiſſet Jeſus de monte &c.*

Giesù Chriſto inſegnando nel monte, ſoli i diſcepoli aſcoltarono la ſua dottrina Evangelica (b); ma diſceſo dal monte, le turbe lo ſeguirono, per dimoſtrarci, che mentre che ſtette nell' altezza della ſua divina Maeſtà, da pochi Giudei fù udito, e conoſciuto; ma diſceſo dall'altezza della ſua Maeſtà, e veſtito della noſtra fraggile, e mortale carne, (ſtando però sempre col Padre congionto colla ſua divinità.) molte turbe di diverſi popoli, e nationi lo ſeguirono, volendo ancora dimoſtrare alli Dottori, e Predicatori dell'Evangelo, che devono predicare à gli huomini perfetti li conſegli Evangelici, e gli alti ſecreti d'Iddio, & alle volte condeſcendere ad inſegnar le coſe baſſe alli popoli rozzi, e peccatori, quali gravati dalla ſarcina, e peſo de peccati, & oppreſſi dall' ignorantia delle coſe divine, e dalle cure temporali, non ponno ſalire al monte delle virtù, nè intendere le coſe alte: Ma non per queſto debbono reſtar à nõ ſegnir Chriſto nelle coſe importanti alla ſalute, ſicome queſte turbe lo ſeguivano per udir la ſua ſalutifera, e dolce dottrina, e per conſeguire la ſanità dell'infermità corporali, e ſpirituali: Onde tutti dovemo ſeguir Chriſto, ma prima dovemo ſapere in che coſa ſi deve imitare, e ſeguire l'Eterno Padre, e 'l ſuo Unigenito Figliuolo Chriſto Gieſù; imperoche molti hanno volnto imitare Chriſto Gieſù, e ſono malamente capitati.

Prima Lucifero volſe imitar Iddio nella potentia, e ſeguir il Figlio nell' egualità del Padre, e perſe la ſua naturale grandezza, e bellezza, e fù colla ſua ſuperbia demerſo nel profondo con tutti i ſuoi ſeguaci (c).

Adamo, & Eva volſero imitare il Figliuolo nella ſcientia (d), e furono con tutta la loro poſterità, ſpogliati dell'immortalità, e della giuſtitia originale, e guaſti nelli doni naturali, e ſottopoſti alla morte, alla corruttione, alla fatica, alla fame, ſete, Infermità, & altre miſerie, e volendo arrubbare la divinità, perderono la felicità, e volendo eſſer come Iddii, diventarono ſimili alle beſtie (e).

Nabuchodonoſor volſe imitare Iddio in farſi adorare (f), e reſtò confuſo per una donna, Giuditta (g), e diventò ſimile alle fiere, in paſcer l'herbe (h).

E tanti altri, ch'Iddio, e Giesù Chriſto ſuo Figliuolo hanno volſuto imitare nelle coſe grandi, quali ſono d'Iddio ſolo, ſono reſtati confuſi, e ſvergognati: Dunque imitaremo il Padre, e 'l Figlio in queſte coſe:

Prima nell'amore: Onde l'Apoſtolo havendo detto: Siate imitatori d'Iddio, ſoggionſe in che lo dovemo imitare, dicendo (i): *Ambulate in dilectione, ſicut & Chriſtus dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis oblationem, & hoſtiam Deo &c.* Caminate nell'amor, ſicome Chriſto have amati noi, e per noi hà dato ſe ſteſſo offerta, e ſacrificio à Dio, in odore di ſoavità: Ecco come Chriſto ci have amati.

Il Padre ancora per amore ci donò il Figlio ſuo (k): *Sic Deus*, ſcil. *Pater, dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret &c.* Però Chriſto havendoci

(a) *Phil.*2. (b) *Matt.*5. (c) *Iſa.*14. (d) *Gen.*3. (e) *Pſ.*48. (f) *Dan.*3. (g) *Judit.*13. (h) *Dan.*4. (i) *Epheſ.*5. (k) *Joan.*3.

doci commandato ch'amaſſimo li nemici noſtri, ſoggionſe (a): *Ut ſitis filii Patris veſtri, qui in cœlis eſt*. Talche l' amare li nemici, ci fà figli del celeſte Padre, quale dovemo ſeguire nella perfettione dell'amore.

Secondo, dovemo ſeguir Chriſto nella manſuetudine, & humiltà, così ci commandava eſſo Chriſto, dicendo (b): *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Così nell'amore, e nell' humiltà Abramo imitò il Signore (c), per lo cui amore partito dalla patria, e da ſuoi parenti, voleva offerire in ſacrificio il ſuo diletto figliuolo, e per humiltà ſi chiamava cenere, e polvere (d): Così David per amor del Signore amava li ſuoi capitali nemici, e per quelli pianſe (e): e per humiltà ſi chiamava vivo police, e cane morto (f): Così San Paolo (g) per amor d'Iddio, e del proſſimo voleva eſſer ſcommunicato, e per humiltà diceva eſſer il primo delli peccatori, & anche minimo degli Apoſtoli, eſſendo tanto grande, & accetto à Dio.

Terzo, dovemo imitare il Signore nell'abnegatione di noi ſteſſi, e nella mortificatione della carne, portando con patientia, & etiam con allegrezza la Croce delle tribolationi, ſicome egli c'invita, dicendo (h): *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*: E San Pietro diceva (i): Chriſto hà patito per noi, laſciandovi l'eſempio, che vogliate ſeguir le ſue pedate: Così l' hanno ſeguito molti ſanti, di quali ſi canta: *Viri ſancti glorioſum ſanguinem fuderunt pro Domino, amaverunt Chriſtum in vita ſua, imitati ſunt eum in morte ſua: Ideò coronas triumphales meruerunt*: Gli huomini ſanti hanno ſparſo il loro glorioſo ſangue per il Signore, hanno amato Chriſto nella loro vita, l'hanno imitato nella morte: Per queſto hanno meritato le corone del trionfo.

Quarto, dovemo imitar Chriſto nella povertà, caſtità, patientia, ſobrietà, & in tutte l'altre ſue virtù morali, per le quali ſi camina alla vita eterna: Perche Iddio però s'è fatto huomo, per eſſer'imitato, e ſeguito dall'huomo, qual' havendo ſmarrito il camino della celeſte patria, andava come pecorella errando ſenza la guida del ſuo buon paſtore (k). Benedetto ſia quel giorno nel quale il Signore diſceſe dal monte dell' altezza della ſua Maeſtà, per eſſer ſeguito dalle turbe: *Secutæ ſunt eum turbæ*.

Et ecce leproſus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, ſi vis, potes me &c. Et ecco un leproſo venendo, adorava il Signore, dicendo: Signore ſe vuoi, mi puoi mondar da queſta lepra: quaſi dica: Io non dubito della tua potentia, e virtù, perche sò che puoi mondarmi, ma non sò ſe vuoi; Imperochè eſſendo tu Dio, ſai ſe m'è utile la ſanità, ò ſe m'è più eſpediente ſtare infermo, però mi rimetto alla tua volontà.

Ecco bel modo d'orare che c'inſegna queſto leproſo: Prima viene non ſolamente col corpo, ma ancora colli paſſi della fede, credendo Chriſto eſſer Iddio potente à ſanarlo, e però come vero Iddio l'adora: dopo eſpone il ſuo biſogno, rimettendoſi alla volontà del Signore, quale non può volere, ſe non quello ch'è utile, e neceſſario alla noſtra ſalute, per la quale è diſceſo da Cielo in terra, & humiliandoſi inſin' alla morte della Croce (l), nella quale con tanto dolore, e vituperio ſparſe tutto il ſuo pretioſo Sangue: Come dunque potrà non voler darci tutto quello che conoſce eſſerci utile, poiche ci hà dato ſe ſteſſo?

Havemo dunque inteſa la modeſta dom-

(a) *Matt.*5. (b) *Matt.*11. (c) *Gen.*12.22. (d) *Gen.*18. (e) 2.*Reg.*1. (f) 1.*Reg.*24. (g) *Rom.*9.1.*Tim.*1. 1.*Cor.*15. (h) *Matt.*16. (i) 1.*Petr.*2. (k) *Pſ.*118. (l) *Philip.*2.

dommanda del leproſo, aſcoltiamo la dolce riſpoſta del Signore, quale ſempre eſaudiſce le giuſte orationi: *Volo, Mundare*: quaſi dica, Poiche ſei riposto alla mia volontà, qual'è ſempre pronta ad ajutar quelli, che dalla parte loro non mancano prepararſi in quello modo che può l'humana fraggilità, eſſendo tu ben diſpoſto, la mia volontà è di mondarti: Orsù ſoi mondato.

Ma notate, che prima che lo mondaſſe, volſe toccarlo colla ſua ſanta, e fautrice mano: e però dice il teſto: *Et extendens Jeſus manum, tetigit eum, dicens: Volo, Mundare.*

Quì dovete notare, che benche colla ſola parola, & anche colla ſola volontà poteva ſanare queſto leproſo, come tanti altri infermi ſanò; nondimeno volſe toccarlo colla ſua ſalutifera mano, per molte cauſe:

Primo per dar'eſempio d'humiltà, e di compaſſione à noi, quali non dovemo ſchivare, & havere in abominatione li poveri infermi.

Secondo, per dimoſtrare che la ſua dottrina, e legge Vangelica, qual' havea nel monte inſegnata, era ſopra la legge data à Mosè (a), la quale dimoſtrava la lepra, e vietava che ſi toccaſſe, ma non poteva ſanarla, anzi diſcacciava li leproſi dal conſortio degli altri huomini (b): Ma Chriſto, e la ſua legge, non ſolamente moſtra la peſtifera lepra del peccato, ma conferiſce la gratia, e ſana chi vuol'eſſer ſanato, il che non poteva fare l'antica legge, quale ſolamente moſtrava il peccato, ma non dava la gratia (c); e però Chriſto non fè contra la legge, toccando lo leproſo, (benche nell'apparentia ſolveſſe la legge;) perche la legge vietava toccarſi il leproſo, per lo pericolo della contagione, & infettione: Ma Chriſto eſſendo di tanta virtù, che poteva, toccando ſanare il leproſo, ſenza macolarſi, poteva liberamente toccar il leproſo, ſicome poteva pratticar colli peccatori ſenza ſuo pericolo; così gl' huomini, che non facilmente caſcano nelli peccati, ponno più ſicuramente pratticar colli peccatori, per convertirli.

Terzo volſe toccarlo, per dimoſtrare che nullo può eſſer ſanato dal ſuo peccato, ſe Chriſto prima no'l tocca, ò ſpiritualmente inſpirando, e toccando il cuor del peccatore colla ſua divina gratia, ò corporalmente, e ſpiritualmente flaggellando il corpo con infermità, & altre tribolationi, e toccando il cuore colla divina inſpiratione; e però ſiamo patienti, quando ſemo tocchi dalle tribolationi, perche il Signore con quelle ci vuole ſanar dal peccato: E nullo dica: Io non hò peccato, perche nullo può dire: (d) Io ſon mondo da peccato: laſciamo dunque ſanarci dal Signore in quel modo, che à lui piace.

Et confeſtim mundata eſt lepra ejus: Più preſto che dir ſi può, fù mondata quella lepra; Imperochè quella ſanta mano, qual'era organo, & inſtrumento della Divinità, in inſtante, ſenza una minima tardanza operava: Chriſto ſenza tardanza opera in quelli che ſenza tardanza, e dubitatione credono, ſe tardi ſi concede à noi la gratia, tarda, e con dubitatione è la noſtra fede: ſenza dubitatione, e preſto crediamo in Chriſto, ſe preſto da lui volemo ottener la gratia.

Preſto fù mondato il leproſo, per inſegnar noi, che non ſolamente con parole, ma etiam con fatti dovemo giovar li biſognoſi, e non dir, torna dimani, ma ſubito dovemo ſoccorrer potendo: *Et confeſtim mundata &c.*

Et ait illi Jeſus: Vide, nemini dixeris: ſed vade, oſtende te Sacerdoti: E diſſegli Gieſù, Guardati che non lo dichi ad alcuno, cioè, à nullo lo dirai, ma và, e moſtrati al Sacerdote, & offeriſcigli il

(a) *Levit.13.* (b) *Num.5.* (c) *Rom.7.* (d) *Prov.20. Eccleſ.7.*

legge caminava, e ſopra la legge curava.

Quarto, accioche intendeſſero, che quel leproſo, non ſecondo l'ordine, e conſuetudine della legge era curato, ma per la gratia, & opera di Gieſù Chriſto, qual'era ſopra la legge, e li Sacerdoti, quali conoſcevano la lepra, ma non potevano mondarla (a).

Quinto, lo mandò al Sacerdote, per provocar li Sacerdoti à credere in lui: e non credendo, gli toglieſſe ogn' eſcuſatione: e volſe ch'offeriſſe il dono in teſtimonio, acciochè per l'accettatione del dono, approvando quell' eſſer veramente mondo, credendo, il dono gli foſſe in teſtimonio à ſalute: e non credendo, gli foſſe in teſtimonio à dannatione.

Volſe ancora, che dopo mondato per lo tatto ſuo, andaſſe à moſtrarſi al Sacerdote, e portaſſe il dono, ſignificando, che benche 'l peccatore per lo toccamento della gratia del Signore, per la contritione ſia mondo dal peccato, nondimeno deve andare à dimoſtrarſi al Sacerdote nella vocale, e ſacramentale confeſſione, & offerire il dono nell'attuale ſodisfattione.

E nota, che dice, *Vade*, perche non per forza, nè per timor della ſcommunica, e di non eſſer diſcacciato dalla Chieſa; e dalla communione de fedeli, ne dovemo confeſſare, ma ſpontaneamente per amor d'Iddio, e per conſeguire la remiſſione de noſtri peccati ne dovemo confeſſare.

Et oſtende: Per queſto ſi dimoſtra; che la confeſſione dev' eſſer nuda, & aperta, e non intricata con parole oſcure, che non poſſiamo eſſer inteſi.

Te, per queſto ſi dimoſtra, che dovemo confeſſar li peccati noſtri, & aprire il cuor noſtro, e non manifeſtare, e confeſſare li peccati d'altri.

Sacerdoti, per queſto ſi dimoſtra, che ſolamente li Sacerdoti rettamente ordinati, e ch'hanno l'ordine, e la giuriditione ponno aſſolver li penitenti dalla colpa, e non ogn'uno, come dicono gli Heretici del noſtro tempo.

Et offer munus, per queſto ſi dimoſtra, che dovemo far la penitentia de noſtri peccati, e render gratia alla Divina Maeſtà della remiſſione, che ci hà conceſſa: & in queſto modo eſſendo grati al Signore per la gratia della remiſſione, ſaremo degni della gloria, & eterna conſolatione. Amen.

Il reſto dell'Evangelo ſi riſerba al dì ſecondo di Quareſima lì vedetelo. Della qualità della lepra, e come ſi ſana, vedetelo nel Vangelo delli diece leproſi nella Domenica 13. dopo la Penteceſte.

SERMONE IX.

DOMENICA III. DOPO L'OTTAVA DELL'EPIFANIA.

Aſcendente Jeſu in naviculam, ſecuti ſunt eum diſcipuli ejus: & ecce motus magnus factus eſt in mari, ita ut navicula &c. Matt. 8.

ESſendo queſto inſtabile, fallace, & inquieto mondo, non altro che un tempeſtoſo mare, ove ſono tanti animali piccioli, e grandi, cioè diverſi generi di nemici (come dice San Maſſimo) in eſſo difficilmente ſi può navigare, e pervenire al porto, ſenza un buono, e ſicuro legno, quale benche ſia sbattuto da diverſe, & horribili onde, e tempeſtati, e commoſſo da procelloſi venti,

(a) *Levit. 14.*

venti, non si possa sommergere, ma sicuramente possa trasportare, e ridurre al porto li suoi passaggieri: questo sicuro legno mi pare che sia la continua patientia nelle tribolationi; imperochè essendo l'huomo nato, e posto nel mondo solamente per far penitentia, e purgarsi per molte tribolationi, e travagli, senza li quali non si può entrare in Cielo, per questo gli bisogna necessariamente la patientia; però diceva l'Apostolo: *(a) Patientia vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem*: V'è necessaria (dice l'Apostolo) la patientia, accioche voi facendo la volontà d'Iddio (quale senza tribolationi non si può fare) riportiate la repromissione della vita eterna, quale non si può havere dalli delitiosi, e pusillanimi, ma si dona à chi legitimamente combatte, come dice l'Apostolo (*b*): e quello ch'hà perfetta patientia possede, & è padrone dell'anima sua; e però Christo, dopoi ch'hebbe predetto à suoi discepoli l'odio, e le persecutioni ch'haveano da patire, non solamente dagli estranei, ma ancora dagli amici, e dalli proprii fratelli, padri, & altri congionti, gli disse: *(c)* Nella patientia vostra possederete l'anime vostre, quasi volendo dire: Voi sarete perseguitati, se voi mancate dalla patientia (pensando che da queste persecutioni, e tribolationi non havrete merito, nè premio alcuno) perderete l'anime vostre, e non ne sarete padroni; ma se voi credete, e sperate, che da tante fatiche, e persecutioni havrete gran premio, e ne sarà glorificato Iddio, con patientia sopportarete ogni tormento, & havrete la vera, e real possessione dell' anime vostre: perche l'huomo patiente non si lascia vincere dalle tentationi, passioni, e tribolationi, anzi egli vincendo se stesso, vince tutti li suoi nemici, e si fà padrone dell'anima sua.

E perche questa navicella del patire pareva molto fastidiosa, pericolosa, e piena di fatica, per questo nel vecchio testamento per spatio di circa cinque mila anni, rari, e pochi si trovano, che siano entrati à questa navicella tanto salutifera, senza la quale difficilmente si trova salute; onde il Signore nostro com' buon capitano, vedendo la nostra pusillanimità, per animar li suoi timidi soldati, volse salire in questa navicella del patire, qual' essendovi ascoso, vedendo molti che'l passo era sicuro, e che nulla tempesta poteva sommergere questa nave, se non si lasciava, e che con essa si poteva navigare, e trapassare ogni perigliosо golfo: senza timore, eglino ancora ascesero, e seguirono Christo nel patire persecutioni, e tempeste di questo procelloso, e travaglioso mare, sicome figuratamente nel presente Vangelo si dimostra: *Ascendente Jesu in naviculam, secuti sunt eum discipuli ejus &c.*

Havendo il Salvatore mondato il leproso, sanato il servo del Centurione dalla paralisia, e la socra di Pietro dalla febre, & havendo discacciato molti spiriti maligni, e sanate molte infermità, una gran turba se gli pose intorno, quale cosa vedendo il Signore, commandò à suoi discepoli che passassero dall' altra banda del mare, non volendo espressamente licentiare le turbe, ma le licentiò tacitamente, commandando à suoi discepoli, che si partissero, & andassero dall' altra banda del mare, dov'egli ancora voleva andare: e tutto questo faceva per dar'esempio à noi, & insegnar li Predicatori, che quando si vedono applaudire dalle turbe, si debbono partire, e fuggire l'ostentatione, e vanagloria: debbono ancora appartarsi dalli rumori, e turbationi del mondo, e darsi alla solitudine della contemplatione.

An-

(a) *Hebr.*10. (b) 2.*Tim.*2. (c) *Luc.*21.

Andando il Signore per ſalire ſopra la navicella, per camino se gli avvicinò un Scriba, cioè un dottore della legge, e gli diſſe: Maeſtro, ti ſeguirò ovunque anderai: Riſpoſe il Signore (non alle parole, ma alla prava, e ſtorta intentione di colui) dicendo: le volpi hanno le tane, l'ucelli dell'aria hanno li nidi, ma il figlio della Vergine non hà ove reclini il capo ſuo.

Dovete ſapere, che queſto Scriba era un cupido, e ſuperbo, quale veggendo che Gieſù Chriſto faceva tanti miracoli, e coſe ſtupende, e che la turba lo ſeguitava, amava, e riveriva, pensò tra ſe dicendo: Io voglio ſeguir coſtui, perche acquiſterò molta facoltà per li doni che gli ſaranno dati, e ſarò honorato, e riverito, e con queſta ſtorta intentione voleva ſeguire Chriſto: (quale penſier era vano, perche Chriſto era amator della povertà, e dell'humiltà, e non cercava queſte coſe;) Ma'l Signore veggendo queſta ſua ſtorta volontà, gli fè intendere che s'ingannava, perche egli era tanto povero, che le volpi, e gli ucelli poſſedevano più di lui: volendo ancora per queſte due comparationi della volpe, e degli ucelli notare un'altro ſecreto: Per le volpi voleva ſignificare la fraude, e ſimulata ſantità, & ingorda cupidità: e per gli ucelli, la ſuperbia, e vanagloria: quaſi volendo dire, la mia divinità qual'è capo della mia humanità povera, & humile, non può haver luogo nel cuor tuo, nel qual' habbitano la fraude, e cupidità, la ſuperbia, e vanagloria, talche dov' habbitano li Demonii con ſuoi vitii, non può haver luogo il Figliuolo della Vergine con ſue virtù.

Deh quanti ſono di quelli, che con ſuperbia, e cupidità ſeguono Chriſto, facendoſi Clerici, non per ſervire à Dio, ma per haver groſſi, e graſſi beneficii, e per farſi grandi col patrimonio di Chriſto? la coſa è manifeſta.

Quì dovete notare, che nullo che da ſe ſteſſo s'antepone alle prelature, n'è degno, ma dev' eſſer chiamato dal Signore per mezzo del ſuo Superiore, ſicome dice San Paolo (*a*), da quì viene, che pochi religioſi, e clerici ſono buoni, perche da loro ſteſſi ſi riputano degni del Sacerdotio, e della confeſſione, e predicatione, e degli altri ufficii, e dignità, e non aſpettano che ſiano chiamati, anzi ſi dogliono non eſſer ammeſſi.

Eſcluſo queſto ambitioſo Scriba dalla ſeguela di Gieſù Chriſto, un'altro, qual'era ſemplice, e degno (quanto al merito *ex congruo*) della ſeguela d'eſſo Signore, lo chiamò, dicendo, Seguita me: Colui eſſendogli morto il padre diſſe, Signore permetti, e donami licentia, ch'io vada à ſepelir il mio padre, (& in effetto haveva volontà di ritornare): Conoſcendo Chriſto l'attitudine, e la bona, e pronta volontà di coſtui, gli diſſe: Laſcia che li morti ſepeliſcano li morti, ma tu ſeguita me.

Quì dovete notare, che ſi trovano tre generi di morti, primo alcuni ſono morti naturalmente, quando l'anima ſi ſepara dal corpo, ſicom' era morto il padre di coſtui: Alcuni ſono morti à Dio, & alla gratia, e vivono al mondo, & al peccato, come ſono tutti gl'infedeli, & etiam li peccatori fedeli di nome: Alcuni ſono morti al mondo, & al peccato, e vivono à Chriſto, ſicome di ſe ſteſſo diceva San Paolo (*b*): *Mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo*: E di queſta ſanta morte ſono morti tutti li veri, e buoni religioſi, & altri ch'hanno laſciato da vero il mondo: Felici morti, che ſempre à Chriſto viveranno.

(a) *Hebr.* 5. (b) *Galat.* 6.

Quando dunque dicè il Signore, lascia che li morti sepelischano li morti, intende, che gl'infedeli, e peccatori sepelischano quelli che sono morti naturalmente, li morti ancora sepelischono li morti, quando li peccatori favorischono li peccatori, e gli fanno stare morti, e sepolti nel peccato, favorendogli nel peccato.

Da questo testo havemo un'ammaestramento, che quelli che sono chiamati alla santa Religione, ò ad altra opera spirituale importante, e grata à Dio, non si debbono intricare in cose secolari d'amici, e di parenti, etiam che fossero opere pie, e di misericordia; imperochè tutti sapemo che'l sepelire li morti è opera pia, e di misericordia, e tanto più sepelire il proprio padre, e nondimeno Christo non volse che quello ch'era chiamato ad un'opera più perfetta, s'intricasse in opera manco perfetta, etiam bona.

Da quì potete da voi stessi considerare, di quanto biasimo sono degni quelli religiosi, e preti, quali essendo chiamati dal Signore à tanta dignità, che maggior non se gli può concedere, ritornano à dietro, invilluppandosi nelli negotii secolari, contra il precetto dell'Apostolo, quale dice *(a)*: *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus*: E dopo vogliono colorire, e palliare la loro ingorda cupidità, con dire ch'è necessario haver delle robbe, per sovvenire à i poveri, e per far dell'altre opere pie: Poveretti che non s'accorgono dell'inganno del Demonio, quale con queste false promesse, e persuasioni, li ritira dall'unione, & amor d'Iddio, e li fà discordare del detto del Salvatore, quale dice *(b)*: Ninno ch'hà posto la mano all'aratro, risguardando à dietro, è atto al regno d'Iddio: cioè, nullo ch'hà posto la mano all'aratro della penitentia, ò della predicatione, per quale si spezza, e purga il cuore dalla mala consuetudine, vitii, e peccati, e si dispone à ricevere, & à seminar la semenza delle virtù, tornando al pristino stato, & alle facende secolari, è atto al regno d'Iddio; imperochè sicome quando l'arator risguarda à dietro, fà il solco tortuoso, ò ferisce li bovi: così il prete, e lo religioso implicandosi nelle facende secolari, non può far l'opera retta, e ferisce l'anima sua, e d'altri, e però il Signore non volse che quello ch'egli havea chiamato, ritornasse à sepelire il padre, nè l'altro, ch'andasse à farlo intendere alli suoi, ma volse che senz'altro seguissero lui, & entrassero alla navicella delle tribolationi, e del patire, e così salendo il Signore alla navicella, li suoi discepoli lo seguirono: *Ascendente ergo Jesu in naviculam, secuti sunt eum &c.*

Notate che 'l Signore chiama li suoi discepoli, non alli solazzi, e piaceri di questo mondo, ma à patir tribolationi, e fatiche, e però segue:

Et ecce motus magnus factus est; Imperoche quando l'huomo da vero si pone à seguir Christo, subito si fà gran moto nel mare, cioè in questo mondo: E però il Sapiente disse *(c)*: *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem*: Figlio andando alla servitù d'Iddio, stà in giustitia, e timore, & apparecchia l'anima tua alla tentatione.

Cosa certa è che quando l'huomo si vuol'astraer dalli vitii, e peccati, e vuole servire à Dio solo, gran persecutione si move contra di lui: E questa commotione di persecutione procede da tre cause: Prima dall'impulso delli venti, cioè dalle suggestioni del Demonio: Secondo dalla turbatione del periglioso mare, cioè dalle tentationi del mondo: Terzo dall'inondatione delle tempeste, cioè dalle tentationi della carne;

(a) 2. *Tim.* 2. (b) *Luc.* 9. (c) *Eccli.* 2.

carne; ma nulla cosa ci molesta più, che'l vento contrario, cioè la tentatione diabolica, perche'l Demonio desidera, e si sforza rimuoverci dal buon proposito, per ogni via, e modo che può: Alcuna volta per la persecutione degli huomini cattivi: alcuna volta colli stimoli carnali: alcuna volta colle male suggestioni mentali; talche da dentro, e da fuori move tempeste, e quanto più il Christiano si vuole accostare à Dio, tanto più acremente il Demonio l'affligge: onde in figura di questo si legge, che tanto più il popolo d'Israele era afflitto, & oppresso da Faraone (*a*), quale figurava il Demonio) quanto più s'apparecchiava lasciar l'Egitto, & andare à sacrificar, & à servire al Signore, essendo stato chiamato da Mosè alla terra di promissione: Siche mai tanto non s'affatica il Demonio contra il Christiano, se non quando vede che totalmente vuole abbandonar lui, e l'opere sue, & accostarsi strettissimamente à Dio, & in tal modo commove le tempeste delle tribolationi, che quasi induce à disperatione, etiam il giusto: e però dice il nostro testo: *Ecce motus magnus factus est in mari, itaut navicula operiretur fluctibus*: Tanto era grande il moto nel mare, che la navicella era coverta dalle grandi, e terribili onde del mare: E nota che dice, che la navicella era coverta, ma non sommersa: Per dinotare che non ponno mai le tentationi del Demonio essere tante, e tali, che possano sommergere, e suffocare il ver credente, quantunque alcuna volta lo riducano à tant'afflittione, che pare che non possa più durare, & esser abbandonato dal Signore. E però dice: *Ipse verò dormiebat*: All'hora si dice il Signore dormire, quando ci sottrahe la gratia, e ci fà veder quanto poco vagliono le forze humane senza la divina gratia: E questo fà il Signore quando poco oramo, e ci volemo fidar all'industria, & ingegno nostro; ma sappiate che non dorme mai il Signore in noi, se prima non dorme la nostra fede, però diceva S. Agostino (*b*): *Si dormit in te fides, dormit in te Christus*: Di modo che quando noi mãcamo dall'oratione, e dalla fede, Christo dorme in noi; & avvenga che alcuna volta paja che'l Signore dorma, nondimeno egli sempre veglia, così dice il Profeta: (*c*) *Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te: Ecce non dormitabit, neque dormiet &c.* Si bene à tempo abbandona il giusto, secondo il nostro parere, per esercitarlo, & eccitar la fede, e dargli materia che ricorra à lui, e però seguita: *Et accesserunt discipuli, & suscitaverunt eum, dicentes: Domine salva nos, perimus.*

Quando il buon Christiano, si vede oppresso dalle tentationi e tribolationi, e non hà più vigore, e non hà modo di potersi ajutare humanamente, ricorre al Signore avvicinandosi à lui colla fede, e colla divotione della mente, eccitandolo colle frequenti, e ferventi orationi, confessando la sua fraggilità, & impotentia, e con tutte le forze dell'anima divotissimamente domanda misericordia e'l divino ajuto, nè mai cessa insin'à tanto che non impetra il divino ajutorio, dicendo, Signore salvaci, che senza il tuo ajuto perimo, Signore tu puoi, e noi n'havemo bisogno, Signore non ci abbandonare in tanti pericoli.

Se li discepoli, havendo il Salvator con loro, temevano nel pericolo, haveano la vita, e temevano la morte: quanto più dovemo temer noi? li discepoli dicendo *Salva nos*, mostrarono haver fede alquanto: dicendo *perimus*, mostrarono pusillanimità: eccitando il Signore, mostrarono alquanto d'infedeltà, e però segue:

Quid

(a) *Exod.* 8. *& seq.* (b) *In Psal.* 120. (c) *Ps.* 120.

Quid timidi eſtis, modicæ fidei? Quaſi volendo dire, Se voi haveſte fede, non temereſte, ma fareſte tutto quello che vorreſte, e 'l vento, e'l mare placareſte, ma la voſtra poca fede vi fà temere: Da quì chiaramente ſi vede, che le molte tribolationi non ſono cauſa del timore, ma la poca fede; imperochè, ſe 'l Chriſtiano crede per certo, che'l Signore l' ajuterà in tutte l' avverſità, e che mai non permetterà che patiſca, ſe non quando ſarà gloria del Signore, & utile ſuo, mai non temerà; ma tutto quello che l' accaderà, terrà per bene, e ne ringratierà eſſo Signore, e quando havrà fatto tutto quello che hà potuto, & hà orato, e gridato al Cielo, tenerà per certo, che quãdo ſarà afflitto, e tribolato, in mezzo di quelle tribolationi ſtà il Signore, ſicome promette per bocca del Profeta, dicendo (a): *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipſo ſum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum*: Il giuſto hà gridato à me (divotamente orando) & io l'eſaudirò (concedendogli la gratia), e ſe per avventura pareſſe ch' io non l'eſaudiſco ſubito, e non lo libero, non deve per queſto dubitare, perche per mia gloria, e per ſuo merito, permetto che ſia tribolato, & in mezzo delle tribolationi ſon con eſſo (ajutandolo, e preſtandogli la patientia che poſſa ſopportare la tribolatione,) e dopoi c' hò fatto conoſcer la ſua patientia, e coſtantia à gl' altri, Io lo libererò dalle preſenti tribolationi, e di più lo glorificherò in terra, & in Cielo, donandogli una copioſa mercè di ſua fatica: *Longitudine dierum replebo eum: & oſtendam illi ſalutare meum* (b).

E queſta glorificatione non ſarà un giorno, un'anno, ò cento, ò mille, ma empierò il mio giuſto d'una lunghezza di giorni, cioè durerà queſta glorificatione in eterno: E di più gli moſtrerò per aperta, e manifeſta viſione il mio Salutare, cioè Chriſto nella ſua divina Maeſtà, qual' hà portata la ſalute al Mondo.

Ecco quanto premio acquiſta il vero patiente: Vogliamo dunque haver fede, e tener per certo che'l Signor è con noi nelle tribolationi, quando per amor ſuo con patientia le patiremo, e che dopo le tribolationi aſpettamo la conſolatione: E però ſegue:

Tunc ſurgens, imperavit ventis & mari, & facta eſt tranquillitas magna &c. Quando il Signore hà viſto la fede, e coſtantia noſtra, e vede che li Demonii moltiplicano le tentationi, e le forze noſtre incominciano à venir meno: Il pietoſo, e clemente Signore, e Padre non permette che ſiamo tribulati, & afflitti più che potemo, ma commanda alli venti, cioè alle tentationi diaboliche, & al mare, cioè alle tribolationi del Mondo, e fà quietare ogni coſa contraria, & apporta una gran conſolatione all'anima noſtra: Onde ſi legge nella vita di S. Antonio, che dopoiche li Demonii tanto crudelmente l' hebbero battuto, e lacerato, gli apparve ſubito Gieſù Chriſto, e fù ſanato, e curato da quelle piaghe: E diſſe, O buon Gieſù, ov'eri? E Chriſto riſpoſe: Antonio, io era quì, e vedeva la tua battaglia, e perche virilmente hai combattuto, ti farò nominar per tutto il Mondo: Ecco già come Chriſto non abbondona li ſervi ſuoi, ma nelle tribolationi lo fà guadagnare: (b) *Fidelis Deus eſt, qui non patietur vos tentari ſupra id, quod poteſtis, ſed faciet etiam cum tentatione proventum*.

Quando dunque ne vedemo travagliati, eccitiamo il Signore colle divote orationi, & habbiamo fede, che ſenza dubio ſaremo liberati da ogni tribolatione, e nel cuor noſtro ſi farà una vera tranquillità, talche noi ſteſſi ne maraviglieremo della potentia del Signore, e navigato queſto mare, arriveremo al porto della celeſte gloria, Amen.

SER-

(a) *Pſal.* 90. (b) *Ibid.* (c) 1. *Cor.* 10.

SERMONE X.

DOMENICA IV. DOPO L' OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Simile factum eſt regnum Cœlorum homini qui ſeminavit bonum ſemen in agro ſuo : Cùm autem dormirent homines, venit inimicus &c. Matt.13.

IDdio eſſendo ſommamente buono, e l' iſteſſa ſomma bontà, havendo creato il Mondo, il terzo giorno ſeminò in terra un naturale ſeme buono, per lo quale la terra da ſe ſteſſa, per virtù di quel naturale ſeme, produceva l' herbe, e li frutti, ſecondo la ſpecie di ciaſcun' albero (a).

Similmente havendo formato l'huomo di terra, in quel corpo inanimato ſeminò quell' eccellentiſſimo ſeme, cioè l' anima rationale fatta ad imagine, e ſimilitudine d'eſſo Iddio (b). Terzo, formato, e compoſto l'huomo in anima, & in corpo, ſeminò l'altro ſeme, cioè il ſuo divino precetto (c), quale ſe dall' huomo foſſe ſtato oſſervato, havrebbe generato, e prodotto frutto d' immortalità, d'eterna vita, e d' ogni gratia, e virtù : Ma dormendo l' huomo, eſſendo negligente, e poco curioſo à cuſtodire il ſeme del divino precetto, venne il nemico (d), cioè il Demonio, e ſeminò la zizania, cioè la buggia, promettendo ad Eva la divinità, e la ſcientia del bene, e del male, dicendo : *Eritis ſicut dii ſcientes bonum, & malum* : Queſta zizania ci produſſe la morte dell' anima, e del corpo, e la ribellione del ſenſo alla ragione, e li tribuli, e le ſpine, & altre coſe moleſte, che per lo noſtro peccato produce la terra.

Secondo, dopo il peccato de noſtri primi parenti, il benigno Signor Iddio havendo compaſſione della noſtra miſeria, e fraggilità, ſeminò un'altro pretioſiſſimo ſeme, e queſto fù la promiſſione del futuro Chriſto, quale dovea naſcere da una donna, e ſpezzar il capo, e podeſtà dell' infernale ſerpente (e). E che in queſto venturo Chriſto tutti doveſſimo credere, e ſperare, come in ver'autore della noſtra ſalute:

Il Demonio noſtro capitale nemico, ſeminò la zizania dell' idolatria nel mondo, di tale maniera, che queſta fede, e ſperanza in Chriſto venturo à pena reſtò nella famiglia ſola d' Abramo (f), e di Giob gentile (g).

Terzo, Iddio non mancò un' altra volta ſeminar un' altro buon ſeme, donando la legge à Moſè (h), ma non tanto preſto dimorò trenta giorni nel monte, quanto preſto il Demonio ſeminò la peſſima zizania dell' idolatria nel popolo d'Iſraele, quale fè il vitello d'oro, à quale rendeva li divini honori (i) : E così ſimilmente Iddio di continuo ſeminando per bocca delli Profeti il buon ſeme della dottrina ſanta, quale proibiva li vitii, e c' eccitava alla fede, alla ſperanza, & alla carità in Dio Padre, & in Gieſù Chriſto, diſponendoci à ricevere tanta gratia: Il Demonio ſeminava gli errori, & idolatria (k), facendoci partir da tanta eſpettatione, e da tanta eccellentia.

Finalmente venne il Figliuolo d'Iddio Chriſto Gieſù, & in propria perſona ſeminò quel fruttifero, e ſalutifero ſeme della dottrina Vangelica: E'l Demonio nemico d'Iddio, e noſtro, non mai hà mancato di ſeminar le zizanie di

(a) *Gen.*1. (b) *Ibid.* (c) *Gen.*2. (d) *Ejuſd.*3. (e) *Ibid.* (f) *Gen.*12. (g) *Job.*19. (h) *Exod.*20. *& ſeq.* (i) *Exod.*32. (k) *Ezech.*8.

di diverſe hereſie: Chriſto continuamente ſemina nel cuor noſtro il buon ſeme di ſanti deſiderii dell'humiltà, povertà, caſtità, patientia, manſuetudine, ſobrietà, carità, ſollecitudine nelle coſe ſpirituali, e d'altre virtù: E'l Demonio ci ſemina le zizanie della ſuperbia, avaritia, luſſuria, e d'altri vitii, e peccati.

E donde procede queſto? dalla noſtra negligentia, perche non ſtamo vigilanti sù la cuſtodia di noi medemi, ſicome nel preſente Vangelo Chriſto ci manifeſta, dicendo: *Cum autem dormirent homines*: Di modo che tutta la colpa è noſtra, perche non ſtiamo vigilanti.

E certo non potemo negare, che ſe Adamo foſſe ſtato vigilante, & haveſſe cuſtodito il ſeme del divin precetto da Dio ſeminato, & à lui commeſſo, niente gli havrebbe potuto nocere quel nemico capitale: Se li Sacerdoti, e Leviti nel vecchio teſtamento non haveſſero dormito, ma fuſſero ſtati ſolleciti nel divino culto, e non alla propria commodità carnale, non ſarebbono ſtati tanti errori d'idolatrie, e d'altri vitii nefandi: E però la Scrittura in tanti luoghi riprende li Paſtori di negligentia, e di quelli ſi lamenta il Signore, dicendo (a): *Paſtores prævaricati ſunt in me*. Li Paſtori hanno guaſta la legge contra di me: E Geremia (b) ſi lamentava dicendo: *Stultè egerunt paſtores, & Dominum non quæſierunt: propterea non intellexerunt, & omnis grex eorum diſperſus eſt*. Li Paſtori ſtoltamente hanno operato, e non hanno ricercato il Signore, e però non hanno inteſo, e tutto il loro gregge è diſperſo. Et altrove dice il Signore (c): *Væ paſtoribus, qui diſperdunt, & dilacerant gregem paſcuæ meæ*. Guai alli paſtori, quali diſpergono, e dilacerano il gregge del mio paſcuo. Et altrove dice (d): *Væ paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos &c.* Et infiniti ſono li luoghi quali riprendono li paſtori della Sinagoga: Ma che diremo delli Paſtori della noſtra Chieſa? Ahimè, che ce ne ſono peggiori di quelli del vecchio teſtamento: Donde ſono nate tante ſuperſtitioni, & abuſi? Donde procedono tanti, e tanti errori, vitii, & abominationi nella noſtra Chieſa? Donde vengono tant' hereſie, e ſette? dalla negligentia che s'hà nelle coſe ſpirituali dalli Paſtori: *Qui quærunt quæ ſua ſunt, & non quæ Jeſu Chriſti*. Se dunque li Veſcovi, & altri Prelati laſciaſſero tanta anſioſa cura che tengono delle coſe temporali, e non dormiſſero nella cura dell'anime, e dell'honore d' Iddio, non ſi farebbono tanti mali nella Chieſa di Chriſto; E ſe ciaſcun Signore vigilaſſe ſopra la cuſtodia de ſuoi vaſſalli, tenendoli nel timor d'Iddio, e nell'oſſervantia delli divini precetti, e così ancora faceſſe ogni Padre di famiglia nella caſa ſua: non ſi farebbono tante brighe, homicidii, furti, biaſteme, & altri infiniti mali: E ſe ciaſcuno vigilaſſe ſopra la cura di ſe ſteſſo, non lasciarebbe ſeminare tante tentationi, e ſporchi penſieri nell'anima ſua dal Demonio.

Cum ergo dormirent homines, venit inimicus ejus, & ſuperſeminavit zizania in medio tritici, & abiit: Ecco dunque che dalla negligẽtia de Prelati, e delli Padri di famiglia naſcono tanti errori, & abuſi nella Chieſa d' Iddio, & in ciaſcuna Città, e famiglia, e dalla negligentia di ciaſcuno ſi cauſa che'l Demonio ſemina tanti vani, inutili, e vitioſi, e nocivi penſieri, e deſiderii nelli noſtri cuori: E però Chriſto, San Pietro, San Paolo, e gli altri Santi ci fanno aviſati degl' inganni del noſtro aſtuto, e fraudolento deſtruttor nemico, eccitandoci alla vigilantia. Ecco Chriſto in tanti luoghi (e) c'eccita al ve-

(a) *Jerem.*2. (b) *Cap.*10. (c) *Ejuſd.*23. (d) *Ezech.*34. (e) *Mat.*24.25.26. *Luc.*21.

vigilare, & orare, San Pietro ſimilmente dice (*a*): Fratelli ſiate ſobrii, e vigilate, perche'l voſtro avverſario Demonio, ſicome un leone rugiente và intorno cercando chi poſſa devorare: E ci avvertiſce ancora del mal ſeme che queſto noſtro nemico di continuo cerca ſeminare, dicendo (*b*): *Venient in noviſſimis diebus in deceptione illuſores*: Verranno negli ultimi giorni gl' ingannatori in fraude: Et in altro luogo dice (*c*): Saranno in voi, maeſtri mendaci, quali introdurranno Sette di perditione: Ecco come San Pietro ci avviſa della zizania ch'hà da ſeminare il noſtro nemico tra il grano puro della dottrina Evangelica: Similmente San Paolo ci avviſa, dicendo (*d*): Io sò che dopo la mia partenza entreranno in voi, lupi rapaci, quali non havranno riſpetto al gregge: E da voi ſteſſi ſi leveranno huomini, quali parleranno coſe perverſe per tirare diſcepoli dopo loro, per la qual coſa vigilate. Per queſti, & altri teſti ſiamo avertiti dagli Apoſtoli, che ſi debbia vigilare. Eſſendo dunque noi tanto avviſati dell' aſtutia del noſtro nemico, non havemo cauſa di lamentarci d'Iddio, nè di ſdegnarci contra il Demonio, quale fà l' uffitio ſuo; ma tutta la colpa è la noſtra, quali non facemo l'ufficio noſtro, e non ſtamo vigilanti: vigilamo dunque, & oriamo, acciò non ſiamo deluſi: Perche 'l Demonio, ſe noi dormimo, verrà à ſeminare la zizania tra grani, e ſi partirà.

La negligentia, e l'otioſità è cauſa di molti mali: E però San Girolamo (*e*) c' eſorta che ſempre facciamo qualche coſa bona, acciò il Demonio ci trovi occupati: Onde ſi legge nelle collettioni de Padri, che l'otioſo è tentato da molti Demonii; ma quello che s' occupa in alcun buon eſercitio, è moleſtato da un ſolo; e però ſi legge che molti ſanti huomini per lo ſonno, & otio eſſer caſcati in errori, e danni gravi: Ecco quel forte, e ſanto Sanſone, mentre che ſtette vigilante ſempre conſervò la ſua fortezza, ma dormendo (*f*) fù privato del crine, ov' era la ſua fortezza: David mentre che fù occupato nelle coſe della guerra (*g*), mai già ſi laſciò tirare in atti illeciti, ma dopo ſtando otioſo, paſſeggiando nel ſolaro della ſua caſa, vidde Berſabea, moglie del ſuo fedel Uria, e s'innamorò di quella, e commiſe l'adulterio, e all'adulterio gionſe l' homicidio del fedel, & innocente Uria: Similmente Salomone (*h*) mentre che ſtette occupato in edificar il tempio del Signore, viſſe caſtamente, e pieno di ſapientia; ma dopo vacando all'otio, s' innammorò delle donne foraſtiere, e fù tirato ad adorar gl'idoli: queſti, & altri mali ſono nati dall'otio, e dalla negligentia, ſicome nel teſto noſtro ancora ſi manifeſta, dicendo: *Cum dormirent homines, venit inimicus &c.*

E notate che'l Demonio non ſemina la zizania (cioè l'avezza, ò loglio dicono li ruſtici) ſola, ma in mezzo del grano, per due cauſe: Prima, acciò noca al grano, Secondo acciò non facilmente ſia conoſciuta la ſua malitia: Così fanno gli heretici, quali tra le dottrine cattoliche inſertano il veleno delle loro falſe opinioni, acciò habbiano d' offender più, non eſſendo da tutti facilmente conoſciute: Così il Demonio ci perſuade un peccato, ſotto ſpecie di bene, ſicome ſpeſſo ſpeſſo ci perſuade che facciamo della robba aſſai, acciò poſſiamo far del bene à poveri; E queſto perſuade ſpeſſo à Clerici, e perſone eccleſiaſtiche, acciò li faccia mancar dal ſervitio del Signore, & implicare nelli negotii ſecolari, contra li precetti dell' Apoſtolo, e della Chieſa (*i*), e contra l'

(a) 1.*Petr.*5. (b) 2.*Petr.*3. (c) 2.*cap.*2. (d) *Act.*20. (e) *De conſ.diſt.*5.*Nunquam.* (f) *Judic.*16. (g) 2.*Reg.*11. (h) 3.*Reg.*11. (i) 2,*Tim.*2.*Ext.ne Cler.vel Mon.*

eſempio, e dottrina di Chriſto. Ah fraudolento nemico, quanti n'inganni con queſte falſe persuaſioni, e dopo ti vai à naſcondere, per non eſſer conoſciuto; ma naſconditi quanto vuoi, che le tue zizanie, e li tuoi inganni, e fallacie ſaranno ben conoſciute dalli veri ſervi del Padre di famiglia ſeminatore del vero frumento, cioè dagli Angeli, e dalli veri Cattolici, e religioſi; E però ſegue nel teſto:

Accedentes autem ſervi patris familias, dixerunt ei: Domine, nonnè bonum ſemen ſeminaſti in agro tuo: Unde ergo habet zizania?

Mà eſſendo creſciuta l'herba (del frumento, e della zizania) & havendo fatto il frutto, all' hora ancora apparſero le zizanie, ma li ſervi del padre di famiglia (vedendo le zizanie creſciute tra 'l grano) andando gli diſſero: Signore, non havete voi ſeminato il buon ſeme nel voſtro campo: onde dunque il campo have le zizanie?

Notate che nel principio, non facilmente gl'inganni degli heretici, e le falſe ſuggeſtioni del Demonio ſi conoſcono, ma quando ſono creſciuti, & hanno fatto il peſſimo, e velenoſo frutto, all'hora si conoſcono; imperochè l'hereſie, e li vitii perſuaſi dal Demonio, ſotto ſpecie di bene, fanno l'huomo ſuperbo, avaro, diſſoluto, goloſo, impatiente, invidioſo, e negligente nel ben'operare, quali mali frutti vedendo li ſervi d' Iddio, acceſi del zelo della fede, e dell'honore del Signore vorrebbono diſradicar, e levar dal mondo gli heretici, e vitioſi Chriſtiani, quali ſono impedimento, che non laſciano così preſto creſcere, e fruttificare il buon ſeme, cioè la parola d' Iddio ricevuta dalli Cattolici, e buoni Chriſtiani: Ma queſti buoni ſervi non vogliono far coſa alcuna, ſenza il conſeglio del Signore, e però dicono: Signore, non hai tu ſeminato il buon ſeme nel tuo campo, cioè non hai tu ſeminato nella Chieſa la tua ſanta dottrina? donde ſono nate tante hereſie, e fantaſtiche opinioni? Non hai tu ſeminato in ciaſcun'huomo la ragione, e le virtù? onde ſono nati tanti vitii, e diſſolutioni? Riſponde il Signore:

Inimicus homo hoc fecit: l'huomo nemico, cioè il Demonio hà fatto queſto: Chiama il Demonio huomo, perche in forma humana, e con parole d'huomo parlò per mezzo del ſerpente (a), quando ingannò la donnà, e ſeminò la zizania, dicendo, ſarete ſicome iddii &c. E ſotto ſpecie d' humanità, e di corteſia molte volte inganna gl' ignoranti, e li malitioſi, quando ſotto ſpecie di providentia ci perſuade l' avaritia, ſotto ſpecie di zelo ci perſuade l' ira, e ſotto ſpecie di liberalità ci perſuade il ben mangiar, e pompoſo veſtire, e così degli altri vitii.

Servi autem dixerunt ei, Vis igitur, imus, & colligimus ea? Et ait: Non: Deſiderano li Santi Angeli, e gli altri eletti d'Iddio diſradicare l'hereſie, & ogni vitio dalla Chieſa Santa, per zelo dell' honor d'Iddio, & anche della purità della Fede, e però diſſero, Vuoi dunque che noi andiamo, e cogliemo quelle zizanie? cioè l' hereſie, & heretici, li vitii, e vitioſi? Il Signor diſſe, nò, acciò che inſieme voi cogliendo le zizanie non diſradichiate ancora il grano colle zizanie, laſciate creſcere l'un'e l'altro, cioè le zizanie, e 'l grano inſin' al tempo del metere.

Vieta dunque il Signore che non ſi debbiano diſradicare gli heretici, e vitioſi inſin' al dì del giudicio? Non vieta aſſolutamente, anzi vuole che gli oſtinati heretici, & iniqui peccatori ſiano tolti da mezzo li buoni, ſicome dice l' Apoſtolo (quale non fù contrario al ſuo Maeſtro, e Signore) Che di-

(a) *Gen.* 3.

dice l'Apoſtolo?(a) *Auferte malum ex vobis ipſis*: E così oſſerva la Chieſa Santa, quale non mai può errare, & anche la corte ſecolare puniſce li vitioſi, e malfattori manifeſti: Perche dunque Chriſto vieta che le zizanie non ſi debbiano diſradicare?

Aſcoltate l'eſpoſitione di queſto teſto: prima Chriſto vuole dimoſtrare la divina clementia, e miſericordia, con' quanta benignità aſpetta li peccatori à penitentia, potendoli ſubito punire eternalmente.

Secondo ci vieta la condennatione, e punitione inconſiderata, & impreſſata, ſenza le debite ammonitioni, perche niuno ſi deve condennare, e punire, quando ammonito vuole ritornare da vero à penitentia, e vivere cattolicamente, talche molte volte penſiamo condennare un'infedele ch'è fedele, ò vero ſarà fedele come fù Agoſtino.

Terzo non ſi deve condennare alcuno per una ſola ſoſpitione, ſenza manifeſta probatione, acciò non ſi diſradichino li buoni, quali ſi ſcandalizarebbono, ſe vedeſſero condennare alcuno ſenza vera probatione.

Quarto ſi vieta la condennatione dannoſa, quando per condennare un' heretico, ò un ſfacciato peccatore, foſſe gran ſcandalo, e ſcisma, e rovina in un popolo, onde diceva Agoſtino: *Tolerandi ſunt mali pro pace Eccleſiæ*.

Per queſte quattro cauſe ſi debbono tolerare li mali inſino che piace al Signore, quale comportò Giuda inſin' alla morte: ma quando ſi trova alcun' oſtinato, qual' ammonito, non vuole ritornare à penitentia, quando non c'è pericolo di maggior ſcandalo, e rovina nella Chieſa, ſi deve diſradicar da mezzo delli buoni, acciò non guaſti gli altri, e per la pena d' uno, gli altri ſtiano in cervello; ma quando ſi temeſſe maggior rovina, dovemo patientemente comportar quelli, che non potemo correggere, e commetterli à Dio, qual' hà diſſinito haver da eſſer il dì del giudicio, nel quale nullo male ſarà impunito: Tra queſto mezzo permette che 'l grano creſca colla zizania, cioè che li ribaldi ſtiano colli buoni, prima acciò per la ſanta converſatione de buoni, li mali ſi convertano, ſe vogliono: ſecondo acciò li buoni ſiano eſercitati, e purgati da qualche macchia ch' haveſſero di peccati, & accreſcano in merito per loro patientia: terzo acciò li detti buoni conſiderando la gratia, e beneficio ch'hanno ricevuto da Dio, trovandoſi fuori dal numero di quelli che periſcono, habbiano maggior cauſa di ringratiare Iddio.

Ma quando ſarà il tempo del metere, cioè il giorno del finale giudicio, dirà Iddio alli metitori, cioè à gli Angeli eſecutori della divina giuſtitia, Cogliete prima le zizanie, cioè li mali, ſeparandoli dalli buoni, e ligateli in faſcicoli, cioè in un faſcio li ſuperbi, in un'altro gli avari: in un'altro li luſſurioſi, in un'altro li goloſi, (e così degli altri) ad abbruggiarli nel fuoco eterno, e lo grano, cioè li buoni, congregateli al mio granaro, cioè riponeteli, e ſervateli per la vita, e gloria eterna.

Ecco come nullo male reſterà impunito, e nullo bene irremunerato. Forziamoci dunque con patientia tollerare li mali, che non potemo correggere, conſerviamo il buon ſeme della dottrina cattolica, e delle virtù infuſe, acciò come buon frumento ſiamo riposti nel granajo della celeſte gloria, à quale il Signore per ſua miſericordia ci conduca: Amen.

(a) 1.*Cor.* 5.

SERMONE XI.

DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA.

Simile eſt regnum Cœlorum homini patri familias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam ſuam. Conventione &c. Matt. 20.

A Conſeguire la ſalute che Gieſù Chriſto colle ſue fatiche, e ſudori, e coll'effuſione del ſuo pretioſo ſangue ci have acquiſtata, due coſe principali ci ſono ſommamente neceſſarie, cioè la gratia d'Iddio, quale per ſua mera liberalità, e miſericordia c' invita, e chiama alla vigna ſua, cioè alla Chieſa ſua, & al Chriſtianeſmo: la ſeconda è la noſtra induſtrioſa fatica, che non ſiamo otioſi, etiam dopo che ſaremo entrati in queſta vigna; conſeguentemente ci biſogna la terza coſa, cioè l'humile cognitione di noi ſteſſi, che non vogliamo molto eſaltare l'opere noſtre, e per invidia del bene del proſſimo noſtro, mormorar contra la benignità del Padre di famiglia: In tanto ſono neceſſarie queſte tre coſe eſſere congionte inſieme, che l'una ſenza l'altra non può eſſer cauſa di ſalute all' huomo adulto, che vive alcun tempo dopo il batteſimo, e che così ſia la verità, il noſtro preſente Vangelo ce'l dimoſtra, ſicome nel fine del preſente ragionamento chiaramente, ſe piace al Signore vedremo: *Simile eſt regnum Cœlorum homini patri familias &c.*

Per l'intelligentia di queſta parabola dovemo notare molte coſe.

Prima che ſotto queſto nome, huomo padre di famiglia s' intende Iddio, il quale ſi dice huomo, non per natura, ma per ſimilitudine, perche egli è humano, corteſe, benigno, e manſueto, come dev' eſſere ciaſcun huomo; ſi chiama ancora Padre, per creatione, e Padre di famiglia per affetto di pietà, e per la providentia ch' hà nel governare tutte le creature, e particolarmente gli huomini, quali vivono tutti ſotto la ſua protettione.

Secondo dovemo notare, che gli operarii ſono tutti li buoni Prelati, Predicatori, Confeſſori, & altri che s'affaticano in coltivar la vigna del Signore, cioè la Chieſa Santa, & anche tutti quelli che rettamente vivono, & attendono all' anime loro, ſi ponno chiamare buoni operarii.

Terzo il denaro promeſſo à gli operarii del Signore è la vita eterna.

Quarto la vigna allegoricamente s'intende la Chieſa, moralmente l'anima.

Quinto l' hore s' intendono l' etadi del mondo, & anche degli huomini.

Seſto il procurator della vigna è Chriſto, in quanto ch'è huomo, ma in quanto ch'è Dio, è padre di famiglia, qual'hà creato, e governa il tutto.

Dice dunque il Signore: Il Regno del Cielo cioè la Chieſa Militante è ſimile all' huomo padre di famiglia, il ſenſo è queſto: il negotio, che ſi tratta nella Chieſa Militante, è ſimile al negotio, che ſi fà da un'huomo padre di famiglia, il quale uſcì la mattina à bon' hora à condurre gli operarii alla vigna ſua: & eſſendo fatta la conventione, cioè eſſendoſi convenuto, e concordato con gli operarii per un denaro per mercè d'un giorno, li mandò alla vigna ſua: & uſcito fuori intorno all' hora di terza, vidde altri che ſtavano otioſi, e ſenza fruttuoſa facenda nella piazza, e gli diſſe: Andate voi ancora

alla

alla vigna mia, e vi darò quel che ſarà giuſto, e quelli andarono alla vigna; Un'altra volta il padre di famiglia uſcì intorno alla ſeſta, e nona hora, e fè ſimilmente come fè nella terza, & intorno all' undecima hora uſcì, e trovò certi altri, quali ſtavano (ſenza fruttuoſo negotio), e gli dice: Perche ſtate tutto 'l giorno otioſi? Gli dicono: Perche niuno ci hà condotto: E diſſe loro il padre di famiglia: Andate voi ancora alla mia vigna (ſenza promettergli coſa alcuna.) Ma eſſendo fatta la ſera à tardo, il Signor della vigna diſſe al ſuo procuratore: chiama gli operarii, e rendigli la mercè, incominciando dagli ultimi infin' alli primi: Eſſendo dunque venuti dinanzi al procuratore, quelli ch' erano venuti alla vigna intorno all' hora undecima, ciaſcun di loro ricevette un denaro, ma venendo ancora li primi (à ricever la mercè) giudicarono, e penſarono, ch'haveſſero da ricevere più mercè, (ch'haveano ricevuto quelli ch'erano venuti intorno all' undecima hora), & eſſi ancora ricevettero ciaſcun di loro un denaro: e pigliando ugual mercè, mormoravano contra 'l padre di famiglia, dicendo: Queſt'ultimi hanno lavorato un'hora, e l'hai fatto pari à noi (nella mercè, quali havemo ſopportato il peſo della fatica di tutto il giorno, e del caldo: Ma quel padre di famiglia diſſe ad un di loro: Amico non ti faccio ingiuria: Non ſei tu concordato con me per un denaro? Pigliati quel ch'è tuo, e và via: Io vò dare à queſt'ultimo ancora, ſicome dono à te, forſe non m'è lecito far quel ch'io voglio? ò forſe l'occhio tuo è ingiuſto, iniquo, e maligno ch'io ſon buono? (a) conclude la parabola dicendo, Così gli ultimi ſaranno primi, e li primi ſaranno ultimi; Imperochè molti ſono li chiamati, ma pochi gli eletti. Queſta è la nuda, e ſemplice letera della preſente parabola dell'hodierno Vangelo: aſcoltiamo dunque quel che 'l Signor voglia intendere per queſta parabola.

Havendo il Signore nel fine del precedente capo 19. detto à ſuoi diſcepoli, ch' eglino haveano da ſeder inſieme con lui à giudicare nel finale giudicio, per haver laſciate tutte le coſe, e ſeguito lui, acciò non penſaſſero, che baſtava haver laſciato ogni coſa, ſenza perſeverare infin' al fine, ſoggiunſe dicendo: *Multi autem erunt primi, noviſſimi, & noviſſimi primi.* Ma molti primi, cioè quali pajono eſſer primi, incominciando il ſervitio d'Iddio con gran fervore di divotione, e con ſollecitudine d'operatione, dopo non perſeverando, ma più preſto raffreddando, e mancando dal fervore della divotione, e dalla ſollecitudine dell'operatione, ſaranno ultimi: E molti quali pajono eſſer ultimi, incominciando il ſervitio d'Iddio con freddezza, e tedio, ò vero eſſendo tutti involti nelli peccati, e lontani da Dio, quali dopo converſi dal male al bene, e dal Demonio à Dio con un perſeverante ardore di divotione, e ſollecitudine d' operatione, ſervendo al Signore infin' al fine, ſaranno primi, e precederanno d'opere, di merito, e di gloria à quelli, che parevano primi.

E queſto s'è viſto manifeſtamente in Giuda Apoſtolo, quale pareva primo, e dopo ribellandoſi dal ſuo Signore fù reprobo, e dannato: E'l Ladrone, qual'era ultimo, in croce confeſſando Chriſto con una viva fede, diventò primo. Il Fariſeo, quale pareva primo, lodandoſi delle ſue bone operationi, diventò ultimo (a), e'l Publicano confeſſandoſi peccatore, & indegno di levar gli occhi al Cielo, diventò primo: Così Matt o (b), Paolo (c), la Madalena (d), & altri peccatori, quali erano ultimi, cõverſi à Chriſto, non ſolamente furono più pri-

(a) *Luc.* 18. (b) *Matt.* 9. (c) *Act.* 9. (d) *Luc.* 7.

primi di tutti li Fariſei, quali erano tenuti primi, ma etiam precedettero à molti Santi in merito, & in gloria. Similmente li Giudei, quali erano primi nel culto divino, ſono diventati ultimi, e li Gentili ch'erano l'ultimi, ſono primi: Ecco come molti primi ſono ultimi, e l'ultimi primi: E per provar il Signor queſta concluſione, induce la noſtra preſente parabola del padre di famiglia, che conduſſe in diverſe hore gli operarii alla ſua vigna.

Il Padre di famiglia è Dio (com' havemo ſopra detto) quale uſcì la mattina à bon'hora: l'uſcire d'Iddio non è partirſi da un luogo, & andar in un'altro, eſſendo egli in ogni luogo, ma ſi dice uſcire, quando per le ſue operationi ſi manifeſta; Imperochè egli è inviſibile: onde la prima ſua uſcita à bon'hora fù, quando creò il mondo: e fè l'huomo ad imagine ſua, e lo poſe nel terreſtre paradiſo, che lo cuſtodiſſe, & operaſſe (a): Ecco come conduſſe gli operarii alla ſua vigna, e queſta prima hora durò inſin' à Noè: Talchè la Chieſa Santa incominciò da Adamo, e durerà inſin' al fine del mondo: E tutti li giuſti da Adamo inſin' à Chriſto, e da Chriſto inſin'al fine del mondo fanno una Chieſa Militante, ſignificata per la vigna, à quale ſemo chiamati ad operare: *Conventione facta cum operariis ex denario diurno.*

Fù fatta la conventione, e patto tra Dio, e l'huomo, che s'egli operaſſe, doveſſe haver per premio, e mercè di ſue fatiche, la vita eterna, ch'è l'iſteſſo Iddio: quale promeſſa tacitamente fù fatta all'huomo, quando per eſſo fù creato il legno della vita, quale gli fù prohibito dopo il peccato: dopo espreſſamente fù fatta ad Abramo, quando gli fù detto: (b) *Noli timere Abraham: Ego protector tuus ſum, & merces tua magna nimis.* Dopo creſcendo, e moltiplicando la generatione humana, creſceva ancora la malitia degli huomini, & era quaſi perſa la cognitione d'Iddio: Uſcì eſſo Iddio, manifeſtandoſi à Noè (c) per ſua miſericordia, conſervandolo dall'acque del diluvio, e moſtrando la potentia, & ira ſua contra quelli ch'erano carnali, e ſcelerati, ſuffocandoli tutti nell' acque del diluvio: e queſta fù l'hora di terza, quale durò inſin'ad Abramo, nella qual'hora fù chiamato eſſo Noè, e gli altri alla vigna del Signore ad operare.

Molti anni dopo, gli huomini un' altra volta diſcordandoſi d'Iddio, e del diluvio, declinando dal vero culto divino all'Idolatria: Iddio uſcì la terza volta (e queſt'è l'hora di ſeſta) manifeſtandoſi al buon ſervo ſuo Abramo (d), e così lo chiamò, & invitò alla ſua vigna, ad operare nel culto divino, facendolo partir da quelli peſſimi Idolatri, & in queſt'hora di ſeſta (che durò inſin'à Mosè) chiamò Iſac, Giacob, e ſuoi figli, & altri ad operar à queſta vigna della cognitione divina.

Dopo molti anni, li poſteri, e diſcendenti dal Padre Abramo, ſtando in Egitto, quaſi dimenticati eſſer figli di quel Santo Padre, ſtando tra quelli Gentili Idolatri, s'inclinavano all'Idolatria, e s'incominciavano à dimenticare del vero culto dell' Uno Iddio: E per queſto uſcì la quarta volta (e queſt' è l'hora nona) e ſi manifeſtò, e chiamò Mosè prima (e), e dopo chiamò gli altri ch'uſciſſero dall'Egitto, & andaſſero alla ſua vigna, e ſi manifeſtò con tanti miracoli, e ſegni in Egitto, nel mare, nel deſerto, e nella terra di promiſſione, e queſta nona hora durò inſin' all' avvento di Chriſto in carne.

Finalmente uſcì nell' undecima hora, cioè nell'ultima età, quando ſi manifeſtò più chiaramente in carne humana, e per ſua miſericordia uſcì ancora alli Gentili, per ſe in parte, e per ſuoi

(a) *Gen.*1,2. (b) *Ejuſd.*15. (c) *Ejuſd.*6.7.8. (d) *Ejuſd.*12. (e) *Exod.*3.4.5. *& ſequ.*

ſuoi diſcepoli, e ci trovò che dal principio del Mondo eravamo ſtati otioſi, e fuori della vigna, cioè ſenza la cognitione, e culto d' eſſo vero Iddio, e riprendendoci della noſtra negligentia & otioſità, ci mandò alla ſua vigna: In tanto che per ſua miſericordia, da ultimi ci hà fatto primi, ſe però in queſt' ultima hora eſſendo entrati alla vigna, non ſiamo otioſi, e ſervi inutili: E queſto è 'l ſenſo allegorico della parabola.

Moralmente s' intende, che ſicome la bontà d' Iddio in ogni tempo, & età del mondo, non hà mai mancato di chiamar operarii alla ſua Chieſa, così mai non mancherà, ſicome mai non hà mancato chiamar ciaſcun particolare, manifeſtandogli ſe ſteſſo, prima nella pueritia incominciando nell'huomo il giudicio della diſcretione: Secondo nella gioventù, inſpirandogli buoni, e ſanti deſiderii: Terzo nella virilità, confortandolo al ben' operare: Quarto nella vecchiaja, ſoſtentandolo: Quinto nell' età decrepita, quando è per morire, ajutandolo: Se per noi ſi manca, non è colpa del noſtro benigno Padre, quale per ſua miſericordia ſi degna chiamarci, e dopo ci vuol dare una mercè, quale infinitamente ſupera il merito di noſtre fatiche, ſe non ſaremo otioſi.

Dovemo prima notare (come dice San Pietro) ch' appreſſo d' Iddio non c'è accettione di perſone: (a) *In veritate comperi, quia non eſt perſonarum acceptor Deus: ſed in omni gente, qui timet eum, & operatur juſtitiam acceptus eſt illi*: In verità io trovo (dice San Pietro) che Iddio non è accettator di perſone, ma in ogni gente, chi teme lui, & opera la giuſtitia, (cioè fà opere giuſte) è accetto ad eſſo Iddio: E così noi vedemo in queſta parabola che'l Padre di famiglia, chiama in ogn' hora diverſe perſone, & ogn' un che trova, e nullo eſclude, ma tutti li manda alla ſua vigna, talche nullo ſi può eſcuſare che non è ſtato chiamato, ò per vocatione interiore, ò per eſteriore, per la voce del Predicatore.

Secondo dovete notare, che tutti ſono mandati ad una vigna, e non à diverſe, perche una ſola Chieſa è dal primo huomo giuſto che fù nel mondo, infin' all' ultimi che ſaranno nel dì del giuditio, e che fuora di queſta ſola Chieſa, nullo ſi può ſalvare, nè Gentile, nè Giudeo, nè etiam heretico, benche s' affaticaſſero infin' all' effuſione del ſangue.

Terzo, li deve notare, che non baſta eſſer entrato in queſta vigna cioè in queſta Chieſa, per lo batteſimo, e per la fede, e dopo ſtar otioſo, ma biſogna faticarſi per tutto quello tempo che viverà dopo il batteſimo, infin'alla ſera, cioè alla morte, e quanto più tardo è venuto alla vigna, tanto più fervente s' affatichi.

Quarto, notaremo quella parola: *Et quod juſtum fuerit, dabo vobis*, come s'intende; Imperoche S. Paolo dice (b): Che non ſono condegne le paſſioni di queſto tempo della preſente vita alla futura gloria, quale ſi ſcoprirà, e donerà à noi: Per la quale coſa dovemo ſapere, che ſe noi conſideramo l'opere noſtre, in quanto che ſono da noi, ſenza la gratia, tutte ſono come panni della donna meſtruata, e di nullo merito (c); ma ſe noi parliamo dell'opere fatte dopo 'l batteſimo, colla gratia d' Iddio, benche ſiano picciole, e non condegne della futura gloria (d), quanto dal canto noſtro; nondimeno per riſpetto della divina gratia (e), colla quale ſono fatte, e per la promiſſione fatta à noi dal benigno, e miſericordioſo Iddio, fedele nelle ſue promeſſe, l' opere noſtre ſono fatte degne della celeſte, & eterna mercè, per giuſtitia: E però

(a) *Act.*10. (b) *Rom.*8. (c) *Iſa.*64. (d) *Rom.*8. (e) *Phil.*1.2.

E però San Paolo conſiderando la baſſezza dell'opere noſtre, compareggiandole alla grandezza dell' eterna mercè, diſſe, che non ſono condegne le paſſioni del preſente tempo alla futura gloria: ma dopo conſiderando la divina promiſſione, e la dolce, e benigna miſericordia del Signore fedele in oſſervar le ſue promeſſe, havendo egli fatto, & operato fedelmente quel tanto che gli era ſtato commandato, con grande fiducia diceva: *(a) Bonum certamen certavi, curſum conſummavi, fidem ſervavi. In reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi in illa die juſtus Judex.*

Quì nota due parole, cioè: *Corona juſtitiæ, & non gratiæ*: l'altra è, *Reddet juſtus Judex*, e non dice, *Donabit miſericors Dominus*: Per gratia San Paolo fù chiamato, quando diceva *(b)*: *Gratia Dei ſum id quod ſum*: Et altrove diceva *(c)*: *Qui me ſegregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam ſuam*: Ma dopoiche fedelmente, e virilmente hebbe combattuto, e finito il corſo della ſua vocatione, & arrivato al palio promeſſo, dice che gli era ripoſta la corona della giuſtitia, quale gli havea da rendere il giuſto giudice, come debitor, e non come donatore: Così nel teſto noſtro, come benigno, e miſericordioſo Padre per gratia, ſenza noſtri meriti (anzi con molti demeriti cauſati dalla noſtra negligentia, & otioſità) ci chiama, & invita à lavorare alla ſua vigna: Finita l'opera nella ſera ſaremo chiamati à ricevere la mercè, quale ſi renderà per giuſtitia à gli operarii: Ecco quel premio che l'Apoſtolo chiama corona di giuſtitia: Chriſto la chiama giuſta mercè. Concludemo dunque che benche ſenza noſtra opera, e ſenza noſtri meriti, ma ſolamente per miſericordia, e gratia d' Iddio ſemo chiamati, & accettati alla fede chriſtiana, nondimeno non ſaremo chiamati à ricevere la mercè del regno, ſenza il merito delle noſtre opere, havendo noi tempo d' operare dopo il batteſimo: Ecco che Chriſto in altro luogo chiamando gli eletti benedetti del ſuo Padre à ricevere la poſſeſſione del regno apparecchiato à quelli dalla coſtitutione del mondo, rende la ragione perche ſono chiamati à tanta gloria, dicendo *(d)*: *Eſurivi, & dediſtis mihi manducare &c.* Et à quelli che danna, dice, che vadano al fuoco eterno, perche non hanno operato l'opere della miſericordia: Ecco come la vita eterna ſi dona per giuſtitia: *Ergo quod juſtum eſt dabo vobis*: Per giuſtitia dico, quanto è dalla parte d' Iddio, quale promettendo s'è obligato à darci tanta mercè; ma per gratia potemo dire, perche à tanto poche fatiche noſtre dona un premio tanto grande che ſupera infinitamente il noſtro merito.

Fatichiamoci dunque virilmente, & allegramente nella vigna del Signore, à quale ſemo entrati, poiche tanto è liberale queſto buon Padre di famiglia ſe volemo ricevere la mercè, corriamo ſe volemo apprendere il palio, combattiamo ſe volemo ricevere la corona, ſicome l'Apoſtolo ci conforta nell'hodierna Epiſtola, di modo che non biſogna ſtare otioſi.

Cùm ſero autem factum eſſet, dicit Dominus vineæ procuratori ſuo: Voca operarios, & redde illis mercedem ſuam.

Non ſarà fuori di propoſito, che da queſto teſto caviamo un documento per li Padri di famiglia, quali fanno lavorare li loro mercenarii inſin' à mezza notte, e dopo quando ſono per pagare dicono, venite dimane, ò posdimane: Ecco che queſto buon Padre di famiglia c' inſegna che ſubito fatta la ſera dovemo chiamare l' operarii dalla fatica à ricevere la promeſſa mercè.

E ſe

(a) 2.*Tim.*4. (b) 1.*Cor.*15. (c) *Gal.*1. (d) *Matt.*25.

E ſe mi diceſte, che queſt' è parabola, aſcoltate quel che dice quel buon vecchio Tobia al ſuo diletto figlio (a): *Quicumq; tibi aliquid operatus fuerit, ſtatim ei mercedem reſtitue*: E ſe non vi baſta l' autorità di queſto ſanto vecchio, aſcoltate che dice 'l Signore (b): *Non morabitur opus mercenarii tui apud te uſque mane*: Se gran peccato è ritardar la mercè, quanto più peccato ſarà fraudarla, e diminuirla? Queſt' è delli peccati che gridano al Cielo (c): Siamo dunque ſoleciti in pagare preſto, & integramente la mercè alli noſtri operarii: *Voca operarios &c.*

Notate che gli operarii ſono chiamati, e non gli otioſi, perche poco giova eſſer venuto alla fede di Chriſto, ſe 'l Chriſtiano non opera diligentemente: Perche benche per gratia, e miſericordia d' Iddio ſiamo ſtati chiamati, & habbiamo per gratia ricevuti li talenti dal Signore, nondimeno il Signore vuole ch'operiamo, e che eſercitiamo li talenti à noi conceſſi: Altrimente ſaremo ripreſi, e puniti, e ci ſaranno tolti li talenti, ſicome fù tolto à quel malo, e pigro ſervo (d), quale ſotterrò il talento à lui donato, e non volſe operare: Perche l'Apoſtolo dice (e), che noi ſemo creati in Chriſto Gieſù nell' opere bone, quali ci have apparecchiate Iddio, che caminiamo in quelle; per queſto ci biſogna fruttificare, come veri pampani della vera vite Chriſto, altrimente ſe ſemo infruttuoſi pampani (f), ſaremo ſeparati, e troncati dalla vera vite, e ſaremo poſti al fuoco, ma ſe ſemo fruttuoſi, ſaremo purgati dalle noſtre imperfettioni, acciò facciamo più frutto: *Voca ergo operarios &c.*

Nota, che tutti ſono chiamati operarii, tanto quelli che vennero à lavorar à bon' hora, quanto quelli che vennero all' undecima hora, perche non ſi riſguarda il principio dell'opera, ma 'l fine, perche poco giova eſſer venuto alla fede chriſtiana, & haver incominciato à lavorare, ma non ſi perſevera inſin' al fine della preſente vita: E non importa che tardo ſia venuto, purche per tutto quello poco tempo che gli reſta dopo la converſione, operi ferventemente inſin' alla ſera, cioè alla morte; ma guai à colui, che per ſua malitia tarda à convertirſi à Chriſto, & incominciar ad operare, perche non sà quando per lui ſi farà tardo: Penſiamo tutti che ſemo vicini alla ſera, & operiamo ferventemente, accioche allegramente poſſiamo udire: *Voca operarios, & redde illis mercedem.*

O benignità del miſericordioſo Padre noſtro: Egli per gratia ci chiama alla fede del ſuo Unigenito Figliuolo (g), per gratia ſua noi havemo la volontà di ben' operare, per gratia ſua incominciamo l' opera bona, e colla gratia ſua la conducemo à perfettione, e dopo dice, rendigli la mercè, come ci foſſe debitore, e ch'ogni coſa haveſſimo da noi ſteſſi operata, tanto conto fà del noſtro libero arbitrio, collo quale accettiamo la gratia ſua, & operiamo inſieme colla gratia ſua: E veramente c' è debitore, non per li meriti noſtri, ma per la miſericordia ſua, per la quale s' è fatto debitore all'opere noſtre, quali facemo colla gratia ſua. Operiamo, dunque colla divina gratia ferventemente, poiche tanto à Dio ſono grate l' opere noſtre, e da lui con tanta gran mercè ſono rimunerate.

Redde illis mercedem, incipiens à noviſſimis uſque ad primos.

Vuole quel benigno Padre che s'incominci dall'ultimi à render la mercè à gli operarii, per moſtrare la grandiſſima miſericordia ſua, quale (ſecondo Agoſtino) non riſguarda l'ordine, ma più

(a) *Tob.*4. (b) *Levit.*19. (c) *Jac.*5. (d) *Matt.*25. (e) *Epheſ.*2. (f) *Joan.*15. (g) *Phil.*1.2.

più risguarda il cuore, quale preferisce all' opera, e supplisce in noi li danni del tempo, e dell'opera che non havemo fatto, tutta volta ch'habbiamo insin'al fine faticato per tutto quel poco tempo che semo stati nella vigna: E benche misericordia usa con gli ultimi, dandogli uguale mercè che dona alli primi, nondimeno dice, rendigli la mercè: Talche quel che dona per gratia chiama mercè, per haver quelli ultimi fatto dal canto loro quel ch'haveano potuto, dopo che furono invitati alla vigna: Non per questo mancò dalla giustitia, offervando il patto alli primi, à quali donò il denaro promesso.

Venuti dunque quelli ultimi ch'erano venuti alla vigna intorno all'undecima hora, ciascuno ricevè un denaro; ma venendo li primi, si pensarono ch' haveano da ricever più degli ultimi; ma eglino ancora ricevettero un denaro per uno.

Un denaro si dona à ciascuno, così à gli ultimi, come alli primi, perche una sola vita eterna si dona à tutti gli eletti, quantunque chi più s'hà faticato, e con maggior carità, havrà maggior gloria, e più gusto della visione d'Iddio, per esser più vicino à Dio per contemplatione, e fruitione; ma tutti saranno contentissimi ciascuno nel grado suo, senza invidia: E benche nel testo nostro si legga che li primi ricevendo il denaro mormoravano contra il Padre di famiglia, dicendo: quest' ultimi hanno lavorato un'hora, e gl' hai fatti (nella mercè) pari à noi ch' havemo portato il peso della fatica di tutto il giorno, e del caldo: Questa mormoratione diversamente s'espone.

Chrisostomo dice, che nelle parabole non bisogna investigare tutto quello che si dice, ma solamente l'intentione per quale la parabola è stata composta, e niente più sottilmente ricercare; Imperoche questa parabola non vuole dimostrare che nella celeste gloria alcuni siano mossi da invidia, ma vuole dimostrare che gli ultimi haveranno tanta gloria, che potrebbono generare invidia à gli altri: E questo è per eccitare li pigri al ben' operare, perche benche tardi siano convertiti, se saranno ferventi, la benignità del celeste Padre li farà degni di tant' honore, che li primi eletti potrebbono haver' invidia (parlando secondo la conditione della natura humana corrotta senza la gratia, quale si suole attristare del bene d'altro per la sua superbia) ma non che in verità in Cielo ci sia invidia, essendo tutti in carità.

San Vincenzo, & altri dicono, che questa mormoratione non è d'invidia, ma d'ammiratione; Imperoche li primi eletti si maravigliaranno della benignità del celeste Padre, quale tanto honorevolmente rimunera nella celeste gloria quelli che tardi si sono convertiti, e quest' ammiratione propriamente potranno haver li Profeti, & altri eletti del vecchio testamento, quali lungo tempo portarono il peso della legge, e delle tentationi, e mò vedono noi, quali tardi semo venuti dalla gentilità, & idolatria alla cognitione del vero Iddio, esser tanto honorati, ch'in questa Chiesa militante tenemo il principato, e nel Cielo precedemo à molti antichi Padri; Talche noi ch'eravamo gli ultimi chiamati, semo fatti primi nell'honore, non per nostri precedenti meriti, ma per la benignità del celeste Padre: E però il Signore soggionge la risposta del benigno Padre nostro, dicendo:

Amice non facio tibi injuriam: nonnè ex denario convenisti mecum? &c.

Amico, Io non ti faccio ingiuria, Io non ti manco dalla promessa, non sei tu concordato con me per un denaro? pigliati quel ch'è tuo, cioè, che t'hò promesso, e và via: ma io vò dare à quest'ultimo il denaro, come dò à te, forse non m'è lecito far del mio, quel

ch'

ch'io voglio? O forſe l'occhio, cioè la tua intentione è cattiva (giudicando io farti ingiuſtitia), perche io ſon buono? Tutto queſto ragionamento ſi può dire alli Giudei, quali in un certo modo mormoravano(a), quando vedevano li gentili convertirſi alla fede di Chriſto, ricevere lo Spirito Santo, come haveano ricevuto eſſi ancora.

Giudeo amico mio, io non ti faccio ingiuria, donando la gratia, e la gloria al gentile, ſicome l'hò donato à te: Io t'hò dato la terra di promiſſione, t'hò dato Chriſto nato dal voſtro ſangue, & anche la vita eterna à quelli ch'hanno creduto in Chriſto, ſecondo v'hò promeſſo nel voſtro Padre Abramo (b), e David(c), s'io per mia liberalità, per miſericordia vò donar al gentile uguale gratia, e gloria(d), che danno, & ingiuria fò à te? Non m'è lecito moſtrar le ricchezze della miſericordia mia? poiche hò moſtrato à te la verità delle mie promiſſioni, oſſervandoti per giuſtitia, quel che per miſericordia t'hò promeſſo. Conclude la parabola dicendo: *Sic erunt noviſſimi primi, & primi noviſſimi, multi enim ſunt vocati, pauci verò electi.*

La prima parte di queſta concluſione riſguarda li Giudei, e li Gentili; Imperoche li Giudei, quali parevano, & erano primi ſono ultimi, e li Gentili quali erano ultimi ſono primi: Così molti Fariſei, quali ſi tenevano primi, furono ultimi, e molti publicani, quali parevano eſſer ultimi, ſono primi, come fù Matteo, Zacheo, la Madalena, & altri: Così nel tempo noſtro, molti ſono grandiſſimi peccatori, quali convertiti da vero à Chriſto, perſeverano in tanto fervore di carità, che ſaranno primi di molti, quali parendogli eſſer giuſti tepidamente caminano nella via del Signore: E però non dovemo diſperar mai alcuno per gran peccatore che foſſe, perche non ſapemo le ricchezze della miſericordia d'Iddio: noi vedemo quel ch'è ciaſcun'hoggi, ma quel che ſarà dimani, no'l ſapemo, perche non il principio della bona vita, ma il fine ſi riguarda: Giuda incominciò bene, e finì male: E San Paolo incominciò male, perſeguitando i Chriſtiani, e finì bene, morendo per Chriſto.

La ſeconda parte di queſt'ultima concluſione conviene ſolamente à noi Chriſtiani, quali ſemo li molti chiamati alla fede di Chriſto, ma pochi di noi ſono eletti alla vita eterna à ricever la mercede, onde diceva San Gregorio: *Ad fidem plures veniunt, plures Eccleſiæ parietes implent, ſed ad cæleſte Regnum pauci perducuntur.* Queſto fù figurato nelli figli d'Iſraele, quali furono ſeicento mila (ſenza le donne, e figliuoli) chiamati alla terra di promiſſione, ma di tanta moltitudine, due ſoli, Gioſuè, e Caleph furono degni d'entrarvi. Gedeone molti chiamò alla battaglia, ma molto pochi n'eleſſe, quali menò ſeco(e): perche ſtretta è la porta per quale s'entra al Regno del Cielo (f).

In due modi ſemo chiamati dal Signore, nella preſente vita ſemo chiamati alla fatica, e nella futura al ripoſo (g): Ond'è neceſſario, che qualunque deſidera pervenire al riposo della futura gloria, non refiuti la fatica della preſente vita, e così ſarà delli pochi eletti: Pochi ſono gli eletti à riſpetto delli ribaldi reprobi, il cui numero è infinito: fatichiamoci noi ancora, acciò ſiamo di quelli pochi che ſaranno degni dell'eterna mercede, quale ſarà data ugualmente à gl'ultimi, come à i primi, ſe venendo tardi, havranno le ſeguenti bone qualità.

La prima è la purità dell'intentione, cercando nelle bone opere ſolamente

(a) *Act.*10. (b) *Gen.*22. (c) *Pſal.* 131. (d) *Rom.*9. *Epheſ.* 1. (e) *Judic.*7. (f) *Matt.*7. (g) *Act.*14.

l'honore d' Iddio, quale merita eſſer' amato, e ſervito ſenza altro diſegno, sì per la ſua nobiliſſima natura, benignità, e grandezza, sì anco per la ſua larghiſſima liberalità, havendo da lui ricevuto ogni bene naturale, temporale, e ſpirituale.

La seconda qualità è la dignità dell' opere; Imperoche l'opera tanto è più degna di mercede, quanto è più degna. E però merita più quello, ch'attende al ſervigio del Signore, che quello ch'attende ad altre bone opere: È però l'opera della Madalena fù preferita à quella di Marta, come più degna.

La terza qualità è il gran ſforzo nell'operare per la difficoltà dell'opera, e però l'oſſervanza della virginità, la rinuncia della propria volontà, il martirio, & altre opere difficoltoſe, meritano gran premio, ſe bene in poco tempo in queſte opere l'huomo s' affaticaſſe.

La quarta qualità è il fervore della carità, colla quale ſi fà l'opera bona, e però diſſe l'Apoſtolo: *Spiritu ferventes, Domino ſervientes*; Imperochè merita più uno, che ſerve à Dio con gran fervore d'amore (ſe ben ſerviſſe poco tempo inſin'al fine della ſua vita, havendo incominciato tardi) ch' un altro che lungo tempo haveſſe à Dio ſervito, ma tepidamente, e ſenza fervore di ſpirito.

La quinta qualità è l'humiltà del cuore, che ſi conoſce indegno l'huomo di ſervire à Dio, e ſempre ſi tiene ſervo inutile.

La ſeſta è la perſeveranza inſin'al fine, che non ſi manchi dalla bona opera incominciata, e che non ſi ritorni à dietro; Imperochè portare la croce, e non morire in quella, come Simone Cireneo, poco giova: Chi dunque tardo viene alla vigna, ma con queſte ſei qualità s'affatica, dagl' ultimi ſarà fatto primo in ricevere la mercede; Imperochè Iddio non è come l' huomo del mondo (quale paga bene ſolamente à quelli ſervi, quali hanno fatto gran fatica con molta utilità, e lungo tempo hanno ſervito; Imperoche Iddio riſguarda le ſei qualità ſopradette, ſe ben poco tempo haveſſe l' huomo ſervito, e poca utilità haveſſe apportata, perche il Signor noſtro riguarda la purità dell' intentione, la dignità dell'opere, il fervore della carità, e l'altre qualità dette: E però i due minuti della Vedova furono più grati à Dio de centenaja di ſcudi di molti ricchi, perche il dono della Vedova havea le ſei dette qualità, colle quali ſe noi operamo, da ultimi diventeremo primi à ricevere la mercede dell'eterna gloria, la quale il Signore concede à tutti. Amen.

SERMONE XII.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

Cùm turba plurima convenirent, & de Civitatibus properarent ad Jeſum, dixit per ſimilitudinem: Exiit qui ſeminat, ſeminare &c. Luc. 8.

UNa grandiſſima turba adunandoſi inſieme, e dalle Città con preſtezza correndo à Gieſù, diſſe per ſimilitudine: è uſcito quello, che ſemina, à ſeminare il ſuo ſeme, e ſeminando, un ſeme caſcò à canto la via, e fù calpeſtato, e gli ucelli dell'aria ſe'l mangiarono, & un altro ſeme caſcò ſopra

la

la pietra, e nato che fù, ſeccò, perche non havea humore, & un altro ſeme caſcò tra le ſpine, & inſieme col ſeme eſſendo nate le ſpine, lo ſuffocarono, & un altro ſeme caſcò in terra bona, e nato fè cento volte più frutto: Dicendo queſte coſe per ſimilitudine, gridava, Chi hà orecchie d'udire, oda. Queſta è la ſemplice lettera della preſente parabola molto fruttuoſa, e degna di grandiſſima conſideratione; poiche Chriſto per ſe ſteſſo l'hà voluto interpetrare; ma prima che veniamo all' interpetratione fatta da Gieſù Chriſto, notaremo alcune parole à noſtra confuſione, & à noſtro eccitamento.

E prima dovemo tutti notare l' eſempio di queſte bone turbe, quali da lungi da diverſe Città convenivano ad aſcoltare le parole del Signore, & à noi rincreſce andar inſin' alla Chieſa, quale alcuna volta ſarà appreſſo alla caſa noſtra, e di più queſte turbe venivano al Signore con grandiſſima ſollecitudine, e noi ſemo tanto pigri, e negligenti ad udire la parola d' Iddio, e ſolleciti, e curioſi ad udire le favole, e novelle, che ci diſtraggono la mente dalle coſe celeſti alli penſieri inutili, e carnali: Miſeri noi che ſemo ſolleciti alla noſtra dannatione, e pigri alla ſalute.

Secondo dovemo notare, che'l Signore per queſta parabola volſe dimoſtrare che tra quelle turbe ce n' erano molti, quali poco frutto facevano, e niente s' emendavano, con tutto che aſcoltavano la parola d' Iddio: E queſto non era per difetto della parola divina, quale ſempre è bona, ma per difetto della loro volontà, qual' era mal diſpoſta, ſicome non è colpa del buon ſeme quando non fruttifica, ma della terra mala, nella quale è poſto.

Terzo, dovemo notare, che benche Chriſto conoſceva l' indiſpoſitione della mala volontà di molti uditori, non per queſto mancava di ſeminarvi la ſua ſanta parola, e queſto lo faceva, acciò nullo ſi poteſſe eſcuſare, con dire che non gl'era ſtata predicata la via del Cielo, & anche acciò non foſſe ſtato tenuto accettatore di perſone, ſe ſolamente haveſſe predicato ad alcuni particolari, e non à tutti: Di più la terra ſpirituale non ſolamente può portar alcun frutto, quando è ben coltivata (benche ſterile, e petroſa foſſe) ſicome può portar la terra materiale, ma ancora può diventar da petroſa, e ſpinoſa, fruttuoſiſſima: Ecco San Paolo, e Sant'Agoſtino, non erano terra petroſa, e dura? e dopo diventarono terra molle, e fruttuoſiſſima: la Madalena, l'Egittiaca, & altre, non erano via calpeſtata? e ricevuto il ſeme, diventarono terra fruttifera: San Matteo, Zaccheo, & altri ſimili, non erano terra ſpinoſa, con tante ſollecitudini delle coſe temporali? e ricevuto il ſeme, ferono gran frutto: Ecco dunque perche'l Signor ſemina la ſua parola in ogni terra per mala che foſſe, perche la parola del Signore à quelli che non reſiſtono, e non voglion eſſer in tutto oſtinati, è fuoco, quale abbruſcia la noſtra durezza, & infiamma li noſtri cuori al divin'amore; e però il Profeta diceva: (a) *Ignitum eloquium tuum &c.* e Dio ſpeſſo è apparſo in ſpecie di fuoco, ſicome in diverſi luoghi della Scrittura ſi legge (b): Chiamaſi ancora ſpada, che trapaſſa le parti interiori dell'anima noſtra, onde diceva l'Apoſtolo: (c) *Galeam ſalutis aſſumite; & gladium ſpiritus (quod eſt verbum Dei.)* Et altrove (d): *Vivus eſt enim ſermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti: & pertingens uſque ad diviſionem animæ, ac ſpiritus &c.* Iſaia (e) la chiama acqua, perche per la parola del Signore ſi mollifica il cuor duro, e ſi lavano le macchie dell' anima: Salomone la chiama ſcuto di fuoco (f), che

(a) *Pſ.*118. (b) *Exod.*3.13.19.24. (c) *Epheſ.*6. (d) *Hebr.*4. (e) *Cap.*55. (f) *Prov.*30.

che ci difende: Chriſto la chiama pane(a), e ſeme(ſicome nel preſente Vangelo) quale fruttifica nell'anime ben diſpoſte, overo che non ſon' oſtinate, ma ſi laſciano coltivare, & indurre à bona terra fruttificante.

Exiit qui ſeminat, ſeminare ſemen ſuum &c. Chriſto è quello ſeminatore, qual' uſcì dal Padre, e venne in queſto mondo, prendendo la forma di ſervo(b), nõ già dipartendoſi dal Padre: uſcì dunque queſto buon ſeminatore à ſeminare il ſeme ſuo, la ſua ſanta parola, e ſalutifera dottrina: Ma miſeri noi, non tutti potemo intendere la parabola del Signore, perche s'havemo l'orecchie, ſono ſorde ad udire la parola del Signore, ma ben ſono aperte, e larghe ad aſcoltar le favole, le novelle, e l'ingiurie, e detrattioni del proſſimo. Andiamo dunque con gli Apoſtoli al Signore, e preghiamolo, che ci dichiari queſta parabola, anzi preghiamolo, che ci faccia intendere la ſua ſanta interpetratione, che già troppo chiaramente ce l'hà dichiarata, ma noi per la noſtra malitia non la volemo intendere: Preghiamo dunque il Signore, che colla ſua potente gratia mollifica la durezza della noſtra volontà, acciò ſiamo terra fruttifera, che facilmente intenderemo la ſua interpetratione.

Dice dunque il Signore à ſuoi diſcepoli: *Vobis datum eſt noſſe myſterium regni Dei, ceteris autem in parabolis, ut videntes non videant, & audientes non intelligant.* A voi diſcepoli è ſtato conceſſo conoſcere, & eſſervi rivelato il ſecreto del regno d'Iddio, ma à gli altri (quali ſono ſapienti à gli occhi loro) ſe gli parla in parabole, acciò vedendo non veggano (cioè parendogli vedere non veggano,) & udendo (cioè parendogli intendere) non intendano.

Alte, e profonde ſono queſte parole, e piene di gran ſecreto, e difficili à capirſi da chi non hà l'intelletto illuminato dalla divina gratia, e l'affetto purgato dalle nocive, & inordinate paſſioni; perche difficile coſa è ſaper, perche queſto intenderà il ſecreto d'Iddio, e quell'altro nò? E benche San Paolo per sbaſſare la ſuperbia de Giudi (quali ſi riputavano eſſer ſtati degni della gratia d'Iddio, per l'apparente loro oſſervantia della legge) eſclama: (c) *O altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei: quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus &c.* quaſi dimoſtrando, che non ſi poſſa ſapere, perche ſi doni la gratia à queſto, & à quell'altro nò: nondimeno dalle parole di Chriſto nel Vangelo, e da qualch'altro teſto della Scrittura ſi può cavare qualche probabile ragione, perche Iddio queſto illumina con maggior lume di gratia, e quell'altro laſcia occecare con maggior cecità, quale ragione benche San Paolo la ſapeſſe, come in altre epiſtole dimoſtra, nondimeno ſcrivendo alli Romani, la tacque; acciò nè Gentile, nè Giudeo preſumeſſe haver meritata la gratia, e beneficio di Chriſto, ma à qualunque è conceſſo, è per mera, & aſſoluta gratia d'Iddio, quale à nullo deve coſa alcuna per obligo avanti che ci doni la ſua prima gratia giuſtificante, quale ſe noi humilmente accettamo, e con quella bene operamo, per debito di ſua promiſſione, ci deve maggior gratia in queſta vita, e la mercè della celeſte gloria nella vita eterna, ſicome nel ragionamento della precedente Domenica fù chiaramente dimoſtrato.

Dichiamo dunque, qual ſia la ragione, per la quale Iddio rivela li ſuoi ſecreti, e dona più gratia ad uno, che ad un'altro? qual laſcerà nella cecità?

Che Iddio riveli li ſuoi ſecreti, e doni maggior gratia ad un, ch'ad un'altro, procede prima dalla miſericordia

(a) *Joan.6.* (b) *Joan.16. Phil.2.* (c) *Rom.11.*

dia, e mera liberalità d'eſſo Iddio, quale non eſſendo debitor ad alcuno, dona la ſua prima gratia ad un'huomo povero, quale non meritava altro che pene: Secondariamente procede dall'ubedientia, e gratitudine di colui ch'hà ricevuto la prima gratia, di quale ſe n'hà ben ſervito, e n'è ſtato grato al ſuo datore. Ecco quell'ubedientiſſimo Abramo *(a)*, per haver'ubidito prontamente alla prima vocatione del Signore, laſciando le ſue genti, partendoſi dalla ſua caſa, e famiglia, e ſervendoſi bene della prima gratia, e vocatione, e dopo non havendo riſpetto al proprio figlio *(b)*, qual voleva uccidere per ubedir al Signore, meritò maggior gratia, e fù fatto padre delli credenti, e gli furono rivelati li ſecreti della Trinità *(c)*, & in figura vedette Chriſto, e ſe n'allegrò. *(d)*

Similmente Chriſto pone quella bella parabola di quelli ſervi, à quali furono dati li talenti, à chi cinque, a chi due, à chi uno; quelli che ſi moſtrarono fedeli nel poco, e s' affaticarono, e ferono guadagno, furono degni di maggiori doni, quello che non volſe eſercitar il talento à ſe conceſſo, non ſolamente non hebbe altri doni, ma gli fù tolto quel talento che prima gli fù dato: Ecco donde procede ch'ad alcuni ſi doni maggior gratia, e ſe gli rivelano li ſecreti del regno d'Iddio; e però li diſcepoli, quali furono ubedienti alla vocatione del Signore, e ſi ſeppero ſervire della prima gratia, furono degni, che foſſero à loro rivelati li ſecreti del regno d'Iddio; e però dice: *Vobis datum eſt noſſe myſterium regni Dei &c.* A voi diſcepoli miei, quali m'havete creduto, ubedito, e ſeguito, è conceſſo conoſcere il ſegreto del regno d'Iddio, cioè della Chieſa militante.

La cauſa perche non ſi concede nova gratia ad alcuni, anzi ſe gli toglie quella che prima gl' era ſtata conceſſa, è, ò la negligentia, non volendo eſercitar il talento à ſe conceſſo, come fù quel ſervo pigro, ò perche malamente à gloria propria, e non d'Iddio ſi ſervono della gratia à loro conceſſa, e ſon' ingrati al benefattore, ſicome furono quelli Filoſofi, di quali parla San Paolo alli Romani *(e)*, quali havendo havuto tanto lume naturale, che potevano conoſcere, & honorare Iddio, s'inſuperbirono della loro ſapientia, e non rendettero gratia al Creatore, e per queſto furono occecati, e laſciati caſcare in ſenſo reprobo, & in tante ignominie.

Chriſto pone tre cauſe, per le quali li Giudei non meritavano la gratia d' intender, e conoſcere li ſecreti d'Iddio, e vedendo, non vedevano.

Prima, perche haveano il cuor ingroſſato, & indurato per la loro malitia *(f)*, che nõ potevano credere in Chriſto, perche non volevano per la invidia. La ſeconda, perche gravemente aſcoltavano la dottrina di Chriſto, e dicevano, donde sà lettere coſtui, non havendo imparato *(g)*? e non conſideravano la ſua divinità, quale parlava gli altri ſecreti.

Terzo, haveano chiuſi gli occhi per l'oſtinatione: Intanto che li miracoli, quali vedevano manifeſtamente fatti per virtù divina, dicevano che li faceva in virtù di Belzebub *(h)*: Onde diceva Chriſto, allegando la profetia d'Iſaia: *Incraſſatum eſt enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos ſuos clauſerunt &c.* E però nel teſto del preſente Vangelo dice: *Ceteris autem in parabolis: ut videntes non videant, & audientes non intelligant*: Acciochè vedendo, cioè parendogli vedere, non vedano, & udendo la mia dottrina in parabole, non l'intendano: Ecco dunque la cauſa della noſtra ro-

vina

(a) *Gen.*12. (b) *Ejuſd.*22. (c) *Ejuſd.*18. (d) *Joan.*8. (e) *Cap.*1. (f) *Matt.*13. (g) *Joan.*7. (h) *Matt.*12. *Luc.*11.

vina procede dalla noſtra malitia, per la quale ci facemo indegni d'intendere li ſecreti d'Iddio: Siamo dunque ubedienti alla vocatione del Signore, operiamo quella gratia che c'è ſtata conceſſa, crediamo humilmente nel Signore, e ſeguiamolo inſieme colli diſcepoli, imitandolo, & intenderemo la parabola interpetrata dal Signore, quale dichiarandola dice:

Semen eſt verbum Dei &c. Il ſeme ſi è la parola d'Iddio, quì dovete notare, che (ſicome dice Agoſtino) Chriſto è 'l vero ſeminatore della parola d' Iddio, li dottori, e predicatori ſono li coſini, nelli quali Chriſto porta la ſua ſemenza, quando dunque ſentemo predicare la parola d' Iddio, non dovemo riſguardar la viltà del coſino, cioè dell'huomo che vedemo, & udimo predicare, ma con gli occhi della fede dovemo riſguardare l'eccellentia della ſemenza, ch' è la parola d'Iddio, e la grandezza, e dignità del ſeminatore ch' è Chriſto: e però egli diceva à ſuoi diſcepoli (a): *Qui vos audit, me audit: & qui vos ſpernit me ſpernit. Qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me*: Ecco quanto pericolo è diſpreggiare, e far poco conto della parola d'Iddio, e del predicatore; imperoche ogn' uno che diſpreggia, e non ode il Predicatore, non ode Chriſto, nè 'l Padre Eterno, perche 'l buon Predicatore non predica le ſue fantaſie, ma la parola d'Iddio, onde diceva San Paolo (b): *Nos gratias agimus Deo ſine intermiſſione: quoniam cum accepiſſetis à nobis verbum auditus Dei, accepiſtis illud, non ut verbum hominum, ſed (ſicut verè eſt) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidiſtis*: Nota queſt'ultime parole ch'Iddio opera, e fà fruttificare la parola ſua in quelli che veramente credono.

Havemo inteſo l'eccellentia della ſemenza, e del ſeminatore, aſcoltiamo adeſſo la malignità, e bontà della terra infruttifera, e fruttifera: onde dice: *Qui autem ſecus viam, hi ſunt qui audiunt; deinde venit diabolus, & tollit verbum de corde eorum, nè credentes ſalvi fiant*: Ma quelli che ſono appreſſo alla via (nelli quali caſca la parola d'Iddio) queſti ſono, quali odono la parola d' Iddio, dopo viene 'l Demonio, e toglie dal cuor loro la parola d'Iddio, acciò credendo non ſi ſalvino.

O miſeri noi più ſtolti, e pazzi di tutti li pazzi; imperoche più ſolleciti ſono li Demonii à procurare la noſtra dannatione, che non ſemo noi à procurare la noſtra ſalute, e più intendono li Demonii quanto frutto faccia in noi la parola d' Iddio, che l' intendemo noi; e però ſapendo che la noſtra ſalute, e la noſtra fede procede dall' udir la parola d'Iddio, (ſicome dice l' Apoſtolo (c): *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Chriſti*: Per queſto il Demonio s'affatica quanto può: Prima che non ſi predichi la parola d' Iddio: Secondo ſe queſto non può fare, cerca che non si predichi cattolicamente, ma ſtortamente con mille bugie heretiche: Terzo ſe queſto non può fare cerca impedire gli uditori, che non vadano ad aſcoltar la parola d' Iddio, con mille facende impertinenti & inutili: Quarto ſe queſto non può fare, cerca con mille ſoggeſtioni, fantaſie, e vani penſieri togliere la parola udita, acciò per quella non credano, e ſi ſalvino: Vedete dunque quant'aſtutia, e diligentia uſa il Demonio per la noſtra dannatione, e noi ſemo tanto negligenti per la noſtra ſalute: quando dunque ci rincreſce udire la parola, ò dopo udita non la potemo tenere in memoria, non diamo la colpa alla noſtra natura, qual' è ſtata creata bona da Dio, ma 'l Demonio è quel-

(a) *Luc.*10. (b) 1.*Theſſ.*2. (c) *Rom.*10.

è quello che ci fà tedioſi, e ci toglie dal cuore, cioè dalla volontà, dall'intelletto, e dalla memoria la parola d' Iddio, & ogni bona inſpiratione, e ci ſomminiſtra vani, inutili, e vitioſi, e nocivi penſieri, acciò non ſiamo ſalvi, oſſervandò quella ſanta parola ch' udimo, e l' inſpirationi divine à noi inſpirate: ma queſto non fà il Demonio ſenza noſtra colpa, e negligentia, perche non udimo la parola d' Iddio con quella debita attentione, e mente divota, nè cercamo cuſtodirla con humiltà, ponendola in opera, e però e' è tolta: Per queſto biſogna ſtar ſopra la cuſtodia del cuor noſtro, avanti, e dopo orando, & occupandoci in ſante meditationi, e non aprirlo alli vani penſieri, per quali caminano li Demonii, e ci togliono ogni bene che ci trovano, e non ſolamente biſogna cuſtodire la parola d' Iddio à tempo, ma biſogna haver un cuor molle, che possa profondamente fare le radici, perche ſe noi havemo un cuor duro, ci accaderà quel che ſegue:

Nam qui ſupra petram: hi ſunt, qui cum audierint, cum gaudio ſuſcipiunt verbum: & hi radices non habent: qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis &c.

Sono molti che tutte le prediche deſiderano udire, & ogni lunga predica gli pare breve, con tant' allegrezza aſcoltano la parola d'Iddio, e deliberano voler'oſſervare quanto hanno udito; ma ſubito che gli ſopraviene alcuna tentatione, diventano impatienti, e ſi ſcordano della predica, e d' ogni buon propoſito ch' haveano fatto, e queſto procede dalla poca cura ch'hanno di far ben radicare la parola d'Iddio nel cuor loro, perche non baſta udire la predica, e far li buoni propoſiti, ma biſogna pregar continuamente il Signore che mandi dal Cielo la pioggia, e la ruggiada della ſua divina gratia, delle lagrime, e della divotione, e impinguare la terra del cuore col penſier delli peccati paſſati, dolendoſi ſommamente dell' offeſa fatta à Dio, & al proſſimo, ſi deve ancora ben coprire il ſeme della parola udita coll'humiltà di cuore, niente confidandoſi nelle proprie forze, ma commettendoſi tutto alla divina miſericordia, & in queſto modo la parola d'Iddio farà le radici nel cuore dell'uditore: Ma miſeri noi, che per un'orecchio entra la parola d'Iddio, e per l'altro eſce fuori.

Quod autem in ſpinas cecidit: hi ſunt, qui audierunt, & à ſolicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitæ, euntes, ſuffocantur, & non referunt fructum: Quel ſeme che cascò nelle ſpine, ſono queſti, quali hanno udito la parola d'Iddio, & andando via dalla predica, ſono ſuffocati dalle ſollecitudini, dalle ricchezze, e dalli piaceri della preſente vita, e non riportano frutto di bone, e ſante operationi.

Benedetto ſia il Signore che per ſe ſteſſo have interpetrato queſta parabola: Ben ſapeva la ſomma ſapientia, che tale interpetratione, ſe da huomo foſſe ſtata fatta, non ſarebbe ſtata mai creduta, poiche manifeſtamente vedemo, che ſi trovano di tanto dura cervice, e tanto pertinaci, che manco credono à Chriſto, quale dice che le ricchezze ſono ſpine che ſuffocano la parola d'Iddio talmente che non la laſciano fortificare, e benche Chriſto dica che ſono ſpine, nondimeno molti, anzi infiniti ſono, che quaſi beffeggiando Chriſto, e ridendoſi della ſua interpetratione, deſiderano eſſer dentro le ſpine delle ricchezze, riputando quelle eſſere ſomme delitie, e con tutto ch' à loro mal diſpetto alcuna volta ſono coſtretti confeſſar che nell' havere molte ricchezze non ſi trova qulete, e beatificano quelli che ſono po-

poveri, e ſi contentano del poco, nondimeno non vogliono eſſer ſenza queſte ſpine, e colla bocca approvano la interpetratione di Chriſto, e colli fatti la negano, e ſe ne fanno beffa: Ah frenetici, che non conoſcono la loro infermità, nè vogliono credere al vero medico, talmente ſon' impazziti.

Spine ſono dunque le ricchezze mentre s' acquiſtano con tante fatiche, & anſioſi penſieri, ſpine ſono mentre ſi conſervano con tanto timore, & inquietitudine, ſpine ſono quando ſi perdono con tanto dolore, e pianto: E queſte ſe pungono nella preſente vita, pungeranno ancora nel giudicio, quando renderanno ſtretto conto della mal' amminiſtratione, quando gli ſarà detto (a): *Eſurivi, & non dediſtis mihi manducare: ſitivi, & non dediſtis, &c.* Pungeranno ancora nell' inferno, quando come avari, e come voluttuoſi ſaranno puniti: Ecco come nella preſente vita, e dopo la morte pungono le ricchezze: Nella preſente vita pungevano quel ricco (b) che ſtava tanto anſioſo in conſervare gli abbondanti frutti, quali non havendo ove li riponere, voleva diſfar li granai, ma non ſapeva che quella ſeguente notte doveva morire: ecco come colle molte ſolecitudini le ricchezze pungono nella preſente vita: Dopo la morte pungevano crudelmente quel ricco, e delitioſo Epulone (c), quale nella preſente vita attendeva alli piaceri, quali ſuffocavano in lui la parola d' Iddio, e la miſericordia verſo il proſſimo: Ecco come le ricchezze quaſi ſempre ſono accompagnate ò da anſietà, ò da voluttà, e però dice Chriſto: *Solicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitæ, &c.*

Quod autem in bonam terram: hi ſunt, qui in corde bono & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia: Ma quello ſeme che caſcò nella terra bona, queſti ſono, quali udendo la parola d' Iddio, la ritengono in un cuor buono, & ottimo, e portano frutto nella patientia.

La terra bona hà tre qualità contrarie alla terra infruttuoſa: Prima ritiene il ſeme, il che non faceva la terra poſta nella via, dalla quale era tolto il ſeme dagli ucelli: Secondo ſoſtiene in patientia, il che non fanno quelli, che per ogni minima tentatione mancano dalli buoni propoſiti: Terzo porta frutto, il che non fanno quelli che ſi laſciano ſuffocare dalle ſolecitudini, dalle ricchezze, e dalli piaceri: Biſogna dunque prima volentiermente udire la parola d'Iddio: Secondo con un buon, e perfetto cuore ritenerla: Terzo biſogna eſſer patiente, ſe deſidera portar frutto, perche ſenza la patientia non ſi può vivere tra le tribolationi di queſto mondo, e tra le tentationi del Demonio, quale con ogni ſtudio, & aſtutia perſeguita quelli che ſi dilettano della parola d'Iddio, e però l'Apoſtolo diceva (d): *Patientia vobis neceſſaria eſt: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promiſſionem*. V' è neceſſaria la patientia, acciò facendo la volontà d' Iddio (quale non ſi può fare ſenza tentationi, e tribolationi:) riportiate in queſta patientia la promiſſione della vita eterna: Ecco il frutto: Riceviamo dunque con allegrezza il ſeme della parola d'Iddio, conſerviamolo nel buon cuore, acciò portiamo il frutto delle bone opere, & habbiamo la mercè della vita eterna. Amen.

(a) *Matt.*25. (b) *Luc.*12. (c) *Ejuſd.*16. (d) *Hebr.*10.

SER-

SERMONE XIII.

DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

Aſſumpſit Jeſus duodecim, & ait illis: Ecce aſcendimus Jeroſolymam, & conſummabuntur omnia, quæ ſcripta ſunt per Prophetas de Filio &c. Luc. 18.

LA Chieſa ſanta dotta, e retta dallo Spirito Santo, ſapendo che'l Demonio ſempre cerca impedire la gloria d'Iddio, e ſalute di tutti gli huomini, e particolarmente delli Chriſtiani, ſempre s' oppone all' aſtutie, & inganni del Demonio, e per queſto vedendo che'l Demonio all' hora più s' incrudeliſce contra li Chriſtiani, quando li vede apparecchiarſi alla penitentia (ſicome per eſperientia vedemo in queſti pochi giorni di carnovale, nelli quali li poveri carnalacci mal' accorti, ſpinti dal Demonio, più che mai attendono alli giochi, crapule, e carnalità), hà voluto, & ordinato eſſa Madre noſtra, che in queſta Domenica della Quinquageſima ſi legga il preſente Vangelo, nel quale ſi fà mentione della Paſſione del Signore, e dell' illuminatione del cieco.

Prima acciò l'huomo Chriſtiano conſiderando la Paſſione, e morte del Signore cauſata dal peccato del noſtro primo Padre, e dalli noſtri ancora, ſi raffrenaſſe da tanti diſſordinati, e carnali piaceri, conſiderando che ſe tanto grandiſſima pena patì Chriſto per li peccati alieni, quale pena patirà ciaſcuno nel Purgatorio, ò nell' inferno, per li peccati proprii? E ſe per mangiare un ſolo pomo, contra il precetto del Signore (a) è nata tanta rovina alla generatione humana, quanta rovina naſcerà da tante diſſolutioni?

Secondo, ſi fà mentione della Paſſione del Signore, acciò ciaſcuno s'apparecchi con animo pronto à compatire con lui, e prendere la croce della penitentia, e conſiderando quanto eſſo Signore hà patito per noi (b), non gli paja gravoſa ogn' aſpra penitentia.

Terzo, dalla miſeria del cieco, l'huomo deve conſiderare la miſeria della generatione humana, quale per lo peccato era diventata cieca, e miſera, privata della cognitione d' Iddio, e condennata alle pene, e tenebre infernali, e così ſarebbe reſtata in eterno, ſe Chriſto coll' interno lume della gratia ſua, non l' haveſſe illuminata, e col prezzo della ſua paſſione, e morte, non l'haveſſe riſcattata, e conſiderando tanto beneficio, foſſe grata al ſuo benefattore, e non ſi laſciaſſe perſuader dal Demonio à correre per la via larga della carne; ma con tutto queſto gran ſpettacolo, che la noſtra Madre ci prepone, non mancano li ſcelerati figli di ſodisfare alle loro ingorde voglie, attendendo più che mai alli diſſoneſti giochi, e piaceri carnali, ubedendo più alle ſuggeſtioni del Demonio loro capital nemico, ch' all' ammonitioni, e precetti della pietoſa Madre: Ah miſeri Chriſtiani peggiori che li Gentili, quali tanto poco conto fanno dell' amor del Signore, quale per noſtra ſalute ſpontaneamente ſe ne và alla morte, ſicome nel preſente Vangelo denuncia à ſuoi cari diſcepoli.

Aſſumpſit ergo Jeſus duodecim, & ait illis, &c.

Eſſendo appropinguato il tempo della Paſſione del Signore, egli come ubediente figlio dell' Eterno Padre, (qual

(a) *Gen.* 3. (b) *Hebr.* 12.

l' havea mandato à predicare colli fatti, e colle parole, & à patir sì crudele passione, e vituperosa morte per salvar l'huomo,) e come sitibondo della salute dell' humana generatione, per dimostrare la prontezza dell'animo ch' havea d' ubedire al Padre, e'l desiderio ch' havea d' operare la nostra salute, non volse differir un'anno, ò un mese, ò una settimana, ma manco un dì, un' hora, ò un punto; ma subito che fù venuta l'hora prefinita dalla Santissima Trinità, e predetta dalli Profeti, si pose in camino alla volta di Gerusalem; ove li Prencipi de Sacerdoti, Scribbi, e Farisei (com'egli ben sapeva) havevano concluso nel Concilio dargli la morte (a), e tutta via andavano cercando il modo di poterlo havere in loro potere: Et essendo nella via, egli precedeva, e gli discepoli, e gli altri seguivano (b); e caminando verso Gerusalem, prese li dodeci discepoli, e li scostò dalla via, e dalla turba, & in secreto gli disse, come andavano in Gerusalem, e ch' egli dovea esser preso; imperoche si dovevano compire tutte quelle cose circa la passione, morte, e risurrettione sua, quali dalli Profeti erano state predette, dicendogli che doveva esser donato à tradimento (da Giuda) alli Prencipi de Sacerdoti, e Scribbi, quali l' haveano da condennare à morte, e dopo darlo alle genti, (cioè à Pilato, & alli suoi soldati) quali l' haveano da beffeggiare, e flaggellare, e crocifiggere: e dopo egli per propria virtù, e potentia, il terzo dì havea da risorgere.

Sopra queste parole, prima dovemo notare, che in molti luoghi si legge, che li discepoli precedevano al Maestro, sicome quando destinò li settantadue (c), e li mandò à due à due in ogni Città, & in ogni luogo, ov'egli havea da venire. Similmente quando li discepoli haveano fame (d), incominciarono à passar innanzi, e prendevano le spiche, e le stricavano colle mani per mangiare: Ma quando và quest'ultima volta in Gerusalem, per esser beffeggiato, passionato, e morto, esso Signor và innanzi, per dimostrare, che s'egli non fosse andato innanzi alla celeste Gerusalem, & aperta la porta, & apparecchiato il luogo, niuno ci havrebbe potuto entrare: (e) e s'egli prima non havesse mostrato coll' esempio suo, che bisogna entrar al regno del cielo per molte tribolationi, molto pochi havrebbono con patientia, e con allegrezza tollerato il martirio, e le tribolationi (f), e per mostrarci ancora che quelli che vogliono salire alla celeste Gerusalem, e seguire Christo nella gloria, bisogna che'l seguano alla croce: Così c'insegna, quando dice: (g) *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me:* Ecco dunque perche Christo precede, quando và alla passione.

Secondo dovemo notare, che Christo secretamente alli dodeci discepoli soli predice la sua passione, morte, e risurrettione, perche sempre un pretioso tesoro si rinchiude in più sicuri vasi; e nella morte, e risurrettione del Signore stà tutta la gloria d'Iddio, e la salute degli huomini, e però non si doveva à tutti rivelare, ma solamente à quelli, che l'havevano da predicare per tutto il mondo: Rivela alli discepoli soli la sua passione, per dimostrare, che pochi sono ch' intendono il gran misterio della Croce, e però quando patiscono quelli, che non sanno il frutto della croce delle tribolationi si lamentano, e mormorano: ma quelli che sanno, che Christo dona la croce delle tribolationi, per mortificare li nostri inordinati affetti, per farci odiosa la presente vita, e per condurci all'eterna gloria, volentiermente accettano le tribolationi.

Ter-

(a) *Joan.* 11. (b) *Mar.* 10. (c) *Luc.* 10. (d) *Marc.* 2. (e) *Joan.* 14. (f) *Act.* 14. (g) *Mat.* 16.

Terzo, dovemo notare, che più, e più volte Chriſto prediſſe la ſua paſſione, morte, e riſurrettione, ſicome ſi legge in più luoghi del Vangelo(*a*): E queſto fè, Prima per dimoſtrare, che non per forza, ma per propria volontà volſe patir, e morire per la noſtra ſalute, ſapendo il luogo, e'l tempo, e le perſone, dove, quando, e per quali perſone dovea eſſer paſſionato, e morto, moſtrando ancora la ſua divinità à quale tutte le coſe preterite, e future ſono preſenti: Secondo acciò li diſcepoli ſi diſponeſſero à ſofferirla più patientemente, e vedendolo patir, e morire, non dubitaſſero della ſua riſurrettione: Terzo acciò udendo così ſpeſſo far mentione della paſſione, e morte d'eſſo Signore, ci reſtaſſe in memoria, e per la ricordatione di tanta paſſione, noi patientemente ſopportaſſimo le tribolationi, che ci accadeſſero; onde diceva S. Paolo: (*b*) *Recogitate eum, qui talem ſuſtinuit à peccatoribus adverſum ſemetipſum contradictionem: ut ne fatigemini, animis veſtris deficientes.* E Sant'Agoſtino diceva, che in tutte le ſue avverſità non trovò rimedio tant' efficace, quanto le ferite di Chriſto: Onde s' alcuno è ingiuriato, conſideri l' ingiurie dette, e fatte à Chriſto: s' è flaggellato, conſideri li flaggelli di Chriſto: s'hà fame, e ſete, conſideri il fele, e l'aceto dato à Chriſto: s'è povero, e nudo, conſideri la povertà, e nudità di Chriſto: s' à torto è condennato à morte, conſideri l' ingiuſtiſſima ſententia data contra Chriſto: ſe così farà, ogni tribolatione con patientia potrà tollerare: Quarto, acciò per la memoria della paſsione, e morte del Signore, non ſolamente noi patientemente tolleraſsimo tutte l'avverſità, ma ancora noi armati colla ricordatione di sì crudele paſſione, e morte, ſoſsimo provocati, & animati à patir tribolationi grandi per Chriſto; Però diceva San Pietro: (*c*) *Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*: Onde ſi legge, che quando ſi voleva far una crudel battaglia, (*d*) per eccitar gli animi degli Elefanti alla battaglia, ſe gli moſtrava il ſangue dell'uva, e del moro (cioè celzo nero), così à noi ſi rappreſenta ſpeſſo il ſangue di Chriſto ſparſo nella ſua paſsione, e morte, per eccitar gli animi noſtri à combattere animoſamente contra la carne, e'l mondo, e'l demonio, diſponendoci à patire tribolationi, e tormenti grandi per Chriſto: Queſta memoria della paſsione del Signore animava li Martiri à ſoſtener voientiermente, e con allegrezza tanti grandiſsimi tormenti per Chriſto: queſta ſteſſa memoria fà tollerare con allegrezza ſpirituale le vigilie, digiuni, diſcipline, e l'humile ſoggettione alli buoni religioſi fatti ſchiavi per Chriſto.

Quarto principalmente dovemo notare, che dopo ch'hà predetta la paſsione, e morte ſua, predice ancora la ſua riſurrettione: Prima, accioche ſicome per la paſsione, e morte havea da moſtrar per ſegni certi eſſer veramente huomo, così per la ſua riſurrettione fatta per propria potentia divina, havea da moſtrar eſſer veramente Iddio: Secondo per conſolar gli animi de diſcepoli turbati dall' udito della morte, e paſſione del loro caro Maeſtro, quaſi dicendo: Non v'affliggete per haver udito la mia paſsione, e morte, perche preſto riſorgerò: Terzo per dimoſtrare (come dice Sant'Agoſtino) per la paſsione ſua, che dovemo ſoſtener per la verità; e per la riſurrettione, che dovemo ſperare nella tribolatione: Quarto per dimoſtrarci, che non ogni tribolatione è meritoria, ma quella ſola paſsione è meritoria della conſolatione, quale ſi pate per amor d' Iddio: non ci rincreſca dunque la paſ-

(a) *Matt.*16.17. *hic, &* 26. (b) *Hebr.*12. (c) 1.*Petr.*4. (d) 1.*Mach.*6.

paſsione, ſe deſideramo la conſolatione della riſurrettione, perche ſe ſaremo compagni al Signore nella paſsione, gli ſaremo compagni ancora nella gloria della riſurrettione, ſicome dice l'Apoſtolo in più luoghi (a).

In che modo Chriſto ſia ſtato tradito, beffeggiato, flaggellato, crocifiſſo, e morto, in altri luoghi, e tempo ne ragioneremo, ſeguita nel teſto.

Et ipſi nihil horum intellexerunt, & erat verbum iſtud abſconditum ab eis.

Et eſsi diſcepoli, niente di queſte coſe dette dal Signor della paſsione, morte, e riſurrettione ſua, inteſero: queſta parola, cioè della paſsione, della morte, e riſurrettione, era naſcoſta da loro.

Benche le parole del Signore fuſſero ſtate chiariſſime, ch' ogn' un le poteva intendere, nondimeno li diſcepoli non l'intendevano, Prima perche gli pareva coſa impoſſibile, che quello ch'haveano conoſciuto Figliuolo vero d'Iddio, per tanti manifeſti miracoli ch'haveano viſti, haveſſe da morire con tanta ignominia: Secondo perche Chriſto ſoleva parlare in parabole, e ſimilitudine, quali ſignificano altra coſa che dimoſtrano le parole, e credevano che 'l Signore diceſse queſte coſe della paſsione, e morte ſua, non come coſe ch'haveſſero ad eſſer così, com' erano dette, ma ch' altra coſa voleſſe ſignificare per quelle parole: Terzo penſavano che 'l loro Maeſtro à nulla perſona havea fatto male, ma sì bene à tutti havea fatto alcun beneficio, per la qual coſa non potevan credere che ſi trovaſſe perſona, che legitimamente l'odiaſſe, anzi tutti ragionevolmente dovean amarlo, e difenderlo: Quarto non gli pareva veriſimile, che in una Città tanto ſanta ſi doveſſe tentar tanto gran male: Quinto penſavano, che se pure foſſero tanto crudeli, & oſtinati quelli Scribbi, e Fariſei quali non volevan eſſer ripreſi da lui, non per queſto baſtavano fargli male, eſsendo egli potente, al cui imperio li venti, il mare, li Cieli, la terra, e tutte l'altre creature ubedivano (b), & etiam haveano viſto, che con flaggello di funi havea ſolo diſcacciato tanta moltitudine dal tempio (c): Finalmente li diſcepoli non potevano intender quelle coſe, che 'l Signore diceva della paſsione, e morte ſua, perche per l'amore che gli portavano, non potevano, nè volevano ſentir ragionare della paſsione, e morte del loro caro Maeſtro, talche non volendo, nè amando tali coſe, non le credevano, e non credendole, non l'intendevano, perche deſideravano che non foſſe vero quel che 'l Signore diceva della paſsione, e morte ſua: e però *Nihil horum intellexerunt.*

Factum eſt autem cum appropinquaret Jericho, cæcus quidam ſedebat &c. Ma avvenne, ch'avvicinandoſi Gieſù alla Città di Gerico, un certo cieco ſedeva à canto la via, quale dommandava l'elemoſina, & udendo la turba che paſſava, dommandava chi foſſe queſto, (che tanta turba paſſava,) e gli diſſero che paſſava Gieſù di Nazareth, e gridò il cieco, dicendo: Gieſù Figliuol di David (cioè tu che ſei Dio Salvator del mondo, e per noſtra ſalute hai preſo carne dalla progenie di David) habbi miſericordia, e compaſſione di me, e quelli ch' andavano avanti, lo riprendevano con parole altiere, acciò taceſſe, ma egli tanto più gridava, Figliuol di David, cioè, tu che da Dio, sei fatto figliuol dell'huomo, habbi compaſſione di me: Ma Gieſù fermandoſi in piedi, commandò quel cieco portarſi à ſe, & eſſendoſi quel cieco avvicinato à Gieſù, l'adommandò Gieſù dicendogli: Che vuoi che ti faccia? E quel cieco diſ-

se;

(a) *Rom.*8. 2.*Cor.*1. (b) *Matt.*8. (c) *Joan.*2.

se: Signore niente altro voglio, se non ch'io veda (quasi dica, da te non dommando denari, ma solo quello, ch' altro che tu non me 'l puoi dare:) E Giesù gli disse: Risguarda, e vedi, la tua fede t' hà fatto salvo: e subito vidde, e seguiva Giesù, magnificando, cioè ringratiando Iddio: e tutta la plebe, poiche vidde questo miracolo, donò lode à Dio. Questa è la nuda lettera di questo testo.

Molte, e belle cose si potrebbono dire sopra questa parte, ma per non tanto dislungar il nostro ragionamento, lasciaremo molte cose, e diremo le necessarie.

Tre infelicità haveva questo cieco, Prima ch'era privato del lume naturale, che non poteva vedere il Sole, e l'altre cose dilettevoli al vedere: Secondo era povero, che non poteva vivere, se non chiedeva l'elemosine da altri: Terzo era privo delle consolationi spirituali, non potendo seguir Christo, & udire la sua dolce, e salutifera dottrina, e veder li suoi stupendi miracoli.

Certo è grandissima miseria esser cieco, etiam ch'havesse tutta la sapientia, e ricchezza del mondo, e però Tobia essendo cieco, diceva: (a) Qual' allegrezza havrò io, quale sedo nelle tenebre, e non vedo il lume del Cielo? Tanto più miseria era in questo cieco, essendo ancora bisognoso delle cose necessarie al vivere, e privo delle consolationi spirituali, e però Christo si mosse à compassione, & hebbe misericordia di lui, e tanto più che 'l vidde solecito in dommandar il suo bisogno, con ferma speranza, e viva fede.

Per questo cieco è significato ciascun peccatore, qual'è privo del lume della gratia, e però non sede in Gerusalem, (quale s'interpetra visione di pace) ma sta in Gerico, che s' interpetra luna, cioè difetto, che significa questo fallace, e difettoso mondo: Ah povero peccatore, qual' è fuori dalla visione della pace: (b) *Quia non est pax impiis*: E prima non hà pace in se stesso, perche sempr' è molestato, e superato da molti desiderii: Secondo non hà pace col prossimo, quale cerca offendere, ò nella persona, ò nell' honore, ò nella robba: Terzo non hà pace con Dio, quale spesso offende, e dispreggia per sodisfare à suoi perversi desiderii: Ecco come stà fuori da Gerusalem, e dove stà? in Gerico, cioè in questo mondo fallace, e difettuoso, tutto involto nell'ambitione degli honori, & apparenti beni temporali: Che fà? mendica; imperochè sempre è povero, per non esser mai satio delle cose di questo fallace mondo, e delli piaceri carnali: In che altra miseria si trova il cieco peccatore? è privo della consolatione spirituale, perche non vede, nè può seguir Christo: Che bisogna dunque ad illuminar il cieco peccatore? Tutte quelle cose, che si leggono nel presente Vangelo: Quali sono? Ascoltate, che l'intenderete.

Prima bisogna che Christo passi per quella via, e s'avvicini à quello luogo, dove sede il peccatore, perche da se stesso il peccatore non potrebbe mai andare à trovar Christo, se Christo prima non andasse à trovar, e non preveniss colla gratia il peccatore, qual' essendo cieco, e privo della vera luce, non potrebbe, nè saprebbe andare à trovar Christo, e sicome questo cieco non havrebbe mai potuto per se stesso trovar Christo, così il peccatore non può andare à Christo.

Secondo sicome questo cieco subito ch'udì che Christo era da presso, incominciò à gridare: Giesù Figliuol di David habbi misericordia di me: Così il peccatore quando per alcuni segni conosce, & intende, Christo esser da presso,

(a) *Tob.5.* (b) *Isa.48.*

preſſo, ſentendo in ſe alcuna bona inſpiratione, deve dommandare quelli ch'hanno il lume, e vedono Chriſto, che coſa ſia quella inſpiratione: e quando ſarà accertato, che ſia vera inſpiratione divina, eſclami à Chriſto, e dica: Giesù Figliuol di David, cioè, Tu Salvator, e Fattor del mondo, quale per amor noſtro ti ſei fatto huomo, habbi miſericordia di me: E queſt'è la prima coſa ch' hà da credere il peccatore, che Chriſto è vero Iddio, quale hà preſa la vera humanità per ſalvare l'humana generatione; e conſiderando tanta carità, che ſi ſia tanto sbaſſato per amor dell'humana ſalute, deve il peccatore prender grandiſſima fiducia, e ſperare haver da impetrar miſericordia de ſuoi peccati, & eſſer illuminato, e liberato dalla cecità del peccato, col lume della divina gratia; perche l'huomo che conſidera, che non ad altro effetto, Chriſto da Dio s'è fatto huomo, e s'è fatto à noi tanto propinguo, ſe non per la noſtra ſalute, niente può dubitare haver da ottenere ogni gratia, che gli ſarà neceſſaria alla ſua salute.

Terzo, ſicome queſto cieco, benche foſſe ripreſo, e vietato dalla turba ch' andava avanti, che non gridaſſe, ma che taceſſe, egli tanto più gridava, Giesù figliuol di David habbi miſericordia di me: quaſi dica: Da te non dommando denari, ma miſericordia: Così il peccatore benche non foſſe eſaudito nella ſua prima oratione, e benche la moltitudine di varie cogitationi, e fantaſie gl'impediſcono l'oratione, e non lo laſciano gridar al Signore, nondimeno non deve mancar di gridare, anzi tanto più deve con inſtantia orare, quanto più ſente che li peccati, e li Demonii cercano impedire la ſua oratione, ſe deſidera far fermar Chriſto ad aſcoltare le ſue petitioni; imperoche li Demonii ci ſomminiſtrano molte peſſime cogitationi, quali ci dicono, taci, non più gridare, tu ſei involto in tanti, e tanti peccati, con che faccia hai ardire andar dinanzi à Dio, quale tanto hai offeſo? il Demonio non vuole che'l peccatore veda, perche sà che dalla cognitione naſce il principio della ſalute: Iddio non eſaude li peccatori; ma 'l peccatore per niente deve mancar dall'oratione; ma inſieme con queſto cieco deve gridare, Figliuolo di David, tu che per ſalvar li peccatori ſei fatto huomo, figlio di quel che fù peccatore, habbi miſericordia di me peccatore, non honore, non robba, nè coſe altre terrene, e carnali dommando, ma miſericordia.

Quarto, il peccatore deve credere, che ſicome Chriſto ſi fermò al clamor di queſto cieco, così ſi ferma al clamor di ciaſcuno peccatore, che con vera, e viva fede dommanda miſericordia de ſuoi peccati.

Quinto, ſicome queſto cieco(a) quando gli fù detto che ſteſſe di buon'animo, e che ſi levaſſe sù, che Chriſto lo chiamava, & havea commandato, che'l foſſe portato innanzi, ſubito buttò via il ſuo veſtimento, e ſaltò sù, e venne à Giesù: così il peccatore, quando interiormente, ò eſteriormente ſi ſente conſolare da alcun buon ſervo d'Iddio, quale gli dice che ſtia di buon'animo, e che ſi levi sù dalla terra, cioè dagli affetti terreni, e carnali, perche Chriſto lo chiama, e vuole che vada à lui, ſubito deve buttar via il veſtimento vecchio, cioè la veſte della mendicità ch'è la ſordida avaritia, luſſuria, ſuperbia &c. e ſaltar sù dalla vita vitioſa, nella quale ſedeva, e venire à Chriſto in novità di vita.

Seſto, ſicome queſto cieco, dopoi che fù portato, e venuto dinanzi à Chriſto, e fù dommandato, che voleſſe? Egli non dommandò denari, nè honori, nè piaceri carnali, ma gli dommandò

(a) *Mar.* 10.

mandò gratia che poteſſe vedere, dicendo: *Domine, ut videam*: Così il peccatore quando ſi ſente eſſer dinanzi à Chriſto, non deve dommandare vendette de nemici, nè robba, nè dignità, nè lunga vita, nè piaceri carnali, & altre coſe tranſitorie; ma deve dommandare il vero lume, che poſſa vedere, e conoſcere per viva fede in queſta vita, e nell'altra in aperta viſione Iddio vero, e Giesù Chriſto, qual da Dio fù mandato (a), e conoſcendolo, poſſa amarlo con tutta la volontà, (b) con tutta l'anima, cioè colla parte ſenſitiva, con tutta la mente, cioè, coll' intelletto illuminato, e con tutte le forze, cioè colla parte eſecutiva, che poſſa conoſcer, e vedere la fallacia, e vanità del Mondo, acciò poſſa diſpreggiarle: poſſa ancora perfettamente vedere il pericolo, la gravità, e'l grandiſſimo danno del peccato, acciò poſſa haverlo perfettamente in odio, e ſuggirlo: *Domine ut videam*.

Queſta è la vera, & eſaudibile oratione grata à Dio, e degna d'impetrar ciò che vuole per la ſalute propria: Biſogna dunque che'l peccatore ſi conoſca, e confeſſi veramente eſſer cieco, e che quando è dommandato dal Signore, che vuole? non chieda coſa terrena, ma la vera luce, ſe deſidera udire *Reſpice, vide*, cioè, ſiati conceſſa la gratia del vedere, la tua fede t' hà fatto ſalvo: Ecco la benignità del Signore, egli prima s'avvicina al cieco peccatore, prevenendogli colla gratia ſua: Egli gli move la volontà ad orare: Egli commanda che ſia portato il cieco dinanzi à ſe: Egli l' illumina, e dopo dice, la fede tua t' hà fatto ſalvo, com' ogni coſa haveſſe fatto il peccatore, tanto gli è grato il noſtro libero arbitrio, quando accetta la gratia ch' eſſo Signore gli offeriſce, e dona: E benche la fede ſia dono d' Iddio, nondimeno dice il Signore ch' è noſtra, per haverla noi volentier accettata.

Et confeſtim vidit, & ſequebatur illum magnificans Deum.

E ſubito (più preſto che dir ſi poſſa) quel cieco vidde, e ſeguitava Chriſto, magnificando Dio, cioè predicando la grandezza della divina potentia, e ringratiandolo di tanta gratia che gli era ſtata conceſſa: Ecco il vero ſegno del peccatore, quando è illuminato, che non più ritorna alla vita vecchia, ma ſeguita Chriſto vera luce, e non ſi ſatia mai di magnificare, ringratiare, e lodar Iddio, e col ſuo buon' eſempio move gl' altri à lodare, e benedire Iddio, onde ſegue:

Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo: E tutta la plebe dopoiche vidde queſto miracolo, e la gratitudine del cieco, diede lode à Dio, magnificando la divina potentia, & allegrandoſi del bene del proſſimo: Altro da noi per ſe ſteſſo Iddio non vuole delli beneficii ch' egli ci fà, ſe non che di continuo gli rendiamo lode, e gloria: Siamo dunque grati alla divina Maeſtà, e laſciamoci illuminare, e dopo ſeguiamolo in queſta vita imitandolo, acciò poſſiamo con lui ſalire alla celeſte Geruſalem. Amen.

(a) *Joan.17.* (b) *Luc.10.*

SERMONE XIV.

PRIMO NEL DI' DELLA RISURRETTIONE.

TUtte le cose che sono sopra, e sotto il Cielo, alcune sono per uso, e servigio, alcune per solazzo, e dilettatione, alcune sono, quali prendono l'uso, e la dilettatione delle cose (secondo dice Agostino).

Quelle che prendono l' uso, e'l solazzo, e dilettatione delle cose, sono le creature ragionevoli, come sono gli huomini, e gli Angeli.

Le cose che sono per uso, e servigio, sono li Cieli, la terra, l' acqua, l' aria, e'l fuoco, e l' altre cose in essi create.

Le cose che sono per solazzo, e dilettatione, sono le cose divine, e particolarmente la Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo.

Imperoche gli Angeli, e gli huomini non prendono propriamente solazzo delle creature, per amor d' esse creature, se non tanto, quanto per quelle vengono alla cognitione d' Iddio: E se l' Angelo prende diletto, & allegrezza dell' huomo giusto, ò del vero penitente, questo è per amor che porta à Dio, il quale si glorifica in quel giusto, & in quel penitente, talche ogni diletto che prende l'Angelo dalle creature, procede dall' amor che porta al Creatore.

Similmente l'huomo che conosce Iddio con vero lume, non si diletta delle cose di questo mondo, ma solamente prende l' uso di quelle, e se ne serve tanto, quanto gli è necessario, per finche perviene à Dio, nel qual stà tutto il suo diletto, e contento: E se ama un' altr' huomo, e si diletta di quello, tutto questo stà per amor che porta al suo Creatore, la cui imagine si rappresenta in quell' huomo: Per la qual cosa, quell' huomo ch' ama, e si diletta delle ricchezze, & altre cose di questo Mondo, senza la consideratione del suo Creatore, non si può, nè deve chiamar huomo, ma bestia, & animale irragionevole, qual' hà posto il suo diletto nelle cose create, e transitorie, discordandosi del suo Creatore.

Concludemo dunque, che l' huomo deve prendere solamente l' uso, e servirsi delle creature, e tanto dilettarsene, quanto in quelle si rappresenta Iddio, nel quale dev' essere ogni nostro solazzo, contento, allegrezza, amore, e dilettatione, nel quale solo consiste tutta la vera perfetta, propria, & essentiale beatitudine nostra; imperoche la beatitudine (secondo Boetio (a), è uno stato perfetto per l' aggregatione di tutti li beni, quale cosa non si può trovare, se non solamente in Dio trino, & uno. (Delle false beatitudini n'havemo ragionato nel principio del Salmo: *Beati immaculati*, e nell' Evangelio: *Beati oculi*. Luc. 10.)

Tre cose sono necessarie alla perfetta beatitudine, quale consiste in Dio, la prima è l' aperta, e manifesta visione d' Iddio, ch' è la perfetta cognitione d' esso Iddio, la seconda è l' apprensione, cioè la vera possessione d' esso Iddio: A queste due seguita la terza, ch' è la dilettatione, cioè la quiete, e contento dell'anima che stà talmente quieta, contenta, e satia, che nient' altro essentialmente può desiderare: E per questo in null' altra cosa può consistere la beatitudine, se non solamente in Dio, nel quale l'anima tutta si satia, sicome dice il Profeta (b): *Satiabor cùm apparuerit gloria tua*: Ma nell' altre cose mai l' anima non stà tanto satia, che non habbia altro desiderio:

E però

(a) *De consol. lib. 3. prosa 2.* (b) *Psal. 16.*

E però tutti s' ingannano quelli, che cercano la beatitudine in altre cose fuori d' Iddio.

Questa Beatitudine non si può havere realmente in questa presente vita, ma solamente s' hà in speranza, è ben vero che sentono più contento, e dilettatione li giusti in questa speranza della perfetta beatitudine, che non sentono li mondani, e carnali in tutte le loro false beatitudini.

Per questa beatitudine fù creato l' huomo, e posto nelle delitie del Paradiso terrestre, ch'operasse, e custodisse quel luogo dilettevole: E dopo quando à Dio pareva il tempo convenevole, questo huomo con tutta la sua posterità, e discendenti dovea esser trasferito, senza gustare morte, alla celeste Patria, nella quale s' havea da goder quella perfetta beatitudine, quale consiste nella manifesta visione d' Iddio, colla reale apprensione, e dilettatione: Perche non ad altro effetto fù creato l' huomo *(a)*, se non per conoscere Iddio, e conoscendo l'amasse, & amando lo possedesse, e solazzasse, & in lui si dilettasse, havendo però prima fatto, & osservato quel tanto, che l'era stato commandato *(b)*, cioè ch' operasse, e custodisse quel luogo, e non gustasse del legno vietato.

E notate, *(c)* che l'opera che fù imposta al primo huomo da Dio, non era faticosa, e di necessità per vitto, ma era delitiosa, e volontaria, & era in osservare quel tanto che gli havea commandato Iddio, perche s' egli obediva à Dio, tutte le creature obedivano à lui nel suo bisogno senz' altra fatica: E la guardia che doveva fare à quel luogo di delitie, non era per difenderlo dagli assalti violenti de nemici, ma consisteva in custodire se stesso, talmente che fusse degno di starvi, e non essere da quello discacciato per suo difetto, e mangiasse del frutto del legno della vita, à perpetuare la sua vita, acciò non morisse, e delli frutti degl' altri alberi, à conservatione dell' humido radicale: ma non gustasse del legno vietato della scientia del bene, e del male: E tutto questo poteva l' huomo osservare facilmente, essendo egli adornato della giustitia originale.

Ma l'huomo mal'accorto non sapendo quanto fusse pestifero, e dannoso il peccato, e 'l non osservare li divini precetti, e non conoscendo per esperientia quanto bene, & eccellentia perdeva, & in quanta miseria cascava, per non ubedire à Dio, e malamente servendosi della ragione, e della giustitia originale, consentì alla persualione della sua donna, ingannata dal Demonio, e così privò se stesso, e tutta la sua posterità, dell'eterna beatitudine, & accasciò alla pena della morte, e della miseria, e fù discacciato con tutti li suoi discendenti dalla felice quiete del Paradiso terrestre, in questa valle di miserie, e di lagrime.

Ma essendo Iddio sommamente buono, e misericordioso, hebbe compassione di quest' huomo, e benche'l Figliuolo d' esso Iddio havea preso sopra di se di sodisfare per questo huomo, e di ridurlo alla celeste, & eterna beatitudine; nondimeno volse che l'huomo capace di ragione non fusse partecipe di questo beneficio del Figliuolo d'Iddio Christo Giesù, senza l' osservanza della divina legge: talche volse Iddio che l' huomo, sicome per la trasgressione della divina legge havea persa la sua felicità, così caminando in questo pellegrinaggio, e dispietato esilio, per l'osservantia della divina legge *(d)*, ricuperasse la felicità à lui promessa in Cielo: Talche questa legge è stata data all'huomo in scambio della giustitia originale, & in questa legge caminò Adamo con tutta la sua posterità, & in essa si caminerà insino al giu-

(a) *August.* (b) *Gen.*2. (c) *Glos.* (d) *Matt.*19.

giudicio universale, talche sempre è stata la legge d'Iddio: vero è che da tempo à tempo s'è più manifestata, e dopò la venuta di Giesù Christo in carne fù più chiara, e manifesta, e tutta la legge consiste in credere, & operare, & in luogo del legno della vita c'è stato dato il corpo, e sangue di Christo, qual pendette nel legno della Croce, vero legno di vita: di modo che chiunque osserva la divina legge, e con fede mangia il corpo di Christo, non vedrà morte eterna *(a)*, ma sarà trasferito alla vita, & eterna beatitudine.

E notate, che tre cose si ricercano nell' osservanza della divina legge, la fede, per quale credemo tutte le cose necessarie alla salute, la carità quale ci fà operare, e la speranza quale ci fà perseverare: Chi non crede, è empio, & infedele: Chi non opera, è peccatore, & ingiusto: Chi non persevera nell'opera buona, ma si rivolta al male, perseverando in quello, & insegnandolo, è pestilente: Quello dunque che piamente crede, e perseverantemente opera sarà beato in questa vita in speranza, e nell' altra in aperta visione, e di questo parla il Profeta nel Salmo primo, quando dice: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum &c.*

Ma vedendo Iddio che tutti eravamo declinati dal bene al male, non c' essendo manco uno ch' osservasse la legge, e facesse bene, sicome dice il Profeta *(b)*, e Paolo *(c)*: Piacque alla Santissima Trinità, che discendesse la seconda Persona à prendere, e vestirsi della nostra mortale carne, non solamente per sodisfare alla divina giustitia da nostra parte, ma ancora per adempire la legge *(d)*, e per dimostrarci con fatti, e con parole, in che modo ci dovemo servire delle cose create, & in che modo ci dovemo dilettare della divina Maestà, donando ancora à ciascuno, che vorrà esser vivo membro suo, la gratia di poter osservare la divina legge, declinando dal male, & operando il bene: talche sicome li figli del primo Adamo terreno nascevano terreni, carnali, potenti ad operar il male, & impotenti ad operar il bene, *(e)* così le vere membra del secondo Adamo celeste sono, e rinascono celesti, e potenti à ben' operare, e far frutti degni di vita eterna, e però diceva Paolo *(f)*, Io posso tutte le cose in quel che mi conforta, cioè in Giesù Christo.

Ma dovete notare, che se noi volemo esser vere membra di questo nuovo Adamo, & essere potenti ad osservare la divina legge, e fare frutti degni di vita eterna, ci bisogna fare due cose principali:

La prima sarà, che noi moriamo totalmente al mondo, alle concupiscentie della carne, & al peccato, e che rinaschiamo à Christo in novità di vita, mortificando l' huomo vecchio con gli atti suoi.

La seconda sarà, che siamo sempre congionti colla vera vite, ch'è Giesù Christo, dal quale discende in noi l'humido della divina gratia fruttificante, perche 'l pampano, e magliola ch'è tagliata dalla vite, da se stessa non può portar frutto.

Che sia necessario morire al mondo, & alle concupiscentie della carne, ascolta Paolo che dice *(g)*: Il mondo esser morto à lui, & egli al mondo, & in un'altro luogo dice *(h)*: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis*: Quelli che sono di Christo, cioè imitatori, e membra di Christo, hanno crocifisso, cioè con astinentie, e castigationi hanno mortificato la loro carne insieme colli vitii, e mali desiderii: Et in un'altro luo-

(a) *Joan.6.* (b) *Ps.13.* (c) *Rom.8.* (d) *Matt.5.* (e) *1.Cor.15.* (f) *Philip.4.* (g) *Galat.6.* (h) *Ejusd.5.*

luogo dice : *(a)* Spogliandovi del vecchio huomo, vestendovi del nuovo: Et & in un' altra parte dice *(b)* : Estimatevi esser morti al peccato, e vivere à Dio in Giesù Christo: Ecco come ci bisogna morire al mondo, alli vani, e cattivi desiderii, & al peccato, e vestirci di Christo.

Dopo ch'havemo levata via la vetustà, e semo insertati nella vera vite, ci bisogna star congionti con quella se volemo fare frutto: così diceva il Salvator nostro, *(c)* Io son la vite, e voi li palmiti, cioè calcitri, ò pampani, (sicome alcuni dicono) chi sta in me, & io in quello, questo farà molto frutto, perche senza me, niente potete fare, s' alcuno non starà in me, sarà buttato fuori, sicome 'l palmite, e seccherà &c.

Quando dunque noi saremo morti al peccato, & insertati in Christo, senza dubio conosceremo, che tutte le creature inferiori di noi, sono state create per nostro uso, e servigio, e non per nostro diletto, e vedremo chiaramente con gli occhi della fede, che solo Iddio è quello che può satiare il nostro appetito, & in esso solo stà posta la nostra beatitudine; e conoscendo questo, dispreggiaremo tutte le cose create transitorie, per poterne goder Giesù Christo, quale per nostra giustificatione in questo giorno risuscitò, & al presente sede alla destra del Padre, e noi ancora se veramente semo risuscitati dalla morte del peccato *(d)*, leviamo il cuor, e l'affetto dalle cose che sono sopra la terra, e sappiamo solamente quelle cose, che sono sopra li Cieli, e quelle cerchiamo.

Morto è Christo per sodisfare per nostri peccati, e per esser nostra redentione, è risuscitato per nostra giustificatione *(e)*: O Christiano non ti lamentare più del primo Adamo che ci havea tolto la vita, & indotta la morte, ecco il secondo Adamo nuovo huomo, qual morendo hà distrutto la morte nostra, e risuscitando, hà riparata la vita nostra: la vita che ci hà tolta il primo Adamo, era bisognosa di cibo, era fragile, e mortale: la vita che ci hà portato Christo, non hà bisogno di cibo, non è fragile, non è mortale: Ecco più t'hà portato Christo, che ci hà tolto Adamo: risuscitato è Christo, e noi ancora risuscciteremo, e saremo cõfigurati al corpo della sua clarità *(f)*, tra tanto eleviamo la mente al Cielo, contempliamo il nostro capo: Che havemo à fare noi Christiani colle cose terrene? Il nostro bene in Cielo è posto, lì sia ancora il nostro cuore, ov'è il nostro tesoro: moriamo dunque in tutto al mondo, acciò possiamo risuscitare, & esser sempre con Christo.

Se mi dommandaste, che utilità ci portò la risurrettione di Christo? Risponde San Toma so *(g)*, che molto fù giovevole, e necessaria la risurrettione di Christo.

Primo per commendatione della divina giustitia, alla quale appartiene esaltare quelli, che per amor d' Iddio si sbassono, e patono *(h)*: Essendosi dunque Christo humiliato, e fatto obediente insino alla morte *(i)* per amor del Padre Eterno, dunque necessario fù esser esaltato, e glorificato per la risurrettione; per questo se noi volemo essere risuscitati primo dalla morte dell'anima, e dopo dalla corruttione del corpo, ci bisogna humiliare insino alla morte, e patire per amor d'Iddio ogni tormento.

Secondo la risurrettione di Christo giova per ammaestramento di nostra fede, perche non crederiamo Christo havere la divinità congionta colla santa humanità, se per propria virtù non fusse risuscitato glorioso, ma diria-

(a) *Coloss.*3. (b) *Rom.*6. (c) *Joan.*15. (d) *Coloss.*3. (e) *Ephes.*1. 1.*Tim.*2. *Rom.*4. (f) 1.*Cor.*15. *Philip.*3. (g) 3.*q.*53.*art.*1. (h) *Luc.*1. (i) *Philip.*2.

riamo esser stato puro huomo: onde diceva Paolo *(a)*, Se Christo non è risuscitato, vana è la fede nostra.

Terzo giova, e fù necessaria la risurrettione di Christo per sollevare la nostra speranza; imperochè vedendo noi esser risuscitato Christo nostro capo, speramo haver da risuscitare noi altri che semo membra sue, onde diceva in spirito di profetia il beato Giob *(b)*, Io sò che'l mio Redentore, cioè Christo vive, essendo risuscitato da morte, & io nell'ultimo giorno havrò da risuscitare, e questa speranza è riposta nel seno mio.

Quarto fù necessaria per informare la vita nostra, acciochè sicome Christo è risuscitato per gloria del Padre, così noi dovemo risuscitare dal peccato, e caminare nella novità di vita, sicome dice l'Apostolo *(c)*: Talche gran vergogna è del Christiano dopoi che per gratia è risuscitato dal peccato, un'altra volta ritornar in quello.

Quinto la risurrettione di Christo fù necessaria à complimento della nostra salute; imperoche sicome il suo patir, e morte fù per liberarci dalla morte, e pene eterne: così la sua risurrettione fù per nostra giustificatione, e glorificatione *(d)*, acciò noi fussimo restituiti à quella perfetta beatitudine, di quale fummo privati per il peccato del primo nostro Padre, sicome sopra è stato detto.

Meritamente dunque questo giorno è detto giorno d'allegrezza: O Christiano allegrati nel tuo Signore, e non gli esser ingrato di tanti beneficii, no'l contristar con tuoi peccati, essendo egli causa della tua letitia; ma vivi talmente in questo mondo, che possi regnar con lui nell' eterna gloria: Amen.

SERMONE XV.

NELLA RISURRETTIONE DEL SIGNORE SOPRA L'EVANGELIO.

Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata ut venientes ungerent Jesum &c. Marc.c.16.

TRe sono li stati nelli quali, tutti quelli che in essi si trovano, & in essi perseverano insino alla morte, senza dubio salvare si ponno.

Il primo stato è delli penitenti, quali si sogliono chiamare incipienti, cioè principianti nella via del Signore: questi tali stanno in continua amaritudine, e dolore, per la memoria de loro peccati passati, con proposito di fuggire li futuri, in quest' amaritudine era Ezechia, quando dopo che intese la morte sua, diceva: *(e)* Recogiterò à te (Signore) tutti gli anni miei, nell'amaritudine dell'anima mia: & in questa stessa amaritudine posto il patiente Giob, diceva *(f)*: Parlerò nell' amaritudine dell'anima mia, e dirò al mio Dio, non mi condennare: Certo che'l penitente quando considera, che per il suo peccato havea perso Iddio, e fattosi schiavo del Demonio, etiam che fusse sicuro ch'Iddio l'habbia perdonato, non però deve mancare di piangere, e dolersi, sicome fè San Pietro, e David, quale diceva *(g)*: Laverò per ciascuna notte il letto mio (cioè la conscientia mia) e colle lagrime mie bagnerò il luogo del mio riposo, (cioè il corpo ove si riposa l'anima.)

Il secondo stato è degli attivi, quali lasciando ogni vitio, e diletto carna-

(a) 1.*Cor.*15. (b) *Cap.*19. (c) *Rom.*6. (d) *Ejusd.*4. (e) *Isai.*38. (f) *Job.*10. (g) *Psal.*6.

nale, e terreno, tutti sono intenti all' opera della misericordia: questi ancora si sogliono chiamare proficienti, perche caminano alla perfettione, ma non sono ancora perfetti, perche sentono le perturbationi: in queste perturbationi era quella pietosa Marta, quando si lamentava della sua sorella, che l'havea lasciata sola à servire al Signore (*a*), à quale non si riputava sufficiente.

Il terzo stato è delli contemplativi, quali ancora si chiamano perfetti; imperochè, non solamente hanno lasciato li vitii, e diletti terreni, e carnali, ma ancora lasciando ogni pensier delle cose terrene, si sono dati tutti alla contemplatione della somma verità, e sono fatti quasi insensibili, e fuori d' ogni perturbatione: e questi sono quelli ch' hanno eletto l'ottima parte, quale mal non gli sarà tolta: Questi tre stati sono dimostrati, e significati per queste tre Marie, di quali parla il nostro Vangelo, dicendo: *Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome &c.* E questo si dimostra per le tre significationi ch'hà questo nome Maria, quale conviene à tutti tre li stati detti.

Per *Maria Magdalene* si significa lo stato delli penitenti, à quali conviene la prima significatione di Maria, quale secondo la latina interpetratione significa *mare amarum*; perche li penitenti, sicome sopra è detto, debbon essere pieni d'amaritudine: E benche la Madalena si pone qualche volta per la vita contemplativa, nella quale finì gli anni suoi; nondimeno prima fù penitente, essendo stata ella tanto peccatrice, e dopo attiva, quando s'esercitò nel predicare, e finalmente fù tutta contemplativa in quelli trent'anni, che stette nel deserto, & al presente contempla più perfettamente in Cielo: sì che nel principio di sua conversione, quando spargeva tante lagrime, tenne lo stato delli penitenti.

Per *Maria Jacobi*, cioè Madre di Giacomo minore, e di Gioseffo fratello, si significa lo stato degli attivi, e proficienti; imperochè *Jacobus* s'interpetra supplantatore, e *Joseph* aumento, perche à gli attivi, e proficienti conviene supplantare, e vincere li vitii, e passioni, e crescere in virtù, & à questi conviene l' altra significatione del nome di Maria, quale in lingua Siriaca s'interpetra *Domina*, perche quelli che vogliono far profitto, e vincere, gli bisogna signoreggiare, e soggiogare li vitii, e passioni.

Per *Maria Salome*, quale fù Madre di Giacomo maggiore, e di Giovanni, quale ancora dommandò il regno per suoi figli, si significa lo stato de perfetti, e contemplativi, quali tutti s'occupano circa il regno d'Iddio, e gustano in terra parte della dolcezza di quello regno, nella quale trovano ogni riposo, & ogni pace; e però questa Maria si dice figlia di Salome, quale s'interpetra *pacificans*: A questi perfetti, e contemplativi conviene la terza significatione di Maria, quale s'interpetra illuminata, perche questi sono veramente illuminati dal lume della divina gratia

Queste tre Marie comprarono le cose di speziarie per venire ad ungere Giesù (*b*): qui notate l'amore di queste donne, che portavano à Christo, che non solamente in vita, quando vedevano li miracoli, & ascoltavano la sua dolce, e santa dottrina, lo seguivano, ma dopo la morte ancora, in quello modo che potevano, cercavano honorarlo: Per dimostrare che'l vero amore non risguarda il tempo della prosperità più che dell'avversità, ma'l vero amico in ogni tempo ama, secondo dice Salomone (*c*), contra l'usanza di quelli, che

(a) *Luc.* 10. (b) *Di che speziarie si facciano gli unguenti de penitenti attivi, e contemplativi, vide Ludolfo de vita Christi par. 2. cap. 70.* (c) *Proverb. 17.*

che amano nel tempo della proſperità ſolamente, quali ben dimoſtrano non haver amato l'amico, ma 'l proprio commodo, partendoſi l'amore inſieme colla proſperità.

Et valde mane una ſabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam Sole (a). Et à bon'hora avanti giorno vengono al monumento, eſſendo già levato, e nato il Sole.

E notate, che tra l'Evangeliſti non c'è diſcordanza circa il tempo del venire di queſte donne, benche diverſamente parlano, quando Matteo dice: *Veſpere autem ſabbati* (b), ſi pone la parte per lo tutto, e s'intende il Veſpero per la notte ſeguente, quale coſa dichiara l'iſteſſo Evangeliſta, quando dice: *Quæ luceſcit in prima ſabbati*, cioè quale notte nel primo dì della Settimana, cioè nel dì della Domenica ſi ſchiariſce, e dimoſtra l'aurora.

Quando Luca dice, che molto mattina, & à bon'hora (c): E Giovanni dice, ch'ancora erano le tenebre, quando vénero quelle donne al monumento (d), s'intende che non ancora era dì chiaro, perche l'Aurora partecipa della notte, e del giorno: e queſto ſi può comprendere dal teſto del preſente Vangelo, quale prima dice: (e) *Et valde mane*, cioè aſſai matina, & à bon' hora vengono al monumento, e dopo dice, *orto jam Sole*. Talche ſi può intendere, ch'era l'Aurora, quale partecipa della fine della notte, & è principio del giorno, havendo già il Sole incominciato à dar il ſuo ſplendore ſopra la terra, benche egli non ancora appaja.

Potemo ancora ragionevolmente dire, com'altri dicono, che quando quelle donne ſi partirono da Geruſalem, era molto per tempo, & aſſai matina, che già erano ancora le tenebre, ma ritardando per lo camino, contemplando li luoghi, ove 'l Signore havea fatto qualche atto notato, come fù l'incontrare la Madre, il rivoltarſi à parlare alle donne di Geruſalem, il caſcare ſotto la croce per camino, e ſpecialmente contemplando le coſe ſtupende che furono fatte nel Monte Calvario, e fermandoſi à piede la croce, piangendo, e lagrimando, coſa credibile ſarà, che tra queſte contemplationi, ſi faceſſe il dì chiaro: talche arrivarono al ſepolcro nel naſcere del Sole. In queſto traſcorſo le menti divote ponno fare qualche bella meditatione per ciaſcuno delli detti luoghi.

In queſte parole: *Et valde mane &c. orto jam Sole &c.* ſi può notare, che l'huomo dev' eſſer ſollecito nel ben' operare, e non deve dare tempo al tempo (f): Et avvengachè ſia ancora nelle tenebre dell'ignorantia, ò dell'età puerile, ò del peccato (s'è adulto), quando il figliuolo incomincia havere il lume della ragione, e'l peccatore incomincia havere il lume della gratia, deve incominciare ad operare, che non gli mancherà il chiaro lume della gratia operante, e cooperante, & anche il conforto dell' Angelica viſione, e locutione, come più giù vedremo.

E la prima coſa, che deve fare l'huomo, è, venire al monumento del Signore, ma prima che venga al monumento, biſogna che paſſi per li luoghi della paſſione del detto Signore, e conſideri la ſua opprobrioſa morte: E queſto fà l'huomo quando penſa che la morte è certa, e che nullo la può ſcampare, poiche il Figliuolo d'Iddio eſſendo fatto huomo, non fù libero dalla conditione, e neceſſità del morire. Penſa ancora à quanta pena è obligato il peccatore, poiche l'innocente Figliuolo d'Iddio per li peccati d'altri fù ſottopoſto à sì dura, e diſpietata paſſione, e vituperoſa morte: Quando dunque il Chri-

(a) *Marc.* (b) *Matt.*28. (c) *Luc.*24. (d) *Joan.*20. (e) *Mar.*16. (f) *Galat.*6. *Eccli.*5.

Christiano considera queste cose s'apparecchia al ben' operare, e viene al monumento; cioè alla memoria delle cose dette.

Et dicebant ad invicem, quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti (a)? E dicevano tra loro l'una all'altra, chi rivolgerà à noi la pietra dalla bocca del monumento.

Notate, che in ciascuna bona opera di qualsivoglia stato, per artificio del demonio s'oppone alla bona intentione, e desiderio d'operare, alcun'impedimento: Talche molte, e molte volte la bona volontà resta dall'esecutione della bona opera.

Quando dunque il penitente pensa pentirsi delli passati mali, e dolendosi delli passati, pensa, e desidera astenersi dalli futuri, se gli oppone la pietra della pronità, & inclinatione ch' hà al peccare, dicendogli, come tu potrai astenerti di non peccare? manca dunque dalla penitentia, e pigliati piacere.

Quando l'attivo, e proficiente pensa darsi tutto all' esercitio delle bone opere, & accrescere, e caminare nelle virtù: se gli oppone la pietra della difficoltà, e fatica che s'hà nel ben'operare, dicendole: questa è troppo grande impresa, tu non potrai perseverare, nè meno potrai arrivare alla perfettione: bastati che non sei peccatore, come gli altri, non volere tanto affaticarti, perche sarà peggio non perseverare, che non incominciare.

Quando il perfetto, e contemplativo vuole vacare, & attendere solamente à Dio, dispreggiando ogni cura delle cose terrene, subito se gli oppone, che questa materia è troppo alta, perche tra Dio, qual' è spirito, *(b)* e noi che semo carnali, c'è molta lontananza, e che da noi mortali non si può arrivare à tanta altezza, meglio sarà attendere alla vita attiva, quale pur'è fruttuosa, e grata à Dio: Ecco come s'oppone la pietra in ogni stato.

Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde (c): Et essendo quelle donne avvicinate al sepolcro, risguardando, vederono la pietra rivoltata (cioè levata dalla bocca del monumento.) certo ch' era molto grande.

Benche à queste sante, e divotissime donne se gli rappresentò la difficoltà di rimovere la pietra, essendo elle poche, e deboli, e la pietra molto grande, ch' appena havrebbono bastati forse venti huomini à moverla: nondimeno non restarono per camino impedite, ma seguirono il loro incominciato camino.

E per questo (sicome dice Matteo) l'Angelo del Signore discese dal cielo, e rivoltò la pietra, e sedeva sopra di quella: Per dimostrarci, che mai l'huomo non deve mancare dalli santi deliderii, e dalli buoni incominciamenti, quantunque se gli rappresentasse qualsivoglia difficoltà, & impedimento nell' esercitio delle bone opere; perche quello Spirito Santo, che c'inspira le bone operationi, e ci fà incominciare, quello istesso condurrà l'opera bona à perfettione *(d)*, e quello ch'è impossibile all' huomo per se stesso, gli sarà facile, e possibile colla gratia d'Iddio *(e)*: Perche pazzo sarebbe quel Signore, che commandasse à suoi servi quel che con ajuto suo non si potesse fare; E però niuno deve dire, che li precetti, e consegli del Signore non si ponno osservare: Perche (sicome dice Agostino) il Signore non dannarebbe il servo pigro, s'egli l'haveſſe commandato quel che in nullo modo si potesse fare: Sì che non c'è precetto, nè conseglio pertinente alla salute, che l' huomo, colla divina gratia, non possa fare. E per questo Paolo diceva: *(f)* Io posso tutte le cose in quello, che mi conforta:

(a) *Marc.*16. (b) *Joan.*4. (c) *Marc.*16. (d) *Philip.*2. (e) *Matt.*19. (f) *Philip.*4.

Quasi volendo dire: Per la mia propria virtù, niente vaglio, ma nella virtù, e gratia di Giesù Christo, qual'è mio conforto, posso tutte le cose, posso patire fame, sete, nudità, carcere, persecutioni, ingiurie, infermità, vigilie, & ogni fatica, e tribolatione per la virtù di Christo, quale vive in me *(a)*. E che questo sia il vero, risguarda l'istesso Paolo tanto superbo, in quanta humiltà venne *(b)*: Matteo tanto avaro, che toglieva l'altrui, come in un tratto lasciò tutto il proprio *(c)*: Madalena *(d)*, l'Egittiaca tanto lascive, & altre simili, à quanta castità, e purità vennero? Quando dunque per divina inspiratione incominciamo qualch' opera bona, se si rappresenta qualche difficoltà per impedirci, non ci spaventamo, ma facciamo quel che da noi si può, che non ci mancherà l'ajuto della divina gratia, e conforto dell'Angelo d' Iddio, sicome non mancò à queste sante divote, & animose donne.

E notate, che l' Angelo sedeva sopra la pietra, per dimostrare (secondo Beda) che Christo havea superato il Demonio, & ottenuto il regno, e dicemo ancora, che la gratia d' Iddio supera ogn' impedimento.

Erat autem aspectus ejus sicut fulgur, & vestimentum ejus sicut nix (e): Ma era l'aspetto di quell' Angelo, sicome un fulgure (sicome un lampo, secondo dicono li volgari), e'l vestimento suo era come la neve.

Il fulgure viene dalla parte del Cielo, e porta seco clarità, e terrore *(f)*: così l' Angelo di natura celeste, porta seco, & hà la clarità della cognitione divina, & apparendo dona terrore, quale subito lo caccia via, s'è d' Iddio: Spaventò dunque le donne, e li guardiani, ma dopo subito confortò le donne, e discacciò da quelle il timore, dicendo: *Nolite timere vos: Scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quæritis &c. (g)* Quasi volendo dire, lasciate temere quest' infedeli, & ostinati, ma voi che cercate Christo con gli unguenti, e buon' odore delle virtù, e santa vita, non habbiate paura: Per dimostrarci che qualunque pensa ben' operare, e nelle sue bone opere, non cerca gloria humana, e vana, nè lucro, & altre cose temporali, ma solamente Christo crocifisso, non deve temere cosa alcuna, perche sempre seco hà la compagnia degl' Angeli.

E ben dice crocifisso, perche molti cercano Christo risuscitato, e regnante nella destra del Padre, ma pochi crocifisso, cioè che molti desiderano essere compagni di Christo nella gloria, ma pochi nella passione, e morte: Cercamo Christo crocifisso, cioè siamoli compagni nella passione, che lo troveremo risuscitato, e glorioso, sicome meritarono trovarlo queste donne, e però segue.

Surrexit, non est hic: E' risuscitato, non è quì (corporalmente, benche ci sia per potentia): *Non est hic*, cioè non è più mortale, e passibile, ma è risuscitato glorioso, immortale, & impassibile: E se à mie parole non credete: *Ecce locus, ubi posuerunt eum (h)*: Ecco il luogo vacuo senza il corpo: Ma andate, e dite alli Discepoli, e specialmente à Pietro (quale non ardiva d' apparirgli avanti per la sua negatione, se specialmente non era nominato,) che v' anderà inanzi in Galilea, ivi lo vederete, sicome vi predisse avanti la passione, e morte: (lascio molte cose) ma forziamoci andare in Galilea, cioè passare dalli vitii alle virtù, e vedremo il Signore nella gloria sua, à quale ci conduca per sua misericordia. Amen.

SER-

(a) *Galat.*2. (b) *Act.*9. (c) *Matt.*9. (d) *Luc.*7. *Marc.*16. (e) *Matt.*28. (f) *Thom.* (g) *Matt.* 28. (h) *Marc.*16.

SERMONE XVI.

FERIA II. DOPO PASCA.

Duo ex discipulis Jesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem. Luc. 24.

QUanto siano da biasimare tutti coloro che cercano alleggerire le fatiche, e le tribolationi di questo Mondo, con vani, & inutili ragionamenti, no'l potrei con lingua esprimere; imperochè molti rozzi, e mondani si ritrovano, quali, quando sono ripresi di vani, & inutili ragionamenti, saltano, e dicono: Noi dicemo questo, non per offender Iddio, ma per passare il tempo, e per ricreatione: Pazzi che sono, che non considerano che'l Signore dice (a): *Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii*: Ogni parola otiosa, quale gl' huomini havranno parlato, di quella renderanno conto nel dì del giudicio: E non considerano che'l tempo non c'è stato concesso per cianciare, ma per ben operare: Però diceva San Paolo (b): *Dum tempus habemus, operemur bonum*: Mentre ch' havemo tempo, operiamo bene: Onde meritamente sono privati nella presente vita della spirituale consolatione, e nell' altra vita saranno privati della gloria, e consolatione eterna, perche cercano la consolatione nelle cose terrene, e nelli vani ragionamenti, ov' è somma sconsolatione.

La consolatione dunque è da cercarsi nelli divini, e santi ragionamenti, nelli quali si ritrova tanta suavità, e dolcezza che supera ogn' altra dolcezza: Però il Profeta indolcito di questa soavità diceva (c): *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*: Per tanto se noi volemo gustare delle spirituali, e divine consolationi, e che Christo sia presente nelli nostri colloquii, vogliamo sempre ragionare della passione, morte, risurrettione, & altri fatti di Christo, quale si degnerà esser presente con noi, sicome fù presente con questi due discepoli, di quali parla il presente Vangelo: *Duo ex discipulis &c.*

Nello stesso giorno della risurrettione, dopoiche Maria Madalena, e quell'altre donne, quali à bon' hora la matina furono nel sepolcro del Signore, dinunciarono à gli Apostoli, & altri discepoli, come 'l Signore era risuscitato, e narrarono per ordine tutte quelle cose, ch' haveano viste, parendo à loro tutte queste cose essere deliramenti, cioè cose fuor di ragione, e pazzie: andarono due de i discepoli, cioè Pietro, e Giovanni al sepolcro, e trovarono così, come le donne haveano detto: Fatto tutto questo trascorso, due altri de i discepoli, cioè Cleophas, e Luca (secondo la commune opinione de Dottori) andavano in un Castello nominato Emaus (cioè desiderio di conseglio, che così s' interpetra) qual' era distante da Gerusalem (ond' erano partiti) sette miglia, e mezzo, che tanto fanno sessanta stadii) e parlavano tra loro due di tutte quelle cose, ch'erano accascate in quelli pochi giorni passati intorno alla morte di Christo, com'era stato tradito da Giuda, e come fù abbandonato da tutti gli Apostoli, e negato da Pietro, e beffeggiato, e maltrattato da Anna, da Caifa, e da Herode, e da loro Cortegiani, e come

(a) *Matt.* 12. (b) *Galat.* 6. (c) *Psal.* 118.

per commandamento di Pilato fù flaggellato, coronato di pungenti ſpine, e finalmente fù condennato à morte, e vituperoſamente crocifiſſo, e tutto il reſto del ſucceſſo inſin' alla ſepoltura.

Ecco il modo di ragionare tra Chriſtiani, ſe vogliono paſſare fruttuoſamente il tempo; imperoche ſogliono li viandanti per alleggerire la fatica del camino, ragionar di qualche coſa di ricreatione, ſecondo la profeſſione dell'arti loro, e ſecondo la loro bona, ò mala inclinatione: li ſuperbi, avari, luſſurioſi, & altri vitioſi, e peccatori membra del Demonio, ſi dilettano di parlare de loro vitii, e peccati, & in quelli vanamente ſi gloriano: Gli humili, manſueti, caſti, & altri virtuoſi Chriſtiani devoti di Chriſto, nelle loro ricreationi non ſi ragiona d'altro, ſe non della vita, dottrina, paſſione, e morte di Chriſto, & ogn'altro ragionamento gli dona faſtidio, & aggrava la fatica: onde ſe noi Chriſtiani volemo allegerire la fatica di queſto miſero pellegrinaggio, (ch'altro non è tutta la noſtra miſera vita preſente) e ſe volemo che tutte l'ingiurie, travagli, paſſioni, & altre tribolationi ne pajano leggieri, e ſenza peſo, ragioniamo ſpeſſo delle fatiche, ingiurie, tribolationi, paſſioni, e morte di Gieſù Chriſto, che tutte le noſtre paſſioni, e tribolationi ci pareranno un niente, e tanto più ci pareranno facili, e leggieri, & anche dolci, quanto più il Signore per ſua miſericordia s' avvicinerà, e ſarà preſente in tutti li noſtri ragionamenti, ſicome nel preſente Vangelo ſi ragiona eſſer accaduto à queſti due diſcepoli: Ecco dunque come tutto il mondo s' inganna, cercando ſolazzo, e piacere nelli vani ragionamenti, ove non si può trovare, eſſendovi preſente il Demonio capo d' ogni diſpiacere, diſcordia, & inquietitudine: Per tanto ſe desideriamo paſſare queſta vita con gratia del Signore, siano li noſtri ragionamenti tutti divini, & in nome di Gieſù Chriſto: Perche ovunque ſaranno due, ò tre, ò più, congregati nel nome di Gieſù, e si ragiona di coſe ſante, ivi egli ſarà, sicome ci hà promeſſo (a).

E notate, che non ſenza miſterio, dice San Tomaſo, ſono poſti ſette miglia compiti, e l' ottavo non compito; imperoche quelli che credono, e ragionano ſenza dubitatione della paſſione, e morte di Gieſù Chriſto, hanno fatto il camino di ſei miglia: Perche nel fine della ſeſta età, nel ſeſto giorno, nell' hora ſeſta fù crocifiſſo: Chi ragiona perfettamente della ſepoltura, che fù nel Sabbato, hà compito il ſettimo; ma quello che dubioſamente, e ſenza fermezza ragiona della riſurrettione, quale ſarà nell' ottavo giorno, e nell'ottava età, quale ſarà perfetta dopo il giudicio univerſale, non ancora hà compito l'ottavo: In queſta conditione erano queſti due diſcepoli, quali credevano, & erano certi della paſſione, morte, e ſepoltura di Gieſù Chriſto, ma erano dubioſi della riſurrettione.

Et factum eſt, dum fabularentur, & ſecum quærerent &c.

Notate, che in queſto luogo, *fabulari*, non ſtà per contare fabule, ma per parlare con dubitatione; imperochè ſubito che queſti due ſanti diſcepoli furono uſciti da Geruſalem, incominciarono à ragionare di Chriſto, riſguardando forſe verſo il Monte Calvario, ove fù crocifiſſo: E credo che un di loro incominciò à parlare (ſicome dice S. Vincenzo) dicendo: Che vi pare ò compagno mio del noſtro Maeſtro Gieſù, qual' in queſti giorni proſſimi paſſati, in quel monte (moſtrandolo à dito) fù crocifiſſo? Riſpoſe l'altro forſe in tal modo: Compagno mio certo non sò che dire; Imperochè mentre che viſſe, faceva tanti miracoli, e ſanò

(a) *Matt.* 18.

e ſanò tanti infermi da diverſe infermitadi, e fè tante altre opere, e ſegni ſtupendi (a), ch'io credeva fermamente ch'egli foſſe Iddio vero Figliuolo del Padre Eterno: Adeſſo non così fermamente io'l credo, havendolo viſto così vituperoſamente morire, abbandonato da tutti, & etiam dal Padre: Secondo nell'horto fè l'oratione, & in un certo modo par che non foſſe eſaudito, ſecondo la ſua petitione (b), non eſſendo ſtato liberato da mani de Giudei: Terzo nella Croce eſclamò, dicendo (c): O Padre Iddio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? Che ſe foſſe ſtato Iddio, forſe non ſarebbono ſocceſſe queſte, & altre ſimili coſe, e per queſto ſtò dubioſo, ſi, ò no, è Iddio.

Riſpoſe l'altro compagno: Io dico così ancora, ma li miracoli, & opere ſtupende ch'egli faceva, mi fanno credere che ſia Figlio d'Iddio: l'altro diſſe: E' vero, ma molti Profeti hanno fatto miracoli grandi, come fù Mosè (d), Elia (e), Eliſeo (f), & altri, e nondimeno non ſono ſtati Iddii. A quale riſpoſe il compagno dicendo: Li Profeti hanno fatto miracoli, non per propria virtù, e potentia, ma invocando Iddio: Ma 'l noſtro Maeſtro li faceva per propria potentia, e virtù, & ancora l'opere, e miracoli ſuoi furono molto ſtupendi, come fù la ſuſcitatione di Lazaro (g), & altri miracoli. Diſſe l'altro: è vero, ma come riſpondi alle coſe ch'hò detto della morte, e paſſione ſua? Riſpoſe il compagno, e diſſe così: Dalli Profeti fù detto, ch'egli doveva morire così vituperoſamente, ſicome ſi legge in Iſaia cap. 53, nel Salmo 21, nella Sapientia cap. 2, & in molti altri luoghi. Secondo à quel che dite, che nell'oratione dell'horto non fù eſaudito, dico che non fù eſaudito, ſecondo l'appetito ſenſitivo, nel quale com'huomo ricuſava la morte, ma quell'appetito fù subito corretto dalla ragione, colla quale deſiderava morire, per far la volontà del Padre, e per ſalvare l'humana generatione, & in queſto fù eſaudito. Terzo à quel che dite, ch'eſclamò nella Croce, ch'era ſtato abbandonato dal Dio Padre, dico, che in quanto ch'era Iddio, mai non fù ſeparato, & abbandonato dal Padre, eſſendo ſempre con lui congionto inſeparabilmente, ma fù laſciata la ſua humanità ſenza protettione nelli tormenti, acciò ſentiſſe un dolore ſopra ogni dolore, per ſodisfare al debito della pena de noſtri peccati, quali havea preſi tutti ſopra di ſe: E perche l'humana natura (h) meritò eſſer abbandonata per lo peccato, Egli havendo preſi li noſtri peccati, come peccatore dovea eſſere abbandonato: Il compagno convinto da queſte ragioni, aſſentì; ma non ancora era firmato nella fede, e parlando in queſto modo: Ecco Chriſto ſe gli avvicinò, & andava con eſſi loro.

Notate per amor d'Iddio, quanto giova ragionare con manſuetudine delle coſe divine, e ſenza contentione; Imperoche quando l'huomo per dimoſtrare che sà, ragiona con ſuperbia, e contentione di proprio capo, non ci ſarà Chriſto preſente, ma 'l Demonio, quale ſi diletta delle contentioni, nelle quali egli ſuole far guadagno; Imperochè 'l Demonio è come queſti cattivi sbirri, quali quando ſentono litigare, e far brighe, ſi fermano, aſpettando che quelli litiganti vengono alle mani, e facciano à pugni, ò à cortellate, acciò poſſano prenderli prigioni, & haver qualche ſottomano, ò vero portarli in carceri. (*Applicatio eſt facilis.*)

Onde Chriſto non è preſente à queſti ragionamenti; ma quando ſi ragiona delle coſe divine con amore, e manſue-

(a) *Joan.* 2. 5. 6. 9. 11. *Luc.* 4. *Matt.* 11. 21. (b) *Matt.* 26. *Luc.* 22. (c) *Matt.* 27. (d) *Exod.* 8. 9. 16. & *alibi.* (e) 3. *Reg.* 17. (f) 4. *Reg.* 1. 4. (g) *Joan.* 11. (h) *Raban.*

ſuetudine, e con humiltà, non repugnando alla bona ragione, che'l compagno dice, benche tutte le coſe non ſuſſero cattolicamente dette, nè con viva fede (tutta volta che nõ ci ſia preſuntione, & oſtinatione,) ma per ignorantia ci foſſe qualch'errore, non per queſto il Signore manca d'eſſervi preſente à correggere quell'errore, e falſa opinione, e colla gratia ſua à poco à poco conduce quelli alla verità: Ecco queſti due diſcepoli quanto variamente ragionavano della divinità del Signore: Nondimeno quella divina Bontà, veggendo che'l ragionamento era con manſuetudine, e ſenza contentione, ſe gli fè preſente, & andava, e diſſegli: *Qui ſunt hi ſermones, quos confertis &c.*

Non dommandò Chriſto quali ſuſſero quelli ragionamenti, come non ſapeſſe quello, ch'eglino dicevano: Ma dommandolli per haver occaſione di confirmarli nella fede: E notate, che queſti due diſcepoli ſtavano malinconici, quando ragionavano della Paſſione, e morte di Chriſto, e per queſto furono fatti degni della notitia della riſurrettione. Onde dovete ſapere, che ſe noi volemo eſſere certi della riſurrettione, ſiamo malinconici della Paſſione, e morte ſua: Et all'hora noi ſaremo malinconici della Paſſione, e morte del Signore, quando conſideramo che ſono ſtati li noſtri peccati, che l'hanno crocifiſſo.

Tu ſolus peregrinus es in Jeruſalem, & non cognoviſti quæ facta ſunt &c. Quaſi volendo dire: Coſa maravigliosa è, che tu ſolo pellegrino non ſappi quelle coſe, che ſanno tutti gli altri pellegrini: (O vero ſecondo Beda:) Tu ſolo ſei pellegrino, e non ſai queſte coſe che ſono fatte &c. Riſpoſe il Signore: Che coſe? Diſſe Cleophas, e lo compagno: Quelle coſe che sono ſocceſſe di Gieſù Nazareno, qual fù un'huomo da bene, Profeta potente in parlare, & in opere in preſentia d'Iddio, e di tutto il popolo; E come li ſommi Sacerdoti, e Prencipi noſtri lo diedero alla dannatione della morte, cioè lo condennarono à morte &c.

Notate che in queſte parole, diſſero quattro coſe notande:

Prima, la grandezza di Chriſto, quando diſſero: *Fuit vir Propheta, potens in opere &c.* Secondo, la malitia, & invidia de ſommi Sacerdoti, e delli Giudei, quando diſſero: *Quomodo eum tradiderunt ſummi Sacerdotes &c.* Terzo la propria colpa, & infedeltà, e degli altri diſcepoli, dicendo: *Nos ſperabamus &c.* Quaſi dicendo: Inſin' adeſſo havemo havuta ſperanza della ſua riſurrettione, ma mò ne ſemo quaſi fuori di ſperanza. Quarto notavano la verità della riſurrettione, quale non veramente credevano, quando diſſero: *Sed & mulieres quædam ex noſtris &c. Et quidam abierunt ex noſtris &c.* Ecco due teſtimonianze della riſurrettione, e pure ſtavano increduli: Ma tutto queſto fù à noſtra utilità, come fù l'incredulità di Tomaſo, perche dubitarono eglino, acciò non dubitaſſimo noi.

Ma notate, che Chriſto volſe apparire in forma di pellegrino: Prima, per dimoſtrare ch'era pellegrino, e lontano dal cuor loro, perche non credevano la ſua riſurrettione. Secondo, perche havendo preſo la gloria dell' impaſſibilità, immortalità, e dell'altre doti della riſurrettione, era pellegrino dalla fraggile conditione humana. Terzo per dimoſtrarci, che poiche per gratia ſemo riſuſcitati dalla morte del peccato alla vita immacolata, dovemo eſſere pellegrini, & alieni dalla vita vecchia. Quarto, per dimoſtrarci, che li veri Chriſtiani debbon' eſſer tutti veri pellegrini: onde San Pietro diceva (a): *Obſecro vos, tanquam advenas,*

(a) 1. *Petr.* 2.

nas, & peregrinos abſtinere vos à carnalibus deſideriis, quæ militant adverſus animam. Per la quale coſa il vero Chriſtiano deve havere tutte le conditioni ch' oſſervano li pellegrini, per poter fare più eſpeditamente il ſuo viaggio.

La prima conditione del pellegrino è, che non pone affetto, & amore in alcuna bella Città, e benche veggia belli paeſi, e belli palazzi, & altre coſe; Nondimeno non pone affettione, & amore in coſa alcuna, perche ſe amaſſe alcuna coſa, li trattenerebbe, e faria impedito il ſuo viaggio: Così il Chriſtiano non deve porre affettione, nè amore nelle coſe di queſto mondo, benche belle gli pareſſero, perche amando quelle s' impedirebbe il caminare nell'opere bone per quali ſi và alla celeſte patria.

La ſeconda cõditione dell'affaticato pellegrino è l'affettione che porta alla ſua patrla,à quale continuamente deſidera ritornare: Così il Chriſtiano deve haver affettione alla ſua celeſte patria,e ſempre deſiderare preſto ritornarvi,come faceva San Paolo.quando diceva(a): *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto.* E David diceva ſimilmente (b): *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem &c.*

La terza conditione del pellegrino, è fuggire le ſoſpette, e male compagnie, quali ſogliono tradire li compagni: Così il Chriſtiano deve fuggire le male compagnie degli huomini cattivi, membra del Demonio, quali con loro mali coſtumi ſogliono arrubbare le virtù, & alcuna volta ammazzare l' anima: Onde grande preſuntione, anzi pazzia è di coloro, che voglion'eſſere più preſto dannati colla grande, e mala compagnia,ch'eſſere ſalvi con pochi: Onde ſi legge l'eſempio di quel Rè pagano, quale ſtando per battezzarſi appreſſo al fonte, dommandò quali ſono più, li dannati, ò li ſalvi? Eſſendogli riſpoſto, che ſono più gli dannati, che gli eletti, e ch' al Paradiſo entravano vili perſone, ſecondo il mondo, e poveri di ſpirito: Et all' inferno andavano per la maggior parte, Rè, Signori, & altri gentil'huomini, e ricchi, non volſe battezzarſi, per non ſtare colli poveri, e villani.

La quarta conditione dell' afflitto pellegrino,è continuare il ſuo camino, e non dimorare in queſta, & in quell' altra terra, nè in queſta, nè in quell' altra hoſteria, ò fontana, ò in altro luogo dilettevole, per non impedire, e ritardare il viaggio: Così il buon Chriſtiano doveria continuare il ſuo camino, e non fermarſi, mò in queſto palazzo, mò in quella bella maſsaria, mò in un piacere carnale, e mò in una, e mò in altra vanità, & impedire il camino nelle bone opere, per quali ſi và alla celeſte patria.

La quinta conditione del pellegrino, è di patlre molte incommodità, mò caldo, mò freddo, mò fame, mò ſete, alcuna volta ingiurie, alcuna volta aſſalti: Così il Chriſtiano biſogna che patiſca molte tribolationi nel viaggio, prima ch'entra al regno della celeſte patria, ſicome ſi legge negli atti Apoſtolici (c).

La ſeſta, & ultima conditione del pellegrino,è di non molto caricarſi delle coſe di mangiare, e di bere, nè d'altro peſo, ma ſolamente quanto poſſa mangiare un dì,ò altra coſa neceſſariiſſima: Così il Chriſtiano non molto dev' eſſere anſioſo del vitto di crai, ſicome c'inſegna il Signore(d), perche quello, che troppo ſi vuole caricare delle coſe di queſto mondo, non potrà ſalire al Cielo, e quello che và con molte veſti lunghe, non può ſpeditamente caminare: Talche non ſenza cauſa diſſe il Signore (e), che il ricco difficilmente può

(a) *Philip.*1. (b) *Pſ.*41. (c) *Cap.*14. (d) *Matt.*6. (e) *Ejuſd.*19.

può entrare al regno del Cielo: Per tanto ogn'un penſi à fatti ſuoi, & apparecchiaſi al caminare, & à patire molte tribolationi, ſicome pati Chriſto, quale diſſe: *Nonnè hæc oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam?*

O ſtolti, e tardi à credere quelle coſe tutte ch'hanno detto li Profeti: Non è ſtato neceſſario Chriſto patire queſte coſe, e così, cioè per queſte paſſioni, e morte entrare alla gloria ſua? Quaſi volendo dire: Voi vi ſcandalizzate, e dubitate della ſua divinità, per haverlo viſto così vituperoſamente morire: non ſapete voi che dalli Profeti è ſtata predetta la ſua paſſione, e morte, & anche la ſua riſurrettione: & egli ancora, quando era con voi ve'l prediſſe: Se dunque havete viſta la ſua paſſione, e morte, perche non dovete ancora ſperare la ſua riſurrettione? eſſendo ſtate l'un' e l'altra predette dalli Profeti, e da ſe ſteſſo?

Et incipiens à Moyſe, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis &c.

Et incominciando da Mosè, e da tutti li Profeti, interpetrava à loro in tutte le ſcritture quelle coſe, che di lui erano dette, dicendo forſe in tal modo:

L'albero della vita poſto in mezzo del terreſtre Paradiſo (a), che ſignificava altro ſe non la Croce di Chriſto, qual' è frutto che dona la vita?

Adamo addormentato, & Eva formata dalla coſta di Adamo (b), che ſignificava altro, che da Chriſto addormentato in Croce fù formata dal ſuo lato trafitto la Chieſa Santa ſua diletta ſpoſa?

La morte del giuſto Abele (c), che ſignificava altro, ſe non che Chriſto dovea eſſer innocentemente ucciſo per l'invidia de Giudei ſuoi fratelli?

L'Arca di Noè (d), che figurava, ſe non la Croce di Chriſto; per la quale nel diluvio de peccati quelli ſolo ſono ſalvi, quali per la Croce di Chriſto ſono ſalvati?

Il ſacrificio d' Abramo, quando offerſe Iſac, ma dopo fù ſacrificato il montone (e), che figurava, ſe non il ſacrificio di Chriſto, la cui humanità ſola fù paſſionata, e morta, e la ſua divinità fù diſciolta, e libera da ogni paſſione?

Il ſerpente appiccato nel deſerto, al cui riſguardo ſi ſanavano tutti li morſicati da ſerpenti (f), che figurava, ſe non che tutti coloro che ſono morſicati dalli ſerpenti infernali per lo peccato, riſguardando in Chriſto crocifiſſo, ſaranno ſalvi, credendo in lui?

La pigna dell' uva, che portarono pendente nel palo gli eſploratori della terra di promiſſione (g), che ſignificava, ſe non Chriſto pendente in Croce? Queſte, & altre figure della paſſione, e morte di Gieſù Chriſto ſono nelli libri di Mosè: veniamo alli Profeti.

David nel Salmo 21 di che parla, ſe non della paſſione di Chriſto?

La Sapientia nel cap. 2 di che parla, ſe non di queſto medemo?

Iſaia nel cap. 53 non parla chiaramente della morte di Chriſto?

Daniele nel 9 non dice: *Poſt ſeptuaginta hebdomadas occidetur Chriſtus?*

Queſti, & altri detti de Profeti parlano chiaramente della morte, e paſſione di Chriſto: Veniamo alle figure della riſurrettione.

Che ſignificava il fatto di Sanſone (h), quando à diſpetto delli guardiani, ſi levò, & uſcì fuora dalla Città di Gaza, ov'era guardato diligentemente, che non ſcappaſſe, ſe non che Chriſto Maeſtro noſtro havea da uſcire à bon' hora dal ſepolcro, à diſpetto delli guardiani, e delli Giudei, che con tanta diligen-

(a) *Gen.2.* (b) *Ibid.* (c) *Gen.4.* (d) *Ejuſd.6.* (e) *Ejuſd.22.* (f) *Num.11.* (g) *Nu.13.* (h) *Judic.16.*

ligentia facevano guardar il ſuo ſepolcro *(a)* ?

Che altro ſignificava, che Daniele, ſenza leſione ſano, e ſalvo uſcì dal laco de leoni *(b)*, ſe non che Chriſto ſenza offenſione, glorioſo dovea uſcire dal laco infernale ?

Che altro ſignificava che Giona *(c)*, dopo tre dì fù buttato al lido del mare, ſano, e ſalvo dalla Balena, ſe non che Chriſto nel terzo giorno dovea riſuſcitare dal ſepolcro ? Queſte, & altre figure ſignificavano la riſurrettione del voſtro Maeſtro Chriſto : Veniamo alli Salmi, che dicono della riſurrettione ?

Dice David in perſona di Chriſto: *Ego dormivi &c.* *(d)* Io hò dormito, e mi ſon di ſonno ſaturato, (parlando della morte, che al Signore fù come un ſonno, per la brevità del tempo che fù nel ſepolcro.) e mi ſon levato, perche 'l Signore, cioè la divinità, mi preſe in ſua protettione.

Et altrove dice *(e)* : Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno: nè meno concederai, che 'l Santo tuo (cioè Chriſto, veda corruttione. Tu m'hai fatto cognite le vie della vita (riſuſcitandomi &c.)

Et in altro Salmo dice *(f)* : Signore tu hai cavato fuori l'anima mia dall'inferno, e m' hai ſalvato da quelli che deſcendono al laco (*ſupple* infernale.)

Et in altro luogo dice *(g)* : *Exurgam diluculò*, mi leverò à bon'hora.

Et altrove dice *(h)* : *Exurgat Deus &c.* levaſi, e riſorga Iddio, e ſiano diſſipati li ſuoi nemici, e fuggano dalla faccia ſua &c.

Et altrove dice *(i)* : *Reſloruit caro mea*, e rifiorita la carne mia, cioè riſuſcitata è glorioſa: Queſti, & altri detti ſono nelli Salmi della riſurrettione di Chriſto.

Veniamo alli Profeti : Che dice Michea *(k)* in perſona di Chriſto? *Nè lateris inimica mea ſuper me, quia cecidi : Conſurgam &c.* O nemica mia (cioè ò morte) non t' allegrare ſopra di me che ſon caſcato (eſſendo morto) mi leverò, (cioè riſorgerò dalla morte.)

Che dice Geremia *(l)* in perſona del Signore ? *Quaſi de ſomno ſuſcitatus ſum : & vidi, & ſomnus meus dulcis mihi* : Quaſi dal ſonno ſon ſuſcitato, & hò veduto, e 'l ſonno mio dolce è à me.

Che dice Iſaia *(m)* in perſona della divinità ? *Ego ſuſcitavi eum ad juſtitiam, & omnes vias ejus dirigam* : Io hò ſuſcitato quello (Chriſto) alla giuſtitia, (per quale ſi giuſtifica ogni credente) e drizzerò tutte le vie ſue.

Che dice Sofonia *(n)* in perſona di Chriſto ? *Expecta me in die reſurectionis meæ in futurum* : Eſpettami nel giorno della mia riſurrettione in futuro. Queſti, & altri Profeti hanno parlato chiaramente della riſurrettione del voſtro Maeſtro, quale molte volte *(o)* di ſua bocca diſſe, che 'l terzo giorno havea da riſuſcitare, in figura, e con parole manifeſte : in figura, quando diſſe alli Giudei, *(p)* che ſicome Giona era ſtato tre dì, e tre notti nel ventre della Balena, e dopo fù vomitato al lido, così il figliuolo dell'huomo &c. e quando diſſe : *(q)* Diſcioglietе queſto tempio (parlando del ſuo corpo) & in tre dì lo riſarcirò: Gli Angeli l'hanno detto *(r)*, ch'è riſuſcitato, le donne, e li voſtri condiſcepoli ſono ſtati nel monumento *(s)*, e non v'hanno trovato il corpo del voſtro Maeſtro; perche dunque dubitate credere quello, che con tanti teſtimonii è manifeſto ? e così ragionando, e dichiarando le ſcritture della paſſione, e mor-

(a) *Matt.*27. (b) *Dan.*6. (c) *Jon.*2. *Matt.*12. (d) *Pſal.*3. (e) *Pſ.*15. (f) *Pſ.*29. (*Pſ.*56. (h) *Pſ.*67. (i) *Pſ.*27. (k) *Cap.*7. (l) *Cap.*31. (m) *Cap.*45. (n) *Cap.*3. (o) *Matt.*16.17.20.26. (p) *Matt.*12. (q) *Joan.*2. (r) *Mar.*16. (s) *Joan.*20.

te, e della risurrettione sua, s'avvicinaro al Castello, ove andavano.

Ma prima che passiamo più avanti, dovemo sapere, che le leggi dicono, che quello che vuole sentire il cõmodo, deve ancora sentir l'incommodo, e l'heredità si dona all'herede, col peso suo: così questa heredità si dona col peso suo, cioè colla tribolatione: Talche sono pazzi tutti coloro, che non vorrebbono patir con Christo, & haver la gloria con lui: Ascolta San Paolo (a), quale dopoi ch'hebbe detto, che lo Spirito Santo rendeva testimonianza allo spirito nostro, che semo figliuoli d'Iddio, e che se semo figli, semo ancora heredi, heredi d'Iddio, heredi insieme con Christo: soggionse il peso dell'heredità, dicendo: *Si tamen compatimur, ut conglorificemur*: Se pure insieme con Christo patimo, acciòche con lui insieme siamo glorificati: Et altrove dice: (b) Sicome semo compagni della passione, così saremo della consolatione: Et in altro luogo dice: S' insieme con Christo patiremo, insieme regneremo: Con questo peso della tribolatione, gli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & altri eletti d'Iddio, hanno ricevuto questa celeste heredità: (c) Se volete entrare per questa stretta porta delle tribolationi insieme con Christo al Cielo, à voi stà: se volete andare per la via larga delli piaceri mondani, e carnali, alla casa del Demonio, à voi stà: Se con Christo volete andare, bisognavi passare per le tribolationi; onde diceva il divoto Bernardo: *Monstruosa res est, si per unum foramen caput transire videmus, per aliud, corpus. Sub spinoso capite, pudeat membra fieri delicata*: Cosa mostruosa è, se noi vedemo il capo passare per un buscio, e'l corpo per un'altro. Vergognansi le membra farsi delicate sotto il capo spinoso. Or seguiamo il resto del Vangelo.

(a) *Rom.* 8. (b) 2. *Cor.* 1. (c) *Matt.* 7.

Et appropinquaverunt Castello quo ibant: & ipse finxit se longius ire. Et avvicinaronsi al Castello dove andavano, & egli finse andare da lungi, e non andar con loro.

Questa simulatione del Signore non fù falsità, nè peccato, ma fù una parabola in fatto, per quale volea dimostrar esser lontano dal cuor loro per fede, e desiderava esser invitato, e costretto da loro, à restare: e desiderava, che gli dicessero, *Mane nobiscum*: Così Christo fà spesso con noi, che molte volte si manifesta con belle, e dolci inspirationi, e dopo finge volerci abbandonare, vedendo la nostra poca fede: ma se noi conoscemo (come conobbero quelli due discepoli) quanta dolcezza spirituale, & etiam corporale, si gusta dalla sua presentia, e dalle sue parole, mai non potremo stare senza la sua presentia, e lo costringeremo coll' orationi, che resti con noi, dicendo: *Mane*, resta con noi Signore, perche si fà notte.

E' certo ove non è Christo, e donde si parte egli Sol di giustitia, si fà notte, e succedono le tenebre dell' ignorantia, e del peccato; diciamo dunque, restati con noi Signore, che si fà notte, e'l giorno della luce della gratia è inclinata nella tua partenza.

Et intravit cum illis: Il Signor benigno, che volentiere s'inclina alle nostre giuste petitioni, entrò con essi loro, e fù fatto, che sedendo à mensa con loro, prese il pane, e benedisselo, e spezzollo, e porgevalo à loro.

Non può la bontà del Signore mancare di farci beneficii, e di non communicar se stesso à noi: subito che con noi si ferma, ci fà partecipi della sua divinità: Felici quell'anime, che con viva fede, e con opere di carità ritengono seco il Signore: Ecco questi due discepoli mai non conobbero nel parlar il Signore, benche per lo suo parlar

lar il cuor loro s' infiammava, e si disponeva al ben'operare, ma dopoi ch' infiammati furono dal suo parlare, e lo costrinsero coll'opere della carità à restare con loro, incominciando il Signore à communicargli li doni della sua gratia, furono aperti gli occhi loro, gli occhi dico, non corporali, ma spirituali dell'Intelletto, e connobbero il Signore.

Se noi dunque desideramo che'l Signor resti con noi, e che si manifesti à noi ciechi colli doni della gratia sua, constringiamolo coll'opere della carità, in persona delli poveri membra sue: *Et ipse evanuit ex oculis eorum.*

Tal'è la fraggile, & humana conditione in questa misera pellegrinatione, che sungo tempo non può gustare, e goderſi la divina presentia, e questo avviene, parte per la sua inferma natura, quale non può sempre ritenere il gusto divino, parte ancora per divina dispositione, acciò l' anima non pensasse potere in questa fraggile, e misera vita, esser capace della vera, e perfetta beatitudine, di quale solamente ne sono capaci l'anime beate disciolte dal corporeo carcere, e fatte celesti cittadine: Per questo quando questi due discepoli, havendo conosciuto il Signore, pensavano goderſi la sua dolce presentia, il Signor gli disparve.

E questi due discepoli dolendosi della lor cecità, che per tanto lungo camino, e parlare, non l' haveano conosciuto, con tutto che'l cuore gli ardeva in quelli divini ragionamenti, si partirono dal Castello d'Emaus, e tornarono in Gerusalem per far parte à loro condiscepoli di questa bona nuova.

Questa è la conditione delle cose spirituali, che non si ponno ritenere in secreto, ma vogliono esser ad altri communicate, essendo sufficienti satiar à tutti senza sua diminutione.

Questo ancora è l'ufficio de veri spirituali, quali vogliono ch'ogn'un goda della gratia à loro concessa, communicandola à gli altri, e partecipando della gratia ad altri concessa: Ecco questi due godevano della nuova, che gli altri discepoli haveano havuto, che'l Signor era risuscitato, & era apparso à Simone, & eglino narrarono come gl' era apparso nel camino, e l' haveano conosciuto nel spezzar del pane: Communichiamo noi ancor à gli altri la gratia à noi concessa, & allegramoci nel Signor quì per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SERMONE XVII.

FERIA III. DOPO PASCA.

Stetit Jesus in medio discipulorum, & dixit eis: Pax vobis, ego sum, nolite timere. Conturbati verò, & conterriti &c. Luc. 24.

IL dotto, e diligente Maestro con tutte le forze sue, & industria s'ingegna, & affatica di ridurre alla perfetta intelligētia li suoi discepoli, e tante volte replica, e ripete le sue regole, e lettioni, insin'à tanto che riducè gli uditori alla perfetta cognitione di quelle scientie qual'insegna: Così ancora l'esperto, e diligente medico, tante volte replica le sue regole all'infermo, insin à tanto che'l dispone all'osservantia di quelle regole, acciò possa introdurre la sanità nel patiente.

Similmente ancora il saggio, & ac-

corto Imbaſciatore, quando è mandato à far qualch'effetto, tante volte replica, e propone la ſua imbaſciata, e talmente l'adorna col ſuo bel dire, e tanto perſiſte nel perſuadere, inſin'à tanto ch' havrà diſpoſto l'animo di quello à qual'è ſtato mandato.

Non altrimente il noſtro eſperto, e diligente Maeſtro (a), peritiſſimo medico, ſapientiſſimo, & accortiſſimo Imbaſciatore Gieſù Chriſto, qual'è venuto ad inſegnarci la via del Cielo, e le virtù, per quali ſi camina à quello, è venuto ancora à ſanare le noſtre infermitadi (b), eſſendo egli Medico, qual ſimilmente è venuto à portarci l'imbaſciata del Padre Eterno, che vogliamo pacificarci con ſua Divina Maeſtà: Tante, e tante volte ci replica queſta pace, per bocca d'altri, e per ſe medemo: Nella ſua natività per bocca dell' Angelo ci fà denunciare queſta pace, dicendo: (c) *Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*: Quando mandò li ſuoi diſcepoli à predicare, gli ordinò ch' in qualunque caſa entraſſero, denunciaſſero la pace, dicendo: (d) *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.* Quando ſtava per andare alla paſſione, facendo il ſuo teſtamento, laſciò à ſuoi diſcepoli, & à tutti ſuoi poſteri credenti, la ſua pace, per coſa più cara ch' haveſſe amata, dicendo: (e) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis &c.* E dopo la riſurrettione, apparendo à ſuoi diſcepoli, gli diſſe: (f) *Pax vobis*, ſicome nel preſente Vangelo, & in altri luoghi ſi dimoſtra.

Dopoiche li due diſcepoli, cioè Cleofa, e Luca ritornarono in Geruſalem, e diſſero, ch'haveano viſto il Signore, e che l'haveano conoſciuto nel ſpezzar del pane, e narravano tutto l'ordine come gli era apparſo, e tutto il ragionamento che fù tra loro caminando: ancora haveano da finire il loro ragionamento, Et ecco il Salvatore ſtette in mezzo de ſuoi diſcepoli, e diſſegli: *Pax vobis: Ego ſum, nolite timere &c.*

Sopra di quali parole: Prima dovemo notare, che diſſe, *Stetit, & non ſedit*, che dopoichè il Signore riſuſcitò, ſtette in piedi, e non ſedette: Per dimoſtrare ch' era in ſtato di gloria, havendo il corpo glorificato, e non ponderoſo, e grave, ma leggiere, e facile al moto, e per conſeguentia non havea biſogno di ſedere, ma prima che foſſe paſſionato, e morto, havea il corpo paſſibile, e non glorificato, e però pativa faſtidio, e ſtracchezza nel caminare, e ſtar in piedi: Perloche ſi legge, ſpeſſo haver ſeduto, ſicome quando inſegnò la ſua legge, ſi poſe à ſedere, & inſegnava le turbe, dicendo (g): *Beati pauperes ſpiritu &c.* E quando fè il miracolo di ſatiare le cinque mila perſone con cinque pani, e due peſci (h), ſi legge ancora che ſedendo nella nave insegnava la turba (i), & in altri luoghi ſi legge haver ſeduto nel tempio (k), e nella Sinagoga ad inſegnare il popolo (l), e che ſtracco per fatica, ſia poſto à ſedere è coſa manifeſta, quando ſi legge (m): *Jeſus autem fatigatus ex itinere, ſedebat ſic ſupra fontem*: Ecco dunque come avanti la ſua riſurrettione ſi legge ſpeſſo haver ſeduto, quando non gli era neceſſario ſtare in piedi, ò caminare; ma dopoi che fù riſuſcitato, non ſi legge ch' habbia ſeduto: Vero è che ſi legge, che nel Cielo ſede nella deſtra del Padre (n), quale ſedere importa un'eterna quiete, qual'è nel Cielo.

Tutto queſto non è ſenza miſterio; Imperochè queſto ſtar del Signore in piedi,

(a) *Matt.23. Luc.4.5.* (b) *Iſai.53. Luc.10.* (c) *Luc.2.* (d) *Luc.10.* (e) *Jo: 14.* (f) *Ejuſd.20.* (g) *Matt.5.* (h) *Joan.5.* (i) *Marc.4.* (k) *Luc.4.* (l) *Joan.8.* (m) *Ejuſd.4.* (n) *Hebr.1.*

piedi, vuole dimoſtrare, che dopoiche noi per gratia ſemo riſuſcitati dal peccato, non dovemo più ritornare à quello, e ſederci, perche l'huomo dopoich' è aſſoluto con quelle circoſtantie che ſi deve, da ogni peccato, have un corpo leggier, e quodamodo glorificato per gratia, talche non ſente quel gran peſo che'l tirava al peccato con tanta forza, perche 'l peccato tira il peccatore ad altri peccati (ſecondo dice San Gregorio) talche da un peccato ſi caſca in un altro, in tanto che ſi fà un habbito, e ſi ſiede nella catedra della peſtilentia (*a*): Per tanto forzamoci ſtare deſti, e ſopra di noi in queſto Mondo, acciò nel Cielo poſſiamo ſedere, e ripoſarci per ſempre nella celeſte gloria.

Stette ancora in mezzo, perche (come più volte hò detto) ſempre Chriſto hà tenuto, & amato il luogo di mezzo, ſicome ſi legge in tante parti: In mezzo di due animali fù nella ſua natività: In mezzo de Dottori fù trovato nel tempio (*b*): In mezzo di due ladroni fù crocifiſſo (*c*): In mezzo della terra operò la noſtra redentione, & in mezzo de ſuoi Diſcepoli ſtà dopo la ſua riſurrettione, per adornarli, ſicome il Sole adorna li Cieli, ſtà come Dottore in mezzo per eſſer da tutti udito, & inſegnarli, e com' amico, per eſſer viſto, e conſolarli.

Volſe ancora ſtar in mezzo per dinotare che la virtù conſiſte nel mezzo, e non negli eſtremi, & in ogni coſa dovemo tenere la via di mezzo, e ſpecialmente nell' opere ſpirituali, come ſono digiuni, diſcipline, orationi, vigilie, & altre opere ſante: Perche ſe l'huomo voleſſe fare molte aſtinentie, & eſſer troppo auſtero, facilmente diventarebbe pazzo: ma ne i tempi noſtri non accade riprendere alcuno di ſoverchia aſtinentia, che per fuggire il pericolo di diventare pazzi, ſemo quaſi tutti diventati diſſoluti, e dicendo voler tener la via di mezzo, ſemo caſcati nel vitio eſtremo, e ſemo fatti licentioſi: Sichè meglio ſarebbe che diventaſſimo, quaſi, ò ſimili alli pazzi per la troppo aſtinentia, quando non ſapeſſimo trovar la via di mezzo, che diventar diſſoluti per la troppo libertà data alla carne, perche nel primo vitio c' è ſperanza di ſalute, ma nel ſecondo, è manifeſto pericolo di dannatione.

Notate ancora che Chriſto ſtette in mezzo delli diſcepoli, e non delli mondani, e peccatori, per dimoſtrarci, che ſe noi volemo che Chriſto ſtia in mezzo di noi, ſiamo ſuoi diſcepoli: E s'alcuno mi diceſſe, Io vorrei ſaper che debbo fare per eſſere diſcepolo di Chriſto? Gli riſpondo che vada à legger Chriſto, che gli dice che debba fare per eſſer ſuo diſcepolo, in tal modo (*d*): *Si quis venit &c.* S' alcun viene à me, e non have in odio (in quanto che gli ſono impedimento nella via del Signore, & alla ſua ſalute) il ſuo padre, madre, moglie, figli (ſe n'hà) fratelli, ſorelle, & anche l' anima ſua (cioè la vita corporale), non può eſſer mio diſcepolo: e chi non porta la croce dopo me, non può eſſere mio diſcepolo: Ecco dunque quello ch'hà da fare quello che vuol'eſſere diſcepolo di Chriſto. Or ſe biſogna odiare, e laſciare il padre, madre, &c. & anche la vita ſua, in quanto gli ſono impedimento al ſervigio del Signore, & alla ſua ſalute: ſarà diſcepolo di Chriſto quello che non vuole laſciare l' amica, l' uſure, le male prattiche, & altri vitii, e peccati? Per tanto laſci il tutto, & anche ſe ſteſſo chi deſidera eſſer diſcepolo di Chriſto, quale per amor noſtro da Dio s' è fatto huomo, da Signore ſervo, & in un certo modo have odiato ſe ſteſſo, dandoſi alla morte della croce per dar la vita à noi; Non ci paja dunque gran

(a) *Pſal.1.* (b) *Luc.2.* (c) *Joan.19.* (d) *Luc.14.*

gran cosa, per amor suo, e per essere suo discepolo lasciare li vitii, le cose terrene, & anche noi stessi: E quando da vero havremo lasciato noi stessi, e saremo suoi discepoli, starà spiritualmente in mezzo di noi, e sentiremo nel cuor nostro quella sua dolce salutatione: *Pax vobis*.

Delle quattro paci che Christo hà fatto, prima tra noi, e'l Padre, secondo tra noi, e gli Angeli, terzo tra l'huomo, e la donna, quarto tra la sensualità, e la ragione, e tra la carne, e lo spirito, n'havemo ragionato nel Sermone della Natività del Signore nella quinta allegrezza, non accade replicarle, vedremo solamente, come questa pace si può acquistare.

Prima, la pace s'acquista per l'amor del Signore, e del prossimo, onde diceva il divin Cantore (a): *Pax multa diligentibus, & non est illis scandalum*: A coloro ch' amano è molta pace, e non è loro scandalo; Imperochè mai non si scandalizzano, etiam se vedessero qualsivoglia gran male, talmente il divin' amore gli hà fortificati.

Secondo, la pace s' acquista per l'osservantia delli divini precetti, questo disse il Signore al popolo d' Israele, e dice à noi ancora (b): *Si in præceptis meis ambulaveritis, & mandata mea custodieritis, &c.* Se voi caminerete nelli miei precetti, & osservarete li miei commandamenti (dopoi che narrò molti beneficii che gli volea fare, soggionse) darò la pace nelli vostri confini: di modo chè mentre l'huomo osserva li commandamenti del Signore, sempre hà pace nel cuor suo, benche esteriormente havesse qualche assalto dal Demonio, ò dall' huomo, ò dalla carne propria; ma quando si manca dall' osservantia delli divini commandamenti, subito manca la pace prima con Dio, e per conseguentia con se stesso, e col prossimo: Di questo n' è pieno il vecchio testamento, che quante volte il popolo d' Israele si dilungava da Dio, e mancava dalli suoi precetti, subito havea le guerre adosso, sicome si legge nell' Esodo, ne i libri de Giudici, Re, e de Machabei: E però diceva il Sapiente: (c) Iddio armerà la creatura alla vendetta de suoi nemici: Dunque se desideramo la pace, osserviamo li precetti del Signore.

Terzo, la pace s' acquista coll' oratione, digiuni, & altre bone opere: Di questo n' havemo l' esempio di Mosè (d), che coll' orationi tante volte pacificò il popolo Israelitico con Dio, e Giuditta (e) liberò la sua patria, & indusse la pace, coll' oratione, digiuni, e cilicio: li Niniviti (f) si pacificarono con Dio, coll' oratione, digiuni, cenere, e cilicio: E per questo la Chiesa suol' ordinar l' orationi, digiuni, & altre opere bone per ottener la pace: Essendo dunque noi nemici d' Iddio per nostri peccati, oriamo, e digiunamo per ottenere la sua santa pace.

Quarto, la pace s' acquista per l' osservantia della giustitia; imperochè nulla cosa è più congionta colla pace, che la giustitia: dona à ciascuno il suo, & havrai pace con tutti: Però diceva il Profeta (g): *Justitia, & pax osculatæ sunt*: La giustitia, e la pace si sono baciate: Perche Christo colla sua giustitia sodisfè al Padre, e liberò l'huomo dal debito della colpa, e della pena eterna, e per conseguentia fù fatta la pace tra l' huomo, e Dio: Se dunque desideramo la pace in noi, osserviamo la giustitia, prima verso Iddio, donandogli il debito honore, lode, ubedientia, e riverentia, e tutto quello che da noi se gli deve: Secondo verso il prossimo, donando à ciascuno quello che gli conviene: e quello ch'è in prelatura punisca

(a) *Psal.*118. (b) *Levit.*26. (c) *Sapien.*5. (d) *Exod.*32. (e) *Judit.*8.9.13. (f) *Jonæ* 3. (g) *Psal.*84.

nisca li ribaldi, castighi gli erranti, e premii li buoni; onde fù risposto ad un Re, che pregava per la pace, che mai nel suo regno dovea haver pace, insin' à tanto che non estirpava li vitii, e crimini nefandi dal suo regno; Ma nell' infelice tempo nostro à gli ufficiali, e Signori basta che togliano li denari dalle borse, e non si curano che li vitii, e vitiosi restino nelle loro Città à rovinare li buoni: se dalle Città, dalle famiglie, e dalli monasterii fussero tolti li vitii, e vitiosi, non ci sarebbono tante discordie, e partite, dice Agostino: *Vis pacem, fac justitiam*: Terzo osserviamo la giustitia con noi stessi, castigando la carne ribelle dello spirito, donando il cibo spirituale all'anima, & ancora humiliandoci alla volontà d' Iddio: Ahimè che noi facemo al contrario, imperochè noi ingrassamo la carne, e la facemo calcitrante, e togliemo il cibo alla poveretta anima; Per tanto torniamo in noi stessi, serviamo la giustitia, e sentiremo nel cuor nostro il Signore che dirà: *Pax vobis*: *Ego sum, nolite timere*.

V'hò detto altre volte che solamente Iddio, Padre, Figlio, e Spirito Santo, può dire propriamente: *Ego sum*, perche da se stesso hà il ver'essere, tutte l'altre creature dipendono da quest' essere del Creatore.

Nolite timere: V'hò detto, che la grandezza della gloria d'Iddio non si può veder da noi mortali senza spavento, secondo si legge nell'Esodo (a), e nella trasfiguratione del Signore (b), e benche le divine visioni nel principio apportano spavento, nondimeno al fine ci lasciano tutti consolati: Il contrario fanno le diaboliche illusioni, quali nel principio etiam atterriscono, e nel fine affliggono, & ingannano, e la causa perche le divine visioni ci portano terrore, è la nostra imperfettione, e peccati nostri: sbrogliamoci dunque dalli peccati, e sentiremo consolatione, e non conturbatione.

Conturbati verò, & conterriti, existimabant se spiritum videre &c.

Ma li discepoli conturbati, & atterriti, stimavano veder un spirito, la causa di questa falsa esistimatione delli discepoli, procedeva dalla poca cognitione ch' haveano della risurrettione, onde havendo visto Christo esser vero huomo avanti che fosse morto, non credevano che col corpo potesse risuscitare, ma solamente in spirito, e benche Pietro, e quell' altri due l'haveano visto col vero corpo risuscitato; nondimeno vedendolo entrato, senza aprir le porte, e non sapendo la virtù del corpo glorificato, insieme con gli altri credevano veder un spirito, e per questo furono tutti atterriti.

E notate, che questo testo non è contrario à quel di San Giovanni (c), quale dice: *Gavisi sunt discipuli, viso Domino*: Perche prima furono conturbati, & atterriti, pensando vedere il solo spirito, e dopo accertati della risurrettione del Signore, s' allegrarono, sicome dice San Giovanni.

Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?

Notate che le male cogitationi fanno come le male herbe che crescendo, e sagliendo, occupano, e suffocano il frumento, che non lo lasciano fruttificare, così le male cogitationi se presto non sono troncate, crescono tanto, che suffocano li buoni pensieri, e si dicono salire, perche nascono da basso, cioè ò dalla carne, ò dal Demonio; ma le bone cogitationi discendono, perche nascono da Dio, dal quale discende ogn' ottimo dono, sichè quando le cogitationi ci consolano, all' hora discendono dal Cielo, quando turbano, sagliono, ò dall' amor pro-

(a) *Exod.* 19. (b) *Matt.* 17. (c) *Joan.* 20.

proprio, ò dalla ſuggeſtione del Demonio, quale ſempre cerca inquietarne: preghiamo dunque il Signore, che ci faccia accorgere, e ci moſtri il vero, ſicome 'l dimoſtrò à ſuoi diſcepoli, dicendogli: *Videte manus, & pedes*: Moſtrò Chriſto per quattro ſenſi eſſer riſuſcitato col proprio corpo, per lo viſo, quando diſſe: Vedete le mie mani, e miei piedi &c. per l'udito, perche parlò con chiara voce: per lo tatto, quando diſſe, Palpate: per lo guſto, quando mangiò del peſce, e del mele: dell'odorato non ſi fà mentione, perche non v' era neceſſario, ma l'havea perfettiſſimo.

Habetis hic aliquid quod manducetur &c. Sempre 'l Signore dommanda da noi qualche coſa da mangiare, ò da bere, perche ſempre hà fame, e ſete della noſtra ſalute, e di noſtre lagrime, ma noi peggiori del Demonio, gli preſentiamo le pietre della noſtra durezza, & oſtinatione: cerca da noi l'humiltà, e noi gli preſentiamo la ſuperbia: cerca da noi la povertà di ſpirito, e la liberalità, e noi gli preſentiamo l'avaritia, uſure, rapine, & altri contratti illeciti: dommanda da noi la caſtità, e noi gli preſentiamo le fornicationi, ſtupri, adulterii, ſacrilegii, & altri vitii nefandi: dommanda Chriſto la manſuetudine, la patientia, la carità, e l'altre virtù ſante, e noi gli preſentiamo vendette, odio, mala volontà, & altri vitii: Ecco in che ſodisfacemo alla fame, e ſete del Signore, ecco le pietre, il fele, e l'aceto, che gli apparecchiamo, ma 'l Signore non guſta di queſte vivande: Ma aſcolta quel che gli appreſentano li ſuoi cari diſcepoli, e buoni, e ſanti Chriſtiani, una parte di peſce arroſtito, & un'eſca, ò favone di mele, il peſce è animale che ſi nodriſce nell' acque del mare, ò di fiumi, queſto peſce è 'l noſtro appetito nodrito tra l'acque, cioè iniquità, e tempeſtadi di queſto mondo, mare pieno d' ogni amaritudine, e tra l' acque delli fiumi, cioè tra le vanità, e coſe tranſitorie di queſto mondo, che mai ſtanno ferme, ma diſcorrono come fiumi, queſto appetito tolto dall' iniquità, e coſe fallaci di queſto mondo, lo dovemo arroſtire col fuoco della carità, e così arroſtito preſentarlo al Signore, niente deſiderando, ſe non quel che piace al Signore, e così lo mangerà: l'eſca del mele contiene in ſe la materia della cera, qual' è unitiva, e la dolcezza del mele, chi ama la concordia, e ſtà unito con Dio, e col proſſimo con dolcezza ſpirituale, offerisce al Signore l'eſca del mele: Amiamo dunque l'opera della carità, e l' unione fraterna, & offeriremo al Signore il peſce arroſtito, e l' eſca del mele: Il peſce arroſtito ſignifica ancora l'humanità noſtra, quale nata tra l'onde di queſto mare, piena d'humori, ma queſta humana natura ricevuta dalla divinità fù arroſtita, e fatta ſaporita, e grata à Dio, congionta colla ſoavità della divinità, ſignificata per lo mele.

Et cum manducaſſet coram eis, ſumens reliquias &c.

Non ſolamente Chriſto fè grata à Dio l'humanità ſua, ma fè ancora grata l' humanità di tutti ſuoi credenti, quali ſono fatti partecipi della ſua divinità, talche quelli che partecipano della divinità, & humanità di Chriſto ſono cibi grati à Dio.

Volſe ancora, che ſicome egli fè l'unione, e pace tra noi, e Dio, così ancora vuole che tra noi ſteſſi ſiamo in unione, e pace partecipando noi dell'unione, e pace ſua, da quale dipende la pace noſtra.

Volendo ancora deſignare, che ſicom' egli havea patito paſſione, e morte, per l'unione, e pace tra noi, e Dio, così noi dovemo patir paſſione, e morte l'un per l'altro, ſe volemo eſſere veri Chriſtiani,

Hæc

Hæc ſunt verba &c. (Quì ſi narreranno le profetie narrate nel precedente Sermone, quali parlano della paſſione, morte, e riſurrettione.)

Quoniam ſic ſcriptum eſt, & ſic oportebat Chriſtum pati &c. Biſogna dunque patire, e far penitentia chi vuole conſeguire la remiſſione de peccati: Patiamo dunque con Chriſto, e ſaremo con lui glorioſi in vita eterna: Amen.

SERMONE XVIII.

DOMENICA PRIMA DOPO PASCA.

Cum eſſet ſerò die illa una Sabbatorum, & fores eſſent clauſæ, ubi erant diſcipuli congregati propter metum Judeorum &c. Joan. 20.

HAvemo nella Feria terza proſſima paſſata ragionato, come & in quanti modi ſi può acquiſtare la pace, e quante ſono le paci operate per Chriſto; ma per farſi tre volte in queſto Vangelo mentione della pace, non voglio paſſar così ſeccamente, ſenza dire qualche coſetta di queſta ſanta pace.

Onde dovemo ſapere, che l'huomo per ſe, e per altro, tre paci deve conſiderare.

La prima dev'eſſere la pace eterna, qual'è in Paradiſo appo Dio, quale pace benche ſia l'ultima, quando l'huomo ſarà fuori della continua battaglia della carne, del mondo, e del Demonio: nondimeno dev'eſſere prima nel deſiderio, perche in quella conſiſte tutta la noſtra felicità: O felice pace, quale non mai conoſcerà guerra, ma ſempre ſarà tranquilla.

La ſeconda pace è eſterna, quale s'hà con gli huomini, queſta pace non ſi può havere, ſe l'huomo non è patiente; Imperochè ſe non comporta l'imperfettione del compagno, e l'ingiurie che gli ſono fatte, non può haver pace. Queſta pace ſi deve da tutti deſiderare: Dalli nobili, quali ſpeſſe volte nelle guerre ſono privati delli loro caſtelli, & etiam alcuna volta della vita: Dalli religioſi, accio poſſano attendere all'orationi, & al culto divino, à quale non ponno attendere nel tempo delle guerre: Dalli contadini, quali ſpeſſe volte nel tempo delle guerre ſono aggravati di pagamenti, e da ſoldati, & anche gli ſono abbruggiate, e diſtrutte le biade, e poſſeſſioni.

La terza pace è interna, e queſta non è, ſe non nell'anime divote, e veramente Chriſtiane: E queſta pace è quella che noi dicemo tranquillità d'animo, e di conſcientia, quale pace procede dalla purità del cuore, e dall'ubedientia della ſenſualità alla ragione, e della carne allo ſpirito, e della ſommiſſione di tutto l'huomo à Dio: Queſta pace ſolamente è delli giuſti, perche à gli empii non è pace: (a) *Non eſt pax impiis*. Queſta pace interna non ſi può acquiſtare, ſe non ſono congregate tutte le potentie dell'anima inſieme in unità congionte per amor d'Iddio, diſponendoſi à ricevere la divina gratia: Biſogna ancora che ſiano chiuſe le porte; imperochè non baſta che la memoria penſi li divini beneficii, e quello che piace à Dio, e l'intelletto intenda quello che piace alla divina Maeſtà, e la volontà voglia quello, che

(a) *Iſa.* 48.

che vuole Iddio ; e che la prudentia, giuſtitia, fortezza, e temperantia, e tutte l'altre virtù morali ſiano congregate à fare il beneplacito del Signore : Ma biſogna che le porte, e feneſtre dell'anima, cioè il viſo, udito, e gli altri ſentimenti ſiano ſerrate col timor, & amor d'Iddio ; Imperochè ſe tu vuoi ſuggire il vitio della carne, e non ſerri gli occhi alli vani, e diſſonesti riſguardi, e ti diletti udire parole, e canzoni laſcive, e ti piaceno guſtar delicate vivande, e ſtar con profumi, & altri laſcivi odori, nè t'aſtieni dall'illeciti tatti, come ſarai tu caſto? Se tu vorrai vincere l'ira, e ti diletti udire quelli che ti riportano le coſe dette contra l'honor tuo, come potrai contenerti dalle vendette ? (e così diremo degli altri vitii, e peccati.) Dimodo che ſe noi volemo havere, e ſentir in noi queſta pace interiore, biſogna haver ſerrate le porte, e le feneſtre, cioè li ſenſi, per quali entrano li vitii, e peccati all' anima noſtra : E biſogna haver le potentie dell'anima concordi, & unite; & all'hora entrerà il Signore, e dirà : *Pax vobis*, ſicome diſſe à ſuoi diſcepoli : *Cum ergò eſſet ſerò die illo &c.*

Havemo nel precedente ſermone della feria terza dopo Paſca, detto quattro cauſe per quali s'acquiſta la pace: Adeſſo ne diremo alcune altre, come ſi poſſa conſervare s' è acquiſtata, ò acquiſtarſi, ſe non è acquiſtata.

La prima che ci può far'acquiſtare, & acquiſtata conſervare, è la frequentatione della Sacramentale Confeſſione, e Communione, qual'è di tanta potentia (quando ſi fà come ſi deve divotamente, che diſcaccia li vitii, & introduce le virtù, e per conſeguentia introduce la pace interiore, eſſendo Chriſto Iddio della pace, e della carità: Onde venendo egli in noi per mezzo del Sacramento, porta ſeco la pace, e la carità, & anche la ſalute dell'anima noſtra, e queſto ſi figura, quando Chriſto entrò alla caſa di Zacheo, da quale caſa furono ſcacciati li vitii, e furono introdotte le virtù, e però meritò udire quella dolce parola del Signore, quale diſſe (a) : *Hodie domui huic ſalus facta eſt* : Se dunque volemo che la pace, e la ſalute ſia in noi, riceviamo con allegrezza il Santiſſimo Sacramento.

Secondo, ſe noi volemo che in noi ci ſia la pace interiore, ci biſogna con diligentia guardar Chriſto ricevuto nel Santiſſimo Sacramento, che no'l perdiamo, e che non ſi parta dall'habbitacolo della noſtra conſcientia ; Imperochè mentre che non peccamo mortalmente, mai la virtù, e gratia ricevuta nel Santiſſimo Sacramento, ſi parte da noi : Per queſto ne dovemo guardare dalli peccati, quali ſono cauſa d' ogni noſtra inquietitudine interiore, & eſteriore, e ne privano della noſtra pace ; Imperochè poco giova haver acquiſtato un teſoro, ſe non s' uſa diligentia in conſervarlo, onde diceva un Poeta : *Non minor eſt virtus, quàm quærere, parta tueri* : Non è minor virtù difendere, e conſervare le coſe acquiſtate, che acquiſtarle di nuovo : Di modo che dovemo con diligentia conſervar il teſoro acquiſtato nel SS. Sacramento, perche non baſta haverne communicato, e dopo non ſforzarci colla divina gratia di non tornare al peccato ; Imperochè dal ricaſcare ſi cauſa in noi una crudele morte, e flaggello : Onde ſi legge (b), che benche li figli d'Iſraele fuſſero ſtati cibati di manna, havendo dopo deſiderato la carne, e la ſaturità del pane d' Egitto, furono percoſſi d'una gran piaga, e morte : Così ſaranno puniti tutti quelli, quali dopoiche 'l Signore gli hà cavato dalle tenebre del peccato, e dell' inferno, e gli hà cibato col ſuo Santiſſimo

(a) *Luc.* 19. (b) *Num.* 11.

ſimo Corpo, e Sangue, deſiderano tornare ad empirſi di carne, cioè di carnali piaceri, & alle tenebre del peccato.

Terzo, per conſervar queſta pace interiore dovemo ſempre eſercitarci nelle bone opere, com'è frequentar le meſſe, prediche, lettioni, digiuni, orationi, & altri ſanti eſercitii, e fuggire le male prattiche, & havere avanti gli occhi la vita di Chriſto, da quale è tutta la perfettione, quale dopoiche ci haverà denunciata la pace, e moſtratoci le mani, e lato trafitto, per moſtrarci li ſegni dell'amor ſuo, ci allegraremo, e datoci un'altra volta la pace, e fortificatoci nell'amor ſuo, dirà: *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos*: In quel modo che'l mio Padre m'hà mandato, io mando voi.

Mio Padre m'hà mandato in queſto Mondo per far la pace tra l'huomo, e Dio, e per annunciar queſta pace al Mondo *(a)*: Et io mando voi ad annunciare à tutti, che queſta pace è fatta à chi l'accetterà.

Mio Padre m'hà mandato à chiamar li peccatori à penitentia, & à ſalvar l'anime, & etiam li corpi *(b)*, & à queſto ufficio io mando voi.

Mio Padre m'hà mandato, non per eſſer ſervito, ma per ſervire à tutti, inſin'all'effuſione del ſangue *(c)*, & in queſto modo io mando voi, che ſerviate, e non ſignoreggiate, e che ponghiate la vita voſtra per l'anime.

Mio Padre m'hà mandato, non che io dia opera alli piaceri, ma che ſia crocifiſſo *(d)*: così mando voi, non à ſollazzare; ma à morire.

Finalmente il mio Padre m'hà mandato à rimettere li peccati *(e)*: E così io dono à voi queſta medeſima podeſtà di rimettere li peccati.

Hæc cum dixiſſet, inſufflavit: & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum &c.

Per dimoſtrare Chriſto che l'huomo da ſe per natura non hà queſta virtù di patir tanto, quanto ſopra è detto, nè di rimettere li peccati, qual'è ufficio ſolo d'Iddio, gl'inſufflò, e gli diſſe: Pigliate lo Spirito Santo, e li peccati di coloro, di quali voi rimetterete, ſaranno rimeſſi, e di quali li ritenerete, ſaranno ritenuti, e non aſſoluti.

Queſto è'l proprio teſto, quale dimoſtra la confeſſione Sacramentale eſſer neceſſaria, perche non può l'huomo giudicare quelli peccati che ſono da rimettere, e quelli che ſono da ritenere, ſe non intende li peccati del penitente: (O dono ſopra ogn'altro dono!)

Tomaſo non eſſendo ſtato preſente à queſt'apparitione, e non credendo à gli altri che la narravano: Il benigno Signore per non laſciare il ſuo diletto diſcepolo nella ſua infedeltà, dopo l'otto giorni, eſſendo li diſcepoli dentro, e Tomaſo con loro, un'altra volta venne il Signore eſſendo le porte ſerrate, e diſſegli: *Pax vobis*, e dopo diſſe à Tomaſo:

Inſer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam &c.

Quì prima notate, che Chriſto volſe indugiare otto giorni ad apparire un'altra volta, acciò tra queſto mezzo Tomaſo foſſe accertato della riſurrettione del Signore dagli diſcepoli ſuoi compagni, & all'hora apparſe, quando Tomaſo era quaſi fuora di ſperanza: Così fà Iddio ſpeſſo, ch'all'hora ſoccorre alle noſtre miſerie, quando ci pare in tutto eſſere abbandonati, acciò impariamo di non mai diſperarci, ma ſempre confidarci. Volſe ancora ſtar otto giorni per dinotarci che mentre che ſemo nel tempo di queſto ſecolo, non mai vedremo Chriſto com'è, inſi-

(a) *Luc.2.* (b) *Matt.9.* (c) *Ejuſd.20.* (d) *Joan.18. Calicem quem dedit mihi Pater, &c.* (e) *Luc.7.*

no che non viene l'ottavo della futura risurrettione.

Notate ancora, che li discepoli sapendo il gran frutto dell'unione, stavano insieme aspettando il Signore, quale compassionevole di Tomaso, venne à manifestarsi, e consolarlo: Per insegnarci quanta carità deve havere un Prelato, quale non deve sparagnar fatica per la salute de suoi sudditi, e non solamente si deve affaticare per la salute di molti, ma ancora per la salute d'un solo, sicome hà fatto il Signore per Tomaso. Sichè non dovemo disperar un peccatore, ma confortarlo ad aspettare la divina gratia.

Dovete ancora notare quella parola: *Vide manus meas*, che'l dito non hà vista, ma questo senso visivo è più certo che gli altri, e per questo si suole aggiongere à tutti li sensi: Onde solemo dire: Ascolta, intendi, e vedi quanto ben parla quest'huomo: Gusta, e vedi quanto è dolce questa cosa: Odora, e vedi quanto è odorifero questo fiore: Tocca, e vedi quanto è molle questa cosa: Talche à tutti li sensi s'invita il viso; Ma questo viso così commune, non si deve intendere per lo viso esteriore, ma per l'interiore, qual'è commune all'intelletto, e cognitione, quasi dica: Vedi ciò, e conosci, & intendi, quanto sia dolce, odorifera, e molle questa cosa.

Notate ancora, che prima dice: *Infer digitum tuum*, e dopo dice, *affer manum tuam*: Il dito, vuole che ponga nelle fissure delle mani, e la mano al lato, per dimostrar che tanto era grande la ferita del lato, che se ci poteva ponere dentro una mano; ma non senza misterio fù detto questo: Per lo dito s'intende la discretione, e per la mano l'operatione, quasi dica, che tutta la nostra discretione, & operatione dovemo porre in servitio di Christo, quale si diede in preda per noi miseri peccatori, non lasciando cosa da fare, che bisognasse à nostra salute.

Considerate ancora, che non senza gran misterio il Signor volse ritenere le cicatrici, e segni di sue ferite nel suo glorioso corpo, quali per la virtù della sua potentia poteva talmente curare, che nullo segno vi fosse rimasto, ma per divina dispositione se le ritenne.

Primo per dimostrare, che la sua risurrettione fù vera, e non fantastica, dimostrando quell'istesso corpo, qual fù nel legno crocifisso, passionato, e vulnerato, mostrando quelle istesse piaghe, che ricevette in croce.

Secondo per quelle piaghe ci dimostra la sua gran misericordia, e carità, havendo per nostro amore tanto patito, e per lavare noi, hà sparso tutto il suo sangue: *Qui dilexit nos, & lavit nos à peccatis nostris in sanguine suo.* (a)

Terzo, per ammaestrarci, che sicome egli ritiene corporalmente quelle piaghe, così noi spiritualmente dovemo ritenerle contemplandole, e rendendogli gratia di tanto beneficio: (b) *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu &c.*

Quarto, per haver memoria, e raccordarsi sempre di noi, veggendo in se stesso li segni dell'amor suo, qual'have verso noi Christiani, quali imitamo lui, onde diceva per lo Profeta: (c) *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non miseretur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non oblivisear tui. Ecce in manibus meis descripsi te.* Forse la madre può discordarsi del suo figliolino che non sà parlare, che non habbia compassione del figlio del suo ventre? e se quella si sarà discordata: Io non mi discorderò di te popolo mio: Ecco che t'hò descritto nelle mie mani,

(a) *Apoc.1.* (b) *Philip.2.* (c) *Isa.49.*

ni. Quaſi volendo dire, che ſicome l'huomo per non diſcordarſi di quella coſa, che molto have à cuore, ſi fà qualche ſegno nella mano, acciò ſe ne raccordi, così io, dice il Signore, non poſſo diſcordarmi di te, havendoti ſegnato nelle mie mani.

Quinto, hà ritenute le piaghe per noſtra riconciliatione, acciò le moſtraſſe al Padre Eterno, quando havea da pregarlo, che perdonaſſe li peccati, & offeſe ricevute al genere humano, per qual'eſſo Figlio volſe sì crudelmente eſſer piagato: onde diceva il divoto Bernardo: *Securum acceſſum habes ò homo ad Deum, ubi habes Filium ante Patrem, & Matrem ante Filium. Filius oſtendit Patri latus, & vulnera; & Mater oſtendit Filio, pectus, & ubera. Nec ibi poterit eſſe repulſa, ubi tot charitatis occurrunt inſignia*: le parole ſono chiare. E Giovanni diceva: (a) *Advocatum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum &c.*

Seſto, per confuſione delli ſcelerati nel dì del giuditio, quando dimoſtrerà le ſue piaghe à ſuoi crocifiſſori, facendogli intendere, ch' egli è quello ch' eglino poſero in croce, e dopo non volſero crederlò: E dopo gli moſtrerà à gli oſtinati peccatori, quali ſi credono andar in Paradiſo per la via delli piaceri di queſto mondo, ſenza portar la croce delle tribolationi: Onde diceva S. Agoſtino: *Convincens eos de peccato ſuæ mortis dicet: Ecce hominem, quem crucifixiſtis, videtis vulnera, quæ inflixiſtis, agnoſcite latus quod pupugiſtis, quod per vos, & propter vos apertum eſt, nec intrare voluiſtis.*

Settimo, per eſultatione, & allegrezza degli eletti, quando vedranno in Chriſto li ſegni dell'amore, con qual' have amato loro: Onde diceva Beda: Grande allegrezza ſarà alli giuſti vedere nella fulgida carne di Chriſto quelle ferite, per le quali eſſo vittorioſo hà trionfato della morte; imperochè, quanto vedranno Chriſto haver patito molto per loro, tanto più s'infiammeranno in lodarlo, e ringratiarlo.

Ottavo, per moſtrar il ſegno trionfale della ſua vittoria, ſicome per eſempio diceſſimo così: Un gran Capitano, ò un Re hà ricevuto molte, e grandi ferite nella battaglia, nella quale havrà havuto vittoria contra il ſuo nemico: Quello ſi contenterà, che nel ſuo corpo reſtino le cicatrici delle ferite, per animare li ſuoi ſoldati alla battaglia, confortandoli coll'eſempio ſuo, che vogliano virilmente combattere, & haver vittoria contra loro nemici, facendogli intendere coll'eſempio ſuo, che gli ſarà grand' honore reſiſtere, & haver ferite per ottenere vittoria. Per queſto eſempio gli Apoſtoli, Martiri, & altri con ſomma conſolatione hanno ricevuto ferite, & havuto vittoria: E tanto più che dice Chriſoſtomo, che le cicatrici del Signore appajono in quello corpo glorificato più lucide del Sole, e non tant' honore ſarà qualſivoglia ornamento all'huomo, quanto ſaranno le cicatrici nelli Martiri: E Sant'Agoſtino dice, che le cicatrici delle ferite ricevute dalli Martiri per amor di Chriſto, ſaranno come ſtelle nel Cielo, com' un zaffiro in un'anello, come fiore nel trõco: talchè ſarà più bellezza in quelle, che nel reſto del corpo, e le membra troncate ſaranno reſtituite al corpo nel dì della riſurrettione, e nella giontura di quelle ſarà una ſomma formoſità, & honore. Or chi ſarà tanto codardo, e di vil'animo, che non voglia imitar Chriſto noſtro Capitano, à ricever delle ferite per amor ſuo? Signor ſe gloria tua ſarà, fà per gratia ch' io t' imiti nel ricever ferite per amor tuo.

Reſpondit Thomas, & dixit Dominus

(a) 1. *Joan.* 2.

nus meus, & Deus meus &c:

In questa parte Tomaso fù gran Teologo, quale in un tratto confessò l'humanità, e divinità: in dire, *Dominus meus*, confessò l'humanità, alla quale era stata data la potestà in cielo, & in terra (a), & havea ottenuto vittoria contra la morte: disse, Dio mio, quanto alla divinità, per la quale ab æterno fù eguale al Padre in essentia, potentia, sapientia, bontà, & in ogni altra cosa dalla genitura in fuori), e ben dice, mio, perche poco giovarebbe ch'io credessi che Christo è Signore, e Dio, se non l'accettassi per mio, nel quale mi debbo tutto riponere, e confidare, dice dunque: *Dominus meus, & Deus meus*: Dissegli il Signore:

Quia vidisti me Thoma credidisti: Beati qui non viderunt, & crediderunt.

Se S. Paolo dice (b), che la fede è una sostantia, cioè fermezza delle cose, che si debbono sperare, & un'argomento, cioè una forte ragione che prova delle cose che non appajono; Come dunque Tomaso si dice haver havuto fede, & havere creduto, s'egli vedette Christo con gli occhi suoi? Si risponde, che Tomaso, benche vedeva Christo con gli occhi corporali, lo vedeva come huomo, ma non vedeva la divinità ch'era nascosta nell'humanità, nè vedeva la podestà, e dominio, ch'era stato donato à quella humanità in cielo, & in terra; e nondimeno credette Christo esser Signor del tutto, e Dio vero: e così confessò quello che non vedeva, & acciò non si pensasse, che soli quelli che vedettero Christo corporalmente fossero beati, soggionse: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* O bella nuova per noi Christiani, quali non vedemo Christo presentialmente, e manifestamente com'è, e credemo, che Christo sia la nostra salute: Ma stà in cervello Christiano, che non t'inganni, come si sono ingannati li nostri moderni Luterani, quali tanto si gloriano della fede, ma dopo coll'opere contradicono; e però San Giacomo diceva: (c) *Ostende mihi fidem tuam ex operibus tuis*. Talche quello si dice credere in Christo, che seguita, & imita Christo, secondo la sua possibilità, e la gratia, che gli concede il Signore: Ma se l'huomo dice, che l'opere, e precetti di Christo non si ponno osservare, pensi che costui creda in Christo? dico nò, perche Christo dice: (d) Tutte le cose sono possibili al credente: Dunque, se non può osservare li precetti di Christo, non crede in Christo.

Credi tu, che'l superbo crede in Christo? quale tanto ci esorta all'humiltà coll'esempio suo, dicendo: (e) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Credi tu, che l'avaro crede in Christo? quale pone la nostra felicità nella povertà, quale c'insegna con fatti, e parole, dicendo: (f) *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*; E l'avaro ama le ricchezze.

Pensi tu, che quelli che stanno nel vitio della carne, credono in Christo vergine? quale non solamente vieta l'atto carnale, ma ancora il risguardo lascivo, dicendo: (g) *Qui viderit mulierem ad concupiscendum, jam mœchatus est in corde suo.* E così diremo degli altri vitiosi.

Credi tu, che quello che non vuole patire, ma desidera star nelli piaceri di questo mondo, e della carne, crede in Christo? quale dice, che la nostra beatitudine è nelle maledittioni, ingiurie, e persecutioni, dicendo: (h) *Beati estis, cum maledixerint vobis homines, & persecuti fuerint &c.*

Chi crede in Christo, dispreggia il mon-

(a) *Matt.*28. (b) *Hebr.*11. (c) *Jac.*2. (d) *Marc.*9. (e) *Matt.*11. (f) *Ejusd.*5. (g) *Ibid.* (h) *Ibid.*

mondo, & ogni ſuo piacere, e vince il mondo, ſicome dice Giovanni: *(a) Hæc eſt victoria, quæ vincit mundum fides noſtra*: la fede dunque vince il mondo, e ne fà poca ſtima, e ci fà ſeguire, & imitar Chriſto humile, povero, caſto, manſueto, patiente, caritativo, ſobrio, diligente, tribolato, afflitto, paſſionato, e morto, e dopo lo ſeguiremo, e goderemo riſuſcitato, e glorioſo.

Beati dunque ſaremo, ſe con viva fede crederemo in Chriſto, imitandolo nelle ſue attioni, & oſſervando quel tanto ch'egli hà cõmandato, e ſeguendolo nelle tribolationi, lo ſeguiremo ancòra nelle conſolationi della celeſte gloria, quale ci conceda egli che vive, e regna col Padre, e Spirito Santo ne ſecoli de ſecoli. Amen.

SERMONE XIX.

DOMENICA II. DOPO PASCA.

Ego ſum paſtor bonus. Bonus paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis. Joan. 10.

S'Apendo il Signore quanto l'huomo è ſuperbo, ſconoſcente, & ingrato al ſuo Creatore, e benefattore, ſpeſſo ſpeſſo per bocca ſua, e per bocca d'altri ſi nomina con certi nomi, quali dimoſtrano quanto egli s'habbia sbaſſato per ſanarci dalla noſtra ſuperbia, e quanti ſegni d'amore ci habbia moſtrato, per tirarci all'amor ſuo; onde per dimoſtrarci quanto per noi s'era sbaſſato, per bocca del Profeta diſſe *(b)*: *Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: E ſi chiama verme (come dice San Girolamo) perche, ſicome 'l verme che naſce dal legno, è dalla madre ſenza padre, così Chriſto nacque dalla Vergine Madre ſenz'opera d'huomo: E ſicome 'l verme è tenuto per la più vile creatura tra gli animali terreſtri, così Chriſto fù riputato il più vile, e diſpreggiato di tutti gli huomini, e però ſoggionſe: *Opprobrium hominum &c.* Io ſono il vituperio degli huomini, e'l diſpreggio della plebe: Qual maggior vituperio, e maggior diſpreggio eſſer può, che l'eſſere riputato degno della morte della Croce più vituperoſamente d'ogni ſceleratiſſimo? & eſſere diſpreggiato più d'ogni vile ragazzo? Onde fù figurato per un ſerpente appiccato in un palo *(c)*, che coſa più vile, e diſpreggiata, & anche odioſa, & abominevole vederſi può, ch'un ſerpente morto, & appiccato: E nondimeno chi riſguarda in queſto ſerpente morto, è liberato dalli morſi de ſerpenti infernali: Riputato è ſerpente per liberarci dalli ſerpenti, fatto è peccato, riputato è peccatore, per ſalvar li peccatori *(d)*: Ecco quanto ſi sbaſſà il Re della gloria; ma queſta ſua baſſezza eſalterà lui, e tutti ſuoi credenti: Onde diceva Girolamo, che'l verme da terra è ſalito in Cielo per l'humiltà, e l'Angelo è diſceſo in terra per la ſuperbia.

Secondo, in Iſaia ſi fè chiamare radice, quale ſtà ſotto terra, brutta, e diſpetta *(e)*: *Et aſcendet ſicut virgultum, & ſicut radix de terra ſitienti*: *Non eſt ſpecies ei, neque decor, &c.* E nondimeno nella radice ſtà la fortezza del tronco, la bellezza dell'albero, la verdura delle fronde, la vaghezza delli fiori, e la dolcezza delli frutti: Così in quella ſanta humanità di Chriſto,

(a) 1. *Joan.* 5. (b) *Pſ.* 21. (c) *Num.* 21. (d) 2. *Cor.* 5. (e) *Iſai.* 53.

sto, tanto dispetta, stava la fortezza de Martiri, la bellezza de vergini, il decoro di tutte le virtù, e'l frutto della vita eterna, ò Christiano considera la bassezza à qual'è venuto il tuo Signore per tuoi peccati, e non più t' insuperbire.

Dopo per mostrarci li segni dell' amore, si fà per lo Profeta chiamar passero solitario (a); Imperochè egli fù quel passero, qual fù da se stesso sommo Sacerdote offerto per mondar noi dalla lepra de nostri peccati, solitario fù detto, perche sola l'humanità patì nel legno della Croce, essendo la divinità disciolta da ogni passibilità: Di due passeri dunque che s' offerivano per l' emondatione del leproso (b), l'uno s'ammazzava, e questo significava l'humanità, l' altro si lasciava andar vivo, e questo significava la divinità del Signore.

Per lo stesso Profeta si fà chiamar pellicano (c), la cui natura è questa, che quando trova li suoi figli morti nel nido da morsi di serpenti, per dolore, tanto col becco si batte nel cuore insin' à tanto che col sangue suo bagna quelli, quali così bagnati, reviviscono, di modo che colla morte sua dona la vita à suoi diletti figli: Così il nostro benigno Signore venendo nel nido di questo mondo, e trovando gli huomini suoi diletti figli morti per li morsi dell' infernale serpente, amando più la vita dell' anime de suoi diletti figli, che la vita sua, sparse tutto il suo sangue, e morì su'l legno della Croce, per dar la vita à noi: O amore senza misura del nostro benigno Signore: O ingrati figliuoli che noi semo, che tanto stimamo la nostra mortale vita, e non rendemo il contracambio à tanto amore.

Per se stesso volendo mostrarci quanto ci ama, (d) si compareggia alla gallina, quale nel tempo che vuole generar nel modo suo li pollicini, tutta diventa inferma, perde la voce, e tutta è febricitante: E benche tanto sia inferma, nondimeno in guardar li suoi pollicini, si mostra più gagliarda che mai fosse stata, inferma dunque per se, ma gagliarda, e forte per l'amor che porta à i pollicini: (*Applicatio est facilis.*)

Finalmente (per lasciar molti altri esempii, e nomi, con qual'hà mostrato l' humiltà, e l'amor suo verso noi,) nel nostro testo dell'hodierno Vangelo, per mostrarci l' amor che ci porta, e la cura ch'hà di noi, colla propria bocca si chiama Pastor, dicendo: *Ego sum Pastor bonus, &c.*

E ben si chiama Pastore: Prima, perche secondo la sua divinità, Egli è quello che dona il cibo ad ogni carne, nel quale gli occhi di tutti sperano, e ch'apre la sua mano, & empie ogn'animale di benedittione (secondo dice il Profeta (e):) Egli è quello che pascette colla celeste manna il popolo d'Israele (f) nel deserto quarant'anni: Pascette ancora Mosè, & Elia (g) quaranta giorni con un' invisibile cibo: Egli è quello che pasce i fedeli, & infedeli, sudditi, e ribelli, col cibo naturale (h): E secondo ch'egli è Dio, & huomo pascette due volte le turbe nel deserto con pochi pani (i), e specialmente pasce li suoi più cari con un secreto, e sopranaturale cibo (k), cioè colla parola sua, e col Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo.

Secondo, si nomina Pastore, per dimostrare la cura, e solecitudine che tiene in guidare, e governare le sue pecorelle: Onde diceva il Profeta (l): *Dominus regit, & nihil mihi deerit &c.* Et in altro luogo dice (m): *Ecce non dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel.* Terzo,

(a) *Psal.*101. (b) *Levit.*14. (c) *Ps. eodem.* (d) *Matt.*23. (e) *Ps.*135. & 144. (f) *Exod.*16. (g) *Exod.*24. 3.*Reg.*19. (h) *Matth.*6. (i) *Joan.*6. *Marc.*8. (k) *Matt.*4. *Joan.*6. (l) *Ps.*22. (m) *Ps.*120.

Terzo, nominandoſi Paſtore vuole dimoſtrare quante fatiche, e quante tribolationi hà patito in ricercare noi pecore ſmarrite, e con quanto prezzo ci hà riſcattato, per ridurci alle celeſti paſcue; Imperochè dopoiche con tante fatiche ci hebbe ritrovato, ci riſcattò col proprio Sangue (a), e ne poſe ſopra le ſue ſpalle, e ci riportò in Cielo: E chiamò tutti gli Angeli, e diſſegli (b): *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat*: Allegratevi inſieme tutti à me, ch'hò trovato la mia pecorella ch' era perſa: E notate che dice: Allegratevi à me, perche tutto il ben noſtro riputa ſuo, e più contento hav' egli, che noi, della noſtra ſalute: O benignità del noſtro buon Paſtore.

Quarto, ſi nomina Paſtore, per inſegnar gli Apoſtoli, e ſuoi ſucceſſori, che l' ufficio loro non era ſignoreggiare, ma ſervire, non di ripoſo, ma di fatica: E però ſoggionſe quella parola, *bonus*, e quell'altra che ſegue: *Bonus paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis*: Il buon paſtore dona l' anima ſua, cioè eſpone al pericolo la vita ſua corporale per la ſalute dell' anime di ſue pecorelle.

In queſto il Signore hà voluto dimoſtrare, con che affetto d'amore debbono li veri Veſcovi, & altri paſtori dell' anime reggere, e cuſtodire le loro pecorelle; Imperochè ſe non debbono ſtimar la propria vita per la ſalute dell' anime à loro commeſſe, quanto manco dovrebbono ſtimare l' honor del Mondo, e le robbe, & altre commodità? Ah miſeri tempi noſtri, quanto pochi, e rari ſono di queſti veri paſtori.

Vuole ancora il Signore con queſto eſempio ſuo dimoſtrare, che niuno ſi dovrebbe ordinar Veſcovo, che non haveſſe volontà di morire per le ſue pecorelle, ſicom' egli è morto, non ſolamente per ſue pecorelle che gli ubedivano, ma ancora per quelle ch'erano aliene, e molto erranti, onde diceva San Paolo (c): *Cùm adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*: Eſſendo noi ancora peccatori, Chriſto è morto per noi: Il buon paſtor dunque dev' eſſer pronto à morire per le pecorelle.

Il buon paſtor deve con ogni diligentia paſcere le ſue pecorelle, prima colla dottrina, e colli Santiſſimi Sacramenti, ſecondo con gli eſempii della bona vita, onde l' Apoſtolo diceva à Tito (d): *In omnibus te ipſum bonorum operum præbe exemplum, in doctrina, in integritate & in gravitate*: Dona te ſteſſo eſempio delle bone opere, in dottrina, in integrità di vita, & in gravità: Terzo deve paſcere le ſue pecorelle (anzi di Chriſto) colle facoltà temporali, quando n' hà; Imperoche per queſto ſono ſtate date l'entrade, e poſſeſſioni alle Chieſe per paſcere li biſognoſi, e non per nodrire li cani, li falconi, li cavalli, e mule più che biſogna, le meretrici, e buffoni, nè per arricchire li parenti, onde diceva San Girolamo: *Quicquid habent clerici, pauperum eſt &c.* Ciò che li Clerici hanno, è de poveri: E San Bernardo diceva: *Facultates Eccleſiæ ſunt patrimonia pauperum, & ſacrilega eis crudelitate ſurripitur quicquid ſibi miniſtri, & diſpenſatores, non utique Domini, vel poſſeſſores, ultrà victum, & veſtitum accipiunt*: Le facoltadi della Chieſa ſono patrimonii de poveri, e con una crudeltà ſacrilega ſe gli toglie, & arrubba ciò che pigliano oltra il vitto, e veſtito li miniſtri, e diſpenſatori non certo Signori, e poſſeſſori: Sichè ſemplici diſpenſatori, e miniſtri ſono tutti li Prelati, e non Signori dell' entrade delle Chieſe.

Oh miſeri coloro che malamente ſpen-

(a) 1.*Cor.*6. 1.*Petr.*1. (b) *Luc.*15. (c) *Rom.*5. (d) *Tit.*2.

ſpendono il patrimonio di Chriſto, e de poveri, quanto ſtretto conto ne renderanno, quando non potranno: Queſti tali non ſolamente non meritano il nome di paſtori, ma manco di mercenarii; Imperochè li mercenarii benche non habbiano gli occhi alla ſalute, e governo delle pecorelle, nondimeno non ſi dicono diſſipare il patrimonio de poveri, ma cercar l'utile, e commodo proprio: onde ſeguita, e dice.

Mercenarius autem, & qui non eſt paſtor, cujus non ſunt oves propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit &c.

Sopra dinanzi al teſto noſtro il Signore parlò de ladroni, quali non erano veri paſtori, quali non entravano alla mandra, ſe non per ammazzar le pecorelle, e queſto fù il Demonio, & anche gli huomini ſcelerati, quali colla loro mala dottrina, e peſſima vita, non da Dio, ma da ſe ſteſſi mandati, cercavano la rovina dell'anime, (e tali ſono anche hoggi gli Eretici, e dopo nel principio del noſtro teſto hà parlato della qualità del vero paſtore, che fù egli, e ſuoi imitatori: Adeſſo parla d'un'altro genere d'huomini, quali non ſono ladroni, perche non cercano ammazzare, & entrano per la porta, perche ſono ben ordinati da Superiori, ma non ſono veri paſtori per la loro corrotta intentione, perche non deſiderano governare le pecorelle per la ſalute di quelle, ma ſolamente per la propria mercè, & utilità, per haver del latte, lana, & agnelli, e non per paſcere le pecorelle: queſti propriamente ſi chiamano mercenarii, quali benche bene inſegnano, nondimeno amano ſe ſteſſi, e cercano la propria utilità, più che l'utile, e ſalute delle pecorelle. Qualunque hà l'intentione alla mercè, in coſtui ò non c'è carità, ò ſe c'è, ſarà imperfetta. Il paſtore piglia del latte, lana, & agnelli, ma non in queſte coſe ſtà la ſua intentione, ma nella ſalute delle pecorelle, e per queſto havrà la celeſte mercede. Il mercenario ſi ferma coll'intentione nel lucro temporale, e non nella ſalute delle pecorelle, e ſi priva della celeſte mercede: Infelice, che potria havere la temporale, e la celeſte mercede s'alle pecorelle portaſſe amore, ma cerca la ſola terrena, e perde la celeſte, e queſto è, perche non è paſtore, di cui non ſono le pecorelle proprie, perche non hà nel cuor ſuo la carità, quale non cerca le coſe ſue, ma quelle di Gieſù Chriſto, e per queſto quando viene il lupo, ſubito che'l vede venire, avanti che venga, fugge, e laſcia ſole le pecorelle: fugge quando non reſiſte al tiranno, per non perdere il commodo, e lucro temporale: fugge quando non ſtà contra l'heretico, per non patire alcun' incommodo: fugge quando non riprende li vitii de ſudditi, per non offendere alcuno, e per non perdere l'amicitia de benefattori.

Quando in queſto modo le pecorelle ſono abbandonate, il lupo, cioè 'l Demonio, e l'heretico, rape, & ammazza quelle pecorelle che può ſeparare dalla mandra della Fede Cattolica, e quelle che non può rapire, diſperde, e le fà andare erranti, che non ſanno ove fermarſi, talmente le turba colla ſua falſa dottrina, che non ſanno in quale parte s'hanno da fermare: queſto è d'ufficio dell'heretico, e del Demonio, inquietar quelli, quali non può rapire, e tutto procede dalla negligentia de Prelati, quali non paſcono di continuo colla ſana dottrina, e colla vita eſemplare, ma ſolamente attendono al lucro temporale, e fuggono quando non biſogna: imperochè etiam li veri paſtori fuggono alcuna volta, quando il pericolo è perſonale, e non è in pregiudicio delle pecorelle, ſicome ſi legge haver fatto Chriſto (a), San Paolo (b), San Silveſtro, & altri;

(a) *Joan.11.* (b) *Act.9.*

ma

ma quando il Prelato prevedeſſe che la ſua fuga haveſſe da nocere all' anime de ſuoi ſudditi, all'hora non deve fuggire, ma deve ponere la vita ſua nel perlcolo della morte temporale, per liberar quelli dal pericolo della morte eterna; ma il mercenario per ogni minimo pericolo corporale fugge: *Quia mercenarius eſt, & non pertinent ad eum oves*: Fugge (ecco la ragione) perche è mercenario, & hà gli occhi al lucro temporale, e non alla ſalute delle pecorelle, quali non appartengono à lui.

Ego ſum paſtor bonus: Io ſono il buon paſtore, perche nulla commodità, e nulla temporale mercè mi move à paſcere le mie pecorelle, ma ſolo l' amore che gli porto mi fà havere tanta cura di loro, che volentiere andrò alla morte per la loro ſalute, e però: *Ego ſum paſtor bonus, & cognoſco oves meas*: E conoſco le mie pecorelle, le conoſco, perche ſono paſciute da me, le conoſco, perche ſono approvate da me; imperochè quelle che non ſono vere pecorelle, ma lupi in veſtimenta di pecorelle (a), Io non le conoſco per approbatione; ſichè Io conoſco le mie pecorelle paſcendole, e guidandole, & elle conoſcono me per imitatione, per ubedientia, e per ſeguela, perche conoſcono, & aſcoltano la voce mia.

Oh infelici, e miſeri hipocriti, quali cercate ingannare gli huomini ſotto la pelle pecorina, non potrete già ingannare il vero paſtore Chriſto Gieſù, quale vi conoſce non eſſer di ſue pecorelle, fingete quanto volete la falsa humiltà, ſtorcete quanto volete il collo, il Signore non vi conoſce per approbatione, ſarete pure un dì ſeparati dalle pecorelle, e poſti trà capretti inſolenti, & udirete (b): *Ite maledicti in ignem æternum*: laſciate dunque la malitia lupina, abbracciate la ſimplicità pecorina, & udirete quella dolciſſima voce: *Venite benedicti Patris mei &c.*

Oh felici, & avventurate pecorelle dal vero paſtore conoſciute, & approvate, quali il vero paſtore per voce, & opere conoſcete, aſcoltate, & imitate, quanta è queſta voſtra eccellentia, che da un Dio ſete tanto amate, che per voſtra ſalute, e vita, morire non ſi cura? *Sicut novit me Pater, & ego agnoſco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis*: Sicome il mio Padre mi conoſce, & Io conoſco il mio Padre, & Io pongo la vita mia per le mie pecorelle: Quali dica: Non penſate ch'Io conoſca le mie pecorelle con una generale notitia, colla quale conoſco tutte le coſe, & etiam gli empli; ma le conoſco con una particolar cognitione d'approbatione congionta con amore, colla quale il Padre conoſce me, & Io conoſco il Padre, per lo cui amore Io pongo la vita mia per le mie pecorelle, qnali m' hà dato il Padre, quale vuole, che per amor ſuo Io moja per la ſalute delle mie, e ſue pecorelle, quali egli tanto ama, & Io ancora amo per amor ſuo; talch'è vò morire per ubedire al mio Padre, quale tanto amo, e per ſalvar le pecorelle da lui, e da me amate.

Oh felicità ſenza miſura di tali pecorelle, per lo cui amore il Padre vuole che 'l Figlio moja, e 'l Figlio volentiere morire vuole.

Da quì dovete conſiderare, di quanta pena ſaranno degni quelli Prelati, quali ſolamente s'allegrano del nome del paſtore, e dell'utile delle pecorelle, quali per loro negligentia laſciano perire, per quali ancora n' è morto Chriſto: O Chriſtiano penſa quanto Iddio t' have ſtimato, che t'hà comprato col pretioſo ſangue del ſuo Figlinolo, e tu ti vendi al Demonio per un piacere carnale, e per altre vanità?

(a) *Matt.7.* (b) *Ejuſd.25.*

tà ? E non consideri che sei fatto una stessa cosa col Padre, e col Figlio per gratia, sicome il Figlio è per natura, e per essentia una stessa cosa col Padre.

Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus pastor.

Quì predisse la conversione de Gentili, quali benche fussero fuori dalla Chiesa, essendo in peccati, nondimeno secondo la divina predestinatione erano pecorelle del Signore, e però dice, *habeo* per verbo presente.

E benche li Gentili per gli Apostoli furono portati alla fede, nondimeno il Signore dice, ch'egli l'havea da addurre, perche Christo havea da convertirli per ministerio degli Apostoli: E perche non per forza, ma colla volontà loro dovevano esser portati, però dice: *Et vocem meam audient*: Ascoltiamo dunque il Signore, e saremò sue pecorelle, quì per gratia, & in Cielo per gloria: Amen.

SERMONE XX.

DOMENICA III. DOPO PASCA.

Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me: quia vado ad Patrem &c. Joan.16.

MOlti sono, ch' incominciano la vita spirituale con grandissimo fervore, essendo da Dio consolati, e ripieni di spirituale dilettatione, quali dopoi se per avventura saranno dal Signore alquanto abbandonati, e privi di tale spirituale consolatione, subito mancano da quella spirituale vita, e stando sconsolati, afflitti, e tribolati, credendo che mai più non saranno dal Signore interiormente consolati, si rivoltano alle mondane consolationi, non senza pericolo della propria salute: Onde Christo antevedendo tutto questo, acciò che gli eletti suoi non cascassero in tal' errore di pensare che la vita spirituale, e vera Christiana solamente consistesse nelli contenti spirituali, & interiori consolationi cotidiane, in molti luoghi del suo Vangelo (a), hà predetto le tribolationi, e travagli che li veri Christiani haveano da patire, e come qualche volta lo stesso Signore havea da essere con suoi eletti, e consolarli, & alcuna volta abbandonarli nelle tribolationi: Et accioche di questo ne fussero più certi, il Padre Eterno volse dimostrarlo in esso Christo, quale nell'horto facendo oratione, fù confortato dall'Angelo (b), e dopo nella Croce diceva (c): *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*: Ecco come 'l Signor nostro alcuna volta fù consolato, & alcuna volta pareva che fosse abbandonato: (quanto all'humanità parlo, quale benche fosse sempre congionta colla divinità; nondimeno per sentire le passioni (senza peccato però) com'huomo era in un certo modo abbandonato.) Questo ancora è stato in tutti gli eletti suoi, e specialmente in quel maravigliosо Santo Antonio, quale tante volte fù abbandonato in poter de Demonii, e se leggemo la vita di tutti li Santi del vecchio, e nuovo testamento troveremo, che quasi tutti sono stati alcuna volta consolati, & alcuna volta abbandonati, e però diceva il Profeta (d): *Non me derelinquas usquequaque*: Quasi dicesse: Si-

(a) *Matt.5.10. Joan.15.16.* (b) *Luc.22.* (c) *Matt.27.* (d) *Psal.118.*

Signor ſe ti piace abbandonarmi alcuna volta, per humiliarmi, e farmi conoſcere la miſeria mia, non m'abbandonare ſempre, in ogni luogo, & in ogni tempo: Non per queſto, che li Santi ſono ſtati abbandonati, hanno mancato dalla bona vita, anzi tanto più hanno perſeverato nelle bone operationi: Per tanto eſorto ciaſcuno ad incominciare la vita vera Chriſtiana, e ſpirituale, e ſe qualche volta ne vedremo abbandonati dal Signore, ſtiamo di buona voglia, che ſe un poco ſaremo privi della preſentia, e conſolatione del Signore, da lì ad un poco un'altra volta ſarà con noi, e ſaremo conſolati, ſicome ci promette nel preſente Vangelo, dicendo: *Modicum, & jam non videbitis me: & iterùm modicum, & videbitis me &c.*

Havendo il Signore fatto la ſua ultima cena con ſuoi diſcepoli, e predettogli il tradimento di Giuda Scariotta, gli diſſe ancora tutto quello, che gli havea da ſoccedere, e come li Giudei cattivi, e tutti li mondani haveano da odiar loro, ſicome haveano havuto in odio lui: Et havendo inſegnato loro li precetti della carità, e tutto il modo del viver loro, e tant'altre coſe, ſicome ſi legge nel cap. 13, 14, 15, 16 inſin'al preſente teſto, ſoggionſe: Poco tempo ſarà, e non mi vedrete, & un'altra volta poco tempo ſarà, e mi vedrete, perche vado al Padre: Quali parole dimoſtrano haver oſcurità, e li diſcepoli confeſſano non intenderle; ma il vero ſenſo è queſto:

Chriſto poco tempo havea da ſtar inſieme con ſuoi diſcepoli, perche da lì à poche hore dovea eſſer preſo da Giudei: E poco tempo dopo, cioè trè dì, l'haveano da vedere un'altra volta dopo la ſua riſurrettione, e poco tempo havea da farſi vedere, inſin alla ſua Aſcenſione, perche andava al Padre, cioè portava la ſua humanità al Padre, da quale mai non ſi partì colla ſua divinità.

Conoſcendo il Signore, che li diſcepoli non intendendo quelle parole, ſi preparavano à dommandarlo, diſſe: *De hoc quæritis inter vos &c.* Di queſto tra voi cercate, che vuole dire ch' io hò detto, poco ſarà, e non mi vedrete, & un'altra volta poco ſarà, e mi vedrete? In verità vi dico, che voi piangerete con voce, e con lagrime, interiormente, & eſteriormente (per la paſſione, e morte mia, vedendomi così malamente trattato da Giudei;) ma'l mondo s'allegrerà della morte mia, e voi vi contriſtarete; ma la voſtra triſtitia preſto ſi rivolterà in allegrezza, dopo la mia riſurrettione: (e così fù: (a) *Quia gaviſi ſunt diſcipuli, viſo Domino*:) E provò queſto con eſempio d'una donna, che partoriſce, e dice: *Mulier cum parit &c.* La donna, quando partoriſce hà triſtitia, perche venuta è l'hora ſua di partorire, & haver dolore; ma quando havrà partorito il figliuolo, non ſi ricorda della preſſura, e dolore, per l'allegrezza ch'è nato l'huomo al mondo: Così dico à voi, mentre che ſtarò nella paſſione, morte, e ſepoltura (qual tempo ſi compareggia al partorire) voi ſtarete malinconici; ma un'altra volta dopo la mia riſurrettione vi vedrò, e s'allegrerà il cuor voſtro, e queſta voſtra allegrezza niuno ve la toglierà; perche io non morirò più, e voi havrete cauſa di continua conſolatione.

Quì notate, che'l tempo della malinconia è poco, e'l tempo dell'allegrezza è ſenza fine alli giuſti: E però notaremo ſette coſe, che donano malinconia poco tempo, e ſono cauſa d' un' eterna conſolatione in queſta vita per gratia, e nell'altra per gloria.

E notate, che benche 'l tempo della triſtitia che ſi pate per Chriſto duraſſe tutto il tempo della vita noſtra, ſi chiama

(a) *Joan.* 20.

ma poco, anzi niente, compareggiandolo al tempo dell' eterna gloria, che per quello s'acquista.

Il primo tempo poco è quello della penitentia, perche l' huomo facendo penitentia quel poco tempo che vive nel mondo, acquista la celeste gloria, grande in tempo, che mai non havrà fine, e grande in effetto, perche consiste in Dio, però San Paolo diceva (a): Non sono condegne le passioni di questo presente tempo alla futura gloria: E nella Sapientia si legge (b): *In paucis vexati, in multis bene disponentur*. Li giusti in poche cose sono stati vessati in questa vita, e nell'altra saranno in molte consolationi ben disposti: Et altrove si legge: (c) Poco hò faticato, & hò trovato molta requie: E Giob dice (d): *Dimitte me &c* Lasciami che pianga un poco il mio dolore: Poco chiama il tempo della penitentia, e che tutto il tempo della vita nostra sia poco in far penitentia, lo mostra la notabile historia dell'Imperator Mauritio, à quale fù concesso da Dio per l' Angelo, che s'eleggesse il luogo della sua penitentia, che dovea far per suoi peccati, ò in questo mondo, ò nell'altro: quello com'huomo saggio, elesse più presto esser punito in questo mondo, che nell'altro: E così poco dopo Foca occupò il regno suo, e mandò in esilio il detto Mauritio, colla moglie, e figli in una certa Isola, quale cosa patientemente sopportando, venne à morte, e gloriosamente se n' andò al Cielo, al Signore.

Il secondo poco causa della nostra salute, è 'l poco delle cose di questo Mondo, quale poco si può intendere in due modi: prima quando l'huomo ama la povertà, e si contenta del poco, secondo diceva il Profeta (e): *Melius est modicum justo, super divitias peccatorum*. Perche meglio è haver poco, e stare in gratia d'Iddio, ch'havere molto, e stare in pericolo della dannatione: perche quello che possede molto stà in pericolo nell' acquistare, che non acquisti malamente, stà in pericolo nel conservare, che non conservi avaramente, niente donando per amor d'Iddio, stà in pericolo nel spendere, che non spenda in cose non necessarie, e vacanti, & in molti pericoli si ritrova. Si può intendere ancora, quello haver poco, che benche molto havesse, dispreggia il tutto, & ogni cosa stima poco in comparatione delle cose celesti, e se dona quanto possede per amor d'Iddio, dice haver dato poco, e niente, à rispetto del premio ch' aspetta, considerando che Christo dice (f): Chiunque lascierà il Padre, Madre, fratello, casa, & altre cose per lui, havrà il cento più, e la vita eterna.

Il terzo poco causa della nostra salute, è il tempo della patientia; Imperochè l' huomo havendo patientia nelle tribolationi in questo poco, e momentaneo tempo della presente vita, havrà una corona eterna, però si legge: *Sustinete adhuc modicum tempus*: Talche tutto il tempo della vita nostra si può dire un poco, anzi niente in comparatione del tempo infinito della vita eterna: E per questo è una pazzia di coloro che desiderano il quieto di questo Mondo, e perdono l' altro, e se mi dicesti: Io vorrei star quieto in questo Mondo, per poter meglio servire à Dio, & acquistar l'altro della celeste Patria: Dico, che non si può, perche non per quieto, ma per molte tribolationi è necessario entrare alla vita eterna (g): E vero che ne dovemo segregare dalle vanità, facende, e dagli altri pericoli del Mondo, e non amar cosa alcuna terrena, per più speditamente servire à Dio; ma non dovemo conturbarci delle passioni, ingiurie, e tri-

(a) *Rom.*8. (b) *Sapient.*3. (c) *Eccli.*51. (d) *Job* 10. (e) *Psal.*36. (f) *Matth.*19. (g) *Act.*14.

e tribolationi, ma patirle patientemente.

Il quarto modico, causa della nostra salute, è del cibo; Imperochè se noi semo sobrii in questo poco tempo della presente vita, e semo contenti di poco cibo, quanto ricerca la necessità, e non la golosità, saremo fatti dell'eterna cena partecipi; perche non potrà l'huomo tener la carne ubediente allo spirito, & à Dio, se vuole vivere secondo la golosità, e non secondo la necessità della natura: Però diceva S. Agostino à suoi fratelli: *Carnem vestram domate jejuniis, & abstinentia*: Et in altro luogo diceva di se stesso: *Docuisti me Domine, ut quemadmodum ad medicamenta, ita ad nutrimenta accedam sumpturus*: Signore tu m' hai insegnato ch' io vada così à pigliar li nutrimenti, sicome vado alli medicamenti: E San Paolo diceva al suo caro discepolo *(a)*: *Modico vino utere, propter stomachum &c.* Certo cosa difficile sarà star colla mente vota di mali pensieri, se 'l ventre stà pieno di delicati cibi, affligemo il corpo, e la mente sarà piena di santi pensieri.

Il quinto poco salutifero è della moderata compassione, e dolore della morte, e danno del prossimo: Et è cosa manifesta che l'huomo lecitamente si può, e deve dolere, e piangere, & haver compassione della morte de suoi amici, & anche de nemici, sicome mostrano li Santi: Abramo pianse la morte della sua moglie Sara *(b)*: David pianse la morte d'Aman, e di suo figlio Absalon, e del suo nemico Saul *(c)*: Christo pianse Lazaro: la Madalena pianse il suo fratello, e Christo *(d)*; Ma tutto questo pianto dev' esser moderato, e poco, secondo il precetto dell'Apostolo, quale dice: *(e) Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent*: Quasi voglia dire, che quelli che non hanno speranza della risurrettione, e della vita eterna, si debbono dolere, e contristar molto della morte de suoi amici; ma noi Christiani quali credemo la santa risurrettione, e speramo la vita eterna non dovemo tanto affliggerne.

Il sesto poco, che giova alla nostra salute, è l'assentia del Signore, di questa parla egli nel principio, quando dice: *Modicum, & jam non videbitis me*: E questa fù per spatio di tre dì: Questa salutifera assentia accade à noi, quando n' è sottratta la dolcezza della contemplatione, e quest'assentia quando è poca ci giova molto: Prima perche veniamo alla cognitione della nostra imperfettione, & havemo causa d'humiliarci, e di star in timore, e pregar sempre Iddio: Secondo non ci facemo mercenarii, che solamente serviffimo à Dio per la dolcezza spirituale; ma questa essentia vuol'esser poca.

Il settimo poco è della presentia del Signore, di questo poco ragiona sopra quando dice: *Modicum & videbitis me*, dopoi che sarò risuscitato mi vedrete un'altro poco, insin' à tanto che vado al Padre mio.

Questo poco della presentia del Signore accade à noi quando stamo afflitti, e privi della consolatione spirituale, o'l Signore per sua misericordia ritorna à consolarne, e spiritualmente è con noi presente, e colla sua presentia ci conforta, tanto che facemo nuovi proponimenti di voler patire qualsivoglia cosa per esso Signore, e tanto con lui ci ligamo per carità, che tutte le tribolationi non facilmente ne ponno separare dall'amor suo *(f)*: Ecco quanto giova quella poca presentia del Signore; ma questa presentia spirituale non sempre è con noi, acciò non pensassimo, che la vera consolatione si può havere in questa vita, e non

(a) 1. *Tim.* 5. (b) *Gen.* 23. (c) 2. *Reg.* 2. 13. 18. (d) *Joan.* 11. 20. (e) 1. *Thessal.* 4. (f) *Rom.* 8.

non curassimo più di caminare al Cielo: E però il Signore appresso la consolatione permette che seguita la tribolatione; onde segue il Signore, e dice.

Amen, amen dico vobis: quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem, &c.

Non è dubio che tutti quelli che vogliono seguir Christo (a), saranno in questo mondo afflitti, e tribolati, & havranno occasione di piangere; e per contrario li mondani si pigliano allegrezza, e consolatione in questa vita; ma la tristitia, e dolore de giusti (quali prima piangono per dolore de loro peccati, secondo per compassione del prossimo, terzo per la passione del Signore.) tutta si rivolgerà in consolatione, & allegrezza senza fine: di questa revolutione da bene in male nelli scelerati, e da male in bene nelli giusti, ragiona la Sapientia, quando gli empii diranno (b): *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo &c.* Imperochè non si può havere una grande consolatione senza gran dolore, e però seguita il Signore, e dice:

Mulier cùm parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus &c.

Questo nome *mulier* nella scrittura in molti modi si trova posto, prima per essa mollitia, e delicatezza, & effeminatione d'animo, secondo dimostra l'ethimologia del vocabolo; Imperochè *mulier* è detta quasi *mollier* dalla mollitia, & in questa significatione, è instromento del Demonio, quale si serve spesse volte della donna in far qualche male, sicome si legge Genes. 3. Num. 25. Judic. 16. Job. 2. 2. Reg. 11. *& alibi*; onde in figura di questo commandò Faraone (c), che s'ammazzassero li maschi, e le donne si servassero: Per questo si significa che'l Demonio significato per Faraone, commandò che siano estinti li buoni pensieri, e le virtù sante, significate per li maschi, e si servano le dilettationi, e piaceri carnali, significati per le donne, causa del male.

Secondo, questo nome *mulier* si pone per lo sesso femineo, onde diceva San Paolo, parlando di Christo (d): *Factum ex muliere*, cioè dalla Vergine.

Terzo si pone questo nome della donna, per la fecondità, e pienezza delle virtù, & in questo modo si piglia nel testo nostro; Imperochè quì la donna significa l'anima di ciascuno fedele quale concepisce li santi pensieri, e buoni proponimenti, e dopo partorisce le bone opere, perche l'opere bone non si fanno senza fatica, e sicome con più facilità si concepisce, che si partorisce, così l'huomo più facilmente fà li buoni proponimenti, che le bone operationi, perche molti sono che propongono esser humili, liberali, casti, patienti, sobrii, caritativi, diligenti, e solleciti nelle bone opere; ma pochi sono che s'esercitano in queste virtù, perche ci bisogna gran fatica ad osservarle, essendo la carne ribelle (e): E per questo il ben'operare è compareggiato al partorire, quale non si fà senza dolore, e fatica, e l'opera bona è compareggiata al parto nato, siche bisogna à chi vuole partorire opere bone, ch'habbia fatica, affanno, e dolore.

E sicome la donna, dopoi ch'è nato il figliuolo, per l'allegrezza di quello non si raccorda delli dolori, che nel partorire hà sentito, così il buon Christiano dopoi ch'havrà fatto l'opere bone, prende tant'allegrezza di quelle, che non si raccorda delle passioni, e dolori ch'hà patito, e tanto più, quando pensa che per queste fatiche momentanee have acquistato un premio eterno.

Et

(a) 2. *Tim.* 3. (b) *Sapien.* 5. (c) *Exod.* 1. (d) *Gal.* 4. (e) *Rom.* 7.

Et è cosa manifesta, che naturalmente l'huomo (se non è pazzo) quando hà fatto un peccato, non può far che non si doglia haverlo fatto; ma quello ch'havrà fatto un'opera bona, sempre gli resta un certo contento nel cuore, che sempre s'allegra quando si raccorda dell'opera bona ch'hà fatto. Per tanto ciascuno voglia attendere alle sante operationi, se vuol havere sempre causa di consolatione.

Per la donna ancora si può intendere la Santa Madre Chiesa, qual'è feconda, e partorisce tanti belli figli al Padre Eterno: Questa Chiesa mentre starà in questo mondo, & insisterà alle spirituali virtù, & operationi, sempre starà in dolori, & affanni, ma quando sarà finita, e vinta questa battaglia, e sarà pervenuta all'eterna felicità, si discorderà di tutte le fatiche per l'allegrezza dell'eterna rimuneratione: e sicome la donna s'allegra quando è nato l'huomo al mondo; così la Chiesa s'allegrerà, quando vedrà il popolo de fedeli nato alla gloria celeste. Imperochè tre nativitá si trovano, la prima è la nativitá naturale della carne, quando l'huomo nasce alli travagli, fatiche, e tribolationi (a), secondo l'esperientia ce'l dimostra: la seconda è la nativitá spirituale: *Oportet vos renasci denuò b*; la terza è quando nascemo al Cielo, e questa è quando si more in gratia: onde la Chiesa chiama il giorno della morte de Santi, Natalitia, perche in quel giorno sono nati alla vita eterna, ove non è morte: E per questo nel giorno del transito delli Santi si fà gran festa, per esser questa nativitá più eccellente; perche è bona cosa uscire dalle tenebre del ventre materno alla luce di questo mondo, meglior'è uscire dalle tenebre del peccato alla luce della gratia, ma molto meglior'è nascere, & uscire dalle tenebre di questo mondo alla luce della gloria eterna: Sichè, quando un giusto more al mondo, esce dalle tenebre, e nasce alla luce della celeste gloria.

Se dunque volemo nascere con questa terza nativitá, ci bisogna faticare, e morire al mondo, e nascere alla gratia: perchè se l'huomo non può acquistare le cose transitorie senza fatica, quanto più ci bisogna faticare per la gloria eterna? Fatichiamoci dunque, perche dice un morale in tal modo: *Si quid per laborem rectè facitis, labor citò recedit, benefactum remanet: Si quid per voluptatem nequiter feceritis, voluptas citò abibit; turpiter autem factum, perpetuò remanebit*: S'alcuna cosa rettamente fate per fatica, la fatica presto si parte, il ben fatto resta: S'alcuna cosa inlquamente per piacer farete, il piacere presto si partirà; ma la cosa bruttamente fatta, resterà perpetuamente.

Facciamo dunque bene, perche la fatica presto passa, e quando saremo nella celeste gloria, ne discorderemo delle tribolationi, vedendo Iddio nell'aperta visione: *Ad quam &c.*

(a) *Job* 5. (b) *Joan.* 3.

SERMONE XXI.

DOMENICA IV. DOPO PASCA.

Vado ad eum, qui misit me; & nemo ex vobis interrogat me, Quo vadis? Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum. Joann. 16.

LA morte, e le tribolationi di questa misera vita, non tanto alli mondani, e carnali sono in fastidio, & in horrore, quanto alli spirituali, e veri eletti d'Iddio, (quali hanno in odio il mondo, e li suoi diletti) saranno in desiderio, e consolatione: onde l'Apostolo allegrandosi essere nella speranza della gloria de figliuoli d'Iddio, disse: (a) *Sed & gloriamur in tribulationibus*, quasi dica: Non solamente m'allegro di questa gratia, che son nella speranza della gloria de figliuoli d'Iddio, ma m'allegrerò, e glorierò ancora nelle tribolationi, per le quali si perviene à questa gloria: Et altrove l'istesso Apostolo (b) potendosi gloriare nella sua nobiltà, eloquentia, sollecitudine, santità, & in altre gratie, e virtù, che'l Signor gli havea concesso, non volse gloriarsi in alcuna di queste cose, ma si gloriava nelle sue infermità, e tribolationi. San Giacomo ancora diceva (c), che dovemo stimare esser ogni nostra allegrezza, quando cascheremo in varie tentationi, e tribolationi; San Pietro ancora dice (d), che se noi patiamo per la giustitia, e per Christo, saremo beati. E Christo havendo detto (e), che noi saremo beati, quando havremo patito maledittioni, ingiurie, e persecutioni per lo nome suo, soggionse: *Gaudete, & exultate &c.* E gli Apostoli andavano allegrandosi (f), quando erano riputati degni patir ingiurie per lo nome di Giesù: *Ibant Apostoli gaudentes &c.*

Ecco come le tribolationi sono state in desiderio, & in consolatione à gli eletti del Signore, quali hanno ancora deliderato morire per esser con Christo (g), sapendo per certo, che per le tribolationi, e per la morte si và all' Eterno Padre; e però Christo andando alla passione, & alla morte, non disse, io vado à patire, & à morire, ma disse: *Vado ad eum, qui misit me.* Imperochè la passione, e la morte, è la porta stretta per quale s'entra al Cielo (h); e però Christo è andato avanti, acciò noi seguiamo appresso (i): *Vado ad eum &c.*

Havendo il Signore predetto à suoi discepoli qualmente haveano da patir persecutioni, & esser odiati, com'egli era stato odiato dalli mondani, quali haveano da pensar fare un gran servitio à Dio, quando havevano d'ammazzare essi discepoli: per consolarli alquanto gli predice il gran frutto, che dal patire havea da nascere; e però dice: *Vado ad eum, qui misit me.* Quasi dica: Non vi spaventate della vostra, e mia passione, perche per la passione, e morte si và al Padre. Oh miseri coloro, che fuggono le tribolationi, e la morte, costoro dimostrano non voler andare al celeste Padre, ma restare in terra colle bestie: Chi vuole andare al cielo, non si deve caricare di peccati, e cose terrene, ma nudo, seguir Christo nudo.

Et nemo ex vobis interrogat me. Quo vadis? E niun di voi mi domanda dove

(a) *Rom.*5. (b) 2.*Cor.*11,12. (c) *Jac.*1. (d) 1.*Petr.*3.4. (e) *Matt.*5. (f) *Act.*5. (g) *Philip.*2. *Ps.*114.119. *Act.*14. (h) *Matt.*7. (i) 1.*Pet.*2.

dove vai? li diſcepoli havendo inteſo le loro perſecutioni, erano molto atterriti, e tanto più che intendevano la partenza del loro caro Maeſtro, dalla cui preſentia haveano ogni conſolatione: e per queſto non dommandavano; Imperochè la natura dell' huomo non ancora ſpirituale, è non intendere volentiere le coſe avverſe, ma ſente cordoglio: però ſegue.

Sed quia hæc locutus ſum vobis, triſtitia implevit cor veſtrum. Ma perche v'hò parlato queſte tribolationi, la malinconia hà pieno il cuor voſtro (di dolore). Oh miſeri carnali, che non potemo ſentir coſe contra la noſtra ſenſualità, ma à noſtro diſpetto ci biſogna privarci del contento di queſto mondo, etiam delle conſolationi ſpirituali, ſe volemo eſſer veramente capaci delle gratie maggiori dello Spirito Santo; imperochè la vera vita Chriſtiana non conſiſte in molta conſolatione, ma in molta carità, humiltà, patientia, & in altre virtù, quali non potemo acquiſtare mentre cercamo il proprio commodo: Talchè c'è neceſſario, & utile privarci della preſente conſolatione, e però ſegue:

Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis &c.

Ma vi dico la verità: v'è utile che me ne vada, e che io vi privi della mia preſentia viſibile, e carnale, acciò ſiate capaci della ſpirituale.

Fè Chriſto come la ſagace, & amorevole Madre, quale dona il latte al figlio per fin ch'è piccolino, che non può mangiare il cibo ſodo, ma quando il figlio è grande, gli ſottrahe il latte à ſuo diſpetto per dargli il cibo più ſodo, acciò prenda più forza: Così Chriſto, mentre che li ſuoi diſcepoli furono principianti, e piccolini nella fede ſua, li nodrì col latte della ſua corporale preſentia, ma quando vidde che già erano ormai grandi nella fede, per tanti miracoli che veduto haveano, e per la dottrina ch'haveano da lui udita, deliberò privargli della conſolatione ch'haveano della ſua preſentia corporale, perche vedeva ch' erano troppo affettionati all'humanità di Chriſto, e credevano che'l Signore haveſſe da regnare in terra ſolamente, ſicome credettero li due figli di Zebedeo (a), e ch'haveſſe da liberare il regno d'Iſraele dalla ſervitù de Romani, ſicome diſſero li due diſcepoli, ch' andavano in Emaus (b): Ma dopoi che'l Signor gli ſottraſſe la ſua preſentia corporale, incominciarono à conoſcere, che'l regno di Chriſto non era da queſto mondo, e che le ſue promiſſioni erano ſpirituali; talchè diſpreggiando le coſe terrene, aſpiravano alle coſe celeſti, e divine.

Così fà con ſuoi eletti il Signore, mentre ſono principianti, e piccolini nella vita ſpirituale, gli dona lagrime dolci, & altre conſolationi, e dolcezza ſpirituale, per tirarli dalle conſolationi, e diletti terreni; ma quando li vede alquanto creſciuti, gli priva di tale dolcezza, e gli dona un'animo gagliardo à patire tribolationi.

Fù dunque eſpediente per li diſcepoli, e per noi, Chriſto andarſene prima à patire per ſodisfare per noſtri peccati (c): Fù eſpediēte andar alla morte, per vincere la morte noſtra (d): Fù eſpediente andar à ſpargere il Sangue per riconciliare à noi il Padre (e): Fù eſpediente ſalire al Cielo, per aprirci la via per qual' havemo d' andare (f): Fù eſpediente ritornare al Padre, per eſſer noſtro Avvocato (g): *Advocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum &c.* Fù eſpediente tornare al Padre per apparecchiarci il luogo (h): *Vado vobis parare locum. & ſi*

(a) *Matt.*20. (b) *Luc.*24. (c) 1.*Joan.*2.4. (d) 2.*Tim.*1. 1.*Petr.*3. (e) *Rom.*5. 2.*Cor.*5. (f) *Pſ.*23. (g) 1.*Joan.*2. (h) *Joan.*14.

abiero, & praparavero vobis locum: iterùm venio, & accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis. Fù espediente Christo salire al Cielo per tirare le menti de suoi discepoli, & anche le nostre dalli diletti di questo mondo, etiam spirituali, alle cose celesti (a): Perche ov'è il nostro tesoro, ivi sarà il cuor nostro (b): Essendo in Christo tutti li tesori della sapientia, e scientia d'Iddio nascosti (c); ovunque sarà Christo, ivi dev'essere il cuor nostro, perche non saremo capaci delle cose celesti, se non ci priviamo in tutto delle terrene. E però segue:

Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos &c.

Quì dovete notare, che la presentia corporale di Christo non impediva la venuta dello Spirito Santo, essendo quella santissima carne del Signore formata dalli purissimi sangui della purissima, & immacolata Vergine, per operatione dello Spirito Santo (d); Imperochè se 'l corpo nostro senza peccato mortale, non impedisce la presentia, e la venuta dello Spirito Santo, quanto manco il Corpo santissimo del Signore non poteva impedir la venuta dello Spirito Santo? Ma si differì la venuta dello Spirito Santo manifesta, dopo la morte, risurrettione, & ascensione del Signore: Prima, perche non doveva donarci li doni suoi, se prima per la morte sua non toglieva da noi li nostri mali, quali impedivano la venuta dello Spirito Santo, e non poteva spartir le spoglie, se prima non era vittorioso contra il nemico, e però il Profeta, e l'Apostolo dicevano (e); *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus.* Ascendendo Christo in alto menò prigiona la prigionia (cioè gli huomini che stavano nel limbo, ò nelli peccati carcerati), e donò gli doni à gli huomini, cioè le gratie dello Spirito Santo.

Secondo, la pienezza dello Spirito Santo non si dovea dare, se non à quelli, ch'erano riconciliati per la passione, e morte di Christo, però disse: Se non anderò (*sup.* alla morte), lo Spirito Santo non verrà à voi: quasi dica: Voi sete indegni della consolatione dello Spirito Santo, s'io non vado alla morte, per la quale vi riconcilierò al Padre mio.

Terzo, perche le membra non si doveano adornar di tanta gratia, se 'l Capo Christo prima non era glorificato, però disse San Giovanni (f): *Nondum erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.* Non era ancora dato lo Spirito Santo, perche non ancora Giesù era glorificato.

Quarto, mentre che Christo fù con gli Apostoli colla presentia corporale, non era necessaria la venuta dello Spirito Santo, perche nella presentia del Signore niente gli mancava, nulla cosa gli era molesta; ma dopoiche Christo salì in Cielo, tutto il mondo si levò contra gli Apostoli, e però haveano bisogno della presentia dello Spirito Santo per consolarli, e fortificarli nelle persecutioni.

Quinto, se Christo non si partiva, lo Spirito Santo non veniva, perche gli Apostoli amavano troppo sensualmente Christo, e per questo non erano ancora capaci dello Spirito Santo. E però gli era espediente che Christo si partisse colla presentia visibile, acciò levassero la mente alle cose spirituali.

Oh miseri noi, se gli Apostoli non erano capaci della pienezza dello Spirito Santo, per l'affettione che portavano à quella santa humanità di Christo, quanto manco capaci ne saremo noi, mentre ch'amiamo le cose terrene, e piaceri carnali? Di modo che quanto manca affettione portamo alle cose visibili, e transitorie, tanto più ne facemo capaci dello Spirito Santo.

Pri-

(a) *Ioan.12.* (b) *Matt.6.* (c) *Coloss.2.* (d) *Luc.1.* (e) *Ps.67. Ephes.4.* (f) *Joan.7.*

Priviamoci dunque d'ogni piacere, affetto, & amore carnale, etiam honeſto, ſe volemo che lo Spirito Santo venga in noi, e quando havremo ricevuto lo Spirito Santo, all'hora potremo riprender il mondo *de peccato &c.*

Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de juſtitia &c. E quando verrà, egli riprenderà il mondo di peccato, di giuſtitia, e di giuditio.

In due modi lo Spirito Santo riprende li mondani, e peccatori, alcuna volta per ſe ſteſſo, quando ſenza altro mezzo colla gratia sua tocca li cuori delli peccatori, e gli manifeſta, e fà conoſcere li loro peccati, e quelli compunti de loro peccati incominciano à piangere, e far penitentia.

Alcuna volta lo Spirito Santo riprende li peccatori per mezzo d'altri, quando empie di ſpirituale fervore li Predicatori, Confeſſori, & altri, quali manifeſtano, e fanno conoſcere li peccati alli peccatori, e quelli ſi pentono: Così fe lo Spirito Santo nel dì che fù dato la pienezza dello Spirito ſanto à gli Apoſtoli, quando San Pietro predicando Chriſto eſſer il vero Meſſia, quale haveano crocifiſſo, molti furono compunti, e dommandarono che doveano fare per ottener miſericordia de loro peccati (a).

Ripreſe dunque lo Spirito Santo per ſe ſteſſo, e per mezzo degli Apoſtoli, e d'altri, li mondani, e perfidi Giudei, & altri: Prima di peccato d'infedeltà, che non credettero in Chriſto, quale peccato è maggior degli altri, perche ſtà nel cuore, & è radice di tutti li mali: È di queſto peccato riprende ancora ogn'hora li mali Chriſtiani, quali confeſſano colla bocca eſſere Chriſtiani, e coll'opere negano Chriſto; Imperochè ſicome la viva fede è fondamento, e cauſa di tutti li beni, e d' ogni chriſtiana virtù: Così l' infedeltà è cauſa di tutti li mali, vitii, e peccati; perche non credendoſi Chriſto eſſer morto per li noſtri peccati, e non credendoſi la vita eterna, à quale non può entrare, ſe non colui che fugge il male, e fà bene: l'huomo non fugge li peccati, nè abbraccia le virtù, per queſto l' infedeltà è'l maggior peccato.

De juſtitia autem, quia vado ad Patrem &c.

Secondo, lo Spirito Santo riprenderà li perfidi Giudei, & altri di giuſtitia, perche vado al celeſte Padre: quaſi dica, li Giudei m'hanno tenuto per huomo ingiuſto, prevaricatore, e rompitor della legge, e contrario à Dio, ma io andando al celeſte Padre, à quale non può andare l' huomo peccatore, moſtrerà lo Spirito Santo, io eſſere ſtato giuſto, oſſervatore della legge, e conforme à Dio. E tutto queſto lo Spirito Santo moſtrerà, quando gli Apoſtoli miei ripieni della gratia ſua, faranno ſegni, e miracoli ſtupendi nel nome mio (b).

Riprenderà ancora il mondo di giuſtitia, quale li mondani non vogliono ſervare, ma vogliono vivere ſecondo il ſenſo, e non ſecondo la giuſtitia, quale Chriſto hà inſegnata con opere, con fatti, e con parole.

Terzo riprenderà li mondani di giuſtitia, quali ſi penſavano haver ſenza Chriſto; Imperochè li Giudei ſi penſavano haver la giuſtitia giuſtificante dall'opere della legge (c), e li Gentili ſi penſavano eſſer giuſti per le virtù morali: lo Spirito Santo per gli Apoſtoli ripreſe l'una, e l' altra giuſtitia, non che foſſe male, ma dimoſtrò non eſſere baſtante à giuſtificare ſenza la giuſtitia di Chriſto, quale ſi fà noſtra per la viva fede.

De judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus eſt.

Lo Spirito Santo per interna inſpiratione, e per l' Apoſtolica predicatione

(a) *Act.2.* (b) *Act.3.* (c) *Rom.10.*

tione riprenderà li mondani di giudicio, perche il Prencipe di questo mondo, cioè il Demonio Prencipe delli mondani, già è stato giudicato, vinto, e condennato: Quasi dica, lo Spirito Santo con ragione mostrerà li mondani Giudei, & altri, che temerariamente hanno giudicato, io haver il Demonio, & ingiustamente m' hanno giudicato, e condennato degno della morte, come peccatore, essendo da me il Demonio giudicato, vinto, e spogliato della preda ch' ingiustamente teneva; imperochè s' io fossi stato peccatore degno della morte, la morte non sarebbe stata vinta, per la mia risurrettione, & il Demonio non sarebbe stato da me giudicato, vinto, spogliato, cacciato fuori, e privato della sua giurisdittione: tutto questo mostrerà con ragione lo Spirito Santo dato à voi Apostoli miei.

Secondo lo Spirito Santo riprenderà li mondani di giudicio, quale non temono; imperochè havendo Iddio giudicato, e condennato il Demonio Prencipe loro tanto nobile creatura per la sua superbia, & ostinatione, quanto più condennerà loro ch'ostinatamente s'accostano al Demonio condennato, e non vogliono credere in me, che sono Figliuolo d'Iddio.

Terzo riprenderà li mondani di giudicio temerario, e falso, perche giudicano le dignità, l'essere ricco, il solazzare, & attendere alli carnali piaceri, & ad altre vanità, esser cose bone, e da essere amate: giudicano la Croce di Christo esser una stoltitia (a), la povertà, l'humiltà, la castità, & altre virtù insegnate da Christo, le riprovano, e non sanno che s' ingannano, & è tutto il contrario della verità.

Adhuc habeo multa vobis dicere: sed non potestis portare modo &c.

Ancora v'hò da dire molte cose, ma non ancora le potete portare.

Disse sopra, l' effetto ch' havea da fare lo Spirito Santo contra li mondani, adesso dice l' effetto ch' havea da fare in favore, & utile degli Apostoli; imperochè benche Christo gli havesse fatto note tutte quelle cose ch' erano necessarie alla salute, nondimeno essendo ancora carnali, molte cose non intesero, se non dopo che ricevettero lo Spirito Santo, quale gli fe intendere quelle cose, che non haveano intese, gli ridusse à memoria quelle cose che s'erano discordate, e gli rivelò molte altre cose pertinenti al governo della Chiesa, quali prima non potevano intendere: onde leggemo, che Pietro ignorante del beneficio, e frutto che dovea pervenire dalla passione, e morte del Signore, cercò con parole, e con fatti impedirla (b); ma dopoi che venne in lui lo Spirito Santo (c), egli affirmava, che tutti li Profeti haveano predetto che Christo havea da patire, quale cosa non intendeva prima, nè la poteva sentire: Similmente gli Apostoli, & altri nel primo concilio che ferono, (d) diffinirono che non era necessaria la circoncisione, nè altra cerimonia della legge alla salute, ma bastava la legge della gratia: questa cosa non intendevano prima ch' havessero ricevuto lo Spirito Santo, e molti altri esempii ci sono.

Così dicemo alli nostri Christiani, che molte cose sono che non ponno operare, nè meno intendere mentre sono carnali, ma quando in loro verrà lo Spirito Santo colla gratia sua, quelle cose che non intendevano, intenderanno, e quelle cose che gli parevano difficili, & importabili, com'è l'humiltà al superbo, la povertà di spirito all'avaro, la castità al lussurioso, la patientia all' iracondo, la sobrietà, & astinentia al goloso, la carità all'invido, la solecitudine nel ben

ope-

(a) 1.*Cor.*1. (b) *Matt.*16.17. (c) *Act.*2. (d) *Act.*15.

operare all'accidioſo, tutte gli pareranno facili, e leggieri, quando verrà la gratia dello Spirito della verità, quale c'inſegnerà ogni verità neceſſaria alla ſalute, e però ſegue:

Cum autem venerit Spiritus ille veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur à ſemetipſo, ſed quæcumque audiet loquetur &c.

Ogn'un che parla da ſe ſteſſo, e trova nuova dottrina, non è ſpirito di verità, ma di buggia, come ſono ſtati tutti gli heretici.

Ma lo Spirito Santo non parla da ſe ſteſſo, ma parlerà quelle coſe ch' udirà dal Figlio: Quì notate, che Chriſto diſſe, che lo Spirito Santo havea da parlare quelle coſe ch'havea da udire, acciò non penſaſſero gli Apoſtoli, che lo Spirito Santo foſſe maggior del Figlio, per cauſa ch' eglino haveano da sapere maggiori cose dopo la venuta dello Spirito Santo: Quaſi dica, non penſate, che lo Spirito Santo ſia maggior di me, imperochè egli non dirà coſa, ch'io non ſappia inſieme con lui, procedendo egli dal Padre, e da me, ma qualunque coſa parlerà, ſaperà ab æterno inſieme con me, e col Padre: E notate che l'udire dello Spirito Santo dal Figlio, è'l procedere: e perche ſempre lo Spirito Santo hà proceduto, procede, e procederà, per queſto ſempre hà udito, ode, & udirà, talche la ſua audientia è la ſempiterna ſcientia (a).

Et quæ ventura ſunt annunciabit vobis: Non ſolamente queſto Spirito vi farà intendere li Profeti; ma vi farà Profeti, che predicherete le coſe future della vita eterna, come hò predicato Io, perche egli è Dio come ſon Io.

Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annunciabit vobis.

Tutta l'operatione dello Spirito Santo, ch'havea da far per mezzo degli Apoſtoli era, che ſi glorificaſſe Chriſto, e che ſi conoſceſſe da tutti, Salvatore, e Redentor del mondo, nel cui nome ci dovemo tutti ſalvare: E che Chriſto hà vinto il Demonio, & hà trionfato della morte, però dice. *Ille me clarificabit*; perche gli Apoſtoli pieni di Spirito Santo predicavano, Chriſto eſſer il Redentor del mondo, & haver havuto la glorioſa vittoria contra il peccato, la morte, il demonio, e'l mondo, e che non c'era altro nome ſotto il cielo, nel quale ne poteſſimo ſalvare, nella cui virtù facevano tanti miracoli: Ecco come lo Spirito Sãto havea da clarificar il nome di Chriſto: E notate, che per non penſar noi, che lo Spirito Santo foſſe maggior di Chriſto in quanto alla divinità, con dire, che lo Spirito Santo l'havea da clarificare, ſoggionſe: *Quia de meo accipiet*: Quaſi dica, quel ch'annuncierà à voi non è ſolamente suo, ma procedendo da me, l'hà eternalmente inſieme con me, e col Padre, e però non è egli maggior di me.

De meo accipiet, cioè vi denuncierà, e faravvi intendere le ſcritture che parlano di me: E queſto ſi dimoſtra, che San Pietro dopoi che ricevette lo Spirito Santo, interpetrava le Scritture che parlavano di Chriſto (b).

Omnia quæcumque habet Pater, mea ſunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, & annunciabit vobis.

Ecco quì tutte tre le Divine Perſone, quali tutte tre operarono la noſtra ſalute inſieme: onde acciò non credeſſimo, che lo Spirito Santo foſſe alieno dal Figlio, diſſe: *De meo accipiet*: Dopo acciò non penſaſſimo, che'l Figlio foſſe alieno dal Padre, diſſe: *Omnia quæcumque habet Pater, mea ſunt.* Dunque ſe lo Spirito Santo è una ſteſſa coſa in ſoſtantia col Figlio, & il Figlio col Padre, ſeguita, che tutte tre ſono eguali, qual' egualità vedremo nella celeſte gloria. Alla quale &c.

SER-

(a) *Auguſt.* (b) *Act.* 1. 2. 3.

L'huomo per eſſer eſaudito nelle ſue orationi, prima deve preparare il cuor ſuo, e l'anima ſua, così ſi legge: *(a) Ante orationem præpara animam tuam: & noli eſſe, quaſi homo qui tentat Deum.* Quell'huomo tenta Iddio, che non volendo laſciare il peccato, preſume d'eſſer eſaudito da Dio: Però dunque biſogna fare una bona preparatione, quale preparatione deve havere queſte ſeguenti conditioni:

La prima è la contritione del cuore, perche mentre l'huomo ſtà in peccato mortale, ſenza pentirſi, Iddio non l'eſaudiſce *(b)*; ma quando ſi pente, & hà dolore, e contritione de ſuoi peccati, ſi fà giuſto, e Dio ſi ſcorda delli peccati del pentito, ſicom' egli promette, dicendo: *(c) Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis ſuis, quæ operatus eſt, & cuſtodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & juſtitiam: vita vivet, & non morietur. Omnium iniquitatum ſuarum, quas operatus eſt, non recordabor:* Ecco come Iddio ſi diſcorda delli peccati del pentito, perche mai Iddio hà diſpreggiato il cuor contrito, & humiliato *(d)*.

La ſeconda conditione dell'orante è'l propoſito di non voler peccare più per l'avvenire, perche la noſtra oratione, e digiuni non ſono grati à Dio, ſe non rinunciamo in tutto la noſtra mala volontà, ſicome diffuſamente recita Iſaia *(e)*: E per queſto nelle noſtre orationi poco ſemo eſauditi, perche non volemo laſciare la noſtra perverſa volontà di peccare.

La terza conditione dell'orante è l'afflittione corporale, per la quale ſi leva la mente à Dio: E per queſto è ſtata coſtumanza nel vecchio, e nuovo teſtamento ſempre far prima li digiuni, & altre afflittioni corporali, e dopo far l'oratione, e chiedere da Dio, quel ch'era eſpediente, ſicome ſi legge in Giuditta *(f)*, in Heſter *(g)*, in Giona *(h)*, in Marco *(i)*, & in molti altri luoghi, e queſta santa conſuetudine oſſerva la Chieſa Santa.

La quarta conditione dell'orante dev'eſſere l'oſſervanza delli divini precetti; imperochè l'huomo, che vuole impetrar gratia dal ſuo Superiore, dev'eſſere ubediente in oſſervar li ſuoi precetti: e per queſto Mosè, e tutti gli altri amici d'Iddio della vecchia, e nuova legge impetravano quel che volevano da Dio, perche oſſervavano non ſolamente li precetti, ma etiam li conſegli del Signore: Però diceva San Giovanni: *(k) Quicquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata ejus cuſtodimus, & omnia quæ coram eo placita ſunt, facimus*: Ciò che domanderemo, riceveremo, perche cuſtodimo li ſuoi comandamenti, e facemo quelle coſe che piacemo nel coſpetto ſuo: Ecco quel che fà il buon'oratore.

La quinta conditione dell'orante è la diſcrettione; Imperochè dovemo dommandare quelle coſe che ſono ragionevoli, e piacciono à Dio, e per queſto il Pater noſter è la più eccellente oratione *(l)*, e la più ſalutifera, che ſi poſſa dire, perche eſſendo compoſta dalla ſomma Sapientia, non c'è coſa che non ſia giuſta, honeſta, utile, poſſibile, e neceſſaria; talchè tutte l'orationi, che ſi ponno ridurre al ſenſo di queſta ſanta oratione del Signore ſono giuſte, e ſante, e degne d'eſſer eſaudite; ma quelle ch'à tale ſenſo non ſi ponno ridurre, non ſon' eſaudibili: onde da noi ſteſſi potemo formar l'orationi à modo noſtro, purche non deviamo dal ſenſo di Gieſù Chriſto, e chiedemo quel che gli piace.

Da quì ſi può conoſcere, quanto indiſcretamente ſi domandano le ricchezze, gli honori, li piaceri carnali,

(a) *Eccli.*18. (b) *Joan.*9. (c) *Ezech.*18.33. (d) *Pſ.*50. (e) *Cap.*58. (f) *Judith* 4. (g) *Heſt.*4. (h) *Joan.*3. (i) *Marc.*9. (k) 1. *Joan.*3. (l) *Matt.*6.

le vendette, e simili cose, quali sono tutte contrarie all'oratione, & alla vita di Christo, quale dispreggiò tutte queste cose. *Hic addas*:

La sesta conditione dell'orante, è la carità, quale fà salire le nostre orationi in Cielo, sicome il fuoco fà salire il fumo in aria, e però diceva il Profeta (a): *Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*: Orare con carità s' intende, quando ciò che volemo, pregamo, e desideramo è per gloria del Signore, & utile del prossimo, & ogn' altra cosa lasciamo, e rifiutamo, come cosa vile, & inonesta: E però l' oratione che si fà per la salute de nemici è molto accetta à Dio, per esserci maggiore carità (b).

Lascio per brevità molte altre belle conditioni, e molte altre ne potete vedere nel Sermone della Cananea.

Qualunque cosa dommandaremo con queste conditioni nel nome di Giesù, ci sarà concessa dal Padre Eterno; ma notate che'l nome di Giesù s' interpetra salute: Per la qual cosa se noi dommandamo cosa contra la salute nostra, e del prossimo, non saremo esauditi, perche non dommandamo secondo la volontà di Giesù Christo, quale ciò ch' hà fatto, è stato per gloria del Padre, e salute nostra.

Dovete ancora notare che'l nome di Giesù è sopra ogni nome, à quale s' inchina ogni generatione, celeste, terrestre, & infernale (c), & in virtù di questo nome si discacciano li Demonii, e si fanno tutti gl' altri miracoli (d): *In nomine meo dæmonia ejicient: linguis loquentur novis &c.*'e, Et *In nomine Jesu surge, & ambula &c.* Talche tutte le gratie s' impetrano per questo santissimo nome: E però la Chiesa finisce l' orationi, così: *Per Dominum &c.*

Non per questo dovemo mancare di pregare li Santi che siano nostri avvocati, perche li Santi essendo membra di Christo capo, l' honore che si fà alli Santi, si fà à Christo, e sicome il capo hà diletto delle carezze che si fanno alle mani, & all' altre membra: così Christo hà piacere dell' honore che si fà alli Santi: E sicome quando si tira la mano, s'inchina il capo: così quando si prega il Santo, s' inchina Christo ad esaudir le nostre orationi: Taci dunque heretico inimico delli Santi, & anche di Christo.

Dommandiamo dunque per intercessione delli Santi, in nome di Christo Giesù, quale c' invita à dommandare, dicendo: *Petite, & accipietis &c.*

E se mi diceste, noi sempre chiedemo in nome di Giesù, e mai non potemo impetrar quel che desideramo? Vi rispondo, che non havete dommandato in nome di Giesù, perche egli non è mendace; onde havendoci promesso che se noi dommandamo al Padre alcuna cosa in nome suo, ci sarà concessa: se noi non impetriamo quel che dommandamo, è segno che non dommandamo in nome suo, nel cui nome solamente si dommanda quello ch' appartiene alla salute nostra, & à gloria d' Iddio, e quelle cose ch' egli approva, e beatifica, e non quelle cose che'l mondo desidera contra il divin volere. Il mondo desidera, e vuole le ricchezze, gli honori, e cose simili, e queste beatifica; ma Giesù Christo, loda, e beatifica la povertà, & humiltà, dicendo (f): *Beati pauperes spiritu, &c.* Et in altro luogo dice (g): *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*: Dovemo dunque dire: Signor mio, tu beatifichi l' humiltà, e la povertà, & io mi vedo superbo, & avaro, per questo prego il Padre Eterno nel nome tuo che mi doni lo spirito dell' humiltà, e della povertà, che possa fare interamente il tuo santo servigio.

Il

(a) *Psal.* 140. (b) *Matt.* 5. (c) *Philip.* 2. (d) *Marc.* 16. (e) *Act.* 3. (f) *Matt.* 5. (g) *Ejusd.* 11.

Il Mondo vuole, e deſidera le vendette, quali procedono dall'ira, e Chriſto beatifica la manſuetudine, dicendo: *Beati mites &c.* Dirai dunque, Padre Eterno ti priego nel nome del tuo diletto Figlio, che mi doni lo ſpirito della manſuetudine, che poſſa imitare il tuo ſantiſſimo Figlio in tutte le mie attioni.

Il Mondo ama, e ſi diletta delli piaceri, & allegrezze vane, e Giesù Chriſto beatifica il pianto, dicendo: *Beati qui lugent &c.* Dichiamo dunque: Signore Dio mio, nel nome del tuo diletto Figlio ti priego che togli da me ogni vano piacere, e carnale contento: E donami una compuntione di cuore, che poſſa piangere li miei peccati in queſta vita, acciò sia conſolato nella celeſte gloria.

Il Mondo diſpreggia la giuſtitia, e vorrebbe che non ſi trovaſſe perſona che caſtigaſſe li vitii, e peccati, e che difendeſſe la verità: E Giesù Chriſto beatifica quelli ch' hanno fame, e ſete della giuſtitia, cioè quelli che con tutto il cuore deſiderano, che ſi viva giuſtamente, e che ſiano tolti li vitii, e peccati dal mondo; onde poiche vedemo, che'l vivere giuſtamente, & eſſere zelante della giuſtitia, è molto commendato da Giesù Chriſto, dichiamo con tutto il cuore: Signor Padre Eterno, in nome del tuo santiſſimo Figlio, degnati, ti priego, darmi tanta gratia che poſſa vivere giuſtamente, e ch'altro deſiderio io non habbia, ſe non di fare la volontà tua, e quel che ſia la vera giuſtitia.

Il Mondo ama la tirannide, e l'oppreſſione de poveri, e Giesù Chriſto beatifica quelli che ſono miſericordioſi, e compaſſionevoli, dicendo: *Beati miſericordes &c.* Dunque dovemo dire, Signor mio, io mi veggo ſenza pietà, e senza compaſſione, ti priego in nome del tuo dolciſſimo figlio Giesù, che togli da me ogn'empietà, & ogni crudeltà, che poſſa viver conforme alla tua volontà, quale tutta è miſericordia, e pietà.

Il Mondo ſi diletta delli vani piaceri, & immonditie carnali: E Giesù Chriſto beatifica la monditia, e purità del cuore, dicendo: *Beati mundo corde &c.* Noi dunque veggendoci pieni di vani, & immondi penſieri, & immerſi in tanti carnali deſiderii, dovemo dire: Signor mio, io mi veggo tutto involto nella carnale immonditia, e pieno d' ogni ſporco deſiderio, pregoti nel nome del tuo diletto Figlio, mondami il cuore da ogni carnale immonditia, acciò poſſa conoſcer, e contemplare te ſommo bene, quì per fede, & in Cielo per aperta viſione.

Il Mondo ſi diletta delle diſcordie, e queſtioni: E Giesù Chriſto beatifica la pace, dicendo: *Beati pacifici &c.* Pregaremo dunque il Signore che in nome del ſuo diletto Figlio ci voglia levare dal cuor noſtro ogni rancore, e diſcordia, e si degni pacificar il cuor noſtro, e noi tutti interiormente, & eſteriormente, che poſſiamo veramente eſſer detti ſuoi figli per imitatione, sicome gli ſemo figli per creatione.

Il Mondo ama haver carnali conſolationi, & humano ripoſo, ſenza patire travagli, e tribolationi: E Giesù Chriſto beatifica le perſecutioni che si patono, non per crimini, ma per difensione della giuſtitia, e dell'honore di Chriſto medemo, qual' è la vera giuſtitia, dicendo: *Beati qui perſecutionem patiuntur propter juſtitiam &c.* Conoſcendo dunque che la vita chriſtiana all' hora è beata, quando è travagliata, quando è piena di tribolationi, per lo cui mezzo s' acquiſta la vita eterna: Pregamo il Signore si degni darci tanta fortezza interiore, & eſteriore, che poſſiamo patire non ſolamente patientemente le tribolationi da altri à noi date, ma poſſiamo ancora desiderarle, e gloriarne in eſſe.

Il Mondo desidera esser apprezzato, e lodato: E Christo beatifica quelli che sono ingiuriati, mormorati, e maledetti à torto, dicendo: *Beati estis cùm maledixerint vobis homines &c.* E per questo dovemo pregare il Padre Eterno, che in nome di Giesù ci voglia dar tanta constantia, che poco conto facciamo delle maledittioni per amor suo: Or vedete per gratia quanto siano differenti le cose che'l mondo desidera, e prega Iddio che ce gli conceda, da quelle che veramente deve desiderare, e dommandar dal Signore; e però non è maraviglia, che l' huomo non impetri quello che molto tempo hà dommandato; ma se dommandasse alcuna di quelle cose che Christo beatifica in nome suo dal Padre Eterno, gli sarebbe concessa.

Usque modò non petistis quidquam in nomine meo: Petite &c.

Benche gli Apostoli havessero detto al Signore (a): *Doce nos orare*, & alcuna volta havessero orato, non ancora sapevano, Christo esser uguale al Padre, & in nome suo concedersi ogni gratia: Secondo gli Apostoli pendevano tutti dalla presentia corporale di Christo dal quale dommandavano tutte le cose senza levar la mente à tutta la Trinità, da quale discendono tutte le gratie per mezzo della santissima Humanità di Christo, nel cui nome s'impetra ogni giusta gratia; però dicevano (b): *Domine salva nos, perimus*: Et in altro luogo (c): *Adauge nobis fidem*; ma tolta la presentia corporale del Signore, furono costretti levar la mente al Padre Eterno in nome del suo Figlio.

Potemo dire ancora, che non ancora era mandato lo Spirito Santo, nel quale dicemo (d): *Abba (Pater)*, nè meno era rivelato il Vangelo, quale c' insegna Iddio per Christo esserci dichiarato Padre nostro, & esauditore di nostre orationi: dunque poiche semo accertati che Iddio c'è Padre, e c'esaudisce volentiere per Christo, dommandiamo, che riceveremo, che già tolta è via la inimicitia, qual'era tra noi, e Dio, fatti semo da inimici, figli per Christo: Non siamo pigri à dommandar, poiche il Signore c'invita à dommandare, e ci promette, che riceveremo, dicendo: *Petite, & accipietis*.

Chi dunque potrà più escusarsi se non hà l' humiltà, la castità, e l' altre virtù? poiche ci sono state promesse se nel nome di Giesù le chiedemo dal Padre Eterno: Dommandiamo è riceveremo, acciò la nostra allegrezza sia piena: la nostra allegrezza incomincia, quando con fede dommandiamo, e si fà perfetta quando ricevemo, ma la vera, e piena allegrezza sarà quando vedremo Iddio com'egli è; ma in quest'altra vita presente havemo in un certo modo la piena allegrezza, quando nulla cosa terrena desideramo, e nelle tribolationi ci allegriamo: dommandiamo la fortezza d'animo, e la patientia, acciò l'allegrezza nostra sia piena.

Hæc in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre meo annunciabo vobis.

Queste parole in due modi si ponno intendere: Prima che Christo molte volte havea parlato in parabole, e similitudini (e), acciò gli ostinati non havessero inteso li secreti d' Iddio: Secondo queste parole si ponno riferire all' antica legge, nella quale tutte le cose erano quasi in figure, & ombre, ma nella legge Vangelica sono le cose in verità: E questo fù dopo la morte, e risurrettione, & ascensione di Christo, e specialmente dopo la venuta dello Spirito Santo, quando furono rivelati tutti li secreti d' Iddio à gli Apostoli, in quanto bisognò alla salute, e non ci furo-

(a) *Luc.* 11. (b) *Matt.* 8. (c) *Luc.* 17. (d) *Rom.* 8. (e) *Luc.* 8.

furono proverbii, ma manifeſtationi, & all' hora gli Apoſtoli havendo havuta la piena cognitione come Chriſto era nel Padre, e'l Padre nel Figlio, incominciarono ad orare, e dommandar gratie al Padre in nome del Figlio; e però ſegue: *In illo die in nomine meo petetis*; Imperochè quanto più l' huomo è pieno di Spirito Santo, tanto più ſpeſſo ora al Padre in nome del Figlio, nel qual' eſſendo l' huomo incorporato, e fatto membro di queſto ſantiſſimo Figlio per la gratia dello Spirito Santo, per ſe ſteſſo può orare, dommandare, & impetrare in nome del Figlio, quale non ſolo, ma col ſuo membro ora; e però ſegue:

Non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis: Ipſe enim Pater amat vos, quia vos me amaſtis, & credidiſtis; quia ego à Deo exivi.

Qui notate che Chriſto dice: Io non vi dico che pregherò il Padre, e ſopra diſſe (a): Io pregherò il Padre &c. E San Giovanni dice (b): Havemo l'Avvocato Gieſù Chriſto che intercede per noi: E ſimilmente San Paolo dice (c), che Chriſto qual' è alla deſtra del Padre intercede per noi: Come dunque Chriſto quì dice, Non vi dico che pregherò per voi?

Non pregherà per noi Chriſto in quel modo che pregava, quando era in carne mortale, coll' oratione vocale, ma prega ſempre per noi, ſtando ſempre dinanzi al Padre, preſentandogli la ſua paſſione, e moſtrandogli le ſue ferite, intercedendo per noi, & in queſto modo s' intende San Giovanni, e San Paolo: Non havea dunque da pregare il Padre che donaſſe alli ſuoi diſcepoli lo ſpirito conſolatorio, ſicome ſopra gli havea promeſſo: *Rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis*: Perche dopoi ch' haveano ricevuto lo Spirito Santo promeſſo, erano già fatti figli adottivi del Padre Eterno, quale ama li ſuoi figli, è l'eſaudiſce, eſſendo già congionti col fratello primogenito Chriſto Gieſù, quell' amando, e credendo eſſer uſcito dal Dio Padre: Con tutto il cuor dunque amiamo, e crediamo Chriſto eſſer Figlio d' Iddio, e ſaremo dal Padre amati: Felici certo ſono coloro che credono Chriſto eſſer Dio ab æterno, e per amor noſtro eſſerſi fatto huomo; però ſegue:

Exivi à Patre, & veni in Mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem: Io ſono uſcito dal Padre (prendendo la forma di ſervo per l'incarnatione) e venni al mondo, quando ſon apparſo viſibilmente ſottoponendomi à tutte l'humane infermità, neceſſità, e miſerie (niente però partecipando del peccato): *Iterum relinquo Mundum &c.* un' altra volta io laſcio il mondo (deponendo la mortalità, e 'l giogo della ſervitù) e vado al Padre per la via della paſſione, morte, riſurrettione, & aſcenſione.

Ma intendiamo ſanamente queſte parole, che ſicome quando venne al mondo, incarnandoſi, mai non laſciò il Padre colla ſua divinità (ſicome 'l raggio del Sole mai ſi diparte dal Sole, benche venga in terra:) così laſciando il mondo colla preſentia corporale viſibile, mai non laſciò il mondo colla preſentia corporale inviſibile nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e colla providentia colla quale governa il tutto: E però ſtando in terra diſſe à Nicodemo (d): *Filius hominis qui eſt in Cœlo*: Il Figlio della Vergine (quanto alla divinità, è in Cielo), & andando al Cielo, diſſe, ſarò con voi inſin' alla conſumatione del mondo (e). La carità il ſe venire dal Cielo, e l'ubedientia ſe ſalire in Cielo la ſua ſanta humanità: Così noi dovemo diſcendere alla compaſſione del proſſimo per la carità, e ſalire al Cielo per l' ubedientia de divini precetti. Di-

(a) *Joan.* 14. (b) 1. *Joan.* 2. (c) *Rom.* 8. (d) *Joan.* 3. (e) *Matt.* 28.

Dichiamo noi ancora (ma coll'opere più che colle parole) io son'uscito dal Padre, per creatione, e son venuto al mondo, prima nascendo, ma dopo troppo amando le cose del mondo, un' altra volta io lascio il mondo, per l' annegatione di me stesso, e per lo dispreggio delle cose terrene, e vado al Padre, rassegnandomi in tutto alla divina volontà. O felici coloro, che con verità così dire possono, & infelici coloro che tanto sono dediti alle cose terrene, e piaceri carnali, che mai non vorrebbono lasciar questo mondo, nè meno andare al Padre, e non volendo ritornare al Padre celeste, saranno costretti andar'al Demonio: Bella cosa è tornar al Padre celeste, quale tanto ama li suoi.

Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc scimus quia &c.

Havendo il Signore detto che 'l Padre amava loro, eglino ricreati per questa bona nuova, gli pareva intendere tutte le cose: questa è la natura degli huomini che volentiermente ascoltano quel che loro diletta, e gli par intendere quello che gli piace, essendo molte volte ignoranti di quel che si ragiona: così questi discepoli, quando il Signore gli prediße che poco l'haveano da vedere, perche havea d'andare alla passione, & alla morte, perche era cosa che gli dispiaceva, non l' intendevano, e voleano dommandar il Signore, che volea dire quel parlar, *Modicum, & jam non videbitis me &c.* pensando che parlasse in parabole: Adesso che gli dice che 'l Padre l' ama, dicono che intendono ogni cosa, e che adesso egli parla manifestamente, e che nullo proverbio dica, e che sapevano che 'l Signore sà tutte le cose, e che non gli era necessario ch' alcuno lo domandasse (perche egli rispondeva alle secrete dommande del cuore, & in questo conoscevano ch'egli era uscito, per eterna generatione dal Padre (e ch' era Iddio al quale solo appartiene sapere li secreti del cuore, e rispondere alle cogitationi.)

In quanto che gli Apostoli dicono ch' all'hora Christo parlava manifestamente, e ch'egli sapeva tutte le cose, e che non havea bisogno ch' alcun le domandasse, dicono il vero; ma in quanto par loro intendere quel che dice Christo, e che credevano Christo esser uscito dal Padre, non dicono totalmente il vero, perche nullo può sapere pienamente il vero senso delle parole del Signore, se non tanto quanto glie n'è rivelato: e noi quando semo fuori delle tentationi, ne pare intendere tutte le cose, & havere una inconcussa fede; ma quando sopraviene la tentatione, non potemo intendere una parola per diritto, nè meno intendemo quelle cose, ch'havemo predicato in consolatione d'altro, nè credemo quello, che lungo tempo havemo confessato; e però dice il Signore:

Modò creditis? Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisq; &c. Quasi dica: Adesso che sete fuori della tentatione vi pare credere ch' io sono uscito da Dio; ma quando sarò preso, voi per timore non solamente fuggirete col corpo, ma ancora mi lasciarete col cuore, non credendo ch' io sia Figlio d' Iddio, come vi pare adesso credere, e questo è perche vi confidate alle proprie forze, & al proprio parere; ma quando havrete ricevuto lo Spirito Santo, all' hora etiam nelle crudelissime tentationi, e tribolationi, mi crederete fermamente col cuore, e mi confesserete constantemente coll'opere, e colle parole: Pregamo dunque il Signore che ci doni lo Spirito Santo, che sempre in ogni tempo, tanto di consolatione, come di tribolatione possiamo crederlo, e confessarlo in questa presente vita, acciò in Cielo possiamo goderlo in aperta visione: Amen.

SER-

SERMONE XXIII.

NEL DI' DELL'ASCENSIONE.

Recumbentibus undecim diſcipulis, apparuit illis Jeſus: & exprobravit incredulitatem eorum & duritiam cordis; quia iis, qui &c. Marc.16.

Diece apparitioni ſi narrano dalli Santi Vangeliſti eſſere ſtate fatte dal Signore dall' hora della ſua riſurrettione inſin'all'hora della ſua aſcenſione: La prima fù fatta alla ſua diletta diſcepola Maria Madalena, appreſſo del monumento del Signore (a): La ſeconda fù fatta alle tre Marie tra quali un'altra volta fù la Madalena (b), quando tutte tre ritornavano dal monumento: La terza fù fatta à Pietro (c), ma non ſi dice dalli Vangeliſti ove ſia ſtata: La quarta fù fatta à quelli due diſcepoli ch' andavano in Emaus (d): La quinta fù fatta alli dieci Apoſtoli la ſera à tardo, ov'erano ancora altri diſcepoli (e), Tomaſo aſſente quando entrò, eſſendo le porte ſerrate (f), queſte cinque apparitioni tutte furono fatte nel dì della riſurrettione.

Laſcio ſtare le tre altre apparitioni, quali narra Ludolfo, quali furono nell' iſteſſo dì della riſurrettione: La prima fù alla ſua glorioſa Madre: La ſeconda fù à Gioſeffo, quale ſtava in carcere, per havere così honorevolmente ſepelito il corpo del Signore: La terza fù fatta à Giacomo minore, quale dalla cena fatta col Signore havea fatto voto di non mangiare inſin' à tanto che non vedea un' altra volta il ſuo Maeſtro.

La ſeſta apparitione fù fatta dopo l' otto giorni, à gli undici, Tomaso eſſendo preſente (g): La ſettima fù fatta alli ſette appreſſo del mare Tiberiade (h): L' ottava fù nel monte Tabor in Galilea (i), ſecondo il Signore havea promeſſo, e l'Angelo havea annunciato alle donne: La nona fù alli diſcepoli nel monte Sion (k), e propriamente nel Cenacolo, ove ſtàvano gli Apoſtoli, alli quali mangiando apparve (l): La decima fù nel monte Oliveto (m), onde ſalì al Cielo.

Tutte queſte diece apparitioni non furono fatte ſenza gran miſterio, e queſte ſteſſe apparitioni ſpiritualmente fà il Signore à ciaſcuna devota, e fedel'anima Chriſtiana, quale s'eſercita in quelli ſanti eſercitii, nelli quali s'eſercitavano quelli à quali furono fatte queſte apparitioni.

Apparſe prima alla Madalena, quale con grande ſolecitudine à bon' hora venne al monumento per unger il corpo del Signore, e gli altri partendoſi, ella dal monumento non ſi partì, ma piangendo cercava il Signore, e però prima degli altri nel Vangelo ſi legge havere veduto il Signore riſuſcitato, perche cercando piangeva, e piangendo perſeverantemente cercava, e dal monumento non ſi partiva: Così il Signore ſpiritualmente appare à ciaſcuno, che ſpeſſo, e perſeverantemente cerca il Signore, e ſi pone à canto la ſepoltura d'eſſo Signore, contemplando la ſua paſſione, morte, e ſepoltura, qual'hà patito per noi miſeri peccatori, contemplando ancora il ſuo ultimo giorno, e piangendo li ſuoi peccati (n): *Beati qui lugent, quoniam conſolabuntur &c.*

Se-

(a) *Joan.*20. (b) *Matt.*28. (c) *Luc.*24. (d) *Ibid.* (e) *Ibid.* (f) *Joan.*20. (g) *Ibid.* (h) *Ejuſd.*21. (i) *Matt.*28.26. (k) *Marc.*16. (l) *Luc.*24. (m) *Act.*1. (n) *Matt.*5.

Secondo apparſe alle tre donne ch' andavano à denunciare quella bona nova della riſurrettione à gli Apoſtoli: così appare à ciaſcuno fedele Chriſtiano, quale s'affatica in far intendere le bone nove della verità cognita à gli altri, e non può tacer il vero, nè teme.

Terzo apparſe à Pietro, quale interiormente era pentito del ſuo peccato, & amaramente havea pianto il ſuo fallo: così ſpeſſo ſpiritualmente appare à ciaſcuno che con tutto il cuore ſi pente, e piange il ſuo peccato, conſolandolo con dolcezza ſpirituale.

Quarto apparſe alli due diſcepoli, quali lo coſtrinſero che con loro albergaſſe: così appare à ciaſcuno Chriſtiano, quale s'affatica nell'opere della miſericordia con tutto il cuore.

Quinto apparſe alli diſcepoli, quali nell'aſcoſto ragionavano della riſurrettione del Signore, così appare ſpiritualmente à ciaſcuno che s' eſercita nelli ſanti ragionamenti, e nell'intrinſeco vaca al Signore.

Seſto apparſe à gli undici diſcepoli, preſente Tomaſo, eſſendo le porte ſerrate per timore de Giudei: così appare, & è preſente à ciaſcuno che temendo li pericoli del mondo, ſi rinchiude in ſe ſteſſo, ſtando ſaldo nella fede del Signore, e non conſentendo alle fallacie del mondo, e del Demonio.

Settimo apparſe alli ſette diſcepoli, quali peſcavano: così appare à ciaſcuno, che con retta intentione, e con ſue fatiche cerca acquiſtar le coſe neceſſarie alla vita, peſcando alcun' anima à Chriſto.

Ottavo apparſe à quelli che ſecondo l'ordine del Signore, & ammonitione dell' Angelo andarono in Galilea: così appare, & è preſente à ciaſcuno, che ſecondo il precetto del Signore, & eſortatione de ſanti Dottori, e divine iſpirationi fanno una traſmigratione dalli vitii alle virtù, dal peccato alla gratia, dal Demonio à Dio: forziamoci fare queſto paſſaggio, e ci ſarà preſente il Salvatore.

Nono apparſe alli diſcepoli nel monte Sion, così appare ſpiritualmente à ciaſcuno, che ſtà nella ſanta ſpeculatione, e nella fede della Santa Chieſa, dalla quale ſi contempla, vede, e conoſce Iddio.

Decimo apparſe nel monte Oliveto, quando vedendo li diſcepoli ſalì in Cielo: così appare à tutti quelli ch' hanno il vero lume, & untione dello Spirito Santo, & hanno la pace interiore ſignificata per l'oliva.

Se mi dommandaſte, perche cauſa il Salvatore non prima, nè dopo il quadrageſimo dì, ma nel dì quadrageſimo proprio volſe ſalire al Cielo, dopo la riſurrettione? laſciando da banda tant' altre ragioni, ne dirò una ſola, & è queſta, che volſe dimoſtrare che nullo può ſalire al Cielo, che non oſſerva li diece commandamenti della legge, e li quattro Vangeli, ò coll'opere, ò almeno colla volontà, eſſendo nell'età perfetta, perche quattro diece fanno quaranta: volſe ancora ſalire al Cielo dal monte Oliveto, ove fù preſo à morte; per dimoſtrare che per la via della paſſione, e morte ſi ſale al Cielo, e ci biſogna ſalire ancora almeno per l'opere della miſericordia. *Recumbentibus ergo &c.* Mangiando dunque gli undeci diſcepoli, gli apparſe il Signore in queſt'ultimo convito, e gli buttò à faccia la loro incredulità, e la durezza del cuore, che nel principio furono così duri à credere alle donne, à Pietro, & à quelli due diſcepoli, ch'erano tornati da Emaus, quali tutti haveano viſto Chriſto riſuſcitato da morte.

Queſta eſprobratione volſe fare il Salvator à ſuoi diſcepoli nell' ultimo ſuo ragionamento, e nel dì della ſua partenza, per due ragioni:

Prima, perche in quello dì gli diede la podeſtà di predicare il Vangelo à tut-

to

to il mondo; onde s'havèſſero trovato alcuno duro à non voler credere al Vangelo, non ſi doveano maravigliare, eſſendo ſtati eglino ancora duri al credere, e ſe alcuno credeſſe con facilità, ſi confondeſſero della loro incredulità.

Secondo gli fè queſta eſprobratione nell'ultimo giorno, acciò ſempre ſi ricordaſſero di queſto loro peccato: E benche fuſſero eſaltati in tanta grandezza, ſempre ſi doveſſero humiliare, conſiderando il loro proprio difetto, e mancamento: E così ciaſcuno quando è poſto in qualche dignità, ufficio, e prelatura, benche foſſe un ſanto, ſempre ſi deve ricordare de ſuoi difetti paſſati, & humiliarſi, & havere compaſſione de peccatori penitenti: Non dico che debbia comportare li vitii de vitioſi, con dire ch'io ancora ſono ſtato ſcelerato, (perche queſto ſarebbe doppio peccato, ſtando à lui il correggere;) ma dico, che non deve gloriarſi della ſua ſantità, e dignità, ma humiliarſi per lo ſuo difetto.

Dopoiche il Salvatore hebbe ripreſo li ſuoi diſcepoli, li manda à predicare il Vangelo, cioè queſta bona nova ad ogni creatura, cioè all' huomo ſolo, quale partecipa, & hà communione con ogni creatura, ſicome dice San Gregorio, Imperochè l'huomo hà communione colle creature inanimate, come ſono le pietre, metalli, e ſimili coſe, quali ſolamente hanno l'eſſere, e l'huomo hà l'eſſere: Secondò hà communione coll'herbe, & alberi, quali hanno l'eſſere, e'l vivere, e l'huomo hà l'eſſere, e'l vivere: Terzo hà communione colli bruti, quali hanno l'eſſere, il vivere, e ſentire, e tutte queſte coſe hà l'huomo: Quarto hà communione coll'Angelo nell'intendere, e nell'altre coſe dette: Ecco come predicandoſi all'huomo ſolo, ſi predica ad ogni creatura, perche tutte le creature ſono per l'huomo; ma propriamente ad ogni creatura s'intende che ſi debbia predicare ad ogni natione, hebrea, greca, latina, e barbara, facendogli intendere queſta bona nova: Chiunque crederà, e ſarà battezzato, ſarà ſalvo.

Ma accioche nell' intelligentia di queſte parole del credere non ſiamo ingannati da carnalacci luterani, dovemo ſanamente ſapere, come ſi deve credere, e come dev'eſſere il batteſimo.

Il batteſimo è di trè maniere: Il primo è dell'acqua: Il ſecondo è di ſpirito: Il terzo è di ſangue: S'alcuno non hà commodità d'eſſere battezzato coll'acqua, & è martirizato per Chriſto, gli baſta eſſere bagnato nel proprio ſangue, & etiam il ſemplice deſiderio di voler eſſer Chriſtiano, è baſtevole alla ſalute, quando per ſe non manca battezzarſi.

La fede non conſiſte ſolamente in credere li dodici articoli della fede, quali ſono eſpliciti; ma biſogna ancora credere quelli, che non ſono eſpliciti, cioè credere tutto quello, che commanda il Vangelo, e gli Apoſtoli, e tutto quello che commanda la Santa Chieſa, e queſto articolo è poſto implicitamente in quell'articolo: *Credo Sanctam Eccleſiam*: Onde biſogna credere, & operare tutto quello che vuole la Chieſa, perche non baſta il credere ſenza l'operare (quando l'huomo è nell'età, & hà tempo d'operare,) ſicome dice San Giacomo: Di modo che s'alcuno diceſſe, io credo, e non hà in odio il peccato, nè volontà di fare bene, coſtui non dice il vero; perche ſe credeſſe quello che dice San Giovanni (a): Quelli ch'hanno fatto bene, procederanno in riſurrettione di vita; e quelli ch' han fatto male in riſurrettione di condennatione: E quello che canta la Chieſa nel Simbolo d'Attanaſio: Quelli ch'han fatto bene andranno alla vita eterna; ma coloro ch'

(a) *Joan. 5.*

han fatto male, al fuoco eterno. E se credesse quello che dice San Paolo (a), quando narra tutte l'opere della carne, e dopo dice: Coloro che tali cose fanno non conseguiranno il regno d'Iddio. Chi tali cose credesse, non peccarebbe mortalmente, ma sempre havrebbe in odio il peccato; e quando per fraggilità, ò per ignorantia peccasse, subito si rivoltarebbe à penitentia, e piangerebbe amaramente il suo peccato, come fè San Pietro, la Madalena, David, & altri. Chi crede ancora sopporta ogni cosa per amor d'Iddio, e vince il mondo: (b) *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.* Perche chi crede le cose celesti, e le pene dell'inferno, poco stima le cose di questo mondo per amor che porta à Dio, & alle cose celesti, e poco stima le tribolationi di questa vita per fuggire le pene dell'inferno: Talche da questo che molti amano le cose terrene, e fuggono le tribolationi della presente vita, potemo considerare quanto pochi sono quelli che credono veramente: la probatione della fede (dice Gregorio) è la dimostratione dell'opere.

Non voglio estendermi più à parlar del credere; ma in una parola sola vi conchiudo, che quello che crede, non contradice, nè ripugna in cosa alcuna ordinata dalla Chiesa, e predicata da Cattolici predicatori: quando dunque si vede alcuno ripugnare, ò star in dubio in quello che la Chiesa ordina, questo tale non crede, ma quello che non ripugna, nè contradice, & hà volontà d'operare tutto quello bene che gli è predicato, e fuggire ogni vitio, e peccato, benche per lo principio non operasse il tutto, quel tale mostra segno di credere.

Chi dunque crede come si deve, sarà salvo, ma chi non crede, sarà condennato, sicome dice il Salvatore nel presente Vangelo. Forziamoci dunque mostrar coll'opere che noi veramente credemo come si deve.

Signa autem, eos qui crediderint, hæc sequentur: In nomine meo &c.

Cinque principali segni faranno quelli, che crederanno, dice il Signore: Il primo sarà scacciare li demonii in nome del Signore. Secondo sarà che parleranno con nuove lingue. Terzo sarà che leveranno via li serpenti. Quarto che non gli nocerà se beveranno alcuna cosa mortifera, e velenosa. Quinto porranno le mani sopra gl'infermi, e saranno salvi dalle loro infermitadi: Tutti questi, & altri segni hanno fatto gli Apostoli, & altri Christiani, sicome si legge negli atti Apostolici, & in altri luoghi.

Dirà forse alcuno: Io vedo nel tempo nostro che quasi nullo fà questi miracoli, dunque raro, e quasi nullo sarà salvo?

Gregorio Santo dona una dolce, spirituale, e santa interpetratione à queste parole, e dice così: Mentre che l'albero sarà tenero, e da fresco piantato ci bisogna una esquisita diligentia, e spesso bisogna adacquarsi, e coltivarsi; ma dopoi che sarà ben radicato, non ci bisogna tanta cura, ma ci bisogna altro governo, & altra coltura: Così mentre che la Chiesa santa fù tenera, e da fresco piantata, per farla bene radicare, e fortificare, ci bisognaro tutti questi, & altri miracoli visibili, e corporali; ma adesso che la Chiesa è fondata, e radicata, ci bisogna nuova coltura, & invisibili, e spirituali miracoli in tal modo: quando un santo religioso, e buon Christiano induce li peccatori à penitentia, facendo lasciar li peccati passati, e mutar vita nuova, all'hora si dice haver discacciato li demonii: quando quell'altro lascia li lascivi, e vani ragionamenti, e parla solamente di cose divine, e della Sacra Scrittura ad honore, e gloria

(a) *Gal.5.* (b) *1. Joan.5.*

gloria del Signore, all'hora ſi dice parlar con nuove lingue, e linguaggi: quando quell'altro con ſue ſante eſſortationi, e buoni documenti diſcaccia li mali penſieri dall'altrui cuore, ſi dice haver tolto via li ſerpenti: quando queſt' altro ſentendo le falſe dottrine, e ſtando tra cattivi, ò vedendo tanti mali eſempii, & intendendo peſtifere perſuaſioni, e ſtà coſtante, e non ſi laſcia corrompere in coſa alcuna, ſi dice haver bevuto coſa mortifera, e non gli haver nociuto: quando quell'altro vede il ſuo proſſimo infermarſi nella fede, e nel ben'operare, & egli col ſuo buon' eſempio s' affatica riformar la mala vita di colui, e con ſue orationi riconciliar quell'anima à Dio, all'hora ſi dice haver poſto la mano ſopra l'infermo, e quello eſſere ſanato: Ecco come li Dottori Santi inſpirati dallo Spirito Santo ſanamente intendono le ſcritture.

Dopoi che 'l Salvator prediſſe li ſegni per quali ſi conoſcono li veri credenti, diſſe (ſecondo narra San Luca) voi ſete teſtimonii di queſte coſe, cioè della mia paſſione, morte, e riſurrettione, (quali coſe havete à predicare, ma sò che non potrete fare teſtimonianza di queſte coſe, eſſendo infermi) Io vi manderò lo Spirito Santo promeſſo dal mio Padre (per lo Profeta *(a)*, fra queſto tempo ſedete nella Città, per fin che ſiate veſtiti della virtù, e fortezza dello Spirito Santo dall'alto, cioè dal Cielo.

Quì havemo un documento che non dovemo uſcire à predicare, prima che ſiamo fortificati dalla virtù dello Spirito Santo à poter reſiſtere alle tentationi interiori dell' avaritia, ò della vana gloria, ò di qualch' altro moto d'amor proprio, e ſtar'incontro alle contradittioni, mormorationi, maledittioni, e tribolationi eſteriori, e per fin che queſta gratia non ci ſarà conceſſa dal Cielo, dovemo ſedere dentro di noi ſteſſi, e contemplare, ē concepire dal Cielo quello, ch'havemo à divolgare al popolo, riformando prima tutta la vita noſtra; e però nel predicare ſi fanno molti errori, e poco frutto al popolo, perche ſenza riformatione della propria vita, e ſenza la gratia dello Spirito Santo, ſi và molte volte da molti à predicare, e dire quello che non ſi sà per eſperientia.

Dopoi che nel cenacolo fù fatto tutto queſto ragionamento *(b)*, il Salvatore portò ſeco fuori li diſcepoli verſo il monte Oliveto, ov' era Bethania, e colle mani levate, benediſſe quelli, e benedicendogli ſi partì da loro, & era portato, & elevato in Cielo (dalla ſua divinità.)

In queſto havemo un documento, che'l Signore quando volſe ſalire al Cielo, portò li ſuoi diſcepoli verſo Bethania, e da lì ſalì al Cielo, volendo per queſto dimoſtrare che per la ſua ubedientia, per la quale s'era humiliato infin' alla morte della Croce, meritò eſſer' eſaltato al Cielo *(c)*: E ſicome il primo padre Adamo per la ſua inobedientia fù diſcacciato dall' un' e l'altro Paradiſo, coſi Chriſto in quanto huomo, per la ſua ubedientia meritò entrare al Cielo, e laſciarlo aperto à tutti li ſuoi veri credenti: Animando per queſto tutti li ſuoi diſcepoli, preſenti, e futuri alla ſanta ubedientia, per quale ſi ſale al Cielo: O beata virtù, che tanto eſalti li tuoi amatori.

Salì dunque il Signore in Cielo, per dimoſtrare la podeſtà ch' era ſtata conceſſa alla ſua ſanta humanità in Cielo, & in terra, cioè in ogni luogo *(d)*; Imperochè egli ſi moſtrò Signore della terra, quando ad una ſua ſemplice voce, quella rendette Lazaro quatriduano *(e)*, e nella ſua morte, e riſurrettione tremò, e molti corpi de Santi riſuſcitarono vivi: Moſtroſſi Signore del mare, quando ſenza pericolo d'annegarſi

(a) *Iobel.2.* (b) *Luc.24.* (c) *Philip.2.* (d) *Matt.28.* (e) *Joan.11.*

caminò per ſopra l' acque colli piedi aſciutti (a): Moſtroſſi Signore dell'inferno, quando à ſuo diſpetto gli rendette l'anime de ſuoi eletti, & egli ligò l' inſatiabile homicida, e ſpezzò le porte dell' infernale carcere: Reſtava che ſi moſtraſſe più manifeſtamente eſſer fatto Signore dell'aria, e del Cielo, e così elevandoſi colla propria potentia, trapaſsò l' aria, e ſalì ſopra tutti i Cieli, inſin' alla camera della deità, luogo della Santiſſima Trinità.

Secondo ſalì in Cielo per preparare à noi il luogo, ſecondo la ſua promiſſione (b), (come altrove havemo detto) Et in queſto notate la bontà del Signor noſtro, che in tanta ſua altezza, non ſi ſcorda della ſua humiltà, facendoſi ſervo de ſuoi ſervi; Imperochè gl' altri Signori mandano innanzi li ſervitori ad apparecchiare il luogo dove hanno d'andare; ma Chriſto Signor de Signori, e Rè de Rè (c) và in propria perſona ad apparecchiare il luogo à ſuoi ſervi: Così conveniva Signore, per sbaſſare la noſtra ſuperbia.

Terzo ſalì in Cielo, per tirare li cuori noſtri in alto, e fè il Signore come fà l'Aquila, quando vuole inſegnar li figli à volar in alto, quella prima dal nido vola ſopra un' albero, e da lì vola in alto, e li figli ſeguono appreſſo: Così Chriſto volò dal nido di queſto Mondo, sù l' albero della Croce, e dopo al Cielo per inſegnar noi ſalire al Cielo per la via della croce delle tribolationi.

Quarto ſalì al Cielo per dare luogo conveniente al ſuo corpo glorioſo; Imperochè mentre hebbe il corpo paſſibile, mortale, e ſottopoſto alle miſerie, & infermità humane, ſtette con noi in queſta miſera pellegrinatione; ma dopoi che'l ſuo corpo diventò impaſſibile, & immortale, non conveniva ſtare in queſto mondo ſottopoſto alla corruttione, & alla mortalità, ma ſe n' andò al Cielo, ove non è morte, nè corruttione: O felici coloro ch' à tale luogo aſpirano.

Quinto ſalì in Cielo, acciò la noſtra fede haveſſe maggior merito; Imperochè la fede conſiſter deve in quelle coſe che non ſi veggono, onde credendo noi alle divine ſcritture, quali ci dicono Chriſto eſſere ſalito al Cielo, honoriamo Iddio, e noi havremo il premio della noſtra fede, perche (d): *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

Seſto ſalì in Cielo per erigger la noſtra ſperanza; Imperochè ſicome gli huomini del mondo, quando veggono alcuno della loro famiglia eſſer eſaltato appreſſo d' un Re, ò un Pontefice, tutti della caſata di colui ſperano partecipare della grandezza dell' eſaltato: così noi Chriſtiani veggendo con gli occhi della fede il noſtro capo, e fratello Chriſto Gieſù eſaltato ſopra tutti li Cieli (e), ſperamo noi ancora partecipare di queſta ſua gloria, & in queſto modo levamo il cuor noſtro dall' amor delle coſe viſibili: la figura di queſto fù in Gioſeffo (f), quale dopo molte tribolationi, eſſendo eſaltato appreſſo il Re d' Egitto, tutti li ſuoi fratelli parteciparono di quella grandezza.

Settimo per infiammare l' amor noſtro alle coſe celeſti; Imperochè ſe noi haveſſimo ſempre con noi havuto Chriſto glorificato, non havreſſimo più deſiderato tornare alla noſtra celeſte Patria, il che dimoſtrò San Pietro, quando vedendo Chriſto trasfigurato, non volea più partirſi da quel monte, e però diceva (g): *Domine bonum eſt nos hic eſſe*: Per la quale coſa il Signore diſse à gli Apoſtoli (h): *Expedit vobis ut ego vadam*: Eleviamo dunque l' amor noſtro ov' è il bene noſtro.

Otta-

(a) *Matt.*14. (b) *Joan.*14. (c) *Apoc.*19. (d) *Joan.*20. (e) *Matt.*25,28. (f) *Gen.*47. (g) *Matt.*17. (h) *Joan.*16.

Ottavo per honorare la natura humana, quale molto fù honorata da lui nella ſua Incarnatione, quando fù congionta alla ſua divinità: ma molto più fù honorata, quando fù eſaltata ſopra tutti gli Angeli nel conſortio della Santiſſima Trinità: Se noi conſideraſſimo quanto da Dio la noſtra natura è ſtata eſaltata, ſempre n'aſtenereſſimo dalli peccati, quali ne ſeparano da queſta eſaltatione.

Nono, per dimoſtrarci con eſempio quello ch' egli havea predicato, cioè: *Omnis qui ſe humiliat, exaltabitur*: Eſsendoſi egli più sbaſsato degli altri, coſa convenevole fù eſſere più degl'altri eſaltato, per invitar noi alla vera humiltà, acciò ſiamo con lui eſaltati.

Salito che fù al Cielo il Salvatore *(a)*, li diſcepoli ſe ne tornarono in Geruſalem, con grande allegrezza, e ſempre ſtettero nel cenacolo *(b)* ritirati dalla mondana converſatione, e nel tempio, luogo atto all' oratione, ove lodavano, e benedicevano Iddio, aſpettando la gratia dello Spirito Santo, dal Padre, e dal Figlio promeſsa *(c)*.

Quì dovete notare due belliſſimi documenti: Prima, qualunque deſidera la divina gratia, deve ſepararſi dalla mondana converſatione, e con genti del mondo non haver prattica, eccetto tanto, quanto foſſe eſtremo biſogno proprio, ò per giovar loro in coſe ſpirituali nel tempo opportuno, perche difficilmente ſi può ottenere la divina gratia da colui, che non ſi ſepara dalla mondana converſatione,

Secondo, s' alcuno vuole riempirſi della detta divina gratia, gli biſogna attendere alla contemplatione, lodando, e ringratiando Iddio delli beneficii ricevuti, aſpettando dal Signore maggior gratia: Così ferono li diſcepoli di Chriſto, quali prima ſi ſepararono dalla converſatione delli mondani, e con quelli mai non volſero pratticare mondanamente inſin' à tanto che non furono fortificati talmente, che non potevano eſſer vinti dalli loro vitii, anzi eglino vincevano li vitii del mondo: e doppo ſtettero nella ſanta contemplatione, inſin'à tanto che ricevettero lo Spirito Santo, quale gratia ricevuta, uſcirono fuori à predicare per tutto il mondo, il Signore cooperando, e ſeguendo appreſſo li ſegni dal Signore predetti: Se dunque volemo giovare à noi ſteſſi, & ad altri, ſeparamoci dalli mondani, attendiamo all' oratione, inſin' à tanto che poſſiamo vincere, e non eſſer vinti dalli vitii del mondo, e dopo eſercitamoci talmente nella ſanta ubedientia, che poſſiamo eſſer'eſaltati col Capo noſtro nella celeſte gloria. Amen.

SERMONE XXIV.

DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL' ASCENSIONE.

Cùm venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, ſpiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me. Joan. 15.

DOpoi che la natura humana per lo peccato fù ferita, talmente diventò ignorante delle coſe divine, che ſenza nuovo lume ſopranaturale, nè per ſe intenderle, nè ad altri eſprimerle poteva, e tanto diventò fragile, & incoſtante, che mai non poteva conſiſtere nelle coſe proſpere, ſenza vana leti-

(a) *Luc.* 24. (b) *Act.* 1. (c) *Joan.* 14.

letitia, nè meno nelle coſe avverſe, ſenza triſtitia.

Havendo dunque gli Apoſtoli ad annunciare al Mondo la nuova legge Vangelica, nella quale ſi ragiona dell' Incarnatione del divin' Verbo, della paſſione, e morte del Figliuol d'Iddio, e come il Padre genera il Figlio, e come dal Figlio, e dal Padre procede lo Spirito Santo, e come nella Santiſſima Trinità ſono tre perſone diſtinte, & una eſſentia, una potentia, & una maeſtà, tutte tre ſenza principio di tempo eternalmente, ſtando nella camera della loro deità, & altre coſe ſimili.

Havendo ancora gli Apoſtoli da predicare contra la circonciſione, & altre cerimonie legali, quali doveano ceſſare, eſſendo venuta la verità: haveano ancora à diſputare contra l'argutie, e ſilogiſmi de Filoſofi Gentili: doveano ancora ſoggiogare ſotto il giogo d'uno Crocifiſſo li colli, e menti ſuperbe di tanti Re: haveano finalmente da patire tante perſecutioni, paſſioni, e finalmente vituperoſamente eſſer'uccisi, per la quale coſa dire potevano à Chriſto: (a) Signore perche ci mandi à predicare? perche ci mandi come l'agnelli tra lupi? Chi ſemo noi? Se le tue parole di fuoco, ſe tanti tuoi miracoli non hanno potuto movere gli oſtinati cuori, come baſtaremo noi freddi, ignoranti, e timidi? Qual'è la fortezza, e coſtantia noſtra, che poſſiamo tante tribolationi ſopportare? Tutto queſto prevedendo Chriſto, dopoiche gli hebbe detto l' odio che 'l mondo havea havuto verſo lui, & havea d' haver verſo loro, e le perſecutioni ch' haveano da patire in nome ſuo, a ciò non ſi diſperaſſero in tant' afflitione, ſoggionse il teſto noſtro, e diſſe:

Cum venerit Paraclitus &c. A tre effetti havea da venire lo Spirito Santo: Prima à conſolar gli Apoſtoli nelle tribolationi, e confortarli, e fortificarli nella puſillanimità, che animoſamente, e gagliardamente poteſſero ſtar coſtanti nelle perſecutioni contra li Potentati del mondo, ſenza timore; e però dice, Quando verrà lo Spirito conſolatore, quale vi conſolerà nella triſtitia, e fortificherà nella puſillanimità.

Secondo havea da inſegnarli, acciò non dubitaſſero ch' erano idioti, & ignoranti, perche lo Spirito Santo gli havea da dare ſapientia, & eloquentia (b), à quale non havrebbono potuto reſiſtere li contrarii loro, nè contradire alla loro dottrina, e però dice:

Spiritum veritatis, qui à Patre procedit: Quaſi dica, nel predicare il mio Vangelo non dovete dubitare di fallare per la voſtra ignorantia, perche io vi manderò lo Spirito Santo, quale non ſolamente è conſolatore, ma è ancora Spirito di verità, quale v'inſegnerà ogni verità; & acciò non penſaſte, che queſto Spirito foſſe creatura che poteſſe errare, vi dico, che procede da me, e dal Padre, e procedendo da me, e dal Padre è Dio ugual' à noi, & eſſendo Iddio, non vi può ingannare, nè può eſſer' ingannato.

E notate quì tutta la Trinità: Il Figlio parla, e dice che manderà lo Spirito Santo: & acciò non penſaſſimo che lo Figlio mandaſſe lo Spirito Santo come un'Angelo, ò un' altra creatura, per lo che poteſſimo penſare, che lo Spirito Santo foſſe minor del Figlio, quale manda, diſſe: *Qui à Patre procedit*, quale procede dal Padre, dunque ſe procede dal Padre è Dio uguale al Padre, & al Figlio.

Per la quale coſa dovete notare quattro parole, Generare, Procedere, Fare, e Creare: Generare, e Procedere ſi riferiſcono à Dio: Fare, e Creare, alle Creature: Quel che da Dio ſi genera,

(a) *Matt.*10. *Luc.*10. (b) *Luc.*21.

nera, e procede dalla ſoſtantia d' Iddio è Dio, e però il Figlio ch'è generato dal Padre, è Dio della ſteſſa ſoſtantia del Padre, lo Spirito Santo che procede dal Padre, e dal Figlio, è Dio uguale al Padre, & al Figlio; e però dice Chriſto: *Quem ego mittam vobis, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit.*

Fare, e creare, ſi riferiſcono alle creature, ciò ch'Iddio fà, e crea, ſono creature, non della medeſima ſoſtantia ch'è Dio.

Dovete ancora notare, che mandare, e procedere, non ſempre ſignifica ſeparare da chi manda, e da chi procede: Eſempio, dirò così, da Dio ſi manda l'Angelo, da Dio procede l'eſſere delle creature, queste coſe ſono eſtra Dio, cioè non della natura d'Iddio: Alcuna volta ſignifica mandar fuori, ma non ſepararſi da chi manda, e da chi procede: Eſempio, noi dicemo, dal fuoco ſi manda fuori un gran calore, e procede un gran ſplendore, benche quel calore, e ſplendore pervenga à noi, nondimeno non ſi parte dal fuoco: Così il Figlio fù mandato dal Dio Padre, che mai da lui non ſi ſeparò, e così lo Spirito Santo è mandato dal Figlio, e procede dal Padre, che mai nè dal Figlio, nè dal Padre fù ſeparato: *Cum venerit ergo Paraclitus, quem ego mittam vobis, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me.*

Ecco il terzo effetto ch'havea da fare lo Spirito Santo, cioè rendere teſtimonianza di Chriſto: dice dũque, Quello Spirito Santo renderà teſtimonianza di me, cioè ch'io ſia veramente Chriſto Figliuol d'Iddio: Prima queſto imprimendo nelli voſtri cuori, e di tutti li fedeli, dopo lo moſtrerà à tutto il mondo, per li ſegni evidenti che voi farete in virtù del nome mio, dopoi ch'havrete ricevuto queſto Spirito Santo, quale vi manderò dal mio Padre: quale Spirito, da timidi vi farà animoſi, e coragioſi, donandovi una invincibile fortezza, colla quale vincerete la potentia del mondo: da ignoranti vi farà ſapienti, alla cui ſapientia niuno potrà reſiſtere (a), & eſſendo voi d'una lingua, vi farà dotti, & eloquenti in tutte le lingue (b), per la quale coſa voi ancora farete teſtimonianza di me: *Et vos teſtimonium perhibebitis de me, quia ab initio mecum eſtis*: Per due cauſe voi potete fare vera teſtimonianza di me: Prima perche ſarete interiormente dallo Spirito della verità (quale non può mentire) dotti, & ammaeſtrati: Appreſſo voi ſete ſtati con me dal principio della mia pellegrinatione, che ſon' andato predicando, e facendo miracoli, & havete udita colle proprie orecchie la mia dottrina, e viſta colli proprii occhi la vita mia, e li ſegni ch' hò fatti colla mia propria autorità, quali ſegni non poteva fare uno che foſſe ſtato puro huomo per ſe ſteſſo, talche voi potrete dire (c): *Quod audivimus, quod vidimus, & manus noſtræ contrectaverunt &c.* Quel ch'havemò udito, quel ch'havemo viſto, e le noſtre mani hanno toccato, e maneggiato, annunciamo à voi: Potete ancora dire: (d) *Cum eo manducavimus, & bibimus &c.* Similmente potrete dire (e): *Non doctas fabulas ſecuti &c. ſed ſpeculatores facti illius magnitudinis*: Quello ſpirito dunque farà teſtimonianza di me, non inſegnando colla voce, nè predicando viſibilmente, nè ſedendo nelle cathedre materiali, e ſenſibili, ma ſuggerendo à voi, inſegnandovi, & inſpirandovi quel, ch' havete da dire (f), e voi farete teſtimonianza parlando, diſputando, predicando, & operando miracoli eſteriormente: Da quì potemo conſiderare, di quanta

(a) *Luc.*21. (b) *Act.*2. (c) 1.*Joan.*1. (d) *Act.*10. (e) 2.*Petr.*1. (f) *Joan.*14.

ta fermezza, di quanta autorità, e di quanta verità ſono le coſe della noſtra fede, quali dallo Spirito Santo ſono ſtate manifeſtate, & inſegnate, e da huomini che l'hanno viſto, e maneggiato, ſono ſtate predicate.

Preghiamo dunque il Signore che ci doni, e mandi lo Spirito Santo, che ci conſoli nelle triſtitie, e tribolationi, che ci fortifichi nella puſillanimità, e perſecutioni, e che c'inſegni, e manifeſti la verità nella noſtra ignorantia, e dubitationi, dichiamo dunque: *Veni Creator Spiritus*.

Hæc locutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini. Abſque ſynagogis &c.

Speſſo il Signore dopo le coſe amare interpone le dolci, e dopo le dolci, ſoggionge l'amare, accioche gli eletti ſuoi non ſi ſvaniſcano, & inſuperbiſcano nelle proſperità, nè ſi diſperino nell'avverſità: E però dopoi ch'hebbe dinunciato alli ſuoi diſcepoli l'odio, la perſecutione, e le calunnie ch'haveano da patire dall'oſtinatione de Giudei, ſoggionſe la conſolatione, la fortezza, e la ſapientia ch'haveano da ricevere dallo Spirito conſolatore, e ſpirito di verità: Et acciò di tanta conſolatione, fortezza, e ſapientia non s'inſuperbiſſero, ſoggionge in particolare le tribolationi, e persecutioni ch'haveano da patire, e però dice: *Hæc locutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini. Abſque ſynagogis facient vos &c.*

Queſte parole: *Hæc locutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini*, ſi ponno riferire ſopra all'odio, e perſecutione ch'haveano da patire da Giudei, quaſi dica. Io v'hò predetto l'odio, e perſecutione ch'havete da patire, acciochè quando vedrete me preſo, ligato, flaggellato, crocifiſſo, e morto, non dubitiate della mia dottrina, e della mia divinità, nè vi ſcandalizate quando patirete quelle coſe che v'hò predetto, che da quì potete conoſcere ch'io ſon Dio, che vi predico le coſe avanti che ſi facciano, ſtiate dunque coſtanti, e non intoppate nella fede.

Ponnoſi ancora riferire alle parole conſolatorie che gli havea promeſſo lo Spirito Santo, quaſi dica: Io v'hò detto che vi manderò lo Spirito Santo conſolatore, e dottore, per conſolarvi, fortificarvi, & inſegnarvi, acciò non vi ſcandalizate, quando ſopraverrano li mali.

Da quì potemo cavare un documento, che la vera vita Chriſtiana non conſiſte in piaceri, & in ſolazzi, ma in patire odio, perſecutione, ingiurie, & occiſione; E però ſegue:

Abſque ſynagogis facient vos. Queſta fù la prima perſecutione che patirono gli eletti d'Iddio avanti, e dopò la morte di Chriſto, eſſere diſcacciati fuori dalla Sinagoga, come perſone infami, e ſcommunicate, quale coſa era grandiſſimo danno, e vituperio appreſſo de Giudei, ſicom'è l'eſſere ſcommunicato, e cacciato fuori della Chieſa, appreſſo de Cattolici: Onde il cieco nato, per haver conſtantemente confeſſato Chriſto, fù ſcommunicato, e cacciato fuori dalla Sinagoga (a); ma ricevuto dal Signore, e fatto figlio della Santa Chieſa. Così hoggi chi vuole vivere chriſtianamente, è diſcacciato dalla compagnia di molti Signori, e grandi del mondo, quali fanno la Sinagoga di Satana.

Felici furono gli Apoſtoli, e tutti gli altri Giudei, che furono diſcacciati fuori della Sinagoga giudaica, e ſono ſtati aggregati tra li figli della Santa Chieſa. Felici ſono ancora quei Chriſtiani, che per vivere conformi alla dottrina, e vita di Chriſto, ſono odiati, & afflitti, e diſcacciati dalla compagnia delle membra di Satana: E perche (benche li Giudei penſaſſero far gran danno, e grande ingiuria à gli eletti

(a) *Joan.9.*

eletti di Chriſto, quando li diſcacciavano dalla Sinagoga.) li Chriſtiani non molto n'haveano da far conto di queſta perſecutione d'eſſer diſcacciati dalla Sinagoga, ſoggionge il Signore un'altra perſecutione maggiore, e dice:

Sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur ſe obſequium &c.

La prima perſecutione, cioè eſſer diſcacciato dalla Sinagoga priva gli eletti del Signore delli beni temporali, e dell'honore, quali non molto ſtimavano li Chriſtiani; ma la ſeconda, cioè l'uccidere privava l'huomo della vita, quale benche l'amor di Chriſto non la faceva ſtimare; nondimeno la natura abborriſce la morte: Talche più tollerabil'era perdere la robba, e l'honore, che la vita: Ma li perfidi Giudei, e li crudeli Gentili non erano contenti, ſe ſolamente dell'honore, e delle robbe privaſſero li Chriſtiani, inſin'à tanto che non li privavano della vita: E tanto li Giudei, come li Gentili penſavano fare un gran ſervitio à Dio, quando ammazzavano li Chriſtiani: li Giudei per zelo della legge di Mosè, quale li Chriſtiani dicevano eſſer'evacuata, & eſtinta nelle ſue cerimonie, e ſacrificii per la gratia Evangelica: E li Gentili per zelo del culto de loro falſi Dii, quali da Chriſtiani ſi diſtruggeva come coſa diabolica, & abominevole à Dio: Perſeguitavano ancora li gentili tiranni li Chriſtiani, con dire che li Chriſtiani perturbavano lo ſtato della Republica colla libertà chriſtiana, il che non era vero, perche li Chriſtiani non dicevano che li ſudditi non foſſero ſoggeti alli loro Signori; ma che fuſſero liberi dalla ſervitù del peccato, e ſoggetti alli loro ſuperiori (a): Ecco come ſempre con grand'infamia, come nemici d'Iddio, e diſtrutrori del ben commune, erano perſeguitati, & ammazzati li poveri chriſtiani, quali erano riputati il vituperio, e la feccia del mondo; però diceva San Paolo (b): *Maledicimur, & benedicimus: perſecutionem patimur, & ſuſtinemus: blaſphemamur, & obſecramus: tanquam purgamenta hujus mundi facti ſumus, omnium peripſema*. Noi ſemo maledetti, e benedicemo, patimo perſecutioni, e ſoſtenemo, ſemo biaſtemati, e noi pregamo. Noi ſemo fatti ſicome li purgamenti di queſto mondo, e la feccia di tutte le coſe.

Tutte queſte tribolationi patono li Chriſtiani dalli mondani, perche li mondani non conoſcono Iddio, nè Gieſù Chriſto, nè come dev'eſſere la vita chriſtiana, quale gli pare dura, e fuori di propoſito: E però ſegue:

Sed hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.

Ma queſti mali vi faranno, perche non conoſcono il mio Padre, nè me: Quaſi dica: queſte perſecutioni non le patirete per latrocinio, nè per homicidio, nè per altro peccato; ma ſolamente per amor mio, perche voi predicate, Io eſſer'il Figliuolo naturale d'Iddio, quale coſa li perfidi Giudei, & altri iniqui non potranno intendere, perche non ſanno ch' Iddio habbia Figlio naturale, nè credono che io ſia il Figlio naturale d'Iddio Padre: E per queſto vi perſeguiteranno.

Dolce conſolatione fù à gli Apoſtoli quando inteſero che per null' altra cauſa, nè per null'altro nome dovean eſſere perſeguitati, & uccisi, eccetto che per confeſſar Chriſto eſſer Unigenito, e naturale Figliuolo d'Iddio, mandato dal Padre in queſto mondo à prendere carne humana, e patire, e morire per la noſtra redentione, e riſuſcitare per la noſtra glorificatione (c). Dolce è 'l patire, dolciſſimo è 'l morire per predicare queſta bona nova: E però non è maraviglia ſe ſi legge che gli Apoſtoli andavano allegrandoſi (d),

(a) *Rom.*13.1.*Petr.*2.*Matt.*22. (b) 1.*Cor.*4. (c) *Rom.*4.*in fin.* (d) *Act.*5.

per eſſer ſtati riputati degni patire villanie per lo dolciſſimo nome di Gieſù: In queſto deve conſiſtere tutta l' allegrezza chriſtiana, patir per Chriſto: Queſto hanno dimoſtrato tanti Martiri, e coraggioſe Verginelle, quali con tanta allegrezza andavano al martirio per confeſſar queſto Santiſſimo nome, credendo alle parole del Signore ch' havea predetto queſte coſe, dicendo: *Hæc locutus ſum vobis: ut cùm venerit hora eorum reminiſcamini, quia ego dixi vobis.*

Proverbio è che la piaga anteveduta, aſſai men duole; Però Chriſto gli predice le tribolationi ch' hanno da patire, prima per fermar nel cuor d' eſſi Apoſtoli la certezza di credere ch' egli era Iddio, quale prevedeva le coſe future: Appreſſo, acciò eglino ſi fortificaſſero, e preparaſſero alla battaglia.

Orsù già noi ancora tante volte havemo inteſo che la vera vita chriſtiana è tutta piena di tribolationi in queſto mondo, ma nell'altro ſecolo ſarà piena di conſolationi: Prepariamoci dunque à patir le tribolationi con Chriſto, e con gli Apoſtoli, acciò ſiamo degni della conſolatione nella celeſte gloria. Amen.

SERMONE XXV.

NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE.

Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus. Joan. 14.

Eſſendo il quinquageſimo giorno dal dì della riſurrettione del Signore, diſceſe lo Spirito Santo promeſſo da Dio per bocca d'Ezechiele *(a)*, e di Joele *(b)*, e figurato nell'Eſodo *(c)*, quando Iddio diſceſe in ſpecie di fuoco à dar la legge ſopra il monte Sinai, nel quinquageſimo giorno dopoi che'l popolo d' Iſraele fù cavato fuori dalla ſervitù d'Egitto: queſta figura fù adempita nel dì preſente; Imperochè dopoi che'l Salvatore nel giorno della ſua riſurrettione liberò tutt' i ſuoi credenti, preſenti, preteriti, e futuri dalla ſervitù, e tirannide del Demonio, è del peccato, acciò più virilmente poteſſero combattere contra il mondo, la carne, e'l Demonio, mandò per fortificarli, lo Spirito Santo in ſpecie di fuoco, & in forma di lingue; ma non ſenza miſterio.

Diſceſe lo Spirito Santo in ſpecie di fuoco, perche lo Spirito Santo hà tutte le qualità ch'hà il fuoco, & in maggior perfettione: Imperochè primieramente il fuoco hà queſte qualità che brugiando conſuma, infiamma, & illumina: così lo Spirito Santo (ſecondo San Girolamo) conſuma brugiando il peccato, & infiamma il peccatore all'amor d' Iddio, & all' oſſervanza degli divini precetti, & illumina l' intelletto, e luce à giuſti.

Apparſe in figura di lingue: Prima per dimoſtrare l' unione dello Spirito Santo, il quale uniſce le genti di diverſe lingue ad una volontà, & ad una ſteſſa intelligentia delle coſe divine, ſicome per contrario il peccato diviſe una lingua in diverſi linguaggi *(d)*, così ancora quando la gratia dello Spirito Santo è in noi, tutti ſemo in un vo-

(a) *Ezech.*36. (b) *Jobel.*2. (c) *Exod.*19. (d) *Gen.*11.

volere, & in una vera cognitione delle coſe divine: ma quando diverſamente volemo intendere la divina Scrittura, non conformandoci alla ſana, e vera intelligentia de Cattolici Dottori, all'hora ſemo ſenza la gratia.

Apparſe ancora in figura di lingue, perche à convertire le genti ci biſogna la predicatione, quale s' eſercita per mezzo del dono delle lingue.

Apparſe ancora in figura di lingue, perche gli Apoſtoli furono dotati della scientia di tutte le lingue (*a*), perche haveano da predicare ad ogni gente (*b*), e per moſtrare li ſuoi mirabili effetti.

Tre principali effetti fà lo Spirito Santo: Il primo è inſpirare: Il secondo è dentro habbitare: Il terzo è riempire: Queſti tre effetti convengono alli tre ſtati, ſicome dice Ludolfo *de vita Chriſti*: L'inſpirare ſi fà à gl'incipienti, imperochè lo Spirito Santo inspira li peccatori che vogliano incominciare à far nuova vita.

Queſto primo effetto s'è nel peccatore, ſi conoſce per tre ſegni, ſecondo San Bernardo.

Il primo è 'l dolore della colpa paſsata; imperoche lo Spirito Santo have in odio l'immonditia, e non può comportare il vitio, e'l peccato.

Il ſecondo è un fermo propoſito di non voler più peccare, e queſto propoſito è con effetto, qual non può eſſere ſenza la gratia dello Spirito Santo, qual fortifica il propoſito (*c*).

Il terzo ſegno è la prontezza al ben' operare, perche San Gregorio dice: *Amor Dei, qui Spiritus Sanctus eſt, nunquam eſt otioſus: operatur enim magna, ſi eſt*: Queſti ſono li tre principali ſegni del primo effetto dello Spirito Santo, ch'è l'inſpirare: Qualunque vede queſti tre ſegni in ſe, può ſperare, & in un certo modo credere, eſſer inſpirato dal Signore, & eſſer degl'incipienti.

Il ſecondo effetto principale dello Spirito Santo, è dentro del Chriſtiano habbitare; imperochè lo Spirito Santo molte volte hà inſpirato molti, facendogli dolere del peccato, e far proponimenti di non peccare, & incominciare ad eſſer pronti al ben'operare; ma veggendoſi dopo in quelli una tepidezza, e poca diligentia nel prepararſi di caminare innanzi nelle bone operationi, non vuole lo Spirito Santo fare in loro il ſecondo effetto, cioè l'habbitare dentro; e però dice il Signore (*d*): *Non qui inceperit, ſed qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit*. Siamo dunque diligenti.

Per tre altri ſegni ſi può congetturare ſe lo Spirito Santo habbita dentro.

Il primo ſegno è una frequente, e giuſta eſaminatione della conſcientia, non ſolamente delli peccati mortali, ma ancora delli veniali; Imperochè ſicome il primo effetto dello Spirito Santo (ch'è l'inſpirare) s' oppone al peccato mortale, e lo fà odiare. Così il fervore, e l'accreſcimento della carità, quale procede dall'habbitante Spirito Santo, fà andar fuori 'l peccato veniale, acciò non diſpiaccia in coſa alcuna alla Divina Maeſtà:

Il ſecondo ſegno è la diminutione della concupiſcentia delle coſe temporali; imperochè, quanto più creſce il fervore della carità, tanto più il cuore ſi dislunga dall'amore delle coſe temporali: onde diceva Sant'Agoſtino, che'l veleno della carità è la concupiſcentia, e sfrenato deſiderio delle coſe temporali: e lo nutrimento della ſteſſa carità, è la diminutione della concupiſcentia.

Il terzo ſegno dell'inhabbitante Spirito Santo è la diligente oſſervanza delli divini precetti, e della Santa Chieſa; Però diceva San Giovanni: (*e*). *Hæc eſt enim charitas Dei, ut manda-*

(*a*) *Act.2.* (*b*) *Matt.28.* (*c*) *Greg.* (*d*) *Matt.24.* (*e*) *1. Joan.5.*

ta ejus cuſtodiamus: & mandata ejus gravia non ſunt: Imperochè queſta è la caritá d'Iddio (cioè in queſto ſi moſtra s'amiamo Iddio) che cuſtodiamo li ſuoi commandamenti, e li ſuoi commandamenti non ſono gravi (*diligentibus*) anzi piaceno molto, e dilettano chi ama Iddio: Onde diceva S. Agoſtino: Chi dice io amo l'Imperatore, & hò in odio la ſua legge? Quali dica *nullus*. E Chriſto dice queſta matina: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit, &c.* (a) Ecco li tre ſegni dell'habbitatione interiore dello Spirito Santo: Se tali vedemo in noi, havemo bona ſperanza eſſer del numero delli proficienti, & haver lo Spirito Santo habbitante in noi.

Il terzo effetto dello Spirito Santo è riempire, ſicome di ciò fà teſtimonianza la Sapientia, quando dice: (b) *Spiritus Domini replevit orbem terrarum*. Et altrove ſi legge: (c) *Et replevit totam domum ubi erant ſedentes*. Queſto effetto ſi conoſce per tre altri ſegni, & è ſolamente de perfetti.

Il primo ſegno di queſto terzo effetto è la manifeſtatione della verità; Però diceva il Signore: Quando verrà quello Spirito della verità v'inſegnerà ogni verità (d). Talchè il Chriſtiano, qual' è ripieno dello Spirito Santo intende, e conoſce la verità, e li ſecreti d'Iddio, ò per rivelatione, ò per ſana intelligentia della Scrittura, ò per altra via ſanta.

Il ſecondo ſegno è, che non teme coſa alcuna, ma ſolamente teme di non mancare dall'amore d'Iddio, e di non offenderlo: queſto è 'l timore ſanto, e filiale, quale ſtà ſempre congionto colla carità, che caccia fuori il timore ſervile, e mondano: *Perfecta charitas foras emittit timorem*. E San Paolo dice: (e) *Ubi ſpiritus Domini, ibi libertas*. Talche il Chriſtiano pieno dello Spirito d'Iddio non teme la perdita di robbe, nè d'amici, non teme pericolo, non ingiuria, non vita, non morte per amor di Chriſto (f).

Il terzo ſegno è 'l gran deſiderio della diſſolutione corporale, & eſſere con Chriſto, perche lo Spirito Santo, quale diſcende dal Cielo, e procede dal Padre, e dal Figlio, eleva la mente noſtra alla cognitione delle coſe celeſti, e della bontà, e bellezza d'Iddio, quali coſe eſſendo ben cognite, deſideramo pervenire à quel luogo, ove ſi trova ogni noſtro bene: Chi dunque vede in ſe ſteſſo queſti tre ſegni, potrà havere bona ſperanza eſſere pieno di Spirito Santo, più, e meno, ſecondo vedrà li ſegni più, e meno manifeſti.

Felice ſarà quel Chriſtiano, che prima havrà dolore de ſuoi peccati, propoſito di non peccare, e prontezza al ben'operare. Secondo farà una frequente eſaminatione della ſua conſcientia, una diminutione del deſiderio delle coſe temporali, & oſſerverà li divini precetti. Terzo havrà la vera cognitione della verità, e delli ſecreti d'Iddio, e non temerà coſa alcuna (eccetto Iddio, & havrà deſiderio morire à queſto mondo, & eſſer con Chriſto: queſto tale havrà l'inſpiratione, l'habbitatione, e la repletione dello Spirito Santo, e ſarà nel numero de perfetti.

E notate che non ſenza miſtero lo Spirito Santo ſi trova eſſer apparſo in tre ſpecie, cioè di nube, di colomba, e di fuoco: In ſpecie di nube apparſe nella trasfiguratione del Signore, per queſto ſi dinota le lagrime della penitentia (*Incipientium*); Imperochè ſicome quando ſpira il vento auſtrale caldo, la nube ſi riſolve in pioggia, così ſpirando lo Spirito Santo il cuor noſtro, ſi riſolve in lagrime: *Flabit ſpiritus ejus, & fluent aquæ*.

Secondo apparſe in ſpecie di colomba nel batteſimo del Signore, per queſto ſi dinota la remiſſione dell' ingiurie,

(a) *Joan.* 14. (b) *Sapient.* 1. (c) *Act.* 2. (d) *Joan.* 16. (e) 2. *Cor.* 3. (f) *Phil.* 1.

rie ; e la ſimplicità del cuore (*Proficientium*); Imperochè la colomba non hà fele.

Terzo apparſe in ſpecie di fuoco, ſicome ſi ragiona queſta matina: Per queſto ſi dinota (come ſopra è detto) il deſiderio delle coſe celeſti (*Perfectorum*), perche ſicome il fuoco naturalmente per la ſua leggerezza và in alto, così lo Spirito Santo tira li cuori al Cielo : il fuoco ancora uniſce due coſe ſeparate, ſicome vedemo in due pezzi di ferri, & in altre ſaldature: Così lo Spirito Santo uniſce l' huomo con Dio, e con uno ligame d'amore lo ſtringe. Il fuoco ancora traſmuta da una natura in un'altra, ſicome vedemo per lo fuoco la terra mutarſi in ferro, e lo ferro, e legno mutarſi in fuoco : Così lo Spirito Santo muta l' huomo carnale in ſpirituale : Queſti, & altri effetti ſimili al fuoco fà lo Spirito Santo, ma più perfetti.

Ancora li ſette doni dello Spirito Santo commodiſſimamente ſi dimoſtrano per le qualità del fuoco, il quale primieramente purga : Per queſta qualità ſi dinota il dono del timore, quale purga l' anima noſtra da peccati, perche quello che teme, ò per timore ſervile, ò per timore initiale, ò per timore filiale, e riverentiale, manca dal peccato (*a*).

Secondo, il fuoco liqueſà : Per queſta qualità ſi dinota il dono della pietà, quale liqueſà il cuor noſtro per la compaſſione che s' hà del proſſimo, e per riverentia, e divotione, che s'hà al Signore.

Terzo, il fuoco adorna per la ſua chiarezza : Per queſta qualità ſi dinota il dono della ſcientia, qual' adorna tutte l' opere noſtre, perche ſenza il dono della ſcientia, non ſi può operare diſcretamente.

Quarto, il fuoco fortifica: Per queſta qualità ſi dinota il dono della fortezza, per quale l' huomo ſi fà forte in patire le tribolationi, e vincere le paſſioni corporali, e ſpirituali.

Quinto il fuoco per ſua leggerezza eleva in alto : Per queſta qualità ſi dinota il dono del conſeglio, il quale ci fà diſpreggiare le coſe terrene per amor delle celeſti (*b*).

Seſto il fuoco illumina : Per queſta qualità ſi dinota il dono dell'intelletto, quale illumina li cuori alla cognitione d'Iddio, e delle coſe ſopranaturali.

Settimo il fuoco refriggera, & indolciſce : Per queſta qualità ſi dinota il dono della ſapientia, quale conſiſte nella cognitione d'Iddio, ove ſi guſta ogni refrigerio, e dolcezza, meritamente dunque apparſe in ſpecie di fuoco.

Se mi diceſte, Se nel dì della riſurrettione, Chriſto inſufflò lo Spirito Santo à ſuoi diſcepoli, à che biſognava hoggi un'altra volta mandargli lo Spirito Santo? Si riſponde, ſecondo San Girolamo, Che nel dì della riſurrettione li diſcepoli hebbero lo Spirito Santo coll' autorità di battezzare, e di rimettere li peccati, quale coſa ſi concede ad ogni miniſtro delli Sacramenti, ò buono ſia, ò cattivo, purche ſia rettamente ordinato ; ma in queſto dì della Pentecoſte hebbero lo Spirito Santo in lingue di fuoco, per eſſer fortificati, & infiammati (*c*), acciò ſenza paura predicaſſero il Vangelo ad ogni natione ; talche in tal giorno hebbero la pienezza dello Spirito Santo : San Gregorio dice, che due ſono li precetti della carità, & uno Spirito Santo : quando Chriſto inſufflò lo Spirito Santo à ſuoi diſcepoli, eſſendo in terra, dinotò la carità del proſſimo : quando dal Cielo mandò la pienezza dello Spirito Santo, dinotò l' amor d' Iddio, perche dall'amor del proſſimo ſi viene all' amor d' Iddio : Però diceva San Giovanni (*d*) : *Qui non diligit fratrem ſuum quem videt, Deum*

(a) *Prov.*1 5.16.*Eccli.*1. (b) *Matt.*19. (c) *Marc.*16. (d) 1.*Joan.*4.

Deum, quem non videt, quomodo diligere poteſt? Chi non ama il fratello (cioè il proſſimo) quale vede, come può amare Iddio, quale non vede? Talche il più potente ſegno di conoſcere ſe in noi è lo Spirito Santo, ſarà, ſe in noi ſi vede la carità, quale ſi dimoſtra per l'oſſervantia delli divini commandamenti, ſicome chiaramente il Salvatore ci manifeſta nel teſto noſtro, dicendo: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit &c.*

Havendo il Signore poco avanti detto: Poco ſtarò, e'l mondo non mi vedrà, ma voi mi vedrete (volendo dinotare, che dopo la riſurrettione li mondani non potevano veder Chriſto più,, Giuda (non quello traditore, ma l'altro detto Tadeo) diſſe: Signore che coſa è queſta che tu t'hai à manifeſtare à noi, e non al mondo? Volendo il Signore render la ragione, perche volea manifeſtarſi à loro, e non al mondo, diſſe:

S'alcuno m'ama, oſſerverà il mio parlare, cioè li miei commandamenti, e'l mio Padre l'amerà, & io, e'l Padre verremo à lui, & appreſſo di lui faremo la noſtra ſtanza: Quaſi dica: Io mi manifeſterò à voi, perche m'amate, e'l voſtro amore me'l moſtrarete in queſto ch'oſſervarete li miei commandamenti: Conchiudemo dunque che'l Signore non viene alli mondani, e la cognitione d'Iddio non s'hà, ſe non da quelli ch'hanno la carità, quale ſi dimoſtra per l'opere, & oſſervanza delli divini precetti, e della Chieſa.

Conſideri ciaſcuno, & eſamini ſe ſteſſo, e veda s'ama Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze ſue, e'l proſſimo come ſe ſteſſo(a)? E queſto lo conoſcerà, s'havrà volontà di fuggire tutti li vitii, & abbracciar tutte le virtù: Io credo che pochi ſono quelli ch'oſſervano li divini precetti: come dunque in loro verranno il Padre, e'l Figlio? come ci faranno la loro ſtanza? Però ciaſcuno muti vita, ami Chriſto, & oſſervi li ſuoi commandamenti, ſe vuole che Chriſto ſi manifeſti à lui, e che 'l Figlio, e'l Padre à lui vengano, & appreſſo di lui, facciano la loro ſtanza?

Onde dovete ſapere, che benche Iddio ſia in ogni luogo(b), nondimeno ſi dice venire in noi, quando noi andiamo à lui: E ſecondo S. Agoſtino, Iddio viene in noi, ſovvenendoci, ajutandoci, & illuminandoci, e noi andiamo à lui conoſcendolo, & ubedendogli: e quantunque venga per qualche modo à tutti, nondimeno non ſi ferma, nè fà la ſua ſtanza, eccetto appreſſo di coloro, ch'oſſervano li ſuoi commandamenti, ſecondo San Gregorio: E però ſegue.

Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat.

Notate per gratia, quante promiſſioni fà il Signore à chi ama lui, & oſſerva li ſuoi commandamenti: Prima dice, che colui ſarà amato dal ſuo Eterno Padre: Secondo che Egli, e'l Padre verranno à lui: Terzo appreſſo di lui faranno la ſtanza.

Faremo fine al preſente ſermone, ſervando il reſto del Vangelo al ſeguente ragionamento: Pregando il Signore che ci mandi lo Spirito Santo ſuo, che ci faccia amar lui ſopra ogn'altra coſa, e che ci faccia oſſervare li ſuoi divini precetti, acciò dall'Eterno Padre ſiamo amati, da tutta la Trinità ſiamo viſitati, e che tali ſiamo ch'appreſſo di noi facciano la loro ſtanza, donandoci la loro gratia in queſta vita, acciò nell'altra noi ſiamo partecipi della loro gloria. Amen.

SER-

(a) *Luc.10.* (b) *Pſ.138.*

SERMONE XXVI.

SECONDO NEL DI' DELLA PENTECOSTE.

Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat &c. Joan. ut ſup.

CHe coſa l'ambitioſo del mondo non farebbe? à che pericolo non s'eſponerebbe l'avaro? ſe l'uno, e l'altro ſperaſſero haver d'acquiſtare l'amicitia, e la benevolentia d'un mortal Rè, ò Imperatore? quant' allegrezza havrebbe ciaſcun di loro, ſe gli foſſe detto ch'un tal Signore veniſſe à viſitarli? quanta ſpeſa, e preparamenti farebbono ſe gli foſſe annunciato ch'appreſſo di loro veniſſe ad alloggiar, e far la ſtanza un tal Signore? E tutto queſto farebbono, l'uno ſperando alcuna dignità terrena, e l'altro ſperando alcuna groſſa entrada.

O ſtolti, & inſenſati Chriſtiani, Gieſù Chriſto ci promette che noi ſaremo amati dall' Eterno Padre, e che tutta la Trinità verrà à viſitarne, e far la ſtanza appreſſo di noi, tutta volta che noi vogliamo amare lui, & oſſervare li ſuoi precetti, e ſemo così negligenti ad ubedirgli? che più dolce coſa? che maggior promiſſione à noi far ſi può, che l'eſſer amati dall' Eterno Padre? chi mai tanta gratia, e favore havrebbe potuto ſperare? che male mai potrà accadere, e che bene potrà mancare à colui, à cui Iddio viene, e fà la ſua ſtanza? queſto hoſpite è troppo benigno, potente, e liberale, non viene ſenza gran doni. Abramo (a) alloggiò gli Angeli, e gli fù donato un figliuolo, che tanto havea deſiderato: ſimilmente Loth (b) per haver alloggiato gli Angeli meritò eſſer liberato dall'incendio di Sodoma: Che bene non ne ſarà conceſſo? da che male non ſaremo liberati? s' appreſſo di noi alloggia Iddio?

Amiamo dunque Chriſto benigno Signor noſtro, oſſerviamo il ſuo parlare; perche colui che non ama Chriſto, manco ſerva li ſuoi commandamenti. E chi non ſerva li ſuoi commandamenti, non ſerva li commandamenti dell'Eterno Padre; E però ſegue:

Sermonem quem audiſtis non eſt meus &c. Quaſi volendo dire: Chi non ſerva il mio parlare, non ſolamente non ama me, ma manco ama il mio Padre, perche colui che diſpreggia il mio parlare, diſpreggia il parlar del mio Padre; Imperochè il mio parlare, non è ſolamente mio, ma è del mio Padre, il qual' è in ſoſtantia una ſteſſa coſa con me: Talche chi non ama me, non ama il Padre mio: e chi non ſerva li miei precetti, non ſerva li precetti del mio Padre, qual m'hà mandato. Potemo ancora dire, che Chriſto in quanto ch'era huomo, diceva, (c) che la dottrina ſua non era ſua, e lo ſuo parlare non era ſuo, perche ciò che diceva, e ciò che parlava era dall'eterno Padre, ſuo era il parlare, perche egli lo proferiva, e non ſuo, perche non da ſe ſteſſo, ma dal Padre l'havea.

Hæc locutus ſum vobis apud vos manens.

Queſte coſe v'hò parlato ſtando appreſſo di voi, quaſi dica: Inſin'à queſt' hora ſtando con voi corporalmente, e viſibilmente, v'hò parlato queſte coſe, manifeſtandovi chi ſon'io, chi è'l mio Padre, perche ſon venuto in queſto mondo, e che dovete da me aſpettare; ma perche ſete di natura fiacchi, e non potete durare nelle tentationi, &

io

(a) *Gen.*18. (b) *Ejuſd.*19. (c) *Joan.*7.

io non v'hò promesso altro in questa vita, se non guai, e travagli, quali voi non potrete sostenere, senza spirituale consolatione, per questo havendomi io da partir da voi colla presentia visibile, non vò che stiate senza guida, senza dottore, e senza consolatore, e però segue:

Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo &c.

Ma lo Consolator Spirito Santo, quale manderà il Padre in nome mio (cioè in vece, e luogo mio) quello v'insegnerà tutte le cose (necessarie alla salute, & alla fondatione della Chiesa mia, quali per vostra incapacità io non v'hò insegnato) e vi somministrerà, e ridurrà in memoria tutte le cose che v'hò detto (ma per vostra durezza, & indispositione non havete potuto intendere.)

Quì notate, che'l Figlio si dice esser mandato in nome del Padre (a), come da persona generante, quale genera il Figlio: lo Spirito Santo lo manda il Padre in nome del Figlio, perche procede così dal Figlio, come dal Padre: Si dice ancora lo Spirito Santo esser mandato in nome del Figlio, qual fù esecutor dell'humana redentione: Talche essendo il Figlio salito in Cielo, in nome, & in vece, e luogo del Figlio fù mandato lo Spirito Santo che consolasse, & insegnasse li discepoli, e suoi successori interiormente, sicome il Figlio havea fatto colla presentia visibile: Di modo che il Padre creò il mondo, insieme col Figlio, e Spirito Santo. Il Figlio insieme col Padre, e Spirito Santo riscattò il genere humano. E lo Spirito Santo insieme col Padre, e col Figlio governa tutto il mondo, & in particolare la Chiesa santa. E per questo la Chiesa universale non può mai errare: benche qualche parte per superbia divisa potesse errare.

E notate, che prima lo Spirito Santo consola; e dopo insegna, perche l'anima tentata, afflitta, e sconsolata non può esser capace della vera dottrina, e però dice *Paraclitus*: Et acciochè non pensassimo, che fosse falso consolatore, e spirito mendace, disse *Spiritus Sanctus*: O felice la Chiesa santa, ch'hà un tale, e tanto consolator, e dotto Maestro, che non può mai errare.

E però gli Apostoli dopo l'avvenimento di questo Spirito, molte cose seppero, che da Christo non haveano udito, e molte altre intesero, che non haveano potuto intendere, quando l'udivano da Christo: E per questo Spirito la Chiesa santa, secondo il tempo opportuno hà intese le Scritture, che prima non havea intese, & ordinate nove cose, secondo lo Spirito Santo l'hà insegnate; E li Cattolici predicatori con questo spirito intendono le Scritture.

Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis &c.

Essendo turbati gli animi degli Apostoli, havendo inteso la partenza del loro dolce, e caro Maestro, per acquietarli gli lascia, e dona un pretiosissimo dono in questo suo ultimo testamento, & in questa sua partenza, dicendo: Vi lascio la pace (in questa presente vita), e vi dono la pace mia (nella futura gloria.)

Andando alla morte il Signore lascia, e dona la pace à suoi discepoli: E risuscitato da morte dinuncia la pace à quelli medemi (b), e mandandoli à predicare, commanda che debbiano salutando (c) denunciar la pace, e dal principio del suo nascimento per gli Angeli fè denunciare la pace (d), come dono più pretioso che da Dio all'huomo dare si possa, e per dimostrare che l'incarnarsi, il nascere, il predicare, il patire, il morire, il risorgere, il salire al Cielo, & ogn'altra cosa che fè Christo fù per lasciarci questa pace in questa presente

(a) *Joan.5.* (b) *Joan.20. Luc.24.* (c) *Matt.10.* (d) *Luc.2.*

ſente vita, e donarce la perfetta nella celeſte gloria; Imperochè l'huomo eſſendo nemico à Dio, non poteva in ſe ſteſſo haver pace; Ma dopoi che per Chriſto fù riconciliato à Dio (*a*), tanta pace gli fù conceſſa che nelle tribolationi ſente grãde allegrezza; Imperochè gli Apoſtoli, & altri ſervi eletti d'Iddio non havrebbono potuto ſentire tant' allegrezza nell'ingiurie, e tribolationi che per Chriſto pativano (*b*), ſe Chriſto non gli haveſſe laſciata queſta pace interiore, perche dall'amore d'Iddio naſce la pace, dalla pace naſce l'allegrezza, ſicome ci manifeſta San Paolo, quando numera li frutti dello Spirito Santo, dicendo (*c*): *Fructus autem Spiritus eſt: Charitas, pax, gaudium, &c. Pacem ergo relinquo vobis, pacem meam do vobis*. La pace che ci laſcia in queſta vita, non è ſenza tribolationi eſteriori; ma la pace che ne dona nella celeſte gloria, è tutta perfetta, aliena da ogni tribolatione: E però quando diſſe: *Pacem relinquo vobis*, non diſſe *meam*, ma quando diſſe, *do vobis*, aggionſe, *meam*, perche quella è vera pace perfetta, quale ci darà in Cielo: la vera pace, dice S. Agoſtino, è una ſerenità di mente, tranquillità d'animo, ſimplicità di cuore, ligame d' amore, e conſortio di carità, quale in queſta vita non s'hà perfettamente.

E perche la pace che Chriſto hà laſciata à ſuoi eletti non conſiſte nel poſſedere le robbe ſenza controverſia, in non havere perſecutioni, & afflittioni eſteriori, & in ſtar in ſolazzo, & in piaceri carnali; ma conſiſte in havere la remiſſione de peccati, la conſcientia quieta, l'amicitia con Dio, e l'animo ben'ordinato, queſte ſono le coſe che veramente pacificano l'huomo: E però ſoggionſe il Signore: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*. La pace che dona il mondo, è pure dono d'Iddio, ma conſiſte nelle coſe eſteriori, e molte volte queſta pace eſteriore ſuol' eſſere occaſione di molte diſſolutioni, e queſto viene per la mala diſpoſitione degli iniqui, quali malamente ſi ſervono delli doni d' Iddio, ſicome l' ubriaco malamente ſi ſerve del vino; ma la dolce pace interiore che dona Chriſto, non ſolamente fà l' huomo pacifico, ma ancora patiente nelle tribolationi, la pace del mondo toglie li mali eſteriori, ma non l'interiore, cioè il peccato; ma la pace di Chriſto toglie la radice di tutti li mali, cioè il peccato cauſa d'ogni male: la pace del mondo è in apparentia con gli huomini, la pace di Chriſto è in eſiſtentia con Dio: la pace del Mondo è à tempo, la pace di Chriſto è eterna: la pace del mondo, benche toglie le turbationi eſteriori, molte volte laſcia l'animo turbato, ma la pace di Chriſto leva l'intrinſeca turbatione, e laſcia le turbationi; Però diceva il Signore à ſuoi diſcepoli (*d*): Nel mondo havete preſſura, ma in me pace. In tanto che l'afflitto ſi gloria nell'afflittioni, per la pace che ſente interiormente: la pace del mondo finalmente non è ad altro ſe non che ſia bene al corpo; ma la pace di Chriſto che ſia bene all'anima: *Non ergo quomodo mundus dat, ego do vobis*.

Non turbetur cor veſtrum, neque formidet. Havendo gli Apoſtoli inteſo la partenza del loro dolce Maeſtro, ſi turbavano, parte per l'aſſentia di tanto conſolatore, e parte per timore delle tribolationi ch'haveano da patire; Però il Signore li conforta, dicendo: Non ſi conturbi il cuor voſtro, nè meno habbia paura; Imperoche io vi laſcio tanto gran dono, cioè la pace: E di più: *Audiſtis, quia dixi: Vado, & venio ad vos*: Talche non ſolamente io vi laſcio la pace; ma ancora v'hò detto, ch'io vado, e vengo à voi: Vado per la morte, e ritorno per la riſurrettio-

(*a*) *Rom.5.* (*b*) *Act.5.* (*c*) *Galat.5.* (*d*) *Joan.16.*

tione; imperochè Chriſto ſempre và, e viene. Và, quando permette che ſiamo tentati, e tribolati: Viene quando nelle tribolationi ſemo conſolati; ſe ſei tribolato, non temere, nè ti diſperare, perche preſto viene Chriſto; ſe ſei conſolato, non t'inſuperbire, che preſto il Signore ſi parte: *Vado ergo &c.*

Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem, &c.

Se voi m'amaſte, certo v'allegrareſte, ch'io me ne vado al Padre, cioè portando l' humana natura al Padre, dal quale mai ſon partito colla mia divinità, colla quale ſono eguale al Padre.

Sopra diſſe: che'l vero ſegno dell'amore ch'à lui ſi portava, era l'oſſervanza delli ſuoi commandamenti, qui pone un'altro ſegno d'amore, cioè allegrarſi del bene d' altro. Chi dunque ama Chriſto deve allegrarſi che la ſua ſantiſſima humanità è aſceſa alla gloria ſua(a), e ſede alla deſtra del Padre, e che i ſuoi nemici ſono fatti ſcabello de ſuoi piedi(b), e che per via della paſſione, e morte have acquiſtato la podeſtà in Çielo, & in terra(c), e di gloria, & honore è ſtata coronata(d), e di decoro, e di fortezza s'è veſtita (e): Ecco dunque che li diſcepoli amavano ſe ſteſſi, e lo proprio commodo, non volendo che Chriſto ſi partiſſe dalla loro preſentia, e non ſi curavano che Chriſto foſſe privato di tanta gloria: *Si ergo diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem.*

Queſta dev' eſſere la maggiore conſolatione del Chriſtiano, che Chriſto colla ſua Divinità hà portato la noſtra natura humana, qual hav'eſaltata ſopra tutti gli Cori degli Angeli, e ſiede alla deſtra del Padre(f), per la quale coſa tutti li veri Chriſtiani membra di Chriſto ſperano ſalire, dov'è ſalito il Capo: Certo ſe queſto conſideraſſimo, molto ci allegreremo.

Da quì doveté notare ancora; che ſe ſemo veramente Chriſtiani dovemo molto allegrarne del vero bene de' proſſimi, quali ſono noſtre membra; e tanto più, quando vedemo, che per le virtù chriſtiane vanno al Padre celeſte, qual'è maggior di Chriſto in quanto huomo, e però dice: *Quia Pater major me eſt.* Maggior' è 'l Padre del Figlio, in quanto che'l Figlio eſinanì, e sbaſsò ſe ſteſſo, prendendo la forma di ſervo(g), nella quale era minor del Padre, al qual'era uguale nella forma divina, nella qual'era maggior di ſe ſteſſo, in quanto ch'era huomo: Eſſendo dunque il Padre maggior di me, può preſto preſto liberarmi dalla paſſione, ingiurie, e morte, & eſaltar queſta mia humanità alla deſtra della Sua Maeſtà.

E notate, che benche colla ſua divinità per ſe ſteſſo ſi poteva liberare, (ſicome ſi liberò, e riſuſcitò) nondimeno ogni coſa attribuiſce al Padre, come fonte, & origine d'ogni ſua eccellentia, havendolo generato uguale à ſe, della ſteſſa ſoſtantia.

Et nunc dixi vobis prius quam fiat: ut cum factum fuerit, credatis &c.

Io sò, che poco m'intendete adeſſo, perche ſtate fuori di voi ſteſſi per lo dolore della partenza mia: Ma io adeſſo v' hò detto queſto prima che ſi faccia, acciò che quando ſarà fatto quello che v'hò predetto, crediate, io eſſer'Iddio, quale prevedo, e predico le coſe avanti che ſiano.

Jam non multa loquar vobiſcum: Quaſi dica inſin'à queſt'hora v'hò inſegnato, e predetto le coſe ch'hanno da venire: Adeſſo è tempo che v'inſegni, e moſtri con fatti quello ch'hò predetto: Già non molte coſe parlerò con voi colla preſentia viſibile (imperochè poco havea da ſtare ad eſſere preſo, e menato alla morte); e però dice:

Ve-

(a) *Pſ.*46. (b) *Pſ.*109. (c) *Matt.*28. (d) *Pſ.*8. (e) *Pſ.*92. (f) *Coloſſ.*3. *Hebr.*1. (g) *Philip.*2.

Venit enim princeps hujus mundi, & in me non habet quidquam.

Imperochè il Prencipe di queſto mondo (cioè 'l Demonio, non creatore del mondo, ma capo, e prencipe degli huomini mondani) è venuto, cioè già s'apparecchia à far l'ufficio ſuo(a), qual'è uccidere, e rovinare: già diſcorre per li Pontefici, e Fariſei, già ammaeſtra Giuda, come m'hà da tradire, s'incrudeliſce, fà fremito, và intorno cercando in che modo mi poteſſe divorare, ma ſenza cauſa, e ragione mi perſeguita, perche?

In me non habet quidquam: In me non hà coſa alcuna.

Prima, in me non hà quel ch'è proprio ſuo, cioè 'l peccato: E che queſto ſia il vero, che in Chriſto non era peccato, non ſolamente Chriſto il dice, ma Giuda preſto preſto dirà: (b) *Peccavi, tradens ſanguinem juſtum*: li Sommi Sacerdoti ancora, eſſendo venuti molti falſi teſtimonii, non trovavano teſtimonianza convenevole(c): Pilato ancora dirà: (d) ch' io non trovo in coſtui cauſa degna di morte: E' certo in Chriſto non era coſa degna di morte, perche non c'era peccato, à quale ſolo conviene la morte: (e) *ſtipendia peccati mors*. In lui non era peccato originale, perche fù conceputo per operatione dello Spirito Santo(f): Come in lui poteva eſſer ſuperbia, eſſendoſi humiliato, e fatto ubediente infin'alla morte della croce (g)? come poteva eſſer in lui avaritia, ch' eſſendo ricco, per noi s' è fatto povero (h)? come luſſuria, eſſendo nato di Vergine? come invidia, qual'ancora amava, e pregava per li nemici (i)? come ira, ch' eſſendo maledetto, non malediceva (k)? come gola, havendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, vinſe il tentator della gola (l)? come in lui poteva eſſer accidia, quale dalla ſua gioventù fù in fatiche (m)? Ecco come in Chriſto il Demonio non havea alcuna coſa ſua di peccato.

Secondo, il Prencipe di queſto mondo non hà coſa alcuna di giuriſdittione: Imperoche non havendo io peccato, non hà in me giuriſdittione, nè podeſtà alcuna: Queſto non poteva dire huomo alcuno, perche tutti haveano peccato(n), & hanno biſogno della gratia d'Iddio. E per conſeguentia erano ſotto il dominio del Demonio, dal qual era libero ſolo Chriſto: ma 'l Demonio eſercitando quella podeſtà che non havea in Chriſto, perſe la podeſtà ch' havea negli huomini, quali dopo credettero in Chriſto: Queſta è grande conſolatione delli veri Chriſtiani membra di Chriſto, che'l Demonio non hà podeſtà in Chriſto, nè meno nelle membra ſue, perche cacciato è fuori dalli credenti di Chriſto (o).

Terzo, il Demonio niente hà in me, cioè non prevalerà contra di me, perche benche procura di farmi morire, non mi potrà tenere nella morte, perche preſto riſuſciterò: Penſerà eſtinguere il nome mio per la morte, ma dopo la morte ſarà più glorioſo. Così tentandoci, penſa rovinarci, ma ci fà fare gran guadagno. Nulla coſa dunque have 'l Demonio contra Chriſto, quale và alla morte, non per neceſſità ſua, ma volontariamente per ubedire al Padre, qual tanto amava, e per ſovvenire alla noſtra miſeria; e però dice:

Sed ut cognoſcat mundus quia diligo Patrem, & ſicut mandatum dedit mihi Pater, ſic facio.

Io vado alla morte, non perche 'l Demonio habbia da se podeſtà contra me, nè vado à morire per colpa mia,

(a) *Joan.*8. (b) *Matt.*27. (c) *Ejuſd.*26. (d) *Joan.*19. (e) *Rom.*6. (f) *Luc.*1. (g) *Philip.*2. (h) 2. *Corinth.*8. (i) *Luc.*23. (k) 1. *Petr.*2. (l) *Matth.*4. (m) *Pſ.*87. (n) *Rom.*3. (o) *Joan.*12.

ma ci vado, acciò che'l mondo conoſca ch'io amo il Padre, e ſicome m'hà comandato il Padre, così faccio.

In queſto dimoſtra il Signor coll' eſempio ſuo, in che modo s'hà da far l'ubedientia, e come s'hà da moſtrare l'amor che ſi porta à Dio, & al proſſimo: Vedete già quante coſe difficili fà Chriſto, per non mancare dall' ubedientia, e dall'amor del Padre: Prima sbaffa ſe ſteſſo, prendendo la forma di ſervo, fattoſi huomo (a). Secondo volſe, che foſſe riputato l'ultimo degli huomini, anzi un verme, e non huomo, il vituperio degli huomini, e'l diſpreggio della plebe (b). Terzo contra l'appetito del ſenſo, conformandoſi al conſeglio della divinità volſe con tanto grandiſſima pena, & inſopportabile dolore, così vituperoſamente morire ſu'l legno della croce. Vergognamoci dunque noi delicati Chriſtiani, che ci lamentamo della gravità delli precetti del Signore, e tanto duro ci pare, non morir per li nemici, ma ſolamente perdonargli, non patir le paſſioni, ma comportar una parola ingiurioſa, non dare noi ſteſſi, come fè il Signore, ma dar quello ch' à noi ſopravanza: Ecco l'ubedientia, ecco l'amor de Chriſtiani, ch' à modo noſtro volemo far l' ubedientia, e ſecondo ci pare, volemo amare colle parole, ma non con fatti.

Orsù, non per queſto ci diſperiamo, ma preghiamo il Signore, che ci faccia liberi dal peccato, e che 'l Demonio niente habbia in noi: ma tutto quello che patiremo, ſia per amor del Padre Eterno, e per far quello ch'egli ci comanda, e così noi ſaremo da lui amati, in queſta vita per gratia, & in Cielo ſaremo di gloria coronati. Amen.

SERMONE XXVII.

NEL DI' DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu &c.

TUtta la Chriſtiana felicità (in Chriſto dilettiſſimi) conſiſte nella cognitione della Santiſſima Trinità (c), quale cognitione in queſta miſera vita s'hà per fede, & in Cielo s'havrà perfetta per aperta viſione, e fruitione (d), perfetta dico, quanto baſterà alla perfettione della noſtra beatitudine, ma non alla compita, e totale cognitione dell' eſſentia divina, quale traſcende incomparabilmente ogn' humana, & Angelica intelligentia, etiam de Seraſini. Quale ſia, e come ſia queſta Santiſſima Trinità, il noſtro intelletto no'l può apprendere, e per queſto la lingua no'l può eſplicare, ſe non tanto, quanto per lume ſoprannaturale n' è ſtato rivelato alli ſanti Dottori, ò per la divina Scrittura, ò per divina rivelatione interiore: E però molto meglio è tacere, che parlar di tanto miſterio, e più preſto fermamente crederlo, che curioſamenre diſputarlo: Non dico, che ſia male, piamente, e con profonda humiltà ragionarne, e ſentirne da altri ragionare:

Per tanto in quello meglio modo, che colla divina gratia potremo, ne diremo qualche coſetta, à conſolatione delle pie menti, & à gloria, & honore di tanta ſolennità, quale ſi può dire la prima di tutte le ſolennitadi: Eſſendo che tutta è d' Iddio, e nulla parte della noſtra natura, nè del noſtro biſogno c' è traposta: Imperochè ſe dell' Incarnatione, nativitá, apparitione, riſurret-

(a) *Philip.*2. (b) *Iſa.*53. *Pſ.*21. (c) *Joan.*17. (d) 1.*Cor.*13. 1.*Joan.*3.

rettione, & aſcenſione del Figliuolo d' Iddio facemo feſta, ſi ci honora, inſieme colla divina, la noſtra humana natura da Chriſto preſa: Similmente ſe facemo feſta della venuta dello Spirito Santo, c'è lo noſtro utile, perche haveamo di biſogno della gratia dello Spirito Santo; Ma queſta feſta della Santiſſima Trinità, tutta ſi fà al ſemplice honor d' Iddio, trino in perſone, & uno in ſoſtantia, eſſentia, e potentia, di quale Trinità di perſone in unità di ſoſtantia, & Unità di ſoſtantia in trinità di perſone, con grande humiltà, e cautela, ne dovemo piamente ragionare: Onde diceva S.Agoſtino *(a)*, che ovunque ſi cerca dell' unità della Trinità, grande cautela ſi deve mettere, perche in nulla parte s' erra più pericoloſamente, nè alcuna coſa ſi cerca con più fatica, nè coſa alcuna ſi trova più fruttuoſa: Per tanto con ogni diligentia aſcoltarete quello che di tanto miſterio (poſta da canto ogn' infruttuoſa curioſità) humilmente ragionaremo, ſecondo le ſcritture ſante, e li cattolici Dottori c' inſegneranno, ajutandoci le voſtre ſante orationi.

Proveremo dunque, Dio eſſere trino in perſone, & uno in ſoſtantia.

Primo per la ſcrittura antica: Ecco nel primo capo del Geneſi ſi legge: *In principio creavit Deus Cælum, & terram*, e dove ſi legge *Deus*, nell' hebreo ſi legge *Elοi*, che dicono ſignificar numero plurale: Ecco dunque la pluralità in *Eloi*, e la ſingolarità nel verbo, *creavit*. Nello ſteſſo cap. 1. diſſe Iddio, facciamo l'huomo ad imagine, e ſimilitudine noſtra: Dicendo, Facciamo, dimoſtrò ch' erano più perſone: dicendo, Ad imagine, e ſimilitudine, e non ad imagini, e ſimilitudini in plurale, dimoſtrò l' unità delle perſone: dicendo Noſtra, e non mia, dimoſtrò plurità di perſone: dicendo noſtra in ſingolare, e non noſtre in plurale, dimoſtrò l' unità della ſoſtantia, ch'erano più perſone d'una ſoſtantia.

Secondo, la Santiſſima Trinità ſi dinota nelle parole del Salmo *(b)*, ove dice: *Benedicat nos Deus, Deus noſter, benedicat nos Deus: & metuant eum &c.* Benedica noi Iddio, cioè 'l Padre, Dio noſtro, cioè 'l Figlio, quale s'è fatto più noſtro prendendo la carne noſtra, e facendoſi noſtro fratello *(c)*, benedica noi Iddio, cioè lo Spirito Santo: Ecco tre perſone; ma dicendo dopo *Metuant eum*, temano lui, in ſingolare, ſi dimoſtra l' unità della ſoſtantia.

Terzo, Iſaia *(d)* per chiare parole moſtra la trinità delle perſone, e l'unità della ſoſtantia per bocca degli Angeli, quali dicevano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: Ecco la trinità delle perſone, ſoggionſe: *Dominus Deus exercituum* Signor Iddio degli eſerciti: Ecco l'unità della ſoſtantia.

Quarto, Geremia *(e)* dimoſtra la trinità delle perſone, e l'unità della ſoſtantia, quando dice: A, a, a, ecco la trinità: *Domine Deus*, ecco l'unità: ſoggionſe: *Neſcio loqui, quia puer ego ſum*: Ecco la difficoltà ch' è nel ragionare della Trinità delle perſone nell' unità della ſoſtantia.

Mi dirà forſe alcuno: Padre, voi m' havete moſtrato la pluralità delle perſone divine, e l' unità della ſoſtantia, ma non m' havete ancora moſtrato nell' antica ſcrittura, che queſte perſone ſi chiamano Padre, Figlio, e Spirito Santo?

Aſcolta il Profeta *(f)* in perſona del Padre che dice: *Ipſe* (ſupple *Filius*) *invocabit me: Pater meus es tu*: Eſſo Figlio invocherà me, dicendo: Tu ſei mio Padre: E'l Padre dice al Figlio: *Filius meus es tu, Ego hodie* (id. *æternaliter*) *genui te (g)*: Ecco il nome del Pa-

(a) *Ad Fratres in eremo ſer.* 15. (b) *Pſal.* 66. (c) *Matt.* 28. *Joan.* 20. *Rom.* 8. (d) *Cap.* 6. (e) *Cap.* 1. (f) *Pſ.* 88. (g) *Pſ.* 2.

Padre, e Figlio: Dello nome dello Spirito Santo non accade parlare perche la ſcrittura antica ſpeſſo ne fà mentione: Ecco come ſempre è ſtata manifeſtata la Santiſſima Trinità, e li nomi delle divine perſone nell' antica ſcrittura.

Nella nuova legge è ſtato più apertamente manifeſtato il miſterio della Santiſſima Trinità: E primo leggemo che nel batteſimo di Chriſto apparſe lo Spirito Santo in ſpecie di colomba, fù udita la voce del Padre, qual diſſe (a): *Hic eſt Filius meus dilectus &c.* Ecco tutte tre le perſone diſtintamente: E Chriſto parlando di queſta Santiſſima Trinità, diſſe: (b) *Cùm venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, ſpiritum veritatis, qui à Patre procedit, &c.* Quando verrà il Conſolator Spirito, quale Spirito di verità, io vi mandarò dal Padre, quale Spirito dal Padre procede: E ſimilmente Chriſto diſſe dopo la ſua riſurrettione à gli Apoſtoli (c): *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

E notate, che dice, *in nomine*, in ſingolare, e non *in nominibus*, in plurale, ecco l' unità della ſoſtantia, e dopo nomina tutte tre le perſone. San Giovanni diſſe (d): *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in Cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus*: Ecco la trinità delle perſone: *Et hi tres unum ſunt*: Ecco l'unità. San Paolo ancora dice (e): Mandò Iddio, cioè il Padre, alli voſtri cuori lo Spirito del Figlio ſuo, (perche lo Spirito Santo procede così dal Figlio, come dal Padre) quale Spirito ci fà chiamare Abba Padre, e dice, Padre, in ſingolare, per dimoſtrare l'unità, perche tutte tre le perſone divine è un Padre noſtro: Similmente San Paolo dice: (f) *Ex ipſo* (ſc. *Deo Patre*), *& per ipſum* (ſc. *Deum Filium*), *& in ipſo* (ſc. *Deo Spiritu Sancto*) *ſunt omnia*: Ecco tre perſone: *Ipſi gloria &c.* Ecco l'unità Queſti, & altri teſti dimoſtrano chiaramente la Trinità delle perſone, e l' Unità della ſoſtantia eſſer in Dio.

II. Moſtraſi ancora il miſterio della SS. Trinità in figure: Abramo (g) vidde tre Angeli, & adorò uno, quali Angeli figuravano la Trinità delle perſone, e l'unità della ſoſtantia: Secondo la Trinità ſi figurava nelli tre diti, & una mano che ſcriveva nel muro contra la faccia di Baltaſſar Rè (h), tre diti, tre perſone d' una ſteſſa ſoſtantia, ſicome tre diti ſono della ſoſtantia d'una mano.

III. Moſtraſi ancora la SS. Trinità nelle creature, quali tutte procedono, e ſono create da uno Iddio, e ſono diviſe in tre generi di creature: Il primo genere è di ſoſtantie ſpirituali, cioè degli Angeli: Il ſecondo è parte di ſoſtantie corporali, e parte di ſoſtantie ſpirituali, cioè degli huomini, quali ſono compoſti di ſoſtantia ſpirituale, quanto all'anima, e di ſoſtantia corporale quanto al corpo: Il terzo è ſolamente di ſoſtantia corporale, ſicome l' altre creature: A dimoſtrare che'l Padre, e'l Figlio, e lo Spirito Santo è una coſa, ſicome l'univerſo è uno, partito in tre generi.

L'Angelo di natura à noi inviſibile, rappreſenta il Padre: l'huomo rationale rappreſenta il Figlio, quale ſi fè viſibile, facendoſi huomo (i): la creatura irrationale rappreſenta lo Spirito Santo, qual'apparſe in ſpecie di fuoco (k), qual' è creatura irrationale.

La natura Angelica, qual' è una diviſa in tre Gerarchie, rappreſenta la Trinità, una in ſoſtantia, diviſa in tre perſone.

L'anima rationale dell'huomo rappre-

(a) *Matt.*3. *Luc.*3. (b) *Joan.*15. (c) *Matt.*28. (d) 1 *Joan.*5. (e) *Galat.*4. (f) *Rom.*11. (g) *Gen.*18. (h) *Dan.*5. (i) *Joan.*1. (k) *Act.*2.

presenta la Trinità; Imperochè l'anima nostra è una in sostantia, e trina in potentie diverse, e l'una potentia procede dall'altra; Imperochè l'intelletto è generato dalla memoria, perche l'intelletto non intende, se la memoria non gli presenta qualche cosa: E la volontà procede dalla memoria, e dall' intelletto, perche la volontà non vuole, se non quello che la memoria gli rappresenta, e l'intelletto intende essere buono: la memoria rappresenta il Padre, l'intelletto il Figlio, la volontà lo Spirito Santo, alla cui imagine l'anima nostra è creata.

La virtù ornamento dell'anima rappresenta la Trinità; Imperochè la virtù è una in sostantia, ma divisa in tre specie: Alcune si dicono virtù teologali, com'è fede, speranza, e carità. Alcune sono intellettuali, com'è sapientia, scientia, intelligentia, arte, e prudentia, in quanto consiste nell'intelletto: Alcune sono morali, com'è prudentia (in quanto consiste nella prattica) giustitia, fortezza, e temperantia.

La penitentia, quale riforma l'anima imagine d'Iddio, rappresenta la Trinità; Imperochè è una penitentia divisa in tre parti, la contritione rappresenta il Padre, la confessione il Figlio, la sodisfattione lo Spirito Santo: Per la contritione si fà la giustificatione, qual'è opera di gran potentia, la confessione si fà per la parola, ch'è somma verità, la sodisfattione è opera di somma bontà.

La sodisfattione tripartita, in elemosina, digiuno, & oratione, rappresenta la Trinità; Imperochè sola una è la sodisfattione, ma divisa in tre parti, quali distruggono il trinario diabolico, (a) perche per l'elemosina si distrugge la concupiscentia degli occhi, cioè l'avaritia, per lo digiuno si distrugge la concupiscentia della carne, per l'oratione si distrugge la superbia della vita: ma questo diabolico trinario meglio si distrugge per lo trinario della santa religione, qual'è somma penitentia; Imperochè più è dar se stesso, & ogn'altra cosa temporale, perche per lo voto della povertà dona tutti li beni temporali, per lo voto della castità dona se stesso, quanto al corpo, per lo voto dell'ubedientia dona se stesso, quanto all'anima: Tre dunque sono li voti, & una religione in sostantia: Ecco come nell'huomo, e nelle cose pertinenti all'huomo si dimostra la Santissima Trinità.

Nelle creature mere corporali si rappresenta la Trinità: E prima nelli Cieli, quali sono uno quanto alla sostantia incorruttibile, ma sono in tre divisi, quanto al moto differente: L' empireo è stabile, e da nullo è mosso; lo christallino dicono, che dall'Angelo sia mosso, & egli muove gli altri: Il firmamento, che comprende otto sfere, cioè l'ottavo stellato, e sette pianete, è mosso, ma non move altri.

Gli elementi rappresentano la Trinità, tre di loro, com'è 'l fuoco, l' acqua, e la terra: Il fuoco hà l'essentia, dall'essentia sua nasce lo splendore, dall'essentia, e splendore procede il calore, l'essentia rappresenta il Padre, lo splendore il Figlio, il calore lo Spirito Santo.

L'acqua è nel fonte, quella stessa in sostantia passerà per un canale, e farà un laco, l'acqua del fonte rappresenta il Padre, quella del canale che nasce dal fonte, rappresenta il Figlio, quella del laco, quale procede dal fonte, e dal canale, rappresenta lo Spirito Santo, quale procede dal Padre, e dal Figlio: Ecco come una stessa acqua in sostantia è dispartita in tre diversi luoghi, & uno luogo non è quello ch'è l'altro.

La terra similmente rappresenta la Trinità; Imperochè una è la terra divisa

(a) 1. *Joan.* 2.

divisa in tre regioni, cioè in Asia, Africa, & Europa, e quella ch'è l'una, non è l'altra, ma tutte tre è una terra in sostantia: Ecco, come quasi in tutte le creature, ò che siano spirituali solamente, ò che siano spirituali, e corporali, ò solamente corporali, rappresentano la Trinità in qualche modo.

Quarto, la Santissima Trinità si dimostra per ragione persuasivamente:

La prima ragione è tale: la cosa bona vera, è communicativa di se stessa, dunque quanto la cosa è migliore, tanto più communica se stessa: Essendo Iddio il sommo bene, come da tutti si concede, deve communicar se stesso; ma perche non può communicar sommamente se stesso alle cose esteriori, resta che dentro la sua divinità sommamente communichi se stesso: E questo si fà quando il Padre genera il Figlio, e l'uno, e l'altro spira lo Spirito Santo, perche fuori di se non genera cosa eguale à se.

La seconda ragione è: Ciascuna cosa all'hora è perfetta, quando può generare cosa simile à se, Iddio è sommamente perfetto, sicome tutti dicono: Non potendo dunque Iddio generar fuori di se cosa simile à se, Resta che dentro della sua deità generi un figlio simile à se, & amandosi il Padre, e'l Figlio tra loro sommamente, ne segue che producono lo Spirito Santo ugual'à se, quale spirito è l'amor di tutti due.

La terza ragione è, Ch'Iddio Padre essendo onnipotente poteva generare un Figlio consostantiale à se: se poteva: ò voleva, ò non voleva: Se voleva, l'hà generato: se non voleva sarebbe stato invidioso in non volere ugual'à se, qual peccato in Dio non può cascare: Dunque essendo egli senza invidia, e senza ogn'altro vitio, & etiam senza ogni imperfettione, per minima che fosse; Per conseguentia resta, che'l Padre genera il Figlio, e tutti due spirano lo Spirito Santo, d'una stessa sostantia.

Ecco come Iddio è uno in sostantia, e trino in persone uguali in divinità, in maestà, & in ogni perfettione, tutte tre increate, immense, eterne, onnipotenti, Dii, Signori: ma non tre increati, immensi, eterni, onnipotenti, Dii, e Signori; ma uno increato, immenso, eterno, onnipotente, un Dio, un Signore: Et in questa Trinità, niente c'è più primo, ò più dopo, niente è maggior, ò minore, ma tutte le persone sono à se stesse coeterne, e coeguali: Ecco in che modo è la Santissima Trinità.

Dirà forse alcuno curioso: se il Padre genera il Figlio, e tutti due producono lo Spirito Santo, non è primo il Padre, che'l Figlio, e tutti due primi, che lo Spirito Santo? (a) Nò, ma tutti tre sono stati ab æterno, senza tempo primo, e dopo: Perche la generatione, e produttione d'Iddio supera la natura: E tanto più questo può essere, perche questo medemo vedemo nelle cose naturali. Onde noi sapemo, che nel medemo tempo che fù il Sole, fù il suo splendore, e calore. dal Sole nasce lo splendore, e dal Sole, e dal suo splendore procede il calore, in uno stesso tempo: così ancora dicemo del fuoco.

Dirà quell'altro curioso, com'è possibile, ch'essendo altra la persona del Padre, altra del Figlio, & altra dello Spirito Santo, che'l Padre sia nel Figlio, il Figlio nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo nel Padre, e nel Figlio? (b) Non è maraviglia à chi crede: Imperochè poniamo, che siano tre che s'amino insieme strettamente: Per esempio Pietro, Francesco, & Antonio, il cuor di Pietro non è di Francesco, nè quel di Francesco è d'Antonio, nè 'l cuor d'Antonio è di Pietro, nè di Francesco, perche sono tre cuori; ma per-

(a) *Thom. 1. q. 42. art. 2.* (b) *Joan. 14.*

perche s'amano molto l'uno l'altro, il cuor dell'uno sarà nel cuor dell'altro, perche dice S. Agostino, che 'l cuor è più dov'ama, che dov' anima.

Molte altre cose stupende sono in questa Santissima Trinità, quali per brevità lascio, e per non essere molto curioso nelle cose, che per fede dovemo credere, e non per ragione: Sì ben prego tutti, che vogliamo talmente vivere in questo dispietato esilio, che nella celeste patria possiamo in aperta visione goderne, e fruirne quella Santissima Trinità nell'Unità, e l'Unità nella Trinità, ove benediremo il Padre, e'l Figlio, e lo Spirito Santo: Et acciochè à tanta gloria possiamo pervenire, ascoltiamo, & osserviamo quel tanto che l' Apostolo c' insegna nell'Epistola hodierna, dicendo: (a) *Gaudete, perfecti estote, &c.*

La prima cosa, à quale ci esorta l'Apostolo, è l'allegrezza spirituale, dicendo, *Gaudete*: e se domandiate l' Apostolo in che cosa dobbiamo allegrarci? Vi risponde, che dobbiate allegrarvi nel Signore: Così dice altrove: *Gaudete in Domino semper* (b); Perche dice sempre? Perche allegrandoci in altra cosa mondana, non potemo sempre allegrarne, perche tutte le cose mondane spesso, e presto mancano, e mancando la causa dell' allegrezza, mancherà ancora l'allegrezza: ma chi nel Signor s'allegra, sempre si può allegrare, perche sempre è, e sarà il Signor causa della nostra allegrezza (c).

Perche mi deggio allegrar nel Signore? Per se, ch'è sommo bene, & anche per molti doni, che ci hà gratiosamente donato, e dona sempre.

La prima cosa, che ci dona (se noi colla gratia sua ci disponemo in quel modo che potemo) è la remissione de nostri delitti, e peccati, e la liberatione dalle carceri infernali; Imperochè s'uno stesse in un'oscurissimo carcere per grandissimi debiti, quali mai potrebbe pagare, e'l suo creditore benigno dicesse: Io ti rimetto, e lascio tutto il debito, e ti libero dalle perpetue carceri, quant' allegrezza havrebbe costui? Quanto più allegrezza dovressimo haver noi, che dal nostro benignissimo, clementissimo, e misericordiosissimo Signore c' è stato rimesso, e condonato tutto il debito insolubile da noi (d), e ci hà liberato dalle carceri infernali, e pene eterne (e)?

La seconda cosa, che ci dona in questa vita è la sua divina gratia, quale spesso perdemo per nostri peccati: Imperochè s'uno, à *chi* fosse donata una gemma, ò altra cosa pretiosa, havrebbe grand' allegrezza, e se l' havesse persa, e trovassela n'havrebbe maggiore, quanto più maggior allegrezza dovrebbe havere un di noi, quando c'è data la divina gratia, ò quando, havendola persa, la ricoveramo?

In figura di questo, li tre Maggi (f), apparendogli la Stella andavano allegramente à cercar il Signore, ma dopo accostandosi ad Herode, persero la Stella, ma partiti da Herode un'altra volta gli apparse la Stella, e s'allegrarono molto: *Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde*: Questa stella significa la gratia, quale Iddio per grande cortesia sua ce la dona; ma quando noi ci accostamo al Demonio, la perdemo, ma partendoci da lui, il Signor ce la ridona.

La terza cosa, che ci dona in questa vita, è l'espettatione della celeste gloria; Imperochè s'uno, à chi fosse promesso un castello, un prencipato, un regno, starebbe con grand' allegrezza per quella espettatione; quanto maggior allegrezza dovrebbono haver li buoni Christiani, à quali è promessa la figliolanza d'Iddio, e l'heredità celeste. Ascolta che dice San Paolo:

(a) 2. *Cor.* 13. (b) *Philip.* 4. (c) *Ps.* 5. (d) *Matt.* 18. (e) *Isa.* 19. (f) *Matt.* 2.

(a) *Spiritus reddit teſtimonium ſpiritui noſtro, quod ſumus filii Dei. Si filii, & hæredes, &c.* lo Spirito Santo rende teſtimonianza allo ſpirito noſtro, che ſemo figli d'Iddio: Se ſemo figli, ſemo ancora heredi, che più potemo aſpettare?

Secondo, l'Apoſtolo ci ammoniſce, che ſiamo perfetti: *Perfecti eſtote*, cioè ſiamo perfetti nella fede, e caminiamo alla perfettione dell' operationi: Imperochè ſe ben non tutti ſiamo obligati alla perfettione, cioè eſſer perfetti, nondimeno ſemo obligati andare alla perfettione, ſecondo San Tomaſo: Queſta perfettione Chriſtiana principalmente conſiſte nell' amare li nemici, ſicome ci comanda Chriſto, qual dopoi che ci hebbe comandato l'amar li nemici, ſoggionſe: (b) *Eſtote ergo perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt*: Perche nella carità d'Iddio, e del proſſimo conſiſte ogni perfettione Chriſtiana, e della legge. *Perfecti ergo eſtote.*

Terzo, l' Apoſtolo c'inſtruiſce, & ammoniſce all' eſortatione, che vogliamo aviſare, & eſortare l'un l'altro à fuggire il male, & ad abbracciare il bene: Talche ogn'uno con carità deve aviſare il ſuo proſſimo, dicendogli: Fratel mio fuggite queſta, e quella mala prattica, perche il tale volſe ſeguirla, e gli venne queſt', e quell'altro male; Imperochè Iddio hà comandato à ciaſcuno, ch'habbia penſier del proſſimo ſuo: *Unicuique mandavit Deus de proximo ſuo* (c).

Quarto, l' Apoſtolo c' eſorta alla commune, & unita concordia, dicendoci, *idem ſapite*: Sappiate tutti una ſteſſa coſa della fede, e dell'altre coſe chriſtiane; Imperochè dalle diverſità dell'opinioni naſcono le ſchiſme, & hereſie: Perche s'io lodo la povertà, caſtità, humiltà, e l'altre virtù chriſtiane, e dico: In queſte coſe conſiſte la vita chriſtiana, & in queſte s'imita Chriſto: E quell' altro mondanaccio, quale non conoſce, nè Chriſto, nè vuole ſentir la vita ſua, loda le ricchezze, le carnalità, le dignità, e l'altre coſe del mondo, e della carne: Non ſaperemo, nè guſteremo una ſteſſa coſa: & in queſto modo naſcono le diſcordie: Ma ſe non volemo errare, vediamo per quale via hanno caminato Chriſto con gli Apoſtoli, & altri ſuoi eletti, e quella ſteſſa coſa ſappiamo tutti.

Quinto, l' Apoſtolo c' eſorta ad haver con tutti la pace, quanto da noi ſi può, e principalmente con noi ſteſſi, che la carne non ſia ribelle allo ſpirito, e che'l ſenſo non contradica alla ragione: e che lo ſpirito, e la ragione ſiano conformi alla volontà d' Iddio, e dopo haver la pace col proſſimo, non offendendolo in coſa alcuna.

Et in queſto modo havremo alcuna cognitione della Santiſſima Trinità in queſta vita, e nell' altra la goderemo da faccia à faccia: O felici coloro, che di tanta gratia ſaranno fatti degni; Amiamo dunque la pace, e Dio della pace ſarà con noi, quì per gratia, & in Cielo per gloria. Amen.

SER-

(a) *Rom.* 8. (b) *Matt.* 5. (c) *Eccli.* 17.

SERMONE. XXVIII.

NEL DI' DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

Fundamentum aliud nemo poteſt ponere, præter id quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Jeſus. 1.Corint.3.

ALtro fondamento niuno può porre (dice l'Apoſtolo) oltra quello ch' è poſto, ch'è Chriſto Giesù: Per la qual coſa ogni edificio, & ogni operatione, & ogni Congregatione che ſopra queſto ſodo, e ſtabile fondamento non è fondata, ſenza dubio durar lungo tempo non può: Perche ſenza Chriſto (com' egli diſſe *(a)*, niente di buono da noi ſteſſi poſſiamo fare: Et avvenga che Chriſto per la ſua potẽtia, e divina ſapientia ſia in ogni luogo *(b)*, nondimeno per ſua immenſa bontà, è, e ſarà veramente, e realmente, inſino alla conſummation del mondo *(c)* con ſuoi eletti nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, nel quale Iddio hà fatto la memoria di tutte le ſue opere meravigliose *(d)*, e ſpecialmente di tre opere mirande.

La prima opera meravigliosa che Iddio hà fatta, è la creatione del mondo da niente *(e)*, e tutte le coſe ch' in eſſo ſono; Imperochè la natura, e l' arte non ponno operare coſa alcuna da niente, ſe non dalla precedente materia: onde ſe la natura produce un'animale, ò un albero, lo produce dalla materia degli elementi: ſe 'l fabro ferraro fà una ſpada, la fà dalla materia, ch'è il ferro, e benche muta la forma, nondimeno non può mutare la materia, perche quella ſpada pure reſta ferro; ma Iddio creando il mondo fè un' opera meravigliosa, perche lo creò da niente: E nel Santiſſimo Sacramento ſimilmente fà Iddio opera meravigliosa, perche benche 'l Santiſſimo Sacramento non ſia creato da niente, ma ci è la materia del pane, e del vino, nondimeno c' è un' opera meravigliosa, che vince la natura, e l' arte; Imperochè ſicome vinſe la natura, e l'arte, creando il mondo da niente (il che non può fare la natura, nè l'arte;) Così vinſe la natura, e l' arte nel conſecrar il Santiſſimo Sacramento, nel quale niente reſta della materia del pane, e del vino, ma tutta ſi muta in carne, e ſangue di Chriſto, finite le parole della conſecratione, qual traſmutatione non può fare nè la natura, nè meno l'arte.

La ſeconda opera meravigliosa ch' hà fatto Iddio, è l'opera della noſtra redentione; Imperochè quel, che l'uſo mai non ottenne, nè la natura mai ſeppe, la ragione non conobbe, la mente humana non cape, il Cielo teme, la terra ſtupiſce, & ogni creatura, etiam celeſte ſe ne meraviglia: queſto è ſtato nuntiato à Maria *(f)*, & in lei per lo Spirito Santo è adempito: Mirabil coſa! Maria dicendo cinque parole: *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*: Subito nel ſuo ventre virginale fù tutto Chriſto colla carne, anima, e deità: Così il Sacerdote dicendo quelle cinque parole: *Hoc eſt enim corpus meum*, nell' hoſtia ſacra è tutto Chriſto in carne, anima, e deità: Ecco come nel Santiſſimo Sacramento, Iddio hà fatto la memoria dell'opera della noſtra redentione.

La terza opera meravigliosa d'Iddio è l' opera della glorificatione dell' humana natura, qual' opera veggendo li dannati, con grand' amaritudine ſo-

(a) *Joan.15.* (b) *Pſal.138.* (c) *Matt.28.* (d) *Pſ.110.* (e) *Gen.1.* (f) *Luc.1.*

ſpirando, diranno (a): *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter ſanctos ſors illorum eſt*: E certo è un' opera di grandiſſima meraviglia vedere la creatura mortale di finita virtù (quanto al corpo) eſſer promoſſa à tanta dignità, che s' unisca con Dio d' infinita virtù, per una chiara cognitione, per una perfettiſſima dilettione, e per una continua fruitione, la figura, e memoria di queſta meravigliosa opera della noſtra glorificatione è nell' uſo del Santiſſimo Sacramento; Imperochè l' anima di quel che divotamente, e degnamente riceve il Santiſſimo Sacramento per l'attuale divotione, e dilettatione del guſto ſpirituale s' unisce con quello Sacramento, nel qual'è Iddio infinito (b): E però la Chieſa nella feſtività del Santiſſimo Sacramento cantando dice: *Fac nos quæſumus Domine, divinitatis tuæ ſempiterna fruitione repleri, quam temporalis perceptio præfigurat*: Signore ti preghiamo che ci facci riempire della sempiterna fruitione della tua divinità, quale fruitione ci prefigura la temporale percettione del tuo Santiſsimo Sacramento: Ecco come nel Santiſsimo Sacramento è la memoria delle meraviglie del Signore.

S' alcuno mi diceſſe, ſe nel Santiſsimo Sacramento è la vera carne, e ſangue di Chriſto, perche volſe ch'appariſſe pane, e vino, e non carne, e ſangue? Per molte cauſe così piacque al Signore.

Prima, acciò la fede non perdeſſe il merito; Imperochè ſe'l Chriſtiano vedeſſe la carne, e ſangue, non biſognarebbe credere che vi fuſſe la carne, & il ſangue, e la fede quale conſiſte nel credere quel che non ſi vede (c), perderebbe il merito.

Secondo, s' appariſſe in carne, e ſangue, com' è, molti per nauſea, e faſtidio s' aſtenerebbono dal ricevere il Sacramento, per horror del ſangue, e carne cruda; onde il Signore dicendo ſolamente: (d) Se non mangiarete la mia carne, e beverete &c. molti ſi ſcandalizzarono, e ſi partirono da lui, dicendo: *Durus eſt ſermo iſte*: Duro è queſto parlare: Per la quale coſa il Signore mitigò queſt' orrore, dicendo: *Ego ſum panis vivus &c.* Perche il pane è cibo commune à tutti, onde ſi legge del Beato Ugone, che una volta havendo conſecrato, l' hoſtia ſacra ſi mutò in forma di figliuolo, qual' havendo un pezzo Ugone contemplato, diſſe il figliolino al Beato Ugone, mangiami, quello diſſe: Signore non potrei in tal ſpecie pigliarti: qual viſione diſparve, e l' hoſtia apparſe nella prima forma di pane, quale il Beato Ugone divotamente mangiò.

Terzo, per evitare la deriſione degl' infedeli, quali direbbono, che noi mangiamo la carne, e bevemo il ſangue dell' huomo ucciſo.

Quarto per la fraggilità dell' humana viſta; Imperochè s'appariſſe in forma humana, ò apparirebbe in forma glorioſa, e la viſta humana non potrebbe patire vedere la divinità, e l'humanità glorioſa (e): ò apparirebbe in forma non glorioſa, & all' hora potrebbe alcuno dire, che Chriſto non è riſuſcitato col corpo glorioſo, nè noi ſpereſſimo haver da riſuſcitare glorioſi nell' ultimo giudicio.

Quinto appare pane, e vino, perche non apparendo carne, e ſangue, per le ragioni dette, ſe non appariſſe pane, nulla coſa ſenſibile ſi vedrebbe: onde gli huomini niente veggendo, direbbono che nel Sacramento non c' è coſa alcuna, e nondimeno il Signore dice (f): *Hoc eſt corpus meum*: Onde dovete ſapere, che queſto Santiſſimo Sacramento fù figurato nel pranſo che Gia-

(a) *Sapien.5.* (b) *Joan.6.* (c) *Hebr.11.* (d) *Joan.6.* (e) *Matt.17.* (f) *Matt.26. Mar.14. Luc.22.*

Giacob portò al suo Padre Isaac(*a*), qual' essendo cieco, fù ingannato in quattro sensi, solamente nell' udito non fù ingannato: Fù dunque ingannato nel viso, che non vedeva che quello era Giacob, e non Esaù, qual'egli pensava: Fù ingannato nel gusto, e nell' odorato, pensando gustare, & odorare i cibi d'Esaù, & etiam nel tatto, perche toccò le mani d'Esaù piloso, ma nell'udito non fù ingannato, perche gli parse udire la voce di Giacob, e quella voce era: Così noi Christiani ne pare vedere, toccare, gustare, & odorare pane nel Santissimo Sacramento, e semo ingannati, perche non è pane materiale, ma carne; ma il nostro udito non è ingannato, perche udiamo (*b*): *Caro mea verè est cibus &c.* e carne vera è: E per questo bisogna la fede à creder quelle cose, che per li sensi non potemo comprendere: O felici noi Christiani, che di tanto semo fatti degni, mercè alla divina bontà, che tanto s' è sbassata per far grandi noi, e non solamente ci hà fatti degni dell'imagine, e similitudine sua nella creatione, ma ci hà voluto far partecipi della gloria della divinità sua per la redentione, e per pegno della futura gloria ci hà lasciato questo Santissimo Sacramento, per esser tutto nostro in ogni tempo: E però ben canta la Chiesa in tal modo: *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in præmium*: Nascendo si donò à noi compagno à sostenere tante fatiche, e passioni, per alleggerir noi, e liberarci da tante pene, mangiando si donò in cibo, per fortificarci nella peregrinatione, e nella battaglia della presente vita, morendo si donò in prezzo, per sodisfar da nostra parte il debito nel qual'eravamo obligati all' Eterno Padre, e per liberarci dall'infernali carceri, & eterni cruciati, regnando si dona in premio per pagarci d' ogni nostra fatica; e per farci beati nell' eterna gloria: Ecco come 'l Signore è tutto nostro in ogni tempo, & in ogni luogo, acciò noi siamo tutti suoi, & insin' che venghiamo all' aperta visione si dona in questo Santissimo Sacramento, nel quale è gratia sopra ogni gratia; Imperochè il Santissimo Sacramento à gl' infermi è medicina, à peregrinanti è via, à debili è conforto, à sani allegrezza, à miseri solazzo, à poveri è rifugio, à ricchi è documento, à Prelati ajuto: Per questo Sacramento l' huomo si fà mansueto alla correttione, pronto alle fatiche, patiente nelle tribolationi, ardente nell' amor del Signore, sagace alla cautela, spedito all' ubedientia, prudente all' operationi, divoto all' oratione: da superbo diventa humile, da tenace, & avaro liberale, e dispreggiatore delle cose terrene, da lascivo casto, da iracondo mansueto, da invido caritativo, da goloso sobrio, & astinente, da accidioso sollecito nelle buone operationi: E per concludere in poche parole: Il Sacramento è 'l fine, e morte di tutti i vitii, e liberatione da tutti i mali, vita di tutte le virtù, e causa di tutti i beni: O ingrati, e sconoscenti Christiani, quali ò per una indiscreta divotione, ò per non privarsi di qualche terreno, e carnale piacere, non vogliono frequentare il Sacramento SS. e si privano di tanti beni, e non vogliono ricever spesso il pegno dell'eterna gloria, e della divina adottione: ben si dimostrano esser figli della carne, e non dello spirito: e ben si conoscono esser figli del vecchio Adamo, quale per un gusto d'un marcio pomo si privò dell'honore, nel quale Iddio l' havea creato, e fù fatto simile à i giumenti: Onde 'l divin Cantore considerando à quanta miseria era venuto l' huomo per sodisfare al senso, disse: (*c*) *Homo cum in honore esset*,

(*a*) *Gen.*27. (*b*) *Joan.*6. (*c*) *Ps.*48.

esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

L' huomo, cioè Adamo nostro primo Padre, habbitator del terrestre Paradiso, constituto stabilito Signore della terra, e di tutte l'inferiori creature, designato cittadino della superna Gerusalemme, fatto consorte con gli Angeli, e fratello delle celesti virtudi, e loro coherede, fatto domestico, e familiare d'Iddio, della cui cognitione, & amore era arricchito, à cui erano in pronto tutte le cose che dommandava, non dico la necessità, ma la pia volontà, nullo bisogno, nulla molestia sentiva, essendo che nell' anima niente havea che l'offendesse, e nella carne niente havea del che si vergognasse: ecco in quant'honore, e dignità era posto; ma posto in tanto honore, non intese quanto da Dio era honorato, fatto ad imagine, e similitudine d'esso Dio, adornato della retta volontà, e della giustitia originale, e di tanti altri beneficii sopra narrati, non intese chi fosse da se stesso, che di fango era, polvere, fronda secca, vaso di luto, e fragile, pelle morticina, fumo, & ombra, e non intendendo, s'insuperbì, e cascò dalla sua sapientia, & intelligentia, e subito fù compareggiato alli giumenti, e fatto simile à quelli: l'huomo fù compareggiato, e fatto simile à gli animali bruti, perche dopo il peccato, fù sottoposto alla fame, sete, caldo, freddo, alla fatica, alla passibilità, à varii morbi, & alla morte, & ad altre miserie, à quali sono soggetti gli animali bruti, à quali ancora fù assomigliato, quanto al dominio perverso della sensualità, la quale dopo la trasgressione del divino precetto incominciò à signoreggiar nella carne dell' huomo, eccitando in quella i moti brutali contra l'imperio della ragione: finalmente per la trasgressione l' huomo fù fatto simile alle bestie nell'habbitare stando con quelle in questo esilio, e valle di lagrime, e di miseria, fù fatto cieco, e per la bruttezza delli vitii inhabile à possedere le cose celesti, per quali fù creato; ma à modo di bruti risguardando solamente la terra, e cose terrene, e presenti, non attende alle future! O stupenda miseratione, e bontà d'Iddio, quale veggendo l'huomo esser diventato simile à i bruti, non volse che stesse senza lui, onde essendo l' huomo quasi animale bruto, esso Iddio volse diventar fieno(a): *Omnis caro fœnum:(b)Et Verbum caro factum est*: e discendere alla stalla di questo mondo, porsi nella mangiatora per esser cibo dell' huomo fatto animale! O ammiranda dignatione del Signore, e dignità dell' huomo! l'Eterno Verbo si veste di carne, il Fattor del tutto si veste di luto, la vita si veste la morte, accioche 'l giumento, cioè l' huomo, mangi il cibo degli Angeli: mangiano dunque gli Angeli il Verbo da Dio nato: mangiano gli huomini il Verbo fatto fieno, cioè carne: gli Angeli del loro pane vivono, e sono beati: gli huomini vivono di fieno, e sono santi: O insensati Christiani, che non conoscono tanta miseratione, e gratia, e tanto beneficio, che 'l Signore gli hà fatto; imperochè se conoscessero veramente che nel Santissimo Sacramento ricevono il Signore degli Angeli, il Creatore, e Redentor del mondo, senza dubio si prepararebbono à riceverlo, non solamente una volta il mese, ò la settimana, ma ogni dì, e più volte il dì, se possibile fusse; imperochè nullo che conosce il bene, lo rifiuta, nè chi gusta il dolce, vuole l'amaro: Per questo quelli, ch'hanno gustato quanto dolce sia il Signore, quanti frutti ricevono dal Santissimo Sacramento, e quan-

(a) *Isa.40.* (b) *Joan.1.*

quanta forza contra i vitii, e quanto profitto fanno nelle virtù per mezzo del Santiſſimo Sacramento, non ſe ne poſſono aſtenere: Queſti ſono li veri, e cari figli dell'Eterno Padre, e della Santa Madre Chieſa, quali non ſi ponno ſeparare dalla preſentia del benigno Padre: Ben dimoſtrano coſtoro, ch'à loro s'appartiene la futura gloria, poiche così caro tengono il pegno di quella. Non voglio più di tanto Sacramento ragionare, perche della ſua eccellentia, e frutti ne ſono pieni i libri: ſolamente eſorto tutti à vivere, e prepararſi talmente, che poſſano ſpeſſo ricevere tanto Sacramento, acciò ſtiano ſempre congionti col Signore, & il Signore con loro, & in queſta vita habbiano la vittoria contra i vitii, e ſuoi nemici, e nell'altra viviamo in eterno di gloria coronati: Amen.

SERMONE XXIX.

SECONDO NEL DI' DEL SS. SACRAMENTO.

Caro mea, verè eſt cibus: & ſanguis meus, verè eſt potus &c. Joan. 6.

HAvendoſi da partire il Signor noſtro colla preſentia corporale viſibile, havendòci ſempre amato, e moſtratici ſegni di grande amore, avanti che ſi partiſſe, fè il ſuo ultimo teſtamento, e trà l'altre coſe pretioſe che ci laſciò, non havendo coſa più pretioſa nè in Cielo, nè in terra, che ſe ſteſſo, volſe ancora ſe ſteſſo à noi donare in cibo (a), e beveragio, per molte cauſe:

Prima per dimoſtrarci più manifeſto l'amor ſuo che ci portava, che non ſolamente volſe farſi per noi huomo, e mortale, ma tutto quello che da noi preſe, inſieme con quello ch' egli era prima, cioè colla ſua divinità, volſe donarlo à noi in cibo, e beveragio, per deſignare che veramente egli era tutto noſtro; imperochè nulla coſa è più propria dell' huomo, che quello che mangia, e beve, quale in parte ſi converte in ſoſtantia di chi mangia, e beve, (benche in queſto cibo ſi faccia il contrario, perche non ſi fà, nè ſi muta in noi, ma noi ci mutiamo in Chriſto, ſicome fù detto à S. Agoſtino.)

Secondo ſi volſe donar à noi in cibo, per eſſer ſoſtentamento della noſtra debolezza, perche havendo noi da far sì lungo viaggio, com'è da terra in Cielo, non baſterebbono le forze humane: Queſto fù figurato nel pane ſuccineritio, nella cui fortezza Elia (b) caminò quaranta giorni inſin'al monte Oreb.

Terzo ſi donò à noi in cibo, per dimoſtrarci, che non dovemo dubitare punto, che tutte le coſe à noi neceſſarie in queſta vita, e dopo la celeſte gloria ci donerà, e che noi ſaremo padroni del tutto, poiche ſe ſteſſo s' è dato in cibo (c), imperochè chi farà colui che doni ſe ſteſſo, che non doni ancora tutto quello ch'è ſuo? e però la Chieſa chiama queſto Santiſſimo cibo, pegno della futura gloria.

Quarto s'è dato in cibo per ingrandire noi; imperoche quanto l' huomo è più grande, tanto più delicati cibi mangia, in queſto l'huomo può conoſcere la grandezza ſua, (mercè alla divina bontà, quale tanto l' have eſaltato) che mangia il corpo, e vera carne, e beve il vero ſangue di Gieſù Chriſto Iddio, & huomo, di quale ragiona

(a) *Joan.* 13. (b) 3. *Reg.* 19. (c) *Rom.* 8.

na questa mattina il sacro Vangelo, dicendo : *Caro mea &c.*

Quando io ben considero quanto sia grande questo misterio, che Giesù Christo sia fatto cibo dell'huomo, stupisco, e meritamente, perche veggo due cose di gran maraviglia, l'una è la benignità del Signore, che tanto s'è sbassato à farsi cibo dell'huomo, l'altra è la grandezza dell'huomo, che tanto sia stato amato, & esaltato da Dio, che sia cibato, e nodrito della carne del Figliuolo d'Iddio: Miseri dunque, e ciechi dir si ponno tutti coloro, che per non lasciare un poco di vano piacere, e terreno contento, si privano, e fanno indegni di sì dolce, e salutifero cibo, rinunciando il pegno della futura gloria: Ben mostrano esser terreni, e non celesti, poichè non vogliono nodrirsi del celeste cibo, e non credono al Signore, quale dice: *Caro mea verè est cibus &c.*

Dirà forse quel tepido Christiano: Padre, io credo à Christo che dice che la carne sua è veramente cibo, e che nell'hostia consecrata sia veramente la Carne, e Sangue del Signore congionti colla divinità; Ma per le molte facende, & occupationi del mondo, non hò tempo di prepararmi à ricevere tanto Sacramento.

Et io gli rispondo che non veramente crede, perche noi vedemo, che quando l'avaro mercadante crede in una facenda far maggior guadagno che nell'altre, lascia tutte l'altre, e fà quell'una sola; e se'l goloso crede haver un bello, & abbondante pasto, volentier si priva d'un minor convito: e se l'ambitioso credesse presto acquistare una grossa prelatura da qualche gran Maestro, volentiere andarebbe à servirgli, lasciando ogn'altro padrone: Così se'l Christiano credesse non far mai il maggior guadagno (sicom'è la verità) se non quando riceve il SS. Corpo di Christo degnamente, per nulla facenda, per importante che fosse, lasciarebbe di communicarsi spesso, credendo per certo che la carne del Signore è'l vero cibo dell'anima, senza il quale non si può lungamente vivere.

E ben dice il Signore che la carne sua è cibo veramente, per molte cause:

Prima, perche più perfettamente fà l'operationi sue nell'anima, che non fà il cibo corporale nel corpo: Il cibo corporale, quando è ben'acconcio, ricrea, e conforta il corpo quando stà lasso, e ristora le forze perdute: Così il cibo della carne del Signore più efficacemente ricrea, e conforta l'anima, e ristora le forze spirituali, quando sono debilitate, e lasse per le molte tentationi. Secondo il cibo corporale, quando il palato, e lo stomaco sono ben disposti, diletta: Così quando l'anima stà ben disposta, sente gran diletto, e dolcezza, quando gusta il Santissimo Sacramento. Terzo il cibo corporale continua la vita corporale, insin'ad un certo tempo, ma non per sempre: Così la carne del Signore continua, e perpetua la vita dell'anima, non solamente insin'ad un certo tempo, ma in eterno, in questa pellegrinatione per gratia, e nella celeste patria per eterna gloria; E però il Signore dice, la carne mia è cibo veramente, perche dona vita eterna, il che non fà il cibo corporale: e però non veramente si può dire cibo.

Dicesi ancora che la carne del Signore è cibo veramente à differentia del cibo che'l Demonio promise ad Eva (a), quale cibo non fù veramente cibo, perche non solamente non potette donare la similitudine d'Iddio, e la scientia del vero bene, e del vero male promessa dal Demonio, nè meno la vita, ma fè tutto lo contrario, perche donò la morte: Ma la carne di Christo è veramente cibo, e'l sangue è vera-

(a) *Gen.* 3.

veramente beveragio, perche dona quel che'l Signor promette: Aſcoltate dunque la promiſſione del Signore:

Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo.

Ecco un'altro belliſſimo frutto che s'acquiſta dal ricevere degnamente la ſantiſſima carne del Signore, cioè ſtare in Chriſto, & havere Chriſto ſtante in lui: Anzi talmente ſi fà una ſteſſa coſa con Chriſto, che mai da quello non ſi può ſeparare, perſeverando ſenza peccato. Se ſicuro ſtà quello che ſiede ſotto l'ombra dell'ale del Signore (a), quanto più ſicuro ſtarà colui che ſtà in Chriſto, e Chriſto in lui? Da queſta cohabitatione naſce tanta fortezza, e la vittoria ch'hanno li veri Chriſtiani contra la carne, il Mondo, e'l Demonio, e contra li vitii, e peccati. Da quì nacque la coſtantia di tanti gioveni, figliuoli, e vecchi, e di tante Verginelle martirizzate per Chriſto; Imperochè non baſtano le forze ſole humane ſenza la potentia della divinità à ſopportare, anzi vincere, e ſuperare li tormenti: Onde ſtando in Chriſto, e Chriſto in noi, ſemo fatti partecipi per gratia (ma non per natura) della ſua divinità (b), per la quale, e nella quale potemo tutte le coſe, eſſendo per gratia fatti Iddii, e figliuoli dell'eccelſo Iddio (c).

O pigri, e negligenti Chriſtiani, ſe la noſtra prima Madre Eva hebbe fede alla falſa promeſſa del Demonio, quale li promiſe, e diſſe, che ſarebbono ſtati ſicome Iddii, ſe mangiavano del legno ch'Iddio gli havea vietato, e non fù vera la promeſſa? Anzi non ſolamente non acquiſtarono quello che'l Demonio gli promiſe, ma furono privati dell'honore, e gratie ch'haveano, e condennati alla morte (d), e ſottopoſti à tante miſerie. E voi non havete fede al vero Figliuolo d'Iddio, ſomma verità (e)? quale vi promette l'unione con ſe ſteſſo, ſe voi volete mangiar la carne ſua, e bevere il ſuo ſangue: Egli non cerca coſa alcuna del voſtro, ma vi vuole donar del ſuo, anzi ſe ſteſſo, e non volete aſcoltarlo?

Sicut miſit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me & ipſe vivet propter me.

Havrebbe forſe alcuno potuto dire à Chriſto, che giovamento mi ſarà, ch'io ſtia in te, e tu in me? Riſponde Chriſto à coſtui, e dice: Sicome il mio Padre vivente m'hà mandato, & io vivo per lo mio Padre: Così chi mangia me, egli viverà per me. Vuole moſtrar per queſte parole, onde la vita habbia l'origine, & in che modo ſi deriva in noi. In Dio è 'l fonte della vita, dice il Profeta (f): perche ſolo Iddio have l'immortalità per natura (g). Queſta vita perfettamente la impreſſe nel ſuo Figliuolo, quale non ſolamente habbia la vita, ma ch'egli ancora ſia vita; e poſſa preſtar la vita à gli altri: E però egli di ſe ſteſſo diceva (h): *Ego ſum via, veritas, & vita.* Vuole dunque dire: Sicome io hò la vita, perche ſon ſtato generato, e mandato dal mio Padre vivente, per lo quale io vivo: Così chi mangia me, egli vive per me, perche non ſon'invido, nè deſidero la vita per me ſolo; ma mi ſon fatto cibo per communicar à gli altri la vita mia, quale vita è eterna, perche dipende dal mio Padre Eterno.

Per gratia conſideriamo quanto frutto ricevemo dal mangiar queſto ſacratiſſimo cibo, che ſemo fatti partecipi della vita immortale d'Iddio: Anzi per dir così, ci facemo una ſteſſa coſa con Dio, mediante Giesù Chriſto, qual'è Dio, & huomo, e s'è fatto pane per cibare l'huomo, acciò per gratia partecipi della divinità d'Iddio: *Hic eſt panis, qui de Cœlo deſcendit. Non ſicut manducaverunt patres veſtri manna, & mor-*

(a) *Pſ.*90. (b) *Philip.*4. (c) *Pſ.*81. (d) *Pſ.*48. (e) *Joan.*14. (f) *Pſ.*35. (g) 1. *Tim.*1. (h) *Joan.*14.

& mortui ſunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.

Si gloriavano li Giudei che li loro Padri haveano mangiato il pane celeſte, cioè la manna nel deſerto, quaſi volendo dire, che Chriſto non poteva darli maggior, nè più dolce cibo di quello che Mosè havea dato à gli antichi Padri loro. A queſto più, e più volte hà replicato Chriſto, che 'l vero celeſte pane non era la manna (quale fù figura del vero celeſte pane ch' havea da venire;) ma il vero celeſte pane era egli, quale veramente era dal Cielo diſceſo per dar la vita al mondo; Imperoche la manna non era il vero pane celeſte, perche non dava la vera vita, e però dice: *Non ſicut manducaverunt patres veſtri manna, & mortui ſunt*, quaſi dica: Chi mangierà me che ſon vero pane diſceſo dal Cielo, non morirà, ſicome ſono morti li Padri voſtri, quali mangiarono la manna: Chi mangia queſto pane, cioè me, viverà in eterno.

Chriſto dunque è 'l frutto del legno della vita piantato nel mezzo del Paradiſo (a), cioè della Chieſa militante: Beati coloro che di queſto frutto mangeranno: O felici Chriſtiani, quali mangiano il pane, quale dal Cielo, anzi dal ſeno del Padre, è diſceſo, e fattoſi cibo per unirſi à noi, e farci tutti figliuoli d'Iddio: Mirabile coſa ch'Iddio Figliuolo d'Iddio ſia fatto pane.

Volſe dunque Chriſto farſi noſtro pane, per dinotare l'eccellentia di tanto Sacramento; Imperoche ſicome nullo cibo è più ſalutifero, e più eccellente del pane, nè di più ſoſtantia à gli huomini ſanti: Così nullo Sacramento è più degno, e più eccellente di ſantità del Sacramento dell' altare, nel quale l' humanità, e divinità di Chriſto realmente, & eſſentialmente ſi contengono, onde ſi legge: (b) *Nihil in ſacrificiis majus eſſe poteſt, quàm corpus, & ſanguis Chriſti, nec ulla oblatio, hac potior eſt: ſed omnes hac præcellit, quæ pura conſcientia Domino offerenda eſt, & pura mente ſumenda &c.* e però con grande riverentia, e purità ſi deve ricevere.

Secondo, volſe farſi noſtro cibo in forma di pane, perche il pane è cibo commune à tutti; e però venendo per la ſalute di tutti (c), volse in tale cibo donarſi, che tutti lo poteſſero apprendere ſenza ſpavento.

Terzo, volſe darſi in pane, per la comparatione ch'egli fè di se al grano del frumento (d), quale all' hora fà frutto, dopoi ch'è ſeminato, e morto in terra: E ſicome per farſi il pane, biſogna che 'l grano del frumento ſia ſeminato in terra, dopo naſca, e ſia ſottopoſto alle pioggie, venti, e grandini, dopo ſi meti, e si tritura, e pista nell' aja, dopo ſi porta à macinare, e ſe ne fà il pane, e ſi coce nel forno, per eſſer cibo dell' huomo: Così Chriſto prima fù ſeminato nella terra ſanta, e benedetta del Ventre della Vergine glorioſa (e), dopo nacque, e fù ſottopoſto alle pioggie, venti, e grandini delle mormorationi, maledittioni, biaſteme, e perſecutioni de Giudei (f): fù metuto, quando fù preſo, e ligato nell' horto: fù triturato, e piſtato, quando in caſa d'Anna, e di Caifa fù ſchernito, ove ancora hebbe delle guanciate, e percoſſe (g): fù macinato in caſa di Pilato, quando sì crudelmente fù flaggellato, & incoronato di pungenti ſpine (h), dopo fù cotto nella fornace della ſua carità ſu 'l legno della Croce (i), per eſſer cibo noſtro.

Quarto ſi chiama, e s'è fatto pane, perche ſicome 'l pane ſi fà di farina, e d'acqua, così Chriſto fù compoſto di due

(a) *Gen.2. Apoc.2. Prov.3.* (b) *De conſ. diſt.2. c.nihil de dignitate Sacramentorum, vide gloſ.ibi.* (c) *1. Joan.2.* (d) *Joan.12.* (e) *Luc.1.* (f) *Joan.7.8.9.10.11.* (g) *Matt.26.* (h) *Joan.19.* (i) *Luc.23.*

due nature, divina, & humana, e ſicome non ſi può ſeparare l'acqua dalla farina nel pane: così in Chriſto non ſi può ſeparare la natura divina dall'humana, nè l' humana dalla divina, e queſta è la noſtra felicità, ch'Iddio ſia unito coll' huomo, che non è Dio ſenza l'huomo, nè l'huomo ſenza Dio.

Quinto fatto s' è pane, (non dico materiale, quale ſolamente quanto à gli accidenti è nel Sacramento, e non quanto alla ſoſtantia, perche la ſoſtantia del pane è tranſoſtantiata in carne di Chriſto, qual'è noſtro pane ſoprasoſtantiale, e celeſte) & è ſomigliato al pane quanto all'effetto; imperoche il pane hà da ſatiar l'huomo, quanto al corpo; onde nullo cibo tanto ſatia il corpo, e tanto ſi deſidera dall'huomo famelico, quanto il pane: così il Corpo di Chriſto hà da ſatiar ſpiritualmente l' anime; imperochè una coſa all'hora ſi dice ſatiata, quando niente più può tenere, per eſſer tutta piena: l'anima noſtra è di tanta capacità nel ſuo deſiderio, che nulla creatura la può ſatiare, & empire totalmente, eccetto ſolo Iddio: e queſto è manifeſto; imperochè ſe l' huomo che non hà Iddio haveſſe mille, due mila, cento mila ſcudi, e più, mai non è ſatio, ma ſempre deſidera più, etiam s' haveſſe tutto il mondo ſolo, ſicome ſi manifeſtò in Aleſsandro Magno Signore quaſi di tutto il mondo; ma Dio ſolo può ſatiare ogni noſtro appetito ſufficientemente, e ſoprabbondantemente, perche contiene in ſe tutte le perfettioni eſiſtenti, e poſſibili: Però diceva S. Agoſtino: *Animam Dei capacem, ſolus Deus adimplere poteſt*: E'l Profeta diceva (a): *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: Onde eſſendo Iddio vero nel Santiſſimo Sacramento del Corpo, e Sangue di Chriſto, per queſto quel Santiſſimo Pane può ſatiare l'anima noſtra: e però il Profeta in ſpirito prevedendo queſto ſantiſſimo pane, diſſe (b): *Et adipe frumenti ſatiat te*: Colla graſſezza del frumento (ch' è 'l Santissimo Sacramento) ſatierà te anima ben diſpoſta.

E ſe mi diceſte, che molti ſi communicano ſpeſſo, e mai non ſono ſatii delle coſe temporali (come ſono li preti avventurieri, & altri): vi riſpondo che l' anime loro non ſono ben diſpoſte: Come noi vedemo, che la carne, e'l pane che danno la vita temporale alli ſani, non la danno alli malati à morte: Siano dunque l'anime noſtre diſpoſte, e riceveranno quì la vita ſpirituale della gratia, & in Cielo la vita eterna della gloria: Amen.

SERMONE XXX.

DOMENICA II. DOPO LA PENTECOSTE.

Homo quidam fecit cœnam magnam & vocavit multos: & miſit ſervum ſuum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent &c. Luc. 14.

IDdio benedetto beato in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo, volſe communicar la ſua bontà creando diverſe creature (c), tra quali creò l'huomo ad imagine, e ſimilitudine ſua, capace della celeſte beatitudine, quale conſiſte nella vera viſione, poſſeſſione, e fruitione d'eſſo Iddio (d), queſt'huomo ſconoſcente della ſua eccellentia, & ingrato al ſuo Creator, e benefattore, inna-

(a) *Pſ.* 16. (b) *Pſ.* 147. (c) *Gen.* 1. (d) *Joan.* 17.

nammorato d'una baſſa creatura, cioè d'un marcio pomo, non ſi curò mancar dall' ubedientia del ſuo benigno Padre (a), e non oſſervando quell'unico precetto, cioè mangiando del frutto del legno vietato, Iddio lo privò della celeſte heredità, e lo mandò in queſto eſilio, e valle di lagrime ad habbitar con gli animali bruti, à quali peccando, s'era fatto ſimile (b): e sicome vedemo tra noi, quando un benigno padre have alcun figlio inobediente, ſuole metterlo nelle carceri, non che gli piaccia, ch'ivi lungo tempo habbia da ſtare, ma tutto queſto fà per caſtigarlo, & emendarlo, acciò torni all'ubedientia, e poſſeda la paterna heredità, talche dopoi che vede ch'è ſtato alcun tempo nelle carceri, manda alcun de ſuoi ſervidori à viſitarlo, & à fargli intendere ſe vuol'eſſer ubediente, e tornare à caſa ſua à goderſi la paterna heredità che gli è apparecchiata: Se quello ſcelerato figlio hà trovato nelle carceri alcuna coſa che 'l diletta, non ſi cura della paterna heredità, e ſi contenta ſtare in quel miſero luogo per non privarſi del ſuo vano diletto: all'hora il padre vedendo che'l ſuo figlio legitimo herede s' è fatto indegno della paterna heredità, ſdegnato contra del ſuo figlio, cerca adottar un'altro eſtranio per ſuo figlio, e farlo herede di tutta la robba ſua.

Non altrimente hà fatto, e fà il celeſte Padre, havendo poſto in carcere, & in eſilio l' huomo in queſto mondo per la ſua inobedientia, dopoichè per molto tempo ſtette nell'eſilio di queſto miſero mondo, eleſſe per ſuo diletto figliuolo il popolo d'Iſraele, à quale mandò il ſuo ſervo, cioè un numero di Patriarchi, e Profeti, & anche il Choro degli Apoſtoli (quali tutti ſi dicono un servo per l'unità della fede) à chiamarlo che veniſſe à goderſi la celeſte heredità (quì per la cena ſignificata): Quello popolo ingrato figlio dilettandoſi delle coſe di queſto eſilio, ricusò di venire à queſta celeſte heredità, à quale furono dopo chiamati li Gentili, quali accettarono l' invito, e vennero à goderſi queſta opulente heredità, e dolciſſima cena, ſecondo nel traſcorſo del Vangelo vedremo: *Homo quidam fecit cœnam magnam &c.*

Queſto huomo è il noſtro celeſte Padre, quale ab æterno ci hà fatto, & apparecchiato quella gran cena (c), cioè la ſuperna beatitudine, quale conſiſte nell' aperta viſione, tentione, e fruitione d'eſſo Iddio, nella quale ſi ſatierà ogn'anima beata, perfettamente: à queſta cena ſono ſtati chiamati prima li Giudei (come ſopra havemo detto) dalli Patriarchi, e Profeti, & anche da Chriſto, quale particolarmente, e principalmente fù mandato alle pecorelle della caſa d'Iſraele (d), & etiam dagli Apoſtoli, quali prima predicarono nella Giudea (e), e dopo per la giudaica oſtinatione ſi voltarono alle genti: Chiamati dunque queſti Giudei principali (come furono li ſommi Sacerdoti, Scribbi, e Fariſei) dal ſervo, cioè da Gieſù Chriſto, qual'eſſendo veramente Iddio (f) prese la forma di ſervo) non volſero venire alla Fede di Gieſù Chriſto, per quale ſi và alla vita eterna: E le cauſe perche non volſero venire, furono queſte:

La prima fù la ſuperbia, e l'ambitione di regnare, e ſignoreggiare. perche non ſi volevano ſottoporre al giogo di Chriſto per la loro ſuperbia, e queſto ſi ſignifica per quelli che comprato haveano la villa, perche nel comprar ville, & haver ſervitori ſi nota il dominare.

La ſeconda cauſa fù l' avaritia: Imperochè per non perdere le groſſe offerte, e temendo di non perdere il luogo, e la gente, perſeguitarono Chriſto (g), quale ſcopriva la loro ingorda ava-

(a) *Gen.3.* (b) *Pſ.48.* (c) *Matt.25.* (d) *Ejuſd.15.* (e) *Act.13.* (f) *Philip.2.* (g) *Joan.11.*

avaritia, ſotto preteſto di religione, ſicome manifeſtamente li ſcoprì, quando cacciò dal tempio quelli che compravano (a), e vendevano, e tenevano il banco nel tempio, & anche gli diſſe (b), che rompevano li precetti d'Iddio per oſſervar le traditioni, & ordinationi de loro vecchioni, che per loro avaritia haveano ordinate, vietando che non ſi ſovveniſſe al Padre, & alla Madre di quello che li figli haveano promeſſo à Dio, acciò non fuſſe tolto à loro, e queſta ſeconda cauſa ſi dinota in quella parola: *Juga boum emi quinque*; Imperochè per li bovi che voltano la terra ſono ſignificati gli avari dediti alle coſe terrene, quali ſono ſottopoſti al giogo, e laccio del Demonio (c): *Qui divites fieri volunt, incidunt in laqueum diaboli*.

La terza cauſa fù la carnale dilettatione; Imperochè quelli Principali del popolo giudaico erano molto involti nelli vitii carnali, ſicome ſi dimoſtra quando preſentarono l'adultera à Chriſto, che la condennaſſe, per farlo odioſo al popolo (d): E Chriſto ſcriſſe in terra le loro laſcivie, e ſceleraggini, quali coſe leggendo ſi partirono confuſi: Eſſendo dunque quelli occultamente involti nelle carnalità, non potevano udire, & accettare la legge di Chriſto, quale non ſolamente vietava gli atti illegitimi carnali (e), ma etiam li penſieri, e la viſta.

Tunc iratus paterfamilias, dixit ſervo ſuo: Exi citò in plateas & vicos Civitatis: & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc.

All'hora il Padre di famiglia, cioè Iddio, irato (cioè moſtrando gli effetti dell'ira, perche in Dio non è paſſione, e movimento come in noi) diſſe al ſervo, cioè al choro degli Apoſtoli, e degli altri Predicatori, eſci preſto alle piazze, e vichi della Città, e chiama li poveri, cioè li peccatori non oſtinati, ma poveri, & humili di ſpirito: li debili, cioè quelli che niente ſi confidano nelle proprie forze, ma ſolamente in Dio: li ciechi, che non preſumono vedere, e ſapere quello che non veggono, nè ſanno: li zoppi, cioè quelli che conoſcono li loro difetti, e ſi conoſcono impotenti al bene operare ſenza la gratia d'Iddio.

Tutte queſte indiſpoſitioni erano dette contra la preſuntione delli principali del popolo giudaico, quali ſi riputavano ricchi di ſantità per la loro ſuperbia, e ſi riputavano potenti al bene operare, e ſi gonfiavano della ſcientia legale, riputandoſi ſani, e virtuoſi, e non s'avvedevano ch'erano poveri di gratia, privi di meriti, e tutti miſeri, e miſerabili.

Queſti che furono chiamati dalle piazze, e vichi della Città, furono quelli della baſſa plebe giudaica, quali erano della Città d'Iddio, perche haveano la legge, e li Profeti, quali ſi convertirono à Chriſto, parte per la predicatione d'eſſo Signore, parte per la predicatione degli Apoſtoli: onde ſi legge che in una ſola predica di San Pietro ſi convertirono circa tre mila anime (f).

Eſſendo venuti alla fede una parte della gente giudaica, non eſſendo ancora ripiena la caſa del Signore, furono mandati gli Apoſtoli, e ſucceſſori alle vie, & alle ſiepe, cioè alli Gentili, quali erano fuori della Città, cioè della cognitione della legge, e delli Profeti, & andavano errando dal culto d'uno Dio, dediti alle ſuperſtitioni, & idolatrie: Queſti Gentili per la potentia dell'Apoſtolica predicatione, furono coſtretti (non ſenza la loro ſpontanea volontà) entrare alla caſa del Signore.

E notate che non furono coſtretti per forza d'armi, ma per divina perſua-

(a) *Joan.2. Matt.21.* (b) *Matt.15.* (c) *1.Tim.6.* (d) *Joan.8.* (e) *Matt.5.* (f) *Act.2.*

ſuaſione: ſicome ſolemo dire, Il tale col ſuo bel dire m' hà coſtretto à far la tale coſa, ma la volontà mia era libera à conſentire: così furono li Gentili coſtretti dalli Predicatori di Chriſto, che reſtarono liberi à voler conſentire, & à venire alla fede Chriſtiana.

Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum qui vocati ſunt, guſtabit &c.

Queſta è una dura ſententia, che nullo di quelli che furono chiamati, e non volſero venire, guſterà la cena del Signore, cioè non entrerà in vita eterna: Queſto ſia baſtante al ſenſo allegorico, qual' intendeva principalmente il Signore in queſto Vangelo contra li principali del popolo Giudaico: Diremo appreſſo quel che'l Signore intendeva dire à noi altri, quali ſemo ſucceſſi in luogo de Giudei.

Potemo ancora dire che Gieſù Chriſto è quell' huomo, qual' hà fatto quella gran cena, Prima in queſto mondo donandoci la carne, e ſangue ſuo nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare, mentre che ſemo in queſto miſero pellegrinaggio, e valle di lagrime, e dopo ci have apparecchiato la grandiſſima cena nella celeſte patria, ove ne goderemo in aperta viſione la ſantiſſima humanità di Chriſto, e tutta la Santiſſima Trinità: Tutti ſemo convitati, ò per predicatione, ò per interna inſpiratione, prima à queſta ſantiſſima cena della communione, acciò poſsiamo pervenire alla cena dell' aperta viſione.

Ah ingratitudine de Chriſtiani, quanti ſono che s' eſcuſano che non ponno ſpeſſo communicarſi, con dire ch'hanno comprata la villa, e vogliono andare à vederla: E queſti ſono coloro che ſtanno nell' ambitione di regnare, e ſono ſuperbi, e non vogliono humiliarſi à chi hanno offeſo; ma vogliono ſempre eſſer ſuperiori, e ſignoreggiare ad altri, e dicono quando ſono convitati: Padre habbiatemi per eſcuſato che non poſſo venire, perche vò prima veder, & attender all' honor mio, e dopo vedrò communicarmi: Ah miſeri che rinunciano il regno celeſte per un poco di fumo d' ambitione, e della ſuperbia diabolica.

Quanti altri ſono convitati à queſta ſantiſſima cena della communione? ma per non laſciare li loro negotii, e ſoliti guadagni illeciti, trovandoſi immerſi nella cupidità di coſe terrene, non vogliono venire al convito del Santiſſimo Sacramento, e s'eſcuſano che non ponno venire à queſta cena per le molte occupationi, perche ſe non attendono alle facende delle coſe terrene, non ponno in alcun modo vivere: E volendo attendere più che ſi deve alle coſe terrene, non quanto la neceſſità ricerca, ma quanto l'ingorda avaritia gli commanda, reſtano privi delle coſe celeſti: Et havendo troppo penſier della commodità della preſente vita, ſono infelici per la ſoverchia anſietà in queſto mondo, e nell' altro perdono l'eterna vita.

Di queſto numero fù quell' ardito giovene (a), qual' eſſendo da Chriſto chiamato alla perfettione Chriſtiana, ſi partì malcontento, per cauſa ch' amava molto le robbe, e gli era à forte à laſciarle.

Quanti poveretti ſono chiamati à queſta ſantiſſima cena, ma trovandoſi involti nelli piaceri, e vitii carnali, non ſolamente non vogliono venire alla ſantiſſima cena della communione, ma manco hanno penſier d' eſcuſarſi; dicendo ſfacciatamente, non potemo venire.

Queſto maledetto vitio della carne talmente fà l' huomo diſmentato, e ſenza giuditio, che non sà manco eſcuſarſi: E non ſapendo che dire, quando è ripreſo di tal vitio, riſponde, Non poſſo

(a) *Matt.* 19.

poſſo far altro: Ecco come li potenti superbi, avari, e luſſurioſi non vogliono venire alla cena: Ma aſcolta quali ſono quelli che ſi godono queſta ſantiſſima cena:

Prima ſono li poveri, ò di robbe, ò di ſpirito, li poveri di robbe facilmente quando ſono chiamati vengono, e ſi preparano d' andare alla ſanta communione, per poter venire alla celeſte cena, perche queſti vedendoſi in queſto mondo biſognoſi, cercano d'havere la cena della celeſte gloria; ma li ricchi quali hanno li loro contenti in queſta vita, non ſi curano della celeſte gloria: non parlo delli ricchi, quali eſſendo da Dio arricchiti, ſono ſempre poveri di ſpirito, ponendo ogni loro speranza nella divina bontà, e non nelle fallaci ricchezze, quali preſto paſſano.

Secondo, li debili, e male ſani, quando ſono chiamati dalli ſervi d' Iddio vengono alla cena, perche conſiderando le miſerie della preſente vita, quali eſperimentano in ſe ſteſſi, gli viene in abominatione queſta preſente vita piena d'afflittioni, e cercano andar à ripoſarſi nella celeſte gloria: Però diceva il Profeta: *Multiplicatæ ſunt infirmitates, poſteà acceleraverunt*. Ma quelli che ſtanno ſani, e robuſti, e non ſentono le tribolationi di queſta vita, non facilmente ſi convertono à Dio.

Terzo, li ciechi, cioè li ſemplici, & ignoranti facilmente quando ſono chiamati vengono alla cena del Signore, perche facilmente credono alle ſante predicationi, & abbracciano con viva fede la vita chriſtiana; ma li dotti quando vanno alle prediche, più delle volte vanno per curioſità, e per appuntar in qualche parola il predicatore, e perche ſi riputano vedere diventano ciechi: Talchè li ciechi ſono illuminati, cioè gl'ignoranti, e ſemplici diventano ſapienti: E quelli che ſi penſano vedere, diventano ciechi; E queſto ſi dimoſtra, quando Chriſto illuminò il cieco nato, quale ſubito ſi convertì à Chriſto (a). Ma li Fariſei, quali ſi riputavano haver gli occhi della ſcientia, non conoſcendo, ò non volendo conoſcere la divinità di Chriſto, diſſero al cieco illuminato, Dà gloria à Dio, noi ſapemo che coſtui è huomo peccatore: E dopo diſſero, Non ſapemo onde ſia coſtui: Per la quale coſa diſſe il Signore: (b) *In judicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident videant, & qui vident cæci fiant*: Io ſon venuto in queſto mondo in giuditio (cioè in diſcernimento, & à far conoſcere chi è cieco, e chi vede); acciochè coloro che non veggono, cioè che ſi conoſcono ciechi, & haver biſogno del medico, veggano, cioè ſiano da me illuminati: E coloro che veggono, cioè che ſi riputano vedere, e non conoſcono la loro cecità, nè cercano il medico, diventano ciechi. Così accadè alli Fariſei, & altri principali, quali riputandoſi ſani, non ſolamente non accettarono la medicina, ma di più ammazzarono il medico. Così ancora accade alli tepidi, quali ſi riputano ſenza peccati, perche non ammazzano gli huomini, e non fanno dell'enormi peccati, e non s'avveggono che ſono miſeri involti in mille fantaſtichi penſieri.

Quarto, li zoppi ſono chiamati alla cena del Signore, li zoppi ſono quelli che conſiderano li proprii difetti, e ſi confeſſano inutili ad ogni bon'opera, e così ſconfidandoſi delle proprie forze, ſi confidano alla miſericordia d'Iddio, quali dopoichè per la divina gratia ſono guariti, ſeguono il Signore, eſercitandoſi nelle ſante operationi.

E notate ch'Iddio in molti modi ſuole chiamare noi alla ſua cena.

Alcuna volta ne chiama per interna inſpiratione, toccandoci 'l cuore ſuavemente, di queſta interna vocatione parla

(a) *Joan.9.* (b) *Ibid.*

parla San Giovanni in persona del Signore (a): *Ecce sto ad ostium* (scil. *cordis*), *& pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum*: O dolce toccamento, e questa vocatione à tutti si fà.

Alcuna volta semo chiamati per esterna vocatione, e questa è in due modi, ò per predicatione, di quale parla il Signore, quando dice (b): *Clama nè cesses, & quasi tuba exalta vocem tuam &c.* O per esempio, quando semo stimolati al ben fare per l'esempio che vedemo de buoni.

Alcuna volta semo chiamati per beneficii, quando Iddio ci prospera, acciò conoschiamo la bontà, e l'amiamo, e corriamo à lui, quale con lunga patientia n'aspetta, e chiama à penitentia, secondo l'Apostolo (c).

Alcuna volta ci chiama per flagelli: (d) *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt*: Andiamo dunque al convito della santa communione, acciò siamo chiamati alla cena della vita eterna. Amen.

SERMONE XXXI.

DOMENICA III. DOPO LA PENTECOSTE.

Erant appropinquantes ad Jesum publicani, & peccatores, ut audirent illum. Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ &c. Luc. 15.

DOpoichè l'huomo per lo suo peccato, fù spogliato della giustitia originale, perse ancora la cognitione del sommo bene, & à modo di smarrita pecorella andava errando (e), dal suo pastore lontana, nel deserto di questo mondo, & havendo smarrito il camino, per se stesso non poteva ritornare alla vera via, per quale si camina, e perviene alla celeste patria (f): Errando dunque per le valli di miserie, per li luoghi senza via, e per li spinosi, e densi boschi, cioè per le tenebre de peccati, era esposto alli morsi degli affamati lupi dell'inferno, dalli quali seguitato, volendo fuggirli, spesso spesso incascava nelli pericolosi precipitii de peccati: E tutto questo avveniva, perche non haveva la guida del suo vero pastore. Ma Dio ricco in misericordia, per la sua grandissima carità colla quale ci have amati (g), mosso à compassione della nostra miseria, e cecità, conoscendo che tutti gli huomini haveano bisogno della gratia, e guida divina (h), non c'essendo huomo che per se stesso fosse bastevole à ridursi alla via: mandò l'Unigenito Figliuolo suo, che da invisibile si facesse visibile, da immortale mortale, da onnipotente infimo, da Dio huomo, & essendo Signore, si facesse in forma di servo (i), fatto da una donna sotto la legge per riscattare coloro ch' erano sotto la legge (k): E non potendo noi salire alla sua altezza, egli è disceso alla nostra bassezza, mostrandosi in similitudine di peccatore (l), conversando colli peccatori; acciò li peccatori potessero à lui avvicinarsi, e da lui esser' ammaestrati come potessero dalli tenebrosi, e folti boschi de peccati ritornare alla vera via, per quale si perviene alla celeste patria, sicome ci mostra il testo del presente Vangelo: *Erant appropinquantes &c.*

Gran-

(a) *Apocal.*3. (b) *Isa.*58. (c) *Rom.*2. (d) *Ps.*15. (e) *Isa.*53. (f) *Sapient.*5. (g) *Ephes.*2. (h) *Rom.*3. (i) *Philip.*2. (k) *Galat.*4. (l) *Rom.*8.

Grand' è la potentia del Signore, grand'è la ſua ſapientia, colle quali hà create, e ben' ordinate tutte le creature, maggior'è ſtata la ſua bontà in governarle; ma maggior di tutte le coſe maggiori s'è dimoſtrata la carità ſua, colla quale per riſtorar le creature, e riſcattar l' huomo, e farlo ſuo fratello, e figlio dell' Eterno Padre, s'è tanto sbaſſato, che non ſolamente li giuſti, ma etiam li publici peccatori ſi ponno à lui avvicinare, & udire & imparare la ſua dottrina.

Erant autem appropinquantes ei publicani, & peccatores, ut audirent illum.

Di molti peccatori, che pajono avvicinarſi à Gieſù Chriſto, pochi in verità ſe ci accoſtano per udirlo, & imparare la ſua dottrina.

Prima ſon' alcuni peccatori ſecolaracci, ſuperbi, ambitioſi, avari, luſſurioſi, odioſi à Dio, ſenza il divin timore, ſcándaloſi, e pieni d' altri vitii, e peccati, quali diſpreggiano le coſe d' Iddio, ſe ſtanno ad aſcoltar la meſſa, li divini ufficii, la predica, & altri ragionamenti ſpirituali, ſi movono mo qui, mo lì, come ſe ſteſſero colle piante delli piedi nude ſopra le pungenti ſpine, queſti tali alcuna volta nel tempo della Paſca s'avvicinano col corpo à Chriſto, ricevendo il Santiſsimo Sacramento dell' Altare, per una certa conſuetudine, ſenza propoſito di laſciar li vitii, e di mutar vita: Ah miſeri, & infelici, quali s'accoſtano à Chriſto, non per udirlo, & imitarlo, ma per ſchernirlo, e beffeggiarlo.

Son' alcun' altri peccatori, quali nell' eſteriore moſtrano grand'eſempio di ſantità à gli altri, eſercitandoſi nelli digiuni, in orare, in far elemoſine, & in altre bone opere, e pare che s'avvicinano à Chriſto coll' opere eſteriori; ma perche ogni coſa fanno per eſſere viſti, e lodati dagli huomini *(a)*, e non per eſſer glorificato Iddio, queſti ſono hipocriti come li Fariſei, e non s'accoſtano à Chriſto per udirlo, & imitarlo, ma per calunniarlo *(b)*.

Son' altri peccatori, quali non ſi conoſcono, nè confeſſano eſſere peccatori, queſti ſono li tepidi, e negligenti, quali vivono in caſtità, & in purità di vita, e ſi confeſſano, e communicano ſpeſſo, odono le meſſe, le prediche, dicono dell' orationi aſſai; ma ogni coſa fanno con faſtidio, ſenza quell'attentione, e divotione che ſi deve, col cuor diſtratto, e colla mente vagabonda, ſenza penſar quel che fanno: Queſti benche coll' innocentia della vita s' accoſtano à Chriſto, nondimeno col cuor ſono lontani, e ſaranno colle ſtolte Vergini *(c)* diſcacciati dal regno del Cielo, perche colle lampe acceſe delle bon' opere non hanno portato l' olio dell' interiore divotione, e ſpirituale letitia.

Son' altri grandiſſimi peccatori, quali ſono caſcati in molti grandi, & enormi peccati, nondimeno tocchi dalla divina gratia, voltano le ſpalle à tutti li vitii, e peccati paſſati, e con tutto il cuore ſi rivoltano, & avvicinano à Chriſto con dolore grande de loro peccati, con volontà pronta d' udire, & imitar Chriſto, in tutto quello che potranno colla divina gratia: E di queſti parla il teſto noſtro, quando dice: *Erant appropinquantes &c. ut audirent illum &c.*

In queſto modo ſi deve andare à Chriſto, & alli Predicatori del ſuo Evangelo, per udire, & imitarlo, perche queſti non ſolamente per udir Chriſto, ma ancora per far quel che Chriſto inſegnava ſicome fè Matteo, e Zacheo publicani, e la Madalena peccatrice *(d)*, & altri penitenti, perche non gli uditori ſolamente, ma li fattori della legge ſaranno giuſtificati *(e)*: Accoſtiamoci dunque à Chriſto per udirlo,

(a) *Matt.6.* (b) *Ejuſd.22.* (c) *Matt.25.* (d) *Luc.5.7.19.* (e) *Rom.2. Jac.1.*

& imitarlo, e non curiamo quel che dicono li Farisei.

Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ, dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis.

Ecco l' usanza delli colli torti, hipocriti, e Farisei, quali per far un poco di bona vita apparente, biasmano, e mormorano contra li buoni Religiosi, quali pratticano colli peccatori, sicome mormoravano li Farisei, quando Christo andò alla casa di Matteo, dicendo alli discepoli del Signore (a): *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester?* E quando andò alla casa di Zacheo, differo (b): *Quod ad hominem peccatorem divertisset:* E quando la Madalena andò alli piedi di Christo, disse il Fariseo (c): *Si hic esset Propheta, sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum: quia peccatrix est:* E mo dicono: *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.*

Bona nova per noi peccatori, ch' havemo un Dio tanto benigno, e tanto misericordioso, che non ci discaccia quando à lui andiamo: Anzi benignamente, prestamente, dolcemente, allegramente, e con gran festa ne riceve, e mangia con noi (d): Anzi ancora egli spesso senza chiamarlo viene à noi (e): O bontà infinita? chi peccatore potrà disperarsi? tutta volta che da vero voglia pentirsi? Pentiamoci dunque, con proposito di non più tornar mai alla mala vita vecchia, che'l Signore ne riceverà, e mangerà con nol, e noi con lui nella celeste gloria: O dolce convito, ò cibi delicati alli penitenti apparecchiati: O Farisei maligni, perche vi dolete della bontà del Signor nostro (f)? forse voi sete senza peccati? Ah miseri, che non conoscete la vostra infermità, e per questo non chiamate il medico, nè men' egli viene à voi, perche vi riputate sani, ma come frenetici persegultate il medico, insin' à tanto che l' ammazzate.

Ma per gratia ascoltiamo la risposta parabolica del benigno Signore.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: & si perdiderit unam ex illis, nonnè dimittit nonagintanovem in deserto, & vadit &c.

Qual'huomo di voi, qual'have cento pecore, e se per avventura n'havrà persa una, non lascia le novantanove nel deserto, e và à quell' una, insino che la trova? E quando l' havrà trovata (non l' ammazza, non la ferisce, nè gli dona una minima percossa,) ma allegrandosi, la pone sopra delle sue spalle, e venendo à casa, chiama tutti li suoi amici, e vicini, dicendogli, allegratevi insieme à me (cioè à mia consolatione) perche hò trovata la pecorella mia, qual'era perita: Vi dico che così sarà allegrezza in Cielo sopra uno peccatore, che fà penitentia, quanto sopra novantanove giusti, quali non hanno bisogno di penitentia: Dopo soggionge la seconda parabola della donna ch' havea persa una di diece dramme, e la cercò, e trovolla: E conclude la parabola, dicendo, che gli Angeli s' allegrano del peccator penitente.

Per queste due parabole, intese secondo il senso litterale, il Signor nostro vuol dire, che se l'huomo con tanta diligentia cerca le cose temporali perse, e tanto se n'allegra quando l'hà trovate, perche con maggiore diligentia non si deve ricercare un' anima, qual'è più pretiosa, & è più cara à Dio di tutte le cose del mondo, anzi di tutto il mondo, e di mille mondi, se mille se ne trovassero? Onde diceva il Signore (g): *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Volendo inferire che niente vale il mondo in comparatione d'un'anima: Di uguale simili-

(a) *Matt.* 9. (b) *Luc.* 19. (c) *Ejusd.* 7. (d) *Luc.* 15. (e) *Apoc.* 3. (f) *Joan.* 8. (g) *Matt.* 16.

militudine, & eſcuſatione ſi ſervì il Signore contra li Fariſei, quando lo voleano riprendere ch' havea curato l' hidropico nel Sabbato, dicendo (a), l' aſino, ò il bue di chi di voi caſcherà nel pozzo, e non lo trarrà sù nel dì del Sabbato? Quaſi dica, ſe tanta cura s' hà delle coſe del mondo, quanto più cura ſi deve havere dell' huomo per quale ſono fatte tutte le coſe?

Se dunque il paſtore laſcia le novantanove pecorelle, per lo dolore ch' hà di quell' una ſola perduta, quale cerca con tanta diligentia, inſin' à tanto che la trova, e trovata ch' è, non la percuote, non la butta in canna alli cani, non la ſtraſcina, non la liga ſopra il giumento, ma ſe la pone ſopra le ſpalle, non con moleſtia, ma con allegrezza la riduce alla caſa, e ne fà gran feſta: ſarà forſe coſa indegna, che Chriſto tanto s' affatichi in ridurre li peccatori alla celeſte patria, dalla qual' egli è diſceſo per ſalvare li peccatori, e morire per la loro ſalute (b)?

O Fariſei pieni d' iniquità, ſe gli Angeli, quali non ſono della noſtra natura, tanto s'allegrano della noſtra ſalute, perche vi dolete che Chriſto tanto s'affatica à ridurre li peccatori à penitentia? O figli del Demonio, quale ſempre ſi duole del noſtro bene.

O peccatori confortatevi, non vi diſperate, ecco due belle nove, Chriſto per voſtra ſalute s' affatica, e gli Angeli della voſtra penitentia s' allegrano: Allegramente dunque facciamo la penitentia, per la quale Chriſto tanto s'affatica, e gli Angeli tanto s'allegrano! O felici Sacerdoti che nel convertir li peccatori s' affaticano, che 'l Cielo d'allegrezza fanno empire.

Miſticamente queſto paſtore ch' hà perſa la pecorella, è Chriſto, il quale inſiemo col Padre, e Spirito Santo haveano cento pecorelle, cioè la natura Angelica, & humana; imperochè benche l'huomo, e gli Angeli ſiano creature rationali; nondimeno compareggiandoli à Dio, ſi ponno dire haver la natura beſtiale: Quando l'huomo peccò, in eſſo primo Padre Adamo, Chriſto perſe tutta la natura humana, quì ſignificata per la centeſima pecorella; onde egli venendo dal Padre per cercar, e trovare la centeſima pecorella, laſciò le novantanove, cioè li novi Chori degli Angeli nel deſerto, cioè nel Cielo, quale fù deſerto, & abbandonato dall'Angelo ribelle, e da ſuoi ſeguaci: E che l' humana natura ſia la centeſima pecorella, lo dimoſtra chiaramente il Profeta, quando in perſona di tutta l'humana natura diceva (c): *Erravi, ſicut ovis qua periit: quære ſervum tuum &c.* Io hò errato ſicome pecorella, qual'è perita, cerca il ſervo tuo, cioè, diſcendi dal Cielo, e veſtiti dell' humana carne, e vieni à ridurci alla celeſte Patria, la cui via hò ſmarrita: Ecco come chiaramente ſi dimoſtra che l' humana natura è la pecorella ſmarrita, e perſa: E che Chriſto ſia il Paſtore, egli di ſe ſteſſo parlando il diceva (d): *Ego ſum paſtor bonus. Bonus paſtor dat animam ſuam pro ovibus ſuis:* Queſto paſtor buono venne dal ſuo celeſte, & eterno Padre à cercar la pecorella, cioè l' humana natura in queſto mondo, e però diceva (e): *Exivi à Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*; Imperochè dopoi ch' hebbe trovata la natura humana, ſe la poſe ſopra le ſpalle, quando egli veſtito della noſtra natura, nel corpo ſuo portò tutti li peccati noſtri ſopra il legno della Croce (f), e dopo nella ſua aſcenſione la riportò alla celeſte Patria tutto allegro: Allegro ritornò, prima per haver adempita la volontà del Padre: Secondo per haver liberata l' humana generatione dalli lupi infernali: Terzo per haver ſuperato il ſuperbo nemi-

(a) *Luc.*14. (b) *Matt.*26. (c) *Pſ.*118. (d) *Joan.*10. (e) *Ejuſd.*16. (f) 1.*Petr.*2.

co: Quarto per haver riparata la rovina Angelica: & allegrandoſi, chiamò ad allegrarſi inſieme con lui gli amici, e li vicini, cioè gli Angeli, quali ſi dicono amici, perche diligentemente eſeguiſcono la sua volontà (a): *Vos amici mei eſtis, ſi feceritis quæ præcipio vobis*: Si dicono anche vicini, perche da preſſo ſi godono la clarità della ſua viſione.

Aut quæ mulier habens drachmas decem, ſi perdiderit drachmam unam &c.

Sicome per lo paſtore miſticamente havemo detto esser Chriſto, e per le cento pecore havemo inteſo li nove Chori degli Angeli, e la natura humana: così in queſta ſeconda parabola interpetramo, ſecondo li ſanti Dottori, per la donna Chriſto, qual'è la ſapientia del Padre, e per le diece dracme, l'Angelica, e l'humana natura, inſignita coll'imagine divina, per la rationabilità, e per altre ſimilitudini ch'hà con Dio: Queſta donna, cioè la divina ſapientia perdette una di queſte dracme, quando peccò il primo noſtro Padre Adamo, nel quale ſi perſe tutta l'humana generatione: Queſta divina ſapientia all'hora acceſe la lucerna per trovar queſta dracma, quando la divinità operò nell'humanità la noſtra ſalute; imperochè la lucerna è un teſto col lume, e ſignifica l'humanità di Chriſto, nella quale è 'l lume della divinità: Queſta divina ſapientia, acceſa la lucerna, all'hora voltò ſoſopra la caſa, quando la divinità apparendo, & operando in carne, tutta la noſtra conſcientia ſi commoſſe, & all'hora fù trovata la dracma, quando la noſtra conſcientia eſſendo commoſſa per la carità di queſto divino lume, nell'huomo interiore ſi riformò l'imagine d'Iddio, qual'imagine riformata, e riſtorata, le vicine, & amiche, cioè le virtù Angeliche (quali ſi dicono amiche, e vicine per le ragioni dette ſopra) s'allegrano, e fanno feſta.

Moralmente ancora potemo dire, ſecondo S. Agoſtino, che per le novantanove pecorelle, e per le nove dracme s'intendono li ſuperbi, e preſuntuoſi, quali preſumendo molto dell'opere della loro falſa giuſtitia, ſono da Dio abbandonati, perche ſono ſeparati dall'unità: per l'unica pecorella centeſima, e per la decima dracma s'intendono tutti quelli che per la penitentia ſono riconciliati à Dio, quali tutti ſono riputati uno, per l'unità della fede, e della carità, ſopra di queſti penitenti s'allegrano molto gli Angeli per molte cauſe: (b)

Prima, perche in quelli ſi diſtrugge il peccato. Secondo ſi ricovera la giuſtitia. Terzo ſi cõfuta, e confonde la ſuperbia de Demonii. Quarto perche ſi moſtra eſſer ſtata efficace la cuſtodia degli Angeli cuſtodi. Quinto ſi placa l'ira d'Iddio. Seſto perche ſi ripara la militante Chieſa. Settimo perche ſi riſtora la rovina Angelica, e creſce il numero di quelli che lodano Iddio nella ſuperna, e trionfante Chieſa: Ecco quanti beni ſi cavano dalla vera penitentia: Pentiamoci dunque con verità: avviciniamoci à Gieſù, cioè alla ſalute, udiamolo, & imitiamolo in queſta vita per le bone operationi, acciò inſieme con lui, e con gli Angeli poſſiamo godere nella celeſte gloria. Amen.

SER-

(a) *Joan. 15.* (b) *Bonavẽn. ſuper Luc.*

SERMONE XXXII.

DOMENICA IV. DOPO LA PENTECOSTE.

Cum turbæ irruerent in Jesum, ut audirent verbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth. Et vidit duas naves &c. Luc. 5.

QUando l' ubediente figlio ama il ſuo amantiſſimo Padre, volentiermente l'aſcolta, & eſeguiſce la ſua volontà, e ſimilmente il Padre per amor che porta al ſuo dolciſſimo, & ubediente figlio, ſempre vorrebbe ſentirlo ragionare, e quando il ſuo figlio per avventura foſſe da lungi, deſidera ſpeſſo, ò per nuncio, ò per lettera haverne qualche nova, e quando alcun nuncio viene, non ſi ſatia d' intender l'imbaſciata del ſuo dolciſſimo figlio di quale ſempre vorrebbe ſentir ragionare, e quando have alcuna delle ſue lettere, non ſi contenta una, due, e più volte leggerla, ma la moſtra à tutti gli amici ſuoi, ſforzandoli à leggerla, per guſtar un poco, anzi molto piacere, delle parole del ſuo diletto figlio: Il ſimile fà l' ubediente figlio, quando riceve alcuna delle lettere del ſuo caro Padre.

Similmente la caſta ſpoſa, per l'amor che porta al ſuo caro ſpoſo, ſempre di lui vorrebbe ragionare, quando con lui preſentialmente non può ragionare, dolce l' è ogni ſua lettera, e caro l' è ogni ambaſciator che del ſuo caro ſpoſo le dà nova, e ſenza freno corre ovunque ſpera ſentir alcuna nova del ſuo ſpoſo.

Non altrimente fà l' anima ferita dall' amor del ſuo caro Padre celeſte, e del ſuo dolciſſimo ſpoſo Giesù Chriſto, le cui parole, & imbaſciate le ſono tanto dolci, che ſempre le vorrebbe ſentir parlare nel cuor ſuo, nelli ſegreti ragionamenti che ſi fanno nelle ſante contemplationi, nelle quali l' anima s' abbraccia, e ſtringe col ſuo ſpoſo Chriſto Giesù, col qual ragiona ſenza movimenti di labra, e quando da queſti dolci ragionamenti è privata, deſidera ſentirne alcuna dolce imbaſciata: Onde quando ſente ch'in alcuni luoghi ſono delli Cattolici predicatori, quali ſono li veri imbaſciatori dell' Eterno Padre, e dolce ſpoſo Giesù Chriſto, ſenza freno, con empito corre per udirli, ſicome le turbe correvano à Giesù Chriſto, quando era viſibilmente preſente in carne, ſicome il noſtro Vangelo ci dimoſtra queſta matina: *Cum irruerent in Jesum, ut audirent illum &c.*

Havendo il Signore fatti molti miracoli, le turbe ſtupite, parte per la moltitudine de miracoli, parte tirate per la bellezza, e per la dolcezza della ſua ſalutifera dottrina, con empito correvano per udir la parola d'Iddio, anzi l'iſteſſo Verbo, e ſapientia d'Iddio Incarnata. Felice quell'anima che corre à Giesù, per udire il divin Verbo, e per contemplar Giesù, ben può dire col Profeta (a): *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua*: E collo Spoſo può dire (b): *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*

Ma notate, che le turbe correvano à Giesù per udir la parola d' Iddio: ma li Scribi, e Fariſei ci andavano per calunniarlo, & appuntarlo, s'haveſſero potuto (c): Così ſi fà nel tempo noſtro, li ſemplici corrono alla Confeſſione, Communione, alle Prediche con divotione, per udir, e guſtar la pa-

(a) *Pſ.* 118. (b) *Cant.* 2. (c) *Matt.* 22.

parola d'Iddio; ma quelli che presumono esser dotti, vanno molte volte alle prediche per curiosità, e per tacciare, e sindicare il predicatore: Questi sono simili alli Farisei, di quali pochissimi ferono frutto nelle prediche del Signore.

Et ipse stabat secus stagnum Genesareth.

Se grande dev' esser la divotione degl'uditori, maggiore dev'essere il timore delli Predicatori; Imperochè stanno appresso il stagno, cioè il laco di Genezareth. Genezareth (secondo Beda) vuol significare, *aura sibi generans*; Imperochè spesso dall' ufficio della predicatione si genera il vento della vanagloria: e però bisogna temere; ma come il predicatore si possa difendere da questo pessimo vento, più giù lo dimostreremo.

Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, & lavabant retia.

Quì si descrive l'ufficio de Predicatori, quali desiderano pescar anime al Signore colle loro predicationi; Imperochè quando li Predicatori s'hanno molto affaticato, e non hanno fatto frutto, debbono discendere, cioè humiliarsi, e conoscere se stessi, e considerare, che poco giova il molto studiare, e l'ornato dire, confidandosi nella propria scientia, & eloquentia, senza la divina gratia, quale move, punge, & unge il cuor colla spirituale untione, e dispone la volontà degli uditori: dopoi che sono per humiltà discesi debbono lavare le rezze, cioè la dottrina, e le parole della predicatione: onde dicemo, che li pescatori sono li Predicatori, le rezze sono la dottrina, e parole della predicatione, li pesci sono gli huomini, il mare è questo mondo: sicome quando le rezze non son nette, ma lorde, e puzzolenti, li pesci non facilmente si lasciano prendere; così quando la dottrina del Predicatore non è pura, non può facilmente convertir l'anime, e tirarle à Christo.

Onde la dottrina della predicatione dev' esser purgata, e lavata da quattro macchie, quali impediscono il frutto della predica.

La prima è la mala vita, e mal'esempio, quando il Predicatore opera quelli peccati, quali egli predica doversi fuggire, di questo parla l'Apostolo, quando dice (a): *Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris &c.* Tu dunque ch' altro insegni, non insegni te stesso, quale predichi non doversi arrubbare, arrubbi &c. Questa è una puzzolente macchia, quale molti huomini fà restare nelli vitii, con dire, che'l tale Vescovo, tale Prete, tale Predicatore opera tal vitio, & io ancora voglio operarlo: ma vi priego che non vogliate più dire così; ma fate quello che dicono, e non quello che fanno, sicome v' insegna Christo (b): *Quæ dicunt, facite.*

La seconda puzzolente macchia è il guadagno delle cose temporali, quale macchia molto impedisce il frutto spirituale, di questi parlava l' Apostolo quando diceva (c): *Omnes enim quæ sua sunt quærunt, non quæ sunt Jesu Christi.* Imperochè tutti cercano le cose loro, e non quelle che sono di Giesù Christo.

La terza macchia che fà puzzolente la predicatione è la vana gloria, quanti sono che salgono in pulpito, con tante dispute inutili, & infruttuose, solamente per parere, & esser tenuti dotti? e nullo frutto fanno all'anime degli uditori.

La quarta macchia molto più peggiore degli altri vitii, è la falsa dottrina coll'adulatione, quando si predica, non per giovare all' anime, ma per compiacere alle menti carnali, contra queste

(a) *Rom.2.* (b) *Matt.23.* (c) *Philip.2.*

queſte quattro macchie il Predicator deve affaticarſi, ſicome c' inſegna il Principe delli Predicatori San Paolo.

Prima, contra la falſa dottrina, & adulatione, diceva di ſe ſteſſo (a): *Exhortatio enim noſtra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo, ſed ſicut probati ſumus à Deo ut crederetur nobis Evangelium: ita loquimur, non quaſi hominibus placentes, ſed Deo, qui probat corda noſtra: Neque enim aliquando fuimus in ſermone adulationis, ſicut ſcitis.*

Imperochè la noſtra eſortatione non è d' errore, cioè di falſa dottrina, nè d' immonditia, nè meno è nell'inganno; ma ſicome ſemo ſtati da Dio provati, per confidarſi l' Evangelio à noi, così parlamo, non quaſi piacendo à gli huomini, ma à Dio, il quale approva li cuori noſtri; Imperochè non ſemo ſtati mai in ragionamento d'adulatione, come ſapete: Ecco la dottrina dell' Apoſtolo fù ſenza falſità, & adulatione.

Secondo, contra l'avaritia diceva (b): *Neque aliquando fuimus in occaſione avaritiæ: Deus teſtis eſt*: Nè meno ſemo ſtati in occaſione d'avaritia, Iddio n'è teſtimonio.

Terzò, contra la vana gloria diceva (c): *Nec quærentes ab hominibus gloriam*, nè cercando dagli huomini gloria.

Quarto, contra la mala vita, diceva (d): *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo: nè forte cum aliis prædicaverim, ipſe reprobus efficiar*: Caſtigo il corpo mio, e lo riduco in ſervitù, acciò io havendo predicato à gli altri, non diventi reprobo: Ecco come l' Apoſtolo lavò, e purgò la ſua dottrina da ogni puzzolente macchia, e però peſcò infiniti huomini di diverſe nationi del mondo.

Aſcendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum &c.

Vedendo il Signore che le turbe concorrevano à lui per udire la parola d' Iddio, per fuggire l' oppreſſione del popolo, & acciò più commodamente le turbe poteſſero udire la ſua dottrina, ſalì alla barca di Pietro, e pregollo che la ſcoſtaſſe un poco dalla terra, acciò ſteſſe da faccia à faccia col popolo, e ſedendo inſegnava le turbe dalla navicella.

Quì notate prima la manſuetudine, & humiltà del Signore, quale può commandar Pietro, come commanda tutte le creature, etiam gli Angeli, e prega Pietro che voglia alquanto ſcoſtar la navicella dalla terra, per inſegnar noi alla manſuetudine colli noſtri ſudditi, quali dovemo più preſto con corteſia commandarli, che con aſprezza, quando la corteſia non foſſe occaſione di far preſuntuoſi li ſudditi.

Queſta navicella alla quale ſalì Chriſto, benche ſecondo li Dottori in un ſenſo s' intenda la Chieſa ſanta, nella quale ſede, & inſegna Chriſto in perſona de ſuoi cattolici Predicatori, nondimeno alcuni l' intendono ſignificar la croce, alla quale ſalì Chriſto, per inſegnar noi coll' eſempio ſuo molte coſe:

Prima, c' inſegnò la patientia nel ſuo patire, onde diceva San Pietro (e): *Chriſtus paſſus eſt pro nobis; vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus*: Chriſto hà patito per noi, à voi laſciando l' eſempio, che vogliate ſeguir le ſue pedate.

Secondo, c' inſegnò l' humiltà, e l' ubedientia, onde diceva San Paolo (f): *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*: Humiliò ſe ſteſſo, fatto ubediente inſin' alla morte, ma alla morte della Croce: Conſiderate che humiltà, & ubedientia è queſta.

Terzo, c'inſegnò la carità, pregando per li ſuoi crocifiſſori, dicendo (g):

Pa-

(a) 1. *Theſſ.* 2. (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (d) 1. *Cor.* 9. (e) 1. *Petr.* 2. (f) *Phil.* 2. (g) *Luc.* 23.

Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt: Padre rimettigli l'offeſa che mi fanno; Imperochè non ſanno quello, che fanno.

Quarto, c' inſegnò la perſeverantia, ſopportando tante villanie, ſtratii, e tormenti (a), nè mai dalla Croce volſe diſcendere inſin' alla morte, quando per mani d' altri fù dalla Croce depoſto.

Se mi dommandi, perche la croce è compareggiata alla nave? Riſpondo:

Prima, perche ſicome mediante la nave ſi paſſa da una banda all' altra del mare, così per mezzo della croce, ſi paſſa dalle miſerie di queſto mondo alli gaudii celeſti: Però diceva il Signore di ſe ſteſſo (b): *Nonnè oportuit Chriſtum pati, & ſic intrare in gloriam ſuam?* (c) *Et per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei*: Ecco il modo d' andare al Cielo.

Secondo, la nave è ſtretta nel principio, e nel fine, e larga in mezzo: così la Croce del Signore fù ſtretta nel principio, cioè nella ſummità, ove non trovava luogo di ripoſar il capo ſuo: fù ſtretta nel fine; Imperochè tanto fù ſtretta, che gli furono inchiodati li piedi l'un ſopra l'altro: In mezzo fù tanto larga, che ci fù crocifiſſo colle braccia ſteſe.

Terzo, nella nave che paſſa il mare, communemente il cibo è arido, e 'l potaggio è acitoſo: Così Chriſto in croce hebbe il cibo arido, & amaro, e'l potaggio acitoſo; onde egli per lo Profeta diceva (d): *Dederunt in eſcam meam fel: & in ſiti mea potaverunt me aceto*: In mio cibo m' han dato il fele, e nella mia ſete m'han dato à bere l'aceto.

Quarto, nella nave che paſſa il mare, ſi patono, e ſoſtengono molte anguſtie: così Chriſto nella Croce ſoſtenne molti opprobrii, e duri tormenti: Ecco come la Croce è ſimile alla nave.

Ut ceſſavit loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia &c.

Dopoichè ceſsò parlare, diſſe à Simone, Mena in alto mare la nave, e rallentate le voſtre rezze, e diſtendetele à prender i peſci.

Non giamai ſervitio s'è fatto à Chriſto ſenza gran mercede, havendo havuto in preſtito la navicella di Pietro, onde havea inſegnate le turbe, volſe rimunerarcelo di doppia mercede: Prima gli donò una moltitudine di peſci, e dopo lo fè ſuo caro diſcepolo: Non ci diſpiaccia dunque ſervire ad un Signore tanto liberale.

Notate che Chriſto dopoichè ceſsò d'inſegnare il popolo, colla Croce, colla dottrina, & eſempio ſuo, diſſe à Pietro (com' à colui ch'havea da eſſer capo della Chieſa) porta in alto la navicella, perche ad eſſo fù commeſſa la Chieſa, quando gli fù detto (e): *Paſce agnos meos: Paſce oves meas*: queſta Chieſa fù portata in alto, quando fù portata alla pienezza delle genti, & eſaltata ſopra il Romano Imperio: fù ancora la navicella della Croce portata in alto, quando per queſto segno faceva Pietro, e gli altri, tanti miracoli.

Laxate retia veſtra &c. Benche la cura della navicella ſia commeſſa ſolamente à Pietro principalmente, nondimeno l'ufficio di pescare fù commeſſo à gli altri inſieme con Pietro, e però dice, *laxate*.

All'hora fù detto à gli Apoſtoli, *Laxate retia veſtra*, quando gli fù detto (f): *Ite in univerſum mundum, prædicate Evangelium omni creaturæ*.

E notate che tre coſe principali deve havere chi vuole predicare: Prima una converſatione di vita alta, cioè aſtratta da ogni vitio, e da ogn' affetto terreno, quale ſi dinota per quella parola: *Duc in altum*; onde per lo

(a) *Matt.*27.*Luc.*23.(b)*Luc.*24.(c)*Act.*14.(d)*Pſ.*68.(e)*Joa.*21.(f)*Mat.*28.*Marc.*16.

lo Profeta diceva il Signore (a): *Super montem excelſum aſcende tu, qui evangelizas Sion*: ſalire al monte alto, è fare una vita celeſte col cuor elevato, & aſtratto dalle coſe terrene: Ah miſeri noi quanti pochi ſe ne trovano di queſti?

Secondo deve havere un dire facile, chiaro, & aperto, ch'ogn'uno per ſemplice, & indotto che foſſe, possa prendere qualche documento, e far profitto nella vita ſpirituale, però diceva il ſapiente (b): *Doctrina prudentium facilis*: La dottrina delli prudenti è facile, perche 'l prudente predicatore non consuma il tempo in sottili diſpute, & in difficili, & inutili queſtioni, quali poco ſervono ad edificatione, ma più preſto ſono ad oſtentatione: ma attende ad eſtirpar li vitii, e non vorrebbe dire una minima parola infruttuoſa, queſto ſi moſtra in queſta parola, *laxate retia* (id. *aperite ſcripturas.*)

Terzo deve havere una retta intentione di guadagnare anime, e non beneficii, e groſſe entrade, non favore popolare, non gloria mondana, & amicitia di gran maeſtri, e queſto ſi moſtra in quella parola: *In capturam piſcium*: Ah meſchini, quanti pochi ſono che ſolamente predicono per peſcar anime?

Et reſpondens Simon, dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete &c.

Ecco la pronta ubedientia di Pietro, e ben ſi chiama Simon, che vuol dire ubediente; Imperochè non diſſe, Maeſtro, queſta cosa che mi dite, mi pare ſenza propoſito, perche ſe non hò preſi pesci nel tempo della notte, ch'è più atto à peſcare, manco ne prenderò adeſſo ch' è dì, talche non vò prendere in darno queſta fatica: Non diſſe così, ma ſubito volſe far l' ubedientia, e diſſe: Maeſtro, per tutta queſta notte paſſata affaticandoci in peſcare, niente havemo preſo di pesci, ma in virtù della tua parola, laſcerò andar la rete. Ragionevolmente Pietro ubediſce al Signore ſenza contradittione: Così dovrebbe fare ogn' huomo, perche tutte le coſe che commanda il Signore ſono giuſte: (c) *Omnia mandata tua æquitas*: Secondo ciò che commanda è facile: (d) *Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve*: Terzo l' oſſervantia delli divini precetti, porta grandiſſimo premio: (e) *In cuſtodiendis illis retributio multa.*

Se riſguardiamo il ſenſo allegorico, intenderemo per la notte la legge vecchia, nella quale tutti quelli che s'affaticarono, non preſero coſa alcuna degna di vita eterna, inſin' à tanto che venne Chriſto: per il dì, intendemo la legge Vangelica, nella quale chi s' affatica, riceverà preſto il frutto delle ſue fatiche nella vita eterna.

Vuole ancora dinotare, che tutti quelli predicatori che s'affaticano nella notte, cioè nell'ambitione dell' haver gloria, e premio temporale, poche anime ponno peſcare, ma chi predica nel dì della gratia, nel nome del Signore molte ne peſcherà: Così ciaſcuno che nella notte del peccato s' affatica nel digiuno, oratione, elemoſine, & in altre opere bone, niente prende degno di vita eterna, ſe non sarà nel dì della gratia; e però ciò che facemo, dovrebbe farſi nella parola, e gratia del Signore.

Et cùm hoc feciſſent, concluſerunt piſcium multitudinem copioſam.

Queſta moltitudine grande di peſci, ſignificava la moltitudine de Giudei, e de Gentili, che doveano eſſere preſi, e tirati alla fede di Chriſto, per la rete, cioè per la dottrina Apoſtolica, quale ſi rompe, per l'hereſie che ſono state, e ſaranno.

(a) *Iſa.*40. (b) *Prov.*14. (c) *Pſ.*118. (d) *Matt.*11. (e) *Pſ.*18.

E notate, che in tutte le cose che si fanno in nome del Signore, benche se ci faccia gran frutto, sempre c'è pericolo di dissentione, perche dov'è moltitudine, è confusione, secondo il divolgato proverbio.

Havendo dunque presa gran moltitudine di pesci, in tanto che n' haveano piena l'un' e l'altra nave, conoscendo San Pietro, che questo era stato per virtù della parola del Signore, humiliandosi si buttò alle ginocchia di Giesù, dicendogli: *Exi à me, Domine, quia &c.* Esci, e discostati da me Signore, perche son peccatore, e non merito esser nella tua compagnia; Imperoche nel prender quella moltitudine di pesci, un stupore, & una maraviglia havea circondati tutti e Giacomo, e Giovanni, e gli altri.

Ecco l' humiltà di San Pietro che non si riputò esser qualche cosa, nè s' insuperbì di tanto miracolo, che per mezzo suo fè il Signore, ma si riputò indegno di tale compagnia, e tutta la gloria dava à Christo: E perche tanto s' humiliò, ascolta quanto Christo l' esaltò, dicendogli:

Noli timere: ex hoc jam homines eris capiens: Non temere Pietro, da questo tempo innanzi, ò, *ex hoc*, cioè da questa cattura di pesci, ò vero, *ex hoc*, cioè per questa tua humiltà, tu sarai pescatore d' huomini: Hora vedete à quant'altezza ci porta l' humiltà: quale cosa sentendo Pietro, e li compagni, abbandonate le navi, e le reti, seguirono Christo.

Ecco il modo di seguir Christo, presto lasciar il tutto; imperochè difficil'è seguir Christo col peso delle ricchezze.

Deh quanti sono, che per non lasciar le ricchezze, gli honori, e gli altri fumi del mondo, le delitie, e piaceri carnali, non vogliono seguir Christo, e si privano di tanta grandezza di pescar huomini, e d' esser fratelli di Christo: Lasciamo dunque il tutto in nome di Christo, quale, quì seguiremo per gratia, & in Cielo per gloria: *Ad quam nos perducat, qui vivit, & regnat &c. Amen.*

SERMONE XXXIII.

DOMENICA V. DOPO LA PENTECOSTE.

Nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cœlorum &c. Matt. 5.

LI Scribi, e Farisei erano tra li Giudei riputati più santi degli altri, li Scribi per la scientia ch' haveano della legge, e delli Profeti, e li Farisei per l'austerità della vita; e benche dimostrassero nell' apparentia per l' opere esteriori, essere giusti, non dimeno la giustitia loro, cioè l'opere apparenti giuste, erano difettose in molte cose.

Prima la loro giustitia era difettosa nella causa materiale, perche solamente eglino amavano gli amici, e benefattori, & odiavano li nemici, secondo l' additione degli antichi, quali al precetto: (a) *Diliges amicum tuum sicut teipsum*, aggionsero, *& odio habebis inimicum tuum*: Quest' errore corresse il Signore nel fine del presente capitolo, quando disse: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.*

Se-

(a) *Levit.* 19.

Secondo la giuſtitia de Scribi, e Fariſei mancava nella cauſa formale, perche la forma della loro dilettione conſiſteva nell' amore naturale, ò vero in beneficio, e non nell'amore gratuito; imperochè amare alcuno ſolamente per eſſermi amico, e congionto per conſanguinità, ò per altra via naturale, ò per havermi beneficato, non è vera carità, ſe non c'è l' amor gratuito, quale non riſguarda commodo humano, ſe non Dio.

Terzo la loro giuſtitia mancava nella cauſa efficiente; imperochè ſolamente li beneficii ricevuti, ò ſperati, movevano li Scribi, e Fariſei ad amare, talche mancando li beneficii, ò la ſperanza d'havere, mancava ancora l'amore, contra il detto del Sapiente, quale dice (a): *Omni tempore diligit qui amicus eſt: & frater in anguſtiis comprobatur*: Chi è amico vero, in ogni tempo ama, (cioè in tempo di proſperità, e d'avverſità,) e'l fratello nell'anguſtie, e travagli ſi prova.

Quarto la loro giuſtitia mancava nella cauſa finale, perche tutte le bone opere apparenti che facevano, erano per conſeguire lode, e rimuneratione terrena, ò per evitare la pena temporale debita alli trasgreſſori della legge (b): E però l'opere loro virtuoſe, & apparenti giuſte non erano degne di vita eterna; E per queſto la giuſtitia de Chriſtiani, à qual'era promeſſa la vita eterna, dovea abbondare, e ſuperare la giuſtitia de Scribi, e Fariſei in tutte le cauſe.

E prima dovea ſuperarla nella cauſa materiale; perche doveano non ſolamente amare gli amici, ma ancora li nemici, ſecondo il precetto del Signore, quale diſſe: *Diligite inimicos veſtros &c.*

Secondo dovea ſuperarla nella cauſa formale, perche l'amore dev' eſſer gratuito, ſenza diſegno humano, ma ſolamente per Dio.

Terzo deve ſuperarla nella cauſa efficiente, perche ſolamente il precetto del Signore ci deve movere ad amare, e non li beneficii ricevuti.

Quarto, deve ſuperarla nella cauſa finale, perche il fine dell'opere giuſte dev'eſſere ſolamente la vita eterna, ove ne goderemo Iddio da faccia à faccia, & in queſto modo la giuſtitia delli veri Chriſtiani ſupererà la giuſtitia de Scribi, e Fariſei, ſicome il Signore ci commanda in queſto Vangelo, dicendo:

Niſi abundaverit juſtitia veſtra plus quàm Scribarum, & Phariſæorum &c.

Ma voleſſe Iddio, che la Giuſtitia de Fariſei non ſuperaſſe la giuſtitia di molti Chriſtiani; Imperoche li Fariſei oravano, digiunavano, facevano elemoſine, & altre opere bone, quali, benche foſſero fatte con mala intentione, nondimeno erano apparenti bone; Ma li mali Chriſtiani non ſolamente non orano, ma biaſtemano, non ſolamente non digiunano, ma nelli dì di digiuni mangiano delli cibi non leciti, e fanno mille vitii, e peccati nefandi, non ſolamente non fanno elemoſine, ma rubano quello ch'è d'altro: Vedete ſe queſta è giuſtitia, e ſe coſtoro meritano entrare al regno de Cieli? Ah miſeri, e ciechi, come ſono privi di lume.

Onde dovemo notare, che la giuſtitia che vuole introdurre l'huomo al regno del Cielo, deve havere le ſeguenti qualitadi:

Prima dev'eſſer retta, cioè che tutte l'opere giuſte, virtuoſe, e bone, ſiano fatte principalmente ad honore, e gloria d'Iddio; però diceva il Signore (c): *Luceat lux veſtra coràm hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt.* Ecco la retta intentione, che

(a) *Prover.17.* (b) *Exod.21.22.* (c) *Matt. ſup.*

gli huomini che veggono le noſtre opere bone, glorifichino il noſtro celeste Padre, quale dona tanta gratia à gli huomini: Queſta giuſtitia retta è contra la giuſtitia de Fariſei, quali operavano bene ſolamente per apparire ſanti à gli huomini, & eſſer lodati: Quanti ſono che perdono il frutto delle bon'opere, per voler eſſere viſti dagli huomini, e da quelli anco lodati? (a) *Attendite ne juſtitiam veſtram &c.*

Secondo dev'eſſer vera, che l'opere apparenti bone, ſiano veramente bone; Imperochè molti fingono digiunare, che dopo occultamente mangiano: molti fingono eſſer caſti, che ſono tutti involti in molti laſcivi penſieri, & in atti diſſoneſtiſſimi occultamente: molti fingono la volontaria povertà, e ſono pieni d'avaritia, e di deſiderio d'havere: queſti ſono li ſepolchri bianchi, e pieni d'oſſa di morti, à quali diceva Chriſto (b): *Væ vobis Scribæ & Phariſæi hipocritæ: quia ſimiles eſtis ſepulchris dealbatis &c.*

Terzo dev'eſſer intera, cioè rendere à Dio, à ſe ſteſſo, & al proſſimo quel che conviene à ciaſcuno: A Dio prima ſe gli deve il timore, per eſſer potente, e Signor noſtro, quale può far di noi quello che gli piace: Secondo ſe gli deve l'honore per eſſer ſapiente, e Padre noſtro, à quale ſi deve ogni riverentia: Terzo ſe gli deve l'amore, per eſſer buono, e benefattore, e Redentor noſtro.

Si debbono ancora al proſſimo tre altre coſe: Prima al Superiore l'ubedientia (c); Secondo all'eguale la concordia, e benevolentia: Terzo all'inferiore la beneficentia. A noi ſteſſi dovemo molte coſe. Prima al corpo gli dovemo la caſtigatione (d), e 'l nutrimento, levata ogni ſuperfluità: Secondo all'anima il cibo ſpirituale (e): Terzo alla bocca la cuſtodia (f), riſecata ogni loquacità infruttuoſa: Quarto al cuor la cuſtodia, e la monditia (g), levata ogni malitia, immonditia, & iniquità: Ecco in che modo la noſtra giuſtitia dev'eſſer integra, perche, (h) *Qui in uno peccat, factus eſt omnium reus*: Chi pecca in uno, fatto è colpevole di tutti: Ah miſeri coloro che facendo un'opera bona, ſi credono haver adempito tutta la giuſtitia.

Quarto dev'eſſere operativa, non verboſa: Imperochè 'l Profeta dice (i): che nel monte ſanto del Cielo ſi riposeranno coloro, ch'entreranno ſenza macchia di peccato, & opereranno la giuſtitia, cioè l'opere giuſte: Talche non baſta eſſere ſenza peccato, ſenza l'opere bone quando ſi può; però altrove diceva il Profeta (k): *Diverte à malo, & fac bonum*: Diſcoſtati dal male, e fà bene.

Quinto, dev'eſſer miſurata, che tenga la via di mezzo, e laſci l'eſtremi, quali communemente ſono vitioſi; onde diceva il Signore per lo Profeta (l): *Ponam in pondere judicium, & juſtitiam in menſura*. Porrò il giuditio in peſo, e la giuſtitia in miſura: E'l Sapiente diceva (m): *Noli eſſe juſtus multum*, non voler'eſſere molto giuſto, perche: *ſummum jus, ſumma injuria* (ſecondo dicono li leggiſti.) E S. Agoſtino dice: *Nimia juſtitia incurrit peccatum, temperata verò juſtitia facit homines perfectos*. La troppa giuſtitia incorre in peccato; ma la temperata fà gli huomini perfetti: Talche in tutte le coſe dovemo ſervare la mediocrità, e non eſſere nè molto rigoroſi, nè molto licentioſi: Contra queſta miſurata giuſtitia fanno tutti quelli, che caminano per l'eſtremi; Imperochè ſono alcuni tanto rigoroſi, che per ogni minimo errore impongono pene grandi: Altri ſono tanto licentioſi,

(a) *Matt.*6. (b) *Ejuſd.*23. (c) *Rom.*13. (d) 1.*Cor.*9. (e) *Matt.*4. (f) *Pſ.*38.140. (g) *Prov.*4.*Matt.*5. (h) *Jac.*2. (i) *Pſ.*14. (k) *Pſ.*33. (l) *Iſa.*28. (m) *Eccle.*7.

tioſi, che per groſſi peccati mortali, à pena impongono un miſerere: Alcuni ſempre ridono, altri ſempre ſtanno malanconici: Alcuni ſempre parlano, altri ſempre taceno: Alcuni più del debito ſono ſolleciti, & anſioſi nell' acquiſtare, altri ſono in tutto otioſi, & inutili, quali eſtremi ſono vitioſi, e da evitarſi.

Seſto, dev'eſſere continuata, e non tranſitoria, perche poco giova eſſer nel principio della ſua gioventù giuſto, divoto, e ſanto: E dopo avanti il fine della ſua vita eſſere ſcelerato, ſicome fù Saul, e Salomone *(a)*, & altri: Deh quanti religioſi entrano alla religione con gran fervore, e ſollecitudine, e divotione, e dopo diventano tepidi, pigri, & aridi? Quanti Chierici nel principio che ſon'ordinati, ſono caſti, e di vita eſemplare, e dopo diventano laſcivi, e di vita ſcandaloſa? Queſta giuſtitia tranſitoria poco giova, e però biſogna che ſia continuata inſino al fine della vita: Queſta continuata giuſtitia ſignificavano quelli animali, che vidde Ezechiele *(b)* che caminavano, e non ritornavano à dietro: A queſta continuata giuſtitia c'invitano gli eſempii di tanti ſanti Padri, quali ſempre creſcevano in fervore di ſpirito, nelli digiunni, vigilie, orationi, & in altri eſercitii ſanti: Ecco in quanti modi deve ſuperar la noſtra giuſtitia, la giuſtitia de Fariſei, ſe volemo entrare al regno del Cielo.

Dopoi che'l Signor ci hà detto, in che modo dev'eſſer la noſtra giuſtitia, per introdurci al regno del Cielo, incomincia à correggere la groſſa conſcientia degli antichi, e moderni Giudei, quali non molto ſi curavano degli atti mali interiori, tutta volta che non ſi veniva à gli atti eſteriori; e però il Signore ſoggionſe dicendo: *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis: Non occides: qui autem &c.* Havete udito che fù detto à gli antichi, non occiderai, ma chi occiderà, ſarà colpevole del giudicio; cioè ſarà degno dell'accuſatione, che ſia punito, ſecondo il giudicio della legge.

Ego autem dico vobis: quia omnis, qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri ſuo, raca: reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue: reus erit gehennæ ignis.

Qui dovemo notare, che di due maniere ſi trova eſſer l'ira, la prima per zelo, quale naſce dalla carità, & è dalla ragione regolata, e queſta è bona, e ſanta: E queſta è quando l'huomo s'adira contra li vitii, e peccati per quali s'offende Iddio, qual'ama ſommamente, e per queſto non può vedere coſa contra l'honor ſuo: E queſta ira fù in Mosè, quando ammazzò molti del popolo, ch'havean fatto li divini honori al vitello, mentre ch'egli era ſtato nel monte *(c)*: Queſta ira fù in Chriſto, quando diſcacciò dal tempio quelli che compravano, e vendevano *(d)*: Queſta ira è ſtata in molti ſanti Martiri, quali hanno diſtrutti molti tempii conſecrati à gl' Idoli.

La ſeconda ira è vitioſa, e queſta è di due maniere, la prima è veniale, la ſeconda è mortale, l'ira veniale ſi trova in quelli che ſubito s'adirano per un certo moto naturale, ma preſto preſto ſi placano, di queſta ira parla l'Apoſtolo quando dice *(e)*: *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*: quaſi dica: Se pur v'adirate con quel primo moto naturale, fate che non duri inſin' al tramontar del Sole, ma preſto ſvaniſca.

L'ira mortale è quando l'huomo dimora nell' odio con deliberatione di far vendetta contra il proſſimo: E di queſta ira mortale parla il Signore in queſto Vangelo: Queſta ira hà tre gradi:

Il primo grado è, quando l'huomo tiene fermo propoſito di vendicarſi nel cuor

(a) 1. Reg. 10. 15. & ſeq. 3. Reg. 11. (b) Cap. 1. (c) Exod. 32. (d) Joan. 2. (e) Epheſ. 4.

cuor ſuo, ma non moſtra ſegni eſteriori: Coſtui ſarà colpevole, e degno del giudicio, cioè che ſarà accuſato, e citato al divino giudicio, ove ſarà eſaminato, com' hà oſſervato il precetto: *Diliges proximum &c.*

Il ſecondo grado è, quando non ſolamente l'ira ſi ſerva nel cuor con deliberatione di vendicarſi, ma ancora moſtra ſegni eſteriori, com'è voltar le ſpalle, e non voler vedere il proſſimo, ò riſguardarlo col volto ſtorto, e terribile, ò non voler riſalutarlo, ò riſpondergli con voce d'indignatione, ſenza però parole ingiurioſe, e di queſto ſecondo grado parla il Signore, quando dice: *Qui dixerit fratri ſuo, raca*: quale, ſecondo S. Agoſtino, è voce d' animo sdegnato, come diceſſimo, He, voce confuſa: (benche Girolamo dica, raca in hebreo ſignificar vacante, e ſenza cervello:) comunque ſia, non è parola ingiurioſa, ma voce di sdegnato: Chi tale voce proferirà contra il proſſimo con ira, e ſdegno, ſarà colpevole, e degno del Concilio della Santiſſima Trinità, nel quale ſi tratta della ſententia della condennatione.

Il terzo grado, è quando ſi viene all' effetto dell'ira, cioè, quando ſi fà ingiuria al proſſimo, con percoterlo, ò con dirgli villania, e di queſto terzo grado parla il Signore, quando dice: *Qui dixerit fratri ſuo, fatue*: (e queſto con animo d'ingiuriarlo) ſarà colpevole, e degno, & obligato alla corona del fuoco, cioè all'eterne fiamme.

E notate li gradi di queſte pene, la prima pena è eſſer obligato al giudicio, nel giudicio c' è luogo di difenſione, perche ſemo nel principio della cauſa: Al concilio ſuole appartenere il proferire la ſententia, quando li Giudici tra loro conferiſcono, di quale pena ſarà degno il reo: Nelle pene del fuoco è certa la condennatione: Vedete dunque quanto differiſce la giuſtitia de Fariſei da quella di Chriſto, quale conſtituiſce nell' ira ſola, quella pena, colla quale li Fariſei punivano l' homicidiali.

Ma dovete avertire, che ſicome non peccavano, nè peccano quelli, li quali ſecondo li precetti della legge, ò ſecondo alcuno particolar commandamento d' Iddio, eſpreſſo, ò inſpirato nel cuor d'alcuno (*a*), non per odio, ma per voler del Signore ammazzavano gli huomini: Così non peccano quelli che s' adirano, ò moſtrano, e proferiſcono voce di sdegno, ò parole ingiurioſe (di difetto, com'è dir ſtorduto, ſciocco, pazzo; ma dire ladro, e ſimili parole ingiurioſe, che toccano l'honore, e dinotano difetto con peccato, è peccato, e tali parole non ſono da dirſi); Imperochè Padri, Madri, Maeſtri, Prelati, e ſimili perſone ſi ponno con zelo di carità adirare, e dire parole ingiurioſe ſenza peccato alli loro figli, diſcepoli, e ſuddити, per correggerli all' utile commune, ſicome fè Chriſto quando ripreſe quelli due diſcepoli, dicendogli (*b*): *O ſtulti, & tardi corde ad credendum &c.* E San Paolo (*c*) chiama li Galati, inſenſati, e pazzi: E tutto queſto per utile loro, ſichè in ogni coſa ſi riſguarda l'animo, e l' intentione con che ſi fà: Perche Chriſto deſidera che tra noi ſia l' amore, e che l'uno procuri 'l bene, e l'honor dell' altro; onde tanto egli ama la concordia noſtra, che ſenza quella non gli è grato l' honor che facciamo à lui: E però ſegue:

Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris &c.

Se dunque offeriſci 'l dono tuo (non della robba altrui) all' altare, e lì t' havrai ricordato, che 'l tuo fratello (cioè il tuo proſſimo) have qualche coſa contra te (cioè ch' è ſtato da te offeſo, e non l' hai ſodisfatto in quel, che l' hai offeſo): và prima à riconciliarti al

a) *Joſu.*10. *Jud.*6.7.16. 1.*Reg.*15. (b) *Luc.*24. (c) *Gal.*3.

al tuo fratello, e laſcia il dono dinanzi l'altare: E dopo che ſei riconciliato al tuo fratello, all' hora venendo offerirai il tuo dono: Vedete dunque quanto piace al Signore la fraterna concordia, e carità, quale abbracciando, perveniremo alla celeſte gloria, Amen. (a)

SERMONE XXXIV.

DOMENICA VI. DOPO LA PENTECOSTE.

Cùm turba multa eſſet cum Jeſu, nec haberent quod manducarent, convocatis diſcipulis ſuis, ait illis: Miſereor ſuper turbam &c. Mar. 8.

FElici, e più che beati dir ſi ponno tutti coloro, che tratti dalla divina gratia, diſcordati delle coſe del mondo, e d' ogni proprio commodo temporale, e corporale, in ogni tempo, & in ogni luogo, per le Città, e per lo deſerto, cioè nel tempo della proſperità, e nel tempo dell'avverſità, e nelli luoghi abbondanti, e nelli luoghi ſterili, ſeguono Gieſù: Prima per ricoverare per ſe, e per altri la ſanità ſpirituale, e corporale: Secondo per goderſi la dolce preſentia del Signore: Terzo per udire, e ſatiarſi di quella melliflua, e ſalutifera dottrina, niente curandoſi delle neceſſità corporali: Quando il Signore vede queſti tanto ſuoi divoti, dopoichè l' havrà curati dalle loro infermità ſpirituali, (& ancora dalle corporali, ſe gli ſarà eſpediente:) dopoichè l' havrà conſolati colla ſua ſpirituale preſentia, e l' haverà ſatiati del pane della ſua gratia, e ſanta dottrina, cerca ſatiarli col pane del ſuo ſantiſſimo corpo, & anche col pane materiale, quando biſogna, ſecondo nel preſente Vangelo vederemo: *Cùm ergò turba multa eſſet cum Jeſu, nec haberent &c.*

Dopoi che'l Signore hebbe curata la figlia della Cananea (b) venne appreſſo il mare di Galilea, & aſceſo al monte, gli andarono molte turbe, quali havevano ſeco muti, ciechi, zoppi, debili, e molti altri infermi, e li poſero alli piedi del Signore, quale ſanò tutti; talchè le turbe ſi maravigliavano, vedendo li muti parlare, li zoppi che caminavano, e li ciechi che vedevano, e magnificavano il Dio d' Iſraele (ſecondo narra S. Matteo): Queſte turbe, parte per haver viſti tanti miracoli, parte per la dolcezza della dottrina, e per la gratia della preſentia del Signore furono tratte à ſeguirlo per ſpatio di tre dì nel deſerto, in tanto che già havevano conſumato tutto quello che per loro ſoſtentamento haveano portato, & avvenga che gli foſſe mancato il proprio vitto neceſſario, non per queſto volſero laſciare il Signore, ma allegramente lo ſeguivano ovunque andava, ſenza dommandare il loro biſogno: Vedendo il Signore tanta divotione, & amorevolezza di queſte turbe, e conſiderando ancora il loro biſogno eſtremo, che già ſtavano in pericolo di morir di fame ſe l' haveſſe licentiati: Per moſtrar la ſua providentia colla quale governa tutto il mondo, e particolarmente quelli che in lui ſi confidano, chiamati i ſuoi diſcepoli gli diſſe.

Miſereor ſuper turbam: quia ecce jam triduo ſuſtinent me, nec habent &c.

Pri-

(a) *Ad ſupplementum hujus materiæ, vide quæ ſcripſi in ſerm. 1. ſer. vi. poſt Ciner.* (b) *Matt. 15.*

Prima dovete quì notare la divotione di queſta ſanta turba, quale c'inſegna in che modo dovemo ſeguire Chriſto.

Primo dovemo ſeguirlo per ottener la ſalute dell'anima; Imperochè Chriſto non ſanava perſona nel corpo, che prima non la curaſſe nell'anima: Talchè non dovemo ſeguir Gieſù per eſſere riputati grandi, e per haver le groſſe, e graſſe Abbatie, Veſcovati, & altri beneficii, e per far mercantie delli doni dello Spirito Santo, ſicome voleva ſeguirlo quello Scriba, quale havendo viſti li miracoli che'l Signore faceva, penſando far guadagno di coſe temporali, diſſe (a): *Magiſter, ſequar te, quocumque jeris*: Ah miſeri tempi noſtri, quanti ſi fanno Chierici, e Religioſi per ambitione? quanti ſecolari ſono divoti, acciò Iddio li proſperi in queſta vita?

Secondo, dovemo ſeguir Gieſù in ogni luogo, ovunque gli piace, per luoghi abbondanti, e per luoghi ſterili, per le Cittadi, e per lo deſerto: Deh quanti ſono, che quando trovano un luogo commodo al corpo, non vorrebbono mai da lì partirſi? e non vorrebbono ſeguir, e ſervire al Signore, ſe non dove gli piace (b)? E quando gli manca qualche coſa ritornano à dietro.

Terzo, dovemo ſeguir Chriſto perſevorantemente per ſpatio di tre dì, cioè laſciando col cuor ciò ch'è nel Mondo; (c) Imperochè ciò ch'è nel mondo è concupiſcentia della carne, e concupiſcentia degli occhi, e ſuperbia di vita: Chi dunque laſcia la concupiſcentia della carne, e li vitii, e diletti carnali, ſeguita Chriſto un dì, quando oſſerva la caſtità: Chi laſcia la concupiſcentia degli occhi, cioè che non ſi diletta delle coſe del mondo, & ama la povertà inſieme colla caſtità, coſtui ſeguita Chriſto due dì: Chi laſcia la ſuperbia, e l'ambitione delle dignità, & honori mondani, e ſi ſottopone con tutto il cuore all'ubedientia, non laſciando però la caſtità, e povertà, coſtui ſeguita il Signore tre dì.

Deh miſeri noi, quanti ſono che ſeguono Chriſto due dì, cioè ſervando la caſtità, e la povertà, ma mancano dal terzo, cioè dall'ubedientia?

Quanti ſono che'l ſeguono un dì, cioè ſervando la caſtità e dopo mancano dalla povertà, e dall'ubedientia? E quanti ſono che manco un dì lo vogliono ſeguire, ma ſi ſtanno nella carnalità, nell'avaritia, e nell'ambitione? Ah miſeri, come ſaranno da Chriſto laſciati.

Potemo dire ancora, che queſti tre dì ſono le bone cogitationi, bone parole, e bone operationi: Alcuni ſeguono Chriſto un dì, quando hanno le bone cogitationi, ma mancano dalle parole, & opere ſante: Alcuni hanno le bone cogitationi, e parole, ma mancano dal terzo dì, cioè dalle ſante operationi: Alcuni ſeguono Chriſto tutti li tre dì, cioè colle bone cogitationi, colle ſante parole, e colle fruttifere operationi.

Queſti tre dì ancora ſono le tre parti della ſalutifera penitentia.

Imperochè ſono alcuni che ſeguono Chriſto un dì, quando hanno gran dolore, e diſpiacere de loro peccati, con propoſito di non tornarci più, e così compieno il primo dì della contritione, ma mancano dagli altri due, cioè dalla confeſſione, e ſodisfattione: Alcuni caminano due dì, cioè ch'hanno contritione, e ſi confeſſano, ma mancano dal terzo della ſodisfattione: Altri ſono, che perſeverantemente ſeguono Chriſto tutti li tre dì, havendo contritione de loro paſſati peccati, con propoſito di non tornarci più, ſi confeſſano, e fanno la ſodisfatione, niente curandoſi del commodo, ò incommodo, e di queſti

(a) *Matt.*8. (b) *Num.*14. (c) 1.*Joan.*2.

ſti il Signore hà compaſſione, e gli provede in ogni loro biſogno ſpirituale, e corporale, acciò non periſcano nella via della preſente pellegrinatione: Felici certo ſono coloro che tutti ſi confidano nel Signore, e per nullo incommodo, da lui ſi partono, che non ſaranno dal Signore abbandonati, anzi ſenza penſar, e ſenza dommandare, dal Signore gli ſarà proviſto, come fù proviſto à queſta turba.

Secondo, dovemo quì notare la manſuetudine, & humiltà del Signore, qual' eſſendo Iddio, e ſomma ſapientia, non ſi sdegna conſigliarſi con ſuoi rozzi diſcepoli, che doveſſe fare per provedere al biſogno della turba, ſapendo già egli in che modo havea da provedere: E benche li dommandaſſe, acciò ſi conoſceſſe che non c' era proviſione humana di potere ſovvenire alla fame della turba, acciò il miracolo che dovea ſeguire foſſe più manifeſto: Nondimeno con queſto ſuo eſempio volſe inſegnare noi altri che non dovemo eſſer di proprio capo; ma dovemo conſultar le coſe ch' havemo da fare, non ſolamente con gli maggiori, ma ancora con gli eguali, e con gl'inferiori quando biſogna: Ahimè, quanto pochi oſſervano queſta dottrina.

Terzo dovemo quì notare, che Chriſto permiſe che queſta turba tanto devota, & intenta alla ſua dottrina, haveſſe biſogno del proprio vitto: Prima per far conoſcere à noi l'affettione, e divotione ch'ella havea ad eſſo Chriſto, che non ſi curava patir diſaggio per non partirſi da quella dolce preſentia: Secondo per dimoſtrarci, che ſpeſſo egli permette gli eletti ſuoi haver biſogno delle cose neceſſarie, à tempo; ma quando vede l'eſtremo loro biſogno, non gli manca, ma preſto gli ſoccorre, ſicome fè à queſta turba, acciò impariamo à ſaper patire, & à ſaper ſperare nel Signore *(a)*, quale mai non manca à chi l'ama.

Quarto dovemo notare quelle parole: *Ecce jam triduo ſuſtinent me*: Che'l Signore non ſubito dona la gratia ſua, nè fà degni delli cibi, e doni ſpirituali, ſe non coloro, che perſeverantemente ſeguono il ſuo beneplacito, e totalmente ſi privano delli mondani contenti, e fanno compitamente l' opere tutte della penitentia, come ſopra havemo detto.

Quinto dovemo notare quelle parole: *Nec habent quod manducent*: Per le quali parole ſi dimoſtra ch'Iddio non moſtra li miracoli della ſua divina potentia, ſe non quando non giova la providentia humana; imperochè ſe quella turba haveſſe potuto provedere per via humana al ſuo biſogno, Chriſto non havrebbe fatto quel miracolo, per inſegnarci, ch'all'hora dovemo ſperare nella divina providentia, per via di miracoli, quando non è più ſperanza nella providentia humana, perche ſarebbe tentar Iddio à non voler far quello ch' à noi conviene, ſecondo la ragione naturale c' inſegna, (non deviando però della divina legge) con dire ch' Iddio mi provederà; imperochè noi vedemo Chriſto, che poteva ſempre far miracoli, e San Paolo, e gli altri Apoſtoli, non facevano miracoli, quando per via humana potevano provedere *(b)*.

Seſto dovemo notare, che quando due opere ſono da farſi, una ſpirituale per ajuto dell'anima propria, e d' altri, e l'altra per provedere al biſogno corporale, all'hora dovemo mancare dall'opera corporale, e dalla providentia humana, e confidarci nella divina providentia, & attendere all' opera ſpirituale: Eſempio: Io non hò da mangiare, e mi biſogna faticar colle proprie mani per guadagnarmi il pane, & in queſto ſteſſo tempo havrò da predicare, ò d'aſcoltar le con-

(a) *Pſ.*33. (b) *Joan.*11. *Act.*9.23.

ſeſſioni de penitenti : all' hora io debbo mancare dall'opere manuali , & attendere all'opere ſpirituali , confidandomi in Dio , che non mi mancherà , ſicome non mancò à queſta turba, quale per ſatiarſi del cibo ſpirituale, mancò dalla providentia delle coſe corporali . E però il Signore diſſe : *Miſereor ſuper turbam : Ecce jam triduo &c.*

Tre cauſe dunque moſſero Chriſto ad haver compaſſione della turba .

La prima fù la devota perſeverantia nella ſeguela d'eſſo Signore , ſenza curarſi del biſogno corporale , e però diſſe : *Ecce jam triduo &c.*

La ſeconda fù il biſogno eſtremo , e però diſſe : *Nec habent quod manducent .*

La terza fù il pericolo della vita , e però diſſe : *Et ſi dimiſero eos jejunos in domum ſuam , deficient in via* : Certo ſe da paſſo in paſſo il Signore non ci provedeſſe in queſta lunga pellegrinatione , mancheressimo nella via (a) , cioè nell'opere bone, e nell'oſſervantia delli divini precetti , per li quali caminamo alla noſtra caſa della celeſte Patria : O bontà del Signor noſtro , quale mai non manca à chi vuole ritornare alla caſa ſua , cioè alla celeſte Patria , per la retta via , cioè per l'oſſervantia delli divini precetti , & imitando , e ſeguendo eſſo Chriſto , qual' è la vera via : (b) *Ego ſum via , & veritas , & vita .*

Quidam enim ex eis de longe venerunt : Da lungi vengono al Signore li gran peccatori , quali diſcordandoſi del popolo ſuo (c) , cioè delle male prattiche , e delli vitii , e peccati , e della caſa vecchia del ſuo padre , cioè del mondo , e de ſuoi piaceri , caſa del Demonio , padre di tutti quelli che del mondo ſi dilettano , ſeguono Gieſù nel deſerto , facendo penitentia, per poter tornare alla caſa propria ſua , e del celeſte Padre : Da lungi venne David (d), da lungi venne Paolo (e) , Matteo , e Zacheo (f) : da lungi venne la Madalena (g) , Agoſtino , l'Egittiaca , e tanti altri , quali talmente furono dal Signore cibati colla divina gratia , che ſenza mancar nella via pervennero alla celeſte caſa : *Domine miſerere noſtri , quia à longe venimus .*

Et reſponderunt ei diſcipuli ſui : Unde illos quis poterit hic ſaturare panibus in ſolitudine ? Ecco l' humana diffidantia , quale ſempre dubita , e ſi ſconfida , quando vede non poterſi provedere ſecondo la ragione, e providentia humana : O discepoli , non havete poco avanti viſto , che'l Signore hà colla ſua divina potentia fatto parlar li muti , caminare li ſtroppiati, li ciechi vedere , e tanti altri ſono ſtati curati da diverſe infermitadi ; perche dunque dubitate come potrà ſatiare di pane nella ſolitudine la turba , Colui, per quale ſono fatte tutte le coſe ? Ah infedeli , non ſapete voi che 'l voſtro Maeſtro è quell' iſteſſo Iddio , quale produſſe l' acqua dall'arida pietra (h) , e cibò il popolo Iſraelitico nel deſerto col cibo celeſte , piovendo la manna à quel popolo ribelle(i,? Ma certo parmi , che ſiate ſimili à quell' ingrato popolo , qual' havendo viſto tanti miracoli nell' Egitto , nel mare , e nel deſerto (k) , pure dubitava, e mormorava contra Mosè , & Aaron .

Simili à queſti ſono tutti coloro , quali ſolamente ſi confidano all' induſtria humana , e non vogliono laſciar di far l'uſure , & altri atti diſſoneſti , & illeciti , con dire che non ponno vivere altrimente ; ma il benigno Signore , quale mai non mancò provedere anche à gl'increduli , e dubioſi , non

(a) *Pſal.*118. (b) *Joan.*14. (c) *Pſ.*44. (d) 2.*Reg.*12. (e) *Act.*9. (f) *Luc.*9.19. (g) *Ejud.*7. (h) *Exod.*17. *Num.*20. *Pſ.*77. & 104. (i) *Exod.*16. *Num.*11. *Pſ. ut ſup.* (k) *Exod.*8.9.10.14.15.16.17.

non manca provedere alla ſua divota turba, & acciò ſi conoſca la ſua divina providentia, dommanda gli Apoſtoli, dicendo : *Quot panes habetis ? Qui dixerunt : Septem.*

Poteva il Signore da niente creare nuovi cibi per nodrire la turba, ma volſe ſervirſi della materia creata, come di coſa ſua bona, per confonder l' hereſia de Manichei, quali dicevano le creature inferiori non eſſere dal buon Dio, ſe dal buon Dio non foſſe creato il pane, il Signore non s'havrebbe ſervito di queſta creatura, moltiplicandola : Secondo volſe ancora dimoſtrar la parſimonia, e ſobrietà de ſuoi Apoſtoli, e diſcepoli, quali eſſendo ottantaquattro (colli 72 diſcepoli) in un luogo deſerto, non havevano più di ſette pani per confonder la noſtra voracità, che non ſi contenta mai del poco : Terzo volſe far conoſcer l' ubedientia, e liberalità de ſuoi diſcepoli, quali eſſendo tanti, ſenza ſperanza humana d'haver altro cibo, volentiermente ubediſcono al Signore donando quelli pochi pani ch' havevano, e non replicarono : Maeſtro, noi che mangiaremo? E quanti di noi hanno il doppio di quel che gli biſogna, e niente donano alli poveri di Chriſto ; ma li diſcepoli liberali, imitando la Vedova Sareptana, quale nodrì Elia *(a)* di quel ch'à pena baſtava à lei, & al ſuo figlio per un paſto, e per queſta ſua liberalità gli fù da Dio somminiſtrato il ſuo biſogno per tutto il tempo della penuria : Però chi vuol' havere il ſuo biſogno doni ſenza riſpetto di quello ch' hà, à Dio in perſona de poveri ; imperochè la miglior mercantia non ſi trova, che dar per amor d' Iddio : però ben diceva il proverbio del Sapiente *(b)* : *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt : alii rapiunt non ſua, & ſemper in egeſtate ſunt* : Altri ſpartono le coſe proprie (à biſognoſi) e ſi fanno più ricchi : Altri rapiſcono le coſe d' altri, e ſono in gran biſogno, & altrove dicea *(c)* : *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperis* : Dona ad uſura al Signore colui ch'hà miſericordia, & hà compaſſione del povero : Non più di queſto, ſeguiamo il reſto del Vangelo :

Et præcepit turbæ diſcumbere ſuper terram : Commandò alla turba che ſedeſſe à mangiare ſopra la terra : Ecco la pronta ubedientia della turba, quale ſenza veder alcuna proviſione di cibi, ubedì al Signore.

Ma notate che chi vuol' eſſer capace delle divine conſolationi, gli biſogna humiliarſi, e ſtar baſſo, e conoſcere ch' è terra, quale deve tener ſotto di ſe, e non ſottoponerſi alla terra : Colui tiene la terra ſotto di ſe, che tiene la ſenſualità ſotto la ragione, la carne ſotto lo ſpirito, e non è ſottopoſto all' amor delle coſe terrene, ma le diſpreggia, per poter guſtare le coſe celeſti, quì per contemplatione, & in Ciel per reale fruitione : Talchè quando l' huomo in tal modo ſiede in terra, aſpetta la gratia dalla mano del Signore, quale divide la gratia ſecondo il biſogno, onde segue :

Et accipiens ſeptem panes, gratias agens fregit, & dabat diſcipulis ſuis ut apponerent, & apposuerunt turbæ &c.

E prendendo li ſette pani, riferendo gratia al Padre, li ſpezzò, e davagli alli diſcepoli che li poneſſero dinanzi alla turba, e quelli diſcepoli li poſero dinanzi alla turba, & havevano pochi piſcicoli, e gli benediſſe, e commandò che ſi ponessero &c.

Quì prima notate, che Chriſto ſpezza il pane, e li diſcepoli il ponono dinanzi alla turba ; imperochè l' interpetratione, e dichiaratione delle ſcritture è dono d'Iddio, e l' ufficio degli Apoſtoli, e de ſucceſſori è porgere,

(a) 3. *Reg.* 17. (b) *Prover.* 11. (c) *Prov.* 19.

e ponere dinanzi al popolo, quel ch' Iddio gli dona, e non quello che trova la ſua fantaſia, e però altra dottrina non dovrebbe accettar il popolo, ſe non quella che dall'Apoſtolico Choro, e da legitimi ſucceſſori gli è ſtata prepoſta, se non vuole errare: Queſta Apoſtolica dottrina da Dio donata, acquieta, e ſatia la mente; e però ſegue: *Et manducaverunt, & ſaturati ſunt.*

Ben dice che mangiarono, e furono ſaturati; Imperochè ſola la Chriſtiana dottrina ſomminiſtrata da Cattolici, & Apoſtolici Predicatori, può ſatiare in un certo modo l'anima noſtra, perche queſta dottrina tratta, e ragiona d'Iddio, nel quale ſtà poſta tutta la noſtra beatitudine, e ſatietà, l'altre ſcientie, e dottrina, non ponno ſatiar, & acquietare l'intelletto noſtro, perche trattano di coſe baſſe, e finite, non corriſpondenti all'anima noſtra, qual'è capace d'Iddio, alla cui imagine, e ſimilitudine è ſtata creata (a).

Ma dovete notare, che prima il teſto dice: *Manducaverunt*, e dopo dice: *ſaturati ſunt*, per dimoſtrare che biſogna prima maſticar, e ben guſtare, & inghiottire queſta ſanta dottrina, ſe l'anima ſi vuole ſatiare, e reſtar contenta; Imperochè ſe tu prendi ſolamente nella bocca un buono cibo, e non l'inghiottiſci, ma lo ributti fuori, nulla ſaturità ne può prendere il corpo, quale reſterà famelico, com' era prima: Così ſe tu ſolamente colla bocca dell'anima prendi il cibo ſpirituale, e no'l guſti bene, ma lo butti fuori, l'anima tua reſterà famelica come prima: Da quì viene che da tante, e tante prediche, e lettioni ch'intendemo, poco contento, e ſaturità ne ſente l'anima, perche non le maſtica bene, nè le guſta bene; Maſtichiamo dunque bene il pane della parola d' Iddio, che non ſolamente reſteremo ſatii, ma ci reſterà tanto, che potrà ſatiare molti altri infinitamente; E però ſegue:

Et ſuſtulerunt quod ſuperaverat de fragmentis, ſeptem ſportas &c.

Ecco la qualità delle coſe, e gratie divine, quali communicandoſi creſcono, nè mai ſi finiſcono, nè patono diminutione, contra la qualità delle coſe terrene, quali non ſi ponno ad altri communicare ſenza diminutione delle coſe communicate.

Da quì ancora comprendemo che dalle poche parole del Signor, ſono creſciute tante belle dottrine Chriſtiane, e ſono compoſti tanti libri ſpirituali, quali trattano delli ſette Sacramenti, per quali ſi nodriſcono tutti li fedeli nella vita ſpirituale, ſparſi per le quattro parti del mondo, ſignificati per li quattro mila huomini: Felici noi che della menſa di Chriſto ſemo nodriti: Felici dico ſemo, ſe di tanta gratia ne ſapemo ſervire.

Ma certo hò da dolermi dell' ingratitudine de mali Chriſtiani, quali tanto poco conto tengono di nodrirſi di queſti cibi ſpirituali, gli è venuta in faſtidio la manna, e vogliono la carne. Ah miſeri peggiori del popolo Giudaico, quale tanto fù ribelle al Signore, che per haver delle cipolle volea tornare alla ſervitù d'Egitto (b): E noi per un poco di piacere carnale, e di terrena conſolatione, ne ſottoponemo alla ſervitù del Demonio: Non più di gratia, non più ſiamo ſenza giuditio, ma ſeguiamo Chriſto colla turba, che ſaremo più ſatiati delle divine conſolationi, e nel Cielo ſaremo ſatii, contemplando, e godendoci Iddio nell' aperta viſione, à quale ci conduchi il Signore. Amen.

SER-

(a) *Gen.* 1. (b) *Num.* 11.

SERMONE XXXV.

DOMENICA VII. DOPO LA PENTECOSTE.

Attendite à falsis prophetis: qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecùs autem sunt lupi rapaces. A fructibus eorum &c. Matt. 7.

MEntre che durerà il presente mondo corruttibile, ò vogliamo, ò nò, bisogna che li buoni siano misti colli cattivi, e li cattivi colli buoni; Imperoche solamente in Cielo sono tutti buoni, e nell'inferno ci sono li cattivi soli; ma questo mondo quale stà in mezzo tra l'inferno, e'l Cielo, stà pieno di Cittadini (anzi per dir meglio) d'habbitatori buoni, e mali: Ma perche semo più vicini all'inferno habbitatione de mali, ch'al Cielo, habbitatione de buoni; però in questo mondo sono più mali, che buoni: E questo non è solamente negli huomini, ma ancora nell'altre creature; Imperoche vedemo nell'aja esser più paglia che frumento: nel torchio dell' olive, e dell'uve, vedemo più feccia, amurca, e vinaccia, ch'oglio, e vino: nelli luoghi ove si cavano li metalli vedemo più terra, che ferro, argento, & oro, & in molte altre cose vedemo il simile.

E che tra gli huomini siano stati, e siano più mali, che buoni, è cosa manifesta; Imperochè dal tempo ch'incominciò à moltiplicare l'humana generatione, trovamo che gli huomini sono stati cattivi più che buoni; Onde nel tempo del diluvio (a), otto anime solamente furono salve, tutti gli altri furono sommersi nel diluvio, come peccatori: Nel tempo che furono abbissate le cinque Città di Sodoma per lo vitio nefando, solamente Loth con due figlie furono salve, & Abramo colla casa sua (b). Dopo tutto il mondo era dato all'idolatria, salvo il popolo d'Israele, e tra questo popolo ancora erano delli ribaldi (c). Adesso vedemo la maggior parte del Mondo esser habbitato dagl'infedeli, alla cui comparatione li Christiani sono pochissimi; E voleste Iddio che la maggiore parte de Christiani, non fossero cattivi, & in perditione.

Questo non vò diffinir da mio capo, ma sono pur troppo manifesti segni della mala vita di molti Christiani, quali non osservano la legge di Christo, e li commandamenti della Chiesa sua: Molti attendono all'ambitione degli honori, e dignità: infiniti sono ch'attendono all'usure, & illecite mercantle: chi sà il numero di coloro ch'attendono alle carnalità? quanti sono ch'attendono alle vendette? quanti alle crapule, & imbriachezze? quanti all'odio, mormorationi, e detrattioni del prossimo? quanti attendono all'otio, madre, e nudrice di tutti li vitii (d)? Ecco l'esercitii della maggior parte de Christiani: Ma che dirò di quelli che fanno il collo torto, e delli spiritati? di quali alcuni con magnificare il Sangue, e merito di Christo seminano diverse false dottrine: altri con falsi digiuni, lunghe, e verbose orationi senza spirito, collo volto macilente, e con un sacco adosso sono pieni d'hipocrisie, Apostati, e ribelli delle sante religioni, e vanno spogliando le vedove, e povere donnicciuole, e fingono haver lo spirito di profetia: Gli heretici dunque, quali fanno professione d'intendere bene le scritture, e gli hipocriti, quali fingono la santità di vita,

(a) *Gen.* 8. (b) *Ejusd.* 18. 19. (c) *Ezech.* 8. (d) *Ejusd.* 16.

ta, ſono gli empii, e peggiori Chriſtiani, e falſi profeti, da quali più che d' ogn'altro diligentemente ne dovemo guardare, ſicome c'inſegna il Signore nel preſente Vangelo, dicendo: *Attendite à falſis Prophetis &c.*

Potrebbe alcuno dirmi, perche permette Iddio, che li cattivi ſtiano colli buoni, e non li fà ſtare ſeparati l'uni dagli altri in queſta preſente vita, ſicome li fà ſtare dopò la morte?

Si riſponde, per utile commune:

Prima è utile alli cattivi che ſtiano colli buoni, da quali poſſon prendere gli eſempii della bona vita, e della ſanta converſatione, e ſi convertino à Chriſto dalla loro mala vita, ſicome ſi convertì S. Agoſtino per la prattica di S.Monica ſua Madre, e di S.Ambrogio, e d'altri huomini ſanti, quali erano di vita eſemplare: Così ancora potemo dire che la vita eſemplare di Santa Marta foſſe ſtata grand' ajuto alla converſione della ſua ſorella Madalena, e molti altri ſono convertiti per l'eſempii d'altri; E però tutti ne dovreſſimo forzare eſſer di bona vita, e dar buon' eſempio, acciò li proſſimi reſtino edificati per la noſtra bona converſatione, e'l celeſte Padre ſia glorificato; però diceva il Signore (a): *Luceat lux veſtra coràm hominibus, ut videant bona opera veſtra, & glorificent Patrem veſtrum.* Onde diceva Chriſoſtomo (b): *Nihil ſic in veritatis viam inducit, ut converſationis integritas: Nec enim ita dictis noſtris intendunt homines, ſicut his quæ à nobis geruntur.* Nulla coſa così induce alla via della verità (gli altri), ſicome l'integrità della converſatione; Imperochè gli huomini non così attendono alli detti noſtri, ſicome attendono à queſte coſe, che da noi ſi fanno (*hæc ille.*) E tanto più ſi riſguarda la converſatione della vita noſtra, quanto più ſemo poſti in ſtato d' eſemplarità: E per queſto tutti li Chierici, Religioſi, e Prelati dovrebbono eſſere di vita ſantiſſima, perche li ſecolari, e ſudditi tengon mente più alla vita de Religioſi, e de Prelati, ch'alle belle, e bone parole. Ah miſeri tempi noſtri, quanti ſcandali naſcono dalla mala converſatione, o dal mal eſempio di mali Chierici, Religioſi, e Prelati?

Secondo la converſatione de cattivi colli buoni, giova à conoſcere chi è buono, e chi è malo: E però diceva S.Paolo (c): *Nam oportet & hæreſes eſſe, ut & qui probati ſunt, manifeſti fiant in vobis*; Imperochè è neceſſario ancora che ſiano l' hereſie, acciochè ſi facciano in voi manifeſti coloro, che ſono probati: Perche molti pajono cattolici mentre che non ſi trovano, che deviano dalla ſana dottrina, ma quando alcuno incomincia à deviare, ſi conoſcono quelli che ſtanno ſaldi, e radicati nella fede Apoſtolica, e quelli ch'erano guaſti nella radice della fede; perche l'albero ch' è guaſto nella radice, per ogni poco freddo, ò caldo, muta il colore nelle fronde; così ancora molti Cattolici nella fede, pajono patienti, e di bona vita, ma quando ſono tocchi dalli cattivi, moſtrano che non erano eſſi buoni: Però diceva San Gregorio: *Nam quiſquis malos non tollerat, ipſe ſibi per intollerantiam ſuam teſtis eſt, quia bonus non eſt: Abel enim eſſe rennit, quem Caim malitia non exercet*: Imperochè qualunque non ſopporta li cattivi, per la ſua inſofferentia, egli è teſtimonio à ſe ſteſſo che non è buono, perche rifiuta eſſere Abele colui, che non eſercita la malitia di Caino.

Terzo la converſatione de cattivi colli buoni, giova alli buoni, perche ſpeſſo li buoni ricevono dalli cattivi molti mali, come ſono ingiurie, vituperii, & alcuna volta baſtonate, perdita di robbe, & altri mali, e per queſti

(a) *Matt.5.* (b) *Hom.72.* (c) *1.Cor.11.*

ſti ſono purgati da loro leggieri peccati, & acquiſtano maggior premio per lo merito della patientia: e però diceva S. Agoſtino: *Mali neceſſarii ſunt bonis: In fornace quodammodo ſumus artificis* (id. *in hoc mundo*): *ſi aurum es, palea tua eſt malus, & ſi tu palea es, ſimul eris in fumo*: Li cattivi ſono neceſſarii alli buoni: In un certo modo noi ſemo nella fornace dell' artefice, (cioè in queſto mondo) ſe ſei oro, il cattivo è la paglia tua, ſe tu ancora ſei paglia, inſieme col cattivo ſarai in fumo: Ecco perche Iddio permette, ch' in queſta miſera vita, li buoni ſtiano colli cattivi.

E notate, che benche Iddio permette che li buoni ſtiano miſti colli cattivi, nondimeno non ogni buono deve pratticare colli cattivi; Imperochè ſono alcuni buoni perfetti di vita, e di dottrina, e queſti quando poſſono ſperare giovar alla ſalute de cattivi colla loro converſatione, poſſono, e debbono converſare con quelli cattivi: onde leggemo, che Loth, & Abramo (*a*) pratticarono tra li Sodomiti, e Giob (*b*) dice di ſe ſteſſo: *Frater fui draconum, & ſocius ſtrutbionum*: Perche non è perfetto buono, ſe non ſarà buono, etiam colli cattivi (*c*): Onde S. Paolo (*d*) diceva à ſuoi diſcepoli, che lucevano ſicome luminari in mezzo della perverſa natione: E però San Paolo pratticava liberamente con ogni natione, perche poteva guadagnar altri ſenza ſuo intereſſe.

Ma quelli che ſono imperfetti buoni debbono quanto ponno fuggire la converſatione de cattivi; onde diceva San Girolamo (*e*): *Nihil tàm nocet homini, quàm mala ſocietas*: *Talis enim efficitur homo, qualium ſocietate fruitur*: *Nunquam cum lupo agnus habitat*: *vir certè caſtus luxurioſi ſocietatem aufugit*. *Pluſquam impoſſibile puto, virum diutiùs in bonis permanere operibus, qui mala aſſidua converſatione utitur*: *Cum ſancto* (*vociferat Pſalmus*) *ſanctus eris, & cum viro innocente innocens eris*: *Et cum electo, electus eris, & cum perverſo perverteris*: Nulla coſa nocе tanto all'huomo, quanto la mala compagnia; Imperochè l'huomo ſi fà tale, quali ſono coloro, della cui compagnia ſi ſolazza: Mai col lupo habita l'Agnello: Certamente l' huomo caſto fugge la compagnia del luſſurioſo. Più ch'impoſſibile io penſo, che l' huomo, quale ſi ſerve della mala converſatione continua, perſeveri lungo tempo nelle bone opere: (Il Salmo grida) Col ſanto ſarai ſanto, e con l'huomo innocente ſarai innocente, e coll' eletto ſarai eletto, e col perverſo ſarai perverſo. In figura di queſto, Mosè (*f*) commandò al popolo d' Iſraele, che non giungeſſe amicitia colle genti della terra d' Amorrei, Cananei, e di ſimili popoli, nè da quelli prendeſſe moglie: ſichè quando l' huomo ſi conoſce imperfetto deve fuggire la prattica de cattivi, e con gran diligentia ſi deve particolarmente guardare dalla prattica d' hipocriti, e d' heretici, quali vengono in veſtimenti di pecore, ſimulando la ſantità coll' apparenti bone opere, e ſanta dottrina, ma dentro ſono lupi rapaci, che rubbano l'anime à Chriſto, e ſpogliano li poveri ſemplici delle facoltà, & anche delli chriſtiani coſtumi; Imperochè la loro volontà è perverſa, & ogni bene apparente che fanno, è per nocere, e non per giovare, ſimili al Demonio padre loro, quale ſi ſuole ſpeſſo mutar in Angelo di luce (*g*), & alcuna volta in forma di Profeta, come apparſe à Saul (*h*), alcuna volta in forma di Chriſto, come apparſe à Santo Antonio, alcuna volta in forma della Vergine Madre, come apparve ad un no-

(a) *Gen.*18.19. (b) *Job.*30. (c) *Greg. in Ezech. hom.*9. (d) *Phil.*2. (e) 3. *part. Epiſt. Epiſt.*85. (f) *Exod.*34. (g) 2. *Cor.*11. (h) 1. *Reg.*28.

novitio, & in molti ſimili modi appare, per ingannar alcun' anima: Però biſogna ſtar vigilanti, e non credere facilmente ad ogni ſpirito, nè ad ogni viſione *(a)*, anzi illuſione, come fanno queſte ſemplici donnicciuole, che credono ad ogni illuſione, e gli pare andar all' altro mondo, e veder l' anime de defonti, e dicono mille forfantarie.

Oltra gli heretici, & hipocriti, ci dovemo guardare da molti altri faiſi profeti, quali vengono in veſtimenta di pecore, ma intrinſecamente ſono lupi rapaci, che avvelenano, e mordono la fama del proſſimo, & ingannano chi gli crede: O mali lupi.

Li primi ſono li malignatori, che ſotto ſpecie di pietà, e di finta compaſſione dicono, e ſcopriſcono li difetti del proſſimo; Imperochè queſti detrattori, & iniqui mormoratori, quando vogliono dire male d' alcuno, cavano fuori alti ſoſpiri *(b)*, e così con una certa gravità, e tardità di parlare, ſcome non voleſſero narrare li difetti d' altri, ſe non per compaſſione, e per forza) con volto meſto, con gli occhi baſſi, con voce flebile (e con ſimili geſti) incominciano à raccontar li vitii d' altri, dicendo: Voi conoſcete il tale, qual' è molto voſtro, e mio amico, mi sà molto à male, che tali, e tali coſe brutte ſi dicono di lui: Ah lupi rapaci ſotto la pelle pecorina, dicono, molto ne duole, noi havemo fatta la correttione fraterna, e non ci hà giovato, non vorreſſimo che queſte coſe le diceſte ad altri: ma deſiderano che tutto il mondo il ſappia.

Sono altri lupi rapaci, che vengono ſotto la veſte pecorina, queſti ſono l' adulatori, quali per haver doni, e li ventri pieni, con mille luſinghe, e parole adulatorie, e dolci, lodano li potenti, e ricchi di quelli vitii, de quali dovrebbono eſſere acremente ripreſi, e quelli balordi, e ſciocchi s'allegrano eſſer lodati, e ſi ſtanno ſenza ſcrupoli, nelli vitii, e peccati: di queſti parla il Profeta *(c)*: *Laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ: & iniquus benedicitur*: E lodato il peccatore nelli deſiderii dell' anima ſua, e l'iniquo è benedetto, ò mali lupi ſono queſti, ch' ammazzano l'anime, e togliono le robbe.

C' è un altro falſo Profeta, quale fà danno più di tutti gli altri, e queſto è il mondo, queſto promette alli ſuoi amatori molte coſe, per tirarli, e tenerli nell'amor ſuo, ma dopo tutti gl' inganna; onde diceva S. Agoſtino *(d)*: O mondo traditor nequiſſimo, tu ci prometti tutti li beni, e ci porti tutti li mali, prometti vita, e ci doni morte, prometti allegrezza, e ci doni malinconia, prometti quiete, & ecco la turbatione, prometti fiore, e preſto evaniſci, prometti ſtare, e preſto ti parti: Ecco il mondo ſotto le veſtimenta di pecore ci burla.

A fructibus eorum cognoſcetis eos: Si conoſcono gli heretici, hipocriti, adulatori, detrattori, e'l mondo dalli frutti loro, perche ſono nemici dell' unione, e della carità, ma cercano l' honor, & utile proprio: E però ſegue:

Numquid colligunt de ſpinis uvas, aut de tribulis ficus? Le ſpine, e li triboli ſono gli heretici, e gli altri ſervi del Demonio, quali da qualunque banda li prendi, ti pungono: queſte ſpine, e triboli non ponno portare uva, e fichi: nell'uva, prima c' è 'l ſegno della patientia, perche ſi preme nel torchio: Secondo dell'allegrezza, perche produce il vino, quale rallegra il cuor dell' huomo *(e)*: Terzo c' è 'l ſegno della ſincerità, perche produce vino puro, e non miſto con acqua:

(a) 1. *Joan.* 4. (b) *Bernardus ſuper Cant. ſerm.* 24. (c) *Pſal.* 9. (d) *Ad fratres in ere. ſerm.* 31. (e) *Pſal.* 103.

acqua: Quarto c' è'l ſegno della ſuavità, perche diletta: queſti ſegni non ſono nelli ſervi del Demonio, ma nelle membra di Chriſto, qual' è la vera vite *(a)*, e la vera uva quale pendette dal legno *(b)*, e tiene in se tanti granelli, cioè tante fedeli membra ſue, quali ſtanno in lui, e pendono da lui.

Il fico ſignifica la congregatione de fedeli, quali ſtanno tutti congionti in unione ſotto il coverchio della carità, ſicome il fico tiene tanti grani ſotto una ſcorza, congionti in una dolcezza: queſti ſegni, e frutti non ſi ponno raccogliere dalle ſpine, e triboli, cioè dalli ſervi del Demonio, quali producono punture, diviſione, amaritudini, e simili frutti, e però ſegue:

Sic omnis arbor bona &c. Così ogn' albero buono fà buoni frutti, ma l' albero malo, fà mali frutti: Non può l'albero buono fare mali frutti, nè meno l'albero malo fare buoni frutti: Ogn' albero che non fà buon frutto ſarà tagliato, e ſarà poſto al fuoco, dunque dalli frutti loro li conoſcerete: Queſte parole ſono chiare, che ſecondo l'huomo hà la volontà, così farà l' opere; imperochè ſecondo San Paolo *(c)*, manifeſte ſono l' opere della carne, quali ſono, fornicatione, immonditia, impudicitia, idolatria, veneficia, nemicitie, contentioni, invidie, ire, riſſe, diſſentioni, ſette, homicidii, imbriachezza, banchetti, e crapule, e coſe ſimili, ecco l' opere delli ſervi della carne, e delli Demonii; Ma li frutti dello ſpirito, e delli figliuoli d'Iddio, ſono carità, pace, allegrezza, patientia, longanimità, bontà (in affetto) benignità (in effetto) manſuetudine, fede, modeſtia, continentia, caſtità, ecco li frutti, dalli quali ſi conoſcono l'alberi buoni: *Ex fructibus eorum cognoſcetis eos*: Talchè Iddio vuole frutti di bon'opere, e non fronde di parole, onde segue:

Non omnis, qui dixerit, Domine, Domine, intrabit in regnum Cœlorum: ſed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe intrabit in regnum &c.

Notate che non baſta lodare Iddio con parole ſole, nè meno con parole, & opere bone apparenti, come fanno l'hipocriti, ma biſogna lodarlo colle parole, e colle bone opere, e col cuore, cioè colla retta intentione: Chi loda colle parole ſole, dice una volta, *Domine*: Chi loda colle parole, & opere apparenti bone, dice due volte *Domine, Domine*, ma non entreranno al regno del Cielo: Ma chi loda Iddio colle parole, coll'opere, e colla retta intentione, dice tre volte, *Domine, Domine, Domine*, e queſto entrerà al regno del Cielo, perche queſto fà la volontà del celeſte Padre, quale deſidera la noſtra ſantificatione: *Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio veſtra*: Guardiamoci dunque dalli falſi Profeti, e ſiamo alberi fruttiferi, e dichiamo tre volte *Domine* colla bocca, coll' opere, e col cuore, e così entraremo al regno de Cieli: Amen.

(a) *Joan.5.* (b) *Num.13.* (c) *Galat.5.*

SERMONE XXXVI.

DOMENICA VIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius &c. Luc. 16.

LA falsa, & erronea opinione degli huomini per lungo tempo invecchiata, have accresciuto li peccati nel mondo; imperochè ciascun pensando ciò che possede, esser suo proprio, talmente s' impadronisce, e si fà Signore di quel che tiene, che sopra ciò non conosce altro Signore che se stesso, & in questo modo ingannato, fà d'ogni suo bene, quel che gli piace: e perche mentre che stà in questa falsa opinione, e senza la gratia, & ajuto divino, per questo nè sà, nè può bene dispensare li beni à se commessi, e non donati, e non sapendo dispensarli, li dissipa, e rovina.

Et incominciando dalli beni naturali dell'anima, come sono memoria, intelletto, volontà, vivacità d'ingegno, e simili, tutti li dissipa; imperochè della memoria (quale dovrebbe occupare in recogitare li beneficii da Dio ricevuti) se ne serve in recogitare atti dissonesti, ingiurie ricevute con animo di vendicarsi, & in altri pensieri pessimi, e mortiferi alla povera anima sua.

Dell'intelletto (quale dovrebbe tener fisso in contemplare, & intendere la grandezza, e bontà d'Iddio, e l'eccellentia dell' anima sua) se ne serve ad investigar come possa ingannar il prossimo, e sodisfare alle sue ingorde voglie, senza pensare all' anima sua: Della volontà (quale dovrebbe haver piena di santi, e celesti desiderii, & infiammata del divin' amore) se ne serve à desiderare dignità, honori, ricchezze, cose lascive, & ad altri iniquissimi appetiti.

Della vivacità dell' ingegno (colla quale dovrebbe penetrar humilmente li celesti misterii, e difender la Santa Fede, & honor del Signore) se ne serve nell' inutili questioni, per parer dotto, (e quel ch'è peggio) spesso se ne serve in disputar contra la Fede Cattolica, e contra l'anima sua, e così si serve del libero arbitrio, e degli altri beni naturali dell'anima, contra Dio, e se stesso.

Delli beni naturali del corpo, che diremo? come l'adopra? della lingua si serve à biastemar, & à dir male del prossimo: della fortezza, in opprimer gli afflitti, & impotenti: della sanità, in vani, e dissonesti piaceri: della bellezza, in vana gloria, & in atti lascivi: degli occhi, in vani risguardi: e d'ogn'altro bene corporale, se ne serve contra Dio, e se stesso.

Delli beni spirituali sopranaturali, come se ne serve? peggiormente.

Della fede si serve in creder nuove fantasie, e false dottrine: della speranza, n'hà fatta una presuntione: la carità hà rivoltato in amar quel che 'l senso appetisce, contra Dio.

Delli beni della fortuna, come se ne serve? delle signorie si serve in opprimere, e tiranneggiare il prossimo: delle ricchezze, in pompe, in lascivie, & in altre poltronarie, e non considera il meschino che tutti li beni sono da Dio, e ciò ch'hà l'huomo, da Dio l' hà ricevuto (a), talchè riputandosi padrone, e non dispensatore, dissipa, e ro-

(a) 1. Cor. 4.

rovina la robba, & ogn'altro bene del ſuo padrone Iddio glorioſo, quale udendo la proſuntione del ſuo servo, e diſpenſatore, cioè dell'huomo, lo chiama, e vuole che renda conto della ſua amminiſtratione, ſicome ſotto la preſente parabola ragiona il Signore, dicendo: *Homo quidam erat dives &c.*

Era un certo huomo ricco, quale havea un fattor della villa, e queſto fattore fù diffamato appreſſo di quel ricco, quaſi ch'haveſſe diſſipato li beni di quel ſuo padrone.

Havemo già detto che queſt'huomo ricco è Dio, qual'è ricco, perche ſua è la terra, e la pienezza di quella, ſecondo dice il Profeta (*a*), qual'altrove diceva al Signore (*b*): *Tui ſunt Cœli, & tua eſt terra &c.* E non è maraviglia che ſi chiama huomo, poiche per ſua immenſa benignità, s'è degnato farſi huomo l'Unigenito Figliuolo d'Iddio.

E ſe mi diceſte, che Chriſto fù poveriſſimo, ſicome dice il Profeta in perſona del Signore (*c*): *Neque deſpexit deprecationem pauperis* (ſc. *Chriſti*). E Zacharia diſſe (*d*): *Ecce Rex tuus veniet tibi juſtus, & ſalvator: ipſe pauper, & aſcendens ſuper aſinam, & ſuper pullum &c.* Ecco il tuo Re, ò Sion, viene à tua utilità, giuſto, e ſalvatore, povero ch'aſcende ſopra l'aſina, e'l polletro.

A queſto ſi riſponde, che ſe volemo riſguardare il modo del viver ſuo in queſta vita, egli viſſe in tanta povertà, che da che nacque inſin'alla ſua ſepoltura, non hebbe luogo dove ripoſaſſe il capo ſuo (*e*): talche ſempre albergava in caſa d'altri, ò ne i monti, ò ne i deſerti, & al fine fù ſepelito nel ſepolcro alieno (*f*). E tutto queſto fè per dar eſempio à noi, che non dovemo amar coſa in terra, nè riputarci padroni di quelle coſe, di quali ſemo ſemplici amminiſtratori, e diſpenſatori, e per noi non dovemo prendere, ſe non il ſemplice uſo, finche ſemo in queſta vita, come più giù, più amplamente vedremo.

Se noi riſguardiamo il ſuo dominio, egli è Signore del tutto, in quanto ch'è Dio, & in quanto ch'è huomo, al quale dopo la riſurrettione fù data ogni podeſtà in Cielo, & in terra (*g*).

Vergognati dunque ò huomo della tua ſuperbia, & avaritia, che ti reputi Signore di quello, di quale ſei ſolamente amminiſtratore, poiche 'l Figliuolo d'Iddio, Signore del tutto, s'è fatto povero, e tanto mendico, che mentre fù nel corpo mortale, ſempre fù biſognoſo del vitto neceſſario, e fù tanto liberale ch'havendoci donato quanto havea, al fine ci donò ſe ſteſſo in cibo (*h*): E tutto queſto fè per inſegnar à noi il modo che dovemo tenere in queſta vita mortale; Imperochè egli non venne ſolamente per riſcattarci dalla podeſtà del Demonio, ſodisfacendo da noſtra parte alla divina giuſtitia, ma venne ancora per dimoſtrarci quanto Egli ci amava inſieme col ſuo Padre, e Spirito Santo, acciò conoſcendoci da lui tanto amati, diſcacciaſſimo dal cuor noſtro ogn'altro terreno, e mondano amore, e n'empieſſimo del divino: Volſe ancora venire in terra, per dimoſtrarci colla dottrina, e vita ſua in che modo dovemo vivere in queſta vita, acciò poſſiamo regnare nell'altra (*i*): Se dunque mentre vivemo in queſto mortale corpo, ſaremo poveri, almeno di ſpirito, dopo la riſurrettione ci ſarà data la podeſtà in Cielo, & in terra, e ſaremo ricchi, ſicome è queſt'huomo Chriſto Gieſù: *Homo ergo quidam erat dives.*

Il villico, cioè il fattor della villa del Signore, è ciaſcun'huomo nello ſta-

(a) *Pſ.23.* (b) *Pſ.88.* (c) *Pſ.21.* (d) *Cap 9.* (e) *Matt.8.* (f) *Luc.4.6. Matt.4.14.27.* (g) *Matt.28.* (h) *Luc.22.* (i) *Auguſt. Matt.5.6.7. & 8.*

to ſuo: Il Prete, il Veſcovo, il Cardinale, il Papa, & ogn' altro Prelato eccleſiaſtico, à quali ſono ſtati commeſſi li beni ſpirituali, e temporali, che li debbiano diſpenſare à ciaſcuno, ſecondo il ſuo biſogno, ſono fattori della villa, & amminiſtratori del Signore: Ah miſeri à chi diſpenſano li beni Eccleſiaſtici? Alli buffoni, e canittieri, à giuochi, & ad altre forfantarie, (non parlo delli buoni diſpenſatori, quali fanno rettamente l'ufficio loro) parlo delli diſſipatori, quali diſſipano il patrimonio di Gieſù Chriſto.

L' Imperadore, Rè, Prencipi, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, & altri ufficiali, ſono amminiſtratori del Signore: Ah miſeri che penſano fare quando opprimono li vaſſalli, e li ſpogliano delle loro facoltà? Chi gli hà conceſſa tanta podeſtà? Queſti ſono tiranni, e peſſimi rubbatori, e non diſpenſatori delli beni del Signore.

Ciaſcun Padre di famiglia è amminiſtratore del Signore, quando ben governa ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, ma quando malamente ſi ſerve delli beni del Signore, è diſſipatore: Tutti queſti s' intendono per lo fattore della villa: queſti ſono diffamati appreſſo del Signore, quando li loro vitii enormi gridano al Cielo, ſicome gridava il ſangue d'Abele giuſto (a), ſparſo da Caino iniquo, e lo vitio di Sodoma, e Gomorra (b), e la mercè de poveri mercenarii ritenuta (c), e quando li ſoſpiri, e lagrime de pupilli, e vedove ſagliono al Cielo: onde ſi legge che le lagrime delle vedove dalla loro maſſella ſagliono in Cielo (d): Gli Angeli ancora accuſano appreſſo Iddio li mali diſpenſatori: benche Iddio per ſe ſteſſo ſappia il tutto.

Et vocavit illum, chiama Iddio ciaſcuno, ò per interna inſpiratione col rimorſo della conſcientia, ò per eſterna predicatione, ò per infermità, & altre tribolationi.

Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuæ: jam enim non poteris villicare: Diſſe il Signore al ſuo amminiſtratore, Che coſa è queſta ch' odo di te? (ch' hai diſſipati li beni miei) rendimi conto della tua amminiſtratione; Imperochè già non potrai più amminiſtrare li beni miei: Ah mala nova è queſta per quelli che malamente hanno amminiſtrato li beni del Signore à loro commeſſi: Però mentre ch' hà tempo voglia acconciar li conti ſuoi, ſicome fè queſto prudente fattore della villa, quale diſſe tra ſe.

Quid faciam, quia Dominus meus aufert à me villicationem? fodere non valeo, mendicare erubeſco. Scio quid faciam &c.

Che farò, che'l mio padrone toglie da me l' amminiſtratione della villa? Io non poſſo zappare, mendicar mi vergogno, sò che voglio fare.

Due coſe impediſcono il profitto nella vita ſpirituale, l' impotentia colla pigritia, e la vergogna colla ſuperbia, e però coſtui dice: *Fodere non valeo*, ecco l' impotentia colla pigritia che ſi ſcuſa che non può zappare: *Mendicare erubeſco*: Ecco la vergogna colla ſuperbia, che ſi vergogna dommandare ad altro il ſuo biſogno.

Fodere, ſignifica la penitentia corporale; imperochè ſicome colla zappa li rompe la terra acciò faccia frutto; così colla diſciplina, digiuno, vigilia, cilicio, & altri eſercitii di penitentia ſi rompe la terra del corpo noſtro, qual'è formato di terra (e), acciò faccia frutto degno di vita eterna.

Mendicare, ſignifica orare; Imperochè ſicome quelli che vanno mendicando, cercano l' elemoſina da porta in porta; così quello che ora, cerca il ſuo biſogno, mo à queſto Santo, e mo à quell' altro, & à poco à poco pren-

(a) *Gen.4.* (b) *Ejuſd.18.* (c) *Jac.5.* (d) *Eccli.35.* (e) *Gen.2.*

prende ardire, e và alla glorioſa Regina, e finalmente perviene à Chriſto, & al Padre Eterno.

Ma molti per impotentia, e vergogna non vogliono nè far penitentia, nè orare, e molti per pigritia, e ſuperbia, dopo il peccato, dicono: *Fodere non valeo, mendicare erubeſco*: Ah miſeri, che non vogliono provedere al loro biſogno; ma non vò però che ſi diſperino, ch' ancora c' è rimedio di poter provedere al loro biſogno: Aſcoltino il preſente fattor della villa, come rimedia al ſuo biſogno, aſcoltino, dico, il ſuo conſeglio, e quel che fà.

Scio quid faciam, ut, cùm amotus fuero à villicatione, recipiant me in domos ſuas. Convocatis itaque ſingulis debitoribus domini ſui, dicebat primo: Quantum debes domino meo? At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam: & ſede citò, ſcribe quinquaginta &c.

Sò quel che farò, acciochè quando farò rimoſſo dall' amminiſtratione della villa, mi ricevano alle caſe loro: ſichè chiamato ciaſcuno debitore del ſuo Signore diceva al primo, quanto devi al mio Signore? quello diſſe, devo cento barili d' oglio, e diſſegli: Piglia la tua cautela, e ſedi preſto, e ſcrivi cinquanta: Dopo diſſe all'altro: ma tu quanto devi? quale diſſe, devo cento cori di fromento, diſſegli, piglia la tua cautela, e ſcrivi ottanta.

Quì notate la diligentia di queſto fattore della villa, quale conſiderando che per inſin' à quel tempo havea diſſipato le robbe del ſuo padrone in luſſurie, & in altre vanità, e conoſcendo la ſua impotentia, e verecondia, che non poteva vivere ſenza le robbe del ſuo Signore, mutò penſiere, & incominciò à ſpendere, e ſervirſi delli beni del ſuo padrone in uſi più honeſti: In queſta diligentia dev' eſſer imitato da chi malamente hà ſpeſo li beni del Signore celeſte; Imperochè quello ch' hà diſſipato inſin'adeſſo li beni temporali, corporali, intellettuali, e ſpirituali in uſi diſſoneſti, deve da mo avanti ſpendere queſti medeſimi beni, dal Signor commeſſi alla ſua amminiſtratione, in uſi ſanti à beneficio del proſſimo, e dell'anima ſua.

E notate, che queſto fattor della villa donò due coſe, cioè oglio, e frumento, ma più oglio, che frumento: Per l' oglio ſi dinotano l' opere della miſericordia ſpirituali, cioè dar conſeglio al dubitante, inſegnare l' ignorante, ammonire il peccatore, conſolar li tribolati, & affaticati, perdonar l'offeſe, & ingiurie ricevute, ſopportar patientemente le tribolationi, e pregar per vivi, e morti: Per lo frumento ſi dinotano l' opere della miſericordia corporali, cioè dar'à mangiare à gli affamati, dar'à bere à poveri aſſetati, veſtir gl'ignudi, alloggiar li pellegrini, viſitar gl' infermi, & incarcerati, redimere li cattivi, ſepellire li morti: Se dunque non puoi zappar, e mendicare, cioè far aſpre penitentie, e lunghe orationi, fà l'opere della miſericordia ſpirituali, e corporali.

E notate, che però ſi dice haver dato più oglio, che frumento, perche maggiori ſono l' opere ſpirituali, che le corporali: e tanto povero, quanto ricco può far l' opere ſpirituali; ma le corporali non le ponno fare, ſe non li facoltoſi.

Et laudavit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter feciſſet, &c.

Notate che queſto fattor della villa non è ſtato lodato dal padrone, ch'un altra volta donò le robbe del ſuo Signore ingiuſtamente, ma fù lodato della ſua prudentia: così noi non ſaremo lodati, che donamo li beni del Signor noſtro, ma ſaremo lodati quando prudentemente li donamo à poveri: Vuole dunque il Signore che ſiamo così

pru-

prudenti nell' opere virtuose, sicome li figli di questo mondo, cioè li mondani, sono prudenti nelle cose malitiose: E però segue

Quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt: cioè che gli huomini mondani sono più prudenti nel genere suo, cioè nella loro professione, che li figli della luce, cioè li Christiani, nell'opere christiane.

E certo è più che vero; Imperochè noi vedemo li Mercadanti usare mille astutie per guadagnare cose terrene, e noi semo così negligenti à guadagnarci il Cielo, segue:

Et ego vobis dico: facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut, cùm defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.

Et io vi dico, fate à voi amici dalle ricchezze dell'iniquità, acciochè quando mancherete da questa presente vita, vi ricevano nell' eterni tabernacoli: E dovete notare che li poveri di spirito dovemo particolarmente farci amici colle ricchezze, perche loro è il regno del Cielo (a), non dico però che non si debbia dare ad ogn' uno ch'hà bisogno, quando bastano le facoltà.

Ma quì dovemo notare due punti, cioè, perche le ricchezze si dicono dell' iniquità, e di quali ricchezze si deve fare l' elemosina, perche molti iniqui stortamente interpetrando questo testo, dicono, essergli lecito togliere ad altro per far elemosina.

Onde dovete sapere, che in tre modi s' acquista illecitamente: nel primo modo non si può tenere, nè di quello si può far elemosine ordinariamente, e questo mal' acquistato si deve rendere à chi s' è tolto, come sono cose acquistate per rapine, furto, usure, e per simili modi, perche l'elemosine che vogliono giovar' à noi devon essere della sostãtia nostra, sicome diceva il Sapiente (b): *Honora Deum de tua substantia*: E Tobia (c): *Ex substantia tua fac eleemosynam*: Contra questo fanno quelli Signori quali spogliano li vassalli delle proprie facoltà, con dire che li dommandano in prestito, ma non li lasciano partir dalle carceri per fin che non pagano, e dopo fabricano le Chiese, e fanno dell' altre elemosine, ma poco gli giovano, per fin che non restituiscono quello ch' hanno tolto alli vassalli, & alli servitori della loro mercede.

Il secondo modo d' acquistare è talmente illecito, che nè quello che riceve, nè quello che dona, lo può ritenere, ò rihavere: E questo è quando si dona alcuna cosa per simonia, ò quando si dona al giudice, che proferisca una sententia ingiusta, ò si dona alcuna cosa ad un' assassino per ammazzare un'altro, ò per simili atti, in questi casi, nè quello che dona lo può rihavere, nè quello che riceve se lo può ritenere, ma si deve dare à chi è stato offeso, ò à poveri: ma questa non è propria elemosina, perche non è dalla propria sostantia.

Il terzo modo d' acquistare, è illecito quanto al modo per qual s' acquista, ma non è illecito il ritenere, sicome quello che s' acquista per meretricio, ò per giuochi di carte, e dadi, in caso che non ci sia fraude, nè si giochi con persone soggette, questo lucro si può ritenere, ma molto meglio è che si dia à poveri, per essere acquistato per atto illecito. Et avvenga che nel secondo, e terzo modo d' acquistare, sia peccato, nondimeno l' elemosina che si fà del mal' acquistato, se non giova à merito di vita eterna, giova à ricomprare li peccati, cioè libera l' anima dalla pena, che meritava per quel peccato: Di quello che s' acquista per rapina, usure, e simili atti, all' hora se ne deve far elemosina, quando la cosa è poca,

& à

(a) *Matt.5.* (b) *Prov.3.* (c) *Tob.4.*

& à chi ſi deve, ſtà molto lontano, ò è morto ſenza herede.

Dovete ancora ſapere, che li beni temporali ſi chiamano ricchezze d'iniquità per molte cauſe: Prima, quando s'acquiſtano per atti vitioſi, & iniqui, ſicome di ſopra havemo viſto, e di queſti ſi deve far elemoſina in quello modo ch' havemo detto.

Secondo, ſi dicono ricchezze d'iniquità, *(a)* perche molte volte le ricchezze ſono cauſa di molti mali; Imperochè ſe ad un povero è fatta una ingiuria, havrà forſe patientia, ma s'è fatta ad un ricco che può ſpender aſſai, cerca con denari vendicarſi: Se un povero vede una bella donna, la laſcia ſtare, benche un poco la deſideraſſe: ma ſe un ricco la vede, e deſidera, fà tanto con ſuoi denari, per finche ſodisfarà al ſuo appetito.

Terzo, ſi dicono ricchezze d'iniquità, perche (ſecondo S. Agoſtino) ſolamente gl'iniqui le riputano ricchezze; Ma li giuſti riputano le coſe celeſti vere ricchezze, quali ſempre ſaranno con loro; ma queſte terrene non ſono vere, perche alla morte ci laſciano *(b)*.

Quarto, ſi dicono ricchezze dell'iniquità, *(c)* perche ci ſono ſtate date per ſovvenire alle neceſſità noſtre, e de proſſimi noſtri; ma noi iniquamente le ritenemo à noi ſoli: Se dunque ſemo ſtati iniqui, ritenendo per noi quello ch' era deputato all' uſo de noſtri proſſimi, non ſtiamo più in queſta iniquità; ma doniamo à poveri biſognoſi, quali colla volontaria povertà, e colla patientia ſono fatti Signori delle celeſti, & eterne habbitationi, alle quali dopo la preſente vita ci riceveranno in ſæcula ſæculorum. Amen.

SERMONE XXXVII.

DOMENICA IX. DOPO LA PENTECOSTE.

Cùm appropinquaret Jeſus Jeruſalem, videns Civitatem flevit ſuper illam, dicens: Quia ſi cognoviſſes & tu, & quidem &c. Luc. 19.

HAvendo il Figliuol d' Iddio preſa l'humana natura, preſe ancora (dal peccato in fuora) tutte le miſerie, infermità, e paſſioni humane (regolate però, e ſottopoſte all'imperio della ragione.) Acciò per eſperientia ſapeſſe le noſtre miſerie, e compatire alla noſtra fraggilità; però diceva l'Aſtolo *(d)*: *Non enim habemus Pontificem, qui non poſſit compati infirmitatibus noſtris; tentatum autem per omnia pro ſimilitudine abſque peccato*; Imperoche (dice l'Apoſtolo) non havemo un Pontefice, quale non poſſa haver compaſſione alle noſtre infermita, ma havemo un Pontefice qual'è ſtato tentato per tutte l'humane infermità, e paſſioni, à ſimilitudine dell' huomo, ſenza peccato: Talchè (levato il peccato) à ſimilitudine noſtra patì fame, ſete, ſtracchezza, turbatione, ſdegno, & ogn'altra humana infermità, ſicome ſi moſtra nel ſacro Vangelo in diverſi luoghi. Onde leggemo, che finiti li quaranta giorni, e quaranta notti del digiuno: *(e) Poſteà eſuriit*: Et havendo caminato un pezzo, ſi legge *(f)*: *Jeſus autem faticatus ex itinere ſedebat ſic ſupra fontem*: Stracco dal camino ſedeva così (come poteva ſenza apparato) ſopra la fontana, e dommandò da bere: Ecco la

(a) *Ambroſ.* (b) *S. Vinc.* (c) *Theo.* (d) *Hebr. 4.* (e) *Matt. 4.* (f) *Joan. 4.*

la ſtracchezza, e ſete che pativa: Altrove ſi legge (a): *Infremuit ſpiritu, & turbavit ſemetipſum*: Fè fremito col ſpirito, e turbò ſe ſteſſo, e dopò lagrimò: Ecco il dolore colla turbatione: E due volte ſi legge, che diſcacciò li compranti, e vendenti dal tempio, e voltò ſoſſopra li banchi &c. (b) ecco lo ſdegno: Et eſſendo ancora egli fonte di pietà, col cuor tenero, e compaſſionevole, avvicinandoſi alla glorioſa Geruſalemme (c), veggendo cõ gli occhi corporali la Città, e con gli occhi dello ſpirito, la rovina grande ch'havea da venire alle mura della Città, ma più alli Cittadini, & à ciaſcun'anima prima fedele, per gran dolore, e ſomma compaſſione, nel ſuo gran trionfo, pianſe ſopra quella Città, ma più ſopra li Cittadini, ſicome il preſente Vangelo narra: *Cùm ergo appropinquaſſet Jeſus &c.*

Venendo il Signore dal monte Oliveto, accompagnato con una gran turba con gran feſta, e trionfo, al cui honore ſi cantavano le lodi divine, avvicinandoſi à Geruſalemme, vedendola con tanta bellezza, e con tant'allegrezza mondana, piena di tanto popolo, honorata da tutto il mondo, dedita ancora alle terrene, e carnali conſolationi, diſcordata del divin timore, vacua dell'amor d'Iddio, e tutta giojoſa, come che mai haveſſe d'haver flaggello alcuno di ſue ſceleragini, ſicura, e tranquilla nell'eſterna pace: Conſiderando dall'altra banda la gran rovina ch'havea da venire ſopra di lei, per la ſua oſtinatione, e perfidia, pianſe amaramente ſopra di quella, dicendo:

Quia ſi cognoviſſes & tu (ſup. *fleres) & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abſcondita ſunt ab oculis tuis.*

Perche ſe tu haveſſi conoſciuto (la rovina che verrà in te, tu ancora piangereſti inſieme con me, e certamente piangereſti in queſto giorno tuo (nel quale tanto t'allegri) qual'è à tua conſolatione giorno di pace: ma adeſſo le rovine, e le molte tribolationi che verranno contra te, ſono aſcondite dagli occhi tuoi (e profetizando incomincia à predire le rovine venture, dicendo)

Quia venient dies in te: Perche verranno li giorni contra te.

Ecco la prima rovina; Imperochè ſicome nel tempo che 'l Signore diceva queſte parole, li giorni gli erano in favore, nelli quali abbondavano d'ogni commodità terrena, ben mangiavano, e bevevano, ſaltavano, e cantavano, e prendevano grande ſolazzo: Così nel tempo dell' Imperator Tito, e Veſpaſiano, quando fù adempita la profetia del Signore, vennero li giorni contrarii, nelli quali per la fame, la madre mangiava il figlio, e per la ſete bevean l' urina, e tanti ne morivano per la fame, e per altre miſerie, che li corpi non ſi potevano ſepelire, ma ſi buttavano al foſſato in tanto ch'era pieno di corpi morti, inſin'all'egualità delle mura, ſicome ſcrivono gl'hiſtoriografi.

Et circumdabunt te inimici tui vallo: Ecco la ſeconda rovina, che li nemici ſuoi, cioè Tito, e Veſpaſiano collo loro eſercito la circondarono intorno di baſtioni, e foſſate, che non poteſſe fuggire alcuno delli Giudei. Seguita la terza rovina.

Et circumdabunt te, & coanguſtabunt te undique: E li nemici ti ſtaranno intorno intorno, & aſtringeranno da ogni banda combattendo, e dandoti la batteria da ogni parte. Seguita la quarta:

Et ad terram proſternent te: E butteranno à terra te, cioè le mura, le torri, & anche il tempio, per lo quale ſei tanto nominata.

Et filios tuos, qui in te ſunt: Ecco la

(a) *Ejuſd.* 11. (b) *Ejuſd.* 2. (c) *Matt.* 21.

la quinta rovina, che butteranno ancora à terra li figli tuoi, che ſi troveranno in te, quali ſaranno ammazzati, parte per vendetta della morte mia, e parte ancora per l'avaritia delli ſoldati, quali cercheranno l' oro che s' haveano inghiottito li Giudei per conſervarlo, & altri ſaranno venduti per ſchiavi, trenta per un denaro.

Et non relinquent in te lapidem ſuper lapidem: Ecco la ſeſta rovina, che non ſolamente ti butteranno à terra, ma talmente ti vorranno dalli fondamenti rovinare, che non laſceranno in te pietrà ſopra pietra, acciò che mai più non ſi ci poſſa habbitare: e coſi è ſtato, perche quella Città che s'habbita al preſente, è edificata ov' era il ſepolcro del Signore, qual' era fuora della Città, & adeſſo è in mezzo.

Eo quod non cognoveris tempus viſitationis tuæ: Quì rende la ragione, è la cauſa di tanta rovina, dicendo: Per queſto ti verrà tanto flaggello, perche non hai voluto conoſcere il tempo della tua viſitatione; Imperochè il Padre Eterno havendo mandato il ſuo figliuolo à redimere il genere humano, l'hà mandato particolarmente à viſitar te, prendendo la carne dalla tua progenie, predicando à te, e facendo miracoli in propria perſona nel tuo coſpetto, e tu per la tua oſtinatione, & iniquità non ſolamente non hai voluto conoſcere, & accettarlo per tuo Redentore, com' era ſtato promeſſo, ma 'l farai morire: Ah ingrata Città tanto ribelle, come non vedi la tua rovina, nè meno ancora la conoſci, che già rovinata ſei, e pure oſtinata ſtai.

Ma che biſogna ragionare di Geruſalemme terrena, e de ſuoi Cittadini, à quali non è 'l noſtro ragionamento; Imperochè 'l Signore tutto quello che diſſe profetizando à quell'oſtinata Città, e diſſe à ciaſcun'anima fedele, qual'è la ſpirituale Geruſalemme, à quale drizzaremo il reſto del noſtro ragionamento.

O inſenſati, e ſtupidi peccatori? Piange il Signore ſopra ciascun'anima voſtra, antevedendo la rovina che vi verrà, ſe non v'emendate, e voi ſtolti ridete, e fate feſta? credendo che mai ſopra voi non verrà mal' alcuno, nè in queſta, nè nell' altra vita?

Ah miſeri, non vedete quanta mutatione di ſtato ſi fà fra poco tempo? quanti ne vedemo potenti, honorati, e tanto grandi, ch' appena ſi ponno parlare, e dopo in un punto eſſer impotentiſſimi, ſvergognati, miſeri, e degni di gran compaſſione.

Non havete inteſo come fù sbaſſata la ſuperbia di Lucifero (*a*), di Nembrot (*b*), di Faraone (*c*), d'Antiocho (*d*), di Saule (*e*), e della Città di Geruſalemme, e di tanti altri Re, Signori, Città, e Regni?

Penſate che 'l Signore farà maggior miſericordia à voi, ſe non v'emendate? Piange dunque il Signore, acciò noi piangiamo adeſſo li noſtri peccati, per non piangere nel fine la rovina dell'anima, ſicome pianſero li Giudei la rovina della loro Città, quali pianſero per tre cauſe principali: Prima perche quella Città reſtò deſolata, & abbandonata, che non era chi l' ajutaſſe: Secondo perche fù ſpogliata d' ogni bene ſuo: Terzo per la cattività, che tutti quelli che reſtarono vivi, furono ſchiavi: Così ancora l'anima peccatrice amaramente deve piangere: Prima perche è da Dio, e da tutti gli Angeli, & eletti abbandonata: Secondo è ſpogliata da tutte le gratie, e virtù: Terzo è fatta ſchiava del Demonio.

Onde Geremia in perſona della Città di Geruſalemme, e di ciaſcun' anima peccatrice, piangendo diceva:

(a) *Iſa.*14. (b) *Gen.*11. (c) *Exod.*14. (d) 2.*Machab.*9. (e) 1.*Reg.*31.

(a) *Omnes amici ejus ſpreverunt eam, & facti ſunt ei inimici* : Tutti gli amici ſuoi (cioè gli Angeli, e Santi, quali erano amici dell' anima, quando era in gratia d'Iddio,) l'hanno diſpreggiata, e fatti gli ſono nemici: Seguita : *Migravit Judas* (id. *anima prius confitens*) *propter afflictionem, & multitudinem ſervitutis* : *habitavit inter gentes* (id. *Dæmones*), *nec invenit requiem* : *omnes perſecutores ejus* (id. *diaboli*) *apprehenderunt eam inter anguſtias*, ſupple *Inferni*.

Giuda (cioè l'anima, che prima confeſſava Dio) per l'afflittione, e la moltitudine della ſervitù, hà mutata l' habbitatione, & habbitò tra le genti, cioè tra Demonii, nè trovò requie: Tutti li ſuoi perſecutori (cioè li Demonii, quali ſempre l' haveano perſeguitata) la preſero tra l'anguſtie: Ecco come l'anima peccatrice diventa ſchiava. Seguita più giù : *Manum ſuam miſit hoſtis* (id. *diabolus*) *ad omnia deſiderabilia ejus* : *quia vidit &c.* Il nemico poſe la ſua mano à tutte le coſe deſiderabili di quell'anima, cioè la ſpogliò di tutte le gratie, virtù, e meriti ch'havea acquiſtato: Ecco come la miſera anima reſta ſpogliata, ſchiava, & abbandonata.

Veggendo dunque il Signore queſte, & altre rovine ſeguenti ch'haveano da venire all'anima peccatrice, pianſe, dicendo: Che ſe tu conoſceſſi, ò anima, la grandezza, e gravità de i tuoi peccati, e la bruttezza di quelli, la vergogna tua, il pericolo, e l'incertitudine del tuo ſtato, la ſmiſurata grandezza della celeſte gloria, qual' hai tu perſa, li gran tormenti che nell' inferno ti ſono apparecchiati, tu piangereſti etiam in queſto giorno, che ti pare ſtar in ſolazzo; imperochè verranno li giorni della morte contra te, e li Demonii cercheranno te, e ti circonderanno da ogni banda, e t'aſtringeranno intorno intorno, ponendoti dinanzi gli occhi tuoi tutti li tuoi peccati, à tua confuſione, e diſperatione, e ti butteranno in terra, perche la carne ritornerà in polvere (b), e l' anima ſarà rinchiuſa nell' inferno, e butteranno anche à terra li tuoi figli, cioè li tuoi imitatori, che ti ſiano compagni nella pena, ſicome t'hanno imitato nella colpa, e non laſceranno in te pietra ſopra pietra, cioè butteranno via, e diſſiperanno tutte le tue cogitationi, e diſegni: E tutte queſte coſe t' accaderanno, ò anima infelice, perche non hai voluto conoſcere il tempo della tua viſitatione, e non hai voluto accettare le ſante ammonitioni, che per mezzo de miei ſervi t' hò fatto, nè meno hai voluto conſentire alle ſante inſpirationi mie, che per me ſteſſo, e per gli Angeli miei t' hò inſpirato: E tu ſorda, e ſicura nelle tue carnali dilettationi, mai non voleſti aſcoltarmi: Ah miſera anima piangi col tuo Signore, non eſſere oſtinata nel male, come 'l popolo Giudaico, conſidera quante lagrime ſparge, e quanto ſangue ſpargerà il tuo Signore per li tuoi peccati: Piangi ancora la ſua ſanta paſſione, ſicom' egli hà pianto per li tuoi peccati.

Pianſe dunque il Signore, pianſe dico, amaramente per compaſſione, proferendo quella dura ſententia contra quella perfida, & oſtinata Città, e contra ciaſcun' anima peccatrice oſtinata, & impenitente, per inſegnare à Prelati, e giudici, che benche coſtretti dalla giuſtitia, giuſtamente proferiſcono le ſententie contra li malfattori, nondimeno debbono per compaſſione dell' humana natura piangere, conſiderando ancora che più dura ſententia ſi potrebbe proferire contra loro, ſe Iddio li voleſſe punire ſecondo il rigore della giuſtitia: Certo, che ſe ciaſcuno Prelato, e Giudice vo-

le

(a) *Thren.* 1. (b) *Gen.* 3.

le ben eſaminate la conſcientia ſua, pochi ſe ne troveranno che non ſiano degni della morte, chi per occulti latrocinii, come ſono uſure, ſubornationi, e taglioni impoſti à loro ſudditi, chi per occulti homicidii, adulterii, ſacrilegii, & altri vitii enormi commeſſi, ò con gli atti, ò colla mente: Se dunque Chriſto ſenza peccato pianſe ſententiãdo quella perfida Città, quanto più dovrebbono piangere li giudici peccatori? parte per compaſſione della natura, e parte per timore, e ricordatione de i ſuoi enormi peccati commeſſi, ò ch'havrebbono potuto commettere, ſe la gratia non gli haveſſe prevenuto.

Pianſe ancora il Signore in quel gran trionfo, & honore che gli era fatto, per inſegnarci, che in queſta vita non ſi trova vero contento, e ver'honore; imperoche appreſſo l'allegrezza aſpettiamo il pianto (a), & appreſſo l'honore aſpettiamo la confuſione: Ecco il Signore non con tanto trionfo, lode, & honore fù accompagnato all'entrar alla Città di Gerusalemme, con quanto diſpreggio, ingiurie, e vituperio fù menato fuora al monte Calvario, ad eſſer crocifiſſo; e però quanto più ci vedemo con proſperità, & honore (b), tanto più dovemo piangere, e temere, prima dubitando ch' Iddio non ci voglia rimunerare in queſta vita di qualche bon'opera che faceſſimo, appreſſo aſpettando ch' havemo da cascare, e non ſapemo quando.

Et ingreſſus in templum, cœpit ejicere vendentes in illo, & ementes, dicens: Scriptum eſt: Quia domus mea domus orationis eſt. Vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.

Il Signore havendo ricevuto tanto gran trionfo, & honore, & havendo predetto la rovina di quella povera Città, entra al tempio del ſuo Padre: Prima per ringratiare l'Eterno Padre (in quanto ch'era huomo) dell'honore, e d'ogn'altro bene ricevuto: Appreſſo, per purgar quel tempio di tante abominationi, dimoſtrando col fatto, che la maggior cauſa della rovina di quella Città, ch'havea da venire, era l'avaritia de Sacerdoti, quali haveano da far crucifigger il Signore, quale riprendeva la loro avaritia, & iniquità, e però dice il teſto: Et entrato nel tempio, incominciò à diſcacciare quelli che vendevano, e compravano, dicendo: E' ſcritto, che la caſa mia, è caſa d'oratione: Ma voi l'havete fatta ſpelonca de ladroni.

Deh voleſſe Iddio, che la noſtra Chieſa Santa non foſſe fatta in alcune parti ſpelonca di ladroni, d'adulteri, e d'altri vitioſi, e piaceſſe à Dio, che la mala vita di molti Religioſi, Preti, e Prelati non foſſe cauſa della rovina del Chriſtianeſmo: Non più di queſto che troppo c'è da dire, & altrove n'havemo parlato.

Et erat docens quotidie in templo.

Dopoi ch'hebbe purgato il tempio, di quelli ſcelerati, inſegna col ſuo fatto, qual dev'eſſere l'ufficio del Sacerdote, e del Prelato, quale deve in propria perſona, e non per ſoſtituto, quando può, e continuamente (e non una volta il meſe, ò l'anno) inſegnare il popolo nel tempio, e non per li cantoni, come fanno gli heretici.

Piangemo dunque l'anima noſtra, e piangendo, rivocamola dagli errori, e pregamo il Signore che ſi degni purgar la Chieſa Santa, e ciaſcun'anima noſtra, acciò con trionfo poſſiamo entrare alla celeſte Gerusalemme: Amen.

(a) *Prov.14.* (b) *Eccli.11.*

SERMONE XXXVIII.

DOMENICA X. DOPO LA PENTECOSTE.

Dixit Jesus ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, & aspernabantur ceteros, parabolam istam: Duo homines ascenderunt &c. Luc. 18.

Disse quel buon vecchio Tobia al suo ubedientissimo figlio, ammaestrandolo *(a)*: *Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio*: Figliuol mio, non mai permetter voglia, che la superbia regni nel tuo senso, ò nella tua parola; imperochè in essa pigliò principio ogni perditione, e rovina (tanto l'Angelica, quanto l'humana): talchè la superbia è quel vitio, e peccato, qual' hà fatto le più nobili creature carissime à Dio, odiose alla sua divina Maestà; Onde 'l primo Angelo *(b)*, tanto glorioso, e bello, per tal vitio, divenne in tanta miseria, e bruttezza: E l'huomo fatto ad imagine, e similitudine d'Iddio *(c)*, Signore di tutte l'inferiori creature, habbitatore del terrestre Paradiso, adornato della retta volontà, della giustitia originale, e di tanti altri doni naturali, designato Cittadino della celeste Gerusalemme, fatto consorte degli Angeli, fratello delle celesti virtudi, e loro coherede, fatto domestico, e famigliare della divina Maestà, della cui cognitione era arricchito, à cui erano in pronto tutte le cose che dommandava, non la necessità, ma la pia volontà: Nullo bisogno, nulla molestia sentiva, essendo che nell' anima niente havea che l' offendesse, nella carne niente havea che lo molestasse, e di che si vergognasse: (Ah infelicità!) per questa superbia cascò da tanta grandezza, e da tanta sapientia, e fù compareggiato alli giumentl insipienti *(d)*, e fatto simile à quelli, sottoposto alla fame, alla sete, al caldo, al freddo, alla fatica, alla passibilità, à varii morbi, & ad altre miserie, e finalmente alla morte, à quale sono sottoposti gli animali bruti, à quali ancora l'huomo fù fatto simile, quanto al perverso dominio della sensualità, *(e)* quale dopo il peccato della superbia, incominciò à signoreggiare nella carne dell'huomo, *(f)* eccitando in quella li moti bestiali, contra l'imperio della ragione: fù ancora simile alle bestie nell' habbitare, stando insieme con loro in questo dispietato esilio, e valle di lagrime, e di miserie, fatto cieco, e per la bruttezza del peccato, fatto inhabile à possedere le cose celesti, per quali fù creato, ma à modo di bestie risguardando solamente le cose terrene, e presenti, non attende alle cose future.

Et acciochè di questa nostra infelicità ne fussimo più certi, per l'esempio visibile, fè che Nabuchodonosor *(g)*, per la sua superbia, à similitudine di bestia, insieme colle fere nelli boschi mangiò il fieno sette anni: Non vò raccontare le rovine particolari, che sono accascate à Rè, & à Regni, basta haver inteso queste due rovine universali dell' Angelo, e dell' huomo: Ah vitio sopra ogn'altro peccato, per quale il Figliuolo d' Iddio tanto s' è sbassato (mercè alla bontà, e carità sua) per liberar l' huomo da tante miserie *(h)*: E però esso Signor nostro spesso con suoi esempii, e con

(a) *Tob.* 4. (b) *Isai.* 14. (c) *Gen.* 1. (d) *Ps.* 48. (e) *Ro.* 7. (f) *Galat.* 5. (g) *Dan.* 4. (h) *Philip.* 2.

e con ſua dottrina cerca liberarne da queſto vitio, e ridurci all' humiltà conſervatrice d'ogni bene, e gratie divine, & à queſto fine recita la preſente parabola, dicendo: *Duo homines aſcenderunt in templum ut orarent &c.*

Havendo il Salvator detto ſopra, che biſogna ſempre orare, ma perche poco giova l' oratione ſenza la fede, per queſto fè mentione della fede: e perche la fede è degli humili, e non delli ſuperbi, però ſoggionſe la preſente parabola, nella quale biaſma la ſuperbia cauſa d' ogni male, e lauda l' humiltà cauſa d' ogni bene, dicendo à certi, quali ſi confidavano in ſe ſteſſi, come giuſti (non biſognoſi della divina gratia) e diſpreggiavano gli altri.

Due huomini aſcendevano al tempio per orare, l'uno de quali era Fariſeo, e l' altro Publicano: Notate che'l Signore con grand' arte pone due huomini diverſiſſimi; Imperochè il Fariſeo era huomo religioso, e riputato giuſto, e ſanto, ſecondo la ſua profeſſione, per quale così dovea eſſere: e'l Publicano ſecondo la ſua profeſſione era tenuto per un'ingordo, avaro, e publico peccatore, per eſſer dedicato al guadagno delle gabelle: Per dimoſtrare che la ſuperbia è tant' odioſa à Dio, che ſe la giuſtitia, virtù tanto perfetta, ſarà congionta alla ſuperbia, sbaſſa l'huomo al profondo, e l'humiltà tanto piace à Dio, che ſe huomo ſceleratiſſimo ſi trova, che foſſe nel profondo dell' iniquità, ſe ſarà da vero humile, e ſi duole de ſuoi peccati, ſarà ſollevato ſopra tutti i Cieli, quale coſa ſi prova per la preſente parabola: ſeguita il teſto.

Phariſæus ſtans, hæc apud ſe orabat: Deus gratias ago tibi &c.

Il Signore dopoichè per l' eſempio dell' importuna vedova, e del giudice poco timorato, ci hà inſegnato quanto ſia neceſſaria la continua oratione: Per l' eſempio del Fariſeo, e del Publicano c' inſegna come dovemo drizzare la noſtra oratione, acciò non ſia infruttuoſa; Imperochè queſto preſuntuoſo Fariſeo per non ſapere orare come ſi conviene, fù condennato, e lo Publicano orando come ſi deve, fù giuſtificato: Stando in piedi il Fariſeo appreſſo di ſe, orava queſte coſe:

O Dio, ti rendo gratie, ch'io non ſono come gli altri huomini, rubbatori, ingiuſti, adulteri, e ſicom' è ancora queſto Publicano, digiuno due volte la ſettimana, e dono la decima di tutte le coſe (etiam delle minime) che poſſedo: Notate in quante coſe manca queſta oratione:

Prima manca, & è difettoſa per la irriverentia, perche l'oratione ſi deve far con molta riverentia, coll'inchinatione del corpo, con genuflеſſione (quando ſi può) e col capo chino, per eſſer divota, e queſto Fariſeo ſtava in piedi, con elatione, e faſto per eſſer ben viſto.

Secondo queſt' oratione è difettoſa per la ſuperbia; Imperochè la ſuperbia conſiſte in quattro capi: Primo, quando l' huomo s'avanta havere, ò ſapere quel che non hà, nè sà, ò eſſer quel che non è: Secondo quando penſa quel bene ch' hà, haverlo da ſe: Terzo ſe ben dice haverlo da Dio, dice haverlo per li meriti ſuoi: Quarto quando diſpreggiati gli altri, deſidera apparire ſingolare, e migliore degli altri.

Queſto Fariſeo, primo s'avantava eſſer quel che non era, perche ſi riputava giuſto, & appreſſo d'Iddio era reprobo, e penſava non gli biſognar coſa alcuna, perche nulla gratia dommandava à Dio: Secondo penſava che da ſe ſteſſo havea ogni santità, e però non dommandava gratia alcuna: Terzo ſe pure haveſſe penſato havere qualche coſa da Dio, credeva haverla per le ſue bon' opere, perche digiunava, e faceva altre bon'opere: Quarto diſpreg-

ſpreggiava gli altri, e gli pareva che solo fuſſe giuſto, e tutti gli altri peccatori, quando diceva: *Ego non ſum ſicut ceteri homines*: Ecco come queſta ſua ventoſa, e falſa oratione era tutta piena di ſuperbia.

E non ſolamente diſpreggiò tutti gli huomini generalmente, ma venne al particolare, biaſmando quel povero Publicano, e per dimoſtrare ch'era tutto giuſto, s'avanta haver le due parti principali della giuſtitia, ch'è mancare dal male, e far il bene (a): E prima dice ch'egli non era rubbator come gli altri, che fanno violentia à gl' impotenti, con minaccie, e terrori, come fanno li ricchi alli poveri, e li tiranni alli vaſſalli: Secondo s'avanta non eſſer ingiuſto, come gli altri: Rattori ſono quelli che per violentia togliono l'altrui: Ingiuſti ſono quelli che non rendono à ciaſcuno quel ch'è'l ſuo; Imperochè nel tempo della vera neceſſità, li ricchi, non ſolamente debbono dare la mercè, e quello ch' hanno d'altro, ma ſono tenuti ancora di giuſtitia donare à biſognoſi quello che gli biſogna, perche nel tempo della neceſſità ogni coſa che biſogna al ſoſtentamento della vita, è commune: Terzo s'avanta che non è adultero, come gli altri: Adulteri ſono quelli ch' havendo la propria moglie peccano con altra donna, e ſe quella donna è conjugata, ſi commette doppio adulterio: Quarto s' avanta in particolare non eſſere come quello Publicano che gli era da preſſo, e tanto più s'inſuperbiva, quanto più compareggiava la vita ſua con quella del Publicano.

Havendoſi avantato, non eſſer come gli altri, & haver oſſervato la prima parte della giuſtitia (ch' è fuggire il male) s' avanta ancora haver oſſervato la ſeconda, cioè haver fatto il bene.

E prima s' avanta del bene dell'aſtinentia corporale, dicendo, digiuno due volte la ſettimana; (Imperochè gli Hebrei tutti li giorni della ſettimana chiamavano Sabbato. *prima Sabbati, ſecunda Sabbati &c.*)

Secondo s' avanta eſſere liberale, e miſericordioſo, che non ſolamente non voleva quello d' altro, ma donava del ſuo, dicendo: *Decimas do omnium quæ poſſideo*: E queſta non era liberalità, ma debbito, e però doveva dire: *Decimas reddo*, e non *do*: Ecco quanto era ventoſo, e pieno di ſuperbia queſto Fariſeo: Ecco in che conſiſteva la ſua oratione infruttuoſa, e degna più preſto di pena, che di merito.

Seguita la ſanta, humile, e fruttifera oratione del Publicano piena di tutte le conditioni che ſi ricercano ad impetrar gratia dal Signore.

Prima, queſta ſanta oratione fù accompagnata col timore, quando non preſumeva avvicinarſi al luogo ſagro, ma *ſtans à longe*, ſtando da lontano, dimoſtrando timore, e riverentia, e riputandoſi indegno d' avvicinarſi al luogo del Signore: quì ſi conoſce la preſuntione di molti ſcelerati, quali niente ſi ſpantano, anzi con audacia preſumono, colmi di peccati enormi, avvicinarſi all' altare, e non ſi contentano ſe non ſtanno à canto, ò incontra al Sacerdote che dice la meſſa: ma che dico de laici, che non ſanno più che tanto? quanti Sacerdoti, e Religioſi pieni di ſceleraggini, preſumono, non ſolamente accoſtarſi all' altare, ma trattare il Signore degli Angeli, e di tutte le creature con quelle nefande, e ſporche mani, e bocca, con quali hanno commeſſo quelle poltronerie che non ſono da dirſi?

Secondo, queſto Publicano fù accompagnato nella ſua fruttifera oratione con una ſanta verecondia, che non haveva ardire alzar gli occhi al Cielo, dicendo forſe col figlio prodigo (b): Hò peccato *in Cœlum* (cioè contra il Cielo,)

(a) *Pſal.*33. (b) *Luc.*15.

lo,) ov' è la ſeggia del mio Signore, quale tanto hò offeſo con miei peccati: Talchè non ſon degno veder l'altezza del Cielo, per la moltitudine de miei peccati: Non fanno così gli sfacciati, quali ſtando colla teſta alta, girando gli occhi mo quà, e mo là, riſguardando mo queſta, e mo quella donna con mille diſſoneſti penſieri, quando fanno la loro oratione.

Terzo, queſta ſanta oratione fù accompagnata con un cordiale dolore, battendoſi il petto, ov' è la ſeggia del cuore, moſtrando haver contritione de ſuoi peccati: E debitamente batteva ove ſtava il cuore, perche dal cuore procedono le male cogitationi (a), & ogni peccato: Non fanno così gli oſtinati, quali non ſolamente non hanno contritione de loro peccati, ma ſe n' allegrano, e ſe n' avantano, e tengonſi huomini valoroſi.

Quarto, queſta ſanta oratione fù accompagnata con una vera, & humile confeſſione, confeſſandoſi peccatore, e chiedendo miſericordia da Dio, dicendo: *Deus propitius eſto mihi peccatori*: O Dio ſei favorevole, cioè, perdona à me peccatore: Ecco come la confeſſione fù neceſſaria alla remiſſione de peccati. Avanti che Iddio ſi faceſſe huomo, la confeſſione ſi faceva à Dio, ma fatto Iddio huomo, volſe che ſi faceſſe all' huomo, quale rappreſenta Chriſto, contra queſti nuovi ſpiriti che negano la vocale, e ſacramentale confeſſione.

Havemo viſto, & inteſo l'oratione del Fariſeo ſuperbo, e dell'humile Publicano: Aſcoltiamo la ſententia del Signore, e qual frutto habbia conſeguito l'una, e l'altra oratione: Seguita il teſto.

Amen dico vobis, deſcendit hic (ſcil. *publicanus*) *juſtificatus in domum ſuam ab illo* (ſcil. *Phariſæo*): *quia omnis qui ſe exaltat, humiliabitur: & qui ſe humiliat, exaltabitur.*

Avvicinavaſi il Fariſeo ſuperbo all' altare, e penſava colla ſua falſa, e ventoſa giuſtitia, ancora avvicinarſi à Dio: E l' humile Publicano per la vergogna de ſuoi peccati, non ardiva d'avvicinarſi; ma non reſtava di confeſſar li ſuoi peccati, e chieder perdono; (Imperoche diabolica verecondia è quella, quale non ardiſce confeſſar li ſuoi peccati:) Ma Dio eccelſo, quale da lontano conoſce le coſe alte, s'allontanò dal propinguo Fariſeo, e s'avvicinò al baſſo, & humile Publicano, quale diſceſe alla caſa ſua giuſtificato (cioè fatto giuſto da peccatore) da quello Fariſeo, cioè per la comparatione fatta del Fariſeo, e del Publicano, e ſoggionge la cauſa: Perche ogn'uno che ſe ſteſſo eſalta ſarà humiliato, ò in queſta vita ſolamente, per eſſer eſaltato nell'altra, come fù Nabuchodonoſor (b), ò ſarà sbaſſato in queſta, e nell' altra vita, come fù Faraone (c), Antiocho, Herode, & altri: Et ogn'uno che per ſe ſteſſo s'humilia, ſarà eſaltato in queſta vita, e nell'altra, ò almeno nell' altra, com'è ſtato Chriſto, la ſua Madre, gli Apoſtoli, & altri.

E notate, che dice: Chi eſalta ſe ſteſſo: Imperoche ſe da Dio, ò da ſuoi Prelati è eſaltato, non ſarà humiliato: nè meno chi da altro è sbaſſato contra il ſuo volere, ſarà eſaltato.

O humiltà ſanta, che tanto eſalti li tuoi amatori, con quali lodi ti deggo eſaltare, io no'l sò: Imperochè la gloriosa Madre piena d'ogni virtù, più per queſta ſola meritò eſſer Madre d' Iddio: Onde ella nel ſuo cantico, laſciando di lodar la ſua Virginità, & ogn'altra virtù, diſſe: *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes* (d). E più giù dice: *Depoſuit potentes de ſede, & exaltavit humiles*: E Chriſto particolarmente, e ſpecial-

(a) *Matt.* 15. (b) *Daniel.* 4. (c) *Exod.* 14. (d) *Luc.* 1.

cialmente ci diſſe: ch'imparaſſimo da lui queſta ſanta virtù, dicendo (a): *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Per tanto, ſicome nel principio del noſtro ragionamento havemo detto alcuna particella degli infiniti danni cauſati dalla ſuperbia, acciò la ſuggiamo, così in queſta ultima parte diremo alcuni frutti della ſanta humiltà, acciò la ſeguitiamo:

Il primo frutto è, che ci fà grati à Dio, & à gli huomini: (b) *Dum eſſet rex in accubitu ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum*. Parla la Spoſa, e dice: Eſſendo il Rè nel ſuo ripoſo, il mio naido diede l'odor ſuo. Nardo è un' herba baſſa, molto odorifera, e ſignifica l'humiltà.

Secondo, l'humiltà libera l'huomo dal male della colpa, e della pena: (c) *Humiliatus ſum, & liberavit me*: E però anticamente in ſegno dell'humiltà, e di penitentia, ſi ponevano la cenere ſopra il capo.

Terzo, l'humiltà fà l'orationi accette à Dio, onde ſi legge: *Reſpexit in orationem humilium*. Et altrove: (d) *Humilium & manſuetorum ſemper tibi placuit deprecatio*. La preghiera degli humili, e de manſueti ſempre è piaciuta.

Quarto, merita l'apparitione d'Iddio, e degli Angeli: Onde Abramo (e) ſtando nella valle, che ſignifica l'humiltà: Vidde tre Angeli, & una coſa adorò.

Quinto, introduce la ſapientia: (f) *Ubi eſt humilitas, ibi & ſapientia*. E'l Signore dice (g): *Abſcondiſti à ſapientibus, & revelaſti ea parvulis*.

Seſto, libera l'huomo dalle tentationi, però fù riſpoſto à Santo Antonio, quando diſſe: Signore chi ſfuggirà queſti lacci? *Sola humilitas*.

Settimo, eſalta l'huomo temporalmente, ſicome fù eſaltato Moſè (h), che per humiltà non voleva andare à Faraone, e fù fatto duce. Geremia diceva (i): *A, a, a, Domine neſcio loqui: Et fuit ſuper gentes, & regna*.

Ottavo, eſalta l'huomo alla celeſte gloria: (k) *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria: Et qui ſe humiliat, exaltabitur*: Humiliamoci dunque, ſe vogliamo conſeguire li frutti così degni della ſanta humiltà, & humiliandoci quì in terra, ſaremo eſaltati alla celeſte gloria. Amen.

SERMONE XXXIX.

DOMENICA XI. DOPO LA PENTECOSTE.

Exiens Jeſus de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilæa inter medios fines Decapoleos. Et adducunt ei ſurdum & mutum &c. Marc. 7.

SE l'huomo penſaſſe alla bruttezza, e gravità del peccato, e quanto male da quello procede, ſenza dubio non ſi troverebbe alcuno (ſe non foſſe in tutto inſenſato, e ſenza cervello, e giudicio) che non ſi ſforzaſſe, e non faceſſe ogni diligentia per fuggire il peccato, cauſa d'ogni male; Imperochè ſe volemo conoſcere la bruttezza del peccato, conſideriamo l'effetto ſuo: Onde ſapendo che 'l primo Angelo tanto bello diventò tanto brutto per lo peccato, potemo conſiderare quanto più brutto è 'l peccato, cauſa effi-

(a) *Matt.*11. (b) *Cant.*1. (c) *Pſ.*114. (d) *Judith.*9. (e) *Gen.*18. (f) *Prov.*11. (g) *Matt.*11. (h) *Exod.*3. (i) *Cap.*1. (k) *Job.*22.

efficiente di tanta bruttezza del primo Angelo.

Della gravità, rovina, e danno cauſati dal peccato, n' havemo in parte ragionato nel precedente ſermone; Imperochè dipende, e procede ogni noſtro male, & ogni rovina da queſto peccato, noſtro capitale nemico.

Il peccato è quello ch'aggrava il noſtro cuore, cioè la noſtra volontà, ſicome ſi legge (*a*): *Aggravatum eſt cor Pharaonis*. Faraone ſi pone per lo Demonio, quale ſempre hà la volontà indurata, ſi pone ancora per l'oſtinato peccatore, quale ſtà involto nelle tenebre del peccato, e per ſue ſceleraggini, & iniquità tiene il cuor aggravato, & oſtinato: e ben s'interpetra, *Pharao, denudans, & diſſipans*: Perche 'l peccatore diſſipa tutti li beni, e ſpoglia l'anima noſtra d'ogni gratia.

Il peccato ancora fà il cuor duro, e ponderoſo come una pietra, perche ſicome con uno dito non ſi può ſcrivere coſa alcuna nella dura pietra: così nel cuor duro non ſi può imprimere coſa buona dallo Spirito Santo, quale ſi dice dito d'Iddio (*b*): (*Si in digito Dei ejicio dæmonia.*) E ſicome la dura pietra fà reſiſtentia al tatto, così il cuor duro fà reſiſtentia alle bone inſpirationi, con quali il Signore ſuole toccare li cuori de peccatori. Et eſſendo l'anima indurata, e gravata, à modo di pietra, ſe ne diſcende al profondo dell'inferno, ſicome ſi figura, quando gli Egittii diſcenderono come pietra al profondo (*c*): E li figli d'Iſraele furono ſalvi.

Il peccato ancora fà diventar l'huomo à ſimilitudine degli animali bruti (*d*), ſicome nel precedente ſermone havemo dimoſtrato; Imperochè eſſendo in grand'honore, intellettuale come Iddio, e gli Angeli, immortale quanto all'anima, (& etiam in un certo modo quanto al corpo, ſe non peccava) capace della filiatione d'Iddio (*e*), herede dell'Eterno Padre, coherede di Chriſto nella celeſte gloria, e con tant'altre eccellentie dette nel precedente ſermone: Non intendendo ſe ſteſſo per lo peccato, fù aſſomigliato alli bruti vivendo, in un certo modo, ſenza ragione, & intelletto, ſeguendo li deſiderii della carne, ſenza ſpirito, attendendo alle coſe terrene, e del ſenſo, ſenza conſideratione del proprio honore, vivendo nella bruttezza delli vitii, ſicome gli animali bruti vivono involti nel ſterco, & altre immonditie; Però meritamente li peccati ſono compareggiati alli bruti (*f*), la ſuperbia al leone, l'avaritia al ſerpente, quale mangia la terra, la luſſuria al porco, l'ira al cane, la goia al lupo, l'invidia al cervallo (ma meglio al baſiliſco,) l'accidia all'aſino: Queſta comparatione fà S. Antonino, eſponendo quelle parole: (*g*) *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis. & volucrũ, & quadrupedum &c.* Hanno commutato la gloria (cioè l'imagine d'Iddio, ch'è l'anima noſtra fatta ad imagine ſua) all'imagine degli animali bruti, imitando li loro coſtumi: O cecità dell'huomo per lo peccato diſcender dall' altezza della figliolanza d'Iddio, alla baſſezza della ſomiglianza delli bruti. Penſa ſuperbo, e non diventar leone, nè tu avaro ſerpente, nè tu luſſurioſo porco, nè tu iracondo cane, nè tu invidioſo cervallo, ò baſiliſco, nè tu goloſo lupo, nè tu accidioſo aſino: Non cambiate per gratia l' immagine d' Iddio con quella degli animali.

Il peccato ancora occeca l' huomo, che non lo laſcia conoſcere Iddio creatore, e redentor ſuo: (*h*) *Excæcavit illos malitia eorum &c.* Onde per li ſette cie-

(a) *Exod.*8. (b) *Luc.*11. (c) *Exod.*15. (d) *Pſal.*48. (e) *Rom.*8. (f) *In princip. 1.& 2. par. ſum. S. Anton.* (g) *Rom.*1. (h) *Sapient.*2.

ciechi nella ſcrittura ſi dinotano li ſette peccati mortali.

Per la cecità di San Paolo (a), ſi nota la ſuperbia, perche per la ſua ſuperbia, & indiſcreto zelo della legge, perſeguitava li Chriſtiani.

Per la cecità di Tobia (b), quale fù occecato dal ſterco dell' Irundine, ſi dinota l'avaritia, qual' occeca l'avaro per lo deſiderio delle coſe terrene, quali dal Chriſtiano ſono da reputarſi come ſterco, per guadagnar Chriſto, ſicome diceva l' Apoſtolo (c): *Omnia ſicut ſtercus arbitratus ſum, ut Chriſtum lucrifaciam*.

Per la cecità di Sanſone (quale così ſcioccamente ſi laſciò occecare da Dalida meretrice (d) per amor laſcivo che gli portava, e fù dato in poter de ſuoi nemici), ſi dinota la luſſuria.

Per la cecità d'Heli (e), quale non poteva veder la lucerna del Signore prima che foſſe eſtinta (ſicome dice S. Antonino) ſi dinota l' invidia, perche l' invido non può vedere il bene del proſſimo.

Per la cecità di quel cieco (f) che gridava, e non ſi poteva ritenere dalla turba, ſi dinota l'ira, quale fà l'huomo importuno, e furibondo.

Per la cecità del cieco nato (g), ſi dinota la gola, per quale peccato fù introdotto il peccato originale, quale naſce con noi.

Per la cecità d' Iſac (h) cauſata dalla vecchiaja, ſi dinota il peccato dell'accidia, quale fà l' huomo inutile à ſe, & al proſſimo.

Non ſolamente il peccato ci fà queſti detti mali, ma ne fà tant' altri, ch' al preſente non ſi poſſono raccontare, e quel ch' è peggio, che ci fà ſordi, e muti, ſicome il preſente Vangelo ci dimoſtra: *Exiens ergo Jeſus &c.*

Havendo il Signore ragionato un buon pezzo ſopra il fatto che li ſuoi diſcepoli non s' haveano lavato le mani quando voleano mangiare, & havendogli fatto intendere, come falſamente, e temerariamente li Fariſei riprendevano li ſuoi diſcepoli, anzi eglino erano da eſſer ripreſi, perche per oſſervar le coſtitutioni degli huomini haveano rotto il precetto d'Iddio: & havendo dichiarato alla turba, & à ſuoi diſcepoli, quale coſa imbrattava l'huomo, ſi partì, & andò verſo li confini di Tiro, e Sidone, ove ſanò la figlia della Cananea, e partendoſi da quelli confini venne in queſte parti del mare di Galilea, ſecondo il teſto noſtro ragiona, e gli fù portato un ſordo, e muto.

Queſto traſcorſo del camino del Signore non è ſenza propoſito, imperochè per queſto ci vuole far intendere, l'Evangeliſta Marco, quanto il Signore era diligente, e ſolecito in eſeguir la facenda della redentione humana, à lui dal ſuo Padre impoſta (i), e quante fatiche, e diſaggi pativa per li camini, non ſtando in ripoſo, ma ſempre in eſercitii corporali, e ſpirituali per inſegnar noi, con quanta diligentia dovemo affaticarci per la ſalute noſtra, e del proſſimo, e ſpecialmente ſi devono affaticare quelli, à quali è ſtata data la cura d'altri.

Non è da dubitare che queſto ſordo, e muto ſignifica il peccatore:

Primo il peccatore è ſordo in aſcoltar li divini ufficii, e la predica, quali non volentier aſcolta, e ſe pure ci và, quell'hora che ſtà nella predica, ò nella meſſa, gli pare tanto lunga, che non può riposare, e ſi move, come ſotto li piedi teneſſe mille ſpine, ò la braſcia ardente del fuoco, e quel ch' aſcolta, non molto gli piace, nè diletta, havendo la mente in altre fantaſie, piaceri, e dilettationi mondane, e contrarie alle divine dilettationi,

(a) *Act.9.* (b) *Tobi.2.* (c) *Philip.3.* (d) *Judic.16.* (e) *1.Reg.3.* (f) *Matth.8.* (g) *Joan.9.* (h) *Gen.27.* (i) *Joa.4.17.*

ni, e ci ſtà con tanto poca gratia, che ſe gli può dire (a): *Aures habent, & non audient*: E la cauſa è ch' in quel tempo non è d' Iddio (non dico che non potrà eſſer d' Iddio, ſe ſi vuole convertire) perche chi è d'Iddio, aſcolta la parola d' Iddio (b): *Qui ex Deo eſt, verba Dei audit. Propterea non auditis, quia ex Deo non eſtis*: Talchè mal ſegno è quando l'huomo non ſente diletto, e guſto in aſcoltar li divini ufficii, e le prediche, & altri ragionamenti ſpirituali.

E per contrario buon ſegno è quando alcuno ſi diletta d'aſcoltare la parola del Signore, e ne prende dolcezza: talchè può dire col Profeta (c): *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua*: Et in queſto dimoſtra che di cuore ama Iddio, perche l'amante ſi diletta ſempre ſentir ragionare di quel ch' ama, e deſidera che gli ſia replicata quella parlata, e dice quel verſo (d): *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis*: Deh quanto è dolce! Onde io credo per certo, che ſ'alcun peccatore ſi trovaſſe, che ſi dilettaſſe d' aſcoltare la parola d'Iddio perſeverantemente, quaſi impoſſibile mi parerebbe, che non ſi ſalvaſſe, perche tra tante parole, alcuna gli toccherebbe il cuore: ma quello che diſpreggia la parola del Signore, ſe non s'avvede, difficilmente ſi può ſalvare.

Secondo il peccatore ancora è ſordo ad accettar le bone inſpirationi dello Spirito Santo, & à ricevere le ſante ammonitioni, & eſortationi che gli ſono fatte da qualch' uno ſpirituale, onde più delle volte finge di non ſentire, & alcuna volta non le vuole ſentire, e s'adira, e dice parole ingiuriose, e minaccievoli à quello che gli dice la verità: Così faceva Re Faraone, quando era ammonito da Mosè, e dal fratello Aaron, quando diceva (e): *Cave ne ultra videas faciem meam: nam quocumque die apparueris mihi, morieris*: Guardati non m' apparire più dinanzi; imperochè in qualunque giorno m'apparirai, morirai: Onde diceva Chriſoſtomo ſopra Matteo: *Malus homo correptus, non ſolum pœnitentiam non agit, ſed adverſus corripientem iraſcitur*: L'huomo malo ripreſo, non ſolamente non fà penitentia, ma etiam ſi ſdegna contra chi 'l corregge: Aſcoltiamo dunque la voce del Signore inſpirata, ò detta dagli altri, perche Egli dice (f): *Hodie ſi vocem meam audieritis, nolite obdurare corda veſtra*.

Terzo il peccatore è ſordo ancora al ben fare quando è ricercato, ſicome fù ſordo quel ricco Epulone, quale non volſe aſcoltare il mendico Lazaro (g), ma della ſua ſordezza ſe n' accorſe dopo la morte, quando nelle fiamme deſiderava una gocciola d'acqua, e non la poteva havere: Aſcoltiamo dunque, mentre l'aſcoltar giova, e quello ben' aſcolta, che ben'opera.

Il peccatore non ſolamente è ſordo, ma ancora è muto:

Prima è muto à Dio, perche non gli rende le debite lodi: deh quanti ſono di quelli che tengono li groſſi beneficii, e non rendono una minima lode, e gratia à Dio, ma da loro s'attende alli banchetti, giuochi, & ad altre vacanterie, e dell' ufficio ne ſono diſcordati: E non ſolamente non lodano Iddio ſette volte il giorno, come ſono già obligati, ma manco una, e così mancãdo dal debito numero, mancano ancora dal debito modo, perche s'alcuna volta dicono l' ufficio, e lodano Iddio, lo fanno ſolamente colla bocca, e non col cuore: Di queſti ſi lamentava Iddio, dicendo (h): *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt à me*: Onde diceva S. Ber-

(a) *Pſal.*113. (b) *Joan.*8. (c) *Pſal.*118. (d) *Cant.*2. (e) *Exod.*10. (f) *Pſal.*94. (g) *Luc.*16. (h) *Iſai.*29. *Matt.*15.

sardo (*a*). Gran perversità, e gran pazzia è quando noi presumemo nell' oratione parlar col Signore della Maestà, e pazzi rivoltiamo la mente nostra, e convertimo il nostro cuore non sò à che sciocchezze: (e dopo soggionge) Grand'ingiuria facemo à Dio, quando preghiamo che c'esaudisca le nostre preghiere, e non udimo noi quel che preghiamo: Preghiamo Iddio che c'intenda, e noi stessi non intendemo, e rivoltiamo nel cuor nostro pensieri immondi, e portiamo nel suo cospetto un gran fetore: Ecco come il peccatore si può dire in tutto muto à Dio.

Secondo il peccatore è muto à se stesso, perche quasi mai non parla cosa, che sia utile all'anima sua, ma sempre ragiona cosa ch'offende se stesso: è muto alle confessioni, perche si vergogna dire il suo peccato, per non perdere la riputatione; ma non sò come si lascia così sciocamente, e scovertamente ingannar dal Demonio; imperochè dirà li suoi peccati enormi con mille scelerati compagnoni, e meretrici, e ruffiane, e non pensà perdere la riputatione, e dopo pensa perdere la riputatione per dirli al suo Padre spirituale, quale stà in luogo di Christo, in secreto che non si può sapere, e dice che perde la riputatione: Deh quanti sono di quelli (e specialmente donne) quali per esser tenute caste, e vergini, si vergognano confessarsi qualche vitio carnale, dubitando di non perdere la riputatione in questo mondo, e non pensano che perdono la gloria celeste, e la riputatione appresso d'Iddio, degli Angeli, e beati, & anche appresso de dannati, e de Demonii, quali le tormenteranno in eterno.

Non fè così Susanna (*b*), quale più presto elesse la vergogna di questo mondo insieme colla morte, che fare il peccato, & esser confusa appresso Iddio: E la Samaritana (*c*) non solamente confessò il suo peccato occultamente, ma etiam in publico, per gloria d'Iddio, e per non esser confusa nel cospetto degli Angeli: Così ancora la Madalena (*d*), e tant'altre: Et io vi dico un' altra cosa, che chi confessa il suo peccato con vero pentimento, non solamente in Cielo, ma etiam in terra è riputato buono, e santo, essendo stato prima un ribaldo, ò ribalda, sicome vedemo di questi che si convertono, in quanta stima sono tenuti, e quando altro non si facesse, colla sua confessione il peccatore dona allegrezza à Dio, & à gli Angeli (*e*), e beati, quali tanto s'allegrano del pentito peccatore: Non siamo dunque muti à noi stessi col nostro danno.

Terzo il peccatore è muto al prossimo, quale deve correggere fraternamente, secondo il precetto di Christo (*f*): *Si peccaverit in te frater tuus &c.* E'l Sapiente dice (*g*): *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. E' muto ancora al prossimo, quando per invidia tace le lodi, e narra li vitii di quello: Ecco come'l peccatore è muto à Dio, à se stesso, & al prossimo.

Et deprecabantur eum, ut imponat illi manum &c. Questi qualunque siano, erano fedeli al Signore, e caritativi al prossimo; imperochè se non havessero creduto in Christo, non l' havrebbono pregato che sanasse quel pover' huomo, e se non havessero havuta carità al prossimo, non havrebbono havuto cura di portarlo al Signore, e pregarlo da parte di colui, che non poteva dire il suo bisogno; onde per la loro fede ch'haveano al Signore, e per la carità ch' haveano al prossimo, meritarono esser'esauditi, & impetrar la sanità al muto, e sordo: Oh negli-

gen-

(a) *Lib. meditat. c.* 8. (b) *Daniel.* 13. (c) *Jo.* 4. (d) *Luc.* 7. (e) *Ejusd.* 15. (f) *Matt.* 18. (g) *Eccli.* 17.

gentia noſtra! quanti forſe ſarebbono sanati da vitii, e peccati, quali eſſendo impediti dal ligame della colpa non ponno andare al Signore, nè manco si trova chi preghi per loro, e chi li porta à Chriſto: onde ſanta coſa è, quando vedemo alcun peccatore, che per ſe ſteſſo non può andare al Signore, impedito dal peccato, quelli che ſono ſani di mente, e di dottrina debbono pregar per quello, e con dolci perſuaſioni portarlo al Confeſſore, e pregar Iddio che 'l faccia udir, e ragionare coſe che ſiano la ſalute ſua.

Certo queſta è una grand'elemoſina, e degna di grandiſſimo premio.

E notate che Chriſto ſanò alcuna volta eſſendo pregato da altri, ſicome ſanò queſto muto, e ſordo, il ſervo del Centurione (*a*), la figlia della Cananea (*b*), & altri: Alcuna volta ſanò altri non pregato da alcuno, ma vedendo il biſogno, ò qualche ſegno forſe di bona volontà, e di contritione, ò di patientia, ò gloria d'Iddio, ſicome sanò il Cieco nato (*c*), e lo Paraliticò à canto la piſcina (*d*), qual'era ſtato 38 anni Infermo, ma prima lo dommandò: *Vis ſanus fieri?* perche ſenza la volontà propria non è ſalute, (parlo di quelli ch'hanno il traſcorſo dell'arbitrio libero); ma ordinariamente Iddio ſalva quelli che pregano per le ſteſſi, perche dice S. Agoſtino *Sine voluntate tua, non erit in te Dei juſtitia.*

Et apprehendens eum de turba ſeorſum, miſit digitos ſuos in auriculas &c.

Per dichiaratione di queſte parole, dovete notare che molte volte il Signore faceva li ſuoi miracoli in preſentia di molti, ſicome ſanò la Socra di Pietro (*e*), e quel leproſo, quale diſſe (*f*): *Domine, ſi vis, potes me mundare*: fè anche la moltiplicatione delli cinque, e delli ſette pani (*g*), e molti altri: Alcuna volta li faceva naſcoſtamente, ſicome ſanò il preſente muto, e ſordo, la figlia dell'Archoſinagoga (*h*), & altri: Tutto queſto fè per dar eſempio à perfetti, & à gl' imperfetti: quando alcuno ſi ſente mortificato al mondo, che non hà paura del vento della vana gloria, queſto deve fare l'opere bone in preſentia di molti, per far quel che dice il Signore (*i*): *Luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant veſtra bona opera, & glorificent Patrem veſtrum &c.* Ma quello ch'è imperfetto, e non sà facilmente reſiſter al vento della vana gloria, deve fare occultamente le bone opere, perche ſicome dice Chriſoſtomo, (& altre volte v'hò detto) la lucerna ch'hà poco lume ſerrata dentro un luogo, lo conſerva, e non s'eſtingue; ma eſpoſta al vento, s'eſtinguerà ſubito: Ma una gran torcia più è poſta al vento, più s'infiamma: Così chi hà poca perfettione non può reſiſtere alle tentationi della vana gloria; ma 'l perfetto fà lume, e cresce in ogni luogo.

Dovemo ancora notare, che Chriſto ſeparò queſto ſordo, e muto dalla turba, per inſegnarci, che quello che deſidera eſſer ſanto, gli bisogna eſſer ſeparato dalla turba, e dalla mala compagnia, e converſatione, con qual' havea contratto il peccato: bisogna ancora sbrigarſi dalla perturbatione di queſto mondo, e poner da canto ogn' humana paſſione, e ritraherſi al quieto del cuor suo, e quando ſarà così appartato, il Signore gli porrà li diti all' orecchie, cioè gl'infonderà la gratia, e doni dello Spirito Santo, per li quali ricovererà l'udito, e con piacere potrà aſcoltare le parole del Signore, quali prima gli erano tanto odioſe, & in faſtidio: e quando havrà ricoverato l'udito, il Signore gli porrà la ſua ſaliva, cioè la sapientia quale s'intende per la ſa-

(a) *Matt.*8. (b) *Ejuſ.*15. (c) *Joan.*9. (d) *Ejuſd.*5. (e) *Luc.*4. (f) *Matt.*8. (g) *Joan.*6. *Marc.*8. (h) *Marc.*5. (i) *Matt.*5.

ſaliva del Signore(a): *Ego ex ore Altiſſimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam*:) e farà ſana la lingua, & atta à ragionare delle coſe, quale prima ſolamente era pronta à ragionare coſe laſcive, e dannoſe all'anima ſua, e del proſſimo, & à diſſonore d'Iddio.

E poiche 'l Signore hebbe fatto tutte queſte cerimonie, e diligentie, alzò gli occhi al Cielo, per dimoſtrare che poco giovano l' induſtrie humane, ſe non viene l'ajuto dal Cielo: però diceva il Profeta (b): *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*: Et havendo ſoſpirato il Signore, moſtrando ch'era ver'huomo, per moſtrare ch'ancora era vero Iddio, commandò all'infermità, e ſubito furono aperte l'orecchie, e diſciolto il ligame della lingua, e parlò quello ch'era ſtato muto rettamente, e ben dice rettamente, perche ogni parlar mondano che non è ad honor d' Iddio, & utile del proſſimo, ſi può dire, parlar ſtorto.

Queſto bell'ordine dovrebbono tenere li Prelati ch'hanno cura d'anime: Primo dovrebbono con dolci parole, e ſante eſortationi ſeparare li peccatori dalla mala prattica, e mala compagnia, e dall' ambitioni, e paſſioni del mondo, perſuadendogli che vogliano laſciar li vitii, e peccati: Secondo ammaeſtrarli con qualche ſana dottrina à fare qualche ſanto eſercitio, per lo quale si degnaſſe Iddio ad infonder gli la gratia, e doni dello Spirito Santo, che diventino atti à ben'operare, & intender li ſecreti del Signore: Terzo inſegnarli il vero chriſtianeſmo, e vera ſapientia, ſecondo Iddio gli darà la gratia: Quarto pregare il Signore gli preſti il ſuo ajuto.

Et præcepit eis nè cui dicerent &c. Ecco come il Salvatore c'inſegna fuggir la vana gloria, non volendo che si manifeſtaſſe la ſua virtù: Così debbono far tutti quelli che per gratia d' Iddio operano bene: Ma miſeri noi che poco ben' operiamo, e deſideriamo, che ſi dica molto del noſtro operare, e voleſſe Iddio ch'io non foſſe ſtato un di quelli, ma dubito che vi ſia al preſente, dico publicamente il mio peccato à mia confuſione, & acciò non ſia tenuto quello, che non ſono, & accioche ſi preghi Iddio per me, che ſpero ogni di emendarmi, con gratia del mio Signore à gloria ſua: Deh quanti ſono che quando non ſono lodati, cercano con aſtutia dimoſtrar' ad altri quel poco bene, ch'hanno fatto, e forſe ſenza loro induſtria, ma ſolamente per la ſola gratia d'Iddio: e non penſano che la lode uſcita dalla propria bocca dinegra, e guaſta ogn' opera bona ch'haveſſero fatta, e perdono il premio della vita eterna, perche d' una fatica non ſi può haver doppia mercede in Cielo, & in terra, e però diceva il Signore(c): *Receperunt mercedem ſuam*: E queſto è, quando la terrena lode ſi deſidera; ma quando ſi diſpreggia, il Signore contra il noſtro volere ce la concede alcuna volta in Cielo, & in terra à gloria ſua; però ſegue:

Quantò autem eis præcipiebat, tantò magis plus prædicabant: & eò amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: & ſurdos fecit audire &c.

Quanto però il Signore commandava che non ſi diceſſe il miracolo, tanto più quelli il predicavano, e ſi maravigliavano, dicendo: Ogni coſa hà fatto bene, hà fatto udir li ſordi, e parlar li muti. Ecco quello ch'hò detto, che quanto più noi occultamo l' opere noſtre bone con vera humiltà, e non con hipocriſia, tanto più Iddio le manifeſterà à gloria ſua: Diſpreggiamo dunque da vero con tutto il cuore la lode humana, ſe volemo far coſa grata à Dio, & eſſer in Cielo glorioſi.

E no-

(a) *Eccli.24.* (b) *Pſ.120.* (c) *Matt,6.*

E notate che Chriſto commandando à queſti che taceſſero il miracolo, non intendeva obligarli all'oſſervantia del precetto (a), ma voleva ammaeſtrar noi, come dovemo diſpreggiar le lodi humane, acciò ſiamo degni della celeſte gloria, à quale il Signore per ſua miſericordia ci conduca: Amen.

SERMONE XL.

DOMENICA XII. DOPO LA PENTECOSTE.

Beati oculi, qui vident quæ vos videtis: Dico enim vobis, quod multi Prophetæ & Reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt &c. Luc. 10.

ESſendo la beatitudine l'ultimo fine dell'huomo (ſecondo San Tomaſo (b), al quale fine ſon'ordinate tutte le coſe: Tutti gli huomini naturalmente deſiderano queſta beatitudine, e ciò che l'huomo fà, è, per pervenire à queſto ſcopo, e tutti corrono per arrivare à queſto ſegno: e queſt'è 'l pallio, à quale l'Apoſtolo c'eſorta, che talmente corriamo che 'l comprendiamo (c).

Queſta beatitudine (ſecondo Boetio (d) non è altro, ch'uno ſtato perfetto, per l'aggregatione di tutti li beni: A queſta beatitudine, gli huomini, per haverla poſta in varie, e diverſe coſe, s'hanno immaginato varie, e diverſe vie, per quali ſi poteſſe à tale fine pervenire (e).

Alcuni hanno detto, che la beatitudine ſta nell'havere molte ricchezze, e le vie per quali ſi camina à queſta falſa beatitudine ſono le rapine, uſure, contratti falſi, ſimonie, & altre coſe ſimili.

Queſta opinione è falſiſſima, perche, ſecondo San Tomaſo (f), le ricchezze non ponno eſſer l'ultimo fine, ma ſono inſtrumenti di quali l'huomo ſi ſerve per fin che perviene all'ultimo fine, dunque nelle ricchezze non può eſſer l'ultimo fine: di più la beatitudine è quella che ſatia, & acquieta tutto l'huomo, le ricchezze lo fanno inquieto, & inſatiabile: (g) *Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit.* (h) *Et nunquam avarus impletur pecunia*: Dunque per queſte, e per altre ragioni di San Tomaſo (i), nelle ricchezze non è la beatitudine.

Alcuni dicono la beatitudine conſiſtere negli honori, e dignità, e l'huomo per pervenire à queſta falſa beatitudine, uſa mille aſtutie, fraudi, falſe promiſſioni, violentie, e coſe ſimili.

Queſt'opinione è falſa, perche la beatitudine ſolamente è degli huomini da bene, puri, e ſanti, e degli Angeli, ma gli honori, e dignità terrene ſi concedono da Dio à buoni, & à tali: Dunque per queſta, & altre ragioni di San Tomaſo, e degli altri, nelle dignità, & honori non può eſſer la beatitudine.

Altri dicono, la beatitudine conſiſtere nell'humana lode, bona fama, e riputatione appreſſo di molti.

Queſta opinione in nullo modo può eſſer vera, perche la beatitudine non è mutabile, ma dura per ſempre, altrimente non ſi può dire beatitudine, la fama, lode, e gloria di queſto mondo,

(a) *Vide Pepin. in princ. hujus ſerm.* (b) 1.2.*qu.*1. (c) 1.*Cor.*9. (d) 3. *de conſolat. proſ.*2. (e) *Boet. ut ſupr. S. Tho.* 1.2.*qu.*2. *Ant.*4. *part.ti.*7. *c.*4. (f) *Ut ſupr.* (g) *Juvenal.* (h) *Eccle.*5. (i) *Ut ſup.*

do, è cosa transitoria, e poco durabile (a): *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri*: Per questa, & altre ragioni di detti, la beatitudine non può consistere nella fama, lode, e gloria mondana.

Altri dicono che la beatitudine consiste nella potestà, e dominio, quando l'huomo è Signore, & hà molti vassalli sotto il suo dominio.

Questa opinione è più falsa dell' altre, perche (sicome sopra è detto) la beatitudine non è se non de buoni, ma'l dominar molti popoli è commune à buoni, & à mali, come furono Faraone, Saul, Antioco, Herode, Nerone, e tanti altri: Dunque quest' opinione è falsa. Di più la beatitudine è senza turbatione, e timore, e non si può perdere per cosa alcuna, ma le Signorie sono tutte piene di sospetti, turbationi, timori, e facilmente si togliono, e mutano da un' in un'altro: Dunque quest' opinione non è vera.

Molti dicono, che la beatitudine consiste nelli piaceri, e dilettationi corporali, & in satiare li sensi.

Quest' opinione è peggiore dell' altre; Imperochè della beatitudine non è capace, se non l' intelletto rationale, e delli piaceri, e dilettationi corporali ne sono capaci anche gli animali bruti: Di più, la beatitudine essendo sommo bene mai non può esser causa di male; ma noi vedemo che dalli piaceri, e diletti corporali, e specialmente dalli venerei, e lascivi, ne vengono tante infermità, occisioni, & altri mali, *ergo &c.*

Alcuni altri dicono che la beatitudine consiste nella bona dispositione, sanità, e fortezza corporale.

Questa opinione è più che falsa, perche la beatitudine è quella che fà l' huomo più eccellente, e più felice degli altri animali: E noi vedemo che molti animali bruti superano l' huomo per la dispositione corporale migliore; onde l' huomo è superato dall' Elefante, e dalla Fenice per la lunghezza di vita, dal leone di fortezza, dal cervo, e da molti altri di velocità, dal cervallo, e dall' Aquila di sottigliezza di vista, dal cane, e volturo d' odorato, dalla ragna, ò tarantola di leggierezza di tatto: Se dunque nella dispositione corporale consiste la beatitudine, gli animali bruti sono più felici dell' huomo: Il che è falso, *ergo &c.*

Altri dicono, che la beatitudine consiste nelle scientie speculative, e nella cognitione delle cose per le cause, onde disse il Poeta (b): *Felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

Questa opinione è falsa, perche la vera beatitudine non è senza l'amicitia d' Iddio, e noi troviamo che tanti filosofi, quali sono stati speculativi, sono stati da Dio rilasciati in senso reprobo, in tanto che sono svaniti nelle loro cogitationi, e fatti nemici d' Iddio (c), e cascati nell' Idolatrie, dunque quest' opinione è falsa.

Molti in una, e molti in un'altra cosa hanno posta questa beatitudine, quali opinioni lascio per brevità (vedetele nelli Dottori predetti.)

Concludemo dunque, che in nulla delle cose predette consiste la beatitudine, ma solamente consiste nella cognitione, e visione del vero Iddio, secondo dice il Profeta (d): *Satiabor cùm apparuerit gloria tua*: E'l Signore dice (e): *Hæc est vita æterna: Ut cognoscant te, solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum*: E di questa beatitudine parla il Salvatore nel nostro Vangelo dicendo: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis &c.*

E notate, che molti benche vedessero Christo con gli occhi corporali, non per questo furono beati, ma solamente quelli che vedevano Christo huomo con gli

(a) *Isai.*40. (b) *Georgic.*2. (c) *Rom.*2. (d) *Psal.*16. (e) *Joan.*17.

gli occhi corporali, e con gli occhi dell' intelletto vedevano, conoſcevano, e fermamente credevano col corpo eſſerci congionta la divinità: Et in queſto modo lo vedevano gli Apoſtoli, Marta, la ſorella, & altri eletti del Signore; ma li Fariſei, quali vedevano Chriſto, e ſuoi miracoli, ma per loro invidia, & iniquità non vedevano con gli occhi della fede la ſua divinità, non erano beati, ma infeliciſſimi: Così ſono molti Chriſtiani, quali benche ricevano Chriſto nel Santiſſimo Sacramento nella communione, non però ſono beati, nè ricevono il frutto di tanto Sacramento, perche non credono veramente, che quelli che lo pigliano indegnamente, ſono dannati: E per queſto non fanno molto conto communicarſi con qualche peccato mortale, e mala fantaſia.

Per tanto biſogna aprire gli occhi della mente, e conſiderare la grandezza di tanto Sacramento, e fuggire il peccato tanto nemico di Chriſto.

E dovete notare, che tre beatitudini ſi trovano, la prima è falſa, di quale ſopra havemo ragionato, la ſeconda è vera, e perfetta, e queſta conſiſte nella vera, e perfetta viſione, e tentione, e fruitione della Santiſſima Trinità, nella celeſte patria, ove vedremo Iddio da faccia à faccia, com'egli è: Sicome dice San Paolo *(a)*, e San Giovanni *(b)*, e queſta ſarà troppo dolce: l' altra è vera, ma imperfetta, & è quella che s' hà per cognitione intellettuale, e conſiſte nella fede, per la quale apprendemo coll'intelletto, quelle coſe d'Iddio che la ſcrittura c' inſegna: E queſta s' hà da tutti gli eletti d'Iddio in queſto Mondo.

E notate, che quelle beatitudini che ſi ragionano dal Salvatore, quando dice *(c)*: *Beati pauperes ſpiritu &c.* Non ſono perfette beatitudini, ma ſono mezzi per quali ſi camina, e perviene alla perfetta beatitudine, e quelli ch' hanno caminato, e caminano per queſti mezzi, ſono beati in ſperanza, ma non ancora hanno preſa la vera poſſeſſione.

Però ſono ciechi li mondani, quali per altri camini, e non per quelli ch' inſegna Chriſto, vogliono pervenire alla beatitudine, e s' ingannano: Beati dunque ſaranno quelli che nel Cielo vedranno la Santiſſima Trinità, e Chriſto col corpo glorificato congionto colla divinità, & in queſto mondo vedono il medemo Chriſto, e la Santiſſima Trinità per viva fede.

Vedono ancora tutte quelle coſe che ſono da vederſi per la loro ſalute: Prima con gli occhi dell' intelletto vedono la gloria celeſte, e'l premio apparecchiato alli buoni, per la quale viſione s' infiammano talmente dell'amore divino, che non curano patire qualſivoglia martirio: Per queſta ſpirituale viſione S. Stefano ſtava così coſtante nel martirio, e le pietre del torrente gli erano dolci, quando diceva *(d)*: *Ecce video Cœlos apertos, & Filium hominis ſtantem à dextris Dei*: E notate che dice: *ſtantem, & non ſedentem*: Perche Chriſto ſi dice ſedere, quando ſi ragiona della ſua egualità col Padre, e Spirito Santo, e della ſua gloria, e trionfo: Diceſi ancora ſtar in piedi, quando ſupplica al Padre (in quanto huomo) che voglia ſoccorrere à gli eletti ſuoi, quali combattono virilmente per l'honor ſuo, e però ſi dice che S. Stefano vidde Chriſto ſtante, qual'era già apparecchiato à ſoccorrere al ſuo ſoldato Stefano.

Queſta ſpirituale hanno viſto tutti gli Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, Vergini, & altri eletti d'Iddio, quali hanno patito ogn' ingiuria, e fatica, & hanno caſtigato il corpo loro, e mai non ſi ſatiavano far penitentia, e ſi privavano d'ogni piacere, e dilettatione,

(a) *1.Cor.13.* (b) *1.Joan.3.* (c) *Matt.5.* (d) *Act.7.*

ne, & anche della propria volontà, per goderſi Chriſto. Signor mio con tutto il cuore ti prego, fammi parte di queſta ſpirituale viſione, acciò poſſa per amor tuo privarmi d'ogni coſa terrena, e con allegrézza poſſa fare il tuo ſervigio.

Secondo vedono le pene dell'inferno apparecchiate à ſcelerati, e vedono, e penſano l'ultimo giorno: E per queſto penſiere s'aſtengono dal peccato (a): *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.*

Terzo vedono la vanità di queſto mondo, e la poca ſtabilità, e dice col Sapiente (b): *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Vidi cuncta, quæ fiunt ſub ſole, & vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem*: E vedendo la vanità, e fallacia di queſto mondo ſi ſforzano sfuggirle, e poco amarle, e pongono l'amor loro nel Cielo.

Quarto vedono, e conſiderano il loro corpo quanto ſia pieno di fetore, e d'immonditia, e come da ogni banda butta ſpurcitia, e dopo la morte, tutto ſarà fieto, e vermi, e conſiderando queſto, poco conto ne fanno, e così domano la carne per ſalvar l'anima.

Quinto vedono con gli occhi interiori le minime colpe, e negligentie che cotidianamente commettono, perche ſicome un perſpicace occhio vede ogni minima macchia in una veſte bianca: così uno che non s'intrica nelli gravi peccati, vede minutamente ogn' ora li ſuoi minimi peccati; talchè dice col Profeta (c): *Ab occultis meis munda me Domine &c.*

Seſto vedono li peccati paſſati; e ſe ne dogliono molto, e dicono col Profeta (d): *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei: quia non cuſtodierunt legem tuam*: Ecco come David ſi doleva, e piangeva che non havea cuſtodito la legge del Signore: Deh quanto poco io hò pianto li miei peccati, Signore fammili piangere à mio mal diſpetto in queſto mondo, e non nell'altro.

Settimo vedono la brevità della vita loro (e), e conſiderano ch'hanno à porre conto d'ogni parola otioſa (f), e conſiderando queſto, gridano con Giob (g): *Parce mihi Domine, nihil enim ſunt dies mei*: Quelli dunque che conſiderano queſte coſe, ſi ponno dire haver gli occhi beati.

Queſta ſententia ancora sì può dire à veri cattolici Chriſtiani, quali per fede perſpicace vedono, e conoſcono la virtù del Sacramento del Corpo di Chriſto, e giorno per giorno ſperimentano la virtù, e frutto di tanto Sacramento, e per queſto ſi sforzano ſempre ſtare apparecchiati à poter riceverlo, e con queſto timore fanno un certo habbito nelle virtù, e ſi fanno atti à non peccare, e così ſi fanno vere membra del Signore.

Deh quanti ſono che con una falſa riverentia che portano al Sacramento, s'ingannano per ſuggeſtione del Demonio, e non vogliono ſpeſſo communicarſi? E queſto vuole il Demonio, perche per nulla via il Demonio perde più anime, che per via della ſanta communione, perche l'huomo non può andare degnamente alla Communione ſenza la contritione, confeſſione, e ſodisfattione, quali coſe mai il Demonio non hà potuto fare, e però è dannato: Vedendo dunque che per queſta penitentia l'huomo ſi ſalva, e diventa figliuolo d'Iddio, & herede della celeſte heredità, non potendo egli improperare, e perſuadere ad alcuni (com' hà perſuaſo à molti à tempo noſtro) che nel Sacramento non ſia il vero Corpo di Chriſto, gli perſuade ch'è preſuntione, e mala coſa un'huomo terreno communicarſi: E per queſta per-

(a) *Eccli.*7. (b) *Eccle.*1. (c) *Pſal.*18. (d) *Pſal.*118. (e) *Job.*10, 13. 14. (f) *Matt.*12. (g) *Job.*7.

perſuaſione fà diventar l' huomo ſenza timore, pronto, e perſeverante nel peccare, con dire che baſta che due giorni avanti la communione, ſi penta, e non pecchi, e ſi diſponga alla contritione, e quando viene quel tempo di communicarſi, Iddio sà ſe ſi può pentire, & haver contritione, tanto ſtà travagliata la conſcientia per la moltitudine de peccati, e non ſi sà riſolvere, e così fà una certa confeſſione confuſa, e ſcrupuloſa, e dopo la communione ſubito ritorna al peggio, e così il Demonio l' inganna, e non ſe n'accorge; ma quelli ch' hanno gli occhi aperti, e conoſcono il frutto del Sacramento continuato, non ſi laſciano perſuadere queſta falſa riverentia, e però ſe gli può dire: *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis.*

Queſto ancora ſi può dire à Cattolici, e veri Dottori della Sacra Scrittura, quali ſanamente intendono il ſenſo dello Spirito Santo, (non tortuoſamente come gli heretici): Queſti ſi ponno dire haver gli occhi aperti, e beati, perche vedono, e conoſcono quelle coſe che ſono da crederſi, quelle coſe che ſono da farſi, come ſono li precetti del Signore, e della Chieſa Santa, quelle coſe che ſono da fuggirſi, come ſono li vitii, e peccati, e quelle coſe che ſono da amarſi, com' è la vita eterna, e quelle coſe che ſi debbono temere, come ſono le pene dell' inferno; ma quelli ch' attendono alle ſcientie del mondo, non ſi ponno dire beati, non trovando in quelle la loro ſalute.

Ma notate, che tutte queſte beatitudini non ſono perfette, & eſſentiali, ma ſono diſpoſitioni certe, per quali ſi perviene alla vera, e perfetta beatitudine, quale conſiſte nella viſione della Santiſſima Trinità.

Dico enim vobis, quod multi prophetæ, & reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt; & audire quæ vos auditis, & non audierunt.

Notate che in quattro modi ſi vede Chriſto: Prima con gli occhi corporali ſolamente, e queſta viſione non beatifica, perche ſe queſta beatificaſſe, li Giudei che lo poſero in Croce, Pilato, Herode, e molti altri, & etiam molti animali bruti che'l viddero, ſarebbono beati, il che non è vero.

Secondo dalla viſione corporale naſce una maravigliosa viſione, per la quale Chriſto ſi crede Figliuolo d' Iddio, & in queſto modo il vidde San Tomaſo *(a)*, e gli altri Apoſtoli, e queſta viſione non veramente beatifica, ma è la via per la quale ſi perviene alla beatitudine perfetta: sì bene da quella viſione corporale del Signore naſceva una certa ſodisfattione, e dilettatione, perche ſi vedeva, & udiva quella bella faccia, e quella dolce dottrina, quale inſegnava eſſo Figliuol d'Iddio per ſe ſteſso, e non per Angelo, ò per viſione, quale coſa con gran deſiderio aſpettarono quelli Santi Padri, e non la viddero, e però gli Apoſtoli erano più beati.

Terzo ſi vede ſolamente per fede, ſicome 'l viddero quelli antichi Padri, quali ſperavano, e credevano Chriſto haver da venire: e ſicome vedemo noi, che credemo eſſer venuto, e queſta viſione per fede, manco beatifica perfettamente, ma è la via di pervenire alla perfetta beatitudine.

Quarto dalla viſione che s'hà per fede ſuole naſcere un' altra viſione dell' intellettuale contemplatione, e queſta viſione è molto partecipe della perfetta beatitudine, perche per eſſa ſi guſta in parte, quanto ſuave ſia il Signore: Felici chi in queſto modo vedono il Signore quì giù.

Soccede la quinta viſione, nella quale ſi vede Iddio ſicom' è *(b)*, e queſta beatifica, e ſatia l' intelletto, ſi-

(a) *Joan.* 20. (b) 1. *Joan.* 3.

come la carità beatifica la volontà.

Et ecce quidam Legisperitus surrexit, tentans illum, & dicens: Magister quid faciendo vitam æternam possidebo?

Et ecco un dottor della legge (dotto nella litterale, ma ignorante nella spirituale intelligentia) si levò in piede (per meglio esser visto, & udito) tentandolo, cioè dommandandolo (non per imparare, ma per riprenderlo,) e dicendo, Maestro (non lo chiama Signore perche non volea servirgli) chiamalo Maestro, non che volea esser discepolo, ma per adularlo: Che cosa facendo, possederò la vita eterna? Giustà dommanda, perche li fattori della legge (a), e non quelli ch'odono solamente saranno giustificati, perche bisognano l' opere per posseder la vita eterna. Rispose il Signore:

Nella legge che cosa è scritto, come leggi? Non volse rispondere, ma dommandò: perche se rispondeva cose nuove, era tacciato per trasgressor della legge: se rispondeva cose della legge, era tenuto per persona commune, non sapendo più di quello che sapevano gli altri dottori: Dotta dommanda quella del Signore, non voler dottrina nuova, ma quella sola ch'Iddio hà inspirata à gli antichi (parlò della morale.)

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c.

Amerai il Signore (qual per sua potentia t' hà creato) Dio (quale per la sua sapientia t'hà insegnato) tuo (quale per sua bontà t'hà ricomprato) con tutto il cuor tuo, (cioè con tutta la tua volontà) con tutta la mente tua, (cioè con tutto l'intelletto) con tutta l'anima tua (cioè con tutto l'appetito sensitivo), e con tutte le forze (cioè colla parte esecutiva.)

E notate che 'l cuor quì si pone per la volontà, perche sicome 'l cuor è principio di tutti li moti corporali, così la volontà è principio di tutti li moti spirituali: E notate che sono tre altri principii degli atti spirituali, quali principii sono mossi dalla volontà, come motrice degli atti spirituali, e li tre principii sono questi: L'intelletto (quale quì si dice la mente): Secondo l'appetito sensitivo (quale quì si dice l'anima): Terzo la potentia esecutiva (quale quì si dicono le forze.)

Si commanda dunque, che dobbiamo amar Iddio con tutto il cuore, cioè con tutta la volontà, che tutto il nostro desiderio sia posto in Dio, ch' altro non vogliamo, & altro non ne piaccia, se non quello ch'è 'l beneplacito del Signore, rendendo gratia di tutto quello, che ci accasca per sua volontà, tenendo ogni cosa, tanto prospera, come avversa, esserci provenuta per providentia sua, ad utile nostro, e così s'ama Dio con tutto il cuore.

Dopoiche 'l cuore, cioè la volontà è così ben regolata, si deve regolar la mente, cioè l'intelletto, sottomettendolo, e facendolo ubediente à Dio, che non voglia intendere, nè conoscere altro, nè tenere per suo bene, se non solo Iddio, credendo, & amando quelle cose ch' egli commanda che si debbano creder, & amare, e così s' ama con tutta la mente.

Dopo si deve regolar l' anima, cioè l'appetito sensitivo che non debbia appetire, nè amar altro ch' esso Iddio, nè d'altro dilettarsi, e ch' ogn' altra cosa che gli fosse impedimento in quest' amor divino, gli dispiaccia, compiacendosi in Dio solo, e così s' ama con tutta l'anima.

Dopo si debbono regolar le forze, cioè la potentia esecutiva, negli atti esteriori, che tutta questa potentia, & ogni nostro atto sia drizzato, & ordinato alla gloria d'Iddio, & in questo modo s'ama Iddio con tutte le forze, cioè colla potentia esecutiva, quale po-

ne

(a) *Rom.2. Jac.1.*

ne in eſecutione quel che la volontà vuole, l'intelletto intende, e l'appetito ſenſitivo deſidera.

Eſaminiamo un poco, come queſto primo precetto hoggi s' offerva dalli mondani, quali prima hanno poſto il cuore, e tutta la volontà nelli vitii, e peccati, e poco conto ſi fà d'Iddio: Ahimè, quanti ſono che vogliono più preſto le ricchezze, gli honori, e li piaceri, che Iddio! Ecco che non amano Iddio con tutto il cuore: Ah miſeri ſenza Dio.

Secondo la mente, cioè l' intelletto l' hanno poſto nell' inveſtigare, e cogitare come ſi poſſa pervenire à quello, ove ſtà poſta la loro volontà, & intendono quelle coſe eſſer bone, quali ſono dannoſe all'anima.

Terzo pongono l'anima, cioè l'appetito ſenſitivo in quelle coſe, nelle quali ſtà poſta la loro dannatione, e le deſiderano per coſe ſalutifere.

Quarto pongono le forze, cioè tutta la potentia eſecutiva per poter' ottenere quelle coſe, ch'hanno voluto, inteſo, e deſiderato per bone, diſcordandoſi d'Iddio, e della sua legge: Queſto fanno li ſuperbi, gli avari, luſſurioſi, & altri peccatori: Ecco come da queſti s'ama Dio.

E ſe mi diceſte, chi ſarà quello che poſſa amar Iddio in queſto modo, che'l Signore commanda? quando l'huomo hà moglie, figli, e robbe; perche biſogna amar quelli, e le cose temporali per ſoſtentar la fameglia, e così biſogna ſpartire l'amore, il cuore, la mente, l'anima, e le forze, e non potrà amare Iddio con tutto il cuore, & in quel modo che vuole il Signore.

Vi riſpondo che quando l' huomo ama principalmente Iddio, e dopo ama la moglie, come compagna che Iddio gli hà dato, e li figli come creature d' Iddio à ſe commeſſe che le goverrnl, e l'altre coſe come mezzi da Dio conceſſi, à ſoſtentamento della natura humana, e tutte le coſe ama per amor del Creatore, non fermandoſi in eſſe, come ultimo fine: queſto tale ama Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, anima, e forze.

E queſt' amore ſi conoſcerà eſſer tutto d'Iddio, quando per la perdita delle creature, non ſi conturba contra il Creatore, ma loda, e glorifica Iddio ſempre, come faceva Giob, quale diceva nella ſua tribolatione, e perdita: (a) Il Signore ce l'hà dato, Il Signore ce l'hà tolto, ſicome è piaciuto al Signore, così s'è fatto: ſia benedetto il nome del Signore. Ma quando l'huomo per la perdita di queste coſe ſi conturba, e biaſtema, e manca dalle bone operationi, e ſi duole ſenza miſura, queſto tale manca di queſto precetto, & è fuori dalla vita eterna: Seguita il ſecondo precetto:

Et proximum tuum ſicut teipſum: Et amerai il proſſimo (cioè ogn'huomo, amico, e nemico, congionto, eſtraneo, fedele, & infedele) come te ſteſſo, cioè con quell'animo, e con quell' affetto, e deſiderando al proſſimo quello che devi deſiderare à te, cioè la gratia nel preſente, e la gloria nel futuro.

Hoc fac & vives: Riſpoſe Il Signore, Fà queſto, cioè ama Iddio, e 'l proſſimo come ſi deve, e viverai, quì colla vita ſpirituale, & in Cielo di gloria.

E ben dice il Signore, Fà, perche poco giova ſaper dire, ma biſogna fare.

Il Dottore della legge eſſendo ſtato dal Signore lodato, ch' havea riſpoſto rettamente (b), dalla malitia, e fallacia, colla quale havea dommandato il noſtro Maeſtro, per ingannarlo, ſalta in ſuperbia, penſando egli non haver alcun proſſimo, eſiſtimando non haver eguale nella giuſtitia, e però volendoſi giuſtificare, che non haveva egua-

(a) *Job.* 1. (b) *Cyrill.*

eguale à chī gli foſſe proſſimo, diſſe: *Et quis eſt meus proximus?* Vacuo era dell' amor del proſſimo, poiche non eſiſtima alcuno eſſere à sè proſſimo, e per conſeguentia era ancora ſenza l' amor d'Iddio, perche colui che non ama il proſſimo, che vede, come pote amar'Iddio, quale non vede(a)? e ben dice Ambrogio, che coſtui non credeva in Chriſto, e però chi non sà Chriſto, non sà la legge: da quì viene che molti ſono avari, e non fanno bene al proſſimo, perche non credono in Chriſto, e manco ſanno chi gli ſia proſſimo.

Il Salvatore volendo dimoſtrare, che non per conſanguinità, non per dignità, non per ſcientia, ma per la ſola natura un'huomo è proſſimo all'altro, volſe con queſta lunga parabola del giudeo ferito, e ſpogliato, e del miſericordioſo Samaritano (quali, ſecondo la natione, e profeſſione erano nemiciſſimi) provare ch'egli non ſapeva chi foſſe il ſuo proſſimo, e confonderlo colla ſua riſpoſta; ma perche havea da dire una coſa grande, e di gran compaſſione, riſguarda sù in Cielo, onde queſto miſer'huomo era caſcato, e diſſe:

Un certo huomo diſcendeva da Geruſalemme in Gerico, & incaſcò nelli ladroni, quali anche lo ſpogliorono, e dategli molte ferite, lasciato quel pover'huomo mezzo morto, ſe n'andarono. Accaſcò che per quella medeſima via diſcendeva dalla Città un Sacerdote, & havendolo viſto, ſe ne paſsò via: ſimilmente ancora un Diacono eſſendo appreſſo il luogo, e vedendolo, paſsò via: Ma un certo Samaritano caminando per quella via, venne da preſſo à colui, ch'era ferito, e veggendolo, fù commoſſo di compaſſione, & avvicinandoſegli ligò le ſue ferite, ſpargendoci oglio, e vino, & imponendolo sù nel suo giumento, lo portò all' hoſteria, & hebbe cura di lui: l'altro dì ſeguente (havendoſi da partire per altri negotii) cacciò fuori dalla ſua borſa due denari (come diceſſimo due ſcudi) e diedeli all' hoſtiero, e diſſegli, habbi penſier di quel ferito, e ciò che ci ſpenderai di più, quando ritornerò, te lo renderò: Chi di queſti tre, ti pare eſſer ſtato proſſimo à colui, ch'incaſcò nelli ladroni? diſſe quel dottor, colui, ch'hà fatto la miſericordia verſo quel ferito, è ſtato il proſſimo: e Gieſù gli diſſe, và, e fà tu ſimilmente, quaſi dicendo, non riſguardar chi è giuſto, nè chi è peccatore, nè chi t' è congionto, nè chi t' è eſtraneo, nè chi è giudeo, nè chi è gentile, ma fà bene ad ogn'uno ch'hà biſogno dell'ajuto tuo, e ſarai proſſimo à quello, e quello à te, perche non la parentela, ma la miſericordia ci fà proſſimi.

Queſta è la lettera della parabola, colla quale volſe moſtrare l'iniquità, e l'ignorantia di queſto dottor, quale ſi teneva giuſto, e dotto: ma ſotto queſta parabola volſe dimoſtrare la miſeria humana, alla quale incaſcò il miſero huomo per lo ſuo peccato, & accaſca hoggidì ogni peccatore che non ſtà vigilante.

Queſt'huomo fù il primo noſtro Padre Adamo (b), & inſieme con lui, tutto il genere humano, quale quando voleva ſapere più che gli conveniva, diſcendeva da Geruſalemme, prima dalla viſione della pace ch'havea con Dio, appreſſo dalla celeſte Geruſalemme, dalla cui beatitudine caſcò, e diſceſe, e partitoſi da queſta glorioſa Città, (conſentendo al peccato) avanti ch'arrivaſſe in Gerico, cioè à queſto mondo pieno di difetto, e mancamento, incaſcò in mani de ladroni infernali, quali prima lo ſpogliarono della veſte dell'immortalità, e dell'innocentia, della giuſtitia originale, cioè della rettitudine, della carità, e degli altri doni gratuiti, e lo ferirono nell'intelletto, memoria, volontà,

(a) 1. *Joan.* 4. (b) *Gen.* 3.

tà, iraſcibile, concupiſcibile, e nel libero arbitrio, quali sono doni naturali: E laſciotolo mezzo morto, e mezzo vivo, ſe n'andarono (non ceſſando dagl' inganni, ma occultando le loro fraudi, perche all'hora apparſe in forma di ſerpente, adeſſo tenta inviſibilmente). Mezzo vivo l'huomo fù laſciato: Perche, benche quanto al corpo è morto, quanto all'anima è immortale: mezzo vivo reſtò, perche quanto ad Adamo, è morto, ma è vivo à Chriſto nel quale ſperava haver ſalute: mezzo vivo era, perche haveva il libero arbitrio, ma ferito, che giaceva, e non poteva per ſe ritornare alla patria, ond'era partito: In tanto, che nè 'l Sacerdote, cioè la legge con ſuoi ſacrificii, e cerimonie, nè 'l Diacono, cioè il Vaticinio de Profeti, furono baſtanti à ſanarlo, anzi lo laſciarono così ferito com'era. Venne il noſtro Samaritano Chriſto Gieſù (vero guardiano dell'anime noſtre) venne dico appreſſo dell'huomo (cioè fattoſi huomo (*a*) in ſimilitudine della carne del peccato), e vedendo l'huomo che giaceva ferito, & impotente à levarſi, fù moſſo à compaſſione (non per noſtro merito, ma per ſua miſericordia:) *Et appropinquans*, & avvicinandoſi: Ben dice, avvicinandoſi; imperochè, che coſa è tanto lontana, e tanto remota (non per luogo, ma per diſſimilitudine) quanto è Dio dagli huomini? l'immortale dalli mortali? il giuſto dalli peccatori?

E notate quel che dice S. Agoſtino, che'l Figliuol d'Iddio havea due beni, cioè la giuſtitia, e l'immortalità: E noi havemo due mali, cioè l'iniquità, e la mortalità. S'egli haveſſe preſo l'un', e l'altro male noſtro, non ci havrebbe potuto liberare: Accioch'egli non foſſe quel che ſemo noi, ma appreſſo di noi, non egli fù peccatore come ſemo noi, ma fù mortale come noi; e non prendendo la colpa, ſcaſsò, e ſcancellò la pena: ligò le noſtre ferite, quando reſtrinſe, e vietò li peccati, infuſe l'oglio, quando ci donò ſperanza della ſalute conſolandoci, infuſe il vino, eſortandoci ad operare con fervor di ſpirito (*b*).

Medicato ch'hebbe queſt'huomo, lo poſe ſopra il ſuo giumento, quando preſe ſopra la ſua benedetta carne tutti li peccati noſtri (*c*), e li confiſſe in Croce; Imperoche l'huomo era fatto ſimile al giumento (*d*), & eſſo prendendo la noſtra carne fù fatto ſimil' al giumento, portando il peſo de noſtri peccati: O vero preſe noi ſopra di ſe, quando ci fè ſue membra, e ci portò alla ſtalla, cioè all'hoſteria, ch'è la Chieſa Santa: E ben la chiama ſtalla, e non caſa, perche non havemo qui Città permanente, ma come pellegrini alloggiamo nell'hoſteria, e mentre che ſtette con noi hebbe penſier di queſt' infermo genere humano.

L'altro giorno, cioè dopo la ſua riſurrettione, havendo da partirſi colla preſentia viſibile, e ritornare al Padre, cacciò fuora due denari, cioè il vecchio, e nuovo teſtamento, e diedelo al ſtabulario, cioè al choro degli Apoſtoli, & à ſuoi ſucceſſori (*e*), aprendogli l'intelletto ad intendere le Scritture, e diſſe al choro Apoſtolico, e ſucceſſori, habbi cura di quell' infermo, e ciò che ci ſpenderai di più, cioè tutte quell' interpetrationi, precetti, e conſegli che farete per la cura di quell' infermo, quando ritornerò nel dì del giudicio, ve'l renderò: O felici quei Apoſtoli, e Dottori ſanti, che tanto ſi ſono affaticati, aggiongendo tante belle dottrine alla Scrittura ſacra, per la cura del genere humano.

Queſto dovrebbono fare tutti li curati dell'anime, quando veggono alcuno che s'è partito da Geruſalemme, cioè dalla viſione della pace ch'havea con Dio, & è incaſcato in mani de Demonii,

(a) *Rom.8. Philip.2.* (b) *Matt.4.5.6.* (c) *Iſa.53. 1.Petr.2.* (d) *Pſ.48.* (e) *Luc.24.*

monii, e privato della gratia d'Iddio, e ferito nelle potentie dell'anima, questi buoni pastori se gli debbono accostare, impedendolo, che non voglia più peccare, infondendo l'oglio della misericordia, consolandolo, con promettergli la remissione de suoi peccati, se si vuole pentire, mostrandogli ancora il rigore della divina giustitia contra gli ostinati, esortandolo al fervente servitio del Signore, donandogli buoni consegli: Se così faranno, quando verrà il Signore all' universale, e particolar giudicio, gli dirà (a): Allegratevi servi buoni, e fedeli, quali nel poco sete stati fedeli, entrate alla gloria del vostro Signore, alla quale ci conduca il nostro amorevole Samaritano Giesù Christo, quale vive, e regna &c. Amen.

SERMONE XLI.

DOMENICA XIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Dum iret Jesus in Jerusalem, transibat per mediam Samariam & Galilæam; & cùm ingrederetur quoddam Castellum &c. Luc. 17.

HAvemo nella Domenica decima, & undecima dopo la Pentecoste, sopra li Vangeli *Dixit Jesus ad quosdam &c. Et exiens Jesus &c.* dimostrato di quanto male sia causa il peccato, se non quanto si può dire, almeno in bona parte, per quanto 'l Signor ci donò la gratia: Nel presente Vangelo il Signor ci mostra, e sana un'altra infermità, per la quale similmente si descrive 'l peccato (per esser la lepra, e'l peccato d'una simile natura, la lepra nel corpo, e'l peccato nell'anima:) Talchè la lepra non tiene solamente la qualità d'un peccato, ma have in se le qualità di tutti sette li peccati mortali.

Prima la lepra (secondo quelli che di tal'infermità scrivono) è morbo inflativo: Per questa qualità si dinota il peccato della superbia, quale fà gonfiar l' huomo, e riputare molte volte quello che non è: Di questa qualità era il Fariseo (b), quale tanto s' avantava nella sua oratione (se oratione si può dire.)

Secondo, è infermità alterativa, quale fà diventar l'huomo macro, & altro di quello ch'era: Per questa qualità si dinota l'avaritia, qual' altera, abrugia, e smacrisce l' huomo: Di questa lepra fù percosso Giezi (c), quale per avaritia corse appresso à Naaman sanato dalla lepra da Eliseo, e gli dommandò li doni con bugia.

Terzo, la lepra è morbo fetido, per questa qualità si dinota il peccato della lussuria, quale non solamente ammacchia l'anima, ma etiam il corpo, onde diceva Joele (d): *Computruerunt jumenta in stercore suo*. E San Gregorio, e la Glosa, intendono per li giumenti, li lussuriosi, quali si putrefanno, e consumano in se stessi: Deh quanti se ne veggono per tale peccato cascare in grand' infermitadi? Però diceva San Paolo di questo peccato (e): *Omne peccatum, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat*.

Quarto, la lepra è morbo radicato interiormente, e però è difficile à curare: Per questa qualità si dinota l'ira, quale tiene la sua stantia dentro; perche l' ira è infiammatione di sangue intorno al cuore, di questa infermità, coll'

(a) *Matt.* 25. (b) *Luc.* 18. (c) 4. *Reg.* 5. (d) *Joel.* 1. (e) 1. *Cor.* 6.

coll'altre pativa Saul (*a*), quale per ſodisfare alla ſua rabia, ſenza cauſa perſeguitava David. Deh quanti per queſt'ira, ſenza utilità, e piacere alcuno ſi donano al Demonio, biaſtemando Iddio?

Quinto, la lepra è morbo devorativo, per queſta qualità ſi dinota la gola: Di queſta infermità era oppreſſo quell'infelice Epulone (*b*), quale non un giorno del meſe, ò della ſettimana, ma quotidianamente faceva banchetti ſplendidamente. Deh quanto per tal vitio è tormentato, e ſi duole ſenza frutto?

Seſto, la lepra è un morbo ch'ammacchia, e guaſta gli occhi: Per queſta qualità ſi dinota l'invidia, perche l'invido non può, nè vuole vedere la proſperità del proſſimo: Da queſta infermità fù occecato Caino (*c*), quale per invidia ammazzò il fratello.

Settimo, la lepra debilita, e sfà le forze corporali, per queſta qualità ſi dinota l'accidia, quale fà l'huomo pigro, fiacco, & inabile ad ogni bona opera: In queſta infermità ſono tutti li ſonnolenti, pigri, e negligenti nel ben fare. Ecco come in queſta lepra ſi nota ogni peccato.

Ma notate, che per cinque modi troviamo la lepra eſſer ſtata ſanata.

Prima, per lo ridurſi al priſtino ſtato, ſicome ſi legge che Mosè (*d*) traſſe dal ſeno ſuo la mano leproſa, dopo ritornata un'altra volta al ſeno, fù mondata: Così quando il Chriſtiano per lo peccato ſi ſottrae dal ſeno, cioè dalla gratia, e protettione d'Iddio, diventa leproſo; ma quando per la penitentia ritorna ſotto la protettione divina, reſta mondo: Per tanto non vogliamo partirci dalla divina protettione; ma ſe pure per fraggilità, ignorantia, etiam per malitia, ne partiſſimo, vogliamo ritornare con pentimento di cuore, ſotto il ſuo governo, e ſaremo mondi.

Secondo, troviamo, che per l'oratione ſia ſtata levata la lepra, quando Mosè (*e*) pregò per la ſua ſorella Maria, quale fù percoſſa dalla lepra per haver mormorato contra eſſo Mosè: da quì notate due coſe, l'una è la clementia di Mosè, quale diſcordato dell'ingiuria, pregò inſtantemente per la ſua mormoratrice: la ſeconda è, che quantunque havea eſaudito Mosè per la ſalute di Maria, nondimeno fù neceſſario ch'ella ſteſſe ſette giorni fuori de' campi d'Iſraele: Da quì cavamo il primo documento, come ne dovemo diſcordare dell'ingiurie, e perſecutioni, e pregar di cuore per i noſtri perſecutori, quali ingiuſtamente ne perſeguitano: queſto c'inſegna il Salvator nella Croce (*f*), e Santo Stefano nel martirio (*g*), & altri Santi: Ma notate, che benche per l'oratione delli giuſti molte volte ſiamo eſauditi, e perdonati dal Signore, nondimeno à noi biſogna far penitentia per tutto il tempo della vita noſtra, quale ſi nota quì per lo numero di ſette giorni, per li quali ſi compiſce ogni tempo: E benche noi Chriſtiani (ſe ſemo veri Chriſtiani) ſiamo ſtati eſauditi per li meriti di Gieſù Chriſto, figurato per Mosè, nondimeno ci biſogna far penitentia, finchè ſemo in queſta vita, ſe non la volemo far nell'altra.

Notate un altro paſſo: Pare gran coſa, che Mosè (*h*) pregava per tutto il popolo, & era ſubito eſaudito, e prega per la ſorella ſola, e non è ſubito eſaudito; ma ſi differiſce la gratia per ſette giorni? Dice Chriſoſtomo (*i*), che'l Signore non eſaudì ſubito Mosè, per la indiſpoſitione di Maria: Sichè quando dicemo ad alcun giuſto, prega Iddio per me, ci dovemo preparare à riceverе quella gratia.

(a) *1. Reg. 19. & ſequ.* (b) *Luc. 16.* (c) *Gen. 4.* (d) *Exod. 4.* (e) *Numer. 12.* (f) *Luc. 23.* (g) *Act. 7.* (h) *Exod. 32.* (i) *Homil. 5. ſuper Matt.*

Terzo, troviamo, che l'huomo sia ſtato mondato dalla lepra per l' ablutione, come fù mondato Naaman Siro *(a)*, quale fù mondato per haversi lavato ſette volte nel fiume Giordano, per lo precetto d'Eliſeo Profeta: Così l' huomo si purga, e ſana dalla lepra del peccato, quando si lava nell'acqua del santo battesimo, per li ſette doni dello Spirito Santo: E dopo quando ricaſca, si lava, e monda colle lagrime della penitentia, e del vero dolore d' haver offeſo Iddio, sicome fù mondato David, quando diſſe *(b)*: *Lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigabo.*

Così ancora fù mondata la Madalena *(c)*, quando lavò li piedi del Signore con tant' abbondantia di lagrime: Così anche Pietro *(d)*, quando uſcito fuora pianſe amaramente.

Quarto ſi trova che l'huomo ſia ſtato mondato dalla lepra per lo toccamento del Signore, ſicome fù mondato quello leproſo che venne all' incontro al Signore, dicendo *(e)*: *Domine, ſi vis, potes me mundare*, e toccandolo, fù mondato: Per queſto toccamento del Signore molti ne ſono ſtati mondati, come per lo toccamento del ſlaggello del Signore, ſicome fù Nabuchodonoſor *(f)*: San Paolo *(g)*, & altri: Preghiamo il Signore che ci tocchi colla ſua gratia, che facciamo frutti degni di penitentia, e ſe non ci movemo colle dolci inſpirationi, ci tocchi colli ſlaggelli, che ci accorgiamo de noſtri errori.

Quinto, ſi trova, che l' huomo ſia ſtato mondato dal Signore dalla lepra per eſſer ſtato ubediente, e per haver fatto quel tanto che'l Signore gli hà commandato: Vogliamo noi adempire quel che'l Signore per ſe, e per ſuoi Miniſtri ci commanda, e ſodisfacciamo alla penitentia impoſta, e ſaremo mondati, ſicome furono mondati queſti diece leproſi, per haver ubedito al precetto del Signore, ſicome'l preſente Vangelo ce'l dimoſtra: *Dùm iret ergo Jeſus in Jeruſalem.*

Havendo il Signore inſegnato à ſuoi diſcepoli (e per conſeguentia à tutti noi Chriſtiani), come dovemo perdonare à noſtri nemici, e fratelli, tante volte, quante ſi pentono, havendogli ancora fatto conoſcere di quanta potentia foſſe la vera fede, e che non ſi doveſſero inſuperbire quando haveſſero fatto quel tanto che gli foſſe ſtato commandato, ma dir eſſere ſervi inutili, (ſervi ſemo per eſſer ricomprati col pretioſo Sangue di Gieſù Chriſto: inutili, perche mai non facemo, nè patimo tanto, quanto il Signore hà fatto per noi, e quanto è grande il premio che c'è apparecchiato): facendo queſti ragionamenti, & andando in Geruſalem, paſſava per mezzo la Samaria, e Galilea, la Samaria habbitata era da Gentili, e la Galilea da Giudei (come li Samaritani habbitaſſero in terra tra Giudei, vedete la Roſa aurea che'l dichiara bene): Coſa convenevol' era che Chriſto, qual'era venuto à ſalvar li Giudei, e li Gentili, paſſaſſe per mezzo dell' un' e l'altra natione.

Venendo dunque il Signore in Geruſalem, cioè à darci la viſione della pace, prendendo la carne humana, e facendoci parte della ſua divinità, paſsò per mezzo la Samaria, e Galilea: La Samaria ſecondo una interpetratione, vuol dir congionto al Signore: la Galilea traſmutatione di ſtantia. Per la prima interpetratione ſi dinota che venendo il Figliuolo d'Iddio la natura humana fù congionta al Signore: Per la ſeconda, ſi dinota che'l Figliuol d' Iddio mutò la ſtanza, partendoſi dal Cielo, & uſcendo dal Padre (non laſciando però il Padre, ſicome il ragio del Sole venendo in terra ad illuminarla, non ſi parte dal Soſe) venne in queſto

(a) 4. *Reg.*5. (b) *Pſ.*6. (c) *Luc.*7. (d) *Ejuſd.*22. (e) *Matt.*8. (f) *Dan.*4. (g) *Act.*9.

queſto mondo, così ſi legge: (a) *A ſummo cælo egreſſio ejus &c.* (b) *Exivi à Patre, & veni in mundum, &c.* Et entrando in un certo caſtello, cioè nel ventre di Maria Vergine (quale ſi compareggia al caſtello per molte ſimilitudini, di quali havemo ragionato nel ſermone dell' Aſſuntione della Madonna,) gli vennero all' incontra diece leproſi, cioè tutto il genere humano fatto leproſo per la traſgreſſione delli diece precetti; Imperochè in quel tempo che venne Chriſto, era la pienezza di tutti li vitii, ſecondo San Paolo (c): *Ubi abundavit delictum, ſuperabundavit gratia*: Chriſto dunque ſanò tutti li peccatori dal canto ſuo, havendo ſparſo il ſangue, e ſodisfatto ſufficientemente per tutti, perchè uno ritornò à render gratia, e non tutti? più giù il diremo.

Qui ſteterunt à longe, & levaverunt vocem ſuam &c.

Notate il modo d' impetrar gratia dal Signore: Il peccator conoſcendoſi abominevole per lo ſuo peccato al Creatore, deve ſtare da lungi, riputandoſi indegno d' avvicinarſi al Signore, come faceva il Publicano (d): E conſiderando la ſua indegnità, deve piangere il ſuo errore, e conoſcendo non poter guarir per ſe ſteſſo, dev'elevar la voce ſua col cuore, e colla mente ſua, con gran clamore, pregando il Signore che l' eſaudiſca, e guariſca, acciò poſſa fare li ſuoi commandamenti, ſicome diceva David (e): *Clamavi ad te, ſalvum me fac: ut cuſtodiam mandata tua*: Ecco come 'l Profeta non voleva eſſer eſaudito, nè fatto ſalvo, per eſſer ricco, nè per ſtar à piacere, nè per altra coſa del mondo; ma per far li commandamenti del Signore.

Deve ancora il peccatore conoſcere Chriſto per vero Iddio per vero huomo, potente à curare ogni noſtra infermità, dicendo: *Jeſu præceptor &c.*

Da quì procede, che pochi ſono eſauditi, perche vedendoſi impotenti al ben' operare, & inclinati al peccato, gli pare coſa impoſſibile à poterſi levare dalle male inclinationi: E per queſto mancano di fede, e non pensano alle parole del Signore, quale dice (f), ch' al credente tutte le coſe ſono poſſibili: e per queſta poca fede non ponno eſſere ſanati: Onde ſe volemo eſſer ſanati, ci biſogna prima ſtar da lontano, riputandoci indegni d' avvicinarci al Signore, ſecondo biſogna gridare al Signore ch' habbia compaſſione di noi, terzo dovemo conoſcer, e credere il Signor eſſer potente à ſanarci, & haver ferma fede che ci farà ſani.

Ite, & oſtendite vos Sacerdotibus, &c.

Quì molto ſi potrebbe dire della podeſtà del Sacerdote, e della neceſſità della confeſſione vocale, e Sacramentale, e come ſi prova per la nuova, e vecchia ſcrittura; ma perche ragiono con Cattolici, quali fermamente credono tutto quello, ſopra ciò tiene la Chieſa Cattolica, non accade eſtenderci più oltra, e perder tempo.

Quì ſi dubita, ſe Chriſto poteva ſanar queſti leproſi con una ſola parola, come ſanò quell'altro, à quale diſſe (g): *Volo, mundare*, perche queſti dieci li manda alli Sacerdoti? Queſto fè Chriſto per molti riſpetti.

Prima, per adempir la legge, quale commandava così nel Levitico 14.

Secondo, per far più manifeſto il miracolo della mondatione, per li Sacerdoti.

Terzo, per commendar l' ubedientia, e queſto è proprio de Religioſi.

Quarto, per accreſcer il merito colla fatica, quale prendevano.

Quinto, per commendar l' autorità de Sacerdoti della legge antica, quali figuravano li Sacerdoti della nuova legge.

(a) *Pſal.*18. (b) *Joan.*16. (c) *Rom.*5. (d) *Luc.*18. (e) *Pſ.*118. (f) *Marc.*9. (g) *Matt.*8.

Sesto per dimostrare, che poco giova la contritione, quando (potendosi) non si và alla confessione.

In questa parte si dimostrano quattro delle sedeci conditioni della confessione:

La prima è la prestezza, quale si nota in quella parola, *Ite*, quale dimostra tempo presente, perche non dovemo differire da giorno in giorno la nostra conversione *(a)*, e confessione: Deh quanti per la tardanza si dannano.

La seconda conditione è la nudità, quale si nota in quella parola, *Ostendite*, che dovemo manifestamente, e con parole aperte dire li nostri peccati, e non sotto coverta intricatamente, che non possiamo esser intesi: Deh quanti in questo s'ingannano, e specialmente le donne.

La terza è, che la confessione dev' esser delli peccati proprii, é non di quelli d' altri, quali si debbono tacere, quanto si può: Questa conditione si mostra in quella parola, *Vos*, mostrate voi stessi, e non altri.

La quarta è; che si deve fare al proprio Sacerdote, e non à secolari, e però dice, *Sacerdotibus*, à quali appartiene conoscer la lepra del peccato: Voglia Iddio che siano tali Sacerdoti.

Et factum est, dum irent, mundati sunt &c.

Quì notate di quanta virtù, e potentia sia l'ubedientia, che subito che si posero in camino, avanti che finissero l'ubedientia, furono mondati: Certo che l' ubedientia vince ogni virtù morale, e senza quella nulla cosa è grata à Dio: e però ben disse Samuele à Saule, *(b)* Miglior è l' ubedientia che'l Sacrificio: Il Signor ce la faccia fare. E notate ancora che'l solo proposito di voler confessarsi, giustifica l' huomo, essendoci la contritione, e non restando di confessarsi per malitia.

Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est &c.

In questo si nota l' ingratitudine de Christiani, quali benche tutti siano lavati nell' acqua del santo battesimo, per merito del Sangue di Christo, pochi sono che di tanto beneficio rendano gratia al Signore, nè col cuore, nè colle parole, ne coll' opere: E molti sono che nell'avversità, infermità, & altri travagli, gridano al Signore chiedendo ajuto; ma quando si vedono fuori di travagli, non si raccordano render gratia à Dio, ma caminano secondo il loro beneplacito: Deh quanti sono di quelli, che non si raccordano d' Iddio, se non quando hanno bisogno *(c)*: *Multiplicatæ sunt infirmitates, postea acceleraverunt*.

Quì si dommanda, se Christo (secondo S. Tomaso *(d)* non sanò mai infermo corporalmente, che no'l sanasse spiritualmente: perche questi nove leprosi non furono sanati spiritualmente? il che si dimostra per la loro ingratitudine, che non ritornarono à ringratiare al Signore.

Si risponde (secondo San Tomaso) che la giustificatione che facea Christo, non facea l' huomo impeccabile venialmente, nè mortalmente: il che si mostra in San Pietro, quale dopo la sua giustificatione, peccò mortalmente negando Christo con giuramento; onde cosa credibil' è, che Christo li sanasse tutti corporalmente, e spiritualmente, ma dopo per loro colpa peccarono d' ingratitudine, come accasca à molti Christiani, quali tanto divotamente nel tempo della Quaresima si confessano, e nella Pasca con tante lagrime si communicano, che ottengono la remissione de loro peccati, dopo ingrati, ritornano al vomito, e non perseverano: *Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*: Quì si mo-

(a) *Eccli.* 5. (b) 1. *Reg.* 15. (c) *Ps.* 15. (d) 3. *qu.* 44.

moſtra la ſuperbia de Giudei, e lor oſtinatione, in non voler credere, & accettar Chriſto per lor Meſſia, e la prontezza de Gentili, quali volentiermente accettarono la fede del Signore: Simili à Giudei ſono gli apparenti giuſti.

Li nove Giudei confiſi nell' eſteriore oſſervantia della legge, attribuivano la loro mondatione alla virtù della legge (quale non poteva mondare,) e non alla virtù della divinità di Chriſto vero mondatore, e per queſto non ritornarono à render gratia à lui vero autore della loro ſanità (ſedotti dalli Scribbi, e Fariſei): Però San Paolo (*a*) ſi sforza, & affatica moſtrar, che nè'l Giudeo, nè 'l Gentile hà meritato la gratia d' Iddio per virtù della legge: Perche la legge non poteva conferir la gratia, ma ſolamente moſtrar il peccato; ma tutto queſto beneficio dipende dalla mera bontà, liberalità, e miſericordia d' Iddio, per li meriti di Gieſù Chriſto, qual' hà ſcancellato il peccato, e le nemicitie tra Dio, e l' huomo.

Il Samaritano gentile conoſcendoſi d' ogni gratia indegno per proprii meriti, e non confiſo in alcuna legge, attribuiva la ſua mondatione, e ſanità alla ſola virtù di Chriſto, e però ritornò à render gloria al Signore, autore della ſua ſanità: Queſto figurava tutta la gentilità, qual' attribuiva, & attribuiſce tutta la ſua ſalute alla miſericordia d' Iddio per li meriti di Gieſù Chriſto.

A queſti Giudei ſono ſimili quei Chriſtiani, quali havendo havuto da Dio molti beneficii, ricchezze, dignità, & altri doni, dicono haverli per loro diligentia, e fatica, e per loro bon' opere, e non ne conoſcono il Signore come datore del tutto: E per queſto fanno poco bene à poveri, e quel ch' è peggio, che con quelli doni opprimono il proſſimo.

Surge, & vade &c. Queſt' è l'uſanza del Signore, che dopoi ch'egli hà fatto la parte ſua, dandoci la gratia, e rimettendoci li peccati, vuole che noi facciamo la parte noſtra, cooperando inſieme colla gratia ſua: E però dice, *Surge, & vade*, levati sù, e camina da virtù in virtù: Queſt' è la conſolatione del Signore, quando noi ci ſapemo ſervire della gratia ſua, e che facemo qualche guadagno, e buon frutto, anzi dico più, che per queſta noſtra diligentia, ſi move à darci maggior gratia: E per contrario, quando malamente, e pigramente ci ſerviamo del primo talento, ſi sdegna, e non ne dona più, anzi ci toglie il primo: ſicome ragiona il Signore del padrone, che diede cinque talenti ad un ſervo fedele (*b*) &c. Siamo dunque diligenti in eſercitare la prima gratia, ſe volemo haver la ſeconda, e dopo la gloria.

Fides tua &c. Non penſate che la fede ſola morta ci ſalva, ma quella fede viva, di quale Paolo parla alli Galati (*c*), & anche San Giacomo (*d*); ma dice che la fede l'hà ſalvato, perche ſenza la fede non si può piacere à Dio (*e*), e credendo, ubedì al Signore: Crediamo dunque, operiamo, e caminiamo da virtù in virtù, e ſaremo degni di gratia in queſto mondo, e della gloria nell'altro: Amen.

SER-

(a) *Rom. per multa cap.* (b) *Matt. 25.* (c) *Gal. 3.* (d) *Jac. 2.* (e) *Hebr. 11.*

SERMONE XLII.

DOMENICA XIV. DOPO LA PENTECOSTE.

Nemo poteſt duobus dominis ſervire : aut enim unum odio habebit, & alterum diliget : aut unum ſuſtinebit, & alterum contemnet. Matt. 6.

HAvendo Iddio creato l' huomo per ſe ſteſſo, che ſolamente ſerviſſe alla ſua divina Maeſtà, acciò l' huomo più commodamente poteſſe eſeguir queſta divina volontà, creò tutte le coſe, quali haveſſero ajutar, e ſervire à queſt'huomo al ſervigio del ſuo Signore; ma l' huomo diſcordatoſi di tanto beneficio, hà mutato la ſervitù, e quell' honor, che dovrebbe render al Creatore, preſta alle creature, ſottoponendoſi con un diſſordinato amore à quelle coſe, che ſono ſtate create per ſuo ſervigio, laſciando di ſervire al ſuo Creatore, per lo cui ſervigio è ſtato creato.

E perche molti s'eſcuſano da queſta ingratitudine, dicendo che biſogna haver riſpetto alle coſe temporali, per la ſoſtentatione del corpo, & haver riſpetto al Creatore come datore del tutto, non ſapendo tener il debito ordine, con queſta eſcuſatione vogliono ugualmente amare le coſe terrene colle celeſti, il vitio colla virtù, le coſe carnali colle ſpirituali, e per cõſeguentia vogliono ſervire à Dio, & al Demonio, quale coſa quanto ſia impoſſibile, il Signor nel preſente Vangelo ce'l dimoſtra dicendo:

Nemo poteſt duobus dominis ſervire &c.

E che queſto ſia il vero, benche ſia baſtante l'autorità di Chriſto che'l dice: Nondimeno ſi può provare con ragionevol' eſempio; Imperochè con un medemo occhio non ſi può vedere il Cielo, e la terra in un medemo tempo, perche ſe tu riſguardi in alto, non potrai veder in giù: Talchè è coſa impoſſibile in un medemo tempo amare, e deſiderare due coſe veramente contrarie: Onde Ludolfo *de vita Chriſti*, pone un bell'eſempio della diverſità degli ucelli, e degli altri animali terreni: Gli ucelli, quali ſignificano li contemplativi, ſerrano gli occhi colla palpebra inferiore, per dimoſtrare che li veri contemplativi hanno ſerrato gli occhi alle coſe terrene: E gli animali terreni ſerrano gli occhi colla palpebra ſuperiore, e ſignificano gli huomini dedicati alla terra, quali hanno ſerrato gli occhi alle coſe celeſti: Ecco come quelli ch' attendono alle coſe celeſti, non riſguardano le terrene: E quelli ch'attendono alle terrene, non riſguardano le celeſti: Non ſi può dunque ſervire à due Signori contrarii.

E volendo il Signor più chiaramente dichiarare quali ſiano queſti due Signori contrarii, à quali inſieme non ſi può ſervire, dirà più giù quali ſono: Ma prima pone la difficoltà ch'è nel ſervire à due contrarii, dicendo: *Aut unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum ſuſtinebit, & alterum contemnet.*

Notate per gratia quanto artificio ſia in queſte parole; onde dovete ſapere, ch'Iddio di ſua natura è degno d' eſſer'amato, eſſendo ſommo bene. Il Demonio per ſuo vitio dev'eſſer'odiato, e però naturalmente niuno ama il Demonio, nè meno have Iddio in odio; Onde con grande ſapientia furono proferite queſte parole:

Ant-

Aut unum odio habebit &c. O vero havrà in odio uno, cioè 'l Demonio, (qual per ſuo vitio è degno d'odio), & amerà l'altro, cioè Iddio (quale per ſua natura è amabile.) O vero ſoſtenerà, cioè comporterà l'uno, cioè 'l Demonio, e farà poco conto dell' altro, cioè d'Iddio.

E notate, che nullo (com' hò detto) ama il Demonio naturalmente: E però non dice amerà, ma dice ſoſtenerà, perche l'huomo per l'amor che tiene alle coſe terrene, alle carnalità, & altre coſe vitioſe, è coſtretto ſopportar la ſervitù del Demonio, e far poco conto d'Iddio (ma non have in odio Iddio): sì ben fà poco conto di ſua Maeſtà, per vietarle quelle coſe ch' eſſo huomo deſidera, ſicome per eſempio.

Un giovine nobile amerà una ſchiava, quale ſarà ſoggetta ad un tiranno: queſto giovine ama molto il ſuo Padre, ò il ſuo Signore, qual'è nemico à queſto tiranno; Nondimeno per lo grande amor che porta à quella ſchiava, fà poco conto del ſuo Padre, ò del ſuo Signore tanto buono, e degno d' eſſer amato, e ſervito, e ſi ſottopone contra il ſuo volere alla ſervitù di quel tiranno, e ſopporta à forza quella fatica: Così l'avaro, ſuperbo, luſſurioſo, & altro vitioſo naturalmente ama Iddio, ma per amore che porta alla robba, al fumo dell'honor del mondo, alla carnalità, ò ad altro vitio, ſi ſottopone alla ſervitù del Demonio, e fà poco conto d'Iddio ſuo benigno Padre, e Signore. Oh gran pazzia, voler far poco conto, e laſciar Iddio tanto buono, e ſottoporſi al Demonio per amor della robba, ò d'altra coſa terrena, e carnale: Non ſi può ſervire à Dio, & haver amore alla robba, & ad altre coſe tranſitorie. San Pietro, San Paolo, e tutti gli altri Apoſtoli, e diſcepoli di Chriſto hanno predicato con fatti, e con parole la povertà, e non ſono ſtati inteſi da molti: Santo Agoſtino, San Benedetto, San Franceſco hanno rinovato queſto conſeglio, e da pochi ſono ſtati inteſi: Gieſù Chriſto l'hà oſſervato prima di tutti, e l'hà predicato in tanti luoghi, e poco è ſtato inteſo: Come dunque ſarò inteſo io peccatore? O peccatori, ſe non volete aſcoltar me ignorante, e peccatore, aſcoltate li capi delle Religioni, aſcoltate gli Apoſtoli, ò almeno aſcoltate Chriſto, qual' è la ſomma Sapientia, e Verità, & have ſaputo eliggere il bene, e riprovare il male (a): S'egli dunque hav'eletta la povertà per ſommo bene, e riprovate le ricchezze, ſemo noi più ſapienti di lui, che volemo far il contrario? Grande ſarà la noſtra pazzia, ſe penſamo ſaper più di Chriſto, quale volendo dichiarare quali ſono queſti due Signori contrarii, diſſe, Non potete ſervire à Dio, & à Mammona.

Mammon, nis, ſi chiama il Demonio, quale tenta d'avaritia, e di cupidità, qual'è prepoſto alle ricchezze, non che ſiano in ſuo dominio, che le poſſa donare à chi piace à lui, ſenza la permiſſione d'Iddio, ma ſe ne ſerve ad ingannare gl'huomini. Mammona in lingua Siriaca ſi dicono le ricchezze: Non ſi può dunque ſervire à Dio, & al Demonio, ò alle ricchezze: E nota che'l Signore non hà detto, non ſi può ſervire à Dio, & haver ricchezze; ma diſſe, Non ſi può ſervire à Dio, e ſervire alle ricchezze: Dunque potemo dire, che ſi può haver ricchezza, e ſervire à Dio, e con quella honorare Iddio, & ajutare il proſſimo; (benche ſia più ſicuro non haver ricchezze, e coſa propria in terra, come non ne volſe Chriſto, e ſuoi diſcepoli, e loro ſeguaci.) Imperoche molti eletti d'Iddio, come fù Abramo, Iſac, Giacob, Giob, & altri antichi: Santo Nicola, Ludovico Rè di Francia, & altri hanno havuto ricchezze, ma tutti queſti han-

(a) *Iſa.7.*

no

no tenute le ricchezze come coſe non proprie, ma come coſe aliene commeſſe alla loro diſpenſatione: E ſe tutte in un dì l'haveſſero perſo, niente ſi conturbavano, come già s'è viſto in Giob (a), & in altri eletti d'Iddio: E manco alcun di loro hà fatto alcun peccato in acquiſtarle avaramente con alcun'inganno, pretermettendo le coſe ſpirituali, per le coſe temporali, nè meno hanno peccato in ritenerle tenacemente, anzi ne ſono ſtati fedeli diſpenſatori, nè meno hanno peccato diſpenſandole malamente, ò diſſipandole diſſolutamente, anzi parciſſimamente hanno preſo il loro biſogno: Ecco come queſti hanno havuto le ricchezze, ma non hanno ſervito alle ricchezze, anzi le ricchezze hanno ſervito à loro: Quelli dunque ſervono alle ricchezze, ch'avaramente, e con grand'anſietà l'acquiſtano, tenacemente le conſervano, e come ſchiavi le riſguardano: Però diſſe bene Horatio: (b) *Mihi res, non me rebus, ſubmittere conor*. Mi sforzo (dice egli) ſottoporre le coſe terrene à me, e non ſottoporre me alle coſe terrene.

O gran vergogna de Chriſtiani, un gentile che non havea cognitione di Chriſto, nè della legge Chriſtiana, hà tanto lume che conoſce eſſer' indecoro all'huomo à ſottoporſi à coſe terrene: E noi Chriſtiani ne ſottoponemo tanto alle coſe terrene, che moſtramo chiaramente di non credere l'altra vita: E ſe credemo, dubioſamente credemo le coſe eterne, e quel ch'è peggio, molti Religioſi ſono più avari che gli altri: O gran pazzia, non haver fede alle parole del Signore, quale in queſto Vangelo ci promette, che'l Padre Eterno havrà penſier di noi; E però ben diſſe, che difficilmente il ricco entrerà in vita eterna (c); ma queſta coſa non ſi può credere, nè ſentire dagli avari ricconi.

Vogliamo dunque ſervire à Dio, e non alle ricchezze, & al Demonio, qual'è noſtro nemico, e cerca la noſtra rovina coll'amor delle ricchezze.

E notate che per tre cauſe principali l'huomo ſerve volentier ad alcun Signore: la prima è, quando il Signore è perſona grande, e degna d'honore: la ſeconda quando quello commanda coſe facili: la terza è quando paga volentieri, e dona buon ſalario al ſervitore: Tutte queſte tre cauſe ſono in Dio perfettamente: Prima egli è grande, degno, e potente ſopra ogn'altro Re, e Signore (d): Secondo li ſuoi commandamenti non ſono gravi, ſecondo dice S. Giovanni (e): *Mandata ejus gravia non ſunt*: anzi ſono leggieri; onde egli diceva: (f) Il mio giogo è ſoave, e'l mio peſo è leggiere: Et avvenga che nel ſervigio del Signore ſiano molti travagli, tribolationi, & affanni: nondimeno, quando ci ponemo dinanzi gli occhi la vita eterna, per amor di quella ogni fatica ſarà facile: Queſto ſi figura quando Giacob vidde Rachele, che diſſe à Laban padre di quella (g): Donami Rachele, & io ti ſervirò ſette anni, (e dice il teſto che quelli giorni gli parevano pochi per l'amor che portava à Rachele:) Così il Chriſtiano, quando in ſpirito vede la vita eterna, vuole ſervire à Dio tutto il tempo della vita ſua, figurata per li ſette anni, per amor di queſta vita eterna, quale conſiſte nella viſione d'Iddio, e tutto il tempo della ſua vita gli pare breve, conſiderando il premio infinito ch'aſpetta.

E ſe mi diceſte, Anzi doveano parer molti à Giacob quelli giorni, & al Chriſtiano, il tempo che ſtà fuori della patria? Riſponde San Girolamo: Che li giorni parevano pochi à Giacob quanto alla fatica, quale non ſentiva per lo grand'amore: E ſe mi dice-

(a) *Job.1.* (b) *Epiſt.1.* (c) *Matt.19.* (d) *Apocal.19.* (e) *1 Jo.5.* (f) *Matt.11.* (g) *Gen.29.*

ceſte che 'l Proverbio dice: *(a) Spes quæ differtur, affligit animam*: Perche una coſa che s' ama, ſi deſidera haverſi preſto; ſicome San Paolo *(b)* deſiderava eſſer preſto con Chriſto: E David ſi lamentava che troppo ritardava in terra dicendo: *(c) Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt, &c.* la riſpoſta di San Girolamo ſodisfà à tutti queſti dubii, che ſe ſi conſidera il tempo, e la fatica, compareggiandola al premio, pare breve il tempo, e poca la fatica: ma quanto al deſiderio di pervenire al Signore, il tempo pare lungo, e tardo: Ecco dunque in che modo ſono leggieri, e facili i precetti del Signore.

Terzo la mercede che dona il Signor noſtro è troppo grande, e più grande non ſi può trovare, perche oltra tanti doni, che ci dona in queſto, e nell' altro mondo, all'ultimo ci darà ſe ſteſſo, ſicome promiſe ad Abramo *(d)*: *Noli timere Abraham, ego protector tuus, & merces tua magna nimis*. Ecco bella, e grande mercè che dona il Signor noſtro.

Per contrario tre coſe ſono, che fanno odiare, e mal volentiere ſervire ad alcuno: La prima è la viltà: La ſeconda è l'inutilità: La terza è la faticabilità, tutte tre ſono nel ſervigio che ſi preſta al Demonio.

Prima per lo ſuo peccato è fatto vile, e ſi diletta di coſe vili, e vuole eſſer ſervito in coſe vili, in ſuperbia, avaritia, luſſuria, immonditia, & in altri eſercitii vili, come ſono li peccati: *(e) Et miſit illum in villam ſuam ut paſceret porcos*.

Secondo malamente rimunera li ſuoi ſervitori, perche la paga de ſuoi ſervigii è la morte: *(f) Stipendia peccati mors*. Ecco bella mercè.

Terzo li ſervigii che vuole ſono inſopportabili, e continui, perche vuol' eſſer ſervito il dì, e la notte: Iddio ſi contenta eſſer ſervito in certe hore, ma 'l Demonio vorrebbe che li ſuoi ſervi, ſempre dì, e notte faceſſero peccati, e mai non ſi contenta, e ſtà sempre inſatiabile, onde ben diceva Geremia *(g)*: *Servietis diis alienis, qui non dabunt vobis requiem, die, ac nocte*: Or vedete quanta gran fatica vuole il Demonio, e quanto ſventuratamente paga, e quanto egli è vile, e con tutto queſto tanta è la cecità, e la ſciocchezza degli huomini, che molto più vogliono ſervir al Demonio, ch'à Dio: Onde Bernardo in perſona del Signore diceva: *Populo meus, quid debui facere tibi, & non feci? Quid cauſæ eſt quod inimico meo, & veſtro potiùs libet ſervire, quàm mihi? Nec ille creavit vos, nec paſcit, neque ille redemit vos, ſed ego: Quo prezio? Non utique corruptibilibus auro, & argento, ſed proprio cruore vos redemi.*

Popolo mio, che coſa hò dovuto fare à te, che non l'hò fatto? Che cauſa c'è, che più preſto vi vien voglia ſervire al mio, e voſtro nemico, ch' a me? Nè quello v'hà creati, nè quello vi paſce, nè quello v' hà ricomprato, ma io: E con che prezzo? non certamente con oro, & argento corruttibili, ma col proprio ſangue ſparſo. Per gratia notate queſte parole di San Bernardo: Seguita il Signore:

Ideò dico vobis, ne ſoliciti ſitis animæ veſtræ quid manducetis &c. Riſponde il Signore ad una tacita obiettione che ſi ſuole fare da falſi Chriſtiani:

Dicono molti, noi non deſideramo arricchire, e ſervire alle ricchezze, ma deſideramo il vitto, e veſtito, perche il Sapiente dice *(h)*: Signor non mi dar nè ricchezze, nè povertà, ma ſolamen-

(a) *Prov.* 13. (b) *Philip.* 1. (c) *Pſ.* 119. (d) *Gen.* 15. (e) *Luc.* 15. (f) *Ro.* 6. (g) *Jerem.* 16. (h) *Prov.* 30.

te donami le cose necessarie al vitto.

E San Paolo dice: (a) Noi siamo contenti del vitto, e vestito: Ecco ch' è lecito cercarlo.

Il Signor in questa parte butta per terra questa solecitudine, dicendo: *Ideo dico vobis, ne soliciti sitis &c.* E prova il suo intento con un fortissimo argomento da maggiore à minore, dicendo: l'anima, cioè la vita corporale, non è maggior cosa, e più degna del cibo? Il corpo non è maggior del vestimento? Se dunque il Padre eterno v'hà data l'anima, e 'l corpo cose dignissime, e maggiori, perche non dovete credere, e sperare; che vi darà ancora il cibo, e 'l vestimento, cose di minore importantia, e necessarie alla conservatione della vita, e del corpo?

Et io vi dico un' altro argomento più forte con San Paolo (b) che se'l Padre eterno ci hà dato alla morte il suo diletto, & Unigenito Figliuolo, perche non dovemo sperare haver d' havere ogn'altra cosa necessaria? Ecco che manco per lo vitto, e vestito dovemo esser ansiosi, perche egli hà pensier del tutto: Bastici à noi fare il suo servigio con diligentia, e non lasciar le cose d'Iddio per le cose humane.

Al detto del Sapiente, e di San Paolo, rispondemo che quelli non ci dicono, che noi siamo ansiosi, ma ci dicono quanto deve bastare all'huomo, chiedendolo dal Signore dì per dì; sicome ci ammaestra il Signore, dicendo (c): *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, e non dice per dimani: *Respicite volatilia Cœli &c.* Vuole provare il Signore che quest' ansiosità è da discacciarsi con un' altro argomento fortissimo, dicendo: Risguardate gli ucelli dell'aria, quali non seminano, nè metono, nè congregano nelli granari, e nondimeno, è tanta la providentia del celeste Padre, che li pasce, e provede al loro bisogno?

Se dunque provede à questi, quali sono creati per voi, quanto più provederà à voi, quali hà creati per se stesso? *Nonne vos magis pluris estis illis? Quid autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?*

Terzo vuol' escludere questa molt' ansietà, e vano timore con un' altro argomento cavato dall' impossibilità, quasi dica, Che vi giova quest'ansiosa solecitudine, se voi non potete con tutta la vostra industria farvi più di quel che sete, se non piace à Dio: e non solamente l'huomo povero, impotente, & ignorante, non può far questo, ma manco un potente, e sapiente, come fù Re Salomone, non può far più che piace à Dio, etiam in cose minime, come più giù vedremo.

De vestimento quid soliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt.

Dopoi ch' hà riprovata l'ansietà del vitto, esclude l'ansietà del vestire: Perche sete ansiosi del vestimento? considerate li gigli del campo come crescono, e non s'affaticano, per adornarsi) nè filano per vestirsi; e nondimeno Iddio li veste, & adorna di tanta bellezza, che Salomone con tutta la sua sapientia, in ogni sua gloria, e pompa non fù vestito, com' uno di quelli gigli.

Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur &c.

Quasi volendo dire, s'Iddio hà tanto pensiere vestir le cose di poco momento, e valore, quanto più vestirà voi huomini di poca fede?

Di poca fede sono tutti quelli che tanto stanno ansiosi circa le cose di questo mondo, e non si confidano nel Signore.

Nolite soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, &c.

No-

(a) 1. *Tim.* 6. (b) *Rom.* 8. (c) *Matt.* 6.

Notate ch' in queſto Vangelo il Signore non dice che l'huomo non ſi debbia affaticare nell'acquiſtare quel ch' è neceſſario al vitto, ma prohibiſce la molt' anſietà, che l'huomo ſi piglia in acquiſtar queſte coſe, poco confidandoſi alla providentia d' Iddio: E per queſta anſioſa ſolecitudine ſi manca dalle coſe neceſſarie al ſervigio del Signore, & alla ſalute dell' anima: onde diceva San Girolamo: *Labor eſt exercendus, ſolicitudo eſt evitanda.*

Prima queſta anſioſa ſolecitudine è da evitarſi, perche ſuffoca la parola d' Iddio, che non la laſcia fruttificare: E però dichiarando il Signore, qual' era il ſeme che caſcava tra le ſpine diſſe: (a) Che ſono quelli che dopoi ch' hanno aſcoltata la parola d' Iddio, dalle ſolecitudini, e ricchezze talmente ſono ſuffocati, che non ponno portar, e far frutto.

Secondo la ſolecitudine delle coſe terrene liga l'huomo nelli lacci del Demonio, ſicome dice San Paolo (b): *Qui divites fieri volunt, incidunt in laqueum diaboli &c.* Quelli che ſi vogliono far ricchi, accaſcano al laccio del Demonio, & in molti deſiderii inutili, e nocivi, quali ſommergono gli huomini alla morte. (c) *Et ſi fueris dives, non eris immunis à peccato*: Ecco quanto male da quì &c.

Terzo queſta ſolecitudine ci rimove dalle coſe divine, e dal ſervigio del Signore, perche non ſi può ſervire à Dio, & alle ricchezze, ſicom' hà detto il Signore nel principio del noſtro teſto: E quell' ardito giovine (d) laſciò di ſeguir Chriſto per non laſciar le ricchezze; onde ſono da fuggire come coſe de mondani, che non ſperano il Cielo: E però ſegue:

Hæc enim omnia gentes inquirunt; Imperochè li Gentili, & infedeli ricercano queſte coſe terrene, perche non ſperano le celeſti: ma noi Chriſtiani, quali aſpettiamo miglior, e più permanente ſoſtantia (ſecondo San Paolo (e) non dovemo cercare queſte terrene: Ahimè che ſemo peggiori de Turchi, de Saraceni, e d' ogni gente infedele; Imperochè tanto ſtiamo affamati, anſioſi, & intenti alle coſe terrene, come non ſi trovaſſero le celeſti: E quel ch'è peggio, che le perſone Eccleſiaſtiche, e Religioſe, quali dovrebbono predicar la povertà con fatti, e con parole, ſono le prime, e le più anſioſe in cercare le coſe terrene, diſmenticandoſi in tutto, e per tutto delle celeſti: Deh per amor d' Iddio fuggiamo queſta ſolecitudine delle coſe terrene, e poniamo tutta la noſtra ſperanza nell' Eterno Padre, qual' havendoci dato il corpo, e l'anima à ſua ſomiglianza (f), & havendoci dato il proprio Figlio (g), perche non ci darà tutte le coſe neceſſarie? E però ſegue:

Scit enim Pater veſter cæleſtis, quia his omnibus indigetis.

Dolci parole, d' erigere la noſtra ſperanza al Cielo; Imperochè non dice, sà il Signor voſtro: ma diſſe, Sà il Padre voſtro celeſte, ch'havete biſogno di tutte queſte coſe neceſſarie alla vita, egli non vi mancherà, perche v'è Padre, e vi vuol bene, e deſidera farvi bene, è celeſte Onnipotente, che può: Se dunque egli il sà, vuole, e può ajutarvi, non habbiate voi tant' anſia del voſtro biſogno, l'ufficio voſtro ſarà fare la volontà del voſtro Padre: E però ſegue.

Quærite ergo primùm regnum Dei, & juſtitiam ejus: & hæc omnia adjicientur vobis.

Notate bell' ordine tiene 'l Signore: Tre coſe biſognano all'huomo: Prima il bene delle coſe temporali per poter vivere: Secondo il bene della gratia per poter bene operare: Terzo il bene

(a) *Luc.*8. (b) 1.*Tim.ult.* (c) *Eccli.*11. (d) *Matt.*19. (e) *Hebr.*10. (f) *Gen.*1. (g) *Rom.*8. *Joan.*3.

della gloria nella quale s' havrà à riposare: Queſt' ordine è ſecondo l'huomo carnale, ma 'l Signore hà rivoltato queſt' ordine:

E dice, che prima dovemo cercare il bene della gloria, e però dice: *Primùm quærite regnum Dei* (come buoni figli,) e perche à queſto bene non ſi può pervenire ſenza la gratia giuſtificante, per quale s' opera bene, però ſecondo dice: *Et juſtitiam ejus*, cioè la gratia giuſtificante, quale fà l' huomo giuſto, e gli dona forze à ponere in eſecutione l' opere meritorie della giuſtitia: E quando queſte due coſe havremo ottenuto, cioè la gloria in ſperanza, e la gratia in effetto, tutte l' altre coſe neceſſarie al ſoſtentamento del corpo ci ſaranno conceſſe, non ſecondo la volontà carnale, ma ſecondo Iddio giudica eſſerci biſogno: Siamo dunque ſoleciti in ſervir al Signore, & haveremo le coſe terreni, e celeſti. Amen.

SERMONE XLIII.

DOMENICA XV. DOPO LA PENTECOSTE.

Ibat Jeſus in Civitatem, quæ vocatur Naim: & ibant cum eo diſcipuli ejus, & turba copioſa: Cùm autem appropinquaret portæ Civitatis &c. Luc. 7.

PEr conſolatione delle menti pie, e compaſſionevoli de defonti, vò dichiarare un dubio, & è queſto: Se giova, & à che giova alli defonti, che li loro corpi ſiano ſepeliti in luoghi ſagri? A queſto dubio ſi riſponde, che all' anime de defonti, che ſono in Purgatorio giova molto: Prima gli giova, ch' andando li loro proſſimi, & amici in quelli luoghi ſacri (quali ſi ſogliono frequentare) veggendo le loro ſepolture, ſi raccordano di quelli, e ſi sforzano fare, e far fare da altri qualche ſanta oratione per quell' anime, e quando ritornano à caſa fanno qualche bona elemoſina, & altri beni, talchè quell' anime ſono ajutate nelle pene del Purgatorio.

Secondo giova à quell' anime, perche la Chieſa intende orare per l'anime di quelli che ſono in luoghi ſacri (a), quali eſſa Chieſa hà ricevuto come ſuoi clienti, per quali debbia advocare, ſecondo la dottrina di S. Agoſtino nel lib. *De cura pro mortuis*: È ben vero ſecondo l'iſteſſo Santo Dottore nel lib. 1. *de Civit. Dei* cap. 13. che non noce all' anime beate che li loro corpi non ſono ſepeliti nelli luoghi ſacri, quale coſa prova per gli eſempii di tanti ſanti Martiri, quali erano dati à mangiare à gli animali bruti, sì bene ſono privati di quelli beni ch' havemo detto.

Alli dannati non giova la ſepoltura ſacra, anzi gli è maggior pena (b); Imperochè San Gregorio dice, che la ſepoltura nelli luoghi ſacri (per la ragione ſopra detta) giova à quelli, che non ſono morti in ſtato di dannatione, e noce alli dannati: E prova queſto S. Gregorio (c) per un eſempio d' un Veſcovo Valentino, quale fè una vita laſciva, e dopo la ſua morte furono viſti dalli guardiani della Chieſa, ov' era ſepelito, due ſpiriti negri ligar li piedi di quel Veſcovo nella mezza notte, e trarlo fuori, la matina fù trovato il ſepolcro vacuo ſenza il corpo: E narra San Gregorio altri eſempii ſimili, à confirmatione di queſta verità.

Se-

(a) *C. non eſtimemus cum gloſ.* 13. *q.* 2. (b) 13. *q.* 2. *c. cum gravia.* (c) *Lib.* 4. *Dialogor.*

Se mi dommandi, ſe giova, & à che giova à quelli che ſepeliſcono, & accompagnano li morti, quella loro fatica, e ſpeſa?

Si riſponde che giova molto à quelli che la fanno, eſſendo queſto una dell' opere della miſericordia: E che queſt' opera ſanta giovi molto, ſi prova non ſolamente per la Scrittura del nuovo teſtamento, e per la Scrittura antica, ma ancora per le ſcritture de Gentili, e ſpecialmente nel primo di Valerio Maſſimo, ove ſi narra quell'hiſtoria di Simonide Poeta, quale navigando una fiata, avvicinandoſi al lido trovò un corpo morto ſenza ſepoltura, & havendolo ſepelito la notte ſeguente fù ammonito in viſione, che non navigaſſe il dì ſeguente: in quello giorno riposandoſi Simonide, tutti quelli che ſi poſero à navigare ſi ſommerſero: Queſto Simonide un'altra volta ſtando in un convito, fù chiamato fuori del cenacolo, con dire che due gioveni l'aſpettavano, e quando fù uſcito fuori non trovò perſona alcuna, e ſubito caſcò la caſa, & ammazzò tutti quell'altri che v'erano, e Simonide ſcampò: E nel quinto libro, tra l'altre opere di pietà, & humanità loda Giulio Ceſare, che così honorevolmente riſervò la polve della teſta di Pompeo.

Nel vecchio teſtamento molte è celebrato Giuda Machabeo, per haver fatto queſt'opera di miſericordia: Per queſta ſanta opera fù molto lodato, e grato à Dio quel ſanto vecchio Tobia(*a*), e fù illuminato, & eſaudito nelle ſue orationi, ſicome gli diſſe il Rafaele: Quando tu oravi con lagrime, e ſepelivi li morti, e laſciavi il tuo pranſo, e per tutto il giorno naſcondevi li defonti, e la notte li ſepelivi: Io offerſi la tua oratione al Signore &c.

Nel nuovo teſtamento ſono molto celebrati Gioſeffo da Arimatea, e Nicodemo (*b*), quali ſepelirono il Signore così honorevolmente: E molti ſono ſtati lodati per haver ſepelito tanti Martiri, e per queſta ſanta opera ſono ſtati degni di veder miracoli, ſicome ſono ſtati degni queſti ch'accompagnavano il preſente defonto, veder queſto giovinetto riſuſcitato, ſecondo ragiona il noſtro Vangeliſta: *Ibat ergo Jeſus &c.*

Benche nella feria quinta dopo la quarta Domenica di Quareſima habbiamo colla gratia del Signore, & ajuto della dottrina delli ſacri Dottori, detto molte coſe ſopra queſto Vangelo, credemo che la divina bontà ci darà qualche particella della ſua gratia, ch' un altra volta poſſiamo dire qualch'altra coſa, à gloria ſua, & utile dell'anime noſtre.

Il Salvatore, quale non ad altro effetto ſi degnò diſcendere dal Cielo in terra, ſe non per far l' ubedientia del Padre(*c*), e per ſalvare, e conſolare l'afflitte anime noſtre, & anche alcuna volta ſanare gl'infermi corpi, havendo ſanato, e liberato il ſervo del Centurione dalla paraleſia, & anco conſolato quello ſteſſo Centurione per la ſanità preſtita al ſervo, veggendo coll'occhio della ſua divinità (à qual'ogni coſa è preſente) l' afflittione grande, & irremediabile di queſt' afflitta, e ſconſolata Vedova, ſe ne viene verſo queſta Città di Naim, & avvicinandoſi alla porta della Città, gli venne incontra queſto defonto giovinetto, & unico alla ſconſolata Madre, quale dopo fù molto conſolata, come più giù vedremo:

Da quì ſi cava un documento inſegnato dal Salvatore, che'l vero Chriſtiano non mai ſi ſatia di fare, e non ſi contenta haver fatto una, ò due opere di miſericordia, ma ſempre gli pare haver fatto niente per l'amor d'Iddio, conſiderando l' obbligo ch'hà alla ſua divina Maeſtà, di queſto n'è piena la Scrit-

(a) *Cap.*12. (b) *Matt.*27. *Luc.*23. *Joan.*19. (c) *Joan.*4. *Iſa.*61.

Scrittura, nella quale ſi narrano le vite di tanti ſanti inſatiabili ad operare per amor d'Iddio: Alcuni ſpiritualmente, come furono li contemplativi, Madalena, e gli altri: Alcuni corporalmente, come fù Marta, e gli altri: Alcuni ſpiritualmente, e corporalmente, come fù San Paolo, e gli altri: Sichè mai non dovemo penſare baſtevolmente haver operato, ma diſcordandoci di quel bene che'l Signore per mezzo noſtro haveſſe operato, ſempre caminiamo avanti, come faceva, e diceva San Paolo: (a) *Quæ retro ſunt obliviſcens &c.* E pensando con ſemplicità di cuore haver fatto niente di bene, faceiamo nuovi proponimenti di ben'operare, *quia longa reſtat nobis via.*

Et ibant cum eo diſcipuli ejus, & turba copioſa.

Notate (come altre volte habbiamo detto) che con Chriſto non ci vanno molti nobili, nè ricchi, nè dotti, ma gente baſſa, ſecondo l'apparentia del mondo, ma di gran merito appreſſo d'Iddio: Così nel tempo noſtro, pochi dotti, nobili, e ricconi ſeguono Chriſto nelli ſuoi precetti, e conſegli, ogn'un di queſti cerca d'apparir grande, & eſſer riputato dotto, ricco, e coraggioſo appreſſo de ſoldatacci, & huomini del mondo, e ſi vergognano di ſeguir Chriſto povero, ingiuriato, afflitto, paſſionato, e morto vituperoſamente, & eſiſtimato la pazzia del mondo: (b) Ma dirò pure che felici, e più che felici ſete voi pochi ricchi, dotti, e nobili che ſeguite Chriſto, che grandiſſima gloria vi s'apparecchia, per la molta utilità che fate nella religione chriſtiana coll'eſempio voſtro: Seguiamo dunque Chriſto tutti, ricchi, e poveri, dotti, & indotti, nobili, & ignobili, ſe volemo veder miracoli, e la riſurrettione dell'anime noſtre dal peccato.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris ſuæ &c.

Notate che queſto giovinetto era portato à ſepelire fuori della Città, così accade al peccatore dopo il peccato; Imperochè l'huomo per lo peccato è morto à Dio, & è portato à ſepelire fuora della Città, cioè della Chieſa militante, eſſendo fuori di quella, havendo perſo la gratia, & anche fuori della trionfante, havendo perſo la gloria (parlo dell'oſtinato.)

E ben dice il teſto *efferebatur*, perche'l peccatore dopoich'è morto per lo peccato, è ſimile al corpo morto naturalmente.

E prima è ſimile al corpo morto per la friggidità; Imperochè ſicome il corpo morto eſſendo privo del calore naturale diventa freddo: Così il peccatore eſſendo privo della gratia, e dell'ardente carità, diventa freddo, perche dove abbonda l'iniquità, ſi raffredda la carità: (c) *Et quoniam abundavit iniquitas, refrigeſcet charitas*, dice il Salvatore: Imperochè non è coſa poſſibile che in un'huomo ſtia inſieme il peccato, e la carità; Perche ſicome quando ſopraviene un potente freddo, ſi perde il caldo: Così ſopravenendo un peccato grave, ſi perde la carità.

Secondo, il peccatore è ſimile al morto per la gravezza; Imperochè ſicome il corpo eſſendo ſenza l'anima (quale vivifica, e dona il vigor, e l'agilità ad eſſo corpo) diventa ponderoſo, e grave, e talmente è oppreſſo che un'huomo quaſi no'l può ſoſtenere: così il peccatore morto pe'l peccato, quanto all'anima, diventa ponderoſo, e grave tanto, che diſcende inſin all'abiſſo dell'inferno, quale coſa fù figurata nelli Egittii, che diſceſero al profondo come pietra (d): E per queſto il Profeta conoſcendo di quanta gravezza è 'l peccato, e quanto l'havea oppreſſo, diceva (e): *Quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum: & ſicut onus grave gra-*

(a) *Philip.*3. (b) 1.*Cor.*1. (c) *Matt.*24. (d) *Exod.*15. (e) *Pſ.*37.

gravatæ ſunt ſuper me. Il peccato dunque è quello che ci fà gravi, e talmente c'incurva, che non potemo intendere, nè penſare le coſe celeſti, nè la verità, e così un peccato, è di molti altri, cauſa: e quanto più ſtamo, più ci troviamo gravati, e fuori della gratia d'Iddio: E però biſogna ſpeſſo sgravarci, e lavarci la conſcientia colla Santa Confeſſione, ſe volemo ſtare più leggieri, perche ſecondo Gregorio: *Peccatum quod per pœnitentiam non deluitur, mox ſub pondere ad aliud trahit*.

Terzo, il peccator è ſimile al corpo morto per la immobilità; Imperochè ſicome 'l corpo morto non ſi può per ſe muovere da un luogo ad un'altro, & è inutile ad ogni eſercitio, & è privo delli ſenſi, cioè del vedere, udire, e degli altri: Così il peccatore diventa immobile, inutile, & inhabile ad ogni bona operatione: E primo è privo del moto che ſi fà da virtù in virtù. Secondo è privo di tutti li ſenſi ſpirituali: Eſſendo dunque il peccatore ſimile ad un corpo morto, per le dette, & altre ſimilitudini, biſogna che ſia da altri portato, e mentre che ſtà nel peccato, è portato da quattro portatori, quali lo fanno perſeverar nel peccato.

Il primo portatore è la fiducia di viver lungo tempo, dicendo: Io ſon giovine, poſſo ancora vivere molti anni in piaceri, e ſolazzi, quando ſarò vecchio, laſcierò li vitii, com'hanno fatto tant' altri, quali ſono ſtati più peccatori di me, e dopo ſi ſono convertiti, e ſono diventati buoni, e ſanti: Ah poveretto, che non penſa che nulla coſa è più incerta del tempo, che s'hà da vivere, e dell'hora della morte: E però in tanti luoghi del ſuo Vangelo il Salvatore c'eſorta (a) che vogliamo ſtare vigilanti, che non ſapemo l'hora, e'l giorno della morte: E Santo Agoſtino dice: *Promiſit Deus veniam pœnitentibus, ſed non in craſtinum differentibus*.

Il ſecondo portator è la conſideratione del vitio d'altro, dicendo: Il tal'è Prete, il tal'è Predicatore, il tal'è Veſcovo, ò Cardinale, e fà tal peccato, perche no'l poſſo far'io? E ſe così foſſe, che tale peccato foſſe tanto grave, per la maggior parte ſareſſimo dannati? E non conſiderano che'l Salvatore dice (b): Che dobbiamo far quello, che dicono li Veſcovi, Predicatori, e Preti, quando amminiſtrano, e predicano la parola d' Iddio, e non dovemo fare quello, che fanno contra il precetto d' Iddio: Conſideriamo dunque, e facciamo quello, che dicono Chriſto, e gli Apoſtoli, & altri Cattolici, e non quello che fanno li ſcelerati.

Il terzo portator è la fiducia che s'hà nella miſericordia d'Iddio, dicendo: Iddio è miſericordioſo, e benigno, come dice Joele (c): & Egli dice per Ezechiele: (d) *Nolo mortem peccatoris &c.* E non penſa quel che dice l'Eccleſiaſtico: (e) *Nè adjicias peccatum ſuper peccatum. E ne dicas: Miſeratio Domini magna eſt, multitudinis peccatorum meorum miſerebitur. Miſericordia enim & ira ab illo citò proximant, & in peccatores reſpicit ira illius.* Non voler ò peccatore giongere peccato ſopra peccato, nè dire la miſeratione, cioè l' effetto della miſericordia del Signore è grande, & havrà compaſſione della moltitudine de miei peccati; Imperochè la miſericordia, e l'ira di quello preſto s'avvicinano, e l'ira di quel Signore riſguarda i peccatori.

Non nego ch' Iddio ſia benigno, e miſericordioſo, come dice Joele, ma dovete notare, che prima dice: *Convertimini ad me in toto corde veſtro, in jejunio, fletu, & planctu &c.* Talchè il Signore è benigno à coloro che ſi convertono à lui, e fanno penitentia; & è

(a) *Luc.*12.*Matt.*13.24.*Mar.*13. (b) *Matt.*24. (c) *Joel.*2. (d) *Ezech.*18. (e) *Eccli.*5.

& è vero ch' Iddio non vuole la morte del peccatore, ma vuole ancora che si converta, e non sia ostinato: Di modo che presuntuosamente confidarsi nel Signore poco giova, anzi è un portatore, che ci conduce alla sepultura dell' inferno.

Il quarto portatore è l' adulatione, e lusinghe della cattiva compagnia, quale conforta l' huomo al mal fare, e lodalo nel fatto, dicendo, che non bisogna tanta penitentia, nè bisogna comportar tante ingiurie, e così ingannano il povero peccatore; però diceva Isaia (a): *Populo meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*. O popolo mio, coloro che dicono, tu esser beato, ti burlano, & ingannano, e guastano, e rovinano la via, cioè la rettitudine de tuoi camini: e David dice: (b) *Quoniam laudatur peccator in desideriis suis, & iniquus benedicitur*. Sichè lodare il peccatore nel suo peccato, è un portarlo al baratro infernale, quando dunque la Madre Chiesa vede il suo figlio così morto, e portato à sepelire, piange, alle cui lagrime, si move il Signore; e però segue:

Quam cùm vidisset Jesus, misericordia motus super eam, dixit illi &c.

L'ufficio del Salvatore sempre fù, & è di salvare, e consolare, tutte due queste sante opere fà in questo miracolo; imperochè salvò il figliuolo dalla morte, e consolò la povera madre: Questo fà sempre il Signore, perche à preghieri della Santa Madre Chiesa salva molti peccatori, quasi atterrati nel peccato, e per conseguentia consola essa Madre: E però segue:

Noli flere, Non voler più piangere, perche sarai presto consolata: Dolce parola detta à Christiani, quali sperano l'eterna vita.

Preghiamo dunque il Signore per li peccatori con viva fede, che non mancherà colla sua misericordia suscitarne alcuno dalla morte del peccato alla vita eterna, perchè à Dio nulla cosa è impossibile, purche habbiamo fede: E però disse il Signore al padre del demoniaco: (c) *Si potes credere, credenti omnia sunt possibilia*: e quello disse: *Credo Domine, adjuva incredulitatem meam*. Quasi volendo dire: Io credo ma la mia fede è imperfetta: donami tu Signor la perfetta fede, e suppliscì tu colla gratia tua à quello che manca la mia incredulità: Così dovemo far noi, non ne pajano impossibili le cose che dicono li Santi; perche ogni cosa è facile à chi hà fede: *Credite, quia ut peccator, expertus sum*.

Et accessit, & tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) &c.

S'accostò il Signore, e toccò la bara, ma quelli che portavano il morto, si fermarono: In questo si mostra la potentia della divinità del Signore, quando ad ogni minimo toccamento fà grande operatione.

S' accosta il Signore al peccatore quando gli previene colla gratia sua, e gli tocca la conscientia, qual' è 'l letto dell' anima, quando dunque la conscientia è tocca dalla potente gratia del Signore, si fermano tutti li portatori, perche non ponno far resistentia alla divina potentia.

Adolescens, tibi dico, surge: Ben si compareggia al giovinetto il peccatore, imperochè sicome il giovinetto per la poca esperientia, e poco giudicio, facilmente si lascia ingannare da molti, e specialmente dalle vecchie, e lusinghevoli meretrici: Così il peccatore si lascia ingannare, e specialmente dalli Demonii, quali sono espertissimi: E però cosa molto necessaria è alli gioveni, & alli peccatori lasciarsi guidare dagli huomini spirituali, & esper-

(a) *Isai.3.* (b) *Ps.9.* (c) *Marc.9.*

eſperti; *Adoleſcens, tibi dico, ſurge*.

Qui notate come ſi deſcrive l'ordine che tiene il Salvatore nel ſuſcitare il peccatore dalla morte del peccato alla vita della gratia, ſicome ſuſcitò queſto giovenetto dalla morte naturale alla vita.

Prima venne all'incontra di queſto giovine morto, quale ſi portava à ſepelire: così viene all'incontra al peccatore, qual'è portato à ſepelirſi all'inferno, colla gratia preveniente (ſicome havemo detto): Di queſto incontro, e gratia parlava il Profeta, quando diceva: (a) *Et miſericordia ejus prævenier me*. O dolce incontro, nel quale l'anima reviviſce.

Secondo ſicome il Signore per le lagrime della madre ſi moſſe à compaſſione à ſuſcitar queſto giovine: così ſi move per le lagrime della Madre Chieſa à ſuſcitare alcun peccatore, come ſuſcitò Agoſtino, & altri.

Terzo toccò la bara, così tocca il cuor del peccatore colle divine inſpirationi, e tocca il corpo coll'infermità, & altri flaggelli, corriggendolo, acciò s'accorga del ſuo peccato, e ritorni al Signore.

Quarto chiamò, dicendo: *Adoleſcens tibi dico ſurge &c.* Così chiama il peccatore coll'interiori vocationi, e per l'eſteriori per bocca delli predicatori, e per la Sacra Scrittura: Ecco San Paolo grida dicendo (b): *Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Chriſtus*: dice: O peccator, quale dormi nelli peccati, levati sù, levati sù dico dal ſonno del peccato, e Chriſto t'illuminerà. Ecco biſogna prima levarci dalli peccati, quando ſemo tocchi, e chiamati colla gratia preveniente, ſe veramente volemo eſſer illuminati, & ajutati colla gratia cooperante; perche (come tante volte v'hò detto) non può l'huomo conoſcere quanto ſia grande il peccato della ſuperbia, mentre che ſtà in quella: nè quanto ſia grande l'avaritia, mentre che ſtà nel deſiderio delle robbe: nè quanto ſia abominevole la luſſuria, mentre che ſi diletta de piaceri carnali: e così dicemo degli altri vitii, e peccati, mentre ſe ci ſtà; perche la mente, e la ragione offuſcata non ponno diſcernere il vero dal falſo: di modo che biſogna prima levarci dal peccato, ſe volemo chiaramente conoſcerlo; e però l'Apoſtolo dice prima, Levati sù: e dopo, E t'illuminerà Chriſto.

Quinto dopoiche 'l giovenetto fù riſuſcitato, incominciò à parlare: così il peccatore dopoich' è riſuſcitato dalla morte del peccato, incomincia à parlare, cioè incomincia à confeſſare il ſuo peccato, e come per quello era ſtato privato della vita della gratia, e come nello ſtato del peccato non c'è quiete, ma continui tormenti, e cruciati, ſoſpetti, e geloſie, afflittione di ſpirito, & altre infelicità: Et in verità nullo sà dire le rovine del peccato, ſe non il peccatore convertito; e però San Paolo fù più gran Predicatore degli altri, David più degl'altri Profeti, & Agoſtino più degli altri Dottori.

Sesto queſto giovene riſuſcitato, fù reſtituito alla madre ſua: così il peccatore riſuſcitato dalla morte del peccato, havendo parlato, cioè havendo confeſſato li ſuoi peccati, è reſtituito (fatta l'aſſolutione) alla Santa Madre Chieſa, & alla partecipatione de Sacramenti.

Settimo, & ultimo eſſendo riſuſcitato il giovenetto, havendo parlato, & anche reſtituito alla ſua madre, il popolo laudò, e magnificò Iddio: così eſſendo riſuſcitato il peccatore, e reſtituito alla Madre Chieſa, tutto il popolo della militante, e trionfante Chieſa fà feſta, glorificando, e magnifica-

(a) *Pſ.*58. (b) *Epheſ.*5.

do Iddio per la converſione del peccatore: (a) *Quia gaudium erit coram Angelis Dei ſuper uno peccatore pœnitentiam agente*: Ancora quelli della Chieſa militante molto s'allegrano, vedendo un peccator convertito gionto alla loro compagnia, ringratiando Iddio, che s'è degnato viſitar la plebe ſua.

Allegriamoci tutti, che 'l Signore ſi degna viſitarci, non ſia dunque chi ſi diſperi, poiche tant' è benigno il Signore: ma vogliamo tutti levarci dal peccato, che ſaremo illuminati, e reſtituiti alla Santa Madre Chieſa militante, e dopo ſaremo compagni degli Angeli nella Chieſa trionfante, à quale ci conduca il Salvator noſtro: *Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in ſæcula ſæculorum*: *Amen*.

SERMONE XLIV.

DOMENICA XVI. DOPO LA PENTECOSTE.

Cùm intraret Jeſus in domum cujuſdam Principis Phariſæorum Sabbato, manducare panem, & ipſi obſervabant eum. Et ecce homo &c. Luc. 14.

LA riſonante tromba dello Spirito Santo, Paolo Apoſtolo, havendo inſegnato molti belli, e chriſtiani documenti dell' amor fraterno, ſoggionge dicendo (b): *Benedicite perſequentibus vos: benedicite, & nolite maledicere &c.* Queſto ſteſſo inſegna il Salvatore con diverſe parole, dicendo (c): *Orate pro perſequentibus vos, & benefacite his qui oderunt vos.* Dopoi l'Apoſtolo dice, che non vogliamo eſſere prudenti appreſſo di noi ſteſſi, quaſi volendo dire: non vogliate preſumere ſapere, perche la prudentia humana appreſſo d'Iddio è una pazzia (d); però diceva il Sapiente (e): *Ne ſis ſapiens apud temetipſum*, perche quello che penſa ingannare, più delle volte reſta ingannato: Seguita l' Apoſtolo, eſortandoci al ben fare, dicendo: *Nulli malum pro malo reddentes*: A nullo vogliamo render male per male, ma dovemo rendere per male, bene, ſe volemo infiammar li cuori de noſtri nemici ad amarci.

Da tutto queſto traſcorſo dell'Apoſtolo cavamo due principali documenti, l'uno, che non vogliamo preſumere di ſapere, l'altro che vogliamo render bene per male.

Il primo è contra la ſtoltitia de Fariſei, quali preſumevano ſapere, e poter confondere Chriſto colla loro, non dico prudentia, ma vera malitia, colla quale convitarono eſſo Chriſto per calunniarlo, non ſapendo: (f) *Quod non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum*.

Il ſecondo documento fù in Chriſto, quale, benche li Fariſei cercavano ingannarlo, Egli cercava di guadagnarli, e rendergli bene per male, e che ſia il vero, manifeſtamente ſi moſtrerà nel preſente Vangelo.

Cùm ergo intraſſet Jeſus in domum cujuſdam Principis &c.

Quantunque il Salvator conoſceva la malitia de Fariſei quali cercavano appontarlo, nondimeno quando egli conoſceva da quella loro malitia, prendere occaſione di giovarli, non rifiutava l' invito, e s' accompagnava con eſſi, acciò haveſſe potuto haver materia di fargli, la ſua ſapientia e divinità, e la

(a) *Luc.* 15. (b) *Rom.* 12. (c) *Matt.* 5. (d) 1. *Cor.* 3. (e) *Prov.* 3. (f) *Prov.* 21.

e la loro malitia, conoſcere, per cavarne qualche frutto à gloria del Padre, & utile dell'anime loro.

Da quì cavamo un'inſtruttione, per la quale ſemo ammaeſtrati, che quando havemo la mente pura, & intenta all'honor d'Iddio, & alla ſalute del proſſimo, non dovemo fuggire la pratica de ſcelerati, per non perdere la propria riputatione, quando ſperamo, ſenza pericolo dell'anima noſtra, colla noſtra converſatione poter far qualche frutto all'anime loro, e non dovemo riſguardare la loro malitia, colla quale cercano ingannarci, e ſvergognarci: Queſta è la carità vera, e perfetta, ſecondo l'Apoſtolo, e Chriſto, Vincere la malitia colla bontà, il male col bene; ma nel tempo noſtro in pochi ſi trova, imperocchè ciaſcuno cerca rendere un doppio male per un ſemplice.

Sabbato, manducare panem: Invitato dunque, ſicome ſi crede, perche il Signore non andava in caſa de Fariſei, ſenza eſſer convitato, perche ſapeva la loro ſuperbia, e quanto poco l'amavano, quali per una di due coſe convitavano il Signore, ò per vana gloria, vedendo che Chriſto era tenuto dal popolo per Santo (com'in verità era Signore delli Santi), & alcun delli Fariſei volendo apparir giuſto con dir ch'havea amicitia con Gieſù Chriſto, lo convitava, come fè Simone leproſo (*a*), over lo convitavano per poterlo tacciar, ò nel mangiare, ò nel parlare, ò in alcun'altro atto, come ferono queſti Fariſei, quali lo convitarono nel dì del Sabbato, e dopo gli ferono venire un'hidropico, come più giù vedremo; acciò ſe nel mangiare, ò nel bere, ò nel ragionare no'l potevano appontare, almanco in quell'infermo lo voleano taccior ò che lo ſanaſſe ò nò, (come più giù vedremo.)

Ma'l Signore prudentiſsimo in tutte le coſe, in nulla coſa ſi laſciò ingannare, e primo nel mangiar, e bere egli fù ſempre ſobriiſſimo, ch'appena prendeva l'eſtrema neceſſità del cibo, e bere: E però dice il teſto, Entrando Gieſù alla caſa d'un certo Principe de Fariſei nel dì del Sabbato per mangiar pane, cioè per prender la neceſſità del vitto ſuo; Imperochè benche nella ſcrittura il pane ſi ponga per ogni cibo (*b*), in queſto luogo l'intenderete ſtrettamente, ſecondo la qualità del Signore, quale poco ſi dilettava dell'abbondantia, ò dilicatezza de cibi, ſicome ſi dimoſtra che ſpeſſo ſpeſſo gli mancava il pane, e mangiava pane d'orgio, e li ſuoi diſcepoli per la fame ſtricavano le ſpiche (*c*); ma'l ſuo principale cibo era far la volontà del Padre, com'egli diſſe, quando li diſcepoli, dopoi ch'hebbe fatto quel lungo ragionamento colla Samaritana, gli diſſero, che mangiaſſe, eſſendo l'hora tarda: Et egli riſpoſe (*d*): Io hò un'altro cibo, qual voi non ſapete, e dichiarando qual foſſe quel cibo, diſſe: Il mio cibo, e far la volontà del mio Padre, qual m'hà mandato, che faccia l'opera ſua.

Così dovrebbono far tutti li Chriſtiani, e ſpecialmente li Religioſi, che d'ogni cibo ſi dovrebbono contentare, & attendere à far la volontà dell'Eterno Padre: Deh quanto più ſatii ſtareſſimo, & ogni coſa ci ſarebbe ſoverchia: Di queſto ne fanno teſtimonianza le vite de Santi Padri, di quali, alcuni ſtavano per molti giorni ſenza mangiare, alcuni ſi nodrivano con herbe, & altre coſe di poca ſoſtantia, ma ben ſtavano ſatii delle divine conſolationi.

Ah infelici tempi noſtri, quanto pochi ſe ne trovano di queſti ſpiriti, e quanto poco ſi guſtano le divine conſolationi? E queſto è perche s'attende alle carnali dilettationi, & alli banchetti: Non più di queſto.

Et ipſi obſervabant eum &c.

(a) *Luc.*7. (b) *Ezech.*18.24. (c) *Marc.*2. & 8. *Joan.*6. (d) *Joan.*4.

Ecco, perche questi haveano convitato il Signore per poter calunniarlo, e dirne male, risguardavano ogni suo gesto: Ah malitia cieca.

Così fanno tutti li ribaldi, quali essendo ripresi de loro vitii, cercano in qualche cosa, per minima che fosse, tacciare il Predicatore, e non trovando cosa degna di riprensione, cercano interpetrare le parole sante in mala parte, & intendono per traverso quel che si dice: Questi sono di quali parla il Signore, (a) che veggono la pagliuca nell' occhio del prossimo, e non veggono la trave che stà negli occhi loro. Guai all' anime loro, col tempo se n' accorgeranno.

Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum &c.

Vedendo (come sopra è stato detto) che nel parlar, e nel mangiare non haveano potuto trovare cosa degna di riprensione, stavano intenti se potevano calunniarlo in quell' idropico, quale forse l'haveano fatto entrare à posta, per tentare il Signore; Imperochè nel cuor loro forse haveano questo pensiere, hoggi è 'l Sabbato, e questo nel Sabbato senza rispetto della festa, suole sanare infermi (b), se non sana costui per esser in presentia nostra, lo tacciaremo come partiale, ò diremo che gli altri miracoli ch' hà fatto il Sabbato non sono veri: s' egli lo sana, com' è suo solito, lo tacciaremo come violatore del Sabbato: Il Signore per mostrar gli manifesti segni della sua divinità, rispondendo alli Dottori della legge, & alli Farisei secondo le loro cogitationi, gli dommanda, dicendo:

Si licet Sabbato curare? Questi astuti vedendosi scoverti nelle cogitationi secrete, dubitarono di rispondere, perche sapevano, che ciò, che rispondevano era contra se stessi: E così tacquero.

Ipse verò apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

Il Signore che mai non restava di far bene à rispetto de mormoratori (per dar esempio à noi che mai non dovemo restar di far l'ufficio nostro, e di giovar ad alcun'anima per rispetto che semo mormorati): accostatosi à questo hidropico, & havendolo preso (per mostrare che non fastidiva la sua creatura per esser con quel morbo fetido) lo sanò, e mandò via, licentiandolo: e veggendo le loro male cogitationi, rispondendo gli disse: *Cujus vestrum asinus, aut bos cadet, &c.*

L'asino, ò il bue di chi di voi cadrà in un pozzo, e no'l trarrà fuori nel dì del Sabbato? Gli fè questa dommanda per fargli tacere, perche comunque rispondevano, la rispostà era contra se stessi; Imperochè se dicevanò che non era lecito curare il Sabbato: Il Signore gli rispondeva dicendo, se non è lecito curare un'infermo, manco sarà lecito estraere un asino, ò un bue dal pozzo? E se la legge permette, che nel Sabbato possiate cavar fuor dal pozzo un asino, qual'è un' animale bruto, e ci vuole fatica, e non violate il Sabbato, quanto più sarà lecito senza fatica sanare un' huomo, per quale sono state create tutte le cose? E se mi rispondete ch' è lecito curare un'huomo il Sabbato, perche nel cuor vostro mormorate ch' hò sanato questo povero hidropico?

Et non poterant ad hæc respondere: Trovandosi convinti non potevano rispondere à queste cose.

Dalla curatione dell' hidropico caveremo alcuni documenti per curare l'anime nostre, perche (c): *Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.*

Primo dovemo considerare, come'l Signore era pronto in ogni tempo, senza rispetto della propria commodità, e prestava la sua presentia ad ogni bisognoso, e non si faceva rinchiude-

re,

(a) *Luc.6.* (b) *Joan.5.9.* (c) *Rom.15.*

re, e guardare colle porte ſerrate, ma dava grata audientia ad ogni perſona: Ecco queſto hidropico, mangiando l' accettò, e dubitando il poveretto d' accoſtarſi al Signore, il Signore il preſe, e lo ſpedì, donandogli la ſanità, e mandandolo via: Così dovrebbono fare quelli Prelati, e Signori, quali fanno aſpettare, e crepare due, e tre hore, uno, due, e tre dì un poveretto che gli vorrà dire una parola d'importantia: Donde ſi pigliano tanta ſuperbia? ſon' eglino più di Chriſto? Ah poveretti, che non conſiderano, che ſon huomini mortali, verrà tempo che diranno *(a)*: *Domine, Domine, aperi nobis*: E gli ſarà riſpoſto, *Neſcio vos*, perche non ſete ſtati humili.

Secondo notate la manſuetudine, & humanità del Signore, quale niente faſtidì quell' hidropico per lo ſuo fetore, anzi lo preſe colla propria mano, non che biſognaſſe toccarlo, perche colla parola, ò volontà (come fè *(b)* tutte le coſe) poteva ſanarlo, ma volſe toccarlo per dimoſtrare che la ſua ſanta humanità havea virtù ſanativa, per eſſer organo della ſua divinità: ſecondo per dar eſempio à noi di pietà, e di compaſſione, che non dovemo faſtidire perſona alcuna, contra l'empietà, e preſuntione di molti, che ſtanno in tanta ſuperbia, e grandezza; che non ſe gli può accoſtar un povero piagato, ma'l diſcacciano dal coſpetto loro: E non conſiderano che diſpreggiano il Signore, perche ciò che bene, ò male ſi fà ad un povero, ſi fà à Chriſto, ſicom' egli dirà nel dì del giudicio: *(c)* *Quod uni ex minimis meis &c.* col tempo ſe n' accorgeranno col ricco Epulone *(d)*, che non poteva patir vedere il mendico, e piagato Lazaro, & adeſſo è cruciato nelle fiamme: Siamo dunque compaſſionevoli come fù quel Santo Re Ludovico, Santa Eliſabetta, & altri, quali colle proprie mani medicavano, e ſervivano à poveri.

Terzo notate un bel ponto, qual dovrebbe confondere l'avaritia di tutti gli huomini, quali tanto conto fanno delle coſe temporali e del miſero corpo, e dell' anima niente ſi curano: Quanti ſono che nel giorno della feſta hanno cura dell' aſino, cioè del corpaccio, qual'è pigro, e ſenza intelletto, dedito al ſenſo come l' aſino, andando à ſpaſſo, e à ricreatione carnale, e laſciano la meſſa, e le coſe dell' anima? Quanti ſono ch'hanno cura del bue, che volta la terra, cioè attendono alle coſe terrene, e vanno à vedere le maſſarie, e li beſtiami nel dì della feſta, e laſciano le prediche, e coſe ſpirituali? Che dirò de Prelati Eccleſiaſtici, quali tanta cura hanno delli muli, e cavalli, e dell' anime commeſſe alle loro cure, nõ ſe ne raccordano? O quanto ſarebbe meglio ch' attendeſſero à curare la loro hidropiſia, quale ſignifica tutti li ſette peccati, ſicome la lepra.

E non ſenza gran miſterio ſi rappreſentano al Signore queſte infermità incurabili, com' è la paraliſia, lepra, & hidropiſia, quali tutte ſignificano il peccato, qual'è incurabile dall' huomo, e però ci biſogna la gratia del Signore; e ſicome in un'altro ragionamento havemo detto, la lepra haver tutte le qualità delli ſette peccati mortali, così l'hidropiſia rappreſenta tutti li peccati mortali.

E prima l'hidropiſia rappreſenta la ſuperbia; Imperochè ſicome l'hidropiſia fà gonfiar il corpo, così la ſuperbia fà gonfiar l' animo, ſicome ſi legge di quel ſuperbo Aman *(e)*, quale vedendoſi primo appreſſo del Rè Aſſuero, e ch' era adorato da tutti, venne in tanto tumore, & altezza, che voleva privare il Rè del Regno ſuo; ma il meſchino fù tanto ſbaſſato che fù appiccato in un legno: queſto fù ſimile al ſuo padre Lucifero, quale tanto ſi gonfia-

va

(a) *Matt.25.* (b) *Gen.1. Pſal.32.* (c) *Matt.25.* (d) *Luc.16.* (e) *Heſter.16.*

va della sua grandezza, che volea esser simile à Dio (a): *ipse videt*.

Secondo l'hidropisia è conforme all' avaritia; imperochè sicome l'hidropico più beve, più hà sete: così l'avaro più hà robba, più ne desidera, e sempre stà misero, e bisognoso: (b) *Semper avarus eget &c.* E'l Profeta dice: (c) *Divites eguerunt, & esurierunt, &c.*

Terzo l'hidropisia genera inflatione nelle parti genitali, per questa qualità si rassomiglia alla lussuria.

Quarto genera indigestione degli humori, per questa qualità significa l' ira, quale per la indigestione della colera diminuisce li giorni, & abbrevia la vita.

Quinto l'hidropisia restringe li spiriti, che non lascia bene respirare, e smacrisce le carni, così la invidia smacrisce l' huomo; ma *crescit rebus opimis invidus* (d): l'Invido (dice Horatio) si fà macro per le cose grasse d' altrui, e non lascia rifiatare, cioè non lascia dir bene del prossimo.

Sesto l' hidropisia genera un fetore nella bocca, significa la gola, qual' è come un sepolcro aperto che manda puzza.

Settimo l'hidropisia fà l'huomo grave, e ponderoso per lo soverchio humore aquatico, per questa qualità si rappresenta l'accidia, quale fà l'huomo grave, e pigro in ogni opera bona, onde il Sapiente diceva (e): *Usquequò piger dormies? quando consurges è somno tuo?* Per insin'à quando dormi ò pigro? quando ti leverai sù dal tuo sonno del peccato? E più sopra dice: *Vade ad formicam ò piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam: quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem, parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat*. Così dovressimo far tutti, adesso far bone opere, acciò possiamo dopo la morte riposarci, e goderci quello che n'havremo acquistato: Preghiamo dunque il Signore ci liberi da questa hidropisia del peccato, causa di tanto male.

Cùm invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco &c.

Havendo il Signore sanato quell' hidropico dall' hidropisia corporale, per non mangiar il pane senza frutto, volse ancora sanare quelli dall' hidropisia spirituale: e vedendo com'erano ambitiosi in eligger li primi luoghi nella mensa, disse questa parabola.

Quando sarai invitato alle nozze, non sedere in tavola nel primo luogo, acciochè per sorte non sia invitato alcuno più honorato di te, e venendo quello ch'hà invitato te, e colui più honorato, dica à te, dà luogo à costui, & all' hora tu incominci con rossor di faccia, e vergogna à tener l'ultimo luogo: ma quando sarai chiamato, và, e sedi nell'ultimo luogo, accioche quando verrà quello che t' hà invitato, dica à te: Amico sagli più sù: all' hora tu havrai gloria in presentia di quelli ch'insieme con te sedono à mensa: Perche ogn' uno, che con verità s' esalta per se stesso, sarà humiliato: e chi con verità (da se stesso, e non da altro) s' humilia, sarà esaltato.

Deh quanti sono che sedono nell' ultimo luogo, ò vero che non ponno haver il primo, ò vero per esser tenuti humili, & esser'esaltati. Questi non sono humili, ma superbissimi appresso d'Iddio, e come superbi saranno humiliati nell' inferno; onde per nulla via è lecito desiderare il primo luogo.

E dovete sapere, che nelle prelature, e principalmente Episcopali, sono molte qualità, per quali si sogliono desiderare:

La prima è l'altezza del grado, quale consiste essere sopra gli altri, questa qualità si scrive in Matteo (f): *Fidelis*

(a) *Isai.14.* (b) *Hora.in epist.* (c) *Ps.33.* (d) *Hora.ut sup.* (e) *Prov.6.* (f) *Matt.24.*

lis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam.

La seconda qualità congionta alla prima è l'honore, riverentia, & ubedientia, che si deeno à quest' altezza, questa qualità scrive San Paolo (a): *Qui bene præsunt presbyteri, duplici honore digni habeantur.*

Tutti quelli che per queste due qualità desiderano le prelature, se non si pentono sono in stato di dannatione, perche dice Chrisostomo (b): *Anima cupiens honorem in præsenti, non videbit regnum Cœlorum in futuro. Durus sermo.*

La terza qualità della prelatura è la sufficientia delle cose temporali, questo è l'altro honore, che dice San Paolo, quando dice: *Duplici honore*, cioè coll' honore dell' ubedientia, e riverentia dev'esser l'honore della sufficientia delli beni temporali, che possa vivere: quelli, che per questa qualità desiderano la prelatura sono nel pericolo della dannatione, perche c'è l'avaritia, e null' avaro (perseverando nell' avaritia) vedrà il regno del Cielo (c): Come stanno tanti poveri cortegiani, che servono solamente per haver beneficii? Ponno desiderare un semplice beneficio senza cura (ma non con cura) se non ponno vivere altrimente, e sono clerici.

La quarta qualità è l' utilità delli sudditi, questa qualità dimostrò il Salvatore quando disse à Pietro (d): *Pasce oves meas*: Per questa qualità manco è lecito desiderare la prelatura (secondo San Tomaso (e) perche al Vescovo appartiene haver una perfettione di vita; imperochè avanti che Christo dicesse à Pietro: *Pasce oves meas*, gli disse: *Simon Petre diligis me plus his?* Talche bisogna prima esser perfetto, e dopo desiderare, e ricevere la prelatura; e perche l'huomo riputarsi perfetto, è segno di gran presuntione: Per questo à nullo è lecito desiderar, e cercare le prelature, etiam con intentione di giovar à sudditi: Onde quel gran lume della Chiesa Agostino, Ambrogio, Gregorio, & altri Santi, benche potevano molto giovar'à sudditi (come con effetto dopo mostrarono), nondimeno non desiderarono mai venire al grado che furono, anzi fuggivano: Onde S. Agostino diceva: *Quod esse potui, nolui: non tamen quæsivi, quod sum. Elegi enim magis abjectus esse in domo Dei, quàm habitare in tabernaculis peccatorum. Non enim in convivio Domini mei superiorem locum elegi, sed potius inferiorem, & abjectum: sed placuit ille dicere mihi: Ascende superius.*

E s' alcun dicesse, San Paolo dice (f): *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus &c.*

Gli rispondo con San Gregorio, che voglia haver le conditioni del Vescovo che scrive San Paolo: *Oportet Episcopum esse irreprehensibilem &c.* E dopo voglia desiderare il Vescovato, di più, chi desiderava esser Vescovo nel tempo di San Paolo, desiderava il martirio, e non l' honore, & entrade, quali all'hora non ce n'erano.

Concludemo dunque, che secondo Agostino, Gregorio, Tomaso, & altri, che in nullo modo è lecito desiderarla: Chi dunque sarà Prelato? quelli che sono da Dio chiamati, senza loro desiderio, industria, e simonia, secondo il precetto dell' Apostolo, che dice (g): *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tamquam Aaron.* E questa vocatione si conosce esser da Dio, quando sono chiamati da superiori, senza loro industria: E benche alcuno havesse havuto qualche volta desiderio d' esser pre-

(a) 1.*Tim.*5. (b) *Super Matt. hom.*13. (c) *Ephes.*5. (d) *Joan.*21. (e) 2.2.*q.*185. (f) 1.*Tim.*3. (g) *Hebr.*5.

prelato, ma dopoi conoſcendo la ſua indegnità, ſi pente di quel ſuo deſiderio, e quando non ci penſa, è fatto prelato, queſto s' intende eſſer chiamato da Dio.

E quelli che ſono chiamati debbono dire le loro inſufficientie, & ignorantia al prelato maggiore, pregandolo che voglia fare altra elettione, e quando al ſuperiore piacerà ch' eglino ſiano, con timore, & humiltà debbono accettar la prelatura, e con tremore eſercitarla; e chi altrimente fà, è gran pazzo, perche obbliga ſe per li peccati d'altri: onde Chriſoſtomo diceva, qual' huomo ſavio vuole obbligar ſe ſteſso, e ſottoponer ſe ſteſſo ad una ſervitù, e pericolo tale, ch'habbia à render conto per una gran moltitudine d' huomini? Vogliamo dunque ſeder nell'ultimo luogo nella Chiesa militante, acciò ſediamo tra li primi nella celeſte gloria: Amen.

SERMONE XLV.

DOMENICA XVII. DOPO LA PENTECOSTE.

Phariſæi autem audientes quod (Jeſus) ſilentium impoſuiſſet Sadducæis, convenerunt in unum: & interrogavit eum unus ex eis legis doctor &c. Matt. 22.

L'Intelletto di quei perverſi, e ſcelerati, quali hanno poſto l'animo loro in qualche vitio, e peccato, s'ottenebra talmente, che benche ſiano dotti d'humane ſcientie, & anche della ſottile Theologia, nondimeno mai non ponno intendere una parte della Sacra Scrittura, col vero ſenſo ch' intende inſegnare lo Spirito Santo, e riputandoſi dotti, e sapienti, per la propria colpa, e preſuntione, diventano pazzi: Da quì procedono tant' hereſie, e pazze fantaſie, perche volendo eſcusare la propria perverſa, e cattiva vita, colla divina ſcrittura fortamente interpetrata, caſcano in mille errori, e volendo difender le prime falſe opinioni, caſcano nell'altre peggiori, e così da una in un' altra, diventano di proprio capo, e fanno nuove ſette: & acciochè ſiano aſcoltati, dislargano la via alla carne, e s'imaginano un Dio ſenza giuſtitia, eſtollono la miſericordia infin'al Cielo, aprono le porte alli vitii, e laſciano entrar al cuore ogni fera beſtia, talche và à rovina tutta la vita, e fede chriſtiana.

Ma ſe per aventura ſi trova qualch' uno pieno dello Spirito Santo, che colla ſana dottrina diſciolga le loro ſofiſtiche, e frivoli ragioni, & argomenti, e gli dimoſtri la vera dottrina chriſtiana, diventano muti, à quali poſto ſilentio, non mancano gli altri della nuova ſetta che ſi levano sù à diſputare contra la Cattolica Fede: Perche, benche diverſe ſette (& anche tra loro contrarie) ſi ritrovano, nondimeno tutte ſono concordi in queſto che dicono contra la Fede Cattolica. E queſta coſa non ſolamente è ſtata, & è à tempo noſtro, ma è ſtata etiam dal tempo di Chriſto, ſicome 'l preſente Vangelo ci dimoſtra dicendo: *Phariſæi autem audientes quod ſilentium &c.*

Accioche la lettera del Vangelo ſia più chiara, dovete ſapere, che tra li Giudei erano due ſette contrarie, quali ſpeſſo inſultavano il Signore tentandolo, l'una era di Fariſei, l'altra di Sadducei.

Li Fariſei erano certi huomini detti à phares, cioè diviſione, perche erano diviſi, e differenti dagli altri nel veſtire, e nel converſare. Queſti dimoſtravano eſteriormente una ſantità di vita nel mangiare, bere, e nel veſtire: Imperochè dimoſtravano mangiar, e bere ſobriiſſimamente, & apparivano con un ſquallor nel volto: E nell' eſtremità delle veſti portavano certe ſpine nelle fimbrie, quali gli pungevano le gambe (*a*), portavano ancora certe cartaccie in fronte, e nelle braccia, ove ſtavano ſcritti li precetti della legge, & in queſto modo moſtravano eſſer mortificati al mondo, & oſſervatori della legge: E tutto queſto facevano per hipocriſia, per eſſere viſti, & honorati dagli huomini, ſicome dice il Salvatore.

Li Sadducei erano certi altri diverſi dalli Fariſei, quali negavano la riſurrettione de morti, e forſe diſcendevano da quella generatione, di quale ragiona il Sapiente (*b*); *Dixerunt enim impii cogitantes non rectè: Exiguum, & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ, & non eſt refrigerium in fine hominis &c.* Diſſero gli empii, non rettamente cogitando: il tempo della vita noſtra, è poco, e con rincreſcimento, e nel fine (cioè dopo la morte) dell'huomo, non c'è refrigerio, non c'è huomo conoſciuto, che ſia ritornato dall'inferno, perche noi ſemo nati da niente, e dopo ſaremo come non foſſimo ſtati &c. E più giù concludendo dicono: Pigliamoci piacere &c. Di queſti beſtiali ragiona etiam l'Eccleſiaſtes (*c*): *Unus eſt interitus hominis & jumentorum, & æqua utriuſque conditio: ſicut moritur homo, ſic & illa moriuntur* (quale coſa è vera quanto al corpo): Per queſti detti li Sadducei negavano la riſurrettione de morti, e per conſeguentia attendevano alla vita laſciva, & alli piaceri carnali, & ad altre terrene dilettationi.

Il Salvatore predicava contra tutte due queſte ſette. Alli Fariſei improperava le loro hipocriſie, e che poco gli giovava l'apparentia della vita ſanta di fuori, non eſſendo dentro, e l'aſſomigliava alli ſepolcri bianchi, & ornati di fuori, e dentro pieni d'oſſa di morti, e di fieto (*d*); e così queſti venivano perdendo la loro riputatione, & anche il guadagno, perche non potevano fare il loro diſegno.

Predicava ancora contra li Sadducei, eſortando il popolo alla mortificatione della propria ſenſualità, & al diſpreggio del Mondo, facendoli certi della riſurrettione, e dell'eterna gloria: Onde queſte due Sette vedendoſi così vilipeſe, & in poca ſtima per la predicatione del Salvatore, cercavano in tutti li modi calunniarlo: E mò l'uni, e mò gl' altri andavano ad argomentar contra Chriſto, talchè un giorno li Fariſei mandarono li ſuoi diſcepoli à dommandar il Signore s' era lecito darſi il tributo à Ceſare? (qual coſa eglino negavano per eſſer il popolo ſanto): Chriſto havendo viſto una imagine nella moneta che gli moſtrarono, li dommandò di chi foſſe quella imagine, riſpoſero ch' era di Ceſare: Diſſe il Salvator: Rendete à Ceſare quel ch' è di Ceſare, e quel ch' è d' Iddio à Dio: Quelli vedendoſi confuſi, ſe n'andarono, e ſubito in quell'iſteſſo giorno ſi ferono innanzi li Sadducei, e gli ferono un'argomento, per lo quale credevano certo confonderlo, e provar che non ſi trovava la riſurrettione, e diſſero: Maeſtro, Mosè hà detto che s' alcuno ſarà morto ſenza figlio, che'l fratello ſuo debbia prendere la moglie del morto, acciò poſſa ſuſcitar il ſeme al ſuo fratello (*e*): Erano ſette fratelli, il primo havendo preſo moglie, morì, qual' eſſendo morto, il ſecondo ſe la pigliò, morto il ſecondo ſenza figlio,

(a) *Matt.*24. (b) *Sapien.*2. (c) *Cap.*3. (d) *Matt.*23. (e) *Deut.*25.

ſe la pigliò il terzo, e così ſin' al ſettimo, nella riſurrettione queſta donna di chi ſarà? Il Signore gli riſpoſe, che non ſapevano le ſcritture, nè la virtù d' Iddio (qual può far quel che vuole): Nella riſurrettione, nè le donne ſi mariteranno, nè gli huomini prenderanno moglie, ma ſaranno come Angeli d' Iddio. Eſſendo li Sadducei confuſi, ſtettero quieti, non ſapendo che riſpondere.

Udendo li Fariſei che Chriſto havea poſto ſilentio alli Sadducei, che non ſapevano che riſpondere: Riputandoſi dotti, e non ignoranti, com'erano li Sadducei, ſi congregarono inſieme, & un di loro dommandò (uno dommanda acciò s' era vinto, uno foſſe vinto, e ſe vinceva tutti fuſſero vittorioſi), e gli diſſe: Maeſtro, qual' è il più gran precetto nella legge?

Queſta queſtione tra Giudei era nata, perche Moſè (*a*) havea commandato che fuſſe maledetto ogn' uno che non ſtarà in tutte le coſe quali erano ſcritte nel libro della legge, e che le debbia fare: E tra l'altre coſe la legge commandava ſtrettamente li ſacrificii (*b*): E dall' altra banda leggevano in diverſi luoghi, che Iddio non voleva ſacrificii, e che l' haveva in abomination, e che voleva l'ubedientia, e la bona volontà (*c*): Dubitavano quale foſſe più gran precetto, quello di Moſè che commandava li ſacrificii, ò quello degli altri Profeti, che commandavano l' ubedientia, e la bona volontà, temendo la maledittione di Moſè; benche tenevano ancorà li precetti del Decalogo eſſer tra li primi: *Unum cole Deum, &c.*

Volendo far eſperientia della ſapientia di Chriſto, l'addommandarono queſta gran queſtione, come coſa difficile credendo, che per non haver imparate lettere non ſapeſſe diſcernere quale foſſe il maggiore: quaſi volendo dire: Maeſtro, tu inſegni il popolo, e non ci vuoi dire, con che autorità tu fai, e dici tante coſe, convenevole coſa è che tu ſappi la legge, ſe vuoi inſegnar altri, diteci dunque:

Quod eſt mandatum magnum in lege? Qual' è il mandato grande nella legge?

Il Signore quale ſapeva, che l' intentione di Moſè fù ordinare li ſacrificii per honorare Iddio, in ſegno dell'amor, & ubedientia che ſe gli dovea: e che'l principale ſacrificio era il cuor contrito (*d*), & infiammato dell' amor divino, ſenza il quale nullo ſacrificio gli era grato, non per ſodisfare alla loro dommanda, ma per manifeſtare à noi l'importantia di queſto gran precetto, riſpoſe: (*e*) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc eſt maximum, & primum mandatum &c.*

Queſte parole come s' intendono, l' havemo dichiarato nel Sermone della Domenica XII. ſopra il Vangelo: *Beati oculi &c.* Quì ragioneremo dell'ordine dell' amore, e perche Iddio ſopra ogn' altra coſa ſi debbia amare.

Dice S. Agoſtino (*f*), che quattro coſe ſono da eſſer'amate da noi per ordine:

Prima quello ch'è ſopra di noi, cioè Iddio: Secondo quel che ſemo noi, cioè l' anima noſtra: Terzo quel ch' è appreſſo à noi, cioè il proſſimo: Quarto quel ch' è ſotto à noi, cioè il corpo noſtro: E notate che la carità ſi fonda ſopra la beatitudine; e però: Prima s' ama Iddio come principio onde influiſce la beatitudine: Secondo s' ama ſe ſteſſo, quanto all' anima, qual' hà da participare di queſta beatitudine: Terzo s' ama il proſſimo, cioè l' huomo, e l'Angelo come compagni participanti

(a) *Deut.27.* (b) *Levit.23. & in multis cap.* (c) *1.Reg.15. Iſa.1. Jere.7. Ezech.20. Pſ.49.* (d) *Pſ.50.* (e) *Deut.6.* (f) *In lib.de Doct.Chri.*

ti di queſta beatitudine: Quarto s'ama il corpo nel quale la beatitudine hà da ridondare.

Amare Iddio è occuparlo coll'animo, concepire un'affetto di goderlo, e per queſto haver un odio del peccato, & un diſpreggio del mondo, come impedimento di queſta beatitudine, quale conſiſte in vedere, poſſedere, e fruire Iddio, del quale continuamente dovemo parlare, e per lui ben'operare.

Ad amare Iddio, prima c'invita la ſcrittura, nel Deuteronomio (a) ſi legge: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. Ama Dominum Deum tuum*: Nell'Eccleſiaſtico (b): *Omni vita tua dilige Deum, & invoca illum in ſalute tua*: In Giovanni (c): *Diligamus Deum, quoniam ipſe prior dilexit nos*.

Secondo c'invita ad amare Iddio la ſua liberalità verſo noi: Prima è ſtato liberale, donandoci l'eſſere, creandoci ad imagine, e ſimilitudine ſua, quanto all'anima (d), plaſmandoci, e formandoci con un corpo tanto ben proportionato, col volto in alto per riſguardare le coſe celeſti: Secondo ci donò il dominio di tutte le creature inferiori (e): Terzo il Dio Padre per moſtrarci quanto ci amava, e ch'ogni coſa havea fatto per noi, ci donò il proprio Figlio: (f) *Sic Deus dilexit mundum* (id. *hominem*) *ut unigenitum Filium ſuum daret &c.* (g) *Proprio Filio non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum*. Al proprio Figlio non hav'havuto riſpetto, ma l'hà donato per tutti noi. Il Dio figlio è ſtato liberale, donandoſi ſe ſteſſo: (h) *In fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, & tradidit ſemetipſum pro me*. Io vivo (dice l'Apoſtolo) nella fede del Figliuol d'Iddio, il quale m'have amato, & hà dato ſe ſteſſo per me: Prima ſi donò per compagno di mie fatiche: Secondo ſi donò in cibo nella menſa: Terzo ſi donò in prezzo nella Croce: Quarto ſi dona in premio nel Cielo, havendoci prima lavato col ſangue ſuo: *Qui dilexit nos, & lavit nos in ſanguine ſuo* (i). Iddio Spirito Santo è liberale, donandoci la remiſſione delli peccati tante volte, qual'è opera dello Spirito Santo: *Accipite Spiritum Sanctum, & quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*. Ecco quanta liberalità del Dio Padre, Dio Figlio, e Dio Spirito Santo.

Terzo, c'invita ad amare Iddio la ſua bontà (k); Imperochè ſolo Iddio è buono eſſentialmente: Eſſendo dunque egli il ſommo bene, dev'eſſer amato, perche il buono naturalmente ogn'uno l'ama, perche have una natura attrattiva, che tira li cuori ad amarlo: ſe dunque il bene partecipato è degno d'eſſer amato, quanto più Iddio, qual'è fonte d'ogni bontà? Imperochè da lui procede ogni bene: Prima da lui procede il ben'honeſto, cioè la prudentia, giuſtitia, fortezza, temperantia, & ogn'altra virtù, e ſpecialmente la ſapientia: (l) *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt &c.* la fede, la ſperanza, e la carità, ſono doni, e beni che da Dio procedono: *Et ſpiritu oris ejus omnis virtus eorum* (m). Secondo da Dio procede il ben'utile, come ſono le ricchezze, oro, argento, pietre pretioſe, & ogn'altra coſa utile, perche *Domini eſt terra, & plenitudo ejus* (n): Del Signore è la terra, e la ſua pienezza. Terzo da Dio procede il bene dilettabile, le coſe belle dilettano il viſo, la melodia dilecta l'udito, le coſe dolci dilettano il guſto, le coſe odorifere l'odorato, le coſe molli il tatto, e tutte queſte procedono da Dio, cauſa d'ogni bene.

Quarto c'invita ad amar Iddio, la propinguità; Imperochè ſi ſogliono amare più li Padri, e li fratelli per eſ-

(a) *Cap.*6. (b) *Cap.*13. (c) *Epiſt.*1. *cap.*4. (d) *Gen.*1. (e) *Gen.*1. *Pſ.*8. (f) *Joan.*3. (g) *Rom.*8. (h) *Gal.*2. (i) *Apoc.*1. (k) *Matt.*19. (l) *Eccli.*1. (m) *Pſ.*32. (n) *Pſ.*23.

ser più propinqui: e Dio è Padre nostro, onde diceva Mosè: (a) *Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit & fecit te, & creavit te?* E Christo c'insegnò orare, e dire: (b) *Pater noster qui es in Cœlis*: Et altrove disse: (c) *Unus est Pater vester, qui in Cœlis est*: Ma quale Padre? Ascolta Paolo (d): *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*: E di più per esser più simile à noi s'è fatto nostro fratello: Così disse il Profeta (e) in persona del Signore: *Narrabo fratribus meis*: Et à Madalena disse: (f) *Vade ad fratres meos.* O bontà infinita, quanto ti sei sbassata per invitarci all'amor tuo: O ingrati Christiani, perche non amate Iddio sopra ogn'altra cosa, com'egli have amato noi? à quali have apparecchiato una gloria tanto grande, che nè mai occhio hà visto, nè orecchia udito (g), e niente altro vuole da te, se non che veramente l'ami.

Havendo in parte dimostrato per quante cose Iddio è degno d'esser amato prima, e sopra ogni cosa, per lo cui amore sono da dispreggiare padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, figli, & etiam se stesso, in quanto ci sono impedimento al divin'amore, & al suo servigio: Diremo consequentemente alcuna cosa dell'amor col quale l'huomo deve amare se stesso quanto all'anima.

E benche non ci sia precetto espresso, che l'huomo debbia amar se stesso, perche secondo Agostino (h) non bisognava per causa che naturalmente ogn'uno ama se stesso; nondimeno c'è precetto tacito, quando dice; Ama il prossimo tuo, come te stesso, perchè primo è l'amor di se stesso, qual'è l'esemplare donde si piglia l'esempio dell'amor del prossimo, e dopo è l'amor del prossimo formato dall'amor proprio.

E se mi diceste, che San Paolo vitupera quelli che amano se stessi, dicendo: (i) *In novissimis diebus instabunt tempora periculosa: & erunt homines seipsos amantes &c.* Si risponde, che San Paolo vitupera quelli che s'amano secondo la carnalità, e non s'amano secondo la ragione, e lo spirito; Imperochè l'huomo non deve secondo l'appetito bestiale amarsi, ma odiarsi, e mortificarsi, secondo dice Christo: (k) *Qui odit animam suam (scil. animam corporalem) in hoc mundo &c.* E San Paolo dice: (l) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis.*

Onde concludemo, che l'huomo appresso à Dio deve amare l'anima sua, per esser fatta ad imagine, e similitudine d'Iddio, e capace della beatitudine eterna; ma dev'esser cauto che si sappia amare.

Quelli che veramente amano se stessi appresso Dio: Prima fuggono li peccati, quali gli togliono la gratia, e la beatitudine: Secondo desiderano li beni spirituali, la gratia in questa vita, e la gloria nella futura: Terzo s'affaticano nelle bone opere per acquistare li beni spirituali: Quarto spesso si raccordano delli beneficii d'Iddio: Quinto perseverano nella purità della vita: Questi, & altri segni mostrano che veramente s'amano.

Appresso dovemo amare il prossimo, come sono gli Angeli, e gli huomini tutti, perche tutti ponno essere capaci della beatitudine mentre sono in questa vita: E tanto più si devono amare, quanto più sono propinqui à Dio: E però gli Angeli, & anime beate sono degni di più esser amati, e li buoni per ordine; ma li demonii, e dannati non sono da esser amati con carità, perche non sono capaci della beatitudine, si ponno ben in un certo modo

(a) *Deut.*32. (b) *Matt.*6. (c) *Ejusd.*23. (d) 2.*Cor.*1. (e) *Psal.*21. (f) *Joan.*20. (g) 1.*Cor.*2. (h) *De Doctr. Christi.* (i) 2.*Tim.*3. (k) *Joan.*12. (l) *Gal.*5.

modo amare li demonii, quanto alla natura, & in quanto servono alla giustitia, e gloria d'Iddio.

Circa gli huomini dovemo amar tutti ugualmente (secondo Agostino) quanto ch'à tutti dovemo desiderare la vita eterna, ma quanto alla beneficentia, dovemo fare più bene à chi più c' è congionto, come sono Padri, e figli, fratri, e per ordine, quali ancora dovemo amare con maggiore affetto, & intentione d'amore, ma non dev'essere dissordinato, che per amor delli figli, e per lasciarli ricchi, si mancasse di fare bene à poveri: e per amor della salute dell' anima di qualsivoglia prossimo, dovemo ponere la vita corporale nostra, non solamente la robba, e l'honore; onde diceva il Salvatore: (a) *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam* (id. *vitam corporalem*) *ponat quis pro amicis suis*. Quale cosa hà fatto egli, e non solamente per l'amici, ma ancora per li nemici. Onde diceva San Giovanni (b): *Nos debemus pro fratribus nostris animas*, id. *vitam corporalem ponere*.

Finalmente dovemo amare li corpi, prima nostri, e dopo del prossimo, per lo quale dovemo ponere l'honore, e la robba: Imperochè nelli corpi nostri hà da ridondare, & influire la beatitudine, e però sono da esser'amati sopra ogn'altra cosa terrena.

Repilogando dico, che prima si deve amare Iddio sopra tutte le creature, dopo l'anima nostra: Terzo quella del prossimo: Quarto il corpo nostro prima, e dopo quello del prossimo: le ricchezze, e l'altre cose necessarie alla vita humana non sono da esser'amate, ma di quelle ne dovemo servire, perchè non sono capaci della beatitudine.

Quest' ordine della carità, non s'osserva nel tempo nostro: Prima poco s'ama Iddio; Imperochè noi vedemo quanto poco conto si fà della sua divina Maestà, che per ogni minima cosa terrena si biastema Iddio, si dicono mille buggie: Dell' anima poco ci si pensa, ogn'uno attende al corpo, & alle cose temporali, vedremo uno peccare esser morto della vita della gratia, e niun piange, niun procura la salute di colui, e se'l corpo s'inferma, vedemo chiamar tanti medici, spender tanti denari à medicine, tanti voti si fanno, tante litanie, orationi, e tante elemosine: Ecco quanto conto si fà più del corpo, che dell'anima.

Non dico, che li corpi non si debbiano amare, ma non più dell'anima; Imperochè li corpi sono da amarsi, in quanto sono instrumenti dell' anime nel ben'operare, ma non che ci habbiano à servire nelli vitii, anzi per non servire alli vitii sono da mortificarsi, sicome dice l'Apostolo Santo (c): *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*: e li dovemo disponere alle bone opere: (d) *Exhibete membra vestra arma justitiæ Deo*. E talmente li dovemo domare, che sempre siano soggetti allo spirito, & à Dio, e non fare come li superbi lussuriosi, golosi, & altri vitiosi, ch'hanno fatti li corpi loro instrumenti di vitii à servir'al Demonio, e se per lo passato l'havemo amato dissordinatamente, da mò avanti amiamoli, e facciamoli instrumenti di virtù, sicome dice San Paolo: (e) *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibere membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*. Sicome per lo passato havete dato le membra vostre à servire all'immondità, & all'iniquità, à far maggior iniquità: Così adesso date le membra vostre à servire alla giustitia, alla santificatione, cioè che diventiate santi.

Se dunque non dovemo stimar li corpi per la salute dell'anime, quanto manco dovemo stimar l'honore, e la robba per la salute dell'anime? E noi mi-

(a) *Joan.* 15. (b) 1. *Joan.* 3. (c) *Coloss.* 3. (d) *Rom.* 6. (e) *Ibid.*

miſeri per un pontiglio d'honore ponemo l'anima in mano del Demonio, e per un ſcuto, anzi per un carlino diremo mille buggie, & offenderemo Iddio, e l'anima mille volte: Ecco quanto malamente ſi ſerva l'ordine della carità: Seguita il teſto.

Quid vobis videtur de Chriſto? cujus filius eſt? Dicunt ei: David: &c.

Quaſi volendo dire il Signor: Voi m' havete dommandato un dubio, & io ve l'hò riſoluto: poiche ſete dottori, riſolvetemi queſto, Che vi pare di Chriſto, che voi aſpettate? (ma è venuto) di chi è figlio? Riſpoſero: Di David. Se David chiama Chriſto Signore, e nullo figlio è Signor del Padre, come dunque è figlio di David? Imperochè David dice: Diſſe il Signore Padre al Signor mio, cioè Chriſto, ſedi nella mia deſtra, cioè nella mia egualità, quanto alla divinità, e nella più glorioſa parte ſopra la natura angelica nella mia gloria, quanto all'humanità, per finche (e per ſempre) ponerò li tuoi nemici ſcabello delli tuoi piedi, che te li farò ſoggetti à loro diſpetto. A queſto non ſapevano riſpondere, perche non intendevano la divinità di Chriſto. Crediamo dunque, & amiamo Chriſto Dio, & huomo, & operiamo, e ſaremo glorioſi. Amen.

SERMONE XLVI.

DOMENICA XVIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Aſcendens Jeſus in naviculam, transfretavit, & venit in Civitatem ſuam. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto &c. Matt. 9.

IL Signor noſtro Gieſù Chriſto talmente temperò l'attioni della vita ſua, che non ſolamente Iddio, e non huomo, nè ſolamente huomo, e non Dio foſſe tenuto, ma Dio, & huomo inſieme (com'era) foſſe riputato. Et incominciando dal principio della ſua Incarnatione, noi vedemo nella Scrittura, che come Iddio, ſenza opera humana è conceputo, ma com' huomo, prende la vera carne humana dal puro ſangue della glorioſa Vergine (a): Come Iddio ſantifica Giovan Battiſta nel ventre materno d'Eliſabetta (b), e come huomo ſtà rinchiuſo nove meſi nel ventre virgineo della ſua Madre.

Naſcendo, com'Iddio crea una nuova ſtella, illumina la notte come un giorno, fà cantar gli Angeli, conduce li paſtori (c): E com'huomo, piange, & è involto con vili pannicelli, e giace nella mangiatoja dell' aſino, e del bue: Com' Iddio è adorato dalli trè Maggi (d), e come huomo temendo gli empii tradimenti d'Herode, fugge in Egitto: Com'Iddio hà la perfettione di tutte le ſcientie (e) divine, & humane nella ſua fanciullezza (anzi ab æterno), e diſputa com'huomo colli Dottori, & è ſoggetto alla Madre, & al ſuo putativo Padre Gioſeffo (f): Com'Iddio che toglie li peccati del mondo, da Giovanni è conoſciuto, e predicato (g), e com'huomo ſi fà battezzare (h): Com' Iddio ſtà ſenza cibo quaranta dì, e quaranta notti per propria virtù (i) (non come Moſè, & Elia quali ſtettero ſenza cibo queſto ſteſſo numero, ma per virtù d'Iddio, e non per propria virtù), e come huomo hà fame (k): Com'Iddio è ſer-

(a) *Luc.* 1. (b) *Ibid.* (c) *Matt.* 2. *Pſal.* 138. *Luc.* 2. (d) *Matt.* 2. (e) *Coloſſ.* 2. (f) *Luc.* 2. (g) *Joan.* 1. (h) *Matt.* 3. (i) *Eſaiæ* 4. (k) *Ibid.*

ſervito dagli Angeli, e come huomo è tentato dal Demonio(a): Com'Iddio, fà infiniti miracoli(b), e come huomo magia, dorme, ſi ſtracca dal camino(c): finalmente com'Iddio, ſtando in Croce, fà tremar la terra, ſpezzar i ſaſſi, ſcurar il Sole, e come huomo more, e come huomo è ſepelito, e com'Iddio per propria virtù riſuſcita(d). E che Chriſto ſia vero Iddio, & huomo nel preſente Vangelo ſi dimoſtra, che potendo com' Iddio caminar per ſopra il mare, ſenza bagnarſi li piedi, com'altre volte hà fatto (e), come huomo ſi ſerve della navicella: E venuto à terra, com' Iddio, ſana il paralitico dalla paraliſia, e gli rimette li peccati: *Aſcendens ergo Jeſus in naviculam, transfretavit &c.*

Havendo il Salvatore ſanato, e liberato due indemoniati nel paeſe delli Geraſeni, gli uſcì incontra tutta la Città, pregandolo, che ſi partiſſe dalli loro confini: E queſto fù, parte per timore, e parte per riverentia, fù per timore, perche havendo per la preſentia, e permiſſione del Signore perſo tanta moltitudine di porci, temevano che per li loro peccati non patiſſero maggior danno per la preſentia del Signore: Fù ancora per riverentia, perche non ſi riputavano degni della preſentia di tanta Maeſtà, ſicome Pietro dopo il miracolo delli peſci preſi, riputandoſi indegno della preſentia del Signore, diſſe (f): *Exi à me, Domine, quia homo peccator ſum.* Così queſti Geraſeni pregarono il Signore che ſi partiſſe per riverentia.

Non vorrei tacere un punto à conſolatione dell'anime noſtre; Onde dovemo notare, che li Demonii eſſendo coſtretti per la preſentia del Signore partirſi da quelli due Demoniaci, dommandarono licentia d' entrare nelli porci, per dimoſtrare che niente più ci può tentare il Demonio, ſe non quanto piace al Signore, poichè manco nelli porci non potevano entrare ſenza permiſſione ſua.

Notate ancora, che non dommandano entrare in altri huomini, vedendo quello che li tormentava, in forma humana, nè meno in pecore, eſſendo quelli animali mondi, e manſueti, atti alli ſacrificii del Signore, ma dommandano entrar nelli porci, per molte cauſe:

Prima, perche ſapevano ch' ad altri animali, & à gli huomini non gli ſarebbe ſtato conceſſo; Imperochè Iddio à vituperio delli Demonii due animali bruti gli hà conceſſo d'entrare, al ſerpente (g), & al porco, per moſtrare la malitia, e l'immonditia loro.

Secondo, (h) per moſtrare quanto maggior danno ſarebbono all'huomo, ſe gli foſſe conceſſo, quali tanto hanno in odio, (ſe tanto male hanno fatto alli porci.)

Terzo, (laſciando molte altre cauſe) (i) per dimoſtare che'l Demonio ſignoreggia in quelli, che fanno vita di porci. Onde ſe alcuno non vive à modo di porco, il Demonio non havrà in lui podeſtà (k), eccetto à provarlo, ma non à perderlo (l). Li porci hanno la faccia verſo la terra, ſcavano la terra, attendono ad ingraſſare, mangiando avidamente, ſpumano, ſi dilettano dell'immonditie, giaceno nel luto pigri, e negligenti: Così gli huomini porcini, quali mai non riſguardano Iddio, e le coſe celeſti, ma per loro avaritia riſguardano la terra, e la ſcavano, rovinando queſto, e quell'altro: Altri ſi dilettano dell' immonditie della luſſuria: Altri ſpumano per ira: Altri ingraſſano per la gola: Altri giaceno per accidia; E di queſti ſi ſerve il Demonio, e talmente li moleſta, che li ſommerge nel profondo dell'inferno. Penſiamo di gratia

al

(a) *Matt.* 4. (b) *Per totum Evang.* (c) *Luc.* 14. *Matt.* 8. *Joan.* 4. (d) *Matt.* 27. *Luc.* 23. *Marc.* 16. (e) *Matt.* 14. (f) *Luc.* 5. (g) *Gen.* 3. (h) *Chriſoſt.* (i) *Auguſt.* (k) *Gloſſ.* (l) *Job.* 1.

al fatto noſtro, e poniamoci inſieme col Signor nella nave della penitentia, acciò poſſiamo ritornare alla Città del Signore, Città di graſſezza, e di conſolatione, ſicome il preſente Vangelo ci dimoſtra: *Aſcendens ergo Jeſus in naviculam, transfretavit, & venit in Civitatem ſuam* (id. *Capharneum*): qual'era detta Città del Signore per la continua prattica che ci havea; Imperochè in Nazareth fù conceputo, e nodrito, in Bettalem nacque(a), & in Cafarneo conversò.

Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto &c.

Notate queſta parola: *Et ecce*, quale ſempre ſignifica coſa improvvia, grande, e degna d'ammiratione, ſicome ſi legge di San Giovanni quando prima vidde il Salvatore, parendogli (com' era) coſa troppo grande, e degna d'ammiratione, che'l Figliuolo d' Iddio veniſſe à tanta baſſezza, diſſe: *Ecce agnus Dei: Ecce qui tollit peccata mundi*. Quaſi volendo dire, tanti agnelli ſono ſtati ſacrificati, ma non hanno potuto tutti inſieme togliere li peccati dal mondo: Ma queſto ſolo agnello per la ſua tanta purità, offerendo ſe ſteſſo all' Eterno Padre ſcancella, e toglie li peccati di tutto il mondo, (ſufficientemente, ma non efficacemente per la malitia degl' infedeli, quali non ſi vogliono preparare à ricevere tanto beneficio) : così in queſto noſtro Vangelo conſiderando il Vangeliſta la grande, e ſtupenda fede di quei che portavano il paralitico, & anche dello ſteſſo paralitico, diſſe: *Et ecce*, quaſi all' improviſo, *offerebant ei paralyticum jacentem in lecto*: la grandezza della fede di coſtoro S. Marco la ſcrive più apertamente, dicendo(b): *Et venerunt ad eum &c.* E vennero al Signore quei che portavano un paralitico, qual'era portato da quattro: E non potendo offerirlo al Signore, per la gran turba (qual' havea occupato la porta della caſa ove'l Signore predicava) ſcoprirono il tetto, e calarono giù il letto inſieme col paralitico, qual giaceva nel letto..

In queſto fatto non ſolamente coſtoro moſtrarono la gran fede ch'haveano nel Signore, ma moſtrarono grandiſſima ſperanza, perche ſe tanto il paralitico, quanto quelli che lo portavano non haveſſero creduto nella virtù del Signore che'l poteva ſanare, e ſperato nella bontà divina da eſſer ſanato, nè'l paralitico s'havrebbe laſciato caſcare giù con pericolo, nè quelli che lo portavano s' havrebbono poſti in tanta fatica, e travagli: ci fù ancora una grandiſſima carità, quale ſoffriſce ogni fatica (c); Imperochè ſe non haveſſero havuto carità verſo il proſſimo, non s' havrebbono tanto affaticato: Ecco che fà la fede congionta colla carità, quale non è otioſa, nè ſi può impedire, ma trova mille vie, e modi per ajutare il proſſimo.

Credono dunque queſti portatori nella potentia del Signore che poteva ſanare il paralitico, ſperano nella bontà divina, che vuole ſanarlo, & amano il proſſimo, per quale tanto s'affaticano; e però trovarono la via d'ottener quel che credevano, e ſperavano, qual via non havrebbe trovato la poca fede; imperochè la viva fede da tutto il mondo, e da tutti li Demonii non ſi può impedire, che non ottenga quel che ſpera.

O negligentia, tepidità, e poca fede, e poca carità ch' in noi regna, quali preſto preſto mancamo dal bene per ogni poco impedimento? Non biſogna ſolamente credere freddamente, ma biſogna faticarci, e trovare ogni modo che ſia poſſibile, per ottener la giuſta gratia dommandata, e però ſeguita il Vangeliſta, dicendo:

Videns autem Jeſus fidem illorum

ſcil.

(a) *Luc.*1.2. (b) *Marc.*2. (c) 1.*Cor.*13.

(ſcil. *portantium*) *& paralytici, dixit &c.*

Notate che benche 'l Signore vedeſſe in coſtoro la carità, e la ſperanza inſieme colla fede, nondimeno parla della fede ſola, perche la viva fede è cauſa, e principio d' ogni bene, e ſenza fede non ſi può piacere à Dio, nè operar meritoriamente; Imperochè la viva fede, e ſperanza fà amare, e l'amore inſieme colla fede, e ſperanza fà operare; perche s' io non credo le coſe èterne, non le poſſo amare, e non amandole, non m' affatico per acquiſtarle: per queſto Iddio riſguarda la fede di coſtoro, e diſſe al paralitico: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.*

Notate, che benche la viva fede delli portatori ajutava molto à queſto paralitico à conſeguir la ſanità corporale, nondimeno à conſeguire la remiſſione delli peccati, cauſa della ſua infermità, ci bisognava la fede del paralitico, quale benche credeva in parte, non era tanta quella fede che baſtaſſe; onde il buon Gieſù medico delle noſtre infermità corporali, e ſpirituali, volendo curar coſtui, vuole prima levar via il morbo interiore, ch' erano li peccati, quali non ſi rimettono ſenza fede, e però dice: *Confide fili.*

Onde dovete notare, che la prima giuſtificatione, quale s'acquiſta mediante il batteſimo, s' attribuiſce alla fede ſola del battezzato, quando è di perfetta età, ò delli Padri, e Madri quando ſono figliolini: E di queſta prima giuſtificatione parla San Paolo (*a*), quando dice: *Arbitramur enim juſtificari hominem per fidem ſine operibus legis &c.* Et altrove (*b*) *Juſtificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum &c.* Et altrove (*c*) *Juſtus ex fide vivit &c.* Ma quando dopo il batteſimo l' huomo vive, & è d'età perfetta, non gli baſta la fede ſola; ma gli biſogna operare, e ſe non opera, quella fede è morta, e non giova, ſicome dice San Giacomo (*d*): *Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt, ita & fides ſine operibus mortua eſt.* Concludemo dunque, che la fede è 'l fondamento della noſtra prima giuſtificatione, e però dice: *Confide fili*, e dopo dice: *Remittuntur tibi peccata tua*; talchè biſogna haver fede chi vuole conſeguire la remiſſione de peccati.

Da quì notamo ancora, che molte volte li peccati noſtri ſono cauſa delle noſtre infermità, e tribolationi, (benche molte volte ci ſono date dal Signore per alcun' altre cauſe, alcuna volta per provarci, alcuna volta per accrescerci di merito, e di gloria, ò per humiliarci, ò per emendarci, ò per purgarci, ò per gloria ſua, ò per altre cauſe, com' altrov' è ſtato detto (*e*): E però quando ci vedemo tribolati, la prima coſa che dovemo fare, è pregare Iddio, che ci perdoni li peccati, ſicome Giob quando era tribolato, diceva (*f*): *Parce mihi Domine*: Ecco, che non ſi lamentava delle tribolationi, ma dommandava perdonanza de ſuoi peccati: E nondimeno Giob non peccò mortalmente, nè era tribolato per ſuoi peccati, ma per eſſere in più aumento di merito, e di gloria, e per eſſer eſempio di patientia à tutto il mondo (*g*): E noi pieni d' ogni ſceleragine, quaſi niente patiamo, e ci lamentiamo d'Iddio, e del proſſimo, come che mai non haveſſimo peccato, e come li peccati noſtri non fuſſero cauſa delle noſtre tribolationi: Ah miſeri noi delicatelli, che ſe voleſſimo con un retto giudicio in verità eſaminar la vita noſtra, troveressimo che mai non patiamo tanto, quanto meritano li noſtri peccati: Per gratia non più ci lamentiamo d' altri, ſe non di noi ſteſſi, e de noſtri peccati, pregando il Signore che ci dica queſta

(a) *Rom.3.* (b) *Ibid.5.* (c) *Gal.3.* (d) *Cap.2.* (e) *Fer.4. poſt Dom.4. Quadrageſ.* (f) *Job.7.* (g) *Job.1. & ult.*

ſta dolce parola: *Remittuntur tibi peccata tua*.

Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra ſe: Hic blaſphemat.

In tre modi ſi biaſtema Iddio: Prima quando ſe gli attribuiſce quello che non gli conviene, come ſi è chiamarlo traditore, ingiuſto, partiale, maledetto, e ſimili coſe, quali non ſono in Dio: Secondo quando ſe gli toglie quel che gli conviene, com' è dire, che non può, non sà, non hà providentia, e coſe ſimili, eſſendo egli potentiſſimo, ſapientiſſimo, e ſommo bene, che provede ad ogni minima coſa: Terzo quando l' huomo attribuiſce à ſe quello ch' è d' Iddio, & in queſto terzo modo dicevano che Chriſto havea biaſtemato, attribuendo à ſe il rimettere li peccati, quale coſa compete ſolamente à Dio poteſtativamente, qual' autorità è ſtata conceſſa all'huomo Sacerdote miniſterialmente, dopoiche 'l Figliuolo d' Iddio s'è fatto huomo: A Chriſto competeva queſta autorità com' à Dio poteſtativamente, e com' ad huomo gli competeva per ragione d' eccellentia, eſſendo legato mandato immediatamente dal Padre Eterno, e per queſto ſenza confeſſione, & altri Sacramenti poteva rimettere li peccati, (il che non può fare il Sacerdote); Ondè Chriſto per dimoſtrare che non biaſtemava, ma per ogni riſpetto era ufficio ſuo di rimetter li peccati di propria autorità, havendo viſte le loro male cogitationi, (qual coſa è ſolamente d'Iddio) diſſe: A che effetto cogitate male nelli voſtri cuori, e dite ch' io biaſtemo? Quaſi dica s' io ſon Dio, che poſſo rimettere li peccati in queſto lo potete conoſcere, che vedo le cogitationi nelli cuori voſtri, quali ſolo Iddio le può vedere: E di più s' io ſon Dio, con queſt' altro miracolo ve'l farò vedere, e conoſcere (ſe volete): Ditemi che coſa è più facile (ſecondo il voſtro groſſo giudicio) dire, Siano rimeſſi à te li tuoi peccati, ò dire, Levati sù, e camina.

Queſto diſſe il Signore condeſcendendo alla loro baſſezza, quali giudicavano quelle coſe eſſer grandi, quali vedevano con gli occhi corporali, con li quali giudicavano eſſere più gran coſa ſanare uno ſtroppiato, e riſuſcitare un morto corporalmente, che ſpiritualmente: Ma in verità ſecondo Santo Agoſtino, San Tomaſo, & altri, è più gran coſa giuſtificar un peccatore, che riſuſcitare un morto, ò ſanare un' infermo corporalmente; ma Chriſto riſguardando la cecità loro, che non vedevano più che tanto, diſſe:

Ut autem cognoſcatis (vel *ſciatis*) *quia filius hominis* (id. *ego qui ſum filius virginis quoad humanitatem, & Dei quoad divinitatem*: ma riſpetto dell' unione dell' humanità alla perſona divina, ſi dice figliuolo della Vergine etiam quanto alla divinità, e figliuolo d' Iddio quanto all' humanità, e però Chriſto Iddio, & huomo è detto figliuolo della Vergine, e la Vergine è detta Madre d' Iddio, e non dell' huomo ſolo.) *habet poteſtatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. Diſſe il Signore: Ma acciochè ſappiate che'l figliuol dell' huomo (cioè Io che ſon figlio della Vergine quanto all' humanità) hà poteſtà in terra di rimettere li peccati, all' hora dice al paralitico: levati sù, piglia il tuo letto, e và alla caſa tua.

Qui prima notate l' humiltà del Signore, qual' eſſendo Figliuolo d'Iddio ancora, più preſto ſi nomina figlio dell' huomo, che d'Iddio, contra la noſtra ſuperbia, che tacemo di noi quel ch'è vile, e dicemo quel che foſſe in noi di qualche riputatione, e ſe non n'havemo, ne mendicamo.

Di più dovete notare che talmente era congionta l' humanità alla divinità nella perſona di Chriſto che non era

huomo

huomo ſenza Dio, nè Dio ſenza l'huomo: E però la glorioſa Vergine chiama Madre d' Iddio, e Dio ſi chiama Padre di Chriſto quanto all' humanità ancora, e però diſſe: (a) *Hic eſt Filius meus dilectus &c.* parlando di tutto Chriſto, qual' era Dio, & huomo ai cui imperio ogni coſa ubediva: E però ſegue.

Et ſurrexit, & abiit in domum ſuam: E ſi levò sù, & andò alla caſa ſua: ma le turbe vedendo queſto miracolo così ſubito, con riverentia, & ammiratione hebbero timore, e glorificarono Iddio, ch'havea dato tale podeſtà à gli huomini, di ſanare ſpiritualmente, e corporalmente.

E queſto ſia baſtante alla letterale interpetratione.

Moralmente queſta navicella nella quale entrò Chriſto ſignifica la penitentia, ſe noi dunque volemo paſſare queſto pericoloſo, e tempeſtoso mare del mondo, ſenza annegarci nella profondità delli peccati, e dopo dell' inferno, ci biſogna, ò vogliamo, ò nò, che ci ponghiamo in queſta navicella della penitentia, ſe volemo pervenire alla caſa della conſolatione della Chieſa militante prima, e dopo della trionfante, perche rotta la nave dell'innocentia batteſimale, altro rimedio, ſecondo Girolamo, non ci reſta, ſe non la tavola della penitentia, ſe volemo pervenire al porto di ſalute.

Ma notate, che da quattro venti principali è moleſtata queſta navicella della penitentia.

Il primo è'l vento di Borea, e queſto è la puſillanimità, quale procede da una certa pigritia, e freddezza, e poca carità, e queſto vento c'impediſce nell' entrare che facemo in queſta nave della penitentia; Imperòchè molti ſi vorrebbono ponere in queſta nave della penitentia, ma temono per la loro pigritia, freddezza, e puſillanimità, che non potranno perſeverare, e dicono quel proverbio: *Melius eſt non incipere, quam ab incepto deſiſtere*: Meglio è nō incominciare, che mancare dall' incominciato. Dicono ancora quel detto del Signore: (b) *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro, aptus eſt regno Dei*: Niun che pone la mano all' aratro, cioè ch'incomincia à lavorare nella maſſaria del Signore, riſguardandoſi à dietro, cioè rivoltandoſi alla vita paſſata, ſarà atto al regno d' Iddio: Ecco dunque dicono coſtoro, Che meglio è non incominciare, non potendo perſeverare.

Tutti queſti ſono moleſtati, e sbattuti dal vento di Borea, & ingannati dal Demonio, quale have invidia della loro ſalute: E benche quelle ragioni ſono vere, non per queſto s' hà da reſtar d' incominciare; Imperochè coſa chiara è che nel mare ſi pate naufragio: Non per queſto quello ch'hà da ritornare à caſa ſua, e non può tornarci, ſe non per mare (com' è da Napoli in Sicilia, ò ad altra Iſola, che ſtà dentro mare) deve reſtare di ritornare à caſa ſua, per dir che nel mare ci ſogliono eſſer tempeſte: Et è coſa manifeſta ſecondo li Dottori ſanti, che li mali Chriſtiani hanno maggior pena nell' inferno, che gl'infedeli, per queſto hà da reſtare l'huomo à farſi Chriſtiano? Non: Perche ſe non ſi fà Chriſtiano è certo d' eſſer dannato, ma ſe ſi fà Chriſtiano, hà bona ſperanza d' eſſer ſalvo. Dunque ciaſcuno animoſamente ſi voglia ponere in queſta ſalutifera nave della penitentia, e non ſi voglia ſpaventare, e laſciar movere da queſto ſecco, e freddo vento della puſillanimità, ſe vuole ſalvarſi.

Il ſecondo vento, che sbatte queſta nave, è l'Oriente, cioè la vana gloria, quale naſce dalle bone opere, e dalla vita aſtinente, e molti per fuggir queſta vana gloria non vogliono incomin-

(a) *Matt.* 3. 17. (b) *Luc.* 9.

ciare: Questo non è bene; perche non deve l' huomo restar di far opere bone da Christiano per suspitione che non l' assalti la vana gloria, sì bene deve stare accorto, e quando viene questo vento bassi le vele, cioè humiliasi, e conosca l' opere bone nascer dalla gratia d'Iddio, e non da se solamente.

Il terzo vento è quello di mezzo giorno l'Austro, qual'è caldo, e questo è l' avaritia, quale ferve, e questo assalta questa nave, quando alcuno per esser diventato povero per amor d'Iddio, e per una vita santa, desidera esser honorato, e visitato con copia d' elemosine, e con doni: questo vento s'hà da rimovere colla consideratione della morte (a), nella quale ogni cosa si lascia, e colla consideratione della divina providentia.

Il quarto vento è l'Occidente, e questo è lo ricascar nelli vitii, e peccati passati, e morire in quelli: Questo è forte vento, ma da questo si può l'huomo guardare coll' ancora dell' ajuto divino, nel quale si deve tutto confidare, e stare immobile, e così passerà questo travaglioso mare del mondo, sicome lo passò il Signor nostro, il quale da che nacque entrò in questa nave, ponendosi per nostra salute in tante tribolationi, & afflittioni (b), & essendo egli senza peccato, è morto, e hà fatto la penitentia per nostri peccati (c): E così havendo compito la navigatione della penitentia, pervenne alla Città sua, cioè alla Chiesa militante prima, qual'era sua, & è sua per haversela comprata col proprio sangue, & in questa trovò il paralitico, cioè il popolo gentile, e ciascun peccatore, quale giace nel letto della mala consuetudine del peccare: Certo che'l peccator è paralitico, cioè debilitato, e colle membra disciolte talmente, che da se stesso non può andare al Signore vero medico; imperochè 'l peccato quì compareggiato alla paralisia, debilita tutte le potentie dell'anima, interiori, & esteriori: Debilita l' intelletto che non può conoscere, nè intendere chi sia Iddio, e chi sia il Demonio: che sia la gloria celeste, e che sia l'inferno, perche se conoscesse Iddio l' amarebbe, & abbracciarebbe come sommo bene: e se conoscesse il Demonio lo suggirebbe come un gran nemico, e suggirebbe l'opere sue: Debilita la memoria, che non si raccorda delli beneficii, che gli hà fatto, e fà Iddio, nè della sua eccellentia, ch'è fatto (se vuole) herede d'Iddio (d): Debilita la volontà, che non può volere quel che piace à Dio, & è la sua salute, ma desidera tutto il contrario: Debilita tutti li sensi che non può vedere, nè udire, nè gustare le cose celesti: Finalmente debilita le forze corporali, che non può ben'operare.

Questo dunque bisogna che sia portato al Salvator: Il popolo gentile fù portato al Signor dagli Apostoli, e da gli altri santi Predicatori, e così ancora il peccator bisogna che sia portato dalle bone, e sante persone, colle bon' esortationi, colle sante orationi, e coll' esempio della bona, e santa vita, questi sono li portatori: Però quelli ch'hanno qualche gratia debbano pregar per li peccatori, & esortarli ad andar à Christo: Onde diceva l' Apostolo: (e) *Debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere*.

Quando il Signore vedrà la fede delli portatori, e del peccatore, gli dirà per bocca del Confessore: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*. O benignità del Signore, quale chiama figlio il peccatore per animarlo: gli dirà ancora *Surge*, levati sù, non stare più nel peccato, perche li primi ti sono perdonati. Togli dunque il tuo letto sopra le tue spalle: e sicome la carne sensuale letto dello spi-

(a) *Matt.6.* (b) *1.Petr.2.* (c) *Isa.53.1.Petr.3.* (d) *Rom.8.* (e) *Ejusd.15.*

ſpirito, hà portato eſſo ſpirito, dove'l ſenſo la tirava: così lo ſpirito voglia portar la carne, e la ſenſualità, affliggendola colla penitentia, e voglia ritornare alla caſa ſua. Tre ſono le caſe:

La prima è la conſcientia, à quale dovemo ritornare, eſaminando bene li noſtri peccati: dopo la dovemo cuſtodire che non v'entrino li nemici con furia, e guaſtino ogni bene: Però diceva il Sapiente (a): *Omni cuſtodia ſerva cor tuum, quia ex ipſo vita procedit*. Ma certo à cuſtodire queſta caſa c'è di biſogno dell'ajuto divino; però diceva il Profeta (b): *Niſi Dominus cuſtodierit civitatem, fruſtra vigilat qui cuſtodit eam*. Queſta caſa ci commanda il Signore che vogliamo ritornar à fortificarla, e difenderla coſtantemente contra le battaglie, e sforzo delli nemici, e vogliamo ben conſiderarla da ogni banda, onde può eſſer offeſa dagli aſſalti de ladroni: Ma miſeri noi, che laſciamo la caſa della conſcientia noſtra ſenza governo, e volemo haver penſiere della conſcientia d'altri, poco conto facendo delli peccati noſtri.

La ſeconda caſa noſtra è la Chieſa, da quale uſcimo quando per noſtri enormi peccati ne priviamo della participatione de Sacramenti: A queſta caſa ci commanda il Signore che ritorniamo, quando dopo la remiſſione, & aſſolutione delli peccati, ſemo reſtituiti alla participatione de Sacramenti: Ritorniamo dunque alla Chieſa à ricevere li Sacramenti, ad aſcoltar la Meſſa, la Predica, e gli altri divini ufficii: E perche molti, dopoi ch'hanno ricevuta l'aſſolutione de peccati, ſono negligenti, quali più preſto ſtanno à dormire, che andare alla Chieſa, altri più preſto vanno à caccia, alle vigne, alle maſſarie, altri alli giochi, alli banchetti, & ad altre vacanterie più preſto, ch'alla Chieſa ad aſcoltar la parola d'Iddio: A queſti dunque dice il Signore, và alla caſa tua, e laſcia le vacanterie, e diſſoneſtà.

La terza caſa è il Paradiſo, quella celeſte, e glorioſa Geruſalemme, qual'è propria, e vera Città noſtra, e caſa noſtra per la quale ſemo ſtati creati, per haverci à ſtare ſempre per goderci la noſtra beatitudine: Beati, e più che beati ſaranno tutti quelli, che in tale caſa habbiteranno: (c) *Beati, qui habitant in domo tua Domine: in ſæcula ſæculorum laudabunt &c.* E perche molti pazzi ſenza cervello ſono intricati nell'amor di queſto mondo, e vorrebbono ſempre quì vivere, ſe gli foſſe conceſſo, e nullo penſiere hanno di ritornare alla caſa propria della celeſte patria, il Signor l'eccita, dicendo: *Vade in domum tuam*. Faticati, e camina talmente, ò Chriſtiano, per la via delli divini commandamenti, e per l'opere ſante, che poſſi ritornare alla tua caſa della celeſte gloria. Felici quelli, che penſano d'andare à tanta gloria, che ſempre ſtanno allegri, ſicome diceva il Profeta (d): *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi: In domum Domini ibimus*: Mi ſono allegrato in queſte coſe che mi ſono ſtate dette dallo Spirito Santo, ch'anderemo alla caſa del Signore, onde tanto tempo ſemo ſtati sbanditi. Vogliamo noi ancora allegrarci di tale nuova, & operar talmente colla divina gratia, che poſſiamo pervenire à quella ſanta caſa della celeſte gloria, à quale ci conduca quello che ci eſorta à caminare. Amen.

SER-

(a) *Prov.* 4. (b) *Pſ.* 126. (c) *Pſ.* 83. (d) *Pſ.* 121.

SERMONE XLVII.

DOMENICA XIX. DOPO LA PENTECOSTE.

Simile factum eſt regnum Cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio ſuo. Et miſit ſervos ſuos vocare invitatos ad nuptias &c. Matt.22.

SEnz'altra prefatione entreremo all' eſpoſitione letterale (benche allegorica paja) dell' Evangelio, perche molto c'è da dire: Al fine del Sermone, ſe non ſarà lungo, diremo alcuna coſa della moralità, ſe piacerà al Signore.

Nel fine del precedente Cap. il Salvatore, ſotto la parabola della vigna, fè intendere alli Prencipi delli Sacerdoti, & alli Fariſei, qualmente per la loro colpa, oſtinatione, & infedeltà, gli dovea eſſer tolto il Regno d'Iddio, cioè la parola d'Iddio, e la ſacra Scrittura, e ſi dovea dare alla gentilità, qual' havea da far frutto: quale coſa intendendo li principali delli Giudei, sdegnati cercavano tener, & ammazzare il Signore, quale conoſcendo queſta loro perverſa volontà, niente ſi ſpaventa, nè ceſſa di riprendere quell' oſtinati, (per inſegnarci, che mai non dovemo reſtare per timore, dire la verità, e predicare, e tanto più ſe ſi ſpera giovar ad alcuni:) onde il Salvator per moſtrar alli Giudei più chiaramente che doveano eſſer riprovati dal Signore, & altre genti doveano eſſer ricevute in luogo loro, ſoggionge la preſente parabola.

Simile factum eſt regnum Cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio ſuo &c.

Il regno d'Iddio, cioè la Chieſa militante (qual' ancora ſi chiama regno d'Iddio) è fatto ſimile ad un' huomo Re, ch'hà fatto le nozze al figlio ſuo: Queſt'huomo Re, è Dio Padre (quale regna in Cielo per gloria, in queſto mondo per gratia, e nell' inferno per giuſtitia) e ſi chiama huomo per la conformità ch'è tra Dio, e l'huomo fatto ad imagine, e ſimilitudine ſua (a): Tre nozze fè al ſuo figlio: le prime furono fatte nel ventre verginale della glorioſa Maria, quando il Verbo preſe per ſpoſa la natura humana (b): le ſeconde nozze furono fatte in queſto mondo, quando Chriſto preſe per ſpoſa la Chieſa (c): le terze ſi fanno nell' huomo fedele, quando ſi congionge per gratia l'anima à Dio (d): le quarte ſi faranno in Cielo dopo la riſurrettione.

Et miſit ſervos ſuos vocare invitatos: E mandò li ſuoi ſervi, cioè li Profeti à chiamare gl'invitati, cioè li Giudei, quali furono invitati dal tempo d'Abramo (e), à quale fù fatta la promeſſa di queſte nozze, cioè dell'incarnatione di Chriſto, e non volevano venire à queſte nozze, cioè non volevano credere à queſta incarnatione del Figliuolo d'Iddio, perche non volevano credere, che Chriſto foſſe Iddio, & huomo (com'era) nè prepararſi à queſte nozze.

Iterum miſit alios &c. Un' altra volta mandò altri ſervi, come furono Giovan Battiſta, e gli Apoſtoli, dicendogli: Dite alli Giudei invitati, Ecco ch'hò apparecchiato il pranſo, cioè le nozze, e 'l miſterio dell'incarnatione ch'hò adempito, ſono diſpoſti li Sacramenti, e la dottrina della Chieſa, per quali ſi cibano gl'invitati,

(a) *Gen.*1. *Pſ.*18. (b) *Luc.*1. (c) *Oſe.*2. (d) *Apoc.*19. (e) *Gen.*22.

ti, li tori miei (cioè li Padri del vecchio teſtamento, quali s'affaticavano ſotto il giogo della legge) ſono ſtati occiſi, gli ucelli impaſtati, e graſſi (cioè li Padri del nuovo teſtamento graſſi per la dolcezza, & alati per l'altezza della contemplatione delle coſe celeſti) ſono ſtati occiſi: *Et omnia parata ſunt*: E tutte le coſe ſono apparecchiate benche ſola la morte di Chriſto baſtava ad apparecchiare tutte le coſe:) Venite alle nozze (credendo, amando, & operando.)

Illi autem neglexerunt: & abierunt, alius in villam ſuam, alius verò ad negotiationem ſuam: Ma quelli ne ferono poco conto, cioè diſpreggiarono l'invito, e la predicatione degli Apoſtoli, & alcuno se n'andò alla villa, & alcuno ſe n'andò alla ſua facenda, (cioè alcuno non volſe accettare la fede di Gieſù Chriſto, per non laſciare l'ambitione di dominare, & alcuno per non laſciare l'avaritia, e lo guadagno, quali coſe vietava la predicatione Apoſtolica.)

Reliqui verò tenuerunt ſervos ejus, & contumeliis affectos, occiderunt; Ma li reſtanti Giudei peggiori degli altri, preſero li ſervi di quel Re (e queſti furono li Profeti, Giovan Batiſta, Giacomo minore, Stefano, & altri) e l'ammazzarono (tutti queſti furono ammazzati dalli Giudei, quali non voleano accettar la fede di Chriſto.)

Rex autem cum audiſſet &c.

Ma il Re havendo udito la crudeltà degl'invitati Giudei, s'adirò, cioè à modo d'irato, ſi vendicò di queſta ingiuria, (perche in Dio non è ira), & eſſendo mandati li ſuoi eſerciti (cioè li Romani, quali ſotto Tito, e Veſpaſiano Imperatori, dopo della paſſione del Signore 42 anni aſſediarono Geruſalemme) fè morire, e diſperſe quelli homicidiarii, & abbrugiò la Città loro: (Il Signore parla della rovina ch'havea da venire alli Giudei, & alla Città loro, come foſſe ſtata, perche le coſe future à lui erano più certe, ch'à noi le preterite:) Infin'à queſto luogo parla della riprovatione delli Giudei; Da quì innanzi parla della vocatione delle genti, dicendo:

Tunc ait ſervis ſuis: Nuptiæ quidem paratæ ſunt, ſed qui invitati erant, non fuerunt digni: Ite ergo ad exitus viarum, & quoſcumque inveneritis, vocate &c.

All'hora il Re (cioè Dio) diſſe (per rivelatione interiore) alli ſuoi ſervi (cioè alli Predicatori, e diſcepoli del Signore) le nozze ſono apparecchiate, cioè li miſterii dell'incarnatione, della paſſione, morte, riſurrettione, e tutto quello ch'era biſogno alla ſalute, è ſtato adempito: ma li Giudei, quali erano ſtati invitati, e chiamati per li Profeti, & Apoſtoli, non ſono ſtati degni di queſte nozze (per loro colpa, & incredulità) uſcite, & andate dunque alli capiſtrade, cioè alli Gentili, quali vanno errando dalla via, e chiamateli alle nozze, cioè alla Fede dell'Incarnatione, tutti qualunque troverete di qualſivoglia ſeſſo, ſtato, etade, conditione, e profeſſione): Ecco come tutti Iddio chiama:

Et egreſſi ſervi ejus in vias, congregaverunt omnes quos invenerunt, bonos &c.

Et uſciti fuori li ſervi del Re alle vie, cioè diſperſi per tutto il mondo li diſcepoli, e predicatori del Signore, congregarono (nell'unione della Chieſa) tutti quelli che trovarono buoni (cioè quelli che non erano gran peccatori) e mali (cioè quelli ch'erano peſſimi, acciò diventaſſero buoni); Imperoche nella Chieſa militante ſono ricevuti tutti buoni, e cattivi; ma nel fine, quando ſaranno piene le nozze, quando entrerà il Re, ſi ſepareranno li cattivi che non hanno voluto eſſer buoni: E però ſegue;

In-

Intravit autem Rex ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum &c.

Ma entrò il Re (quest' è nel giudicio, quando Iddio verrà à giudicar li meriti nostri) per vedere quelli che sedevano à mensa per mangiare, (cioè quelli che sono entrati alla Chiesa per fede à partecipare delli Sacramenti) e vidde uno (cioè tutti li mali, quali sono entrati alla fede, ma non hanno lasciato la prima veste della vita mala) quale non havea la veste nozziale (cioè haveva la fede, e però sedeva con gli altri; ma non havea l'opere della carità, qual si chiama la veste nozziale, senza la quale non si piace al Re):

Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?

E gli disse il Re, Amico (amico lo chiama, perche come amico l' havea invitato, & honorato, ma egli ingrato non havea honorato le nozze, cioè la fede della Chiesa colle bone opere, e però come ingrato sarà cacciato fuori) Amico, perche sei entrato quì, non havendo la veste nozziale? quasi dica, Se io hò honorato te, perche tu non honori me?

At ille obmutuit: Ma quello ammutì, perche dinanzi à Dio non vale scusa.

Tunc dixit Rex ministris: Ligatis manibus & pedibus ejus, mittite &c.

All'hora disse il Re alli ministri (cioè à gli Angeli esecutori della divina giustitia, ò alli Demonii deputati alla pena de dannati) dopoi che gli sono ligate le mani, e li piedi, (cioè toltagli la podestà di ben'operare) buttatelo alle tenebre esteriori delle pene infernali, lì sarà pianto, per lo grande ardor e fumo, e stridor di denti, per lo gran freddo.

Multi sunt vocati, pauci verò electi: Quanto pochi sono gli eletti d'Iddio, egli lo sà, io non vò diffinire quel che non sò, questo dirò, che dice il Signore: Molti sono li chiamati, ma pochi gli eletti, e questo basta quanto alla scorza della lettera, diremo alcun'altra cosa à nostra instruttione, e quello che fà per nostro bisogno, essendo noi chiamati, & entrati à queste benedette nozze.

E prima dovemo considerare, che tanta è l'eccellentia delle cose divine, che mai non si ponno trovar cose terrestri di tanta perfettione, che per quelle si potesse fare una degna similitudine, talche tra l'une, e l'altre non si può fare una sostantiale comparatione; e però volendo assomigliare il regno del Cielo, cioè la Chiesa militante, ad una delle creature visibili, lo compareggia all' huomo (per esser la più eccellente creatura tra tutte l' altre visibili), e dopo à quest'huomo aggionge un'altra dignità ch' era Re, & oltra di questo, stava in gran festa, per havere apparecchiato le nozze, non ad un servo, ma al figlio suo: Ecco quanto è eccellente questo regno.

E se mi diceste, che ragionandosi quì della Chiesa militante, e non della trionfante, questa similitudine non è à proposito, perche in questa Chiesa militante non c' è riposo, nè solazzo, ma più presto travagli, persecutioni, afflittioni, ingiurie, pianto, & altre calamità; Per questo non si dovrebbe all' huomo Re, che stà in gran trionfo assomigliare.

Si risponde, che benche nella Chiesa militante siano persecutioni, afflittioni, ingiurie, morte, & altri travagli, nondimeno c' è tanta soprabbondante gratia, e certa speranza della futura gloria, e tale fede fermissima, e carità ardentissima, che gli eletti d'Iddio gustano tanta dolcezza nelle tribolationi, che tutti li piaceri del mondo non si potrebbono compareggiare ad un minimo diletto, e con-

conſolatione della militante Chieſa: Di queſto ne fà teſtimonianza il Signore, quando dice: (a) *Tollite jugum meum ſuper vos, & diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus veſtris. Jugum enim meum ſuave eſt, & onus meum leve.* Di ciò ne fanno indubitata fede gli Apoſtoli (b), de quali ſi legge, ch' andavano allegrandoſi ch'erano ſtati degni patir ingiurie per lo nome di Gieſù: *Ibant Apoſtoli gaudentes &c.* Di queſto fanno teſtimonianza le geſta de Santi, quali con tanta coſtantia, & allegrezza pativano li martirii, & andavano alla morte, come fuſſero andati alli conviti, & ogni tormento gli era dolce, come ſi legge di S. Stefano (c), e di San Lorenzo, e d' altri: Ecco dunque che non ſolamente la Chieſa trionfante, ma ancora la militante è piena di conſolatione inſieme coll' afflittioni: talchè meritamente ſi compareggia all' huomo Re, che ſtà in gran feſta: Dice dunque:

Simile factum eſt regnum Cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio ſuo &c.

Onde dovete notare, che meritamente la ſanta Incarnatione del Signore, nella quale ſi fè la congiontione della natura divina, & humana nel ventre immacolato della glorioſa Vergine, e la congiontione che fè Chriſto colla Chieſa nella Croce, e la congiontione che ſi fà da Dio coll'anima fedele nella pura conſcientia, ſi può dire vero, e certiſſimo matrimonio, per le qualità conformi.

E primo nel matrimonio ſi richiede il conſenſo, in queſt' unione della divina natura coll'humana ci fù il vero conſenſo, quale preſtò la glorioſa Madre in persona di tutta l' humana generatione, quando diſſe (d): *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum.* Imperochè ſicome 'l conſenſo d'Eva, e d'Adamo (e) nel peccare fù atto à rovinare tutta l'humana generatione: Così il conſenſo di Gieſù Chriſto, e della glorioſa Madre, fù atto à ſalvarla: Onde potemo dire, che ſicome per la inobedientia d' Adamo, quale conſentì al peccato, ſemo coſtituiti, e fatti peccatori (f): così per l'obedientia di Chriſto, e della ſua Madre, conſentendo alla giuſtitia, ſemo fatti giuſti: Così conſentendo la glorioſa Madre ſotto la Croce, quale ſola havea la fede in perſona di tutta la Chieſa fù fatto il matrimonio tra Chriſto, e la Chieſa: Così noi ancora conſentendo alle bone inſpirationi, & accettando la gratia, ci congiongemo, e facemo il matrimonio ſpirituale col Signore: E conſentendo al peccato facemo il matrimonio col Demonio.

Secondo nel matrimonio ſi richiede un'intenſo, e ſviſcerato amore, altrimente il matrimonio non potrà durare in pace, & unione, e dev'eſſer quell' amore tanto grande, che per quello ſi laſcia il padre, madre (g), & altre coſe care, non però Dio, nè la Madre, e Padre quanto all' obedientia, & altre coſe debite, e s'accoſta alla ſua moglie, ſicome ſi legge: *Relinquet homo patrem, & matrem* (quanto all'habbitatione, ma non nel debito ſuo) *& adhærebit uxori ſuæ*: Così hà fatto Chriſto per conglongerſi alla ſpoſa ſua, cioè alla natura humana, alla Chieſa, & à ciaſcun'anima fedele, laſciò il Padre, (non eſſentialmente, perche fù ſempre con lui in eſſentia, ma prendendo la forma di ſervo (h), & in certo modo laſciò la gloria celeſte, e dopo poſe l'honore, e la propria vita per haver la ſua ſpoſa: Però diceva Geremia in perſona del Signore (i): *Reliqui domum meam, dimiſi hereditatem meam: de-*

(a) *Matt.* 11. (b) *Act.* 5. (c) *Act.* 7. (d) *Luc.* 1. (e) *Gen.* 3. (f) *Rom.* 6. (g) *Matt.* 19. *Gen.* 2. (h) *Philip.* 2. (i) *Cap.* 12.

di dilectam animam meam in manu inimicorum ejus: Ecco l'intenso amor del Signore: Così ancora bisogna che l'humana natura, la Chiesa, e ciascun' anima nostra ami il suo diletto Sposo, che per esso habbia à lasciare il padre, madre, fratelli, figli, & ogn'altra cosa cara, etiam se stessa, e deve tanto amare questo suo sposo, ch' ogn' altro amore compareggiato à questo, si possa dire un'odio, secondo c'insegna il Signore, quando dice (a): *Qui non odit patrem &c.* E 'l Padre eterno dice alla sposa del suo Figlio: (b) *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum* (cioè li vitii), *& domum patris tui* (cioè lo mondo, quale si diceva casa del Demonio): Vedete dunque se l'anima del superbo, dell' avaro, del lussurioso, e degli altri vitiosi, quali tant' amano li fumi del mondo, le ricchezze, le carnalità, potrà essere sposa di Christo? quale dice: (c) *Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus*: Se dunque le cose honeste non dovemo amar più di Christo: saracci lecito amar le vitiose? Nò.

Terzo nel matrimonio si richiedono li doni, che si donano alla sposa: così Christo hà donato alla sua sposa li suoi doni, di quali parla San Pietro, dicendo (d): *Qui vocavit nos propria gloria & virtute, per quem maxima & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ.*

Così se l'anima nostra è vera sposa, deve donare al suo Sposo la sua volontà, & ogn'altra cosa, ch'havesse, essendo certa che gli le conserverà molto bene.

Quarto nel matrimonio c'è un'altra conditione, che la nobiltà del marito fà nobile la moglie; onde se un gentil'huomo prende una villana, quella si fà nobile per la nobiltà del marito: così il Figliuolo d' Iddio tanto nobilissimo, Re de Rè, e Signor de Signori (e) prendendo la natura humana, la Chiesa, e ciascun'anima brutta, povera, e di bassissima conditione à comparatione del suo Sposo, è stata fatta bella, ricca, e nobilissima: Deh quanto per misericordia del suo Sposo, è fatta bella, di quale si legge: (f) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol &c.* E che più nobiltà se gli può dare? e che maggior ricchezza ch' esser fatta figlia d' Iddio per gratia, & herede d' Iddio, e coherede col suo sposo nell' eterna gloria (g)? Onde per questa nobiltà che 'l Figliuolo d' Iddio conferì alla natura humana, gli Angeli, dopo Christo fatto huomo, non hanno più comportato che fossero adorati dagli huomini; onde l' Angelo vedendo che San Giovanni lo volea adorare, per havergli rivelato tanti secreti, gli disse prohibendolo (h): *Ne feceris, conservus enim tuus sum, & fratrum tuorum*: Et avanti che 'l Figliuolo d'Iddio si facesse huomo, si trova che l'Angelo s' habbia lasciato adorare dall'huomo, sicome Abramo (i) l'adorò: Vedete dunque quanto dovemo esser obbligati al nostro Sposo, quale tanto ci hav' esaltato, e per esaltare noi Egli s' è tanto shassato, ch'essendo Iddio immortale, & impassibile s'è fatto mortale, e passibile, prendendo la forma di servo (k), sottoponendosi à tutte le nostre miserie, e passioni: Amiamolo dunque sommamente.

A queste nozze semo chiamati tutti interiormente, & esteriormente: Interiormente ci chiama, quando ci manda le divine inspirationi, che vogliamo lasciare il peccato, e vogliamo abbracciare le virtù, & opere Christiane, e ci riduce in mente la morte, e co-

(a) *Luc.*14. (b) *Ps.*44. (c) *Matt.*10. (d) 2.*Petr.*1. (e) *Apocal.*19. (f) *Cant.*6. (g) *Rom.*8. (h) *Apoc.*19. (i) *Gen.*18. (k) *Phil.*2.

e com' havemo à render ſtretto conto: Eſteriormente ci chiama, quando per mezzo delli Predicatori ci ſono moſtrati li noſtri peccati, e le vie per quali dovemo caminare per pervenire à queſte nozze, e finalmente à quelle celeſti.

Iterum miſit alios ſervos &c. Notate per gratia la bontà d'Iddio, quale ſempre procura la noſtra ſalute, e ci aſpetta à penitentia, e ci chiama più, e più volte per diverſe, e varie vocationi, e benchè noi diſpreggiamo le ſue ſante vocationi, e divine inſpirationi, e non aſcoltiamo li ſuoi Predicatori, non per queſto reſta di mandarci nuove inſpirationi, e nuovi Predicatori, inſin'à tanto che non ſiamo talmente oſtinati, che non ſolamente facemo poco conto delle vocationi, ma di più cercamo ammazzare li ſuoi Predicatori, ſe non colle mani, col cuore, e colla lingua, mormorando contra la loro vita, e dottrina: Guai à quelli che vengono à tanta oſtinatione, che ſenza dubio Iddio ſi vendicherà di tali oſtinati, e di quelli che ſtanno più preſto intenti alle fatiche corporali, all'ambitioni, & alle facende, e lucri terreni, che voler andare al convito del Signore, nel quale ſono apparecchiate tutte le coſe, eſſendo morti tanti glorioſi Santi per far più abbondanti queſte nozze, quali già erano abbondantiſſime per la ſola morte di Chriſto, come ſopra fù detto. O ciechi noi, che refiutamo il bene, & abbracciamo il male, guardiamoci dell'ira d'Iddio, quale ci manderà prima le tribolationi, e rovina, non ad emendatione, ò probatione, ò purgatione, ò ad humiliatione, come ſono ſtate mandate alli penitenti, & alli giuſti: ma ci ſaranno mandate à vendetta, & à principio di dannatione, come furono mandate à Faraone, Antioco, Erode, & alla Città di Geruſalemme: Et oltre le pene temporali, ſarà diſtrutta la noſtra Città, cioè 'l corpo, quando inſieme coll' anima ſarà cruciato nelle fiamme infernali: Per gratia non aſpettiamo tale vendetta, ma allegramente vogliamo andare al ſuo convito, non nudi, nè colle veſti ſtracciate, cioè ſenza le bone opere, ma andiamo adornati colla ſanta carità, quale adorna ogni noſtra bona operatione, & andando così adornati, non ci ſarà detto: *Amice, quomodo huc intraſti, non habens veſtem nuptialem?*

E meritamente la carità ſi chiama veſte nozziale, per molte qualità conformi.

La prima qualità della veſte è coprire l'huomo, che non paja nudo in preſentia degli altri: così la carità cuopre l' anima, che non appaja nuda nel coſpetto d' Iddio, onde ſi legge: *(a) Beatus qui vigilat, & cuſtodit veſtimenta ſua, ne nudus ambulet*: Queſte veſtimenta ſono la fede, la ſperanza, e la carità, e quello che dopo il batteſimo opera, & attende alli precetti d'Iddio, cuſtodiſce le ſue veſtimenta belle, e bianche, ſicome le ricevette nel batteſimo.

La ſeconda qualità della veſte è naſcondere, e coprire le parti brutte, vergognoſe, e difettoſe del corpo: così la carità copriſce le vergogne, e difetti dell' anima, che ſono li vitii, e peccati, onde diceva S. Pietro *(b)*: *Ante omnia, mutuam in vobismetipſis continuam charitatem habentes: quia charitas operit multitudinem peccatorum*. E'l Profeta diceva *(c)*: *Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates: & quorum tectæ ſunt peccata*; Imperochè ſenza carità, nullo peccato ſi perdona, perche la remiſſione delli peccati, non ſi può ottenere ſenza l'odio del peccato, e l'amor d'Iddio, qual'è la carità: Onde fù detto alla Madalena *(d)*: *Remittuntur tibi peccata tua*: e dichia-

(a) *Apocal.* 16. (b) 1. *Petr.* 4. (c) *Pſ.* 31. (d) *Luc.* 7.

chiarando la cauſa della remiſſione al Fariſeo, diſſe: *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum: Cui autem minus dimittitur, minus diligit:* Ecco dunque come la carità copre la bruttezza dell'anima.

La terza qualità della veſte è adornare, così la carità non ſolamente copre le bruttezze, ma ancora adorna le parti honeſte, cioè l'opere bone, quali ſenza la carità, non piaceno, nè ſono grate à Dio, ſicome dice l'Apoſtolo *(a): Si linguis hominum loquar, & Angelorum &c.* Se io parlerò con tutte le lingue degli huomini, e degli Angeli, ma non hò carità, ſon fatto una rama che ſona, ò un cimbalo che tintinna: E s'havrò il dono della profetia, e conoſcerò tutti li divini ſecreti, & ogni ſcientia, e s'havrò ogni fede, in tanto che trasferiſca li monti, ma non havrò carità, niente ſono: E ſe dividerò tutte le mie facoltà in cibo de poveri, e ſe darò il corpo mio così che arda, ma non havrò carità, niente mi giova: Ecco come la carità adorna l'opere bone.

La quarta qualità della veſte, è che quando è larga, e lunga, non ſolamente copre una parte del corpo (come ſà la ſcarpa, e le calze, la barretta, e guanti), ma copre tutto il corpo, e membra particolari: Così quando la carità è perfetta abbraccia, e copre tutti amici, e nemici *(b)*, giuſti, & ingiuſti, e non conſidera queſto m'è parente, e queſto m'è eſtraneo, queſto m'è amico, e queſto nemico, vò far bene à queſto, e non à quello, ma fà bene à tutti quelli à quali può.

E notate che la carità non ſi compareggia ad ogni veſte, ma alla nozziale, qual'è veſte ſolenne, e di gran valore, e di grande ornamento, che fà diſcernere il ſpoſo, e la ſpoſa dagli altri: così la carità è virtù di molto valore, & ornamento, che fà conoſcere l'anime vere ſpoſe del Signore.

Secondo la veſte nozziale ſuol'eſſere più eccellente dell'altre veſti: così la carità è più eccellente dell'altre virtù, ſicome dice San Paolo *(c)*: *Major horum eſt charitas.*

Terzo ſicome la veſte nozziale ſi ſuole cuſtodire, e conſervare in luogo mondo, e ſicuro, e di quella la ſpoſa ſi ſuole veſtire nelle grandi feſtivitadi: così la carità quando una volta è da noi acquiſtata, ſi deve con ogni diligentia cuſtodire, che non la perdiamo: e di queſta veſte ne veſtiremo nella gran feſtivitade, quando compariremo dinanzi à Dio, & à gl'Angeli.

Vedete per gratia che niente vale entrar per fede alle nozze del Signore ſe la fede non è formata di carità, talchè poco giova all'huomo eſſer Chriſtiano ſe non è veſtito dell'opere fatte in carità: E però molti s'ingannano, quando penſano baſtargli eſſer entrato per fede alla Chieſa; Già vedete che poco giovò à coſtui eſſer entrato alle nozze ſenza la veſte nozziale.

E notate la benignità del Signore, quale chiama amico coſtui ch'era peccatore, ſicome chiamò amico Giuda traditore, quando gli diſſe: *Amice ad quid veniſti?* Così chiama amico coſtui ſenza la veſte nozziale, perche Dio chiama all'amicitia ſua li peccatori; e l'ama; ma molti ingrati non ſi preparano, e però dice: Amico, come ſei entrato quì ſenza la veſte nozziale? Quaſi dica: Tu ſei molto ingrato, ch'io t'hò honorato come amico convitandoti, e tu non honori me, venendo alle nozze ſenza la veſte nozziale, e non ti vergogni di comparire così mal veſtito: E però come ingrato ti vò privare di queſt'honore: Così dirà al Chriſtiano: Io t'hò chiamato per mera gratia alla Chieſa mia, e tu c'entri per fede ſenza l'opere? Piangi dunque la pena della tua preſuntione: E dirà che ſia buttato alle tenebre dell'inferno.

Et

(a) 1.Cor.13. (b) Matt.5. (c) 1.Cor.13.

Et averti che Dio chiama li cattivi, acciò diventino buoni: Conoſchiamo dunque la noſtra vocatione, e mentre ch' havemo le mani, e piedi diſciolti, cioè la podeſtà d' operare coll'opere, e col desiderio operiamo, e ſiamo diligenti, che per le bone opere facciamo certa la noſtra vocatione, ſicome dice San Pietro (a): *Satagite, ut per bona opera certam veſtram vocationem & electionem faciatis*: E così facendo, ſaremo qui chiamati per gratia, & in Cielo eletti all'eterna gloria. Amen.

SERMONE XLVIII.

DOMENICA XX. DOPO LA PENTECOSTE.

Erat quidam regulus, cujus filius infirmabatur Capharneum. Hic cùm audiſſet quia Jeſus adveniret à Judæa in Galilæam, abiit ad eum &c. Joan. 4.

HAvendo Iddio creato l'huomo libero, e poſtolo nel terreſtre Paradiſo (b), horto di delitie, e conſolationi, com' à creatura più nobile di tutte l' altre corporee, gli ſottopoſe, e donò à ſuo dominio tutte l' altre creature terrene, che di quelle ſe ne ſervifſe à ſuo beneplacito (ſapendo che mentre ſtava nel ſtato dell'innocentia, non poteva malamente ſervirſi di quelle), diſponendole à ſuo modo, e facendo di quelle tutto il ſuo volere: Havendogli ancora donato l' arbitrio libero, & una libertà aſſoluta ad eligger, e far bene, e male, e ciò che gli pareſſe ſignoreggiando il tutto: Di modo che l'huomo era Signor, e Rè di tutte le creature, e delle potentie loro, quali tutte ubedivano à ſuo voto, & in nulla contradicevano al parer di queſt'huomo, eſſendo egli di retto giudicio, e ſana volontà, conforme à quella d'Iddio (alla cui imagine fù creato) mentre che ſtette nella giuſtitia originale.

Ma dopoi che malamente ſi ſervì della ſua libera volontà, conſentendo al peccato, contra il divino precetto (c) (qual' era facile ad offervar per eſſere un ſolo) la ragione, e l'intelletto diventarono talmente infermi, & impotenti, che non hebbero più forza di rettamente dominare, e reggere le creature, anzi diventarono à lui inobedienti, e ribelli, ſicom' egli fù inobediente, e ribelle à Dio: talchè con fatica, e ſtento biſognò che riduceſſe le creature al ſuo parere (d): Onde biſognò che coltivaſſe la terra, ſe da quella voleſſe li frutti, e che domaſſe gli animali terreſtri, ſe di quelli ſi voleſſe ſervire, e che paraſſe gl' inganni à gli ucelli, per haverli al ſuo volere: Anzi non ſolamente la terra, e gli animali, & altre creature diventarono ribelli; ma ancora il proprio intelletto, e volontà (com' hò detto ſopra) diventarono di tale febre infermi, che mai non fù baſtante coſa alcuna à ſanarli inſin' à tanto che Gieſù Chriſto non diſceſe dalla celeſte Geruſalemme in Galilea, cioè in queſto volubile mondo, ſicome miſticamente il preſente Vangelo ci dimoſtra: *Erat ergo quidam regulus; &c.*

Eſſendo il Signore ſfuggito dalle mani delli Giudei ſuoi compatrioti, quali cercavano precipitarlo (e), ſi partì, e paſsò per la Samaria (ove convertì la Samaritana (f), e tanti altri, e ſe ne venne in Galilea, ove fù ricevuto cariſſima-

(a) 2. *Petr.* 1. (b) *Gen.* 1, 2. (c) *Ejuſd.* 3. (d) *Ibid.* (e) *Luc.* 4. (f) *Joan.* 4.

mamente, perche li Galilei haveano visti li miracoli ch'esso Signore havea fatti nel giorno della festa in Gerusalemme: Venne dico un'altra volta in Cana di Galilea, ove havea mutata l'acqua in vino. Intendendo questo Regolo, che Christo veniva dalla Giudea in Galilea, havendo un suo figlio gravemente infermo nella Città di Cafarneo, andò all'incontra del Salvatore, pregandolo che discendesse in quella Città, e sanasse il suo figlio, perche incominciava à morire.

Sopra di quall parole, prima dovete notare, che'l Salvatore havendo quasi disposta la fede delli Galilei per lo passato miracolo dell'acqua mutata in vino, e per altri, quali havea fatto in Gerusalemme, ritorna un'altra volta in Galilea, acciò confermi, e corrobori l'incominciata fede: E quì notate un bel punto (secondo Origene) che per le due venute che fà il Signore in Cana, nella quale, prima mutò l'acqua in vino, & alla seconda venuta sanò il figlio del Regolo, si dimostrano le due venute che fà esso Signore spiritualmente all'anima del penitente: Imperochè prima muta l'acqua in vino nell' anima del peccator penitente, quando gli dona una suavità d'un convito spirituale, consolandola, & animandola alla penitentia, per la quale sarà capace del convito celeste, e l'acqua si muta in vino nell' anima del penitente, quando dal dolore, e lagrime che sparge per suoi peccati, sente consolatione nel cuor suo, e s'anima à far maggior penitentia, per la quale il Signore torna à sanarla, colla seconda venuta, dall'infermità del peccato, qual' impedisce l' anima che non può gustar totalmente la divina consolatione, nè la lascia espeditamente ben'operare: E benchè alcuna volta si leggesse che prima si leva il peccato, e dopo si dona la divina consolatione, s'intende della vera, e della perfetta consolatione, (perfetta dico, quanto l'huomo può esser capace in questa valle di lagrime, perche la veramente perfetta è in Cielo): Imperochè dopoi che l'huomo hà lasciato il peccato, sente tanta consolatione spirituale, che vorrebbe patir mille morti prima, che tornare al peccato, e questa consolatione si dona dopo che s'è lasciato totalmente il peccato: Ma non si nega che prima, che si lascia il peccato nō si senta qualche consolatione spirituale, anzi è molto necessario sentirsi alcuna suavità, e consolatione spirituale, avanti che si tolga il peccato, perche 'l peccatore quale sente qualche apparente, e falsa consolatione, e piacere nel peccato, non lasciarebbe quel falso piacer, e vana dilettatione, se non gustasse spiritualmente qualche dolcezza, e consolatione, quale vincesse quella del peccato, e per la quale fosse costretto lasciar il peccato: Sichè la gratia preveniente del Signore non è senza consolatione, benche sia maggior quella della gratia cooperante, quale fà intrepidamente abbracciar ogni travaglio, e fatica con allegrezza per amor d' Iddio.

Orsù chi di noi non hà il suo figlio, cioè la sua volontà, & intelletto infermo, colla febre bullente di varii, e vani desiderii, e dilettationi, e fantasie? Dovemo dunque quando per alcuna divina inspiratione, ò esteriore esortatione, intendemo che 'l Signor spiritualmente viene dalla sua celeste, e gloriosa provincia alli nostri paesi, andargli incontra, e dirgli con lagrime, e sospiri: Signor il mio intelletto, il mio spirito, e la mia volontà stà molto inferma, e tormentata dalla pestifera febre delli cattivi desiderii: Discendi Signor mio, discendi ti priego colla gratia tua, e sana questo mio spirito, e questa mia volontà, che già incomincia à morire, anzi è quasi morta à te Signor mio, & hà perduto totalmente

le

le forze del ben voler, & operare: ſicome queſto Regolo pregava il Signor che diſcendeſſe à ſanar il ſuo figlio: A quale il Signore diſſe:

Niſi ſigna & prodigia videritis, non creditis.

Signa (ſecondo San Tomaſo) ſono miracoli communi, (come diceſſimo, ſanar ſubito un'infermo, quale coll'arte della medicina in lungo tempo ſi potrebbe ſanare, ò vero con l'ajuto della natura.)

Prodigia ſono quelli miracoli quali ſono molto grandi, & importanti, quali in nullo modo, l'arte, e la natura li ponno fare, (com'è illuminare ciechi nati, ſuſcitar morti, e coſe ſimili.)

In queſto il Signore volſe riprendere il Regolo della poca fede ſua, quale credeva che Chriſto non poteva ſanare ſe non preſentialmente. Il Regolo ſtando ſaldo in quella poca fede, e quaſi nulla, non reſta di pregare il Signore, dicendo:

Domine, deſcende prius quam moriatur filius meus.

Quì dovete notare quanta anſietà pate queſto povero Padre per l'infermità del ſuo figlio: Prima eſſendo perſona di riputatione eſſendo di ſtirpe regia, ò vero ufficiale regio, non manda ſervidori à chiamare, e pregare Chriſto, ma vien'egli in perſona, e prega il Signore, che diſcenda con eſſo lui à ſanar il ſuo figlio, & eſſendo quaſi ripolſo, torna à ſupplicare che'l Signor voglia diſcendere à ſanar il ſuo figlio, prima che moja.

In queſt'anſietà del Regolo, due coſe dovemo notare:

Prima, chi vuole impetrar gratia dal Signore deve humiliarſi, e ponere da canto ogni ſuperbia, e grandezza, e dommandar per ſe ſteſſo miſericordia al Signore, al cui coſpetto tutti ſemo vili.

Secondo, notate quanta fatica, quanto diſpendio fanno li miſeri Padri carnali per la ſanità corporale de loro figli, e per ingrandirli nelli fumi degli honori di queſto mondo: e per la ſalute dell'anime di quelli, e per farli honorati appreſſo à Dio, niente ſe ne curano: E perche non procurano li Padri, che li figli honorino Iddio: Iddio non dona buono ſpirito alli figli, che ſiano ubedienti alli Padri; per la qual coſa, quando li Padri ſperano haver ſolazzo da loro figli, n'hanno crucio, e tormento: Se dunque voi Padri volete haver li figli ubedienti à voſtra conſolatione, imparino da voi buoni coſtumi, inſegnateli temere, & honorare Iddio, ſicome fè quel ſanto vecchio Tobia(a), qual'hebbe quel ſanto, & ubedientiſſimo figlio: E credo che l'ubedientia del figlio di queſto Regolo, moveva il Padre ad amarlo tanto, che tanto s'affatica per la ſua ſalute; e però inſtantemente prega il Signore, che diſcenda à ſanarlo prima che moja.

Prega il Regolo che diſcenda il Signore prima che moja il figlio, perche (ſecondo S. Agoſtino) non credeva nella divinità del Signore, quale aſſente poteva, non ſolamente ſanarlo, ma etiam da morte ſuſcitarlo, e ſe pure credeva ſecondo Chriſoſtomo, la fede era tepida, e dubioſa, perche non credeva ch'aſſente poteva ſanarlo, e però diceva: *Deſcende prius quam moriatur.*

E certo (ſecondo Agoſtino) poco credeva, perche s'haveſſe veramente creduto in Chriſto, ſarebbe andato inſino alla Giudea à trovarlo, per eſſere un tal medico.

E ſe mi diceſte, che ſe non haveſſe creduto, non ſarebbe andato à Chriſto?

Vi riſpondo (ſecondo Chriſoſtomo) che queſto fè come ſogliono fare li Padri, quali quando vedono non eſſer ſperanza di ſalute negl'infermi figli, per lo grande amor gli portano, non reſtano di far tutto quello che far ſi può, etiam che credeſſero che quello

(a) *Tob. 4.*

me-

riſponde più moralmente, e dice, che'l Signore volſe frangere, e ſbaſſar la noſtra ſuperbia, quali non riſguardiamo negli huomini la natura, per la quale ſono fatti ad imagine, e ſimilitudine d'Iddio, ma riſguardiamo, & honoriamo le ricchezze, gli honori, e dignità: Volſe dunque il Signore moſtrare, che quelle coſe, che li mondani riputano alte, e grandi: Iddio, e li Santi le riputano baſſe, vili, e degne d'eſſer diſpreggiate; e però voleva andare al ſervo, e non al figlio.

Queſto documento ſi dona à noi, che non vogliamo conſiderar nell' huomo la bellezza, la ricchezza, la nobiltà, & altre coſe tranſitorie, ma conſideriamo l'eccellentia dell'imagine d'Iddio, e'l Sangue di Gieſù Chriſto ſparſo per l'huomo: Se queſto hoggi s'oſſerva, Iddio lo sà. *Hic multa dicas.*

Vade, filius tuus vivit. Biſogna caminare, e creſcere nella fede, credendo, ſperando, & operando quello che'l Signor ci dice per le Scritture ſante, e per bocca de veri, e cattolici Predicatori, e Confeſſori, ſe volemo che lo ſpirito noſtro, e la volontà noſtra ſia ſanata dall'infermità del peccato: E per queſto molti impetrano gratia, e dopo la perdono, perche dopo ricevuta la gratia, alcuni ſi fermano, e non paſſano più avanti, & alcuni ritornano à dietro, e però ſi fanno indegni del Regno del Cielo: (a) *Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro aptus eſt Regno Dei.* E S. Pietro dice: (b) *Melius enim erat illis non cognoſcere viam juſtitiæ, quam poſt agnitionem, retrorſum converti ab eo, quod illis traditum eſt, ſancto mandato.* Di modo che ci biſogna ſempre caminare avanti, diſcordandoci del bene che per lo paſſato haveſſimo fatto; e però il Signore diſſe, *Vade*: Onde l'Apoſtolo conſiderando quanto l'huomo è obbligato d'andare avanti, havendo diſpreggiato tutte le coſe, apprezzandole com'un ſterco per guadagnare à ſe Chriſto, conformandoſi al ſuo volere ſoggionſe, e diſſe: (c)

Non quòd acceperim, aut perfectus ſim: Quaſi volendo dire: Non per queſto, ch'io hò per Chriſto ſtimato ogni coſa com'un ſterco, e che mi ſon configurato alla ſua morte, hò ricevuto il premio, ò vero io mi riputo che ſia perfetto: *Sequor autem, ſi quo modo comprehendam in quo & comprehenſus ſum à Chriſto Jeſu*: Ma ſeguito (e corro con veloci paſſi) ſe per alcun modo poſſa comprendere quel lume di gratia, e quel premio acquiſtare, per qual premio, e nel qual lume ſono ſtato preſo da Chriſto Gieſù, (in quel chiaro lume dico quale fà beata l'anima, e fà veder Iddio da faccia, à faccia). Dopo ſeguita: *Fratres, ego me non arbitror comprehendiſſe*: Quaſi volendo dire: Voi forſi vi maravigliate ch'io dica che non ancora habbia ricevuto quel tanto che biſogna acquiſtare, e che non ſon perfetto, fratelli non vi maravigliate, perche meglio conoſco me ſteſſo, e la perfettione, ò imperfettione nella quale mi ritrovo, che voi: Et io non penſo, nè mi giudico haver acquiſtato, e compreſo quel lume, e quella perfettione qual mi biſogna, & à quale camino, e tanto m'affatico per arrivarci: *Unum autem* (ſupple *ago*), *quæ quidem retro ſunt obliviſcens, ad ea verò quæ ſunt priora meipſum extendens, ad deſtinatum perſequor, ad bravium ſupernæ vocationis Dei in Chriſto Jeſu.* Dice così ſeguendo il ſuo ragionamento, confeſſando la ſua imperfettione: Io queſt' una coſa hò compreſo, e ſò, che certamente diſcordandomi di tutti li beni, e meriti paſſati (come fà quello che corre, che per non impedir il ſuo corſo, non ſi volta à dietro à veder quanto camino hà fatto, ma attende à far quel che gli reſta del cami-

(a) *Luc.*9. (b) 2.*Petr.*2. (c) *Philip.*3.

camino) & eſtendendomi avanti all' opere più prime, più eccellenti, e di più perfettione, ſeguito per fin al fine allo ſcopo deſtinato, cioè infin'al pallio, e premio della vocatione ſuperna d'Iddio in Giesù Chriſto. Quaſi volendo dire: Diſcordandomi di tutto quello bene, che per lo paſſato haveſſi fatto, ſempre giongo qualche coſa di nuovo, come non haveſſi fatto coſa alcuna, e queſto lo fò per fin che arrivo alla vera perfettione, & al premio eterno, qual' hò poſto per mio fine: Vedete dunque come bene intendeva l' Apoſtolo come ſi deve caminar avanti: Caminiamo dunque di buon paſſo, credendo, ſperando, amando, & operando, e l'anima noſtra ſarà ſanata dall'infermità del peccato, e ſarà viva.

Credidit homo ſermoni, quem dixit ei Jeſus, & ibat. Jam autem eo deſcendente &c.

Credette l' huomo Regolo al parlar che gli diſſe Giesù (che'l ſuo figlio viveva), e ſe n'andava: ma già diſcendendo gli vennero all' incontro li ſuoi ſervitori, dicendogli, che 'l ſuo figlio viveva, e dommandava da loro l'hora nella quale ſtette meglio, e gli differo che hieri nell' hora settima la febre lo laſciò.

Sopra queſt'hora ſettima molto ci ſarebbe da dire; imperochè in queſto numero ſettenario ſi ſignifica ogni perfettione, ma laſciando tante belle ſignificationi, & interpetrationi che ſi potrebbono dire, per attendere alla brevità, diremo quel tanto che più conforti, e mova l'anima noſtra ad amare il Signore, che tanto s'è sbaſſato, & affaticato per la noſtra ſalute.

Diremo dunque che queſt' hora ſettima, è quella per noi benedetta hora, nella quale il Figliuolo d'Iddio, e dell' huomo Chriſto Giesù incominciò à morire, la cui morte preſtò la vera ſalute, e ſanità all'afflitta, & infermata anima noſtra; imperochè nell'hora di prima fù preſentato à Pilato, nell' hora terza fù ſententiato, e condennato, nell' hora di ſeſta fù crocifiſſo, nell'hora ſettima incominciò à morire, e circa l'hora di nona ſpirò. Certo queſt' hora ſettima fù à noi troppo benedetta, nella quale il Signore ſtette in gran fatica, & in grandiſſimi dolori, per dare à noi un'eterno ripoſo, e per liberarci dall'eterni cruciati: Quando renderemo ad una minima particella di tanto amore, condegne gratie? Quando per lui patiremo pena, & ingiuria che grande sia? Contentiamoci almeno di quell'ingiurie, e poche pene che ci manda, egli è benigno, e sà la noſtra fraggilità, e non ci manda da patir più di quello che potemo: le pene, e dolori à noi debiti egli l'hà portato (a), poche per noi n'hà laſciato, e quelle poche dolci ne ſaranno, poichè ci hà poſto le ſue dolci labra, che n'hà tolto dalle noſtre triboiationi tutta l' amaritudine; e però dolce era alli Martiri il patire, perche dolce glie lo faceva l'amara paſſione di Chriſto, quale portò tutte le noſtre amaritudini: Benedetta ſia quell'hora & ogni ſuo dolore.

All' hora ſettima ancora viverà l' anima noſtra, quando havremo mortificato tutti ſette li peccati mortali, & acquiſtato la perfettione delle virtù: *Credidit ipſe, & domus ejus tota.*

Se ſopra hà detto il teſto: *Credidit homo ſermoni, quem dixit ei Jeſus*, perche dice: *Credidit ipſe, & domus ejus &c.* come che prima non haveſſe creduto?

Queſto è quello che ſopra havemo detto, che se noi ci affatichiamo in quella poca fede ch' havemo, ci ſarà accreſciuta, e ci ſarà conceſſa la gratia, imperochè ogni virtù hà tre gradi, principio, accreſcimento, e perfettione: quando coſtui pregò il Signo-

re

(a) *Iſai.53. 1.Petr.2.*

re che discendeſſe à ſanare il figlio, incominciò à credere: quando credette al parlar di Chriſto, la fede ſua fù accreſciuta: quando al fine ſi legge: *Credidit ipſe, & domus ejus tota*, ſi deſcrive la perfettione della fede.

Talchè non ſolamente credeva, ma ſe che gli altri di ſua caſa credeſſero: Preghiamo dunque il Signore che ci doni il principio della fede, ſe non l' havemo, ſe l' havemo, dichiamo: *Adauge nobis fidem*, e s'havemo l'accreſcimento, dichiamo: *Perfice in nobis fidem*: E così à poco, à poco creſcendo da grado in grado, da virtù in virtù, vedremo Iddio da faccia à faccia, nella celeſte gloria: Amen.

SERMONE XLIX.

DOMENICA XXI. DOPO LA PENTECOSTE.

Simile eſt regnum Cœlorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum ſervis ſuis, & cum cœpiſſet rationem ponere, oblatus eſt ei unus &c. Matt. 18.

HAvendo Iddio creato l' huomo animale ſociabile, e ragionevole, gli donò anche il dono della carità, perche malamente ſi può conſervar la ſocietà ſenza la carità: ma 'l Demonio nemico della carità, trapoſe, & induſſe il peccato oggetto contrario della carità, acciò l'huomo perdeſſe la gratia d'Iddio, e foſſe contrario al divin volere, à ſe ſteſſo, & al proſſimo: Iddio benedetto amorevole verſo l' huomo, à confuſione del Demonio, per vivificare in noi la carità, quale ſi mortifica per lo peccato, ci hà conceſſa un'altra gratia, & è 'l dono della remiſſione delli peccati, per quale ſi ricovera la carità; imperochè mentre l'huomo ſtà nel peccato, non può haver la carità, e per queſto biſogna il dono della remiſſione, per quale ſi ſcancella il peccato, e ſi vivifica in noi la carità.

Ma dovete notare, che queſto dono della remiſſione ſi concede ſotto conditione, ſe noi rimettemo ad altri li debiti, ch'à noi ſi devono da altri: e queſta conditione ſi trova commandata tanto nel vecchio, come nel nuovo teſtamento, onde ſi legge (*a*): *Qui vindicari vult, à Domino inveniet vindictam, & peccata illius ſervans ſervabit. Relinque proximo tuo nocenti te: & tunc deprecanti tibi peccata ſolventur*: Chi ſi vuol vendicare, dal Signore troverà vendetta (cioè che 'l Signore farà vendetta di lui): e 'l Signore conſervando li peccati di colui, li ſerverà (per punirli): Laſcia, e perdona al proſſimo tuo qual noce à te, & all'hora ſaranno ſciolti li peccati à te, qual prieghi: Talchè ſe non rimettemo al proſſimo l' odio che gli portamo per l' ingiuria ricevuta, Iddio non perdonerà à noi: E quel buon vecchio diceva al ſuo figlio Tobiolo (*b*): *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando facias alteri*: Quel che tu havrai in odio che ſi faccia à te, vedi, e penſa bene che tu no'l facci alcuna volta ad altro. E nel Leviticо: (*c*) *Non ultionem quæras, nec memor eris injuriæ civium tuorum*: Non cercare vendetta, nè eſſer ricordevole dell' ingiuria delli tuoi Cittadini: E 'l Sapiente: *Ne dicas quomodo fecit mihi, ſic faciam ei, & red-*

(a) *Eccli.* 28. (b) *Tob.* 4. (c) *Lev.* 19.

reddam unicuique secundum opus suum (a): Non dire, com'hà fatto à me, così farò à lui, e renderò à ciascuno secondo l'opera sua.

Nel nuovo testamento, questo precetto è chiaro: Dice il Signore: *(b) Dimittite, & dimittemini*: Lasciate andare, e sarete lasciati andare, cioè perdonate, che sarete perdonati: E nell' oratione vuol che dichiamo: *(c)* Rimetti à noi li debiti de nostri peccati, sicome noi rimettemo li debiti dell' offese ricevute alli nostri debitori: E nel fine di quel testo dice concludendo: Imperochè se rimetterete à gli huomini li peccati loro, il Padre vostro celeste rimetterà à voi li delitti vostri: ma se voi non rimettete à gli huomini li peccati loro, nè manco il vostro padre rimetterà à voi li vostri.

E che sia il vero che 'l Signore ci concede questo eccellente dono della remissione sotto conditione, non accade altra prova, che se null'altro testo ci fosse, il testo del nostro Vangelo chiaramente ce 'l dice, sicome nel trascorso della dichiaratione vedremo: *Assimilatum est ergo regnum Cœlorum homini regi, qui voluit ponere rationem cum servis suis &c.*

Havendo il Signore detto à San Pietro, che non solamente sette volte, ma settanta volte sette, cioè tante volte quante bisognava, dovea perdonare al prossimo suo, acciò non gli paresse cosa grave, aggionse questa parabola, ove dimostra la patientia d' Iddio, e quanta benignità usa verso noi peccatori, quali tante volte l' offendemo: & esso, non tanto presto gli chiedemo perdono, e tempo di penitentia, quanto presto ci concede la remissione di tutti li nostri peccati; ma acciochè non prendessimo troppa fiducia, e presuntione, con dire ch' Iddio è misericordioso, soggionge la pena di quello, che malamente si serve della misericordia d' Iddio, dicendo: *Simile est regnum Cœlorum homini regi, qui voluit &c.*

(Come 'l Signore vorrà da noi conto, e di che cose, non accade quì ragionarne, perche pienamente ne fù ragionato nella Domenica ottava, sopra il Vangelo: *Homo quidam erat dives, & habebat villicum &c.* in quel sermone vedete quello che sopra questa parte si può dire.) Attendiamo al resto.

Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat decem millia &c.

Iddio quando vede che malamente ne servimo delli doni suoi, e gratie à noi da se concesse, ci chiama à porre conto, e questo è quando ci manda qualche divina, & intriseca inspiratione, ò qualche tribolatione, per la quale veniamo alla cognitione delle gratie à noi concesse, e dell'abuso di quelle, e del debito che dovemo à Dio per le gratie ricevute, e per l' offesa che gli havemo fatto: talchè ci troviamo debitori di diece milla talenti, cioè ci troviamo in grand' obbligo per nostri peccati: E secondo S. Tomaso, quello deve dieci milla talenti, ch'hà commessi grandi, e gravi peccati contra Dio: E secondo Girolamo, quello ch' hà peccato contra tutti li diece commandamenti della legge.

Orsù esaminiamo la nostra conscientia, e vedemo se semo debitori di diece milla talenti, cioè s'havemo peccato contra Dio?

Contra Dio si pecca, quando facemo poco conto de suoi commandamenti, e non amiamo lui sopra ogn' altra cosa: E chi ama Dio sopra ogni cosa? Quello che fà li suoi commandamenti: Talchè quest' è 'l segno di conoscere chi ama Iddio, servar li suoi commandamenti: Onde il Salvatore diceva *(d)*: *Si diligitis me, mandata mea ser-*

(a) *Prov.24.* (b) *Luc.6.* (c) *Matt.6.* (d) *Joan.14.*

ſervate. Et altrove: *Vos amici mei eſtis, ſi feceritis, quæ præcipio vobis*. E come anche ſi conoſcerà ſe tu ami Iddio? Se tu ami il proſſimo: Perche queſto è 'l primo precetto (in cognitione) che commanda il Signore, dicendo (a): *Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos.* Non che l'amor d'Iddio ſia il ſecondo in ordine, e quel del proſſimo primo, perche in ordine dev' eſſer primo il precetto d'amare Iddio, e ſecondo quel del proſſimo: ma dico primo quel del proſſimo in cognitione, perche non poſſo conoſcere se tu ami Iddio, ſe prima non ami il proſſimo: E però San Giovanni diſſe (b): *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt. Qui enim non diligit fratrem ſuum quem videt, Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?* Chi dunque non è debitore di diece milla talenti? Chi non pecca contra Dio? Chi oſſerva li dieci commandamenti? Chi ſarà tanto giuſto? Per tanto habbiamo timore, & aſcoltiamo quel che ſegue:

Et cùm non haberet unde redderet, juſſit eum Dominus ejus vænumdari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quæ habebat &c. Queſta è una dura ſententia (benche giuſta) il Signore vuol' eſſer pagato da noi per noſtri peccati: E certo il peccator dopoi che caſcato è in peccato, non hà onde poſſa pagare, eſſendo fuori di gratia, e mal'inclinato: talchè bisogna ch' egli ſia venduto, e la ſua moglie, figli, e quanto tiene. Il debitor' è lo ſpirito, la moglie (ſecondo San Tomaſo, Agoſtino, e Remigio) è la volontà della carne, cioè la carnale concupiſcentia, li figli ſono l'opere male, l'altre coſe che poſſede (ſecondo San Girolamo) ſono li beni temporali, il prezzo con quale ſi comprano, e per quale ſi vendono, è la pena eterna: Il compratore è 'l Demonio, ſichè per lo peccato l'huomo con tutta la ſua concupiſcentia, opere, e quanto tiene, ſono ſottopoſti al dominio del Demonio: Ecco dove ci conduce il peccato! O gran miſeria, à quale ſi riduce il peccatore, eſſer venduto al ſuo nemico che tanto l'hà perſeguitato!

Per tanto vogliamo aprir gli occhi dell' intelletto, e quando ci conoſcemo debitori al Signore, & egli vuole conto, e ci vuole vendere, imitiamo la prima diligentia di queſto ſervo: Buttamoci à ſuoi ſanti piedi, dicendo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*: Habbi patientia verſo me Signore, aſpettami à penitentia, non mi condennar così preſto, ma queſta penitentia ſia preſto), ſe volemo ſentir queſta bella nuova che ſegue:

Miſertus autem Dominus ſervi illius, dimiſit eum, & debitum dimiſit ei.

O benignità del Signore, qual moſſo à compaſſione, non ſolamente gli donò tempo, ma ancora gli condonò tutto il debito, e ne lo mandò libero da ogni gravame.

Così fà Iddio benedetto à noi peccatori, che ci rimette ogni colpa, e debito di pena eterna, & etiam temporale, quando conoſce che con vero dolore di cuore dommandiamo perdono, e tempo di penitentia, confeſſandoci dopo, e ſodisfacendo ſecondo la poſſibilità noſtra: Stiamo dunque di bona voglia, e pentiamoci da vero laſciando il peccato, e con fede dommandiamo tempo di penitentia, e ci ſarà conceſſa la remiſſione di tutti li noſtri peccati.

Egreſſus autem ſervus ille, invenit unum de conſervis ſuis, qui debebat ei &c.

Ecco la rovina che ci accade, quando ci partimo, & uſcimo fuori dal coſpetto del Signore; imperochè ſtando col

(a) *Joan.*13.15. (b) 1.*Joan.*4.

col Signore ci ricordiamo delli beneficii da lui ricevuti, ma usciti fuora dalla sua presentia, diventiamo discordevoli de suoi beneficii, & ingrati à sua Maestà, e crudeli, e senza compassione al prossimo: Certo se noi ci raccordassimo delli beneficii del Signore, e quanti debiti ci hà rimessi, quando scontrassimo alcun christiano nostro conservo (imperochè tutti semo servi di Christo, considerando ch'è nostro fratello, e servo di quel grande, e benigno Signore, da qual' havemo ricevuta tanta remissione, e beneficii, se ci dovesse qualsivoglia debito, glie lo rimettereßimo per amor del comune padrone, dal quale tanto benignamente semo stati trattati: Ma noi ingrati usciti dalla presentia del Signore, e discordati di tanti ricevuti beneficii, quando scontriamo alcuno che ci sarà debitore d' una cosa minima, per alcuna ingiuria, che ci havrà detta, ò fatta, lo prendemo, e lo suffocamo, e volemo che ci sodisfaccia del tutto, senza compassione alcuna, e senza dilatione di tempo, dicendogli: *Redde quod debes*, rendimi la robba mia, rendimi la fama, e l'honor che m'hai tolto, e ci ponemo in tanta furia, che non ci potemo acquietare.

Notate che 'l debito di cento denari, s'intende l'offensione che si fà contra l'huomo: Il debito di dieci milla talenti, è l'offensione che si fà à Dio: E sicome c' è molta differentia dal debito di cento denari, al debito di diece milla talenti (quali facevano il numero di valor di sessanta milioni di scudi) Così è molta differentia dall' offensione che si fà all'huomo, à quella che si fà à Dio, à quale semo obligati per se stesso, essendo il sommo bene, e per tanti beneficii che ci hà fatti, e farà, havendoci creati ad imagine sua (a), mandatoci il suo diletto Figliuolo à riscattarci, fattici suoi figli, & heredi della celeste gloria (b); Ma all' huomo semo obligati solamente per esser d' una stella natura, compagni nella gloria, e conservi d' uno stesso Signore, per lo cui amore ci amiamo: Dimodochè peccar contro li tre primi precetti, cioè: *Unum cole Deum. 2 Nec vana jura per ipsum. 3 Sabbata sanctifices*, è più grave peccato, che peccare contra li sette seguenti, contra il prossimo.

Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe &c.

Notate che nell'offesa sogliono alcuna volta esser due cose, cioè l'ingiuria, e 'l danno, verbi gratia: Tu m' ammazzi un mio schiavo, tu mi fai ingiuria, non estimando le cose mie, e mi fai danno, perche mi privi dello schiavo, quale mi serviva: Ciascuno per amor d' Iddio à rimetter l' ingiuria è obbligato, ma non à rimettere il danno, vero è, ch'è conseglio, & ufficio di perfetto, rimettere ancora il danno, secondo la dottrina di Christo (c).

Diceva dunque questo conservo: Habbi patientia, cioè rimettimi l' ingiuria, e ti sodisfarò del danno, dammi un poco di tempo. Questo crudelaccio non volse haver patientia, nè dargli tempo, ma lo portò in carcere, e l'afflisse, e tormentò, per fin che gli rese il debito, vendicandosi colle proprie mani, discordandosi della misericordia ch' havea ricevuta dal suo benigno Signore, quale gli havea lasciato tutto il debito, e lui libero.

Questa crudeltà fù grave per molte conditioni:

Prima per esser stata così presto, subito che gli fù rimesso il suo debito dal suo Signore: In questo si dimostra, che 'l ricascar nel peccato, tanto è più grave, quanto è più propinquo al dì, che 'l Signore hà rimesso il peccato al penitente.

Secondo fù grave, perche fù crudele al

(a) *Gen.1.* (b) *Joan.3. Apoc.1. Rom.8.* (c) *Matt.5.*

al ſuo conſervo: In queſto ſi dimoſtra che tanto è più grave il peccato, quanto più c' è congionta la perſona offeſa: talchè più grave è offendere un chriſtiano, ch'uno infedele, & uno congionto, che un'eſtraneo.

Terzo per eſſer ſtato poco il debito in comparatione del ſuo, in queſto ſi nota la noſtra impatientia, quando per poca coſa ſaltiamo in tanta colera, che mai ci quietamo.

Quarto fù grave per haver così crudelmente eſatto tutto il debito, ſuffocandolo: In queſto ſi nota la noſtra empietà, e poca compaſſione verſo il proſſimo.

Quinto per haverlo pregato in quel modo, ch'egli havea pregato il ſuo Signore: In queſto ſi nota l'ingratitudine, e la poca memoria de beneficii ricevuti.

Videntes autem conſervi ejus quæ fiebant, contriſtati ſunt valde &c.

Queſti conſervi ſono gli Angeli, e li ſanti, quali, ſicome s'allegrano delle noſtre bone opere, così s'attriſtano delle male, non che patiſcano dolore, eſſendo beati; ma moſtrano un certo ſegno di triſtitia, deſiderando la vendetta delli cattivi oſtinati, per zelo della divina giuſtitia.

E ſicome quando ci pentiamo, ſono noſtri Avvocati, & Interceſſori: così quando ſemo oſtinati, ſono noſtri avverſarii. Se volemo dunque ch'ogn'uno habbia compaſſione di noi, habbiamo noi compaſſione d' altri.

Tunc vocavit illum Dominus ſuus: & ait illi: Serve nequam, omne debitum dimiſi tibi quoniam rogaſti me: Nonnè ergo oportuit & te miſereri conſervi tui, ſicut &c.

All' hora Iddio chiama il peccatore iratamente, quando lo fà partire da queſto mondo per la ſententia della morte, e gli dice: O ſervo ſcelerato, & iniquo, tutto il debito t' hò rimeſſo, perche mi pregaſti (che ti donaſſi un poco di tempo) cioè: Io t' hò perdonato tutti li tuoi peccati, per haver viſto in te pentimento, & un poco di contritione: non fù coſa neceſsaria, tu ancora haver compaſſione del tuo conſervo, ſicome io n' hò havuto di te?

E notate, che quando lo chiamò la prima volta à poner conto, non gli diſſe ingiuria, nè gli buttò in faccia li beneficii fatti; ma adeſſo che'l chiama à pagare, lo chiama ſervo iniquo: Per dimoſtrarci, che quando Iddio ci chiama à penitentia, ci chiama con dolci parole, e con belle, e ſoavi inſpirationi; ma quando (non conoſcendo noi la ſua benignità) ci chiama alla morte eterna, ci dice ingiurie, perche non havemo conoſciuta la ſua miſericordia, nè l' havemo imitato nella ſua benignità verſo il proſſimo noſtro, & oltra l' ingiurie, ci dona in poter delli manigoldi infernali, che ci diano la condegna pena, onde ſegulta:

Et iratus Dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet univerſum debitum &c.

E notate, che in Dio non è l'ira, ſicome ſi trova nell'huomo, perche nell' huomo l' ira è con paſſione, ma in Dio è ſenza paſſione: Perche Dio moſtra ſolamente l' effetto dell'Ira, quando puniſce; ma nell'huomo l' ira è un ſenſitivo appetito di vendetta, & un infiammatione di ſangue intorno al cuore, talchè non è ſenz' alcuna paſſione.

Li tortori, come ſopra è detto, ſono li Demonii, quali ſtanno apparecchiati à darci tormenti per ſempre: E notate quella parola, *quoadusque*, quale dimoſtra che nell' inferno foſſe tempo determinato, dicendo che lo donò alli manigoldi che lo tormentaſſero inſin' à tanto che rendeſſe tutto il debito, dunque renduto il debito della pena, ſarà libero?

Dico, che non ſarà mai libero quello che và all'inferno, perche quello ch' è con-

è condennato alle pene è debitore d'un debito infinito, essendo offeso Iddio infinito, talchè essendo debitore d' un debito infinito, non potrà mai sodisfare, & il *quousque* sarà sempre, talche mai non si terminerà.

Quì nasce una questione: Se li peccati perdonati, quanto alla colpa, e quanto alla pena, ritornano à dietro quanto alla pena, e quanto alla colpa: E secondo questo testo par che sì, perche 'l Signore havea rimesso tutto il debito à questo servo, e dopo la sua ingratitudine lo condanna in carcere, e vuole che ci stia insin che paga tutto il debito (e nota tutto).

Per questa opinione par che ci sia il testo d'Ezechiele *(a)*, che dice così: *Si averterit se justus à justitia sua, & fecerit iniquitatem &c. Omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur*: Talchè sicome per la penitentia, e per fare l'opere bone, si discordano li peccati: così per li peccati seguenti si discordano l' opere bone.

Questo passo da S. Tomaso *(b)*, & altri si dichiara in questo modo.

Quanto alla colpa, li peccati perdonati, per lo peccato seguente non ritornano: Perche non può l'huomo far vana l' opera d'Iddio, & essendo la remissione de peccati mera opera d'Iddio, quale colla gratia sua scancella li peccati del penitente: Dunque il peccato seguente non può far ritornare li peccati passati rimessi per la gratia d' Iddio.

Nemeno ritornano li peccati perdonati quanto alla pena, che'l peccatore havesse da patire tanta pena per li peccati rimessi, come non fussero rimessi, talchè nè quanto alla colpa, nè quanto alla pena ritornano.

Sì bene tutti li Dottori sono concordi in questo, che li peccati passati si dicono tornare à dietro, in quanto ch' aggravano la pena alla quale incorre il peccatore per lo peccato seguente: Di modo che 'l peccatore per esser ritornato à peccare, dopoi ch' have havuta la remissione, per quello peccato di nuovo fatto, merita più gravi pene: in questo modo intendono il testo nostro. Al testo d' Ezechiele si risponde, che le giustitie, & opere bone si discordano, in quanto che per li peccati seguenti non sono meritorie della vita eterna: talchè non dice il testo che ritornano li peccati passati perdonati, ma si fanno senza merito l' opere di giustitia.

Si conclude dunque, che per lo peccato seguente, li peccati perdonati si dicono ritornare, in quanto che per l' ingratitudine s' aggrava la pena del peccato seguente; sicome fà un Signore quando perdona una pena ad alcun delinquente, quale se ritorna à far male, lo punisce più acramente che merita quel male.

Si cava da questo una conclusione, che'l peccatore si deve confessare questa circostantia d' esser ricascato al medesimo peccato, quando è mortale, e dire: Padre, io hò commesso un tal peccato mortale un' altra volta dopoiche mi sono confessato, e sono stato ingrato al Signore della prima remissione: E questa circostantia è necessariissima, per esser così grave il ricascare.

Sono alcuni che dicono, che in quattro casi li peccati passati rimessi ritornano: Prima per l' odio fraterno: Secondo per ribellarsi dalla fede: Terzo per lo dispreggio di confessarsi: Quarto per lo dolore della penitentia fatta, quando si pente haverla fatta: Comunque sia, guai à chi è ingrato, e non perdona di buon cuore al prossimo suo, che sicome l' huomo è crudele al prossimo suo, così Iddio sarà con lui: E però segue il Salvator dicendo:

Sic & Pater meus cœlestis faciet vobis,

(a) *Cap.* 18. (b) 3. *qu.* 88.

vobis, ſi non remiſeritis unuſquiſque fratri ſuo, de cordibus veſtris: Come queſto Rè ſè al ſuo ſervo ingrato, così il mio celeſte Padre farà à voi, ſe non rimettete l'offeſe, ciaſcuno di voi al ſuo proſſimo, non con la bocca ſolamente, ma di tutto cuor.

Voi havete inteſo la ſententia del Signore, non ſiamo per gratia crudeli à noi medeſimi, ſe perdoniamo, noſtra è l'utilità, perche ci liberiamo dalle pene eterne: ſe non perdoniamo, noſtro è 'l danno, perche condenniamo noi ſteſſi alle pene eterne: nella noſtra libera volontà ſtà la noſtra dannatione, e la ſalute colla gratia d'Iddio.

O empietà grande de crudeli, quali per non perdonare al proſſimo, non ſi curano eſſer dannati in eterno. Per gratia pentiamoci de noſtri peccati, e ſiamo benigni verſo de noſtri nemici, perdoniamogli di cuore, & in queſto modo il Signore ci rimetterà li debiti noſtri, e ci donerà la vita eterna. Amen.

SERMONE L.

DOMENICA XXII. DOPO LA PENTECOSTE.

Abeuntes Phariſæi, conſilium inierunt ut caperent Jeſum in ſermone. Et mittunt ei diſcipulos ſuos cum Herodianis dicentes &c. Matt. 22.

QUanto ſia lodevole, & anche neceſſaria la taciturnità, ſecondo il tempo richiede, non accade con parole diſteſamente dimoſtrarlo, che non ſolamente da Santi è ſtata oſſervata, e commendata, ma etiam da gentili è ſtata riputata tra le virtù morali, la prima: Onde Cato: *Virtutem primam eſſe puto, compeſcere linguam: Ille Deo proximus eſt, qui ſcit ratione tacere: Nulli tacuiſſe nocet, nocet eſſe locutum.* Per la qual coſa, dovemo, quanto ſi può fuggire il molto parlare.

Prima, perche nel molto parlare non può eſſere, che non ci ſia qualche parola otioſa, cioè non utile al proſſimo, e ſenza frutto al Signore, e delle parole otioſe n'havemo à porre conto nel dì del giudicio, ſicome dice il Signore (a): *Omne verbum otioſum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii: Ex verbis enim tuis juſtificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis.* Tacendo dunque non incorreremo à queſto pericolo:

E notate che le parole della mormoratione non ſi dicono otioſe, ma criminoſe: Perche otioſe ſolamente ſi dicono quelle, che non ſono dette per male, e danno del proſſimo, ma ſolamente ſono (come dice Gregorio) ſenza utilità di chi le dice, e di chi l'aſcolta, e ſenza neceſſità, com'è raccontar favole per far ridere ſenza propoſito.

Se dunque dell'otioſe havemo à render conto, delle criminoſe che ſi dirà? E però Salomone diſſe: (b) *In multiloquio non deerit peccatum.*

Secondo nel molto parlare ſenza neceſſità, ſi moſtra ſegno di poco cervello, e di pazzia: (c) *Stultus multiplicat verba*: Il pazzo dice parole aſſai.

Terzo nel molto parlare c'è cauſa di diſpiacentia: (d) *Odibilis eſt, qui procax eſt ad loquendum.* Degno d'odio è chi pronto, e ſfacciato è al parlare: Talchè è difficile non acquiſtar odio nel molto parlare.

(a) *Matt.* 12. (b) *Prov.* 10. (c) *Eccle.* 10. (d) *Eccli.* 20.

Quarto nel molto parlare facemo contra l'ordine della natura, quale c' insegna parlare; Onde si legge che Socrate disse ad un che parlava molto: *Os unum, & duas aures à natura accepimus*. Una bocca, e due orecchie havemo ricevuto dalla natura, quasi volendo dire, che la natura c'insegna parlar poco, & udire molto.

Quinto dovemo guardarci dal molto parlare, perche li Demonii, quali sono separati dalla gratia d'Iddio, spesse volte vanno cercando se non ci ponno ingannare in fatti, ingannarci in parole: E che sia il vero, il presente Vangelo ce 'l dimostra sotto la figura delli Farisei *(qui divisi dicuntur)* quali andarono à far conseglio, se potevano il Salvator comprendere in qualch'errore nel parlare, non havendo giustamente potuto tacciarlo nelle sue sante opere. Dice dunque il Vangelista:

Abeuntes Pharisæi, consilium inierunt ut caperent Jesum in sermone, &c.

Essendo li Farisei stati presenti alle predicationi del Signore, nelle quali sotto figura di molte parabole gli havea fatto intendere, e conoscer loro esser indegni del Regno del Cielo: Vedendosi confusi, e non potendo calunniare il Signore in alcuna opera, si partirono dalla predicatione, e presentia del Signore, & andarono à far conseglio, come potessero incappar esso Signore nel parlare, poiche non haveano potuto calunniarlo in alcuna opera.

Onde dovete notare, che sicome la luce (qual'è cosa degnissima) è amabile à gli occhi sani, & odiosa à gli occhi infermi (secondo Agostino): Così la dottrina di Giesù Christo, qual'è degnissima, e piena d'ogni suavità, e dolcezza, è dolce à quelli ch'hanno il palato, e gusto dell'anima sano, sicome fù ad Ezechiele (a), quale diceva che Iddio havendolo cibato del suo libro, cioè havendolo fatto capace della divina rivelatione, e dottrina, fù fatto nella sua bocca, sicome un mele dolce: *Et comedi illud: & factum est in ore meo sicut mel dulce*. Dolce fù ancora à David, quale diceva (b): *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*: Et altrove havendo gustato questa dolcezza, invitava gli altri à questa soavità, dicendo: (c) *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo*: Nondimeno benche questa dottrina così dolce sia, non la ponno gustare quelli, ch'hanno il palato dell'anima infettato, e pieno d'amaritudine (riputata dolcezza) delli falsi piaceri, e vana gloria di questo Mondo: Di questi erano li Farisei, à quali non erano dolci le predicationi del Signore, perche li toccava su'l vivo; E però si partirono, e non solamente si partirono, ma etiam andarono à far conseglio, come havessero potuto incappare il Salvator nel parlare.

Simili à questi sono tutti quelli Christiani, quali sono tanto inescati, & intricati nell'ambitione, avaritia, lussuria, & altri vitii, che non ponno gustar le parole del Signore: E quando sentono, che bisogna perdonarsi l'ingiurie, restituir la robba d'altro, lasciar la concubina, e dispreggiare tutte le false consolationi di questo mondo, per potere acquistar le consolationi celesti, e la vita eterna, no'l ponno sentire, e dicono con li Giudei: *Durus est sermo iste*: Questo non si può fare, questo è un duro parlare, questa è dottrina nuova, tutti sarebbono dannati, se così fosse: e dicendo queste, e simili sciocchezze, si partono dalla predicatione, e santa dottrina di Giesù Christo, e vanno cercando di calunniare la predica, e la dottrina del Predicatore, se non ponno criminar la vita, interpetrando in mala parte le pa-

(a) *Ezech.* 3. (b) *Ps.* 118. (c) *Ps.* 33.

parole ſantamente dette.

E chi ſono queſti? li Fariſei, cioè li mali Religioſi, e mali Preti, quali vogliono vivere à modo loro: li Signori, quali vogliono ſcorticare li vaſſalli: l' uſurari, laſcivi, & altri vitioſi, quali vogliono vivere come gli pare, la coſa è chiara, non accade eſcuſarla. Per gratia, ſe ſemo peccatori, accuſamoci, e ſperiamo nella bontà del Signore, ma non ne partiamo dalla ſua ſanta dottrina: (a) Perche tutti quelli che ſi partono dal Signore reſtano confuſi: *Domine, omnes qui te derelinquunt confundentur.*

Et mittunt ei diſcipulos ſuos cum Herodianis &c.

Havendo li Fariſei fatto il conſeglio, concludettero non eſſer eſpediente prendere il Salvatore così di fatto, perche la turba, & altri che credevano in lui, l'havrebbono difeſo, e non ſoccedeva bene la facenda: Talche deliberarono prima incapparlo in qualche parola male detta, per la quale poteſſero farlo odioſo al popolo, & à ſuoi credenti, e così s'imaginarono queſta intricata dommanda: S'era lecito darſi il tributo à Ceſare?

Facendo queſto penſiero, ſe Chriſto dice, doverſi dare, lo porremo in odio al popolo, perche predica contra la libertà del popolo d'Iddio; (Imperochè eglino dicevano, che per eſſere il genere eletto, e popolo ſanto, quali pagavano le decime, e primitie al Signore non doveano pagare il tributo à Ceſare, e queſta queſtione era ſtata lungo tempo tra li Giudei, e li Ceſariani:) Se dice che non ſi deve dare, l' accuſaremo come ribelle di Ceſare, e così la facenda verrà à modo noſtro, e lo potremo prender prigione, e farne quello che vorremo; & acciochè la coſa ne venga fatta, non ci andiamo noi fariſei, perche ne conoſce che ſemo ſuoi nemici, e ſi guarderà, e ſarà cauto nel parlare, ma mandiamoci li noſtri diſcepoli, quali non gli ſono cogniti, e facilmente ſi laſcierà incappar nel parlare, perche da queſti non ſe ne guarderà, & acciochè la coſa vada più ſicura, & ordinata, preghiamo Herode, che ci conceda alquanti Soldati ſuoi, quali potranno difender li noſtri diſcepoli, ſe ſarà biſogno, contra li ſuoi credenti: E ſe li noſtri diſcepoli lo ponno incappare che dica, che non ſi deve pagare il tributo à Ceſare, queſti Soldati lo potranno pigliare come ribelle di Ceſare.

Fatto il conſeglio, & havuto li Soldati, e mandati inſieme colli diſcepoli, diſſero queſti diſcepoli à Chriſto:

Magiſter, ſcimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces &c. Maeſtro, noi ſapemo che tu ſei verace, & inſegni la via d' Iddio in verità, e non hai penſier d' alcuno (ma ſolamente attendi alle coſe d' Iddio); Imperochè non riſguardi perſona, e dignità d'huomini (cioè appreſſo di te non c' è eccettione di perſone, perche tanto riſpetto hai al picciolo, quanto al grande, tanto al nobile, quanto all' ignobile, tanto al Signore, quanto al vaſſallo, talchè per nullo riſpetto taci la verità): Diteci dunque per gratia, che ti pare, è lecito darſi il cenſo à Ceſare, ò nò?

Sopra queſte parole, dovemo notare due coſe, la prima ſarà la peſſima adulatione di queſti diſcepoli delli Fariſei e come da loro parole meritano ogni tormento, e pena eterna; la ſeconda ſarà la conſideratione delle qualità del Predicatore, eſpoſte in queſto teſto per bocca di queſti diſcepoli, quali benche cattivi fuſſero, nondimeno furono coſtretti dallo Spirito Santo dire la verità, come fù coſtretto Caifaſſo (b) (quantunque eglino in altri ſenſi dicevano le loro parole, e queſto è maggior dannatione loro).

E ſopra la prima notate, quant'

(a) *Jerem.* 7. (b) *Joan.* 11.

aſtutia, & artificio oratorio uſano queſti diſcepoli per ingannare il Signore, e per ottenere quel che volevano.

Eglino deſideravano che Chriſto diceſſe liberamente che non era lecito dare il cenſo à Ceſare: E per indurlo à dir queſto, dicono, che tu ſei un verdadiero, e che non hai riſpetto à perſonaggi, nè à dignità d' huomini: quaſi volendo dire, che tu poco ſtimi Ceſare per dir la verità: E con queſta ſimulata lode, & adulatione penſavano ingannarlo: Queſt' è 'l primo male che fà l' adulatione, che ſpeſſe volte l'adulatore fà ſcavezzare il collo à quello che loda, e luſinga.

Deh quanti poveri gioveni belli, e ricchi hanno perſo la robba, e la gioventù per le falſe lodi delli forfanti adulatori? quante povere donnecciole pazzarelle, e credule, ſono ſtate ingannate, & hanno perſo l'honore, & alcune la vita, per haver creduto alle falſe lodi de pazzi, e ſcelerati gioveni? quali con tante promiſſioni, e finta benevolentia l'hanno condotto al loro diſoneſto diſegno? E però diceva bene il Sapiente (a): *Melius eſt à ſapiente corripi, quàm ſtultorum adulatione decipi*; Imperochè meglio è eſſer corretto aſpramente dal Sapiente, ch'eſſer ingannato per l'adulatione de pazzi: E nel Proverbio (b): *Meliora ſunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oſcula odientis*: Megliori ſono le ferite di chi t'ama, che li baci di chi t'hav' in odio. Iſaia dice (c): Chi dicono tu eſſer beato, eſſi t'ingannano: Et Agoſtino diceva: *Duo ſunt genera perſecutorum*, ſcil. *vituperantium, & adulantium*: *Plus perſequitur lingua adulatoris, quàm manus interfectoris*: Ecco il primo male dell' adulatione, che rovina l'honore, e la vita.

Secondo l'adulatore cerca con falſa lode, e vane parole eſtirpare qualche coſa: In queſto male caſcano queſti ſempliciazzi, e groſſi fraſconi, che ſi pigliano piacere d' eſſer lodati da queſti adulatori buffoni, e forfantoni, e ſi credono haver quelle virtù, che gli ſono falſamente dette, e ſi laſciano ſpolpare à poco à poco: Queſti ſono ſimili al corvo, quale (ſicome fabuloſamente dicono) tenendo una forma di caſo in bocca, la volpe per farcela caſcare, l' avantò ch' era bianco più che la neve, vedeva più dell' aquila, e cantava più dolcemente del cigno, e così lo pregò che cantaſſe un poco: Il corvo gonfiandoſi per tante lodi, volſe cantare, & aprendo la bocca, gli caſcò lo caſo, e la volpe ſe lo preſe, e ſe ne fuggì, e'l corvo reſtò burlato.

Terzo per l'adulatione l'huomo ſi fà più pronto à peccare; quando è lodato d' alcun peccato ch'haveſſe fatto: Onde s' alcun' hav' ammazzato un' huomo, ò diſſonorato una donna, e n' è lodato, ſi fà più pronto à fare ſimili mali, di queſto parlava il Profeta (d): *Laudatur peccator in deſideriis ſuis, & iniquus benedicitur*: Queſti adulatori ſono le ſirene (e) quali fanno conquaſſare le perſone in queſto mare del mondo, di queſti parla il Sapiente, dicendo (f): *Homo, qui fictis blandiſque ſermonibus loquitur amico ſuo, rete expandit greſſibus ejus*: E per queſto biſogna haver la prudentia d' Ulliſſe ch' otturò l' orecchie delli compagni, & egli ſi fè ligare per non eſſer burlato dalle ſirene: Così noi otturiamo l'orecchie del noſtro compagno, cioè del ſenſo, e ligamoci nel legno della Croce, & apriamo gli occhi dell'intelletto, perche chi ſtà vigilante, non ſi laſcia poner la rete dinanzi à gli occhi: (g) *Fruſtra jacitur rete ante oculos pennatorum*: Siamo dunque accorti, e non ci fidiamo à parole di chi ci loda in preſentia per ingannarci, come facevano queſti aſtuti diſcepoli de Fariſei, ma reſtarono confuſi, come vedremo.

Se-

(a) *Eccle.* 7. (b) *Prov.* 27. (c) *Cap.* 3. (d) *Pſ.* 9. (e) *Virg.* 7. *Æneid.* (f) *Prov.* 29. (g) *Ejuſd.* 1.

Secondo dovemo notare le qualità del Dottore, e Predicatore, quale dev' eſſer prima Maeſtro, cioè molto eſperto, & accreſciuto in quell' arte, e virtù ch' inſegnano (*dicuntur enim Magiſtri à magis, quia magis quam cæteri diligentiam rerum, quibus præſunt, habere debent.*) Talchè ſe 'l Predicatore vuole predicar dell' humiltà, della povertà di ſpirito, della caſtità, e dell'altre virtù, biſogna che l'habbia in ſe tutte per eſperientia, altrimente poco frutto farà, anzi dalle parole ſue, condennerà ſe ſteſſo, perche dovemo prima fare, ch'inſegnare: (a) *Qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno Cælorum*, dice il Salvatore.

Secondo dev' eſſer verace, e non fallace inſegnando falſe dottrine, ò tacendo la verità per timore, ò per far nuova ſetta, ſicome fanno li noſtri moderni heretici, talchè per la verità deve ſtar pronto à patire ogni martirio, e non temere coſa alcuna; onde diceva il Signore ad Ezechiele: (b) *Ne timeas eos, neque metuas à facie eorum.*

Terzo il Predicatore dev' eſſer ſenza penſiere, e deſiderio di coſe terrene: E per queſto il Signore, quando mandò li ſuoi diſcepoli à predicare, gli diſſe, (c) che non portaſſero nè ſacchetti per denari, nè biſaccie, nè ſcarpe, nè coſa alcuna, che poteſſe impedire, e trattenerli dalla predicatione: Perche non ſi può ſervire à due Signori contrarii (d): E Paolo dice: (e) *Nemo militans Deo implicat ſe negotiis ſæcularibus.* A queſto propoſito diceva S. Gregorio (f): *Terra uſque ad feneſtram*: Quaſi dica ſicome la terra hà da ſtar ſotto la feneſtra, acciochè non impediſca il lume che dev' entrare alla caſa: Così la cura delle coſe terrene deve ſtare ſotto la mente delli Sacerdoti, quali ſono le feneſtre per qual' entra il lume del Signore: talchè li Sacerdoti non devono haver tanta cura delle coſe terrene, che gli ottenebri l'intelletto, che non ci poſſa entrar il lume dello Spirito Santo: Non più di queſta qualità, che li preti non la ponno, nè la vogliono ſentire.

Quarto il Predicatore dev'eſſer ſenza riſpetto, & eccettione di perſone, in dire la verità; Imperochè non deve temere di riprendere un vitio, con dire che 'l tale Signore, e tale Prelato ſtà in queſto vitio, e s'io ne predico, gli ſò diſpiacere: Guai à chi tace la verità, per riſpetti humani, così diſſe Iſaia di ſe ſteſſo: (g) *Væ mihi, quia tacui*: Guai à me ch' hò taciuto, (cioè per riſpetto humano non hò ripreſo Ozia, ſecondo la Gloſſa.)

Aſcoltiamo per gratia noi Sacerdoti quel che dice il Signore (h): *Si dicente me ad impium: Morte morieris: non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur à via ſua impia, & vivat: ipſe impius in iniquitate ſua morietur, ſanguinem autem ejus de manu tua requiram*: Dice il Signore al Sacerdote, & al Predicatore: S' io dicendo all' empio, tu morirai di morte eterna, tu Sacerdote non ce l' annuncierai, nè gli parlerai che ſi voglia rivoltare dalla via ſua empia, e viva di vita eterna, eſſo empio morirà nell' iniquità ſua, ma ricercherò dalla mano tua il ſangue, cioè l'anima ſua.

Dirà forſe alcuno, Io predico, e non faccio frutto, nè ſono inteſo, meglio è tacere, che perder le parole: S' inganna, aſcolti quel che ſegue: *Si autem tu annuntiaveris impio, & ille non fuerit converſus ab impietate ſua, & à via ſua impia: ipſe quidem morietur in iniquitate ſua, tu autem liberaſti animam tuam*: Ecco dunque il frutto che ſegue dal predicare, etiam à quelle perſone che non aſcoltano, nè ceſſano dal peccato, che ſalviamo l'anime noſtre.

Ma

(a) *Matt.5.* (b) *Cap.3.* (c) *Luc.10.* (d) *Matt.6.* (e) *2.Tim.2.* (f) *Super Ezech. c.3. in verbo ſpeculatori.* (g) *Cap.6.* (h) *Ezech.3.*

Ma come volemo predicare ad altri, ſe noi ſemo più intricati nelli vitii, che li ſecolari? Orsù baſta, che col tempo n' accorgeremo del male noſtro.

Queſte principali, & altre conditioni ſante deve havere il Predicatore, quali furono tutte nel Signore, e per queſto li Fariſei, e li loro diſcepoli (& ogni malo Chriſtiano) furono degni della dannatione: Perche eſſendo il Signore verace lo doveano aſcoltare, e credere: Se inſegnava la via d' Iddio in verità lo doveano ſeguire: Se non havea penſier d' alcuno, & era ſenza eccettione di perſone lo doveano imitare, & honorare: ma volendo adulare furono coſtretti contra loro volere, narrare le virtù del Signore, quale eſſendo la ſomma ſapientia, e conoſcendo la loro malitia, e con che animo proferivano quelle lodi, gli ſcoperſe la loro hipocriſia, dicendo:

Quid me tentatis hypocritæ? oſtendite mihi numiſma cenſus &c.

O hipocriti, & adulatori, perche mi tentate, & andate con lode, & adulatione, cercando di calunniarmi, & ingannarmi? Moſtratemi la moneta del cenſo, che pagate à Ceſare: Et havendogli portato un denaro quelli diſcepoli, gli diſſe, Di chi è queſta imagine, e ſopraſcrittione ch'è in queſta moneta? Riſpoſero: Di Ceſare: Dunque rendete quel ch'è di Ceſare à Ceſare, e quel ch' è d' Iddio à Dio: cioè, poichè per li voſtri peccati ſete venuti à tanta miſeria, che ſete ſoggetti ad un Signore idolatra, e vi ſervite della ſua moneta, rendetegli quel ch'è ſuo, & à Dio date le decime, e primitie delli frutti della terra, e dell' anima voſtra, qual' è d'Iddio, per haverla creata ad imagine, e ſimilitudine ſua.

Quì dovete notare che l' anima noſtra rappreſenta Iddio in molte ſimilitudini: (a)

Prima Iddio è trino in perſone, & uno in ſoſtantia: Così l' anima noſtra è una in eſſentia, e trina in potentia, cioè memoria, intelletto, e volontà: Per la memoria ſi rappreſenta il Padre, per l' intelletto il Figlio, per la volontà (ove ſtà l' amore) lo Spirito Santo.

Secondo Iddio è ſemplice, e puro ſenza compoſitione di materia, e forma, di ſoggetto, & accidente: Così l' anima noſtra è pura ſenza compoſitione.

Terzo Iddio è immortale, (b) l' anima ancora è immortale: (c) *Juſtorum animæ in manu Dei ſunt &c. Viſi ſunt oculis inſipientium mori: illi autem ſunt in pace.*

Quarto Iddio è inviſibile: (d) *Deum nemo vidit unquam*: E quando ſi legge che Giacob vidde Iddio da faccia à faccia, s' intende che vidde un' Angelo che rappreſentava Iddio, qual' è ſemplice ſpirito: così l' anima è inviſibile: E quando ſi legge che San Benedetto (e) vidde l'anima della ſua ſorella in ſpecie di colomba, fù dimoſtratione della purità di quella ſanta donna.

Quinto Iddio è in ogni luogo, & empie il tutto, e ciaſcuna parte: Così l'anima è in tutto il corpo, & in ciaſcuna parte del corpo.

Seſto Iddio è impaſſibile: Così l'anima di ſua natura è impaſſibile, e ſe pate nel Purgatorio, ò nell' Inferno, queſto accade per volontà d'Iddio con certe qualità.

Settimo Iddio è pieno d'allegrezza: Così l'anima aſſoluta di ſua propria natura è, eſſendo creata partecipante della beatitudine ch' è Dio.

Ottavo Iddio intende tutte le coſe: Così l'anima intenderebbe, ma è impedita dal corpo.

Nono Iddio ſempre vuole il bene: Così

(a) *Bernardus libr. meditat. cap.* 1. (b) 1. *Tim.* 2. (c) *Sapient.* 3. (d) 1 *Joan.* 4. (e) *Greg. lib. dialog.* 2.

Così l' anima naturalmente vuole il bene. *(a)*

Decimo Iddio è d' infinito valore: Così l'anima, qual non ſi potette riſcattare ſe non col ſangue di Chriſto *(b)*.

Eſſendo dunque l' huomo, quanto all'anima, ſimile à Dio, deve renderla à Dio: quanto al corpo, & alle coſe temporali, è ſoggetto à Dio, & alli Signori temporali, quali ſono da Dio ordinati per noſtro regimento: E per queſto delle coſe temporali ne dovemo dare parte à Dio, in recognitione delli ſuoi beneficii (donandoci egli il tutto) e per queſto ſono coſtituite le decime, e primitie, e parte alli Signori à ſoſtentamento di loro vita, e per poterci diſendere dagli aſſalti de nemici: Sichè ſemo obligati alli Superiori obedirgli corporalmente, e dargli ajuto colle noſtre facoltà, e per queſto San Paolo diceva: *(c) Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit: Non enim eſt poteſtas niſi à Deo: quæ autem ſunt, à Deo ordinatæ ſunt: Itaque qui reſiſtit poteſtati, Dei ordinationi reſiſtit. Qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem acquirunt*: Ecco come l' Apoſtolo ci commanda l' obedientia, dopo ci commanda che doniamo la parte delle noſtre facoltà alli ſuperiori:

Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui veſtigal, veſtigal &c.

E per dimoſtrare il Signore che ſi deve il tributo alli Signori temporali, un' altra volta commandò à Pietro che pagaſſe il tributo per tutti due *(d)*.

Concludemo dunque, che quanto alle coſe temporali, e corporali ſemo obligati obedire alli Signori temporali, quando non ci commandano cose contra l' honor d' Iddio: E non dovemo far differentia dalli buoni alli triſti; Imperochè Iddio ci dona li Superiori, ſecondo li meriti noſtri, e molte volte li buoni ſono ſoggetti à cattivi, come furono li figli d' Iſraele à Faraone, e David à Saul. Rendiamo dunque à ciaſcuno il debito ſuo, e l' anima à Dio, quale ce la conſerverà nella celeſte gloria. Amen.

SERMONE LI.

DOMENICA XXIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Loquente Jeſu ad turbas: Ecce Princeps unus acceſſit, & adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modò defuncta eſt: ſed veni, impone &c. Matt. 9.

QUantunque la volontà d' Iddio ſia, che tutti ſiamo ſalvi, e che venghiamo alla cognitione della verità, (Paolo *(e)*: *Vult omnes homines ſalvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*:) Nondimeno Iddio non ci ſalva ſenza la volontà noſtra, ſicome manifeſtamente diceva il Signore alli Cittadini di Geruſalem: *(f) Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas, & noluiſti?*

Nota quì due parole: *Volui*, Io hò voluto (dice il Signore): l'altra parola è: *Noluiſti*, e tu non hai voluto. Ecco che benche il Signor voglia colla volontà antecedente, non ci ſalva, ſe noi non volemo: E però dommandò il para-

(a) *Hac omnia Anton. 1. par. tit. 1. cap. 1.* (b) *1. Cor. 6.* (c) *Rom. 13.* (d) *Matt. 17.* (e) *1. Tim. 2.* (f) *Matt. 23.*

paralitico, quale curò appreſſo la piſcina: *(a) Vis ſanus fieri?* (ove havemo ragionato alcuna coſa del libero arbitrio): Sì bene ci hà moſtrato il Signore con chiari ſegni il modo che tiene Iddio in ſalvar quelli, quali tocchi dalla divina gratia, hanno volontà d'eſſer ſalvi: Sichè quando il Signore colla ſua preſcientia prevede in noi qualche bona volontà (moſſa però dalla ſua gratia, non dalla giuſtificante, ma da quella che S. Tomaſo *(b)* chiama divino ajuto che move il libero arbitrio); benchè quella volontà non ſia baſtante à ſalvarci, nondimeno trova qualche mezzo, per quale fortifica quella noſtra debole volontà, e ci fà voler perfettamente, ajutandoci colla gratia preveniente giuſtificante: E dopo noi perfettamente deſiderando la noſtra ſalute incominciando ad operare, ci dona la gratia cooperante, quale con più facilità, e con più viva fede, & ardente carità ci fà operar opere degne di vita eterna, quale opere ſenza la carità ſarebbono come panni meſtruati.

Li mezzi, quali uſa il Signore in chiamarci, e tirarci alla ſua ſanta fede, ſono diverſi; Imperochè alcuni ſono ſtati chiamati per vocatione eſteriore vocale, come fù chiamato San Pietro, S. Andrea, San Giacomo, e San Giovanni *(c)*, & altri: Alcuni ſono ſtati tirati per haver viſti miracoli, come fù Nicodemo *(d)*, & altri. Alcuni per potentia aſſoluta, ma non ſenza lo libero arbitrio di chi è chiamato, (come fù chiamato San Paolo *(e)*, quale ſubito s'offerſe pronto ſenza ripugnantia.) Alcuni ſono ſtati chiamati per neceſſità, ſicome 'l noſtro Prencipe della Sinagoga, il Regolo *(f)*, & altri (ſicome ci dimoſtra il Vangelo hodierno), qual' aſtretto dal biſogno della morte della figlia, venne da Chriſto, e l'adorava proſtrato in terra, dicendo: *Domine filia mea defuncta eſt.*

Eſſendo partito il Salvatore dal paeſe delli Geraſeni, e venuto alla Città ſua, cioè in Cafarnao, ove ſanò il paralitico, poco dopo chiamò Matteo all' Apoſtolato, da quale fù fatto un convito, ove furono molti Publicani à mangiar con Chriſto, per la quale coſa mormoravano li Fariſei, perche mangiava il Maeſtro con publicani, e peccatori, à quali fù data ſufficiente riſpoſta dolce à peccatori, dal Signore: dopo ſi ferono avanti li diſcepoli di Giovanni, e domandarono al Salvatore, perche noi, e li Fariſei digiunamo ſpeſſo, e li tuoi diſcepoli non digiunano? à quali il Signor donò una ragionevole riſpoſta. Ragionando ancora il Salvatore con queſti diſcepoli, ecco alla ſproviſta andò un Prencipe della Sinagoga, e ſi buttò alli piedi del Signore, e l'adorava, dicendo: Signor la mia unica figlia adeſſo è morta, ma vieni per gratia, e ponigli ſopra la tua mano, e ſarà viva: (non era perfetta la fede di coſtui, poiche ricercava la preſentia corporale, e l'impoſitione della mano, come da pur'huomo, ma non da Dio, & huomo, quale poteva colla ſola parola, e volontà ſua ſanare, riſuſcitare, e far quello che gli piaceva.)

In queſta hiſtoria par che ſia diſcordantia tra li Vangeliſti; Imperochè Luca dice *(g)*, che moreva, e non morta: Marco dice *(h)*, che ſtava in eſtremi, ma andando il Salvatore inſieme col Padre della figliola in caſa, gli vennero incontra li meſſaggieri, e gli diſſero, la tua figlia è morta, non dar faſtidio al Maeſtro: Il Signore udendo queſto, e vedendo forſe che 'l Padre dubitava alquanto della vita, e ſalute della ſua figlia, gli diſſe: Non haver timore, ſtà di buon'animo, ſolamente habbi fede, e la tua figlia ſarà ſalva: Ecco la diſcordantia.

Si riſponde, che non ci è diſcordantia,

(a) *Joan.5.* (b) *1.2.q.112.Art.4.tit.9.cap.4.* (c) *Matt.4.* (d) *Joan.3.* (e) *Act.9.* (f) *Joan.4.* (g) *Luc.8.* (h) *Mar.5.*

tia, perche Matteo hebbe riſpetto à quel che ſi ſuole dire; Imperoche quando noi ſemo certi, che non c'è ſperanza di vita humanamente in un' infermo, dicemo, è morto, benche viveſſe ancora: Sichè 'l Prencipe pregava il Signore, che veniſſe à liberare la ſua figlia dalla morte, e non dall'infermità, perche penſava già ch'avanti ch' arrivaſſero à caſa, la figlia ſarebbe morta, havendola laſciata negli eſtremi.

E ſe mi diceſte, che li nuncii havendogli fatto intendere che la figlia era morta, e che non moleſtaſſe il Signore in farlo venire, ſi dimoſtra che'l Padre non teneva per certo che foſſe morta.

Si riſponde, che li nuncii havendo veduto, che quando ſi partì il Prencipe la figliola ancora viveva, ſi penſavano che foſſe andato à chiamare il Signore per liberarla dall'infermità, ma non ſapevano l'opinione del Padre, che teneva per certo ch'era morta, e che non poteva vivere.

E ſe mi diceſte, che'l Padre non teneva per certo che foſſe morta, perche ſe foſſe ſtato certo della morte, non havrebbe dubitato per camino, onde il Signore gli diſſe: *Noli timere?*

Dico, che benche teneva certa opinione che foſſe morta, nondimeno eſſendo accertato dalli nuncii ch' era morta, vacillò un poco, ma non mancò totalmente dalla prima fede: Onde il Signore per ſtabilirlo più, gli diſſe: *Noli timere*: Et in queſto modo li Vangeliſti ſi concordano.

E perche in queſto Vangelo ſi narrano due miracoli, l'uno trapoſto all' altro: E prima, che ſi ſuſcita la figliola, ſi pone la curatione della donna (*a*), che dodeci anni havea patito il fluſſo del ſangue, & havea conſumato quanto havea, e non s'havea potuto curare: Noi ancora ſeguendo l'ordine del Vangelo, parlaremo prima di queſta curatione, e dopo colla gratia del Signore torneremo alla morta.

Dice dunque il Vangeliſta che'l Salvatore levandoſi sù, ſeguiva queſto Prencipe, & anco li diſcepoli del Signore ſeguivano: Et ecco (tra 'l caminar alla ſproviſta) ch' una donna, quale pativa il fluſſo del ſangue dodeci anni, andò da dietro, e toccò l'eſtremità del veſtimento del Signore; Imperochè diceva tra ſe, s'io toccherò ſolamente il veſtimento ſuo, ſarò ſalva. Grande verecondia, che non ardiſce andar dinanzi à Chriſto, per la ſua immonda infermità: Grande humiltà, che ſi riputava à gratia toccar l'eſtremità del veſtimento del Signore: Gran fede, che crede potere ottener la ſanità, per toccare ſolamente il veſtimento di Chriſto, non havendo potuto ottenerla in tanto tempo, havendo conſumato tutto il ſuo in medici, e medicine, e però meritamente è degna d'eſſer ſana.

O ſuperbia, ò sfacciamento, e poca fede de Chriſtiani, queſta donna crede, e ſpera haver la ſanità per toccar ſolamente il veſtimento di Chriſto (& ottiene quelche ſpera): E noi non credemo, nè ſperamo havere la ſanità dell' anime, & etiam de corpi (ſe ci ſarà eſpediente) ricevendo realmente nel Sacramento il Corpo non paſſibile, ma glorioſo con tutta la divinità del Signore nell'anima, e corpo noſtro: E donde viene queſto? viene che ſemo ſuperbi, che non ci conoſcemo infermi, come ſi conoſceva queſta donna, ſemo sfacciati che non ci vergognamo andar dinanzi à Chriſto, con tanta bruttura, & immonditia di noſtri peccati, come ſi vergognava queſta donna, nè ci confidamo nella bontà di tanto Sacramento, nè credemo che ci poſſa liberar dalle noſtre male inclinationi, & habito nel peccare, come credeva queſta donna, quale tanto tempo

(a) *Luc.* 8. *Mar.* 5.

era ſtata inferma, & havea ſpeſo quanto havea, che ſi dovea diſperar ormai, e nondimeno ſpera, e crede, e la fede ſua la fè ſalva: Dalla noſtra poca fede viene, che quando ſemo infermi, chiamamo queſto, e quell' altro medico, facemo apparecchiar queſta, e quell'altra medicina, e molte volte per giuſto giuditio d'Iddio, non ci giovano, & al fine quando non c'è più fiato, nè memoria, nè intelletto, appena con mille ſpinte chiamamo il Confeſſore, e li Sacramenti: Come ci potrà eſſer dolor de peccati? Come ci potrà eſſer ſperanza, e fede d'haver remiſſione? Come ci potrà eſſer carità al Signore, quando dall'infermità talmente è oppreſſo, che non sà dove ſia, nè ſi raccorda di coſa veruna? Ah miſeri quanto ſemo inſenſati, e quanto poco cura havemo dell'anima noſtra.

Queſta donna già ſignifica il peccatore, quale pate il fluſſo del ſangue, cioè del peccato; Imperochè nella Scrittura ſpeſſe volte il ſangue ſignifica il peccato, ſicome ſi legge: *(a) Sanguis ſanguinem tetigit*; cioè un peccato è gionto all'altro: E David diceva *(b)*: *Libera me de ſanguinibus* (id. *à peccatis*:) Et altrove *(c)*: *Viri ſanguinum non dimidiabunt dies ſuos*. Il peccatore all'hora ſi dice patire il fluſſo del ſangue, cioè del peccato, quando da un peccato ſcorre all' altro, e dall'altro all'altro, inſin' à tanto che diventa incurabile.

E queſt'avviene quando dalla mala cogitatione diſcorre alla dilettatione, dalla dilettatione al conſenſo, dal conſenſo all'opera eſteriore, dall'opera alla conſuetudine, dalla conſuetudine all'oſtinatione, e dall'oſtinatione finalmente diſcorre alla dannatione: Perche quando il peccatore viene all'oſtinatione, diſpreggia ogni precetto: *(d) Impius, cum in profundum malorum venerit, contemnit: ſed ſequitur eum ignominia & opprobrium*. Ecco come 'l peccatore diſcorrendo da un peccato all' altro diventa incurabile: E così va cercando li medici, e ſpende tutto il ſuo, e mai non ſi può curare.

Li medici che cerca il peccatore, che ſtà in un continuo fluſſo de peccati, e vani deſiderii, ſono gli honori mondani, le ricchezze, le delitie, conſolationi, e piaceri terreni, e carnali, & in queſti ſpende tutto il ſuo tempo, e ciochè ben'hà dalla fortuna, dalla natura, e dalla gratia: E mai alcuni di queſti medici non ponno ſanar l'animo infermo del peccatore, anzi da giorno in giorno gli accreſcono maggiori infermità; Imperochè gli honori promettono all' huomo eſaltatione, e dopo gli donano una vera ſoggettione, perche lo sbaſſano inſin'all'inferno: *(e) Detracta eſt uſque ad inferos ſuperbia ejus*: Le ricchezze promettono ſatietà, e contentezza, e dopo donano un'eſtrema fame, & inquiete: *(f) Semper avarus eget*: Però diceva il Profeta *(g)*: *Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*. Perche inducono l'huomo ad un'eſtrema povertà, come fù indottò il ricco Epulone *(h)*, quale nõ poteva havere una gocciola d'acqua per rinfreſcarſi la lingua: Li piaceri promettono gran contento, e dilettatione, e dopo donano una vera ſcontentezza, & amaritudine: *(i) Favus diſtillans labia meretricis: Noviſſima verò illius amara quaſi abſynthium*. Ecco come queſti miſeri medici nõ ponno ſanar l'infermo dal peccato. Per queſto biſogna al peccatore, ſe deſidera eſſer ſanato dalla ſua infermità del peccato, che prima venga à Chriſto colli paſſi della ſua ſanta fede, credendo per certo, che'l Signor lo può ſanare, e che non ſi trova peccato, che non ſi poſſa ſcancellare colla gratia d' Iddio, qual' ancora ci può far operare ogni vir-

(a) *Oſe.4.* (b) *Pſ.50.* (c) *Pſ.54.* (d) *Prov.18.* (e) *Iſa.14.* (f) *Horat.* (g) *Pſ.61.* (h) *Luc.16.* (i) *Prov.5.*

virtuoſa operatione, quanto ſi voglia difficile; e però diceva S. Paolo: *(a) Accedentem ad Deum oportet credere*: E'l Signore diceva: *(b) Credenti omnia ſunt poſſibilia*.

Dopoi che ſarà ito al Signore colli paſſi della fede, gli biſogna che gli ſtia dietro per humiltà conoscendoſi indegno comparire dinanzi al ſuo Signore, eſſendo tanto immondo, e pieno di peccati, perche *(c) Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam*: Et Agoſtino dice: *Humiliasti te, & venit ad te*: Terzo biſogna toccar l'eſtremità del veſtimento del Signore, cioè confidarſi nella paſſione, e morte ſua, quali ſono l'eſtreme parti della ſua humanità, quale fù ſicome un veſtimento della ſua ſanta divinità, come diceva San Paolo: *(d) Habitu inventus ut homo*.

Quando dunque con viva fede abbracciamo il beneficio della ſua ſanta paſſione, e morte, dalla qual'è uſcita, & eſce una virtù curativa, per quale ſi ſana ogn' infermità, all' hora ſi dice che noi toccamo l'eſtrema parte del ſuo veſtimento: Per queſto conoſcendo noi che non ci baſtano le medicine del mondo à curarci dal peccato, corriamo à Chriſto ch'egli ci ſanerà, e ci leverà la volontà del peccare, e ci darà le forze al ben'operare, e quelle coſe che ci parevano difficili con la gratia ſua ci ſaranno facili: E quando saremo ſanati, non ſiamo ingrati, ma grati, come fù queſta donna, quale ſi legge *(e)*, che in memoria di queſto beneficio ereſſe un'imagine del Signore con quella figura, e veſtimento, che'l vidde, quando ricoverò la ſanità, ſotto la quale imagine nacque un' herba, quale creſciuta che fù inſin' all' eſtremità del veſtimento del Signore fù di tanta virtù, che ſanava ogn' infermità.

Coſi noi quando ſemo liberati dall' infermità grave del peccato, per virtù dell'eſtremità dell'humanità di Chriſto, dovemo eriggere un' imagine del Crocifiſſo nel cuor noſtro, e diſcacciar da quello ogn'altra imagine di concupiſcentie, e penſieri carnali, e mondani, e di continuo dovemo contemplar il ſuo beneficio, che per ſua miſericordia ci hà liberato dall'abiſſo, e pene infernali: E tanta fede habbiamo in quella ſua paſſione, e morte, (imitandolo quanto potemo) che poſſiamo udire coll'orecchie dell'intelletto: *Confidite filii, fides veſtra vos ſalvos fecit*. O virtù della viva fede, che da nemici ci fà diventare cari figli d' Iddio.

Sanata che fù queſta donna, il Signore ſeguì il ſuo camino, & andò à ſuſcitare la figlia dell'Archoſinagoga, & arrivato che fù alla caſa, ov'era la figliola, havendo viſto li ſonatori di lamentevoli flauti, ò ciaramelli (quali ſonavano à commovere il pianto, ſecondo la loro conſuetudine,) e la turba che faceva rumore per lo piangere, li cacciò fuora dicendo: Partitevi, la figliola non è morta, ma dorme: Quelli ſe ne ridevano, e facevano burla, (queſto è'l ſolito d'infedeli che non credono poterſi levare dal peccato un' invecchiato, e morto nel peccato, e ſe ne ridono): Il Signore, andati via quelli, (reſtando ſolamente Pietro, Giacomo, e Giovanni, il padre, e la madre della figliola) entrò con queſti cinque, e preſe la mano di quella, e diſſe: Zitella levati sù, e ſubito ſi levò sù, e caminava *(f)*, e comandò il Signore, che ſe gli deſſe à mangiare, & uſci queſta fama per tutto quel paeſe.

Per eſſer breve laſcerò molte belle coſe, notiamo ſolamente, che queſta figliola ſignifica l'anima noſtra morta per lo peccato: Biſogna dunque ſe volemo

(a) *Hebr.* 11. (b) *Mar.* 9. (c) 1. *Petr.* 5. (d) *Philip.* 2. (e) *Hiſtor. eccle. Ceſari. lib.* 7. *c.* 14. (f) *Luc.* 8. *Mar.* 5.

lemo, che risuscìti dalla morte del peccato, che si vada à trovar Christo, e che se gli dica: Signor mio, la figliola, cioè l'unica anima mia è morta nel peccato, rimedio non trovo altro, che la mano, cioè la gratia tua, vieni ti priego, e ponigli la tua mano sopra, e viverà: E perche questa supplica non la può far perfettamente per se stesso il peccatore, il Prelato, il Parocchiano, e 'l Padre Confessore dev' andare al Signore, dopoi che conosce, che le sue monitioni, e dottrina non bastano, e con lagrime dire: Signore, l' anima del mio figlio spirituale è morta per lo peccato, le mie esortationi non hanno giovato, vieni tu Signor mio, e ponici la mano tua sopra, prestagli la tua gratia, e sarà sana, e viverà.

E notate che tanto il peccatore che prega per l'anima sua, quanto il Prelato, che prega per l'anime à se commesse, deve havere queste tre principali conditioni, che furono in questo Archosinagogo, se vuole impetrar gratia dal Signore, (come più volte havemo detto.)

La prima è la fede; imperochè se questo non credeva in Christo (benche imperfettamente) non ci sarebbe andato: Così bisogna che si creda prima, che si preghi: Però diceva David (a): *Credidi, propter quod locutus sum &c.* (b) *Et quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?*

La seconda è l'humiltà; imperochè benche fosse uno delli prencipi della Sinagoga, nondimeno s' humiliò, e volse andare in persona, e non mandar'altro al Salvatore.

La terza fù la sua divotione, che si buttò in terra, & adorò Christo: Come dunque il peccatore vuole impetrar gratia di risuscitare dalla morte del peccato l'anima sua, che gli pare impossibile poter lasciare il vitio, & acquistar la virtù? dimodochè è senza fede, e manco si vuol'humiliare, & andare à trovar un buon padre Confessore, quale rappresenta Christo, e si pure ci và, ci stà con poca divotione.

Similmente il Prelato hà poca fede, perche gli pare impossibile ch' un peccatore si converta, e quando vede qualche bisogno spirituale, non si vuole humiliare à predicare, e confessare, e ci manda qualche persona ignorante, come la trova, senza divotione: Ecco che Christo non si degnerà venire; ma se 'l Prelato fusse giusto, & havesse fede perfetta, impetrarebbe la gratia per suoi figli, com' impetrò Mosè (c) con una oratione, la remissione della vendetta che 'l Signore volea far del suo popolo.

Perche Christo cacciò fuora quelli sonatori, e la turba quando suscitò quella figliola?

Si risponde, che quando volemo che la gratia dello Spirito Santo venga in noi, ci bisogna cacciar fuora ogni fantasia, e solecitudine del mondo, quali ci conturbano, e donano causa di pianto, e ci dovemo rinchiudere in noi stessi, e tenere con noi Pietro, cioè una viva fede, per la quale è la cognitione d'Iddio (*Petrus enim agnoscens dicitur*) dovemo ritenere ancora Giacomo (*qui supplantator dicitur*) una ferma speranza d'ottener la misericordia d'Iddio, e così buttaremo per terra il Demonio che ci tenta di disperatione: dovemo ritenere Giovanni cioè la carità, quale stà dov' è la gratia d' Iddio: dovemo havere presente il padre, cioè 'l confessore, e la madre, cioè dovemo esser' uniti alla Madre Chiesa, & in questo modo potrà risuscitar l'anima nostra, quale dopoiche sarà risuscitata, bisogna che camini da virtù in virtù, e che gli sia dato da mangiare il cibo del Santissimo Sacramento, e della parola d'Iddio.

Quì

(a) *Ps.*115. (b) *Rom.*10. (c) *Exod.*32.

Quì ſi dommanda, che vuol ſignificare, che prima ſi prega per la figliola, quale già ſtava per morire, e ſi laſcia morire, e ſi ſana la donna dal fluſſo del ſangue prima, quale venne ſeconda; e quando queſta donna fù ſanata, venne la nova che la figliola è morta, quale ſi ſuſcita al fine?

In queſta ſi figura la converſione delle genti prima di quella del popolo giudaico, il Prencipe della Sinagoga, cioè Mosè, e lo numero de Profeti pregava per la gente giudaica, qual' era ormai morta. diſcendendo Chriſto à ſuſcitare, e liberare queſta gente giudaica, ſe gli fè innanzi la gentilità, quale pativa il fluſſo del ſangue, eſſendo incorſa ad ogni peccato, quale havea conſumato tutto il bene ſuo à Medici, cioè à Filoſofi, & ad altre vane ſcientie, quali non potettero ſanarla dal fluſſo: Venne dietro à Chriſto, cioè dopo che Chriſto ſalì in Cielo, e toccò le fimbrie, cioè credette alla morte, e paſſione di Chriſto, e fù liberata, quale gentilità eſſendo ſanata, morì la figliola, cioè la gente giudaica, quale diventò perfida in non voler credere in Chriſto, & invida alla Chieſa noſtra, e così li ſervi, cioè li ſacerdoti Giudei, parendogli impoſſibile poter riſuſcitare da queſta perfidia, dicono à Mosè, ceſſa pregare il Signore, ma'l buon padre Mosè, e li Profeti, quali hanno perfetta fede, non ceſſano pregar Chriſto che voglia venire à liberar queſta figliola dalla perfidia: E così quando ſarà entrata la pienezza delle genti (a), ſarà ſuſcitata la gente giudaica, e ſaremo tutti ſotto un paſtore, e portati alla celeſte gloria: Amen.

SERMONE LII.

DOMENICA XXIV. DOPO LA PENTECOSTE.

Cum videritis abominationem deſolationis, quæ dicta eſt, à Daniele Propheta, ſtantem in loco ſancto: qui legit, intelligat: Tunc qui &c. Matt. 24.

HAvendo Iddio moſtrato la ſua potentia nella creatione del mondo (da niente creando tutte le coſe): la ſapientia, in ben'ordinarlo, e governarlo: la bontà, in conſervarlo: la miſericordia, e clementia, nella ſua Incarnatione tanto humiliandoſi il Signore per riſcattare, giuſtificare, e glorificare il ſervo ingrato: Coſa convenevole ſarà, ch'un dì eſattamente dimoſtri la ſua giuſtitia; imperochè al vero Rè, e giudice, non ſolamente conviene la potentia, la ſapientia, la bontà in ſe, e la miſericordia verſo gli altri; ma gli biſogna la giuſtitia ancora, quale vuole che gli buoni ſiano eſaltati, e premiati, e li cattivi ſiano sbaſſati, e puniti.

Queſta divina giuſtitia in queſta preſente vita inſin' adeſſo, è molto occulta, imperochè vedemo ſpeſſe volte li ſcelerati regnare, abbondar di ricchezze, e d'honori (b), e li buoni in queſta vita eſſer perſequitati, poveri, ingiuriati, & afflitti, inſin'alla vituperoſa morte, e queſto avviene per grande, e giuſta providentia divina (ma non à molti manifeſta): Biſogna dunque ch'un dì ſi manifeſti chiaramente queſta divina giuſtitia, e che li buoni ſiano eſaltati in anima, & in corpo, come s' hanno affaticato, e li ſcelerati ſiano

(a) *Rom.* 11. (b) 1. *Cor.* 4.

ſiano sbaſſati, e puniti, etiam nelli corpi, con quali hanno commeſſe le ſceleragini: E però biſogna che ſia il giudicio univerſale, dopo la riſurrettione de corpi.

E che 'l giudicio habbia da eſſere, non vò perder tempo à provarlo per le ſcritture del vecchio, e nuovo teſtamento, eſſendo tutte piene di queſt' autorità, perche parlo con Chriſtiani, quali ſemo coſtretti à crederlo, per eſſer uno degli articoli della fede, quando ſi canta: *Inde venturus eſt judicare vivos, & mortuos &c.* Entriamo dunque alla dichiaratione del Vangelo hodierno, nel quale ſi ragiona d'alcuni ſegni che precederanno al finale giudicio.

Dice dunque il Salvatore: *Cum videritis abominationem deſolationis &c.*

Benche manifeſtamente, e certificatamente il Signore non habbia voluto dire il giorno, e l'hora del finale giudicio ad alcuno, manco alli ſuoi diſcepoli, da quali fù dommandato, quando havea da eſſer la ſua venuta, e la conſumatione del mondo: nondimeno gli diſſe alcuni ſegni, avertendo loro (e noi ancora) che non ci laſciaſſimo ſedurre, & ingannare; imperochè molti haveano da venire in nome d' eſſo Signore, dicendo: Io ſon Chriſto, e molti n'inganneranno: e ſoggionſe, ch'haveano da udir grandi battaglie, & opinioni di battaglie, e s'havea da levar sù una gente contra l'altra, & un regno contra l'altro, & haveano da eſſer peſtilentie, fami, e terremoti, e tutte queſte coſe ſono principii di dolori: Et all'hora haveano da eſſer perſequitati gli eletti, & odiati, & anche molti ſi ſcandalizeranno, e ſi tradiranno l'un l' altro, e s' odieranno, e ſi leveranno sù molti falſi Profeti, e n'inganneranno molti, per cauſa che abbonderà l'iniquità, e raffredderà la carità di molti, ma chi perſevererà inſin' al fine, ſarà ſalvo.

E perchè tutti queſti ſegni ſono ſtati in gran parte, e ne vedemo dì per dì, potrebbono dubitar gl' huomini, e dire che 'l giudicio non ſarà: Però ſoggionge:

Cùm videritis abominationem deſolationis, quæ dicta eſt à Daniele &c.

Quaſi dica, non ſolamente ſaranno le guerre, le peſtilentie, le fami, e li terremoti, ma ſaranno altri ſegni, e ſi ponerà l' Idolo, & imagine profana nel tempio deſolato, e ſarà una tale tribolatione, che mai non è ſtata, nè ſarà: E però quando vedrete l' abominatione della deſolatione, cioè l'Idolo poſto nel deſolato tempio, quale coſa fù detta per ſpirito di profetia da Daniele Profeta (a) (chi legge quella profetia l' intenda): Quando dunque vedrete queſto ſegno, quelli che ſono nella Giudea fuggano alli monti, e quelli che ſono nel tetto, non diſcendano à pigliar alcuna coſa dalla loro caſa, e quello ch' è nella maſſaria, non voglia ritornare à pigliar la veſte: ma in quelli giorni, guai alle gravide, & alle lattanti (quali per l'impedimenti non potranno caminare): ma pregate che la voſtra fuga non ſi faccia nel tempo dell' inverno (quando per la ploggia, e fango non ſi può caminare), ò nel Sabbato (che non è lecito più d' un miglio caminare); Imperochè all' hora ſarà una tribolatione tanto grande, che dal principio del mondo non è ſtata inſin' adeſſo, e meno ſi farà ſimile: e ſe quelli giorni non fuſſero ſtati abbreviati (nella preſcientia d' Iddio) ogni carne, cioè ogn' huomo ſarebbe perito; ma per gli eletti, quelli giorni ſi brevieranno.

Per dichiaratione di queſte parole, dovete ſapere, che due coſe dommandarono li diſcepoli à Chriſto, l'una fù quando havea ad eſſer la diſtruttione di Geruſalem, e l' altra, quando havea da

(a) *Dan.* 9.

da venire al finale giudicio: Per queſto tutto il precedente teſto del Vangelo inſin'à queſto: *Sed propter electos breviabuntur dies illi*: Si può intendere per riſpoſta della diſtruttione di Gerusalem,& etiam del final giudicio, quali hanno alcuna conformità inſieme; ma perche il reſto del Vangelo parla tutto dell' avvento del Signore al final giudicio, e noi parliamo con Chriſtiani, e non con Giudei, dichiareremo inſieme con San Tomaſo, ſecondo Hilario, il precedente, e ſeguente teſto, del tempo d' Antichriſto, e del ſecondo avvento del Signore.

Onde dovemo ſapere, che ſicome al primo naſcimento, ò per dir meglio, avvento del Signore precedette la pace (*a*), havendo da venire il vero Rè pacifico, quale pacificò l' huomo con Dio, con gli Angeli, e con ſe ſteſſo: Così precederà la diſcordia avanti l' avvento d' Antichriſto, capo di tutte le diſcordie, e rovine: E però prima il Signore diſſe, ch'havemo da udire battaglie grandi, e ch' una gente ſi leverà sù contra l' altra, & un regno contra l' altro, e ſaranno peſtilentie, fame, terremoti &c. (quali ſaranno più grandi all'hora, che non ſono ſtati per lo paſſato) e che ſaranno molti falſi Profeti, e n' inganneranno molti: E queſte coſe ſaranno, perche ſarà la pienezza dell' iniquità, e ſi raffredderà la carità di molti: Taichè per la grande iniquità che ſarà in quel tempo, Iddio permetterà che vengano tante rovine, & al fine verrà la più peſſima, cioè Antichriſto, quale rovinerà l'anime, e li corpi, onde ſeguita:

Cùm videritis abominationem &c.

Dice 'l Signore quando vedrete (cioè li voſtri ſucceſſori vedranno) l' abominatione della deſolatione (detta da Daniele Profeta (*b*) ſtante nel luogo ſanto, chi legge, ſup. quella profetia, intenda eſſer' adempita, quando vedrà tale coſa.

Abominatione appreſſo gli Hebrei ſi chiama l' Idolo, à quale falſamente s' attribuiſce la divinità, e ſe gli fanno li divini honori, quale coſa è abominevole più d' ogn' altro peccato: Quando vedranno Antichriſto, quale si farà adorare per Dio, e ſederà nel tempio d'Iddio in Geruſalem, all'hora s'adempirà la profetia di Daniele, e ſarà da vicino il finale giudicio, e'l ſecondo avvento del noſtro vero Chriſto.

Chiamaſi Antichriſto Idolo della deſolatione, perche ſtarà nel tempio quale prima era diſtrutto, ò vero, perche egli hà à diſtruggere una gran parte del mondo colla falſa dottrina, e con occiſione, perche ammazzerà, e farà ammazzare quelli, che non gli vorranno credere: E però mai non è ſtata, nè ſarà perſecutione contra li Chriſtiani più crudele di quella che farà Antichriſto, come vedremo.

Antichriſto, ſecondo li Dottori, e la ſcrittura ſacra (*c*) ſarà il più iniquo, aſtuto, malitioſo, e pieno, e colmo d'ogni iniquità, che mai non è ſtato, nè ſarà dopo lui: Naſcerà, ſecondo alcuni, in Babilonia, ſarà conceputo da huomo, e da donna (s'è vero da vecchi, ſecondo Ludolfo), & animato che ſarà nel ventre materno, diſcenderà il Demonio, e l'empirà, come vaſo ſuo, d'ogni malitia, naſcerà dalla ſtirpe di Dan (ſecondo San Tomaſo) quale fù iniquo, e però dalla ſua ſtirpe non ne furono ſignati, e fù chiamato *Dan coluber in via* (*d*), perche dalla ſua ſtirpe naſcerà quel venenoſo ſerpente, e fera beſtia (*e*), che rovinerà tutta la terra (cioè gli huomini terreni): Queſta fera beſtia Antichriſto apparirà (ſecondo alcuni dicono) in Corozaim, Città vicina la Giudea, ſarà nodrito in Nazareth, incomincerà à regnare in Cafarnao, e final-

(a) *Luc.*2. (b) *Cap.*9. (c) *Dan.*7.8.9. 2.*Theſſal.*2. *Apoc.*11.13. *vide Thom.ibi,& alios Doct.in prædictis locis. Ant.*4.*p.tit.*13.*c.*4. (d) *Gen.*49. (e) *Apoc.*13.

finalmente verrà in Gerusalem, e lì si farà circoncidere (secõdo Ambrogio *(a)*, per mostrare esser conforme alli Padri antichi de Giudei, e dirà ch' egli è 'l Messia promesso nella legge, e li Giudei l' accetteranno, & honoreranno, sicome dice il Signore: *(b) Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me: si alius* (sc. *Antichristus*) *venerit in nomine suo, illum accipietis*: Io son venuto (dice il Signore) in nome del mio Padre (non cercando la propria gloria), & altro (cioè Antichristo) verrà in nome suo, cercando la gloria propria, e l'accettarete, come vero Christo.

Questo Antichristo sarà forte in malitia, & in potentia temporale, in tanto che si farà honorare più che Iddio *(c)*: E dirà ch' à lui appartiene fare nuove leggi, e mutare i tempi: non muterà la legge Mosaica, ma quella di Christo: E dirà che li detti della legge Mosaica, che parlano del Messia, parlano di lui, qual' è 'l vero Messia, e che Christo fù un seduttore, & anche li suoi Predicatori, e per le sue sceleragini, e superbia fù crocifisso, & abbandonato da Dio *(d)*: E li detti della passione del Signore l'esporerà falsamente, li detti morali della legge l' interpetrerà malamente: In tanto che permetterà l' usure, homicidii, adulterii, & altri mali, farà osservare le cerimonie legali, e'l Sabbato, & anche la Domenica in honore della sua risurrettione, perche si fingerà morto, nascondendosi, e dopo dirà, che son risuscitato, sicome si legge nell' Apocalisse *(e)*, e San Tomaso sopra quel cap. Farà la sua residentia in Gerusalem, ove gli sarà riedificato il tempio, & adorato per Dio: Manderà li suoi predicatori per tutto il mondo, (come mandò Christo gli Apostoli) à manifestare ch' egli è 'l vero Christo, sicome nel trascorso del nostro Vangelo vedremo:

Cum videritis abominationem desolationis &c. stantem in loco sancto, &c.

Quando dunque gli huomini vedranno questa abominatione, cioè questo Antichristo falso Iddio star con tanta presuntione nella Città, e luogo santo:

Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: & qui in tecto sunt, non descendant.

All' hora quelli Christiani, e veri fedeli, che saranno nella Giudea, fuggano alli monti, acciò non siano corrotti, e contaminati da quello venenoso serpente, e dalli suoi credenti: E quelli che sono nel tetto, cioè nell'alta perfettione della vita, non vogliano discendere, per la cupidità delle cose temporali; Imperochè molti in quel misero tempo discenderanno alla servitù d'Antichristo per la cupidità delle cose, e ricchezze terrene, quali offerirà quell' iniquo alli suoi credenti: *Et qui in agro sunt, non revertantur &c.* E quelli che sono, cioè saranno nella massaria, cioè che s' affaticano per acquistar'il frutto delle bone opere, non ritornino à pigliar la tonica, cioè non vogliano ritornare all' occupationi secolari, quali impediscono l' opere spirituali, sicome la veste lunga, à chi hà da faticare.

Deh volesse Iddio, che non se ne trovassero hoggi simili ad Antichristo? se non in tanta iniquità, in quanta sarà quell' iniquissimo, pure se gli rassomigliano assai: Quanti sono, che nella propria anima (quale dovrebb' essere il tempio santo d'Iddio *(f)*, ci hanno posto un'Idolo dell' amore proprio, riputandosi quelli, che non sono, e vogliono che tutti gli altri gli ubediscono? e dopo si dedicano alle carnalità, & ad altri vitii nefandi: Ah miseri che non

sono

(a) *Super 2. ad Thessal. 2.* (b) *Joan. 5.* (c) *Dan. 7.* (d) *Queste sono le biasteme dell' Antichristo, Apoc. 13. Dan. 7.* (e) *Cap. 13.* (f) *1. Cor. 2. 6. 2. Cor. 6.*

ſono contenti della propria rovina, e dannatione, ma cercano tirare gl'altri: E però quelli che ſono nella Giudea, cioè nella confeſſione della verità, & incominciano à fare nuova vita, non ſtiano, ove ſono tali huomini ſcelerati, acciò non ſiano contaminati, ma fuggano alli monti, cioè alli Santi (quali ſono chiamati monti per l' altezza della vita, e della dottrina: *Levavi oculos meos in montes*, ſc. *ſanctos*, diceva il Profeta (a): Vadano dunque alli Santi contemplando la loro ſanta vita, e la loro dottrina, per lo cui eſempio creſcano, e ſagliano à maggiore virtù: E quelli che ſono nel tetto, cioè nella perfettione, e colmo delle virtù, non diſcendano à prendere alcuna coſa dalla caſa, cioè del mondo: E quelli che ſono nell' eſercitio, & operationi delli divini precetti, non tornino all' amore delle coſe temporali, di quali s' erano ſpogliati, per potere abbracciar li conſegli, e ſeguire nudi, il nudo Chriſto; Imperochè S. Agoſtino dice: *In tribulationibus cavendum eſt, ne quiſquam devictus, ad carnalem vitam de ſpirituali ſublimitate deſcendat: Aut qui profecerat, in anteriora ſe extendens, deficiendo, in poſteriora ne reſpiciat*: Nelle tribolationi ci dovemo guardare ch' alcuno vinto, e ſtracco per le tribolationi, non diſcenda dall' altezza ſpirituale alla vita carnale, ò vero ch' havea fatto profitto, eſtendendoſi alle coſe anteriori, e più nobili, mancando non riſguardi alle coſe poſteriori, e vili della vita vecchia mala. Seguita il teſto del Vangelo, e dice il Signore:

Væ autem prægnantibus & nutrientibus, in illis diebus &c.

Li pregni (ſecondo Agoſtino) ſono quelli che deſiderano le coſe aliene, e li nutrienti ſono quelli ch'hanno rubbato quel che deſideravano: Guai à queſti, che non potranno fuggire la tribolatione d' Antichriſto, quale con falſe promiſſioni li tirerà: O pregnanti, ſecondo altri, ſono quelli ch'hanno conceputo la bona opera, ma non l' hanno partorito in eſecutione: Li nutrienti hanno incominciato, ma non l' hanno ancora fatto perfetta: Tutti queſti facilmente ſi ſcandalizzeranno, e crederanno ad Antichriſto, ò per amore delli doni offerti, ò per timore delle pene preſenti: Ecco l' amor delle coſe terrene, e'l timore delle pene à quanto male c' inducono: Soggionge il Signore due altri impedimenti della fuga.

Orate autem ut non fiat fuga veſtra in hieme, vel ſabbato.

L' inverno (ſecondo Hilario) ſignifica la freddezza della carità per l'inondantia delli peccati: Il Sabbato ſignifica l' otioſità, e ceſſatione delle bone opere: Pregamo che la tribolatione d' Antichriſto, & ogn' altra tribolatione non venga quando ſemo nel freddo de noſtri peccati, e nell' otio, e negligentia del ben' operare, perche non potremo fuggire, che non ſiamo vinti dalla tribolatione, e ſpecialmente da quella che moverà Antichriſto, onde ſegue:

Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi uſque modò, neque fiet; Imperochè ſarà una tribolatione grande, quale mai non fù dal principio del mondo, nè mai ſi farà la ſimile (quella ſarà l'ultima.) Grandiſſima ſarà quella tribolatione che moverà Antichriſto contra li fedeli; Imperochè combatterà diſputando, perſuadendo, minacciando, promettendo, e flaggellando, e facendo miracoli.

Prima queſta fera beſtia combatterà contra li fedeli, diſputando, e perſuadendo (b); Imperochè gli ſarà dal Demonio conceſsa (permettendolo Iddio) una grande eloquentia, & aſtutia, che falſamente con grand'artificio interpetrerà le ſcritture, e manderà ſimili pre-

(a) *Pſal.120.* (b) *Thom.ſup.c.13. Apoc.*

dicatori: Molti Predicatori della Chiesa taceranno, parte per timore delle pene, parte per amor delle cose mondane, e parte per ignorantia: Ma Dio misericordioso non in tutto abbandonerà gli eletti della Chiesa sua; Imperochè all'hora saranno mandati dal Paradiso terrestre quelli due santissimi huomini Enoch, & Elia (a), quali furono trasportati, e si conservano in quello luogo adesso, per far testimonianza della verità di Christo, in quello tempo tanto pericoloso: Di questi due parla l'Apocalisse (b), quando dice il Signore: *Dabo duobus testibus meis &c.* Darò alli due testimonii miei (*sup.* gratia di predicare, & idoneità di testificare, e fortezza à resistere) e profeteranno, cioè, predicheranno, mille ducento sessanta giorni, (cioè circa tre anni e mezzo, quanto durerà la persecutione, e predicatione d' Antichristo) coverti di sacco, (per indurre gli altri à penitentia): Questi sono due olive, e due candelieri &c.

Sono alcuni d'opinione, che San Giovanni Evangelista sia nel Paradiso terrestre, e ch' egli ancora verrà à predicare in quel tempo, acciò sia un testimonio della legge della natura che fù Enoch, Elia della legge scritta di Mosè, e Giovanni testimonio della legge della gratia evangelica; ma perche non trovo testo chiaro nella scrittura che parli di questo, dico, che non è articolo di fede attestarlo, e crederlo, ò non crederlo, quanto che ci sono due ragioni, quali pare che dicono, che non sia morto: L'una è, che disse il Signore à Pietro: (c) *Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te?* L' altra è, che non si trova il suo corpo, come degli altri Apostoli si trovano, e manco è morto di martirio, e 'l Signore gli disse, ch'havea da bere il calice della passione, e morte (d), benche patisse il martirio, non morì. Comunque sia, poco importa, non è già diffinito, che si debbia tenere (e).

Secondo questa fera bestia combatterà con donationi di ricchezze, e d' altre cose temporali: E con questa battaglia ne tirerà molti sotto la sua servitù; Imperochè noi vedemo gli huomini tanto affamati delle cose temporali, che per un scudo, anzi per un carlino, e per manco, si fanno tanti giuramenti falsi, e si dicono tante bugie, e negano, e biastemano Iddio: Che faranno gli huomini terreni, quando vedranno essergli offerti tanti doni, e tesori? Perche sicome dice San Tomaso (f), il Demonio rivelerà ad Antichristo tutti li tesori nascosti, quali egli, e suoi predicatori offeriranno alli popoli, quasi dicendo, che noi non cercamo le cose vostre, come facevano quelli seduttori, & Apostoli di Christo crocifisso, ma volemo darvi del nostro, e sovvenirvi nelli vostri bisogni. E con questa industria tireranno molti huomini; onde si legge in Daniele di questa bestia: (g) *In copia rerum omnium occidet plurimos*. Nell' abbondantia di tutte le cose n' ammazzerà molti.

Terzo, combatterà questa bestia contra li fedeli con pressura, e tormenti (h); Imperochè tutti li potenti quasi, obediranno ad Antichristo, e perseguiteranno, tormenteranno, & ammazzeranno quelli, che non vorranno credere in quella fera bestia: Onde si legge nell' Apocalisse: (i) *Datum est illi* (*bestiæ* sup.) *bellum facere cum sanctis*,

(a) *Apocal.*11. *Gen.*5. 4.*Reg.*2. (b) *Apoc.*11. (c) *Joan.*21. (d) *Matt.*20. (e) *S.Tom.*4.*sentent. distint.* 43. *art.*3. *ad secundum, tiene che San Giovanni in anima, e corpo sia nel Paradiso celeste.*
(f) *Super* 13.*Apocal.* (g) *Dan.*8.
(h) *Thom. sup. c.*17.*Apoc.* (i) *Cap.*13.

ſtis, & vincere eos: E fù conceſſo à quella beſtia fare guerra colli ſanti, e vincerli (quanto al corpo qual'ammazzavano, ma non quanto all'anima; Imperochè quando li ſanti erano ammazzati per la fede di Chriſto all'hora erano vittorioſi.) Sichè farà ammazzare molti fedeli, e tra gli altri farà ammazzare Enoch, & Elia nella piazza di Geruſalemme (*a*), e farà ſtare li loro corpi à terrore degli altri, ſenza ſepoltura nelle piazze della Città, ove fù crocifiſſo il Signor loro: E molti di diverſe tribu, e popoli, e lingue, e genti vedranno li loro corpi per tre dì, e mezzo, e non li laſceranno porre nelli monumenti: E gli habitatori della terra, cioè gli huomini terreni, s'allegreranno ſopra quelli, e ſaranno giocondi, e per l'allegrezza manderanno preſenti l'un' all'altro, per cauſa che queſti due Profeti cruciavano colle loro riprenſioni quelli ch'habitavano la terra (cioè gli huomini dediti alle coſe terrene): E dopo tre dì, e mezzo, lo ſpirito della vita mandato da Dio entrerà in quelli due Profeti, e ſtaranno in piedi, & un gran timore caſcherà ſopra quelli che l'havranno viſti morti: Et udiranno una voce grande dal Cielo, che dirà à quelli Santi: Salite sù quì: E ſaliranno in Cielo, &c.

Quarto, quella fera beſtia, e ſuoi miniſtri, combatteranno contra i fedeli, con falſi miracoli, e di queſti falſi miracoli parla il teſto noſtro del Vangelo, dicendo: *Tunc ſi quis dixerit: Ecce hic eſt Chriſtus, aut illic: nolite credere. Surgent enim pſeudochriſti, & pſeudoprophetæ: & dabunt ſigna magna, & prodigia, itaut in errorem inducantur (ſi fieri poteſt) etiam electi.* All' hora quando ſaranno ſtate tante tribolationi di perſecutioni, s'alcun vi dirà, quì è Chriſto, ò lì, non gli vogliate credere; Imperochè ſi leveranno sù falſi Chriſti, e falſi profeti (ecco di quali predicatori haveno ſopra parlato) e daranno ſegni grandi, e miracoli ſtupendi, in tanto che (ſe far ſi può) etiam gli eletti s' indurranno in errore (il che non può eſſere, parlando degli veri eletti): Di queſti ſegni ſi legge nell'Apocaliſſe: (*b*) *Et data eſt illi poteſtas facere ſigna, &c.* In tanto che faceva diſcendere il fuoco dal Cielo in terra nel coſpetto degli huomini: *Et ſeduxit habitantes in terra, propter ſigna, quæ data ſunt illi facere.* Et ingannerà quelli ch'habitano la terra, (cioè gli huomini terreni) per li ſegni quali gli ſaranno conceſſi fare; Imperochè farà fare una imagine ſua, e c. entrerà un ſpirito, e parlerà, e comanderà che ſia adorata quella imagine, e chi non l'adorerà, ſarà ammazzato: Vieterà ancora, che nullo venda, nè compra ſenza ch'habbia il ſuo ſegno. Queſta ſarà una gran tribolatione veder un ſcelerato far miracoli, e li Santi ſaranno tormentati, e non potranno far miracoli: Certo che ſe quelli giorni non foſſero abbreviati, quaſi niuno ſi ſalvarebbe: Ma (com'è ſtato detto per gli eletti ſaranno brevi, che non dureranno più di tre anni, e mezzo.

Finalmente, queſta fera beſtia, dopo ch' havrà finto eſſer morto, e riſuſcitato, dirà publicamente haver da ſalire in Cielo: E ſecondo San Tomaſo (*c*), ſarà ucciſo nel Monte Oliveto, nel padiglione ſuo, nella ſeggia regale incontra quel luogo donde Chriſto ſalì in Cielo, e ſarà ammazzato da Giesù Chriſto (ſecondo San Paolo (*d*), quale morto, li Giudei, & altri ſi converteranno.

E ſe mi dommandi, perche Iddio permetterà all'Antichriſto far tanto male.

Riſponde San Paolo, che Iddio donò tanta poteſtà *permiſſivè* à coſtui per l'ini-

(a) *Apoc.* 11. (b) *Cap.* 13. (c) *Super* 13. *Apoc.* (d) 2. *Theſſal.* 2.

l'iniquità delli Giudei, quali non volsero ricevere la carità della verità, acciò che si salvassero; E però Iddio gli manderà l'operatione dell'errore, acciò credano alla bugia, che siano giudicati, e condennati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno consentito all'iniquità.

Morto dunque Antichristo così vilmente, dicono che saranno concessi almeno 45 dì avanti che sia il giudicio, acciò si possano convertire, e far qualche penitentia le genti; e dopo verrà Christo colli Santi, & Angeli al final giudicio.

E però il Signor dopoi ch'have avisato tutti, che non debbiano credere nè ad Antichristo, nè à suoi predicatori, dicendo: Ecco che v'hò predetto la tribolatione ch'hà da essere, e gl'inganni. S'alcun vi dirà ch'è nel deserto, non ci vogliate uscire; ch'è nelle parti, e luoghi secreti, non vogliate crederlo: Perche Christo nel secondo avvento verrà manifesto à tutto il Mondo; E però segue:

Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem: ita erit & adventus Filii hominis.

Quì pone un segno della venuta sua, quale sarà tanto manifesta, che non havrà bisogno che sia denunciata; Imperochè sicome il fulgure, cioè un lampo ch'esce dall'Oriente appare per se, senza che sia denunciato da altri, insin'all'Occidente, etiam à quelli, che stanno rinchiusi dentro qualche luogo serrato: Così la seconda venuta del Figliuolo dell'huomo (cioè di Christo (parlando di se) quale apparirà à giudicare in forma humana) sarà manifesta à tutti senza predicatori; E però non dovete credere à quelli che dicono, Christo essere nel deserto, fingendo una vita austera, ò nelli luoghi secreti, com'huomo contemplativo, ch'attende à contemplare li divini secreti: Dopo soggionge un'altro segno della sua seconda venuta, dicendo:

Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ.

Ovunque sarà il corpo, lì si congregheranno ancora l'aquile: Pone un'altro esempio materiale, acciò siamo capaci del tempo del secondo avvento suo.

L'Aquile, e li Voltori sono tanto sensitivi nell'odorare, che sentono l'odor d'un corpo morto dall'altra banda del mare, e vanno à trovarlo, e si congregano ovunque sarà quel corpo: Se dunque un corpo morto si manifesta per lo concorso degli ucelli, quanto più sarà manifesto il Figliuolo della Vergine (cioè Io Christo) per lo concorso di tutti gli Angeli, e Santi suoi?

E nota che si compareggia ad un corpo morto, perche in quella forma che fù passionato, e morto, colle cicatrici apparirà nel secondo avvento, ma glorioso.

Nomina li Santi, non Voltori, ma Aquile, per dimostrare che quelli ch'havranno creduto nella passione, e morte sua, e si congregheranno insieme ov'egli sarà, quali sono elevati in alto per lo dispregio delle cose terrene, e per l'altezza della contemplatione, e la loro gioventù sarà rinovata, sicome si rinovano l'Aquile(a), spogliandosi dell'huomo vecchio, e vestendosi del nuovo(b), secondo ferono in questa presente vita: E sicome li figli dell'Aquila si provano se sono legitimi, ò adulterini al ragio del Sole, à quale li veri figli risguardano fissamente, con un retto risguardo: così li Santi hanno fissamente risguardato Christo Sole di giustitia, con un retto aspetto, senza voltarsi alle tenebre, e vanità del Mondo: Ecco dunque quali saranno quelli che saranno col Signore, quale manifesta-

(a) *Ps.*102. (b) *Ephes.*4.

ſtamente con ſuoi Santi, & Angeli verrà al giudicio.

Ma perche prima che venga s'hà à purgare il Mondo col fuoco, & altri molti ſegni appariranno; Però ſegue:

Statim autem poſt tribulationem dierum illorum, Sol obſcurabitur, & Luna &c.

E perche queſto ſermone troppo è dislungato, riſervaremo à ragionare delli ſegni, e della venuta del Signore nella prima Domenica ſeguente, che ſarà la prima Domenica dell'Avvento, nella quale ſi legge il Vangelo delli ſegni, e congiongeremo queſti con quelli: Tra tanto attendiamo à rinovar la noſtra vita, che poſſiamo congregarci inſieme con gli Angeli, & altri Santi, e venire, e tornare col Signor alla celeſte gloria. Amen.

Finis Evangeliorum Dominicalium totius anni, à me D. Andrea expoſitorum 1554. qui poſt annos tres Clericorum Regularium religionem ingreſſus ſum.

LAUS DEO.

INDICE

Delle cose più notabili contenute in questo Terzo Tomo.

Il primo numero indica la pagina, ed il secondo la colonna.

A

Acquisti illeciti in tre maniere ponno farsi. *pagina* 590, *colonna* 1, *e seg.*

Adulazione quanto male cagiona. 676, 1, *e seg.*

Affetto si spiega in tre maniere. 167, 1, *e seg.*

Afflizioni patite per Dio, ne fanno risultare trè utilità. 311, 2

Amore di Giesù Cristo verso l'uomo. 193, 1, *e seg.*

Amore verso il Prossimo, quanto sia grato à Dio. 28, 2, *e seg.*

Motivi, che ci stimulano ad amare i nostri nemici. 30, 2, *e seg.*

Effetti diversi che produce l'amore ne i Santi, e ne i Mondani. 67, 1, *e seg.*

Anna Profetessa, si ricavano molti documenti dalla di lei vita. 412, 2, *e seg.*

Anima, rappresenta Iddio in molte similitudini. 678, 2, *e seg.*

Anticristo, danni che farà all'uman genere colla sua venuta. 689, 2, *e seg.*

Apparizioni di Cristo, diece se ne contano dall'Evangelisti. 519, 1, *e seg.*

Furono tutte misterioſe. *ivi.*

Ascensione di Cristo al Cielo, varie riflessioni sopra di questa. 523, 2, *e seg.*

Assessori nel Giudizio universale saranno gli Apostoli, e li Poveri. 386, 2

Molte ragioni, perche convenga à questi giudicare. *ivi*, *e seg.*

Accusatori in questo Giudizio, quali saranno. 387, 1, *e seg.*

B

Battesimo, uno è in sostanza, e si divide in cinque specie. 405, 2

Beatitudine, varie opinioni in che consista. 607, 1, *e seg.*

Beatitudine, perfetta tre cose sono necessarie per conseguirla. 466, 2

Biastema, in tre modi si biastema Dio. 490, 2.

Buggia, si spiegano le varie maniere di questa. 271, 1, *e seg.*

C

Carità vera, non fà distinzione di persone. 15, 2

Carità perfetta verso li nemici, come debba praticarsi. 21, 2, *e seg.*

Carità, ed altre virtù del Centurione. 16, 1, *e seg.*

Carità, meritamente si chiama veste nozziale. 659, 2, *e seg.*

Cena Sacra, quali siano coloro che la godono. 559, 1, *e seg.*

Cenere, perche si sparge nel Capo de' Cristiani col segno della Santa Croce. 1, 1, *e seg.*

Cittadino non è ben accetto nella sua patria per due cagioni. 171, 1

Conversione à Dio come debba essere. 3, 1, *e seg.*

Convito spirituale diversamente si fà dagl' Uomini. 324, 2, *e seg.*

CRISTO, si cerca da Cristiani con diverse ma-

maniere . 116, 1, *e ſeg.*
Vero modo da cercar Criſto . *ivi.*
CRISTO, ſi dà à conoſcere per Dio à tre generazioni . 103, 1, *e ſeg.*
CRISTO, perche volle che fuſſero preſenti alla ſua trasfigurazione Moisè, ed Elia. 106, 2, *e ſeg.*
CRISTO, perche non volle far vedere i ſuoi miracoli à Nazareni che ne lo richiedevano . 169, 1, *e ſeg.*
CRISTO, ſparſe il Sangue ſette volte per lavare il peccatore dalli ſette peccati mortali . 172, 1, *e ſeg.*
CRISTO, perche volle morire in Croce . 313, 2, *e ſeg.*
CRISTO, è poſto in ſegno di contradizione . 409, 2, *e ſeg.*
CRISTO, perche volle andare in caſa di Simone povero, e non in caſa de Nobili di Cafarnao . 188, 1
CRISTO, nel ſanare le malattie avea ſeco tre condizioni . 188, 2, *e ſeg.*
CRISTO, proibiva à Demonii il paleſarlo Figliuolo di Dio per molte cagioni. 190, 2, *e ſeg.*

D

Demonio, fù vinto da Criſto come Uomo, e non come Dio . 53, 2
Demonio, moleſta il peccatore con quattro ſorti d'infermità . 162, 1, *e ſeg.*
Demonio, lega l' Uomo con il ligame del peccato . 272, 2, *e ſeg.*
Denaro, perche Criſto lo confidò in mano di Giuda, tutto che ſapeſſe la ſua prava intenzione . 327, 2, *e ſeg.*
Difetti, ciaſcuno deve conſiderare li proprii, e non giudicar degl'altri . 227, 2, *e ſeg.*
Digiuno, ſue qualità, e frutto, che ſe ne ricava . 4, 2, *e ſeg.*
Perche ſi deve digiunare . 8, 2, *e ſeg.*
Perche ſi digiuna 40 giorni . 50, 2, *e ſeg.*
Dio, ſi prova con ragioni eſſere Trino in perſone, & uno in ſoſtanza . 541, 1, *e ſeg.*
Dio, per due mezzi ſi può conoſcere ſecondo S. Paolo . 114, 1, *e ſeg.*
Dio, fù utile, e neceſſario incarnarſi per molte cagioni . 330, 2, *e ſeg.*
E' ſtato neceſſario incarnarſi per tirarci al bene, e rimoverci dal male . 331, 1, *e ſeg.*
Fù più conveniente incarnarſi il Figlio, che il Padre, ò lo Spirito Santo . 332, 1, *e ſeg.*
Diſcordia, quale ſia ſtata quella che inſorſe tra gli Apoſtoli . 136, 1, *e ſeg.*
Documenti varj per noſtro utile . 418, 2, *e ſeg.*
Doni ſpirituali, dobbiamo temer molto di perderli . 146, 2, *e ſeg.*

E

Eletti, qualità che ſi richiedono per eſſer tali . 451, 2, *e ſeg.*
Eletti, alcuni ſegni buoni ricavati dalla natura delle pecorelle. 289, 1
Eſtate, miſticamente s' intende il tempo della grazia . 285, 2
Eucariſtia, perche non volle Criſto che il ſuo Corpo, e Sangue foſſe à noi viſibile, 548, 1, *e ſeg.*
Perche lo volle far viſibile ſotto ſpecie di pane . 554, 1, *e ſeg.*

F

Fariſei, meritano riprenſione per la domanda fatta à Criſto . 74, 1, *e ſeg.*
Riſpoſta di Criſto Signor noſtro . *ivi.*
Fariſei, cercano di ſapere la dottrina di Criſto per calunniarla . 223, 1, *e ſeg.*
Fatti maravigliosi operati da Criſto, ſono anche ſignificativi . 254, 2, *e ſeg.*
Fede, ſi queſtiona ſe quella del Centurione ſuperò la fede della Beatiſſima Vergine, de' Patriarchi, e degli Apoſtoli . 17, 1, *ſeg.*
Feſte de' Giudei, quali ſi erano . 279, 1, *e ſeg.*
Feſte del Signore, come ſi devono celebrare . 415, 2, *e ſeg.*
Flagelli Divini, ſi mandano da Dio in varie maniere . 219, 2, *e ſeg.*
Fuoco, nel Giudizio univerſale, effetti che produrrà . 381, 2, *e ſeg.*

INDICE.

G

Generazione, quattro sono le generazioni nel tempo nostro. 75, 2, *e seg.*

Gerusalem, perche vien chiamata da Crisio Castello, e non Città. 316, 2

GIESU CRISTO, colla sua morte placò l'ira dell'Eterno Padre. 336, 1, *e seg.*

Fù necessaria la sua morte per purgare la colpa dell'Uomo. *ivi.*

Fù anche necessaria per salvar l'Uomo. 337, 2, *e seg.*

GIESU CRISTO, dobbiamo imitarlo, e seguirlo. 429, 2, *e seg.*

GIESU CRISTO, perche volle sanare il leproso col tocco della mano. 423, 1, *e seg.*

GIESU CRISTO, modo che tiene nel risuscitare il peccatore morto alla grazia. 633, 1, *e seg.*

Giovani, perche spesse volte Dio li fà morire prima de' Vecchi. 239, 1, *e seg.*

Documenti per ben guidarsi detti Giovani. *ivi.*

Giudizio divino, in questo si rende contumace il Cristiano in tre maniere. 256, 1, *e seg.*

Giudizio universale, segni che lo precederanno. 379, 1, *e seg.*

Giuda, sarebbe stato meglio che non fosse nato. 346, 1, *e seg.*

Giudei, sono degni di pena maggiore, più che ogn'altra Nazione. 76, 2, *e seg.*

Giudei, perche non meritarono la grazia d'intendere li secreti d'Iddio. 455, 2

Giudice, si questiona se può giudicare sopra quel peccato di cui egli è reo. 208, 1, *e seg.*

Giustificazione del peccatore come succeda, e quali cose vi concorrono. 163, 1, *e seg.*

Giusti, perche sono flagellati da Dio più de' peccatori. 236, 2, *e seg.*

Grazie, da Dio perche non si ottengono. 19, 2.

Modo di cercar le grazie à Dio per ottenerle. 20, 1

Grazia di Dio, si perde facilmente in tre occasioni. 154, 2, *e seg.*

Si riacquista in tre maniere. *ivi.*

I

Idropisia, rappresenta tutti li sette peccati mortali. 637, 2, *e seg.*

Imbasciata mandata da Giudei à S. Giovanni fu molto onorevole per piu motivi. 396, 1, *e seg.*

Infedeltà, in tre maniere si descrive. 115, 2, *e seg.*

Ingiurie, si devono tolerare con patienza ad imitazione di Cristo. 227, 1, *e seg.*

Ingiurie dette à Cristo, alla prima non risponde, alla seconda risponde. 266, 1, *e seg.*

Modo per tolerar l'ingiurie. 267, 1

Ingratitudine de' Cristiani. 149, 2, *e seg.*

Interrogazioni fatte da Anna Pontefice à Cristo, risposte di esso Signore. 356, 1, *e seg.*

Inverno, s'intende misticamente per il tempo prima che venisse Cristo. 285, 1

Si può intendere ancora per lo stato del peccato dell'infedeltà, e dell'ostinazione. 285, 2, *e seg.*

Ira, due sorti di questa si danno, buona una, viziosa l'altra. 573, 2

Gradi di questa seconda quali siano. *ivi.*

Istruzioni varie di nostro profitto. 425, 1, *e seg.*

L

Lacrimè Giesù nella morte di Lazaro per molte cagioni. 252, 2

Legami con quali il Demonio lega i peccatori sono trè. 318, 1, *e seg.*

Maniera da potersi disciogliere da detti legami. *ivi.*

Leproso, perche fù mandato da Cristo al Sacerdote, dopo sanato. 432, 2, *e seg.*

Lepra dinota la qualità de i sette peccati mortali. 616, 1, *e seg.*

In cinque modi è stata guarita la lepra. 617, 1, *e seg.*

Libero arbitrio, difficoltà frivole che s'incontrano dalli moderni Eretici. 90, 1

Si risolvono dette difficoltà. 91, 1, *e seg.*

Lodi fatte da Cristo à S. Giovanni. 393, 1, *e seg.*

Fù più che Profeta S. Giovanni. 394, 2, *e ſeg.*
Luce, ſi deſcrivono le qualità di queſta. 257, 2, *e ſeg.*
Luſſuria, mali che ne ſeguono da queſto gran peccato. 202, 1, *e ſeg.*

M

Madalena, come fù tirata à tanta laſcivia. 295, 2
Come da diſſoluta divenne penitente. 296, 1.
Perche la ſua feſtività ſi ſollennizza più che l'altre Sante. *ivi.*
Non andò al Signore in compagnia di altre donne, ma di compagne grate à Dio. 297, 2, *e ſeg.*
Malinconia, che ſi ſoffre per Gieſù Criſto dura poco, e per eſſa s' acquiſta l'eterna gloria. 502, 1, *e ſeg.*
Matrimonio, iſtruzioni ſopra di queſto. 421, 2, *e ſeg.*
Meſſia vero fù Gieſù Criſto, e li ſegni manifeſti lo dimoſtravano. 395, 2, *e ſeg.*
Miracoli, perche Criſto volle prima farli alli Giudei, che alli Gentili. 86, 2, *e ſeg.*
Miracolo fatto da Gieſù Criſto in giorno di Sabato per qual cagione. 98, 2
Miracoli, per tre cagioni ſi operano. 233, 2.
Miracoli, fatti da Criſto per ſanar li corpi, ſana anche l'anime. 391, 1, *e ſeg.*
Miſericordia Divina pratticata in molte maniere. 161, 2, *e ſeg.*
Miſericordia Divina pratticata con le cinque turbe. 212, 1, *e ſeg.*
Morte di Criſto fù neceſſaria, ed utile per la noſtra ſalute. 303, 2, *e ſeg.*
Morte di Criſto varj ſentimenti pietoſi. 372, 1, *e ſeg.*
Morte, tre maniere di morire. 143, 1, *e ſeg.*
Morte di Criſto, oltre il tradimento di Giuda, vi concorſe anche la volontà d'altri, ma con diverſa maniera. 132, 1, *e ſeg.*
Morte del peccato ſi ſpiegano i ſenſi, e termini diverſi. 117, 2, *e ſeg.*

N

Nave combattuta da venti, ſimbolegia il corpo umano. 37, 2, *e ſeg.*
E' ſimbolo anche della penitenza. 39, 2.
Vien moleſtata la penitenza da quattro Venti, come ſoglion le navi. *ivi.*
Navicella in cui ſaſì Criſto per predicare, s' intende per la Croce, in cui ſaſì per inſegnar noi col ſuo eſempio. 567, 2, *e ſeg.*
Perche la Croce viene paragonata alla Nave. *ivi.*
Navicella in cui entrò Criſto moralmente ſignifica la penitenza. 651, 1
Viene combattuta da quattro venti principali. *ivi.*
Negazione, e penitenza di S. Pietro, rifleſſioni ſopra di queſta. 360, 2
Nemici motivi che ci ſtimolano ad amarli. 23, 1, *e ſeg.*
Nozze ſpirituali tra l'anima, e Dio, come debbano farſi. 422, 2, *e ſeg.*
Vi ſi ricercano le ſei Idrie, come nelle nozze di Cana. 427, 1, *e ſeg.*
Numero quaranteſimo è miſterioſo, 50, 1.

O

Opere buone in queſte ſi deve fuggire la vanagloria. 26, 1, *e ſeg.*
Opere ſtupende, che ſi oſſervano tra le molte nel Sacramento dell'Altare. 547, 1, *e ſeg.*
Opere de' Scribbi, e Fariſei giuſte in apparenza, ma difettoſe in ſe ſteſſe. 570, 1, *e ſeg.*
Orazione, neceſſità che abbiamo di orare. 81, 1, *e ſeg.*
Orazione, utilità che reca al Criſtiano. *ivi.*
Orazione per farla fruttuoſa richiede alcune condizioni. 83, 2, *e ſeg.*
Orazione fatta in Chieſa è più accetta à Dio per molte cagioni. 71, 1, *e ſeg.*
Orazione fatta dal Publicano fù piena di tutte le condizioni. 598, 2, *e ſeg.*

INDICE

P

Pace, come possa acquistarsi. 486, 1, *e seg.*

Tre paci deve considerare l' Uomo. 489, 1, *e seg.*

Maniera di conservare la pace acquistata. *ivi.*

Padre, siamo obligati per precetto divino onorare tre Padri. 181, 2, *e seg.*

Parola di Dio diversamente si sente da Cristiani. 265, 1, *e seg.*

Passione di Cristo, ragioni, perche spesso il Signore ne parla. 133, 2, *e seg.*

Passione di Cristo eccede nell'amore, nel dolore, e nell'umiltà. 106, 1

Passione di Cristo fù necessaria per molte ragioni. 334, 1, *e seg.*

Peccato, paragonato alla paralisia del corpo. 14, 1, *e seg.*

Peccati si chiamano tenebre. 18, 2

Peccato mortale chi lo commette con difficoltà risorge. 18, 1, *e seg.*

Peccato non può unirsi con la carità perfetta. 294, 2, *e seg.*

Peccato, conseguenze che ne seguono. 601, 1, *e seg.*

Peccatore, per giustificarsi si ricercano molte condizioni. 96, 2, *e seg.*

Peccatore pentito reca in Cielo più festa, di quel che non fanno novanta nove giusti. 152, 1, *e seg.*

Peccatore cieco per essere illuminato quali cose si ricercano. 463, 2, *e seg.*

Peccatore assomigliato al sordo, e muto. 602, 2, *e seg.*

Peccatore assomigliato al corpo morto. 630, 2, *e seg.*

Viene condotto da quattro portatori, come il corpo morto. *ivi.*

Penitenza rigorosa di S. Giovanni, suoi motivi. 402, 2, *e seg.*

Petizione à Dio quando non è ingiusta, la corregge, ma l'esaudisce. 134, 1, *e seg.*

S. Pietro, è anteposto nel Taborre à Santi Giacomo, e Giovanni. 100, 1, *e seg.*

S. Pietro, si discopre la sua simplicità nel voler restare sul Taborre. 111, 1, *e seg.*

S. Pietro, perche non è preservato da Cristo nel peccato della negazione. 347, 2, *e seg.*

S. Pietro viene ripreso da Cristo per la ferita fatta al servo del Pontefice. 353, 2, *e seg.*

Piscina probatica descritta con distinzione. 93, 1, *e seg.*

Predicazione, per esser fruttuosa deve purgarsi da macchie. 566, 2

Per predicare con frutto ci vogliono tre cose. 568, 2, *e seg.*

Prelatura, qualità per le quali si deve desiderare. 638, 2, *e seg.*

Q

Quattro giorni stiede Lazaro nel monumento, e sono significativi per quattro cose, che accadono nella morte spirituale. 249, 2, *e seg.*

Quattro cose devono amarsi da noi secondo S. Agostino. 642, 2, *e seg.*

R

Redentore del Mondo Gesù, perche volle ritenere le cicatrici delle ferite. 492, 2, *e seg.*

Perche di propria bocca si nomina Pastore. 496, 2, *e seg.*

Regno, riflessione sopra quattro Regni. 146, 2, *e seg.*

Ricco Evangelico non si nomina dal Signore col proprio nome. 139, 2, *e seg.*

Vien ripreso dal Signore di tre vizii principali. 140, 1, *e seg.*

Le parole del Signore rendono inescusabile la dannazione di esso. 141, 2, *e seg.*

Risorgimento di Lazaro perche dispiacevo a' Giudei. 506, 1, *e seg.*

Risurrezione di Cristo fù giovevole, e necessaria. 469, 2, *e seg.*

S

Samaritana, l' incontro di questa con Cristo è figura della sua Passione. 149, 1, *e seg.*
Samaritana, perche Cristo volle restar solo con quella. 197, 1, *e seg.*
Sapienza divina, riflessioni sopra di questa. 166, 1
Scandalo in quante maniere possa venire. 184. 1, *e seg.*
Semite del Signore come s' intendono. 406, 1.
Sentenza data à Cristo fu iniqua anche secondo la legge. 304, 2, *e seg.*
Sete, in tre maniere si trova. 197, 1, *e seg.*
Spiega di due testi che pajono contradirsi. 25, 1, *e seg.*
Spirito Santo, perche la sua venuta manifesta si differì insino all' Ascensione di Cristo al Cielo. 508, 1, *e seg.*
Spirito Santo, maniera con cui riprende li mondani. 509, 2, *e seg.*
Effetti che dovea produrre la sua venuta. 526, 2, *e seg.*
Tre diverse specie d'apparizioni. 532, 2, *e seg.*
Stati diversi in cui l' Uomo può salvarsi sicuramente. 470, 1, *e seg.*
Superiori si devono ubedire alla cieca da sudditi. 124, 1, *e seg.*
Superiori, documenti à questi per ben governare i sudditi. 319, 2

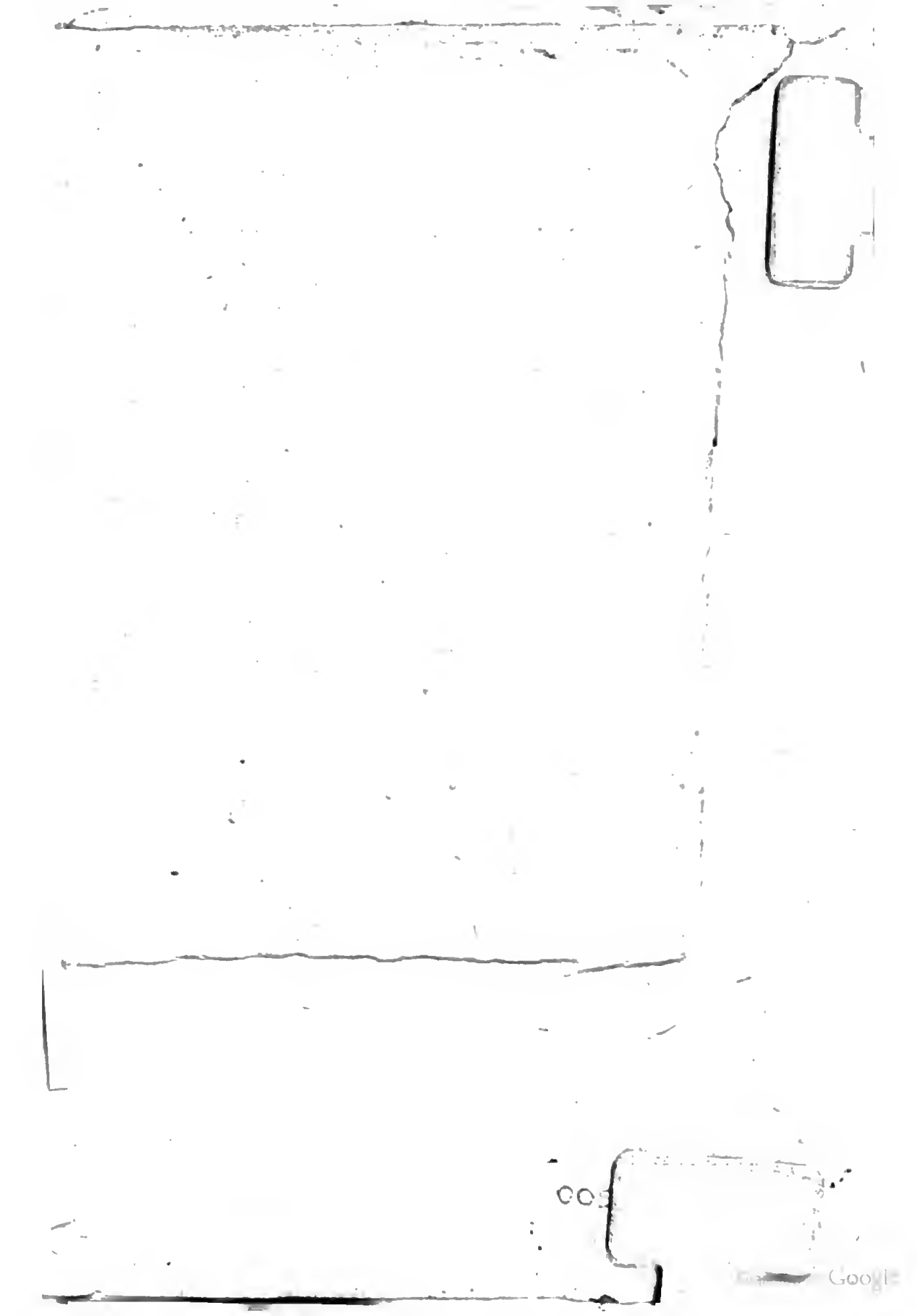
T

Taborre, perche Cristo vi menò tre soli discepoli nella sua trasfigurazione. 102, 1. *e seg.*
Tempio dell' anima si purifica tre volte. 285, 1.
Tempio di Dio è il Cristiano, quale deve consacrarsi à Dio tre volte, e purgarsi da ogni macchia di peccato. 284, 2, *e seg.*
Tempio di Salomone figura il Corpo di Cristo. 220, 1, *e seg.*
Tentazione, perche Cristo volle esser tentato doppo il digiuno. 42, 1, *e seg.*
Tentazioni, perche le permette Iddio à giusti. 44, 1, *e seg.*
Tentazioni, molte maniere per superarle. 46, 2, *e seg.*
Tentazione, in tre modi è tentato Cristo dal Demonio. 52, 2, *e seg.*
Tentazione del Demonio sotto apparenza di bene. 56, 1
Tesori, non si devono accumulare sopra la terra. 12, 1, *e seg.*
Testimonianze false contro di Cristo. 358, 1.
Testimonii, che saranno nell' Universale Giudizio. 387, 2, *e seg.*
Timore, nasce tal volta nelle tribolazioni dalla poca fede. 136, 2
Timore, perche l'Apostoli temevano stando in mare. 34, 2, *e seg.*

V

Varj dubj, che far si ponno sopra il Testo: *Cum venerit Filius hominis in maj state sua, &c.* 58, 2, *e seg.*
Ubedienza deve esser pronta come quella degli Apostoli. 320, 1, *e seg.*
Via del Signore, come debba prepararsi. 405, 2
Vigna dell'anima, come si deve coltivare. 147, 2. *e seg.*
Visione di Cristo trasfigurato per qual cagione non si publicò, se non dopo la sua Risurrezione. 113, 2
Vita umana è una continua guerra divisa in due milizie, una generale, speciale l' altra, ed à tempo. 210, 1, *e seg.*
Vizj, e peccati de' quali il Redentore incolpa i Scribbi, e Farisei. 127, 1, *e seg.*
Umiltà di Cristo nel sedere sopra un'asino. 307, 1, *e seg.*
Umiltà, frutti che si ricavano da questa. 600, 1, *e seg.*
Unione, e Communione de fedeli, che cosa sia. 177, 1
Unione fatta in nome di Giesù vale à molte cose. 178, 1, *e seg.*
Uomo, per qual cagione spesso erra, e manca

ca dal suo fine. 173, 1, e seg.
Uomo, viene tentato da molti nemici, ma diversamente. 49, 1, e seg.
Uomini, se ne trovano di quattro maniere. 290, 1
Uomini, si considerano trè generazioni. 291, 1.
Uomini cattivi, perche permette Iddio, che stiano uniti colli buoni. 582, 1, e seg.
Uomo, per esser seguace del Signore deve osservare le condizioni de' Pellegrini. 479, 1, e seg.
Uomo, per esser esaudito da Dio nelle sue preghiere deve avere almeno sei condizioni. 513, 1, e seg.

IL FINE.

Digitized by Google